



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

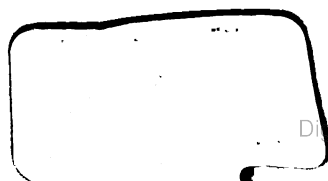
We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>

R: 163





303381712S

NOTIZIE
DEGLI
SCAVI DI ANTICHITÀ
COMUNICATE
ALLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI

PER ORDINE

DI S. E. IL MINISTRO DELLA PUBBL. ISTRUZIONE

ANNO 1876



ROMA
COI TIPI DEL SALVIUCCI
1876



1711

1712

1713

1714

1715

1716

1717

1718

Notizie degli scavi di antichità comunicate dal socio G. FIORELLI

nella seduta del 20 febbraio 1876.

GENNAIO

I. Corneto-Tarquini — Tre sono i luoghi nel territorio dell'antica Tarquinia, ove attualmente si praticano scavi. Il primo di essi è dentro le mura della città, nel sito detto *la civita*, appartenente alla Pia Casa di s. Spirito in Sassia. Alcuni cittadini cornetani uniti in associazione, della quale fa parte anche il Municipio, vi cominciarono gli scavi nel 17 gennaio, in continuazione di quelli eseguiti dal 1829 al 1839, che sono ricordati dal Canina nella sua *Etruria Marittima*.

All'ingresso orientale della città, e nel punto più culminante di essa, si è scoperto un grandioso muro di opera etrusca lungo m. 70, fatto di grandi parallelepipedi di tufo, i cui strati sono disposti alternatamente per lunghezza e larghezza di ciascun masso. Rimangono della sua altezza m. 3.70, e sembra che tutto il muro costituisca la base di una grande piattaforma quadrangolare, ai cui estremi vedonsi gli svolti rinchiudere la terra; ove altre due piattaforme si elevano, cinte anche di mura ed egualmente quadrangolari, le quali poi restringendosi riescono in un piano, su cui pare si ergesse un tempio, od altro sacro edificio. Questa colossale costruzione dà al luogo l'aspetto di una rocca, che sarebbe giustificata in questo sito dalla condizione topografica della città, la quale distendendosi nella pianura aveva solo questo lato accessibile agli attacchi nemici, essendo in tutto il resto della cinta difesa da rupi.

Ad occidente dall'indicato muro, ed alla distanza di circa m. 50, uno ne fu scoperto fatto di simili tufi, che quasi allineato col precedente contiene in sé l'arco già osservato e descritto dal Canina (*Etruria* t. II, p. 34); e ad eguale distanza verso mezzodì, quantunque in un livello molto più basso, altre mura tornarono in luce, costruite in ugual modo ed a triangoli sporgenti, servendo quasi di sostruzione all'accennata rocca.

Sembra che in processo di tempo a questo estremo limite della difesa fossero attaccati nuovi edifici, fra i cui ruderi si raccolsero una bulla di oro finissima ed un vasetto di argento. Ad epoca posteriore vuolsi anche attribuire la strada, che rasentava il primo dei menzionati muri, e che fu lastricata forse nel tempo in cui vennero erette le Terme romane, descritte dai topografi in quelle vicinanze. Che l'edificio poi sovrapposto all'ultima delle indicate piattaforme sul culmine del rialto fosse un tempio, si ha ragione di argomentarlo dalla qualità dei pochi avanzi raccolti, consistenti in frammenti di statue votive, ed in pezzi di antefisse destinate alla decorazione.

Pochi marmi scritti con resti di epigrafi latine, trovati nello stesso luogo, sembrano accennare alla prossimità di qualche pubblico edificio, in cui nell'età romana si erano collocate statue ad onore d'illustri cittadini.

In due altri luoghi della distrutta Tarquinia si vanno continuando scavi, e propriamente nel territorio Monterozzi, che ricopre l'antica necropoli: l'uno per conto del Municipio, che prosegue nella ricerca dei monumenti per accrescere le dovizie del suo prezioso Museo, l'altro fatto dai fratelli Marzi, che da più anni scavano le terre limitrofe ai possessi municipali.

Gli scavi del Comune sono i più notevoli, sì pel numero che per la importanza dei trovamenti. Ivi due urne e quindici sarcofagi, la maggior parte insigniti di bassorilievi e d'iscrizioni, tornarono a luce da una sola tomba, in cui tali arche erano collocate su di un podio, che ricorreva in giro alle pareti della cella. Il primo sarcofago lungo m. 1,95, alto m. 0,58, profondo m. 0,54 rappresenta a bassorilievo policromo da un lato la pugna dei Greci contro le Amazzoni, dall'altro il combattimento dei Centauri contro i Lapiti, che termina in una scena del ciclo acherontico etrusco, portando anche nei lati minori figurati un duello tra Greci ed Amazzoni. Il monumento è molto notevole per la vivezza e la conservazione dei colori, massimè dell'incarnato, che richiama alla memoria le morbide tinte delle porcellane moderne, porgendo bellissimo esempio dell'alto grado di perfezione a cui era giunta la policromia presso gli antichi. La pugna è distribuita in quattro gruppi o scene, divise da alberi simmetricamente disposti.

Nel primo gruppo vedesi un guerriero scagliare un dardo contro di un'Amazzone, e nello stesso tempo con lo scudo riparare il colpo ch'essa avventa contro di un suo compagno, caduto e ferito nel petto. Segue il duello fra un'Amazzone armata di bipenne, ed un Greco che si ripara dietro di un albero. Nel terzo gruppo evvi un'Amazzone caduta in terra sul ginocchio, assalita e trafitta da un Greco. Nell'ultimo gruppo infine un'Amazzone, gettato via lo scudo, muove contro di un Greco, che difendesi alzando il braccio armato, mentre un suo compagno, nascosto dietro di un albero, è in atto di scagliare un enorme sasso.

Nel combattimento dei Centauri contro i Lapiti, il primo gruppo rappresenta uno di questi fuggente innanzi ad un Centauro, che per rabbia gli addenta lo scudo. Il secondo è composto di quattro figure, un Lapita cioè che impugnando l'asta minaccia un Centauro, ch'è in atto di schiacciare con un sasso il compagno di lui caduto ai piedi di un albero, ed al cui soccorso arriva un terzo Lapita con parazonio in pugno: più lontano vedesi una figura muliebre, che innalza la dritta come per imporre termine al combattimento. La lotta ha fine con una scena del mondo infernale, in cui si vedono due Lapiti, forse Teseo e Piritoo, già occorsi in altre rappresentazioni dell'inferno etrusco, i quali sono tormentati da due Geni alati, di cui uno avventasi con serpi attortigliati intorno alle braccia, l'altro con serpe e fiaccola.

La rappresentazione è sormontata da una grande iscrizione etrusca, dipinta in rosso, che dichiara il nome e la qualità del defunto:

IC3HAJ3>:4V1#>JAINH>V>:2AOMAC:HAJ>:AMIJA2ICAJ:2VHV4DA1:4VO433
417A:2AOH3+

11++↑:2AO4A72

Non meno pregevole è il coperchio dello stesso sarcofago, pel carattere orientale della sua decorazione: esso ha forma di tetto, e finisce agli estremi con acroterii in figure di animali, avendo da un lato due sfingi divise da una testa di toro androprosopo,

Il secondo sarcofago lungo m. 2, 00, alto 0, 57, profondo 0, 66 ferma l'attenzione per la figura che ha sul coperchio, e per le eleganti pitture onde ha decorate le quattro facce. La figura porge un rarissimo esempio di personaggio barbato, ancor più singolare perchè nei tratti del volto ricorda moltissimo il tipo di Giove: esso è coperto di veste talare, porta su di un omero la stola fimbriata, e tiene la dritta in alto, mentre regge colla sinistra una pisside tinta di giallo, avanzo forse di doratura.

Ma più grandioso degli altri è il terzo sarcofago, che misura m. 2, 37 per m. 0, 69, ed ha la profondità di m. 0, 57. Di grandezza maggiore del naturale è la figura giacente sul coperchio, che rappresenta una donna con naso aquilino, di età matura, e col seno ignudo, avente la dritta mano presso la guancia, e la sinistra nel fianco. La fronte principale del sarcofago è priva di rappresentazione.

La seconda urna alta e larga m. 0, 64, priva di figure sul coperchio, porta scolpiti sulla fronte due ippocampi, che muovono a rincontro tra loro.

·V9V0437·437·VHV40A1
 2417A·HAY> 2AOM9Q·CJAHJ4AM
 V1V4 X11XX

:RIV1:ZVHVTDRA1:JAOHDA:J3J:ZVTNRA1Z:J3JDAJ:IVTNRA1Z:IODAJ

La terza è scolpita a chiare lettere sopra la schiena di un coperchio liscio:

JA1H1V>·HAJ>·JA117AJ·<VO1EJ
 AXX·2117A·V1VJ·2V117↓HAO

In altra tomba più piccola fu trovato un sarcofago di nenfro, adorno nei quattro lati di bassorilievi esprimenti cacce di fiere, ripartite in tre gruppi: il primo con un cacciatore che combatte una pantera; il secondo figurante una cacciatrice in costume di Amazzone, che regge colla sinistra il compagno caduto, e scaglia con l'altra mano un sasso contro di una iena, che le si avventa slanciandosi da un albero; il terzo figura un guerriero con asta e scudo, ed un giovane che caduto su di un rialto si difende da un grifone pigliandolo alla gola. Notevole è pure la rappresentazione del coperchio, che nel centro ha Cerbero accovacciato, e negli estremi quattro leoni.

Altra serie importante di oggetti hanno pure forniti gli scavi municipali, e fra questi vogliansi citare i vasi, di cui è notevole un'anfora a figure nere, che rappresenta da un lato un guerriero, il quale incede portando faticosamente sulle spalle il cadavere del suo compagno ugualmente armato, preceduto da una figura muliebre, e seguito da altra che innalza il braccio in atto di disperato dolore; nel rovescio ha una donna velata, che procede di mezzo a due guerrieri. Un'altra anfora, di stile trascurato e di fabbrica locale, porta da una faccia un giovane ignudo con bastone ricurvo, avente in mano un balsamario ed un fiore, che guarda il compagno vestito di tunica con corona sul capo, innalzando la dritta; nel reverso poi due efebi nudi, l'uno con gli alterii, l'altro ammantato in atto di suonare le tibie. Una terza anfora più piccola, pure a figure nere come le precedenti, esibisce Ercole che reca sulle spalle il cignale di Erimanto, ed è in atto di scaricarlo nel dolio, da cui Euristeo spaventato mette fuori il capo, mentre una donna assiste a questa scena: nel rovescio sono due Frigi armati che muovono alla pugna.

Fra gli oggetti di oro vanno citati un anello, che ha due teste di pantere riunite presso il castone, su cui sono incise due sfingi affrontate e divise da palmetta; e due scarabei, uno dei quali rappresenta un guerriero armato di scudo, e col ginocchio piegato in terra.

Il pezzo di bronzo più insigne venuto fuori da questi medesimi scavi è una testa femminile, vuota internamente e destinata forse a servire di balsamario, con bella acconciatura delle chiome raccolte sull'occipite, ed un monile a guisa di cordicella, da cui pendono tante anforette.

Lo scavo dei fratelli Marzi fu ricco di bronzi, tra i quali meritano di essere ricordati una serie di *aes rude*, ed alcuni pezzi *signati*, cioè uno con testa di ariete a dr. e clava; un altro con àncora e delfino; uno con la spica e due globuli; e due pezzi quadrangolari aventi in rilievo dalle due facce la lettera A.

Oltre a ciò rimisero in luce un candelabro a gambe di cavallo, un *thymiaterion*, avanzi di varie ciste di bronzo, e tre teche di specchi a rilievo. La prima ha una figura muliebre seduta con fanciulletto nel grembo, che abbraccia ad un corno di abbondanza, innanzi alla quale sta Mercurio in piedi, poggiato ad un cippo, con le gambe incrociate in atto di favellarle, come per messaggio di Giove, di cui compare in alto l'aquila ad ali aperte; alle spalle di Mercurio è l'erma di Priapo.

La seconda teca ha una figura di Venere sedente, che stringe lo scettro, mentre le svolazzano intorno tre Amorini. La terza finalmente mostra un giovane a cavallo, portando sull'omero un ramo di palma da cui pende una corona.

Anche oggetti di osso vennero trovati nei medesimi scavi, e tra questi il più singolare è un pezzo di tibia di animale, avente intorno due figure a rilievo, che dovette servire di manubrio, o di rivestimento a qualche piede di mobile. Le figure di stile etrusco sono: una Minerva alata con gorgonio sul petto poggiata all'asta, ed un efebo ignudo ed in piedi con le chiome cinte da vitta, stringendo colla destra un bastone abbassato in terra: poche tracce mostrano che l'oggetto era rivestito di sottilissima foglia d'oro. Si trovarono inoltre alcuni delfini ed ippocampi, con altre cinque figurine, di cui una virile con naso aquilino e baffi, avendo una pelle annodata sotto il collo e sul ventre; un uomo che portasi la dritta al mento ed ha la sinistra nel fianco; altro in piedi con patera in mano; due figure ammantate ed altri frammenti, i quali tutti uniti dovevano formare l'ornamento di qualche mobile di legno, su cui erano incastonati a modo d'intarsio, avendo solo i tratti interni della persona graffiati di rosso.

Riferirò pure due iscrizioni latine, e frammenti di lapidi usciti dai medesimi scavi:

1. SEX.... 2. ANCA 3. RIVS SEX · F
.... V · A

4. COELIA	5. COLCIV
THYRSI	L · COLCIVS
L · FELICIA	P · F · III · VIR
V · A · VII	V · A · LVIII

IL Bologna — Nel podere denominato s. Polo del signor Arnoaldi Veli, fuori della porta s. Isaia, continuarono le indagini per conto del proprietario, che fino dal 1836 vi tentò le ricerche, divenute fruttuose nell'anno 1871. Fu già dimostrato per le scoperte anteriori, che in quel luogo estendevasi l'antica necropoli Felsinea, della quale nelle sole terre del signor Arnoaldi ritornarono a luce duecento dodici sepolcri. Quantunque per le piogge e le nevi si dovesse procedere con lavori interrotti, pure nel passato gennaio si ebbero risultati non spregevoli, tanto nella parte che nasconde i sepolcri arcaici del tipo stesso di Villanova, come in quella più prossima alla Certosa, donde per lo innanzi si trassero stele con epigrafi etrusche e vasi dipinti.

Nel primo punto si scoprirono quattro fosse sepolcrali, una a semplice umazione, e con poche stoviglie ordinarie, le altre a cremazione con avanzi umani deposti in dolii attornati dalle ceneri del rogo, con entro alcune fibule di bronzo, aghi criminali a capuli vitrei, gangi di bronzo per cintura, uno dei quali doppio ed elegantemente foggiato. Le figuline collocate presso i dolii sono simiglianti a quelle di Villanova, ornate a punzione in cavo, con figure geometriche e volatili per lo più acquatici; ed è notevole una coppia di vasselli con ornati dello stesso tipo, portando in due zone croci gammate, non diversamente da altre figuline del medesimo luogo.

Nel punto più vicino alla Certosa si rinvennero due stele anepigrafi, in una delle quali è rozzamente scolpito un guerriero protetto da scudo orbicolare, in atto

di combattere, non diverso da quelli di altre stele scoperte antecedentemente. Nella seconda stela è figurata una donna, tra due rami di edera, che tiene colla sinistra un serto, e colla destra mano solleva un oggetto simile ad una pigna. Questa però e l'altra non conservavano il posto occupato in origine, per essersi già prima rifrugato il terreno. Altri particolari, capaci di far meglio intendere le nuove scoperte a cui accenno, saranno fatti noti colla pubblicazione della memoria letta il 9 gennaio alla R. Deputazione di storia patria dal ch. senatore Gozzadini, a cui debbo queste informazioni; alle quali mi è debito aggiungere, come l'insigne uomo acquisti ogni giorno nuovi titoli alla pubblica benemerenda, pel modo con cui esercita il nobile ufficio d'Ispettore degli scavi, informando sapientemente, e prestando ogni maniera di aiuti alle cure del Governo, volte alla tutela dei patri monumenti.

Non lungi dalle terre dell'Arnoaldi, e propriamente nelle proprietà del marchese De Luca, a ponente della città, ed a m. 1150 da porta s. Isaia e m. 240 dalla Certosa, si continuano altri scavi diretti e sostenuti dallo zelo infaticabile dell'egregio ingegnere Antonio Zannoni, noto per le famose scoperte fatte in quelle vicinanze dal 1870 al 1873. In queste nuove ricerche egli scoprì finora 110 sepolcri, sette dei quali nel passato gennaio, due con avanzi di corpi combusti, e gli altri con resti di persone inumate. Dalle sue ufficiali informazioni rilevo, che le ossa del primo combusto erano in un cratere a figure rosse, e colle ossa stavano insieme alcuni globetti di ambra e due penderuole fittili. Soprastavano al secondo sepolcro alcuni solidi di travertino sagomati ad ovolo, e nel fondo insieme a vasi minori trovavansi un grande cratere a figure rosse, un'anfora, frammenti di un ungentario d'alabastro, un pezzo di *aes rude*, uno spillone di bronzo, pochi avanzi di un candelabro di piombo, ed un globetto di vetro azzurro.

Nei sepolcri della seconda maniera si raccolse: nel primo pochissimi pezzi di un cotilo a figure rosse, tre fibule di bronzo, un globetto d'ambra, ed un pezzo di *aes rude*; nel secondo solo due frammenti d'anfora bruna; nel terzo alcune tazze insieme ad un ampio cratere a figure rosse, tre dadi, con sedici semisferette di vetro colorato, ed un simpulo di bronzo. Il quarto sepolcro era intatto, e conteneva lo scheletro col capo a ponente, ed a sinistra di esso giaceva una kelebe a figure rosse, con altri vasi a vernice nera, un balsamario di vetro colorato, ed un pezzo di *aes rude*; a dritta erano una cuspidi di lancia ed una fascetta di ferro. Nell'ultimo finalmente, prima frugato, non si rinvenne che l'ansa di un grande cratere; però nell'area di questo sepolcro, ed in quella adiacente, si raccolsero frammenti d'iscrizioni appartenuti a stele figurate, alcuni dei quali si ricongiungono e si leggono:

VJ3M37V4VJ3M3 JAI0MAMAM

altri due insignificanti che sembrano non far parte della stessa epigrafe 0V5, 1VL ed un altro infine che spetta certamente ad una diversa stela MAM3.

III. Bocchignano — Nella Sabina, e propriamente nella contrada detta Sala nel comune di Bocchignano, il cav. Rivalta ha intrapresi scavi, a fine di conoscere quale destinazione avessero alcune vasche poste nell'alto del colle, nelle vigne Guadagni-Baiani, credute tombe dagli abitanti del luogo. Parve all'egregio Tomassetti che dirige quei lavori, che tali piscine o conserve di acqua fossero destinate ad alimentare una villa

privata, e lo confermarono in tale avviso due fatti, cioè la esistenza di un muro solidissimo posto a sostegno del culmine del colle, e la continua comparsa a fior di terra di frantumi d'intonachi dipinti. A questi fatti si aggiunsero notizie particolari da lui avute intorno a' trovamenti anteriori, sicchè fu indotto a cominciare gli scavi a breve distanza dal citato muro, ove alla profondità di m. 2, 50 scopri finora una stanza, con pavimento tessellato di bianco e nero, alcuni pezzi d'intonaco dipinto con molta grazia, su cui appariscono testine di Baccanti, una Leda giacente col cigno, una cicala, un vaso, ed ornati di minor conto, oltre un frammento di fregio in terracotta, ch'esibisce Bacco indiano in mezzo a due pantere.

In una stanza contigua alla descritta evvi un pavimento non diverso, salvo che il limine della porta di comunicazione tra esse raffigura quattro pelte in fondo bianco; e vi furono ritrovate tre lucerne fittili con monogramma cristiano, un bicchiere di vetro finissimo, ed altre cose di poco conto. La vicinanza delle Terme così dette di Lucilla, e la decorazione delle mura scoperte, attestano con sufficiente probabilità, che l'edificio di cui le cennate stanze facevano parte non fu posteriore al secondo secolo dell'era volgare.

IV. Roma — Nei primi giorni dell'anno si terminò di scoprire sull' Esquilino presso la Porta Maggiore quel vasto colombario dei servi e liberti della famiglia di Statilio Tauro, ove nei mesi precedenti eransi trovate moltissime urne ed epigrafi. Vi si raccolsero, come per lo innanzi, lucerne, olle, urcei, patere, vasetti di fabbrica aretina, monete di bronzo di nessuna rarità, tra cui una di Giulia Mesa, un bustino muliebre di terracotta, e molti titoli sepolcrali, che accrebbero il catalogo degli officii tenuti da diversi individui nella casa di quell'insigne personaggio, il cui figlio Corvino fu suocero di Nerone. Il colombario consistente di quattro ambulacri, ciascuno con più ordini di loculi nelle pareti, teneva nel mezzo una cella destinata allo stesso uso, in cui le epigrafi ultimamente scoperte stavano, come le precedenti, infisse ognuna al proprio loculo. Queste sommano a trentasei, ed oltre alle persone di minor conto che portano le designazioni di *tabularius*, *dispensator*, *lecticarius*, *pistor*, *cubicularius*, *unctor*, *vicarius*, *vicarius de amphitheatro*, *quasillaria*, *sarcinatrix*, ricordano la Messalina figliuola dell'oratore M. Valerio Messala Corvino, moglie di T. Statilio Tauro; Sisenna fratello di Tauro, che fu console nell'a. 16 dell'e. v.; e Corvino figlio di Tauro nipote dell'oratore, padre della Messalina terza moglie di Nerone.

- | | | |
|-----------------|-------------------------|------------------|
| 1. LOGAS | 2. SOPHRO · SISENNAE | 3. MENOPHILVS |
| MESSALLIN | STATILI·SER·TABVL | CVBIC VIX·AN·XXX |
| PEDIS·V·A·XVI | PSYCHE · SOROR · ET | <i>loculo</i> |
| APRODISIA·MATER | OPTATA . CONIVX . FECER | PHIL.... VNCT |
| FECIT | | F... |
| 4. APHIA MATER | 5. T·STATILIVS | 6. T·STATILIVS |
| AVCTI L | ANOPTES | T·L·EROS |
| DISPENSATORIS | PISTOR · DE · CONLEG | HIC·SITVS · EST |

- | | | |
|---|---|---|
| 7. T·STATILIVS
ANVPES
ARTEMAE·L | 8. T·STATILIVS
CAMILLVS
VIX·AN·I·M·IIX | 9. STATILIA
QVADRATI·LIBERT·L
aCMAS·V·A·XL |
| 10. PRIMA·EROTIS
CAPPADOCA | 11. FELICVLA
DIONYSIAE | 12. SECVNDA·
THRAECIDA |
| 13. HELPIS·T·
STATILI·L· | 14. MEDVS
LECTICARIVS | 15. PLECTE
QVASILARIA |
| 16. PLEBEIA·STÁTILIA
PHILEROTIS·LĪBERTI
VNCTORIS·ET·ARTAGENIS
FĪLIA·VĪXIT·ANNOS
DVO·ET·MENSES·SEX | 17. HERACLA·CATVLLI·
TAVRI·L·SERVOS
QVOD·QVISQVE·VESTRVM·MORTVO·OPTARIT
MIHI·ID·ILLI·DL·FACIANT·SEMPER·VIVO·ET
MORTVO | |
| 18. STATILIA·CORVI
DAMIS
VIXIT·ANN·V·
MENSES·IIII·DIES | 19. EVENVS·CHRESTI
AVCTIANI·VICAR
DE·AMPHITHEATRO
V·A·XXV | 20. DIIS·MANIB·
IVNIA·ESTAT
IVCVNDO·ET·PLO
... P FASTIGIO |
| 21. T·STATILIVS
POTHVS
TABVLAR | T·STATILIVS
EPHEBVS
VIX·ANN·XXI | 22. IA
AVCTI·L
V·A·XXX |
| 23. MODESTVS
CHRESTI·TAVRI
VICARIVS | | |
| 24. T·STATILIVS·T·L
MENI·AVCTI·FRATER
DISPENS·AN·XIIIX | 25. ISIDORVS.
POSIDIPP.
LIB | 26. ALCESTES
CHRESTI·TAVRI
V·A·III |
| 27. HEDONE
QVASILLARIA
VIX·ANN·XXX | 28. GRATVS
POSIDIPPI
DISP | 29. BITHYNICVS
CORVINI
EGNATIA·POSIT |
| 30. FELICLA·HIPPARCI
VICARIA | 31. DAPNIS SVRA
VIXIT·ANN·XXVII
<i>loculo</i> | 32. ANTHVS ZENAE
SVTORIANI |
| 33. DIIS·MANIBVS
STATILIAE·HILARAE
ATTICE·POSVIT·
MATRI·SVAE·
BENE·MERENTI· | | 34. D M
FATALIS·
FAVSTVS·PATER
ET·EVVOCHIA·MA
TER·FILIO·PISSIMO
FECERVNT |
| 35. DAPHNE·SARCINATRI
<i>loculo</i> | | 36. PHILEROS |

Poco discosto dall'indicato colombario degli Statilii altro n'esisteva della famiglia Arruntia, che scoperto nello scorso secolo e spogliato de' suoi marmi, ha dato fuori in questo mese un frammento di lapide in forma di tabella ansata, con le lettere:

— 75 —

D · M
L · ABBVnti l. l.
DIONysi
SIMILIS · Contu
BERNALis et
SEVERVs · con
SERVO · fecer

Sullo stesso colle Esquilino, sotto la facciata meridionale del casino maggiore della villa Palombara, fra le rovine del magnifico edificio imperiale ivi esistito negli orti Lamiani, tornò a luce un pavimento litostrato, fatto di grandi lastre quadrangolari divise da fasce, e su di esso una statua marmorea di giovane Fauno portante sull'omero un paniere ricolmo di frutta e di uva. Non molto lungi, nello stesso edificio, si scoprì pure il rimanente di quel vasto ambulacro lungo ben 75 metri incontrato l'anno scorso, nonchè un altro tronco di quelle colonne, che in numero di dieci oltre a nove pilastri ne sorreggevano la volta.

A pochi passi dalla Porta Esquilina, divenuta poi arco onorario di Gallieno, scoprironsi pilastri e mura laterizie della tarda epoca imperiale, con buona parte del lastricato a poligoni di selce, ond'era pavimentato il Foro Esquilino dall'indicato arco al ninfeo di Alessandro Severo o castello dell'acqua Giulia. E poco lungi si ebbero pure nuovi indizi di quelle vetuste sepolture dette *puticoli*, intorno alle quali erasi lavorato con più felice successo nel 1875, altre essendosene del pari ritrovate vicino alla chiesa di s. Antonio abate, ove di fianco all'ospedale militare fu scoperta porzione di una colonna di granito bigio lunga circa 3 metri.

Sulla piazza di Termini, ad oriente della Stazione ferroviaria, comparvero muri ed archi dei buoni tempi imperiali, con piccola gradinata a mattoni coperta da volta fatta di tegole, alcune delle quali col bollo Q OPPI PRISCI, intorno ad una testa diademata o del Sole, altre con la epigrafe:

ROSCIANI DOMIT
AGATHOB

in giro ad un capo galeato fra due rami di palma; altre avendo per marchio DOMIT APP F LVCILIN; ed altre finalmente che intorno ad una palmetta esibiscono in due versi la leggenda:

ROSCIANI DOMITI AGATHOBVLI
DOLIARE DE LICINI

Una di queste tegole porta impressa l'orma di un piede umano, un'altra quella delle zampe di una gallina.

Ma resti di maggiore importanza vennero a luce nei lavori della via nazionale, sia presso il giardino Aldobrandini, che nelle fondamenta del palazzo Antonelli, di fronte alla chiesa di s. Caterina da Siena. Quivi comparve il grande emiciclo che prospettava lo stadio delle Terme di Costantino, con una parte delle mura dello stesso stadio con nicchie, nonchè varie stanze, frammenti di colonne, ed un'ampia scala dispogliata de' suoi marmi, che metteva al piano superiore dell'edificio medesimo.

Anche di lato al Pantheon, nel punto in cui la via de' Crescenzi si congiunge a quella di s. Eustachio, si ebbe l'importante scoperta di una delle colonne di granito, che decoravano l'ingresso principale delle Terme di Nerone, poscia di Alessandro Severo, alta m. 7, non dissimile dalle due tuttavia in piedi al loro posto, coi capitelli e le basi, nel casamento che sorge a dritta della strada; e vi s'incontrò pure una parte curvilinea della cornice stessa del portico, ornata di rosoni e di mensole.

Altra colonna, forse della scena del Teatro di Pompeo, venne fuori da uno scavo nella via de' Chiavari.

Innanzi al Tempio di Antonino e Faustina, ove per conto del Governo si eseguono scavi a fine di ricongiungere quell'edifizio al resto del Foro, disgombrando la terra che ne occupa l'interstizio, vennero fuori avanzi di mura di tarda epoca imperiale, appartenute ad un fabbricato che ha tutto il carattere di destinazione a pubblico uso. Ivi fra i materiali di costruzione s'intravidero basamenti onorarii, e grandi pezzi di marmo tolti da altri pubblici monumenti, fra i quali si notò parte di una iscrizione che fa ricordo di Antonino Pio e di M. Aurelio, la quale non potendo essere ricollocata al suo posto perchè ignoto, fu trasportata nel nuovo Museo lapidario dell'ex Collegio Romano. Il frammento dice:

.....M A.....

...MP $\overline{\text{XI}}$

...NINO P.....

Proseguendosi l'ampliamento del cimitero di campo Varano, nel tagliarsi la vigna che è a sinistra dello ingresso, fu dato scoprire varii cunicoli della sottoposta catacomba di s. Ciriaca; con avanzi di loculi innumerevoli, uno dei quali se ne presentò che aveva da un lato della tavola marmorea ond'era chiuso un'epigrafe cristiana, dall'altro il frammento di un latercolo militare, che si riferisce alla XII. e XIV. coorte urbana. Il ch. prof. Henzen ha notato, che la XI. e la X. dovevano leggersi sul cominciamento del marmo, e che la XIII. erasi omessa a bella posta, per non trovarsi di guarnigione in Roma ma in Lione, come deducesi dalle sue iscrizioni, frequenti in quella città, ma rarissime in questa nostra capitale. Inoltre il dotto professore ha osservato, che la tavola essendo rotta anche inferiormente, non riporta se non i nomi dei soldati di poche centurie, e questi registrati secondo i consolati di Laterano e Rufino (a. 197), e Saturnino e Gallo (a. 198); e che ai nomi dei militi ascrivonsi come di consueto quelli del padre, della tribù, e della patria, la quale è quasi sempre città italica o almeno città godente del dritto di cittadinanza, il che concorda con la notizia serbata da Tacito (Ann. IV. 5), che le milizie urbane cioè, come le pretorie, si reclutassero *Etruria ferme Umbriaque, aut vetere Latii et colonis antiquitus Romanis*. Il testo di questo laterculo è quale si legge nel foglio annesso.

Nella tenuta di Tor di Quinto sulla via Flaminia, fuori porta del Popolo, il sig. Grillo aprì uno scavo all'intorno di un monumento sepolcrale dei buoni tempi imperiali, e vi ritrovò in tutto lo scorso mese sedici massi di marmo in forma circolare, non dissimili da quelli dei sepolcri della via Appia, con cornici ornate di elegantissimi fogliami, ovoli, e dentelli intagliati.

V. Capua — Passando a parlare dei trovamenti fatti nella Campania, accennerò per ora che in s. Maria di Capua vetere, nel fondo del sig. Girolamo della Valle,

presso la strada che mena a Capua, e propriamente nelle vicinanze dell'arco Adriano, dove da molti anni si vanno praticando scavi, sono stati dal sig. Doria ricercati alcuni sepolcri già prima aperti. Costruiti a modo di casse, con lastre di tufo e con coperchio piano senza ornati o dipinture, presentarono solamente sei vasi con figure rosse in fondo nero, di fabbrica nolana, uno dei quali bellissimo che ritrae Nettuno poggiato al tridente, ed Amimone seduta incontro a lui in atto di favellare, assistita da due compagne e da un Genio alato.

VI. Pompei — Il luogo però più celebre di questa contrada, per antichi e nuovi trovamenti è sempre Pompei, che nel passato mese diede pure importante messe di artistiche ed epigrafiche scoperte. Gli scavi trovansi rivolti a quella parte della città da me designata col nome di *Regione quinta*, e propriamente sul lato occidentale dell'isola prima, di cui la fronte fu scoperta dal 17 maggio 1836 al 1. maggio 1838, ove poi nello scorso novembre fu trovato un tesoro di suppellettile di argento, con finissimo tessuto di oro puro, servito forse per *calypha* o reticulo.

Nel disterrarsi lo scorso gennaio la terza casa di quell'isola, il cui peristilio per tre lati circondava il viridario, dall'ambulacro ad occidente si vide avervi accesso un'*exedra*, con decorazione simile a quella della casa di A. Herenuleio, volgarmente nota col nome di *casa d'Apollo* (Reg. VI. is. VII. n. 23). Nella parte superiore delle pareti ricorre un gran fregio, nel quale ad oriente sembra effigiato il mito di Admeto ed Alceste, come vedesi in altri dipinti pompeiani; ad occidente non rimangono che parte di due sole figure, delle quali una giovane in attitudine concitata, che sembra suonare una tromba, non diversamente da quella che sta nel quadro di Achille riconosciuto da Ulisse; ed a settentrione è visibile solo una figura muliebre veduta di spalle. Al di sotto del fregio le pareti sono scompartite in riquadri rossi e gialli, mediante architetture fantastiche: sul fondo rosso stavano tre dipinti, ma di essi uno soltanto si è conservato, e rappresenta un Satiro con barba e nebride sdraiato in terra, avente a lato il tirso ed il timpano, ed una Baccante nuda fra le gambe, che volgendogli le spalle è in atto di svincolarsi da lui; nello scompartimento giallo che sta a fianco del descritto dipinto, vedesi un Satiro che stringendo il pedo ed il cantaro, porta sulle spalle una Baccante. Un piccolo fregio ricorre al di sotto delle riquadrature architettoniche, e vi stanno dipinti a monocromo animali fantastici, con strane unioni di umane figure: sul podio infine che ha il fondo nero, diviso in piccoli scompartimenti, vedonsi piante palustri, ed altri animali, fra cui una cicogna ammaliata da un serpe, ed un cane bianco sul quale leggesi in lettere dipinte A · SYNCLETVS.

Dall'ambulacro a settentrione del menzionato peristilio si passa in un ampio triclinio, le cui pareti sono metà gialle e metà nere, spartite da eleganti colonnine ioniche, fra le quali pendono festoni di edera, e seguiva nello stesso lato del peristilio un'*exedra* fra due *oeci*. Nell'*exedra* vedesi dipinta Danae, che seduta in riva al mare tiene fra le braccia il fanciulletto Perseo avvolto nelle fasce; stanno innanzi a lei in piedi i due pescatori, uno dei quali barbato, ed in fondo la cassa. In altro quadretto notansi Marte e Venere, seduti in amoroso amplesso; e nel terzo Arianna giacente sul lido, che vede allontanarsi la nave di Teseo a vele spiegate. Fu in questa *exedra*, che il 10 gennaio si rinvenne un grande strumento musicale di bronzo a guisa di siringa, consistente di un prisma rettangolare molto schiacciato, largo m. 0.35, alt. 0.24, in

cui erano infisse canne di legno, delle quali sono superstiti soltanto nove, rivestite da lamina di bronzo di vario diametro e di altezza diversa, mentre delle altre non rimangono che i soli fori del prisma per cui passavano: il prisma è adorno di tre tempietti a bassorilievo, quello del centro tetrastilo, e ciascuno dei laterali con due colonne contenente la figura di una divinità. Altre pitture s'incontrarono nei due *oeci*, cioè Mercurio che colla dritta protesa sembra indicare a Paride l'arrivo delle tre dive; e Diana al bagno, molto però danneggiata nello intonaco, di sotto alla quale è graffito HIC IVDICES, molto probabilmente allusivo alle parole dette da Mercurio al frigio pastore.

Oltrepassata una fauce, che univa quest'abitazione più splendida con altra meno nobile che le sta accanto, destinata come per consueto ai servi della casa, s'incontrò un altro *oecus* di minori proporzioni, con pavimento a mosaico, e con decorazione che richiama lo studio dei dotti. Le sue pareti contengono cinque quadri, tre dei quali nel fondo, ed uno da ciascun lato: sotto ad ogni dipinto doveva essere scritto un epigramma greco, allusivo al soggetto rappresentato, ma tre soli ne rimangono, dai quali è dato argomentare la esistenza degli altri due.

Nel primo quadretto è ritratta la lotta di Eros e Pane in presenza di Afrodite, che sta in piedi, avendo le braccia ripiegate sul seno, con tempio in lontananza sorretto da colonne: di sotto leggesi il seguente frammento di epigramma, che sembra non trovarsi nell'Antologia:

ΟΘΡΑΚΥΤΑΝΘΕΣΤΑΚΕΝΕΡΩΣ
ΧΑΚΥΠΡΙΩΙΔΕΙΝΕΙΤΙΣΤΙΝ
ΟΣΜΕΝΟΠΑΝΚΑΙΚΑΡΤΕΡΟΣΑΛΛΑΤΤΑΝΟΥΡΓΟΣ
ΝΟC ΚΑΙ ΕΡΩC ΟΙΧΕΤΑΙΑΔΥΝΑΜΙC

Il secondo dipinto, a cui manca la parte superiore, rappresenta Omero (ΟΜΗΡΟC) seduto in trono, colla testa cinta di tenia ed i piedi poggiati ad uno sgabello. Dietro a lui sorge un pilastro sormontato da idolo a color di bronzo dorato, assai incerto per la caduta dell'intonaco; ma legati al pilastro vedonsi uno scudo ed un remo, simboli dell'Iliade e dell'Odissea, più indietro è una nave, ed innanzi al poeta stanno in piedi due pescatori (ΑΛΕΙC) in atto di favellargli. Al di sotto del quadro sono dipinte le parole:

ΟΝΙΠΟΜΕCΘΑΟCΟ
ΕCΘΑ

che leggonsi nell'"*Ἡσιόδου καὶ Ὀμήρου ἀγών*", così completate (ed. Loesner. p. 497):

(ὅσσ' ἔλομ)εν (λ)ιπόμεισθα ὅτ' ο(ὐ)χ ἔλομ)εν
(φερόμ)εισθα.

Il terzo quadro a metà distrutto, esibisce una colonna cui si avvolge un tralcio di vite, che un caprone addenta; sta nel mezzo un uomo con corta tunica, verso cui un fanciulletto adduce un altro capro, ghermendolo per le corna e per la coda. Di sotto alla colonna è scritto:

KANMEΦAΓHCΠOTIPIZANOMΩIII
ETI KAPΠOΦOPHCΩOCCONEIICΠCZAI
COITPAΓEΘYOMENΩ

Epigramma di Eveno Ascalonita così riportato nell'Antologia (Jacobs II. 27):

Κῆν με φάγῃς ἐπὶ ρίζαν, ὅμως ἔτι καρποφορήσω,
ὅσσον ἐπιπείσαι σοί, τράγε, θυομένῳ

in cui sono notevoli le varianti *κῆν* ed *ἐπί*, in luogo di KAN, ΠOTI.

Nella quarta pittura vedesi un idolo su di un pilastro, a cui guardano tre figure virili in atto di sacrificio. Il quinto ed ultimo dipinto, assai danneggiato, conserva solo un idolo di Bacco seduto col braccio sul capo e la pantera ai piedi, poggiato su di larga base.

Negl'intermezzi delle descritte pitture vedonsi figure volanti con attributi diversi, simili a quelle che frequentemente s'incontrano in altri edifici. La parete del portico di prospetto all'ingresso, spartita da due colonne sporgenti dal muro, ritrae la veduta di un giardino con vasca nel mezzo, alla quale si dissetano due pavoni poggiati sopra un chiuso di canne; ed in altro scompartimento sta un toro assalito da una tigre.

VII. Barletta — Anche dall'Apulia abbiamo notizie di trovamenti, ed altre ne perverranno nei prossimi mesi, per gli scavi che saranno istituiti dalla R. Commissione di Bari.

Nella città di Barletta, in una casa posta in via Cavour appartenente al sig. Baracchia, apparve una fossa lunga m. 2,00 e larga m. 0,60, piena di finissima terra, tolta la quale si vide uno scheletro col cranio ad oriente. Al di sotto di questo sepolcro s'incontrò una cella circolare del diam. di m. 3,10, ricolma ugualmente di terra e di ossame confuso, da cui si estrassero i teschi di 30 a 40 cadaveri. Stavano nel fondo una grande anfora vinaria, rotta in frantumi per imperizia degli scavatori, tre piccole lucerne, un centinaio di balsamari, di pochissimo pregio per la cattiva qualità dell'argilla e la mancanza degli ornati; quattro *phialae*, una delle quali con più ordini di foglie disposte a squama, ed una moneta di bronzo irriconoscibile. La porta di questa cella larga m. 0,80, alta m. 0,95, con stipiti ed architrave di tufo di un sol pezzo, aveva il frontone a guisa di timpano con rosone nel centro, ed indizi del colore ond'era stato dipinto.

VIII. Selinunte — Darò termine a questa rassegna coll'annunziare, che in Sicilia si è posto mano nello scorso mese agli scavi dell'acropoli di Selinunte, incominciando dallo adattarvi una ferrovia per lo sgombero dei materiali che risulteranno dalle scavazioni. In questo lavoro preparatorio, essendosi in più punti scoperto il suolo antico, sono apparsi frantumi di vasi dipinti, tre pezzi di un'antefissa di terracotta figurante una testa di leone, una piccola urna con modinature, una moneta d'argento campana col bifronte imberbe la quadriga e la leggenda ROMA, una freccia, molti pezzi di bronzo, e 34 monete di rame in gran parte ossidate.

COh · XII · VRB

7 · MARCELLI ·

ATERANO · ET · RVFINO · CÓS
 RVBRIV S C.F. POLI. VRSVS MVT
 HERENNIV S L.F. FLAV. IANVARIVS.ROM
 CLAUDIV S T.F.FAL. PRIMVS CAP
 FAGIGVLANIVS. L.F. VOL. CELADV S FAG.
 VRELIV S L.F. AEM. ARTEMAS DVRR
 OCCEIV S L.F. POL. CLEMEN S OSTRA
 MVLLIV S Q.F. PAL. VITALI S OST

LIV S P.F. PAL. LVCIANV S. OST.

VRNINO · ET · GALLO · CÓS

LIV S T.F.AEM.HERMOGENES DVR
 PEIV S L.F. PAL. VICTORINVS OST
 NIV S L.F.FAL.NESTO R TEL
 ACIVS C.F.FOR..MARCELLV S BRIK
 V S M.F.MAEC. FELIX NEAP
 ANTIVS C.F.NVC. TERTIV S CONS
 S M.F.IVL. IANVARIVS EMON
 S C.F. PAL. VIATO R OST.

ATERANO ET RVFINO CÓS

7 · PRISCIANI ·

IV S L.F. ANN. PRIMVS . VERC.
 IV S T.F. FAB RVSTICVS ROM
 IV S M.F. FAB VALENS PATA.
 IV S C.F. FAB PRISCVS EBVR.
 IV S M.F. PAL ENTINVS SVTR
 IV S M.F. PAL OST
 IV S C.F. STEL OCTAVIANVS VR
 IV S C.F. PAL FELI X OST
 IV S STEL METISCVS VEN
 IV S C.F. CAM. SATVRNINVS RAV

NINO · ET · GALLO · CÓS ·

S C.F. FAL. SECYNDV S CAVD.
 S L.F. AEM. REGILLV S FVND.
 S L.F. SAB SEPTIMV S AMIT.
 S M.F. CAM. VRBANV S RAV.
F. FAB SECYNDINVS ROM
TR.....RO

7SIG C.VALLIV S C.F. FAB TOLLIANV S. ROM. XVI FF.
 L.AFRANIV S L.F. POLL SEDATV .. SVTR
 L.ROSCIV S L.F. RVFV ..
 C.STATIV S C.F. PAL CRESCEN S
 L.ANNIV S L.F. FAB PVDEN S ROM

7·IVVENTINI

LATERANO · ET RVFINO CÓS

A.OPIIV S A.F. ANN TITIANV S CREM
 M.AVRELIV S. M.F. CAM IVVENI S RAV
 C.CORNELIV S C.F. OFF TAT O TARR
 M.AVRELIV S M.F. AEM ATTALV S DVRR
 T.SEXTIV S T.F. STELL FESTV S BEN
 C.PROPERTIVS C.F. FAB OPTATV S ROM
 L.GEMINIV S L.F. FAB ARISC O ROM

SIG T.FLAVIV S T.F. AEMIL. IVSTINV S DOB

7 TI. CLAYDIV S TIF AEMIL. PRISCV S

T.CLODIV S T.F. PAL MAXIMV S OST

L.ANTONIV S. Q.F. FAB AVGVSTV S ROM

LANNIDIV S L.F. PAL SATVRNINVS OST

SATVRNINO · ET · GALLO CÓS

M.AVRELIV S M.F. AEMIL. PVDEN S DOB

LIVIBIV S. L.F. FAB THR..PTV S ROM

T.ATTIV S. T.F. CL LEO INTERAM.PRE

L.CAECILIV S L.F. PAL SVL A OST

L.CAECILIV S L.F. PAL VICTO R OST

7 SEVERIANI

LATERANO ET RVFINO CÓS

M.VALERIV S M.F. FL PROCVLV S PVTEOL

M.VLPIV S M.F. CL MAXIMV S MISEN

Q.CREPEREIVS Q.F. FAB PVDEN S ROM

C.GALLENIV S C.F. AVG SECYNDV S TREB

T.RAESIV S T.F. AVG IVSTINV S TREB

L.AELIV S L.F. L. DEMETRIANVS PVTEOL

L.VTILIV S L.F. TOLL SABINIANVS FAN. FORT

M.VIBIV S M.F. POLL ANTIQV S PARM

C.MOLLIV S C.F. OFEN NOETV S PRIV

Q.SEXTILIV S Q.F. FAB MAXIMV S ROM

L.CESSIV S L.F. OFENTVETVRIANVS MEDIOL

C.PAPIV S C.F. AVG RESTVTV S TREB

L.IVLLATENIVS L.F. FL PRIMV S PVTEOL

T.VALERIV S T.F. FAB ANNIANV S ROM

M.COSSVTIV S M.F. FAB PROCVLEIANVS MEV

M.TRVTTIV S M.F. MEN LIBERALI S PRAEN

C.IVLIVS C.F. PAL SATVRNINVS OST

SATVRNINO ET GALLO COS

SIG T.CELSVS T.F. MEN CRESCEN S PRAEN

7 Q.TORBIVS Q.F. FAL TERTVLLINVS ALIF

Q.CAELIVS Q.F. PAL PVDEN S OST

C.VETTIVS C.F. OFENT. VITALI S TARR

C.NARIVS C.F. STEL PROCVLV S ASIS

.....CAMP ALIF

COI

/ H

LATERANO ·

M.OCTAVIV S

Q.CONCORDIVS

L.FVLIONIV S

C.SAFINIV S

L.LVCILIV S

Q.ACRINIV S

M.AVRELIV S

C.CORNELIV S

CORTR A.SAENIV S

SATVRNINO

L.PAPIRIV S

M.AELIV S

T.ANTONIV S

L.MESSIV S

P.ACILIV S

L.VIVENIV S

M.VALERIV S

EVO L.SEPTIMIV S

LATERANO

BTRL.HOSTORIV S

C.MVNISIV S

L.VENVLEIV S

SEX . LIVIV S

M.VLPIV S

C.IVLIV S

L.GRANIV S

T.OVEDIV S

C.PETIDIV S

M.LICINIV S

T.AELIV S

C.OSCIV S

Q.CORNVTV S

C.VATINIV S

SATVRNIN

L . GALLONIVS

L . SV

ORI

RVFINO

COS

L	LATERANV	S	PVTEOL
EN	VERECVNDV	S	VEST
	MAGNV	S	GRAV
B	PRIMV	S	TREBL
L	SATVRNINV	S	PVTEO
L	SATVRNINV	S	PVTEO
L	ANNIANV	S	PVTEO
L	FELIX	S	PVTEO
UR	ROSCIV	S	SVTR

M.FVLVIV	S	M.F	PAL	PVDEN	S	OST
M.IVNIV	S	M.F	PAL	TITIANV	S	OST
D.POMPEIV	S	D.F	FAL	ADIVTO	R	CAP
P.CAESIV	S	P.F	MIN	SABINV	S	ARIM
P.AEMILIV	S	L.F	PAPI	MAXIMV	S	NAR
Q.CASTRICVS	Q.F	PAL	SATVRNINV	S	OST	
Q.FVRFANIVS	Q.F	PAL	FORTVNATVS	OST		
OPT.M.AFRELIV	S	M.F	PAL	SVCESSV	S	OST
M.ARRVNTIVS	M.F	MAEC	ANTONINV	S	FVND	
L.TIFERNIV	S	L.F	POLL	VERVS	FAN.FORT	
M.LOLLIV	S	M.F	PAL	RVSTICV	S	OST
SEX.CAECILIVS	SEX.F	CAM	CAPITOLINV	S	TIB	
M.IVLIV	S	M.F	FAL	FORTVNATVS	CAP	

7 ROMANI

LATERANO	ET	RVFINO	COS
----------	----	--------	-----

C.AMATER	C.F	VEL SEVERVS	S	CLA
M.AVRELIVS	M.F	AEM LYSIMACHVS	DVR	
M.AVRELIVS	M.F	AEM ALEXANDER	DVR	
A.CREPEREIVS	A.F	IVL FELIX	S	TVSD
EVC.LRVFELIVS	L.F	FAB IVLIANV	S	ROM
M.PETRONIVS	M.F	AEM TRYPHO	N	DVR
7 SATVRNINI				
LATERANO	ET	RVFINO		CoS
M.VALERIVS	M.F	FAB VALERIANVS	ROM	
M.CVLCHIVS	M.F	STELLFORTVNATVS	BEN	
M.AEMILIVS	M.F	CL. FELICIANVS	IVA	
C.SEXTILIVS	C.F	SEN RENATV	S	IVL
C.PVLIV S	C.F	AEM CLAVDIANVS	DVR	
C.CATIANIVS	C.F	C. ~~MAX~~ R	TVD	

GALLO

COS

M	VICTO	R	RAVEN
M	TORQVATV	S	DVRE
BL	PROFVTVERV	S	VERON
M	EVMORFV	S	SVAS
M	CINNAMV	S	ATEST
MENT	RVFINV	S	VOLC
L	MARCIANV	S	CAPVA
PT	MAXIMV	S	TVSDR

EVC.CATILIV	S	C.F	OFENT.MAXIMV	S	COM	
C.FLAVIV	S	C.F	FLAV VICTO	R	TIB	
M.OPSIV	S	M.F	FAL SYLVESTE	R	CAP	
CN.DOMITIVS	CN.F	STEL	DONATV	S	BEN	
Q.VALERIV	S	Q.F	PAL CALPVENIANVS	OST		S.
M.REGINIV	S	M.F	HER EVTYCHE	S	LYCAN	
L.VLPIDIV	S	L.F	CAM VRBANY	S	RAV	
T.ANNIV	S	T.F	FAB FELICISSIMVS	ROM		
SEX.AVRELIVS	SEX.F.	OFENTIN	INGENVV	S	TARR	FC.
P.PETRONIVS	P.F	IVL	BALBINIV	S	EPRAES	SIG.
P.ARRIV	S	P.F	SCAT SABINV	S	ALTIN	
M.DOMITIV	S	M.F	LEM GETVLCV	S	BON	

CIS

RVFINO

cos

L	CRESCENTIANVS	PVTE
L	MAXIMV	S CAPVA
B	IRENAEV	S LVCA
RL	VRBICINIV	S MEYMI
	VALERIV	S EMON
N	PROCLIANV	S SVTR
B	VICTO	R ROM
M	SVCESSV	S AMER
L	FELICISSIMV	S CAP
L	FLORV	S OST
M	LVCINV	S DVRR
M	IVLIANV	S RAV.
L	HONORATV	S PVTEO
M	EXTRICATV	S RAV.

SATVRNINO ET GALLO

CoS

Q.MARCIV	S	Q.F	OFENT	MARCIANVS	TAR..
L.POMPEIV	S	L.F	VET	VALEBIANVS.	PLA..
C.RVTILIV	S	C.F	ER	DONATVS	AS..
C.SAENIV	S	C.F	STEL	VERECVN..	
M.VETIDIV	S	M.F	STEL	IANV..	
M.IVNIV	S	M.F	FAL	VICTO..	
M.AQVILIV	S	M.F	SEPT	GETV..	
Q.IV LIV	S	Q.F	CAM	DON..	
P.VOLCATIV	S	P.F	FAL	PVB..	
Q.FVFIOLV	S	Q.F	VEL	FE..	
L.AEBVLIV	S	L.F	VEL	PR..	
C.VALERIV	S	C.F	LVL	SA..	
Q.HELIVIV	S	Q.F	PAL	F..	
M.MAIV	S	M.F	TIAN	...	
C.IVLI		C.F	IVL	P..	
T.CI					

GALLO

cós

L. SATVENIN V S OS
..... INV S PRAEN
..... ROM
.....

g. j.

Notizie degli scavi di antichità comunicate dal socio G. FIORELLI
nella seduta del 19 marzo 1876.

FEBBRAIO

I. Concordia — Gli scavi concordiesi nella provincia di Venezia, ricominciati il 21 febbraio verso l'estremo limite settentrionale del sepolcreto cristiano, hanno restituito a luce un'arca, la cui epigrafe non si è potuta leggere ancora, a causa della cattiva giacitura del monumento. Frattanto si sono preparati i mezzi per tenere asciutte le fosse, e per scandagliare il piano sottoposto, ove si ha certezza che alla profondità di circa m. 2,00 si troveranno sepolcri di età più remota.

II. Bologna — Alla distanza di circa 14 chilometri dalla città, nel Comune di s. Vitale di Reno, in un podere della marchesa Laura Bevilacqua si scoprirono per caso quattro sepolcri, contornati da latercoli manubriati, e ciascuno di essi contenente lo scheletro senza oggetto alcuno.

In Bologna poi, essendosi demolito il muro di una cantina nel luogo denominato Porta Ravennana, venne a luce porzione della strada romana, che immetteva direttamente nella prossima via Emilia, della quale in altro tempo si erano trovati alcuni avanzi, descritti dal ch. Gozzadini ne' suoi studi topografici. E devesi alle premure di lui se, in seguito di tale nuova scoperta, si sieno dal Municipio investigati due siti vicini, nello intento di rintracciare altra parte non guasta della strada medesima. Nel primo dei quali alla profondità di m. 1,50 apparve il lastricato della via senza margini, con profondi solchi delle ruote, mentre nell'altro saggio s'incontrarono poligoni smossi, ed un sepolcro fatto di tegole con coperchio testudinato.

III. Chiusi — Dall'egregio Ispettore degli scavi avv. Nardi-Dei viene annunziato un nuovo acquisto fatto dal civico Museo di Chiusi, consistente in parecchie epigrafi etrusche, rinvenute in tombe scoperte a caso negli ultimi giorni dello scorso anno, sulla collina soprastante al lago verso la parte di tramontana. Le tombe erano forse dieci, della forma consueta e di piccole dimensioni, scavate nel tufo, alcune con ingresso a ponente, altre a mezzodì: nessuno scheletro umano vi rimaneva, ma vi stavano sparse ossa bruciate, ceneri e gusci di uova, vasi infranti di bucchero, e frammenti di terrecotte ordinarie, con tracce di ripetute violazioni, quantunque si trattasse di sepolcreto assai povero. Le epigrafi, che il lodato Ispettore mi ha comunicate, sono le seguenti:

1. V1A4 O9A, incisa in tegolo.
2. 234VA: 301A2: 437, in ossuario di terracotta.
3. 30·A4AO
OVDHEI, incisa in tegolo.
4. 4A4E139: A419130: O49A, in ossuario di terracotta.

5. ITITAMAO
AIMAXQ, incisa in tegolo.
6. FEL AIE AVLIAM
7. QOΞZ · IQVOMIT · QAI
AM
8. VAOHQA · IMIZIVT · JET
9. QIVΘ · QA
.OA · VI
10. EVA EXX
11. VQTQΞZ · OA
ZAIACJET
12. ETIT · JET
VCVZET
13. IAINV↓ · ANZMAZ VA
14. LAPC · CVIV
H
S
E
15. :ETVCEIA : ETIT : JET, in ossuario con lettere nere.
16. EQOE [] [] : QAI, in ossuario con lettere rosse.
17. :IMTVAJ : ZVTEI : IZMAO
18. MAIAJET : VQVTEM : OA
19. MAINV↓ : OA : ANZMAZ : EVVA
20. VAOHQA : IMIZIVT : JET
21. AIMATVQ · ITIT · AMAO, in ossuario con lettere incise sul coperchio.
22. ENNIA · O · L · PRIMA
- H · S · E

Il ch. referente osserva, che l'ossuario n. 20 era coperto dal tegolo n. 8, e che la epigrafe del n. 18 è la stessa del tegolo n. 11, il quale le serviva di coperchio, mutate soltanto le lettere ζ in M, τ in V, e che quella del n. 19 è la ripetizione del n. 13; onde confermasi che la desinenza del genitivo nei nomi della prima declinazione usciva indifferentemente in *ai* ed in *as*.

IV. Orvieto — Negli scavi condotti dal sig. Golini nel fondo Braccardi in contrada Crocifisso del tufo, che ricopre una parte dell'antica necropoli orvietana, si sono trovati moltissimi vasi di bucchero di varia forma senza graffiti o figure, due orecchini, ed un grande anello di oro privo di ornamenti. Altri scavi sono in progetto nel designato luogo, dei quali darò conto non appena abbiano avuto cominciamento.

V. Viterbo — Nel Comune di Valentano alcuni contadini scoprirono tre grotte sepolcrali in un fondo appartenente a quel Municipio, e di notte ne trafugarono gli oggetti, i quali nondimeno si riuscì a sequestrare, depositandoli nella casa comunale. Pare che tali grotte diano accesso a qualche sepolcreto maggiore, incominciandosi a scorgere delle costruzioni che sembrano letti mortuari. Il solerte Ispettore Bazzichelli si recherà quanto prima a studiare il luogo, per proporre i lavori necessari alla tutela dei monumenti.

VI. Corneto-Tarquinia — Gli scavi nella tenuta di Civita e Casalta, ove sorgeva l'antica città, essendo eseguiti al solo scopo di ricercare oggetti, non

continuarono nell'ordine necessario al profitto degli studi, specialmente della topografia. Dopo essersi esplorata la parte superiore della piattaforma, che si cominciò a scoprire nel mese precedente, si aprirono le terre in una linea meridionale, e non lungi dall'arco, di cui si fece parola, s'incontrò un pozzo con vari resti di mura a solide costruzioni. Altri muri a blocchi di tufo comparvero in una esplorazione, parallela quasi alla base del declivio, alla profondità di circa metri cinque, a cui aderiscono altri in maniera da non rendere possibile quel carattere di sostruzione, che dai primi indizi vi si era attribuito; sembrando invece che addossati alla collina salissero vari ordini di edifici privati, senza potersi argomentare della loro disposizione. Gli oggetti raccolti si riferiscono certamente all'uso domestico, consistendo essi in frammenti di coppe e tazze di vetro, in pezzi di lastre destinate alle finestre di case private, ed in rottami di vasi aretini, in uno dei quali è visibile il bollo PES · CLE, iscritto come al solito entro l'orma di un piede. I numerosi pezzi di marmo, le antefisse, gli avanzi di statue votive, incontrati fra le terre nella parte superiore, confermano la ipotesi che al sommo della piattaforma si elevasse qualche tempio; ma oltre un anello d'oro con pietra incisa raffigurante un Amorino che sferza un cane, non vi si rinvenne cosa degna di speciale ricordo, se si eccettui una tessera di osso, importantissima per la sua iscrizione. Essa è lunga cent. 5, larga cent. 1, spessa mill. 5, ed ha forma di rettangolo terminato in un disco, con rosetta a linee concentriche; presenta da una parte SPECTAVIT, nell'altra GENTI · PACONI · T · S, mentre inferiormente alla base ha graffito un S, e nei due lati adiacenti porta un caduceo sopra un tridente, ed una corona su di una palma.

Un'altra indagine fu fatta verso il lato occidentale non lungi dai residui di opera reticolata, nel punto occupato dalle Terme romane, secondo l'opinione dei topografi. Ivi quasi a fior di terra si scoprirono tre archi solidissimi, posti a distanza fra loro ed allineati, congiunti ad un complesso di ambienti di diversa costruzione, il cui insieme per altro rivela una fabbrica del primo secolo dell'impero; alla quale età potrebbe riferirsi un frammento di bronzo, che vi fu raccolto di unita a rottami di vasi aretini e di lucerne, rappresentante il piede sinistro di una statua metà del vero, innalzata forse a qualche giovanetto.

Continuandosi i lavori eseguiti per conto del Comune in contrada Monterozzi, si finì di scoprire la tomba, a cui apparteneva il sarcofago di nenfro sormontato dal Cerbero; e nel rimuovere i materiali, si trovò una testa di nenfro della grandezza del vero di stile piuttosto arcaico, figurante un personaggio barbato, con capelli divisi in mezzo alla fronte, ed il collo attaccato a piccolo basamento rettangolare: sulla faccia di prospetto del sarcofago corre questa iscrizione consumata nella fine:

ΠΙΣΤΕΥΕΤΑΙ: ΝΕΝΦΡΟΝΑ

Altre tombe si rinvennero nei luoghi vicini, una delle quali larga circa m. 5,00 contiene sarcofagi di nenfro, lasciati ancora al loro posto. Uno di essi presenta da una parte il bellissimo rilievo di una cerva, afferrata a sinistra da una leonessa che le addenta una coscia, ed a destra da un leone che con giubba irta le si attacca alla gola. Sorgono ai lati due Erinni con lunghe ed aperte ali, che avendo denudata la parte superiore del corpo, sono coperte dai fianchi in giù dalla veste, ed hanno l'aspetto piuttosto di Vittorie che di Furie, come se si fosse voluto mitigare

l'impressione paurosa di questi esseri infernali, a cui l'artista non diede altro distintivo se non due piccoli serpenti attortigliati alle mani. Due simili Erinni si ripetono nel lato minore che è visibile, ove stanno pure due sfingi l'una all'altra di fronte, ma di esecuzione più trascurata; e forse identica rappresentazione adorna l'altro lato, che al pari della faccia posteriore del sarcofago è addossata alla parete. Il coperchio rappresenta un uomo di età matura, supino, con corona sul capo, posando la dritta nel fianco, e sostenendo colla sinistra una patera.

Altri sarcofagi adiacenti al descritto sono più prossimi al muro, ed uno di essi ha nella fronte una patera o scudo dipinto, e sul ciglio del coperchio una lunga iscrizione, della quale non si possono per ora distinguere che poche lettere. Dalla parete di fronte all'ingresso sporge un pilastrino, su cui è scritto il nome della famiglia a cui la tomba apparteneva: ΙΝΩΔΙΣΤΑΤ : Ε, e sulla parete a dritta della porta, per indicare il personaggio sepolto nel sarcofago descritto, si legge:

ΟΔΑΥ
ΣΤΑΙΝΩΔΑΤΣΤ
ΙΙΙΙΧΧΧ↑

vicino alla quale epigrafe è tracciata in rosso una testa virile, in riscontro di altra che sta nell'opposto lato, entrambe forse rappresentanti divinità infernali.

A completare la descrizione degli oggetti raccolti negli scavi comunali, occorre menzionare pochi vasi ed alcune tazze dipinte. Un'anfora a figure nere di stile arcaico, alta m. 0,51 e rotta a metà, figura Ercole con tunica lorica e faretra, che alzando la sinistra impugna la clava, e volgesi indietro, stando in mezzo a due figure muliebri, aventi corone in mano e le vesti punteggiate. Nel rovescio vedesi un guerriero pienamente armato con cane ai piedi, anch'esso di mezzo a due donne, una delle quali gli regge la lancia. Un altro vasetto pure a figure nere alto m. 0,28, esibisce un combattimento fra un cavaliere e cinque guerrieri a piedi, uno dei quali caduto sotto le zampe del cavallo, avendo nel lato opposto ripetuta la stessa scena con due cavalieri e tre pedoni. Un vaso a figure rosse di stile elegantissimo, presenta un'Amazzone a cavallo, che scaglia la lancia contro di un guerriero caduto innanzi a lei. Altro vaso della stessa forma e del medesimo stile ha un giovane ignudo, assiso su di una roccia, rivolto ad altro giovane in piedi, che con atto confidenziale gli posa la mano sulla spalla, essendo questo accompagnato da leggiadra donzella, cui segue un cigno. Vi sono inoltre due coppe, una delle quali assai frammentata, avente nel mezzo un *simplegma* erotico, con Satiro barbato e panciuto ed una fanciulla interamente nuda innanzi a lui.

Dei quindici sarcofagi rinvenuti in una tomba il passato gennaio, uno ne fu descritto appartenente a sacerdote, che tiene ai lati dell'arca dipinte leggernente alcune figure, il cui movimento non era dato distinguere a cagione del tartaro che ne ricopriva anche l'iscrizione. Ora quantunque non sia del tutto caduto lo strato biancastro che nasconde le linee più importanti della composizione, comincia nondimeno a comparire più vivo il dipinto, che sembra anch'esso raffigurare una lotta di Amazzoni; nel lato minore poi del coperchio, dietro la testa del sacerdote leggesi chiaramente l'epigrafe ΣΥΝΩΔΙΣΤΑΤ : ΣΙΔ(ΑΔ), la quale mostra che l'individuo apparteneva alla stessa famiglia *Partunia*, conosciuta per altre iscrizioni incise sui

sarcofagi rinvenuti nella medesima tomba. Facevano parte del corredo sacerdotale una cuspidi di lancia acuminata, ed un disco di bronzo in forma di fiabello, attaccato forse alla sommità di lungo bastone; i quali oggetti sono ora esposti in quel Museo municipale, unitamente al teschio che fu tratto dall'arca in uno stato di buona conservazione.

Gli scavi dei fratelli Marzi nel territorio medesimo della necropoli diedero specchi graffiti, vasi con pitture comuni, ed un frammento notevole di piccolo candelabro di bronzo, il cui piede è formato da una figura femminile col capo cinto da tenia, il torque ornato di bulla, e le armille alle braccia. Un arnese di terracotta è singolare per la sua forma, consistendo di quattro coppe unite insieme sopra un sostegno a base cilindrica, ed intramezzate da testine umane di stile arcaico. Finalmente è a notare un bellissimo scarabeo intagliato con finezza, rappresentante la lotta di Ercole col leone nemeo, circondato dalle lettere $\Xi\text{I}\text{I}\text{I}\text{I}\text{I}$

VII. Palestrina — Non lungi dal luogo in cui si scoprirono gli ori famosi, che formano il vanto della biblioteca Barberini, e propriamente nella terra denominata s. Rocco a mezzodì di Palestrina, ove pure si fecero ricerche negli anni 1869-1870 illustrate dall'Istituto di corrispondenza archeologica, continuandosi ora gli scavi dagli eredi Frollano, si rinvenne il 29 febbraio una tomba, dalla quale tornarono a luce oggetti di altissimo valore. È noto che in quel territorio, occupato poi dagli edifici della città nei tempi romani, estendevasi la necropoli antichissima di Preneste, allorchè la città si raccoglieva entro la valida cinta delle mura poligonali, di cui restano ancora notevoli avanzi. Le indagini fattevi ad intervalli vi aprirono numerose tombe con casse di peperino, entro cui erano depositate olle cinerarie, vasi, strigili, specchi e ciste graffite; e rimisero in luce pochi sepolcri di età più remota, costruiti a blocchi di tufo coperti da lastre di pietra, entro cui stavano intorno al defunto tutti gli oggetti che in vita gli erano appartenuti. A tal genere di sepolcri di tipo primitivo è da attribuire una tomba recentemente scoperta.

Tolte le lastre di pietra a piccola profondità dal suolo, si trovò una terra finissima e compatta; rimossa la quale, si scoprì una camera lunga m. 5,00 e larga m. 3,00, senza indizio di decorazione alcuna, con fossetta nel mezzo lunga 1 metro, che dal centro della stanza prolungavasi verso il lato orientale. Ivi presso si raccolse una grossa lancia, con alcune figurine ed altri oggetti di bronzo, la testa di una clava di legno rivestita di lamina anche di bronzo e bullettata, vicino a cui si trovarono bellissimi oggetti di oro; poco discosto dai quali un parazonio mobile dentro la propria vagina, un fascio di armi, e coppe di argento assai deperite. Andando più oltre verso occidente s'incontrò un'altra testa di clava simile alla prima, e quasi nell'angolo meridionale della stanza una conca di bronzo, due manici, frammenti e figurine di animali in avorio, nonchè fogliette di sottilissima lamina d'oro. Di sotto all'indicata conca altra ve n'era rovesciata, la quale serviva di coperchio al lebede di un tripode pure di bronzo, mentre sulla parete vedevansi addossati tre grandi scudi di forma orbicolare. In vicinanza del tripode si trovarono da ultimo due grandi caldaie capovolte, ad una delle quali appartenevano quattro teste di grifi, e quattro di animali indeterminati, con altri pezzi di avorio, ed innumerevoli frammenti di argento e di bronzo.

Nel rimuovere le terre non fu visto residuo alcuno del cadavere, il quale nondimeno sembra giacesse da oriente ad occidente, col capo non lungi dalla fossa, poichè ivi presso stavano gli ori, che certamente non avevano potuto decorare la parte inferiore del corpo.

Gli ori sono forse i più belli che siano tornati a luce dagli scavi di Palestrina; e sebbene del tipo stesso dei barberiniani, li superano per la rara conservazione. Una lamina lunga cent. 17, larga cent. 10 in forma di parallelogrammo, è divisa in due parti uguali da una fascetta prominente, che agli estremi è terminata da due bastoncelli ornati a meandro di grana finissima, i quali alla loro volta escono in teste di animali, e chiudono la lamina dai due lati più brevi. Sulla fascetta stanno accovacciati otto leoni, quattro rivolti a destra, quattro a sinistra, ornati di grana a pulviscolo, con coda erta riposata sulla schiena, e terminata in picciolissima testa leonina; nel mezzo di essi evvi una duplice protome di leone, formata dalle due metà anteriori dello stesso animale volte in opposta direzione, tra le quali, come sul dorso, sta altro piccolo leoncino. Sul piano della lamina dall'uno e dall'altro lato vedonsi in ordine otto file di animali, quattro da ogni parte, in direzione diversa; di cui le due prime adiacenti alla fascetta di mezzo contengono ciascuna dodici leoni accovacciati, le seconde dodici leoni in piedi, le terze quattordici sfingi, e le ultime quindici sirene, che sporgono sui dentelli con cui terminano i lati lunghi della lamina stessa. Nei due lati più brevi si affacciano sui bastoncelli sedici cavallini, otto da ciascuna parte; ed al di sotto di uno dei bastoncelli medesimi sporgono due piccole teste umane, le quali ad uguale distanza dalla fascetta prominente terminano un ordine di piccolissimi cilindri, dentro cui sembra che corresse un filo, destinato a tener ferma la lamina sopra qualche drappo. Tutti i cento trentuno animali, che sono in rilievo e poggiano sopra piccole basi del pari rilevate, pel modo in cui sono disposti fanno credere, che la lamina fosse adoperata orizzontalmente, non comportando altra giacitura, e molto meno quella di trovarsi poggiata sul petto dell'uomo che l'indossava, come sarebbe sembrato a prima vista.

Oltre la descritta lamina si raccolsero pure tre tubi d'oro, lunghi cent. 20, e del diametro di mill. 15, chiusi negli estremi, e simili a quello conservato nella biblioteca Barberini. Di essi uno è assai deperito, l'altro aperto per avidità dai contadini parve ripieno di una sostanza distrutta; il terzo più conservato, ed al pari degli altri ornato a pulviscolo, con meandri ed un ordine consecutivo di linee ad angoli acuti, poggia sopra una lastra di oro massiccio, che sporge dai lati, lasciando il luogo da ciascuna parte a dieci leoni sedenti, volti in direzione opposta dal centro, ove un altro se ne trova a doppia protome, quale nella lamina di sopra descritta. Nella faccia sottoposta della lastra medesima sono fissati con chiodetti piccoli regoli, anche di oro, che dovevano servire a tener fermo l'oggetto, il cui uso non è agevole indovinare.

Frammenti d'oro a guisa di uncinetti accoppiati portano leoni e sirene, che si riscontrano pure in simili gruppi della biblioteca Barberini; ed evvi una lunga serie di pezzi disposti in ordine di fimbria pendenti da lamina sottilissima, su cui sono rilevate a sbalzo rondini o corvi ad ali aperte. Nè va dimenticata una grossa fibula lunga cent. 12, liscia e di stile diverso.

Fra gli argenti merita di esser notato un piccolo bastone in forma di scettro, destinato forse in origine a sostenere una mano.

Da alcuni frammenti di avorio, che somigliano moltissimo a quelli dei Barberini, si deduce ch'essi formavano un utensile, dalle cui pareti esterne sporgevano teste di grifoni con tutto il collo, e leoni interi pure d'avorio, altri portando in bocca un animale, altri sostenendo sul dorso una persona morta, colle braccia pendenti, e coperta di lunga veste, le cui chiome ricordano le acconciature orientali. Tutti gli animali erano abbelliti da laminette di oro, che nei leoni scendono a guisa di dorsuali, e nei grifi si attaccano al collo a modo di piccole targhe. Si è pure salvato un piccolo frammento, in cui si distinguono tracce graffite rappresentanti una biga con avanzi di doratura, nonchè un pezzo di ala di stile orientale, coi residui del colore che vi stava sovrapposto.

I bronzi sono singolarissimi pel loro carattere arcaico. Si contano cinque Telamoni di stile assolutamente nuovo, alti circa cent. 9, in aspetto di guerrieri, alcuni con lunghe chiome scendenti sulle spalle, e tutti con corone di piume sul capo. Vi sono inoltre due pezzi incrociati ad angolo acuto, da un estremo terminati in tubi in cui erano infisse aste di legno, dall'altro in teste di chimere, che stringono nella bocca corpi umani, addentati per la vita e con le gambe e le braccia pendenti. Nel punto in cui i tubi s'incrociano sta ritto un cane, e dove incominciava il legno sorgono due leoni. Un'altro pezzo simile a questo, terminato con due teste di chimera, sembra appartenuto col precedente ad un medesimo mobile.

Due piccole figure umane, intagliate in lamina di bronzo, erano forse incastonate in un arnese di legno, se pure non servirono di piastra ornamentale a qualche vagina di cuoio, come farebbe supporre la vicinanza delle armi presso cui furono raccolte.

Di uguale stile arcaico è il tripode, avente il lebe del diametro di cent. 30, i cui sostegni terminano superiormente in figurine umane, che si afferrano all'orlo della coppa sporgendo il viso, mentre negli interstizi si affacciano ad uguale distanza animali diversi, bramosi di scendervi dentro.

In mezzo ad altri frammenti alcuni se ne trovarono, che potrebbero ricomporre un tripode simile a quello della biblioteca Barberini, con ornamenti a sbalzo rappresentanti sfingi ad ali aperte; nonchè due piedi di mobili lavorati a linee e cerchi, teste di animali, e taluni dischi con palme e rosoni. Degli scudi non si ebbero che pochi pezzi, bastevoli però a determinarne la forma circolare, nel cui orlo ricorrevano ornamenti a sbalzo con globetti prominenti in linee concentriche, tra le quali un ordine di piccoli cavalli, nel modo stesso che si vede nello scudo prenestino posseduto dal cav. Augusto Castellani.

VIII. Roma — Nel Foro romano continuandosi a sgombrare la terra interposta fra il tempio di Giulio Cesare e quello di Antonino e Faustina, cominciarono ad apparire i gradini che davano accesso al pronao di quest'ultimo edificio, spogliati però dei loro rivestimenti marmorei che furon tolti in altra epoca; in vicinanza de' quali tornarono a luce due di quei basamenti onorari accennati nella relazione dello scorso mese. Entrambi portano la medesima epigrafe, disposta però in modo diverso, relativa a statue d'insigni artefici fatte rialzare da quel Gabinio Vettio Probianò,

prefetto di Roma nel 377 o 416 dell'e. v., il quale altre ne aveva pure fatte collocare presso la basilica Giulia. I titoli dicono:

- | | |
|--|--|
| <p>1. GABINIVS · VETTIVS
PROBIANVS · VC
PRAEF . VRB
STATVAM · FATALI
NECESSITATE . CON ·
LABSAM CELEBERRI
MO VRBIS LOCO ADHI
BITA DILIGENTIA · REPARAVIT</p> | <p>2. GABINIVS · VETTIVS
PROBIANVS · VC · PRAEF
VRBI
STATVAM FATALI NECES
SITATE CONLABSAM
CELEBERRIMO VRBIS
LOCO ADHIBITA DILIGEN
TIA REPARAVIT</p> |
|--|--|

Si tolse dal medesimo sito un masso parallelepipedo di marmo, che faceva parte dell'angolo interno di qualche recinto, portante incisa nel modo che segue una pagina dei Fasti consolari, rispondente agli anni 755-760 di Roma, a cui si connette il frammento XXXVI. del Museo Capitolino:

P A V L I V S

EX K. IVL. M. HERENNIVS . M . F . M . N . P I C E N S
IMP . CAESAR . D I V I . F . A V G V S T V S . P O N T I F . M A X . T R . P O T E S T . X I I I
P . V I N I C I V S . M . F . P . N . P . A L F E N V S . P . F . P . N . V A R V S
EX . K . I V L . P . C O R N E L I V S . C N . F . C N . N . S C I P I O
T . Q V I N C T I V S . T . F . T U B I U M
V A L E R I V S . P O T I T I . F . M . N . C N . C O R N E L I V S . L . F . M A G N I
IMP . CAESAR . D I V I . F . A V G V S T V S . P O N T I F . M A X . T R . P O T E S T . X X V
L . A E L I V S . L . F . L . N . L A M I A . M . S E R V I L I V S . L . F . L . N . C A P I T O
EX . K . I V L . P . S I L I V S . P . F . P O M P E I . N . C I N N A
L . V O L V S I V S . L . F . L . N . L A M I A . M . S E R V I L I V S . L . F . L . N . C A P I T O
IMP . CAESAR . D I V I . F . A V G V S T V S . P O N T I F . M A X . T R . P O T E S T . X X V I
S E X . A E L I V S . Q . F . L . N . C A T V S . C . S E N T I V S . C . F . C N . N . S E V R N I N
EX . K . I V L . C N . S E N T I V S . C . F . C N . N . S E V R N I N
C . C L O D I V S . C . F . C . N . L I C I N V S
IMP . CAESAR . D I V I . F . A V G V S T V S . P O N T I F . M A X . T R . P O T . X X V I I
T I . CAESAR . A V G V S T I . F . D I V I . N . T R I B V N . P O T E S T . V I
L . V A L E R I V S . P O T I T I . F . M . N . C N . C O R N E L I V S . L . F . M A G N I
M E S S A L L A . V O L E S V S P O M P E I . N . C I N N A
EX . K . I V L . C . V I B I V S . C . F . C N . P O S T I M V S
C . A T E I V S . L . F . L . N . C A P I T O
IMP . CAESAR . D I V I . F . A V G V S T V S . P O N T I F . M A X . T R . P O T E S T . X X I I X
T I . CAESAR . A V G V S T I . F . D I V I . N . T R I B V N . P O T E S T . V I I
M . A E M I L I V . P A V L L I . F . L . N . L . A B R V N T I V S . L . F . L . N .
L E P I D V S
EX . K . I V L . L . N O N I V S . L . F . L . N . A S P R E N A S
IMP . CAESAR . D I V I . F . A V G V S T V S . P O N T I F . M A X . T R . P O T . X X I X
T I . CAESAR . A V G V S T I . F . D I V I . N . T R I B V N . P O T E S T . V I I I
Q . C A E C I L I V S . Q . F . M . N . A . L I C I N I V S . A . F . A . N . N E R V A
M E T E L L V S C R E T I C V S S I L A N S I L I A N V S

Nel presentarne la trascrizione mi giova sperare, che quanto prima ne sarà data la illustrazione dal ch. collega prof. Henzen, al quale spetta di pronunziare il giudizio più autorevole sulla importanza di questo insigne monumento.

Un'altra base si trasse pure dal medesimo scavo, appartenuta a qualche statua imperiale, il cui titolo essendo stato abraso, non serba che i nomi dei dedicanti in una delle sue facce laterali:

VALERIO · TITO · SPR
AVRELIO · CATVLLINO · PP · CVR · COH
CVRA · AGENTE
P · IVLIO IVSTINO 7

I lavori di sistemazione della via Nazionale al Quirinale portarono la scoperta di una parte del vasto emiciclo dello stadio o palestra, innanzi alle Terme Costantiniane, della cui esistenza sotto il giardino Aldobrandini non avevano dubitato i topografi. Delle medesime Terme tornò pure a luce nello scorso mese, presso la via della Consulta, un ambiente largo circa m. 5,80, con residui del suo pavimento marmoreo, nonchè un muro di costruzione laterizia in forma di abside, il quale internandosi sotto il palazzo, in corrispondenza di un muro consimile esistente presso il lato orientale non ancora interamente dissotterrato, costituiva l'altro limite dell'indicata palestra. All'interno di questo emiciclo è addossato un terrapieno fatto di scagioni marmorei e selci, e disposto a guisa di gradini. Sembra che tale abside segnasse il termine occidentale delle menzionate Terme, poichè esternamente ad esso apparvero avanzi considerevoli di una strada lastricata a grandi poligoni, che dirigendosi verso la non discosta palazzina Antonelli, tiene dall'altro lato una serie di solide costruzioni laterizie dell'epoca antoniniana, con piani sovrapposti. Fra le terre si raccolsero taluni bolli di mattoni spettanti alle figuline di Domitia Lucilla, oltre a pochi frammenti insignificanti di epigrafi sepolcrali.

Proseguendosi lo spianamento del monticello artificiale detto della Giustizia, a sinistra della Stazione ferroviaria, si scoprirono i resti di un'antica abitazione, dentro cui si raccolsero taluni utensili di ferro, cioè accetta, ronca, arpione, forcione, un mortaio di marmo, e monete imperiali di bronzo irriconoscibili, mentre sopra alcuni mattoni dello stesso edificio fu letto C · OPPI · PRISCI.

A sinistra della via del Maccao, per chi viene dalla piazza di Termini, è apparsa in una fogna una colonna di granito bigio; e poco discosto tre parti di un'ara dei tempi repubblicani, portante un'epigrafe, la quale offre per la prima volta il nome d'una ignota divinità, col ricordo di una legge, ch'è omonima di altra, la quale non sembra avesse avuta alcuna relazione col monumento in parola:

VERMINO

A · POSTVMIVS · A · F · A · N · ALBI
DVO · VIR · LEGE · PLAETORIA

Nel campo Varano oltre le scoperte di antichità cristiane, continuate dentro le catacombe di s. Ciriaca, si disotterrò una piccola camera sepolcrale appartenuta ad un colombario dei liberti e servi della famiglia Iunia, donde si trassero sette epigrafi

funerarie di nessun interesse, tranne la seguente distinta dall'ufficio della persona sepolta:

CALISTE · SARCINATRIX
M · IVNIVS · PHILOMVSVS

Molti altri blocchi marmorei del bugnato dello stilobate e del fregio, che decoravano il sepolcro cominciato a scoprirsi nel passato mese a Tor di Quinto, lungo la via Flaminia, furono ritrovati dal sig. Grillo unitamente ad una statua muliebre priva della testa, di grandezza quasi naturale, che doveva servire di decorazione al monumento medesimo.

IX. Atri — Dal ch. Cherubini Ispettore degli scavi nell'Abruzzo Teramano viene comunicato, che presso le mura di Atri si trovò una patera di terracotta a vernice nera, avente impresso nel fondo a bassissimo rilievo la lotta di Pane ed Amore, in presenza di Venere seduta e col braccio poggiato ad un basamento, su cui sorge l'erma di Priapo; a rincontro della quale vedesi un albero di palma, dai cui rami pendono corone lemniscate, ed intorno l'iscrizione ROTA · SE · LVAT. Che inoltre alla distanza di m. 50 dalla Porta orientale detta dei Cappuccini, s'incontrò al disotto della strada un pavimento laterizio di opera spicata, ed accanto ad esso altro di musaico bianco, che in un lato aveva in caratteri piuttosto grandi di pietruzze nere una epigrafe arcaica, della quale si è potuto salvare soltanto il frammento:

..... ENVS · L · F
..... OLANVS · SE · F
..... EI · HOC · OPVS
...DV · DEDERE

Finalmente che nel fosso appellato della Stufa fu trovata una piccola statuetta di Lare in bronzo, mancante di un braccio.

X. Capua — Fra le pietre ed i rottami esistenti nel territorio del sig. Delle Femine in s. Maria, di lato allo stradone che conduce al cimitero, sonosi incontrati due pezzi di lapide, che ricongiunti insieme danno l'epigrafe:

ANTONIA · M · L · VRBANA
VIVA · FECIT · SIBI · ET
M · ANTONIO · DAVI · L · PHILARGVRO
PATRONO · ET
C · RAIO · C · ET · J · L · T
VIRO · SVo

XI. Ercolano — Proseguendosi i lavori di riparazione negli edifizii scoperti nei mesi precedenti si è raccolto, oltre un vasetto di bronzo, un grosso pezzo di musaico colorato, caduto forse da un pavimento superiore, che nell'ampiezza di m. 1,30 × 0,58 contiene due quadretti, uno dei quali figura un uomo presso di una capra, l'altro una parte di ghirlanda con piccolo corno di abbondanza.

XII. Pompei — Nello scorso febbraio ebbe termine lo scoprimento della casa n. 15 dell'Isola I. Reg. V., e sull'anta destra dell'androne fra vari segni graffiti fu letto:

1. SVCCIISS PVIIRVM
BELLIS MORIBVS

2. MIINANDIIR
BIILLISMORIBVS
VIRIS ASSII

Nell'atrio a dritta dell'entrata sta un podio di fabbrica, e addossata alla parete meridionale una grande vasca rivestita internamente di stucco: a settentrione trovansi un cubiculo ed un'ala destinata forse alle cene, secondo che apparisce dallo incavo nel muro del letto tricliniare, e da un fornello che vi si rinvenne, consistente della metà superiore di una grossa anfora, cui erasi sovrapposta una coppa di terra cotta per contenere il fuoco, con tre pieducci di sostegno destinati a sostenere la pentola. Sul collo dell'anfora rimangono tracce di un'epigrafe dipinta, portante il nome del vino e quello del fabbricante, con le indicazioni forse della età del fondo dal quale proveniva, e del numero progressivo del vaso in cui era contenuto.

Di fronte alla porta d'ingresso sta il tablino, costeggiato da un *oecus* e dal triclinio; ed alle sue spalle vedesi il viridario circondato dal portico, contenente in due ambulacri due grandi forni, l'uno a rincontro dell'altro, ed il primo di essi con *apotheca* accanto. Non è improbabile che fosse questa l'abitazione di un *pistor dulciarius*, poichè oltre a moltissimi oggetti di uso domestico, vi si trovò il 16 dello stesso mese in presenza del Principe ereditario di Baden una quantità d'istrumenti di bronzo, atti a tagliar le paste in varie guise, dando loro svariata forma.

Segue sulla strada una bottega che forse aveva due inquilini, due essendo i suggelli che vi si raccolsero il 10 settembre dello scorso anno:

1. C · PRO
PYLADES

2. MVSÆ · M · B

se pure gl'individui a cui appartennero non furono quelli stessi, che dimoravano nella casa n. 18 descritta nello scorso mese, con la quale questa bottega stava in comunicazione. Anche della medesima casa n. 18 furono sgombrate alcune stanze adiacenti al viridario, in una delle quali oltre un piccolo cavallo graffito sulla parete meridionale, si lesse XII K IAN e nel muro a settentrione VI K

PRIMVS.FELIX
X K FELIX
IX K FELIX
IIX K
VII K

PRIM
VI K
FELIX
V K
GERMANVS

Nell'*oecus* poi a destra dell'*exedra* si raccolsero, nei giorni 8 e 9 febbraio, i frammenti di un piccolo tavolino di legno ornato di bronzo, con quattro piedi a zampe di cavallo, tra cui erano incrociate due fasce fermate nel centro da un perno, e pezzi di una seggiola ancora di legno con rivestimenti dello stesso genere.

XIII. Procida — Alle falde del monte di Procida, nei terreni dei fratelli Scotto, si è trovata una statua di marmo di grandezza maggiore del vero, rappresentante una figura muliebre panneggiata, avente in una mano due spighe ed un papavero, e poggiando l'altra a lunga asta o scettro, nel modo consueto ai simulacri delle divinità maggiori; onde può credersi una Cerere, a meno che non sia il ritratto di qualche imperatrice così personificata.

XIV. Pesto — In un fondo del sig. Giovanni Scafati presso i tempi di Pesto si rinvenne per caso una tavola di bronzo opistografa, contenente due decreti di patronato riferibili al quarto secolo dell'e. v., non molto diversi da quello di Elpidio ivi scoperto nel 1829, ed ora conservato nel Museo nazionale di Napoli. Nella parte anteriore si legge:

...feliciaNO . ET . FABIO . TITIANO . CONSSϣ

337 e. v.

^{sic}
FRIDIAE KAL MAIAS

ANNORE ■■■■■■■■■■ ET OPIVVS SILBESTER . II VIRI

COLONIAE . PAESTANORVM CVM IN CVRIA CAESAREA

FREQVENTES DECVRIONES ADFVISSENT BERBA

^{sic}
FECERVNT . IANDVDVM PER DECRETVM NOSTRVM

^{sic}
PATRONATVS HOAOREM AVRELIO CENTIANO V P

OPTVLIMVS TABVLAMQVE AEREAM SVBSECVTV

RAM POLLICITI SVMVS . ITAQ . OPTIMVM EST

SANCTISSIMI CONDECVRIONES VT SPONSIONI

NOSTRAE PAREAMVS . QVAPROPTER OFFEREN

DA EST TABVLA PATRONATVS EIDEM AVRELIO

CENTIANO V P QVAM CVM SVSCIPERE FVERIT

DIGNATVS SPERAMVS FORTE QVOD ET NOS ET

PATRIAM NOSTRAM IN OMNIBVS FOBEAT

AB ORDINE DICTVM EST . PLACET PLACET COM

PLERI SPONSIONEM NOSTRAM VT TABVLA

PATRONATVS . AERE INCISO AVRELIO CENTI

ANO V P OFFERAMVS QVAM CREDIMVS

EVM ET LIBENTER SVSCIPERE ET IN OM

NIBVS NOS PATRIAMQVE NOSTRAM

FOBERE ¶ ϣ ϣ

Nella faccia posteriore della stessa tavola è scritto :

VVLACIO RVFINO ET FL · EVSEBIO

347 e. v.

CONSS ϕ KAL AVG

TVLLIVS SEPTIMVS ET DIGITIVS ANTONIVS

^{sic} DVMVIRI COLONIAE PESTANORVM CVM

^{sic} CVM IN CVRIA CAESAREA . FREQUENTES DECVRIONES

ADVISSENT VERBA FECERVNT IAMDVDM

PER DECRETVM NOSTRVM PATRONATVS HONO

REM AQVILIO NESTORIO OPTVLMVS TABVLAM

^{sic} QVE AEREAM SVBSECVRAM POLLICITI SVMVS

ITAQVE OPTIMVM EST SANCTISSIMI CONDE

^{sic} CVRIONES VT SPONSIONI NOSTRE PAREA

MVS . QVAPROPTER OFFERENDA EST TABVI A

PATRONATVS EIDEM . AQVILIO NESTORIO

^{sic} QVAM CVM SVSCIPERE FVRIT DIGNATVS SPERA

^{sic} MVS FORE QVOD ET NOS ET PATRIANQVAE NOS

^{sic} TRAM IN ONIBVS FOBEAT . AB HORDINE DICTV

EST PLACET PLACET CONPLERI SPONSIONEM NOSTRAM VT

^{sic} TABVLAM PATRONATVS ERE INCISO AQVILIO

^{sic} NESTORIO OFFERIMVS QVAM CRIDIMVS EVM

ET LIBENTI SVSCIPERE ET IN OMNIBVS FOBERE

XV. Ruvo — Importanti informazioni sono date dall'esimio cav. Iatta, Ispettore degli scavi, sulle scoperte ruvesi.

Il sig. Caputi di Ruvo, già possessore di una bella collezione ceramografica, verso i primi giorni di febbraio ultimo, ebbe la fortuna di scoprire in un suo fondo suburbano due tombe greche, contenenti vasi dipinti di varia forma e grandezza, tra i quali meritano speciale ricordo un vaso a tre manichi, alto circa cent. 30, coperto di lucidissima vernice nera, che nel dinanzi al finire del collo offre una rappresentazione nuova, interessantissima per la tecnica dei vasi. Vedesi nel centro Minerva con lunga veste talare, ed egida sul petto contornata di serpenti, avendo la galea sul capo, quale dea protettrice delle arti, con una corona di piccole foglie nella destra, mentre sostiene colla sinistra una lunga asta fornita di cuspidi ai due estremi. È in atto di avvicinarsi ad un artista, a cui sembra destinata la corona, il quale seduto sopra una seggiola ($\kappa\alpha\theta\acute{\iota}\delta\rho\alpha$) col pallio ravvolto, sostenendo sulle gambe un grosso bicchiere a due anse e nella destra un pennello, si mostra tutto intento a pingervi sopra, avendo a lato su di un seggiolino due vasetti per i colori, nonchè un bicchiere ed un prefericolo in terra innanzi a lui, per essere anch'essi ornati di dipinti. A sinistra di chi guarda,

dietro la figura già descritta, è un altro artista assai più giovane seduto sopra un basso panchetto, tutto nudo col pennello nella dritta, e la sinistra poggiata ad una grande anfora con manichi a volute, posta su di una base: esso è in atto di aver sospeso il lavoro, rivolgendo il capo indietro per vedere una Vittoria alata coperta di peplo, che con ambo le mani gli pone una corona sul capo; da un lato vi è parimenti raffigurato un altro panchetto, coi vasellini dei colori. Nella parte destra, dietro Minerva vedesi altro gruppo quasi simile al precedente: un giovane pittore assiso, con clamide affibiata sul petto ricadente sulle spalle, col vasettino dei colori posato in terra, sostiene colla sinistra l'erlo di un vaso a cratere, e con l'altra mano il pennello per tracciarvi gli ornati, mentre una Vittoria uguale alla precedente gli adatta sul capo una corona. Finalmente dietro questo gruppo vedesi solitaria una giovane donna, con lungo chitone ed himation ravvolto alle gambe, la quale seduta sopra un pilastrino, su cui sembra essere stato posto un tappeto, poggia la mano ad una grande anfora con manichi a volute che le sorge dinanzi, e coll'altra armata di pennello ne va colorando il manico, senza che si scorga presso di lei alcun vasetto per contenere i colori; essendovi solamente rappresentati un bicchiere ed un prefericolo, come sospesi al muro per essere poi decorati dalla stessa pittrice.

Oltre a provare che le donne fossero adoperate in lavori di simil fatta, il monumento è prezioso per indicare il modo con cui si eseguivano i dipinti; e ne consola il pensiero, che venuto in possesso di geloso custode, non potrà come tanti altri essere rapito alla patria dall'oro forestiero.

Un altro vaso alto circa cent. 40, di quelli volgarmente chiamati *a colonnette*, decorato di vernice nera lucidissima con figure rosse, porta nel centro una colonna con capitello dorico ed abaco soprapposto, attaccato alla quale tenutovi stretto dal pallio, vedesi Bacco barbato col capo coronato di edera. Il pallio è ornato di meandro ad onda marina, e di sotto ad esso comparisce il lungo chitone, che nasconde i piedi del nume e la base della colonna. Dal corpo di esso nume escono fuori quattro ramoscelli probabilmente di edera; ed innanzi sta una donna coperta di peplo e coronata di edera, la quale con forzata posa volge al nume la faccia e le mani con cui sostiene un vaso. Dietro al nume sorge dal suolo un grosso tirso ansato, inclinato verso la colonna in guisa da sembrarvi appoggiato, e vedesi poi altra donna coperta di lungo chitone ed himation ravvolto alla persona, in atto di suonare la doppia tibia, con *mitella* sul capo, lasciando appena vedere un riccio di capelli sulle tempie. Nella parte postica sono espresse tre donne, avendo quella di mezzo forse i crotali nella sinistra. Oltre l'importanza mitologica del monumento, che ci porge una rappresentazione rara, evvi pure il pregio stilistico nella espressione delle figure, che sono condotte con disegno abbastanza corretto.

Finalmente in un terzo vaso della forma del precedente, e del medesimo stile, alto circa cent. 30, vedesi una vasca poggiata sopra un piede a larga base con capitello di ordine ionico. Sul capitello e sulla vasca in caratteri arcaici trovasi ripetuta l'acclamazione **KALOS**, ed appresso alla vasca sorge dal suolo un albero con parecchi rami, denudati interamente di foglie. Chinata sulla vasca, mostrando di profilo l'intero corpo ed il volto, vedesi una donna nuda, a cui scende sulle spalle la lunga e disciolta chioma, mentre una parte ella ne tira innanzi, e

distende colla mano sinistra, tuffando nell'acqua un pettine di raro dente. Dietro alla descritta è pure una donna tutta coperta di fiorato peplo, in piedi, coi capelli in parte pendenti in ricci dalle tempia, la quale sembra che stenda con ambo le mani una tenia od un nastro, che però non si vede. Infine dall'opposto lato della vasca notasi altra donna nuda con *mitella* sul capo, sostenendo presso il labbro della vasca un calzare per nettarlo dal loto. Nella faccia meno nobile del vaso ricompare la vasca, con una sola acclamazione **KALOS**, ed anche l'albero senza foglie. Un toro od una vacca vi si avvicina per bere, mentre un efebo tutto ravvolto nel pallio, e col capo coperto forse di berretto vellosa, sta in piedi come per aspettare che l'animale vi si disseti.

Il sig. Vincenzo Cervone di Ruvo possiede un vaso della forma conosciuta volgarmente col nome d'*incensiere*, scoperto da lui recentemente in uno scavo vicino alla città. Nella parte che si è maggiormente conservata vedesi seduta in trono la regina Sterope; e poggiata graziosamente sulla spalliera della sua sedia dritta in piedi Ippodamia. Ancelle in vari atteggiamenti e con diversi arnesi tra mani circondano il gruppo, innanzi al quale scorgesi Pelope col berretto frigio, le anassiridi, ed il manto purpureo, in atto di chiedere la mano d'Ippodamia. Nell'ordine inferiore del dipinto riappare Pelope in colloquio con Mirtilo, l'infido auriga, caratterizzato al solito dalle ruote del carro ch'egli sostiene colla destra. Presso ai due che favellano trovasi la figura di una Furia seduta, con torvo aspetto, ali, serpenti e spada nuda nelle mani: seguono altre figure, ma sono così guaste, che sarebbe difficile l'avventurare una qualsiasi descrizione. Se non che è salva la parte principale della rappresentanza, in cui non manca finezza di colorito e correzione di disegno.

Presso lo stesso sig. Cervone si trovano frammenti di un'anfora, appartenuti senza dubbio ad una scena dell'*Iliupersis*. Ad un tempietto di Minerva mirasi ricoverata Cassandra, che si abbraccia al simulacro, mentre l'è sopra Aiace con parazonio snudato, che l'afferra per le chiome.

Lo stesso egregio sig. Iatta ha acquistata in questi giorni una pietra incisa, che esibisce la capricciosa rappresentazione di un gallo in atto di suonare la lira.

XVI. Brindisi — Il solerte Ispettore degli scavi arcidiacono Tarantini ha esplorato negli ultimi giorni di febbraio un antico criptoportico, che locali tradizioni dicevano esistente al disotto di alcune case, poste nella strada di s. Chiara nella città di Brindisi. Dopo averne percorso lunghi tratti, egli ha potuto ocularmente osservare, che trattasi di una costruzione romana dei buoni tempi, e forse la meglio conservata di quante ve ne siano dello stesso genere. Parve a lui che questo sotterraneo cammino partisse dal lido, ed inoltrandosi nella città descrivesse una curva, la quale riuscendo presso lo stesso posto a qualche distanza dal punto di partenza, percorreva una lunghezza di oltre trecento metri, con una corda di metri duecento. Saranno date necessarie disposizioni perchè vengano fatti particolareggiati studi, a fine di rendere possibile la totale scoperta del monumento, per cui tanto può giovare la topografia di una delle stazioni più importanti delle flotte romane.

Roma 19 marzo 1876.

Il Direttore gen. dei Musei e Scavi
FIGIELLI

Notizie degli scavi di antichità comunicate dal socio G. FIORELLI
nella seduta del 23 aprile 1876.

MARZO

I. Bologna — Ricominciati gli scavi Benacci il giorno 6 marzo, sotto la direzione dell' egregio Zannoni, vennero aperte tre trincee, e scoperti ed esplorati 72 sepolcri, in dieci dei quali si trovarono scheletri. Di questi soltanto tre meritano speciale ricordo, essendo uno con anelli di bronzo presso il cranio, un altro con armilla di ferro al braccio, il terzo poi con sei fibule di bronzo. Nei combusti si riconobbe varia la maniera di seppellire: in pochissimi il vaso contenente le ossa era in nuda terra, negli altri il vaso medesimo, munito di coperchio, trovavasi circondato da sfaldature di macigno, da piastrelloni o da ciottoli a cono, o finalmente da pareti di ciottoli, mentre alcuni vasi erano deposti in piccole casse formate da quattro lastre con fondo e coperchio, e tre in maggiori casse rettangolari, colle pareti costruite di grandi tavole di arenaria. I vasi graffiti a disegno geometrico, e pochi soltanto ornati a pittura biancastra, stavano insieme a fibule di bronzo, alcune delle quali attortigliate a dischetti di osso, e due con ambra e spilloni, essendovi pure tre dei così detti rasoi, una palettina, una bella armilla graffita, e due altre a più giri di spirali. In fondo di un sepolcro coperto da quadruplice strato di ciottoloni, ad oriente del vaso cinerario giaceva una cintura di bronzo intattissima, fatta a borchie, ed incisa a cerchi concentrici o a spirale: sopra il vaso era posato un grande diadema pure di bronzo, con ornati di spilloni, cerchi, borchiette e croci a sbalzo; mentre in mezzo alle ossa trovavasi una collana con varie fibule di bronzo, e poche sferette di lamina d'oro.

Altre due trincee dal 13 al 18 marzo rimisero a luce 25 sepolcri, in cinque dei quali unitamente allo scheletro si rinvennero fibule di ferro e di bronzo, frammenti di ambra, un anello di osso, ed una penderuola fittile. Nei sepolcri combusti, alcuni vasi cinerarii collocati in fosse quadrate stavano accompagnati a vasi minori, tra i quali meritano ricordo un incensario di bronzo, ed un *amphicypellon* con ornati a sbalzo.

I lavori ripigliati con maggiore alacrità sul finire del mese produssero la scoperta di altri 30 sepolcri, nei quali si rinvennero vasi rozzi, dolii, frammenti di bronzo insignificanti, pezzetti di ambra, ligule, spilloni, una fibula di argento, ed un tintinnabulo. Ed è degno di nota come in uno dei cinque sepolcri incombusti si rinvenisse uno scheletro, con collana di vetro e d'ambra posta sul torace, mentre presso il capo vedevasi un vaso di argilla nericia, sui femori un cotilo verniciato, ed ai piedi uno specchio di bronzo con figura graffita. Non lungi dalle ricordate tombe si scoprirono inoltre alcuni avanzi di rustiche abitazioni romane, ove si trovarono frammenti di grandissimi dolii, uno dei quali portante il marchio XXXXVIII.

Negli scavi Arnoaldi vennero scoperti sei scheletri, due di essi giacenti in una stessa tomba, in opposta direzione e toccantisi pel capo; sei dolii, tre ossuarii, di cui due graffiti contenenti pochi vasi fittili rozzi, nonchè un coltello di bronzo col manubrio, una piccola pietra per affilarlo, due fibule, e tre penderuole. In altri dieci sepolcri si trovarono vasi fittili di terra scura impressi a meandro, o fatti a disegno con maggior precisione, e molte fibule di diverse forme e grandezze ornate di osso o di ambra, ma assai deperite. Di tali sepolcri ve n'erano tre contornati da grandi sassi; un quarto contenente una situla col suo coperchio, una capeduncola, ed una sega; nel quinto stavano due ciste coi coperchi a rilievo, una capeduncola, due tazze di vetro turchino e giallo, ed un piccolissimo scarabeo di pasta cilestre con geroglifici impressi nel di sotto.

II. Rimini — L'Ispettore Carlo Tonini, Direttore del Museo di antichità, comunicava al principio di aprile alcuni disegni di oggetti antichissimi, scoperti poco tempo innanzi in un campo del vicino colle di s. Lorenzo a Monti, aggiunti alle collezioni di cui è ricco l'istituto al quale degnamente presiede. Gli oggetti, secondo la descrizione che ne porge, furono i seguenti.

Sei fibule di bronzo di vario volume, lavorate a lineette incrociate in modo da formare minuti scacchi. La maggiore, intiera col suo spillo, perforata superiormente nel mezzo è lunga cent. 10, e larga nella maggiore circonferenza cent. 13. Delle altre cinque più piccole, quattro in forma di navicella sono piene, ed una sola perforata, con ornamenti geometrici, mentre l'ultima a guisa di trapezio della lunghezza maggiore di cent. 4 è piatta, ed ha disegni a riquadri. Tre fibule senza volume, nella cui vece portano infissi pezzi di ambra o di resina. Tre altre anche prive di volume, avendo ciascuna un anello o cerchietto aggiunto della stessa ambra, che conservano tutte il proprio spillo, le due maggiori della lunghezza di cent. 8, le minori di cent. 6. È a dolere che non sia noto il sito preciso del loro rinvenimento.

Sembra che da altre tombe pervenissero gli oggetti non meno notevoli qui appresso indicati. Una fibuletta, che sotto il piccolissimo volume tiene un' aletta con quattro fori, dall'uno dei quali pende ancora un anello. Un ciondolo, di cui si trovano altri esempi nel Museo di Rimini presso antichi morsi da cavallo. Un anello formato di una spranga attortigliata a spire, il cui diametro è di mill. 24. Un frammento di lamina sottile e curva, da sembrare di galea. Una ruota a due cerchi concentrici, uniti tra loro mediante sei asticciuole in forma di zeta, mentre il cerchio interno è spartito a croce. Un lungo bastoncino di cent. 72, attortigliato da un capo a modo di vite. Due anelli di ambra del diametro esterno di circa cent. 4. Due piccoli globi di materia verde e diafana, con frammenti di catenelle. Un'ascia o scalpello di circa cent. 19, cesellato a cerchietti ugualmente disposti nelle lame, nelle coste, e nella parte esteriore delle alette, simile ad altro acquistato dal de Mortillet, e pubblicato da lui nella *Revue Archéologique* del 1866, come oggetto che per i suoi ornati costituisce finora una specialità dell'Italia centrale.

III. Pesaro — Nel luogo detto *croce vecchia*, poco discosto dalla chiesuola di s. Cristofaro, nella via che da Pesaro mena alla Cattolica, il solerte Ispettore Vanzolini ha riconosciute le fondamenta di un antico edificio, scoperto per caso da un contadino a nome Carnevali, nell'aprire un fosso per la piantagione delle viti. Ivi

in uno spazio rinchiuso tra fabbriche si trovarono rottami di tegole di varia grandezza, provenienti la maggior parte dalle note officine di Q. Clodio Ambroso, e di Tib. o Ner. Claudio Pansa, con bollo a lettere rilevate PANSINA, invece del solito PANSIANA. Vi si raccolsero inoltre frammenti di tubuli, di vasi vinarii, e di grandissimi dolii, simili a quelli scoperti per lo innanzi in quei dintorni, e segnatamente in Valugolo, che avevano met. 2 di altezza e circa met. 6 di circonferenza.

Dallo scavo medesimo si trasse una fistula di piombo senza epigrafe, un tronco di colonna del sasso dei monti di s. Marino, una lavagna o pietra da affilare, un pezzo di pavimento signino, taluni mattoni lunghi cent. 12, larghi cent. 6, uno dei quali porta in rilievo da un lato le lettere J A, dall'altro come due clave decussate. Ed insieme ad altri molti frammenti insignificanti si raccolse pure un'ara, alta cent. 68, con urceo e patera ai due lati e nel prospetto l'epigrafe:

IOVI
O · M
SACRVM
C·BELLICIVS
PRISCVS

IV. Chiusi — Due cippi di travertino o termini di tombe scoperti in un fosso, ove certamente erano stati trasportati dalle acque, vennero aggiunti alle epigrafi del Museo comunale di Chiusi. Uno di essi ha in giro l'iscrizione Α21917·ΘJ†132·ΟV, e l'altro parimenti in giro Α1ΗVΗ12·V9†2Η2Α8 CΑ.

Non lungi dalla stazione della ferrovia, e propriamente nel podere detto il Benefizio, lavorandosi il terreno coll'aratro fu estratto un tegolo, che porta ripetuta due volte la leggenda: L·PERNA·FEL

F

Alla distanza di circa met. 300 dalla città, dal lato di ponente fuori di Porta s. Pietro, in luogo denominato l'Annunziata di proprietà della sig.^a Luisa di Vidio, lungo la via Cassia, il giorno 10 marzo lavorando i coloni la terra trovarono una quantità di pietre di travertino quadrangolari piuttosto grandi, appartenenti ad una fabbrica romana dei tempi primitivi. Ivi presso si scoprì il pavimento di una stanza a mosaico tessellato, senza fregi o figure, sulla cui superficie stavano due pile di travertino, una di forma rotonda, l'altra quadrata assai consunta, ed accanto ad esse un'elegante ara di terracotta in forma di colonnetta, alta m. 0,45, vuota internamente, con base e capitello a grandi foglie tra cui si elevano quattro testine. Essendo tale oggetto nuovo per le terre di Chiusi, fu saggio consiglio della Commissione archeologica il farne acquisto a vantaggio di quel Museo municipale.

Ma assai più importante fu la scoperta avvenuta nella direzione medesima, e lungo la stessa via Cassia, nella località appellata Montevenere posseduta dal cav. Giovanni Paolozzi, ove si ritiene accampasse la legione romana mandata secondo la narrazione di Livio a guardia dell'Etruria, ed ove si vedono tuttavia i lavori dei cuniculi fatti per raccogliere gli stillicidi, onde fornivasi l'acqua potabile alle milizie che vi tenevano alloggio. Ivi il giorno 29 marzo, nel rimuovere una pietra che da molto tempo esisteva nel campo, s'incontrarono le rovine di un edificio destinato

forse a piccolo tempio, del quale non si possono per ora indicare le dimensioni o la forma, ma che certamente è da attribuire al periodo imperiale. Il giorno stesso si trovò una statua di marmo in tre frammenti alta m. 2,00, con la testa un poco offesa, senza barba e coi capelli rasi, rappresentante un personaggio consolare: vi si rinvenne altresì una quantità di pietre quadrate, cornicioni piuttosto eleganti, più pezzi di colonna marmorea, ed una moneta di bronzo dell'imperatore Commodo. Nel giorno successivo fu scoperta poi altra statua di marmo, muliebre, di grandezza naturale, con testa ben conservata e coperta di velo, oltre a varii pezzi di cornici e di colonne; nonchè una terza statua pur'essa di marmo di uguale dimensione, figurante un vecchio vestito di toga, senza barba, assai bene mantenuta se si eccettui il naso, che porta tracce di antica rottura.

L'egregio Ispettore avv. Nardi-Dei, alla cui solerzia dobbiamo le notizie che ho l'onore di comunicare, aspetta che sia compiuto il lavoro dello scavo per farne una completa descrizione, la quale servirà a confermare quanto egli stesso sostiene, intorno all'antica topografia di quella distrutta città.

V. Orvieto — Le ricerche fatte dal Golini nelle terre del sig. Braccardi, in contrada Crocifisso del tufo, non diedero altro risultato, che la scoperta di alcune tombe, entro cui si rinvennero soltanto vasi di bucchero ordinario, e frammenti di vasi dipinti. In altri scavi eseguiti dall'ing. Mancini nella contrada medesima, che come fu detto ricopre l'antica necropoli, si rimise a luce nelle prime settimane dello scorso mese una tomba ripiena di sassi e di terre, ove in mezzo a frammenti di vasi dipinti e pezzi di bucchero di assai poca importanza, si raccolse un bellissimo scarabeo portante incisa la figura di un giovane tra due cavalli. Nella seconda metà del mese poi si scoprì un piccolo tratto della via che passava attraverso la necropoli, nonchè l'ingresso di una tomba già aperta per lo innanzi e devastata, presso cui si rinvennero due casse di tufo assai deperite, vasi di bucchero, e frammenti di tazze dipinte, unitamente ad un piccolo anello di filo di rame, semplice e con pastiglia rilegata nel di sopra.

Negli sterri presso s. Giovanni si è da ultimo incontrato un cippo, avente intorno l'iscrizione $\Sigma\text{NDVT}:\text{ETAM}\text{E}\text{ETIT}$

VI. Viterbo — Il solerte Ispettore Bazzichelli, avendo visitate le grotte sepolcrali di Valentano, di cui fu dato cenno nel rendiconto precedente, comunica intorno ad esse importanti particolari, che mi onoro di riferire riassumendo le sue stesse parole.

Nella contrada denominata Poggio del Materazzaro, a levante del paese dal quale dista circa tre chilometri, nella direzione di Bisenzio ove fu l'antica città di *Visen-tium*, di cui si vedono le tracce in riva al lago di Bolsena, è un'angusta valletta chiamata valle Verna. Ivi nel più basso del poggio, quasi al livello del piano, si scoprirono quattro tombe, che continuandosi le ricerche potrebbero pure esser seguite da altre. Esse però non facevano parte di una necropoli, ma debbono considerarsi come uno di quei tanti gruppi isolati, così frequenti nella contrada viterbese, che si reputano appartenere a borgate od a famiglie particolari, tutte avendo un carattere etrusco-romano dello stile comune, con la volta quasi piana e priva di trabeazione. Ogni tomba è costituita di due camere, le quali a causa della larghezza della porta intermedia formano quasi un'ambiente solo; ed ha nella prima due nicchie poco profonde, una da ciascun lato, nella seconda un'altra nicchia più grande, quantunque

meno incavata, e lateralmente due banchine o letti funebri, non addossati alle pareti come nelle altre tombe, ma discosti da esse per circa 20 cent. in tutto il giro della stanza. Inoltre la porta esterna della tomba, che per solito è angusta e chiusa da una o due lastre, è qui molto ampia e murata con 12 parallelepipedi di tufo, disposti a quattro ordini, tre per ciascuna fila.

Pochissimi di numero, e privi di importanza artistica o scientifica, erano gli oggetti sequestrati ai contadini che li avevano trafugati da queste grotte, quattro anfore cioè, due vasi grezzi a lungo collo, due piatti con cattiva vernice, e pochi frammenti di un candelabro di ferro; ma resta forte il sospetto che venissero involati altri oggetti, e segnatamente piccoli bronzi, che non si ebbe la fortuna di ricuperare.

VII. Rieti — Il cav. Gioacchino Bartoli di Stimigliano intraprese uno scavo nel territorio denominato Cagnano, e vi rinvenne una piccola statua assai guasta, con pezzi marmorei di nessun valore.

VIII. Cerveteri — Nel terreno della cappellania Marini Vitalini, in contrada Vignali, l'arciprete Lazzari cominciò a ricercare antichità il giorno 4 marzo: avendo però scoperti soltanto pochi tegoli, ed alcuni ornati di terracotta, sospese le indagini dopo una settimana di lavoro.

IX. Corneto-Tarquini — Gli scavi di Tarquinia continuati nelle località per lo innanzi dette, non si mostrarono fecondi di notevoli risultamenti. La società degli scavatori, tentato invano un buon tratto dell'area che giace a mezzodì del grande monumento quadrangolare, venne nella determinazione di rivolgere le sue ricerche a settentrione del monumento stesso, dove per le grandi fistule di piombo ritrovate negli scorsi anni, e per le iscrizioni pubbliche scoperte nel 1829, credesi che si estendesse la città etrusca nell'epoca imperiale. In una trincea, che dall'angolo nord-est dei menzionati ruderi si dirige verso la Castellina, profondandosi in taluni punti per circa tre metri s'incontrarono resti di mura reticolate, afforzate negli estremi da quadrelli di tufo, appartenute senza dubbio ad un'abitazione privata; e poco lungi, divisa per una strada dall'additata casa, si scoprì un'area abbastanza vasta di forma rettangolare, con pavimento di lastre di nenfro, nel cui estremo venne a luce al suo posto una grande base di colonna, della stessa pietra di cui erasi prima ritrovato un capitello. Quest'area, ove fu già creduto dal Canina che sorgesse un tempio, avendola così indicata nella sua pianta di Tarquinia, aveva fuori del recinto una grande conserva di acqua a guisa di botte, costruita in grandi blocchi quadrangolari, ed avente il diametro di quasi cinque metri con profondità due volte maggiore, la quale restringendosi inferiormente era chiusa nel di sopra da una lastra di nenfro, fornita nel mezzo di un foro largo cent. 70.

Gli oggetti trovati in queste scavazioni, tranne il cennato capitello ed un frammento di bassorilievo forse votivo, in cui si ravvisa una piccola figura maschile ammantata, innanzi ad altra di grandi proporzioni esprimente probabilmente una divinità muliebre, non hanno alcun carattere monumentale, e furono raccolti tra le rovine dell'anzidetta abitazione. Essi sono i seguenti: un frammento di disco marmoreo per intercolumnio, portante da un lato parte della figura di un Satiro, con accanto la pantera che si arrampica ad una rupe, dall'altro un'ara accesa a cui si approssima una figura maschile, della quale non resta che una sola gamba; quattro pesi

in basalte, il primo col numero XXXX, il secondo con X, il terzo con V, e l'ultimo senza indicazione numerica; il piede sinistro di una statua di bronzo, di grandezza naturale e di lavoro assai finito; varie monete quasi tutte di bronzo imperiali, da Galba a Costanzo Cloro, una di Nerone Claudio Druso colle teste de' figliuoli sui corni di abbondanza, ed un triente librato fuso, col fulmine da entrambe le facce e quattro globetti. Assai raro è un bicchiere di vetro, che ha la forma identica dei nostri, oltre un fregio in rilievo nell'orlo ed alla base, che rinchiude nel mezzo l'epigrafe *καταχαίρε και εὐπαίνοῦ* divisa da un ramoscello di palma:

KATA | XAIPÉ † KAI EYΠΑΙΝΟΥ

Più lucerne di terracotta e frammenti esibiscono nel di sopra in rilievo: un gallo in atto d'incendere, circondato da un ramo, da un fiore e da una pigna; un elefante che avvolge nella proboscide un uomo, il quale spaventato leva in alto le braccia; Amore alato suonando la lira seduto sul delfino; Giove con l'aquila, e nel di sotto MVNA S; una sfinge di fronte, ed il bollo GELO SVC; Giove, Giunone e Minerva tra i Dioscuri, e nel basso un uomo sacrificante un porco. Una lucerna senza figure porta il marchio C · OPPI · RES; una grande matrice di antefissa in terracotta, benchè logora, presenta una testa muliebre; una lastra pure di terracotta larga m. 1,20, parte della decorazione esterna di qualche edificio, è ornata di triglifi intramezzati da rosoni, che si alternano con maschere comiche, le quali hanno la parte inferiore del labbro sporgente a guisa di grondaia. Da ultimo furono rinvenuti un piccolo Amorino alato di osso, che protende le braccia come per sostenere alcuna cosa, e due tessere circolari di piombo, che da un lato hanno L · AP, dall'altro una figura virile seduta in trono, poggiata allo scettro ed avente in mano la patera.

Le tombe esplorate dal Comune appartengono alla classe generalmente conosciuta sotto il nome di sepolcri egizi, i quali sia per la costruzione, sia per gli oggetti che vi s'incontrano sono reputati i più antichi. Consistono questi in vasi di buccaro, o dipinti con animali senza intervento di figura umana; di fibule a tipo arcaicissimo, e di balsamarii di alabastro. Tra i vasi di buccaro vanno ricordati, uno in forma di oenochoe con due dischi nel manico che tengono luogo di volute; un altro a guisa di boccale ad un manico, con graffiti e strisce orizzontali; una tazza ad un manico assai elegante, con baccellature presso il piede; quattro calici con rilievi a stampa intorno all'orlo, in due de' quali vedonsi animali fantastici, e negli altri un demone femminile alato col ginocchio piegato in terra; finalmente sei piccole tazze di forma schiacciata. I più importanti tra i vasi detti di stile egizio sono: un *alabastron* che ha il corpo graffito a puntini, ornato di due grandi figure di tigri, che guardano di prospetto, tra le quali una sfinge con testa muliebre, corpo e piedi di uccello, e le chiome prolungate fin sotto il petto, essendo gli interstizi tra le figure riempiti con fiori e rosoni; altro *alabastron* più piccolo, con volatile fantastico a testa di leone ed ali spiegate; una graziosa anforetta di purissimo stile, che rappresenta un leone alle prese con un toro, ed altro leone pugnante contro un grifo che ha le piume sul capo. Dei balsamarii di alabastro in forma molto allungata, e con l'orifizio a guisa di disco schiacciato e rovesciato all'infuori, se n'ebbero quattro interi e ben conservati,

ed uno in frammenti, unito a due fibule di bronzo di stile arcaico lavorate a cerchi e triangoli, ma troppo consunte dalle soverchie ossidazioni.

Nelle tombe esplorate dai signori fratelli Marzi s'incontrarono pregevoli vasi dipinti, tra i quali per la rarità del soggetto e per la bellezza dello stile merita di essere ricordata in primo luogo una tazza del diametro di cent. 40, in cui è figurata la nascita di Erittonio, in presenza di tutti gli dei tutelari di Atene. Cecrope (.....ΚΡΟΥ) barbato, con lunga chioma, e dalla cintola in giù avente forma di drago, solleva il lembo della tunica di cui è coperto, e con l'altra mano regge un'asta. Gli sta accanto la Terra (ΓΕ) diademata, ornata di scettro, e fino alle ginocchia infissa nel suolo, la quale reggendo un bambino lo porge a Minerva, verso cui solleva lo sguardo. Anche il bambino (ΕΡΙΧΘΟΝΙΟΣ) protende le piccole mani verso la dea, come per esser preso; e questa (ΑΦΗΝΑΙΑ) ornata di sfendone, gittata l'egida squamosa sulle spalle, è in atto di riceverlo con materna sollecitudine. Stanno dietro alle indicate figure Vulcano (ΗΦΑΙΣΤΟΣ), coronato di alloro e poggiato al bastone, ed Erse (ΕΡΣΕ) che con molta grazia sfiora l'orlo della tunica onde ha ricoperto il seno. Dall'opposto lato della tazza vedesi Aglauro (..ΛΑΥΡΟΣ) fuggire, volgendosi a guardare indietro verso di un uomo barbato, con scettro e corona di alloro, del cui nome avanzano le lettere ...ΛΕΥΕ; e segue una figura muliebre mancante della testa, ma che serba tracce del suo nome Pandroso (ΠΑΝΔ....), con la quale sta favellando Giove^{ic} (ΓΕΥΣ) che ha scettro e corona, al cui fianco vedesi una figura virile barbata ed avvolta nel manto (ΠΑΛΛΑΣ). L'interno della tazza poi è occupato da uno stupendo gruppo di Aurora (ΗΕΩΣ) che rapisce Cefalo.

Un vaso a figure rosse, in forma di cantaro, esibisce Ulisse che uccide i Proci. L'eroe (ΟΛΥΣΣΕΥΣ) senza pileo, con semplice *exomis* e le gambe nude, ha il turcasso al fianco, e tende l'arco contro i Proci, i quali trovansi dall'altra parte del vaso assisi a banchetto. Uno di essi, del cui nome rimangono alquanto lettere (Α...Ε...VN), saltato sulla tavola come per fuggire, è colpito nella schiena da un dardo, e porta la mano alla ferita da cui esce larga vena di sangue; un altro dei Proci sta in terra, e riparasi dai colpi innalzando uno sgabello, dietro cui si nasconde; un terzo (ΛΑΟΣ) balzato sul letto difende la persona col mantello, che ha involto intorno al braccio; e tutti avendo il capo recinto da benda, mostrano nel volto lo spavento da cui sono invasi. Dietro ad Ulisse vedonsi due donne in attitudine calma, entrambe additate dal generico ΚΑΛΗ, delle quali una stringe le palme quasi augurando buon esito alla impresa, l'altra più mesta e pensierosa, poggia il cubito nella mano con cui sorregge il mento.

Una piccola tazza larga m. 0,15 rappresenta due delle fatiche di Ercole, la lotta cioè col cinghiale di Erimanto cui assiste Euristeo, e quella del toro furibondo, in presenza di una donna che fugge spaventata; nello interno evvi una donzella in atto di sacrificare sull'ara, tenendo in mano l'*oenochoe* e la cassetta delle offerte.

Altra tazza di uguale dimensione porta da entrambi i lati una Baccante fra due Satiri, ma in attitudini e con attributi diversi; nello interno vedesi una bellissima figura di Baccante, col capo coperto da pelle che le discende sull'occipite, vestita di tunica nebride e coturni, in atto di correre portando in mano due aste.

Pander 1, 1305.



Un cratere, con figure quasi bianche e di stile trascurato, mostra Bacco a' cui piedi sta una grande civetta, poggiato allo scettro ed avente in mano la corona, fra due Baccanti seminude, una delle quali danza e l'altra tiene in mano una patera. Nel reverso è effigiato un Genio femminile alato, fra una civetta ed una grande pianta sorgente dal suolo. Insieme a questo vaso fu trovato un gran piatto, avente nel mezzo una testa muliebre con reticolo e pendenti.

In una tomba di epoca relativamente tarda si rinvenne uno specchio, con la figura della Vittoria portante lo scudo ed un oggetto incerto, una grande strigile senza epigrafe, tre vasetti, un colatoio, ed un grande piatto per uso domestico, il tutto di bronzo; nonchè una strigile di ferro, un vasetto di piombo, due boccali neri di trascurata fattura, ed un piccolo calice di terracotta con l'immagine della civetta dai due lati.

Dalle altre tombe fu raccolto un balsamario di bronzo in forma di testa muliebre; uno specchio graffito con le immagini dei Dioscuri ai lati di un'edicola, presso cui è una stella; altro con Genio muliebre nudo librato in aria, ed un Satiro che lo guarda; due specchi senza figure; un manico di coltello di osso uscente in testa di cavallo; una lucerna di terracotta, che ha nel disopra in rilievo Pane in atto di sacrificare a Priapo; e due cippi di nenfro con le epigrafi:

- | | |
|---------------------|-------------------|
| 1. TREBIA · SEX · F | 2. C · P I N I V |
| VIX · A · XIII | S · C · F · V · A |
| | VII |

X. Palestrina — Continue le ricerche nella fossa di cui fu parlato altra volta, vennero rimessi a luce nuovi oggetti, che se non vincono, uguagliano di certo l'importanza di quelli scoperti anteriormente.

Il pezzo più insigne è una grande tazza di oro, del diametro met. 0.18, intatta e lavorata nello interno a rilievi contornati di graffiti, in quello stile che si nota in altri simili coppe del Museo Gregoriano, del Louvre, e della raccolta del sig. Alessandro Castellani. La rappresentazione è distribuita in tre zone, e sull'orlo posa un gran serpe che vi gira intorno in atto di mordersi la coda, senza però addentarla. Nell'ordine inferiore vedesi da prima un monte con più alberi, su cui una lepre ed un cervo in corsa, ed ai piedi della roccia un mascherone con bocca aperta da cui scorre acqua. Viene quindi un'ara ardente, al di sopra della quale librasi in aria uno sparviere; appresso un'altra ara, su cui posano due vasi, sedendo incontro ad essa un sacerdote con ombrello spiegato ed un vaso; poi un albero di palma, indizio dell'aperta campagna, ed altro a cui è sospeso un animale sventrato da un servo, stando poco lungi altro servo in atto di apprestare nella mangiatoia il pasto a due cavalli. Succede una scena di caccia, ove è nuovamente rappresentata la montagna, con un cervo ferito nella coscia, altro che fugge in opposta direzione, un cacciatore coll'arco e gli strali; e nascosto dietro uno dei due alberi un secondo cacciatore, col ginocchio piegato in terra insidiando l'animale che fugge. Vedesi inoltre una città, figurata in modo compendioso da due torri e da una porta, da cui sembrano uscite tre bighe, la prima volta a dritta, condotta da un uomo con ombrello spiegato, la seconda sulla stessa via portante l'auriga ed un uomo barbato che ha il capo coperto, e la terza volta a sinistra, con due figure virili simili alle precedenti. L'ultima scena che compie il primo ordine di figure sembra riferirsi ad un combattimento, contro selvaggi del tipo

degli *ourang-outanges*. Quivi un arciere premendo col piede il fianco di uno di essi, è in atto di ucciderlo colla clava, mentre un secondo selvaggio volgesi indietro spaventato all'approssimarsi di una biga, che reca un altro arciere accompagnato dal suo auriga, poco discosto da un luogo paludoso, donde emerge un terzo selvaggio in procinto di scagliare un sasso. A tutte queste scene della vita reale aggiungesi una figura mitica muliebre, alata e con larghe chiome, che dall'alto del cielo abbassa le braccia, e solleva da terra una piccola biga dentro cui sono due figure sotto un ombrello aperto.

La seconda zona assai più semplice consiste di nove cavalli, l'uno appresso dell'altro, cui sovrastano altrettanti uccelli con ali aperte.

La terza zona orna il mezzo della tazza, e porta una composizione divisa in due piani: nel superiore due Egizii in mossa ostile come per combattersi, e dietro ad essi un uomo legato colle braccia sul dorso, mentre un cane morde il calcagno ad uno dei combattenti; nell'inferiore vedesi un giovane caduto bocconi, a cui un animale addenta il piede.

Un vaso anche di oro, alto met. 0.18, largo nel maggior diametro met. 0.22, e nell'orifizio met. 0.16, in forma di cratere e dello stesso tipo orientale, con l'orlo ornato da sei teste di serpi, esibisce ugualmente contornata da graffiti una composizione molto analoga a quella finora descritta, divisa in tre zone, le cui scene non è dato in tutto di poter osservare, a cagione della patina che in molti punti vi è sovrapposta. Nella prima fascia corre un cavaliere con due aste nella dritta, affermandosi alla criniera del cavallo, e lo seguono due pedoni armati di lancia e di scudo, dietro i quali si avvanza un altro cavaliere, che è diviso per la patina dalle rimanenti figure, tra le quali ricompariscono un cavaliere e due pedoni, tutti rivolti verso una montagna, ch'è coperta di alberi ed ha pure un cervo. Della seconda zona vedonsi soltanto alcune bighe, un pedone che pugna contro avversari a piedi ed a cavallo, un albero di palma carico di pigne, due pedoni e due altri cavalieri. La terza fascia è tutta occupata da animali domestici, tra i quali si trovano bovi incendenti a passo grave, e cavalli che pascolano in ubertosa pianura, ricca di alberi e con uccelli che vi sorvolano.

Una tazza d'oro alta met. 0.12, larga met. 0.09, in forma di calice a doppio manico ed interamente liscia nella superficie, tiene in ciascuna delle estremità, in cui terminano le anse, una piccola figura maschile rannicchiata con ali alle spalle, tutta lavorata a filigrana.

Un pezzo di avorio quasi in forma di navicella mostra in una barca, che tiene in ciascun estremo un nocchiero in piedi col timone o remo tuffato nell'onda, un re egizio seduto, con scettro poggiato alla spalla, ed in mano un oggetto triangolare, toccato con bastoncino da un uomo che gli sta innanzi in piedi, al quale si accompagna altro simile personaggio. Fra essi è una mensa, ed una seconda mensa trovansi pure dopo di loro su cui posano cinque vasi di diversa grandezza, mentre un uomo di aspetto senile aspira con sifone il liquido contenuto nell'ultimo degli indicati vasi.

Altri numerosi frammenti di avorio, con rappresentanze di cavalieri e di pedoni in atto di combattersi fra loro, nonchè figure muliebri coperte di lunga veste e varie per grandezza, mostrano che l'oggetto al quale questi pezzi e forse anche il precedente

servivano di rivestimento, aveva forma piramidale, e teneva una decorazione spartita in più ordini.

Una vagina di pugnale in argento lunga met. 0.30, presenta dalle due facce, nello stile medesimo degli oggetti finora descritti, diversi animali, cioè cervi, vacche pascolanti, leoni, pantere, ed altre belve, distribuito in modo analogo a quello che si nota nelle tazze e nei vasi di bucchero. Un'ansa di vaso pure di argento, ornata di simili bassorilievi, porta in ciascuna delle estremità una figura muliebre coperta di lunga veste, che simile all'Artemide Taurica stringe pel collo due animali, respingendo ciascuno ad un albero che vi sta dappresso; e dove la curva dell'ansa incomincia, ha due mostri in piedi a rincontro tra loro, nella mossa medesima dei leoni di Micene. Un'altra rappresentazione doveva occupare il centro della curva, che fu distrutta dall'ossido del metallo.

Da ultimo fra gli oggetti non figurati si annoverano due tazze, una di oro priva di ornamento, l'altra di vetro turchino cupo, perfettamente conservata.

Slargati gli scavi nei terreni circostanti alla descritta tomba, s'incontrarono sepolcri poverissimi, e spogliati di oggetti. Da una fossa si raccolsero due balsamarii di alabastro; un'altra tomba conteneva due tazze di bucchero senza ornati, deposte in una cassa di peperino; una terza fornì un vasetto somigliante ad un lecythos attico, con figura femminile coperta di nera veste; un'altra fossa diede una cassetta di tufo tutta di un pezzo, chiusa da lastre di travertino, e ripiena di conchiglie; finalmente una fossa dell'epoca romana rimise alla luce una strigile di ferro, un'ampolla per gli unguenti, molti vasetti senza ornato, e frammenti di lucerne di terracotta.

XI. Roma — Altro tratto di muro lungo m. 12, appartenuto al vasto fabbricato degli orti Lamiani, fu scoperto non lungi dalla già villa Palombara sull'Esquilino, il quale muro rivestito d'intonaco vedesi spartito a grandi riquadri, con pitture rappresentanti alberi, circondati di piante simmetricamente disposte, o da animali come cigni, pavoni, fagiani ed uccelli diversi, collocati in giro agli alberi stessi. Sembra che il sito fosse frugato anteriormente, poichè vi si raccolsero soltanto poche anfore di terracotta.

Sullo stesso colle non lungi dalla chiesa di s. Antonio abate, si rinvennero frammenti di tavole di bronzo con avanzi di epigrafi greche, e parte di una maggior tavola portante un decreto della *Colonia Flavia Divitentium*, emanato sotto il consolato di Domiziano e Sabino nell'anno 82 dell'e. v.; stavano insieme ad essi varie borchie di bronzo, ed otto vasetti dello stesso metallo.

Continuandosi a spianare il monticello detto della Giustizia, presso il lato orientale della Stazione, in mezzo a mura di opera reticolata e laterizia venne fuori una parete dipinta, con festoni e riquadrature di linee, che chiudono nel mezzo una figura di Fauno, con pedo e tirso, avente ai lati due uccelli. Vi si trovarono varie fistule di piombo, una delle quali col nome della proprietaria del fondo PEREGRINAE, un'aretta fittile col ratto di Europa in rilievo, tre mortai di marmo, frammenti di utensili di bronzo e di ferro, un infundibolo, parte di piccolo busto marmoreo virile, ed una lucerna di terracotta col monogramma cristiano: i mattoni usati nella costruzione dell'indicato muro portano i bolli delle officine di C. Appio Natale, C. Appio Prisco, e T. Ianuario.

I lavori proseguiti pel taglio delle terre, e per la demolizione dei fabbricati nella via Mazzarino e nel giardino Aldobrandini, hanno fatto conoscere da quali officine fossero usciti i mattoni impiegati in quella fila di botteghe del tempo degli Antonini, corrispondenti alle *X Tabernae* dei Regionari, poste sul limite del grande emiciclo o *exedra* dello Stadio presso le Terme Costantiniane. Si lessero in alcuni di essi i bolli della *officina Domitiana*, in altri quello dei predi di Caio Giulio Apollinare, ed in altri il consolato di Serviano e Varo rispondente all'anno 134 dell' e. v. Poco lungi dallo stesso luogo, e propriamente nella via Mazzarino sotto il palazzo Rospigliosi, con poche reliquie delle mura delle stesse Terme, si scoprirono frammenti di sculture, parte di una tazza marmorea, la cui ansa esibisce strumenti di sacrificio con disco e prefericolo, altra parte di vaso in porfido, ed un pezzo del piede di un *thymiatèrion* marmoreo, ove in bassorilievo è scolpita in buono stile una ierodula danzante. Vi si rinvenne inoltre un torso di Giove di non cattivo stile, con tracce di colori nei capelli e nella barba, alquanto teste di marmo, parte di un bassorilievo dell'ultima epoca imperiale, parecchie anfore, monete comuni di bronzo, e molte lucerne, alcune delle quali di argilla finissima col monogramma cristiano.

Nel Foro Romano presso il Tempio di Antonino e Faustina si raccolse un nuovo frammento dei fasti trionfali, che s'innesta tra le tavole capitoline XII e XIII, colmando la lacuna che vi esiste per l'anno 482:

(TARENTIN) *eis* QVE · NON
 (L · PAPIRIVS · L · F) *sp · n · CVRSOR · I ·* ...
 (COS · II · DE · TA) *rent* INEIS · ..¹
 (BRVTTIEIS) *que* ¹

nonchè bolli di mattoni aventi il nome di Domitia Lucilla, una testa muliebre di mediocre stile, una lucerna cristiana, ed un frammento d'iscrizione a grandi lettere, ove si lesse soltanto MAIE*stati*.

Al campo Varano, entro il recinto del pubblico Camposanto all'angolo del convento dei Cappuccini, e nei lavori di ampliamento nella espropriata vigna Caracciolo, furono trovati unitamente a lapidi cristiane latine e greche i seguenti titoli:

- | | |
|---------------------|---------------------------|
| 1. SEX · PROPER ... | 3. HILARA · LAMPRAE · L · |
| L · ANTERO ... | |
| 2. ACLENIA | 4. CORNELIA |
| J · L | RVFA · |
| AVGE | 5. M · IVNI · J · L |
| | NOTHI |

6. D · M ·
 IVL Ϛ POSIDONIAe
 COIVGI Ϛ B · M · F
 ANTONIVS
 NEDYMVS
 QVAE · VIX ·
 ANN · XXXVI
 M · II · D · XVIII

Ricominciate le ricerche sulla via Latina, in continuazione di quelle fatte negli scorsi anni nelle terre del cav. Silvestrelli, vicino ai sepolcreti scoperti dal Fortunati, si rimisero a luce molte fabbriche ricercate anteriormente, ma che nondimeno in mezzo alle terre conservavano ancora frammenti marmorei. Vi si trovò una testa di Fautnetto di buono stile, una base di marmo con piedi di statua giovanile e zampe di cane, mensole pure di marmo con altri pezzi insignificanti. Una piccola lastra alta m. 0, 23, larga m. 0, 16 porta graffita una figura di Apollo, condotta assai rozzamente; ed un avanzo di tavola lusoria alta m. 0, 36 larga m. 0, 66, presenta due file parallele di dodici cerchietti rozzamente incavati, con una fossetta sopra ai primi tre della fila superiore, ed un segno $\times$ dopo i primi sei, posto in linea e destinato a dividere la fila in due parti uguali.

Oltre il bollo figulino EX · PR DOM AVGG NN FIG

DOMITIANI FORTVNATI

si ebbero dallo stesso luogo quattro titoli, il primo dei quali abbastanza notevole:

1. MONIMENTVM CIRCVMDA
TVMMACERIA CVM PROTEC
TO ET AREA PERTINETADLI
BERTOS ET FAMILIAM
ANTONI · ISOCRYSI

2. T. FLAVIO.....
PHOEBAE · DO....
FABRO.....
FLAVI.....
EX · INDV.....
VIVO · CO.....
DVARV.....
INFIC.....

3. D M
IVSTAE · CONIV
GI · ABASCANTVS

4. M · AEMILIO · MIRONi
CONIVGI · BENe
MERENTI
AVRELIA · PHILVMela
FECIT

Finalmente nella tenuta di Tor di Quinto, proseguendosi gli scavi intorno al nucleo di quell'antico sepolcro altre volte descritto, fu ritrovata parte d'una iscrizione:

DIIS MANIBVS
RVFII · VIXIT a
XVIII · LOC · DON

.....

ed altri due frammenti di marmo con grandi lettere, spettanti forse ad una lapide maggiore del monumento medesimo.

XII. Capua — Scavandosi il canale detto il *Trafo*, si scoprì il 13 marzo nei dintorni di Casapulla un antico sepolcreto di cui si aprirono sei tombe, alcune di tufo, altre in tegole, nelle quali si trovarono olle di creta ordinaria senza ornati o vernice, una piccola tazza nera con graffiti, un'ampollina di vetro, due piccole fibule rotte, un

anello in bronzo, una lancia di ferro ossidata, un asse, ed una moneta anche di bronzo col nome del triumviro monetale Sesto Nonio Quintiliano. In una delle fosse giaceva lo scheletro sulla nuda terra, con chiodi conficcati vicino al cranio, ai lati del collo, e fra le gambe.

Anche nelle vicinanze di Francolise, mandamento di Carinola, nella tenuta del sig. Pietro de Rosa tornarono a luce sette tombe fatte di grossi tegoloni, dalle quali si ebbero alcune armille di bronzo, varie lucerne di terra cotta, ed una moneta spettante all'imperatore Filippo.

Inoltre nella terra di s. Pietro in Fine, circondario di Mignano, si sono rinvenute alcune tombe, e frammenti di pietre con brani d'iscrizioni, oltre il titolo:

P · NOVI · ZETHI
LIBERTIS LIBERTABVS
POSTERISQ · EORVM
IN FR · P · XXII
IN AGR · P · XXII

XIII. Pompei — Dall'isola 1. reg. v. gli scavi sono stati trasferiti alla parte nord-ovest dell'isola XIII. reg. VI, il cui disterro rimasto incompiuto nel 1837, era stato poi ripigliato nel 1874. Lavorandosi negli strati superiori, nessun edificio è ancora comparso alla luce.

Nella casa n. 15 dell'isola 1. reg. v., sgombrandosi la sala a dritta del tablino, si scoprirono il giorno 14 alcuni gomitoli di refe carbonizzati, un mortaio ed un abberatoio di uccelli in terracotta, con una forma ellittica di bronzo da servire per la manipolazione delle paste.

In uno scavo fatto il giorno 29 alla presenza di S. A. R. il Principe di Reuss nell'isola XIV. reg. VI. n. 30, nel cubicolo a dritta dell'atrio si raccolsero due bottiglie ed una tazzetta di vetro, due tazze di terracotta, una lucerna con Genio alato in rilievo, e due pesi di piombo.

XIV. Altavilla Silentina — Alla distanza di circa sei chilometri dal capoluogo del Comune, ed a due chilometri dal fiume Calore in prossimità dell'antico territorio di Pesto, precisamente nella contrada denominata s. Aniello, fu vista nella prima metà dello scorso marzo una tomba romana, in cui niente altro si rinvenne tranne un'urna rozzissima rivestita internamente di piombo. L'egregio Ispettore degli scavi in Eboli Dott. Giuseppe Augelluzzi riferisce, che la tomba è decorata da rilievi rappresentanti un convito, e che nella fronte del monumento si legge:

D M
A · V · R · OLYMPIADI KASTISSIME · FEMINE
QVE VIXIT ANNIS XXVIII · MENSES · V · DI
ES XXVI · IVL · IVS · EVFROSYNVS COIVGID
VLCISSIME FECIT

XV. Selinunte — Nel proseguirsi i lavori richiesti pel collocamento delle rotaie che dovranno trasportare le terre provenienti dagli scavi, si scoprirono 368 monete di bronzo, anelli, frecce, utensili di osso, e pezzi di piombo o di ferro assai deperiti. Si

ebbero inoltre quattro maschere di Medusa, usate forse per antefisse nel tempio di Ercole, un frammento marmoreo di testa leonina di stile arcaico, forme di terracotta per statuette, lucerne verniciate di buona conservazione, frammenti di teste di Satiri, e due altre teste di naturale grandezza, con un mezzo busto femminile, cinque pezzi di vaso arcaico, ed infine moltissimi avanzi fittili insignificanti. Tra il muro che divide l'acropoli, chiudendo il grande peribolo del citato tempio di Ercole, si trovò il giorno 31 marzo una statua muliebre di buono stile, mancante della testa, alta met. 0,82, avviluppata nel manto e col braccio sinistro poggiato ad una colonnetta, nella solita pietra biancastra delle metope selinuntine.

Notizie degli scavi di antichità comunicate dal socio G. FIORELLI
nella seduta del 21 maggio 1876.

A P R I L E

I. Torino — Uno degli scavi più importanti eseguiti in Torino fu senza dubbio quello, ch'ebbe luogo nel 1843 nelle vicinanze del Duomo, ove unitamente alla iscrizione di Ursicino antichissimo vescovo della città, tornarono a luce avanzi del primitivo cimitero cristiano. Sembrando all'egregio Ispettore Promis, che facendosi indagini regolari verso il cortile del r. palazzo, si potessero scoprire altri monumenti della stessa età, e forse anche avanzi dell'epoca romana, essendosi ivi pochi anni prima incontrate alquante monete antiche, la Giunta municipale di Torino fu sollecita di stanziare una somma, da servire di valido aiuto all'opera promossa dal Governo.

Ma apertasi una trincea nel lato settentrionale della piazza s. Giovanni, lunga met. 15.00, larga met. 1.50, profonda met. 3.00, salvo pochi resti del selciato di un'antica via romana, null'altro vi si rinvenne che tre pilastri, fondati sul finire del secolo xvi., appartenenti alla fonderia di quel tale Andrea Rivalta, che nel 1603 ebbe patente di fonditore ducale. Vicino ai medesimi pilastri, costruiti in gran parte con rottami di mattoni romani, stavano avanzi di scheletri del cimitero dell'antica cattedrale, e presso uno di essi furono raccolti un piccolo anello liscio, ed una monetina di bronzo di uno dei figli di Costantino. Tali risultati negativi, confermarono sempre più la necessità d'istituire nuove ricerche nei punti più prossimi alla reggia, e l'Ispettore medesimo non tarderà di fare le pratiche opportune per dare incominciamento al desiderato lavoro.

II. Concordia — L'alternarsi della pioggia impedì la regolare continuazione degli scavi nell'antico sepolcreto concordiese, mentre l'urgenza di ovviare alle acque stagnanti, fece rivolgere le cure dell'ingegnere Bon ad aprire una via che le scaricasse nel Lemene. Intanto potè l'egregio Ispettore Bertolini leggere l'iscrizione dell'arca anteriormente scoperta, ed accertare che in essa è fatta esplicita menzione della fabbrica sagittaria, onde confermarsi la conghiettura che i *biarchi centenari* e *ducenari* menzionati fra i sepolti di Concordia, fossero appunto i preposti a questa fabbrica, memorata dalla *Notitia Imperii*:

FLAVIVS CAERADINVS VETERANVS MILITAVIT
 IN FABRICA SAGITTARIA VIXI ANNOS Lxxx PM
 ARCAM SIBI CONPARAVIT DEPROPTCOACCVS IN
 FERAT FISCI VIRIBVS AVRI PONDO VNAM

Nè meno importante è da ritenere altra epigrafe ancora in parte sommersa, e di cui sarà fatta lettura dal Bertolini non appena verrà estratta dalle acque, insieme ad altre 17 arche, tornate in luce dal gennaio di questo anno fin'oggi.

III. Parma — Alla collezione epigrafica di quel Museo di antichità è stato aggiunto nello scorso mese un nuovo titolo sepolcrale, ritrovato nelle cantine del caffè Ravazzoni di via s. Michele, in cui vedevasi adoperato per materiale nella struttura di una parete:

Q · MVNA
TIO · 3 · L
HOSPITI
HECALE
LIBERTA
PATRONO
DAT
P · Q · XII

IV. Bologna — Gli scavi Benacci dal 3 alli 8 aprile rimisero in luce 45 sepolcri, quattro dei quali incombusti. Un solo scheletro aveva gli orecchini di bronzo, e sulle pelvi due fibule, oltre a vasi di color cinereo dai lati, ed un calice di argilla rossa del tipo stesso di quelli della Certosa. I sepolcri di combusti o avevano forma di casse rettangolari, con lastre nel fondo e sul coperchio, o di casse quadrate rivestite di ciottoli, di lastre di anenaria, e di piastrelloni. Tutti contenevano il consueto vaso liscio o graffito, ed unitamente alle ceneri fibule di bronzo ornate con dischetti di osso o di ambra: uno di tali vasi era fregiato da laminette di argento, altro rinchiudeva vasettini piccolissimi, tra cui uno in forma di piede. In sette sepolcri si trovò il così detto rasoio, in tre altri i morsi di cavallo in bronzo, da uno fu estratta una grande ascia, e nell'ultimo finalmente insieme a venti cilindretti fitili, e ad un'armilla a spire, si trovò una fibula di bronzo coperta di filo d'oro.

Nella seconda settimana del mese si ottenne la scoperta di 33 sepolcri, due con lo scheletro ed una fibula di ferro, i rimanenti con le consuete casse, le urne a disegno geometrico graffito, gli spilloni, le fibule a dischetti di osso, ed una di queste a tre archi. Inoltre a met. 1.30 di profondità dal piano della campagna, apparvero avanzi di un'abitazione romana, con poche monete imperiali di bronzo, ed una grande tazza marmorea.

In seguito dal 17 al 22 aprile furono aperti altri 22 sepolcri, de'quali 7 incombusti, con una sola fibula di bronzo, ed una lunga spada di ferro; gli altri combusti, consistenti in nude fosse o in casse, col vaso sempre coperto da coppa; e taluni con le pareti di ciottoli in luogo delle solite sfaldature di arenaria, dai quali vennero fuori morsi di cavallo, il così detto rasoio, un'ascia di bronzo intera, altra spezzata, spilloni e fibule graffite, ed una ad ali di farfalla, simile a quelle scoperte nella Danimarca.

Nell'ultima settimana del mese, malgrado le continue piogge, vennero ricercate altre 9 tombe, quattro di esse in piccola fossa quadrata dell'ampiezza di mezzo metro, quattro di grandezza alquanto maggiore, tutte con vasetti presso l'urna, fibule, e pezzi di ascia, e la nona di un metro e mezzo quadrato, con vaso ornato d'impressioni e con tre piccoli vasetti all'intorno.

Dagli scavi Arnoaldi si ebbero fibule di bronzo e di ferro, ed una di esse ornata di osso e di ambra, i soliti vasi con impressioni a meandro, alcuni cilindri, una capeduncula, un coltello, tre manichi, due armille, ed un elegante utensile di bronzo destinato forse a curare le unghie.

Ma a rinvenimento di maggiore interesse davano luogo i lavori municipali, intesi a ridurre in giardino quel tratto di campagna, che alle falde del colle fiancheggia le mura della città dal lato meridionale. Essendo questo sito prossimo all'arsenale militare, ove eransi praticati scavi per conto del Governo nello scorso anno, l'onor. Ispettore Gozzadini, informato del rinvenimento fattovi il 13 aprile di una cista a cordoni contenente ossa bruciate, nonchè di alcuni fittili dell'epoca schiettamente etrusca, ottenne dal capo di quell'illustre Municipio, che vi s'istituissero immediatamente ricerche sistematiche, a fine di salvare alla scienza i monumenti che vi si sarebbero ritrovati.

Ed in vero apertasi una trincea a ponente ed a mezzodì del sito in cui erasi incontrata la cista, comparvero tre sepolcri. Il primo di essi rinchiudeva lo scheletro, col capo a ponente, due cuspidi di lancia ed un coltello di ferro, due cotili a vernice nera, un vasetto a due anse, un piccolo calice di argilla cinerea, e tre piccoli piatti a vernice rossa; il secondo conteneva avanzi delle ossa bruciate, piattelli a vernice rossa, con alquanti globuli di vetro colorato; ed il terzo sepolcro oltre le ossa combuste una fibula di bronzo, un vasetto di argilla bruna a due anse, un cotilo a vernice nera, e vari frammenti di stoviglie rosse.

In nuovi tasti eseguiti alla distanza di met. 32.00 dall'indicato sito, s'incontrò un pezzo di stela figurata da entrambe le facce, indizio di tomba sottoposta; ed a met. 45.00 dal sepolcro della cista, sempre nella medesima direzione, si trovarono altri quattro grandi sepolcri, dai quali si ebbero frammenti di vasi fittili figurati, di cui taluno con epigrafi etrusche. In un sepolcro incombusto stavano con lo scheletro i frammenti di un'anforetta a figure nere, ed una fibula di argento; in un sesto lo scheletro di un fanciullo con pochi pezzi di cotilo, ed i residui di una stela figurata; in altro, che al nucleo delle ossa bruciate teneva aderente una patera di bronzo capovolta, rimossa la quale si estrassero distaccandole dalle ossa 22 fibule di argento, si raccolsero due fibule un anello ed uno spillone d'oro, due grandi fibule di argento con risalti a fili d'oro, due con l'arco adorno di ambre, uno spillone simile con ambra, un pendaglio di catenella, e più laminette in frantumi.

Inoltre circa mezzo metro al disotto del piano della campagna, s'incontrò un rettangolo largo met. 4.00, alto met. 2.50, coll'asse maggiore da levante a ponente, e sotto di esso una stele sferoidale, simile a quella comparsa negli scavi della Certosa e dei sigg. De Luca. Il terreno additava che la tomba non era stata violata; ed in fatti alla profondità di met. 3.10 si scoprì l'intero sepolcro, formato da una grande cassa di legno larga met. 2.50, lunga met. 3.50, col lato occidentale alto met. 1.12, ed i lati minori met. 1.50, serbando tuttavia intatti il fondo ed il coperchio. Lo scheletro lungo met. 1.60 giaceva supino, co' piedi ad oriente, avendo il teschio caduto sul torace, e su questo una zona di laminette d'oro: a dritta del petto una fibula di argento, nell'anulare sin. un grosso anello di oro, aderente alla rotola del sin. ginocchio un *aryballos* di bronzo, e trasversalmente alla tibia due balsamarii

di alabastro, di cui uno contenente una sostanza giallognola, con altro balsamario simile non molto discosto. Stavano intorno allo scheletro gli oggetti aggruppati in vario modo. Una grandissima *kelebe* capovolta, con doppio ordine di figure rosse e ricche volute, era addossata alla parete meridionale della cassa; presso quella ad oriente trovavansi un simpulo ed un'anfora di bronzo capovolta; altra simile anfora stava sotto alla *kelebe*, la quale ricopriva parimenti due olpi, un bicchiere, un oenochoe, ed una cista. Dall'opposto lato giacevano una seconda cista, una patera a due anse capovolta, un simpulo, ed un colatoio di bronzo, al pari di un arnese creduto parte di vessillo militare; nonchè più dadi, varie semisferette di vetro colorato, un oenochoe, una tazza, ed un cotilo a figure rosse. Nell'angolo era situato verticalmente un candelabro di bronzo, che poggiato su tre grifoni e sorgendo di mezzo a varie foglie, mostra il fusto faccettato, che slargandosi superiormente riesce in cinque branche, e porta nel centro un gruppo di stile arcaico, alto met. 0.14., figurante Venere che ha in mano il pomo, ed Amore ignudo che si stringe a lei. Essendo i bronzi ricoperti di ossido, non è dato scoprirne gli ornamenti; ma vedesi che le ciste erano sostenute da grifoni, ed avevano presso l'orlo due zone con decorazione a viticci, mentre le olpi erano lavorate a cesello, al pari dei simpuli e del colatoio. L'arnese creduto parte di vessillo militare è privo dell'asta di legno, rimanendovi solo il bronzo di un telaio trasverso, che ha superiormente negli estremi una figurina in atto di sostenersi il capo con le mani, e nel mezzo tre serpi dalle cui bocche pendono gli anelletti, destinati forse a reggere il drappo che vi stava sospeso.

V. Chiusi — Nella collina detta del Vaiano, frazione del Comune di Castiglione del Lago, vicinissima a Chiusi, si scoprono nei primi giorni di aprile due tombe etrusche, delle minori dimensioni, in forma quadrata, e con ingresso a ponente. Incavate nel tufo esse rinchiudono piccoli loculi, con dentro vasi cinerari di terracotta, contenenti ossa semibruciate e frammenti di vasi di bucchero, coperti da tegoli. Ventidue di questi, acquistati dalla Commissione archeologica municipale, vennero collocati nel Museo Chiusino, e portano incisi i seguenti titoli:

- | | | |
|---|-------------------------------------|-----------------------------------|
| 1. 19A03V · J7 | 2. OA : 1117 : OV | 3. OV V†1†V↓7A |
| 4. 3H1A3 : AHAO
I 7A1.1V†777 | 5. 1117 · O47A
VHV777 | 6. A9O77 · 77A
MV†HV↓ |
| 7. A19A03Θ · 172A | 8. M3YAHAN1Y7A · 777
A | 9. VA A9↓777 VA |
| 10. 1717 · J7
V977 | 11. 19A†7J : A172A
JA9↓77 | 12. 19A03V172AΘ
A7V777 A |
| 13. 14077 · 1HV77 · OA | 14. OV A01JVA1 A7A | 15. 19A03Θ J77 |
| 16. HA777 : 9A
I ANV77 | 17. 1HV777
A | 18. A↓777 · J7
A103V · A9
✓ |
| 19. 1H†VAJ ON9A
JAON9A
1277 M7A09A7 | 20. A109AJ
17H7A777
2A19A†7Θ | |
| 21. A2V977 · 1†1† | 22. LAR†I · RAVEIA
†E†IES · HEAL | |

In tre degli ossuarii poi, passati nella medesima raccolta, si legge graffito:

23. A19A030 · 142A8

24. JAMIAO : 31043

25. J : INV4A : 09A

Gli scavi in Monteverene, proprietà del cav. Paolozzi, rimisero a luce altre monete di bronzo imperiali assai conservate, frammenti di colonne e di cornici, basi, fregi, grandi pietre quadriformi, e pezzi di statue marmoree. Se non che a giudizio dello stesso Ispettore Nardi-Dei, che attende con massima diligenza a tali trovamenti, quello che fu dapprima supposto un tempio, vedesi ora non essere altro che tomba, a cui servirono di decorazione le statue scoperte, evidentemente ritratti delle persone sepolte. Le quali per quanto può congetturarsi dai minuti frammenti di una lapide fin qui disotterrata, sembra che appartenessero alla gente Allia, convenendo però attendere il seguito delle investigazioni per pronunziare un più esatto giudizio.

Non lungi dall'indicato luogo fu pure cominciato ad esplorare un fosso, da cui si trassero pochi pezzi di un vaso di bucchero, ed altri di stoviglie ordinarie gettatevi dentro in epoca meno antica.

VI. Orvieto — Nei dintorni di Porano, a sinistra della via provinciale che conduce a Bolsena, il sig. Menichetti trovò una tomba etrusca, ricca di belli ed importanti oggetti di bronzo, nelle vicinanze del sito ove nel 1863 il sig. Dom. Golini scoprì la grotta dipinta illustrata dal ch. Conestabile. Fra tali oggetti occupa il primo posto uno specchio di bronzo, su cui trovansi sei figure, cinque delle quali distinte da epigrafi: il disegno che qui ne aggiungo è dovuto all'esimio ingegnere Alessandro Boni di Castel Rubello, che secondando le premure dell'Ispettore conte Cozza, si è gentilmente prestato a ritrarlo nella grandezza originale.

Ricorre intorno all'orlo un flessuoso festone come uscente dal manico, e quasi sostenuto da vezzosa figura, che sorge dal calice di un fiore, avendo d'appresso un uccello. La composizione ritrae Tindaro (3JTMVT) e Leda (1A3TAN) seduti a rincontro tra loro, e fra essi Castore (QVT2A3) che presenta al primo l'uovo spaccato, in presenza di Polluce (130VTJVT), Elena e Venere (1A4QVT) i quali assistono a questa scena, mentre dall'alto la testa del Sole si affaccia fra i quattro cavalli della sua quadriga. Sull'orlo è inciso profondamente ed a grandi lettere il nome della persona sepolta, probabilmente figliuola di Ceturnea, a cui l'oggetto era stato dedicato: AMIOVM JAEHVOI3> 1; e ricorre la stessa epigrafe scritta dal medesimo individuo sul piatto quadrangolare di un piccolo candelabro, AMIOVM JAEHVO3>, sull'orlo di un grande bacino AMIOVM JAEHVOI3>, sul manico di un oenochoe di perfetta conservazione AMIOVM JAEHVOI3>, e sul giro di una patera, ove restano soltanto le lettere AMIOVM JA..., tutti oggetti rinvenuti in questa medesima tomba. Dalla quale si ebbero pure una piccola cista con leoncino accovacciato sul coperchio, un cratere di terracotta con teste in rilievo di Bacco barbato nel luogo delle anse, altro di minori proporzioni senza rilievi, due fondi di piatti con impressione di tre Amorini, diciassette piccoli vasi di creta nera o grigia, due pendenti di oro molto semplici, e pochi filamenti di tessuto, serbati nel fondo del menzionato bacino di bronzo.

Le indagini intraprese del sig. Giov. Golini nelle terre Bracardi sotto le mura di Orvieto, in prossimità delle tombe trovate dall'ingegnere Mancini, portarono alla

scoperta di altri sepolcri antichissimi, costruiti nel modo stesso di quelli rinvenuti nello scorso anno, e decorati similmente di epigrafi nel limine superiore della porta. Sopra una di esse si legge: ΣΕΥΟΣΥΔΟΥΣΑΡ. ΣΑΜΕΣΙΩΒ: ΑΙΟΝΑΙΨ; in altra è scritto: ΣΟΛΕΨΙΑΙΤΣΑΙΟΝΑ...1; ed in una terza compariscono soltanto poche lettere, non essendo ancora sgombrata la terra che sovrasta il sepolcro.

VII. Viterbo — Nel poggio denominato *Settecannelle*, ove nell'agosto 1874 si erano incontrate alcune tombe, il conte Mimmi avendo iniziati nuovi scavi, s'imbattè sulle prime in sepolcri orribilmente devastati; ma abbassando le ricerche di quasi un metro dalla linea sepolcrale giacente alla metà del colle, trovò una tomba contenente una cassa di nenfro senza epigrafe, e con lo scheletro, intorno a cui stavano aggruppati diversi oggetti. Merita menzione fra le terracotte in gran parte ordinarie un *holkion*, con fregio bianco e giallo intramezzato da una oca fra due leoni, in cui da un lato vedesi una scena erotica, che si compie in presenza di due figure bacchiche, dall'altro un gruppo bacchico di quattro figure. Due vasi della specie *oxybaphon* presentano decorazioni del medesimo stile, e ritraggono un toro bianco abbracciato da un giovane imberbe, con donna alata portante il timpano, ed altro giovane in atto di frenare un focoso destriero, con una figura muliebre recante il timpano e la vitta. Un candelabro di bronzo, alto met. 0.35, è ornato della figura di una volpe, che insidia una gallina ed i suoi nati; una coppa pure di bronzo mostra nel manico una figura muliebre, che solleva le braccia per sostenerla; una piccola situla ha il contorno di globetti sul labbro, ed il manico fornito di piccola catena di ferro. Furono inoltre raccolti due specchi di bronzo, due cotili fittili con figura alata, un gallo di terracotta, due urcei di bronzo, una cuspidi di lancia in ferro, sette vasetti, e molti frammenti insignificanti.

VIII. Roma — Innanzi al tempio di Antonino e Faustina tornò a luce una parte della via, che rasentando il lato orientale del Foro, erasi rialzata in tempi diversi con due strati di selci l'uno all'altro sovrapposto, nel secondo dei quali si trovò adoperato per materiale un torso di statua di grandi proporzioni: questa via di cui apparvero avanzi anche negli scavi del 1811, si dirige verso il tempio di Romolo figliuolo di Massenzio, e passa innanzi la basilica di Costantino. Ai piedi della facciata del tempio comparve il nucleo della gradinata marmorea, che era fiancheggiata da piedistalli sormontati di statue, ad una delle quali sembra appartenesse il torso in parola, che poi dovette esser posto nella strada, allorchè venne eretta l'antica chiesa di s. Lorenzo, le cui vestigia dovranno forse riconoscersi in quelle fabbriche medioevali, scoperte a sin. dal pronao del tempio di Antonino fino dal principiare di questi nuovi lavori. In vicinanza delle scale stesse fu raccolto un importante frammento di ara marmorea con figure a rilievo nell'intorno, tra le quali si notano Nettuno col delfino in una mano e l'altra poggiata nel fianco, Giunone (?) con lo scettro, Vulcano col malleo poggiato alla spalla, afferrando un lembo della veste di Minerva galeata, che coperta dell'egida corre innanzi a lui: nel terzo lato, essendo il quarto distrutto, vedesi Venere in atto di stendere la mano a Mercurio, di cui resta il petaso ed un braccio involto nella clamide. Inoltre s'incontrò fra le terre una soglia di marmo, con le lettere rozze EROS PRIM, nonchè un pezzo di testa muliebre

velata avente le trecce raccolte sulla sommità del capo, del medesimo tipo di quella rinvenuta in altra epoca fra le rovine del bagno esistente a dritta dell'arco di Tito.

Nella Via Nazionale, sotto il palazzo Rospigliosi, e propriamente fra l'orto Mercurelli e la via Mazzarino, apparvero alcuni muri di opera laterizia, che costituivano una delle grandi sale delle Terme di Costantino, aderente all'*exedra* ornata di portici, nonchè una stanza con pezzi del suo pavimento, e più frammenti di cornici di marmo colorato. Vi si trovò pure gran parte di una statua di Marte, un'erma di Bacco imberbe, una testa barbata forse ritratto, un pezzo di cristallo di monte, e tre capitelli corintii di giallo antico.

Segui la scoperta di tre muri di età anteriore, con arco a tutto sesto, che avevano nell'opposto lato un lungo andito con altri archi a volta, su cui erasi disteso il piano di un edificio più recente. Nei bolli dei mattoni onde questi archi erano fatti, s'incontrarono quelli noti co' nomi dei consoli Gallicano e Vetere (a. 150 e. v.), Macrino e Celso (a. 164 e. v.), uno che offre leggiera variante alla epigrafe edita dal Fabretti (p. 515 n. 202): ed altro simile a quello pubblicato dallo stesso dotto illustratore (p. 521, n. 355).

Qui si videro ricomparire nel medesimo sito due muri a cortina, con archi e mensole, in tutta la lunghezza del nuovo tratto di via, i quali chiudendo il lato orientale della cinta esterna delle Terme, avevano a destra gli avanzi di camere più antiche, ove a livello delle Terme stesse si raccolse un capitello corintio; una statuetta di Mercurio priva della testa; un'ermetta di rosso antico, con testa di Satiro coronato di edera e corimbi, mancante però del petto e del mento; porzione di un grande disco marmoreo, con fascia intorno di animali in rilievo; un torso acefalo di statuetta muliebre, avente il monile e la veste; una testa di Paride; un busto acefalo, forse ritratto; ed un braccio della statua di un fanciullo, con più pezzi del pavimento *sectile* delle medesime Terme. Demolite le anzidette mura, si trovarono nelle fondamenta adoperati per materiali di costruzione quattro parallelepipedi di travertino segnati di rosso, mezzo capitello ionico, e poco lungi fra le terre tre pezzi di fistula aquaria, uno con epigrafe T · FL · CLAVDI · CLAVDIANI, altro con la medesima iscrizione da un lato, e dalla parte opposta APOLAVSTVS FECIT -, l'ultimo portante le lettere L · NA / (C)LEMENTIS. Nè mancarono frammenti di sculture, quali un braccio di statua di Ercole poco maggiore del naturale, un torso di statuetta di Silvano avente in mano varie frutta, col pallio ripiegato sull'omero, parte d'una statuetta di Niobide, oltre il residuo di un mosaico a colori con nascenti di fogliami, ed un pezzo di epistilio marmoreo, in cui restano le lettere STAN alte m. 0.13, appartenuto forse alla grande iscrizione delle Terme.

Attirò maggiormente la nostra attenzione una fontana comparsa in prossimità delle descritte rovine, consistente di un muro con nicchia nel mezzo, decorato da pilastri e riquadrature, festoni, quadretti figuranti Genii alati in bighe o cavalcando mostri marini, fasce di mosaici e conchiglie, oltre a quattro scalette marmoree, per le quali l'acqua discendeva in un sottoposto bacino. Nell'aggregato poi delle botteghe conosciuto col nome di *X. tabernae*, si rinvenne altra parte di fistola in piombo col nome VLPIA EVTYCHIA/, un pezzo di colonna di breccia corallina, ed altro di granito del Giglio bigio e rossastro.

La continuazione dello spianamento del Monte della Giustizia portò la scoperta di un prefericolo di bronzo assai guasto, di cui l'ansa termina in maschera scenica, di ventuno monete di bronzo, di una ronca, una scure, ed una chiave di ferro, la quale però ha questo di particolare, che il suo ingegno in forma di cassettoni chiuso da tre parti esibisce nel quarto lato in rilievo il nome

ΑΠΟΛΛΟ
ΔΩΡΟΥ

scritto in lettere isolate, e destinate a penetrare ciascuna di esse nel corrispondente foro della serratura. Quivi una costruzione laterizia circolare, incontratasi dopo lo abbattimento di alcune mura, donde fu tratto un mattone col bollo

L · A / O N I ...
MARIO ...

palesò l'esistenza di una casa privata ridotta più tardi ad uso cristiano, essendovi nella volta dipinti gli Apostoli seduti intorno al Maestro, ai cui piedi sta lo scrinio, e sulle pareti sottoposte varie scene di pesca, con Genii che guidano barche, e pesci sulle onde, mentre da altro ambiente della casa medesima venne fuori un frammento di rarissima coppa di vetro bianco, con la rappresentazione del battesimo sul fiume Giordano. Dalla parte opposta dello stesso monte, che guarda sulla via di Porta s. Lorenzo, si rimise a luce un altro tratto dell'agere di Servio, con indizi di fabbriche sovrapposte, tra le quali s'intravide una cella con pavimento di musaico bianco e nero, recuperandovisi pochi vasi fittili ordinari, alquante lucerne di terracotta, un frammento marmoreo di statuetta sedente, un campanello, e varie monete di bronzo.

Sull'Esquilino, nella nuova strada che da s. Maria Maggiore mena a s. Croce in Gerusalemme, esplorato l'ultimo cantiere a sinistra della strada Conte Verde, si trovò a molta profondità una solida costruzione laterizia, con pavimento di musaico bianco e nero, una stanzetta con soglia di travertino, presso cui un capitello corintio di buono stile, e due statuette marmoree, figuranti Giove e Venere, con traccia di doratura anche nelle piccole basi. Altra statuetta di Ercole seduto, con la pelle di leone e la clava, tornò a luce dal saggio fatto in vicinanza del casino della villa Palombara; ed un pezzo di bassorilievo con figura di Baccante fu raccolto nella demolizione degli archi dell'acquedotto presso il Ninfeo d'Alessandro Severo. Poco lungi dal quale, ad oriente del fabbricato annesso alla chiesa di s. Vito, uscirono i resti di un bagno privato, co' mattoni vuoti per la conduttura del calorico dall'ipocausto, e numerose grappe di ferro conficcate ancora nelle pareti, oltre alcune antefisse a testa muliebre, e qualche lastra di terracotta con rilievo esprimente due Satiri che si dissetano ad una fonte, la quale ha forma di vaso ansato con baccelli, sormontato da testa di leone in mezzo a grappoli e foglie, non altrimenti che nell'esemplare pubblicato dal Campana.

A dritta dell'Arco di Gallieno per chi esce dalla città, continuandosi a ritrovare mura della tarda epoca imperiale, s'incontrarono due balsamarii di terracotta, vasi poterii verniciati in nero, e frammenti di stoviglie. Nè mancarono altre scoperte

presso il Ninfeo detto tempio di Minerva medica, sul medesimo colle Esquilino, nel luogo che dovrà essere attraversato dalla nuova via Principessa Margherita, ove comparvero avanzi di mura semicircolari del Ninfeo stesso, ed una testa marmorea del tipo di Giove, di non cattivo stile.

Da ultimo fra le scoperte avvenute nel recinto della città moderna, vuolsi annoverare un frammento di statua muliebre, che il sig. Rossi incontrò nelle fondamenta della sua casa in via Nazionale; un pezzo di colonna di granito rosso, giacente alla profondità di mezzo metro nella via dei Prefetti, tra i numeri civici 50 e 51; e sei pezzi di fistule aquarie in piombo, che il sig. Spithöver scoprì nella sua villa, posta nella strada Venti Settembre, la quale com'è noto occupa il sito degli antichi Orti Sallustiani. Le dette fistule confermano tale attribuzione, portando tre pezzi di esse da un capo l'epigrafe:

ORTORVM SALLVSTIANOR
IMPSEV ALEXANDRIA VG

e dall'altro capo ma sulla faccia opposta:

NAEVIVS MANES FECIT

Ogni pezzo inoltre ha un numero pure in rilievo, cioè XII. XIII. XIV.

Al di fuori delle mura, nella già vigna Caracciolo al Campo Verano, sopra l'antico cimitero di s. Ciriaca, s'imbatterono i lavoratori in alcuni sepolcri pagani, quattro dei quali con i seguenti titoli:

1.
Θ *Busto di fanciullo* Δ
Α Ω ΑΙΛΙΩ · ΜΕΛΙΤΙΝΩ
ΤΕΚΝΩ ΓΛΥΚΥΤΑΤΩ Ω
ΦΗΛΙΚΛΑ ΜΗΤΗΡ ΚΑΙ ΜΥ
ΡΩΝ ΠΑΤΗΡ ΑΤΥΧΕΣΤΑ
ΤΟΙ ΕΠΟΗCAN ΕΖΗCΕΝ
ΜΗCΙΝ ΔΕΚΑΤΡΙCΙΝ
ΗΜΕΡΑΙC ΕΝΝΕΑ Ω ΜΗ
ΕΝΟΧΛΗCΗC ΤΩ ΤΑΦΩ
ΜΗ ΤΟΙΑΥΤΑ ΠΑΘΗC
ΠΕΡΙ ΤΕΚΝΩΝ · ΝΕ CΙC
ΜΟΛΕCΤVSNΕΡΑΤΙΑRVSHOC
ΕΤ ΟLLAS ΙNCLVSAS CAVE

2. D M
VETTIO PROCVLO FILIO · KARISSIMO · QVI
· VIXIT · ANNIS · IIII · MENSIB · IIII ·
M · VETTIVS ORPHEVS · ET · VETTIA · METHE ·
PARENTES · PIENTISSIMI · FECERVNT
ET SIBI · POSTERISQVE · · SVIS
· ITEM LIBERTIS LIBERTABVSQVE ·
SVIS ·

3.
L · TITVRIVS
VIB · FARN · SABINVS
CORNELIA · J · L
CHILA

4.
ANNIA · T · L
DOMESTICA

all'infuori dei quali vi si rinvenne anche parte di un sarcofago cristiano, con bassorilievi figuranti fatti dal vecchio e nuovo Testamento, ed altre epigrafi appartenute alla sottoposta catacomba.

Sulla via latina, gli scavi condotti dal Fortunati nella vigna Silvestrelli, misero a luce un tratto dell'antica strada presso il casale rustico, e nella parte che guarda gli aquedotti un sepolcro, costruito a blocchi di pietra gabina, con ingresso alle spalle della strada, ed a met. 4.40 al di sotto del suolo. Innanzi alla porta, bassa ed angusta, trovossi un'aretta di travertino, avente nel dinanzi l'iscrizione :

DIS · PARENTIB
SACR
patera

Nello interno della cella, senza niuna pittura od ornamento, stavano quattro loculi quadrati in ogni parete, disposti in due ordini; ed addossata al muro di fronte, tra le due nicchie inferiori, una base laterizia, su cui poggiava una grande olla di terracotta. Al di sopra della cella elevavasi il monumento, consistente di un plinto a livello della strada, largo poco più di due metri, su cui un tumulo circolare in pietra tiburtina. Sembra che in processo di tempo venisse alterata la comunicazione tra le due parti del monumento, e che essendovisi addossate altre fabbriche queste occuparono parte della terra vicina, servendo anche di sepolcro. Ma delle comunicazioni loro colla tomba più antica non è dato argomentare esattamente, a cagione dei terreni che vi sovrastano; e solo può dirsi che dopo alcune celle mortuarie, altra ve ne fosse con pavimento a mosaico bianco e nero, nel quale circoscritta da tabella ansata leggesi l'epigrafe parimenti a mosaico :

FECIT · SIBI · A · SOLO
DOMVM · AETERNAM

che completava forse il titolo apposto all'urna o sarcofago, collocato in origine accanto alla parete di prospetto, dove rimangono avanzi di una base con rivestimento marmoreo.

Ad occidente dell'indicata località si attacca un edificio, che dista dalla via per circa met. 30.00 ed è parallelo ad essa, contenente una *balinea* degna di speciale considerazione, la quale in un ambiente rustico conserva ancora il suo tetto. Quantunque non sia in disaccordo con gli usi dell'antichità l'unione di un bagno ad una tomba, pur tuttavolta occorrerebbe estendere le esplorazioni, per ricercarne gli altri ambienti, essendosi nello scorso anno scoperta una lapide, in cui si dice che al sepolcro era aggiunta una bottega (*taberna*), ed un complesso di fabbriche (*uedificium*), nonchè un'area rinchiusa da maceria a maggior tutela del monumento (cf. *Bull. Inst.* 1875. p. 226). Lo stato ruinoso delle mura, prova bastevole di anteriori ricerche, non permise di raccogliervisi altro che frammenti, con una testa di Arpocrate di buono stile, e due statuette di putti seduti in terra, uno dei quali simile ad altro del Museo Vaticano (Visconti, *Mus. P. Cl.* III. 36).

IX. Capua — Nel villaggio appellato le Curti, ove il sig. Orazio Pascale aveva eseguiti varii scavi negli scorsi anni, si sono da lui stesso in questo mese ritrovate nella casina Patturelli altre di quelle statue di tufo, esprimenti una divinità muliebre seduta con uno o più bambini tra le braccia; ed ai lati di una gradinata, appartenuta forse al tempio della stessa divinità, varie sfingi, parimenti

di tufo, che servirono di adornamento all'edificio, o alla scala stessa. Si raccolsero inoltre numerose terrecotte del medesimo stile, ma di maggiore conservazione di quelle per lo innanzi incontrate.

X. Pompei — Proseguendosi i lavori nell'isola XIII. della regione VI., sono tornate completamente a luce altre località dell'abitazione di Sesto Pompeo Axioco, nominato fra i testimoni dei libelli trovati nell'archivio di Cecilio Giocondo, con ingresso dal lato occidentale dell'isola. Ivi in una stanza situata accanto alla fauce, si è letto graffito sulla parete orientale:

VA MODESTA VA · VALEAS · VBICVMQ^{sic}E ES

e nel giorno 7 aprile si raccolsero non poche anfore, alcune delle quali con le epigrafi dipinte:

1. IVLIAE HELENÆ

2. IVLIAE · HELENÆ

3. IVLI^{sic}I INLARI

4. T AELI . . . ?

PROCLO XIOC · KO . . .

Nella fauce, in cui vedesi l'adito alla gradinata dei cenacoli superiori, s'incontra a sin. la cucina, la cui latrina è fornita ancora della volta, ed in fondo una *cella penaria*, rispondente a settentrione del viridario, in comunicazione con la cucina suddetta, dalla quale venne fuori il suggello di bronzo colla leggenda:

POMPEI
AXIOCHI

L'ingresso di altra abitazione comincia a presentarsi dal lato orientale dell'isola, ove fra le terre superiori si è raccolto un tegolo col bollo L EVMA^{CH}, ed una grondaia di terracotta, che ha nel dinanzi in bassorilievo le figure di due giovani presso i loro destieri, l'uno armato, l'altro nudo e recante un ramo di palma.

XI. Selinunte — Nel luogo medesimo in cui fu scoperta la statua si rivennero tre grandi antefisse di terracotta di stile arcaico, con altri frammenti di architettura policroma, appartenuti al coronamento del tempio di Ercole, di cui si rimise a luce una parte della gradinata meridionale, con tre celle costruite dentro il recinto di esso, senza però che vi avessero comunicazione.

Tra i piccoli oggetti trovati negli scavi, oltre quelli antecedentemente annunziati, si notarono 150 monete di bronzo, cento palle di selce lavorate al tornio del diam. di 8 a 10 cent., più manubrii di anfore senza lettere, uno con impressione della foglia selinuntina, e tre con lettere puniche.

L'aria malsana obbligherà a sospendere i lavori quanto prima, per riprenderli poi nel finire del prossimo novembre.

XII. Cagliari — Intorno agli scavi che per conto del Governo si vanno eseguendo in Sardegna, mi è grato riferire quello che ne viene partecipato dall'illustre Spano, chiamato a dirigerli.

Non potendo egli fidare assolutamente sulle tradizioni e sui documenti raccolti, circa la ubicazione della casa di Tigellio, pensò che fosse miglior consiglio di procedere per via di tentativi, fondandosi sopra criterii scientifici anteriormente accettati. Epperò

prescelto innanzi tutto il predio del Barone Sangiust di Teulada, ove attendibili indicazioni potevano far credere, ch'esistesse qualche parte dell'abitazione attribuita all'antico poeta, vi aprì una lunga e profonda trincea, sterrandola interamente, fino a scoprire la roccia sottostante; ma non v'incontrò alcun indizio di ruderi, e potè solo accertarsi, che il luogo era colmato di rottami, ed attraversato da condotti per i quali fluivano le piovane in una vicina cisterna, scavata nella roccia. Tra i frammenti di marmi e di stoviglie, alcune delle quali portavano ornati geometrici impressi o graffiti, fu raccolto soltanto un pezzo di vasca di terracotta, avente il bollo FELICIS.

Essendo noto che la cercata abitazione era assai vasta (*innumeris distincta cubiculis*), e che nel vicino borgo di s. Avendrace, nei limiti del campo Saba, erasi nel 1762 scoperto il musaico dell'Orfeo, credette il ch. Spano di dover continuare le ricerche in un sito non molto discosto, cioè nel terreno del cav. Nurchis; ove dopo esplorazioni infruttuose sul vertice della collina, discendendo verso il piano, apparvero le mura di una casa antica, senza dubbio assai ricca, se deve argomentarsi dai molti avanzi di marmi finissimi colorati, tagliati in piccole lastre, e trovati alla rinfusa in poco spazio di terra: i quali avendo forme regolari, avevano dovuto servire per comporre qualche elegante pavimento, o per rivestire fino a data altezza il podio delle pareti di una qualche stanza.

Tronchi di colonne di pietra del luogo, basi attiche di buone proporzioni, frammenti di capitelli, ed avanzi di stucchi condotti nella greca maniera, confermarono le concepite speranze, ed indussero a slargare lo scavo progredendo più verso il basso del colle. Qui si scoprirono altri resti di colonne, una stanza con pavimento signino, una piscina, alcuni pezzi di cornici marmoree, ed un orologio solare scolpito in un cippo, sul cui plinto è incisa la croce, fattavi forse apporre in epoca posteriore.

Contemporaneamente essendosi potuto rinvenire, mercè nuove e più accurate ricerche nell'Archivio Governativo di quella città, la *mappa* eseguita nella seconda metà del secolo scorso dal dott. Gemiliano Deidda, per uso di un suo lavoro sull'acquedotto romano colà esistente, nella quale credevasi fosse notata la posizione del menzionato musaico dell'Orfeo spedito a Torino, fu possibile con tal guida intraprendere più razionali ricerche nel circuito del giardino Piras, posto dietro la chiesuola di s. Bernardo. E quivi determinato il vero sito in cui esisteva il musaico, e scavati due pozzi a breve distanza tra loro, si ebbero indizi di un preesistente piano orizzontale di posa, e del rimaneggiamento del suolo avvenuto in età meno antica; mentre poco discosto, rovistata una cisterna di costruzione pre-romana, se ne estrassero numerosi avanzi di musaico e di lastre marmoree, un piccio di statua semicolossale, varii pezzi del corpo della stessa figura, più monete imperiali, ed una strigile di bronzo, nonchè molte lucerne di terracotta, una delle quali singolare, ritraente la figura di un sannione, a cui l'olio infondevasi dalla spalla, ed il lucignolo ardente veniva fuori dalla estremità del fallo.

Ma la casa che ha fornito maggiori indizi della opulenza del suo proprietario è un'altra, scoperta a circa 80 metri da quella in cui si trovò l'orologio, posta nell'estremo lembo orientale dell'orto Viale, fra il giardino Piras ed il terreno del sig. Nurchis. Cominciatevi appena le ricerche, videsi un muro formato di mas-
i

riquadri seguito da due corridoi, uno de' quali con pareti decorate di colonne, a stucco o dipinte, e col soffitto ornato di bassorilievi dorati, di cui si raccolsero fra le terre non pochi frammenti di fogliami, fregi, e figurine. Nè mancarono pezzi di marmi, di colonne, e di mosaici, dai quali potè inferirsi che l'intero pavimento era simile ad altro, tolto da un luogo poco discosto nel 1868, ed ora nella stanza lapidaria del R. Museo di Cagliari; con la sola diversità di essere quello a cubi bianchi e neri, questo fatto di tesselli colorati, ma entrambi del genere detto *pavonaceum*. È in questo ultimo sito che il ch. Spano continuerà le sue ricerche nei prossimi mesi, fiducioso di poter segnalare quanto prima più complete ed importanti scoperte.

Notizie degli scavi di antichità comunicate dal socio G. FIORELLI
nella seduta del 18 giugno 1876.

M A G G I O

I. Concordia — Nell'antico sepolcreto cristiano fu rimessa a luce una nuova tomba, formata di varii pezzi, uno dei quali ne costituiva il fondo, mentre pel fianco settentrionale erasi adoperato un cippo di sepolcro pagano, su cui si legge:

L · CAELIVS L · L...
SIBI ET
L · CAELIO L · L · O.....
CAELIA I · L · VR...
POSTERISS...
V · F
IN · FRO · P · XV · IN.....

L'Ispettore Bertolini fa notare, che forse a questa stessa tomba servi di coperchio una lapide, che porta l'epigrafe

MATERI FLORENTI ET IVLI
AE VALERIAE VIVI FECI
MVS DE DATA DEI

trovata capovolta in quelle vicinanze sul cominciare di ottobre dello scorso anno.

II. Modena — Dall'Ispettore Crespellani abbiamo informazioni delle più recenti scoperte modenesi.

Nel cortile della casa segnata col numero 25, nella contrada denominata Corso Adriano in Modena, il marchese Gherardo Molza fece praticare un pozzo, per scoprire se mai vi s'incontrassero avanzi dell'epoca romana, come era avvenuto nella strada stessa, allorchè si costruì nel 1844 il fabbricato del Ministero, eretto in continuazione della casa del prelodato signore. Egli vi rinvenne da principio lo strato superiore di terreno alluvionale, compatto ed alto circa met. 6.00, solcato in varie guise da avanzi medioevali; e sotto a questo un muro troncato nella sommità, di ottima costruzione, ben conservato, e senza intonaco. Questo muro era formato da mattoni manubriati, lunghi met. 0.45, larghi met. 0.30, spessi met. 0.05, alternati con altri mattoni lunghi met. 0.44, larghi met. 0.14, spessi met. 0.05, uniti con calce bianca mista a sabbia appositamente preparata: ma non fu possibile determinarne la lunghezza e l'andamento, a causa delle costruzioni moderne che vi si erano sovrapposte. Fra le macerie, che estendevansi innanzi al muro in uno strato di circa met. 1.40, si rinvennero avanzi di mattoni manubriati, embrici, frammenti di anfore, di stoviglie rosicce, e di stucchi con indizi di decorazioni dipinte, per cui si ebbero

nuove ragioni di credere, che la moderna città poggia su i ruderi della romana, come fu sostenuto dal Cavedoni nella sua relazione sugli scavi modenesi del 1844 (cfr. *Bull. Inst.* 1846. p. 23 sq.).

Sulle alture di Castelvetro, nel luogo denominato Ariano, ch'è il Rovigliano del Tiraboschi, il sig. Nicola Vandelli rovistando una porzione di campo gremito alla superficie di ruderi romani, rinvenne in uno strato di circa met. 0.35 molti frammenti di mattoni manubriati, embrici, pezzi di anfore, di stoviglie rossicce e nerastre, vetro verde ed azzurro, avanzi d'intonaco colorato specialmente di rosso, e mattoni esagonali incavati superiormente, per innestarvi forse pietruzze o smalti, oltre a mattoni interi di varia forma e misura, alcuni dei quali simili a quelli scoperti a Prato-guarrato in Savignano sul Panaro, adoperati per basi di *columellae* in sostegno del pavimento di un ipocausto.

Si trovò inoltre un pavimento intero e ben conservato ad opera spicata (*spica testacea*), con frammenti di antefisse rappresentanti una figura giovanile di mezzo a fogliami, ed un pezzo di embrice con avanzi del bollo *crESCEs*, assai comune nelle figuline modenesi. Il luogo, rifrugato altre volte, doveva senza dubbio far parte di uno dei vichi o pagi, posti in vicinanza dell'antica via Claudia alle falde dei colli.

Nel Comune di s. Cesario, ad un chilometro e mezzo circa dal ponte di s. Ambrogio, a destra della via Emilia per chi da Modena va a Castelfranco, la corrente del Panaro corrodendo la sponda del podere denominato s. Anna, posseduto dal sig. Venanzio Stanzani, scopriva a più riprese un ricco deposito di anfore romane frammentate, alla profondità di circa met. 1.00 dalla superficie del suolo. Il loro numero doveva ammontare a molte centinaia, se schiacciate come si trovarono, coi soli loro frammenti formavano uno strato lungo met. 11.00, e spesso in media circa met. 0.35. Tali anfore stavano accumulate confusamente in tutte le direzioni, alcune capovolte conservando ancora il turacciolo, consistente del piccolo coperchio fittile con presa o risalto informemente cilindrico, che si eleva di pochi millimetri dal disco: le loro forme erano varie, essendovi avanzi di metriti, di anfore, di urne, con varietà nelle anse, negli orli, e negli spuntoni per sorreggerle, con chiari indizi di essere appartenute alla buona epoca imperiale.

Avendo lo stesso Ispettore Crespellani fatto scavare nel medesimo luogo, per vedere se mai gli fosse riuscito di ottenere qualche anfora intiera con bollo, si accorse che invece di una *cella vinaria*, come pareva a primo aspetto, era da riconoscere in quel sito un deposito di vecchio materiale fuori d'uso, accumulato all'aperto, nulla apparendo nelle vicinanze che accennasse a costruzioni o ad officine. Da tanto materiale poi non gli fu dato estrarre, che due sole metriti intiere, tre completamente sboccate, qualche pezzetto di embrice, e di vetro giallognolo od azzurro, senza residui di mattoni o di metallo.

Moltissimi furono gli orli con bolli o sigilli, che logori in gran parte dall'uso non poterono fornire una sicura lezione: ma i pochi leggibili, ordinati dallo stesso Ispettore nel modo che segue, servirono a completarne altri rinvenuti per lo innanzi nell'agro modenese.

1. A·LEXA· — in collo di anfora.

2. AP·PVL·CRI· — sigillo rettangolare, simile ad altro impresso sopra l'orlo di

un'anfora trovata a Magreta, nel luogo detto Gazzoli. cfr. CAVEDONI, *Nuova silloge* p. 75; *Bull. Inst.* 1837. p. 88.

3. A/CHA=HABD· — con caratteri piccoli e regolari, scritti in rettangolo sullo stesso orlo, in direzione opposta.

4. APICI· — due volte in caratteri grandi e regolari, una volta con caratteri di decadenza. cfr. CAVEDONI, ib. p. 76. BORTOLOTTI, *Spicil. epigr. mod.* n. 111. CRE-
SPELLANI, *Di alcune fornaci rom.* p. 9. Bolli simili si trovarono pure sulle anfore raccolte a Magreta.

5. CATI· — in grandi lettere ma logore. cfr. BORTOLOTTI, ib. n. 8.

6. C · AVRASE · — 7. LICNVS GA/· — 8. L· V·ICIRN·

9. LICI· — in caratteri di decadenza.

10. MHEPICEN· 11. VNPAEN· — cfr. CAVEDONI, *Bull. Inst.* 1837. p. 88.

WHERPICEN· 12. VMBRIGN· — cfr. CAVEDONI, *Nuova silloge* p. 82.

13. VARI PACC· — due volte sullo stesso orlo di anfora.

III. Bologna — Aperte due nuove trincee negli scavi Benacci, si esplorarono nella prima settimana di maggio 65 sepolcri, del tipo stesso di quelli antecedentemente trovati, rinchiudendo o il semplice scheletro con fibule di bronzo, o i soliti vasi lisci e graffiti, con fibule e spilloni fra le ossa. In tutti i sepolcri si rinvenne il cosiddetto rasoio: da uno si estrarono anche due morsi di cavallo, in altro s'incontrò un'ascia di bronzo, ed in un terzo una cinta ornata di borchiette a sbalzo con graffiti.

Cessata la pioggia, che rese impossibili i lavori nella seconda settimana del mese, e tolta l'acqua dalle incominciate trincee, si scoprirono altri 31 sepolcri, senza notevoli particolarità, se si eccettuino alcune fibule con ambre, una situla di bronzo deposta nel vaso unitamente alle ossa, un anello di argento, ed un'armilla di bronzo raccolti presso gli scheletri. Richiamò speciale attenzione una tomba con pareti di ciottoli a secco, coperta da lastre di arenaria, sopra le quali giacevano le ossa di un cavallo: nell'interno era il vaso con la coppa che lo chiudeva ornati di colore biancastro, e colle ossa stavano due grandi ascie di bronzo, abbellite da zone a meandri, un così detto rasoio, due ricchi morsi di cavallo, varie borchie, rosette, e frammenti di bardatura.

Altri 22 sepolcri combusti si aprirono dal 22 al 27 maggio, dieci dei quali distrutti a causa di un antico corso d'acqua, che vi passava di sopra; dei rimanenti alcuni presentavano manifeste tracce di violazioni, altri erano di pochissima importanza, ed uno solo fornì non scarsa copia di oggetti. Consisteva questo in una fossa larga e lunga met. 1.70, in cui oltre il vaso delle ossa con fibule ornate di ambra e di vetro, stavano rinchiuse armille di bronzo e di ferro, due morsi di cavallo, più fibule di bronzo, una cista di bronzo lavorata a sbalzo, avendo accanto due altre ciste fittili, alcuni vasi graffiti, un vasetto a guisa di tripode, un *amphicypellon* di bronzo, ed una situla dello stesso metallo.

Negli scavi del pubblico giardino, condotti per cura del Municipio, s'incontrarono nella prima settimana 17 sepolcri, dei quali tre soli combusti. Uno di essi ch'era stato anteriormente rovistato, oltre la cassa di legno diede pochi frammenti di una cista di

bronzo, e tra questi una figurina in atto di sostenere un cantaro, e cinque leoncini, parti delle decorazioni della cista medesima. In altro le ossa stavano rinchiuse in una kelebe a figure rosse: nel terzo erano in un dolio, presso cui trovossi una tazza dipinta a figure rosse, ed una fibula di bronzo.

Dei sepolcri incombusti, 11 erano stati ricercati, e tra i rottami si raccolse solo un pendaglio d'oro. Il duodecimo aveva sopra il coperchio le ossa del cavallo, un *oenochoe* di bronzo, un morso di bronzo, altro in ferro, due lunghe spade ad un sol taglio, frammenti di una palma di bronzo, ed uno scudo con avanzi di laminetta lavorata a sbalzo. Negli ultimi due si trovarono vasi grezzi, perle di ambra, un pendente di oro allato dello scheletro, e vicino ad altro scheletro taluni piattelli di argilla rossa con ossetti di pollo, una ciotola bruna, una tazza, ed una kelebe dipinta.

Ripresi gli scavi verso la metà del mese, si esplorarono inoltre 16 sepolcri incombusti, ne quali s'incontrarono avanzi di scheletri, frammenti di vasi bruni e di cotili a figure rosse, una cuspidi di freccia, ed un leoncino di bronzo. In una fossa trovaronsi più pezzi di una cista, avente il coperchio sormontato da due statuette, che formano arco della loro persona; in altra erano varii frammenti di una kelebe a figure rosse, una borchia di bronzo, ed un grosso pezzo di *aes rude*. Sopra quest'ultimo sepolcro si rinvenne parte della stela, con rappresentazione figurata da entrambe le facce, avente da un lato una barca con nocchiero, remiganti, ed armati; dall'altro quattro ordini di figure, con la scritta posta al di sotto del secondo ordine:

ΜΑΜΧΙΑΧ ΜΥΨΑΙΟΝ. ...

In un sepolcro vicino giacevano altri pezzi di stela figurata a doppia zona, ove superiormente si lesse:

ΑΥΣΥΔΩΜΔΑ ΜΑΜΧΙΑΧ ΜΥΨΑ

Delle rimanenti tombe una rinchiudeva tre fibule, con frammenti della cintura di bronzo, oltre un'anfora e due piccoli vasetti bruni; un'altra cinque astragali accanto allo scheletro di un fanciullo col capo a ponente, vicino a cui erano valve di poduncolo, piattinetti di argilla rossa, vasetti di argilla bruna, un calice, un *oenochoe* a figure rosse, ossi di pollo, ed un pezzo di guscio d'ovo. Un terzo sepolcro assai maggiore dei precedenti, rinchiudeva la cassa di legno e lo scheletro, che serbava ancora gli crecchini, un anello, due fibule di argento, ed una bulla con perle di ambra sospesa sul petto. Vi stavano pure una kelebe ed un cotilo a figure rosse, una ciotola di argilla bruna, due patere di bronzo, un olpe, una situla, ed in un angolo della fossa un grande candelabro sormontato dalla statuetta di un Satiro.

Finalmente nell'ultima settimana del mese si esplorarono 16 sepolcri, i quali presentarono di notevole molti pezzi di vasi dipinti, due tazze in cui a figure rosse erano effigiate una grande testa di nano e quella di un Satiro, ed un grandissimo cratere con più ordini di eleganti figure: sul fondo poi del sepolcro giaceva una stela, con rappresentazione di un grande Satiro sul cui braccio posa un uomo a cavallo.

IV. Pesaro — Dal Mazzetti, Ispettore di Fano, si ebbe notizia di una matrice di patera etrusca in bronzo, trovata fra le masserizie di un certo Cardinali di Pesaro. Vi stanno incavate le figure di Minerva e di Perseo che uccide la Gorgone, con le epigrafi ΑΜΩΑΦ, ΑΥΩΑΗΑΜ, nel modo stesso con cui è raffigurata la patera

edita dal Buonarroti nella tav. v. delle sue spiegazioni al Dempstero. La perfetta corrispondenza del disegno, della composizione, e della misura tra il monumento del Buonarroti e la matrice testè scoperta, fece supporre all'egregio Masetti, che tale matrice desse origine alla patera, di cui una copia esiste nel Museo di Firenze.

V. Sarzana — Nel luogo ove sorgeva la città di Luni, a piccola profondità dalla superficie della campagna, si trovarono fortuitamente negli ultimi giorni dello scorso maggio una moneta d'oro, un anello di bronzo, due pietre incise, e parecchie monete di bronzo della prima e seconda forma. L'Ispettore degli scavi sig. Angelo Remedi, proprietario di quel terreno, riconobbe nella moneta il rarissimo aureo della famiglia Cestia, portante a dr. la testa dell'Africa con pelle di elefante, e nel rovescio la sedia curule con sopra L·CESTIVS, sotto C·NORBA, ed ai lati SC, PR. L'anello di bronzo esibisce nel castone uno scorpione, e le due pietre incise rappresentano una Baccante col cembalo, ed un Perseo che stringe l'*harpe*.

VI. Orvieto — La ricca scoperta della tomba presso Porano, di cui feci menzione nel rapporto precedente, indusse il sig. Menichetti ad intraprendere nuove ricerche nelle terre del cav. Salvatori, e propriamente nel fondo ov' erasi rinvenuto il sepolcro. Ma riusciti vani i tentativi, furono ripigliati i lavori nella necropoli ch'è sotto le mura di Orvieto, oggi contrada Crocifisso del tufo, dove le ricerche tornarono parimente infruttuose.

VII. Bolsena — Nei lavori di sterro presso la Porta Fiorentina di Bolsena, eseguiti con lo scopo di cavarne i materiali occorrenti a rialzare le rampe che conducono al nuovo ponte Serena, si rimisero allo scoperto dieci pezzi di fistule aquarie con le seguenti iscrizioni:

1. A · VOLCACI · STVDIO · CVR · ❧
2. A · SEPIVS · MODERAT · CVR opposta alla prima nel medesimo pezzo.
3. C · VIBENNIVS · THREPTVS · FEC ·

Tali pezzi della lunghezza complessiva di met. 10.56 vennero consegnati al Sindaco di quel Comune, perchè servissero ad iniziare una raccolta municipale, che il Governo non mancherà di promuovere, essendo quel luogo tanto rinomato per le sue classiche memorie.

VIII. Viterbo — Nuove ricerche intraprese dai conti Mimmi nelle loro terre di Grotte Bassa, portarono alla scoperta di due tombe etrusche, in cui si raccolsero cinque specchi graffiti di buona conservazione, due maschere di terracotta, quattro boccali di bronzo, tre colatoi dello stesso metallo, piatti, boccali e tazze di terracotta, una coppa di cristallo a varii colori rotta in nove pezzi, e due candelabri con figure.

Inoltre nel tenimento s. Francesco, detto anche Sette cannelle, dei proprietari medesimi, fu esplorato il terreno in un punto in cui i rovi erano cresciuti più rigogliosi, ed alla profondità di circa met. 3.30 si rinvenne una cassa, nella quale fu trovato un vaso di bronzo, una figura alata che porta sulla testa una tazza, un calice a due manichi di forma non comune, un candelabro con varii animali, uno specchio graffito, ed una situla con ornamenti cisellati.

Nel Comune di Montefiascone il sig. Pietro Pieri rimise mano, sul principio del mese, alle esplorazioni della contrada Monterotondo, e finì di ricercare una grotta visitata già per lo innanzi, dalla quale raccolse cuspidi di lance in ferro, frammenti di anfore, residui di vasellame ordinario, ed un grazioso pendente d'oro lavorato a filigrana e globetti. Esso figura un disco in forma di piccolissimo scudo, ornato intorno da sei borchiette a smalto turchino, cui è attaccata un'elegante anforetta, mentre dai lati pendono quattro catenelle bellissime a guisa di piccole vitte, con cilindretti a maglie, quali s'incontrano nei lavori più fini dell'antica oreficeria.

IX. Corneto-Tarquinia — Gli scavi nelle terre dei fratelli Marzi in contrada Monterozzi, continuati fino al 27 del passato mese, non diedero risultati di valore, essendo state le opere rivolte a colmare il terreno che fu prima esplorato, dal quale vennero fuori soltanto varii pezzi di stoviglie dipinte. Le ricerche municipali nel luogo medesimo ebbero fine il 13 dello scorso maggio, quando fu pure posto termine alle esplorazioni nella tenuta di Civita e Casalta, per rimettervi mano nel prossimo autunno.

X. Palestrina — Fra gli oggetti risultati dal tesoro ultimamente scoperto dagli eredi Frollano e sig. Bernardini in contrada s. Rocco, annunziato nelle precedenti relazioni, si è potuto in questi ultimi giorni ricomporre una tazza di argento del diametro di met. 0.19, ch'esibisce internamente una importantissima rappresentazione. Essa è molto simile ad altra pubblicata negli *Annali* dell'Istituto, che diede argomento a dotte discussioni (*Bull. Inst.* 1873, p. 130 sg.), per cui credo opportuno di presentarne un disegno, accuratamente eseguito dall'egregio ingegnere Sikkard.

Il ch. orientalista prof. D. Enrico Fabiani, pregato di dare su di essa il suo autorevole avviso, si è gentilmente compiaciuto di comunicarne la seguente illustrazione:

« Il monumento di cui si presenta il disegno nella tav. II, come saggio del ritrovamento fatto in Palestrina, è un nappo di argento leggermente concavo, che nella sua concavità presenta incisi leggiadramente a bulino i gruppi mitici, gli ornati, ed i geroglifici che lo adornano. Fra gli oggetti testè ritrovati esso spicca, e tutti li soverchia per la bellezza dei gruppi, e la destrezza della incisione. La piastra d'argento che lo forma, emula la sottigliezza di un foglio di carta, di uno spessore poco maggiore dell'ordinario. Nelle fratture non mostra più quella struttura lamellare e quasi fibrosa, che dovè prendere sotto il colpo del martello, che la distese ed incurvò, ma il luccicare degli spigoli e delle punte della intima spontanea e lenta ricristallizzazione, che si forma nei metalli lungamente giaciuti o tesi, e che li rende fragili a mo' di vetro e di acciaio.

« Abbandonata questa coppa da principio fra gli oggetti di cui sembrava difficile troppo ottenere il ripristinamento, fu con ulteriori cure felicemente ricomposta e ripulita dall'ossido, sicchè lo stato della conservazione ha permesso di vedervi nettamente, all'infuori di poche fratture, anco le più minute parti delle sue rappresentazioni. Alcune di queste si distinguono ed intendono a colpo d'occhio; come per es. i quattro soggetti ripetuti nei diametri obliqui, in cui si scorge Iside in piè, che allatta il figlio Oro sotto un vezzoso gruppo di fiori e bottoni di loto, che loro fan padiglione. Sarebbe ciononostante azzardato, prematuro, e certamente oscuro il dare qui tutta

l'interpretazione del monumento. Ciò che la rende chiara e facile, e che forma il pregio più grande di questa coppa, e sembra promettere alla scienza notizie inaspettate sul commercio, sulle superstizioni arcaiche di Preneste e dell'Italia, sulla diffusione ed origine delle religioni e della civiltà, è la compagnia degli altri vasselli incisi a bulino o lavorati a cesello con cui fu ritrovata. Sono essi tanto simili e tanto diversi, che ciascuno di loro spiega e compie gli altri. Aggiuntovi poi il confronto di altri oggetti alquanto simili, che non ha guari furono trovati qui sparsamente nel Lazio ed in Cipro, si potrà formare un complesso di notizie gravissime, che sarebbe impossibile stabilire od annunziare, prima che sieno state vagliate dallo studio, e dalla discussione degli eruditi.

« Accenneremo perciò soltanto a ciò che rivela il primo colpo d'occhio: l'arcaismo cioè e la finezza del lavoro, il tipo egiziaco delle rappresentanze, e la presenza insieme di scritture geroglifiche e semitiche. Per altro è ancora visibile al primo sguardo, che l'arte vicinissima alla egiziana, non vi è però fedele in tutti gli accessori alle forme native di Egitto. Oltre la forma degli oggetti, e l'omissione què e là di alcuni simboli caratteristici, si scorge la imitazione nei caratteri geroglifici, che girano per due intieri circoli intorno alle rappresentazioni, e formano una linea nell'esergo. Le forme di questa scrittura si discostano talora dal pretto rito geroglifico, e sembravi introdotta qualche modificazione nello stesso modo del disporla. Noi non aggiungeremo altro, non volendo arrischiare nulla di nuovo senza più maturo esame.

« Queste considerazioni pertanto spingono a credere, che il luogo del lavoro non sia stato l'Egitto, ma sibbene una contrada ove si studiasse imitare l'arte egiziana, sia per cagione di religione, sia per necessità di sudditanza, sia per rispetto di discepoli, sia per utilità di commerci. Tale ipotesi può dirsi compiutamente confermata dalla iscrizione fenicia, che ricorre al disopra della rappresentazione centrale: la quale per maggiore chiarezza ingrandita, è ripetuta a piè del disegno. Questa iscrizione, che corre in caratteri minutissimi e quasi microscopici al di sopra dell'ala del sacro spariere, presenta all'occhio armato di lente caratteri segnati da mano esperta e decisa, e di una lettura su cui appena può cadere ombra di dubbio. La sua paleografia stessa è pressochè indubitata. La maggior parte delle lettere conservano le forme dell'iscrizione di Mesa, altre accostansi a quella di Esmunazar; e il complesso assomiglia alle sottoscrizioni fenicie dei contratti cuneiformi trovati in Assiria, che appartengono al VII. secolo av. l'era volgare. E sembra a quest'epoca incirca doversi assegnare la *fabbricazione* di questo cimelio.

« La minutezza dei caratteri, il luogo in cui è l'iscrizione collocata quasi nell'ombra, gli esempi simili di nomi di artefici segnati a quel modo nelle sculture e nelle gemme, invitano a cercarvi il nome dell'incisore. Noi perciò vi leggiamo con piacere *Esmunie ' ar ben ' asta*.

אשמניער בן עשתא

Questo storico personaggio, contemporaneo e forse predecessore di Euchiro e di Eu-grammo, ha inviato dunque all'Italia esempi da imitare, che non doveron certamente mancare di eccitare la emulazione degli artefici italiani. Ometteremo qui alcune questioncelle filologiche, che potrebbero sorgere sulla lettura della settima lettera, sulla

etimologia delle voci, e sul preciso significato della frase *ben ʿasta*. Tali questioni, che posson calere ai meri filologi orientali, saranno discusse più opportunamente nella piena illustrazione del ritrovamento, che si farà nell'Istituto Archeologico.

« Osserveremo però, che questo *Esmunie ʿar* è assai verosimilmente il più antico orafista di cui ci sia storicamente noto il nome, e che appartiene a tempi assai vicini a quelli, in cui collocavano i Greci le menzioni mitiche dei primi inventori delle arti. Nè di artefici in genere (se non erriamo) molte altre menzioni storiche più antiche s'incontrano, ad eccezione delle contenute nella s. Bibbia, e della lunga nota genealogia dei soprastanti alle fabbriche dei Re Egiziani. Ognuno perciò intende qual valore abbia in un complesso di soggetti di tipo egizio una simile scritta fenicia, sebbene non siano rarissimi i monumenti misti dell'arte e della scrittura di queste due nazioni.

« Il paragone poi di questa coppa cogli altri vasselli figurati, che insieme ad essa sono stati dissepelliti, o trovati sparsamente in Italia e fuori, accenna a somiglianze di lavoro, e quasi ad una famiglia o scuola di arte, che cominciando dal puro stile e mito egiziano, se ne va pian piano allontanando, per finire in una mitologia ed in un'estetica ormai occidentale. Sia che appartengano a tempi posteriori, ed abbiali ricongiunti in un solo seppellimento un'età più tarda, sia che fossero lavorati contemporaneamente con fini di commerci diversi, o imitati in luoghi diversi e ricongiunti dal caso delle compere, pongono mirabilmente alcuni segnali nella storia dell'arte, del commercio, della civilizzazione, prima dell'italica e poi ancora della straniera. Pertanto è ben chiaro, come sarebbe sventura, che oggetti siffatti andassero divisi o dispersi, od ancora andassero lungi da questa contrada, che in secoli così remoti sapea già intenderne il pregio, e formarne tesoro; da questa Roma, ove è già buona parte degli oggetti un po' simili trovati in Italia, e dove si ha la speranza, che nuove scoperte ci diano ulteriori e più sicuri confronti ».

XI. Roma — Negli scavi del Foro Romano presso il tempio di Antonino e Faustina, condotti nel punto più prossimo alla scala del tempio, ove si erano fatte ricerche nei secoli anteriori ed al cominciare di questo, si trovò parte di un cornicione in marmo con intagli e fogliami; ed in mezzo alle terre di scarico due pezzetti marmorei con qualche avanzo di lettere.

Allo scopo di determinare con maggiore esattezza l'estensione del tempio di Giove Capitolino, i cui avanzi si riconobbero in parte nel giardino del palazzo Caffarelli (*Ann. Inst.* 1855. p. 382-386. *Mon. Inst.* vol. VII. tav. XXIII. 2), ed in parte nel giardino del palazzo dei Conservatori (*Bull. arch. municip.* an. III. tav. XVI), il ch. prof. Enrico Jordan fece eseguire alcuni saggi, nei punti ove supponevasi che l'antica costruzione dovesse arrivare. Riconosciutone però il limite orientale, nel tratto di platea scoperto sul finire del passato anno nel giardino del palazzo dei Conservatori, rimaneva a determinarsi il limite occidentale; ed a tal fine il lodato professore fece praticare un taglio alla profondità di circa met. 5.00, poco lungi dal fianco opposto della platea scoperta nel 1865. Ma non incontrandosi residuo alcuno di mura o di antico edificio, fu forza concludere che il tempio in questa parte non estendevasi oltre il limite segnato dalla linea tornata a luce nel 1865, e poi di bel nuovo ricoperta. Per definire quindi il lato nord si fecero saggi a varia distanza dall'ingresso principale dell'indicato

palazzo Caffarelli; e da per tutto alla medesima profondità s'incontrarono blocchi di tufo granulare grigiastro, delle dimensioni medesime di quelli scoperti negli altri lati; ed uguali costruzioni apparvero sul ciglio della rupe, sopra la via di Tor de'specchi, ove sembra che servissero a contenere la terra per ridurre ad un medesimo livello il piano del tempio. Nel partecipare tale notizia mi è grato soggiungere, che il risultato dello scavo darà argomento ad una nuova monografia dello stesso prof. Jordan, nella quale si terrà conto di tutte le ultime indagini fatte per la ubicazione del maggior tempio di Roma.

Nell'orto annesso alla chiesa di s. Maria in araceli, nella parte opposta del Campidoglio, sgombrandosi le terre per la formazione del piano stradale, si scoprirono altri pezzi delle mura antichissime che cingevano il monte. Essi sono di opera quadrata a grandi parallelepipedi di tufo, sopra cui in processo di tempo si aggiunsero nuove costruzioni, con materiale simile a quello adoperato nei contrafforti dell'aggere Serviano.

Nella via Nazionale, e propriamente fra l'orto Mercurelli e la via Mazzarino, sotto il palazzo Rospigliosi, continuò la scoperta di quella località che potè qualificarsi per criptoportico appartenuto a ricca abitazione. Rimesso a luce il lato meridionale di esso, comparve l'ordine medesimo delle decorazioni, con altra fontana avente la scaletta marmorea per la discesa delle acque, ed i quadretti laterali di musaico, uno dei quali tuttavia conservato figura un Genio in biga, e porta scritto in lettere bianche su fondo scuro NOTHI. Si scoprì in quelle vicinanze una fistula aquaria, con l'epigrafe T AVIDI QVIET... e XX nell'opposto lato.

Rimpetto al descritto muro altro ne sorgeva in linea esattamente parallela, con eguali ornati a musaico, che insieme al primo formava una specie di ambulacro, il cui termine resta ancora a determinare.

Si disotterrò pure l'estrema parte orientale della grande *exedra* dello Stadio o Palestra, situata di fronte alle Terme Costantiniane, e vi si trovò porzione della strada lastricata a poligoni di selce, che rasentando in salita l'emiciclo, continuava dall'altra parte attraverso le *X tabernae* ultimamente distrutte. Dietro l'imbasamento dell'*exedra* cominciò poi a comparire una sala od ambulacro, con volta dipinta a paesaggi nello stile che dicesi pompeiano, e poco discosto si rimisero a luce due capitelli corintii con parte di architrave marmoreo, ed una scala larga più di un metro, che dal piano inferiore verso la via della Consulta ascendeva ad un edificio soprastante.

Inoltre alle spalle del così detto auditorio di Mecenate, sulla via Merulana, poco prima di arrivare alla cinta del muro di Servio, si scoprirono al loro posto due grandi basi di travertino col segno della cava nei tre lati, al livello delle costruzioni fatte in quel luogo nei tempi imperiali; ed inferiormente ad esse, alla profondità di circa met. 5.00 s'incontrò un pozzo singolarissimo, formato con lastre di tufo poste a perpendicolo, avente da un lato una piccola apertura, entro cui fu riferito essersi visto un matrone con impressione di lettere antichissime.

In Piazza di Termini, presso i muri di opera reticolata e laterizia dei tempi di Antonino Pio, ove poi venne innalzato un oratorio privato cristiano nel IV. secolo, ai piedi dei due ingressi laterali all'oratorio medesimo, si trovò parte di una fistula

aquaria con l'epigrafe AVREL· CAES III E COMM II CoS; e nella estremità del medesimo tubo fu letta pure altra iscrizione, che completata con un pezzo rinvenuto più tardi viene restituita così:

IMPCAES AVRELI ANTONINI E A/RELI VER VIII
SVBCVRACAECILID/EXTRIAN PRO ISMA IE

Si raccolsero nello stesso luogo altri tubi di conduttura senza epigrafe, frammenti di statuette marmoree, un vasetto di terracotta con colore rosso per dipingere, un manico di grosso vaso con bollo C F CRESCVIL, altro col bollo FGRCLVP, e fondi di tazze aretine co' sigilli P. HE, LRASINPIS, LRASINPISAN, oltre ad un mortaio di marmo rotto in vari pezzi, ferrarecce, ed una moneta di Faustina iuniore. Nell'altra parte del colle, lungo la strada di Porta s. Lorenzo, continuarono a scoprirsi le reliquie dell'aggre Serviano, ed i muri degli edifici che vi erano addossati.

Nel terreno soprastante alla catacomba di s. Ciriaca nel campo Verano, unitamente a molti titoli sepolcrali cristiani uno ne apparve di travertino che porta scritto:

A·ORCIVS·A·L·ANTIOCVS

██████████

A·ORCIVS·A·L·SOSIPATER

ORCIA·A·LLAIS

██████████

██████████

██████████ A·ORCHI·

A·L·PHARNACIS COSCONIA·L
NICE CONCVB

Da ultimo dietro l'abside della Basilica lateranense, riedificata da Papa Nicolò IV., e che ora va ricostruendosi per minacciante rovina, alla profondità di circa met. 8.00 nel piano dell'antica casa dei *Laterani*, venne a luce un vasto pavimento di mosaico bianco e nero, di met. 17.00 in quadro, ad un lato del quale trovasi un corridoio o fauce con simile pavimento, che dà accesso a tre cubicoli, delle cui mura dipinte in rosso rimane soltanto conservata una piccola parte.

A completare le notizie degli scavi fatti a Tor Fiscale nella via Latina, nel fondo Silvestrelli, ove le ricerche vennero sospese per essere poi continuate in altro tempo, credo opportuno riferire i seguenti titoli di lapidi sepolcrali, rinvenute insieme a quelle edite anteriormente:

1. M A L L O N I A
H V G I A · F E C I T ·
S I B I · E T · L I B E R T A
B V S Q V E · P O S T E
R I S Q V E E O R V
M
V N O D I E P A T E R
E T F I L I V S V N A
H O R A D E C E S I E R
M M A L L O N I V
S V R B G V S I T E
M F I L I V S M M
A L L O N I V S V B I C
O S V N O L E C T O
E L A T I S V N T

2. F A S I L L U
D E V S T V M · H V I V S · H E R
P E R T I N E N T E M R E S T I T
Q V O D F V E R A T · V L P I S E S
D A M P R O C · K A S T R E N
A C E N S V S · B O N A E M E R I A
Q V O D Q V E A D N O S P E R G
H E R E D I T A R I O S P E R V
E V S E B I O R V

3. D M
C L A V D I A E I A N V
A R I A E · M A T R I
B · M · F E C I T
A V R E L I A
A R T E M I D O R A

4. D M
V L P I A E G E M E L L A E
V L P I V S A G I A V S
C O I V G I · B · M · F

Nella medesima località, e propriamente nella camera che serba ancora la tettoia, si trovarono alcune anfore, una delle quali porta scritto in rosso e perpendicolarmente FLAVIAE SECVNDILLAE; altra ha sull'ansa il bollo CVT.

Finalmente dalle tegole quivi raccolte si ebbero i seguenti bolli:

1. O P V S D O L I A R E E X P R A E d i s a V G N
C · C O M I N I S A B I N I A N I

2. O P D O L E X P R C I V I L I S T E F I A N
A P R O E T C A T V L C O S

3. E X P r a e d i s D O M I N I N O
S T R I a u G V S T I

4. O P V S D O L I A R E E X F I G F V L
V I A N P O B L I C I N I

5. c n d o m i T I · A M O E N I
v a l e a t · Q V I · F E C I T

6. E X F I G D O M L V C O P D O L
A E L I A L E X S A D

7. F A V S T V S D O M I T I L A E P F L V C I L L
P A E T E T A P R O N I A C O S

8. O P D O L E X · P P · D O M A V G G · N N F I G
D O M I T I A N I F O R T V N A T I

9. D E P R A E D I S L I V I I V R S I V A L E R I F L A C
S A L A R E S E A T A V R I O N E

A Roma vecchia, presso il quinto miglio della via Latina, non lungi dagli aquedotti delle acque Claudia ed Aniene nuova, in una proprietà del principe Torlonia si

scoprì da principio una scala a due tese, coperta da volta con 67 gradini. Per essa discendendosi alla profondità di oltre 15 metri dal suolo, si penetrò in una camera sepolcrale, in cui si trovarono tre sarcofagi: due dei quali condotti con minore trascuratezza, e decorati con rappresentanze di leoni in lotta e corse d'ippocampi, hanno le seguenti iscrizioni:

1. HI·LARINO
FILIO
MOLLICIA
MATER

2. BENERIO
FILIO
MOLLICIA
MATER

Vi si raccolse inoltre una tavola marmorea con l'epigrafe:

BARBARO
PATRONIO
LVCIVS
ALVMNVS

Che questo luogo fosse destinato a cimitero cristiano lo ha provato il ch. de Rossi, il quale riccnobbe un'iscrizione cristiana tracciata sulla calce che rivestiva esternamente un loculo nel fondo della cella (cfr. *Bull. arch. crist.* ser. III. a. I. n. 1. pag. 34).

XII. Offida — Le scoperte fatte dell'Ispettore Allevi nelle terre del signor Mercolini, indussero il Governo ad accordare un sussidio per la continuazione delle ricerche in una necropoli antichissima della valle del Tronto. Incominciate le opere il 22 maggio, si rimisero a luce 28 tombe, del tipo stesso di quelle aperte negli anni anteriori; e si aspetta la stagione propizia per ampliare le indagini, estendendole verso le origini del Tenna, ove si crede possa trovarsi nascosto un altro sepolcreto.

XIII. Tortoreto — Alla distanza di circa 300 metri della stazione ferroviaria, quasi alla foce del fiume Vibrata, sopra un piccolo colle presso l'imboccatura della via provinciale che da Nereto conduce ad Ascoli-Piceno, il barone Raualli facendo decorare di viali e di alberi una sua villa, rinvenne molti avanzi di antiche mura. L'Ispettore de Guidobaldi esaminate quelle rovine, le giudicò appartenute ad uno stabilimento termale assai vasto, di cui vedonsi gli avanzi in mosaici, intonachi dipinti, lastre di marmo, e frammenti di colonne, senza dire del residuo di una vasca rettangolare pur essa di marmo conservata col proprio gradino.

Il medesimo Ispettore de Guidobaldi prossimamente a codesti avanzi, nel lato occidentale, potè osservare 30 anni or sono altri resti di mura dipinte, marmi, ed una profondissima cisterna con condotti di terracotta, e segni manifesti di Terme edificate nel periodo imperiale. Se nonchè occorrerebbe istituire in tal luogo nuove indagini, le quali per l'aiuto delle recenti scoperte potrebbero forse condurre a determinare il sito dell'antica *Albula* di Plinio, esistita a giudizio degli eruditi in questa stessa regione.

XIV. Giulianova — Un poco più a mezzodì del ricordato luogo, nel punto in cui sorgeva *Castrum novum*, cioè a' piedi dell'attuale Giulianova, essendosi scavato nella contrada di *Torre vecchia*, ove appariscono non pochi ruderi dell'antica

città, si rimise a luce un recinto di grosse mura laterizie, con lunga gradinata sotterranea formata di grossi mattoni, che l'Ispettore de Guidobaldi non sarebbe alieno dal credere del tempo in cui fu dedotta nella città l'ultima colonia ai giorni di Nerone. Fra i pochi oggetti quivi trovati è un frammento di collo di anfora, con la scritta:

C. IVLI
MARCELLI

ed un'antefissa rappresentante in bassorilievo un Genio che conduce una biga.

XV. Bellante — La importanza di un trovamento epigrafico mi costringe ad anticiparne l'annunzio, benchè non sieno ancora pervenuti alla Direzione i rapporti che lo dichiarino pienamente. Nel luogo medesimo, ove si rinvenne l'iscrizione sabellica (*Bull. Inst.* 1876, p. 38, 56) edita la prima volta del ch. de Guidobaldi, il giorno 6 del volgente mese altra ne fu scoperta dell'identica forma, quantunque più piccola con iscrizione in giro senza rilievo o figura.

XVI. Atri — Dal letto di un torrente posto a mezzogiorno della città, è venuto fuori un busto muliebre di basalte, in grandezza naturale, che parve all'Ispettore Cherubini doversi attribuire a Sabina moglie di Adriano, a cui non mancarono nell'antica Hatria onori e memorie. Quindi nel fondo di un certo Paolo Pallini fu scoperto un marmo col titolo:

D · M · S
P · PETILIVS PRI
MIGENIVS SIBI
ET PETILIAE · P · F · SABI
NAE F · V · P · ET
CALPURNIAE COENAE
CONIVGI · B · M

Presso il luogo medesimo s'incontrò pure una grossa anfora spezzata, portante in un manico impresso il bollo CAMVS.

XVII. Pompei — Compiutosi lo sterro di una parte del vico ad oriente dell'Isola 13, Reg. VI. (*vico degli scienziati*), ricomparvero sul lato orientale dell'Is. 14 le seguenti iscrizioni dipinte.

Fra il sesto ed il settimo vano, a contare dall'angolo sud-ovest in lettere rosse:

.....BIWM · PRISCWD · OLODI · FAC · SEI · COPO · PROBE · FECISTI
QVOD · SELLA · COMMODASTI

Di sotto, sullo zoccolo giallo che imita il marmo, anche in lettere rosse evanescenti SITIVM · A Sopra una tabella bianca, ora svanita, scritto pure in lettere rosse;

M · SAMELLIVM
MODESTVM AED OF

Dopo il settimo vano, sul rozzo intonaco che copre un muro costruito in pietra di Sarno, era stata dipinta di rosso un'iscrizione osca a grandi lettere, delle quali però non s'intravidero che le sole:

VZIN..... T N33. v

Inferiormente, alle quali si lesse,

M · C(*asellium*) · M(*arcellum*) · A

OF

Nel medesimo lato della strada tornarono a luce alquanti graffiti:

1. a dritta del sesto vano:

CRESCES

HIC

CRESCES · CISSON

SAL

2. a sinistra del medesimo:

CRES

CES CIS

SONIO

SAL

AEMILIVS

HIC

Lo stesso saluto, co' medesimi nomi, s'incontra in altri siti della città; e propriamente nella casa più prossima al Tempio di Venere.

3. Fra il quarto ed il quinto vano:

FILIVS

CRESCES · CISSONIO SAL

4. Fra il sesto ed il settimo vano, sullo zoccolo giallo, in mezzo a varii segni si distingue un piccolo cane corrente, e vicino:

*) ONESIMVS *) MATIALIS *) HAVII *) MODIISTA TIIRMINALIS
IVSTVS
*) PHOIBO *) PRISCVS *) A B C D H I G H I K L

A sin. del settimo vano si riconosce a stento l'immagine di Mercurio gradiente a dr., che porta il caduceo e la borsa.

Nel lato orientale dell'Isola 13, continuandosi lo sgombro della casa n. 13, ricomparve il protiro con pavimento a mosaico di semplice lavoro, preceduto da piccolo vestibolo, alla cui sinistra è la bocca di un condotto sotterraneo per lo scolo delle acque: a dr. dell'androne trovasi l'ambiente n. 14 non ancora disterrato, ed a sin. una cella con ingresso dall'atrio. Questo ha nel mezzo l'impluvio, a capo del quale sorgono due pilastri di fabbrica destinati a sostenere una tavola, e nel fondo si apre il tablino, fra un *oecus* finestrato ed il triclinio, comunicante forse con qualche *apotheca*. Il peristilio è circondato per due lati da colonne, ed ha nella parete occidentale una nicchia con piccolo frontone. Segue a settentrione la cucina col cesso ed il *posticum*. Nel peristilio fu rinvenuto un'anfora intera, altre rotte, una testina in marmo di Baccante, una lucerna, e diversi oggetti di poco valore.

Nel vico occidentale, di cui si è scoperta una porzione, ad oriente dell'Is. 12 veggonsi graffite sopra lo stucco bianco le lettere:

ΕΙΣΙΝ

XVIII. Albanella Silentina — Tra le proposte per gli scavi del corrente anno approvate da S. E. il Ministro, una ve n'era che riguardava le indagini per

salvare, se mai fosse stato possibile, i dipinti scoperti nelle vicinanze dell'antica Posidonia nell'anno 1854, ed ivi rimasti in abbandono (cfr. *Bull. arch. nap.* nuova serie 1855. p. 93. 143). Le opere dovevano essere anche rivolte ad esplorare, se mai altre tombe esistessero in quel medesimo terreno, ove sorgeva senza dubbio una necropoli greca; ed a tale scopo furono spediti da Pompei soprastanti ed artefici, che misero mano agli scavi il giorno 21 dello scorso mese. Ma riaperte le tre tombe rinvenute nel 1854, si trovarono tutte ingombre di terreno fangoso, tolto il quale si videro gli affreschi in tale stato di deperimento, da non presentare più che pochissime linee delle figure di quegli importanti dipinti, de' quali non si potè in modo alcuno tentare il distacco, essendo tutto marcito il sottilissimo strato d'intonaco su cui le pitture erano state condotte.

Rivolti quindi gli scavi alla ricerca di nuove tombe, se ne aprirono due in quella prossimità, costruite con travertino tufaceo pestano, simile a quello adoperato nelle altre. Se nonchè vi erano tracce di anteriori devastazioni, giacendo i coperchi in sito non proprio; e vi fu solo raccolta una piccola moneta di bronzo pestana, con due unguentari di creta comune, mal conservati ed in parte rotti. In una terza tomba priva di ogni traccia di pittura, s'incontrarono ossa umane ed un piccolo vasetto, una tazza con ornati neri in fondo rosso, e diversi frammenti di stoviglie di nessun conto.

XIX. Brindisi — Presso una delle colline onde è circondata la valle, nel braccio occidentale del porto interno della città, si scoprirono sepolcri senza titoli, secondo vien riferito dall'Ispettore Tarantini. Il primo consisteva in una cassa formata con undici tegoloni, tre per ciascun lato, uno nel fondo, e due maggiori per gli estremi, col coperchio di pietra grezza; e vi si trovarono gli avanzi dello scheletro, con un vaso ordinario di terracotta. A met. 4,00 di distanza stavano quattro urne cinerarie in linea, divise da piccola lastra di calcare dolce: le due prime con dentro balsamari interi o frammentati, la terza con poche ceneri ed ossa combuste, la quarta con un pezzo di specchio metallico. Al di fuori delle medesime urne, ed in mezzo alla terra, si raccolsero altri avanzi di ossa bruciate, uno specchio metallico, ed un balsamario simile ai precedenti.

Proseguiti gli scavi nella collina che sorge d'incontro alla valle, vi si trovò altro sepolcro di tegoloni collocato in un grande strato di argilla, donde pochi anni prima eransi estratti a molta profondità mattoni e frantumi diversi.



Notizie degli scavi di antichità comunicate dal socio G. FIORELLI
al Presidente nel mese di luglio 1876.

GIUGNO

I. Asolo — In uno scavo praticato dal Municipio di Asolo, in provincia di Treviso, per lavori necessari al nuovo piazzale, si scoprirono avanzi di mura romane, appartenute forse a qualche edificio balneario. Conferma tale credenza l'essersi trovato un antico aquedotto, ed un musaico a pochi metri distante dalle stesse mura, oltre alcuni frammenti di terracotta rinvenuti recentemente nel luogo medesimo, ne' quali sono rappresentate in rilievo due Sirene poggiate ad una maschera, che ha la bocca aperta per la uscita dell'acqua.

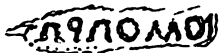
II. Bologna — Negli scavi Benacci si esplorarono, nella settimana dal 29 maggio al 3 giugno, ventidue sepolcri. In cinque di essi furono scoperti nello strato superiore alcuni scheletri del tempo romano, sovrapposti a quattro tombe antichissime, ove presso gli scheletri rimanevano solamente una fibula ed un' armilla di ferro, un frammento di armilla in bronzo, due vasetti di argilla, ed una tazza a vernice nera.

Degli altri dodici combusti, uno era in fossa, altro in cassa rettangolare formata di lastre, avente il vaso cinerario fasciato da un cerchio di bronzo con ornati a sbalzo, simile ad altri trovati per lo innanzi. Nei rimanenti vedevansi le pareti ed il coperchio fatti di ciottoli; in sette il consueto vaso liscio o graffito trovossi insieme a fibule di bronzo, ed al così detto rasoio; in altra tomba di proporzioni maggiori stavano due morsi di cavallo, fibule e bardature, oltre una cista di bronzo a cordoni con borchie ed ornamenti a rilievo; finalmente in un medesimo recinto ricomparvero due urne, una con fibule, pezzi di ambra, palettina, e grande ascia di bronzo, l'altra con coltello a lama serpeggiante, una cista di bronzo, e due morsi di cavallo con relativa bardatura.

Ripigliati gli scavi nella settimana dal 12 al 17 del mese, furono aperti altri ventidue sepolcri, sei dei quali con gli scheletri. Di questi il terzo aveva due fibule, il quarto alcuni vasettini, il quinto tre fibule e tre penderuole fittili, il sesto finalmente lo scheletro col capo a mezzodi, più vasetti di colore cinereo, ed un' armilla.

I combusti erano tutti in fosse, col consueto vaso degli ossami, fibule ed armille. In una fossa più grande, tra numerose fibule di bronzo, se n'ebbero alcune con ambra; da altra simile si tolsero due ciste fittili, due grandi armille a spirali, fibule, ambre, ed un tintinnabulo.

Dal 26 giugno al 1 luglio, essendosi la settimana antecedente consumata in appianare le trincee, si rimisero a luce diciotto sepolcri, dei quali sei soli incombusti.

Presso uno degli scheletri si trovò un'armilla poggiata sull'omero sinistro; in altro soltanto le fibule; in un terzo più vasi, tra cui un'anfora con pitture nere, ed una strigile di bronzo con figure di quadrupedi a punzone, ed il marchio , simile ad altro esistente nel Museo di Volterra, e ad uno del Kircheriano di Roma (cf. GARRUCCI, *Diss. arch.* p. 137).

Dei combustii, quattro erano stati violati: in altri sei il vaso delle ossa, contornato da altri minori, rinchiusa fibule e spilloni di bronzo, con globetti d'ambra e di vetro smaltato. Nell'undecimo sepolcro si raccolse una spada ed una cuspidi di lancia in ferro; e nell'ultimo, costituito da una fossa quadrata con strati di ciottoli, furono rinvenuti spilloni, due dei così detti rasoi, un *amphicypellon*, tre ascie, tre fibule di bronzo, due morsi di cavallo con ornati, resti di bardature, ed una spada rotta in sette pezzi, che riuniti misurano met. 0.65.

Negli scavi municipali continuati nel pubblico giardino, si scoprirono nella prima settimana del mese undici sepolcri incombusti, sei dei quali con semplici avanzi di scheletri, e due con frammenti di fittili a figure rosse; in altro rimanevano collo scheletro una collana di ambra intorno al collo, due fibule di argento sul torace, e varii piattini con ossa di pollo e frammenti di guscio d'ovo; nel decimo sepolcro era una stela figurata, alta met. 1.30, larga met. 0.85; l'ultimo oltre una kelebe a figure rosse, conservava grossi pezzi di una stela figurata da ambo le facce, in una delle quali sotto la rappresentanza di una biga vedesi l'iscrizione $\vee \times \gamma \vee \Delta \vee \square \times \downarrow \gamma \times \gamma \vee \Delta \Delta$, mentre innanzi alle zampe dei cavalli restano le lettere $\Delta \vee$. Della epigrafe scolpita nella faccia opposta, si hanno unicamente le lettere $\vee \Delta \gamma$.

Altri sedici sepolcri esplorati dal 5 al 10 giugno, dei quali due soli combustii, presentarono poco di notevole, essendo in gran parte violati, e non rimanendovi che scarsi rottami. Da uno si ebbe una kelebe a figure rosse, da altro una kelebe simile con due dadi, e nei rimanenti si raccolsero frammenti di uno specchio in bronzo, e pezzi di altra stela figurata.

I lavori della settimana seguente, dal 12 al 17 giugno, rimisero a luce 17 sepolcri, e di essi due soli combustii. Le ossa del primo erano in rozzo dolio coperto da sfaldature di arenaria; il secondo più grande, rifrugato però anteriormente, conservava ancora pezzi della stela, ed in mezzo alle ossa due piccole bulle di oro, con pendagli appartenuti senza dubbio ad un ricco monile, nonchè due fibule di argento, ornate negli estremi da laminette di oro a filagrana. Gli altri erano stati frugati in parte, perchè vi si trovarono solo frammenti di vasi figurati, e pezzi di *aes rude*. Due sepolcri incombusti non toccati anteriormente, diedero pochi vasi rozzi, sei fibule di bronzo, ed un balsamario di vetro azzurro e bianco in forma di anforetta.

Sospese le ricerche al terminare del mese, per essere ripigliate nel prossimo agosto, si ebbe inoltre la scoperta di sei tombe con poche fibule di bronzo ornate di ambra, e qualche vaso di argilla senza pregio veruno.

Avendo intanto il Municipio bolognese aderito cortesemente alle mie richieste, e spedite per mezzo del ch. Gozzadini le riproduzioni delle stele scoperte nello scorso maggio, delle quali fu fatto parola a pag. 68, credo opportuno di aggiungere il disegno della più completa di esse, a dichiarazione delle cose già dette (v. tav. III).

III. Panicale — Con relazione del 24 giugno il solerte Ispettore di Perugia Mariano Guardabassi, tanto benemerito degli studi patrii, riferiva quanto segue intorno a taluni sepolcri recentemente venuti a luce.

« Nella tenuta del Vicinato, a kil. due e mezzo dal villaggio di Vaiano, nel podere vocabolo Brusca-lupo, in una bassa collina con largo altipiano, furono rinvenute alcuni mesi sono dieci tombe, a profondità maggiore del consueto, disposte in due ordini curvilinei, ed assai avvicinate fra loro. La fertile ed amena collina dista kil. sette da Chiusi verso est-nord-est, e kil. tre dalla stazione di Panicale verso ovest, ed occupa una posizione intermedia tra il lago Trasimeno e quello di Chiusi.

« Sembra che all'epoca etrusca esistesse un villaggio nell'altipiano del colle verso oriente, come può arguirsi dai molti resti di fondamenta che vi s'incontrano; e che tale villaggio si trovasse alla distanza di met. 500 dalla piccola necropoli non ancora completamente esplorata dal sig. Francesco Melampo, la quale però fu visitata e spogliata di quanto poteva contenere di apprezzabile dagli antichi scopritori, che vi lasciarono tracce manifeste del loro vandalismo, sconvolgendo e spezzando gran parte del rifiuto del loro bottino.

« Non ostante il primo scompiglio, e la mancanza dell'ordine nell'attuale ricerca, ove si confusero gli oggetti ricavati dalle varie tombe, pure il carattere artistico degli oggetti stessi può permettere un criterio approssimativo, circa le varie epoche e gli usi degli antichi abitanti. Le tombe furono aperte in un banco di tufo compatto e solido, con le pareti laterali ripiene di nicchie, ove si rinvennero vasi cinerari ed utensili domestici, avendo ogni tomba una camera sepolcrale più o meno vasta, ma sempre rettangolare, senza ornamenti di sorta, ed essendo le tombe stesse divise da ampie strade, quantunque brevi e scoscese. Confusi gli oggetti rinvenuti, come sopra è stato detto, non è possibile di farne la descrizione per le singole località, ed è forza contentarsi di enumerarli secondo le epoche a cui vanno attribuiti.

« Il primo e più importante avanzo rimesso a luce da queste tombe è un basamento di tufo calcareo fetido, largo met. 0.63 avente il lato quadrato della base di met. 0.83, fregiato di doppia cornice, che inferiormente e nel di sopra porta una membratura baccellata elegantissima. Il dado centrale presenta a bassissimo rilievo, di stile arcaico e di esecuzione accurata, il funereo banchetto dei parenti del defunto. Dello stesso lavoro si osservano sculture su di un tronco di piramide, della medesima materia, che forse posava sopra la base e ne compieva il monumento, avendo l'altezza di met. 0.48, ed il lato quadrato della base di met. 0.34. In ogni faccia sono tre figure stanti, con atteggiamenti proprii a riti funebri; mentre in alto la piramide è ornata di cornice, di cui fa parte un rilievo spezzato, e tale da non permettere una giusta interpretazione.

« Parecchie furono le urne di terracotta, che dalla tomba medesima si estrassero, e tutte di un periodo posteriore alla stela nominata, essendovi le solite rappresentanze a stampa del combattimento di Eteocle e Polinice, e del congedo dai parenti, portando alcune residui di scritture a tinta nera, che il tempo ha rese illeggibili. I coperchi di dette urne hanno figure giacenti, eseguite anch'esse a stampa, eccetto una di proporzioni maggiori, che fu rimodellata a stecca con gusto di buona arte, meno qualche leggiero difetto nelle orbite degli occhi, lasciate incerte ed arrotondate,

se pur non vuolsi riconoscere che l'abile artista vi abbia inteso rappresentare un cieco, per cui tanto maggiore crescerebbe l'importanza del monumento.

« I vasi di terracotta tolti dalle tombe nelle precedenti ricerche dovevano essere finamente dipinti, se si argomenta dai pochi rottami quivi stati lasciati; ma delle altre figuline non si dovrebbe far ricordo, se non vi fossero due vasi cinerari con iscrizioni. Il primo di forma conica, munito di coperchio, porta nell'orlo superiore il semplice frammento di epigrafe ΑΗΙΥΟ: Ο; mentre nell'altro di forma ugualmente cilindrica, e mancante di coperchio, leggesi superiormente:

Ι Ε Μ Ε Ο Ρ Α Μ Α Ι Λ Δ Α Δ
Α Ψ Ι Δ Α Μ

la quale epigrafe merita nondimeno di essere meglio esaminata, essendovi argomenti che la rendono sospetta.

« Tra le altre figuline vi è una lucerna di lavoro ordinario, ove inferiormente in bollo circolare vedesi impresso VIEIAN

« Parecchi furono i bronzi che si rinvennero, residui anch'essi delle prime depredazioni, cioè vasi ansati, specchi mistici, larghe teglie, piccole misure per liquidi, stili e molti frammenti di utensili, ma tutti guasti per forte ossidazione. Per contrario si conservarono assai meglio due coltelli di ferro, l'uno a taglio curvilineo con manico, della lunghezza complessiva di met. 0.18, l'altro con impugnatura ornata da strisce di legno e di osso, lungo in tutto met. 0.24. Vi si ebbero pure due ronche, la prima simile al pennato lunga met. 0.14, la seconda simile all'antico falciatore con cannello per essere attaccato all'asta, lunga met. 0.39. Finalmente vi si trovò una scure ad un sol taglio lunga met. 0.14, e pezzettini di osso, di vetro, e di piombo che non meritano considerazione veruna.

« Essendosi seguito il doppio uso della combustione e della semplice umazione, non mancarono resti di scheletri, in mezzo ai quali si raccolse un cranio diocefalo di giovane ventenne, fratturato nelle ossa nasali, e privo della metà destra della mandibola inferiore. In una delle tombe fu pure trovato lo scheletro di un cervo adulto, ma ridotto in tali frantumi da non potersi ricomporre. Nè sarà fuori di proposito il ricordare, come non molto tempo addietro si rinvenissero resti delle corna di un cerviott, in mezzo a ceneri ed a carboni, in una tomba scoperta nel territorio di Chiusi, visitata dal ch. Brogi che ne salvò gli avanzi. »

IV. Orvieto — Sospesi gli scavi nelle vicinanze della città e nei paesi limitrofi, si ebbe il 17 giugno la fortuita scoperta dello ingresso ad una tomba, nel terreno del Sig. Bargiacchi di Labriano, e propriamente nel luogo detto il Mignattaro. Premuroso l'Ispettore conte Cozza si recò sul luogo, e fece eseguire alcune esplorazioni in sua presenza, le quali provarono che la tomba in tempo antico era stata frugata, essendosi trovate tra le macerie solo due lastre di bronzo con tre chiodi negli estremi.

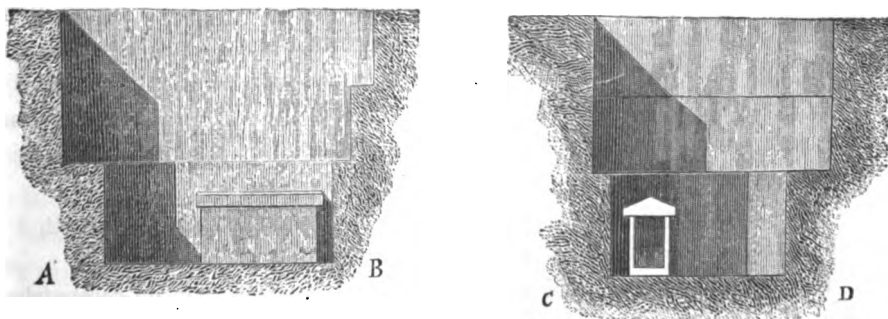
V. Viterbo — Dall'egregio Ispettore Giosafatte Bazzichelli viene comunicato quanto appresso, in proposito delle ultime scoperte dei conti Mimmi, da me annunziate nel mese precedente a pag. 69.

« A meglio valutare la importanza dei trovamenti, è necessario premettere alcune notizie intorno alle località ove le tombe si rinvennero. Il versante nord-est e sud

di Montefiascone è formato da una serie di colline, che abbracciando vasto territorio e molto accidentato, si vanno gradatamente abbassando fino a Viterbo ed a Toscana. In parecchie di dette colline sono scavate le tombe, dove in maggiore e dove in minor numero, le quali anzichè costituire una vera necropoli, formano gruppi isolati a qualche distanza tra loro, senza che si conosca il centro a cui debbansi riferire.

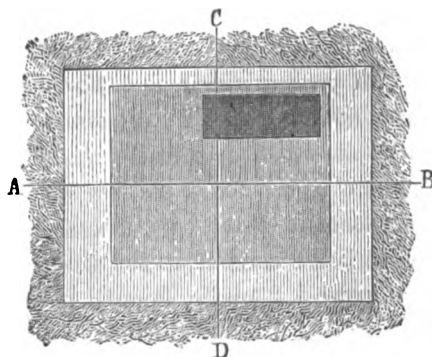
« Si potrebbe a prima vista pensare alla città di Cornossa, nel versante ovest verso il lago, ma questa è troppo distante ed ha le proprie tombe. Rimane dunque la congettura, che tali gruppi di sepolcreti sparsi nella vasta superficie di tutti i colli, appartenessero a piccole borgate o castelli, di taluno dei quali restano tuttora le tracce ed il nome, come ad esempio Montiliano, Belceno, Barlea, Cipollara (o Cibellaria), la Castellina, ed altri. Nè sarebbe strano il supporre, che i detti luoghi fossero proprietà di ricche e potenti famiglie, le quali vi possedevano latifondi per le partizioni dell'agro etrusco fatto dai Romani dopo la conquista; e che le famiglie medesime vi abitassero alcuna parte dell'anno, o che almeno vi tenessero i loro servi ed i loro ministri. Tale ipotesi viene suggerita dal carattere romano delle dette tombe, e dall'essersi trovati sulla cima della Castellina, di fronte alle tombe scoperte, i resti di un fabbricato di non grande ampiezza, simile ad altri che sulle prossime colline s'incontrano, con carattere dei bassi tempi, e con completa mancanza di ruderi antichissimi.

« Il tenimento s. Francesco, detto anche delle *Sette cannelle*, nel territorio di Viterbo, è costituito da varie delle descritte colline, in una delle quali scavarono i conti Mimmi. Le tombe che si scoprirono sono poste in più ordini, ed in giro della collina. Nella zona più alta, ossia nella maggiore pendenza, sono esse in forma di grotte, di stile comunissimo, ricorrendo nell'interno dalla porta al fondo un viottolo fra due banchine, sopra le quali e perpendicolarmente al viottolo è cavata una serie di loculi, entro cui sono disposti i morti ricoperti da tegole. Nella parte bassa e piana le tombe scavate nel tufo hanno forma di cassone, da cui prendono anche il nome; e di queste sono state aperte soltanto due. La prima di cui si fece parola nelle *Notizie* degli scavi di aprile del corrente anno, unitamente agli oggetti che vi si trovarono (pag. 54), la seconda poi rimessa a luce nell'ultima settimana di maggio, il cui tipo è qui riprodotto.



« Essa presenta come l'altra una semplice apertura quadrata, alta met. 3.30, nel cui fondo ricorre una crepidine o podio, che s'innalza per circa met. 1.30. Lateralmente

al basso stava collocata una cassa di peperino per un solo cadavere, mentre nello spazio circostante erano sparsi gli oggetti, salvo la situla posta entro la cassa ai piedi del defunto.



« Nelle tombe della prima maniera non si hanno che vasi grezzi con ornamenti a stampa, senza dipintura alcuna; piatti e tazze con cattiva vernice nera, o rossa ad imitazione dei vasi aretini; pochi specchi e pochi vasellami di bronzo comunissimi, se si eccettuano gli ornati sulle anse pesanti e massiccie. Per contrario molti sono i frammenti di ferro, come lance, spade ed altro; e potrebbe in questo numero essere annoverata anche una bietta o zeppa da spaccar legna, simile a quelle usate oggidì, rinvenuta in una tomba nel fondo *Grotta bassa*, se per essersi rifrugato quel luogo non nascesse il sospetto, che tale utensile vi fosse lasciato dai moderni scavatori.

« Ma ciò che di particolare danno queste tombe, e che invano si ricercerebbe altrove, sono i vetri, poichè oltre il piccolo vasellame bianco turchino o giallognolo, vi si raccolgono bellissime tazze e patere mirabilmente variegata, conosciute in generale col nome di lumachelle.

« Le tombe a cassone presentano invece vasi dipinti di fabbrica locale, poco vasellame grezzo, ed alcuni piatti e tazze con vernice nera assai mediocre. I bronzi sono meno pesanti e di miglior forma, ornati a disegno assai più accurato, mentre gli specchi si distinguono soltanto per le maggiori proporzioni.

« Venendo ora a descrivere i particolari oggetti rinvenuti nelle tombe della tenuta *Grotta bassa*, per le nuove scoperte annunziate a pag. 69, meritano di essere notati:

1. Un bicchiere di terracotta molto sottile e semigrezzo, della figura di mezza sfera allungata, di color nocciola, ornato con arabeschi a stampa di ottimo stile, avendo nel fondo un rosone a larghe foglie ripiegate e foglie di acanto, intorno una fascia di tralci e di grappoli, e poi altra piccola zona di ovoletti. Vi è inoltre esternamente una vernice nera, ad un terzo del labbro, la quale intensa in principio s'illanguidisce poco a poco, fino a perdersi nel colore naturale dell'argilla.

2. Due maschere di terracotta con tracce di policromia, alte met. 0.12, e rappresentanti un Satiro ed una Baccante di buona esecuzione.

3. Frammento del corpo di un vaso grezzo a campana, con un combattimento di Amazzoni, in eleganti rilievi a stampa sovrapposti; e due figure di Baccanti perfettamente eguali, destinate forse ad ornare il vano delle anse.

4. Frammenti di due tazze di bellissimo vetro variegato, della forma medesima

del bicchiere descritto, e simili per la qualità del vetro alle note coppe di Montecardone, delle quali una fu depositata nel Museo Etrusco di Firenze.

« Nella nuova tomba a cassone, riprodotta di sopra, si ebbero a notare:

1. Una bellissima patera di bronzo ben conservata, del diametro di met. 0.22, avente nel manico una figura di donna alata, alta met. 0.18, che colla testa e colle punte delle ali aperte sostiene il disco. Posata sopra piccola base triangolare, e coi piedi chiusi in alti coturni, essa è in atto di dar movimento ai crotali come per animare la danza, essendo nuda in tutta la persona, se si eccettuano le spalle, ove si annoda una nebride elegantissima.

2. Una bella situla, con manico orecchie ed anello, ma assai guasta dall'ossido, e dalla imperizia degli scavatori. Alta met. 0.15, e del diametro di met. 0.11, porta un ornato in rilievo distribuito in tre zone, la prima ed ultima con meandri e baccelli, quella di mezzo con leoni che combattono ed addentano altri animali. Vi è in fondo un rosone, e superiormente ed inferiormente all'orlo ripiegato due altre piccole fasce con baccelli ed ovoletti.

3. Un candelabro retto da zampe di bue posate sopra tre rane. Il fusto è striato a spirale, e vi si attaccano una gallina ascendente ed un pulcino discendente, con pulcini sulla pozzetta, ed altri sulla ripiegatura della zampa bovina.

4. Vasetto di bronzo elegante, alto met. 0.12 in forma di piccolo cantaro, con doppio ed alto manico.

5. Uno specchio grande del diametro di met. 0.18, con varie figure assai ricoperte dall'ossido, che ne impedisce di riconoscere il soggetto.

« Vi sono inoltre bronzi comunissimi, e vasellame fittile senza particolarità alcuna. »

VI. Roma — Nelle ultime opere eseguite presso il Tempio di Antonino e Faustina al Foro Romano, nel taglio verso la chiesa di s. Maria Liberatrice, si raccolse una lastra di marmo, larga m. 0.40 alta m. 0.30, col seguente frammento epigrafico:

1.....
ΙΩΝ·ΑΡΙΤΟ
ΙΕΩΝ·ΤΡΑΛΛ...
 ..ΙΙΑΓΑΛΗΝ Η·ΑΠΟ ΘΕ...
 ..ΙCΜΩ · ΕΚΤΩΝ ΙΔΙΩΝ....

Vi si trovò pure un frammentino marmoreo proveniente dagli scarichi, largo met. 0.09, alto met. 0.08, co' residui delle lettere AVG · P | | AD; una testina di statuetta muliebre di mediocre stile; una grande mensola di travertino, alta met. 0.80, larga met. 0.60, che l'egregio sig. Pellegrini reputa facesse parte dell'antico arco Fabiano; un torsetto acefalo marmoreo, alto met. 0.32, ritraente forse un simulacro votivo; parte di un cornicione dorico con dentelli, lungo met. 1.28, alto met. 0.53; e due tronchi di colonne in marmo scannellati, del diametro di met. 0.45.

Fu eziandio rimesso a luce altro tratto dell'antica via con lastrico a poligoni di selce, e si continuò a scoprire di fianco il podio marmoreo del tempio, raccogliendosi nelle terre pochi frammenti di epigrafi di nessun valore, per la loro piccolezza e per la scarshezza delle lettere; pezzi di vetro e di terrecotte comuni; ed una parte di matrone con bollo, simile ad altro edito dal Fabretti a pag. 520. n. 333:

OPVS DOLIARE EX PRAEDIS
AVGG NN FIG C TERTIT

Nel proseguimento della via Nazionale, continuandosi il taglio delle terre sotto il palazzo Rospigliosi, nel declivio del Quirinale, s'incontrarono altri avanzi di fabbriche private di epoca diversa, sottostanti alle Terme Costantiniane, presso le quali si raccolse una statuetta di putto dormiente sopra pelle di leone, larga alla base met. 0.80; e metà di una testa marmorea, quasi di grandezza naturale, coperta da pileo come nel tipo solito delle figure dei Daci. Vi si scoprirono pure quindici anfore, ed al livello delle Terme, nella parte superiore, un avanzo di mosaico bianco e nero a figure geometriche di non cattivo stile.

Furono quindi rimessi a luce muri laterizii, attaccati esteriormente alla grande *exedra* delle menzionate Terme, in direzione dell'orto Mercurelli; archi in continuazione del criptoportico o ninfeo, annunziato precedentemente; ed infine sotto la palazzina Lattanzi, accanto alla chiesa di s. Silvestro, residui delle mura urbane di Servio, con indizi di abitazione privata, ivi costruita nei tempi imperiali.

Negli scavi del Monte della Giustizia, a piccola distanza dal luogo in cui si scoprì l'oratorio cristiano, fu rinvenuto uno dei cippi terminali di travertino del corso delle acque Marcia, Tepula e Giulia, simile agli altri due quivi scoperti anteriormente (cfr. *Bull. Inst.* 1869. p. 212 sq.):

HACRIVI AQVAR
TRIVMEVNTCIPPI
POSITI IVSSV
A DIDI GALLI
TRVBRI NEPOTIS
M CORNELI FIRMI
CVRATORVM AQVAR

Fu trovato poi altro frammento di fistula aquaria con l'iscrizione:

MPR · PROCVET
ARCE · ERAS · FEC

taluni pezzi d'istrumenti di ferro, monete ossidate irriconoscibili, stoviglie insignificanti, ed un mattone col bollo:

OP DOL EX PR DOM AVG N FI
GVLINAS GENIANAS

Nella prossima caserma al Castro Pretorio, scavandosi un pozzo, si scoprì a piccola profondità un mosaico bianco e nero, con ornati geometrici e testa di Medusa nel centro, la quale guasta in gran parte nel viso, è condotta a piccole tessere colorate, ed è chiusa in un ottagono elegantissimo, da cui si diffondono rettangoli e fascette. Presso il Ninfeo detto tempio di Minerva medica sull'Esquilino, nei lavori pel viale Principessa Margherita, ricomparvero altresì alquanti solii semicircolari, paralleli a quelli già noti ai topografi per gli scavi, che nel sito medesimo avevano avuto luogo in epoche anteriori.

Al campo Verano, e precisamente nella espropriata vigna Caracciolo, oltre molti titoli cristiani appartenuti alla catacomba, fu rinvenuta in un piccolo loculo una lucerna ed un anello d'oro, e nel dinanzi l'iscrizione:

· D · M ·
 SEPTEMBER·ET
 CONCORDIA·
 PARENTES·
 TIBV·RTINO·
 FILIO·DVLCIS
 SIMO·BENE·
 MERENTI·FE
 CERVN·^{sio}QVI·
 VIXIT·ANNIS·V̄
 MESES·^{sio}VII·D·VI

Nella parte a picco del monte, a cui sovrasta la ricordata vigna, ove fu ritrovato alcuni anni or sono il piccolo Ercole del Museo Capitolino, si scoperse altra lastra marmorea, larga met. 0.92, in cui si legge:

D Ϸ M
 GENNEIE ALEC
 TE FILIE INFELI
 CISSIME Q·V·X
 AN·III·M·XI·D·IIII
 ALECTVS PATER
 ·F·C·T·

Dai lavori medesimi venne fuori, insieme a frammenti laterizii, un mattone col bollo:

EX·PR·FVNANIE FAVSTINAE
 E VITRASI POLLIO
 SAL
 AX

Nella vigna posseduta dal sig. Adelmo Aragni, a due miglia e mezzo da Porta Maggiore, lungo la via Labicana, presso il piccolo ponte della Marranella, in un cavo aperto per raccogliere la pozzolana, si scoprirono reliquie di antichi sepolcri di opera laterizia e reticolata. Pare che il sito fosse stato già frugato, poichè in mezzo alle terre vennero confusamente raccolti cippi di travertino con le seguenti iscrizioni:

1. AMICVS·VIL
 AQVAE·MARCIAE
 OPPIA C·O L·PSYCARIO
 IN FR PXVI IN AGR PXII

2. SEX·AELIVS
 AGNVS
 IN FR·P·VII
 IN AGR·P·XII

3. C · POPILLIVS
O · L · HILARVS

IN FR · P · XII
IN AGR · P · XII

5.
.
HIC · OSSA · SITA

4. P · CALVIVS · > · L · SATVR
C · CALVIVS · C · C · > · LARIST
M · VALERIVS · EVTICVS
D · ANTISTIVS · EVDEM
Q · ATTIVS · A
L · PAPINI
M · OGV
L · BRV

Vi si trovarono pure i seguenti titoli marmorei:

6. DIS MANIBVS
ANTONIAE
M F
THREPTES

7. VIBIDIA · HELENA
ET · L · BRVTEDI · MALGIONIS
DVO · COIVGES · IN VNV

nonchè due lucerne fittili, una con rilievo di Pallade che mette il voto nell'urna e col bollo BASSA, l'altra con semplice bollo CASVICT; ed un mattone col noto marchio C · LICINI DONACIS.

In vicinanza di questo scavo, nella vigna medesima, fu scoperto un grande masso di travertino, ove a grandi lettere si lesse:

IVNIAE · M · F
HERENNI

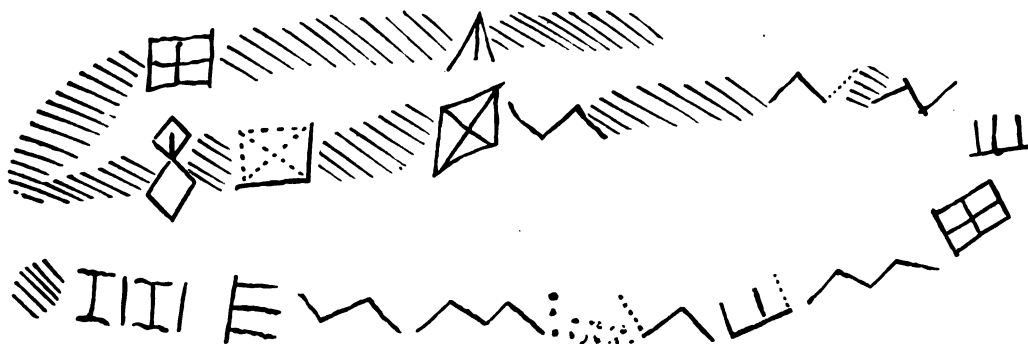
VII. Offida — Le indagini continuate nella terra del sig. Mercolini, sotto la direzione dell'Ispettore Allevi, portarono alla scoperta di 16 tombe nella prima metà di giugno, e degli avanzi di un selciato, che forse determinava l'antica via della necropoli. Trasportati i lavori dal nord all'ovest della città, vi si rinvennero ultimamente altre sette tombe, del tipo medesimo di quelle per lo innanzi trovate.

Il medesimo Ispettore Allevi annunzia inoltre, che a nord-ovest di Acquaviva Picena, eseguendosi gli sterri per una nuova strada, s'incontrarono pozzetti in forma di anfore, i quali essendo simili ad altri che presso Offida servirono di guida al trovamento della necropoli, potranno forse porgere il filo a maggiori scoperte da farsi in prosieguo nelle vicinanze.

VIII. Bellante — Intorno alla lapide sabellica, rinvenuta il 6 giugno in Bellante, provincia di Teramo, il ch. barone de Guidobaldi Ispettore degli scavi comunica quanto appresso:

« La nuova lapide bellantese trovasi attualmente conservata nella masseria Romagna, essendovi stata trasportata dal fondo del burrone, ossia dal punto stesso in cui l'altra pietra fu scoperta. Tale burrone detto Pantano, che è anche il nome del fosso, comincia dalla contrada Castel s. Andrea, non molto lungi dall'ex-convento dei carmelitani in Bellante, conosciuto anteriormente col nome di *colle della civita*, nelle cui vicinanze è ancora facile di trovare ruderi, nei quali vogliono alcuni riconoscere l'*opus incertum*, e che essendo frequenti nella provincia, sono volgarmente noti col nome di *saracinesche*.

« La lapide è anch'essa un'arenaria, di forma ovale molto allungata, mancante delle due estremità: ha la lunghezza di met. 1.38, la larghezza di met. 0.65, e la spessorezza di met. 0.16. Ma il tempo e le forti correnti delle acque l'hanno così consumata nella parte scritta, che della non breve epigrafe sono rimaste soltanto poche lettere, le quali alte circa met. 0.06, corrono in linea bustrofedica, secondo che si rileva dall'annesso disegno:



« Bisogna dunque incominciare la lettura dall'ultima linea inferiore, e continuarla risalendo da destra a sinistra, per ripiegarsi poi nuovamente dalla sinistra alla destra. Stando così le cose s'incontra prima di tutto **IIII**, dopo del quale sono incerto se venga punto o no, non potendosi discernere chiaramente; come non può discernersi se avanti di detta parola sia traccia alcuna di sigla, che accenni a prenome. Che intanto *titi* possa equivalere al nominativo *Titus* non vorrei dubitare, essendo noti i nominativi finienti in *i*, come altrove ho dimostrato con esempi di arcaiche iscrizioni (cfr. *T. Vezio* p. 10). Segue la voce **ENM**, colla quale non saprei se volesse indicarsi *Ennius*, o la semplice congiuntiva *et*, del che lascio il giudizio ai dotti. La terza voce leggibile a stento parmi scritta **NEMSEN**, che equivarrebbe al **NEMSVNIVS** o **NVMERIVS**.

« Nella impossibilità di leggere altre parole, trovo notevoli le forme delle lettere **⊠**, **⊡**, **⊗**, **∨**, le quali non s'incontrano nella prima lapide di Bellante.

« Il primo segno **⊠**, che si vede nelle lapidi di s. Omero e di Cupra marittima, fu detto dal ch. Mommsen corrispondere ad *ss* o *f*, mentre l'Huschke vi riconobbe il valore di *v*.

« L'altro elemento **⊗** che risponde alla *F* non compare nelle iscrizioni sabelliche, ma nelle epigrafi vascolari nolane ed etrusche di Bomarzo, essendo analoga alla lettera umbra **8**. Finalmente il segno **∨** ripetuto molte volte nei titoli sabellici, fu ritenuto dal ch. Mommsen per *u*, dall'Huschke per *a*; ed a questa ultima opinione io credo si debba stare, essendo nella iscrizione di s. Omero la parola **ΓΑΓΥΝ** = **PAPAS**.

« Lasciando di notare la simiglianza della punteggiatura, trovo da osservare, che queste lapidi di Bellante per il loro alfabeto rassomigliano maggiormente a quelle di s. Omero e di Cupra, che a quella di Crecchio, essendo nelle prime più rozzezza di forme, indizio forse di arcaismo maggiore ».

IX. Cassino — Nei vari lavori di costruzioni eseguiti recentemente nel territorio dell'antica Cassino, si ebbero le seguenti scoperte comunicate nel giugno dall'Ispettore sig. Filippo Ponari.

Nella villa dei sigg. Petrarcone, insieme a varie epigrafi, tornò a luce un tronco di strada lastricata a grossi poligoni con profondi solchi delle ruote, ed altro tronco simile fu pure disseppellito nell'aprirsi la strada per la Badia di Montecassino. Il primo assai meglio conservato, lungo circa met. 7.00 sembra la continuazione della maggiore strada, che attraversava la città da mezzodì a settentrione, rasentando il Teatro, l'altro in direzione opposta, scende pel declivio del monte, dirigendosi verso l'Anfiteatro. Le epigrafi rinvenute nel primo tratto sono:

1.

N · SAVONIO N · F
PR
ASPENNIA Q · F PAVLLA
VXSOR POSVIT

in tavola di marmo trovata presso un condotto di vasta Terma.

2.

..... O · C F
..... IANO
..... PR · C · V
..... SARIO
..... OR · N̄ N̄

3.

..... DIVS NI TIDI
..... PHILARGVR
..... L LVCRIS
..... L · CABIS
..... HIL

in travertino.

4.

..... PRAE · FAB purè in pezzo di travertino.

Contemporaneamente fu salvato da ulteriore rovina, e fatto conservare tra le antichità esistenti in Cassino, un pezzo di epigrafe a grossi caratteri, proveniente dall'antica Fregelle, e destinato a servire di materiale pel nuovo ponte eretto sul Liri presso s. Giorgio. Ivi si legge:

..... S · STATVAS · SIG

Infine nella terra di Pignataro Interamna, presso Cassino, si ritrovò una vaschetta di travertino portante sull'orlo la scritta:

M · NOVIVS · M · F · Q

X. Capua — A poche miglia fuori dell'antica Capua, nella contrada detta *Coccagna*, si rinvenne verso la metà del mese un cippo sepolcrale in travertino, alto met. 1.40, largo met. 0.60, con la protome dei defunti e la epigrafe, così trascritta dall'Ispettore Jannelli:

CN · CORNELIO · CN · L · FLACCO · OFILLIA · C · L · SALVILIA
SIBI · ET · VIRO

Nel lato settentrionale del viridario stesso si aprono due stanzette rustiche, e la cucina; indi in corrispondenza della prima fauce altra se ne incontra, la cui uscita estrema fu murata. Presenta a dritta un cubicolo, sul cui pilastro a sinistra è graffito:

1. QVIS 2. VITALIO P · CORNILLI Zo... 3. AD MARIVM

ed in faccia al detto cubicolo stanno i due vani, che comunicano colla bottega, la quale ha l'ingresso sul lato occidentale dell'isola, ed il podio rivestito di stucco rosso.

Due altre anfore rimesse a luce negli scavi medesimi, l'una nella stanza a dritta del tablino nella casa num. 13, l'altra nella bottega che comunica con detta camera, presentano le iscrizioni:

1. HALLEX 2. A · VMBRCI
OPTVMA ABASCANTI

Tra i vani segnati coi num. 15-16 ricomparvero i programmi:

1. CN HELVIVM 2. GAVIVMAED O/
SABIN · A · D · R · P VICINI ROG

e dopo il num. 16 si lesse

TREBIVM VAL...
H(EL)VIVM RVF...

scritto su bianca tabella in grandi lettere rosse, ricoperte poi di bianco per segnarvi in caratteri più piccoli un altro programma, che ora non è dato di leggere.

A destra dell'ottavo vano, a contare dall'angolo sud-ovest del lato occidentale dell'isola 14, ove fu rimessa a luce una immagine di Mercurio, con altra pittura evanescente, che rappresentava forse un'officina di *fabri lignarii*, ricomparvero questi noti programmi:

1. TREBIVM · AED 2. M · S · M · AED 3. MARCELLVM 4. TI · CLAVDIVM
DIGNISSIMVM OV F II · VIR I · D · O · V · F

Cominciatosi poi a sterrare il vico, che rasenta il lato settentrionale dell'isola 13, vi si scoprirono i due programmi:

1. MODESTVM 2. APPVLEIVM · II · VIR
AED O/ LIBIRALIS

XII. Reggio di Calabria — Essendosi fatti alcuni scavi nell'atrio del Quartiere militare di s. Agostino in Reggio, vi fu trovata una lapide marmorea alta met. 0.71 larga met. 0.84, con iscrizione greca dei bassi tempi, nella quale secondo il calco spedito dall'esimio Ispettore cav. Domenico Spanò Bolani si legge:

ΕΝΘΑΔΕ ΚΑΤΑΚΕΙΤΑΙ Ο ΔΟΥΛΟ/
ΤΟΥ ΧΥ CΕΡΓΙΟC ΟΕΝΕΝΔΥ ΤΗΝΗ
ΓΕΝΑΜΕΝΟC ΑΠΟΕΠΑΡΧΩΝ ΚΑΙ
ΔΟΥΞ ΖΗCΑC ΧΡΟΝΟΥC ΝΓΕΤΕΛΙ
ΟΘΗ Μ ΙΟVΝΙΩ ΚΓ ΙΝΔ'Δ
ΟΑΝΑΓΓΝΩCΚΟΝ ΕΥΞΗΤΑΙ
ΥΠΕΡΕΜΘΔΙΑ ΤΟΝ ΚΝ—

Lo stesso egregio Ispettore in data del 15 giugno riferisce, intorno ad altri trovamenti avvenuti in diversi siti, nel modo qui appresso trascritto:

« Si scava attualmente nei dintorni della città, ed in maggiori proporzioni nei lavori del porto, verso il lato boreale, al di là del torrente Lumbone, e negli sterri pel fabbricato delle Salesiane alle falde di una collinetta verso oriente. Gli oggetti rinvenuti consistono specialmente in monete di bronzo, che recano sul diritto la testa dei Dioscuri, e sul rovescio una persona in piedi con asta, la quale per ordinario suole essere Mercurio con petaso e caduceo, o Diana, o altra figura di donna o di guerriero. Altre monete recano nel diritto la testa di Apollo, nel rovescio la lira: nelle une e nelle altre leggesi nel contorno del rovescio PHFINΩN.

« Nello sterramento poi pel fabbricato delle Salesiane, si trovarono chiuse in recipiente fittile molte monete reggine di bronzo, di tipo assolutamente nuovo, essendovi a dritta la testa di Diana coronata di alloro, con dietro un ramoscello della stessa pianta, e nel rovescio la figura intiera di un cane, che colle orecchie tese digrigna i denti, e corre minaccioso.

« Non sarà inopportuno il ricordare, come nello scorso anno si trovassero altre monete rarissime nelle fondazioni della nuova casa del sig. Giovanni Andrea Romeo, lungo la strada Belvedere ai confini settentrionali della città. Erano anch'esse chiuse in urna di terracotta, ed erano di modulo così piccolo, da misurare appena il diametro della quarta parte di un centesimo. Guardate però colla lente d'ingrandimento vi si vedeva distintamente, sul diritto la testa di leone di prospetto, e nel rovescio le lettere RE o REC in due ramoscelli di alloro ».

XIII. Termini-Imerese — Dall'Ispettore degli scavi sig. Ciofalo viene partecipato, come il 22 febbraio 1876 si trovassero vicino al diruto castello, e propriamente rimpetto al fianco del duomo, quattro pezzi di colonna baecellata in tufo, del diametro di met. 0.75, ed un capitello analogo di ordine dorico. In questa medesima località si era precedentemente scoperto un pavimento a mosaico, molto grossolano. Verso il centro del piano suddetto, si rinvenne un doccione di piombo largo met. 0.08, e della lunghezza di circa met. 3.00, nonchè un cippo con la iscrizione:

...IOLLIENO
R. MIL
THERMENSES

Fatte queste prime scoperte, il Municipio stabilì che si continuassero per pochi giorni gli scavi nello stesso piano, ed in seguito alle nuove opere si rimisero a luce le fondamenta di un antico edificio circolare, ed un pezzo di cornice marmorea.

XIV. Nuragus — Il solerte Ispettore dott. Gabriele de Ville manda la seguente relazione, intorno alle scoperte avvenute colà negli ultimi mesi.

« Venuto a conoscere che alcuni proprietari di questo circondario, che fu abitato dai *popoli Valentini*, si erano accinti a praticare scavi nei loro predii, mi determinai di assisterli, per compiere il dovere impostomi dall'ufficio, e per rispondere alla gentilezza dei signori, che spinsero la loro generosità al segno di regalare al Museo di Cagliari, per mezzo mio, gli oggetti che vi furono rinvenuti.

« Il primo scavo si iniziò nel villaggio di Nuragus, non lungi dal sito ove sorgeva l'antica Valenza, nel quale comparivano ruderi di forma circolare, da sembrare fondazione di Nuraghi. Vi si rinvenne innanzi tutto un fusto di colonnetta cilindrica di pietra vulcanica, lungo met. 0.49, largo met. 0.12, che nella parte superiore presenta tracciata linearmente la figura di un Tifone itifallico, rozzo e simile a quelli che si scoprono nelle tombe di Tharros. Si raccolsero pure otto armille di bronzo, una delle quali terminata in testa di serpe, rozzamente lavorata; quattro aghi crinali della stessa materia, ed uno di essi con capulo a testa di chiodo; un manubrio ed altri frammenti insignificanti. In mezzo alle ceneri ed ai carboni si trovò poi una lucerna fittile, cotta al sole, e senza indizio alcuno di gusto artistico o di eleganza.

« Ma ciò che sorprese fu la quantità delle spade, lunghe circa met. 1.00, tutte ridotte in pezzi della lunghezza di centimetri sette od otto ciascuno, forse destinati a servire di valore monetale a guisa di *aes rude*, secondo che opinarono alcuni dotti in questi ultimi tempi.

« In altra località del villaggio di Nuragus e Nuriù si rimisero a luce alcune sepolture romane, da cui vennero estratte figuline ordinarie, tre lucerne, una frammentata con bollo EROTIS, altra intiera col bollo IVNONAS, ed un' ultima di terra rossa elegantissima con impronta MYRO. Si notarono inoltre un peso con due punti, più vasetti di piombo, alcuni monili di vetro colorato, e monete imperiali di Vespasiano, Traiano ed Adriano.

« Nelle sepolture scavate nel predio del notaro Raimondo Sionis, costruite a muro con cemento, s'incontrarono due scheletri, ed in vicinanza di essi una grande lapide con iscrizione, di cui tutto è perduto se si eccettua la parola PRÆTOREM ».



p. 31.

Notizie degli scavi di antichità comunicate dal socio G. FIORELLI
al Presidente nel mese di agosto 1876.

LUGLIO

I. Varallo Pombia — Il ch. prof. Ariodante Fabretti, Direttore del R. Museo di antichità in Torino, annunciando il recente acquisto di una serie di vasi fittili e di bronzo, rinvenuti in alcune tombe sulla riva destra del Ticino presso Varallo Pombia e Castelletto, simili a quelli scoperti a Golasecca sulla sinistra del detto fiume, e noti già per le illustrazioni dei ch. Giani e Castelfranco, aggiunge quanto segue:

« Il Museo non possedeva oggetti antichi provenienti da sepolcri di quelle località, alcuni di epoca indubbiamente romana e del primo periodo dell'impero, altri forse anteriori alla romana dominazione; e per tale motivo non si esitò ad acquistare i vasi che prima furono offerti, appartenuti tutti all'età imperiale, come viene comprovato da qualche leggenda graffita, e dalla presenza delle monete. Consigliata la continuazione delle ricerche, si ebbero molti altri vasi da trenta sepolcri delle età storiche ora accennate; e la diligenza con cui gli scavi vennero eseguiti, permette che se ne compia la relazione, con tutti i dati richiesti dagli archeologi per le opportune deduzioni scientifiche ». Di tale scoperta il lodato prof. Fabretti, che assistè egli stesso allo scavo di due tombe presso Castelletto, prepara una monografia corredata di tavole, ritraenti le forme e gli ornati dei vasi e dei bronzi, tra i quali sono pregevolissimi un secchietto destinato ad ossuario, alcune fibule, ed un dischetto lavorato a sbalzo.

II. Cremona — Alla distanza di cinque miglia a nord-ovest di Cremona, presso Ossolare in un podere della famiglia Jacini, e propriamente nel campo chiamato *Bosco Trecantoni*, un contadino lavorando la terra urtò il 30 giugno in un vaso di terracotta pieno di circa duemila monete familiari; ma sopraggiunti i compagni, si gettarono con avidità sopra il tesoro, e questo andò miseramente diviso. Benchè le monete fossero passate per le mani di diversi possessori nel Cremonese, e quindi vendutane subito gran parte in Milano, Roma, Verona, Venezia, l'egregio Ispettore degli scavi dott. Fran. Robolotti, è fiducioso di potere raccogliere altre notizie, che valgano a menomare il danno dello sperpero, e si studia di compilare il catalogo di quella parte che non è ancora uscita dalla provincia.

III. Parma — Per riattivare i lavori nei terreni dell'antica Velleia, ove in questo secolo si fecero soltanto alcuni saggi, fu ordinato d'incominciarsi le ricerche in un fondo già acquistato dal Governo per ampliarvi gli scavi. E principiate le opere il giorno 4 luglio, sotto la guida del solerte Direttore del R. Museo di Parma sig. Giov. Mariotti, assistito dal Soprastante degli scavi di Pompei sig. Ant. Ausiello,

fu aperta una trincea nel fondo già appartenuto al sig. Pietro Ciregna, a met. 6.00 dalla siepe settentrionale, ed a met. 2.00 dalla strada ch'è nel lato di occidente, allo scopo di vedere se mai si estendessero, e fino a quel punto gli avanzi dell'antica città, i cui limiti per le ricerche anteriori non era dato conoscere; e se potesse incontrarsi l'antica necropoli, come pure si era congetturato. Indi scavato un altro fosso alla distanza di met. 12.60 dal lato di mezzodì, e met. 7.00 da quello di occidente verso la strada, se ne estrasse una terra argillosa mista a pietre arenarie e calcaree travolte giù nelle frane, senza traccia alcuna di oggetto antico. Ed istituiti contemporaneamente due altri saggi, uno ad oriente del primo discosto met. 10.60, nel medesimo fondo Ciregna, altro ad occidente lontano met. 4.00 nei terreni di antica proprietà dello Stato, si scoprì in quest'ultimo punto un muro appartenuto a qualche stanza, da cui fu dato conoscere soltanto la profondità del suolo; mentre per la continuazione dello strato argilloso e franoso, intramezzato da massi di arenaria e di calcare, si potè scorgere essere ivi stata una valle, dove riusciva vano continuare le indagini. Epperò rivolte le opere ad un fondo già posseduto dalla sig. Castagnetti, si proseguì pure a ricercare quello del Ciregna, dove il giorno 14 luglio erasi incontrato uno strato di terra grassa, che faceva sperare prossimo il trovamento di qualche tomba. Nè la speranza andò fallita, poichè alla profondità di oltre met. 2.00 si rinvenne il giorno seguente un'urna di terracotta, rotta in varii pezzi, contenente ossa bruciate, circondata da piccole lastre irregolari della spessezza di due centimetri, e coperta da due lastre simili, sotto le quali stavano eziandio piccoli oggetti in bronzo, cioè un anello, un'armilla, frammenti di fibule, ed altri pezzetti informi. Poco discosto poi si scoprì un ampio circolo, del diametro di met. 4.60 formato di pietre del luogo, entro le quali rimaneva uno spazio di met. 1.40, in mezzo a cui era collocata un'altra urna con ossa bruciate, schiacciata dal peso della terra superiore, coperta anch'essa di lastre di arenaria, e circondata da frammenti di lance in ferro contorte o spezzate a bella posta.

Informato S. E. il Ministro della singolarità del trovamento, tanto diverso da quelli fatti per lo innanzi nelle medesime località, e dal quale avrebbe potuto aspettarsi luce grandissima sopra uno dei periodi più remoti della storia nazionale, ordinò che esaurito l'assegno stanziato per tali ricerche, fossero sollecitamente somministrati nuovi fondi per la continuazione dei lavori, il cui risultato avrò l'onore di esporre presentando la relazione del Direttore Mariotti, allorchè mi sarà pervenuta.

IV. Bologna — Proseguendosi gli scavi nei terreni Benacci, nella prima settimana del mese si scoprirono tre soli sepolcri combusti, e nella seconda altri otto incombusti. Cinque di essi rinchiudevano il solo scheletro con rozzi vasi; il sesto frugato antecedentemente conservava ancora pochi avanzi di ossa, pezzetti di vasi, ed uno specchio graffito; nel settimo si rinvenne lo scheletro con due orecchini d'oro, un anello di argento, e più vasi fittili di ordinaria fattura. Ma nell'ottavo fu importantissimo trovare lo scheletro con ghirlanda di oro a foglie di lauro sul capo, avente a destra più vasi di bronzo, presso il cranio una patera ed una grande situla, ed ai piedi una lancia, una spada acuminata di ferro, una strigile in bronzo col marchio simile a quello riportato a pag. 82 ed una casside intattissima pure di bronzo, fornita delle sue buccule e tutta piena di ornamenti.

A due kilom. da Castelfranco, l'antico *Forum Gallorum*, inferiormente alla via Emilia, in un fondo di proprietà del sig. Cuccoli, si scoprirono per caso due sepolcri del tipo stesso di quelli di Villanova, ed ora per iniziativa del ch. Ispettore Gozzadini si fanno pratiche a fine d'istituire sistematiche ricerche nei luoghi vicini.

V. Roma — Per formare il nuovo piano dell'area capitolina, sul lato di Araceli si continuarono a rinvenire mura antichissime di opera quadrata in pietra gabina, nonchè avanzi di sostruzioni, e mensole di pietra albana, con residui di mura laterizie di tempi posteriori. Vi si raccolse fra l'altro un sigillo figulino con l'epigrafe *FVNDVM · SILIANI*. . . .

Sul declivio del Quirinale, in continuazione della via Nazionale, di sotto alle fondamenta degli edifici, apparve il suolo vergine diviso in quattro strati, dei quali il primo alto met. 0.75 di cappellaccio, il secondo di met. 0.56 di terra vergine disciolta, il terzo di met. 1.40 di terra vergine compattissima, il quarto di argilla biancastra. Nell'altro taglio delle stesse terre, tra l'orto Mercurelli e la via Mazzarino, si scoprirono mura dell'epoca costantiniana, con porta di mediocre grandezza ad arco piano, il tutto di opera laterizia. Ivi presso, aperto un profondo fosso per la fognatura, seguendo la linea della nuova strada, si rintracciarono grandi muri trasversali a breve distanza l'uno dall'altro, appartenuti senza dubbio ad un edificio privato, ricoperto poi nella costruzione delle Terme; e si terminò di rimettere a luce quei muri laterizi, che attaccandosi al raggio esterno della grande *exedra*, costituivano tre anditi con finestre, cortina e porte di comunicazione fra loro. Tra gli oggetti rinvenuti nei dintorni si notarono parecchi frammenti di vasi italo-greci; una testa di giovinetto in marmo statuario; un torsetto panneggiato in rosso antico ed un frammento d'iscrizione in cui si legge:

.....
VIG · GORDIAN.....
REI · TIBERIVS · TRIB...

A settentrione del Monte della Giustizia, sul lato che guarda la via di Porta s. Lorenzo, essendo da qualche tempo apparsi residui imponenti dell'aggre Serviano, con numero di filari maggiore che nei punti prima conosciuti, affinchè fossero salvate agli studi le notizie relative a così importante reliquia, ordinai che vi si facessero regolari ricerche per conto governativo. E vi si scoprì dapprima il cadavere di un giovinetto, avente presso il cranio due monete di bronzo, una mal conservata di Filippo padre, l'altra assai ben mantenuta e rarissima, di Domizia moglie di Domiziano (cfr. COHEN, tav. XVIII. 10); indi a breve distanza, vicino ai ruderi di un muro a sacco presso il cominciamento delle strade, s'incontrò un monumento di travertino di forma circolare, del diametro di circa met. 3.00, con due ordini di massi tagliati a segmenti di circolo, congiunti tra loro senza cemento.

Continuate inoltre le ricerche presso l'aggre, alla profondità di met. 5.60, furono trovati residui di una casa privata, addossata al muro esterno di esso, con avanzi d'intonachi dipinti; e vi si raccolsero più pezzi di una fistula aquaria, utensili di ejro, un'anforetta, tre orciuoli, i rottami di un fregio in terracotta con rilievi di

scene atletiche (cfr. CAMPANA, tav. XCV), lucerne, e frammenti di vasetti di vetro, in uno dei quali si notano le lettere:

M
A R
YLA E

Ma non essendo ancora compiute le indagini intorno a quei resti antichissimi, rimetto ogni altro particolare al tempo in cui mi sarà dato di presentare il tipo degli avanzi scoperti.

Nel gettarsi le fondamenta della nuova Dogana municipale, sul confine dello stesso Monte presso le Terme di Diocleziano, s'incontrarono latomie profondissime, simili a quelle rinvenute sotto il Ministero delle Finanze ed in altre parti dell'Esquilino; nè molto lungi, nei lavori per la fogna a sinistra della via del Maccao, si rinvenne un pezzo di cornicione marmoreo, largo met. 0.90 alto met. 0.70, con foglie e rosette, dello stile attribuito generalmente all'epoca dei Flavii.

Nelle nuove costruzioni sull'Esquilino stesso, e propriamente nelle aree corrispondenti alla via Merulana ed alla chiesa di s. Eusebio, ove fu principiato lo sterro per le fondamenta dei grandi edifici che occupar debbono due isolati, ricomparvero mura di fabbriche laterizie e reticolate, in vicinanza del così detto *uditorio* di Mecenate, presso la reliquia della cinta urbana di Servio.

Lungo il lato sud della nuova piazza Dante, nell'area degli orti Lamiani, si trovarono in una sala termale un frammento di statua virile; una statua acefala di Minerva; altra statuetta acefala forse di Psiche con residui di ali sulle spalle; e pezzi di una statua maggiore del vero, ritraente forse un Fauno. In altro sito dei giardini medesimi si raccolsero cinque capitelli, una testa marmorea, ed una tessera di osso con qualche avanzo di lettere.

Nell'isolato xv. è stata raccolta una statuina della Fortuna sedente; e nell'isolato xi. della prima zona si rinvenne il frammento marmoreo:

HORTVS · CAEDIC...
IVGERI · SEMIS · SEMV...
CLVSVS · TERMINIS...
FICIO · INTRA · QVO
CIS · PATRICIO · ET · LO...
AT · LIBERTOS · LIBE...

Finalmente presso il Ninfeo, detto Tempio di Minerva medica, oltre un torso di Fauno, è tornato a luce un plinto marmoreo con l'iscrizione:

Q · CAECILIO L · CLODIO RVFO

Allargato lo scavo pel restauro dell'abside o tribuna della basilica Lateranense, ricomparve un'altra parte del mosaico dell'antico atrio della casa dei Laterani, in mezzo al quale eravi una vasca di forma circolare, del diametro di met. 3.50:

Sulla destra della via di s. Giovanni, in continuazione del giardino già Tosti al Celio, nel locale segnato col num. civico 87, tagliandosi il colle per un nuovo casamento apparvero avanzi di vetuste costruzioni, massi spettanti a volte precipitate da grandioso edificio, ed un lungo muro di mattoni spesso oltre un metro, parallelo al selciato

dell'antica via. Tali avanzi prossimi a quelli, che fino a poco tempo fa erano visibili nel ricordato giardino Tosti, meritano senza dubbio la più alta considerazione, essendo in quei luoghi collocata dai Regionarii la casa dell'imperatore Filippo, in prossimità delle Terme che da lui ebbero nome, e delle quali esistono tuttora considerevoli avanzi.

In via dei Cerchi, essendosi principati i lavori per costruire il grande collettore, che raccogliendo le acque dei nuovi quartieri dell'Esquilino dovrà anche portare al Tevere quelle del Colosseo, innanzi al fabbricato distinto dal numero civico 20, alla profondità di met. 7.00, si scoprirono pezzi di un pavimento ad *opus spicatum*, e di due muri laterizii distanti tra loro met. 6.00, appartenuti forse a quel recinto con portici, ove trattenevansi i carri innanzi le carceri del Circo. Quivi poi alla profondità di met. 7.60 per tutto il tratto scavato, ricomparve una platea di travertino, larga met. 4.80, con residui di scala formata a gradini della medesima pietra.

Finalmente venne riferito, come al cominciare del mese nella contrada Tre fontane fuori Porta s. Paolo, per la strada moderna di Ardea, a sinistra della via Ostiense e nel punto detto ponticello di s. Paolo, tra le cave di pozzolana si fosse rinvenuto un frammento marmoreo alto un metro, contenente parte di un'epigrafe riferibile all'anno 181 dell'e. v., importantissima per le feste matronali di cui fa ricordo. Tale epigrafe, secondo la trascrizione avutane dal signor A. Pellegrini, è la seguente:

DESCRIPTIO FID.....
 QVAE IN COHORTE.....
 CL · MAMERTINO I.....
 CONSS
 MATRONAE CVM CARPENTIS
 SIFONI.....
 FALC.....
 VN.....
 P.....

VI. Cassino — Nel proseguimento delle opere per la costruzione della nuova strada che condur deve alla badia di Monte Cassino, tornò a luce sul principio del mese un piedistallo marmoreo alto met. 1.40, circondato da larga fascia o cornice, nel cui mezzo si legge:

M · OBVLTRONIVS · CVLTELLVS · PRAEF · FABR
 DIVI · CLAVDI · IVSSV · CAESARIS · DEDICAVIT

Al di sopra di detta base è un incavo quasi quadrato, per posarvi la statua, collocata forse in un'edicola o tempio che doveva trovarsi nelle vicinanze, ove tornarono a luce residui di antiche mura.

VII. Piedimonte di Alife — Avendomi il ch. Mommsen notificato il rinvenimento di un nuovo pezzo del calendario di Alife, fui sollecito di chiederne un

apografo al sig. Giov. Gaspare Egg, il quale con molta cortesia ha voluto rispondere a questo mio desiderio, facendomi sapere che la pietra serviva ad un artefice per macinar colori, e che se ne deve la scoperta al sig. Matteo Angelo Visco, tanto benemerito delle antichità del suo paese. Il monumento importante per la ricchezza delle indicazioni, contiene i giorni 12-19 agosto, e si connette con l'altro frammento del calendario stesso serbato nel Museo nazionale di Napoli (cfr. *Corpus* tom. I. p. 299).

C

H	PR	C	HERCVLI. INVI... .. V.V.H.V.V.FELICIT....					
A	E	I	D	N	P	F. IOVI. DIANAe VORTVMNO. IN AVENTINO. HERCVL INVICTO. AD. PORT. TRICEMNAM. CAST. POLLVCI. IN CIRCO. FLAMINIO. V. AD ... MAXIMVM		
B	XIX	E						
C	XII	C						
D	XVII	C						
E	XVI	P	O	R	T	N	P	FER PORTVNO. AD PONTEM. AEMILIVM IANO. AD. THEATRV. MARCELLI
F	XV	C					DIVO. IVLIO. AD FORVM	
G	XIV	V	I	N	F	F. IOVI		

VIII. S. Maria di Capua — Scavandosi una fossa nel piano limitrofo all'Anfiteatro Campano, s'incontrò un antico muro largo met. 0.84, costruito di mattoni e di opera reticolata. Si trovarono poi otto pezzi di cornicione in marmo bianco, e diversi frammenti di cipollino, con due tombe addossate alla parte esterna del muro formate di tegole, presso le quali furono raccolti due teschi, un ago crinale, ed una anforetta.

IX. Manfredonia — Essendosi istituito uno scavo nei ruderi dell'antica Siponto a piccola distanza dalla vecchia cattedrale, con lo scopo di costruire un pozzo, si scoprì il giorno 6 luglio un'antico recinto, sostenuto da colonna di cipollino, su cui si lesse la importante iscrizione trascritta quì appresso :

— 269 —

T · T R E M E L I V s
T · L · A N T I O C H u s
A E D · D I A N A E
E T · A R A M · D E
L A P I D E · Q V A D R
A E D I F · E T · O P E r e
T E C T O R · P O L i e n
E T · S I G N · D I A N
F A C · S T A T V E n
D E D I C · D E · S V A
P E C · C V R A V I T
V · S · L · M

X. Pompei — Scavato il vicolo a settentrione dell' isola 13. Regione VI, sul lato nord del vicolo stesso oltre le due iscrizioni dipinte già riferite, ne tornarono a luce altre molte che qui si ripetono, seguendo l'ordine loro da occidente in oriente.

- | | |
|--|--|
| 1. PIER in nero evanescente a grandi lettere. | 7. C COMISII id. |
| 2. HABITVS AE in nero evanescente. | 8. RVSTI... in lettere nere scomparse. |
| 3. P ^{alc} VILATIIFILATOR graffito leggerm. | 9. VETTI COR....AVGVSTAL... id. |
| 4. NIICIS a grandi lettere graffite. | 10. epACATOS tracciato col carbone. |
| 5. SINCTOLVS id. | 11. CVrvIVS VA.... id. |
| 6. NATN id. | 12. NOVITAS a grandi lettere nere. |

13. ARTIS OPVS QVERitur SCRIPTORI..... ET ESSE a caratteri piccolissimi in parte svaniti.

14. SAL graffito. 15. SIICVNDII NIL VHRI 16. NIICHSITATIS

Nel viridario medesimo della casa num. 16, descritta nel passato mese, fu rinvenuta un'altra anfora con la leggenda:

ΑΠΟΛΛΩΝΙΔΟΥ
ΛΥΤ Π

All'angolo nord ovest dell' isola stessa si scoprì una fontana, e nell'angolo nord-est un castello aquario, presso cui trovai un sistema di fistule plumbee per la distribuzione delle acque.

Trasportati i lavori nell' Isola 14, sul pilastro angolare nord-ovest fu letto in rosso:

CASELLIVM · Θ
SALVIVS.ROG

XI. Selinunte — Intorno alle opere eseguite nel corrente anno, fino al tempo in cui fu necessità di sospenderle a causa dell'aria malsana, il ch. prof. Cavallaro, Ingegnere direttore degli scavi in Sicilia, ha presentata la seguente relazione.

« Gli scavi dell'acropoli di Selinunte cominciarono il 18 gennaio, con la superiore disposizione di preparare una o più rotaie pel trasporto del terriccio e di tutto il materiale di riempimento. Scelto per luogo di scarico un punto prossimo ad una galleria sotterranea, che appartiene forse ad una piscina, segnata col num. 28 nella pianta di Selinunte pubblicata nel num. 5. del Bullettino della Commissione di antichità e belle arti di Sicilia, da questo punto, che è sull'orlo meridionale della terrazza dell'acropoli, e si alza sul livello del mare per circa met. 30.00, incominciarono i lavori.

« Si distesero dapprima due ferrovie, una da sud a nord, per la lunghezza di m. 123.50, da essere protratta in modo da attraversare tutta quanta l'acropoli, passando ad occidente del gruppo dei templi; un'altra in curva con raggio di met. 85.00, che dallo scaricatoio s'immette tra il tempio antichissimo segnato col num. 23, e quello più meridionale portante il num. 25 della menzionata pianta, svolgendosi per met. 222.00, compresa una diramazione che s'interna nel recinto sacro del tempio di Ercole.

« La città di Selinunte fondata nel 678, distrutta dai Cartaginesi nel 409, riacquisita dagli esuli sotto la condotta del siracusano Ermocrate, ripresa dai feroci Punici, e spesso ceduta a questi dai tiranni di Siracusa, conservò sempre il tipo delle antichissime città greche. Forse prima della sua fondazione i dintorni ed il luogo stesso ove al presente esistono grandiose rovine, furono in potere dei Fenici, che stanziarono nelle spiagge e nelle isole adiacenti alla costa meridionale ed occidentale della Sicilia.

« Però la civiltà greca assorbì ogni elemento; e dopo la distruzione di Selinunte, tuttochè la città si dovesse politicamente riguardare come greco-punica, le opere di arte figurata, e l'architettura dei suoi templi ed edicole, conservarono nell'insieme il tipo delle arti greche, non avendo per fortuna subito quei malaugurati restauri o riparazioni, che confondendo ogni cosa alterarono le genuine impronte dell'antica bellezza. E valgano in conferma di ciò le stesse monete, che quantunque puniche, portano l'impronta medesima delle medaglie siracusane.

« Gli scavi continuati per lo spazio di quattro mesi, non possono considerarsi che quali semplici lavori preparatori, non essendosi istituite ancora le regolari indagini, ma ordinato quanto occorre per renderle fruttifere. Pur tuttavia da queste opere medesime, consumate nel collocare la ferrovia, si ebbero non lievi risultati scientifici per scoperte topografiche e per rinvenimento di oggetti, i quali raccolti in 12 casse spedite al Museo nazionale di Palermo, trovansi descritti nell'annesso notamento.

« Si estrassero dal taglio in trincea, per la collocazione della ferrovia in linea retta da sud a nord, metri cubici 2477 di terra e pietrisco, e si rimossero metri cubici 1377 di grandi pezzi squadrati. Le monete e gli oggetti trovati in questo taglio furono cosa di poco momento; ma la scoperta di una strada antica, selciata con pezzi irregolari, da sud a nord nella direzione stessa della ferrovia, ed a poca distanza ad occidente del gruppo dei templi e delle edicole dell'acropoli, è un fatto importante per la topografia di Selinunte.

« Quest'antica strada, che come grande arteria sembra dividere l'acropoli in tutta la sua lunghezza, s'incrocia con altra strada trasversale, per cui divisa l'area in quattro grandi sezioni, vien data una guida sicura per le ulteriori ricerche.

« Per giungere al più presto possibile presso il gruppo dei tempj, si collocò un'altra ferrovia di servizio in curva, e si estrassero perciò altri 2244 met. cub. di materiale; e verso la fine di marzo si pervenne alle vicinanze del tempio creduto di Ercole, a cui principalmente erano rivolte le cure, essendovi fondata speranza di rimettervi allo scoperto particolarità architettoniche della maggiore considerazione.

« Il tempio di Ercole, o come altri dicono di Melkart, l'Ercole fenicio, è quello stesso in cui si trovarono le antichissime metope selinuntine, ed ove si erano antecedentemente scoperte tante particolarità architettoniche di epoca remotissima (cfr. le memorie pubblicate nel citato Bullettino n. 4, 5, 6, 7). Esso è collocato nel punto più alto dell'acropoli, e sovrasta il gruppo di tutti i tempj e delle edicole di questa parte di Selinunte, ove si suppone che abitassero le caste privilegiate dei suoi fondatori.

« Spinti i lavori in queste vicinanze, poco prima di giungere all'*Herakleion*, si scoprì un muro, che divide l'acropoli in regioni (cfr. Bullett. n. 5, p. 5); e di questo muro, che corre parallelamente al tempio, e determina il lato destro di una grande strada tra il citato tempio di Ercole e l'altro più meridionale, cominciando dal baluardo orientale dell'acropoli, si scoprirono metri 200 circa senza alcuna interruzione, tranne quella del crocicchio della ricordata strada di sud a nord; traversata la quale si vide lo stesso muro proseguire nella direzione di occidente, probabilmente sino all'estremità dell'acropoli d'incontro al *Selinus*.

« La ferrovia in curva si tracciò con la previdenza di farla terminare tangente al descritto muro, per poscia continuarla in linea retta verso il baluardo orientale dell'acropoli; e per penetrare nell'*Herakleion* si dovette, per mezzo di un cambia-via, divergere la linea, utilizzando lo scavo col servizio contemporaneo di tre vagoni di trasporto del materiale inutile.

« Allargate le esplorazioni verso il tempio, alla distanza di met. 9.20 dal citato muro, si scoprì un imponente stereobata, alto circa met. 3.00, composto di cinque filari di grandi pezzi bene squadrati, e commessi con molta cura; la cui sommità risponde ad una larga zona piana, che circonda il tempio, sulla quale s'innalzano i tre gradini del fianco meridionale. Tale stereobata parallelo al tempio, e quindi al muro della strada, nel mentre determina il confine meridionale del sacro recinto dell'*Herakleion*, serve di sostruzione alla terrazza, sopra la quale sorge maestoso l'edificio dedicato ad una delle due divinità tutelari dei Selinuntini.

« Addossate allo stereobata apparvero tre stanze (tv. iv. n. 1) quasi allineate all'edicola ivi presso edificata, le quali altro ingresso non potevano avere, se non dal piano immediato che circonda il citato tempio. In una di tali stanze, e propriamente in quella situata all'angolo sud-est dello stereobata, si trovarono più di 100 globi di calcare compatto, del diametro di met. 0.08 a met. 0.12; e tra il citato angolo e l'edicola si notò un passaggio (n. iii) di met. 6.15, che conduce al tempio.

« Continuando gli scavi, verso la fine di aprile e nel seguente maggio, presso la conosciuta edicola (n. iv), alla distanza di met. 1.26, si scoprirono due gradini di altra edicola di costruzione più antica (n. v), la quale confinando nel lato meridionale col muro della strada che divide l'acropoli, doveva anch'essa rimanere compresa nel sacro recinto, che conteneva altari, edicole, aule, ed ambienti destinati al culto ed ai sacerdoti.

« Questo *temenos*, oltre quello dell'interno del tempio ove stava l'*hedos* della statua del nume, segregata da altre costruzioni nell'*Herakleion*, vedesi doppiamente separato da ogni comunicazione coi profani per mezzo del menzionato *stereobata* (n. 1), alla distanza di met. 11.09 dai gradini del tempio, e di met. 9.20 dal muro (n. x) che divide questa parte sacra dal rimanente dell'acropoli.

« Tale scoperta dovuta ai recenti scavi, è di grande importanza per la topografia dei recinti presso i templi, ed il compimento delle ricerche contribuirà ad aumentare le notizie riguardanti la storia della tettonica e della religione. Contentandoci per ora di notare, come le ultime scoperte ci abbiano data la soddisfazione di confermare molte cose che nessuno aveva osservate, possiamo ora a dire degli oggetti trovati, e delle condizioni del loro rinvenimento.

« Fra lo *stereobata* ed il muro meridionale del recinto sacro, si stendeva una enorme massa di terra per l'altezza di met. 3.40, con segni indubitati di combustione in tre distinti strati. Nello strato inferiore si trovarono tre vasettini con animali sopra fondo bianco, detti volgarmente di scuola corintia, simili a quelli da noi trovati nella necropoli Galera-Bagliazzo al nord di Selinunte.

« In questo strato medesimo, tra una non indifferente quantità di *lessorii* della forma di piramide tronca, altri se ne trovarono di forma lenticolare, con impronta della testa di Medusa (tav. v, n. 2-3), di un tipo molto arcaico, e due strumenti di lava come quelli trovati in Motya.

« Nell'istesso locale, ma più verso occidente, si raccolsero due belle *terrecotte* con testa di Medusa (tav. v, n. 1) di grandezza naturale, dello stesso stile ed acconciatura della Medusa delle *metope*; e nella parte superiore di questo strato si ebbero 4 frammenti di grandissimi vasi con figure in rilievo, in due dei quali si vedono Nereidi che cavalcano mostri marini, simili del tutto a quelli di un frammento da noi trovato, e pubblicato dal prof. Benndorf (cfr. *Die Metopen von Selinunt* p. 15). Nello strato medio, unitamente a molte statuette e testine di terra cotta di bello stile, ricomparve una statua muliebre del tufo stesso delle *metope*, mancante però della testa e delle braccia, ed assai guasta a causa forse della combustione fra cui vennero rovesciati gli oggetti dalla parte superiore del citato *stereobata*. Fra il secondo strato e quello soprastante si scoprirono costruzioni di epoca posteriore, essendo adoperati nelle murature pezzi di antiche cornici e di *terrecotte*, che nei luoghi prossimi fu dato di raccogliere. Tali costruzioni compongono tante piccole stanze, tra lo *stereobata* ed il muro della strada che traversa l'acropoli, ove si osservano ancora le aperture esterne che vi davano adito. Ivi si raccolsero tegole rotte, frammenti di ornati dipinti e di *antefisse*, ed in mezzo ad infinita quantità di rottami di vasi, per lo più ordinari, si ebbero 26 manubri con impronta di lettere fenicie e puniche.

« Terminata di sgombrare questa parte del recinto sacro del tempio, gli scavi si proseguirono verso lo spazio che circonda il monumento, a fine di scoprirne la gradinata meridionale, e penetrare nell'interno rimuovendo enormi pezzi, senza però allontanarli dal sito in cui furono rovesciati. Le difficoltà incontrate pel trasporto del materiale, a causa della interposizione del muro e dello *stereobata*, furono vinte con tavoloni adoperati come ponti, e collocati in linea fino alla detta gradinata. Di

questa, avente tre altissimi gradini, si scoprirono circa met. 43.00, rimanendone ancora buona parte sepolta nelle estremità orientale ed occidentale; ed il tratto che fu rimesso a luce si trovò in istato di buona conservazione, se si eccettui qualche piccolo spostamento prodotto dalla caduta delle colonne monolitiche. Si sgombrò inoltre quasi tutto il nord della cella, riunendo questo scavo agli altri precedentemente fatti nel 1872 e 1873, e si aprì un passaggio tra il detto naos ed il pronao della cella stessa, sino a scoprirne il pavimento di unita a quello dei peristilii che circondano questo tempio, ch'è esastilo-periptero.

« All'ingresso della cella, a dritta di chi entra, si trovarono in un plinto sporgente praticati due vani, per accogliervi recipienti circolari e concavi, muniti del proprio forame. Tali recipienti (*perirranteria*) diversi per grandezza, essendo uno di essi piccolissimo, sembra dovessero essere adoperati per la purificazione di coloro che vi accedevano per i sacrificii; nè si conosce se altri simili fossero collocati nella parete opposta, non essendosi fino a quel punto avanzati i lavori dello scoprimento.

« Quantunque il tempio rovesciasse nella direzione di sud a nord, e quindi tutto il fianco meridionale cadesse nella cella, anzi la scavalcasse sbalzando la parte superiore nel fianco settentrionale, pur nondimeno molti pezzi di architrave e di cornice precipitarono nel naos, unitamente ad alcuni finimenti superiori. Tali finimenti destinati alla copertura ed al coronamento dell'edificio, erano restati in parte presso la gradinata laterale del tempio, in parte dietro la cella, ed in grandissima quantità furono pure impiegati come materiale, nei muri di più recente costruzione di sopra menzionati.

« Sono essi di terracotta e di non comune importanza e rarità, appartenendo con sicurezza al tempio più antico di Selinunte, non altrimenti che le famose metope con la Quadriga, il Perseo, l'Ercole con i due Giganti legati, e l'Ercole che combatte l'Amazzone. Esibiscono questi finimenti quella classe di ornati detti *anthemiai*, con fiori e palmette che s'intrecciano in varie guise, e si riuniscono per mezzo di volute spirali e manubri, ad un fiore della forma di calice, ripetendo sempre con simmetria lo stesso motivo lungo una larga fascia, nella quale tali ornati sono scolpiti o dipinti a varî colori (tav. v, n. 4). Nè questa decorazione architettonica deve confondersi con quella chiamata *sima* da Vitruvio, in cui comunemente stanno foglie applicate le une presso le altre, corrispondendo il *sima* dei Romani al becco di civetta, collocato sopra la fascia con le *anthemiai* nel coronamento delle cornici.

« Preziose e bellissime sono le *antefisse* trovate parimenti in questo scavo, nello stesso locale e lungo il fianco del citato tempio. Parimente di terracotta, e di grandi dimensioni presentano anch'esse un ornato di palmette a ventaglio, per mezzo delle quali si formava un ricchissimo coronamento dell'edificio senza interruzione di sorta (tav. v. n. 5, 6).

« Incontrati alcuni ostacoli presso la gradinata meridionale, e rivolte le opere di scavo all'edicola (tav. v, n. 4) si rinvennero molti pezzi architettonici, e tra questi un frammento conservatissimo della cornice dell'edicola stessa, unita al coronamento del frontone rivestito di bei colori. Con la speranza di trovarne altri che ne portassero la continuazione, si conservò questo pezzo nella casa del custode, per poi spedirlo più completo al Museo di Palermo.

« Lateralmente all'edicola, verso il sud, si scoprì la gradinata conservatissima di altra edicola, della quale si è detto di sopra (tav. iv, n. 5); e nell'intervallo si rinvenne parte di un bel piede di marmo in grandezza naturale, ed alcuni minuti frammenti della statua marmorea di un toro. Verso il lato orientale poi si raccolsero: un fregio con due triglifi, tre metope di un sol pezzo, ed una elegantissima cornice con modiglioni e corrispondente gocciolatoio. Ha essa forme più squisite, e più antiche di quelle appartenenti all'altra edicola già conosciuta, e pubblicata dal Serradifalco; anche le dimensioni sono più piccole, e quindi non resta dubbio alcuno intorno alla esistenza di due distinte edicole, ma nessun tronco di colonna o frammento di capitello è quivi ricomparso, per attestarne la intera decorazione architettonica. Vi si raccolsero solo belle testine di terracotta; e non molto distante dalla edicola conosciuta anteriormente, presso il gradino di un piedistallo quadrato che risponde all'asse della citata edicola, s'incontrò il residuo di un'ara con volute laterali.

« Finalmente nello scavo in trincea presso l'incontro delle due strade antiche, si raccolsero frammenti di due teste di Satiri di stile arcaico ».

NOTAMENTO DEGLI OGGETTI SPEDITI AL MUSEO DI PALERMO.

I. BRONZO — Monete n. 952. — Anelletti n. 8.

II. PIETRA — Statua muliebre in tufo finissimo, simile a quello delle metope, rotta in due pezzi e priva di testa e braccia, alta met. 0.65 — Testa di leone in 5 pezzi, del medesimo tufo — Bella cornice con modiglioni, appartenuta all'edicola laterale a quella già nota — Grande pezzo di un'ara con volute ioniche — Frece n. 6 — Strumenti in lava di Pantelleria n. 2 — Un pezzo di ossidiana a guisa di piccone — Palle di calcare compatto n. 39, che con altre 80 furono trovate nella stanza laterale del tempio, alcune del diam. di cent. 88, altre di cent. 10 a 12.

III. MARMO — Un piede umano di grandezza naturale, rotto in due parti, rinvenuto presso l'edicola — Altro di toro, e gli organi sessuali dello stesso animale — Pezzo d'una testa di leone molto arcaica.

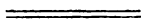
IV. TERRACOTTA — Bellissima testa di Medusa grande al vero, con poca parte del naso mancante — Una protome di Medusa di uguale grandezza — Piccole protomi di Medusa circolari e con buchi n. 3 — Un frammento simile. Antefisse quasi intiere appartenute al coronamento del tempio di Ercole n. 14 — Frammenti delle medesime antefisse n. 13 — Pezzi della decorazione superiore del tempio meridionale n. 7 — Frammenti architettonici, alcuni dei quali dipinti, n. 28 — Frammenti con ornati architettonici a rilievo n. 13 — Un recipiente per la distribuzione delle acque.

Testa giovanile al vero, ed altra per metà — Mezzo busto muliebre — Tre frammenti di due teste di Satiri — Una statuetta intiera, ed altre quattro prive della testa — Frammenti di statuette n. 19 — Testine, una delle quali forse di Pallade galeata, n. 20 — Frammenti di matrici per formare le statuette n. 7 — Un pezzo di vaso con bollo contenente lettere — Manubrii di vasi con lettere e segni n. 33 —

Due bellissimi frammenti di un vaso con bassirilievi. Vi si notano le Nereidi sopra mostri marini, recando in mano un uccello ed un'arma: una di esse porta la galea ed il parazonio — Altro simile frammento, con bassorilievo diviso in due scene da una colonna dorica: nella prima vi è una biga con piccolo cavallo sotto, e sopra un uccello volante; nell'altra è un guerriero in corsa, che ha in mano un frutto, e sotto un cane — Altri frammenti di vasi n. 7 — Piramidette tronche n. 25, delle quali una con II, una ornata, altra con bollo, e tutte con buco — Piccoli dischi con buchi, ed alcuni di forma lenticolare n. 14 — Un melogranato di grandezza naturale — Una grande lucerna verniciata — Piccoli sarcofagi n. 3 — Altro simile a quelli di Motya.

V. VASI DIPINTI — Un frammento dei vasi detti corintii, rinvenuto nello strato inferiore del recinto del tempio — Bombylio arcaico con becco rotto — Frammenti di un vaso molto arcaico n. 18 — Altri appartenenti a più vasi n. 14.

VI. osso — Una collana con 17 anelletti, trovata presso i gradini meridionali del tempio di Ercole — Altri anelletti n. 10. — E n. 20 pezzi di piombo e ferro ossidati.



**Notizie degli scavi di antichità comunicate dal socio G. FIORELLI
al Presidente nel mese di settembre 1876.**

AGOSTO

Palestrina — Avendo S. E. il Ministro ordinato verso il finire di giugno, che una Commissione si fosse recata ad esaminare gli oggetti rinvenuti dai fratelli Bernardini, ed eredi Frollano, il ch. conte Giancarlo Conestabile, relatore della Commissione, ha trasmesso il seguente rapporto, che mi onoro di comunicare perchè sia fatta maggiormente palese l'importanza della scoperta, di cui altre volte ebbi occasione di parlare a questo illustre consesso.

« A S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione.

Il classico suolo circostante alle ruine dell'antica Preneste, e da vari lustri sì fecondo in prodotti archeologici dalle tombe che nasconde nel suo seno, porgeva testè una novella e luminosa prova della fecondità medesima, nel risultato degli scavi eseguiti nel mese di febbraio di quest'anno dai fratelli Bernardini ed eredi Frollano; la cui importanza, certamente non inferiore a quella dei passati trovamenti, può ben dirsi considerevole negli oggetti che sono tornati in luce, sia per il loro proprio valore, sia per i legami di vario genere onde si ricongiungono ad altri gruppi di monumenti venuti fuori in tempi passati dalle più antiche tombe dell'Etruria media, nonchè dalla stessa necropoli prenestina.

Questo nuovo fatto archeologico avendo particolarmente attirato l'attenzione della Direzione generale dei Musei e Scavi, l'illustre comm. Fiorelli, d'ordine dell'E. V., invitava il ch. orientalista sig. prof. can. Fabiani, l'esperto e culto negoziante di antichità sig. Martinetti, ed il sottoscritto relatore, a riunirsi in Commissione, ed accedere sul luogo per esaminare le varie classi di oggetti, stabilirne l'apprezzamento, e presentare quindi all'E. V. un breve ragguaglio, affinchè potesse mettersi in grado di giudicare sulla convenienza e la possibilità di acquistare per conto dello Stato tutto il prodotto di quella scoperta, onde accrescere in tal guisa i tesori scientifici dei Musei del Regno.

Lieta di accettare un incarico da cui stimavasi onorata, la suddetta Commissione il giorno primo del passato luglio si recò in Palestrina, ove in presenza dei proprietari inventori, sigg. Bernardini ed eredi Frollano, ed insieme ai prof. Barnabei e Brizio, attese con la maggior cura possibile alla disamina delle varie classi di oggetti portati fuori dalla tomba che li conteneva, ed ora provvisoriamente raccolti alla meglio, e stipati in due camere d'una casa entro la città.

In seguito di questa nostra ispezione, viene oggi il sottoscritto all'adempimento del compito affidatogli, di manifestare all'E. V. le impressioni, ed il subordinato avviso della Commissione stessa.

Senza entrare in tutte le particolarità della scoperta di cui si tratta, già esposte in parte nelle dotte relazioni del Direttore alla R. Accademia dei Lincei (*Mesi di febbraio, marzo, maggio 1876*), e più minutamente ancora nel *Bullettino Archeologico* dell'Istituto Germanico per la penna del ch. Helbig (*Bull. Inst.* 1876. p. 113. e pag. 117. e segg.), ci basterà qui di riassumere per sommi capi le principali circostanze accessorie della scoperta stessa.

A mezzogiorno della città di Palestrina, presso la chiesa di s. Rocco, in una zona di terreno, che asconde la necropoli antichissima prenestina, la cui esplorazione aveva (or fanno più di venti anni) condotto il Principe Barberini al felicissimo risultato del ritrovamento della parte principale della magnifica collezione di ori, bronzi, avori e suppellettili diverse, esposta nella sua biblioteca, i sigg. Bernardini ed eredi Frollano, avendo intrapreso nuovi scavi, s'incontrarono il 29 febbraio in una tomba formata ed assestata nel modo seguente. La camera entro la quale si rinvennero gli oggetti, scavata nella terra vegetale e profonda circa due metri, era di forma quasi rettangolare, ed esattamente disposta in corrispondenza alle quattro regioni del cielo: i due lati maggiori (lungi met. 5,45) al nord e al sud; i due minori (lungi met. 3,92 l'uno, e met. 3,80 l'altro), all'est ed ovest. Le pareti erano foderate con lastre di tufo rettangolari disposte a vari strati, l'uno sull'altro, e dopo aver ricoperto di terra gli oggetti che là dentro facevano corona alle mortali spoglie del defunto, erasi provveduto superiormente alla chiusura della tomba col mezzo di lastre di pietra calcarea e di travertino, nascoste all'occhio del viandante o del temuto profanatore del sepolcro, col mezzo di un nuovo strato di terra sovrapposto alle pietre stesse. Noi abbiamo qui dunque una tomba, il cui modo di costruzione, messo anche a confronto coll'interno arredo, porta a collocarla nella serie delle tombe italiane di tipo primitivo e di età remota. Lo che è confermato eziandio da una particolarità offertasi nel suolo della camera, tostochè per l'opera dello scavo potè essere sgombrata della terra ond'era riempita. Questa particolarità consiste nella fossetta rettangolare (lunga met. 2,00 circa) incavata nel pavimento, non nel mezzo ma un poco più vicino al lato meridionale, e parallelamente alle due pareti più lunghe; fossetta, che giudicando dalle ossa rinvenutevi (secondo l'asserzione degli inventori), e dagli ornamenti in oro trovati dentro od almeno sul limitare della medesima verso oriente, nonchè dal confronto con i più antichi sepolcri felsinei, ci addita il punto ove era deposto il cadavere. E siccome questo punto può dirsi capitale, per fissar bene nella mente lo scopo e il concetto della decorazione di questa camera, e formarsi una idea sicura e giusta dell'importanza della scoperta, così muoveremo da esso nella rassegna dei principali oggetti che andiamo a sottomettere alle considerazioni dell'E. V.

Sebbene anche agli studiosi che si recarono sul luogo prima di noi non fosse dato avere in mano alcun avanzo del cadavere, ed il rinvenimento di ossa nell'interno dell'incavo si fondi unicamente sulla parola degli inventori, nondimeno la destinazione della camera ad uso sepolcrale, e non a quello di ripostiglio, deve ritenersi per sicura, anche

sul semplice confronto, che testè avvertimmo, di altre scoperte d'italiche ed etrusche tombe costrutte ed adornate presso a poco dietro lo stesso sistema. In quella parte di oggetti che si presentò nell'incavo, o presso l'incavo, vale a dire là ove si deve ritenere giacesse il defunto, noi abbiamo preziose reliquie in oro ed argento evidentemente riferibili ad un ricco vestimento (*lamine* con rilievi, *fibule*, strisce etc.); in vicinanza di questo una piccola serie di armi offensive (punte di *lancia* e *pugnali*) a sinistra della supposta giacitura del cadavere; quindi di mano in mano, fra l'incavo e la parete occidentale della camera, *tripodi*, *vasi* di oro, di *bronzo*, di *legno*, *coppe* di *argento* e di *vetro*, reliquie di *mobili* in *avorio*, ed utensili di vario genere che avevano servito al defunto o gli erano stati cari nella vita, vuoi per desio di lussureggiare, vuoi per vaghezza di belle cose d'arte e d'industria; infine, sospesi alle pareti, *tre* presso l'angolo sud-ovest, *uno* all'angolo nord-ovest, gli *scudi* in *bronzo*, che riconnessi con ciò che fu rinvenuto nell'incavo o presso l'incavo, ci persuadono sempre più ad assegnare un carattere guerresco, e forse anche sacerdotale, al personaggio di questa tomba.

In conformità di siffatta disposizione, volgendo primieramente l'occhio agli oggetti, che vestivano od adornavano il corpo del defunto, noi fummo presi da meraviglia innanzi tutto per l'eleganza, la bellezza, e la perfezione tecnica del lavoro di una *lamina* di oro in forma di parallelogrammo (lunga met. 0, 17. larga met. 0, 12), divisa in due parti eguali, nel senso della lunghezza, da un cilindretto prominente, che alle sue estremità s'incontra con due altri cilindretti collocati in senso opposto, e destinati perciò a chiuder la lastra ai due lati più brevi, mentre i due più lunghi si compiono con una linea di dentelli. L'artista, oltre allo aver foggiato in testine di leone gli estremi dei due cilindretti, ed avere ricoperto la superficie sì di questi, che del piccolo toro centrale, con ornamenti finissimi a filigrane, li ha fatti partecipare all'espressione del concetto generale della decorazione figurata, che ammirasi a rilievo sovra l'intera superficie della lastra. Questo concetto, eminentemente orientale, e fattosi già manifesto nelle oreficerie delle scoperte prenestine del principe Barberini (Braun nel *Bull. Inst.* 1855. p. 46.), consiste nella rappresentanza di varie specie di animali reali, e di esseri animaleschi fantastici (*leoni*, *sfinxi*, *chimere*, *sirene*, *cavallini*), con la massima regolarità disposti, la maggior parte in otto file parallele alla fascetta o cilindretto centrale, quindi un'altra fila sulla stessa fascetta, e sovra ognuno dei due cilindri laterali; tutti a pieno rilievo e sovra piccole basi, in parte stanti, in parte accovacciati, in alcune file rivolti a destra, in altre a sinistra, in altre cambiando di direzione a metà della fila.

Il numero degli animali non è il medesimo nei vari ordini, in esso prevale però la divisione quaternaria e settenaria. *Otto* sono le file sulle due divisioni del piano della lamina, *otto* i leoni sulla fascetta, *dodici* quelli sulle file parallele alla medesima, *quattordici* le sfinxi, *quindici* le sirene che sporgono sui dentelli terminali dei lati lunghi della lamina, *sedici* i cavallini collocati alle estremità dei due lati minori, in numero di *otto* da una parte e dall'altra dei cilindretti, su cui sembrano affacciarsi. Tutti gli animali recano in vari punti della superficie del loro corpo quello stesso genere di ornamenti a grana finissima, che già notammo sui cilindretti laterali, e che, secondo anche gli studi fattivi sopra dal ch. Alessandro Castellani, costituiscono una

delle più notevoli e più difficili particolarità dell'antica oreficeria etrusca. Alla meraviglia del lavoro si unisce una conservazione perfetta in questo stupendo ornamento, la cui destinazione ci è manifestamente indicata dai resti di un filo metallico di *argento* dentro cordoncini di *oro*, introdotti, dietro la lamina, in una duplice serie di occhietti, parallela ai lati più lunghi, e connessa a due piccoli cilindri sporgenti in forma di piccole teste umane all'infuori dei lati minori della lamina stessa, la quale perciò doveva essere fissata sovra una stoffa. Ed osservando che la giacitura orizzontale della medesima corrisponde meglio di ogni altra alla posizione degli animali ivi figurati, ed avuto riguardo al punto in cui si rinvenne, cioè dal lato ove doveva riposare la testa del cadavere (ad oriente), ci parve giusto di escludere, con i chh. Fiorelli ed Helbig, l'idea che fosse un'ornato del petto, e tener conto piuttosto della congettura di quest'ultimo, che la lamina fosse cucita sul berretto o sulla mitra.

Alla stessa classe di ornamenti del corpo spettano tre *fibule*, raccolte lungo il lato settentrionale dell'incavo, alla destra delle spoglie del defunto. La maggiore di essa in *oro* pallido (lunga met. 0,12), con ago elastico, alla eleganza della forma associa la più grande semplicità nella sua decorazione ornamentale, consistente unicamente in qualche globetto rilevato sul dorso. Le altre due (lunghe met. 0,10) di *argento* con ornati in *oro* sovrapposti, si riportano invece al genere di decorazione della lamina, avendo, l'una figurine di *sfinxi* alate, e l'altra una fila di *leoncini* a doppie teste umane, sui quattro bastoni messi a traverso del loro dorso (cfr. la fibula cerehana di oro, già nella collezione Castellani, *Bull. Inst.* 1866. p. 179).

Meno chiaro è l'uso a cui potevano esser rivolti tre *tubetti* o *astucci* cilindrici di bronzo, foderati con legno e coperti esternamente con lastra di oro (diam. mill. 15, lung. mill. 200), adorni nella superficie con meandri ed ornati lineari a grana finissima, tutti e tre chiusi alle due estremità; ma dalla frattura di uno di essi si conobbe contenersi un'asticciuola di legno, che *sebbene ridotto in polvere*, si poté giudicare di *palma*. Ed anche qui fermando l'occhio su quello pervenutoci in migliore stato di conservazione, ritroviamo lo stesso pensiero orientale di far bello e dovizioso l'oggetto con due ordini, ognuno di *dieci* leoncini, e di una doppia protome dello stesso animale nel centro, fissati sopra la lastra, in cui posa orizzontalmente l'astuccio, e sedenti ai due lati del medesimo in direzione opposta al centro stesso. Forse anche questi cilindretti servivano ad ornato di qualche parte del vestimento o di qualche cintura, ovvero anche di alcun arnese che fosse alle mani del defunto. Ad ogni modo per la soluzione del dubbio può essere utile il notare, che in quello meglio conservato veggonsi attaccate alla striscia, su cui posano le file di leoncini, alcune frangie di *filo di argento* delle quali si rinvennero poco lungi molti altri frammenti. Ed anzi una serie di essi fili si trovò ricongiunta, a modo di fimbria, all'estremità di due lamine finissime in oro, cesellate con figure di *sfinxi* ed *augelli* sull'una e di *mostri alati* sull'altra.

Fra le armi, che erano presso il deposito degli avanzi del cadavere e che consistevano in alcune punte di lancia *in ferro* annesse a fusti di *legno*, e in due *pugnali* egualmente di *ferro* con fodero di *argento* (lungo il primo met. 0,31, e l'altro met. 0,42), ci parve alquanto rara e degna di speciale attenzione una delle due vagine (lunga met. 0,30), elegantemente e da mano abilissima ornata a cesello, con concetti tolti in prestito

sopra tutto dalla *caccia*, o dall'*agricoltura*; essendovi *cervi*, *cavalli*, *buoi* pascolanti, un *leone* che lotta contro un uomo caduto sul dorso e armato di spada, ed un *centauro* (colle gambe anteriori umane, come s'incontra nei monumenti più arcaici ed in altri prenestini della Barberiniana, cfr. Müller, *Handbuch* § 389. 2; Kluegmann nel *Bull. Inst.* 1876, p. 140), avente nella destra alzata una palma. Il corredo guerresco si compie con i frammenti dei quattro scudi originalmente appesi, secondo che dicemmo e secondo che era uso, alle pareti della camera. Essi erano circolari ed in lamina sottilissima di bronzo con ornamenti geometrici a cesello, un ordine di piccoli cavalli, ed una striscia di figure umane fra le linee concentriche di globetti, sì che ne fu subito giustamente notata l'analogia con altri arcaicissimi per scoperte antecedenti venuti in luce dal suolo prenestino, ed illustrati dal ch. Schöne (*Ann. Inst.* 1866. p. 188. 207. *Mon.* VIII. tav. XXVI).

Nello spazio, che intercedea tra le pareti della camera e la fossa sepolcrale, principalmente verso i lati sud est ed ovest, era disseminato in vari punti tutto il resto della ricca suppellettile, estraneo al vestimento ed alla armatura del morto, e consistente in una serie svariata di *arnesi* ed *utensili* di uso funebre o domestico, consacrata, come solevasi, dalla pietà dei congiunti alla memoria del trapassato. Volgendo il nostro esame ai più notevoli cimeli di questa serie, ci si fecer sempre più manifesto il pregio e l'importanza della messe archeologica raccolta dai sigg. Bernardini. Quivi incontriamo lavori in oro, in argento, in avorio, in bronzo. Cominciando da questi ultimi, ci duole che le condizioni in cui si trova, come d'ordinario succede nelle scoperte sepolcrali, la maggior parte di questo mobilio, non ci permettano, almeno per ora, di rimettere ogni pezzo al posto che originariamente occupava nell'utensile, da cui le ingiurie del tempo lo separarono, e di farne rilevare il pregio sotto il duplice aspetto del lavoro delle singole parti, e del concetto generale, al quale nella primitiva opera dell'artefice riconnettevansi. Nondimeno avvi qualche oggetto, che per la forma tuttora esistente delle sue parti principali, con un po' di cura e di avvedutezza nella cerna dei numerosissimi avanzi, potrà facilmente condurre l'illustratore ad uno studio sintetico. Notiamo, fra gli altri, un tripode in bronzo di stile arcaico con il suo *lebetes* (diam. 0, 30) dello stesso metallo, attorno al quale si ripete per tre volte all'estremità superiore dei tre sostegni in ferro del tripode stesso (terminanti in piede umano), la figura di un quadrupede ritto sulle zampe posteriori ed avanzandosi con la testa sull'orlo della conca, mentre negli intervalli, fra un animale e l'altro, sorge la figura alquanto satiresca di un uomo ignudo imberbe, e lungamente chiomato, che nello afferrarsi all'orlo stesso ha lo sguardo rivolto entro la conca medesima, quasi con l'intenzione di discendervi. Un altro *tripode* simile a quello della collezione Barberini, proveniente da questa stessa necropoli prenestina, probabilmente verrà fuori dalla ricongiunzione di molti frammenti, ornati, con lavoro a cesello, di sfingi ad ali aperte (cf. *Bull. Inst.* 1855. l. c.). Il carattere arcaico che notammo nel primo *tripode* nominato, e che prevale nei bronzi di cui parliamo, si rivela anche in cinque figurine ignude di *Telamoni*, nuove a dir vero e curioso (alt. met. 0,09), in atteggiamenti variati, alcuni stanti in positura tranquilla, altri in procinto di correre con un gladio ed un animale alle mani, alcuni con lunghe chiome scendenti sulle spalle, e tutti coperti nel capo di un'alta acconciatura a

foggia di penne, d'accordo probabilmente con la consueta destinazione architettonica delle figure di simil genere. Forse avevan dessi in origine il loro opportuno collocamento nella ornamentale decorazione di qualche ricco utensile, siccome di certo ad uno o più mobili spettavano diverse aste di *legno*, foderate di *bronzo*, ornate all'estremità da teste, o protomi (con tracce di dorature) di *pantere* o di *chimere* o di *grifoni*, aventi gli occhi lavorati a smalto giallognolo, e squame nella superficie del corpo. La stessa destinazione è da supporre per due aste egualmente di legno, ed incrociate ad angolo acuto, le quali, ricoperte da tubi di bronzo, sono abbellite, in una della loro estremità, da teste di chimera stringenti nella bocca corpi umani con gambe e braccia pendenti, nel punto d'incrociamiento delle aste da una *pantera* in piedi, e sovra uno dei tubi, dalle figure di altre belve. E se negli elementi e nelle maniere di decorazione di questi avanzi, come anche di altre reliquie minori della suppellettile mobiliare in bronzo di questa tomba, ritroviamo il predominio dei modi e delle idee orientali, che ci avevano colpito nella disamina della grande *lamina* di oro, la stessa impronta di orientalismo ci si fa di mano in mano sempre più manifesta nel proseguire la rassegna di questa scoperta, e soprattutto nell'ispezione del vasellame in oro e argento, che ne è una parte importantissima.

Ma innanzi di passare a dire di quest'ultimo, crediamo di non dover trasandare una grossa coppa di *vetro*, opaca, di colore azzurro (diam. 0,10), trovata dentro un'altra di argento; il cui raro pregio sta soprattutto nei suoi rapporti con una specie d'industria sì anticamente in fiore appo i Fenici. Nè si hanno a dimenticare i numerosi frammenti di *avorio* trovati presso gli scudi, nell'angolo formato dalle due pareti meridionale e occidentale della camera, e provenienti dalla decorazione non forse di un solo ma di diversi utensili. Degno di special riguardo ci sembra, fra questi frammenti, un pezzo, che per la forma e per l'incavo praticato nella parte di dietro, il ch. Helbig suppose aver servito di ornamento alla vagina di un pugnale o coltello. Ivi è figurata in rilievo una grande barca con due remiganti in piedi, l'uno presso la prua, l'altro presso la poppa, e nello spazio, che intercede fra i due remiganti, sono ritratti quattro personaggi, (*un uomo* seduto imberbe e brevemente tunicato, e *tre donne* stanti con tuniche e mantelli) tranquillamente occupati a bere, a protendere le rispettive tazze a quello scopo, e ad attingere il liquore da vasi posati sovra una mensa. Accanto a questo frammento, dobbiamo tener conto d'un insieme di gruppi e di figure animalesche, che molto probabilmente venivano tutti ad ornare i lati esterni di un solo utensile. Ivi incontriamo combattimenti di *pedoni* e *cavalieri*, varie figure di *donne* a lunga tunica, teste di *grifoni* con il collo sporgente adorne di laminette di oro sull'eburnea superficie, *leoni* intieri (abbelliti anch'essi da laminette identiche lungo il corpo) alcuno dei quali con un animale in bocca, altri con un cadavere umano sul loro dorso (come in un esemplare della raccolta Barberini) a braccia spenzolate, e coperto di lunga veste. E se fisseremo l'occhio sullo stile e sul carattere di queste rappresentanze, come di altri avanzi storiati della stessa materia, ci sarà facile lo scorgervi di nuovo quell'impronta, più volte da noi affermata, dell'Oriente e dell'Egitto. La quale poi spicca in tutta la sua pienezza e lucidità, come già accennammo testè, nel prezioso vasellame, che si trovò in massima parte collocato lungo la parete occidentale della camera.

Cominciamo dall'oggetto più semplice nella sua decorazione, ma di una eleganza che innamora. È d'essa una tazzetta di oro in forma di calice (alta met. 0,12, diam. 0,09) deposta, sola, presso gli scudi di cui si fece parola. Liscia in tutta la sua superficie esterna, offre come unico suo adornamento presso l'orlo quattro piccole *sfinxi* a tutto rilievo, mirabilmente lavorate in filigrana ed accovacciate sopra le due estremità superiori del duplice manichetto, graziosamente composto di un grosso filo ripiegato dello stesso metallo. La sua conservazione è così perfetta, che si direbbe uscita di fresco dalle mani dell'artefice. Di un'altro vaso in argento ci fu dato ancora di potere ammirare il superstite manico, portante alle due estremità una figura analoga alla *Diana Taurica*, e presso l'origine della sua curva, due mostri in piedi l'uno di fronte all'altro.

Veniamo però senza ulteriore indugio a quelli oggetti della serie, sui quali si riconcentra il più forte interesse, e si dirige maggiormente l'attenzione degli archeologi, in causa degli studi a cui porgono argomento di maggior solidità e di progresso nei risultati. Ciò sono le varie *coppe*, del cui genere gli stessi scavi prenestini del principe Barberini offrirono in passato un'esemplare (Braun nel *Bull. Inst.* 1855. pag. 46; *Schöne Ann. Inst.* 1866. p. 207-208), ed i cui lavori a cesello e bulino portano a ricollegarle, sì per la tecnica e per lo stile come per la scelta ed il carattere delle rappresentanze, ad una serie di monumenti analoghi rinvenuti a un tempo in Etruria e nell'isola di Cipro, ed ora facenti parte delle ricchezze dei Musei del Louvre e del Vaticano.

Si distingue sulle altre una tazza di argento dorata (diam. 0,195), minutamente già descritta dai chh. Fiorelli e Helbig nelle loro rispettive relazioni su questi scavi dei Bernardini.

In tre parti si dividono le scene ivi scolpite nell'interno a cesello, una nel fondo della coppa, e le altre in due zone concentriche che fanno corona alla rappresentanza del fondo stesso sin presso l'orlo, il quale è formato da un grosso serpe che ne segue l'andamento fino all'incontro della sua testa con la coda; lo che portava il ch. Helbig a ricordare, per via di un passo di Macrobio (*Saturn.* I. 9. 12), il modo identico di esprimere simbolicamente il *mundus* usato dai Fenici. Nell'insieme di ciò che offrono al nostro sguardo le varie composizioni ritratte in questa coppa, ravvisiamo la ricordanza di diversi fatti della vita reale, pacifici o guerreschi, compiti sotto la protezione divina in regioni e da personaggi, in cui gli elementi assiro-egiziani, predominanti in genere nel carattere onde è improntata tutta questa scoperta, signoreggiano in modo assoluto, si mescolano e si confondono. Nel fondo di mezzo noi veggiamo l'ultimo momento della vittoria di un Egiziano imberbe vestito della sola gonnella strettissima, e la punizione suprema da lui inflitta a' nemici, l'uno dei quali, identico al vincitore nel vestiario e nel sembiante, cerca di sottrarsi inerme, e fuggendo a destra, dal colpo di asta, con cui l'altro è in sul punto di ucciderlo. Infrattanto un cane o *sciacallo* gli morde il calcagno, lo che avviene eziandio ad un altro dei vinti, che ignudo e steso al suolo occupa il segmento inferiore od *esergo* dello stesso disco centrale, nel quale poi una terza figura a dr. con lunghi capelli e folta barba, legata ad un albero, aspetta forse il compimento del supplizio a cui è destinata. Sollevando l'occhio da questo quadro centrale, siamo

subito condotti a fissarlo sulla zona, che corre più presso all'orlo, e che è la più ricca e la più svariata, mentre quella intermedia non reca che una fila di otto cavalli, l'uno dietro l'altro, rivolti a destra con altrettanti uccelli svolazzanti sui medesimi. Il concetto generale, che guidò l'artefice nella composizione della lunga serie dei gruppi, che in questa zona si succedono, si fu quello di esprimere i vari momenti di una duplice caccia Reale, che non solo avesse di mira gli animali comuni, come il cervo e la lepre, ma ci offerisse eziandio la novità di una specie di combattimento contro scimmie della specie dei *cinocefali*. Il punto di partenza della Real comitiva di cacciatori è una città, figurata da un muro merlato con due torri egualmente merlate di costruzione a grossi parallelepipedi di pietra, ed una porta, donde sono uscite le bighe che, munite del turcasso in un lato del carro (come nelle bighe dei bassorilievi assiri) e del parasole fissato sull'orlo del medesimo, muovono alle varie cacce, o già si trovano sul luogo delle medesime. Il qual luogo è indicato da un vago monte boschivo e da una roccia con una fonte, per la caccia del cervo e del lepre, e da terreno paludoso per quella contro i *cinocefali*. L'attenzione dell'osservatore della coppa si volge alle diverse ripetizioni del personaggio a lato dell'auriga in due delle tre bighe, distinto per lunga barba (senza baffi), ampia tunica, e conica tiara sul capo, con arco alle mani. Dopo averlo veduto sulla biga presso alle mura della città, lo ritrova nella scena seguente, disceso dal carro (che rimane da parte col solo auriga) in mezzo alla montuosa campagna, e col ginocchio piegato verso un albero nell'atto di scoccar la freccia contro un cervo posto sopra una collina, sulla quale, procedendo innanzi coll'occhio, appare di nuovo la stessa figura stante, che vede saltare a lei dinanzi il cervo già colpito e stillante sangue dalle sue ferite, con meraviglia di un altro personaggio, identicamente vestito, in piedi sulla sua biga, con la mano destra sollevata e la sinistra munita della mazza egiziana. Compiuta questa caccia si dà luogo, nella scena seguente, al riposo dei cavalli della biga, collocati presso una mangiatoia accanto all'imberbe auriga che li ristora con cibo, e nel tempo stesso alla cerimonia dell'apertura del ventre dell'animale ucciso, e sospeso ad uno degli alberi di palma figurati nel campo. A questa funzione dà opera con coltello uno dei due personaggi barbuti e mitrati in presenza dell'altro, che siede in terra, con una mazza nella sinistra e una palla nella destra, e il parasole aperto da un lato; dinanzi al quale è l'apparato per le sacre offerte, consistenti in un'ara, o pilastro sormontato da un *cratere* ed un *simpulo*, ed un'altra piccola ara ardente, su cui appare l'alato disco solare degli Egiziani privo però degli urei. Dall'altra parte poi della città una terza biga, nella stessa guisa equipaggiata e montata, si dirige verso il luogo destinato al combattimento contro i *cinocefali*. Vi partecipa una delle già note figure barbute e mitrate, che mena colpi di mazza contro una scimmia colossale, mentre un personaggio identico scocca frecce dal suo carro contro un secondo cinocefalo, al quale viene in aiuto, di dietro ad un boschetto di canne, una terza scimmia, armata di un ramo di albero, e di pietre che lancia contro la biga. Ma la lotta è sotto la protezione divina, nè poteva esser dubbio il risultato; per cui si spiega non solo il ben noto augello alato, che vi si scorge, ma anche il concetto nuovo d'un gruppo sovrastante al boschetto, è consistente in una protome femminile ed alata, che ha fra le sue braccia distese l'immagine di una piccola biga identica,

e per l'armamento, e per le figure che vi sono dentro, a quelle della scena testè descritta. Il *cinocefalo* infatti appare più innanzi prostrato, calpestato dal re, e minacciato della sua ultima fine con un colpo dell'ascia tridentata. La stessa maniera nella distribuzione e nell'ordinamento, lo stesso genere di lavoro tecnico con rilievi a cesello, ripassati poi e contornati col bulino, ci si presentano in un cratere egualmente d'argento dorato (diam. all'orifizio 0,16, alt. 0,18), le cui tre zone di rappresentanze sembrano doversi riferire in gran parte ad un combattimento, in cui entrano cavalieri, uomini in biga, e pedoni armati di scudo e lancia, e che ha luogo in una campagna designata, nella prima zona da un monte boschivo, nella seconda da un palmizio. E vedendo la terza fascia intieramente consecrata ad una scena campestre, con buoi e cavalli che pascolano o si muovono a lento passo, ed uccelli che svolazzano in mezzo agli alberi onde è resa la valle più variata ed amena, siamo quasi portati a scorgere in questo vaso la duplice idea della *pace* e della *guerra*, messe fra loro in contrasto. Nell'orlo poi il simbolo del *serpe*, adoperato nella tazza precedente ad esprimere un più deciso concetto, ritorna di nuovo, in sei colli del rettile (in argento massiccio, ricoperto da laminetta di oro), ivi collocati e ritti intorno al medesimo.

Ma in questa serie di anticaglie prenestine, un oggetto ha più particolarmente eccitata la curiosità degli archeologi, ed è una tazza di *argento*, stupendamente lavorata a bulino, che si ravvicina alla ben nota coppa d'argento egizio-fenicia della collezione Castellani, edita dal ch. Lignana (*Annali Inst. arch.* 1872, p. 231 e segg. *Mon.* IX, tav. XLIV), massime nel concetto e nella composizione della rappresentanza del tondo di mezzo, in cui nel modo già a noi cognito, e sì spesso ripetuto dell'arte egiziana, è espresso l'ultimo atto della vittoria di un Faraone. Questi, succintamente vestito, con il noto diadema composto di due penne di struzzo e due urei, accompagnato dal leone (indizio della sua forza), e assistito da un personaggio divino a testa di sparviero (il Dio *Phra*) che gli stà di fronte, e da un avvoltoio svolazzante sul suo capo con la penna di struzzo negli artigli (simbolo della giustizia), è in sul punto di far cadere, con la mazza sollevata nella destra, l'ultimo colpo sopra le teste di tre nemici, di cui afferra con la sinistra la chioma, e che inginocchiati e supplici gli sono dinanzi, mentre due altri (uno già cadavere, l'altro egualmente in atto di disperazione) sono nelle mani di un uomo stante dietro al Re. Variano da quella del Castellani i simboli ed i cartelli nel campo della scena, varia l'atteggiamento ed il costume del personaggio nuotante nell'esergo; invece di una sola iscrizione geroglifica sulla striscia che forma base alla scena, due altre lunghe leggende sono, nella coppa prenestina, disposte a modo di zone circolari parallele, l'una presso la stessa rappresentanza centrale, l'altra presso l'orlo. Lo che, mentre potrebbe indurre forse a modificare la storica spiegazione data al gruppo di mezzo della tazza Castellani dall'illustre prof. Lignana, contribuisce, malgrado qualche impurità e l'impronta imitativa, non originale, dei caratteri geroglifici, ad aumentare l'importanza di quella di cui parliamo, molto più bella poi, più elegante e più ricca eziandio nel giro, di ornati che stanno fra le due linee geroglifiche, e nel quale si avvicinano quattro barche (la barca sacra del Sole?) contenenti figure diverse e variamente composte di *Osiride*, *Phra*, ed altre egiziane divinità, e quattro graziosi gruppi

di fiori di loto a ventaglio, innanzi a cui sta *Iside* in atto di allattare suo figlio *Oro*; costituenti, nell'insieme, l'espressione di concetti non difficili a ricollegarsi fra loro, dietro le idee del culto della regione nilotica. Ma ciò non è tutto, chè ai pregi del lavoro, dello stile, dei concetti ornamentali storico-mitologici, e delle sacre leggende, si aggiunge in questo prezioso cimelio una particolarità, che lo rende *unico* nella sua classe; vale a dire una iscrizionecella in minutissimi caratteri *fenici*, scritta al disopra delle ali dello sparviero nel quadro di mezzo, ed il cui attento esame ha indotto il ch. prof. Fabiani nella certezza, che ivi abbiasi a riconoscere la menzione dell'artefice della coppa stessa (ESMUNIE'AR BEN 'ASTA), e di un artefice che, per i confronti paleografici a cui si presta quell'epigrafe con le celebri iscrizioni di Mesa, re di Moab (IX secolo) da un lato, e del monarca Sidonio Eschmunazar dall'altro (prima metà del VI secolo), non può essere posteriore al VII secolo av. l'e. v. (*Notizie degli scavi di antichità alla R. Accademia dei Lincei*. Maggio 1876, p. 70-72 e Tav. annessa II). Non è duopo spender parole per dimostrare, quanto pregio stia incluso in questa novità epigrafica, per la luce che può diffondere sulla questione dell'epoca e della provenienza artistica di siffatti cimeli, in cui l'Egitto e la Fenicia, si disputarono spesso il terreno nelle varie disquisizioni degli illustratori. Ed eccoci con queste parole naturalmente condotti a sollevare il nostro discorso dall'analisi alla sintesi, ed a prender di mira il complesso di questa insigne scoperta dei signori Bernardini, affinchè sotto l'aspetto generale storico e cronologico se ne metta anche meglio in evidenza l'alto valore per gli studi delle antico-italiche civiltà. A tal' uopo fissiamo bene l'occhio innanzi tutto sul fatto di ciò che si rinvenne nella tomba, e sui caratteri per cui questo fatto principalmente si distingue. Lo stile, le rappresentanze, il lavoro, ed i confronti, a cui offre l'agio, si accordano nello stabilire che, con la ricca suppellettile onde abbiamo tenuto proposito, noi ci troviamo senza fallo ricondotti nella mente ad un'epoca (già ricordataci, come avvertimmo, da precedenti scoperte prenestine) in cui nell'Etruria e nel Lazio, non ancora soggiogati dalla forza del genio ellenico, predominava l'influenza della civiltà e dell'industria dei paesi di Oriente; ad un'epoca, in cui le due correnti del lusso e delle idee dell'Assiria, e dell'Egitto erano già fra loro venute da lunga mano a contatto, e si confondevano nei prodotti dell'arte; ad un'epoca, in cui le conquiste dei due più grandi imperi del mondo antico li avevano già condotti ad esercitare rispettivamente e vicendevolmente la loro potenza nelle regioni dell'Asia minore e della Siria, con le quali l'antica Italia era in diretta comunicazione marittima; ad un'epoca infine, in cui i Fenici, industriosi e viaggiatori per eccellenza, raccoglievano gli elementi ed i concetti provenienti sia dalle rive dell'Eufrate sia da quelle del Nilo, e mentre indistintamente e confusamente se ne giovavano, secondo il gusto dei tempi, per adornarne i lavori della loro industria, contribuivano a divulgarli, ed a favorirne l'imitazione nei paesi occidentali. Senza dilungarci troppo nelle ragioni che ci portarono a questa conclusione, noi faremo nondimeno notare in *primo luogo* le rappresentanze animalesche tolte tutte, o quasi tutte, di peso dall'Oriente; le *scene di caccia* sì frequenti nei monumenti assiri e sì predilette da quei monarchi; il costume del personaggio più insigne in dette cacce, che ci richiama evidentemente a quello dei monarchi stessi, siccome pure l'insieme e l'apparato della biga in cui vi si reca; quella disposizione, nelle

rappresentanze dei vasi di argento, in varie zone, propria dei lavori orientali e trasferita da questi ultimi sin dai tempi omerici nel greco concetto dello scudo di Achille. Dall'altro canto abbiamo la frequente ripetizione della *sfinxe egiziana*, la *mazza egiziana* data in mano a quello stesso personaggio, la caccia al *cinocefalo*, il *disco solare alato* ed altri simboli presi dall'Egitto; i vari elementi decorativi, la composizione della scena centrale e le diverse particolarità dell'ultima coppa con geroglifici, che ci riportano egualmente ed esclusivamente alle regioni del Nilo. Ricordiamo in *secondo luogo* a favore della conclusione stessa, per ciò che riguarda il contemporaneo dominio di questo stesso orientalismo, in parte originario, in parte imitativo, nella vicina Etruria, il bellissimo studio comparativo offertoci dalla magnifica suppellettile della celebre tomba *Regulini-Galassi* della necropoli dell'antica *Cere*, la quale sembra accordarsi in gran parte colla nostra, in ordine alla qualità ed al rango del personaggio depositovi, ed i cui lavori in oro e le tazze di argento presentano con le antichità prenestine, di cui parliamo, rapporti strettissimi nella tecnica, nello stile e nel carattere delle rappresentanze. Lo che è opportunamente accompagnato, nella tomba Galassi, da una circostanza che oseremmo dire *negativa*, e che giova ad assicurare anche meglio le congetture cronologiche per ambedue i casi. Si è questo il non essersi riscontrata alcuna orma di *vasi dipinti*, dei quali gli scavi di Cere hanno fornito, da altri punti della sua necropoli, una messe abbondante e preziosa anche per il suo arcaismo, e la cui assenza ci autorizza, per se sola, a riportar quella tomba al di là del VI secolo av. l'e. v. ⁽¹⁾. E se non fosse conveniente di dover avere riguardo all'insieme dell'arredo del nostro sepolcro prenestino, il quale ci consiglia a ravvisar nel defunto un personaggio non pur di sesso maschile, ma un guerriero, noi potremmo permetterci, anche in ordine al medesimo, una osservazione ed una deduzione dello stesso genere, notandovi la mancanza di una classe di monumenti, più di ogni altra arricchita dalle scoperte avvenute a Preneste negli ultimi cinque lustri. Intendiamo dire delle *ciste* ad uso di *toilette*, di cui il più antico esemplare (la cista di argento del Museo Capitolino), e l'unico in cui la mano dell'artefice italico appaia in gran parte sottoposta ancora all'influenza orientale, per certe particolarità della decorazione ornamentale, e per altre ragioni, si può giudicare posteriore alla nostra coppa, e nondimeno, anche senza allontanarci dai calcoli degli archeologi i più cauti nell'innalzare le età dei monumenti italici, può ben ricondursi al VI o VII secolo avanti l'e. v. ⁽²⁾. Vengono in *terzo luogo* ad illuminarci sulle nostre deduzioni i trovamenti delle coppe d'argento avvenuti in più volte, durante gli ultimi venti anni, nell'isola di Cipro ⁽³⁾ messi a confronto con monumenti dello stesso genere venuti fuori dagli scavi di Ninive per opera dell'illustre Layard, ed ora al Museo Britannico. La luce che queste ed altre scoperte analoghe gettarono sulla questione dei rapporti fra l'Assiria, l'Egitto, l'Asia minore, e la Grecia, in ordine allo sviluppo ed alle varie fasi della civiltà nei paesi del mare Egeo e delle coste Asiatiche del Mediterraneo, questa

⁽¹⁾ Cfr. anche R. Rochette, *Journ. des Sav.* 1843, p. 421 e segg.

⁽²⁾ V. Schöne *Ann. Inst.* 1866, l. c. cfr. Brunn, *Ann. Inst.* 1866, p. 407 e segg.

⁽³⁾ V. Longpérier, *Musée Napoléon III*, pl. X-XI. *Notice des antiquités assyriennes du Musée du Louvre* (edit. 1854) p. 115-116, 118-120. Colonna Ceccaldi nella *Revue Archéologique* 1876, Gennaio p. 25 e segg. pl. I. (coppa di Amatunta dagli scavi di Cesnola).

luce, che per ripetuti documenti archeologici fornitici da Vulci, da Cere, da Veio, da Chiusi, e dalla stessa Preneste, erasi già diffusa agli studi sull'antica Italia, si allarga e si fa sempre più sicura e più splendida per la scoperta prenestina, di cui ci siamo occupati. L'Oriente, che ad una data epoca, non più recente di certo, a nostro avviso, del primo secolo di Roma, continua a dare ancora la mano all'Italia, la fa partecipe degli elementi della sua civiltà, le comunica, con i prodotti della sua industria, le manifestazioni a un tempo della sua profonda fede monarchica e divina, ed agisce così in varie guise sul pensiero, sui progressi sociali, e sulla mano industrie degli abitatori della penisola, per mezzo della duplice azione degli Etruschi e dei Fenici: ecco quello, di cui la detta scoperta ci porge una nuova e solenne testimonianza, e che perfettamente si accorda con la storia, le relazioni, le pratiche industriali, ed il carattere commerciale e marittimo di quei due grandi popoli dell'antichità. Qualcheduno dei distintissimi archeologi, che ci precedettero in siffatta disamina (Helbig, *Bull. Inst.* 1876. p. 114), escluse del tutto la mano degli Etruschi da questa suppellettile, attribuendo ogni cosa ai Fenici. Noi non potremmo accettare l'assolutismo di questo avviso. Che la nuova scoperta metta sempre meglio in chiaro la provenienza soprattutto delle coppe di argento coll'industria *fenicia*, e che in forza della preziosa iscrizioncella apposta nel campo della più insigne, quella provenienza già divinata da Brunn (*Ann. Inst.* 1866. l. c., *Die kunst bei Homer* p. 14-15 e altrove), da Longpérier (l. c., cfr. anche De Witte, *Études sur les vases peints* p. 39-40, 55), e da altri per i monumenti simili di Cere messi a confronto con quelli analoghi di Cipro, addivenga incontrovertibile, sta benissimo. Che debba giudicarsi *fenicia* la coppa in *vetro*, e che possa anche dirsi lo stesso degli oggetti in *avorio*, materia in cui i Fenici lavoravano molto e con grandissima espertezza, lo concediamo. Ma ciò non vuol dire che tutto abbia poi ad esser *fenicio*, e che la mano dell'abilissimo e vicino artefice toscano sia da ritenersi estranea ai lavori di questa tomba, mentre le relazioni artistiche fra l'Etruria e Preneste si manifestarono quasi ad ogni pie' sospinto, nello studio delle molte scoperte avvenute nella necropoli di quest'ultima, e per gli studi di Braun, di Brunn, di Garrucci, di Schöne e di altri costituiscono uno dei risultati più sicuri di siffatte ricerche. Noi crediamo nel nostro caso di ravvisar quella mano, soprattutto nell'opera della stupenda *lamina di oro* con figure animalesche, che sia per il modo, sia per la precisione e sicurezza di lavoro, si accorda perfettamente con quello che conosciamo dei mirabili prodotti della etrusca oreficeria. E la stessa provenienza siamo disposti ad assegnare ai *tripodi*, agli *scudi* ed ai *vasi* in bronzo. In quanto poi alla designazione sovra espressa del limite inferiore dell'epoca, a cui si può riportare la suppellettile medesima, tutti i dati si accordano, secondo quel che ci sembra, per metterne in chiaro la giustezza. L'antichità non pur dell'industria dei Fenici, chè questa va messa fuor di questione, soprattutto in presenza dei documenti egiziani della XVIII dinastia (17 secoli av. l'e. v.), ma anche del commercio dei loro prodotti verso l'occidente, si dee far rimontar senza dubbio (quando ben si considerino le loro condizioni nel Mediterraneo dopo la grande epoca di Ramses II) a vari secoli innanzi a quello, che noi indicammo come *ultimo* termine da non oltrepassarsi nel nostro giudizio cronologico. Le tazze del Museo del Louvre, trovate a Cipro, analoghe alle prenestine e ceretane

tenuto conto non solo del loro stile, ma anche dei fatti relativi alla storia generale assiro-egiziana, e delle vicende particolari sì della Fenicia che di quell'isola, durante il secondo impero assiro e sino ai primi tempi della dinastia dei Sargonidi, si possono molto giustamente stimare non più tarde della fine dell'ottavo secolo av. l'e. v. ⁽¹⁾. Il minuzioso confronto delle particolarità della scoperta prenestina con quella ceretana della tomba Galassi, e con quella della grotta vulcente detta d'*Iside*, il ragguaglio esatto di ciò che si trova nell'una, e manca nelle altre, ci aprirebbero nuove vie per oltrepassare l'epoca della dinastia egiziana dei Saiti, che nella tomba vulcente testè ricordata è imposta da certi prodotti di fabbrica egiziana, spettanti decisamente a quel tempo e mancanti affatto dall'altro canto nella nostra tomba prenestina, malgrado l'egizianismo che vi domina. Infine la paleografia dell'iscrizione fenicia dell'artista che, secondo gli studi del ch. Fabiani, ci riporta almeno al principio del VII secolo av. l'e. v. Tutti questi dati insieme conducono concordemente verso il punto da noi indicato, riguardo all'epoca della preziosa suppellettile da noi qui discorsa, per la quale non crediamo sia punto necessario, come parve al ch. Helbig (*Bull. cit. l. c. Atti dei Lincei ser. II. vol. 2. 1875-1876. p. 94*), dietro le ben note idee un po' troppo sistematiche dell'illustre Mommsen, di scendere sino al tempo dell'alleanza degli Etruschi con i Cartaginesi e dell'occupazione della Sardegna da parte di questi ultimi. Mancano (se mal non ci apponiamo) ragioni speciali ed intrinseche che di forza ci conducano, nel nostro caso, a questa conseguenza, e paralizzino quelle che adducemmo a sostegno del nostro giudizio. E dall'altro canto abbiamo molti argomenti generali validissimi, da cui si fa sempre più chiaro che per quanto possa essere accurato ed ingegnoso lo studio, che uno mettesse ad abbassar di età e d'importanza i rapporti fra l'Oriente e le coste del continente italico, onde aggiugnere lo scopo di fermarsi unicamente, per spiegarli, o all'immigrazione e colonizzazione ellenica, o al trattato commerciale tusco-cartaginese, non si eviterà così facilmente il pericolo di qualche contradizione nei ragionamenti che vi si spenderanno, nè si potrà mai giungere a tôrre di mezzo la relazione fra l'Italia e l'Asia minore, la Siria e l'Egitto, ed i contatti diretti fra gli Etruschi e i Fenici molto prima dell'epoca del trattato stesso ⁽²⁾. Crediamo infine di non andar lungi dal vero, affermando che il risultato delle tante scoperte archeologiche dalle quali derivò un sì grande sussidio agli studi sulla storia etrusca e su quella degli stati orientali e dei popoli delle coste del mediterraneo e dell'Egeo, consuona perfettamente col nostro opinamento.

Molte altre cose potrebbero ancora essere notate in proposito di questa insigne scoperta dei sigg. Bernardini. Stimiamo però che quello che abbiamo detto sia più che bastevole, all'obbietto di far persuasa l'E. V. dell'importanza di questo ritrovamento, e della convenienza di proporla al Parlamento l'acquisto per qualche Museo dello Stato, massime che la somma a cui potrebbe ascendere, secondo l'avviso dell'egregio sig. Martinetti, in cui convenne l'intiera Commissione, non ci pare davvero

⁽¹⁾ Cf. Longpérier, *Notice cit. Brunn, die Kunst bei Homer* p. 14.

⁽²⁾ Ci sembra di trovar le fila per arrivare a questa stessa conseguenza anche nella dotta lettera del ch. Helbig al Prof. Conze sulla provenienza della *decorazione geometrica* (*Ann. Inst. arch. 1875. p. 221 e segg.*).

superiore alle nostre forze. Noi nutriamo adunque il più vivo desiderio che questa nostra proposta addivenga un fatto, affinchè la nuova Italia, che, cadute le porte di Roma, trovò già esposta da molti anni nelle sale del Vaticano la suppellettile ceretana della tomba Galassi, addimostri di aver compreso la necessità di serbare accanto ad essa, per gli studi comparativi, anche quest'arredo sepolcrale dell'antica Preneste, e possa menar così un giusto vanto di sentire egualmente forte nel suo animo quell'amore e quel culto per i documenti archeologici della nostra antica storia, di cui il passato regime, malgrado l'imperdonabile errore dello sperpero del Museo Campana, ci lasciò nondimeno ripetute testimonianze.

Settembre 1876.

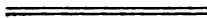
GIANCARLO CONESTABILE.

Debbo inoltre far noto a questa inclita Accademia, come trovandosi riuniti in Roma per ragioni di uffizio i chh. archeologi Fabretti, Minervini, e de Petra, non mancai d'interessare i medesimi a vedere il nuovo tesoro di Palestrina, affinchè fosse aggiunto il loro autorevole parere a quello della lodata Commissione. Ed i medesimi, aderendo di buon grado al mio desiderio, mi hanno espresso il loro voto colle seguenti parole.

« Abbiamo osservato attentamente i varii oggetti di oro, di argento, di bronzo, di ferro, di avorio, con residui di legno e di vetro, scavati recentemente in Palestrina, e de' quali avevamo letta una relazione nelle pubblicazioni dell'Accademia de' Lincei, ed in parte nei Bullettini dell'Istituto Archeologico Germanico. La diligente osservazione ci ha fatto concludere, che la totalità di quei monumenti appartiene ad una sola arte, ch'essi si confrontano fra loro per la fisionomia e per lo stile; e che perciò sono da considerare come importantissimi documenti della storia dell'arte, in relazione con la località in cui furono ritrovati. Questo giudizio della autenticità ed importanza di quegli oggetti, è fondato non solo sullo studio delle rappresentazioni, ma eziandio sull'aspetto materiale ed esterno, a cui i nostri occhi sono abituati.

« Noi facciamo voti che il Governo acquisti gli oggetti in parola; e reputeremmo grave danno se si lasciassero uscir dall'Italia per arricchire i Musei stranieri. — Roma 31 agosto 1876.

ARIODANTE FABRETTI — GIULIO DE PETRA — GIULIO MINERVINI. »



Intorno alla grande pianta di Roma antica
Nota del socio R. LANCIANI.

letta nella seduta del 18 giugno 1876.

Il prof. Teodoro Mommsen, in una recente tornata accademica, richiamava la vostra attenzione, o Signori, sull'opportunità di delineare una grande pianta topografica di Roma antica, tale che risponda alle richieste della scienza odierna coll'attenersi alla rigida esposizione dei fatti, e coll'abbandonare qualsiasi espressione di teorie o supposizioni individuali. Io non ho duopo di ripetere quegli argomenti che il ch. Mommsen avrà svolti, senza dubbio, a sostegno della sua proposta; poichè è sufficiente enunciarla, per riscuoterle plauso unanime ed immediato.

Portato, e dalla inclinazione d'animo e dal debito di ufficio a coltivare di preferenza gli studii topografici, vi chieggo licenza, o Signori, di esporre brevemente quanto è stato fino ad ora eseguito in ordine alla gigantesca impresa suggerita dal Mommsen: i cui elementi vado raccogliendo con amore e pazienza da circa due lustri. Ciò bandirà forse dal vostro animo il dubbio che la memoria degli infiniti monumenti, scoperti e distrutti negli ultimi anni, sia ora irreparabilmente perduta.

Mi propongo esporre in primo luogo a quel grado di perfezione fosser giunti gli studii topografici allorchè con giovanile baldanza iniziava la pianta dalla quale vi presento un saggio: indicherò quindi il sistema da me adottato nell'eseguirlo.

È pur singolare il fatto che, poco appresso al ridestarsi dei classici studi, la topografia urbana abbia dato immediatamente un passo gigantesco: e che il primo lavoro grafico venuto in luce sia stato ispirato a quell'istesso grandioso concetto che oggi noi ispira. Intendo parlare della pianta rilevata ed incisa in legno da Leonardo Bufalini, e pubblicata dopo vent'anni di lavoro nel 1551: documento, la cui importanza può dirsi non superata dalle più recenti pubblicazioni: e del quale abbiamo un esemplare (benchè mutilo) nella Barberiniana. Esso ci dimostra quanto sterminato fosse il novero dei monumenti tuttavia esistenti verso la metà del secolo XVI^o ed ora scomparsi: e quanto maggiore la conservazione di quelli i quali hanno in parte sfuggito alle devastazioni degli ultimi tre secoli. Il Bufalini misurò e delineò i singoli edifici con lodevole precisione, per quanto è dato giudicarne, per esempio, dalle misure scritte lungo il perimetro delle mura. Che se, nella posizione rispettiva delle varie fabbriche, nell'andamento di alcune vie ed in altre particolarità grafiche di minor conto il Bufalini si discosta dai canoni geodetici e geometrici, non dobbiamo per ciò chiamarlo in grave colpa, considerando l'epoca remotissima del suo lavoro e la povertà dei mezzi di cui potè valersi. Questi difetti, del resto, furono emendati sul principio

del corrente secolo da una coppia di valenti architetti germanici, dei quali ora non mi sovviene il nome. Essi tornarono a delineare, con quella esattezza che è propria della loro nazione, la pianta del Bufalini, ridotta a proporzione geometrica; aggiungendovi l'indicazione di tutti i monumenti tornati in luce dopo il 1551. Questo insigne lavoro, non conosciuto dai topografi, è posseduto in originale dal mio chiaro amico, il prof. Urlichs di Wurtzburg, e giova sperare che egli sia per renderlo ben-tosto chi pubblica ragione. Men fondata è la speranza di poter ricuperare le schede originali del Bufalini: che se tanta ventura ne fosse concessa, giammai la scienza topografica avrebbe conseguita più strepitosa vittoria.

Io non seguirò ora passo a passo lo svolgimento della grafia dagli antichi edifici, poichè io debbo occuparmi esclusivamente delle piante generali della città. Di queste la scienza non conta che tre, oltre quella già descritta: cioè la pianta del Nolli incisa nell'anno 1773: quella del Canina, inserita nel primo volume de' suoi *edifizi di Roma antica*: e finalmente la *forma Urbis Romae* del mio ch. amico prof. Jordan di Königsberg, data alle stampe nei primi mesi del decorso anno. Ho ommesso di mentovare la *Imago Urbis Romae* di Pirro Ligorio, incisa da Michele Tremezzino nel 1553, perchè a voi è noto, o Signori, di qual disprezzo copra la scienza le produzioni di quel sagace impostore (¹).

La pianta del Nolli ha il vanto di geometrica precisione. Benchè non diretta a scopo archeologico, nondimeno gli antichi monumenti vi sono delineati con cura; le loro distanze rispettive, la loro orientazione meritano la più grande fiducia: e spesse volte mi è avvenuto di poter correggere con le sue indicazioni, verificate sul posto, gli errori di cui abbonda la pianta del Censo, e di rintracciare parti di antichi edifici, ora distrutte.

Vengo ora ad esaminare la pianta del Canina, la quale ha formato fino ad ora, e forma tuttavia il testo più autorevole delle nostre topografiche ricerche. Essa è delineata nella proporzione di uno a mille, che è quella delle tavole censuali; le parti superstiti degli antichi edifici vi sono dichiarate con sufficiente cura: vi sono inseriti altresì alcuni dei trovamenti avvenuti fino alla data della sua pubblicazione. Ma se grande è il progresso ottenuto dal Canina sulle opere dei suoi predecessori la sua pianta non è tuttavia scevra di gravi difetti, alcuni dei quali tornano a colpa dell'autore: mentre altri ci appariscono tali in seguito del progresso fatto dalla scienza nell'ultimo ventennio.

Io noterò qui alcuni degli accennati difetti, non allo scopo di oscurare anche menomamente la fama di colui che meritò il titolo di principe dei topografi, ma perchè la loro conoscenza non potrà non renderci più cauti ed avveduti nella nostra intrapresa.

1. La pianta del Canina, pertanto, comprende la sola parte centrale di Roma antica, lasciando da parte zone di prima importanza quali la *regio Viae Novae* quella *ad Spem Veterem*, quella *ad tres Fortunas*, e le zone intramurane dell'Appia, della Latina, dell'Asinaria, della Prenestina, della Labicana, della Flaminia. Si fatta lacuna basta a scemar di molto il valor della pianta: poichè non uno fra noi si è mai

(¹) Le piante di cui parlo non sono certamente le sole possedute dalla scienza: ma superano tutte le altre per valore e singolarità.

avvisato di limitare i suoi studii alla parte media della città, quasi che le parti più vicine alla periferia sieno men ricche di monumenti, di memorie, di tradizioni. Ma anche per la parte media della città l'opera che esaminiamo non è scevra da imperfezioni.

2. In primo luogo gli antichi edifici vi sono delineati con negligenza. Così, per esempio, il lato minore dei portici di Ottavia, è di m. 22,00 minor del vero, mentre l'autore avrebbe potuto conoscerne la precisa estensione, anche prima delle escavazioni del Contiglozzi, esaminando gli avanzi esistenti ne' sotterranei del convento di S. Maria in Campitelli ⁽¹⁾.

3. Per ciò che spetta alle particolarità dei singoli edifici, egli si discosta vie maggiormente dal vero. Così, nella tavola d'insieme del Castro Pretorio egli determina in m. 4,50 la grossezza del muraglione di cinta: che poi riduce a m. 1,90 nella tavola di dettaglio. Così pure colloca i piloni degli archi celimontani ad uguali intervalli, mentre non una sola delle arcuazioni ha diametro uguale a quello delle altre: la grossezza poi dei piloni neroniani è determinata in m. 4,10 mentre non eccede in alcun caso in m. 2,15.

4. I varii piani de' monumenti non sono in guisa alcuna distinti, come non lo sono le epoche della loro costruzione, ricostruzione, e restauro.

Non oso dire con ciò che una pianta della proporzione di un millesimo possa contenere quelle indicazioni che appena potrebbero trovar luogo in una scala dieci volte maggiore. Ma non è troppo il richiedere che gli edifici di epoca repubblicana e di opera quadrata sien distinti da quelli di epoca imperiale e di opera laterizia: sien distinti da quelli posteriori al secolo v° dell'era volgare che segna il principio della decadenza specialmente in fatto di architettura. Per ciò che spetta poi ai varii piani degli edifici, non istimo certamente possibile indicarne le sovrapposizioni, duplici o triplici, poichè si cadrebbe allora in una confusione inevitabile. Intendo dire che allora quando nella delineazione di un monumento o di un gruppo di monumenti si presceglie un dato piano, o perchè più conservato, o perchè il principale, non debbonsi indicare con istessa tinta, i piani inferiori, o superiori. Questo difetto si manifesta evidente nella icnografia del palazzo de' Cesari. È osservazione del sommo Bianchini che nello studio topografico della dimora imperiale non dee aversi a calcolo speciale se non il piano nobile delle varie costruzioni: e che la disposizione dei vastissimi sotterranei (eretti tanto per appianare la ineguaglianza del colle, quanto per aumentarne la superficie nei tratti ove dichina a valle) dee esser indicata subordinatamente, in quanto cioè possa tornar utile a definire qual fosse la disposizione del piano superiore. Ora il Canina, seguito anche dal ch. Rosà, delinea gli avanzi del Palatino con tinta uniforme, ingenerando in tal guisa un concetto molto erroneo della loro architettura, e contrario alle sane leggi della topografia.

5. I monumenti sono esposti nella pianta non secondo il loro stato attuale, ma nello stato completo, quale ha potuto concepirlo la fervida immaginazione dell'autore. Questa sola particolarità basta a rendere semplicemente dimostrativa quella pianta

⁽¹⁾ Adduco in prova delle mie osservazioni un solo argomento, non perchè sarebbe difficile moltiplicarli, ma per semplice studio di brevità.

che dovrebbe limitarsi a fatti indiscutibili. La brama di tutto completare ha condotto il Canina a riempire le sue tavole di edifici pubblici in guisa, che invano vi ricercheremmo lo spazio necessario alle 46002 isole e 1790 case, ove albergava una popolazione di circa 2.500.000 abitanti.

6. Moltissimi edifici, già noti al tempo in cui si compilava la pianta, non vi sono indicati: quali p. e. gli avanzi delle mura serviane nel giardino Colonna, presso la ch. dei ss. Quattro Coronati, sul Campidoglio: quelli dei Septa sotto il palazzo Grazioli: quelli di un tempio sotto la torre de Conti: quelle di bagni al *Caput Africae* quelle di un grande sconosciuto edificio al num. 2. via di Borgo s. Agata etc. Se il Canina avesse esplorati p. e. gli avanzi del Circo flaminio esistenti nelle fondamenta delle case di via de Funari e delle Botteghe oscure non avrebbe assegnata al Circo una direzione cotanto erronea: nè avrebbe disegnata la spina e la meta fin sotto la casa Corrado in Via Araceoli n. 32, là dove son visibili nelle fondamenta una antica strada fiancheggiata da abitazioni private. Così pure, sol che avesse letto i volumi della *Beschreibung* avrebbe conosciuto l'esistenza di considerevoli rovine sul lato S. della Via della Pedacchia, di Torre di Specchi, di Via Montanara di Monte Caprino etc., edifici che non troviamo registrati nelle sue tavole.

7. Per converso la pianta del Canina contiene indicazioni complete fino nelle minime particolarità di edifici che non hanno giammai esistito, quali il circo di Flora, il circo di Sallustio, le mura serviane nel Transtevere, ed il lavacro di Agrippina. Egli pone quest'ultimo edificio nella valle fra il Viminale ed il Quirinale sì per alcune statue di Bacco ivi ritrovate ai piedi delle quali stava scritta l'indicazione di esser collocate in tale lavacro: sì, per diversi tubi di piombo e di terracotta etc.: ed aggiunge esser quell'edificio rappresentato in un frammento della pianta capitolina, la cui disposizione è simile a quella dei ruderi esistenti sul posto.

Ora è cosa notissima che le supposte statue di Bacco e Saturno non sono altro che i colossi giacenti di due fiumi; e che lungi dall'appartenere al Viminale sono descritti anche dalle Mirabilia sul Quirinale (cf. Fea *Prodomo* p. 7 8); ove li vide anche Poggio Bracciolini (cf. Urlichs *Cod. topog.* p. 241) Quanto al titolo stesso di Lavacrum Agrippinae esso non ha esistito che nell'immaginazione di quel primo che interpolò il codice palatino di Sparziano sostituendo alla genuina legione di *Lavacrum Agrippae* il nome di *Agrippina* (cf. Jordan *Bull. Inst.* 1873 p. 30 sg).

8. Vi sono inseriti i frammenti della pianta marmorea capitolina: ma sovente senza esattezza, come possiamo convincersene paragonandola con le tavole dello Jordan. Inoltre egli avrebbe dovuto richiamare alla mente come quella pianta marmorea spetti ai tempi di Settimio Severo, e Caracalla: di guisa che non tutte le sue indicazioni possono trovar luogo in una pianta destinata a rappresentare lo svolgimento della città fino a tutto il secolo IV.^o: essendo evidente che molti edifici in essa notati debbono esser scomparsi nel periodo che divide il regno di Caracalla da quello di Costantino per dar luogo a novelle costruzioni.

9. Vi manca in modo quasi assoluto lo studio delle memorie dei topografi

A conferma di ciò scelgo a caso alcuni esempi tratti non solo dalla sua pianta, ma anche dall'*Indicazione Topografica* che ne è il complemento.

Della *Moneta* registrata dai Cataloghi sui confini della regione III. *Isis et*

Serapis egli assicura « non trovarsi notizia per stabilire in qual luogo della regione..... avesse... esistito » (*Ind. topog.* p. 94, 95). Ora il Cittadini registrando la scoperta di tre piedistalli di statue rappresentanti Apolline Augusto, Ercole Augusto, la Fortuna Augusta, e dedicate dagli *Exactores*, *Officinatores*, *Signatores*, *Suppostores*, *Malliatores*, della zecca imperiale, li dice rinvenuti *in planitie ante ecclesiam s. Clementis*, anno 1585, ed il Ligorio aggiunge « per andare da s. Clemente verso ss. Pietro e Marcellino » (*cf. C. J. L. VI.* 42-44) di guisa che niun dubbio può nascere sulla ubicazione di quell'importante edificio (*cf. De Rossi Bull. Arch. Crist. I.* p. 28 sg.).

Del palazzo dei Tetrici, posto sui confini della II.^a regione, *Caelimontium*, e che Trebellio descrive in *Monte Caelio inter duos lucos contra Isium Metellinum* (Tetric. Junior 21) *non si possono avere.*, egli dice, *alcune autorevoli notizie per stabilirne la loro (sic) posizione.* Odasi il Bartoli: « Nell'orto dei ss. Apostoli, vicino « a s. Clemente fu cavato da Leonardo Agostini... ove tra la quantità de' grandissimi « marmi preziosi in ogni genere, vi fu anche trovato in pochi giorni un numero di « quaranta due statue. Si rese cospicua una porta nel proprio essere col suo archi- « trave: e dalla bellissima iscrizione che vi era... si giudicò essere stato il palazzo « di uno delli trenta tiranni dell'Imperio, il nome del quale non mi ricordo » (*Bart. mem. 1. ap. Fea Miscell. II.* 222).

Delle 46,602 isole che costituivano la Città sul principio del secolo IV.^o conosciamo la posizione di due sole: e siffatta conoscenza è importante per ragion istessa diretta della sua rarità. La prima è l'*insula Sertoriana* della regione XI, il cui titolo apparve scritto a pennello su d'una parete laterizia, scoperta al principio del secolo incontro la chiesa di S. Eligio de' Ferrari a piedi 20 di profondità siccome narra minutamente il Fea ne' *Fasti* (p. 90), è nella *Varietà di Notizie* (p. 157-160). La seconda è l'*insula* di M. Vettio Bolano nella regione XIV trastiberina, forse del Console del 116.

Nell'anno 1744, scavandosi le fondamenta del Conservatorio denominato di S. Pasquale Baylon, fra le chiese di S. Cecilia e di S. Giovanni de' Genovesi, fu trovato « scrive il Maragone » un pozzo con l'orificio sollevato quattro palmi dal suolo, di bocca sferica, « lavorato.... a cortina, e profondo circa 17 palmi, otto dei quali... occupati dall'acqua, di « diametro palmi 2 1/2 ». In ambedue i lati (del pozzo) e nella parte posteriore innalzavasi una fabbrica di mattoni quadrata co' muri di 1 palmo di grossezza, divisa nel mezzo da una iscrizione scolpita in travertino (*C. J. L. VI.* 67) onde formava due nicchie. Nell'angolo sinistro del nicchio inferiore eravi piantata un'ara di peperino con iscrizione. (Ivi 66). Amendue contenevano dediche votive alla Buona Dea da Marco Vezzio Bolano, e da *un Clodus in tutelam insulae Bolanianae*.

Ora il Canina tace dell'uno e l'altro importantissimo monumento. Altrove, egli occupa con le linee dei septi Giulii tutta l'area del Collegio Romano. Ora le memorie del p. Donati, che son nelle mani di tutti, descrivono con rara precisione le rovine di terme private, di case adorne di pavimenti a mosaico, etc., tornate in luce nel gittare le fondamenta della chiesa di s. Ignazio. Così pure egli occupa con parte delle terme di Agrippa l'area del palazzo Serlupi in Via del Seminario. Ora nella tav. XIX del II volume delle *antichità* del Piranesi è incisa la pianta di un elegantissimo peristilio di privato edificio, scoperto e misurato nello scavare i sotterranei del palazzo.

10. Vi mancano le indicazioni di quei monumenti la cui esistenza, e la cui posizione è indicata dalle iscrizioni con assoluta certezza. Nomino a cagion d'esempio la casa degli Aradii sul Celio, quella dei Simmachi nell'orto Teofili, quella dei Turci Asterii alla Subura, quella di Adrasto custode della Colonna di M. Aurelio: il ginnasio o schola degli atleti nell'orto di s. Pietro in Vinculis; le stazioni de' vigili etc. le sedi dei collegi dei Fontani, e dei Fulloni presso s. Antonio all'Esquilino, gli alloggiamenti degli Equiti Singolari presso la Cappella Corsini al Laterano, etc.

11. Vi mancano le indicazioni di scoperte di monumenti non architettonici, dalle quali la topografia può trarre, nondimeno, utili rivelazioni. A sì fatta classe appartengono le fistole aquarie scritte, i cippi terminali, i labri da bagno, le basi onorarie quanto non contengano l'indicazione di esser state erette in luogo pubblico, marmi grezzi spettanti ad officine marmorarie, i depositi di scheggie di figuline, i ripostigli di sacre favisse etc.

12. Finalmente vi mancano le indicazioni di quegli edifici de' secoli di mezzo, specialmente dei sacri, i quali hanno stretta attinenza con la topografia classica. Basta percorrere il *Magnus Catalogus ecclesiarum romanarum* del Zaccagni, edito dal Mai, per convincersi quanto grave lacuna sia questa che deploriamo nelle tavole del Canina. Qual'altra memoria ci rimane, per esempio, del sito delle posterule lungo la sponda sinistra del Tevere se non nel titolo in *posterula* attribuito ad oratorii Cristiani? E qui potrei mentovare i titoli di *S. Ciriaci in Thermis*, *s. Mariae in porticu*, *s. Gregorii in Clivo Scauri*, *s. Thomae juxta formam* ovvero *in formis*, *s. Nicolai in porcilibus*, *s. Stephani de Maxima*, *s. Viti in Macello*, *s. Georgii ad velum aureum*, *s. Salvatoris de Statera* etc. le cui attinenze topografiche non è d'uopo ch'io illustri con soverchie parole.

Ho ragionato fin qui dei difetti che rendono meno importante la opera del Canina: per la sola ragione di trarne ammaestramento pel mio lavoro. Ma non intendo con ciò unirmi alla schiera di coloro i quali specialmente d'oltremonte dileggiano e disprezzano la memoria dell'insigne topografo. Le opere da lui legate alla scienza costituiranno sempre il punto di partenza delle nostre pratiche investigazioni: ed anche quando egli propone semplice congetture i fatti e le scoperte recenti son tornati quasi sempre a conferma della sua sagacia. Che se la sua pianta è divenuta oggi la meno utile delle sue opere, ciò dipende in gran parte dall'immenso sviluppo che le scoperte topografiche hanno raggiunto in questi ultimi anni. Aree importantissime siccome quella del palatino, del foro romano, e delle regioni seconda, quarta, quinta e sesta sono state più o meno completamente esplorate: mentre, d'altra parte, le ricerche critiche e filologiche sui testi degli scrittori e delle epigrafi hanno progredito fin quasi ai limiti del possibile.

E qui cade in acconcio di mentovare con la debita lode l'opera recentissima dello Jordan, intitolata *Forma Urbis Romae* nella quale non saprei qual cosa maggiormente encomiare: se la germanica precisione delle ricerche, la dovizia e la solidità della topografica erudizione, l'eleganza e la ricchezza della forma. Il ch. Jordan non solo ha sottoposto a critico esame i frustuli anche più minuti della pianta marmorea, ricercandone la pertinenza e la correlazione con gli altri frammenti: non solo ha illustrato con nuove peregrine notizie le tavole maggiori e più note: ma ha facilmente

ricostituito l'intera pianta, assegnando alle singole icnografie il posto loro spettante: di guisa che ora soltanto questo insigne documento può ritenersi per veramente e sommamente utile al nostro lavoro.

Se io dovessi qui enumerare le altre opere topografiche di recente, o non remota pubblicazione varcherei i limiti prescritti al mio ragionare senza punta esaurir l'argomento. Ma non posso tacer di una fonte dalla quale possono attingersi infinite notizie risguardanti la topografia; e che per mala sorte non è stata fino ad ora convenientemente esplorata (almeno sotto questo punto di vista) con sistema uniforme e generale: vo dire de' codici, de' manoscritti, ed anche delle schede originali lasciate dai dotti che fiorirono dal secolo XV° al principio del nostro: documenti dispersi per tutte le biblioteche d'Europa — e dei quali ogni giorno vannosi scoprendosi nuovi saggi. Basti consultare l'elenco dei principali redatto dal ch. Matz per persuaderci di quanta utilità può esser ferace il loro studio accurato.

Per vero dire io non dovrei mentovare i codici principalmente epigrafici, quali i vaticani del Signorili, del Poggio, del Metello, del Latini, de' due Aldi, del Panvinio, del Ciacconio, del Grimaldi, del Marini: e i Barberiniani del Morone, del Torrigio, del Donio, dell'Ugonio: e i Chigiani di varii collettori, e i Vallicelliani dei primi esploratori della Roma Sotterranea, e le carte Capitoline del Valesio, e cento altri manoscritti delle biblioteche di Firenze, di Napoli, di Torino, di Milano, di Venezia, di Cingoli, di Basilea, di Bruxelles, di Berlino, di Parigi, di Oxford, di Windsor, perchè i volumi e le schede del *Corpus Inscriptionum Lat. et Graec.* mi fornirebbero tutte le opportune indicazioni senza grave fatica. Nondimeno i codici originali contengono oltre alle notizie epigrafiche molte altre esclusivamente topografiche, delle quali lo spoglio o non è fatto o non è pubblicato. Se a questa categoria aggiungiamo i codici principalmente topografici, quali quelli di Francesco di Paolo Giamberti da Sangallo (Roma) di Giuliano da Sangallo (Siena) di Baldassarre Peruzzi (Siena: Uffizii) del Ligorio (Roma Napoli Torino Oxford) di Fulvio Ursino (Roma) del Boissard (Metz) di Francesco di Giorgio Martini (Siena) ed altri: è manifesto quanto grande sia l'importanza di questa fonte a cui a pena attinsero fino ad ora topografi. Ma è tempo che io cessi dall'occuparmi delle altrui opere, per esporvi qual sia il sistema da me adottato nella delineazione della pianta di cui ho l'onore di presentarvi un saggio, tuttavia incompleto. Le norme con cui il mio lavoro è diretto son le seguenti:

1. Il fondamento della pianta sono le linee della città moderna, quali esistevano al principio dell'anno 1870, delineate a semplice contorno rosso. Ho prescelto questa data particolare, perchè in quest'epoca conservavansi tuttavia alcune linee di sommo valore, testimonii o capisaldi importantissimi dell'antica topografia. Nominerò, fra molte, le vie di Porta maggiore, di s. Bibiana, di s. Matteo in Merulana, la Labicana, quella di s. Stefano Rotondo, la via del Maccao etc., corrispondenti quasi esattamente alla direzione di altrettante antiche strade.

2. Parimenti a semplice contorno vi sono indicati i nuovi quartieri, le nuove costruzioni, le modificazioni parziali di strade: ma con tinta leggermente diversa onde non ingenerare confusione là dove le nuove linee si sovrappongono alle antiche. Tali indicazioni son necessarie onde aver una base di riferimento per le scoperte avvenute ne' nuovi quartieri.

3. Alle semplici linee di perimetro ho aggiunto le piante a contorno di tutte le chiese urbane e di tutti quegli edifici pubblici e palazzi che sono delineati nelle opere del Letarouilly, del Fontana, del Falda, del Bunsen (Die Basiliken). La ragione che mi ha consigliato ad adottare questo partito si è che tutti o presso che tutti gli accennati edifici contengono opere d'arte preziosissime, e monumenti tanto antichi quanto del rinascimento: e poichè nei fascicoli che illustrano ciascuna tavola, divulgo quasi in appendice la loro statistica, così mi è sembrato opportuno poter indicare anche il sito preciso del loro collocamento, onde facilitare la loro sorveglianza alle autorità che ne hanno l'ufficio.

4. La proporzione della pianta è di un millesimo del vero, quella cioè delle tavole censuali. Di queste mi sono valso generalmente quando ne ho potuto verificare la precisione: ma non posso nascondervi come sovente esse si allontanino soverchiamente dal vero. Non parlo di questioni di dettaglio: poichè, per esempio, delle 300 torri del recinto di Aureliano e d'Onorio non una sola vi si trova rettamente collocata, ed in giusta proporzione: ma vi abbondano altre irregolarità di maggiore importanza e di più difficile correzione. Così per esempio quel tratto di cortina ove è compresa la porta maggiore ed il rivo della Claudia ed Aniene nuovo, è inclinata di circa 12° dalla vera linea. Mi è talvolta avvenuto di misurare con cura monumenti di considerevole estensione, come sarebbero gli archi neroniani nell'orto già Strozzi, e di non aver trovata nelle tavole censuali spazio sufficiente per collocarli. La necessità di studiare queste correzioni mi ha rapito molta parte del tempo che avrei potuto più utilmente consacrare al rilievo delle antiche rovine: ma mi è grato dichiarare di aver già recato a compimento questa parte men grata del mio lavoro almeno per ciò che spetta alla regione cistiberina.

5. Per ciò che riguarda poi l'altimetria del suolo, elemento importantissimo per le nostre ricerche avrei potuto seguire il sistema più perfetto delle curve orizzontali, valendomi degli egregi lavori già eseguiti dal p. Secchi, dal ch. Canevari, dalla scuola degli ingegneri, dallo stato maggiore. Ma la tema di moltiplicare e sovrapporre linee a linee mi ha indotto ad indicare l'altimetria con semplici numeri riferiti al livello del mare, seguendo il sistema adottato dall'ufficio tecnico municipale. Questi numeri son rossi, o turchini secondo che si riferiscono alla città del 1870 ovvero ai nuovi quartieri.

6. Su questa specie di orditura dispiegasi la topografia dell'antica città, il cui tipo, o fondamento sono gli edifici imperiali dal secolo I° a tutto il secolo V°, delineati in nero. Questa tinta indica o gli avanzi tuttavia esistenti: o quelli scoperti o distrutti quasi direi sotto i nostri occhi: o quelli intorno la cui precisa disposizione abbondano documenti di fede non dubbia.

Seguono i monumenti intorno ai quali abbiamo bensì autorevoli testimonianze, ma che furono distrutti in epoca troppo da noi lontana per poterne conoscere tutte le singole particolarità.

Reco ad esempio l'arco così detto di Portogallo, il tempio di Minerva nel foro Palladio, il pronao del tempio di Romulo, il cosiddetto frontispizio di Nerone, il tempio d'Ercole al foro boario. Questi edifizi sono indicati con mezza tinta.

Alla terza categoria spettano gli edifici di cui si conoscono soltanto il sito

preciso e la disposizione generale senza altra particolarità. Tali sarebbero la *Meta* di Borgo, gli archi di Fabio, di Lentulo, di Graziano e Valentiniano, di Claudio, la stazione della 2^a e 5^a corte dei vigili, parte degli archi celimontani, un numero infinito di strade, di *insulae*, di case patrizie ecc. ecc. — Questi saranno ricordati nella pianta con semplici linee di perimetro, o contorni punteggiati — o con un numero da richiamarsi nel fascicolo illustrativo.

7. Quanto ho fin qui ragionato intorno le fabbriche imperiali, vale anche per i monumenti repubblicani e del medio evo, indicati rispettivamente con tinta, mezza tinta, linee, punti e numeri di color sepia se repubblicani, lila se medioevali.

Io stesso ho disegnato sul posto, e trasferiti nelle tavole i monumenti descritti — attenendomi sempre alla rigida esposizione dei fatti — e resistendo sempre alla potente seduzione di completare linee, ed edifici che quasi spontaneamente si completano da loro stessi, eccetto nel solo caso di alcune terme perfettamente simmetriche. Quant'ardua opra ciò torni alle deboli forze di un solo individuo, è pur facile immaginare.

Cito ad esempio le mura urbane, monumento ancora inedito, se si eccettuino i tipi conosciuti di alcune porte. La linea interna ed esterna sviluppa una lunghezza complessiva di oltre a 70 chilometri, che mi è convenuto misurare palmo a palmo, distinguendone la varia costruzione, la varia grossezza, tutti i più minuti dettagli di torri, di feritoie, di scale, di gallerie, di pilastri, di contrafforti ecc.

Ho tratto nondimeno vantaggio dagli studii de' miei predecessori e de' miei contemporanei solo in quei casi nei quali sarebbe apparsa stoltezza o presunzione di rifare lavori meritamente ammirati per precisione, e per iscienza — Le monografie di Abele Bloüet sulle terme di Caracalla, del Bianchini e dello Scellier de Gisors sul palazzo de' Cesari, del Raoult sulle terme di Tito, del De Romanis sulla casa aurea di Nerone, del Bartoli sui sepolcri, del Bianconi sui circhi, del Rohault de Fleury sul Laterano, del Valadier sugli edifici scoperti al tempo dell'occupazione francese, del Contigligiozzi sui portici di Ottavia, del Rossini sugli archi di trionfo, del Bunsen sulle basiliche cristiane, alcune pubblicazioni speciali dell'Istituto di Corrisp. Archeologica, del Bull. di Arch. Cristiana, del Bull. della Comm. Arch. Municipale, della Beschreibung e altre poche del Piranesi, dell'Uggeri, del Desgodetz, del Canina, hanno fornito al mio lavoro materiali eccellenti, la cui provenienza sarà indicata nei fascicoli illustrativi.

8. A questo gruppo di indicazioni topografiche aggiungo:

a) L'altimetria della antica città, e della medioevale in tutti quei punti ove abbiamo potuto rilevarla; ed io spero che questa non sarà la parte men vantaggiosa del mio lavoro. I costruttori di nuove case e di nuovi quartieri, gli ingegneri incaricati dell'abbellimento della città, non solo avranno in tal guisa il mezzo di risolvere soventi volte il problema della profondità delle fondazioni, e delle condizioni del sottosuolo, ma forse potranno altresì evitare quelle difficoltà che tuttodì ritardano od impediscono il progredimento dei lavori edilizii.

b) I trovamenti di iscrizioni, incise in pietra, in marmo, o in bronzo scritte o con lo stilo o pennello, fuse in piombo ecc. dalle quali può trarne vantaggio la topografia. Essi sono indicati con segno convenzionale accompagnato dal numero di riferimento.

c) Al modo istesso sono indicati i trovamenti di sculture, di rilievi, di cimellii, che hanno carattere monumentale riferibile ad un dato edificio.

9. I differenti piani di ciascun edificio, allorchè è possibile rintracciarli, sono indicati in modo da porre in evidenza quello che sembra più importante, lasciando in seconda linea le sostruzioni, le volte superiori ecc.

10. Finalmente ho escluso dalle mie tavole qualunque indicazione scritta, ad eccezione dei nomi delle strade moderne, senza le quali tornerebbe difficile trovare i riferimenti degli antichi edifici. Due ragioni mi hanno indotto ad abbracciare sì fatto partito: in primo luogo il desiderio di schivare la confusione prodotta dal sovrapporre la scrittura alle icnografie già troppo complicate di per sè stesse, massime nel caso della coesistenza di parecchie costruzioni affatto diverse nel medesimo luogo. Reco ad esempio la basilica di S. Clemente, e l'angolo S. E. delle terme Costantiniane. La prima ricuopre una più vetusta basilica; una casa privata degli inizi del III° secolo; ed uno sconosciuto vastissimo edificio de' tempi repubblicani. Al di sotto poi delle terme Costantiniane stiamo attualmente esplorando i resti della casa degli Avidii Quieti e de' Claudii Claudiani; i quali ricuoprono alla lor volta alcune celle costruite sotto i primi Antonini: ed una più vetusta costruzione di opera quadrata. È facile per conseguenza immaginare qual confusione nascerebbe dall'attribuire a ciascuno dei quattro edifici sovrapposti la propria indicazione.

Il secondo motivo dell'accennata esclusione è anche più grave. La mia pianta ed i fascicoli illustrativi non debbono contenere alcun elemento che possa attribuirsi ad opinioni individuali. Ora io non ho d'uopo rammentarvi o signori quanto frequenti sieno i casi in cui le opinioni dei topografi sieno discordi nell'attribuire una denominazione ad un dato edificio. Basti il dire che il solo tempio peritiero esistente sulla piazza di S. M. in Cosmedin conta sette denominazioni diverse e tutte più o meno speciosamente sostenibili. Ora siffatte questioni debbono rilegarsi ai fascicoli di illustrazione: nei quali io non potrò certo abbandonarmi a disquisizioni che non hanno termine, ma mi limiterò ad esporre il semplice catalogo delle fonti da cui gli studiosi possono attingere le opportune notizie.

Del resto le mie tavole riceveranno illustrazione da fonte ben più autorevole. Il *codex topographicus Urbis Romae*, alla cui compilazione attende da lungo tempo il mio illustre maestro comm. de Rossi, sarà per così dire il complemento di questo mio modesto lavoro. E se, con il potente e validissimo soccorso di quei sommi scienziati che fino ad oggi mi furono cortesi del loro consiglio e del loro aiuto e che io spero mi sieno per accordare in avvenire, io potrò recare a compimento la mia pianta contemporaneamente alla apparizione del *codex topographicus*, io mi terrò pago di aver arrecato in sì propizia occasione anche il mio piccolo contributo alla ricostituzione dello splendido edificio della romana topografia.

Notizie degli scavi di antichità comunicate dal socio G. FIORELLI
al Presidente nel mese di ottobre 1876.

SETTEMBRE

I. Torino — Gli scavi in Monteu da Po, nel sito dell'antica *Industria*, incominciati negli ultimi giorni di agosto, si continuarono in tutto il mese di settembre sotto la direzione del ch. prof. Ariodante Fabretti, che volle esplorare i terreni lungo la strada già provinciale, ove il conte di Lavriana non aveva estese le ricerche. La pianta degli edifici da lui scoperti fu accresciuta di qualche tratto di muro; e molti pezzi di marmi, di bronzi, di ferro, di terracotta e di vetro si raccolsero. Tre monete di bronzo del maggior modulo appartengono a Nerva, a Traiano a Gordiano, a cui pare si riferisca un frammento d'iscrizione marmorea. Si trovarono altresì figuline pregevoli per ornati o per bolli, i quali ultimi saranno illustrati dallo stesso prof. Fabretti allo espletamento dei lavori.

II. Ventimiglia — Nella pianura terminata dal fiume Roia a ponente, e dal torrente Nervia a levante, ove si estendeva la maggior parte della città degli Intemelii, scavandosi le fondamenta per un edificio di proprietà del sig. Antonio Balestra, non lungi dalla stazione ferroviaria internazionale, alla profondità di un metro e mezzo, s'incontrarono sode e robuste mura, in diverse direzioni ramificate, fra le quali, commiste a molti cocci, si rinvennero due capaci *diote*, due monete di bronzo degli imperatori Claudio e Nerone, molte laminette metalliche ossidate, avanzi senza dubbio di vaso frantumato, e parecchi embrici.

Nel punto intermedio della pianura, ove si è maggiormente accumulata l'arena, nello scavarsi un pozzo, alla profondità di met. 4,50 si trovò un altro muro dello spessore di met. 1,20, che correva da levante a ponente; e mentre si attendeva a demolirlo nella parte che aveva forma di pilastro, si scoprirono alcuni tegoloni sotto cui stavano due grosse olle ripiene di ossa bruciate, unitamente ad unguentarii di vetro a lungo collo, alcuni interi ed altri ridotti a massa informe per cagione del calore. Eranvi pure frammenti insignificanti, e tre lucerne fittili, in una delle quali l'Ispettore degli scavi prof. Girolamo Rossi notò il bollo STROBILI.

Il medesimo Ispettore, che niente tralascia di quanto può accrescere la notizia archeologica e topografica della regione affidata alle sue cure, riferisce come pei recenti lavori di restauro, eseguiti nella cattedrale di Ventimiglia sotto la direzione dell'illustre conte Arborio Mella, siasi potuto confermare quanto viene ripetuto dalla tradizione paesana, che cioè quella chiesa fosse eretta sopra gli avanzi di un tempio romano. Apertosi un largo scavo nel coro, alla profondità di alcuni metri si presentò un'abside di rozza costruzione longobarda, rischiarata da due finestre a feritoia, con

resti di un altare, e tracce di una iscrizione in rosso quasi del tutto svanita, che fra geminati interlinei dello stesso colore, ricorre sul pilastro posto a sinistra dell'altare medesimo. Accurate indagini condussero a riconoscere in quel luogo i residui di una chiesa più antica, eretta forse verso il VII od VIII secolo, secondo può arguirsi da numerosi frammenti di fregi, in alcuni dei quali vedonsi croci chiuse in ornati circolari, che con molti listelli si intrecciano in nodi, e si alternano con pampini e grappoli in graziose forme. E che questa chiesa primitiva fosse costruita sopra i residui del tempio pagano, parve al lodato Ispettore essere comprovato dalla scoperta di un muro, con quadrati e mattoni di epoca romana, e sopra tutto da un frammento di iscrizione di buona epoca, ove le due lettere superstiti $\begin{smallmatrix} Q \\ T \end{smallmatrix}$ per la loro forma e grandezza si rivelano appartenute al titolo dedicatorio di qualche importante edificio.

III. Concordia — Essendosi recato a visitare gli scavi del sepolcreto sul principio di agosto il ch. Mommsen, accompagnato dall'Ispettore Bertolini, poté egli completare la iscrizione, copiata solo a metà dell'Ispettore stesso, e pubblicata nel Bull. Inst. 1876. p. 81. n. 1. In tal modo la lezione dei due primi versi rimane confermata:

FLAVIO LAVNIO^{NI} SEMAFORO
DENVMEROBATAORIVNI etc.

e la voce *semaforo* viene forse ad indicare uno di quegli impieghi secondari nella fabbrica di armi, segnalato dal Bertolini nelle voci *semissalis* e *semtorala* delle epigrafi concordiesi edite nel decorso anno (Bull. Inst. p. 113. n. 52. 53).

Coll'aiuto dello stesso prof. Mommsen fu accertata la lettura dell'altra epigrafe, scoperta nel maggio, e poi sommersa nuovamente, la quale aveva lasciato forte dubbio per le ultime sigle. Esse, a giudizio dello stesso Mommsen, potrebbero interpretarsi: ITE(m)Q(ue) Q(uod) S(upra) NOSTRIS LICEAT.

FLARISTO ARCHIATER FIDELIS E
T AVRVENERIAE FIDELIS CONIVGES
CARISSIMI ARCAM CORPORALE
DE PROPRIO SVVIVI SIBI CON
PARAVERVNT SI QVIS POST OBI
TVMEORVM EAM APERIRE VO
LVERIT DABIT REIPUBLICAE
SOLIDOSLXXX^o CITEqqSNOSTRIS
LICEAT

Nel dare tali comunicazioni l'Ispettore Bertolini fa conoscere, che l'epigrafe edita nelle Notizie di maggio (p. 65. cfr. Bull. Inst. 1876. p. 87. n. 7), deve leggersi nel primo verso M. ATERI; e che si completa nel modo che segue la bellissima iscrizione di Flavio Atalanco (cfr. Bull. Inst. 1874. p. 82. n. 22), la quale è finora la sola, ove si riproduce la sentenza, che Severo Alessandro, avendola imparata dai giudei o dai cristiani, secondo il suo biografo, *et in palatio et in publicis operibus praescribi iusserat*:

FL·ALATANCVS DOMEST·CVM CONIVGE S'VA
 BITORTAARCA DE PROPIO SVO SIBI CONI
 PARAVERVNT PETIMVS OMN^{FM} CLERVM
 ET CVNCTA FRATERNITATEM VT NVLLVS
 DE GENERE NOSTRO VEL ALIQVIS IN HAC
 SEPVLTVRA PONATVR SCRIPTVM EST
 QVOD TIBI FIERI NON VIS ALIO NE FE
 CERIS

A compimento di queste correzioni il lodato Bertolini aggiunge, come essendosi per consiglio dello stesso prof. Mommsen studiata nuovamente l'iscrizione pubblicata nello scorso anno (Bull. Inst. p. 113. n. 52.), si trovò che nel primo verso invece di EOIVM deve leggersi EQVITVM, sicchè la lettura dell'intero titolo resta fissata:

FL·SAVME BIARCO DE NVMEROEQVITVMBRACCHIATORVM
 ARCAMILLIEMERVNT FRAEERVIA·ET EVINGVS SEMTORALA
 GILDVS BIARCVS SIQVIS ILLAM APERIRE VOLVERIT DABIT FISCO AVRI
 LIBRAM VNAM

Sulle urne aggruppate nel lato nord-est si scoprirono poi le seguenti iscrizioni, tra le quali quella segnata al n. 4, non rilevata per intero a causa delle corrosioni, è importantissima per la qualità della pietra in cui è scolpita, e pel lavoro; inoltre la forma intrinseca ed estrinseca del titolo si mostra di qualche secolo posteriore ai precedenti, il che farebbe credere essersi per molto tempo mantenuta in Concordia la famiglia CICRIA, di cui porta il ricordo. Se non che il benemerito Bertolini non osa affermare con tutta asseveranza, che il nome sia propriamente CICRIVS VRSVS, quantunque tale sia apparso ai suoi occhi, ed a quelli dei suoi amici:

1. CICRIAE EVTYCHIANE IVLIVS YPERAN
 THES CONIVGI^{sic} LARISSIME CASTISSIMEQVE
 CICRIVS EVTYCHES ET CICRIA MANSVETA
 PARENTES
 FILIAE DVLCISSIMAE

2. CICRIAE·MANSVETAE
 CONIVGI·INCONPARABILI
 PATILIVS CICRIVS EVTICHES

3. CICRIAE EVTICHIDI
 CICRIVS·HERACLEON CONIVGI
 DVLCISSIMAE

4. CICRIVS VRSVS CON
 PARAVIT ARCA SIBI ET
 CONIVGI
 OSIQVI
 APERIRE
 VOLVERIT

5. CAEMZOSIMO FILP
 QVIVIXIT ANN VIMXID
 XIII CAEMZOSIMVS
 ETVETT·CHARIEPAR

— 309 —

Si trovarono poi sotto il livello delle tombe dei militi, i seguenti avanzi di epigrafi, appartenenti al sepolcreto più antico:

6. FABIAE I^{VI}INAE

in una tomba senza altre aggiunte, cioè: *Fabiae Paulinae*.

7. 

scolpite per l'altezza di met. 0,23, sopra un gran masso profondo met. 1,00, lungo met. 0,75, largo met. 0,47, importato nel sepolcro per farne fondo di tomba.

8. CASSIAI-...
VIVA

9. FABIVS FC
SIBI

10. ...RTORIA
.....

con altri frammenti insignificanti, sui resti di davanzali di altre tombe; e finalmente il titolo assai corroso:

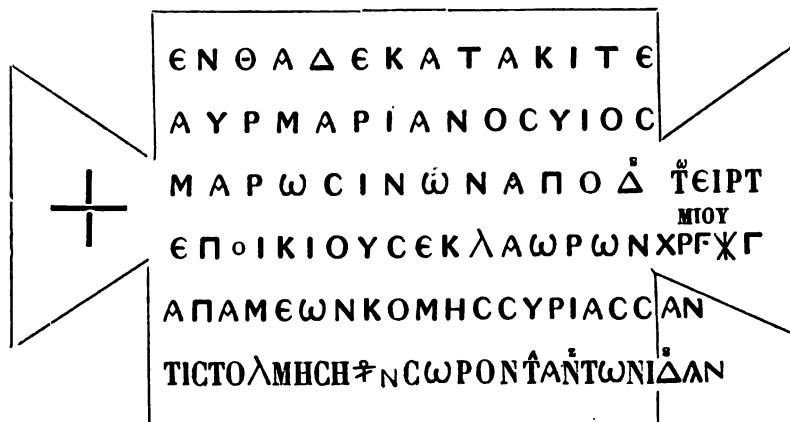
11.

ΕΙΝΑΧΙ Ω	ΑΕΙΤΛΗΝΗC ΤΩ
..... HERMIAI	
..... CISPIA	
..... ISS.	

All'angolo sud-ovest fu rimessa a luce una tomba, con la seguente iscrizione:

ΑΥΡ ΜΑΚΕΔΟΝΙΟCΑΒΒΙΒΑΑ
ΠΟΕΠΟΙΚΙΟΥΓΕΝΝΕΟΥΟΡΩΝΑΠΑΜ
P ΕΩΝΕΝΘΑΚΑΤΑΚΙΤΕΕΑΝΤΙCΤΟΛ P
ΜΗCΙΑΝΥΞΕΤΗΝΑΡΚΑΝΤΑΥΤΗΝ
ΑΝΕΥΤΩΝΕΙΔΙΩΝΑΥΤΟΥΔΩCΙΤ
ΩΕΙΕΡΩΤΑΜΙΩΧΡΥCΟΥΑΤ ΜΙΑΝ

Dal medesimo sig. Bertolini si ebbe in seguito la copia di altre due epigrafi, accompagnate dalle seguenti dichiarazioni:



ΕΝΘΑΔΕΚΑΤΑΚΙΤΕ
 ΑΥΡΟΥΡΑΝΙΣΙΟΥΧΡΑ
 ΚΩΝΑΩΝΑΠΟΚΩΜΗC ΕΤΟ
 ΣΑΧΩΝΟΡΩΝΕΠΙΦΑΝΕ ΥC
 ΩΝΤΗCΚΥΛΗCΣΥΡΙΑCΑΝ ΨΛΗ
 ΤΙCΤΟΛΜΗΧΑΝΥΞΗΤΩΝCΟ
 ΠΟΝΤΟΥΤΟΝΔΟΥΝΕΑΥΤΩΝ
 ΤΩΕΙΕΡΩΤΑΜΙΩΧΡΥCΟΥΧΑ

« In riguardo all'era segnata, il ch. Mommsen la ritiene siriana, e perciò relativa all'anno 738, che risponde al 426-27 di Cristo, cominciando l'anno siriano col primo di ottobre. Avendo egli avuto sott'occhio l'originale dell'altra epigrafe greca pubblicata anteriormente (cfr. Bull. Inst. 1874. p. 44. n. 21), avvertì che ivi l'anno è dato colle lettere $\bar{A} \bar{K} \bar{\Psi}$ e non $\bar{A} \bar{K} \bar{\Upsilon}$, come si lesse sul calco inviato; e però rifiutando tutte le dotte congetture dell'Usener, svolte nella lettera riferita nel *Bullettino*, per far risalire quell'epigrafe al $37 \frac{3}{4}$ dell'era volgare, riconobbe nelle note l'era siriana, e vi lesse l'anno 721, rispondente al 409-10 di Cristo. Ed a tale opinione è forza attenersi, poichè sarebbe impossibile conciliare l'epoca attribuita all'epigrafe dall'Usener, col monogramma costantiniano che vi è sopra improntato, e colle circostanze del luogo e della persona.

Abbiamo dunque in tutte queste lapidi la conferma della congettura, che il *primo piano* del sepolcreto ha la vita di circa un secolo, dalla metà del IV alla metà del V, cioè dal tempo in cui la nuova fede cominciò a mostrarsi senza riserve in ogni luogo, fino all'invasione degli Unni, che distrussero le città fiorenti in quelle contrade, gli abitanti delle quali, rifugiati nelle isole della vicina laguna, posero le fondamenta

di Venezia. Si è detto il *primo piano* del sepolcreto, perchè vi sono nella parte settentrionale non poche tombe in un livello inferiore di oltre un metro, le quali portano l'impronta di qualche secolo prima, sia per la forma intrinseca ed estrinseca delle epigrafi, sia per la pietra su cui sono tagliate. Di tale sepolcreto primitivo, sospettato dal comm. G. B. de Rossi, ho fatto cenno nel Bullettino dell'Istituto del maggio 1875. Ho pure esternato altrove l'avviso, che i seguaci della nuova religione nell'appareggiarsi gli avelli, non facessero scrupolo sulla natura dei materiali che usavano all'uopo, mettendo in opera senza riguardo i monumenti della *Concordia* pagana, per fare il fondo e talvolta anche le pareti alle loro tombe. Questa opinione non ha incontrato il plauso del lodato comm. de Rossi, alla cui autorità professo l'ossequio più profondo; ma non so escogitare un'altra ipotesi, che mi renda ragione delle bellissime epigrafi ed importantissime, intere o frammentate dell'epoca degli Antonini, dei bassorilievi, architravi, capitelli, colonne che si rinvennero fra i materiali di supporto; nè della lapide di *L. Caecilius L. L.*... (cfr. Notizie del maggio p. 65), convertita a formare il fianco di una tomba di rappezzi; nè del come il giorno 24 settembre mi si sia mostrata sul fianco di un'altra tomba, formata con cinque pietre, la seguente epigrafe, scolpita in magnifici caratteri sopra una cassa, che misura in lunghezza met. 1,75, in altezza 0,75, epigrafe preziosa per la storia locale, aggiungendo un *seviro* ai pochi di cui ci resta memoria:

T · VALERIVS · T · F · CLA
ROMVLVS · IIII VIR
P · Q · Q · V · XX

IV. Bologna — Gli scavi del pubblico giardino, ripigliati sul finire di agosto, rimisero in luce 42 sepolcri, dei quali quattro soli combusti. Il primo di questi aveva le ossa in una kelebe a figure rosse, il secondo in grande dolio coperto da sfaldature di arenaria, il terzo in una bella e grande cista di bronzo, con vasetti e due fibule di argento, il quarto finalmente consisteva in una grande fossa rettangolare con pochi frammenti di vasi bruni. Nelle altre tombe si trovarono avanzi di vasi figurati, ed uno scheletro col capo a ponente, che aveva presso la mascella inferiore un gioiello d'oro di squisita bellezza, ed una collana a pendagli di ambra, due dei quali grandissimi ed in forma di animali. Unitamente ai vasi dipinti si rinvenne un'anfora, portante nel concavo del piede le lettere NOTI.

V. Bazzano — Le ricerche intraprese nel sito detto *la fornace Minelli* diedero da principio la scoperta di una tomba, ove rimanevano solamente pochi avanzi fittili, ed un frammento di fibula di bronzo, per cui fu creduto quel luogo già anteriormente frugato. Si incontrarono poi alla profondità di met. 1,25 tre altri sepolcri, donde si trassero ossa combuste, con molti frammenti di vasi, schiacciati tutti dal peso della terra, e non meritevoli di considerazione, se si eccettuino alcuni pezzi con giro di lineette graffite. Continuate le indagini nel terzo, si rinvenne un vaso della forma delle ciste a cordoni, simile al noto vaso di Villanova e di altri due scoperti a Bazzano (cfr. Crespellani, Sepolcr. di Bazzano, tav. 3. fig. 6), ed a Castelvetro nel modenese. Sotto questa specie di cista si trovò una mascella di pecora coi

denti conservati, e nelle vicinanze un globetto di vetro azzurro a smalto giallo, destinato per ago crinale (cfr. Gozzadini, *Necrop. de Villanova* p. 49. fig. 18.), ed una stela consistente in grossa pietra ovoidale levigata, unitamente a pochi frammenti fittili di coppe e di vasetti.

VI. Pesaro — Avendo l' Ispettore di Fano spedito alla Direzione la così detta *matrice di patera etrusca* in bronzo, di cui fu fatto cenno nelle Notizie comunicate nel decorso maggio (p. 68), si è riconosciuto non potersi attribuire a quell' oggetto il carattere di autenticità, essendovi segni manifesti che lo dichiarano una contraffazione. Senza dire che non avrebbe potuto mai tale matrice, che forma figure in rilievo, servire a produrre lo specchio del Museo fiorentino, il quale è piano e graffito, è notevole anche la differenza paleografica del nome di Minerva, che ha nella matrice E in luogo di F nella penultima lettera (cfr. Fabretti, *Gloss. ital.* n. 107.).

VII. Siena — Nel comune di Colle d' Elsa, e propriamente nel luogo detto Legabbra, podere di Mollano, fu scoperta una tomba etrusca formata di una sola camera rettangolare col pilastro nel centro. Vi si trovarono due piccoli pendenti di oro con ornati di filigrana, una strigile di bronzo, e due vasetti di bucchero.

Nel podere Casale dello stesso comune, in una proprietà del sig. Schimd, si scoprì altra tomba con una camera semicircolare e con panchina all' intorno. Gli oggetti che vi si rinvennero furono due strigili di bronzo, con eleganti scanellature e di perfetta conservazione, un candelabro di bronzo di semplice lavoro, una piccola patera pure di bronzo tutta liscia, un vasetto ed una lucerna di terracotta.

Una seconda tomba rimessa a luce nel podere medesimo, e consistente in una camera terminata in due emicicli, rinchiudeva urne di calcare, condotte grossolanamente con figura giacente sul coperchio, entro le quali si raccolsero tre piccoli pendenti di oro, due foggiate a guisa di serpente avvolto, e l' altro a campanello filigranato; e tre anelli di bronzo con paste di vetro e residui di doratura. Giacevano presso le urne un prefericolo di bronzo ben conservato, e cinque vasi di bucchero di forma assai ordinaria.

Nel comune di Casole d' Elsa, nella medesima provincia, furono scoperte altre quattro tombe. La prima nel luogo detto Mamellano, consistente in una camera quadrata con celle semicircolari ai tre lati (delle quali una resta ancora da esplorare), rinchiudeva un piccolo pendente d' oro coi soliti ornamenti di filigrana, un anello d' oro a cerchio assai grande e senza pietra, due corniole incise, rappresentanti Cupido ed un guerriero, e finalmente diversi frantumi di un' anforetta di vetro policromo, e globetti di collana della stessa materia. Nella seconda, rinvenuta nel podere s. Niccold, e formata di una sola camera semicircolare scavata nel travertino, si raccolsero uno specchio liscio in bronzo, un' anello d' oro assai bello con onice senza incisione, altro anello più piccolo con granato, in cui è rappresentata un' anfora, un piccolo pendente di oro a fili attortigliati, un sestante volterrano della serie con la clava, e sei vasetti di bucchero delle solite forme. La terza tomba conteneva due lance di bronzo, ed un mezzo cilindro di agata forato alle due estremità, destinato forse a servire per manico di qualche istrumento. La quarta nel luogo detto Legabbra, rinchiudeva un' olla cineraria, coperta di un pezzo di scisto, ed incassata nel *gabbro*, entro la quale si trovarono sette piccole fibule di bronzo della solita forma a corpo rigonfio, con disegni lineari, altra fibula

grande di filo di bronzo, diversi frammenti di una catena di bronzo, un globetto ovale di ambra, ed alcuni avanzi di un disco di leggerissima foglia di oro con disegni geometrici, i quali oggetti rassomigliano moltissimo a quelli che si vanno scoprendo nelle tombe consimili negli scavi di Bologna.

Nel comune di Monteroni fu disotterrato uno schiniere di bronzo, alto met. 0,25, di bel lavoro etrusco, assai ben conservato, che ricorda quelli dipinti nelle tombe ceretane e cornetane, e più specialmente quelli della statua etrusca di Marte del Museo di Firenze.

Sul confine della provincia senese con quella di Grosseto, presso Casenuovole, di proprietà del senatore Chigi, costruendosi una strada fu messa allo scoperto una tomba etrusca nella quale erano alcuni frammenti di vasi di bucchero figurati, ma di rozzo lavoro, un pendente di oro fatto a cornucopia lungo met. 0,08, terminato con testa di animale, e ricoperto mirabilmente da sottilissima rete di oro.

Finalmente presso la stazione di Monte Amiata nel comune di Monteroni, fu trovata una piccolissima anforetta d'oro, parte forse di qualche monile, e furono trasportati in Siena vasi di bucchero, che si dissero scoperti in una vigna presso le rovine dell'antica Cossa. L'Ispettore degli Scavi e monumenti in Siena march. B. Chigi Zondadara, alla cui operosità debbo le riferite notizie, aggiunge esser questi vasi notevoli per alcune epigrafi, da lui trascritte nel modo seguente:

1. $\alpha\mu\upsilon\alpha\iota\iota\alpha\alpha. \mu\tau\tau\delta. \alpha\mu\alpha\upsilon. \eta\alpha\alpha\delta. \mu\mu\upsilon\iota\tau. \eta\alpha\upsilon$, in *skyphos* largo met. 0,15, alto met. 0,09.
2. $\gamma\delta (C\odot\downarrow\vee\downarrow$, in *calix* largo m. 0,14, alto met. 0,11.
3. $\alpha\tau\iota\tau\downarrow\vee\vee\tau\alpha$, in *calix* largo met. 0,12, alto met. 0,10.
4. $\alpha\eta\alpha\downarrow\eta\tau\downarrow\alpha\downarrow\alpha\vee\tau$, graffito in frammento di vaso greco.

VIII. Orvieto — Ricominciati il 10 agosto gli scavi, che fino dal 29 maggio erano rimasti sospesi, in contrada Crocifisso del Tufo, a nord della città presso le antiche tombe scoperte dall'ing. R. Mancini, si incontrò da principio una tomba rifrugata anteriormente, che in mezzo alle terre onde era stata riempita, conservava solo alcuni frammenti di bucceri e di vasi dipinti. Vi si raccolse pure un utensile di metallo, lungo met. 0,16, formato con base a spirale, avente nel di sopra una statuetta alta met. 0,04, con berretto in testa e roto sotto il braccio sinistro. Proseguite le ricerche sulla linea medesima, in continuazione dell'anzidetta tomba si scoprì un'altra tomba senza volta, tutta ripiena di terra, ove si rinvennero pochi vasetti e tazze di bucchero, un piccolo *skyphos* di bronzo, due balsamari di vetro scanellato a colori, con varii pezzi di terracotta.

Tre nuove tombe in discreto stato, simili per lo stile alle altre, furono rimesse a luce nella parte che confina col terreno del signor Luigi Bracardi, dalle quali si estrassero circa trenta bucceri ordinari di varie forme e dimensioni, alcuni avanzi di vasi di bronzo, due piccoli anelli di oro a guisa di orecchini, ed un piccolo filo d'oro. Altre tombe già ricercate, scoperte alla metà di settembre, presentarono di notevole il titolo scritto sopra un'architrave nel modo qui appresso indicato:

$\delta\alpha\mu\upsilon\alpha\iota\vee\mu\delta\vee\eta\upsilon\odot\vee\tau\iota\mu$

ed alcuni pezzi di vasi dipinti di bello stile, un vasetto di bronzo, con frammenti di bucceri ordinari. In mezzo alle terre provenienti dagli scarichi si raccolse infine un piccolo leoncino di metallo, con un vaso di bronzo in forma di lebede, avente nella massima circonferenza il diametro di met. 1,20.

IX. Roma — Dalle note settimanali comunicate al Ministero dall'illmo Sindaco di Roma, e dai rapporti dell'Ufficio Tecnico speciale per gli scavi si raccolgono le seguenti notizie, intorno alle ultime scoperte avvenute nei vari punti della città.

1. In Via del Corso innanzi al n. civ. 182, alla profondità di met. 0,60 s'incontrò un muro laterizio, con due frammenti d'iscrizioni marmoree:

1	CIVMMIDIV	2	CAFI
	COMMIDIO		CA....
	PATRI · SVO		C · O....
	SII		LI....

Avanti il n. civ. 201, alla profondità di met. 1,00 furono trovati sul principio di agosto cinque parallelepipedi di tufo, ed a poca distanza si rinvenne una mano di statua marmorea mancante delle dita, un frammento di ornato medioevale, ed un pezzo di capitello di un pilastro piano in marmo bianco.

In piazza Colonna, alla profondità di met. 0,60 si scoperse un pezzo di colonna di pavonazzetto, lungo met. 1,00, del diam. di met. 0,30, ed un capitello alto met. 0,49 assai deperito.

In piazza Sciarra, alla profondità di met. 0,50 si raccolse un mattone col bollo:

R · S · P
OF · DOM
S I

ed innanzi la chiesa di s. Maria in Via Lata, alla profondità di met. 0,80 fu rinvenuta una statua di marmo bianco, grande al vero, acefala e monca, destinata in una fogna a servire di copertura.

2. In via della Scrofa, poco discosto dall'abbattuta chiesa di s. Ivo, furono incontrati nelle costruzioni delle fondamenta di una casa, questi due titoli sepolcrali:

D	M	D	M
L · L · THORANIS		L · ASELLIO	
SABINIO FILIO		AGATHONI	
ET · MARCELLOLB		ET · L · ASELLIO	
THORANIVS PRISCVS		CLAVDIANO · F	
ET · VLPIA CHRESTE		ASELLIA	
PARENTES		FESTA	
		LIB FECIT	

3. Nell'ex-convento di s. Silvestro in capite, nei lavori per lo adattamento dell'Ufficio centrale delle rr. Poste, alla profondità di circa met. 3,00 nel sotterraneo rispondente al coro, ove i muri medioevali fanno cantonata tra la via del Gambero e quella della Vite, si trovò un masso di trabeazione, lungo met. 2,48, alto met. 0,75, tutto ricoperto di ornati, in quello stile che generalmente suole attribuirsi al tempo

dei Flavii. Nella continuazione dei lavori si scoprirono poi nel luogo stesso un frammento di fregio, con bellissimi fogliami di acanto e bizzarri mascheroni, un' elegante base di colonna marmorea, del diametro di met. 0,84, con intreccio di foglie di quercia nell'astrangalo; una voluta di capitello composito del diametro di met. 0,25; un frammento di grande bassorilievo in marmo, alto e largo met. 0,45, ove rimane una gamba caligata vicino a piante palustri; un torsetto acefalo di putto; altro con testa; la parte inferiore di una statua virile, ritraente un filosofo od oratore; il braccio di una statua di fanciullo, ed altri avanzi.

Sotto il presbiterio della chiesa ricomparve un muro di parallelepipedi di peperino di varia misura, tolti senza dubbio da edificio antico, e adoperati nella costruzione della chiesa medioevale: vi si trovò in vicinanza un frammento d'iscrizione cristiana. Furono poi raccolti due pezzi di statue marmoree, un' ara votiva, residui di marmi scolpiti, ed una parte di sarcofago cristiano del IV secolo.

4. Nello spurgarsi una piccola fogna presso il Tabulario, alla profondità di met. 0,89 dal piano attuale, fu vista una statuetta muliebile di terracotta panneggiata, posta sopra ornato a guisa di mensola, alta met. 0,25; ed insieme ad essa una antefissa con rosone, del diametro di met. 0,16, un pezzo quadrilungo in terra cotta, due monete imperiali di bronzo, e due spilli di osso. Sul Campidoglio medesimo ai principii di settembre, nella parte che guarda le reliquie del Tempio della Concordia verso il Foro, apertosi un taglio si penetrò in vasto ambiente con solida volta, tutto riempito di terra e di pietre, in mezzo alle quali si trovò una tazzetta di terracotta a vernice nera, mancante di una parte del labbro, del diametro di met. 0,12.

5. In via Montanara facendosi il cavo per la costruzione di una fogna, alla profondità di met. 1,60 dal livello attuale, innanzi al n. civ. 47 cominciò a comparire parte dell'antica via, costruita a grandi poligoni di lava basaltina, volta nella direzione medesima della moderna strada. Di tale antica via, conosciuta già ai topografi per anteriori scoperte, s' incontrarono le tracce per la lunghezza di met. 55,00; e proseguendosi il cavo, si penetrò nell'area del Foro olitorio, nel punto ove sorgevano i tempi che vi erano consacrati. Durante tali lavori si raccolsero tra le terre pezzi di portasanta e di giallo antico, pezzi di travertino e di colonna in bigio, un marmo rettangolare con ornati in rilievo, parte inferiore di una statua con tronco d'albero e base, e quattro bei frammenti di colonne di bigio, di granito, e di africano, lasciati sul posto per difficoltà di estrarli.

6. Nella basilica di s. Pietro in Vincoli, demoliti i gradini dell'altare maggiore, alla profondità di met. 2,00 si scoprì un sarcofago cristiano, diviso in sette compartimenti, a varii pezzi di marmo frigio. Due iscrizioni in laminette di piombo, una addossata al pareticolo del primo scompartimento, l'altra trovata fuori del sarcofago, ricordavano esser ivi deposti gli avanzi dei fratelli Maccabei. Il ch. comm. G. B. de Rossi non tardò di dare alla luce le importanti epigrafi (*Bull. arch. crist.* III. ser. anno I. p. 73. sg.), ed a me basti di ricordare la sua dotta illustrazione, rimandando a quanto l'autorevole archeologo vorrà in seguito pubblicare, per la migliore conoscenza del primitivo edificio, sopra cui si eleva l'attuale basilica.

7. In via dei Cerchi, continuandosi gli scavi per la costruzione della grande fogna, di cui fu parlato anteriormente (p. 101), alla profondità di metri 11,00 si

incontrò nella prima settimana di agosto una fogna antica, ostruita ma che va a sboccare nella cloaca massima, larga met. 2,00, con arco a tutto sesto, nella quale si rinvennero quindici monete imperiali di bronzo, due frammenti dello stesso metallo, una tessera e due spilli in osso. Fu pure raccolto in vicinanza, quantunque in livello assai superiore, un tintinnabulo con altri frammenti incerti di bronzo, un' altra moneta imperiale, ed un residuo di tazza di vetro.

Nella via medesima sotto i n. civ. 25 e 26, alla profondità di met. 6,00 si scoprirono due platee: una di peperini, sotto pavimenti, di opera spicata alla profondità di met. 1,00, l'altra di travertini, divise da un muro di fondamento, che si eleva per l'altezza di met. 2,00, ed è superiormente costruito a mattoni, mentre un muro simile racchiude la platea di travertini nel lato di settentrione. Continuando a rimuovere le terre lungo la detta linea, alla profondità di met. 7,00 si raccolsero varie monete, un pezzo di bilancia di bronzo, alcuni frammenti di tessera di osso, ed un torso di statua virile in marmo bianco.

Alla profondità di met. 7,50 innanzi la via dei Fienili, s'incontrarono due cunicoli lunghi oltre met. 27,00, larghi met. 4,60, costruiti di opera incerta intonacata. Tali cunicoli, posti verso il lato sud-est e percorsi da canali di acqua, che va ad alimentare il lavatoio di s. Giorgio in Velabro, saranno completamente espurgati e resi accessibili, per lo studio di uno dei punti più importanti del Palatino, del sito cioè ove per comune consenso degli archeologi era posto il santuario del Dio Luperco.

Finalmente innanzi al n. civ. 35A, alla profondità di met. 3,00 riapparve un tratto di strada, per la larghezza di met. 2,50 e per met. 6,00 di lunghezza, presso la quale si raccolse un busto acefalo in marmo paneggiato, alto met. 0,33.

8. Nella via Nazionale, continuandosi gli sterri per formare il piano del nuovo tracciato presso gli avanzi delle Terme di Costantino, nella parte espropriata del giardino Altobrandini sul declivio del Quirinale, fu intrapresa la costruzione della grande fogna in molta profondità, e nel più basso strato di argilla che vi è stato scoperto (p. 99). Si incontrarono pozzi antichissimi, scavati nel vergine e rivestiti internamente di lastroni convessi di cappellaccio, con piccoli incavi praticati lateralmente a regolare distanza per potervi discendere, come nell'altro pozzo rimesso a luce sull'Esquilino, non lungi dal recinto di Servio presso il così detto Auditorio di Mecenate.

Nei lavori medesimi, fra l'orto Mercurelli e la via Mazzarino, sotto il palazzo Rospigliosi, abbattuti i pilastri sottoposti alle Terme, si vide che erano essi composti di massi di travertino, larghi ed alti oltre un metro, con linee rosse formanti nessi, nei quali sembrano essere riconoscibili i segni della cava.

A poca distanza presso la salita Magnanapoli, per ottenere il piano della nuova via, alla profondità di met. 2,00 si è scoperto il proseguimento della strada, già rinvenuta innanzi alla torre dei Colonnese, e sotto a questo un' antica fogna, difesa in parte da lastre di travertino. Furono pure rimessi a luce due grandi archi laterizi, presso i quali si raccolsero vari mattoni co' bolli

1. C · COMINI · PROCVLI
EX PRE DOM LVCIL

2. AGATHOBVL DOMITVLI
APRILIS

Alla profondità di met. 3,50, avanti la chiesa di s. Caterina, ed a met. 0,50 sotto il vergine, si incontrarono casse antichissime sepolcrali in cappellaccio, con residui di scheletri; e presso la chiesa di s. Silvestro, sulla piazza del Quirinale, fu ritrovato un sarcofago con rilievi di Baccanti, destinato già a contenere il corpo del cardinale Cornelio, trasportato poi a Ferrara.

Finalmente nei lavori medesimi della via Nazionale si raccolsero i seguenti oggetti. *Bronzo*. Undici monete, ventinove frammenti incerti, e serrature. *Osso*. Quattordici aghi crinali. *Terracotta*. Nove lucerne, due anfore, tre frammenti di fregio e di antefissa, quattro vasetti, un mattone col bollo:

CALLISTVS
CN·DOMT·TVL

ed un piccolo avanzo di vaso aretino, con figurina virile ed animali, nonchè il sigillo SEXMP.

9. Nella piazza di s. Maria maggiore sull' Equilino, alla profondità di met. 3,00 fu rimesso a luce il frammento d' iscrizione:

P·AEMILIO·SC....
ET AEMIL.....
P AEMILIVS SOS...

Nelle opere condotte sotto la direzione del Genio militare, nella caserma prossima, al cominciare della via Paolina, s'incontrò nelle fondamenta una grande base con principio di colonna baccellata in un sol pezzo di travertino, simile ad altri scoperti nelle vicinanze, quando negli anni scorsi fu praticata la grande fogna che corre sotto la strada. Poco lungi alla profondità di circa met. 7,00 apparirono bei tronchi di colonna di breccia corallina, del diametro di circa met. 0,45, giacenti su pavimento a lastre di marmo bianco, unitamente a pezzi di una piccola colonna di portasanta.

10. Nella zona degli antichi orti Lamiani, nel punto corrispondente a met. 47,59 della nuova via Beccaria, ed a met. 13,10 da quella Emmanuele Filiberto, alla profondità di circa met. 9,00 si è rinvenuta una stanza, lunga met. 7,80, larga met. 3,50, rinchiusa da muri laterizii, avente nel pavimento tracce di mosaico con sovrapposte lastre di marmi colorati. Nel lato che guarda la via Filiberto evvi poi una scala, con gradini di opera laterizia rivestiti di lastre di marmo bianco.

Nell' area degli orti Mecenatiani, alla profondità di met. 2,50 si scoprirono altri muri in prossimità dell' Auditorio, e si raccolsero nei dintorni monete comuni, un frammento di tegola coperta di mosaico policromo finissimo, ed una testa virile in marmo bianco.

Finalmente si rimisero a luce pezzi di specchio in bronzo, una lucerna di terracotta col marchio CIVLI, ed i frammenti d' iscrizioni:

1 ...IL	↑	TH....	2 ...VS·FILIE
...BEICAM		GAL....	...MERENT
...ET INEIO		SACERDO..	
...CIBVS ET		ORSACIR..	
		HONOR	

Nell' Esquilino stesso fu rinvenuto un mattone col marchio rarissimo:

DOMITIAE
ATTICILLAE

aggiunto alla collezione delle figuline del Museo lapidario dell'ex-collegio romano.

11. Nel cavo pel fondamento della nuova tribuna nella basilica di s. Giovanni in Laterano, sotto il pavimento a mosaico di cui si ebbe altra volta a parlare (p. 74), sonosi scoperti due solii di bagno, appartenenti all'edificio su cui sorse il palazzo dei Laterani.

12. Nel proseguimento dei lavori presso le reliquie dell'aggre di Servio al Monte della Giustizia, si rinvennero tra le terre di scarico che ricoprivano le case addossate all'antico muro, vari pezzi di sculture marmoree di non cattivo stile, monete di Alessandro Severo e di Gordiano III, la parte inferiore di un cippo marmoreo alto met. 0,32, senza residui del titolo, ed un cippo intero alto met. 0,50 largo met. 0,34, profondo met. 0,29, colla seguente iscrizione:

SILVANO · SALVTARI
T·SEVERINIVS PERATVS·
VETERANVS · AVG·
COH · VI · PR
CONSA CRAVIT·
MAMERTINOET·RVFO COS·

Vi fu pure scoperto un frammento importantissimo di marmo, lungo met. 0,82, alto met. 0,46, spesso met. 0,11, che fa parte della iscrizione delle Terme di Diocleziano, la quale sembra fosse ripetuta in vari lati del grande edificio, e di cui insigni frammenti si conservano nel Museo Capitolino, ed altri furono ultimamente raccolti nel nuovo Museo lapidario dell'ex-collegio romano. Con questo nuovo trovamento si riempie la lacuna degli ultimi tre versi nel modo che segue:

.....
NOMINI CONSECRAVIT COEMPTIS AEDIFICIIS
PRO TANTI OPERIS MAGNITUDINE OMNI CVLTV
PERFECTAS ROMANIS · SVIS DEDICAVERVNT

cfr. C. I. L. vol. VI. I. n. 1130.

13. Demoliti i muri moderni, che si erano addossati alla prima *exedra* minore della cinta o stadio delle Terme di Diocleziano sulla piazza di Termini, si vide che nella costruzione posteriore erano stati adoperati mattoni delle Terme, nei quali si lessero i seguenti bolli, comuni alle figuline di quel grande edificio (cfr. Fabr. n. 317, 59, 308, 309, 316):

1. OFFS R F DOM

3. R · S · P
OF · DOM
S · III

2. OFF P AVGG ET CAESS NN

4. R · S · P
OF · DOM
S · II

5. S · P · C
OF · TEM
S · II

14. Al Campo Verano, sotto la vigna Caracciolo, si scoprirono altri frammenti di lapidi cristiane, lucerne fittili, monete, e le seguenti iscrizioni:

1. D ϕ M
BLASTO ϕ EGGLECTE
CONTIBERNALI · SVO
MEMORIAE ϕ FEC

2.
CONIVGI CARISSIMO·
ET DVLCISSIMO FECIT
BETVEDIA PROCILLA ET · SIBI·
CVM QVE VIXIT AN VIII MENS
III SENE VLA QVERELA

15. Al termine della via delle *sette chiese*, di fianco alla basilica di s. Sebastiano sulla via Appia, furono intraprese nuove ricerche, le quali rimisero allo scoperto molti muri appartenenti alla chiesa primitiva, e molti resti delle tombe cristiane già devastate, in mezzo a cui si raccolsero frammenti di lapidi sepolcrali cristiane con pochissimi avanzi di lettere, ed i seguenti che furono meno danneggiati:

1. · SANCTITIS
· HANNES
· MAGNVS ·
· ET · INNOCEN

2. D
IVLIAN[SM]
SEMPTEMVIR ·
ET PORCIA CHR

3. NЄCOP/
KAKO Λ
ΠANTΩ.
ΞANYCΑC

4. ...ACONIVGECASTA·
....ASSECVMHABERE
...ECIBABAS
....ETVCRISTVVIDEBIS
....BAS·
....EQVIRVNT·

5. NTIS · SIM
 XI · DX
X HISCVM
W · VIII · D · VII · PAC
TA M ARITOC
PACE DXVII · KAL · A
THEODORVS · VP · CON
 SIMAE

6. NEMEREN
DIE IDVS AVG
VIXIT · ANN · IIII · A
ILABIANI · III KAL · SE
TAN · L · M · III · DIES · II ·
M · II / D · XV · D

L'ultimo di questi frammenti è scritto su due pezzi di lastra marmorea, adoperata già in un sepolcro pagano, che mostra nel rovescio visibili tracce dell'antica iscrizione, distrutta a colpi di martello, e della quale sarà poi data la lettura.

Vi si trovarono altri pezzetti di epigrafi pagane, cioè

DIS · A	D
C · LVCCF	CHA
.....	PHIL

e negli ultimi giorni vi fu raccolto il seguente frammento di elogio sepolcrale:

ISOIM QVOD RE
 VAMVSCARMINEM
 SCALPENIES LITTERAM
 ERIVMMAESTOCOMITAM
 NIMVSMEMINISSE HORRET
 MENINFERIASTIBI FORTI
 SSOLVMQVEVIROQVO
 IRTVTEFEROXFOR
 BONVSQVE
 CV

Si aggiungano infine taluni mattoni, col noto marchio cristiano:

CLAVDIANA
 ✠

ed un mattone con bollo circolare:

APRON ET · PAET · C.
 RESTITVTI

16. Allo scopo di ritrovare altri frammenti dei Fasti delle ferie latine, la Direzione dell'Istituto di corrispondenza archeologica dell'Impero Germanico intraprese il 20 settembre alcuni scavi nell'orto dei pp. Passionisti in Monte Cavo, essendo affidate le ricerche alla diretta sorveglianza del ch. Michele de Rossi. Utilizzando le opere per fissare alcuni dati relativi alla topografia di quel punto importantissimo nella storia, si fecero vari tassi vicino al luogo, ove la strada antica si nasconde sotto una maceria. E si vide che la strada non continuava in linea retta verso il convento, secondo che si era creduto, ma piegava a dr. con un angolo ottuso. Si scoprì poi alla profondità di met. 5,00 dalla superficie del suolo una cisterna, e verificato che in fondo ad essa esistevano pezzi di marmo, fu deciso di spugarla. Vi si rinvennero due piccoli frammenti d'iscrizioni, che facevano probabilmente parte dei fasti ricercati, e che saranno editi dall'Istituto. Vi si raccolsero pure pezzi di tubi di piombo con iscrizioni, mattoni con bolli, e frammenti di terrecotte. Presso il piano della cisterna ricomparve poi un cunicolo transitabile per circa met. 15,00, più stretto all'imbocco nella cisterna di quello che nel suo corso, al di là del quale stava la cassetta per la distribuzione delle acque.

X. Offida — Dopo una sosta di parecchie settimane, furono ripresi i lavori di scavo sopra una collinetta a nord-est della città, ove l'antecedente scoperta di un

tripode e di una situla di bronzo davano speranza di maggiori trovamenti. Sul suolo rimestato si videro frammenti di vasi di terracotta, di collane, di armille, di fibule di bronzo, e parecchi *pettuncoli* forati alla cerniera.

Parve poi all'Ispettore Allevi, che spianandosi il terreno per costruirvi l'attuale camposanto, vi si manomettessero molte antiche tombe. Di queste due sole furono trovate intatte coi soliti vasi, e colla suppellettile di ferro e di bronzo, simile a quella scoperta a nord e ad ovest di Offida. Oltre a ciò fra molti avanzi di combustione si rimise a luce uno di quei pozzetti in forma di anfora, del tipo stesso di quelli scoperti nelle vicinanze, e dei quali fu pure fatto ricordo negli scorsi mesi (p. 90).

Altre diciannove tombe vennero rimesse allo scoperto nelle terre del sig. Mercolini, e tutte del solito tipo. Inoltre in contrada Ponticello si scoprì, per alcuni metri quadrati, un nuovo deposito di ceneri, di carboni e di terra arsiccia, con avanzi zoologici ed industriali, come nello strato che s'incontrò sulla soglia della necropoli. Profondatevi le ricerche, nella speranza di rinvenirvi qualche tomba romana, secondo poteva argomentarsi dai frammenti delle terrecotte ivi cosparsi, a piccolissima profondità si videro cinque casse formate di tegole con entro scheletri; ma disgraziatamente le lucerne fittili, ed un vasetto dipinto erano in minuti frantumi.

Il sig. Ispettore Allevi, che ha diretto i lavori spendendo tutta la sua diligenza a maggiore incremento delle patrie notizie, volle tentare se mai gli riuscisse di scoprire gli avanzi del tempio romano, che una tradizione del paese diceva collocato nei dintorni, e denominato dal *serpente aureo*. Rivolte le indagini sul colle che chiamano della Guardia, quantunque si notassero indizi di anteriore devastazione, pure potè ivi riconoscere l'esistenza di un edificio, che in nessun altro modo potrebbe meglio caratterizzarsi, se non per tempio. Oltre innumerevoli mattoni, tegole piatte e convesse, pezzi di travertino, ed avanzi d'intonaco con traccia di pitture, si rinvennero frammenti di patere, un collo di anfora, un manico fittile di lucerna con testa di Giove sotto cui sta l'aquila ad ali aperte, che stringe le folgori: vi si trovò pure un torso di terracotta appartenente a Genio alato, e pezzi di fregio che tra foglie e frondi presentano parti di figure umane, animali, ed intrecci di serpi. Continuate le esplorazioni fino alla metà di settembre, si potè accertare che tutto il suolo aveva subito un notevole abbassamento di livello, in modo da rendere infruttuosa ogni opera ulteriore.

XI. Atri — In una stela scoperta sul colle detto della Giustizia, il ch. Cherubini lesse l'iscrizione:

AVFIDENA SECV
NDA C TVLLIO
C·F· MAI·FRONTONI

Q

Da un'altra lapide rinvenuta in contrada Spiaggia nelle costruzioni della via nuova, lo stesso egregio Ispettore copiò il frammento:

M · OCTAVIVS
[] /AL · PHILEMO
[] OCTAVIA · > · L·DIO

V

Nelle pianure poi del Vomano, sotto la città, si trovarono quattro ghiande misili, le cui epigrafi furono così trascritte dal lodato Cherubini:

- | | | |
|----------------------|----------------|-----------|
| 1. PVS | 2. TMR
LEGY | 3. (r)OMA |
| 4. (f)ERI·PIS/
PV | | |

Γ cfr. *C. I. L. I.* p. 190. n. 651.

XII. Spoltore — Edificandosi una nuova casa presso l'abitato sul cominciare di settembre, e corsa voce di antichità scoperte nel cavarne le fondamenta, il medesimo Ispettore Cherubini si affrettò a visitare quel luogo, ove ebbe a notare tre lapidi co'seguenti titoli:

- | | |
|----------------------------------|------------------|
| 1. IMP·CAESARI·DIVI·F | 3. ...IAEVVS·T·L |
| AVGVSTO·COS·XI | ...ESTVS·SEVR |
| TRIBVNICIA·POTESTAT ^E | ...EA T·L·DECORA |
| — | ...BI·FEC·ET |
| 2. ESTOR·L·F... | OPHO·F |
| SIDAS EI... | |

Ivi presso vide anche un fusto di colonna di tufo, del diametro di circa met. 0,50, con base e capitello, ed a piccola distanza un cippo sepolcrale della pietra stessa rotto a metà, portante rozzamente scolpita una testa di giovane. Pare che nel luogo medesimo fosse rimessa a luce un'altra testa virile di marmo, di lavoro assai ben condotto.

XIII. Manfredonia — Mi è grato poter annunziare, che ai tesori epigrafici del Museo nazionale di Napoli è stato aggiunto il titolo scoperto recentemente a Manfredonia, del quale ebbi a riferire (p. 102. sq.), e la cui lezione dev'esser corretta come si legge qui appresso:

T · TREMELIV
T · L · ANTIOCH
AED · DIANÆ
ET · ARAM · DE
LAPIDE·QVADR
AEDIF·ET·OPE
TECTOR · POL·
ET·SIGN·DIAN
FAC · STATVE
DEDIC·DE·SVA
PEC · CVRAV†
V · S · L · M

XIV. Pompei — Negli scavi continuati sul lato occidentale dell'Is. 14. Reg. VI, nella casa detta dell'Imperatrice di Russia (Fiorelli, *Descr. Pompei* p. 430. n. 6.), fu scoperta una stanza a sin. del viridario, ed alcune località dipendenti dalla cucina

con cui comunicano, avendo altro ingresso dalla strada. Nella casa attigua incominciarono a comparire le colonne del peristilio. Trovandosi detta casa alle spalle di quella detta di Orfeo (*domus Vesoni Primi* n. 20), si è pure sgombrata completamente una stanza di quest'ultima, posta all'angolo nord-ovest del peristilio, e rimasta intatta finora: era decorata da quattro paesaggi, di cui non rimangono che languidissime tracce. Verso l'angolo nord-ovest dell'Isola, all'altezza di un piano superiore, dal 5 al 7 di agosto, si rinvennero due scheletri umani, presso i quali si raccolsero i seguenti oggetti: *Oro*. Otto anelli, due paia di orecchini con altri molti frammentati, sei monete, una collana, ed un paio di braccialetti formati da tredici coppie di mezzi globuli, con piccolissime conchiglie sovrapposte. *Argento*. Un anello, una cazzeruola in frammenti, e 305 monete.

Fu poi sterrata la casa con ingresso dal quinto vano a contare dall'angolo sud-ovest dell'isola medesima. Dall'androne si entra in un atrio tuscanico, privo di stanze laterali, ed avente ai lati dell'impluvio un pilastro rivestito di stucco colorato, su cui poggiava la tavola di marmo, nonchè il solito puteale di travertino. L'androne è costeggiato a sinistra da un cubicolo, decorato a riquadri gialli sormontati da un festone di foglie di pino, sulla cui parete meridionale leggesi profondamente graffito PINORVNTCR; e tiene a destra una stanzetta, dipinta nel più antico stile, ove restano solo due rettangoli rilevati di stucco appartenenti al fregio. Nel primo di essi in fondo verde è ritratta a monocromo una tavola, presso cui è una figura alata ed altra figura muliebre, che pare vi deponga qualche cosa; nell'altro in fondo giallo, e fatto pure a monocromo sta un pavone, che attaccato ad un nastro è condotto verso di una figura panneggiata ed alata, a cui manca la testa. Si notano eziandio in questa stanza due piccoli repositorii, nel *subscalare* della gradinata che vi è attigua.

Di fronte allo ingresso si apre il tablino, ove fra gli altri ornati architettonici delle pareti vedesi Apollo, con sola clamide di color pavonazzo, coronato di alloro tenendo l'arco, la faretra ad armacollo, la lira nella destra, e la patera nella sinistra. Vi è pure Cerere seduta, coronata di spighe, e con fascio di spighe sul braccio sinistro, mentre colla destra sostiene la face. Finalmente Bacco ignudo, con corona di edera, il tirso ed il cantaro.

A lato del tablino, opposta alla fauce è una stanza spaziosa, ove il 19 settembre tra numerosi bronzi, vetri e terrecotte comunissime, si rinvenne un urceo con iscrizione GARI FLOS. Da tale stanza si accede al viridario, intorno a cui girava la tettoia sorretta da pilastri e da colonne rivestite di stucco, in una delle quali leggesi ancora il graffito:

QVINTVS ROIIIANVS FELIX

Sulla parete tra la fauce ed il tablino in mezzo a vari tridenti gladiatorii si veggono pure i graffiti:

1. MENDICES
MEN

2. VIAE QVE FATEOR

3. Q^{sic}VIIINTVS ROMANVS
VA

Sul lato settentrionale del viridario è un cubicolo, che comunica con vasto triclinio finestrato, a sinistra della cui porta è graffito da un lato una figura itifallica, dall'altro RVBELLIO B², mentre sul muro a dr. si legge CALOS ACTI. Alle spalle del triclinio è una rustica località, contenente un'altra gradinata pel piano superiore, ed accanto ad essa sul lato settentrionale sta la cucina. Dal lato opposto si trova poi un *oecus*, a cui seguono due *apothecae*, e l'adito di una terza scala, col larario ritraente il serpe che si avvolge intorno all'ara accesa. Nel viridario fu raccolto il 12 settembre un vasetto cilindrico, di argilla rossa molto fina, avente nel fondo graffito ΦΥPMOC.

La casa seguente, come hanno dimostrato gli scavi, era stata altra volta ricercata. L'androne, sulle cui ante leggonsi i graffiti di cui facemmo parola (p. 78, n. 1. 2), è costeggiato a sin. da un cubicolo, ornato di quadretti rappresentanti pesci ed uccelli, ed a dr. da una stanzetta, cui è attigua la gradinata. L'atrio tuscanico, come nella casa precedente, non ha stanze laterali; e sul pavimento presso l'impluvio mostra scritto in musaico:

LVC RV M GA V D I V M

Rimpetto ai trapezofori di marmo, posati su pilastri, ed in fondo all'atrio fra un cubicolo e la fauce, è situato il tablino, donde si entrava in un ambiente alquanto spazioso che sembra il triclinio. Questo, decorato da figurine volanti, come Baccanti ed Amorini, riusciva al pari della fauce in un piccolo viridario, coperto per un lato da tettoia, in mezzo a cui è un puteale di terracotta, con una vaschetta circolare di marmo addossata ad una delle sue pareti. Per alcuni scaloni di fabbrica, accanto ai quali è il focolare, si accedeva poi ad una stanza superiore, a cui era sottoposta la *cella vinaria*. Della decorazione del tablino è rimasto soltanto un bel dipinto, sulla parete settentrionale, rappresentante un soggetto che comparisce la quarta volta fra i miti pompeiani (cfr. Helbig. *Wandg.* p. 59. n. 218; p. 60. n. 219; Giorn. Scav. Pomp. II. p. 784-786). Vi è effigiato Ciparisso ignudo, alto met. 0,87 con venabuli, alla cui dr. è accovacciata la cerva, ed a sin. Amore, alto met. 0,18, in atto di scoccare l'arco verso di lui. La *cella vinaria*, a cui si discendeva dal viridario, e dentro della quale si raccolsero anfore e frammenti fittili, immetteva per una fauce in un'angusta celletta, ove era il larario, con le immagini dei Lari, del Genio familiare sacrificante sull'ara ardente, ed il Camillo, con sotto il serpente che si slancia verso l'altare. Tale celletta comunicava con altra, il cui muro divisorio è ora caduto.

Nel mese stesso di settembre fu finita di sgombrare la stanza a sin. dell'atrio della casa n. 16. dell'Isola 13. Reg. VI, collocata proprio rimpetto a quella di cui si è finora parlato. Ivi tra numerosi avanzi comunissimi furono trovate due tazze di vetro verde, assai eleganti, ed un astuccetto di bronzo contenente due pillole medicinali.

XV. Termini-Imerese — Il ch. Salinas, Direttore del Museo nazionale di Palermo, comunica un accurato calco della iscrizione scoperta in un piedistallo di statua onoraria nella piazza del duomo di Termini, il cui ultimo verso fu inesattamente pubblicato (p. 95). La epigrafe quindi va trascritta nel modo che segue:

..L O L L I E N O

t R . M I L

α T H E N I E N S E S

XVI. Cagliari — Intorno alle ricerche continuate nella Sardegna coi fondi dello Stato, come ebbi ad annunziare nel decorso maggio (p. 60), il chiarissimo sen. Spano, Commissario dei Musei e scavi dell'Isola, comunica la seguente relazione.

« Incominciati appena gli scavi nella casa posta all'estremo lembo orientale del campo Viale, che io denominai *degli stucchi*, esternavo il sospetto, che in quella località si sarebbero fatte scoperte di maggior importanza di quelle che avevano preceduto. A questo giudizio era stato specialmente indotto dai numerosi frammenti di lavori in stucco, che attestavano una grandiosa e ben eseguita opera d'arte, dai moltissimi tesselli di marmo, e finalmente dallo stato di buona conservazione delle mura, che quasi i primi colpi di zappa ci avevano portato a scoprire. Queste mie congetture vennero interamente assodate dal progredire dello sterro, ed ora mi trovo in grado di assicurare, che la fortuna ci condusse a disepellire una ricca ed importante abitazione romana, come si potrà giudicare da quanto mi faccio ora a minutamente descrivere.

« Le parti dell'edificio venute alla luce fin dalle prime esplorazioni, furono le due fauci segnate A e B nell'annessa pianta (tav. VI). Fu specialmente nell'andito B che si ebbe a ricuperare maggior dovizia di grandi e piccoli frantumi in stucco, la cui ricchezza, non volendo tener conto del valore artistico, tanto per il disegno che per la esecuzione, era attestata da una leggiera tinta giallognola che in massima parte li ricopriva, e che in alcuni punti diveniva smagliante per le pagliuzze di oro ancora aderenti alla superficie. Riattivati gli scavi e rivolti verso il punto F, avvicinandoci al piano del pavimento, dopo qualche giorno di lavoro si potè disepellire una base attica di marmo nero, di assai corrette proporzioni, la quale era incassata fra due piccoli muri taglientisi ad angolo retto, il cui vertice è nel centro della base di cui si parla. In seguito si potè riconoscere, che il muricciolo avente met. 0,60 di altezza e met. 0,63 di spessore, ricorreva all'intorno di un vano quasi quadrato (met. 4,85 per met. 5,15), ai cui angoli sorgevano quattro colonne, che dalla base possiamo congetturare fossero di ordine ionico o corinzio, e che senza dubbio dovevano raggiungere una bella altezza, dappoichè il diametro all'imoscapo misura met. 0,67. Delle quattro colonne, due basi sono al loro posto; della terza si scorge l'incavo prodotto dalle sue membrature, nella muratura che in parte la ricopriva, nonchè le costruzioni geometriche di squadratura sul piano di posa perfettamente orizzontato; la quarta è totalmente mancante. Dalla parte interna il muro finisce in elegante cornice scolpita in pietra calcarea, quasi marmorea, che gira tutt'attorno, onde inquadrare il bello ed assai fino mosaico, ora alquanto guasto, che decorava il pavimento. Gli oggetti raffigurativi sono, per quanto si può scorgere, pesci, frutti di mare, uccelli soliti a stazionare nello stagno vicino, ed anche una piccola barca (specie di *biremis scapha*), di cui resta intera la prora e buona parte del suo rematore. I tesselli di cui è formato il mosaico sono piuttosto piccoli, ed onde avere una tavolozza più ricca, e poter meglio imitare i vivi colori dei pesci e degli uccelli ivi riprodotti, l'artista fece largo uso di cubetti di smalto, unitamente a quelli di marmo, producendo così un insieme più vago ed evidente allo stesso tempo. In giro di questo ambiente così ragguardevole si rinvenne il nudo pavimento, ma

avendo osservato sulla faccia dei muri di perimetro, mancante ad un'altezza costante di met. 0,01 a met. 0,10 dal suolo l'intonaco, e nel cavaticcio avendo scorti non pochi avanzi di opera tessellata, è mestieri conchiudere che anche quelle ale fossero ricoperte da mosaico, che a quanto si può congetturare dev'essere stato di quello detto a coda di pavone, con qualche fregio o cornice all'interno.

« La posizione occupata da questo ambiente, rispettivamente alle altre parti dell'edificio restituite alla luce, fece credere in sulle prime ch'esso potesse essere di atrio, tanto più che una sporgenza derivante da opera murale, posta nel bel mezzo del vano, pareva accennasse all'*impluvium*. Osservando però meglio una tale sporgenza, si riconobbe essere di forma mistilinea, composta da rette e curve, ed anche rivestita di marmo, come si desume dalle lastre infisse verticalmente nel suolo, che ancora rimangono ad intervalli e ad una certa altezza lungo il perimetro, sebbene schiantate. Tenuto conto della bellezza del mosaico che ricopre il pavimento, per cui sarebbe poco probabile lo ammettere, che restasse esposto in sito scoperto all'azione delle piogge, converrebbe piuttosto ritenere questo ambiente anzichè un vero atrio, un *oecus tetrastylus*, per cui la sporgenza intermedia potrebbe qualificarsi, o una base per sostegno di qualche statua, oppure una mensa fissa, la quale poteva essere imbandita in circostanze notevoli, quando l'ordinario triclinio fosse reputato troppo modesto. Questa supposizione avrebbe ragione a sussistere anche quando, credendo non meno antica la muratura che precinge il mosaico, si spiegasse l'incavo ch'essa presenta in tutta la sua lunghezza (incavo avente una sezione rettangolare di met. 0,18 di lungo per met. 0,30 di largo), come un sito acconcio a riporvi della terra per alimentarvi delle rampicanti, e per infiggervi i maggiori assi del graticolato, sul quale doveano intrecciare i loro steli pieghevoli le viti, i ciclamini, la *candidior cygnis*, la *hedera formosior alba*, e le altre erbe, atte a formare coi propri rami una parete di sempre viva ed odorosa verdura.

« Continuando l'opera dello sterro nella fauce segnata A, venne alla luce un piccolo rampante di scala con sette gradini in pietra calcarea, che poi si trovò continuare intercalata da maggiori riposi, fino a raggiungere un'altezza di met. 2,35, prendendo il pavimento del supposto triclinio come piano di paragone. La parte posteriore dell'edificio essendo quella che ebbe manifestamente a subire maggiori trasformazioni, in seguito a lavori appartenenti a tempi diversi e forse anche lontani fra loro, è difficile il dire, allo stato attuale degli scavi, se tutta la scala che si è rinvenuta servisse per intero alla casa romana, oppure se vi sieno state delle addizioni nelle successive varianti ch'essa ebbe posteriormente a subire. Ciò nondimeno non puossi rinvocare in dubbio, sì per la posizione stessa della casa sul versante di una collina, per cui riusciva malagevole sviluppare tutto il concetto architettonico in un piano solo, sì per dotarla di più larghe e pittoresche vedute, e maggiormente per la speciale natura degli ambienti trovati a più alto livello, ch'essa anche nei tempi romani fosse dotata di una rampa di scala, poco diversa dall'attuale, la quale conducesse ad un vero piano sovrastante. Giova dire a questo riguardo, che anche in questa parte si rinvennero avanzi di mosaici, sebbene condotti in modo più grossolano che nel basso, generalmente con motivi di decorazione geometrica, ed in essi incastrato un pezzo eguale in bellezza ed in stile a quello di cui si è già parlato; per cui si potrebbe

sospettare che dapprima tutta la casa fosse pavimentata a quel modo, e che gli altri meno accurati si debbano ritenere quali rammentature dei tempi o meno artistici o meno ricchi. Siccome tali mosaici mostrano d'internarsi nella terra sovrastante, oltre al limite a cui si è giunti collo sterro attuale, devesi anche credere ragionevolmente alla presenza di altre camere non ancora disepellite, e quindi ad una maggiore estensione ed importanza del piano alto, che non sia quella che si argomenta dalla parte venuta in luce finora.

« L'altra fauce B, sopra una delle cui pareti restano ancora le ossature di due colonne decorative, è quella che come si è già detto diede maggior numero di frammenti di stucchi dorati. L'aspetto stesso della muratura ond'è formata quella parete, che le colonne appena sporgenti sul piano del muro dividono in tre scompartimenti, dimostra una superficie aspra, destinata a ricevere un forte strato d'intonaco, qual'era necessario per farvi aderire delle opere in stucco, che a quanto si scorge dai resti dovevano presentare, sia colle cornici sia cogli ornati, dei pronunziati rilievi. I pezzi più integri che fu possibile ricuperare, come teste, mani, dorsi di putti, pesci, fiori, frutta, cornici sagomate, con ovoli etc., accennano ad una elegante composizione architettonica, decorata da festoni di fogliami con frutta (ἔγχαρποι), trattata da mano avveza al largo modellare, ed il cui fare risoluto e grazioso allo stesso tempo, senza cadere nel leccato, rivela un franco e pregevole artista. Quale fosse la vera destinazione di tale ornamento, ed il perchè sorgesse in un semplice corridoio, non essendosi trovato alcun frammento di carattere decisivo, nè alcun che di scritto, non si potrebbe oggi assicurare senza cader nel mare tanto largo quanto pericoloso delle congetture.

« Di fronte al triclinio, fra le due mura che formano l'ossatura fondamentale dell'edificio, venne in seguito allo scoperto una bella camera, forse il *tablinum*, avente met. 4,30 di larghezza per met. 5,50 di lunghezza. Apparisce nel modo il più chiaro, come in origine questa camera presentasse all'ala che fronteggiava il supposto pergolato una grande apertura di met. 3,10, il cui architrave era non senza probabilità sopportato dalle due colonne (met. 0,30 all'imoscapo, met. 1,90 di altezza), che si rinvennero a poca distanza addossate al muretto che precinge il triclinio, nel modo segnato in pianta. Questa apertura, cui le due colonnette opportunamente rivestite dovevano accrescere bellezza e decoro, venne poi in vista di altri bisogni ridotta alle dimensioni di una semplice porta (met. 1,00), e più tardi atterrata addirittura come inutile, nel modo il più rozzo, con sola terra trattenuta da un grosso strato d'intonaco.

« Frammezzo alle terre ond'era tutta ingombrata questa camera, venne estratta una gran quantità e di rottami e di calcinaccio, provenienti senz'altro dalla demolizione del soffitto, costruito come è detto da Vitruvio (lib. VII. cap. 3.) da più strati d'intonaco distesi colla cazzuola, sopra un graticolato di canne spaccate. Si osservò che tali strati, specialmente negli angoli, raggiungevano un considerevole spessore poco spiegabile, senz'ammettere che ivi la volta piegasse leggermente in arco, e la piattabanda raffigurasse una vela sebbene a monta ribassatissima. Le mura rimaste in piedi essendo ancora di qualche altezza (met. 1,90; met. 3,20; met. 2,60; met. 1,35), lasciano tutt'attorno delle pitture murali, in cui si potrebbe vedere qualche rassomiglianza col genere pompeiano, sebbene di tinte meno calde, e con contorni meno eleganti e più secchi. Il soffitto era pur esso dipinto, e da quanto si potè

arguire, connettendo i non molto grandi pezzi, quand'anche in gran numero, che fu dato recuperare, il concetto era un grazioso stormo di fate (*junones*) svolazzanti in mezzo a scompartimenti mistilinei artisticamente intrecciati.

« Si fu anche in questa camera che venne ritrovata una bell'onice, con incisione rappresentante *Giove etoforo*, coronato d'alloro, stante a sinistra, e che con una mano porta l'aquila in atto di prendere il volo, coll'altra impugna lo scettro. L'incisione osservata colla lente risultò essere di buon disegno, e di pregevole esecuzione.

« Allorchè fu intieramente sgombrata dalla terra, si palesò l'intero suo pavimento in mosaico, ch'è quanto dire una superficie di met. quadr. 23,65, perfettamente conservato, ed il cui disegno raffigurante un ben congegnato traliccio di canne, con molta semplicità di linee produce un vago e gradevolissimo effetto.

« Vennero frattanto continuati con eguale attività gli sterri nella parte più elevata, dove nel sito segnato G si scopriva un altro andito, corrispondente al primo pianerottolo del rampante di scala, in senso normale a questo, e per conseguenza parallelo alla camera C. Sotto al pavimento, per tutta la sua lunghezza, corre un canale ricoperto di lastroni, ch'essendo ancora ostruito dalla terra, non si può dire a quale ufficio particolare venisse indirizzato. Più in alto, cioè verso i punti I e K, gli scavi posero in evidenza alcune masse murali sottostanti, le quali c'inducono naturalmente a ritenere la presente disposizione dell'edifizio, in questa parte sopra tutto, come succeduta all'altra, di cui restano a maggiore profondità le vestigia icnografiche. L'ambiente M, parallelo all'andito sopraccennato è una grande vasca per uso di bagno, poichè essa mantiene tuttavia in massima parte lo smalto da cui era ricoperta, conserva tre piccoli gradini per calarvi dentro, e due orifici a diversa altezza, uno per vuotarla e l'altro per riempierla. Poco lungi da essa, quasi sotto la scala, in sito che non può coordinarsi colle linee e coi piani delle costruzioni posteriori, apparve un piccolo mosaico di carattere alquanto più severo degli altri tornati in luce, rappresentante una scacchiera a scompartimenti triangolari, alternativamente bianchi e scuri, bianchi e giallastri, bianchi e verdi, bianchi e rossi, con cornice all'intorno, e che non si è forse troppo lontani dal vero considerandolo come lavoro di un'epoca precedente.

« La camera P sterrata anch'essa in gran parte, mostrò tutt'attorno alle sue pareti una bella incrostazione di marmo, alta dalla linea di terra met. 1,32. Le parti principali di questo rivestimento ricorrente o podio sono uno zoccolo o base, un dado e la cornice, formanti tutt'assieme delle riquadrature (*specula*) e dei risalti (*expessiones*), onde accrescere bellezza e movimento alla ricca decorazione. Sono a notare fra le diverse modanature alcuni listellini, che sebbene di marmo, si amò meglio dipingerli in rosso, probabilmente con ocre. Il pavimento era ancor esso ricoperto di marmo, formato alternativamente da diversi ordini di piastelle quadrate, intercalati fra lastre rettangolari. Attualmente, massime sul davanti della camera, presso ai due ingressi si notano delle rappezzature, abbastanza rozze per attribuirle ai tempi di decadenza, quando la casa cioè venne abitata da persone poco agiate, le quali strapparono qualcuna delle lastre che decoravano le pareti, per raccomandare, ov'era consumato dall'uso, il battuto del pavimento. Dalla terra che vi si trovò accatastata si estrassero grossi cunei di pietra calcarea (tufo), derivanti dalla demolizione dei muri, avvenuta

fino ad una certa altezza, nonchè diversi strati di calcinaccio provenienti dal soffitto, che al pari delle pareti doveva essere abbellito da analoghe dipinture.

« La direzione dei muri principali portandoci a stabilire il maggior asse del fabbricato in senso parallelo a quello delle fauci A e B, nella speranza di trovare al di qua del triclinio qualche rudero che accennasse all'ubicazione della facciata, si aprì una trincea, per esplorare il terreno nelle vicinanze di quella località, così bene indicata dalla struttura organica della pianta. Tali escavazioni di ricerca sono indicate nel tipo colle lettere o, p; ma sebbene spinte ad una profondità maggiore del pian terreno, esse furono assolutamente prive di risultato. Ora non essendo punto probabile, atteso l'uso generale delle case romane, che questa avesse tre piani scaglionati, l'uno sull'altro, ci converrà anmettere meglio che le mutilazioni avvenute nell'edificio fossero state più grandi verso questa parte, o che la facciata avesse una direzione diversa, stabilita sopra un asse secondario. Questa supposizione, essendosi anzi continuati i lavori di sterro verso il punto M, è quella che difatti presenta maggiori probabilità in suo favore, avvegnachè in quel sito, ove scorgonsi le continuazioni delle mura in modo da formare un altro ambiente, vennero disseppepiti alcuni grossi blocchi di pietra calcarea, i quali appartengono alle decorazioni di un grandioso prospetto. Essi consistono in due dischi appartenuti ad una grande colonna striata, in un pezzo della parte più elevata del cornicione fino ai dentelli, in un altro che si suppone appartenga al gocciolatoio, in cui si trova scolpito un grande rosone in pieno rilievo, con accanto una specie di finestrella socchiusa. Altro disco di colonna simile ai due precedenti, ed altri cunei di tufo di ragguardevoli dimensioni, si scorgono infissi nella terra che ancora resta ad estrarsi. I fatti accertati nelle ulteriori ricerche fino al completo isolamento dell'edificio, ci permetteranno di stabilire quale delle due congetture debba riguardarsi come la più attendibile.

« Il concetto generale che attualmente (mentre resta ancora non poco da sterrare) ci è possibile di formarci intorno a questo edificio, restituito dopo tanto volger di tempo alla luce, è ch'esso appartenesse a qualche ricco proprietario, il quale cercò di approfittare della favorevole posizione, per farne qualche cosa che stessee fra la casa urbana e la villa. Sorgeva esso di fatti sul versante orientale del contrafforte calcareo, che distaccandosi dal colle ora detto di *buon cammino*, domina le due vallette dell'Anfiteatro e dell'Annunziata. Tenuto debito conto delle essenziali modificazioni, che i secoli hanno dovuto portare nell'aspetto generale del luogo, si rileva agevolmente, come esso doveva essere poco distante dai centri più importanti della città, allietata dalla vicinanza di giardini e di ville, posta in sito abbastanza eminente per scorgere il vicino stagno, allora più profondo e men vasto, il quieto ed amplissimo golfo, nonchè l'ondulata e pittoresca catena di monti che le sorgeva quasi di fronte, attesa la sua esposizione al sud-ovest. Pensando a questo, si trova forse la ragione perchè l'artista che decorò di opere musive i pavimenti, vi effigiasse i prodotti che anche oggidì si ritraggono dallo stagno, e si spiega quell'elegante pergolato che sorgeva nel bel mezzo della nobile abitazione. Esposta questa nelle caldure estive ai soffi periodici delle brezze marine, fra il verde delle piante e l'olezzo dei fiori, poteva essa costituire un gradito soggiorno, ove un opulento cittadino od un funzionario elevato trovasse un

esilarante riposo dalle cure del censo o della cosa pubblica, e condurvi lieta ed onorata esistenza.

« È però incontrastabile, che il nostro edificio abbia subito, specialmente nella parte posteriore, alcune modificazioni, attecchendosi nel corso dei tempi alla varia fortuna ed ai cangiati bisogni dei suoi abitatori. Le poche monete che si trovarono or qua or là, a profondità diversa, parlano dell'alto impero, e di tempi più bassi, nè vi mancano i frammenti di terracotta, che accennano all'età cristiana. È da credere quindi, che trascorsa l'era romana che lo aveva innalzato sopra altro edificio più antico, quando la città cominciò a decadere, esso sia passato in mani di gente di poco avere, che provvedendo ai più incalzanti bisogni dell'uso, si contentò di rappazzare alla meglio i mosaici, ragguagliò il pavimento colle lastre che adornavano le pareti, e restrinse i larghi vani con barbara muratura di terra intonacata. Le ale scoperte che circondavano l'amenò e grandioso triclinio, spogliate dell'opera tessellata che le abbelliva, abbattute le quattro colonne di nero marmo che sorreggevano l'architrave e il coperto, per rivolgerle ad altro uso, si venne formando dinanzi all'abitazione un vasto vano (oltre met. quadr. 100), che degenerava a dirittura in cortile. Fu allora che in un canto sorsero quei muretti segnati Q nel piano, che la presenza di materie carbonizzate ci disse essere stati dei focolari. Durata ancora in questo stato di semi-rovina per qualche tempo, mercè deboli restauri, non è forse impossibile ch'essa abbia trovato l'ultimo crollo nella rapacità dei Saraceni, i quali posero a ferro e a fuoco tutte le vicinanze della città.

« È deplorabile che nessun monumento letterato sia venuto fuori da questi scavi. Nondimeno per quanto il carattere privato dell'edificio ci lasci nutrire poca fiducia di rinvenirne, pure attesa la importanza della località, e l'essere rimasto vergine il sito ove sorgeva la fronte, potrebbe avvenire che la lontana speranza fosse in seguito coronata da buon successo.

« Gli scavi che ho dettagliatamente descritti alla S. V. vennero ripresi nel giorno 8 di maggio, e continuati senza interruzione, come rilevasi dal relativo Giornale, fino al 3 giugno, cioè fino a quando non si ebbe a risentire assoluto difetto di fondi. Lungo tutta la loro durata essi furono sorvegliati con molto zelo dal ff. di sovrastante governativo sig. Nissardi, sotto la mia direzione, ogni qualvolta lo stato di salute mi permise di portarmi sul luogo, ed in mia vece sotto la direzione del prof. Vivanet, nella cui provincia la natura dello scavo più direttamente rientrava. Nessuna ingerenza potè avervi l'egregio Ispettore degli scavi e monumenti attesochè, essendosi dovuto allontanare da Cagliari qualche settimana prima che si riprendessero i lavori, non è ancora al momento in cui scrivo, per quanto io sappia, rientrato.

« Mi lusingo che tanto da questa mia relazione, come dai disegni geometrici e dalle riproduzioni fotografiche, che ho l'onore di unire ad essa, Ella sig. Direttore, abbia a rilevare che il teatro delle nostre esplorazioni non è privo di qualche importanza. È infatti un intero edificio, discretamente conservato, che si disepellisce, edificio il quale in mezzo alle molte degradazioni sofferte, contiene in sè prove abbastanza concludenti del suo antico splendore. Ma quel che più mi pare degno di nota si è, che desso è l'unico monumento che possa dare un'idea positiva e concreta della

vita privata in Sardegna, quando tutte le testimonianze ci portano a credere, che l'isola godesse in quell'epoca di una prosperità mai più raggiunta nei tempi venuti dopo.

« Ella vedrà inoltre che, sebbene si sia fatto molto, atteso i mezzi di cui si è potuto disporre, resta ancora non poco da fare, perchè l'intero fabbricato possa dirsi isolato, ed avendolo innanzi agli occhi nella sua postuma interezza, se ne possa fare una intera e definitiva illustrazione.

« Nutro piena fiducia che la S. V. porrà questo Commissariato in grado di vedere tornato interamente in luce questo vetusto monumento, che unitamente al grande Anfiteatro vicino, all'emissario sottostante, alle tombe romane non molto lontane, ricostruiscono una Karales, divisa ora da noi da tante vicissitudini, ed alla quale siamo nondimeno legati da vivi ed imperituri ricordi. — Il Commissario — GIOV. SPANO. »

12.15.76

Notizie degli scavi di antichità comunicate dal socio G. FIORELLI
nella seduta del 17 dicembre 1876.

OTTOBRE

I. Cremona — Il ch. prof. D. Francesco Pizzi, aderendo di buon grado alle premure dell'Ispettore degli scavi dott. Francesco Robolotti, ha esaminate due partite dei denari provenienti dal ripostiglio di Ossolaro, di cui fu fatto cenno nelle notizie di luglio (p. 97). La prima, acquistata dal sig. Bortolo Ballardini, negoziante di lino in Cremona, presenta molte varietà di tipi, nè la condizione di tante varietà procede da operazioni fattevi, ma era propria del ripostiglio, poichè l'attuale possessore ne faceva fare lo acquisto sul luogo, immediatamente dopo la scoperta. La seconda partita, posseduta dai sigg. Jacini, si compone di 244 tipi, e proviene anch'essa dal ripostiglio medesimo.

Altre notizie confida il prof. Pizzi di raccogliere intorno a partite minori, per completare il catalogo del tesoretto, e scemare il danno cagionato agli studi dalla sua dispersione. Presento intanto i due elenchi, riuniti in un solo notamento ed ordinati dal ch. Pizzi, secondo il Catalogo del R. Museo di antichità di Torino, edito recentemente dal ch. Fabretti.

RIPOSTIGLIO DI OSSOLARO

FABRETTI, n. 254. T. di Apollo.	Tipo incuso (semivittoriato).	1
— » 255. T. di Minerva. X	Diana. <i>Roma</i>	1
— » 257. Simile.	Vittoria in biga. <i>Roma</i>	1
— » 258. Altro conio.	» »	4
— » 264. T. di Minerva. X	I Dioscuri. <i>Roma</i>	5
— » 267. Altro conio.	» »	2
— » 362. T. di Minerva. X	» ancora.	1
— » 414. Simile.	» cornucopia.	1
— » — Simile.	» simbolo svanito.	1
— » 417. T. di Venere.	Due cornucopie. Q	1
— » 468. T. di Minerva. X	I Dioscuri. <i>Roma, luna cresc.</i>	2
— » 486. Simile. <i>Roma</i>	<i>Roma e la lupa (una di piombo).</i>	2
— » 530. T. di Minerva. X	Vittoria in biga. <i>Roma, scorpione.</i>	1
— » — Simile.	Diana. <i>Roma, spica.</i>	1

FABRETTI, n.	643.	<i>Gem. T. di Minerva. X</i>	<i>M. Aburi. Il Sole. Roma.</i>	1
—	>	646. Simile.	<i>C. Aburi. Marte. Roma.</i>	1
—	>	652. <i>Balbus. T. di Minerva. X. Roma</i>	<i>Mn. Acili. Giove, scudo.</i>	2
—	>	659. <i>M. Acilius. T. di Minerva. X</i>	<i>Ercole in quadr. Roma.</i>	1
—	>	661. <i>Salutis. T. della Salute.</i>	<i>Mn. Acilius. Igia. (nuovissimi 17).</i>	21
—	>	662. Altro conio.	" "	1
—	>	665. Simile.	" "	3
—	>	— Simile, globetto.	" "	1
—	>	667. T. di Minerva. X	<i>P. Paetus. I Dioscuri. Roma.</i>	1
—	>	670. <i>Bala. T. di Giunone Lucina, A</i>	<i>C. Alli. Diana, ancora.</i>	1
—	>	— Simile, B	" "	1
—	>	— Simile, R	" "	1
—	>	671. Simile, A; intorno globetti.	" <i>cicala, int. globetti.</i>	1
—	>	674. Simile, C	" <i>cicala int. alloro.</i>	1
—	>	678. Simile, D	" <i>cicala o cavalletta.</i>	1
—	>	691. Simile, I	" <i>arco e faretra.</i>	1
—	>	697. Simile, M	" <i>aratro.</i>	1
—	>	715. <i>M. Saur.</i>	<i>P. Hypsae. (nuoviss. 14).</i>	15
—	>	716. <i>Roma. T. di Venere. X</i>	<i>Mn. Aem. Statua equestre.</i>	2
—	>	— Simile, simb. ignoto.	" "	2
—	>	722. <i>Alexandrea. T. di Alessandria.</i>	<i>M. Lepidus. Lepido e Ptolomeo.</i>	1
—	>	725. <i>Paullus. T. della Concordia.</i>	<i>Paulluster. P. Emilio (nuoviss. 9).</i>	10
—	>	726. Altro conio.	" "	2
—	>	727. Simile.	<i>Puteal. Pozzo ornato.</i>	1
—	>	738. T. di Minerva. X	<i>S. Afra Vittoria in biga. Roma</i>	1
—	>	746. <i>C. Anni. T. di Giun. Moneta.</i>	<i>L. Fabi. Vittoria in quadr. Q</i>	1
—	>	761. <i>C. Anni. T. simile. R</i>	" "	1
—	>	771. <i>C. Antesti. T. di Minerva. X</i>	<i>I Dioscuri. Roma, cane.</i>	1
—	>	778. <i>Grac. T. di Minerva. X</i>	<i>L. Antes. Giove. Roma</i>	5
—	>	786. <i>Dei Penates. T. dei Penati.</i>	<i>C. Antius. Ercole.</i>	1
—	>	787. <i>Restio. T. di A. Restione.</i>	" (nuovo)	1
—	>	805. T. di Giove. SC, R	<i>Q. Anto. Vittoria.</i>	1
—	>	806. Simile, T	" "	1
—	>	812. Simile senza lettera.	" " F	1
—	>	814. Simile.	" " H	1
—	>	817. Simile.	" " L	1
—	>	819. Simile.	" " N	1
—	>	825. Simile.	" " T	1
—	>	826. Simile.	" " V	1
—	>	827. Simile.	" " X	1
—	>	944. T. di Minerva.	<i>L. Saturn. Saturno in quadr. ☿</i>	1
—	>	1036. Simile.	" " P	1
—	>	— Simile.	" " d	1
—	>	— Simile.	" " L	1

FABRETTI, n. —	Simile.			E	1
-- >	1055. <i>Virtus</i> . T. del Valore.	<i>Mn. Aquilius</i> . Due figure.			2
— >	1056. Altro conio.				2
— >	1092. T. di Minerva. X	<i>Sar. Vittoria</i> in biga. <i>Roma</i>			2
— >	1108. Simile.	<i>Au. Diana</i> in biga. <i>Roma</i>			1
— >	1111. <i>M. Aureli</i> . T. di Minerva.	<i>Scauri. Marte</i> in biga.			1
	<i>Roma. X</i>				
— >	1112. <i>Cota</i> . T. di Minerva. X	<i>M. Aureli. Ercole</i> in biga. <i>Roma</i>			1
— >	1113. T. di Vulcano e tanaglie.	<i>L. Cot. Aquila</i> in corna di alloro.			1
	*, G				
— >	1135. <i>Naso</i> . T. galeata, SC, V	<i>L. Azsius. Diana</i> in biga e cani, V			1
— >	1136. Simile. VI.			VI	1
— >	— Simile. VII			VII	1
— >	— Simile. XVIII	<i>Rovescio</i> incuso.			1
— >	1147. <i>Tampil</i> . T. di Minerva. X	<i>M. Baebi. Apollo</i> in quadr. <i>Roma</i>			4
— >	1148. Altro conio.				2
— >	1157. <i>Q. Mete</i> . T. di Minerva. X	<i>Giove</i> in quadr. <i>Roma</i>			2
— >	1168. T. di Minerva. <i>Roma. X</i>	<i>M. Calid. Vittoria</i> in biga.			3
— >	1169. Simile.	<i>Cn. Foul. Vittoria</i> in biga.			1
— >	— Simile.	<i>P. Call. Venere. Roma</i>			1
— >	1170. <i>L. Metel</i> . T. di Apollo. *	<i>C. Mal. Vittoria e Roma. Roma</i>			1
— >	1171. T. di Minerva. *	<i>Figura</i> in biga, <i>t. di elefante. Roma</i>			1
— >	1180. T. di Minerva. *, <i>Roma</i>	<i>C. Metellus. Metello</i> in biga di elef.			2
— >	1183. T. della Pietà.	<i>Q. C. M. P. i. Elefante.</i>			2
— >	— Altro conio.				1
— >	1184. Simile, <i>cicogna</i> .	<i>Imper. Prefericolo e lituo</i> in corona.			1
— >	1196. Busto di Apollo. A, R	<i>L. Caesi. I Lari, A, R</i>			1
— >	— T. di Apollo, <i>tridente</i> , III	<i>L. Piso Frugi. Cavaliere, C, asta</i>			2
— >	— Simile, <i>formica</i> .			·O·	2
— >	— Simile, XXXVII			XCIV. A	1
— >	1255. Simile, <i>cavalletta</i> .			N	1
— >	1329. Simile, H			Q	1
— >	1331. Simile, L, F			T	1
— >	1340. Simile, C, C			XXXII	1
— >	1344. Simile, E, B	> sotto <i>L. Piso Frugi</i>			1
— >	1346. Simile, G, F			F, E	1
— >	1355. Simile, P, F	> <i>caduceo</i>		D	1
— >	1360. Simile, S, B			7	1
— >	1369. Simile, O, simb. incerto.			*	1
— >	1464. Simile, <i>bruco</i> .	> sotto <i>C. Piso L. Frug</i> , S			1
— >	1468. Simile, <i>bastone di Esculapio</i> .	Simile, c			1
— >	1480. Simile, <i>scala a cinque piuoli</i> .	Simile, s			1
— >	1488. Simile, IJ	Simile, <i>C. Piso L. f. Fru</i> , ::			1
— >	— Simile, <i>astro di otto raggi</i> .	> <i>C. Piso L. f. Fru</i> , O			1

FABRETTI, n. 1640. <i>M. Cipi</i> . T. di Minerva. X	Vittoria in biga, <i>timone</i> , Roma	
	(una di piombo)	2
— » 1641. Altro conio.	» »	1
— » 1644. T. di Minerva.	<i>C. Pulcher</i> . Vittoria in biga.	2
— » — Simile.	» » Tipo incuso.	1
— » 1645. Altro conio.	» »	3
— » 1646. Altro conio.	» »	2
— » — Simile, » » incuso.	» »	1
— » 1647. T. di Minerva, simb. inc.	<i>T. Mal.</i> Vittoria in biga.	1
— » 1648. Simile, <i>mortaio</i> .	<i>Ap. Cl.</i> Vittoria in triga.	3
— » 1649. T. di Diana, S C (dentata).	<i>Ti. Claud.</i> Vittoria in biga, A·XXVI	1
— » 1674. Simile.	» » A·XIII	1
— » 1682. Simile.	» » A·XXXXVIII	1
— » 1683. Simile.	» » A·LVI	1
— » 1687. Simile.	» » A·LXXX	1
— » — Simile.	» » A·LXVIII	1
— » — Simile.	» » A·CXII	1
— » — Simile.	» » LXXIII	1
— » 1698. <i>Marcellinus</i> . T. di Marcello, <i>triquetra</i> .	<i>Marcellus</i> . Marcello recante le spoglie di Viridomaro.	1
— » 1703. T. di Apollo, <i>lira</i> (foder.).	<i>P. Clodius</i> . Diana.	1
— » 1704. Altro conio.	» »	1
— » 1724. T. di Minerva, <i>corona</i> , Roma	<i>T. Clouli</i> . Vittoria in biga, <i>spiga</i> .	1
— » 1725. Altro conio.	» »	1
— » — T. di Minerva.	<i>C. Coil.</i> Vittoria in biga, ·K:	1
— » — Simile.	» » C·	1
— » — Simile.	» » F·	1
— » 1872. <i>C. Coel.</i> T. di C. Caldo, <i>cinghiale</i> .	Fig. in lettisternio, <i>trofeo</i> e legg.	1
— » 1877. Simile, <i>ferro di lancia</i> .	» » »	2
— » 1879. <i>C. Considi</i> . T. di Venere.	Tempio (nuovissimi).	3
— » 1892. T. femminile.	<i>C. Considius</i> . Sedia curule (nuoviss.)	3
— » 1895. <i>Q. Sicinius</i> . T. di Apollo.	<i>C. Coponius</i> . Clava (alc. nuoviss.)	8
— » 1897. <i>Rufus</i> . T. dei Dioscuri.	<i>Mn. Cordius</i> . Venere (nuovissimi).	7
— » 1898. Altro conio.	» » »	1
— » 1942. T. di Giove.	<i>L. Scip.</i> Giove in quadr. ·B	1
— » 1946. Simile.	» » F	1
— » 1988. <i>Cn. Blasio</i> . T. di Scipione, *, <i>caduceo</i> .	Roma. Giove coronato da Pallade e Giunone.	2
— » 1991. Simile.	» » un punto.	1
— » 1993. » » <i>corona</i> .	» » Y	1
— » 1996. » » <i>rosto di nave</i> .	» » Π	1
— » 2004. Altro conio, simb. incerto.	» » Ψ	1
— » — Busto di Ercole, Roma, N	<i>Lent.</i> Figura militare cor. N	1
— » — Simile, C·	» » ·	1

FABRETTI, n. 2042. Busto di Marte.	<i>Cn. Lentu.</i> Vittoria in biga.	11
— » 2043. Altro conio.	» »	2
— » 2044. Altro conio.	» »	4
— » — Altro conio.	» » <i>un punto.</i>	1
— » — Altro conio.	<i>Cn. Lentul.</i> Simile.	1
— » — Altro conio, C incuso.	» »	1
— » 2049. <i>G. P. R. T.</i> del Genio del p. r.	<i>Cn. Len. q.</i> Corona (nuovi 4).	5
— » 2050. Altro conio.	» »	2
— » 2051. Altro conio.	» »	1
— » 2053. Simile.	<i>Lent. cur.</i> Corona (nuovi 3).	4
— » 2057. <i>L. Lent.</i> T. di Giove.	Giove in piedi, <i>astro</i> , Q	3
— » 2060. T. di Minerva. X	<i>P. Sula.</i> Vittoria in biga. <i>Roma</i>	1
— » 2073. <i>L. Manli.</i> T. di Minerva.	<i>L. Sulla.</i> Silla in quadr.	1
— » 2076. <i>L. Manli.</i> T. di Minerva.	» »	1
— » 2077. Altro conio.	» »	2
— » 2080. <i>Sulla cos.</i> Sedia curule.	<i>Q. Pompei.</i> Sedia curule.	1
— » 2081. Altro conio.	» »	1
— » 2085. T. di Venere. S. C.	<i>Faustus</i> (mon.). Tre trofei.	1
— » — Simile.	Tipo incuso.	1
— » 2086. <i>Faustus.</i> T. di Diana.	<i>Felix.</i> Silla, Bocco e Giurgurta.	1
— » 2089. <i>Felix.</i> T. di Bocco.	<i>Faustus.</i> Diana.	1
— » 2105. <i>L. Cosco.</i> T. di Minerva. X	<i>L. Lic.</i> Marte in biga.	1
— » 2106. <i>Sabula.</i> T. di Medusa.	<i>L. Cossuti.</i> Bellerofonte, XI	1
— » 2125. T. giov. di Giove. B	<i>P. Crepusi.</i> Cavaliere, LXIII	1
— » 2140. Simile. ? (ripercosso)	» » CCV	1
— » 2142. Simile, D	» » CCCXXV	1
— » 2166. Simile, <i>ago.</i>	» » ?	1
— » 2196. Simile, P, <i>astro.</i>	» » ?	1
— » 2204. Simile, P (non S) <i>cornucopia.</i>	» » CCCLXXXI	1
— » 2210. Simile, V, <i>scettro, astro.</i>	» »	1
— » — Simile, <i>scettro, lituo.</i>	» »	1
— » — Simile, H, <i>fulmine.</i>	» »	1
— » — Simile, L, <i>fiore.</i>	» » ?	1
— » — Simile, L	» » CLVII	1
— » — Simile, ?, <i>ramoscello.</i>	» » CCXXX	1
— » — Simile, ?, ?	» » XXXVI	1
— » — Simile, K	» » VI	1
— » — Simile, <i>tavoletta.</i>	» » CCCXXXXXIII	1
— » — Simile, <i>uncino o raffio.</i>	» » CCCXVII	1
— » — Simile, O, <i>palma.</i>	» »	1
— » 2221. <i>Aed. pl.</i> T. di Cerere.	<i>M. Fan.</i> Due figure togate.	1
— » 2222. T. di Minerva. X, <i>cornucopia.</i>	<i>L. Cup.</i> I Dioscuri. <i>Roma</i>	3
— » 2242. <i>Q. Curt.</i> T. di Minerva. X	<i>M. Sila.</i> Giove in quadr. <i>Roma</i>	1
— » 2243. Altro conio.	» »	1

FABRETTI, n. 2246.	T. di Minerva. X	Flaus. Diana in biga. Roma	1
— » 2249.	P. Fonteius. T. della Concordia.	T. Didi. Portico.	1
— » 2250.	Simile.	Simile con porte aperte in basso.	1
— » 2253.	T. di Minerva. ✕, spiga.	Cn. Dom. Vittoria in biga. Roma	2
— » 2254.	Altro conio.	» »	1
— » 2255.	T. di Minerva. X, Roma	Cn. Domi. Giove in quadr.	1
— » 2319.	Labeo. T. di Minerva. X, Roma	Q. Fabi. Giove in quadr. rostro di nave.	3
— » 2326.	Q. Max. T. di Ap. lira, Roma, X	Cornucopia e fulmine.	1
— » 2405.	T. di Minerva. Roma, X	M. Fan. Vittoria in quadr.	11
— » 2410.	Mensor. Busto della Libertà.	L. Farsulei. Due fig., scorpione.	1
	S. C. pileo, XT		
— » —	Simile, ↓ XIII	» »	1
— » 2424.	Simile, senza nota.	» » ↓	1
— » 2425.	Simile.	» » ↓ XII	1
— » 2430.	Simile.	» » XCVI	1
— » —	Simile.	» » VIII	1
— » 2433.	T di Minerva. Roma, X	L. Flamini. Vittoria in biga.	15
— » 2465.	Bifronte ✕, N, ...	C. Font. Nave. Roma	1
— » 2504.	Mn. Fonteius. T. di Giove, fulm.	Genio di Giove, berretti, tirso.	3
— » 2506.	Altro conio.	» »	1
— » 2507.	Ex a. p. T. di Giove, fulmine.	» »	1
— » 2508.	P. Fonteius. Marte.	M. Font. Caval. e pedoni (nuoviss.).	8
— » 2509.	Altro conio.	» »	2
— » 2510.	Altro conio.	» »	2
— » 2511.	Simile con ↑ invece di P	» »	1
— » 2513.	Kaleni. Busti. Virt, Ho.	Cordi. Italia e Roma. Ital. Ro.	1
— » 2514.	T. di Minerva, Roma, ✕	Cn. Foul. Vittoria in biga.	1
— » —	T. di Minerva, °F	C. Fundan. Fig. in quadr.	1
— » 2552.	T. di Minerva, X	Pur. Diana in biga, murice, Roma	1
— » 3553.	Altro conio.	» »	1
— » 2557.	M. Fouri. T. di Giano.	Fhili. Roma. Roma (nuoviss. 5)	7
— » 2558.	Altro conio.	» »	1
— » 2560.	Aed. T. di Cibele, piede.	M. Fourius. Sedia curule.	1
— » 2562.	Brocchi. T. di Cerere, spiga, grano di orzo.	L. Fouri. Simile.	2
— » 2563.	Altro conio.	» »	1
— » 2564.	Altro conio.	» »	1
— » —	T. di Giove, fulmine.	Ver Car Ogul. Giove in quadr., V	1
— » 2574.	T. di Giove.	... Giove in quadr.	6
— » 2579.	T. di Minerva. X.	Cn. Gel. Marte in quadr. Roma	1
— » —	Pietas. T. della Pietà.	M. Herenni. Uno dei fratelli F.	1
— » 2615.	Simile.	» » -D	1

FABRETTI, n. 2617. Simile.	»	Δ	6
— » — Simile, P	»	senza nota.	1
— » — Simile, K-	»	»	1
— » — Simile, B	»	»	1
— » — Simile, senza nota.	»	·J	1
— » — Simile.	»	E	1
— » 2659. <i>Geta</i> . Busto di Diana.	<i>C. Hosidi</i> . Cinghiale (alc.nuoviss.).		14
— » 2660. Altro conio.	Altro conio.		1
— » 2662. T. di Venere, <i>cor. di mirto</i> .	<i>L. Hostilius</i> . Vittoria.		1
— » — Simile.	Tipo incuso.		1
— » 2663. Simile, <i>cor. di lauro</i> .	»	»	1
— » — Simile, <i>ghirlanda</i> .	»	»	1
— » — Simile, <i>cor. duplice alternata</i> .	»	»	1
— » 2664. T. del Pavore, <i>scudo</i> .	<i>L. Hostilius</i> . Uomo in biga (nuovi).		7
— » 2665. T. del Pallore, <i>lituo mil.</i>	<i>L. Hostilius</i> . Diana Efesina (nuoviss.).		6
— » 2666. Altro conio.	»	»	2
— » — <i>Caesar</i> . T. di Minerva, B	<i>L. Iuli</i> . Venere in biga di Amorini, <i>lira, Δ</i> (nuovissimo).		1
— » — Simile, ·2	»	·2	1
— » 2678. Simile, D··	»	D··	1
— » 2706. T. alata col tridente.	<i>L. Iuli</i> . Vittoria in quadr.		1
— » — Simile.	»	Vittoria in biga, XX	1
— » — Simile, <i>scorpione</i> .	»	senza nota.	1
— » 2727. Simile, <i>balance</i> .	»	»	1
— » 2856. Simile, <i>fulmine</i> .	»	» CV	1
— » 2868. T. di Venere.	<i>Caesar</i> . Enea ed Anchise.		1
— » 2869. Altro conio.	»	»	1
— » 2870. <i>Caesar</i> . Elefante.	Strumenti sacerdotali.		16
— » 2872. T. di Venere, <i>busto di Cupido</i> .	<i>Caesar</i> . Trofeo.		3
— » 2875. T. della Pietà.	<i>Caesar</i> . Trofeo.		1
— » 2944. T. di Minerva. X	<i>C. Iuni</i> . I Dioscuri. <i>Roma</i>		1
— » 2951. Simile, <i>testa di asino</i> .	<i>M. Iuni</i> . Simile.		4
— » 2952. <i>Q. Curt.</i> T. di Minerva. X	<i>M. Sila</i> . Giove in quadr. <i>Roma</i>		1
— » 2953. Altro conio.	Altro conio.		1
— » 2954. T. di Minerva, A	<i>D. Silanus</i> . Vittoria in biga. <i>Roma</i> , I·		1
— » 2967. Simile, C	»	I	1
— » 2974. Simile, C	»	XXV	1
— » 2993. Simile, F	»	XX	1
— » 3004. Simile, I	»	VIII	2
— » 3013. Simile, L	»	III	1
— » 3031. Simile, O	»	XXVII	1
— » 3033. Simile, P	»	II	1
— » 3037. Simile, Q	»	VIII	1
— » 3044. Simile, R	»	X	1

FABRETTI, n. 3061.	Simile, X	»	»	?	1
— » —	Simile, C	»	»	XVIII	1
— » —	Simile, C	»	»	XXI	1
— » —	Simile, C*	»	»	V	1
— » —	Simile, Q	»	»	I	1
— » —	Simile, F	»	»	II	1
— » —	Simile, K	»	»	III	1
— » —	Simile, M	»	»	VI	1
— » —	Simile, Q	»	»	II	1
— » —	Simile, X	»	»	I	1
— » —	Simile, X	»	»	XXVIII	1
— » —	Simile, V	»	»	XIX	1
— » —	Simile, <i>lituo militare.</i>	»	»	?	1
— » 3080.	T. di Pane, <i>aratro.</i>	<i>D. Silanus.</i>	Vitt. in biga, <i>lituo mil.</i>		1
— » 3086.	<i>Brutus.</i> T. di Giunio Bruto.	<i>Ahala.</i>	T. di Servilio Ahala.		2
— » 3087.	Altro conio.	»	»		2
— » 3088.	<i>Libertas.</i> T. della Libertà.	<i>Brutus.</i>	Bruto co' littori.		2
— » 3090.	<i>Pietas.</i> T. della Pietà.	<i>Albinus.</i>	Mani e caduceo (nuoviss.).		5
— » 3091.	Altro conio.	»	»		1
— » 3092.	T. di Marte.	<i>Albinus.</i>	Litui e scudi.		1
— » 3093.	<i>C. Pansa.</i> T. di Pane.	<i>Albinus.</i>	Mani e caduceo.		1
— » —	Altro conio.	»	»		1
— » 3094.	<i>A. Postumius.</i> T. di Aulo Postumio.	<i>Albinus</i> in corona (nuovissimi 4, detrito 1).			7
— » 3120.	Busto di Giove.	<i>C. Licinius.</i>	Minerva in quadr.		3
— » 3121.	Altro conio.	»	»		1
— » 3122.	Altro conio.	»	»		2
— » 3123.	T. di Venere, S. C.	<i>P. Crassus.</i>	Cav. in piedi (nuoviss. 3).		4
— » 3126.	<i>A. Licinius.</i> T. della Fede, <i>Fides.</i>	<i>Nerva.</i>	Cavaliere trascinando un barbaro.		1
— » 3127.	<i>Nerva.</i> Simile.	<i>A. Lici.</i>	Simile.		2
— » 3128.	Altro conio.	»	»		1
— » 3152.	T. di Minerva. <i>Pu</i>	<i>M. Lucili.</i>	Vittoria in biga.		1
— » 3153.	Altro conio.	»	»		1
— » 3156.	<i>Trio.</i> T. di Minerva, X	<i>Cn. Lucr.</i>	I Dioscuri. <i>Roma</i>		8
— » 3157.	Simile.	<i>Cn. Lu.</i>	Simile.		1
— » 3158.	T. del Sole.	<i>L. Lucreti.</i>	Luna e stelle.		2
— » 3188.	T. di Nettuno, LXX	<i>L. Lucreti.</i>	Cupido sul delfino.		1
— » —	Altro conio ed incuso.	»	»		1
— » 3193.	<i>Cerco.</i> T. di Minerva. <i>Roma</i>	<i>Q. Lulati.</i>	Galera.		2
— » —	Altro conio, ✕	»	»		1
— » 3199.	T. di Minerva, ✕	<i>P. Me. Ant.</i>	Vittoria in quadr. <i>Roma</i>		4
— » 3212.	Busto di Mercurio, A	<i>C. Mamil.</i>	Ulisse.		1
— » 3216.	Simile, E	Altro conio.			1

FABRETTI, n. 3220. Simile, M	»	»	1
— » — Simile, V	»	»	1
— » — Simile, <i>lituo.</i>	»	»	1
— » — <i>L. Censorin.</i> T. di Giunone Moneta.	<i>C. Limeta.</i> Giunone in biga, XXXIII		1
— » 3232. T. di Minerva. <i>Roma</i> , X	<i>L. Torqua.</i> Cavaliere, EX. S. C, Q		1
— » 3249. T. di Minerva, <i>modio</i> , *	<i>M. Marc. Vitt.</i> in biga, <i>spiga.</i> <i>Roma</i>		1
— » 3254. T. di Minerva, *	<i>Q. Pilipus.</i> Filippo di Macedonia, <i>galea.</i> <i>Roma.</i>		1
— » 3257. T. di Filippo di Mac. <i>Roma</i> , Φ	Tipo incuso.		1
— » — T. di Apollo.	<i>C. Censori.</i> Cavallo, M, II		1
— » — Simile.	» » V, F		1
— » — Simile.	» » <i>asinello</i> , L		1
— » 3278. Simile.	» » <i>corona</i> , ^{II} II		1
— » 3282. Simile.	» » <i>prora di nave.</i>		1
— » — Simile.	» » F		1
— » 3290. T. di Numa e di Anco.	<i>C. Censo.</i> Cavaliere, XVIII		1
— » — Simile, H	» » <i>lancia</i> , <i>punto.</i>		1
— » 3293. Simile, X	» » I		1
— » 3294. Simile.	» » K.		1
— » 3312. Simile.	» » <i>colomba.</i>		1
— » 3317. Simile.	» » <i>saetta.</i>		1
— » 3319. Simile.	» » <i>serpe.</i>		1
— » 3321. Simile.	» » <i>uccello.</i>		1
— » 3322. Simile.	» » <i>ara.</i>		1
— » 3329. <i>Ancus.</i> T. di Anco Marzio, <i>lituo.</i>	<i>Philippus.</i> Statua su'l'aquedotto, <i>fiore.</i>		2
— » 3330. Simile.	Altro conio.		2
— » 3331. Simile.	Altro conio.		2
— » — Simile.	Altro conio.		1
— » 3333. T. di Apollo.	<i>L. Censor.</i> Satiro (nnovissimi 4).		7
— » 3334. Altro conio.	» »		1
— » 3339. <i>L. Censorin.</i> T. di Giunone Moneta.	<i>C. Limetan.</i> Giunone in biga, XXXV		1
— » 3397. <i>Capit.</i> T. di Cerere, CI	<i>C. Mari.</i> Colono co' bovi. CI		1
— » 3416. Simile, CXXXVIII	» CXXXVIII		1
— » — Simile, <i>luna cresc.</i> , LVI	» LVI		1
— » 3439. T. virile coronata, *	<i>L. Memmi.</i> I Dioscuri.		3
— » — T. di Saturno. <i>Roma</i> , •D	<i>L. Memmi.</i> Venere in biga.		2
— » 3448. Simile, •I	» »		1
— » 3476. Simile, senza nota.	» » N		1
— » 3488. Simile, EX. S. C, •I	» »		1
— » 3493. Simile, T	» »		1
— » 3495. Simile •:: V	» »		1

FABRETTI, n.	—	Simile ¶ H	»	»	1
—	»	3506. Simile • N	»	»	1
—	»	3510. <i>C. Memmi.</i> T. di Cerere.	<i>C. Memmius.</i> Prigion. in ginocchio.		2
—	»	3511. Altro conio.	»	»	1
—	»	3512. <i>C. Memmi.</i> T. di Romolo.	<i>Memmius.</i> Cerere, <i>serpe.</i>		2
—	»	— T. di Minerva, X	<i>C. Mina.</i> Vittoria in biga. <i>Roma</i>		1
—	»	3533. <i>Ruf.</i> T. di Minerva, X	<i>Q. Minu.</i> I Dioscuri. <i>Roma</i>		1
—	»	3535. T. di Minerva, ✕	<i>L. Minuci.</i> Giove in quadr. <i>Roma</i>		3
—	»	3538. T. di Minerva, X	<i>C. Aug.</i> Due fig. virili e colonna.		1
—	»	3544. T. di Minerva, ✕	<i>Ti Minuci.</i> Simile, s. leoni. <i>Roma</i>		2
—	»	3547. T. di Minerva.	<i>Q. Therm.</i> Due soldati ed altro giac.		6
—	»	3548. Simile.	Tipo incuso.		1
—	»	3580. T. di Venere, S. C.	<i>C. Nae. Balb.</i> Vittoria in biga, F		1
—	»	3582. Simile.	»	I	1
—	»	3591. Simile.	»	X	1
—	»	3612. Simile.	»	LVI	1
—	»	3638. Simile.	»	CXXXVI	1
—	»	3665. Simile.	»	CCXV	1
—	»	3676. <i>Sufenas.</i> Testa di Saturno, <i>harpe, pileo, S. C.</i>	<i>Sex. Noni.</i> Roma sedente.		1
—	»	3677. Altro conio più gentile.	»	»	1
—	»	3689. <i>C. Norbanus.</i> T. di Venere, IIII	Spiga, scure, fasci e caduceo.		2
—	»	3714. Simile, CLVII	»	»	1
—	»	3741. T. di Minerva, corona, ✕	<i>L. Opeimi.</i> Vittoria in quadr. <i>Roma</i>		2
—	»	3742. Altro conio.	»	»	1
—	»	3743. T. di Minerva, tripode, ✕	<i>M. Opeimi.</i> Apollo in biga. <i>Roma</i>		1
—	»	3787. T. di Giunone Sospita, coppa.	<i>L. Papi.</i> Grifone, vaso.		1
—	»	— Simile, fiaschetta.	»	»	timone. 1
—	»	— Simile, lituo militare.	»	»	sedia curule? 1
—	»	— Simile, giavellotto.	»	»	lettiga. 1
—	»	3824. Simile, palma.	»	»	corona. 5
—	»	3861. Simile, fiaschetta.	»	»	strigile. 1
—	»	3873. Simile, mandibola di animale.	»	»	lituo. 1
—	»	— Simile, simpulo.	»	»	simpulo. 1
—	»	— Simile, testa di lupo.	»	»	frutto con foglie. 1
—	»	3899. T. di Giunone Sospita.	<i>L. Papius.</i> Lupa dando fuoco alle legna, ed aquila che avviva le fiamme (freschissimi).		2
—	»	— Simile.	<i>Celsus.</i> Lupa che si arresta. <i>Pap</i>		1
—	»	4000. <i>Triumphus.</i> T. d. Trionfo, trofeo.	<i>L. Papius.</i> Lupa ed aquila.		1
—	»	4006. T. di Minerva, ramoscello, X	<i>M. Carbo.</i> Giove in quadr. <i>Roma</i>		6
—	»	4008. T. di Minerva, X	<i>Carb.</i> Simile.		1
—	»	4023. T. di Minerva, X	<i>Natta.</i> Vittoria in biga. <i>Roma</i>		2
—	»	4024. Altro conio.	»	»	2

FABRETTI, n. 4025.	T. di Minerva, X	Nat. Simile.	1
— » —	T. di Giunone, <i>lituo</i> .	M. <i>Plaetori</i> . Caduceo alato.	1
— » 4055.	T. di Apollo, <i>caduceo alato</i> .	» »	1
— » 4057.	Simile, <i>fiore</i> .	» »	1
— » 4073.	Simile, A	» »	1
— » —	T. di una Sibilla, <i>vaso</i> .	M. <i>Plaetori</i> . <i>Cest. ex s. c.</i>	1
— » —	Simile, <i>turcasso</i> .	» »	1
— » 4086.	T. della Sorte?, <i>ago?</i>	M. <i>Plaetori</i> . Fanciulla affacciata che guarda nella cesta da lei tenuta con le mani: sulla ce- sta sors.	1
— » 4088.	<i>Cestianus</i> . B. di Cibele, <i>globo</i> .	M. <i>Plaetorius</i> . Sedia cur., <i>acrostolio</i> .	2
— » 4096.	Simile.	» » <i>martello</i> .	2
— » 4104.	Simile.	» » <i>scorpione</i> .	1
— » 4111.	<i>Cestianus</i> . T. muliebri, arco e faretra, S. C, <i>cornucopia</i> .	M. <i>Plaetorius</i> . Aquila sul fulmine.	1
— » —	Altro conio.	» »	1
— » 4114.	<i>Cn. Plancius</i> . T. di Diana.	Capra, arco e faretra.	2
— » 4115.	Altro conio.	» »	1
— » 4120.	T. di Minerva, X	C. <i>Pluti</i> . I Dioscuri. <i>Roma</i>	6
— » 4122.	<i>P. Ypsae</i> . T. di Nettuno.	C. <i>Ypsae</i> . Giove in quadr.	2
— » 4124.	<i>P. Ypsae</i> . T. di Anfitrite, <i>delfino</i> .	» »	2
— » 4125.	Simile.	Altro conio.	1
— » 4126.	M. <i>Scaur</i> . Il re Areta.	P. <i>Hypsae</i> . Giove in q., <i>scorpione</i> .	12
— » 4127.	Simile.	Altro conio.	1
— » 4128.	A. <i>Plautius</i> . T. di Cibele.	Bacchius. Bacchio genuflesso.	1
— » 4129.	Altro conio.	» »	1
— » 4134.	L. <i>Plautius</i> . T. di Medusa.	Plancus. L'Aurora.	} 13
— » —	Altri conii, distinti dalla disposizione delle serpi (nuovissimi).		
— » 4143.	T. di Minerva, ✕, <i>martello</i> .	C. <i>Mal</i> . Uomo nudo, <i>prora di nave</i> .	1
— » 4152.	L. <i>Metel</i> . T. di Apollo, ✕	C. <i>Mall</i> . Vittoria sedente. <i>Roma</i>	1
— » —	Simile, ∪	» »	1
— » 4154.	Simile, senza nota.	» »	1
— » 4156.	<i>Roma</i> . T. di Min., A (dentell.)	C. <i>Publici</i> . Ercole, A	1
— » 4163.	Simile, H	» » H	1
— » 4167.	Simile, M	» » M	1
— » 4171.	Simile, Q	» » Q	1
— » 4175.	Simile, V	» » V	1
— » 4179.	T. di Minerva, X, <i>vaso</i> .	Sex. Po. Faustolo e la lupa. <i>Roma</i>	2
— » 4185.	Q. <i>Pompei</i> . Sedia curule, dardo e ramo.	Sulla cos. Sedia curule, <i>lituo</i> e corona.	4
— » 4204.	L. <i>Pompon</i> . T. di Apollo.	Numa. Numa ed il vittimario.	3
— » 4206.	<i>Rufus</i> . T. di Giove, S. C.	Q. <i>Pomponi</i> . Aquila, <i>uccello</i> , VI	1
— » —	Altro conio.	» » □	1

FABRETTI, n. 4440.	Simile, simb. ignoto.	»	»	<i>strigile.</i>	1
— » —	Simile, <i>martello.</i>	»	»	<i>martello.</i>	1
— » —	Simile, <i>camello.</i>	»	»	<i>asino.</i>	1
— » —	Simile, <i>braccio.</i>	»	»	<i>base.</i>	1
— » 4462.	<i>Dossen.</i> T. di Giove, <i>scettro.</i>	<i>L. Rubri.</i>	Quadrige coronata.		20
— » 4463.	Altro conio.	»	»		4
— » 4464.	<i>Dos.</i> T. di Giunone, <i>scettro.</i>	»	»		2
— » —	<i>Dos.</i> Busto di Minerva.	»	»	<i>piccola biga.</i>	14
— » 4466.	Altro conio.	»	»		1
— » 4473.	T. di Marte, S. C, ✕	<i>L. Rusti.</i>	Montone.		1
— » 4476.	<i>Flac.</i> T. di Minerva.	<i>L. Rutili.</i>	Vittoria in biga.		5
— » 4477.	Altro conio.	»	»		2
— » —	Altro conio con diversità negli orecchini.	»	»		1
— » 4508.	T. di Marte, XXXV	<i>P. Satrienus.</i>	<i>Lupa. Roma</i> (nuoviss.).		4
— » —	Simile, XXVI	»	»		1
— » —	Simile, XXXII	»	»		1
— » 4535.	Simile, LXXXXIII	»	»		1
— » 4542.	T. di Minerva, X	<i>L. Sauf.</i>	Vittoria in biga. <i>Roma</i>		1
— » 4560.	<i>Libo.</i> T. del Buon Evento.	<i>Puteal.</i>	Pozzo, <i>martello</i> (nuovi 6).		9
— » 4562.	Altro conio.	»	»		1
— » 4564.	<i>Pitio.</i> T. di Minerva, X	<i>L. Semp.</i>	I Dioscuri. <i>Roma</i>		1
— » 4609.	T. di Minerva. <i>Roma</i> ✕, EX.S.C.	<i>M. Sergi.</i>	Cavaliere, Q (nuoviss. 2).		10
— » 4610.	Altro conio.	»	»		2
— » 4611.	Altro conio.	»	»		4
— » 4613.	T. di Minerva. <i>Roma</i> , <i>lituo</i> , ✕	<i>C. Serveil.</i>	Due cavalieri.		1
— » 4616.	T. di Min. <i>Roma</i> , <i>corona</i> , ✕	<i>C. Serveili.</i>	I Dioscuri.		2
— » 4638.	<i>Floral.</i> T. di Flora, <i>lituo.</i>	<i>C. Serveil.</i>	Due soldati (nuovi 7).		8
— » 4639.	Altro conio.	»	»		3
— » —	Altro conio, con varietà nella galea de' soldati.	»	»		1
— » 4640.	<i>Rulli.</i> Busto di Minerva.	<i>P. Servili.</i>	Vittoria in biga, P		3
— » 4641.	Simile.	»	Altro conio.		1
— » 4652.	<i>Fort. p. r.</i> T. della Fortuna.	<i>Q. Sicinius.</i>	Palma e caduceo.		1
— » 4656.	B. di Min., <i>lunula.</i> <i>Roma</i> , ✕	<i>P. Nerva.</i>	Recinto del Comizio.		1
— » 4664.	T. di Minerva, X	<i>A. Spuri.</i>	Diana in biga. <i>Roma</i>		1
— » 4671.	<i>D. P. P. T.</i> dei Penati (dentell.)	<i>C. Sulpici.</i>	Due militari, A		1
— » 4677.	Simile.	»	»	N	1
— » 4681.	Simile.	»	»	S	1
— » 4684.	Simile.	»	Tipo incuso.		1
— » 4687.	T. di Vesta, S. C.	<i>P. Galb.</i>	Str. de' sacrifici (nuovi 6).		8
— » 4702	T. di Minerva, <i>Vittoria</i> , X	<i>C. Ter. Luc.</i>	I Dioscuri. <i>Roma</i> .		1
— » 4713.	<i>I. S. M. R. T.</i> di Giun. Sospita.	<i>L. Thorius.</i>	Toro, A		1
— » 4715.	Simile.	»	»	C	1
— » 4717.	Simile.	»	»	E	2
— » 4729.	Simile.	»	»	R	1

FABRETTI, n. 4207.	Q. Pomponi. T. di Apollo.	<i>Hercules</i> . Ercole Musagete.	1
— » 4209.	T. di una Musa, <i>martinetto</i> .	Q. Pomponi. Calliope.	1
— » —	Simile. <i>vaso</i> .	» Tersicore.	1
— » —	Simile, <i>fiore</i> .	» Calliope.	1
— » 4212.	Simile, <i>due tibie decussate</i> .	» Euterpe.	1
— » 4219.	Simile, <i>calceo</i> .	» Talia.	1
— » 4220.	Simile, <i>astro ad otto raggi</i> .	» Urania.	2
— » —	Simile, <i>astro a sette raggi</i> .	» »	1
— » 4223.	<i>Laeca</i> . T. di Minerva, ✕	M. Porc. La Libertà in quadr. Roma	4
— » 4224.	Altro conio.	» »	2
— » —	P. <i>Laeca</i> . T. di Minerva, X. Roma	Provoco. Fig. paludata, seguita da littori, con mano sulla testa di altra fig. togata.	5
— » 4227.	Altro conio.	» »	1
— » 4228.	T. di Minerva, X	C. Cato. Vittoria in biga. Roma	2
— » 4229.	Altro conio.	» »	2
— » 4230.	M. Cato. T. di Bacco.	Victrix. Vittoria sedente.	1
— » 4265.	M. Cato. T. della Libertà. Roma	» »	1
— » 4266.	Simile.	» » ST	1
— » 4277.	Busto di Diana, <i>bucranio</i> .	A. Post. Sacerdote sacrificante.	2
— » 4279.	<i>Hispan</i> . T. della Spagna.	A. Post. A. f. Fig. in piedi ed aquila legionaria.	1
— » 4280.	T. di Diana, <i>arco e faretra</i> .	C. Postumi. Cane, <i>lancia</i> .	2
— » 4282.	<i>Pietas</i> . T. della Pietà.	Albinus. Mani giunte stringendo il caduceo.	1
— » 4283.	Simile.	Altro conio.	1
— » 4288.	T. di Giove, S. C.	L. Procili. Giunone Sospita, <i>serpe</i> .	3
— » 4289.	Altro conio.	» »	1
— » —	Simile, o incuso.	» »	1
— » 4291.	T. di Giunone Sospita, S. C.	L. Procili. Giunone Sospita in biga, <i>serpe</i> (nuovi 3).	6
— » 4292.	Altro conio.	» »	1
— » 4339.	T. di Minerva, X	C. Reni. Giunone in biga. Roma	9
— » 4340.	Altro conio.	» »	2
— » 4356.	L. Rosci. T. di G. Sos., <i>balance</i> .	Fabati. Giovane col <i>serpe</i> , <i>peso</i> .	1
— » 4359.	Simile, <i>candelabro</i> .	» » <i>lucerna</i> .	1
— » 4364.	Simile, <i>coccodrillo</i> .	» » <i>camaleonte</i> .	1
— » 4368.	Simile, <i>coppa</i> .	» » <i>coppa</i> .	1
— » 4374.	Simile, <i>galea</i> .	» » <i>galea</i> .	1
— » 4391.	Simile, <i>due rami e frutta</i> .	» » <i>due rami e frutta</i> .	1
— » 4393.	Simile, <i>pesce</i> .	» » <i>pesce</i> .	1
— » 4397.	Simile, <i>prora di nave</i> .	» » <i>acrostolio</i> .	1
— » 4398.	Simile, <i>ramo di lauro</i> .	» » <i>vaso</i> .	1
— » 4412.	Simile, <i>seppia</i> .	» » <i>rastrello a q. denti</i> .	1

FABRETTI, n. 4737. T. di Bacco indiano.	Q. Titi. Pegaso	2
— » 4738. Altro conio.	» »	2
— » 4739. Altro conio, C incuso.	» »	2
— » — Simile, forse ribattuta.	» »	1
— » 4740. T. di Arianna.	» » (nuovi)	4
— » 4741. Altro conio.	» »	4
— » 4742. Altro conio.	» »	1
— » 4753. T. di Minerva, X	C. Titini. Vittoria in biga. Roma	1
— » 4754. Sabin. T. di Tito Tazio.	L. Tituri. Vittoria in biga, simb. inc.	1
— » 4758. Simile.	» » bucranio.	1
— » 4769. Simile.	» » martello.	1
— » 4771. Simile.	» » pesce.	1
— » 4776. Simile.	» » lancia.	1
— » 4790. Simile.	» » Θ	1
— » — Simile.	» » M	1
— » — Simile.	» » due frecce.	1
— » — Simile.	» » X	1
— » 4811. Simile, palma.	L. Tituri. Ratto delle Sabine.	6
— » 4812. Simile.	L. Tituri. Tarpeia.	6
— » 4814. Simile, a. pu, palma.	Simile.	2
— » 4820. T. di Minerva, X	Tod. Diana in biga, tordo.	1
— » 4822. T. di Minerva, X	L. Trebani. Giove in quadr. Roma	2
— » 4826. T. di Minerva. Roma.	M. Tulli. Vittoria in quadr., X	2
— » 4834. T. di Minerva, X	C. Val. Vittoria in biga. Roma	2
— » 4837. Busto della Vittoria, ✕	L. Valeri. Marte, berretto, spiga.	2
— » 4840. Simile, senza nota.	C. Val. Aquila leg. tra due ins., S C.	1
— » 4870. M. Varg. T. di Minerva, ✕	Giove in quadr. Roma	2
— » 4914. Sabinus. T. di Tito Tazio, A	T. Vettius. Fig. in biga, spiga.	1
— » 4917. Ti. Vet. Busto di Marte, X	Due figure militari. Roma.	1
— » 4925. Pansa. T. di Apollo, A	C. Vibius. Minerva còn trofeo.	1
— » 4927. Simile, G	» »	1
— » 4930. Simile, T	» »	1
— » 4934. Simile, II	» »	1
— » 4937. Simile, ✕	» »	1
— » 4938. Simile, caduceo.	» »	1
— » 4939. Simile, caduceo e tridente.	» »	1
— » 4942. Simile, fiore.	» »	1
— » 4946. Simile, lituo.	» »	1
— » 4952. Simile, simb. incerto.	» »	1
— » 4965. Simile, astro.	» »	1
— » 4969. Simile, cicogna.	» »	1
— » 4970. Simile, colomba.	» »	1
— » 4973. Simile, galea cristata.	» »	1
— » 4977. Simile, fulmine.	» »	1

FABRETTI, n. 4978. Simile, <i>grappolo</i> .	»	»	1
— » 4980. Simile, <i>ferro di lancia e graffio</i> .	»	»	2
— » 4986. Simile, <i>serpe</i> .	»	»	1
— » 4989. Simile, <i>Vittoria</i> .	»	»	1
— » — Simile, <i>braccio</i> .	»	»	1
— » — Simile, <i>galea</i> .	»	»	1
— » — Simile, I S	»	»	1
— » — Simile, 	»	»	1
— » — Simile, <i>vaso a due anse</i> .	»	»	1
— » — Simile, <i>clessidra</i> .	»	»	1
— » — Simile, simb. incerti.	»	»	3
— » 5004. <i>Pansa</i> . T. di Apollo.	C. Vibius. Cerere grad., troia.		1
— » 5016. <i>Pansa</i> . T. di Baccante.	Simile, <i>aratro</i> .		1
— » 5018. Simile.	C. Vibius. Cerere in biga.		1
— » 5020. <i>Pan. Mas.</i> di Pane, <i>pedo</i> o senza.	C. Vibius. Giove sedente (nuoviss.).		22
— » 5022. <i>Libertatis</i> . T. della Libertà.	C. <i>Pansa</i> . Roma sedente.		1
— » 5045 T. di Giove.	M. Voltei. Tempio tetrastilo.		2
— » 5046. Altro conio.	»	»	1
— » 5047. Altro conio.	»	»	9
— » 5053. T. di Marte, <i>caduceo</i> .	M. Voltei. Cibele in biga, B		1
— » 5068. Simile, <i>pentagono</i> .	»	Λ E	1
— » 5075. Simile, <i>scudo ovale</i> .	»	MA	1
— » — T. di Bacco.	M. Voltei. Cerere in biga, <i>lungo</i> <i>verme multipede</i> .		1
— » 5117. Simile.	» » <i>trofeo militare</i> .		1
— » 5122. T. di Ercole.	M. Voltei. Cinghiale.		2

1139

II. Roma — Essendosi ripulito, e perciò fatto più visibile il laterculo militare edito nel gennaio (p. 12) credo opportuno d'indicare con lettere corsive le variazioni ed i supplementi da apportare a quella prima lettura.

col. 1. v. 11. AELIVS — v. 16. BRIN — v. 28. *felix*S — v. 29. ESS, VRV — v. 31.

MF — v. 36. GARCILIVS — v. 40. vicTOR

col. 2. v. 1. LEG, POLLIANVS — v. 2. SEDATVS — v. 3. SCAPT, RVFVS, FLOR — v. 4. PVTEOL — v. 16. DOB — v. 18. AVGVSTALIS — v. 22. THREPTVS — v. 28. FLAV — v. 33. FL — v. 34. POLL — v. 38. CASSIVS — v. 40. PVL-
LA IENIVS — v. 41. L VALERIVS — v. 43. TRVTELIVS — v. 51. CAMPANVS

col. 3. v. 9. AGRINIVS — v. 12. PAPIR ROSCLVS — v. 19. VOLS — v. 27. VRBI-
CLANVS MEVAN — v. 29. ANN

col. 4. v. 4. ANN — v. 5. L AEMILIVS — v. 8. AERETIVS — v. 21. LYC|N —
v. 22. V|BIDIVS — v. 26. SCAP — v. 31. SER — v. 33. VETTVS — v. 38. FVFI-
CIVS — v. 29. AEBVTIVS — v. 40. IVL — v. 42. TEAN

col. 5. v. 1. MAETER, CINGL — v. 13. IVLIVS — v. 15. CAP

III. Cagliari — Facendo seguito al precedente rapporto, comunicato nello scorso settembre (pag. 148-154), il ch. sen. Spano Commissario dei Musei e scavi di Sardegna, riferisce quanto segue sull'andamento del terzo periodo degli scavi continuati nella casa detta *degli stucchi*, dissepolta nelle vicinanze di Cagliari.

« Riattivati i lavori nel giorno 4 settembre, gli operai vennero primieramente rivolti a quella parte della casa, in cui vedeasi gran numero di grossi e riquadrati macigni, seppelliti in mezzo ad un profondo strato di terra vegetale. Venni in questa determinazione sì per la maggiore economia dei trasporti nei lavori di sterro, sì per la speranza che colà si potessero rinvenire pronte e sicure tracce del prospetto, unitamente a qualche iscrizione, che potesse dirci alcuna cosa sulla destinazione dell'edificio. Mercè una tale direzione si potè difatti recuperare una grande quantità di grossi massi, dei quali però non si può dire ancora se entrassero a far parte della trabeazione che decorava la facciata, o se appartenessero ad altra opera consimile, contenuta nell'interno dell'abitazione.

« Come si giunse al piano del suolo, lo stesso della parte più bassa precedentemente sterrata, m'imbattei in una base attica scolpita in pietra calcarea forte, del diametro di met. 0,65, sulla quale era ancora impiantata la porzione più vicina all'imoscapo, consistente in un roccchio solcato da grandi scanalature verticali, praticate collo scopo evidente di applicarvi il materiale cementizio, con cui la colonna era ridotta a presentare una superficie unita. Questa colonna parve sulle prime un sicuro indizio del cercato prospetto, indizio che sembrò mutarsi in certezza, quando in direzione parallela all'asse più lungo della parte già discoperta del fabbricato, se ne vide un'altra di pari diametro. Ma fatte nuove indagini lungo la stessa linea, alla distanza segnata dalle altre due già poste in evidenza, nulla si trovò che accennasse all'impiantamento di una colonna, per cui bisognò rinunziare alla concepita speranza. Tanto più che continuando lo scavo, ad angolo quasi retto sulla prima direzione, si rinvenne una terza base di diametro eguale alle precedenti; il che m'induceva a riconoscere l'esistenza di altra costruzione tetrastila, la quale poco doveva differire da quella, di cui ebbi a parlare nell'ultima relazione.

« È a rimarcare che le quattro nuove colonne, sia pure che appartenessero ad una specie di atrio od altro, erano disposte sul prolungamento dei lati del supposto triclinio: ciò che ne portò ad escludere ch'esse facessero parte di altra casa contigua, avvegnachè non si possa ritenere fortuita del tutto la regolare disposizione delle otto colonne, in modo che a quattro a quattro venissero a cadere sopra due linee parallele. Che se poi esse formassero un vero atrio, bisognerebbe vedere nelle altre quattro il peristilio, presentandoci allora la presente abitazione il caso abbastanza singolare di una completa soppressione di quel corpo intermedio, in cui i bisogni della vita familiare aveano riposto il tablino, con le fauci di disimpegno e di comunicazione fra le due parti principali di una regolare abitazione romana.

« Attesa la stessa grandezza del modulo è da credere, che le colonne avessero la medesima altezza delle altre, ed i tre capitelli ritrovati sul posto non lasciano luogo a dubitare ch'esse erano ioniche. In questi era stato inoltre soppresso il pulvino, considerandole a ragione tutte e quattro come colonne angolari, in cui quel modo di riunire le volute sarebbe riuscito poco gradevole all'occhio. Ciò nondimeno tanto per

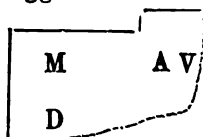
la giusta proporzione degli sporti, come per la semplicità e spigliatezza degli ornamenti, si può ammettere che quando esse si trovavano a posto lanciandosi dalle loro basi, sopra un pavimento fatto di grosso mosaico a pezzi di marmo giallo e nero, doveano presentare una costruzione non priva nel suo insieme di carattere e di leggiadria.

« Fra i molti massi riavuti mercè lo scavo, oltre vari rocchi appartenenti alle colonne, ed altri di forma più o meno parallelepipedica che facevano parte delle muraglie diroccate, sono notevoli due grossi pezzi, in uno dei quali è scolpito un intreccio di fiori in forma di festone rettilineo, nell'altro alcune figure rappresentanti forse Apollo nudo, colla lira e la Vittoria o Genio alato, ed un uccello in mezzo a due festoni di foglie di acanto. Questi massi appartenevano probabilmente alla trabeazione del prospetto. L'esecuzione delle figure lascia piuttosto a desiderare, se pure per la qualità del calcare, ch'è di natura molto porosa, e per essere restati tanto tempo sotterra non deperissero a tal punto, da perdere ogni impronta di gusto e di raffinatezza.

« L'ambiente fu ritenuto da me per cucina. Sono condotto a ciò credere dalla presenza di molti rottami di volgare stoviglia, dall'essersi ivi rinvenuto un colatoio, e poco discosto un pozzo morto, ove poté riconoscersi uno strato considerevole di fecce animali, di gusci di uova, e d'altri avanzi di cucina. È altresì in questo luogo che vennero recuperati alcuni pezzi di pietra lamellare trasparente (*lapis specularis*), e quel ch'è più rimarchevole, alcuni frantumi di vetro in lastra, di circa quattro millimetri di spessore, il cui uso non poteva essere che quello degli odierni cristalli delle finestre.

« Vennero poi frugati con attenzione i canali sotterranei, che in ogni parte della casa servivano a condurre le acque piovane e di servizio, o fuori del fabbricato, od in appositi e frequenti serbatoi. Non si rinvenne in essi cosa alcuna che meriti di esser notata, eccettochè al disotto del piano ove posano le colonne, venne scoperta un'altra cisterna, la quale doveva aver preceduta la casa romana, come si argomenta dall'averla trovata perfettamente chiusa, e dal passarvi sopra senza interruzione il grossolano mosaico di cui più innanzi si è fatto cenno.

« Gli oggetti d'arte recuperati in questi ultimi scavi, si riducono a poca cosa. I più notevoli sono diversi frammenti di stucco con tracce di doratura, e fra questi pregevolissima è una testa in tutto rilievo, a metà circa del vero, rappresentante Mercurio con petaso; un braccio di statua semicolossale; vari pezzi di lucerne fittili, che gli ornamenti dicono cristiane; e finalmente una pasta (o pietra) verde trasparente, di forma quadrangolare, rotondata negli angoli, sulla quale vedonsi due gladiatori in atto di combattere, armati di corto e ricurvo coltello, nonchè di scudo quadrilungo a superficie convessa. Molte monete si raccolsero in luoghi e piani diversi, ma la maggior parte di esse in uno stato tale di ossidazione, da dovere rinunciare a decifrarle. Fra le leggibili se ne riconobbero appartenenti all'alto e basso impero, talune poi a tempi assai moderni, e che debbono essere state là trasportate dalle alluvioni. Unico monumento letterato sinora messo in luce, è un pezzo di marmo con iscrizione frammentata, in cui leggesi:



« Avendo in seguito, onde meglio utilizzare gli operai, rivolti gli scavi alla parte superiore dell'edificio, ed a cui, com'è noto, si accedeva per mezzo di scale, si riconobbe anzi tutto che il mosaico precedentemente scoperto, continuava senza interruzione al disotto delle terre accumulate dalle secolari alluvioni. Essendosi trovata colà un'altra cisterna, ch'esplosa risultò essere del tutto vuota, si prese l'espedito, a risparmio di lavoro e di spese, di gettarvi tutto il cavaticcio; per cui avendo potuto sgombrare in breve un discreto spazio, si ebbe la sorte di mettere per molta parte in luce un sedile ricorrente su pianta rettangolare, aperto sul dinanzi, che salvo ulteriori indicazioni, riterremo per un'*exedra*. Questa dovea essere in origine assai più modesta, riducendosi ad un semplice muretto collocato in sito acconcio per godervi l'amen panorama circostante, e dove potevano sedere comodamente sei persone *colloquendi causa*. Nella parte più bassa del prospetto essa era decorata di pitture a fresco, delle quali quelle che si mantennero, non ostante il forte strato d'intonaco sovrappostovi in processo di tempo, sembrano riferirsi agli episodi di una caccia. In seguito si volle anche maggiormente abbellire, rendendone più largo il piano orizzontale, ed ornandolo di mosaici finissimi eseguiti con arte assai pregevole sopra lastroni di cotto. Questi mosaici in numero di otto (dei quali due mancanti) erano divisi da piccole lastre rettangolari di marmo, e formati interamente di minutissimi tasselli di svariato colore, a base quadrata di due millimetri di lato, e di circa tre di altezza. L'artista gentile non meno che paziente vi ha per così dire miniati uccelli, fiori e pesci, formandone altrettanti quadretti. Fra gli altri è notevole quello che ricopre un lastrone, disgraziatamente rotto, in cui si vede una fontana che versa, presso la quale in varia attitudine si dissetano due anitre, ed altre specie di uccelli acquatici che sogliono stanziare nello stagno. Tale lavoro è di assai vago effetto, ed al vederlo così vivo e naturale, si reputerebbe a prima vista opera meglio fatta col pennello che con pietruzze.

« Questa sola *exedra*, quando non vi rimanessero altre vestigia, basterebbe a dimostrare l'importanza e la nobiltà della casa. Il ricordare che, stando alla testimonianza di Vitruvio, queste costruzioni erano riserbate ai ginnasi od alle abitazioni private di primo ordine; il sapere ch'esse per solito erano luoghi di geniale convegno di persone dotte, le quali se ne stavano insieme in ameni e ingegnosi conversari, potrebbe dare qualche grado di probabilità all'ipotesi, che questa potesse essere veramente la casa di un uomo ricco e di lettere, qual'era per l'appunto Tigellio. Ma prima di abbandonarci, anche rinfrancati dall'autorità delle nostre cronache, ad una congettura che a molti potrebbe parere un volo troppo ardito della immaginazione, parmi sia prudente aspettare da nuove e più felici indagini qualche altro argomento per più solido e maturo giudizio.

« Riscontrando sul piano le aggiunte che i nuovi scavi hanno permesso di fare all'icnografia generale, si potrà assai più facilmente misurare il progresso dei nostri lavori. Prego però la S. V. di voler notare, che la massa di terra che ora si è obbligati a smuovere, prima di giungere al piano dirò così produttivo, non solo è rilevante, ma ingente. Lo strato di terra vegetale che pesa sull'edificio, raggiunge spessissimo l'altezza di cinque e più metri, e la distanza a cui si deve trasportare per farne gettito va ogni giorno crescendo. Ella capirà quindi, come per tali ragioni sia

mestieri di procedere con maggiore lentezza, e riportare quindi sulla pianta minori, sebbene non dispregevoli aggiunte.

« Nonostante i molti lavori di già eseguiti, non si è ancora in grado di dire dove la casa abbia il suo vero limite, poichè da ogni parte, eccetto che al basso, esistono segni evidenti di maggiore estensione. È anzi a notare, come nella direzione nord-est, sebbene sieno visibili le aperture che immettono in altri ambienti, il terreno è ancora vergine, non essendosi colà eseguito per anche lavoro alcuno. Nelle parti poi ove vennero sinora praticati gli scavi, resta sempre dinanzi a noi un profondo strato di terra, ricco di tutti i segni dello sfacelo di un'importante costruzione, e che hanno perfetta rassomiglianza con quelli, che ci servirono di guida e d'incoraggiamento sino al presente.

« La S. V. potrà quindi arguire, anche dal contenuto di questa relazione, come non sia diminuito il bisogno di continuare con ardore e fiducia nell'opera incominciata; il che mi conduce a sperare, che si possano riprendere in breve con nuovi e proporzionati mezzi i lavori sospesi, e vedere quanto prima isolato del tutto quanto ci resta di questo antico ed interessante edificio. — Il Commissario — *Giov. Spano* ».

po. 148.

Notizie degli scavi di antichità comunicate dal socio G. FIORELLI
nella seduta del 17 dicembre 1876.

NOVEMBRE

Torino — Il ch. prof. A. Fabretti, avendo posto termine alle indagini nel sito dell'antica Industria, delle quali fu riferito nello scorso settembre (p. 129), comunica il seguente rapporto intorno alle scoperte finora fatte, che porgeranno temi a speciali dissertazioni.

« Il sito prescelto era il tratto di un'antica strada provinciale, ora vicinale nella regione detta di s. Giovanni, dappresso alla via che da Gassino conduce a Brusasco, avendo il comune di Monteu da Po dato senza esitazione il suo assenso. È cosa notissima, che il conte Morra di Lavriana negli anni 1808 e 1811 aveva in un fondo di sua proprietà scoperta una parte degli antichi edifici d'Industria, e rinvenuti molti oggetti di bronzo pregevolissimi, alcuni dei quali vennero in possesso del r. Museo di antichità, ove sono custoditi unitamente a quelli che si rimisero in luce nello stesso luogo nel secolo scorso, ed in questi ultimi anni. Ma le escavazioni del Morra non oltrepassarono la strada provinciale, ora vicinale, che segnava il termine dei suoi possedimenti, presso la quale fu esplorato un tratto di terra della lunghezza complessiva di circa cinquanta metri. Se non che le nuove esplorazioni non furono fruttuosissime. Tutto accennava ad una violenta distruzione delle antiche fabbriche, e però non si raccolsero che frammenti di marmo, di bronzo, di ferro, di vasi fittili e di vetro, tra i quali meritano considerazione tre pezzi marmorei con residui di epigrafi, una delle quali relativa a Gordiano Pio; una moneta imperiale di bronzo appartenente a Caracalla, non romana (Cohen III. p. 426. n. 464), un cucchiaino di bronzo identico a quello pubblicato dal Morra (tav. IV. n. 49), un chiodo dello stesso metallo, ed un frammento di cornice a perle, da congiungersi esse pure con altri disegnati nelle tavole del menzionato Morra (IV. n. 54 e V. n. 59). Finalmente tra molti avanzi di figuline furono degni di speciale considerazione un'antefissa ornata, un quadretto non intiero con danzatrice a bassorilievo, e vari pezzi di vasi con figure a rilievo, ed altri poi con graffiti ».

Ch. 2^a ed. n. 329.

Ventimiglia — Agli oggetti rinvenuti nel punto intermedio della pianura tra il fiume Roia ed il Nervia, di cui fu fatto cenno nelle Notizie del settembre (p. 129), devesi aggiungere una tazza aretina di grazioso disegno, sul cui labbro è graffito CAMI. Si ebbero inoltre un frammento di tegola con lettera APRIX, un pezzo di mortaio di marmo bianco a larga coppa, sotto il cui manico è inciso M, ed un residuo d'iscrizione marmorea con le lettere

HR Y
M I L I
T C F

Aggiunge l'Ispettore prof. Girolamo Rossi, come nella proprietà del sig. Pietro Biamonti fossero scoperte due grandissime anfore, ripiene di una materia grassa quasi solidificata; e come a breve distanza nel predio Approsio, ove si trovò nel giugno 1870 il bellissimo cippo coll'iscrizione *Q. Mantio* etc., tornassero a luce due tronchi di colonne in marmo bianco, aderenti a mura formate di larghi mattoni e di pezzi di tegole, sopra uno dei quali in belle lettere si lesse:

L · HER · OP

Milano — Essendosi cominciata la demolizione della casa addossata all'antica torre del Carrobbio, l'Ispettore degli scavi prof. Pompeo Castelfranco riferì potersi ora dimostrare, che quella fabbrica manteneva alla base la primitiva costruzione romana, attribuita dai cronisti milanesi a Massimiano Erculeo. Inoltre avendo il capo mastro Coduri, compratore dell'area, scavato a piccola distanza il terreno per le fondamenta della nuova casa, si rimisero all'aperto due archi di vetusto ponte, formati di pietre enormi, sotto uno dei quali passano ancora le acque del Nirone; le quali essendo bassissime, permettono di penetrare nel sotterraneo coll'aiuto di fiaccole, e di visitarne le pareti interne, che continuano per altri otto metri, e seguitano poi in una costruzione laterizia. Il prof. Castelfranco argomentando da tale misura, uguale circa a venti cubiti romani, vorrebbe riconoscervi il ponte che metteva all'antica Porta ticinese dei tempi classici. E poichè la continuazione delle ricerche avrebbe potuto riuscire utilissima per l'antica topografia, non mancai di rivolgerne premura al sig. sindaco di Milano, il quale sollecitamente promise il concorso del Comune, per un'opera che interessa grandemente la storia antica di quella nobilissima città.

Cremona — L'Ispettore degli scavi dott. Francesco Robolotti annunzia, che essendosi pubblicate alcune notizie circa rinvenimenti ottenuti nell'antica Bebbiaco dal signor Luchini, parroco di Romprezagno nel comune di Tornato (Ateneo illustrato di Torino n. 34), si recò egli sul luogo, che è nel confine della provincia cremonese colla padovana. Richiamava giustamente tale scoperta l'attenzione del ch. Robolotti, poichè avrebbersi potuto avere da essa nuova luce, intorno alla quistione tante volte dibattuta circa la topografia dell'antico paese, così spesso ricordato da Tacito nella descrizione delle due guerre vitelliane; avendo il Robolotti collocato Bebbiaco nel sito della moderna Calvatone, mentre da altri fu posto nell'attuale Gabbioneta, o a Binanova, e recentemente poi nell'altipiano di Regona (v. *Bebbiaco antico villaggio traspadano, restituito alla geografia per cura del sac. Giambattista Ferrari*. Brescia 1876). Ma tra gli oggetti rinvenuti nulla eravi che fosse degno di speciale considerazione, trattandosi di fittili ordinari, e di monete comuni appartenenti per lo più a Costanzo ed a Costantino. Tuttavolta poichè riapparvero molti ruderi, tegole, e mattoni assai ben conservati, non sarà conveniente abbandonare le ricerche, le quali potranno additarci un qualche vico o castello dell'epoca romana.

Asolo — Le indagini del municipio di Asolo nel piazzale, di cui fu parlato nelle Notizie dello scorso giugno (p. 81), diedero la scoperta di un piano di forte cemento, alla profondità di met. 1.50 al di sotto del già noto musaico. Si trovarono ancora molti pezzi di marmo lavorato, ed altri indizi, che spero varranno ad eccitare

maggiormente gli sforzi del Municipio, che pure ha dato finora prova di grande interesse per le patrie memorie.

Concordia — Riepilogando i lavori compiuti nello scoprimento dell'antico sepolcreto, dal 20 febbraio a tutto il 29 ottobre 1876, l'Ispettore Bertolini ricorda come, esplorati gli angoli nord-est e sud-est, venne molto aumentato il numero delle tombe, le quali ammontano finora a duecento quarantuno, 185 cioè nella parte meridionale, e 56 nel lato settentrionale. In questo è venuto a luce ultimamente il muro di cinta di una stanza, che conserva ancora il suo pavimento tessellato in mattoni, di cent. 3 per 3 circa. Ivi sopra uno strato di ruderi, dello spessore di quasi mezzo metro, si trovarono parecchie tombe in laterizi, anguste così da contenere appena un cadavere, parecchie anfore vinarie addossate ai muri, e talune infisse ai muri medesimi, contenendo ciascuna lo scheletro di un bambino.

Nell'angolo nord-ovest si è scoperto inoltre un gran masso di pietra dura, lungo met. 1.93, largo met. 0.75, grosso met. 0.40, su cui è raffigurato in bassorilievo Ganimede rapito dall'aquila; ma sventuratamente manca quasi tutta la metà a sinistra del riguardante, cosicchè non si vede dell'aquila che un'ala, il becco ed una metà del corpo e della coda. Tale rappresentanza occupa il centro del masso, ed è rinchiusa in una cornice romboidale, che termina i suoi angoli opposti sopra la testa e sotto la coda dell'aquila, ed alla metà dell'ali sul fianco. Il rombo è anch'esso contornato da cornice quadrata, i cui lati corrono paralleli a quelli del masso, ed i triangoli formati dai lati del rombo e da quelli del quadrato, portano ciascuno un cavallo marino. Al di là della cornice di riquadro il campo è tagliato in riparti quadrangolari, riempiti con rosoni svariati, dei quali restano sopra e sotto due interi ed uno frammentato, il che prova che dovevano essere quattro per ogni lato. Il taglio del bassorilievo non è molto finito, ma buono n'è il disegno, e mostra di appartenere ai tempi in cui l'arte non era ancora interamente decaduta.

Si ebbero inoltre nuovi titoli, de' quali il lodato Bertolini riferisce nel modo che segue:

1. Un frammento importantissimo, scritto sui resti di un'arca, di cui abbiamo indarno cercato il compimento, ci fa conoscere un altro ufficiale superiore della nostra fabbrica, il *praepositus*:

PPϢFAB·SAGIT·
ORIOMEMOR
·ETAHETI
OSTEA
SALICVIVS
VFERTVRVS
AL

2. Un altro degli ufficiali superiori della stessa fabbrica ci è fornito dal frammento che qui riferisco, il quale ha i caratteri ineguali e rozzissimi:

Γ E R C O Δ D V C E N Δ O . .
 √ N V Δ E C M λ ∫ I D λ I M .
 O Δ S V O A R C A S
 < E M A P E R V O L
 Δ A R G E Δ P O N Δ D O
 D E O M ^E O E C
 V E R A

3. Con sedici pezzi di una lastra di marmo cipollino ho potuto mettere insieme questa parte di altra epigrafe, di caratteri molto irregolari, ed alquanto inclinati verso destra:

M
 V A L E N T I N O
 / A R O D O E
 S I M O I N
 3 X O R O

4. Frammenti di una lastra di marmo grigio portano in lettere bellissime il ricordo della gente *Ennia*, nota nella nostra colonia per altri titoli:

N I A E · L
 E N N I V S · I
 V I R · F I

5. Un avanzo di tomba ci offre questo frammento:

I V N I V S H I L A R
 M A R C I A C O
 A R C A M D E P
 V I V I S I B I E ^M
 E T C O N L C
 S I Q V I S P
 V O S T R
 ∫ A P

6. Un altro pezzo è venuto a completare in gran parte il frammento, edito nel *Bullettino dell'Istituto* di gennaio e febbraio 1874, n. 30. Le lettere inclinate mostrano la parte già pubblicata:

A V R ∫ A V R E L I A N V S V E
 C A M ∫ E X P R O P R I O · S V O · D E
 D E I · V I V V S S I B I C O N P A R A
 S I Q V I S · H I C · V I O L E N T E R · P O
 V O L V E R I T · I N F E (r) I T F I S C O
 M A P I O P V

7. Il resto di un'arca in marmo ha le lettere,

TDESSICIV
V
SIBI

e per esse ci è dato un altro Tito Dessicio, che prova maggiormente come la ricca e senatoria famiglia dei Dessicii fosse concordiese.

Si raccolsero poi altri frammenti di minor conto, dei quali credo opportuno di serbare memoria, potendo accadere che in seguito servano a completare qualche importante iscrizione. Essi sono:

8. PONTIA	9. SEPVLT	10. NQVIN	1. ANN·V
QVAE·VIXIT	PVTATC		SSEVER
IVTT·II·ITIV	DO		

E finalmente sopra un gran masso si notarono i segni seguenti, le cui lettere misurano l'altezza di met. 0.20.

SIII

Bologna — Dall'Ispettore degli scavi conte Gozzadini viene comunicato il seguente rapporto, circa le scoperte avvenute nel pubblico giardino, sotto la direzione dell'egregio ingegnere Antonio Zannoni.

« Appianate le trincee degli scavi anteriori, si proseguirono col fondo assegnato le ricerche verso ponente, e si scoprirono 15 sepolcri, dei quali 3 combusti. In sette di essi rimanevano appena le tracce degli scheletri, con pochi frammenti di vasi a figure rosse; lo scheletro del tredicesimo sepolcro aveva in ambedue le braccia un'armilla di bronzo. L'ultima tomba inviolata presentava lo scheletro supino, volto il capo a ponente, con due grosse fibule di argento sul torace, nella destra l'*aes rude*, a sinistra un cratere, un cotilo ed un'oenochoe a vernice nera, insieme a tazzette. Le ossa del primo combusto erano in una kelebe a figure rosse, e quelle del secondo in un grandissimo dolio a cordoni; quelle del terzo, inviolato, in una cassa a pareti di legno, lunga met. 2.60, larga met. 1.60, alta met. 1.06, coll'asse, maggiore in direzione da levante a ponente. Erano sopra le ossa una fibula di argento, e nel resto della tomba una grande kelebe a figure rosse, due grandi situle di bronzo, un'oenochoe, due ricchi simpuli, un'olpe, ed una patera ornata, nonchè un bel candelabro dello stesso metallo, sormontato da un discobulo. Vi si trovarono due dadi ed alcune semisferette vitree. »

Perugia — Informato il Ministero delle importanti ricerche, intraprese nel passato ottobre nell'orto parrocchiale di s. Elisabetta in Perugia, non tardò di

di accordare un incoraggiamento per la continuazione delle opere, il cui risultato venne ultimamente riferito dal ch. Ispettore Guardabassi nel modo che segue:

« A Perugia, città cospicua anche sotto l'alleanza ed il dominio romano, non dovevano mancare monumenti, che il culto e le civili istituzioni ovunque esigevano, molto più che tutte le altre città dell'Umbria, se si eccettui Orvieto, presentano grandiosi resti di templi, teatri, anfiteatri, aquedotti, terme ed altri pubblici edifizi, che io stesso segnalai nel mio *Indice dei monumenti*. Se non che non si conoscevano finora ruderi apprezzabili, che valessero a testimoniare l'importanza della città in quel tempo, quantunque alcuni tentativi non fossero mancati antecedentemente, i quali bastavano ad incoraggiare sistematiche ricerche.

« Un giovane erudito, nei primordi di questo secolo, avvedutosi di un grandioso resto di opera romana, destinato forse ad una conserva di acqua, rimasto scoperto fino a pochi anni or sono, nella pendice del colle detto di monte Morcino sotto la piazza dell'Università, praticò all'insaputa dell'autorità alcuni scavi alla distanza di circa 100 metri dal designato punto; e v'è ancora chi ricorda, che da quelle indagini emersero alcune figure line maestrevolmente dipinte, e qualche statuetta ed utensile in bronzo. In tempi a noi più vicini, sulla stessa direzione, ma presso alla parrocchia di s. Elisabetta, fu tentato altro scavo, nel quale si fece bottino del piombo in gran parte ricavato da tubi delle condutture; ma non si potè profittare di altro, perchè scavata la grotta furtivamente, mancarono i mezzi di fare i sostegni che ne impedissero la frana. Con tuttociò non vi fu chi mai pensasse a promuovere scavi regolari.

« Nell'autunno del 1875, essendo caduta porzione della cinta dell'orto parrocchiale, i muratori chiamati a ripararlo, nel cercare il terreno adatto a gittare le fondamenta, s'imbatterono in parecchi resti di pregevoli marmi, taluno dei quali scolpito con ornati a bassorilievo, ed uno facente parte di un pavimento. Questi lavoratori si recarono subito da me, ed io esaminati i pezzi, che erano quasi tutti di provenienza estera, trovai le modanature delle cornici e gli ornamenti di buono stile: ma vedendo in parecchi di essi non dubbie tracce di calcinazione, dissi esser probabile che l'edificio avesse subito i danni di un incendio. Questa mia dichiarazione non scoraggiò gl'inventori, i quali incominciati gli scavi, s'imbatterono in un edificio che appartiene, secondo il mio credere, ad una terma romana.

« M'induce a tale opinione prima di tutto il riflettere, che in una città come Perugia, costruita a giogo di un alto colle, dovevano i pubblici bagni esser collocati nel punto più depresso del colle medesimo, dove per conseguenza potevano più facilmente esser volte le acque per appositi condotti; nè vi è parte che a ciò potesse meglio servire del bacino della Conca, ove è la ricordata parrocchia di s. Elisabetta. Oltre a ciò non risponderebbero alle limitate esigenze di una casa privata le proporzioni del mosaico scoperto, e la estensione dei fabbricati, dei quali si riconoscono le tracce, che movendo dal punto che prospetta la casa Foschi, a metà della piazza innanzi alla chiesa, proseguono fino al di là della linea corrispondente alla piazza dell'Università, attraversando gran parte dello spazio tra il moderno aquedotto e la porta urbana detta della Conca.

« Alla profondità di met. 7.00 si scoprì una lastra marmorea, posta nel pavimento, insieme ad altre lastre ed a mattoni quadrati, pel solo scopo di assicurare il mosaico,

che in quel punto era deperito. Tolto dal pavimento si vide che era inferiormente decorata di bella cornice, con entro la iscrizione seguente, le cui lettere incise rivedansi in rilievo nel cemento, da cui era stata strappata:

A	N	N	I	Á	E													
M	A	R	S	I	· F Í L ·													
Q	V	A	R	T	I	L	L	Á	E									
G	A	L	·	T	E	T	T	I	E	N	I	·	S	E	V	E	R	I
A	P	P	·	A	N	N	I	V	S									
P	R	I	S	C	V	S	·	P	A	T	R	Ó	N	Á	E			
L	∫	D	∫	D	∫	D												

« Proseguendo lo scavo, migliorò pure lo stato di conservazione del mosaico, meno in un punto, di forma quasi circolare, avvallato in antico; la qual cosa farebbe supporre che un oggetto straordinariamente pesante vi fosse caduto dall'alto. Ancora dove esistono delle costruzioni medioevali, è sperabile che il mosaico non sia stato danneggiato, mentre vedesi proseguire in quei punti, ove fu tolto il cemento tra le mura medioevali ed il pavimento. Riguardo all'ampiezza può ritenersi, che siasi scoperta una quarta parte della sala, da un lato recinta da muro, che si eleva pochi centimetri, ed il cui intonaco porta appena tracce di colore, conseguenza probabile dell'incendio subito, del quale in vari punti restano sicure prove.

« Il mosaico è composto di tessere o quadrelli bianchi nel fondo, e neri nelle fasce e nelle parti figurate; ed il lavoro offre la finezza di quello che orna il pavimento della gran sala fatta costruire da Pio IV. nel Museo Vaticano. Volendo parlare della rappresentanza, deducendola da quanto fin qui venne a luce, verrebbe alla mente che la figura ignuda seduta in centro, della quale la metà superiore è ancora nascosta, fosse quella di Orfeo, che alla soave melodia della sua cetra attrae i volatili, ed ammansisce le belve che gli fanno corona. Questa figura colossale, misurata dal bacino al tallone metri 1.76; dinanzi ad essa sta un corvo, e più in basso, una cerva ed un cigno; più giù v'è un cavallo ed un bufalo, e presso le due fasce nere che chiudono da questo lato il mosaico, veggonsi un cinghiale, un uccello acquatico, una lepre ed un daino (?). Sul centro sotto la figura umana mirasi una pantera, e più in basso altro grande animale della stessa specie, in parte mutilato. A sinistra del riguardante presso la figura è una capra, poi altro animale coricato non ancora finito di scoprire, e sotto questo un elefante, che in lunghezza misura met. 3.70, ed in altezza met. 1.70. Accanto alla fascia e sull'angolo della sala veggonsi i resti di altri due animali che, da antico deperiti, furono come dissi riparati con resti marmorei e con mattoni.

« Lo scavo attualmente si presenta in forma di triangolo mistilineo, del quale il lato retto, ove esistono avanzi della parete misura met. 8.50, quello di contro circa met. 5.70, l'altro curvilineo met. 9.50. La distanza poi tra la fascia che limita il mosaico

1878 D. M. XI

e la figura centrale, fino alla cintura, è di met. 5.70; il che farebbe prevedere, una volta che risultasse la sala di forma quadrata, che il musaico dovrebbe superare metri 12 per ogni lato. Non volendo trascurare di dire una parola sul merito artistico di questa opera decorativa, accennerò che sebbene esso appartenga per il modo di esecuzione ad una categoria inferiore ai musaici dipinti, pure è tra i migliori che io conosca nel suo genere, sia per la varietà e la naturalezza dei movimenti, come per l'intelligenza con cui venne condotto.

« Di sculture ad ornato rinvennesi una imposta marmorea, che sosteneva la fascia di un arco d'ingresso, la quale è finalmente lavorata in stile greco-romano. La superiore lunghezza è di met. 0.88, l'inferiore met. 0.60, mentre la sua altezza è di soli met. 0.31.

« Da quanto ho fin qui esposto confido, che possa rilevarsi l'importanza della scoperta, alla quale bisognerebbe procurare ogni mezzo di sviluppo, per il decoro della città e per l'utile che ne potrebbe derivare agli studi. Un lavoro bene ordinato, può anche senza interruzione condursi con mezzi limitati, e questi potrebbero conseguirsi dalla associazione del Municipio con gli attuali intraprendenti, come propose l'on. prof. Fabretti. Quante volte crescesse ancora d'importanza lo scavo, ho fiducia che il sig. Ministro della Pubblica Istruzione, in seguito a richiesta di questo Ispettorato, accorderebbe, come ha fatto in questi primi giorni di esplorazione, un sussidio a beneficio della scienza ».

Orvieto — Oltre le ricerche proseguite dall'Ing. Mancini nel suo terreno in contrada Crocifisso del tufo, sotto le mura di Orvieto, il sig. Menichetti intraprese il 16 novembre alcuni scavi al *Campo della fiera*, in una proprietà del sig. Bernardini. Vi si rinvennero molti frammenti di terracotta e di ornati dipinti.

Corneto-Tarquini — Ripresi gli scavi della necropoli tarquiniese nei terreni dei fratelli Marzi, ed in quelli municipali di Monterozzi, vi furono ritrovate varie tombe. Si continuarono pure le opere nella tenuta di Civita e Casalta, per conto della Società di escavazione dell'antica Tarquinia. Ma di queste nuove scoperte orvietane e cornetanane debbo per ora dare il semplice annunzio, rimettendone ad altro tempo la particolareggiata relazione.

Roma — I trovamenti avvenuti nei vari punti della città, nell'ottobre e nel novembre, giusta le note settimanali del Municipio, ed i rapporti dell'Ufficio tecnico per gli scavi della provincia, furono i seguenti:

1. In via dei Cerchi, innanzi al num. civ. 35A, alla profondità di met. 4.00 si rimisero a luce alcuni oggetti di bronzo, cioè un'ansa di vaso, un'armilla, uno spillo, un piccolo disco, un pezzo incerto, e cinque monete. Continuato lo scavo, alla profondità di met. 7.00 si scoprì un pavimento composto di tegoloni, per la larghezza di circa met. 3.00, e per la lunghezza di met. 3.40, proseguendo il pavimento verso la parte orientale. Erano poco lungi grandi massi di travertino, regolarmente tagliati, ma fuori di posto. Nel progresso dei detti lavori, innanzi al num. civ. 43, alla profondità di met. 3.50, s'incontrò parte di un arco costruito con paramento a cortina e nucleo di pietra tufo, avente la luce di met. 2.25. Tra le terre addossate, oltre residui insignificanti di bronzo, era una statuetta di marmo, rotta in più pezzi, con altra figura, di cui è restata una gamba ed un piede.

Sulla strada medesima, presso il num. civ. 23, alla profondità di met. 7.50 ricomparvero poi un'anfora rotta all'imboccatura, ed un'antefissa con ornati. Altri pezzi di bronzo furono pure raccolti alla profondità di met. 4.00, cioè undici monete, un cucchiaino, un ago crinale, uno spillo, diversi frammenti informi, con un balsamario di terracotta ed una lucerna di vetro. Finalmente innanzi la via di s. Teodoro, alla profondità di met. 3.00, giaceva una testa virile di marmo bianco, mancante di una gota e del mento.

Alla distanza di met. 26.00 dall'angolo del magazzino del gazometro, nella stessa via dei Cerchi, perpendicolarmente alla fronte del magazzino medesimo, per la distanza di met. 6.35, ed alla profondità di met. 1.80 si scoprì un pilone laterizio terminato da una cornice di simile costruzione, sulla quale poggiava un arco, volto verso il Palatino. Altro pilone simile costruito col materiale medesimo, e terminante con identica cornice, era alla distanza di met. 13.00 dal punto ricordato, e ad esso facevano capo alcune costruzioni in tufo nella maggior parte distrutte.

2. In via dei Falegnami, s'incontrarono due blocchi di marmo bianco, lunghi met. 0.85 alti met. 0.60, con un pezzo di colonna di granito bianco e nero, lungo met. 0.60, e del diametro di met. 0.85.

3. Nella continuazione dei lavori per la via Nazionale, non lungi dalla chiesa di s. Caterina da Siena, alla profondità di met. 4.00, si scoprì nella prima settimana di ottobre una cassa mortuaria di nenfro, rotta in più pezzi, mancante intieramente di un lato, e ripiena di melma argillosa. Conteneva uno spillo d'osso, un piccolo balsamario di alabastro, un teschio ed altre ossa umane con alcune minutissime laminette d'oro. Intorno alla medesima cassa erano cinquantadue frammenti di piccolo vaso fittile, con figure ed ornati alla maniera etrusca. Poco lungi si ebbe un'altra cassa ricoperta di lastroni di tufo messi alla cappuccina, rotta parimenti e ripiena di melma, con residui di un teschio e di ossa umane. Tolta la creta e depurata, ne risultarono nove globuli di osso ed una vertebra a cui aderisce una laminetta d'oro in forma di fronda, assai più mantenuta delle altre che prima ricomparvero.

Nei lavori del fognone in via Magnanapoli fu trovato nella creta un fondo di vaso in terracotta a vernice nera, con due figure a rilievo in emblema amoroso; e dalle terre di scarico fu tratta una lucerna comune, con altri avanzi insignificanti. Nel disfare poi un muro si tolsero due frammenti di cornicione in marmo bianco, parte di capitellino di pilastro in rosso antico, e due frammenti di cornice in marmo giallo. Altri pezzi di cornice si rinvennero nel novembre nella via Nazionale, uno in pavonazzetto, un altro di portasanta, ed unitamente una lucerna ansata in terracotta rossa, sei monete di bronzo, pochi mattoni timbrati ed il seguente avanzo d'iscrizione:

II
C·SEV
QV
C·SEVIO·S
SEVIAVS

4. Negli scavi per la fondazione della nuova tribuna alla basilica di s. Giovanni in Laterano, dove si deve atterrare la così detta nave del portico leoniano, eretto come

si crede da Papa Leone primo Magno, il quale portico gira dietro l'abside della più antica basilica costruita da Nicolò IV, fu rinvenuto fra i materiali del muro medioevale un torso di Fauno in rosso antico, acefalo e di buona scultura, con altri pezzi della statua medesima, che appartenne forse alla casa dei Laterani.

5. Nuove indagini negli Orti mecenatiani, in prossimità del così detto Auditorio, alla profondità di met. 10.40, portarono la scoperta di una camera larga metri 6.00, lunga met. 5.30, con volta a tutto sesto e tracce di mosaico, simile in tutto per la costruzione all'Auditorio. Vi si raccolsero varie monete di bronzo ed una di piombo, un manico di coltello in avorio rappresentante un putto sopra un delfino in rilievo, un ago crinale e diversi frammenti di vetro e di smalto. Alla profondità di met. 3.00 da una piccola fogna, costruita a quanto sembra nei bassi tempi, si tolsero poi tre grandi mattoni quadrati, posti per copertura, e che quantunque spalmati di calce e fango, mostravano essere rivestiti di mosaici policromi. Uno di essi, di opera tessellata finissima, della misura di met. 0.54, rappresenta, per quanto si può scorgere, una figura virile ignuda sedente, ed altra figura panneggiata in piedi, coronata di alloro, e sorreggente nella destra un piccolo simulacro aureo. È di ottimo stile e di buona conservazione, se si eccettui una fenditura orizzontale nel mezzo, ed una piccola mancanza in uno degli angoli inferiori. L'altro della stessa misura, ma di lavoro assai più grossolano e non ancora scoperto completamente, presenta una figura muliebre o di giovinetto, con canestri di frutta e fiori, e con veduta di pluteo nel fondo. In uno degli angoli superiori del quadro è scritta la parola

MAIV
S

Se non che è molto danneggiato, mancando la tessellatura in gran parte nel mezzo, ed essendo rotto il mattone in quattro pezzi. Il terzo quadro finalmente è quasi tutto deperito.

Nella fogna stessa erano stati adoperati quattro frammenti di bassorilievi in marmo bianco, componenti una figura acefala panneggiata, alti nell'insieme met. 1.30, larghi met. 0.40.

Continuando le opere nell'isolato XXIX, alla profondità di met. 3.50, si trovò una testa muliebre in marmo bianco, alta met. 0.19; un pezzo di agata alto met. 0.06 per met. 0.25; due anellini di bronzo; ed alla profondità di met. 7.55 riapparve una strada di costruzione laterizia, rinchiusa tra muri ad opera mista. Nel disfare poi un fondamento di muro medioevale, si ebbero i seguenti oggetti. Testa di Ercole fanciullo di grandezza naturale, simile a quella della statua segnata col num. 35 della nuova raccolta al Palazzo dei Conservatori. Torso di putto in marmo bianco, alto met. 0.42. Cinquantanove pezzi di marmo bianco, appartenenti a statua muliebre panneggiata. Testa virile coronata di alloro monca in parte del mento e del naso. Rocchio di colonna di fior di persico, alto met. 0.50, del diametro di met. 0.28. Base attica in peperino, del diametro di met. 0.53, larga al plinto met. 0.78, alta met. 0.40. Condotto di piombo rotto in due pezzi, lunghi met. 0.70 e met. 0.87, del diametro di met. 0.05, nel secondo dei quali notasi un'iscrizione non leggibile pel tartaro.

Sei mattoni con bollo di fabbrica. Un frammento di tazza aretina, con rilievo rappresentante una figura seduta, vestita di tunica e di clamide.

Sul principio del novembre, nell'isolato stesso, fu vuotato dalle terre un altro ambiente di forma irregolare, chiuso per un lato da muro in opera mista, che sorreggeva la scala, ed avendo nel lato parallelo un'apertura che mette in una camera coperta a volta, poggiata su muri ad opera reticolata. Tre altre camere circoscritte da muri ricomparvero a poca distanza, sul finire dello stesso mese, nell'ultima delle quali, verso la via Merulana, era una piccola vasca rivestita con lastre di affricano, addossata nel muro parallelo alla fronte dell'Auditorio; nè mancarono altri resti di costruzione laterizia nell'isolato medesimo.

In mezzo agli oggetti che vi si raccolsero in questo secondo mese, meritano di essere ricordati i seguenti. Testa muliebre ricoperta di elmo, alta met. 0.46, appartenente alla statua, di cui si erano trovati nell'ottobre i cinquantanove frammenti sopra ricordati, e che si è potuto riconoscere rappresentare la figura di Roma. Altri 12 frammenti della statua medesima. Base attica in peperino, simile all'altra accennata di sopra. Pezzo di condotto di piombo lungo met. 0.95. Testa muliebre in marmo bianco, alquanto corrosa. Ventidue pezzi di statua muliebre acefala, mancante di pochi tramezzi e delle estremità, con indizi di calzari. Metà posteriore di testa virile in marmo bianco di grandezza naturale, con altri frammenti di statua dello stesso marmo. Piccolo roccchio di colonna di alabastro tartarugato, del diametro di met. 0.12, alto met. 0.30. Rocchio di colonna di granitello, lungo met. 1.62, del diametro di met. 0.25. Blocco di ametista alto met. 0.22, lungo met. 0.18, spesso met. 0.12. Due pilastri in marmo bianco, scorniciati per tre lati, con intreccio di edera a bassorilievo. Parte inferiore di un pilastro simile. Torso virile ignudo con pallio sulle spalle, alto met. 0.78. Piccolo frammento di basalte con testa di toro. Frammento di bassorilievo in marmo bianco, con figura virile avvolta nel pallio ad alquanto consunta, largo met. 0.19, alto met. 0.36. Frammento di base quadrata in marmo bianco con bassorilievi. Un'anfora vinaria, ed una lucerna in terracotta col bollo STROBILI.

F

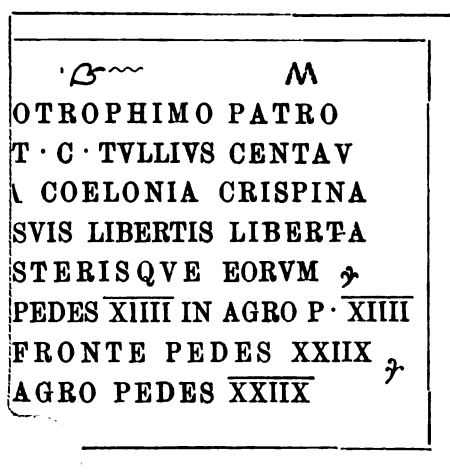
Nell'isolato X, alla profondità di met. 3.00 riapparve nell'ottobre una strada a grandi poligoni, ove si desepellirono i due frammenti d'iscrizione

TE	} SIMO · ET · S POSTERI RO · P · XVIII
NIA	

Alla profondità poi di met. 3.50 si fecero i seguenti trovamenti. Un roccchio di colonna di bigio, lungo met. 1.40, del diametro di met. 0.40. Una fibula di bronzo con intarsiatura di argento, ed una piccola testa nel mezzo. Ventidue monete di bronzo. Tre balsamari di vetro. Un arnese incerto in osso. Dieci piccolissimi frammenti di iscrizione. Approfondato lo scavo per met. 7.00 cominciò a ricomparire nella metà di novembre, per un tratto di met. 0.73 per met. 0.45, un pavimento di lastre rettangolari di affricano e portasanta, che si inoltra nella via Cavour, presso cui fu incontrato un roccchio di colonna di alabastro tartarugato, del diametro di met. 0.30, lungo met. 0.42.

In altri cavi e sterri di luoghi vicini tornarono anche a luce taluni oggetti, cioè un'antefissa in terra cotta con ornati in rilievo e canale annesso, rinvenuta propriamente nell'isolato tra la via Merulana e la via Leopardi; una testa in marmo bianco, rotta in più pezzi, trovata nell'isolato circoscritto tra la via dello Statuto e la Piazza triangolare; un frammento di bassorilievo in terracotta con putino alato nel mezzo, sostenente un festone di frutta e fiori; una lucerna di terracotta con rilievo ritraente una figura muliebre seduta, ed altra in piedi che le acconcia la chioma; altre lucerne comuni, unitamente a monete di bronzo, a balsamari ed a frammenti insignificanti.

6. Al Castro Pretorio, presso la via Montebello, alla profondità di met. 4.00 si scoprì una lapide, larga met. 0.76, alta met. 0.70, spessa met. 0.04, con residuo d'iscrizione:



e lungo la via Volturmo ricomparvero diciannove pezzi marmorei, coi quali si ricomponne gran parte d'altro titolo funebre.

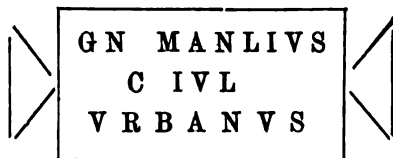
Nella fogna che si costruisce innanzi al fianco destro del Ministero delle Finanze, alla profondità di met. 7.40 dall'angolo verso la Stazione, fu scoperto un muro laterizio largo met. 2.50; ed alla distanza di met. 11.25 verso la via Venti Settembre, altro ne tornò a luce largo met. 1.50, presso cui si raccolsero piccole lastre di marmo colorato.

7. Nel taglio delle terre al Monte della Giustizia, dalla via di porta s. Lorenzo, essendosi incontrato un nuovo tratto importantissimo dell'aggre Serviano, per ottenere che fosse concesso di salvare agli studi una reliquia così insigne, congiungendola all'altra scoperta a pochi metri di distanza, ed ove si erano fatte indagini per conto dell'amministrazione governativa, si ordinò l'immediata sospensione degli sterri, aspettando il risultato delle pratiche iniziate in proposito col Ministero dei Lavori pubblici. Essendo intanto continuati gli scavi nel lato che guarda la Stazione ferroviaria, si scoprirono al principio di ottobre frammenti di coppe aretine, un'anfora, un abbeveratoio di uccelli, mezza maschera scenica in terracotta, un anello di osso e varie monete corrose, tra cui era riconoscibile una soltanto comunissima, appartenente all'imperatore Valente. Altre anfore si trovarono insieme, senza però indizio

di carattere alcuno, ed accanto ad esse giaceva un braccio marmoreo di statua giovanile, della quale si ritrovarono poi altri frammenti. Ricomparvero in seguito nuovi pezzi di vasi aretini, una lucerna fittile a due becchi, un'antefissa di terracotta, avanzi di colonne di porfido, di giallo antico e di pavonazzetto, unitamente alla parte superiore di un capitello corinzio nello stile della decadenza. Al principio di novembre ritornò a luce un frammento di marmo, appartenente a statua muliebre panneggiata, ed altri avanzi insignificanti, tra i quali tuttavia merita considerazione un manichetto quadrangolare, che conserva una fascia di smalto turchino tra due liste di bronzo.

Nell'angolo meridionale si vide la continuazione dell'antica strada lastricata a poligoni di lava basaltina, che lambendo il monte correva esternamente all'antica cinta; e vi si raccolsero, oltre un tegolone con bollo già noto (Fabr. p. 514. n. 196), vari pezzi di marmo, cioè un tronco di collonnetta, un peso, una testa di statua muliebre che sembra ritratto dei tempi imperiali inoltrati, avanzi di ornamenti, ed un teschio umano conservatissimo.

8. A fianco della seconda voltata della via che conduce alla parte rilevata del Campo Verano, si liberò dalle terre un sepolcro costruito in mattoni, della lunghezza di met. 2.92, per met. 3.64, avente nelle pareti due file di loculi, entro cui rimanevano alcuni vasi di terracotta. Eravi un ossuario quadrato in marmo bianco con due pilastri agli angoli, e coperchio rotto nel timpano, alto met. 0.26, largo met. 0.32, leggendovisi innanzi:



Altro ossuario fittile, largo met. 0.92 murato, presentava di prospetto una lastra di marmo con iscrizione:

D ♡ M
 ♂ GENIO ♂
 LMINICI ♡
 ♡ CELERIS ♡

Vi rimanevano pure le seguenti epigrafi, la prima su lastra di giallo antico, la seconda in marmo bianco:

FORTVNATA
 VIXIT ANNOS VII

GEMELLAE ET
 PRIMI DISPENS
 VIXIT ANNIS XX

Presso la vigna Caracciolo furono poi rinvenuti vari resti d'iscrizioni cristiane.

9. In continuazione di quanto ebbi a riferire nelle Notizie del passato settembre (p. 143), circa gli scavi eseguiti in Monte Cavo per conto della Direzione dell'Istituto di corrispondenza archeologica dell'Impero germanico, do conto dei successivi rapporti, spediti al Ministero dal ch. collega Henzen.

« Sgombrata la cisterna di cui fu parlato, non vi si trovarono antichità importanti, ma solamente alcuni bolli di mattoni più o meno frammentati, un resto del basamento e del piede sinistro di una statua togata, ed una parte di capitello corinzio. Fatto un nuovo tasto il 7 di ottobre, si pervenne di bel nuovo al vacuo della cisterna, di cui si riconobbe l'eccessiva grandezza, alla quale poteva benissimo convenire una cassetta per la distribuzione delle acque, siccome prima fu congetturato. Visitata poi la grotta scavata dai religiosi per uso di cantina, si vide essersi essa incontrata colla tromba di un antico pozzo, dal quale parte un cunicolo aperto nella viva roccia, praticabile per lungo tratto, ed in direzione della cisterna, accennando di incontrarla in un punto più avanzato dal luogo ove ora si scava, il che servirebbe ad attestare proporzioni sempre maggiori nel grande serbatoio d'acqua. È poichè al fondo della cisterna nel nuovo punto di esplorazione si trovò tutto il terreno già rifrugato, furono trasferiti gli scavi altrove verso la metà del mese. Un ultimo esame nel cunicolo scoperto non fruttò alcuna fistula di piombo, quantunque tali condotti non avrebbero dovuto mancarvi, essendo il piano non lastricato a stagno ma con ciottolato, e quindi non potendo l'acqua scorrere sul piano medesimo. Le proporzioni del cunicolo sono met. 1.95 di altezza, e met. 0.85 di larghezza; esso è costruito di buona opera laterizia con volta, e nell'imboccatura verso la cisterna si vede l'incasso in cui doveva essere fissata la cassetta, della quale non mancarono i frammenti.

« Eseguiti alcuni tasti in vari punti dell'orto dal 14 al 18 ottobre, riapparvero muri diversi, fra i quali una chiavica, posta in comunicazione con una stanza col pavimento a mosaico, e che doveva raccogliere le acque del tetto per versarle ove il monte declina, il che indica che la camera non è interna ma esterna dell'edificio cui apparteneva. Vi si trovarono mattoni con vari bolli.

« Un altro saggio fu fatto dal 19 al 20 ottobre, sopra una linea parallela alla maceria odierna dell'orto verso sud ovest, ove secondo le informazioni avute dovevano essere stati trovati i frammenti dei fasti, che ultimi furono conosciuti; ma s'incontrò soltanto terra vegetale, che serbava un frammentino di *aes rude*, una valva di ostrica, ed una mano di terracotta.

« Furono poi trasferiti i lavori il 21 ottobre nella sezione dell'orto tenuta a prato, ove confrontando il risultato degli scavi finora fatti colla pianta del codice Barberiniano (Ann. Inst. 1873), si poteva supporre la parte centrale del tempio, ed ove negli anni 1869 e 1870 i religiosi trovarono costruzioni a grandi massi, ed avanzi di una stipe (cfr. Bull. del Vulcan. ital. An. I. fasc. VIII). Ivi fra le terre ricomparvero due monete medioevali ed una romana di bronzo, un frammento di *aes rude*, e vari avanzi di *ex voto* in terracotta. Si trovarono poi molti rottami di marmo, e fra essi un pezzo d'iscrizione, che senza dubbio faceva parte dei fasti ricercati, e che a suo tempo sarà pubblicato dall'Istituto ».

Capua — Nuove indagini praticate recentemente dal sig. Orazio Pascale nel noto fondo Petrara o casina Patturelli, in continuazione delle ricerche ivi eseguite nel decorso aprile (p. 58. sq.), portarono nel novembre la scoperta di una stela di terracotta, lunga circa met. 0.28, avente da un lato una testa muliebre in rilievo, in mezzo ad un semicerchio, e dall'altro il solito porco graffito, accanto a cui si legge:

>NIVV>EJ
ITNIVVK

nome che ricomparisce in parte vicino alla testa muliebre :

E>EJ
EIVVK

e che ricorre in altri titoli oschi pubblicati anteriormente (cfr. Fabretti, Gloss. ital. p. 871, 1948). Nello stesso fondo fu rimesso a luce altro frammento di terracotta, che si crede appartenesse ad un'arca, rotto in due pezzi e sormontato da tre teste femminili, con lunghe chiome inanellate e con berretti frigi.

Riferisce inoltre l'egregio Ispettore Gallozzi che il sig. Doria, in un fondo laterale alla via per cui si perviene a Capua, circa met. 150 dall'arco Adriano, rinvenne il 2 novembre una tomba formata di lastre di tufo, nella quale, cadute le pareti sotto il peso dei massi che formavano il coperchio, si erano ridotti in frantumi i vasi nolani che vi erano contenuti. Dai rottami si ricompongono cinque vasi di buona creta, eleganti per forma e per stile, dei quali saranno descritte le rappresentanze non appena sarà compiuto il restauro.

Rimasero però intatti, nel vuoto lasciato dai massi caduti, un vaso a tre manichi alto met. 0.31, con una figura muliebre tra un Mercurio ed un uomo togato con bastone; una campana pure nolana alta met. 0.25, portante una figura alata ed una figura virile, e dietro una figura togata; un nasiterno alto met. 0.16, con tre figure virili di cattivo stile; finalmente una patera del diametro di met. 0.26, nella quale sta in mezzo una figura muliebre con un Genio alato, che sostiene una tazza ed una patera, e corrono in giro sei figure, cioè due muliebri, due virili, ed un Genio alato.

Proseguiti gli scavi nello stesso fondo, si ebbe una *lagna* capuana interessante pel suo soggetto, essendovi rappresentato il supplizio di Issione, di cui spero poter in seguito presentare il disegno, accompagnando da maggiori informazioni su tutto quanto il descritto trovamento.

Il medesimo sig. Doria, non lungi dalla Stazione della ferrovia di Caserta, rimise allo scoperto una tomba di tufo diruta, in cui erano rottami appartenenti a tre vasi nolani di forma diversa, ed un bicchiere. È questo alto met. 0.26, e rappresenta una testa di montone di bellissima scultura. Il solo orlo superiore è rotto in quattro pezzi, i quali ricomposti presentano da un lato un Satiro che iusegue una Ninfa, e dall'altro una figura muliebre, innanzi a cui sta un Satiro con corno pоторio, in atto di curvarsi per attingere, del vino da un'anfora posta rimpetto a lui. Sul manico è graffito :

C TPNOS

E

Finalmente per aprire un più largo fosso di scolo alla via provinciale, che da Caserta conduce a s. Angelo in Formis, alla distanza di circa 200 metri dell'abitato, si trovò un vaso di terracotta, alto circa met. 0.80, presentando da una parte in altorilievo il busto di un Satiro di buono stile, colla testa di grandezza quasi naturale.

Pompei — Fu continuato nell'ottobre il disterro del lato occidentale dell'Isola 14, Reg. VI, essendosi scavato dal settimo vano fino all'angolo nord ovest.

Nell'atrio della casa avente l'ingresso dal sesto vano, descritto nel passato settembre (p. 147), si rinvenne il giorno 11 ottobre il suggello AXI · GVN, sul cui anello si legge FE.

La casa che segue, con ingresso dal settimo vano, aveva nell'atrio una iscrizione a piccole pietruzze bianche, distrutta in seguito per esservi tracciato un piccolo canale, che come nella casa di Sirico, avviava l'acqua riversata dall'impluvio verso la strada. Di questa iscrizione rimangono soltanto la prima e l'ultima lettera

NE ·

L'atrio è tuscanico, con impluvio nel mezzo, fornito della solita mensa e del pozzo. Costeggiano l'androne due cubiculi, di cui quello a sinistra ha superiormente alla parete del fondo un finestrino, difeso da inferriata; e l'altro a dritta ha vicino la scalinata del piano superiore. Il lato meridionale dell'atrio è privo di stanze, mentre sul lato a settentrione oltre l'ala, si aprono due cubiculi comunicanti fra loro. Il primo di essi mostra nella parte superiore delle pareti i soliti riquadri architettonici, nei quali veggonsi dipinti due pappagalli, un gallo che si avvicina ad una cesta, ed un armadio aperto con entro due maschere. La metà inferiore delle pareti è coperta di cortine rosse, ornate di tre quadretti, di cui due rappresentano paesaggi, ed il terzo sulla parete meridionale contiene la scena conosciuta col nome di *gara musicale* (Helbig, *Wandg.* n. 1378. 1378 bis). A sinistra sopra una sedia, su cui è disteso un manto violaceo, sta seduto un uomo imberbe in atto di prendere la lira, avendo il capo coronato di alloro, una sottoveste verde, un chitone violaceo e l'*himation* bianco. A dritta incontro a lui stanno due donne in piedi coronate di edera, delle quali la prima vestita di chitone violaceo e sopravveste gialla suona la lira, l'altra con chitone parimenti violaceo la rimira con attenzione: sorge nel fondo una colonna ornata di tenie. Sull'anta sinistra dell'ala, in una bianca tabella, è scritto in nero:

PRIMIGENIVS CVM LVPO HIC

In fondo all'atrio trovasi il tablino, con la decorazione conservata nella parete meridionale. In alto, nel mezzo di una riquadratura bianca è dipinta una figura muliebre, coperta a metà di veste violacea, sorreggente colla destra il manto, che gonfiato dal vento le s'inarca sul capo. Nel centro poi dei riquadri rossi veggonsi due piccoli medaglioni, portanti la testa di Psiche con ali alle spalle. Il tablino è rasentato a dritta dalla fauce, presso cui sta il puteale.

Il viridario circondato per tre lati dal portico sostenuto da colonne, ha sulla seconda, a contare da quella incastrata nel pilastro dell'angolo sud-ovest, i seguenti graffiti, il primo dei quali è tracciato molto leggermente:

1) AERMEIVS

2) ABCDIIFGHILMNOPQRSTUVWXYZ

3) COMPSII

ALFICIA

AVRIGA

4) aBCDIIFGHILMNO

5) IANVARIVS

In mezzo al viridario è un monopodio di travertino, non che due piedi marmorei di tavola, in uno dei quali è inciso $\Pi \cdot \Gamma^<$, e sull'altro $\Pi \Gamma$.

Nell'ambulacro occidentale giacevano a terra due pilastri scanalati di marmo, e due piccole basi marmoree per trapezofori. In questo peristilio medesimo si rinvennero l'11 ottobre alcune anfore con iscrizioni, tra le quali meritano ricordo le seguenti

1. C POPPAEO · FIRMO 2. FOPTYNIOY

Sotto al portico occidentale, accanto al tablino, apresi un *oecus* o triclinio, che sulla parete meridionale offre l'importante rappresentazione di Teseo che riceve il gomito da Ariadne. A sinistra sorge l'eroe tutto nudo, in atto di togliersi il balteo che sostiene il parazonio, e presso di lui sopra un masso stanno la clamide pavonazza e la clava. A dritta innanzi alla porta del laberinto vedesi Ariadne, vestita di chitone verde e giallo, che svolge dal gomito il filo per porgerlo a Teseo (cfr. Helbig, *Wandg.* n. 1211 e 1212). Sulla stessa parete ma in alto, in mezzo ad un riquadro nero, è dipinta una figura muliebre volante. Sotto al portico settentrionale hanno ingresso la cucina, ed un'angusta *apotheca*, mentre in fondo al peristilio trovasi un' *exedra* decorata di Amorini, sfingi e cigni, e costeggiata a dritta da un cubiculo, a sinistra da due piccole stanze.

Molto più modesta è la casetta seguente. Dall'androne fiancheggiato da due località alquanto spaziose, entrasi in un piccolo atrio con impluvio nel mezzo. Sulla parete di fronte all'ingresso leggesi graffito:

NICERI P CLXIIIS

A sinistra dell'atrio è il piccolo tablino, accanto a cui è un' *apotheca*, e sul pilastro che divide i due ambienti è graffito:

CHADIVS VINTRIO
IIQVIIS NATVS ROMANVS INTIR
BIITA IIT BRASSICA

Presso all'*apotheca*, in angolo vedesi il puteale di terracotta, coperto di stucco, e sul lato destro stanno due cubicoli frammezzati dall'adito di una scala, con banco di fabbrica addossato al pilastro posto fra la scala ed il secondo cubiculo, della cui porta si è rilevata la forma col gesso. Questa casetta fu distrutta senza dubbio dall'incendio, e lo dimostrano le macchie delle pareti, ed i materiali fusi dall'azione del calorico.

All'angolo nord ovest trovasi una *taberna*, col podio rivestito di stucco imitante i marmi colorati, e con altro ingresso sul vicolo settentrionale. Sulla parete di questo lato, al di sopra dei soliti riquadri rossi, tornò a luce uno strato d'intonaco bianco, lungo met. 2.05, alto met. 0.50, diviso da strisce rosse in quattro scompartimenti o riquadrature, contenenti ciascuna un gruppo di figure, la cui maggiore altezza è di met. 0.29.

Nel primo scompartimento, cominciando da sinistra, vedesi la rappresentanza di un uomo e di una donna che si baciano, l'uno imberbe con tunica rossa e sandali,

l'altra coi capelli annodati sull'occipite, tunica gialla e scarpe nere. Sulla loro testa leggesi in lettere dipinte:

NOLO·

CVM MVRTAL....

Nel secondo sono due donne sedute in sedili senza spalliera, l'una con breve tunica rosso scura, l'altra con tunica verde. Sopra la prima leggesi HOC, sull'altra

NON
MIΛ·EST

Ambedue accennano colla dritta ad altra donna, che vestita di lunga tunica, e con le chiome raccolte in una specie di cuffia, ad esse si avvicina, portando nella sinistra un grosso vaso, e nella destra un bicchiere. Accanto a questa è scritto:

QVI VOL·
SVMAT·
OCHΛNE·
VIINI·BIBII

Nella terza riquadratura si mostrano due uomini barbati, seduti l'uno di fronte all'altro. Il primo ha breve tunica rosso scura, ed il secondo l'ha gialla; sostengono sulle ginocchia una tavola lusoria, su cui sono disposti in varie fila molti *latrunculi* di diverso colore, cioè gialli, neri, e bianchi. L'uomo a sinistra sostiene colla dritta un bossolo giallo, e di sopra a lui leggesi in lettere nere EXSI. L'altro protende la destra indicando i dadi, e sul capo di lui è scritto:

NON
TRIΛ·DVΛS·
EST

Finalmente nel quarto scompartimento riappariscono dipinti gl'individui medesimi, che vengono alle mani, e sopra quello a sinistra, sebbene non molto decisamente nei due primi versi si legge:

NONII·
AMII
TRIA
ICO
FVI

mentre sopra l'altro sono le parole:

ORTHII·FELLATOR
ICOFVI

Alle spalle dell'uomo a dritta un altro uomo barbato, di statura più piccola, vestito di breve tunica recinta, spinge l'uno e l'altro con ambo le mani per cacciarli fuori dalla taverna. Si trova scritto accanto a lui:

ITIS·
FORΛS·
RIXSATIS

È evidente che le due ultime rappresentanze sono in relazione tra di loro, poichè nell'una è dipinta la causa di un alterco per ragione di gioco, e nell'altra la rissa. Dei due seduti alla tavola lusoria, dice il primo *exsi* (sono fuori), e l'altro lo contesta, aggiungendo *non tria, duas est*. Ripiglia il più giovine nell'altro quadro *non duas a me, tria. Ego fui*. (non ho fatti due punti ma tre, sono stato io che sono uscito), ed il barbato, lanciandogli un insulto, dice *ego fui* (sono uscito io). Al che soggiunge l'oste, che li manda fuori a litigare, *itis foras rixsatis*.

In fondo alla taberna è la cella per gli avventori, ed accanto ad essa la cucina. Sul focolare poggia un vaso di piombo con piccolo canaletto, che attraversando il pilastro a cui il vaso è addossato, riesce dalla parte opposta, versando in altro vaso di piombo trovato in frantumi. Dal fondo della cucina si accedeva al piano superiore.

Nel mese di novembre si ebbero poi i seguenti risultati. Nel vicolo non ancora scoperto, che rasenta a settentrione l'Isola 14, Reg. VI, apparvero quattro vani, di cui il primo, venendo da oriente verso occidente, appartiene alla taberna situata nell'angolo nord ovest, e qui sopra descritta; il secondo è l'ingresso alla casa di un *pistor*, come può rilevarsi dal *pistrinum* che vi è annesso.

L'androne costeggiato da due rustici cubicoli immette nell'atrio, avente nel mezzo l'impluvio, a capo del quale è il puteale di travertino: vi si vede il canaletto per lo scolo delle acque, che non era ancora ricoperto di tegole. In fondo all'atrio, che dal lato occidentale è privo di stanze, sta il piccolo tablino, fra un *oecus* finestrato a dritta ed il *panificium* a sinistra. Sul lato orientale poi si vedono addossati alle pareti tre poggiuoli di fabbrica, a sostegno forse di tavole, e vi è accanto la porta di comunicazione col pistrino, ovvero coll'area dove eran situate le macine, le quali però non si sono rinvenute, essendo per metà abbattuti i loro basamenti di fabbrica, onde può credersi che al tempo della catastrofe non vi si lavorasse. Oltre ad alcune vasche di terracotta o di pietra, ed ai soliti sostegni di fabbrica addossati alla parete occidentale, vi si trova il forno, accanto al quale è la latrina, mentre sul muro di rincontro veggonsi a bassorilievo sopra intonaco rosso i due serpenti, dei quali uno è avvolto all'ara. Presso al forno sta la porta del *panificium*, che come si è detto comunica coll'atrio. Nell'area delle macine sul lato orientale è un passaggio ad una specie di vestibolo, posto alquanto più basso, con entrata dal terzo vano.

Il quarto vano finalmente dà accesso ad un secondo *pistrinum*, congiunto all'abitazione, che ha l'entrata principale al num. 30 sul *cardine*. Per una breve porta in fondo al tablino si perviene al pistrino, ed a sinistra delle fauce è una stanzetta con piccola finestra sul viridario, la quale comunica col *panificium*; ove oltre alle vasche restano nel muro di fronte le tracce di una scansia, e sulla parete settentrionale è dipinta in un riquadro giallo una figura muliebre, vestita di lungo chitone violetto chiaro, manicato e recinto, con manto verde sovrapposto, reggente nella sinistra la lira, e nella destra il plettro, mentre verso di lei si avvanza una fanciulla con veste rossa e mantello bianco orlato verde. Uscendo dalla suddetta fauce s'incontra il forno, sormontato dal fallo, con un *repositorium* accanto, ed apresi a dritta l'area delle macine, la prima delle quali presenta le seguenti sigle, incise e dipinte in rosso, iniziali del nome dell'artefice o del proprietario.

C. AA

Sulla terza erano solamente dipinte, e quindi sono quasi evanescenti le lettere

C · T · E ^{Bj} 

Nel lato occidentale di detta area trovasi la latrina, e poi una stanza comunicante con una località angusta, la quale mostra nel pavimento una vasca a guisa d'impluvio, con altra vasca di fabbrica accanto. Sul lato orientale sono due *apothecae*, una delle quali sottoposta alla scala che rasentava a dritta il tablino dell'abitazione.

Nel piccolo atrio della casa con ingresso dall'ottavo vano, sul lato occidentale contando da sud, si rinvenne il 22 novembre un'anforetta con la seguente iscrizione tracciata ad inchiostro

POMPEIS
PXLXFVIII
P · P XXXII
DOMITIAE MODESTAE

Oltre le accennate scoperte nell'interno dell'antica città, richiamò ultimamente l'attenzione un fatto importante per gli studi archeologici, e per la topografia dei paesi sepolti dall'eruzione vesuviana. Il cav. Luigi Modestino Pulzella riferì il 9 novembre, come nello scavare il fondamento per il muro di cinta ad un suo fondo in tenimento di Boscoreale, i muratori si erano imbattuti in un muro di opera antica ed in parecchie anfore, parte rotte e parte intere. L'egregio Ingegnere direttore degli scavi in Pompei cav. Michele Ruggiero, date le disposizioni per la sorveglianza dei lavori, volle egli visitare il luogo, comunicando poi al Ministero il seguente rapporto.

« Il fondo del signor Pulzella, in contrada detta Pisanella, è posto a due chilometri a settentrione di Pompei. Lo scavo ha per confini a ponente la strada pubblica, che mena a Boscoreale detta Settetermini, a mezzodì il territorio di Angelo Andrea di Prisco, e negli altri due lati il rimanente fondo del Pulzella. Le fabbriche scoperte finora mostrano chiaramente una casa antica, ornata nel modo stesso delle case pompeiane. Nella camera che è stata interamente sgombrata, vedesi alla profondità di circa met. 8.00 dal piano della campagna il pavimento di mosaico col fondo bianco, avente in mezzo un granchio ed alcune oche di nero. Le mura sono dipinte di rosso, e terminate da una cornicetta di stucco intagliata con molta grazia, sopra alla quale si vedono i segni di quelle volte schiacciate di cannucce, che coprono quasi tutte le stanze di Pompei. Le altre mura non hanno intonaco. Accanto a questa camera dovrebbe essere l'atrio, se non m'inganna il molto lapillo, ed un canale incavato nel pavimento. In due luoghi si vedono ancora canne di piombo per l'acqua. Gli oggetti finora trovati sono un centinaio e più di anfore, in due o tre delle quali è qualche carattere dipinto, un nasiterno di bronzo, una grande caldaia di piombo, cardini, ferrate, e parecchi avanzi di vetri per finestre, oltre cose di minor conto, tutte similissime a quelle di Pompei.

« Il lapillo che copre questa casa (del quale per altro non ho potuto ancora misurare l'altezza) è simile a quello di Pompei, con parecchi strati di terra al di sopra,

frammezzati da qualche sottilissima falda di sabbia o di lapillo minuto, più somigliante alle terre di Ercolano che a quelle di Pompei ».

Ulteriori ricerche hanno poi dimostrato, dover ivi sorgere una villa rustica, in cui producevasi segnatamente il vino, se si argomenta dalla immensa quantità di anfore che vi tornarono a luce. E poichè la continuazione delle indagini potrebbe produrre qualche notevole monumento, ho fatto pratiche opportune per ottenere, che i lavori sieno condotti per conto del Governo, e sotto l'immediata direzione e sorveglianza del personale degli scavi.

Brindisi — Cavandosi le fondamenta per ricostruire il muro di una casa in via s. Teresa, si scoprì un mosaico bianco e nero, con bellissimi ornati, fatto in parte salvare dal solerte Ispettore signor arcidiacono Tarantini.

Notizie degli scavi di antichità comunicate dal socio G. FIORELLI
nella seduta del 21 gennaio 1877.

DICEMBRE

I. Como — Le notizie relative alle scoperte avvenute nella provincia di Como, durante lo scorso anno, sono così comunicate al Ministero dall'egregio Ispettore di quegli scavi, cav. Vincenzo Barelli.

« 1. In Civiglio, paesetto montuoso, distante due chilometri da Como, nello scavo pei fondamenti di una casa, fu trovato un sepolcreto con tre tombe a brevissima distanza l'una dall'altra, dalle quali si estrassero vasi e bronzi, acquistati dal Museo civico comense, ed illustrati dal dott. Alfonso Garovaglio, segretario della commissione archeologica provinciale.

« 2. A sommo della valle di Vico, che sbocca a Borgovico di Como, è situata la villa Fusi, detta Moncucco, comune di Vergosa, che è distante in linea retta dalla riva del lago poco più di un kilometro, ed un mezzo kilometro dalla villa Nessi, lungo la stessa valle, dove negli anni scorsi furono disepellite molte tombe dell'età del bronzo; e tra Moncucco e Prelio, altro caseggiato a breve distanza, si distende un piano cinto da promontori e leggermente inclinato a sud est, della superficie di circa are 40, a destra della via che da Vergosa conduce per Cardano a monte Olimpino. Quel terreno venne al principio dell'anno sconvolto ed intersecato da larghi e profondi fossi, e fu nell'attuazione di tali lavori agricoli che si scoprì una quantità di sepolcri dell'ultima età del bronzo. Il numero di essi, stando alla narrazione degli operai, può ascendere a circa 200, ma dei primi rinvenuti non si fece conto veruno, e se ne spezzarono gli oggetti o si dispersero. Dal momento però che il sindaco del comune di Vergosa, sig. dott. G. Antonio Galli, ed i proprietari del fondo sigg. fratelli Fusi se ne accorsero, si provvide alla conservazione di quelli che ritornavano alla luce. Così ebbi campo di assistere io stesso allo scoprimento di dodici di tali sepolcri, mano mano che gli operai continuavano a dissodare il terreno; ed ecco il risultato di quanto io vidi, e di quanto raccolsi da testimoni degni di ogni fede.

« Il terreno in cui giacevano i sepolcri è vegetale nero, ed in molti luoghi frammisto a carbone. I vasi erano a varia profondità, alcuni poco più di un metro sotto terra, altri a mezzo metro. Se non che nulla intorno a ciò si può stabilire, poichè il suolo, a ricordo dei coloni, era molto ineguale, e fu prima livellato. Le tombe consistevano in un'olla cineraria contenente ossa bruciate e carboni; in alcune era qualche vaso più piccolo, fusaiole ed oggetti di bronzo, ora alla superficie delle ossa, ora nel fondo del vaso. In vicinanza del vaso cinerario erano talvolta vasetti ripieni di sola terra. Le olle cinerarie poi erano circondate dal semplice terreno, ovvero coperte di altro vaso o scodella rovesciata, oppure da sfaldature di arenaria; ed un terzo circa

di quelli da me veduti erano cinti all'intorno da sfaldature di arenaria messe verticalmente, frammiste a ciottoli, e riempito il vuoto intermedio con sabbia o terra vegetale. A causa dell'umido prodotto dalle acque, che si raccolgono in quel piano dalle colline circostanti, i vasi erano così friabili, che cadevano in pezzi a mano a mano che venivano liberati dal loro involucri. Un buon numero pertanto se ne potrà ricomporre, che sia sufficiente a mantenere il ricordo degli utensili comuni in quel sepolcreto. Nessuno di detti vasi, a quanto pare, fu lavorato al tornio, e tutti sono di cottura molto imperfetta; sono di argilla nerastra, e ricoperti dentro e fuori da una vernice o colore traente al nero. La loro forma è molto varia, avendo alcuni il massimo rigonfiamento alla metà circa, ed altri più presso al collo; alcuni il labbro diritto, altri rientrante, ed altri rovescio. Ma più notevole è la varietà degli ornati a graffito, tutti condotti a mano libera, e che dalle semplici linee orizzontali e punteggiate, presentano gl'intrecci più complicati e più eleganti. Uno di essi vasi, alto met. 0,26, del diametro nel massimo rigonfiamento di met. 0,78, è coperto dalla metà in su fino al collo di linee, cerchi e triangoli vagamente disposti, formati tutti di strie non semplici ma cordonate, e tinte di bianco sopra campo oscuro.

« Più interessanti sono i bronzi. Il maggior numero di essi trovasi ora in Milano, e ne fu trasmesso il catalogo dal sig. dott. Alfonso Garovaglio, che si occupa di rilevare i disegni delle forme nuove o più rare. Altri però ne restano in Vergosa, e tra tutti meritano speciale ricordo i seguenti:

« Una daga di un sol getto coll'impugnatura, rotta in quattro pezzi, lunga in tutto met. 0,45. Era confitta nel vaso ornato di cerchi e triangoli sopra descritto.

« Un rasoio con manico di bronzo e lama di ferro, unico oggetto di questo metallo trovato negli scavi di Moncuoco. Ciò che forma la particolarità di quest'arnese è il principio della lama, composta di due falde, una delle quali di bronzo che fa corpo col manico, sovrapposta alla lama di ferro pel tratto di mill. 27. Tale oggetto si raccolse entro un vaso senza ornamenti di sorta, giacente presso l'altro che conteneva la daga.

« Due lance, una delle quali conficcata in un vaso senza ornati.

« Ventuno fibule di varia forma.

« Dodici braccialetti od armille, tra cui notevole una composta di fili svolti in circolo perfetto e regolare, legati con anello doppio. Pendono da essa tre altri anelli più grandi, e da ciascuno di questi un pendaglio rotondo, composto di due dischi congiunti tra loro. Al proprio luogo era intiera, ma nel levarla i tre pendagli consumati dall'ossido, si frantumarono. Conteneva uno di essi un sassolino lucido, angoloso, di selce, il che conferma l'ipotesi che siffatti ornamenti, così comuni nei sepolcri, servissero per sonagli.

« Cinque aghi crinali, ed un oggetto acuminato,

« Otto cilindri ed altri frammenti; in tutto 57 oggetti di bronzo.

« Fu notato che nei vasi si trovarono pezzi piccolissimi delle ossa del cadavere bruciato, sia perchè venissero scelti i soli resti di minore dimensione, onde li potesse capire il vaso cinerario, sia perchè rimanessero consumati per effetto della cremazione da fuoco abbondante e continuato. Non vi erano tracce di denti di animali.

« Non sembrami inutile il notare le particolarità della tomba, in cui si rinvenne il braccialetto riferito. Intorno al vaso cinerario erano collocati dei sassi fino all'orlo

senza ordine alcuno, e sull'orlo erano distese quattro sfaldature di arenaria. Il vaso medesimo privo di ogni ornato, aveva nel maggiore rigonfiamento il diametro di met. 0,60, e l'altezza di met. 0,19. Vi erano poche ossa minutissime con alcuni carboni, ed oltre l'armilla di sopra descritta, conservava nel fondo un'altra armilla, intrecciata irregolarmente con tre anelli, da cui dovevano pendere i sonagli nel modo stesso che nella prima, essendosene trovati i residui. Eranvi inoltre una terza fibula senza sonagli, altra di mediana grandezza a strie parallele trasversali, e parecchi fili incurvati. Aderenti al vaso principale stavano altri vasi più piccoli, ripieni di sola terra.

« Pare che gli ornamenti di bronzo fossero lasciati sul cadavere nel momento della cremazione, non potendosi altrimenti spiegare un principio di fusione, che si nota in un pendaglio del primo braccialetto, il quale, staccato dal suo anello, rimase aderente al doppio cerchio che serviva di legame; e dei fili sciolti due erano amalgamati, e ad un terzo era rimasto attaccato un pezzettino di osso.

« Terminati i lavori agricoli, restò chiusa la fonte di altre scoperte in quel luogo.

« 3. Nello stesso Comune, alla distanza di mezzo kilometro da Moncuoco, e sul fondo del sig. Galli medesimo, precisamente nella parte meridionale, tornano all'aperto sassi lavorati e cocci in grande abbondanza, confusi tra loro tanto quelli dell'età del bronzo, come quelli dell'età romana. Forse la confusione nasce dal perchè trenta anni addietro venne quel fondo medesimo rifrugato, e quindi gli oggetti ora rinvenuti diventano notevoli per la sola diversità e per la forma degli ornamenti, i quali in vero presentano una varietà grande e singolare.

« Poco al di sopra del punto ove si sta ora lavorando, e dove il terreno si offre ancora vergine, si osservano due fatti che meritano speciale attenzione. Vi è innanzi tutto un pozzo fabbricato di ciottoli, con cemento di calce bianca, nella forma di un'olla cineraria, alto met. 1,40, e del diametro nel massimo rigonfiamento di met. 0,60. Il fattore del sig. Galli afferma, che quando quel pozzo fu scoperto vi erano vasi ed altri oggetti che andarono perduti. Forse non è improbabile che nelle vicinanze s'incontrino altri pozzi non esplorati, i quali mediante gli oggetti che vi devono essere rinchiusi, potessero fornire dati sufficienti per argomentare del tempo a cui vanno attribuite tali costruzioni, di cui non si hanno altri esempi nel paese. Vi è poi una roccia di arenaria, a pochi passi dal pozzo, scavata a foggia di un abside dell'altezza di circa met. 3,00, in fondo ad un pianerottolo, cinto sul davanti verso il declivio da grandi massi, alcuni dei quali posti verticalmente. Tre di questi formano un'apertura alta met. 1,00, larga met. 0,90, due servendo di sostegno laterale, ed uno facendo da architrave. Tutto il piano circostante è ingombro di materia, per l'altezza di circa met. 2,00. Aperto un pozzo nel mezzo dell'abside, si scoprì il fondo o pavimento formato dalla roccia stessa. Il terreno che se ne ritrasse è nero, frammisto a carbone, e vi erano in mezzo cocci con ornamenti simili a quelli di Moncuoco. Anche in questo luogo occorrerebbe istituire più larghe ricerche, per riconoscerne con esattezza la destinazione, tanto più che nel terreno sottostante si incontrarono parecchie ardesie lavorate rozzaamente a rombi ed a triangoli, ed un frammento di pietra ontuosa spianata e lisciata da due parti, con linee regolari intrecciate a rombi, avente due lati configurati a mezza luna.

« Per testimonianza poi del sig. Galli, del prenomato suo fattore, e di altri, tutto il terreno di Vergosa ed il vicino di Breccia è seminato di sepolcri, alcuni dei quali romani, ed altri dell'età del bronzo. Ma i moltissimi oggetti che si scoprirono in addietro, andarono dispersi, tranne alcuni pochi da me raccolti in questi ultimi anni, dei quali si è fatto cenno nella *Rivista archeologica di Como* ».

Con nuova relazione, in data del 7 novembre 1876, il medesimo Ispettore Barelli dava notizia di altre scoperte di antichità avvenute dall'aprile in poi, intrattenendosi sopra alcune tombe rinvenute nelle vicinanze di Zelbio e di Carate.

« 4. Zelbio è un paesetto sul braccio sinistro e sulla sponda sinistra del Lario, collocato sopra una costa che scende rapida alla riva di Nesso, da cui dista circa tre chilometri. A poche centinaia di passi sopra il paese, percorrendo la via che mena al Piano del Tirano, di antica fama, a sinistra di essa via, nello sradicare un castagno annoso, ove dicesi *Malmoeria*, furono scoperte nove tombe allineate da sud est a nord ovest. Giacevano in uno strato di terriccio vegetale rossastro, a poca profondità a causa del declivio della costa; ma intorno alle tombe la terra traeva al nero, segno forse che unitamente alle urne vi fu portata porzione della terra tolta dall'ustrino. Ciascun sepolcro consisteva in un vaso, collocato sopra un'ardesia e circondato da quattro lastre generalmente di calcare giurese, e qualcuna di scisto micaceo. Un'altra lastra ricopriva la tomba, senza indizio di cemento alcuno. I vasi poi erano diversi per forma, per grandezza e per lavoro; contenevano poche ossa umane, avanzo del rogo, e qualche frammento di bronzo senza carboni o ceneri; lo spazio poi tra le lastre ed il vaso erasi ricolmato di terra infiltratavi col tempo.

« Di nove vasi raccolti si poterono conservare sei, e di questi tre intieri, gli altri più o meno fratturati. Il primo e più grande di terra rossa, e di forma ovale con ansa rotonda poco al di sotto dell'orlo, è alto met. 0,16, con la bocca del diametro di met. 0,10. Il secondo della stessa forma, ma alquanto più piccolo, di terra nera, e coperto di vernice nera, aveva di sopra un bicchiere di terra rossa, di lavoro grezzo, che ne riempiva tutto il vano. Il terzo ed il quarto avevano le forme stesse, argomentandosi ciò dai frammenti, sui quali si notarono tre bolli, ossia tre cerchi concentrici. Il quinto di terra nera o a vernice nera, è una tazza ovale alta met. 0,10, con ansa come nei primi due. Il sesto è una tazza o bicchiere, alquanto più piccolo della stessa terra, fatto a cono rovescio, senza manico. Mentre i primi quattro sono condotti con molta diligenza e pulitura, talchè sembrano quasi lavorati al tornio, gli altri due ed il coperchio del secondo vaso sono fatti molto grossolanamente. La più grande delle urne rinvenute, che era di bella forma, ed ornata, per quanto mi si dice di tre cordoncini a rilievo, cadde in minuti pezzi al solo toccarla. Di bronzi non trovai altro che cinque o sei frammenti di fibule, uno coperto di linee trasversali, due col dorso ornato di punteggiature, un residuo di disco a cerchi concentrici, e parte di un anello. Un altro pezzo di bronzo, nuovo del tutto per queste regioni, è di forma ovale, lungo met. 0,03, vuoto internamente, e con due fori ai due estremi. Due fibule quasi intatte, e di forma comune furono perdute.

« 5. In Carate-Lario, sulla riva dritta del Lario, a sette chilometri da Como stendesi un piano leggermente inclinato, da nord ovest a sud est, tra Carate e Laglio, all'altezza di circa cento metri sopra il livello del lago; ed il terreno chiamato

sassorotondo è posseduto da un certo sig. Taroni. La roccia sottoposta è di calcare giurassico, a strati quasi orizzontali, che da molti anni si va demolendo per cavarvi le ardesie. Essa presenta una superficie piana e levigata, traente al lucido per lo sfregamento dei ghiacciai, che vi scorsero sopra provenienti dalla Valtellina e dal Chiavennasco, ed è coperta uniformemente da due strati di quasi uguale altezza, che segnano in complesso met. 2,50, uno di ghiaia quasi cementata, aderente alla roccia, l'altro sovrapposto di terra vegetale. Il 13 del decorso ottobre, nel denudare l'orlo estremo del masso per la continuazione degli scavi dell'ardesia, si trovarono due muri paralleli, costruiti a secco con sassi della stessa roccia, e con la medesima accuratezza che si usa oggi giorno da un buon muratore, i quali posavano sullo strato inferiore di ghiaia, distanti l'uno dall'altro met. 1,50, e si pretraevano ambedue per otto o nove metri. Fra l'uno e l'altro di questi si rinvennero ad equidistanza ed in fila, quattordici tombe sul medesimo strato, formate ciascuna di sei lastre intonse di ardesia, cioè quattro disposte in quadrato all'ingiro dell'urna cineraria, una sotto di questa, ed una sopra, con la singolarità che due di tali tombe erano doppie, divise cioè da una falda disposta diagonalmente, e contenenti un'urna in ciascuno dei due triangoli. Ogni tomba racchiudeva un solo vaso, con entro ossa umane abbrustolite, qualche raro oggetto di bronzo, terra nericcia senza cenere o carboni. Otto di questi vasi trovansi presso il sig. cav. Casella di Laglio, che prestò intelligente e solerte opera, e fu sollecito di darmene avviso; due per mezzo del sig. prof. Serafino Balestra passarono nel museo di Como, ed altri in forma di calice furono sottratti dai muratori, e venduti secondo si dice in Milano. Quattro almeno di dette urne erano coperte di coppa rovescia, e tutte quante le figuline sono di color rosso, di paste fine, a superficie ben levigata, cotte sufficientemente e di belle proporzioni. Variano per forma e per grandezza, essendo alte dagli otto ai dodici centimetri, eccetto una tazza o bicchiere piccolissimo; ed hanno il maggior rigonfiamento verso la bocca, il labbro rovescio, ed il piede alquanto largo. Per lo più sono lavorate al tornio, ovvero con aiuto di strumenti che rendono il medesimo effetto. Un vaso è fornito di ansa rotonda, dalla sommità del labbro al suo rigonfiamento, ed è coperto di vernice traente al nero; un altro è circondato da fascia uniforme, larga un centimetro, alquanto rilevata e tinta di bel nero, che spicca maggiormente sul rosso della creta; un terzo, fatto a cono rovescio e mancante del piede, si restringe verso l'apertura, ed ha tre cordoncini a rilievo orizzontali ed equidistanti; un quarto conserva gl'indizi di vernice nera a disegno geometrico reticolato. L'uno dei due collocati nel museo a forma di cono, è coperto di vernice nera, ed è liscio fino alla terza parte della superficie, dove porta tre bolli a cerchi concentrici, e disposti in triangolo, poi si rialza a cordoni spirali fino all'orlo, pari a quello disegnato nel Bullettino n. 7 ed 8 della Rivista archeologica comense, tav. I. n. 4. L'altro poi di vernice rossa, porta i segni ancora visibili di un ornamento reticolato dal mezzo in giù, con linee nere, come un altro vaso del sepolcreto stesso. Col primo dei predetti vasi, oltre poche ossa abbrustolite si trovarono due oggetti interessanti, l'uno di bronzo fuso consistente in un cerchio con sporgenze laterali in forma di croce, che si può supporre destinato ad ornamento, l'altro una chiave di ferro assai rozza, la quale per la sua forma e per la qualità della materia, mi destava forte sospetto. Prese quindi più diligenti informazioni dai

lavoratori, questi assicurarono che la chiave si rinvenne non già dentro del vaso, ove era l'altro bronzo, ma nel terreno estratto dallo spazio che intercede tra i due muri paralleli che rinchiusavano la tomba, ignorandosi a quale profondità, per cui potrebbe anche suppersi che tale oggetto siavi caduto nei tempi posteriori. Se non che non è fuor di luogo il ricordare, come un'altra chiave di ferro quasi simile si fosse altra volta rinvenuta nella necropoli di Villa Nersi, presso una tomba dell'età del bronzo; e però la ripetizione del fatto in due luoghi distinti, e presso tombe della stessa epoca, sembra circostanza tale da non doversi trascurare, aspettandosi che altro fatto somigliante rechi maggiori lumi ai due di sopra accennati. Tra i frammenti di terra cotta si conta anche un'ansa, ed è notabile un coccio verniciato di nero, con un bollo quadrato contenente una rosa, impresso nella pasta molle. Rarissimi sono i bronzi, e consistono oltre il ricordato in due frammenti di fibule assai piccole, di forma comune, del tipo di quelle di Golasecca, di Villa Nersi e di Moncucco, ed in due anelli del diametro di met. 7,07 perfettamente circolari, ma non saldati agli estremi, ed inseriti l'uno nell'altro. È assai probabile che il rimanente dell'area della circonferenza di circa 200 metri, nasconda altre tombe della stessa epoca, e quindi è da sperare che nel progresso delle cave abbiano a verificarsi nuove scoperte.

« Volendo istituire confronti, e limitando il giudizio ai soli vasi, poichè i bronzi rinvenuti nelle tombe di Zelbio e di Carate sono troppo scarsi, per poterne concludere alcun che di fondato, sembra che questi due sepolcreti si debbano aggruppare coll'altro scoperto a Civiglio nel 1875, ed illustrato dal dott. Garovaglio nel fascicolo 1, 8 della citata Rivista. Vi si riscontra nella loro forma ed esecuzione notevole rassomiglianza, talchè alcuni di essi si direbbero usciti dalla stessa fabbrica, e composti dalla stessa mano. Ove poi si volesse ammettere, doversi il progresso dell'arte ceramica desumere piuttosto dalla eleganza della forma e dall'accuratezza della fabbricazione, rispetto alla cottura, pulitura e finitezza dei contorni, che non dalla varietà e studio dei graffiti, inclinerei ad assegnare le tombe di Civiglio, Carate o Zelbio ad un'età più recente, in confronto della necropoli di Villa Nersi sopra Borgovico, e di quella di Moncucco, i cui vasi appariscono di forma e di materia più grossolana, e di più imperfetta cottura.

« Dalle cose qui esposte si raccoglie quanto ricca di messe archeologica sia la provincia di Como, non ostante che fino a venti anni or sono, ricercandosi soltanto le iscrizioni, di tutti gli oggetti anteriori all'epoca romana non si facesse verun conto, e si distruggessero inesorabilmente a mano a mano che ritornavano alla luce. Il che prova essere stata questa regione fino da remotissimi tempi tutta quanto coperta di abitatori, anche nelle parti più alpestri e di più difficile accesso ».

6. Altre scoperte ebbero luogo nella stessa provincia di Como, e precisamente nel circondario di Varese, la cui relazione è dovuta all'Ispettore degli scavi prof. Pompeo Castelfranco. Invitato egli dal Ministero ad intraprendere una serie di ricerche a spese dello Stato, per accrescere le collezioni del Museo preistorico ed etnografico di Roma, dopo avere ricercate le palafitte di Gaggio e Bodio centrale, ove raccolse molti oggetti, si recò il 7 settembre a Vergiate, per eseguire scavi sistematici in alcuni punti che promettevano maggiori frutti. Dal Giornale di quegli scavi, redatto con la massima esattezza, tolgo le seguenti notizie.

« Recatomi sul monte della Bonella con tre operai feci uno scavo nel mezzo del circolo, ma non vi rinvenni cosa alcuna, se si eccettuano poche tracce di carbone alla profondità di poco più di un metro. Nuove tracce furono aperte nel centro di altri tre circoli, ma non vi si trovarono che pochi carboni, senza altro indizio; e ciò, alla profondità media di met. 0,80. Passai quindi alla Ferrera, monte prossimo alla Bonella, dove rinvenni i segni di altri circoli. Aperta quivi una trincea nel centro di un circolo di rozze pietre, del diametro di met. 7,20, al primo scavare si raccolsero frammenti di vasi, identici a quelli di Merlotitt (D.6, cfr. Atti della soc. it. di sc. nat. vol. XVII. fasc. 4). Quindi alla profondità di met. 0,47 si rinvenne una tomba di lastre intatta, ma poverissima. Le pareti erano lunghe met. 0,65, larghe met. 0,60; vi erano carboni sparsi, ossa riunite nell'angolo nord ovest, un vasetto di quelli che sogliono dirsi accessori, e due fibule di bronzo spezzate e consumate. Altra tomba trovata a pochi passi era ugualmente intatta, formata anche con lastre, delle dimensioni di met. 1,40 per met. 0,60. Ma non vi si rinvenne che un vasetto accessorio frammentato ed una fibuletta.

« Un altro circolo del diametro di met. 8,00, alla distanza di circa 300 metri dalle tombe precedenti, conteneva una tomba pure di lastre, lunga met. 1,45, larga met. 0,90, con soli pochi carboni e rari frammenti di ossa combuste.

« Sulla riva destra del Ticino, e propriamente al Bosco del Monte si scavarono da principio tre tombe. La prima formata di ciottoli, e rifrugata in altro tempo, conservava una coppa grande colla bocca rivolta all'insù. Vi erano accanto frammenti di un'urna cineraria e di qualche vasetto. La seconda formata parimenti di ciottoli diede un'urnetta spezzata, che potè ricomporsi quasi interamente, e pezzi di una scodella che serviva di coperchio. La terza formata di lastre era stata anch'essa devastata, sicchè vi si raccolsero pochi avanzi fittili. Si trovò poi una tomba, il cui coperchio era formato di tre lastre sovrapposte, due grandissime ed una più piccola. Eravi un'urna rossa coperta di scodella, con dentro un vasetto accessorio ed ossa combuste, ed accanto altra urnetta a cordoni, intorno alla quale una scodella intera e due frammentate. Non vi erano bronzi. Si notò il fatto di un coccio riunito con un mastice resinoso, adoperato allora per ricongiungere i pezzi di terracotta. Altra tomba già visitata non aveva che residui di vaso e di scodella. Si ebbe poi la fortuna di trovare una tomba bellissima, interessante per molti aspetti, ed in particolar modo per la ricchezza, poichè conteneva oggetti riferibili ai due periodi di Golasecca (v. Bullettino di Paleotnologia it. 5, 6, anno II). Un bel vaso, di forma piuttosto rara (v. Merlotitt, op. cit. tav. 12. fig. 2), conteneva nel fondo un braccialetto di bronzo di dimensioni più piccole dell'usato, che sembra servisse per un fanciullo; un anello di pietra ollare, che è il primo che si conosca per la forma e per la materia; sei perle di ambra italiana dell'Emilia, ed una di vetro turchino; una fibula di bronzo con altri pezzi dello stesso metallo. Erarvi inoltre una piccolissima e leggierra urna, con graffiti a triangoli particolari al più antico periodo, ed un vasetto accessorio della forma più antica, ma recante sotto il piede la croce lucida, che si suole riscontrare nelle opere dell'età posteriore; il che servirebbe a mostrare, come la nostra tomba appartenesse precisamente ad un'epoca di transizione. L'ultima tomba formata di lastre, delle dimensioni di met. 0,60 per met. 0,52, serbava una bell'urna del secondo periodo, rotta e mancante di varie

parti, due scodelle quasi intiere, un frammento di vasetto accessorio, una fusaiola e pochi altri avanzi.

« Passai in seguito a Biandronno a scavare in un fondo detto *Nostrino*, situato lungo la strada comunale che corre in riva al lago, al sud del paese. In qualche precedente escursione, e coll'aiuto dell'egregio signor ing. Quaglia di Varese, avevo riconosciuto in questa località un piccolo gruppo di tombe, che mi sembravano identiche a quelle delle due sponde del Ticino. Apertasi una trincea il 12 settembre si rimise in luce una bella tomba simile in tutto a quella di Golasecca, ed attribuita al secondo periodo; ma i vasi erano infranti, quantunque non mancassero i pezzi per ricomporli.

« Altre quattro tombe furono scoperte al Monte Galliasco sulla riva sinistra del Ticino, le quali presentavano i segni di precedente devastazione, eccettuata una, che manteneva una bell'urna del periodo primitivo, con vaso accessorio, ossa combuste ed una piccola coppa ».

II. Milano — Avendo fatte istanze al sig. Sindaco, perchè fossero instituite indagini regolari presso l'antica torre del Carrobio, dove erano ricomparsi avanzi di antiche costruzioni dell'età romana, delle quali si fece discorso nelle notizie comunicate in novembre, il medesimo sig. Sindaco rispondendo premurosamente allo invito, ottenne dal proprietario del luogo che nelle nuove fabbriche fosse rispettato il doppio ponte, e si formasse mediante opportune spalle di sostegno e voltine su di esse impostate, un'intercapedine sotterranea alla pubblica via, facilmente praticabile per una bocca da aprirsi nel superiore marciapiede. In quanto poi alla torre del Carrobio, nella quale si disse potersi riconoscere gli avanzi della cinta costruita da Massimiano Erculeo, il sig. Sindaco avendo chiesto il parere della Commissione della Consulta archeologica, questa rispose nel modo che segue:

« Avvisata la Consulta archeologica dall'onorevole Giunta Municipale, di essersi completate le demolizioni intorno all'avanzo dell'antica torre al Carrobio, ed invitata a recarsi sul luogo per quelle ulteriori indagini e più accurati studi, di cui aveva fatto riserva nel verbale relativo alla prima ispezione, operata il giorno 5 settembre 1875, la Consulta stessa si recò il 19 novembre ultimo nella indicata località, associandosi altre persone competenti in materia, per riprendere il suo esame sull'avanzo di cui si tratta, reso ora libero dagl'ingombri fra i quali era rinserato.

« La principale quistione, quella anzi che per la prima doveva necessariamente affacciarsi alla Consulta, avuto riguardo alle memorie storiche che si collegano al sito in cui si erge quel resto di torre, era di indagare se la torre medesima fosse una delle tante di cui era munita la cerchia delle mura, fondate da Massimiano nei primi anni del IV secolo. Sebbene l'ubicazione di quell'avanzo, e la qualità del materiale con cui è costruito, possano dare un'apparenza di valore ad un'induzione affermativa, pare tuttavia alla Consulta che ad avvalorarla non concorra tutta quella pienezza di dati positivi, che sola può guidare ad un retto raziocinio. Essa non potè a meno di notare, che la rozzezza e la irregolarità della costruzione, le quali si fecero più manifeste dopochè il resto dell'edificio, di cui è discorso, venne sbarazzato dei muri fra cui era racchiuso, non sono argomenti favorevoli per attribuire a quella torre l'importanza di un'opera fortilizia dei tempi romani,

sebbene per ciò che riguarda la parte inferiore, costituita di grossi macigni, non vi faccia difetto il carattere di robusta solidità. La Consulta che aveva già osservato lo svolgimento poligonale della sommità di quella torre, potè constatare ad evidenza, ora che il rudero si presenta libero in tutta l'altezza, che quella forma è continua fino al basamento ed alle fondazioni. Quel modo di costruire contribuisce pure a rendere incerto il giudizio della Consulta, la quale però intende di chiarire con più matura riflessione, quale fosse la forma e la struttura delle torri poste a difesa della cerchia delle mura. Altri dubbi rimangono pure a risolversi, circa il preciso corso delle stesse mura in quella parte della città, e circa altre questioni non meno importanti, prima di emettere un definitivo parere. Si stima perciò prudente avviso di spingere le indagini mediante scandagli fin dove sia possibile, per uscire dal campo delle congetture, e per raffrontare gli apprezzamenti coll' appoggio de' fatti. »

III. Verona — Una straordinaria scoperta ebbe luogo nel decorso dicembre in un campo, a circa quindici metri dalla strada che da Cerea mette a Sanguinetto, e precisamente nella località detta Venèra, a due miglia da Cerea.

Un cartoccio di monete, come saggio delle molte rinvenute, fu portato all'ufficio del Giornale l'*Arena* di Verona, le quali si riconobbero appartenere agl'imperatori Diocleziano, Probo, Massimiano, Carino, e Numeriano. Il medesimo Giornale pubblicando la notizia il 22 dicembre (n. 324), la faceva seguire da una lettera del sig. Berardo, scritta da Casaleone il giorno innanzi, il quale annunciava come il 19 dello stesso mese, mentre alcuni braccianti scavavano un'ampia buca, per farvi una giacchiaia, s'imbatterono in una grande urna riboccante di monete di argento. Secondo un'altra lettera del sig. Giacinto Contro di Sanguinetto, citata nel Giornale stesso, l'urna posava sopra un piedestallo di quadrelli, ed era coperta con tegole.

Immediatamente l'Ispettore degli scavi di Legnago e Sanguinetto cav. de Stefani, accompagnatosi all'egregio dott. Bertoldi, molto intelligente di numismatica, partiva per Casaleone, donde in data del 25 dicembre scriveva alla Direzione in Roma quanto segue. — « Essendomi recato sul luogo del ripostiglio, per dare le disposizioni necessarie, ho trovato che 15 giorni prima erasi rinvenuta un'olla, che chiudeva oltre un quintale di monete romane in ottimo stato di conservazione, appartenenti all'epoca bassa dell'Impero. I contadini si divisero subito le monete, e dicesi mandassero alcuni saggi nelle città vicine, per informarsi del valore. E poichè le notizie riportate non erano confortanti, essendosi visto che le monete non erano d'argento ma di biglione, cedettero alle premure dell'egregio sig. dott. Giambattista Bertoli, sindaco di Casaleone e ricco possidente, il quale fece ogni sforzo per recuperare alla scienza la integrità del trovamento, ed ottenne che fossero depositate in sua casa le varie partite, in cui i nummi dell'olla erano stati divisi. In tal modo ne furono raccolti presso il medesimo sig. Bertoli novantacinque chilogrammi. In seguito lo stesso sindaco, con accordo dei contadini proprietari del campo, procedette per proprio conto a nuovi scavi, ed ebbe la fortuna il 22 dicembre di scoprire una seconda olla, che conteneva altri chilogrammi 73 ed ettogrammi 7 di monete, simili per quel che pareva alle precedenti, e di buona conservazione, essendo solo pochissime le ossidate ».

Oltre gli accennati due depositi di monete, erano stati raccolti presso il dott. Bertoli gli altri oggetti provenienti dallo scavo medesimo, cioè frammenti di tegoloni senza marca o bollo di sorta, una lastra di marmo levigata, adoperata per impellicciatura, pezzi di ferro in forma di arpioni, frammenti di fibule, residui di olle spezzate, ed ossa di cavallo. Eranvi pure pezzetti di vasi di terra rossa e nera, con ornati a graffito. Altre tegole furono involate, e si aggiunse che fossero tolti in una notte anche alcuni frammenti di colonne marmoree, ritrovati ad una profondità maggiore.

Dopochè al medesimo sig. dott. Bertoli furono date le istruzioni necessarie per il proseguimento degli scavi, fu pure richiamata l'attenzione del Prefetto della Provincia per impedire che nascessero abusi, essendosi altri dati a scavare senza permesso di sorta. Intanto il Ministero spedì sollecitamente sul luogo il cav. Pigorini della Direzione generale dei musei e scavi, il quale trovò che i nummi raccolti ascendevano a circa cinquantamila, senza che ve ne sia uno solo di argento. Appartengono ad Erennia Etruscilla — Treboniano Gallo — Valeriano seniore — Mariniana — Gallieno — Cornelia Salonina — Salonino — Postumo — Vittorino — Mario — Claudio II — Quintillo — Aureliano — Severina — Tetrico seniore — Tetrico iunior — Tacito — Florian — Probo — Caro — Numeriano — Carino — Magnia Urbica — Nigriniano — Diocleziano — Massimiano Erculeo.

Ma per poterne redigere un esatto catalogo occorre molto tempo e molta cura.

In quanto al luogo dello scavo, il nome di Venèra dipenderebbe secondo alcuni da un tempio a Venere ivi edificato. Ma contro tale opinione non sostenuta da validi argomenti, sta il fatto che ivi sono i latifondi delle nobilissime famiglie Venier di Venezia, donde il nome di Venèra per Veniera. Affermano altri che passasse a breve distanza la strada romana, che mette a Verona per la valle del Po. Certo è che per la circonferenza di parecchi chilometri, tra Cerea, Casaleone e Sanguinetto, in alcuni campi più elevati si trovarono in ogni tempo olle, monete anche della repubblica, qualche sepolcro, ed ossa umane ammonticchiate. Nel luogo poi del ripostiglio sono tracce evidenti di combustione. Tuttavolta essendo gli scavi poco profondi, non giovano alla ricerca delle fondamenta degli edifizi distrutti; quello però che certamente si può assicurare si è, che deve escludersi ogni idea di sepolcreto.

Piacemi intanto di chiudere queste notizie annunciando, che l'amore del dott. Bertoli per la sua patria, e la generosità di lui fanno sperare al Governo, che mercè l'opera dell'egregio uomo possa essere salvato nella sua integrità il tesoro, e destinato ad accrescere la importanza del museo veronese.

IV. Modena — L'Ispettore avv. Arsenio Crespellani riferisce, essere stata trovata nel principio di dicembre in un podere a Collegara, di proprietà del march. Giuseppe Campori, una lucerna fittile col bollo assai ben conservato LVPATr, in cui è notevole l'ultima lettera fatta più piccola, che costituisce una variante ad altri simili bolli pubblicati dallo stesso Crespellani (Fornaci romane del modenese) e dall'avv. Bortolotti (Spicilegio epigr. mod. p. 38 n. 84).

V. Bazzano — Il medesimo Ispettore Crespellani fa sapere, che nel riordinare i frammenti dei vasi trovati nel settembre scorso a Bazzano, nella località detta

Fornace Minelli di cui si fece parola alla p. 134 delle Notizie, scoprì un fondo di vaso molto rozzo, fabbricato coll'impasto ceramico gremito di granelli di calcare e quarzo, in cui erano graffite le lettere:

◇ † A

Il ch. Crespellani aggiunge, che il graffito è stato fatto dopo la cottura, con una punta sottilissima, e si diffonde a discorrere della importanza dell'oggetto, sia perchè rarissimi sono i vasi di siffatto genere che portano lettere (cfr. Bruzza, *Annali Inst.* 1875. tav. d'agg. L), sia perchè esso mostrerebbe come nel periodo della massima floridezza etrusca fosse in uso codesto genere di stoviglie, che per le forme, pel colore e per l'impasto, somigliano a quelle delle *Terremare* e delle *palafitte* della Svizzera.

VI. Chiusi — Annunziai nelle Notizie del marzo e dell'aprile (p. 35, 53), come intorno alle scoperte di Chiusi era mestieri aspettare che si finissero le indagini, per pronunciare meno incompleto giudizio, augurandomi che per lo zelo dell'Ispettore avv. Angelo Nardi-Dei, si potessero ottenere tutte quelle maggiori dilucidazioni, che servissero a far meglio rilevare la importanza dei trovamenti. Nè la mia speranza andò fallita, avendo a tal uopo redatta la seguente relazione il medesimo Nardi-Dei, facendola per eccesso di modestia precedere dal desiderio, che sia ritenuta come un semplice resoconto annuale del proprio ufficio, e non già come lavoro meritevole di essere presentato a così nobile consesso.

« Il punto in cui si fecero le scoperte del Paolozzi resta a settentrione di Chiusi, ed alla distanza di un chilometro circa tra il poggio s. Paolo e la collina detta *Montevenere*, così appellata in memoria forse di un tempio ivi dedicato a tale divinità.

« Narra Livio (X, 26, 8), che essendo consoli Q. Fabio e P. Decio, (a. u. 459) una legione fu posta nei pressi di Chiusi a guardia dell'Etruria, contro i Galli Senoni, e che Scipione comandante di essa, volendo avvantaggiare il poco numero dei suoi colla migliore posizione strategica, collocò i soldati in un colle che restava fra la città e l'accampamento; ma non riuscì nell'impresa, essendo stato battuto e sconfitto. La topografia del territorio circostante alla città ci induce a ritenere con sicurezza, che l'accampamento romano indicato da Livio dovesse essere posto a *Montevenere*, che domina la città e lungo tratto del paese percorso dalla via Cassia; e che il colle ove Scipione spinse le sue milizie per commettere la pugna coi Galli, fosse il poggio detto oggi s. Paolo, che rimane fra *Montevenere* e Chiusi. Molti altri riscontri confermano questa opinione. In fatti in detta località si sono ritrovati molti sepolcri romani, armi, muri di circumvallazione, cunicoli o vie sotterranee, e condotti di opera romana, destinati a raccogliere gli stillicidi per la provvista delle acque potabili, di cui per la natura del suolo ha sempre difettato il paese. Tali condotti che con nome locale si dicono *fonti della Ciana*, sono costruiti in pietra, e si diramano per diverse direzioni.

Le notizie riferite serviranno a rischiarare in parte i monumenti scoperti. In una pendice adunque fra *Montevenere* e s. Paolo dal lato di ponente, in prossimità della via Cassia nel luogo detto *Ponte rovescio*, ove esiste uno stillicidio perenne, furono come si disse rinvenute le rovine di un edificio romano. Ma essendo un fatto simile così frequente nel territorio, non vi si sarebbe forse fermata l'attenzione dei lavoratori,

se non si fossero quasi subito scoperti dei frammenti di statua marmorea. Visto allora che trattavasi di un monumento, il proprietario cav. Paolozzi fece intraprendere con tutta cura e diligenza una regolare escavazione. Questa si estese in una piccola area non maggiore dei 50 metri quadrati, e mediante le tracce demarcate sul terreno vergine, si potè riconoscere che l'edificio misurava da nord a sud met. 7,87, e da est ad ovest met. 4,90, con un muro spesso met. 0,73. Lo spazio occupato era concavo, e vi si scendeva dal piano attuale alla profondità di met. 2,00, mediante una doppia branca di scale tagliate nel tufo, ed eravi intorno scavata una fossa nella quale si raccoglievano le acque distillate dal poggio. In questa erano cadute sei statue di marmo, tre intiere, le altre frammentate, delle quali ultime mancano molti pezzi per potersene fare la ricomposizione. La prima alta met. 2,10 rappresenta un giovine; la seconda alta met. 2,30, ritrae un personaggio di età matura; e la terza alta met. 2,00 è di un vecchio. Hanno esse il medesimo atteggiamento, cioè colla destra che regge il manto e si posa sul petto, e le loro teste conservate abbastanza, non sono prive di una certa espressione. I frammenti poi si riferiscono ad un'altra statua virile, della quale resta assai poco; ad una statua muliebre di grandezza naturale, con testa ben conservata e coperta di velo, a cui manca tutta la parte inferiore; e ad altra statua muliebre, che sembra anch'essa di uguali grandezze. In tutti i pezzi appaiono i segni di una devastazione fatta in tempi di eccessivo fanatismo.

« Le statue del giovane e dell'uomo adulto erano rovesciate da ponente a levante, quella del vecchio giaceva da settentrione a mezzodì, ed appresso giacevano i frammenti delle altre statue, non lungi dal punto ove sorgeva il muro da cui furono abbattute. Vi erano in fatti molte pietre di travertino in forma quadrangolare, ripulite a scalpello, con tracce delle spranghe di ferro che le tenevano riunite, e cornicioni di travertino di buono stile adoperati per la base e per la sommità del monumento; inoltre pezzi di tegole e di embrici, e cornici di terracotta destinate alla decorazione, avanzi di ferro e di piombo, e quel che più importa quattro colonne marmoree con basi e capitelli di stile corinzio, alte met. 3,25, del diametro di met. 0,40, e minutissimi frammenti di lapidi con lettere di forma e di epoca diversa. Erasi nello stesso luogo poco tempo prima ritrovata una moneta di Commodo, poi un'altra di Domiziano, e poco dopo altre 25 monete, molte delle quali appartenenti a Settimio Severo e ad Antonino Caracalla, messe tutte insieme, ed alcune di bellissima conservazione. Vi si erano pure raccolti due coltelli, uno di ferro, un altro di bronzo, una lucerna di terracotta, ed un pezzo di bucchero. Ma non vi si trovò avanzo di ossa umane, nè casse od urne mortuarie, nè vasi di sorta od utensili che accennassero a funebre usanza. Solo spingendo lo scavo a maggiore profondità nell'area stessa, si incontrarono sepolture con tre scheletri, uno di fanciullo e gli altri di persone adulte; e di questi uno, collocato da settentrione a mezzodì, aveva la testa poggiata ad un embrice a guisa di guancia, ed ai piedi un piccolo vaso di terracotta assai ordinario; un altro conservava due piccoli orecchini di filo d'oro.

« Ma lo scavo non diede altri risultati, e ricominciato dopo la stagione estiva non produsse scoperte degne di nota.

« A che uso fosse destinato il monumento non si può con certezza determinare. Se fosse stato possibile ricomporre le iscrizioni, sarebbesi facilmente data risposta

adequata ad una simile domanda, per cui non resta che la speranza di altri rinvenimenti del titolo, pei quali riesca di utilizzare i minuti frammenti che finora si sono trovati. Le opinioni intanto corrono diverse, ritenendo alcuni che ivi sorgesse un tempio, e basando i loro argomenti sul fatto che la forma ed architettura dell'edificio, e la qualità degli altri oggetti scoperti, apparterrebbero alla facciata di una fabbrica dedicata al culto di qualche nume. D'altra parte conoscendosi pure delle tombe dell'età romana costruite con simili materiali, e sopra tutto essendosi in vicinanza trovati scheletri ed ossa umane, non mancano di quelli i quali sostengono che ivi fosse un sepolcro, coi ritratti degli individui che vi erano sotterrati. Il ch. Brogi, conservatore del museo municipale vi riconosce invece un sacro lavacro; la quale opinione è confortata da prove che sono finora le più soddisfacenti.

« Prima di tutto la forma concava del terreno e la fossa fanno credere, che quivi si raccogliessero le acque, formando un deposito alimentato dallo stillicidio perenne che vi esiste. In secondo luogo la mancanza di tumuli serve ad escludere ogni idea di sepolcro, non dovendosi confondere le tre sepolture rinvenute nella località stessa, poichè queste per il rito e per gli oggetti trovati appartengono evidentemente ad un'età anteriore. Queste sepolture infatti erano in uno strato di terreno, molto più basso del piano dell'edicola; di più i tre defunti che erano poverissimi, non potevano aver relazione col sontuoso edificio che avrebbe dovuto portare casse ed urne scolpite, e suppellettile doviziosa, non già il misero conforto di un tegolo per guanciale.

« L'opinione del ch. Brogi viene confortata specialmente dal fatto che segue. Pochi anni or sono nella stessa località fu scoperta una tessera o tavola votiva in lamina di bronzo, depositata oggi nel museo chiusino, lunga met. 0,19, alta met. 0,13, nel centro della quale è incisa grossolanamente una testa, e sono poste ai lati due iscrizioni, che accennano a salute recuperata mercè i lavacri di tali acque;

SEN
IVS
I VCIL
LIANVS

NYMPH
ISAQ(uarum)
OGVLN(ius)
A · F
D P

« E da questa parrebbe, che il detto Ogulnio figlio di Aulo avesse recuperata la salute nei lavacri di tali acque.

« Ma per quanto splendide possano essere tali congetture, è a desiderare che non manchino monumenti che valgano a convalidarle.

« Merita intanto di essere notato per la storia e per l'arte locale, come l'edificio eretto dalla gente *Allia*, il quale nome può solamente conoscersi dai frammenti dell'epigrafi, fosse condotto da scalpello chiusino. I travertini appartengono al territorio di Sarteano, ed i marmi sembrano provenienti dalla vicina montagna di Cetona, ove esiste una cava antichissima di marmo bianco scuro, da cui in epoca non lontana fu estratto il masso, che servì pel gruppo della Pietà esistente nella cattedrale di Orvieto. Io ho fatto venire un pezzo grezzo di questo marmo per eseguire i necessari confronti col marmo delle nostre urne, delle sculture e delle cornici antiche, e per stabilire se l'arte scultoria etrusca chiusina adoperasse tale marmo locale, ovvero si

servisse di materiali fatti venire da paesi lontani. Ed a giudizio di persone competenti nell'arte si è potuto verificare, che va esclusa la seconda supposizione ».

Lo stesso Ispettore dà notizia degli altri rinvenimenti fatti durante il decorso anno, nel modo qui appresso notato.

« Il secondo monumento fu scoperto nel mese di maggio nella frana del ciglio di un campo appartenente al sig. Vincenzo Giulietti, e situato lungo la via Cassia nel luogo detto s. Caterina. Consisteva in un sepolcro formato di pietre di travertino quadrangolari, dell'epoca imperiale molto avanzata, e portava le tracce di antecedente devastazione, essendovi un mucchio di pietre fra le quali una iscrizione incisa sul travertino, dove essendo perduto il primo verso, leggesi soltanto :

.....
HIERONIMVS
IVLIA · SELENIO
SOROR · D ·

« Il terzo monumento, conosciuto pure durante l'anno, consiste negli avanzi di un tempio dell'epoca romana. Nella vigna di Giovancorso o di s. Giovanni al corso, posseduta dal r. Conservatorio di questa città, che trovasi ugualmente lungo la via Cassia, furono per caso trovati alcuni pezzi di cornici di terra cotta fino dal decorso febbraio, i quali richiamarono le cure di quell'amministrazione, che nell'ottobre vi fece praticare diversi scavi. Da questi vennero fuori moltissimi altri pezzi di cornici di grandezze e forme svariate, bassorilievi a stampa ed a stecca di buono stile e di buona conservazione, raffiguranti donne con anfore in mano, animali, fogliami, grappoli d'uva, bighe ed altri ornamenti a colori ed a rilievo; oltre a ciò residui di statue, embrici con teste umane, e grandi ornati da formare la decorazione della sommità della fabbrica, tutti notevoli per finezza di lavoro e per vivacità di colorito. In seguito si raccolsero pietre, pezzi di piombo, e molte tavolette votive di terracotta portanti in rilievo un fallo, ed una le parti muliebri; come pure un fallo di travertino lungo met. 0,45, ed una mezza luna di terracotta assai fine. Vi fu inoltre scoperto un caliedro o parrucca di bronzo eseguita colla massima precisione, del diametro di met. 0,09, con un buco nella parte superiore per esser fermata sulla testa della statua a cui era destinata; ed infine s' incontrarono molti rottami ammucchiati in fosse, probabilmente dagli agricoltori nello sgombrare il campo dalle reliquie dell'edificio distrutto.

« Nella continuazione dei lavori si scoprì poi un condotto di acqua dell'età romana, formato di grosse pietre e largo met. 0,45, che doveva essere scoperto, perchè da una parte vi esisteva uno smalto di calce formante un viottolo, che correva lungo il lato dritto, ove declinava il detto condotto, destinato da quel che pare a portare le acque ad un pomario.

« Finalmente nei primi giorni del novembre, mentre un colono arava nel podere detto il Cancellò Samuelli a nord ovest di Chiusi, distante dalla città circa 600 metri, in un punto che resta in mezzo ai due scavi indicati, di Montevenere e di Giovancorso, rinvenne casualmente una vasca o serbatorio di acqua, alla profondità di met. 5,50, della dimensione di metri quadrati sei, senza scale, tutta intonacata nelle pareti e nel fondo di uno smalto impermeabile. Detta vasca era ripiena di terra frammista

a macerie, consistenti in piccoli pezzi di travertino, di marmo, e di tegoli, che accennano alla rovina di un fabbricato contiguo, fra le quali macerie era confusa una piccola erma di bronzo alta met. 0,11, rappresentante una Baccante, altra statuetta di bronzo della stessa altezza che raffigura una Venere, ed altra pure di bronzo, posta su di una base in forma di rupe, rappresentante un gobbo in atto di suonare uno strumento, ora perduto. Tali oggetti sono di epoca romana, di buono stile, e forse del principio dell'impero. Vi stavano pure due pesi, uno di rozza pietra silicea del peso di tre o quattro libbre; l'altro di basalte con tre o quattro punti incavati. Alla distanza di circa quindici metri dalla stessa vasca s'incontrarono pietre di travertino, con le impressioni cagionate dalle ruote, appartenenti senza dubbio al selciato della via Cassia, e poco lungi, a traverso della via vicinale che mena a Poggio s. Paolo, si scoprì negli ultimi di dicembre un muro di grosse pietre, di costruzione probabilmente romana, ed a destra della detta via ricomparvero avanzi di una cloaca formata di pietre di travertino, senza che se ne sia misurata la lunghezza, continuandosene la esplorazione.

« Quasi tutti questi monumenti scoperti lungo la via Cassia, porgono indicazioni non prive di importanza, circa l'andamento della strada medesima nelle vicinanze della città. È noto come detta via, che alcuni scrittori ritengono con buona ragione fosse stata fatta costruire nel 590 di Roma dal console Q. Cassio Longino, per la comunicazione colla Toscana, fosse migliorata e riparata dall'imperatore Adriano; e che partendosi dalla Flaminia fuori la porta Flumentana, conducesse a Sutri, Vetralla, Viterbo, Chiusi e Firenze. È noto ugualmente che a similitudine delle altre vie, era essa fiancheggiata di fabbriche e di sepolcri nelle parti prossime all'abitato; e quindi colle nuove scoperte si accrescono le conoscenze per determinare i punti da essa occupati. Giova tenere a memoria, che al podere delle Capanne presso Dolciano furono trovati diversi anni or sono i ruderi di un tempio romano, costruito a grosse pietre congiunte con spranghe di ferro, i quali ruderi esistono ancora nel campo. Erano in vicinanza le tracce di alcuni sepolcri, presso cui si rinvennero monete di bronzo di Antonino Pio. Più in su alle falde del poggio di s. Paolo è il lavacro descritto, e salendo ancora s'incontrano avanzi della via nel terreno del Cancellò già Samuelli, e quindi il muraglione indieato. Procedendo in linea retta viene il tempio di Giovancorso, presso cui nel podere s. Lazzaro riappare un nuovo tratto della via con un muro di rinfienco. Dipoi, sotto Chiusi, scendendo per la collina vedesi tuttora in piedi e nella sua integrità il sepolcro di Arria e Gorge, e poco appresso nel terreno dei Pozzarelli, sedici anni or sono si scoprirono terme romane. Finalmente scendendo ancora la collina si trova il luogo del sepolcro ultimamente rinvenuto della famiglia Selenia.

« Nell'espore tali fatti mi giova soltanto di richiamare l'attenzione degli studiosi sopra un punto importante nella storia cittadina, come quello che riguarda la topografia dell'antica Chiusi, e delle strade che vi comunicavano.





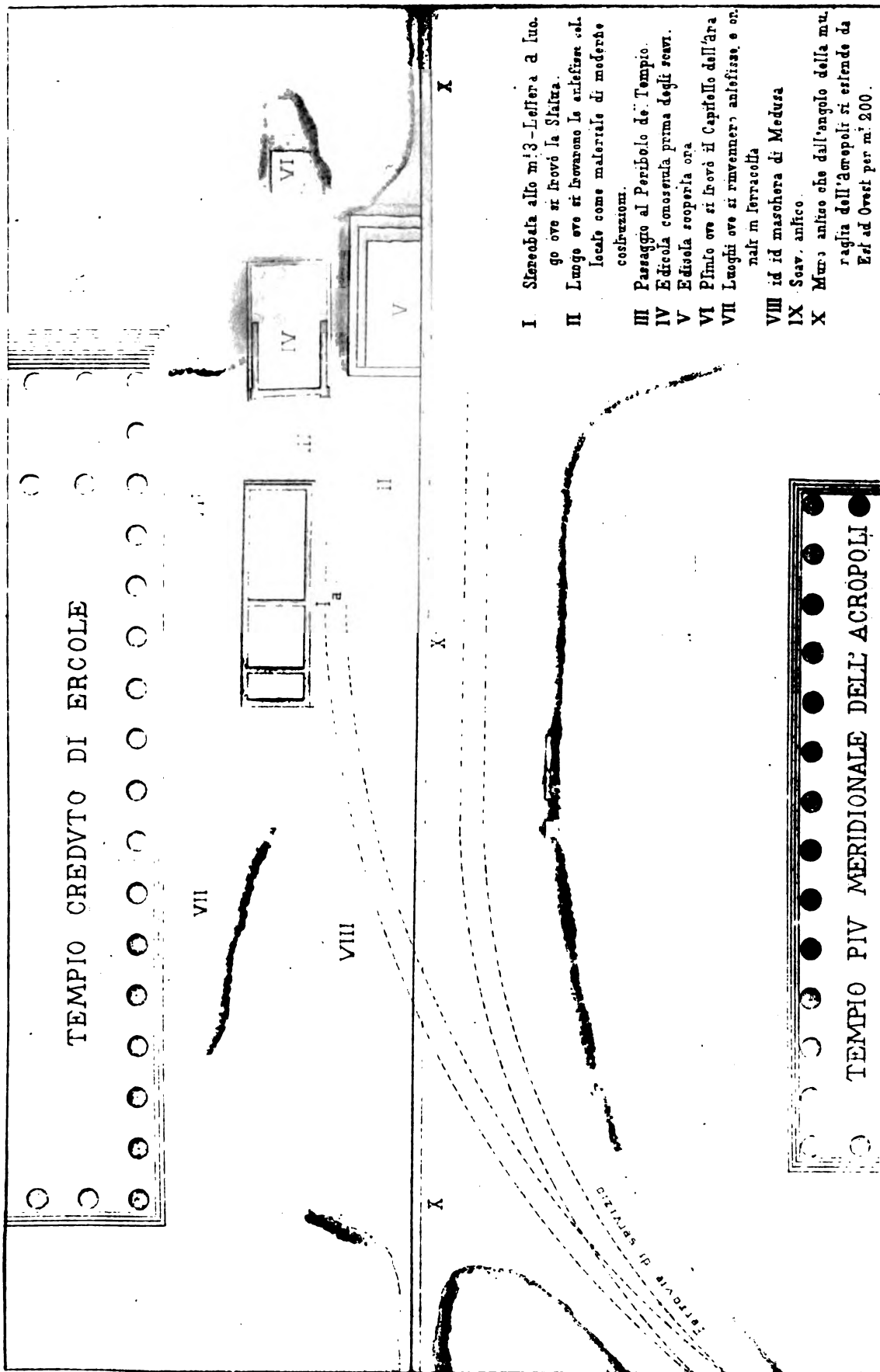
Ing. Aless. Boni dis

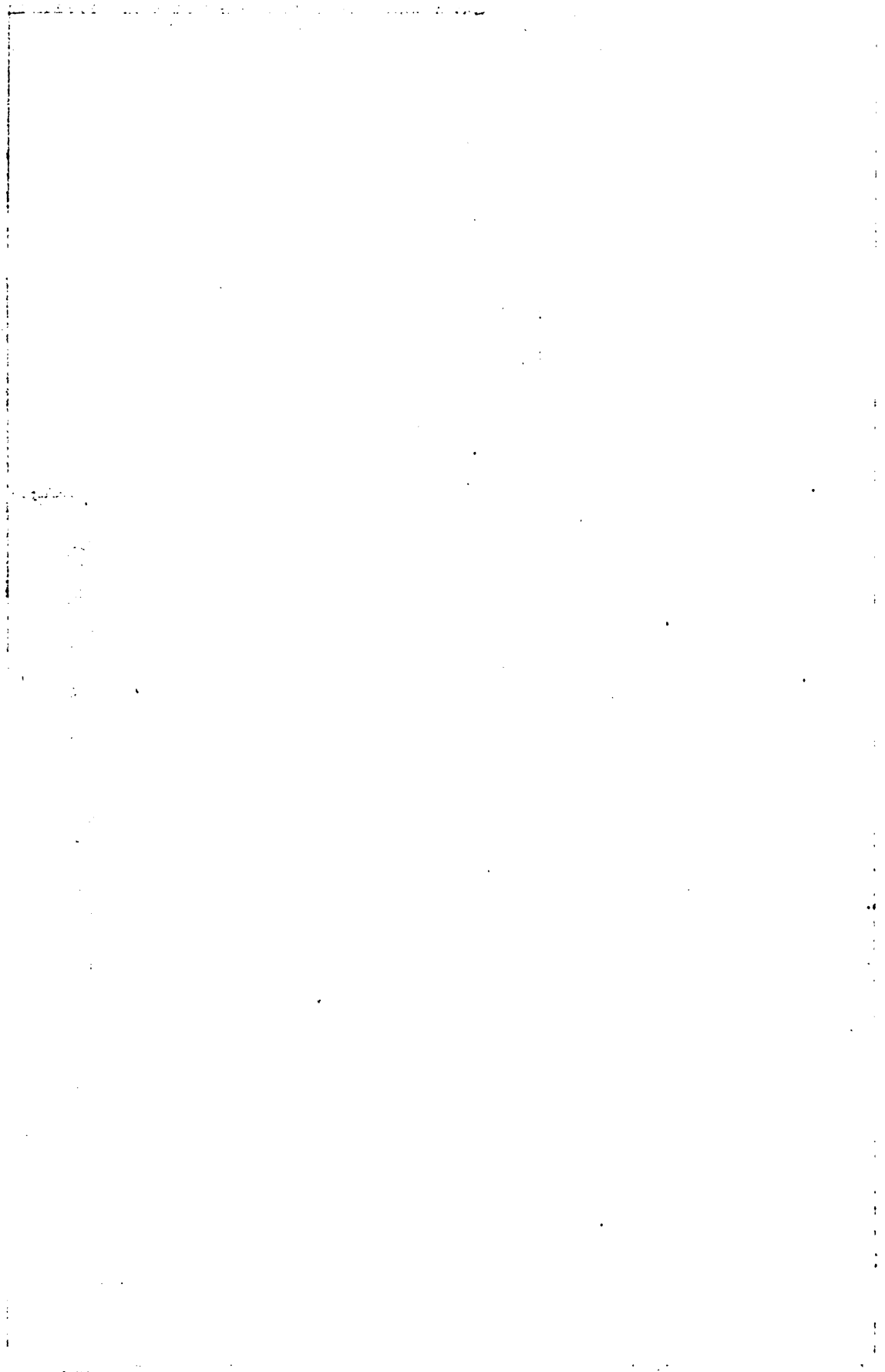


✕✕w049!40244w✕



Roma Fotolipia Danesi





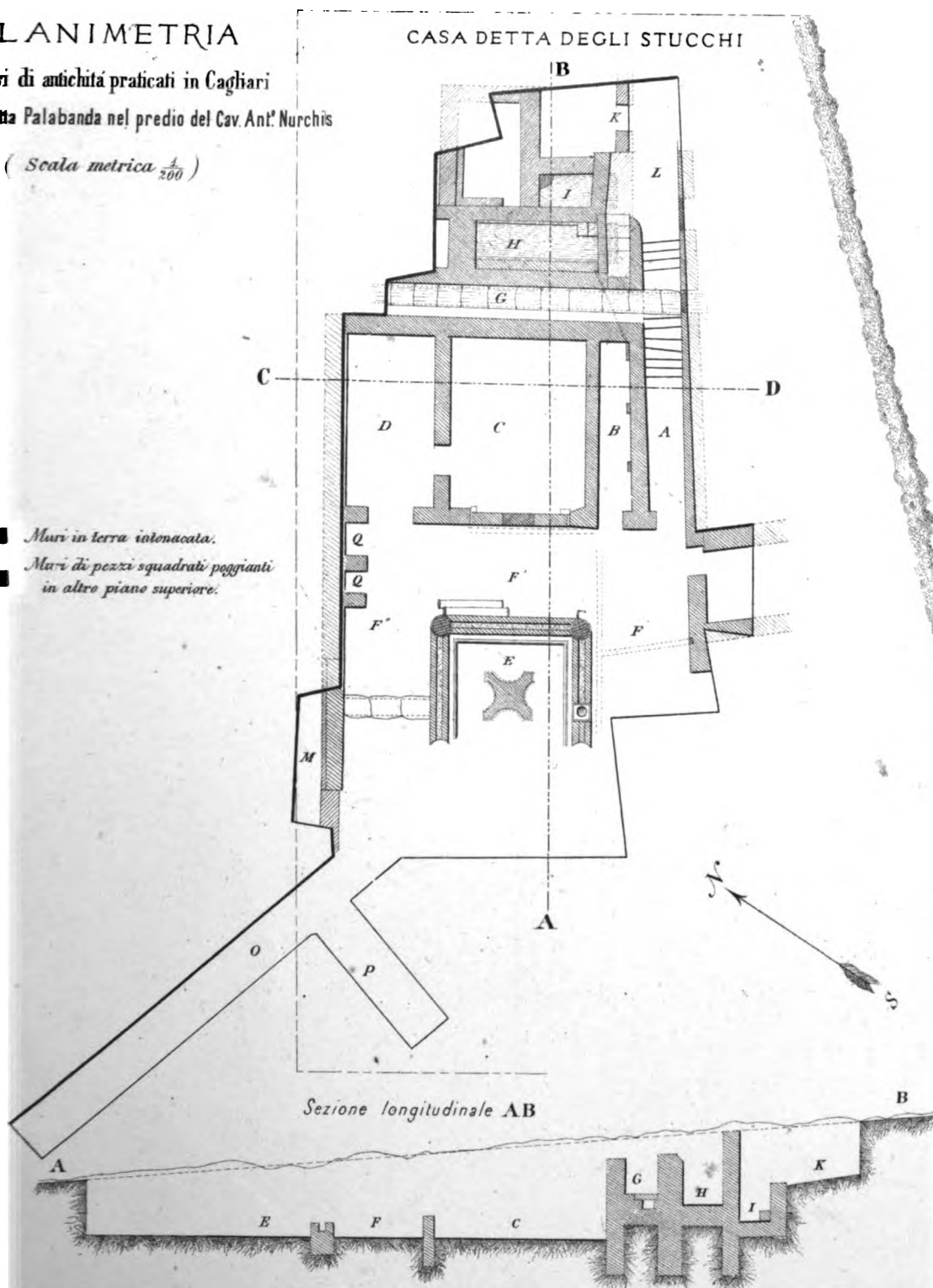


Roma Fotolmia Danesi

ione detta Palabanda nel predio del Cav. Ant. Nurchis

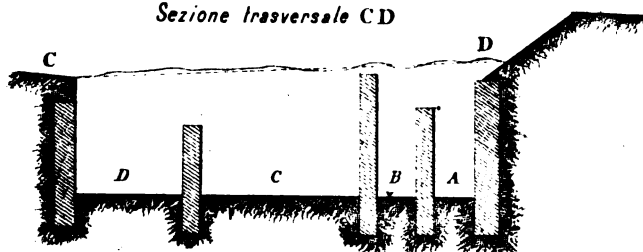
$$(Scala\ metrica\ \frac{4}{200})$$

*Mari di pezzi squadrati poggianti
in altro piano superiore.*



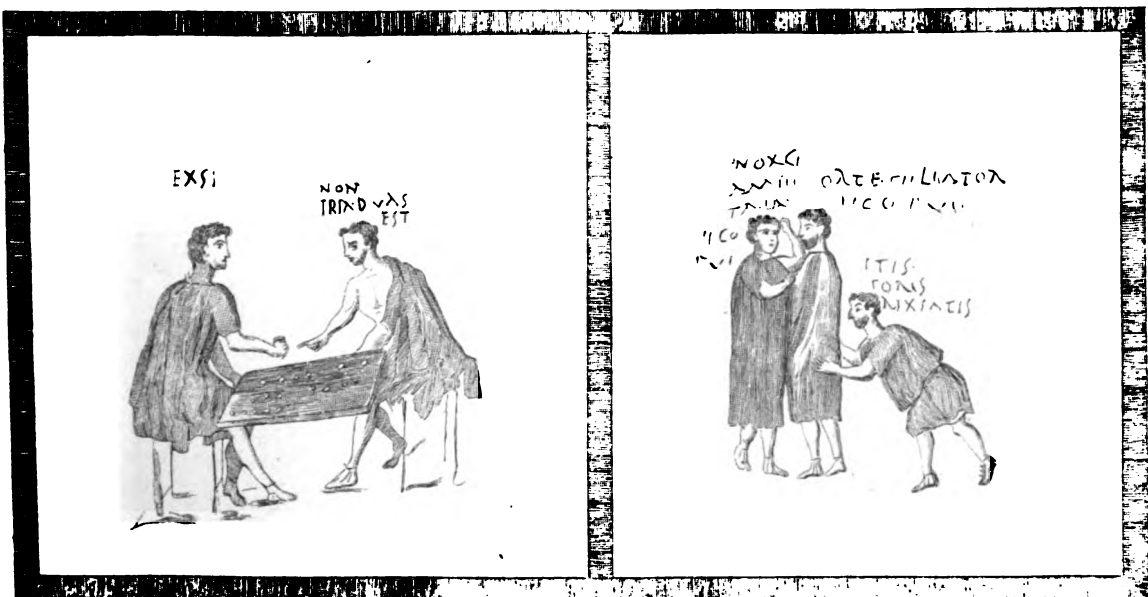
Sezione longitudinale AB

Sezione trasversale CD



Ubaldo Nello
Dato e guardino

Anno 1876 Jan 21



Disceanno dis.

Lit. Bruno e Salomone.

NOTIZIE
DEGLI
SCAVI DI ANTICHITÀ
COMUNICATE
ALLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI

PER ORDINE
DI S. E. IL MINISTRO DELLA PUBBL. ISTRUZIONE

ANNO 1877



ROMA
COI TIPI DEL SALVIUCCI
1877

Notizie degli scavi di antichità comunicate dal socio G. FIORELLI

nella seduta del 18 febbrajo 1877.

GENNAIO

I. Ventimiglia — Nel predio Approsio, di cui fu parlato nelle notizie del passato novembre (pag. 178), si rinvenne al finire dell'anno una base, appartenuta forse a qualche ara, con larga lastra di pietra calcarea ed eleganti listelli di finissimo marmo bianco. Rimossa la lastra, si penetrò in un ripostiglio chiuso tra pesanti tegoloni di terra cotta con sopravi impresso il bollo MARI, dentro cui insieme ai resti di molte ossa bruciate erano più di cento lucerne funerarie di diversa forma e grandezza, quasi tutte piccolissime ed anepigrafi, e due patere di terra rossa l'una sovrapposta all'altra, piene anch'esse di avanzi di ossa e di ceneri.

II. Savona — Il sig. Vittorio Poggi diede recentemente contezza al Ministero di alcuni scavi eseguiti presso Savona, comunicando copia di una sua relazione, già edita nella *Liguria occidentale* dello scorso novembre. Il fatto fu da lui esposto nel modo che segue:

« Nell'agro savonese, lunghesso il *thalweg* della Val di Legino, percorso dal torrente Molinero, quasi all'altezza della villa detta *la Chiabrera*, dove una tradizione abbastanza accreditata colloca la cuna e la dimora dell'insigne lirico omonimo, e poco al di sotto della vetustissima e diruta cappella di s. Anastasia, non è gran tempo che il corso d'acqua, deviato dal primitivo suo letto per la rovina di un muro adiacente, nel corrodere per ragione di pendenza la sponda destra del nuovo alveo, mise allo scoperto alcune lastre di terracotta, o embrici, che si riconobbero per materiali di un antico sepolcreto.

« Ultimamente due giovani signori, che villeggiavano in quei dintorni, diedero opera con lodevole intento, sebbene con mezzi poco appropriati, a proseguire gli scavi iniziati dal torrente, così che in breve vennero esumate parecchie tombe; e tutto porta a credere che molte altre sieno per uscire all'aperto. Dico mezzi poco appropriati, in quanto che trovandomi recentemente in Savona invitato da un amico, feci un'escurzione lassù, e per quanto si può giudicare da una brevissima ispezione, ho dovuto arguire che i lavori di sterro non sieno stati fin qui eseguiti con tutta la dovuta circospezione, nè diretti con quel metodo scientifico che è di rigore in simili operazioni. Sembra in fatti che in questi scavi si abbia avuto anzi tutto di mira la soddisfazione di una curiosità, che per quanto nobile in se stessa, non ha però nulla di comune coi

veri interessi della scienza; e che coloro i quali hanno frugato per entro a queste tombe, si sieno preoccupati piuttosto del rinvenimento di qualche oggetto d'arte o di industria antica, che di raccogliere e di coordinare una serie di fatti e di osservazioni, che valgano ad arricchire di nuovi materiali il campo degli studi archeologici.

« Dai numerosi frantumi di embrici sparsi pel terreno ho giudicato trattarsi indubitabilmente di un sepolcreto ad inumazione dell'epoca romana. Gli embrici, di buona fattura, sembrano prodotti di fabbriche locali, fiorenti allora come oggidì. Dalle assunte informazioni ho potuto rilevare, che il tipo generale di questi sepolcri consiste in prismi triangolari a pareti mutualmente inclinate. In tali arche mortuarie, oltre a poche ossa, si rinvennero alcuni vasi figuli piuttosto rozzi, e parecchie ampolle di vetro, che trovansi ora presso gli autori dello scavo.

« Nessuna iscrizione è venuta fuori a somministrare qualche preciso indizio circa la cronologia dei sepolcri, e la qualità e condizione dei sepolti; così le tegole e gli embrici mi si assicurò essere del pari anepigrafi, da uno di questi infuori, su cui parve a taluno di ravvisare come una sigla graffita, che forse deve essere un marchio di fabbrica. »

III. Este — Il Museo atestino si è per gli ultimi scavi arricchito di una preziosa collezione di oggetti, ricavati da tombe spettanti ad uno dei periodi più antichi della civiltà euganea. La scoperta ebbe luogo in un fondo del nob. cav. Girolamo Boldù Dolfin, e precisamente nel sobborgo di Canevedo, dove eseguendosi lavori agricoli, ricomparvero sette rustici sepolcri. Fra le cose rinvenute meritano speciale considerazione due ossuari di bronzo, in forma di calato, ornati nella parte superiore da una fascia di figure simboliche lavorate a cesello, e tre ossuari di terracotta a zone orizzontali, dipinte in ocre e graffite. Vi erano molti frammenti di armature, fibule, armille di bronzo, vasi di varia forma, armi ed un arnese di ferro a guisa di alare.

IV. Concordia — Verso la metà del gennaio ebbe luogo una notevole scoperta epigrafica, essendosi ottenuto altro frammento della iscrizione edita dall'ispettore Bertolini nel 1875 (Bull. Inst. Corr. Arch. p. 106 n. 42), per cui rimane completato quell'importante titolo, che si riferisce ad una riforma del servizio postale fatta dall'imperatore Giuliano. Esso è scolpito sopra una pietra alta met. 0,68, per met. 1,25, spezzata a metà in senso diagonale.

AB IN SIGNEM SINGVLAR
REM QVE · ERGA · REM · PVBLICAM
SVAM · F A B O R E M
· D · N · IVLIANVS · INVICTISSIMVS · PRIN
CEPS · REMOTA · PROVINCIALIBVS · CVRA ·
CVRSVM · FISCALEM · BREVIATIS · MVTATIONVM · SPA
TIIS · FIERI · IVSSIT ·
DISPONENTE · CLAVDIO · MAMERTINO · V · C · PER · ITA
LIAM · ET · IN · LYRICVM · PRAEFECTO · PRAETORIO
CVRANTE · VETVLENIO · PRAENESTIO · V · P · CORR ·
VENET · ET HIST ·

Si raccolse poco dopo il frammento:

U

L · F ·

CL · F ·

DIV ·

IN ·

Da due altre tombe sterrate qualche tempo prima, ma non potute osservare a causa della loro posizione, si trassero in questi ultimo mese i due titoli:

1. CLAVDIA · ARTIMI

SIA · VIVA · POSV

IT · SIBI

2. ΕΝΘΑΔΕΚΑΤΑΚΙΤΕΛΕΞΕΤΑ
ΧΟCΟΠΑΡΟΔΙΤΑΟΝΟΜΑΕΚΔΚΙC
ΧΟΡΙΟΥΠΙΤΕΡΜΟΝΕΤΟΝCΜΙΚΡΟ
ΤΡΙΑΚΟΝΤΑΠΕΝΤΕΕΑΝΤΙΚΑΝΥ
ΞΙΔΟCΙΕΙCΤΟΤΑΜΙΟΝΛΙΤΡ
ΑCΑΡΓΥΡΟΥΕΙΚΟCΙΤΕΝ Τε

V. Modena — L'ispettore Crespellani annunzia il rinvenimento di un embrice col bollo P · PEDVC · R, scritto in belle lettere rilevate, e riferibile alla gente *Peducea*, che dai titoli epigrafici esistenti nella raccolta lapidaria modenese, sembra vissuta dal secondo al quarto secolo dell'era volgare.

VI. Bologna — Il ch. conte Gozzadini spediva il 18 gennaio il seguente rapporto:

« Ieri ho assistito ad un ritrovamento che mi affretto di indicare alla S. V., come quello che è prezioso per gli studi delle antichità preistoriche, riferendosi all'epoca del bronzo. Tale ritrovamento avvenne presso la chiesa di s. Francesco, cioè in luogo che cominciò a far parte della città nel secolo XIII, e fu causato dallo scavo di una chiavica necessaria a dare scolo ad uno dei mercati di commestibili che si stanno costruendo. Alla profondità di met. 2,00 si scoprì innanzi tutto un pavimento romano ad opera spicata, e quasi immediatamente sotto di esso un dolio pieno di oggetti di bronzo in parte mai adoperati, e con le *bave* della fusione, in parte spezzati, e certamente raccolti per essere fusi nuovamente. Questo viene confermato da molti *pani* di bronzo, ossia pezzi di metallo da fusione, che erano nel dolio stesso. Riserbandomi di darne più esatta contezza mi basti per ora dire, che gli oggetti ritrovati furono grandi pezzi di *pani* di bronzo, un numero strabocchevole di grossi paalstab e di celts di forme svariate, che non si credevano sincrone finora, mannaie, falci, scalpelli, pezzi di seghe, di spade, di pugnali, di lame, di lamine lavorate a sbalzo, freni da cavallo, rasoi, fibule in grandissimo numero e svariate.

« La riunione di questi e di molti altri oggetti darà luogo a comparazioni interessantissime, tanto più che la conservazione di essi è fenomenale, essendo quasi tutti privi di patina, e splendendo di colore aureo, come se fossero ora usciti dalla fonderia. La copia è tanta che se ne sono riempite trentaquattro conche da muratori. e si pretende che la quantità del metallo ascenda a circa una tonnellata e mezzo ».

VII. Perugia — Intorno agli scavi continuati nell'orto parrocchiale di s. Elisabetta, l'ispettore cav. Guardabassi trasmetteva il 24 dicembre la seguente relazione:

« Avrei desiderato di tornare a parlare degli scavi quando per intero fosse stato scoperto il pavimento a mosaico della sala, che può ora con certezza chiamarsi sala dell'Orfeo; ma l'area assegnata essendo tutta esplorata, per il proseguimento occorrono nuove pratiche, maggiori mezzi e studi preliminari che protrarranno i lavori almeno a primavera. In questo caso mi è sembrato necessario di ritornare sull'argomento per dire ciò che di nuovo si è scoperto, ora che può formarsi un'idea esatta della pianta della sala e della importanza della rappresentazione.

« Il lato a sinistra del riguardante è quello appunto che rimarrà a scoprirsi, perchè occupato da altra proprietà; e nulla v'è da aggiungere per questa parte a quanto prima fu da me riferito (p. 181). Parlerò invece di ciò che si rinvenne dal lato opposto. Quivi già segnalai oltre alla figura di Orfeo, il corvo, la cerva, il cigno, il cavallo, l'uccello acquatico, il bufalo, il cinghiale, la lepre, e l'animale che a principio fu creduto un daino, mentre invece rappresenta un cane. Lo scavo, presenta i limiti della sala, di forma rettangolare, mostrandoci altri due lati delle fasce nere che si dissero già scoperte nella parte inferiore del mosaico; onde la figura dell'Orfeo, ch'io supposi nel centro di una sala quadrata, è invece nella parte superiore della sala rettangolare, i cui lati minori misurano met. 8, ed i lati maggiori met. 16; posto che il centro della figura di Orfeo si trovi a sinistra equidistante dalla parete, come dal lato destro, di 8 metri.

« Nel centro dunque sta Orfeo volto a destra, seduto sopra un sasso, con una gamba protesa e l'altra piegata in dentro a sostegno della cetra che regge con la mano; il suo capo coronato di lauro è leggermente rivolto a sinistra, e gli occhi guardanti in alto esprimono il movimento della persona ispirata, alla quale ben si addice il piegare del braccio destro verso la cetra, ma con la mano più bassa delle corde, per addimostare che si è arrestato dal suonare. A sinistra di Orfeo elevasi un lauro, e su di un ramo che sporge quasi a metà del tronco, mirasi una pica con il capo in giù, in atto di guardare maliziosamente l'eroe; sulla estrema vetta dell'arboscello v'ha una scimietta, la cui movenza è la sola che riuscì poco felice; e quindi appare la testa di un capro (?) e parte d'altro animale, ambedue coperti dal basamento su cui è impostato l'arco medioevale. Proseguendo a dire delle nuove figure scoperte, dal centro a destra, la prima in alto sopra l'Orfeo è quella di un merlo (?); altra presso la cetra può suppersi quella d'un usignuolo. Dirimpetto alla lira sta in piedi uno scimiotto, il quale sembra imitare l'atteggiamento di Orfeo. Dietro la scimia vedesi un serpe, e più in basso un'aquila con le ali semiaperte, che sembra allora posare sul terreno; poi viene un puledro, innanzi a cui sta una piccola tartaruga; segue nella penultima fila un cervo, un leopardo ed un'aspide; infine sulla estrema destra vedesi un leone, un orso, ed un piccolo rinoceronte. Questi animali fanno seguito agli altri nove innanzi scoperti da questo lato.

« All'infuori di due tronchi di colonne di africano, alti met. 1,50, del diametro di met. 0,37 nulla si rinvenne meritevole di essere notato; ma il mosaico che già per quattro quinti scoperto presenta 34 figure, assume a parer mio tale importanza, da meritamente richiedere in modo ancora più efficace le cure del municipio perugino,

a cui non potrà mancare il concorso della rappresentanza provinciale nè quello più valido del Governo, trattandosi di mettere completamente allo scoperto un monumento, che può riuscire notevolissimo per la storia locale. »

VIII. Narni — Il march. Giovanni Erolì ispettore degli scavi e monumenti, nel riassumere le scoperte fatte in Sabina durante il 1876, richiama specialmente l'attenzione del Ministero sul rinvenimento avvenuto nel principio dell'anno presso Montopoli, in un terreno denominato Valle, di proprietà del sig. Antonio Tommasi di Casaprota. Scavandosi ivi la fossa per una fornace, si trovò una statua acefala, alta met. 1,89, col suo piedistallo, non marmorea, come fu scritto in qualche giornale, ma di travertino compatto dei monti circostanti. È dessa condotta con certa trascuratezza, e rappresenta un personaggio nell'atteggiamento comune alle statue dei nobili uomini del tempo imperiale, col braccio sinistro disteso e l'altro posato sul petto, sicchè apparisca la mano, che stringe un rotolo, dalla curva del manto ripiegato sulla spalla. I piedi sono muniti di calzari, e presso il sinistro sta la solita capsula dei papiri.

Poco lungi si rinvennero larghe e grosse lastre di travertino, con alcuni pezzi di cornicione a varie modanature, appartenuti senza dubbio a qualche edificio, su cui era collocata la detta statua; nè sarebbe fuor di luogo il ricorrere col pensiero ad un mausoleo, accennando a tale forma i pezzi del cornicione stesso che appartengono ad una costruzione rotonda di piccolo diametro. Pare quindi che ivi sorgesse un monumento sepolcrale, il che si accorda col rinvenimento di avanzi fittili ordinari, e sopra tutto col fatto di essersi in quel punto molti anni or sono trovata la lapide con l'iscrizione:

DIS · MANIBVS
L · SEPTIMO PRIMIGENO
LIVIA PARTHENIS
COIVGI · BENEMERENTI
FECIT

Il quale titolo funebre, passato in mano dei signori Scoecia, che in quel tempo possedevano il terreno, fu da essi collocato nell'androne della loro casa di Castelnuovo di Farfa.

Altri avanzi di antico sepolcro si scoprirono fra il territorio di Narni ed il castello di Capitone, nella tenuta s. Moro dal proprietario di essa sig. Battistelli. Sventuratamente il luogo era stato esplorato, e vi si raccolsero soltanto due piccoli balsamari di vetro, alcuni pezzi di rozzi vasi, una lucidissima e ben levigata patera di bronzo in frantumi, di arte romana, alcune monete pure di bronzo assai consunte, ed un tintinnabulo dello stesso metallo.

Finalmente nel restauro dell'antica strada territoriale detta della Petrarà, da un luogo forse di antichi bagni, si ebbero avanzi di una stipe, consistenti in *aes rude* ed *aes signatum*, in monete di epoca posteriore, come assi, qualche semisse, qualche triente, quantunque tutto in pessima condizione, ed in frammenti di statuette di bronzo di lavoro ordinario.

IX. Roma — Le scoperte di antichità avvenute negli ultimi due mesi, secondo le note settimanali della Commissione archeologica municipale, ed i rapporti dell'Ufficio tecnico degli scavi, furono le seguenti:

1. Nei lavori per la costruzione del fognone in via dei Cerchi si raccolsero gli oggetti qui appresso segnati: *Bronzo*. Un piccolo peso, due frammenti di catenella, un manico semicircolare, quattordici monete ossidate. — *Terracotta*. Sette frammenti con figure ed ornati, in due dei quali sta scritto VALEN, rinvenuti alla profondità di met. 7,00, non lungi dal numero civico 44; la metà superiore di una maschera coperta di pelle di leoné; un'antefissa; due mattoni con bolli di fabbrica. — *Marmi*. Base di statua alta met. 0,78 larga met. 0,43 e dello spessore di met. 0,35, trovata alla profondità di met. 3,00 innanzi al num. civ. sopra ricordato; un pezzo di colonna di verde antico lungo met. 0,50, del diametro di met. 0,10; un residuo di cornicione in rosso antico di met. 0,37 per met. 0,17; due pezzi di lapidi in cui restano le lettere

...ALE	SEX.....
... /BIO	DO.....
....TS	SOTE...
	D.....

2. Nei lavori per rinforzare le fondamenta del palazzo Rospigliosi, ed assicurare l'edifizio in seguito al largo taglio delle terre nella via Nazionale sotto il Quirinale, si fecero cavi stretti e profondi, e sopra il ninfeo o criptoportico, di cui già fu detto, e che con validi argomenti fu attribuito ad una casa di T. Avidio Quieto, si incontrò un pavimento litostrato a piccoli esagoni di pietre colorate, sotto cui si poterono vedere gl'indizi di altro pavimento ad opera spicata.

Nella continuazione poi degli sterri per il prolungamento della stessa via si trovarono: *Oro*. Un cerchietto piccolissimo. — *Argento*. Una moneta. — *Bronzo*. Ottantanove monete; un braccio di piccola statuetta; una foglia alta met. 0,65; una cerniera. — *Marmo*. Un frammento di fregio intagliato da due lati, lungo met. 0,95 alto met. 0,20; un resto d'iscrizione con le lettere DN2IA; cinque frammenti di statua; due pesi di basalte; una lastra di portasanta lunga met. 0,40 per met. 0,34; due pezzi di giallo antico; una lastra di rosso antico — *Terracotta*. Due mattoni con bolli; una lucerna con bollo C OPPI RES; tre lucerne semplici; un pezzo di lucerna con soggetto osceno; un clipeo di lucerna con iscrizione:

A N N V M
^{sic}
 NOV M FA/
 STVM FEL
 ICEM MIH
 HIC

In vari fondi di vasi aretini si lessero i bolli:

1. MV	2. ΔISP	3. CELER	4. CTITI	5. SAF
NATI	MOY	PASIN	AE HO	
6. CRISPI	7. ISAJ	8. NCLV	9. CELL	10. IFAV
				ONI
11. RAS	12. VILN	13. oPAR	14. M·SER	15. M SER
			RVFI	FIGVLI

Si ebbero inoltre due piccoli balsamari, diciassette paste lenticolari di vetro, altri globuletti per collana, due aghi crinali, ed un cucchiaino d'osso.

Presso la chiesa dei ss. Domenico e Sisto fu scavato un capitello di marmo bianco assai danneggiato, alto met. 0,13; ed accanto si raccolsero quindici monete di bronzo di varia grandezza, ed un frammento d'iscrizione lungo met. 0,20, alto met. 0,25 in cui si legge:

V I S A C I N
) M A E · S C R
 T C O R

Nel fare una parte di fondamenta presso la facciata della chiesa di s. Silvestro a Monte Cavallo si scoprì una canna di pozzo antichissimo del diametro di met. 0,96, forato nell'argilla vergine, e rivestito di lastre di cappellaccio sottili, senza incavatura di sorta per discendervi, simile ai pozzi che si rinvennero a poca distanza nel cavo per la fogna della via Nazionale. Sull'ingresso poi degli uffizi della Direzione del Genio Militare; stabilita nel convento stesso di s. Silvestro, si rimise allo scoperto una gran chiave di arco in travertino, alta met. 1,07, larga met. 0,74; una bella testa di statua marmorea, che sembra un ritratto imperiale; un busto in marmo col suo pieduccio; un torsetto appartenente forse ad una statua di Apollo; una mensola marmorea alta met. 0,33; con rilievo del busto di una Roma galeata di buono stile; i piedi di una statua marmorea muliebre; un leoncino acefalo di marmo bianco; alcuni frammenti di statue di animali, ed altri avanzi di nessun pregio.

3. Nei nuovi quartieri all'Esquilino, nell'isolato X, alla profondità di met. 9,25, si trovarono un cerchietto d'oro ed un gruppo di otto tazzette fittili spezzate in più parti; un frammento di lucerna con ornati; tre mattoni con bolli; due tintinnabuli di bronzo; vari globuli per collana, e cinque pezzi appartenenti ad una statua marmorea di personaggio togato.

Nell'isolato XX riapparvero centosessantanove frammenti di *ex voto* in terracotta, fra i quali due teste muliebri, mezza maschera, un piede ed una testina, accanto alla quale giacevano due tazze a vernice nera ed un vasetto. Furono poi raccolti a breve distanza due tintinnabuli, una lucerna fittile con rilievo di un gallo, novantatre monete, un piatto di bilancia, due chiodi, due stili, un ago crinale, una piccola chiave dello stesso metallo; e nella via Carlo Alberto dell'isolato stesso, nove monete, un anello di bronzo, ed i frammenti d'iscrizione:

1 ... \ II	2 ... RI	3 ... IOM \ NI OC
... XVS	... DR	... P \ WTAPXOY
... \ NVARI	... VXX	... CO \ OC \ NCPI \ ... IHT
... SAC	... DEC	
... P	... ABI	
	... PR \	
	... V	

Nell'isolato XXI, di fianco all'ospedale militare di s. Antonio abbate, fu rinvenuto un canale con le sponde di pietra gabina, coperto con lastre della stessa pietra, poste parte in piano e parte alla cappuccina. Poco distante era un muro di

piccoli parallelepipedi della stessa pietra gabina appartenente ad un sepolcro. Di contro poi alla chiesa annessa al detto ospedale, presso la piazza di s. Maria Maggiore, al margine opposto della strada si rinvennero costruzioni laterizie, simili a quelle che ricomparvero nel tempo stesso a fianco della chiesa di s. Vito, e che appartennero senza dubbio ad una Terna. Nel medesimo isolato si ebbe poi un piccolo cippo di marmo bianco, vuoto nella parte superiore, e recante l'iscrizione:

.... P Φ O X
 I · IPAB
 EYXI

Nell'isolato XXIX alla profondità di met. 2,00 si trovarono: un rocchio di colonna di alabastro fiorito, alto met. 0,47, del diametro di met. 0,27; altro rocchio di colonna scanalata di pavonazzetto, alto met. 0,32, del diametro met. 0,08; una mano di statua di marmo bianco con pomi e fiori, mancante dell'indice e della parte superiore del pollice; una mensola in marmo bianco scorniciata, rotta in alcuni punti; due piccoli frammenti di iscrizioni:

1 VICTORIA
 ...S PRISCILINRAV...
 ...S FLAVINVS AST...
 ...S FELIX RAV....

87

2

11 ... IIU
 EVERCINIVSSE
 CVRANTE

Sotto il muro di prospetto della casa dei Penitenzieri, presso l'ospedale medesimo riapparve un'antica strada per la lunghezza di met. 5,00, a capo della quale verso il sud-est esisteva ancora al suo posto una base di colonna di marmo bianco, ed a poca distanza una colonna baccellata dello stesso marmo del diametro di met. 0,45.

In altro cavo dell'isolato stesso erano a copertura di una fogna due pezzi di bassorilievi in marmo bianco, il primo dei quali ritrae la parte superiore di un tempio perittero, ombreggiato da un grande albero sorgente dietro un muro di perimetro, da cui pende un drappo. Il secondo poi ha due rappresentanze, cioè una donna seminuda sedente, in atto di esaminare una maschera scenica, e tre Fauni in atteggiamenti diversi. Nel luogo stesso erano molte lastre e cornici in marmo colorato, una base di marmo bianco, larga met. 0,49, sulla quale sono rimasti i piedi di due statue; molti frammenti di statue; un capitello ionico; un pezzo di tegola con musaico a tessere minutissime; un torso molto corroso di statua muliebre in marmo bianco; un frammento di ornato pure di marmo; l'abaco di un piccolo capitello di avorio, ed un mattone con bollo:

EX FASINQVADODCNVNFORT
 SEVERO EST LOQA COS

Continuate le ricerche nell'isolato stesso, si ebbe una base quadrata di marmo bianco spezzato in alcune parti, e vuota nell'interno, lunga met. 0,75, larga met. 0,70, alta met. 0,40, portante in uno dei lati l'iscrizione:

SCRIBONIANVS
 COS · AVG ■ · FETIALIS

In altro frammento di base, che conserva parte di tronco ricoperto da panneggio, ed il piede destro di una statua virile, potè leggersi:

RCVLI AVRELIVS
OR
LIVES · VOT · SOLVIT

Giacevano nel punto medesimo quattro frammenti di amatista; un pezzo di cornicione in marmo bianco, lungo met. 3,20, largo met. 0,20; una lastra di porfido di met. 0,62 per met. 0,51; la parte inferiore del corpo di un putto in marmo bianco; altro pezzo di cornicione con ovolo; un pezzo di cornucopia; una testina muliebre in marmo pario; un frammento di busto marmoreo; un'erma di Bacco barbato rotta in tre pezzi, alta met. 0,41; una parte di testa virile barbata; un mattone con bollo; nove monete di bronzo, ed altri pezzi dello stesso metallo.

Altra erma di Bacco barbato ricomparve alla profondità di met. 6,00, con un rocchio di colonna di granitello, alto met. 0,90, del diametro di met. 0,41. Successivamente fu raccolta una testa di statua di Marsia e varî pezzi appartenenti alla stessa statua; frammenti di un vaso in marmo bianco baccellato, che serviva forse di appoggio a qualche statua; quarantacinque altri frammenti di un vaso cilindrico in marmo bianco, ed intagliato con rami di edera ed uccelli; cinque altri pezzi di una statua virile togata, ed un'erma acefala panneggiata.

Alla profondità di metri 1,50 si poterono distinguere gli avanzi di un edificio destinato ad uso di bagno, costruito in gran parte di tufo con ricorsi di mattoni; ed altri ruderi di simile costruzione riapparvero nell'isolato stesso, di fianco alla via di s. Antonio. Proseguendo le indagini tra questi ruderi, che appartennero ad una casa privata, tornò a luce un muro decorato da nicchie parte circolari e parte quadrate, divise da pilastri, nei quali al piano delle nicchie erano mensole di marmo su cui dovevano poggiare le colonne, essendosi rinvenute ancora al posto, in linea della parte superiore delle nicchie, le cornici profilate per tre lati, che dovevano coronare le colonne stesse. Ai piedi di dette nicchie aprivasi una vasca di forma rettangolare, rivestita di marmi internamente. A poca distanza si raccolse una lastra marmorea col frammento d'iscrizione:

.... LAICION
.... ATIONVM · AVONAM ...
.... M · FLAVIVS

Si ebbero in fine da altri saggi nell'isolato medesimo un macinello da colore in nero antico a forma di dito; una base in marmo bianco con rilievi di una cista; due frammenti fittili di fregio; un trapezoforo in marmo bianco alto metri 0,58, largo metri 0,98 portante agli angoli scolpiti quattro cani sedenti; ed alcune monete di bronzo ossidate.

4. Un frammento di cinerario in marmo bianco con mascherone scolpito all'angolo, e con lettere:

I
R B

fu raccolto presso il Castro Pretorio al Viminale, e con esso una testa marmorea minore del vero e molto consunta. Inoltre nella via Montebello, unitamente a nove monete

di bronzo, a pezzi di specchi, e ad una lancia di ferro si trovò una lastra marmorea lunga met. 0,50, alta met. 0,45, scritta da due parti, in cui resta da un lato:

PROPAGATORI. IN
REIQVE·ROMA I
NOSTRO·M·AVR
PIO FELICI INV
TRIB

mentre dall'altro lato si legge:

FELICI
M·AVR LIO
TRIB

In vari sterri eseguiti nella detta via e nella via Cernaia si ebbero: una testa di marmo grande al vero, forse ritratto di una imperatrice, due stipiti di marmo bianco, ed i frammenti d'iscrizioni

1 CL

TVRDVS X I
SIABIS X PN

2 PAPIR

Fu pure distaccata una parte di pavimento a mosaico bianco e nero con figure geometriche, per la lunghezza di met. 0,70 per met. 0,80.

5. Nell'angolo meridionale del Monte della Giustizia dietro il fabbricato della stazione della strada ferrata ricomparve una fogna di opera laterizia coperta di mattoni disposti a capanna, in uno dei quali si lesse il bollo edito dal Fabretti a p. 514 n. 188. Vi si raccolse poi un'anfora; una parte di fregio in terracotta con ornati e rappresentanze, che ricordano la tavola del Campana (*Antiche opere in plastica* tv. XCV); altro mattone con bollo (Fabretti, pag. 516 n. 241); una lucerna fittile; un campanello di bronzo con tre monete di terzo modulo molto ossidate. Altra lucerna fittile, trovata nel medesimo luogo, presenta superiormente un gallo ad ali aperte che becca in un cestino di uva, ed ha il nome C CAESA E.

Poco più oltre, non lungi dal posto in cui fu scoperto l'oratorio privato cristiano, si rinvenne un piedistallo in marmo, alto metri 0,11, largo alla base metri 0,08, che ha inferiormente una feritoia, sotto la quale è la lettera B; ed un frammento d'iscrizione largo metri 0,10, alto metri 0,08 con residui di belle lettere Π Π Ι

Presso altri muri d'opera laterizia, due dei quali a strati alternati di quadrelli di tufo e mattoni, giaceva una testina di statua virile in marmo bianco di non cattivo stile, mancante del collo ed alta metri 0,11, nonchè una strana lucerna in terra cotta in forma di fallo, su cui è accosciata una donna ignuda con buco dietro la testa per la cordicella a cui la lampada era sospesa.

Si incontrarono poi tra gli scarichi delle terre quindici pezzi d'intonaco dipinto, con ornati in istucco a riquadrature, e con figurine bianche a basso rilievo di bello stile, fra le quali meritano speciale considerazione un gruppo di un uomo e di una donna su fondo turchino, un Genietto alato con una lira, ed una figura di uomo panneggiato in fondo rosso.

Altri diciassette pezzi maggiori dei precedenti si rinvennero più tardi nel luogo stesso, i quali presentano: una donna volante di profilo, con indizi del manto dipinto sul fondo rosso cupo; un candelabro fra due Geni alati di profilo su fondo rosso, indi un timpano su fondo turchino, e due volute di acanto fra due cicogne; un Genio acefalo su fondo rosso, con vari ornati; un Centauro in fondo turchino con riquadro dello stesso colore, e con quattro Geni volanti fra una lira ed un cantaro; altra donna come la prima in fondo rosso con Geni volanti, e con figura bizzarra terminata in volute di acanto; un candelieri con figura di uomo nudo su fondo rosso; due capri presso un candelieri in fondo rosso, con cornici ed ornati in quadretti verdi; un Pegaso ben conservato, con nascimento di acanto e due cicogne.

Fra le rovine delle case antiche addossate all'aggere si ebbero tegoli col bollo:

OP DOL EX PRAED AVG N FIG
LINPONTICLANAS

cfr. Fabr. p. 519 n. 295, ed altro tegolo col raro bollo:

OP · DOL · EX · PR · DOM · AVGVST · N ·
FIG · FOR · DOMITIANARV

aquila ad ali aperte

Un altro mattone presentò un bollo comunissimo (Fabretti pag. 518 n. 272); ed in altro si notarono le sole lettere AN · L · S

Unitamente ai ricordati mattoni si raccolse: parte di tubo di conduttura di piombo lunga metri 0,42; peso rotondo marmoreo su cui è inciso il num. X; peso onciale di bronzo con testa di Mercurio; una lucerna di terra cotta con rilievo rappresentante due grappoli; piccoli frammenti marmorei e monete ossidate.

Continuati gli sterri verso oriente, e demoliti i muri ad opera laterizia, con belli archi semicircolari, i cui mattoni presentarono il bollo L SAMNI · PLOCAMI, si trovò una piccola vaschetta di marmo con buco in una parte del fondo, larga met. 0,25, alta met. 0,14, nella cui fronte leggesi:

IVLIVS · PAPPARIO · ET · ALFIVS · MAXI
MVS · SODALIBVS · CALCARESIBVS
D · D · EX VOTO

inoltre: un mortaio di marmo bianco, alto met. 0,30, ed altro simile rotto in due pezzi che ha i quattro manichi formati da una foglia elegante; la parte superiore di una piccola statua di Venere, alta met. 0,23; un piede marmoreo con sandalo di buono stile; un intiero panneggio di statua marmorea puerile, con attacco di altra figura, alto met. 0,09; un tronco di pilastro di rara breccia corallina; una colonnetta con imoscapo di bel granito bigio, alta met. 0,20; un pezzo di lastrone di porfido; un frammento di terracotta con rilievo raffigurante un Genio alato che regge una corona; un residuo di altro rilievo fittile con testa di guerriero, ed accanto una figura muliebre; la parte superiore di una lucerna fittile con rilievo di un elefante; altra lucerna di terra più fina con due becchi, e con ornato di conchiglia nel mezzo; altra lucerna fittile a tre becchi; altra con bollo M T R O, e due altre cristiane con monogramma χ ; manico di grande lucerna in forma di foglia aperta; parte di vaso potorio

aretino; pezzo di grande mattone con residui d'intonaco, su cui è rilevato a stucco un Sileno coronato di edera; mattone con bollo (Fabretti pag. 501 n. 58); un lastrone di piombo; pezzo di una catenella di bronzo; due avanzi di una fibula di bronzo; dieci monete ossidate, sette delle quali appartenenti agli imperatori Costante e Valente.

In un pezzo di lastra di marmo, largo metri 0,12 si notarono le lettere:

..... I I

...IMPESA

DEDI

Ricomparve poi un tratto di antica via lastricata a poligoni di selce, della larghezza di metri 2,50, continuando verso oriente secondo l'aggere, ed a poca distanza dal punto in cui sorgeva l'oratorio cristiano, si scoprirono tre grandi parallelepipedi di pietra gabina come contrafforti all'aggere stesso. Altri massi simili si incontrarono lì presso, collocati egualmente in modo da porgere chiaro indizio, che quivi si aprisse una delle antiche porte, che si poté in seguito riconoscere essere la porta Viminale.

Sulla via di porta s. Lorenzo, alla profondità di metri 3,25 si raccolse una testa di statua marmorea muliebre molto consunta, alta met. 0,27; una parte di braccio ed avambraccio pure di marmo; e nell'antica via di s. Lorenzo si ebbero: pezzo di stabilitura dipinta a fondo rosso, sopra cui è una figura acefala in rilievo a stucco bianco dorato; lastra di marmo bianco con rilievo di testa di Medusa, alta da un lato met. 0,30, lunga met. 0,35; frammenti del piede destro di una statua virile; testina muliebre forse di Venere; capitello corinzio mancante di un angolo, alto met. 0,53; anfora fittile ansata; undici vasi e balsamari fittili; due lucerne una delle quali con rilievo di una tartaruga, e altra con due combattenti.

6. Negli scavi della roccia della già vigna Caracciolo presso il Campo Verano, ove continuano a scoprirsi i loculi delle catacombe di s. Ciriaca, si scavò una piccola iscrizione pagana in lastra di marmo, lunga met. 0,30, alta met. 0,29.

D . M
IVLMARINAE
CONIVGIB · M
MAVR
ANTIOCHVS
MARITVS
FECIT

Si riunirono pure molti frammenti di iscrizioni cristiane in marmo bianco, appartenenti alle catacombe ricordate, due mensole marmoree, una colonna di marmo bigio, ed una testina di Genietto in bassorilievo.

X. Atri — L'ispettore cav. G. Cherubini annunzia nuove scoperte casuali nel territorio atriano, avvenute sul finire del 1876. In un podere che faceva parte del patrimonio del capitolo della cattedrale in contrada Colle Morino, si trovarono grosse anfore vinarie di lavoro rozzo, sulle cui anse veggonsi ripetute le seguenti epigrafi:

1 T · CAE

2 T · SILEI · PETRV

VARI

3 VA · RS · O · F · F

4 T · FVSI · SCÆ

In contrada del Crocifisso si trovò poi una lucerna col noto bollo IEGIDI; e nel villaggio di s. Giacomo, a brevissima distanza da Atri, tornò a luce una lapide con iscrizione:

VIVIT
M · DISELLIA QVON
DAM L · LVCRINAE
DISELLI...

Nel comune di Cellino fu trovato un sigillo di bronzo in cui si legge:

P · VETTEN
ATILIANI

XI. Sulmona — Il prof. A. De Nino, comunicava alla Commissione conservatrice di antichità e belle arti della provincia di Aquila il seguente apografo di un frammento epigrafico, da lui scoperto nel tenimento di Miglianico, comune della provincia di Chieti il 25 agosto 1876:

X · IL...
GRESV...
ET
CONIVGI · E...
KARISSIM...
P ·

mani incrociate

IN · FR · P · XXII
IN · AG · P · XXII

XII. Fondi — Nei lavori della via consorziale che da Fondi conduce a Sperlonga, nel punto in cui si attraversa la via Appia, venne rimessa in luce una iscrizione, incisa rozzamente su di un cippo di travertino della forma solita delle pietre milliarì. Tale iscrizione secondo l'apografo del dott. Giovanni Sotis è la seguente:

C · LICINIVS · C
ANIESEFVSCVS
FORO · IVLI · ANN
XXVI · STIP · V · CH ·
X · VRB ·

XIII. Piedimonte di Alife — Alla base di un cancello di casa colonica, in tenimento d'Alife, al luogo detto le Fosse, o masseria di Panella, l'ispettore degli scavi signor Mattiangelo Visco riconobbe un titolo sepolcrale, alto met. 1,20, largo met. 0,55, in cui si legge:

L EGNATIO L · L
AMPHIONI
MENOLAVS · L
FECIT

Il medesimo ispettore osservò pure quattro teste di terracotta rinvenute di recente nel comune di Dragoni, la prima delle quali, rozzissima e di arte locale, appartiene

ad una statua virile; la seconda un poco meno rozza è di tipo muliebre, mentre le altre due, prodotte per mezzo della forma, ritraggono a quanto pare la testa di Medusa, e servivano di antefisse.

XIV. Capua — Nelle notizie del passato novembre (pag. 191) riferii intorno alle scoperte di tombe appartenenti al territorio dell'antica Capua, dalle quali si estrassero vasi pregevoli per dipinti. L'ispettore cav. Gallozzi comunica ora un lucido del disegno che ritrae il supplizio di Issione, e lucidi di altre pitture vascolari che sono lieto di presentare all'Accademia, aggiungendovi le parole con le quali l'ispettore medesimo li accompagna:

« Oltre i cinque vasi interi rinvenuti il 2 novembre e giorni successivi, nella tomba presso un fondo laterale alla via che conduce a Capua, poco lungi dall'arco Adriano (pag. 191), coi frammenti che insieme si raccolsero, furono ricomposti altri sei vasi. Il primo di essi in forma di lagena, alta metri 0,40, a vernice nera, ha figure in rosso, rappresentanti da un lato un giovane con tunica corta fino al ginocchio e pallio svolazzante sul dorso, in atto di correre, stringendo colla sinistra due aste, e tendendo la destra ad una ninfa la quale fugge innanzi a lui, e nell'andare volge indietro la testa. Accanto al giovane è scritto il titolo ΚΑΛΟΣ, e nello spazio fra le due figure al di sotto delle braccia vedesi ΓΛΑΥΚΩΝ. Nel lato opposto è altra figura muliebre, con braccia aperte, anch'essa in atto di fuggire, ed in movimento simile a quella che precede il giovane.

« L'altro è un'urna a tre manichi, alta met. 0,39, e presenta Apollo sedente colla cetra, con due figure muliebri in piedi ai lati di lui.

« Il terzo, alto met. 0,55, ed il quarto, alto met. 0,50, sono a vernice nera senza figure di sorta, e si distinguono per baccellature e fregio dorato alla bocca, al collo ed all'attacco dei manichi.

« Il quinto in forma di urna nolana è alto met. 0,45, con bocca del diametro di met. 0,23. Vi è dipinto un guerriero con elmo e lancia e con grande scudo, entro del quale è tracciata una tigre, sopra cui è scritto in lettere bianche ΚΑΛΟΣ. Segue altro guerriero con elmo e lancia; e di fronte al primo si avanzano un uomo barbato con corona di alloro, chiuso nel manto e poggiato a nodoso bastone, ed una donna che porge una patera. Nel lato opposto una figura barbata con le chiome recinte da tenia, e con ampio paludamento stringe colla destra uno scettro e guarda una figura muliebre che gli porge un vaso versandone del liquore, mentre altra donna gli presenta un pomo. Tutte queste figure hanno l'altezza di met. 0,23.

« Il sesto di forma uguale al precedente e di uguale altezza, ha da un lato una rappresentanza di Trittolemo sul carro alato con una figura muliebre che portando una face ardente colla sinistra, versa a lui del liquore in una patera, mentre altra donna segue il carro con spighe in mano. Nel lato opposto vedesi una donna paludata in atto di parlare ad altra, che si poggia al bastone, e che è seguita da altra donna con face ardente.

« In prossimità della stessa tomba avendo il signor Doria continuati gli scavi, rinvenne al principio di gennaio una lagena intatta, nella quale è una bellissima rappresentanza di Cassandra strappata violentemente dall'ara presso il Palladio.

« Inoltre poté salvare un vaso nolano dove è un assai pregevole Nettuno da una

parte, e dall' altra Ercole che alza la clava contro una miserabile figura di vecchierello, che sembra quasi una larva, e che poggiato al bastone gli stende la destra in atto sommesso. Sopra il bastone è scritto da destra a sinistra $\gamma\alpha\alpha\gamma$. Si ebbe in seguito una lagena nolana con dieci figure in giro, e tre patere a vernice nera senza figure, una più piccola intera, altre due in frammenti, sotto le quali si notarono i seguenti graffiti etruschi:

1. $\Delta\alpha\alpha\gamma\gamma\gamma\gamma\gamma\gamma\gamma\gamma$
2. $\gamma\alpha\alpha\gamma\gamma\gamma\gamma\gamma\gamma\gamma\gamma$
3. $\gamma\alpha\alpha\gamma\gamma\gamma\gamma\gamma\gamma\gamma\gamma$

« Dai rottami dei vasi raccolti nell'altra tomba, rinvenuta pure dal sig. Doria presso la stazione della strada ferrata di Caserta, e dalla quale si tolse intero un rhyton con graffiti nel manico (pag. 191), furono ricomposti due altri vasi. Il primo in forma di una calpis presenta una fanciulla sedente in atto di giocare con quattro palle; innanzi a lei sta ritta altra fanciulla che sostiene un canestro, e dietro vedesi altra donna che mirasi in uno specchio. Il secondo della stessa forma, ha in mezzo un Bacco seduto, coronato di edera con tirso, in atto di presentare un piccolo cratere ad un Satiro, che vi versa del liquore, e vi sono lateralmente Baccanti, altre in piedi ed altre sedute ».

XV. Pompei — Essendosi ordinata la vigilanza per la regolare condotta delle opere nello scavo intrapreso dal sig. Pulzella in prossimità di Pompei, del quale esposi i fatti che riguardavano l'origine della scoperta (p. 196), dal giorno 8 novembre fu incominciato a tenersi esatto giornale degli scavi medesimi, per cura del soprastante governativo sig. Antonio Ausiello. I lavori si continuarono nel modo seguente:

Cominciata a sgombrare una stanzetta ad occidente della pubblica strada, vi si rinvennero alla parte superiore gli scheletri di due cani, e sul muro dello stesso lato occidentale all'altezza di circa met. 1,75 dal pavimento, comparve un finestrino, alto met. 0,77, largo met. 0,60, con la corrispondente inferriata in buonissimo stato di conservazione, e con lastra di vetro rotta in più pezzi. Tale stanza, le cui pareti sono coperte di stucco rosso a riquadri, con elegante fregio bianco pure di stucco, misura in lunghezza met. 3,00, ed in larghezza met. 2,45. Ha il pavimento di mosaico bianco listellato di nero, che porta nel centro un granchio marino e quattro oche. Lungo la parete settentrionale presso il pavimento corre un tubo di piombo per la conduttura delle acque, ed in ciascuna delle altre pareti apresi un vano di porta in forma di arco, alto met. 1,77, largo met. 0,70.

Ad oriente della descritta stanza, altra ne cominciò ad apparire verso la metà del mese, essendovi comunicazione per mezzo di uno degli accennati vani. Se non che prima di sgombrarla interamente, si vide che essa continuava nella parte meridionale sotto il territorio del sig. Angelo Andrea Prisco. Rivolte perciò le opere alla parte settentrionale, si esplorò il tratto sottoposto al solaio, in cui si trovarono le anfore, delle quali essendosi scoperte molte altre, parve che quel luogo fosse un deposito di tali utensili estendenti dal lato orientale. La camera, di cui fu sgombrato un tratto per la lunghezza di met. 6,00, ha le mura rozze e senza intonaco; il pavimento è semplicemente di terra battuta, e l'esservi rinvenuto gli scheletri di due cavalli

con avanzi della loro catena farebbe supporre, che essa fosse destinata ad uso di stalla. Forato il muro per esplorare la parte opposta nel lato settentrionale, si trovò un condotto in calcestruzzo, largo met. 0,70, alto met. 0,19 tutto conservato, il cui proseguimento non fu potuto notare a causa del pericolo che presentava lo scavo.

Degli oggetti che si raccolsero, l'ingegnere direttore degli scavi ha trasmesso il seguente elenco: *Bronzo*. — Conca bislunga con coverchio piano, simile a quelle segnate ai n. 25, 26 del Museo pompeiano, lunga met. 0,40, alta met. 0,17, larga met. 0,20; vaso a grosso ventre, privo di manico, alto met. 0,40, diametro della bocca met. 0,12; vaso simile con manico; pentolino a bocca larga e senza manico, alto met. 0,20, diametro della bocca met. 0,13; vasetto alto met. 0,15, con manico formato da due rami che s'intrecciano e finiscono superiormente in due cagnolini, inferiormente poi in una mascheretta barbata, portando sulla sommità del manico un pappagallo; piccola idria alta met. 0,13 con due manichi ad anello, ed uno ricurvo finiente in piccola sfinge; piccola serratura con chiave; otto cerniere; maniglia per cassa con gli arpioni; maniglia per porta; quattro grappe; piccolissimo chiavistello. *Ferro*. — Tre inferriate, delle quali una in frantumi; un grosso cardine; varî chiodi e grappe. *Piombo*. — Una caldaia alta met. 0,40, diametro met. 0,25 con tre anelli, pei quali era sospesa a tre grappe uncinata di ferro, che alla loro volta erano sostenute da una specie di ancora. *Vetro*. — Due grosse lastre in frantumi. *Terracotta*. — Moltissime anfore, delle quali circa 30 intere. In una leggesi a lettere bianche RVBR(*um vinum*), mentre sulle altre i caratteri sono molto evanescenti, e perciò non ne è sicura la lettura. *Avanzi organici*. — Scheletri di cavalli, di due cani, e di un pollo. *Comestibili*. — Pezzi di pane.

XVI. Brindisi — L'ispettore Tarantini annunzia che sul finire di dicembre, mentre si eseguivano alcuni scavi nell'ex-convento dei cappuccini, si trovò una piccola tomba, lunga met. 0,60, larga met. 0,30, costruita a laterizi di forma piramidale, disposti in varî ordini, avendo ognuna delle piccole piramidi l'altezza di met. 0,10, ed il lato della base quadrata di met. 0,06. Detto sepolcro era stato già frugato anteriormente, essendo evidenti i segni della devastazione, ed essendosi ritrovato a pochi passi di distanza il fondo dell'urna cineraria con poche ossa combuste.

XVII. Selinunte — Il commissario dei Musei e Scavi di Sicilia comunica i seguenti rapporti dell'ingegnere prof. Francesco Saverio Cavallari, circa i lavori di sterro nell'acropoli di Selinunte.

« Gli scavi si ripresero il 16 dicembre 1876, in continuazione di quelli sospesi nel maggio (p. 103-109). Le prime operazioni si limitarono alla riparazione della strada ferrata di servizio, pei danni prodotti da un temporale al principio del dicembre, e ad estrarre la terra accumulata nella parte orientale del tempio creduto di Ercole, allorchè ivi si fecero gli scavi dagli architetti inglesi Engel ed Harris. Questa grande quantità di terra ingombrava il largo piano dinanzi al prospetto orientale del citato tempio e della laterale edicola, e la rimozione di essa portò la scoperta di importanti oggetti, rinvenuti presso l'angolo sud-est del tempio, e nel piano del suo peribolo. Consistono tali oggetti in 300 pezzetti di finissima argilla, presi a prima vista per insignificanti frammenti di vasi, soliti a rinvenirsi negli scavi presso i varî templi di Selinunte. Ma esaminati attentamente si potè conoscere, che tali pezzi non appartenevano

nè a vasi nè a tessere, ma servivano a provare le incisioni in pietre dure, portando essi l'impronta di vari suggelli.

« Essendosi trovate le colonne monolitiche cadute in questa parte, per non alterare la giacitura dei pezzi architettonici, si passò a scavare verso l'angolo sud-ovest del tempio di Ercole, dove tra le macerie si raccolsero tre manubri con lettere fenicie, simili a quelle che si videro sul principio dell'anno.

« Altro scavo si incominciò sul finire di dicembre, nell'intervallo fra il tempio di Ercole e quello più meridionale dell'acropoli, allo scopo di scoprire la gradinata di quest'altro tempio. Alla distanza di circa met. 16,00 apparivano le sostruzioni di un edificio di forma speciale, ma forse di epoca posteriore alla distruzione di Selinunte (409 av. Cr.). Ivi presso una scaletta si scoprì un nascondiglio con un vasetto di piombo di forma cilindrica, che rinchiudeva 467 monete piccolissime di argento tutte puniche, e così ben conservate che parevano uscite allora dalla zecca. Sono tutte dello stesso tipo, e raffigurano una testa di cavallo ed una palma, eccetto una sola, un poco più grande che presenta nel dritto una testa muliebre coronata di spiche, e nel rovescio un cavallo in piedi. Stavano accanto cinque altri manubri, tre con piccoli ornati, uno col nome ΝΩΞΑΛ, un altro finalmente col nome ΖΗΜΡΑΧ, quantunque la lettera iniziale sia molto alterata.

« Proseguite le ricerche sotto la colonna angolare del tempio di Ercole, in mezzo a forti difficoltà sotto le colossali rovine, altre impronte si trovarono in più scarso numero, ma di molta importanza. In una vedesi un delfino al cui lato è impressa una testa barbata. In altra accanto al delfino è una testa muliebre. In una terza oltre il delfino e la testa muliebre si notano tre figurine, con teste di animali, in atto di fare offerte ad un simulacro irriconoscibile. In una quarta col delfino e la clava compariscono lateralmente una testa barbata e la rappresentazione della Trinacria. In una quinta, benchè deperita, può ravvisarsi una Minerva od un guerriero. Altre poi mostrano teste giovanili, il delfino con figura dell'Abbondanza, Ercole ignudo che tiene per le corna un toro, presso la quale ultima rappresentanza compare un segno che altre volte sembra un M, altre volte un Σ.

« Sul cominciare del gennaio le opere di scavo continuarono in due punti, cioè lateralmente alla strada ferrata collocata fra il tempio di Ercole e l'altro più meridionale dell'acropoli, ed all'estremità dell'altra strada ferrata che dallo scaricatoio corre verso il nord, secondo la direzione dell'antica strada, rimessa allo scoperto nel decorso anno. Ed essendo arrivato questo scavo dietro il tempio di Ercole, si è traversata la strada antica, allo scopo di penetrare fra il detto tempio e l'altro più settentrionale. Alla distanza di circa met. 3,00 dall'angolo sud-ovest del menzionato tempio di Ercole riapparvero avanzi di altra abitazione antica, edificata tra il peribolo del tempio ed il muro che circonda il sacro recinto. Erano mescolati alle rovine due pezzi di fregio di terracotta, con residui di pitture a becco di civetta; un'antefissa appartenente al tempio, simile alle altre rinvenute nel passato anno; sei manubri con lettere fenicie; un pezzo massiccio di bronzo che sembra un peso, di forma singolare ed in stato di perfetta conservazione, con ornati e manubrio mobile, e del peso di gr. 500. Era questo nel sottosuolo dell'antica abitazione, tra gli antichi avanzi che rimasero seppelliti quando fu disteso il pavimento. Ripigliate le ricerche nell'angolo sud-est, ove ritornarono

a luce le impronte delle pietre incise, se ne raccolsero altre quaranta, due delle quali assai notevoli, essendo nella prima un Ercole con la pelle di leone, e nell'altra una donna seminuda in atto di allattare un fanciullo.

« Proseguiti gli scavi nella seconda metà del mese, si scoprì tutta la gradinata del lato settentrionale del tempio posto a mezzogiorno, la quale si vide composta di quattro gradini ben conservati. Se non che non fu possibile determinare con precisione la loro lunghezza, poichè l'angolo nord-ovest di esso tempio è sepolto da enormi pezzi di colonne e di architravi, ivi riuniti a bella posta per rendere solida questa parte, e per formarne un baluardo. Le stesse pietre del tempio furono usate per un muro, costruito nel peristilio settentrionale negli intervalli tra le colonne, lasciando queste sporgenti per metà dal paramento esterno, nel modo stesso che fu praticato pel tempio settentrionale dell'acropoli (cfr. Bullettino della Commissione d'Antichità di Sicilia n. 5, 7). Tra i resti della stessa casa, in cui si rinvenne il ripostiglio anzidetto, si trovarono trecento altre monete di bronzo e di argento. In queste sono ventuno tetradrammi, dei quali uno siracusano con la solita leggenda, testa muliebre ben conservata e nel rovescio la quadriga; sedici con testa di Cerere ed i delfini, e nel rovescio la testa di cavallo; finalmente quattro con testa di Ercole coperta della pelle di leone, e nel rovescio la testa di cavallo. Vi si notano iscrizioni fenicie, in alcune assai conservate, come lo sono le impronte. Ivi pure si rinvennero ventiquattro manubri, la maggior parte con iscrizioni fenicie, ed alcune testine di terracotta di tipo arcaico ».



Notizie degli scavi di antichità comunicate dal socio G. FIORELLI

nella seduta del 20 maggio 1877.

FEBBRAIO

Concordia — Mi onoro di presentare all'Accademia una dotta relazione del ch. avv. Bertolini, ispettore degli scavi di Concordia, nella quale riassumendo egli tutte le più recenti scoperte epigrafiche fatte in quel sepolcreto, propone varie rettifiche alle lezioni già date, ed illustra il contenuto di parecchie lapidi relative alle milizie degli ultimi tempi dell'impero.

L'importanza eccezionale di così fatti trovamenti mi obbliga ad uscire dai limiti imposti alle consuete comunicazioni mensili, richiamando questa volta l'attenzione dell'Accademia sopra un solo argomento, meritevole della considerazione e dello studio dei più insigni cultori della scienza.

Roma, 18 marzo 1877.

Il Direttore gen. dei Musei e degli Scavi

FIORELLI

SEPOLCRETO DI CONCORDIA ⁽¹⁾

Le epigrafi attinenti alle milizie del basso Impero, di cui è ricco il nostro sepolcreto, fanno di esso uno de' più importanti monumenti scoperti in questi ultimi anni, e lo rendono meritamente oggetto degli studi e della visita degli archeologi più insigni. Fra questi notiamo con speciale compiacenza il celebratissimo autore della Storia Romana e del *Römisches Staatsrecht*, il prof. Mommsen, che a' primi dell'agosto passato, nel suo ritorno dall'Italia meridionale, vi ha consacrato due giorni.

Malauguratamente però, essendo giunto improvviso, non ha potuto riscontrare le singole iscrizioni, e quelle in ispecie che presentavano le più spiccate novità; perchè in buona parte sommerse nell'acqua. Nullameno quel tanto che vi ha potuto vedere ha destato in lui tale interesse, che sebbene fosse deciso di riprendere il treno per Berlino nel giorno stesso del suo arrivo, pure si trattenne anche buona parte del giorno susseguente, sia per meglio esaminare le nuove scoperte, sia per istudiare altre lapidi sfuggite alle sue ricerche, prima della compilazione del vol. V. del *Corpus Inscript. Lat.*, o sulle quali fosse stata avvertita una qualche scorrezione od omissione.

⁽¹⁾ La presente Memoria è la IV pubblicata dal ch. autore sullo stesso argomento. e fa seguito all'altra edita nell'*Archivio veneto* (tom. X parte 1, 1875).

Ma se di tutte si è occupato colla diligenza consueta, i frammenti che in quel volume figurano ai numeri 1897, 1898, 1899, 1900, ebbero le maggiori sue cure e lo studio più paziente ed attento.

È da notare in proposito, che nel lapidario de' fratelli Muschietti si trovavano messe insieme due lastre di pietra, le quali sulla faccia maggiore portano scolpito in bassorilievo un gran vaso, da cui la mistica vite espande nello spazio i suoi rami, e sulle faccie minori hanno incise alcune lettere chiuse da tre lati mediante cornice, mostrando al quarto chiaramente di esser parte di una iscrizione mancante del pezzo di mezzo. Le lettere di questi due segmenti offrirono al compilatore del *Corpus* i num. 1899, 1900.

Nello stesso lapidario stava in un canto rimoto un'altra lastra di pietra, alquanto più grossa delle precedenti, scabra nelle faccie maggiori e tutta scritta sulle minori, le quali fornirono i num. 1897 e 1898.

Essendomi accinto allo studio delle lapidi concordiesi, que' tre pezzi di pietra mi apparvero come appartenenti allo stesso masso, e quindi i frammenti epigrafici a due iscrizioni incise sulle faccie opposte della stessa base. Pregai per ciò il proprietario di far mettere insieme que' pezzi; ed avendo egli con tutta cortesia appagato il mio desiderio, venni alla certezza di essermi apposto al vero, solo che mentre uno de' pezzi laterali combinava a capello con quel di mezzo, anche nella frattura, l'altro per questo riguardo non combaciava punto.

Qualche tempo dopo ebbi ad avvertire sui fianchi del masso, dal quale era stata ricavata in alto rilievo la Madonna del 1314, menzionata nel mio studio « *Portogruaro, origini e nome* », alcune lettere che pel numero delle linee, la forma e la gradazione dei caratteri mi si mostrarono come altra parte della iscrizione suindicata. Ne feci quindi il calco, ne presi le misure, e dopo ripetuti accurati confronti non solo trovai che questo masso si accordava cogli altri per ogni rispetto, ma aveva altresì nella sesta riga un C, con sovrapposto il cominciamento della stanghetta che dinota il numero (C), mentre nel frammento 1897 che vi fa seguito, alla stessa riga si trovava un C col complemento di essa (C); per cui non poteva aversi più dubbio sulla verità della mia supposizione. Dall'insieme di questi vari frammenti risulta:

da un lato:				e dall'altro:				
1899	I.	1897	1899	1900	1898	II.	1900	
8½	D	V	T I O	AL		A C	V	O
7½	N	T	A V G	ST	N	L I B	N C	O
5	HI	A	E N T O	OL			V S	
4	C	C	L V D O S	IN	HI		A M C	N
>	C	ET	NEPVL	I	C		D I N I	ET
>		C	C · I T E		IN		E T I N	VM
>	IN	V	A N N O	AE	F			
>	H		A R I · I V	IT	IN		/M · A	AE
>	PR	EA	V A N T	M	H		DA	IT
>		FA	R E D I T	TE	PR		/A N	ζ
>	S	VI	O P E R		TO		D I T · S	V I T
>		LIC	N P E N			OP E R I		
						I N P		

I numeri arabi sovrapplicati sono quelli dati ai frammenti nel *C. I. L.*, e i numeri romani I. e II. indicano i brani epigrafici che stanno ai lati della Madonna. A fianco delle singole righe si è segnata in centimetri l'altezza delle lettere, quella del masso è met. 1.20; ma torna vano il notare la larghezza di esso e de' singoli spazi infrapposti, perchè l'una è incerta affatto, l'altra non sempre costante. Il n. 1898 fra le due prime e le due ultime righe è tutto scalpellato in modo, che non si può rilevarne una lettera sola.

Ho comunicato tosto all'egregio Segretario dell'Istituto di corrispondenza archeologica questi miei ravvicinamenti, e fu per essi che il prof. Mommsen ha col più minuto esame voluto riscontrare i singoli pezzi; in seguito a che conchiuse trattarsi appunto d'una sola epigrafe, ripetuta con diversa distribuzione delle linee ai due lati d'una base onoraria, eretta dai Concordiesi per celebrare le largizioni di un liberto a beneficio della colonia; e promise di occuparsi quanto prima a riempire le lacune e restituire l'epigrafe nella sua integrità. E tenne parola: chè, pochi giorni dopo il suo arrivo a Berlino, mi ha gentilmente comunicato il suo lavoro, accompagnandolo colle seguenti parole, in data del 26 ottobre 1876:

« *Carissimo amico — Essendo io tornato allo studio delle mie Concordiesi, ho pure dovuto occuparmi di quegli avanzi scoperti da lei, sui fianchi della pietra che ha servito per fare la Madonna. Parmi che la restituzione sia riuscita bene; però la prego di ricsaminarla in confronto cogli originali, e d'indicarmi se le lettere mosse e gli spazi combinino dappertutto co' miei supplementi. È un caso ben raro che dalle rovine risorga la fabbrica* »

Ed io con la maggior diligenza per me possibile ho fatto i riscontri raccomandatimi, ed ho potuto accertare che la restituzione corrispondeva egregiamente agli spazi ed alle lettere frammentate; così che poteva dirsi perfetta. Quindi è che, per gentile condiscendenza del ch. autore, la porto a conoscenza del pubblico.

I.

M a c V T I O ML
N o e T o A V G u ST
H I c t e s t A m E N T O c O L
C o n c o r d i e t o r D i a d L V D O S e t I N
C e n a m E T i N E P V L u M
i i s C c C. I T E m
I N l a x a t V m A N N O n A E
H D A R I i v s s I T
P R a e t e r E A f . q V A N T u M
e x ' t o T A h e R E D I T a T E
S u p e r f V I t O P E R i b
p u b L I C i s i N P E N D i t

II.

A C V t i O
M L I B N O e t O
a u g V S T a l i
H I c t e s t A M C o l C o N
C o r d i e t o r D I N i a d l u d . E T
I N c e n a m E T I N e p u l v M
H e c c i t e m
I N l a x a t V M A n n o n A E
H D A R I i u s s I T
P R A c t e r e a f . q V A N T u m e x
T o t a h e r e D I T S u p e r f V I T
O P E R I b . p u b l i c i s
I N P e n d i t .

M(arco) Acutio M(arci) Lib(erto) No(c)to August(ali)
 hi(c) testamento col C(o)nc(ord. et or)dini (ad) ludos et in
 cenam) et in epulum H CCC ite(m) in (laxat)um
 anno(n)ae H dari iu(ss)it pra(eter)ea (filius q)uant(u)m
 ex tota (he)redit(a)te s(uper)fuit oper(ibus publicis)
 inpend(it).

Questa restituzione non ha bisogno di commenti; soltanto giova avvertire col chiaro autore, che la *cena* e l'*epulum* sono cose ben diverse: la *cena* è il banchetto che si dà a persone di egual rango e dove l'ospite si mette a tavola coi convitati, l'*epulum* è d'ordine inferiore e si dà al popolo anche minuto, spesso senza che vi sia banchetto, (cfr. Orelli-Henzen n. 7115 « ex quorum redditu decuriones, in publico || cenarent. et. municipales. praesentes. acciperent. aeris. octonos. etc. etc. », e n. 3991: « decur. et august. sportul || et populo epulum dedit »).

La famiglia degli ACUTI è abbastanza nota per parecchie lapidi dell'Italia superiore, tre delle quali della vicina Padova (Furlanetto, A. L. P. 47, 412 e 413). Il cognome Noeto è raro, ma si trova nei n. 4222 e 4345 I. R. N. Più rara è la frase *laxatum annonae*, ma lo stesso Mommsen non ci tien punto: « del *laxatum* non faccio gran conto, il concetto è chiaro, ma chi può supplire VM? Del resto varrà forse meglio sostituirlo con *levamentum*, che è parola migliore, come p. e. Tacito, Hist. I. 8, parla del *tributi levamentum* » (lett. 12 ottobre p. p.).

Una preziosa rettifica pur dobbiamo alla sua visita.

Tra le epigrafi del sepolcreto pubblicate nel Bullettino dell'Istituto di corrispondenza archeologica (gennaio e febbrajo 1874) vi ha la seguente:

1. ✠ ΕΝΘΑΔΕΚΑΤΑΚΙΤΕΑΥΡΗΛΙΟΣ
 ΟΛΒΑΝΟCΑΛΕΞΑΝΔΡΟΥΑΠΟΕ
 ΠΟΙΚΙΟΥCΕΚΛΑΟΡΩΝΑΠΑ
 ΜΕΩΝΚΟΙΛΗΣΥΡΙΑCΕΤΩΝΜ
 ΙΚΡΟΠΡΟC·Λ·ΕΑΝΤΙCΤΟΛΜΗ
 CΕΑΝΥΖΕΤΟΝCΟΡΟΝΤΟΝΤΟΝ
 ΑΝΕΥΤΩΝΙΔΙΩΝΑΥΤΟΥΔΩC
 ΤΩΕΙΕΡΩΤΑΜΙΩΧΡΥCΟΥΧΑ

Sull'ala del coperchio che chiude la tomba, e precisamente sull'ala che sta sopra al monogramma costantiniano si vedono incise queste lettere

Ε Τ Ο Ψ
 Α Κ Υ

Forse per la non felice riuscita del calco, conseguente alla corrosione della pietra, l'ultima lettera fu ritenuta e pubblicata come un Y.

Una notevole specialità di questa tomba è che mentre sulle altre l'epigrafe sta scritta nel mezzo, su questa è per intiero nel fianco sinistro; cosicchè la scritta, cominciando all'estremo lembo da questo lato, giunge solo sino alla metà circa della faccia dell'arca; e ciò evidentemente perchè l'altra metà restava coperta dall'arca

vicina. Dalla qual circostanza si deduce, che le arche prima ancora di essere occupate erano poste a sito, e le iscrizioni commemorative degli estinti, che entro si deponevano, venivano incise sul luogo, il quale all'occasione diventava officina del lapicida.

L'epigrafe riferita ci fa memoria di un Aurelio Olbano figlio di Alessandro del villaggio di Secla nel territorio d'Apamea della Celesiria, e minaccia la pena d'una libbra di oro a chi si fosse permesso di violare il sepolcro.

Le lettere segnate sull'ala indicano l'epoca del monumento; e il dott. Henzen nella Nota con cui accompagna quest'iscrizione, sebbene avesse fatta l'avvertenza che « essa, scritta a caratteri disuguali di forma quadrata, alti da cent. 4 $\frac{1}{4}$ a 6, dalla foggia del monogramma cristiano vien riportata in circa al quinto secolo dell'era volgare », riferisce una lettera del prof. Usener « più di me — dice egli colla consueta modestia — versato in simili materie », la quale dopo lungo ragionamento conchiude che « con tutta certezza possiamo fissare l'epoca dell'epigrafe nostra all'anno 37 $\frac{3}{4}$ dell'era volgare ».

Tal conclusione cozzava evidentemente col monogramma di Cristo a croce greca; perchè se il decussato può rimontare ai primi tempi della chiesa, quello invece, a giudizio di tutti gli archeologi, risale appena allo scorcio del secolo quarto; e non pertanto la sentenza dell'Usener non aveva trovato oppositori.

Accadde che nello stesso giorno in cui il Mommsen giunse fra noi, tornò in luce l'epigrafe seguente, che egli ricopiò con molta cura:

2.	ΕΝΘΑ ΔΕΚΑΤΑΚΙΤΕ	
	ΑΥΡΟΥΡΑΝΙΟΥΙΟΥΣΠΡΑ	
	ΚΩΝΑΩΝΑΠΟΚΩΜΗΣ	ΕΤΟ
	ΣΑΧΩΝΟΡΩΝΕΠΙΦΑΝΕ	ΥΣ
	ΩΝΤΗΣΚΥΛΗΣΣΥΡΙΑΣΕΑΝ	ΨΛΗ
	ΤΙΣΤΟΛΜΗΧΑΝΥΖΗΤΩΝ	
	ΡΟΝΤΑΥΤΟΝΔΟΥΝΕΑΥΤΩΝ	
	ΤΩΕΓΕΡΟΤΑΜΙΩΧΡΙΣΟΥΧΑ	

Desiderò allora di vedere l'epigrafe sulla quale si trovava segnata l'altra data, ed avvertì subito l'errore della stampa, che aveva messo un Y in luogo d'un Ψ; e nella lettera, di cui sopra ho riferito la prima parte, scriveva in proposito: « intanto le dirò che le due date cronologiche stanno benissimo insieme, e che le belle dottrine dell'Usener non vanno più, bastando la semplice era siriana ben nota, e sola conveniente a quell'epoca bassa. L'antica data $\overline{A} \overline{K} \overline{\Psi}$ (malamente stampata $\overline{A} \overline{K} \overline{Y}$) è 741, cioè di Cristo 409-10 (l'anno siriano comincia col primo ottobre), e la nuova Ψ Λ Η vale a dire 738 ossia 426-27 di Cristo ».

Questa rettifica, che perfettamente risponde al segno cristiano messo a capo dell'epigrafe, non può lasciar dubbio; e quindi viene a conferma del periodo di vita da noi fin dalle prime attribuito al sepolcreto concordiese.

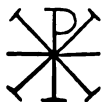
Nel quale, dopo l'ultimo ragguaglio datosi in queste *Notizie*, si sono fatte altre interessanti scoperte epigrafiche, di cui riteniamo che riuscirà gradita ai lettori la

conoscenza. E dacchè siamo sulle epigrafi greche, ecco le altre nella stessa lingua venute in luce fin'oggi:

3. ΑΥΡΗΛΙΟΣΜΑΛΧΟCCΥΡΟΣ
ΝΕΟΦΩΤΙCΤΟCΚΩΜΗCΜΕ
ΔΙΑΝΩΝΟΡΩΝΑΠΟΜΕΩΝΕ
ΝΘΑΚΑΤΑΚΙΤΑΙΕΙΤΙCΤΟΛΜΗ
CΙΑΝΥΞΙΝΤΗΝΑΡΚΟΝΤΑΥΤΗΝ
ΑΝΕΥΤΩΝ|ΔΕΛΦΩΝΑΥΤΟΥΔ
ΩCΗΤΩΕΙΛΑΡΑΤΑΤΩΤΟΜΙΩΧΡ
ΥCΟΥΛΙΡ

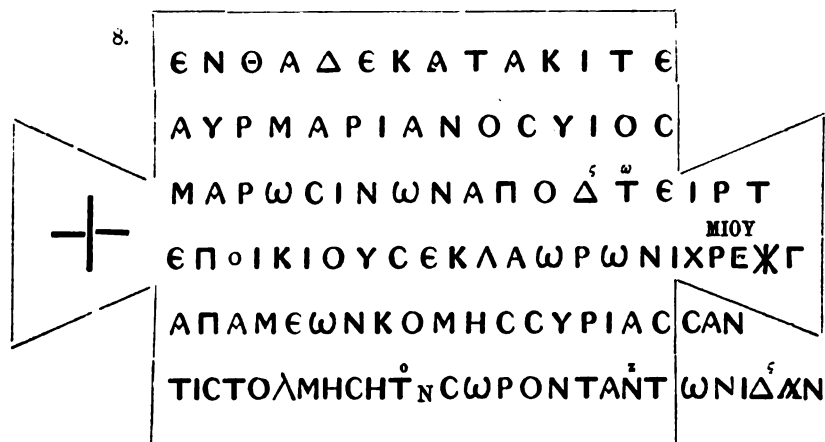
4. ΑΥΡΑΛΕΞΑΝΔΡΟCCΥΡΟΣ
ΚΟΜΗCΜΕΖΙΑΝΩΝΟΡΩΝΑΠΑΜΕ
ΩΝΕΝΘΑΚΑΤΑΚΙΤΑΙΕΑΝΤΙCΤΟ
ΛΜΗCΗΕΚΚΤΟCΤΟΥΕΙΔΙΟΥ
ΑΥΤΟΥΓΕΝΟΥCΑΝΥΞΕΤΗΝ
CΟΡΟΝΤΑΥΤΗΝΔΩCΗΤΩ
ΕΙΕΡΩΤΑΜΙΩΧΡΥCΟΥΛΙΤΡΑΝ
ΜΙΑΝ

5. ΑΥΡCΑΜΜΟCΚΑΙΦΙΡΜΙΝΟC
ΝΕΟΦΩΤΙCΤΟCΣΥΡΟΙΚΩΜΗC
ΜΑΓΑΡΑΤΑΡΙΧΩΝΩΡΩΝΑΠ
ΟΜΕΩΝΕΝΘΑΚΑΤΑΚΙΤΑΙ
ΗΤΙCΤΟΛΜΗCΟΙΑΝΥΞΕΝ
ΤΗΝΑΡΚΟΝΤΑΥΤΗΝΑΝΕΥΤΩ
ΝΕΙΔΙΩΝΓΕΝΟΥCΔΩCΙΤΩΕΙ
ΡΕΤΑΤΟΥΤΑΜΙΟΥΧΡΥCΟΥΧΒ



6. ΑΥΡΗΛΙΟΣ ΒΑCCOC CΥΡΟCΝΕΟ
ΦΩΤΙCΤΟCΚΩΜΗCΖΩΦΕΩΝΩΤΩΝ ΑΠΑΜΕΩΝ
ΕΝΘΑΚΑΤΑΚΙΤΑΙΗΤΙCΤΟΛΜΗCΙ
ΑΝΥΞΙΝΤΗΝΑΡΚΟΝΤΑΑΥΤΗΝΑΝΕΥ
ΤΟΥ ΕΙΔΙΟΥ ΓΕΝΟΥC ΔΩCΙΤΩΕΙΡΩΤΑΤΟΥ
ΤΑCΙΟΥΧΡΥΛΙΑΝ

7. ΑΥΡΓΕΝΝΑΔΙΟC CΥΡΟC ΝΕΟΦΩ
ΤΙCΤΟCΕΝΘΑΚΑΤΑΚΙΤΑΙΚΩΜΗC
ΑΛΑΝΩΝ ΟΡΩΝ ΑΠΑCΕΩΝ
ΗΤΙC ΤΟΛΜΗCΙ ΤΗΝ ΑΡΚΟΝ ΤΑΥΤΗ ΑΝΥ
ΞΑΙ ΔΩCΙ ΤΩ ΕΙΕΡΩ ΤΑCΙΩ ΧΡΥΛΙΑ
ΕΞΕCΤΙ ΔΕ ΤΩ ΓΕΝΙ



9. ΑΥΡΜΑΚΕΔΟΝΙΟΣΑΒΒΙΒΑΑ
ΠΟΕΠΟΙΚΙΟΥΓΕΝΝΕΟΥΟΡΩΝΑΠΑΜ
ΕΩΝΕΝΘΑΚΑΤΑΚΙΤΕΕΑΝΤΙΣΤΟΛ
ΜΗΣΙΑΝΥΖΕΤΗΝΑΡΚΑΝΤΑΥΤΗΝ
ΑΝΕΥΤΩΝΕΙΔΙΩΝΑΥΤΟΥΔΩCΙΤ
ΩΕΙΕΡΩΤΑΜΙΩΧΡΥCΟΥΧΜΙΑΝ
10. ΕΝΘΑΔΕΚΑΤΑΚΙΤΕΛΕΞΕΤΑ
ΧΟΣΟΠΑΡΟΔΙΤΑΟΝΟΜΑΕΚΔΚΙC
ΧΟΡΙΟΥΠΙΤΕΡΜΟΝΕΤΟΝCΜΙΚΡΟ
ΤΡΙΑΚΟΝΤΑΠΕΝΤΕΕΑΝΤΙCΑΝΥ
ΞΙΔΟCΙΕΙCΤΟΤΑΜΙΟΝΛΙΤΡ
ΑCΑΡΓΥΡΟΥΕΙΚΟCΙΠΕΝΤΕ

Queste epigrafi sembrano tutte modellate ad uno stampo, e se non facesse contrasto una qualche diversità di caratteri, si direbbero non solo composte dallo stesso autore, ma lavoro dello stesso lapicida. In tutte troviamo enunciato il nome e la patria, in due anche l'età del sepolto, e comminata una multa a chi osasse scoperchiare l'avello senza il permesso dei parenti degli estinti. I quali sono tutti asiatici della Siria; e quindi ci portano a ritenere che tutti facessero parte dello stesso corpo d'armati venuto dall'Oriente. Le epoche poi segnate nelle due epigrafi riferite per prime, ci danno come molto probabile la loro venuta in Italia, cogli eserciti condottivi da Teodosio il Grande ad abbattere l'usurpatore Magno Massimo (388), o il suo successore Eugenio (394), ambo sconfitti nelle pianure di Aquileia; e per parte si potrebbe anche supporre, che qui venissero colonizzati a' tempi di Teodosio secondo. dopo che colla cavalleria condotta da Aspar per la Pannonia, aveva espugnato Ravenna (425) e rivendicato come legittimo retaggio l'impero d'Occidente, di cui dopo la morte d'Onorio, erasi impadronito il suo primicerio Giovanni.

In queste epigrafi gli studiosi della geografia antica potranno trovare preziose nozioni etnografiche, relative alla Siria e ai territori in essa compresi dell'Apamea e della Celesiria. I villaggi di Secla (1 e 8) e Sasco (2), le popolazioni de' Mediani o Mezziani (3 e 4), de' Magarati (5), de' Zafoni (6), e dei Marosini (8) non sono, a quanto ci consta, noti d'altronde.

Alle surriferite, che sono tutte del sepolcreto, aggiungiamo la seguente che da parecchi anni trovasi nella raccolta dei fratelli Muschietti in Portogruaro; ma che per la forma interna ed esterna, e per la qualità della pietra, si mostra di appartenenza della necropoli:

11. ΕΝΘΑΚΕΙΤΕΛΕ
ΟΝΤΙΟΣΓΑΜΒΡΟΣΓ
ΑΙΑΝΟΥΚΩΝΣΤΑΝΤΙ
ΝΟΠΟΛΙΤΟΥΓΛΕΙΤΙ
ΣΤΟΛΜΗΣΙΑΛΛΟΤΡΙ
ΟΣΑΝΥΞΕΚΕΛΑΛΟ
ΣΚΗΝΟΝΒΕΙΝΕΔΟ
CΙΤΩΙΕΡΩΤΑΤΩΤΑ
ΜΙΩΑΡΓΥΡΟΥΛΙΤΡΑC
ΚΑ

In questa oltre il nome, l'affinità e la patria del sepolto, si enuncia pure la sua età, e si commina l'insolita multa di lire ventuna d'argento.

Ed ora perchè il lettore possa rendersi ragione della diversità tipica, a così dire, delle epigrafi che in seguito riferiremo, ci è d'uopo premettere un cenno sulle condizioni del sepolcreto.

Ottemperando al desiderio dell'onor. Bonghi, manifestato nella visita fattavi il 24 marzo 1875, si è procurato di determinare con tutta diligenza lo spazio occupato dal monumento. Quindi si sono portate le scoperte fino ai limiti estremi della parte orientale, che è la più remota dal villaggio, con riserva di procedere in seguito allo sterro della parte occidentale che va verso il fiume. L'area fino ad oggi scoperta ha la superficie di metri quadrati 6357 (Cens. Pert. 6.36), e la figura d'un quadrilatero di circa 70 metri nei lati minori (settentrione e mezzodì) e di circa 90 negli altri. Quest'area è tagliata da ovest ad est da una zona vacua, che la divide in due sezioni ineguali, contandosi nella meridionale 185 tombe e nella settentrionale sole 55. L'idea che sorge spontanea all'aspetto di quella zona, si è che ivi la strada principale, probabilmente l'Emilia-Altinate, attraversasse il sepolcreto; ma siccome essa è formata di terreno alluvionale, non si sapeva comprendere che cosa ne fosse avvenuto del fondo sodo della strada stessa. Si è perciò praticato uno scavo in quella zona, e alla profondità di circa due metri dal piano di base delle tombe più elevate, si è trovato uno strato di ghiaia dello spessore di mezzo metro, cementato con calce, al disotto del quale altra ghiaia sciolta si sprofonda per più di due metri. Questa era dunque la sede stradale, che ha la larghezza di sei metri e mezzo. ed è fiancheggiata

da ambo i lati da una cunetta d'un metro circa. Al mezzodì di questa strada si rinvenne il tronco di un albero del diametro di cinquanta centimetri, e poco discosto una tomba in laterizi entro la quale vi era l'intero scheletro d'un adulto. Ma non si poterono spingere le scoperte più oltre, perchè l'acqua trapelava da ogni parte. Esse però bastarono a darci la certezza, che nell'area stessa vi hanno due sepolcreti, uno, di qualche secolo più antico, al disotto dell'altro, primo venuto in luce. Di fatti le tombe che si sterrarono in seguito hanno pienamente giustificato la congettura. Perocchè se nella sezione di mezzogiorno si mostrano tutte sott'ogni riguardo del quarto o quinto secolo, in quella di settentrione per contrario si trovano le tombe indubbiamente cristiane, commiste ad altre che hanno tutti i caratteri d'un età anteriore a quella, in cui la nuova fede poteva ostentarsi senza riguardo sui sepolcrali monumenti. Di leggieri però le une si distinguono dall'altre, mentre queste sono tagliate in pietra dura, ed hanno dimensioni minori, capaci appena d'un solo cadavere: il loro coperchio è diviso in quattro scompartimenti eguali con risalti paralleli, che raffigurano le tegole messe sulle linee di contatto degli embrici di un tetto, e gli ornati sono più finiti, i caratteri delle loro iscrizioni sono benissimo incisi, lo stile di queste è più semplice e puro, veruno dei simboli della cristianità si vede su di esse, in taluna invece a' fianchi dell'iscrizione stanno due Geni alati portanti la face, talora volta verso terra. È poi notevole che le tombe or descritte si trovano tutte, o quasi, ad un livello assai più basso delle appartenenti all'epoca cristiana: così che raggiungono col vertice o di poco sorpassano la base di queste, e quindi posano su di un piano corrispondente a un bel circa a quello della strada sopracennata. Ma in mezzo ad esse i guasti sono moltissimi, e di gran parte non si sono potuti raccogliere che frammenti, cui non valse diligenza di ricerche a completare.

Nel riferire le nuove epigrafi seguiremo l'ordine cronologico, cominciando cioè da quelle che a nostro credere sono dell'epoca più antica.

12. FIRMINA VIVA
 FECIT SIBI

A' fianchi dell'epigrafe stanno sotto un arco due Geni alati portanti una face rivolta verso terra.

13. Q FABIO Q F FABIANO
 TVRRANIA SESTIA
 FILIO PISSIMO

La tomba è conformata come la precedente.

Presso di questa ve ne ha una rotta sul dinanzi, la quale conserva solo in parte l'epigrafe:

14. ASCO
 L·PONTIVS
 MATRI PIEN AE

— 203 —

Era la tomba che Lucio Ponzio aveva fatta alla madre Asconia.

15. CICRIAE EVTYCHIANE IVLIVS YPERAN
THES CONIVGI LARISSIME CASTISSIMEQVE
CICRIVS EVTYCHES ET CICRIA MANSVETA
PARENTES
FILIAE DVLCISSIME

Il lapicida non molto esperto ha dimenticato quà e colà il dittongo, ed ha scritto *larissime* in luogo di *carissimae*

16. CICRIAE MANSVETAE
CONIVGI INCOMPARABILI
PATILIVS CICRIVS EVTICHES
17. CICRIAE EVTYCHIDI
CICRIVS · HERACLEON CONIVGI
· DVLCISSIMAE

Sono sopra tre tombe l'una all'altra vicina, e ci danno i genitori Cicio Eutichide e Cicria Mansueta, nonchè le loro figlie Cicria Eutichiana e Cicria Eutichide, co'mariti loro Iulius Yperantes e Cicrius Heracleon. Dalla 16 apprendiamo che questa dei Cicri è una famiglia di liberti della gente Atilia, poichè il marito si chiama P(ublius) ATILIVS CICRIVS.

- | | |
|------------------------|---|
| 18. C·AEM ZOSIMO FIL P | C(aio)Aem(ilio)Zosimo Fil(io)P(iissimo) |
| QVI VIXIT AM VI M XI D | Qui vixit ann(os) VI m(enses) XI d(ies) |
| XIII C·AEM ZOSIMVS | XIII C(ajus) Aem(ilius) Zosimus |
| ET VETT·CHARITE PAR | Et Vett(ia) Charite par(entes) |

Alcune tombe però, che all'aspetto si mostrano dell'epoca stessa e molto prossime a queste, stanno in un piano più elevato, e quasi eguale a quello delle più recenti; non pertanto su d'una si legge:

19. FABIAE ~~MAV~~IVINAE che vuolsi completare Fabiae Paulinae
20. CLAVDIA · ARTIMI
SIA · VIVA · POSV
IT · SIBI

Un'altra porta sull'ale i seguenti motti greci:

21. EINAXI AEIMNHC
ω τω

e nel corpo non conserva più che il frammento:

. . . HERMIAI
. CISPIA
. ISS

Tutto il resto è perso per la scheggiatura della pietra avvenuta in forza dei geli, a quanto appare, nel tempo in cui il sepolcreto era allo scoperto.

In questo riparto sono notevoli due tombe, fatte con più lastre di pietra accattate quà e colà. Entrambe si sprofondano nel suolo al disotto della base delle tombe monoliti, che vi sono da presso e giacciono ad uno stesso livello colle tombe di mattoni, probabilmente per impedire che gli effluvi dei corpi in putrefazione venissero ad infettare l'aria circostante.

L'una di queste, più verso occidente, ha la parete di mezzodì formata d'una pietra lunga m. 1,75, sulla quale, nel senso della lunghezza, dal lato interno, sta scritto in caratteri bellissimi:

- | | | |
|-----|---|--|
| 22. | T · VALERIVS · T · F · CLA
ROMVLVS · IIIII VIR
P · Q · Q · V · XX | T(itus) Valerius T(iti) f(ilius) Cla(udia) (tribn)
Romulus Sexvir
P(edes) q(uo) q(uo) v(ersus) XX. |
|-----|---|--|

Era dunque la pietra che segnava l'area sepolcrale di Tito Valerio. L'altra tomba è doppia, cioè composta longitudinalmente di tre lastre parallele, alla distanza di circa 60 cent. l'una dall'altra. La settentrionale e la mediana sono tutte d'un pezzo, la terza doveva essere di due, perchè la parte sussistente giunge appena ai due terzi della lunghezza. Sulla lastra che forma la parete settentrionale vi ha nell'interno la seguente epigrafe, che giace sul fianco destro dove fu ritagliata:

- | | | |
|-----|---|--|
| 23. | L · CAELIVS · L · L · E...
SIBI · ET
L · CAELIO · L · L · O...
CAELIAI · L · L · VR...
P O S T E R I S · S...
V · F
IN · FRO · P · XV · IN... | L(ucius) Caelius L(ucii) L(ibertus) E(ros?)
Sibi et
L(ucio) Caelio L(ucii) L(iberto) O(nesimo?)
Caeliai L(ucii) L(ibertae) Ur(sae?)
Posteris s(uis)
V(ivens) f(ecit)
In fro(nte) p(edes) XV in (agro pedes.....) |
|-----|---|--|

Quindi un'altra pietra sepolcrale di famiglia libertina de' primi tempi dell'Impero.

Sulla lastra poi che forma la parte meridionale della tomba seconda, con un margine al lato sinistro del riguardante, che corrisponde alla larghezza della pietra mancante dall'altro lato, è scritto:

24. M · ATERI FLORENTI ET IVLI
AE VALERIAE VIVI FECI
MVS DE DATA DEI

Sopra una lastra di marmo, che formava il dinanzi d'una tomba, sta scritto in caratteri molto grandi e di buon'epoca:

Digitized by Google

superiormente altre righe, ma nessuna inferiore al VIR · FI(eri), perchè al di sotto dello scritto vi è nel marmo una gola che ne segna il finimento.

Ancora di maggior importanza torna per noi quanto si legge sui resti della fronte d'un'arca in marmo, in caratteri grandi e del buon tempo:

28. T · DESTICIV...

V...

SIBI

È chiaro in fatti che questa tomba appartenne ad un Tito Desticio; ed è per essa una volta di più confermato, che la ricca e senatoria famiglia dei Destici è concordiese. Abbiamo già detto altrove, illustrando l'epigrafe di T. Desticio Severo, che il Promis nella *Storia dell'antica Torino* si era studiato di ascrivere al Piemonte la famiglia Desticia. Ma per le lapidi qui esistenti, che di essa fanno memoria, non si può più oltre dubitare che qui ella avesse le sue origini e la sua sede; e questa tomba ne fornisce la più calzante riprova. Avvertiamo che i titoli nostrali riferibili ai Destici sono, oltre i pubblicati da noi, i n. 1875, 1876, 1877 del C. I. L. 5.; l'ultimo dei quali è dello stesso T. Desticio Severo, cui appartiene la lapide venuta in luce fra le prime del sepolcreto. E perchè ciascuno possa riconoscerlo, riputiamo opportuno di qui riferirlo coi supplementi del ch. Mommsen:

t · DESTicio t. f.

CLA · SEVerO p. p.

LEG · X · GEm. sub

praEF · VIGil. proc.

aug. PROV. Daciae

Altri frammenti hanno minor importanza, ma riteniamo nostro dovere il conservarne la memoria; mentre potrebbe avvenire che se ne trovassero in seguito altri, dai quali potessero avere il complemento:

29. PONTIA
QVAE · VIXIT
DXXII · I · I ITIV

30. CASSIA I
VIVA

31. ABIVSIG
SIBI

32. RTORIA
TO

33. ANN · V
SSEVER

34. ET

35. L · MINICIV
DIT

36. FEC

37. FECIT

38. · IS · PI · RI · IE · I

39. · ALENTINVS VIV

40. G
MA

41. VI
I

42. Sopra un gran masso in lettere di cent. 23 di altezza e 16 di larghezza:

S N

Sopra altro masso in lettere quasi delle stesse dimensioni:

43. S IIII

in fine un terzo masso ha:

44. H

Tutte queste epigrafi a tipo pagano, ci si passi la frase, si trovano nel canto nord-est all'estremo lembo del sepolcreto, in buona parte a profondità maggiore delle altre; ma in mezzo ad esse e più elevate ve ne hanno due dell'epoca cristiana. L'una, che diamo per prima, porta sul frontone del coperchio dal lato occidentale il monogramma di Costantino in una corona:

45. FLARISTO ARCHIATER FIDELISE
TAVRVENERIA FIDELIS CONGVGES
CARISSIMI ARCAM CORPORALE
DE PROPRIO SVO VIVI SIBI CON
PARAVERVNT SI QVIS POST OBI
TVMEORVM EAM APERIRE VO
LVERIT DABIT REIPVBLICA
SOLIDOS · LXXX · I E I I I SNOSTRIS
LICEAT

La lettera che succede al SOLIDOS è chiaramente un L, ma dopo quello si vede nel marmo e nei calchi una specie di punto oblungo; certo però l'L dista dall'X, che gli sussegue, più che le altre non distino fra loro. Quanto alle sigle che vengono dopo il numero, abbiamo procurato di raffigurarle con tutta fedeltà; esse però offrono una combinazione molto difficile a sciogliere. Il Mommsen, che vide l'originale, lesse con tutta sicurezza SOLIDOS OCTVAGINTA ITEMQVE QVOD SVpra NOSTRIS LICEAT. Ingegnosa interpretazione di certo, ma che non raccoglie la lettera evidente e proeminente che sta fra il numero e l'I. Se la linea diagonale di essa, che si estende superiormente fino all'asta successiva, piegasse invece al disotto, verrebbe a raggiungere il piede di quell'asta, ed allora ci darebbe quasi di netto NEQ(ue) Q(uod) S(upra) NOSTRIS LICEAT, formula che risponde alle consueti e che ci piacerebbe non meno.

Flavio Aristo fu archiatro. Sappiamo da Dione che Augusto aveva concesso ai medici l'immunità, cioè l'esenzione da tutti i pesi civili e pubblici. Per questo privilegio si erano moltiplicati per modo, che Antonino Pio trovò necessario di limitare il numero degli immuni a cinque nelle città minori, sette nelle maggiori, dieci nelle metropoli. E pare che questi, per distinguersi dai non immuni, e da coloro che curavano alcune malattie speciali o alcune parti del corpo, assumessero in seguito il titolo di archiatri. Vi avevano poi nel Basso Impero gli archiatri *sacri palatii*, ed i quattordici archiatri delle quattordici regioni di Roma (Labus, Marmi Bresciani p. 201 e seg.). Non osiamo affermarlo, ma potrebbe darsi benissimo, che il nostro

Fl. Aristo, dopo essere stato al servizio imperiale, ovvero a quello di una delle regioni di Roma, fosse venuto qui a chiudere i suoi giorni.

I due ultimi versi di questa iscrizione vennero da noi riferiti in altro scritto, per dimostrare l'erroneità dell'asserto di Mons. Liverani, che la lira cioè ai tempi di Costantino e dei successori si dividesse in 26 soldi. Noi sull'autorità del Dureau de la Male e del Cantù avevamo affermato, che da una lira si tagliavano a quell'epoca soldi 72. A queste autorità possiamo aggiungere quella dell'illustre autore della *Storia della moneta romana*, il Mommsen, la cui competenza nell'argomento non verrà contrastata. Egli in una nota del *Römisches Staatsrecht* dice « La massima multa secondo il grado degli impiegati (pro jurisdictione judicis, Paulus *Dig.* 2, 5, 2, 1) è fissata dal diritto Giustiniano. A tenore del medesimo il più elevato fra essi, il prefetto del pretorio (praelectus praetorio) può multare fino a cinquanta libbre d'oro (*Cod.* 1, 54, 4); il legato d'una provincia fino ad $\frac{1}{6}$ di libbra d'oro (*Cod.* 1, 54, 6 pr.). cioè 12 soldi » (*Röm. Staatsrecht* Vol. I. ed. 2^a pag. 152 nota 3). La libbra d'oro adunque anche con questo computo si ragguaglia a 72 soldi (6×12).

Vicinissima alla descritta vi ha altra tomba, della stessa pietra e dello stesso stile, la cui epigrafe molto danneggiata dal tempo non si può leggere con sicurezza che in parte:

46. COCEIVS VRSVS CON
PARAVIT ARCA SIBI ET
[REDACTED] CONIVGI
[REDACTED] OSI QVI
[REDACTED] APERIRE
VOLVERIT [REDACTED]
GENTI PONDO DECEM

Di un Coceio Urso fa pure menzione la epigrafe che abbiamo riferita sotto il n. 20 nell'articolo II; ivi però il suo nome è scritto con doppio C, ed egli vi dice di aver comperato quella tomba per Decenzia sua moglie incomparabile *ut et ego post ovitu meo con ipsa ponar*. Forse avendo col tempo dimenticato l'affetto alla sua Decenzia passò a nuove nozze, e per non profanarne l'urna coll'oggetto de' nuovi suoi amori, ha apparecchiato in questa parte del sepolcreto, assai remoto da quella, altra urna per sè e per la novella consorte.

Più ad occidente vi ha una tomba che tocca il limite della zona stradale, e su di essa si legge:

47. FLAVGVSTVS DE NVMERV
MATTIA CORV SENIORVM
EMIT SIBI DE PROPIO SVO AR
SI QVISEAM APEVO
DATFISVIARGENPON
DOCINQVE

Le abbreviature di questa epigrafe, che nell'originale sono veramente quali appa-
riscono qui, non hanno omai bisogno di dichiarazione. De' Mattiaci e delle loro sedi si
è già detto negli articoli precedenti (II. epig. 10, III. ep. 14). Qui aggiungiamo che
secondo il Boecking, il territorio occupato da essi sarebbe il compreso fra la Lahn ed
il Meno nell'odierna Nassovia (Not. Imp. Orient. p. 194).

A pochi metri da questa, più verso occidente e sull'estrema linea settentrionale,
si mostra una tomba che posa sopra il ricinto d'una casa, tutto ripieno di sepolcri
in mattoni e di anfore vinarie addossate ai medesimi, entro le quali vi hanno sche-
letri di bambini. Essa dunque vi fu collocata dopo che quella casa era stata distrutta,
e l'area della medesima ripiena di ruderi e di terre alluvionali, veniva usata all'inu-
mazione di genti, che probabilmente precedettero di qualche secolo colui che stava rac-
chiuso in essa. Su quest'arca si vede scritto:

48. FLAVIVS CALITADINVS VEIERANVS MILITAVIT
IN FABRICA SAÇITTARIA VIXI ANNOS LXXX PM
ARCAM SIBI CONPARAVIT DE PROPRTC OACCVSIN
FERAT FISCO VIRIBVS AVRI PONDO VNAM

Questa lapide ci fornisce il documento più esplicito della fabbrica Sagittaria Con-
cordiese; ed è quindi la conferma, se pur ne bisognasse, di quanto abbiamo detto
in proposito nell'articolo III; venendo specialmente confermato dal *militavit*, che la
fabbrica era organizzata a milizia, e che i suoi adepti si risguardavano come direttamente
dipendenti dall'Imperatore, quale capo supremo dell'esercito. Flavio Calitadino ha
dunque guadagnato i suoi stipendi di veterano servendo nella nostra fabbrica, e visse
ottant'anni circa P(lus) M(inus). Difficile è cogliere il senso del TCOACCVS nella
terza riga. Il prof. Henzen nella comunicazione fatta all'Istituto Germanico di questa
epigrafe (Bull. maggio 1876), forse per colpa d'inesattezza della copia da noi invia-
tagli, ommette l'O, e rettificando il TC in IO, ne fa il complemento del PROPR che
vi precede. Resterebbe non pertanto la difficoltà dell'ACCVS, che accettandò la ret-
tifica del TCO, come sta veramente nel marmo, ci darebbe ACCVS(atus), sott'inteso
della violazione di quest'arca, INFERATFISCO etc., e di questa guisa si avrebbe il
soggetto dell'*inferat*. che altrimenti ne manca.

Per coloro che fanno studi sui nomi assicuriamo, che sebbene molto malconcio
dal tempo e dall'imperizia dello scalpello, pure il CALITADINVS è certo, avendolo
adottato solo dopo ripetuti calchi e ripetute ispezioni del marmo.

Un altro frammento importante, perchè pure esplicitamente relativo alla fab-
brica sagittaria, ci è fornito da tre pezzi del dinanzi di un'arca, soli rinvenuti
a' piedi di essa:

49. ..PP ∅ FAB · SAGIT · " ..
..O R I O M E M O R..
..A E T A H E T I..
O S T E A..
..S A L I C V.. ..VS
..I F E R T ^ RVS
A ^

Appena scoperto questo frammento, per completare il quale non valsero le più diligenti ricerche, ne ho mandato il calco all'ill. prof. Mommsen, ed egli in ricambio con lettera 21 ottobre p. p. mi comunicava il supplemento seguente:

PP ♂ FAB · SAGIT · Taria
*facto a d. n. hon*ORIO MEMORiam
fecerunt filia ET AHETia
uxor si quis POSTEA
*praeter nostro*S ALICVIVS
*rei causa hanc arcam a*TERTVRVS
*erit inferat reipublica*E

A dilucidazione aggiungeva: « la memoria dell' imperatore è insolita, ma non trovo altro supplemento convenevole. AHETIA sarà nome di donna da paragonarsi con Αἷτιος, *Aetim.* TERTVRVS parmi ben chiaro, ma se è così sarà uno sbaglio invece di APERTVRVS ». E sull'avvertenza fattagli, che ove egli legge TERTVRVS vi è chiaramente un F in luogo del T e innanzi ad esso un'asta che ha tutto l'aspetto dell'ultima d'un N, per cui potrebbe leggersi INFERTVRVS, mi soggiunse in data 3 novembre: « quanto all'INFERTVRVS non faccio difficoltà di ammetterlo; è vero che è barbarissimo invece di INLATVRVS, ma sarà un altro sproposito dei vostri antenati, più prodi suppongo che letterati. Sarà così assai più agevole il maneggiare l'*alicuius*, ed avremo ALICVIVS *corpus in hanc arcam INFERTVRVS erit* ».

Che che se ne voglia pensare dei supplementi, certo è che questo marmo ha il pregio di far memoria d'un ignoto, il quale fu PP (*praepositus*) della nostra fabbrica, il supremo cioè degli ufficiali cui ne era affidata la direzione. Il nome di AHETIA è nuovo per l'*h* introdottavi fra l'*A* e l'*E*, ma nel Grutero troviamo un Aetia Helice nell'epigrafe n. 752,5.

Un altro frammento che dà memoria di un ufficiale superiore della stessa fabbrica venne pure in luce in questa parte del sepolcreto; ma è così mal concio ed in caratteri tanto rozzi ed irregolari, che quà e colà non si possono nemmeno determinare con precisione le lettere che vi si vedono scritte. Esso ha forse un qualche pregio pur nei riguardi delle cristiane antichità:

50. ..^ΓERCο · DVCEN · O\..
 ..NVV · EοMA//HIDAIN..
 ..ο · sVοARC Δ..
 ..^ΙEAMAPERVOL..
 .. · ARGE · PoN · D..
 ..DEοM^EοEC..
 ..VERA..

Una sola cosa ci par chiara nelle due prime righe ed è, che il titolato avesse il grado di DVCENario; forse nella seconda si indica il NUMERO in cui aveva militato, ma chi può ricavare da quegli sgorbi qualche cosa di sicuro? L'ultima parte lascia

— 211 —

supporre, che con un latino spropositato l'estinto abbia voluto assegnare la multa a favore del suo dio o della vera chiesa del suo dio.

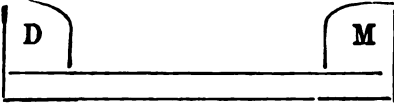
Un altro brano è venuto a portare quasi a complemento quello che abbiamo pubblicato al n. 15 nell'articolo II.

51. AVR ϕ AVRELIA.. ..NVS VE
CAM ϕ EXPROPRI.. ..O·SVO·DE
DEI · VIVVS SIBI.. ..CONPARA
SIQVIS · HIC · VIOL.. ..ENTER·PO
VOLVERIT · INFE.. ..T FISCO
NADIOD..

Le lettere inclinate sono il frammento già pubblicato. Il DE della seconda riga col DEI della terza ci fa venire spontaneo il supplemento DATA offertoci dalla lapide 23. Tutto il resto si completa facilmente *Aur. Aurelianus Ve(t.ar)cam ex proprio suo de (data) Dei vivus sibi conpara(vit) si quis hic violenter po[nere se] voluerit infe(ra)t Fisco ... denario(rum)*

52. ..IVNIVSHILARI..	53. ..PIENTISSI..
..MARCIA CO..	..IXIT ANN..
..ARCAM DE PI..	..MISERA..
..VIVISIBIE ^m ..	..M·ETERN..
..ET CON LO..	..MATER..
..SI QVIS P..	..SSII..
..VOST ^p ..	
..OA ^p ..	54. N QVIN...nque

Sulle ali d'un coperchio si legge di fronte :

55. 

e di fianco sull'ala che porta la lettera D è intagliata molto rozzamente un'ascia.

56. ..SEPVL T..
..PVTATD..
DO..

Aggiungiamo a tutte queste epigrafi la seguente, che sta scritta sopra un'arca venuta in luce nella parte occidentale del sepolcreto (allo scavo della quale non si è ancora dato mano) allorquando si sono fatte le esplorazioni per determinarne i confini.

57. ..ALIONI TERN
..CAE · C · F · ARC
..VTARIS · ET · BRIT
TANNICA · FILI

Nel fianco dell'epigrafe, a destra del riguardante, sta scolpito in alto rilievo un Genio alato che tiene una face. Anche quest'arca trovasi nella sezione settentrionale, giudicando dalla direzione della strada scoperta, ed è per ciò che l'abbiamo qui riportata.

Oltre ai monumenti letterati si è rinvenuto in questa sezione, sotto al livello di base delle tombe, un pezzo di pietra lungo metri 1,93, largo 0,73, sul quale in bassorilievo è rappresentato Ganimede rapito dall'aquila. Malauguratamente però la pietra trovata non porta che poco più della metà di tale rappresentazione, e la parte rimanente doveva esser sculta sopra altra pietra, mentre il taglio della rinvenuta è netto e perpendicolare dal lato manchevole della figura, come dall'altro lato. A metà della pietra vedesi un fanciullo ignudo assai esile abbracciato ai fianchi dagli artigli dell'aquila, della quale però sul marmo rinvenuto non v'ha che parte della testa ed il becco, un'ala e poco più di metà della coda. Queste figure sono comprese in una cornice romboidale, che fra gli angoli verticali ha l'altezza di metri 0,74, e fra i laterali di 1,16; poichè la metà misura metri 0,58. Il rombo è rinchiuso in una cornice quadrata coi lati paralleli a quelli della pietra, ed in ciascuno de' quattro triangoli risultanti fra i lati del rombo e del quadrilatero, sta scolpito un cavallo marino con artigli d'uccello. Sopra e sotto del quadrato lo spazio è ritagliato a *rosettoni*, rinchiusi pur essi in cornice quadrata, il cui campo è di metri $0,24 \times 0,24$. Al di là dei rosettoni dall'una e dall'altra parte vi ha un margine greggio di metri 0,25. Nell'insieme il disegno si scosta dai bei tempi dell'arte, ed il taglio è alquanto trascurato tanto nel gruppo principale che negli accessori; però è lavoro in cui se pur traspare la decadenza, ella è ancora ai primi passi. La pietra infranta in più pezzi stava appoggiata sopra altre due lavorate a cornice di buon gusto, che si direbbero architravi di porta; il bassorilievo era volto all'insù. Forse avrà servito di base ad una tomba; ma di essa non si rinvenne traccia, e la supponiamo soltanto, perchè i sostegni d'altre tombe sono costruiti nella stessa guisa. Secondo il Visconti solevasi rappresentare Ganimede rapito dall'aquila sulle tombe de' fanciulli (Museo Pio Cl. v. 103 tav. 16 ed. Milano); ma la nostra pietra probabilmente appartenne ad un soffitto, perchè altrimenti non si saprebbero spiegare le estremità ancor greggie, l'addentellato alla continuazione evidente dall'uno e dall'altro dei fianchi, ed il complesso delle figure geometriche e i fregi racchiusi in esse.

La parte meridionale del sepolcreto è la prima scoperta, e costituisce il vero e quasi esclusivo cimitero militare. Ad essa appartengono, eccetto ben poche, le iscrizioni del quarto e quinto secolo pubblicate finora; e, come altrove abbiamo avvertito, molto rari appariscono qui, anche come accidente, i monumenti di un'epoca anteriore. Fra essi però dobbiamo notare, oltre il cippo della famiglia Galla, e quello di Pardala e Iulia Serena, menzionati negli articoli precedenti, un bassorilievo rappresentante tre littori, il quale formava parte d'un quadro più vasto; poichè da tre lati lo ricinge una fascia larga cinque centimetri, mentre il quarto, il sinistro, si chiude colle ultime linee della figura. Il masso è alto centimetri 88 e lungo altrettanto, ed i littori misurano in altezza centimetri 73. L'atteggiamento di essi è pressochè identico, vestono tutti tre il sago (*sagum*), il quale nel primo è ripiegato quasi cintura ai lombi, negli altri discende sotto il ginocchio, il piede è coperto fino al

malleolo d'una specie di *calceus* senza legatura. L'uno porta sull'omero sinistro la scure, gli altri il fascio senza scure, legato con più giri orizzontali della benda che passa spiralmemente dall'uno all'altro nodo; quello tiene il braccio destro mollemente disteso lungo la coscia e nella mano un bastone, questi hanno l'identica posa del braccio e della mano, ma in luogo del bastone stringono in questa una verga; il primo volge la faccia a sinistra quasi guardando ai compagni che lo precedono, essi invece l'hanno rivolta a destra mirando a lui da cui pare attendano il cenno. Il taglio delle tre figure se non si può dire inappuntabile, certo rivela un artista esperto e sicuro. le teste, le estremità, il panneggiamento e l'insieme mostrando l'arte tuttora nel fiore. la meccanica della quale è tanto perfetta, da farci apparire le singole figure nella persona e nella movenza quasi calcate l'una sull'altra.

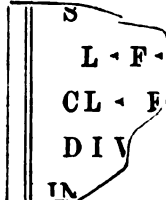
Il nostro marmo ha il pregio di metterci sott'occhio questa classe d'*apparitori* nell'esercizio delle loro funzioni, e quindi di darne un'idea più precisa e completa di quella che ci è offerta dal bassorilievo che il Maffei riporta nel Museo Veronese (117, 1) e dalle altre rappresentazioni fino ad ora conosciute. Il Mommsen nella vastità della sua dottrina ha potuto dare nello *Staatsrecht* un maggiore sviluppo alla sua dissertazione *De Apparitoribus magistratum romanorum*, e raccogliere quanto fino ad oggi era noto intorno ai littori ed all'onorificenza dei fasci (I² 318-376). Ma il bassorilievo concordiese ci fornisce in proposito qualche novità. I littori si succedono l'uno all'altro, e quindi ha conferma la sua congettura (I² 359 n. 4), che procedessero ad uno ad uno. Il primo a sinistra del riguardante, quello che in conseguenza si trova più vicino al magistrato, il *lictor proximus*, si distingue dai compagni pel sago ricinto e, ciò che è più degno di nota, per avere sull'omero sinistro la *scure sola*, e nella mano il *bastone*. Il fascio portato dagli altri, oltre all'essere privo di scure, ha pur questo di particolare, che va stremandosi verso il vertice in modo da finire quasi in punta; mentre i fasci che conosciamo per le tavole del Maffei (M. V. 117, 1, 2, 3), e per quelle date dal Rich ad illustrazione degli articoli *fasci* e *littori*, sono di un diametro eguale in tutta la loro lunghezza. Sarebbe forse quella dei nostri la forma dei *bacilli*, ossia dei fasci municipali, che giusta Cicerone erano cosa ben diversa dai fasci della Repubblica (ad Att. 11, 6, 2. *Staatsrecht* I² 352 n. 3)? — Nel caso nostro però non possiamo pensare ad un magistrato municipale, primieramente perchè dalle tavole dello statuto della Col. Iul. Genetiva, ultime pubblicate (Eph. ep. 3, fasc. II), apprendiamo che ad essi competevano due littori soltanto; poi perchè questi non potevano portare la scure, la quale era il segno della podestà capitale e militare, di cui certo i magistrati municipali non erano rivestiti (*Staatsrecht* I² 363 e 365 n. 2). — Qual è dunque il magistrato cui andavano innanzi tre littori? — A questa domanda abbiamo indarno cercato una risposta nel capitolo *fascies* del Mommsen, ov'egli si è specialmente occupato d'indicare quanti littori erano addetti ai singoli magistrati. Ora parlando sotto il n. 4, pag. 368 e seg. dei littori competenti al pretore in città e fuori, dice che Augusto aveva concesso ai suoi legati nelle provincie da lui dipendenti, ai quali attribuì il rango di propretori, il diritto di cinque fasci: per cui in seguito si dissero anche *quinque fascales*. « Secondo lo stesso principio, aggiunge, anche nelle provincie senatorie devono essere stati concessi meno di sei fasci ai questori-propretore, come ai legati-propretore, nonchè ai proconsoli consolari o pretorii; mancano

però testimoni sul numero dei fasci cui avevano diritto » (p. 370). Potrebbe il nostro marmo fornire il testimonio desiderato? Ne saremmo ben lieti.

Un altro monumento pagano giaceva quivi in mezzo alle pietre di fondo. È un cippo alto metri 0,89, largo 0,53 nella fronte, 0,49 di fianco; sul lato ha un vaso ad un'ansa sola, di quelli che vengono designati col nome di *gutturium*, e sul dinanzi porta quest'epigrafe incorniciata:

58. D M
CASSIAE
DIDYMES
P·CASSIVS
VRSIO
FILIAE
PIENTISSIM

E non molto discosto da esso si rinvenne non ha guari il seguente frammento sopra lastra di marmo in caratteri bellissimi:

59. 

Dalle arche poi ultimamente scoperte in questa sezione abbiamo i seguenti titoli:

60. AVR·DOMNVLAE VXORI
DVLCISSIMAE·FL·ROMV
LIANVS·EX·PP·DE·PRO
PPIO·SVO·ARCAM
COMPARAVIT

Il lettore rammenterà forse, che un'altra arca era stata fatta da FL. ROMVLIANO a sè ed alla consorte, ed aveva anche comminato la multa di mille *folles* a favore della Repubblica (del Comune), nel caso che taluno avesse voluto porre un altro corpo in quella tomba. Essa è fratturata e manca delle qualifiche di Fl. Romuliano e del nome della sua moglie: ma i caratteri quasi identici delle due iscrizioni, e la pietra eguale dei due sarcofaghi, lasciano con tutta la probabilità supporre che lo stesso individuo abbia fatto l'una e l'altra tomba, e di conseguenza che egli abbia avuto due mogli. La prima è fuor di dubbio l'Aur. Domnula accolta in questo sepolcro; l'altra l'ignota, insieme alla quale egli disponeva di venir depositato. E se ci è permesso di fare un giudizio sull'affetto che egli nutriva per l'una e per l'altra di esse, dobbiamo credere che ben poco gli stesse a cuore la povera Domnula, perchè si limita a constatare d'aver comperato l'arca per essa, senza curarsi punto di tutelarla contro le violazioni,

che pure ci appariscono consuete, coi consueti presidii. Che gli sia lieve la terra per tale ingiustizia! A noi una cosa importa constatare, che egli cioè era un primipilo (PP.) o primipilare, e quindi che aveva servito in una legione; era dunque un soldato romano regolare, non uno dei barbari che militavano negli ausili, come i tanti altri che gli tengono compagnia in quest'ultima dimora.

61. FL · CAPRILIO DOMESTI
DE NVM · BAT · SEN · QVI VI
XIT ANN XXX ARCAM SIBI
DE PROPI SVO CONPAR
SI QVIS EA APERI VOL
DABI FI VIRI AVRI PV

Fl. Caprilio domesti(co) de num(ero) Bat(aorum) Sen(iorum) qui vixit annos xxx arcam sibi de prop(r)i(i)o suo conpar(avit) si quis ea(m) aperi(re) volu(erit) dabi(t) fi(sci) viri(bus) auri pondo (V).

Un altro DOMESTICO l'abbiamo in quel Fl. Alatanco (Art. II. n. 13) che pose tomba, in cui egli era racchiuso colla moglie, sotto la protezione del santo precetto QVODTIBIFIERINONVISALIONEFECERIS. Fl. Caprilio non aveva tanta fede nella protezione delle massime morali, ma più pavido d'ogni altro per la violazione del suo sepolcro, volle difenderlo colla multa che riteniamo la più grave di tutte quelle che sono comminate nel sepolcreto.

La Notitia Imp. ci fa conoscere che i Domestici erano altri a piedi, altri a cavallo (*Comes domesticorum equitum*, *Comes domesticorum peditum*. Not. Or. cap. XIV. Occ. cap. XII), ed erano addetti al servizio diretto del principe, o venivano deputati a certi uffici per portar ad effetto i di lui comandi, e talvolta venivano anche assegnati ai MAGISTRI MILITVM per eseguire i loro incarichi. Non è ben definito in quanto i DOMESTICI si distinguessero dai PROTETTORI; pare però che il nome de' domestici avesse un più ampio significato, e si comprendessero sott'esso anche i protettori. La carica di protettore veniva di solito conferita ai veterani, come compenso delle fatiche durate al servizio dell'Imperatore. Dalla descrizione di Corippo (*De laudibus Iustini minoris*) appare con quanta pompa vestissero quei militi: «*protectorumque phalanges || fulgebant rutilo pilis splendentibus auro* » (IV, v. 230-31).

62. FLAVIVS HA RI SOMA
GISTER PRIMVS DE NV
MERO EROLORVM SENI
ORVM ARCAM DE PROPRIO SVO
CONPARAVIT SI QVIS EAM APERI
RE VOLVERIT DABIT IN FISCO AVRI PDVO

Le scabrosità della pietra hanno determinato il lapicida a dividere il nome HARISO in tre parti, congiungendo l'ultima alla prima sillaba di MAGISTER, come altresì alla strana separazione che si nota al quarto verso nella parola PROPRIO.

Gli Eruli sono troppo famosi nella storia delle irruzioni dei barbari. La *Notitia Imper. Occid.* ce li mostra fra gli *auxilia palatina* al soldo degli Imperatori. Ammiano Marcellino più d'una volta parla con encomio d'essi, e Sidonio Appollinare li celebra per la velocità. Al tempo della *Notitia* però pare che il Numero degli Eruli Iuniori fosse disciolto, poichè in essa non troviamo fatta parola che dei Seniori, il Numero cui apparteneva il nostro Fl. Hariso, il qual Numero stava alla dipendenza *viri illustris Magistri peditum intra Italiam* (Boeck. Not. Occ. cap. V, 1; cap. VII, 1, A, 11). Una peregrina notizia poi ci viene offerta dal nostro marmo. Conoscevamo per le lapidi i tribuni, i prefetti, i preposti ed altri ufficiali dei Numeri; ma dei MAESTRI di essi nessuno aveva mai fatto parola. Fl. Hariso si dice MAGISTER PRIMVS de numero Erolorum; questa carica doveva probabilmente essere la suprema del Numero, perchè il Maestro, in qualunque corporazione s'incontri, figura sempre come il capo di essa. Se poi il *primus* indichi una gradazione nella *magisteria potestas*, o venga piuttosto a denotare che il titolato fu il primo a coprire quella dignità nel suo Numero, arduo è il definire. Chi vorrà fare la storia delle milizie ausiliari nei tempi del Basso Impero, ed indagare il come esse fossero regolate, non potrà a meno di ricorrere ai documenti che dopo il lasso di tanti secoli abbiamo potuto eruire dal sepolcreto concordiese; e potrà forse fornirci col loro soccorso que'lumi intorno ad esse, che indarno si sarebbero domandati alle fonti note prima della nostra scoperta.

63. FLAVIO LAVNIO^{NIS} SEMAFORO
DE NVMERO BATAORIVNI
ORVMQVI VISSITANNOSXL
SIQVISVOLVERITO
LVERITARCAMAPERIRE
AVRI FISCO REDDEBIT . . .

Quest'epigrafe scolpita sopra un'urna di pietra molto friabile è così guasta dalle intemperie, da non potersene che a grave stento rilevare l'ultima parte delle righe. Quand'io per la prima volta la vidi non osai darne la lettura in questa parte, quantunque le lettere non fossero del tutto svanite; e quindi la comunicai all'Istituto di corrispondenza archeologica incompleta in ogni verso. E giusta la mia copia il Bull. dell'Istituto (maggio 1876) ha stampato: FLAVIOLAVNIONISSIM..... A questa tronca parola venne apposta la nota « forse *semissalis* » (cf. Bull. 1875. p. 113, 52, 53); sotto i quali numeri 52 e 53 erano state riportate le epigrafi di Fl. Saume e Fl. Ampio in cui si incontrano le voci *SEMPORALA* e *SEMISSALIS*, che essendo ignote ai lessici, abbiamo congetturato indicare due cariche inferiori della fabbrica d'armi (Arch. Ven. 19 p. 115 e 118). Ora notiamo con compiacenza che la nostra congettura fu accolta dai dotti senza obbiezione, e la nota surriferita del ch. Henzen ne è la prova più chiara. Anzi il Mommsen ebbe a dirmi, che una di quelle voci venne a rettificare e confermare un passo del Codice Giustiniano finora scorretto ed incerto; ma lasciamo a lui il dare al pubblico direttamente più particolareggiato ragguaglio di ciò, a fine di non privare il sepolcreto dell'onore di contare fra'suoi illustratori uno de' più valenti romanisti dell'epoca nostra.

E tornando all'iscrizione in parola, quand'egli fu qui, avendo potuto avvicinarla, si adoperò con tutta l'attenzione a completarne la lettura da noi data imperfetta, e rilevò spontaneo e primo nella prima linea SEMAFORO, un'altra carica che ha l'analogia della radice SEM colle precedenti, e che ci fa conoscere come ai tempi del Basso Impero vi avesse pure un servizio semaforico. Quale poi fosse, ci manca ogni elemento per dichiararlo: certo diciamo che la lettura del Mommsen risponde perfettamente alle tracce delle lettere che esistono tuttora, e ciascuno che vi ponga sopra attento lo sguardo dovrà convincersi, che egli ha rilevato ciò che infatti vi è scritto.

Aggiungiamo in fine che è certa del pari la lettura del NIS sopra la prima riga, quella del IVNI a fine della seconda, e di XL nella terza; perchè non solo l'occhio le vede sulla pietra, ma il calco le rileva abbastanza nette.

64. VOLVERIT VIOL voluerit viol(are)
VIT FAVRI PP · II da)vit fisco auri pondo II.

Il frammento qui riportato si legge sopra un pezzo d'arca rinvenuto in mezzo ai frantumi. Nuova od almeno assai rara è la forma usata ad indicare le due libbre d'oro della multa, PP. II, non avendo presente altro caso in cui il P sia addoppiato a questo effetto.

E per non mancare al compito che ci siamo proposto di tutto conservare, quanto ha riferimento all'epigrafia ed all'arte, diamo pure i seguenti pezzi di minore importanza.

- | | | | | |
|------------|---------------|------------|-----------------|------------|
| 65. FLA .. | 66. ..ET..... | 67. ..P .. | 68. ..V E I I.. | 69. ..MN.. |
| N V.. | ..TIA.... | ..AT.. | ..A VITV . | |
| ANN.. | ..OSI.... | ..OAV.. | | |
| OCC.. | ..OLVE.. | | | |
| SERA I.. | | | | |
| DABITE.. | | | | |

Eravamo giunti a questo punto del nostro lavoro, quando ci venne annunciata la scoperta di un'epigrafe, che gli scavatori ritennero il complemento d'un pezzo venuto in luce nel 1875.

Il lettore, che ebbe la costanza di tenerci dietro in queste poco amene relazioni, avrà presente che nella terza, pubblicata nel fascicolo 19 dell'Arch. Ven., abbiamo dato a p. 115 come semplice illustrazione dell'epigrafe del centenario Saturnino *ex officio praefecti Illirici*, parte d'un'iscrizione in cui era fatta parola di Mamertino. La pietra sulla quale stava scritto quel frammento serviva di coperchio ad un sepolcro volgare in laterizi. Il nome di quel personaggio, l'accenno ad un principe *invictissimus*, e la parola *mutationum*, che ivi apparivano, avevano fatto vivamente desiderare il complemento di quella lapide; ma ogni diligenza usata per rinvenirlo era tornata indarno, per cui già si disperava di riuscirvi. Dovendosi ne' giorni passati smuovere il fondo d'un'arca, che giaceva presso il sito ove si rinvenne il pezzo pubblicato, si trovarono sotto quel fondo alcune pietre di sostegno, ed una fra esse ci offerse il brano d'iscrizione tanto desiderato. Messi insieme i due pezzi cambaciano a capello e la epigrafe

riesce perfetta. Il marmo misura nell'insieme metri 1,25 di lunghezza, e 0,68 di altezza; è spezzato un po' diagonalmente in guisa che nel mentre il pezzo ultimo rinvenuto è lungo al di sopra metri 0,65, ed al di sotto 0,60, l'altro all'incontro ha metri 0,65 al di sotto, e metri 0,60 al di sopra. L'iscrizione è chiusa all'intorno da una fascia larga centimetri 0,05; e quindi il campo occupato da essa si limita a metri 1,15 nel lato maggiore e 0,58 nel minore. I caratteri hanno l'impronta del secolo quarto, ma sono benissimo incisi e perfettamente conservati. Eccola intanto nel suo insieme:

70

A B I N S I G N E M	S I N G V L A
R E M Q V E E R G A R E M	P V B L I C A M
S V A M F A B O R E M	
D · N · I V L I A N V S I N V	I C T I S S I M V S · P R I N
C E P S · R E M O T A · P R O V	I N C I A L I B V S C V R A
C V R S V M · F I S C A L E M · B R E V I A T I S M V T A T I O N V M · S P A	
T I I S · F I E R I I V S S I T	
D I S P O N E N T E · C L A V D I O · M A M E R T I N O · V · C · P E R · I T A	
L I A M · E T · I N · L Y R I C V M · P R A E F E C T O · P R A E T O R I O	
C V R A N T E · V E T V L E N I O · P R A E N E S T I O · V · P · C O R R	
V E N E T · E T · H I S T A	

Nell'originale si legge nettamente AB al principio del primo verso, FABOREM nel terzo, ed IN·LYRICVM nel nono.

Questa lapide fu posta quando Mamertino era prefetto dell'Ilirico e dell'Italia; quindi dopo il suo consolato (362), poichè Ammiano Marcellino ci afferma, che Iuliano il quale aveva biasimato Costantino, *quod barbaros omnium primus ad usque fuscas auxerat et trabeas consulares*, poco appresso disegnò console quest'uomo *inconsummatum e subagrestem, et quod minus erat ferendum, celsa in potestate crudelem*. quando era solamente prefetto del pretorio per Illiricum. E siccome Iuliano morì nel 363, così la nostra lapide dev'essere di quest'anno.

Quanto apprendiamo da essa ci avrebbe fornito occasione ad un largo studio sul corso pubblico presso i Romani; ma la ristrettezza del tempo e de' mezzi sussidiari che stanno a nostra disposizione non ce lo permisero. Senza però dimetterne il pensiero ci limitiamo ad offrire qui alcuni brevi cenni in proposito.

Fino dai tempi della Repubblica il servizio delle veicolazioni (*vehicularis cursus*) era fatto col sistema delle requisizioni come si direbbe oggi. Il magistrato che doveva portarsi all'esercito od alla provincia, il legato a qualche straordinaria missione, esigevano dai paesi pei quali passavano la somministrazione dei mezzi di trasporto, muli, cavalli, buoi, birote, quadrighe, carri ed altri veicoli. A poco a poco quest'uso straordinario ed eccezionale invalse quasi ad arbitrio de' magistrati. La politica oculata di Augusto ne fece poi un mezzo potente di governo. Egli dispose

lungo le pubbliche vie delle stalle, in cui si teneva sempre in pronto un certo numero di bestie da tiro e da soma, affinchè i suoi *cursori* potessero colla massima celerità portare i suoi voleri alle provincie, ed a lui dalle provincie le novità ed i tributi. Gli animali all'uopo necessari, gli alimenti ai medesimi e i mezzi di trasporto venivano somministrati dai provinciali. L'istituzione d'Augusto fu nel fondo conservata dai suoi successori, con riforme di minor conto che talvolta ne aumentavano, tal altra ne alleggerivano il peso; e nel Codice Giustiniano troviamo parecchie leggi (de cursu publico 12,51) che vi danno alcuna regola, e più ancora ce ne ha conservate il Codice Teodosiano sotto lo stesso titolo. Ma da tutte queste leggi non ci risulta che il servizio relativo fosse mai passato dai privati al pubblico fisco; sebbene il Gottofredo voglia attribuire il merito di questa essenziale novazione a Trajano e ad Adriano, i quali avrebbero limitato l'obbligo de' provinciali alla sola somministrazione delle bestie, mentre sarebbero poi stati sollevati anche da questo dagli Imperatori Antonino Pio e Severo. Le asserzioni del dottissimo illustratore del Codice Teodosiano hanno l'appoggio degli storici e de' biografi di quegli Augusti. Però le leggi che ci sono offerte da' due Codici, il ripetiamo, le mostrano men vere. Quindi riteniamo che le concessioni affermate fossero puramente temporanee e locali, qual è fuor di dubbio quella largita da Nerva all'Italia, di cui ci ha conservato memoria una sua moneta non molto rara, la quale sul rovescio ha due mule pascenti, col S. C. nell'esergo, ed all'intorno *VEHICVLATIONE ITALIAE REMISSA*.

Di Giuliano poi si trovano nel Codice Teodosiano cinque costituzioni sul corso pubblico, ma nessuna viene a mutare l'organismo economico di questo servizio, quantunque una intenda a moderarne il peso ai provinciali tutti, altra a sollevarne in gran parte i rustici della Sardegna.

La nostra lapide ci fornisce adunque una nozione nuova in proposito di questo Imperatore; e forse il fatto cui volle alludere Mamertino nella sua « *gratiarum actio* » colle parole « *relevati equorum preliis enormibus Dalmatae* » era il cominciamento della riforma celebrata dalla nostra lapide. E il non vederne fatto cenno in quella sformata orazione ci conferma ancor più nel supposto, che tale riforma fosse stata decretata dall'Imperatore nei pochi mesi sorvissuti al consolato del suo panegirista; mentre costui non avrebbe certo ommesso di noverare tra i fatti più degni d'encomio del suo lodato questo *insignem singularemque erga rempublicam suam favorem*, poichè si estendeva a tutto l'Impero, non anzi ad una o ad altra provincia. Ma qual fosse la portata di questo beneficio, e se veramente sotto le parole « *remota provincialibus cura* » si debba intendere un sollievo assoluto dei provinciali da ogni cura relativa al corso pubblico, non osiamo affermarlo. Certo, se il fu, ebbe vita assai breve; mentre non erano appena corsi tre lustri e gli Imperatori Valentiniano, Valente e Graziano, essendo consoli Graziano per la quarta volta e Merobaude (a. 377), fanno una legge perchè « *in omnibus provinciis veredorum quarta pars reparetur; stabula autem... provincialium sumptu, in quorum locis stabula constituta sunt, citius arbitremur apparanda* » (Cod. 12, 51, 7). E v'ha un altro argomento, che ci rende assai problematica l'importanza di questo insigne favore, cioè l'impossibilità, a nostro credere, che se si fosse trattato d'una radicale e generale riforma, qual sarebbe stata la dispensa de' provinciali da ogni cura relativa, i Codici Giustiniano e Teodosiano, che

a questo riguardo tengono conto delle cose di molto minor rilievo, avessero preterito la legge che la ordinava.

Comunque però sia, ognuno vorrà riconoscere il pregio della nostra lapide ne' riguardi della storia di questa istituzione; dacchè per essa ci è noto aver Giuliano abbreviato gli spazi delle mutazioni, vale a dire gli spazi intercedenti fra gli scambi de' cavalli, e sollevato in qualche guisa i provinciali dalle cure relative.

E ne' riguardi locali andiamo debitori ad essa della conoscenza di un Correttore della Venezia e dell'Istria, da aggiungersi ai pochi che ci erano noti, e che con esso disposti in ordine cronologico sono i seguenti:

Julianus (Aur. Vitt. in Caess. c. 39 Dioclet.) il quale, *cum Venetos correctura ageret*, si ribellò a Carino da cui fu vinto ed ucciso. Egli dunque teneva la correittura della nostra regione imperante Carino, e quindi dagli anni 283-285. — *Isteius Tertullus* (Orelli n. 1050) che giusta l'iscrizione avrebbe dedicato una statua all'Imp. M. Aur. Val. Massimiano, ed in conseguenza non dopo il 305, cioè non dopo la prima sua abdicazione; poichè nei brevi intervalli in cui egli ha successivamente imperato, come usurpatore in Roma e nella Gallia, difficilmente un Correttore della Venezia e dell'Istria gli avrebbe eretto un monumento onorario in Padova, dove la relativa epigrafe fu trovata nel 1819. — *C. Vettius Cossidius Rufinus C. V.* (Orelli n. 2285) di cui l'iscrizione celebra la moderazione nella correittura, *quae saevissimam tyrannidem incurerat*. L'Orelli nota che questa è la tirannide «Maxentii caesi a. p. Chr. 312», e che Vettio Cossidio fu poi console nel 323. Il Kandler nel «Manoscritto pel Conservatore del litorale» dà in margine a questa lapide l'anno 310 (pag. 222, 10); ma non si può ammettere che vivente Massenzio vi fosse chi osasse provocarne la vendetta, col segnalare pubblicamente il suo regno come un tempo di severissima tirannide. In quell'anno forse C. Vettio Cossidio sarà stato Correttore della nostra regione; ma non si ha argomento sicuro per affermarlo. — *M. Mecius Memmius Iunius Balburius Caecilianus Placidus C. V.* (Orelli n. 3191), che fu console nel 343: nel libro del Kandler sovracitato per errore di stampa è segnato in fianco alla lapide il 443. Non possiamo però nemmeno per questo personaggio chiarissimo fissare l'epoca della correittura, ma si può affermare di certo anteriore al suo consolato. — *Vetulenius Praenestius V. P.* della nostra lapide, a cura del quale, come Correttore della Venezia e dell'Istria, vennero attuate le riforme del corso pubblico comandate da Giuliano; e quindi, per quanto sopra si è detto, la sua correittura è dell'anno 363. — *L. Nonius Verus V. C.* (Orelli n. 3764) uomo consolare secondo la lapide a cui non sappiamo segnare un'epoca, non avendosene alcun dato nell'epigrafe, e non figurando il suo nome nei fasti consolari. — *Cor. Gaudentius V. P.* (Kandler l. c. p. 223, 12). A questa iscrizione il Kandler attribuisce l'anno 409, e lo ammettiamo perchè a vero dire essa non ci offre verun argomento, per fissarle uno piuttosto che un altro anno.

Il Borghesi nella illustrazione della «Iscrizione onoraria di Concordia» accede all'antica opinione che fa autore Aureliano della istituzione dei Correttori per le varie regioni d'Italia (Oeuvr. v. p. 415). E alla sua autorità facciamo omaggio tanto più volentieri, in quanto che ivi stesso egli confessa di essere stato in altri tempi d'altro avviso. Or dunque dalla istituzione (anno 270-278) all'anno 409, conosciamo sette Correttori della nostra regione, uno del secolo terzo, cinque del quarto, ed uno del

secolo quinto. Ma quantunque si sappia dalla iscrizione di C. Ceionio Rufio Volusiano *Corr. Italiae per annos octo* (Grut. 387. 5), che i Correttori duravano in carica più anni, pure la nostra serie lascia ancora molto a desiderare.

Chiudiamo con un ragguaglio d'interesse per la storia dell'arte, e forse per la simbolica cristiana.

Sul timpano del coperchio d'una tomba testè sterrata si vedono in bassissimo rilievo, da un lato un gallo e una gallina affrontati, che allungando i colli si toccano col becco, innalzandosi sopra la testa del gallo una foglia pinnata che va fino al vertice; dal lato opposto due delfini che protendono il muso verso gli angoli inferiori, ed intrecciano le code nel superiore, ove lo spazio lasciato da esse è riempito con una piccola patera. Sul fianco dell'arca da una parte sono scolpiti due vasi ansati, ed un terzo formato a guisa di scudo che sta sospeso fra essi; dall'altra un uomo che protende la lancia verso un cinghiale che gli muove incontro, un cane fra le gambe dell'uomo che attacca la belva di fronte, ed un altro che l'assale di fianco. Il lavoro è rozzo in ogni parte, però abbastanza buono per l'*epoca*.

Su queste rappresentazioni il ch. Garrucci, l'autore della classica storia dell'arte cristiana, ci ha favorito, colla gentilezza e bontà che lo distinguono, i cenni seguenti:

« Nei monumenti cristiani trovasi talora il gruppo dei due galli che si combattono la palma, e ne ho pubblicato anche un esempio nei Vetri, dove i due galli sono assistiti da due Geni della palestra.

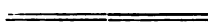
« Intorno al senso simbolico ho pure scritto qualche cosa, ma con riguardo, perchè sebbene vedansi i galli talvolta mescolarsi agli agnelli della greggia che segue il Buon Pastore, pure ivi non sono posti nel senso palestrico, che hanno indubbiamente sul bassorilievo di Concordia e su qualche cristiano sarcofago, come è quello di villa Lodovisi che vedrà la luce nelle mie tavole.

« Noi non possiamo del resto trattarlo come un simbolo proprio, quantunque i Cristiani se ne servano, come delle metafore tolte dai giuochi, delle quali fa tanto uso s. Paolo. Escludo poi ogni senso simbolico cristiano dai due delfini che mettono in mezzo la patera, segni già usati dalla società anche pagana; così pure la caccia non ha a'miei occhi nulla di particolare pe' Cristiani, i quali considerano l'inverno, come la caccia del cignale, per simbolo di morte.

« Dei vasi che vedonsi scolpiti sui lati di alcuni sarcofaghi concordiesi, le confesso non essermi finora potuto fare un'idea giusta. Non sono gutti, che colla patera simboleggino la dedicazione del sepolcro, e invito lei che ci voglia fare uno studio, perchè sono così singolari che altrove non ne troviamo esempio».

Portogruaro, marzo 1877.

DARIO BERTOLINI



p. 49.

Notizie degli scavi di antichità comunicate dal socio G. FIORELLI

nella seduta del 20 maggio 1877.

MARZO

I. Cremona — Il ch. Pizzi avendo proseguite le sue ricerche intorno al tesoretto di Ossolario, ha potuto scoprire altre 383 monete che facevano parte del medesimo ripostiglio, e ne ha trasmessa la descrizione che riassumo qui appresso, dividendo i tipi già riferiti nel primo elenco (1876. p. 157 segg.) da quelli che non furono precedentemente notati. Per tal modo tutto il tesoretto risulterebbe composto di 1522 monete.

a) Tipi descritti nel primo elenco.

FABRETTI, n. 257	1	FABRETTI, n. 1621	1
— » 262	1	— » 1640	1
— » 652	1	— » 1641	1
— » 659	1	— » 1644	1
— » 661	9	— » 1647	2
— » 662	7	— » 1648	3
— » 715	1	— » 1698	1
— » 716	2	— » 1879	1
— » 725	4	— » 1892	1
— » 746	1	— » 1895	1
— » 771	1	— » 1988	1
— » 778	2	— » 2042	1
— » 1092	1	— » 2043	1
— » 1113	1	— » 2049	1
— » 1147	1	— » 2053	1
— » 1168	1	— » 2073	2
— » 1169	1	— » 2125	1
— » 1171	1	— » 2221	1
— » 1183	1	— » 2222	1
— » 1184	1	— » 2253	1
— » 1255	1	— » 2255	1
— » 1355	1	— » 2405	4
— » 1575	2	— » 2433	1
— » 1589	1	— » 2504	1

FABRETTI, n.	2506	.	.	.	.	.	.	1
—	» 2508	.	.	.	.	.	.	1
—	» 2557	.	.	.	.	.	.	2
—	» 2560	.	.	.	.	.	.	1
—	» 2562	.	.	.	.	.	.	1
—	» 2574	.	.	.	.	.	.	4
—	» 2659	.	.	.	.	.	.	1
—	» 2666 <i>a.</i>	.	.	.	.	.	.	1
—	» 2868	.	.	.	.	.	.	1
—	» 2870	.	.	.	.	.	.	5
—	» 2875	.	.	.	.	.	.	1
—	» 2944	.	.	.	.	.	.	1
—	» 3080	.	.	.	.	.	.	1
—	» 3086	.	.	.	.	.	.	2
—	» 3088	.	.	.	.	.	.	2
—	» 3090	.	.	.	.	.	.	3
—	» 3092	.	.	.	.	.	.	1
—	» 3120	.	.	.	.	.	.	3
—	» 3123	.	.	.	.	.	.	2
—	» 3127	.	.	.	.	.	.	1
—	» 3152	.	.	.	.	.	.	1
—	» 3158	.	.	.	.	.	.	1
—	» 3199	.	.	.	.	.	.	1
—	» 3212	.	.	.	.	.	.	1
—	» 3249	.	.	.	.	.	.	1
—	» 3329	.	.	.	.	.	.	4
—	» 3330	.	.	.	.	.	.	2
—	» 3331	.	.	.	.	.	.	2
—	» 3333	.	.	.	.	.	.	3
—	» 3439	.	.	.	.	.	.	2
—	» 3416 <i>a.</i>	.	.	.	.	.	.	1
—	» 3533	.	.	.	.	.	.	1
—	» 3544	.	.	.	.	.	.	1
—	» 3547	.	.	.	.	.	.	2
—	» 4006	.	.	.	.	.	.	1
—	» 4111	.	.	.	.	.	.	1
—	» 4126	.	.	.	.	.	.	3
—	» 4128	.	.	.	.	.	.	1
—	» 4134	.	.	.	.	.	.	4
—	» 4171	.	.	.	.	.	.	1
—	» 4179	.	.	.	.	.	.	1
—	» 4212	.	.	.	.	.	.	1

FABRETTI, n.	4223	.	.	.	.	.	.	1
—	» 4228	.	.	.	.	.	.	3
—	» 4265	.	.	.	.	.	.	1
—	» 4280	.	.	.	.	.	.	1
—	» 4288	.	.	.	.	.	.	1
—	» 4291	.	.	.	.	.	.	3
—	» 4339	.	.	.	.	.	.	1
—	» 4340	.	.	.	.	.	.	1
—	» 4462	.	.	.	.	.	.	3
—	» 4463	.	.	.	.	.	.	3
—	» 4476	.	.	.	.	.	.	2
—	» 4542	.	.	.	.	.	.	1
—	» 4560	.	.	.	.	.	.	4
—	» 4613	.	.	.	.	.	.	1
—	» 4638	.	.	.	.	.	.	1
—	» 4639	.	.	.	.	.	.	1
—	» 4640	.	.	.	.	.	.	2
—	» 4671	.	.	.	.	.	.	1
—	» 4687	.	.	.	.	.	.	2
—	» 4702	.	.	.	.	.	.	1
—	» 4717	.	.	.	.	.	.	1
—	» 4737	.	.	.	.	.	.	2
—	» 4740	.	.	.	.	.	.	3
—	» 4741	.	.	.	.	.	.	1
—	» 4753	.	.	.	.	.	.	1
—	» 4754	.	.	.	.	.	.	1
—	» 4826	.	.	.	.	.	.	2
—	» 4870	.	.	.	.	.	.	3
—	» 4914	.	.	.	.	.	.	1
—	» 4925	.	.	.	.	.	.	1
—	» 4934	.	.	.	.	.	.	1
—	» 4938	.	.	.	.	.	.	1
—	» 4942	.	.	.	.	.	.	1
—	» 4973	.	.	.	.	.	.	1
—	» 4977	.	.	.	.	.	.	1
—	» 5016	.	.	.	.	.	.	1
—	» 5020 <i>nuovissimi</i>	.	.	.	.	.	.	8
—	» 5022	.	.	.	.	.	.	1
—	» 5045	.	.	.	.	.	.	3
—	» 5117	.	.	.	.	.	.	1
—	» 5122	.	.	.	.	.	.	3

b) Tipi non descritti.

FABRETTI, n. 477. T. di Minerva, X	Diana in biga di cervi, <i>Roma</i> , <i>luna crescente.</i>	1
— » — Simile.	Vittoria in biga. <i>Roma</i> , <i>timone.</i>	1
— » — T. di Giove, S C, T	<i>M. Anto. Balb.</i> Vittoria in quadr.	2
— » 791. Simile, D	<i>Q. Anto Balb. pr.</i> »	1
— » 809. Simile, senza lettera.	» » C	1
— » 812. Simile.	» » F	1
— » 815. Simile.	» » I	1
— » 821. Simile.	» » P	1
— » 824. Simile.	» » S	1
— » 826. Simile.	» » V	1
— » — T. di Minerva.	<i>L. Satur.</i> Saturno in quadr. -/.	1
— » — Simile.	» » B	1
— » — <i>L. Saturn.</i> Satur. in quadr. A	Saturno in quadr. (bene cons.)	1
— » 1109. T. di Minerva, X	<i>Aur. Ruf.</i> Giove in quadr. <i>Roma</i>	1
— » — <i>Tampil.</i> T. di Minerva.	<i>M. Baebi Q.f.</i> Diana in quadr. <i>Roma</i>	1
— » — Simile.	» Apollo in quadr. <i>Roma</i>	1
— » 1138. <i>Naso.</i> T. galeata SC, XII	<i>Axius. L.f.</i> Diana in biga, cane XII	1
— » 1147. Altro conio.	» »	2
— » — T. di Apollo 	<i>L. Piso Frugi.</i> Cavaliere, B	1
— » — Simile, <i>testa di ariete</i> . .	» »	1
— » — Simile, T 	» » <i>caduceo</i> E	1
— » — Simile.	» » <i>H.</i>	1
— » — Simile, CX	» CXXXXXVIII B	1
— » — Simile, TA	» S	1
— » — Simile, 	» C	1
— » — Simile, III <i>freccia.</i>	» S	1
— » — Simile, C <i>ancora.</i>	» Cavaliere, C	1
— » 1280. Simile, <i>grappolo d'uva.</i>	» » 	1
— » — Simile,  XXII	» XC, RA	1
— » — Simile, CCX	» H	1
— » — Simile, 	» C	1
— » 1430. Simile, CXVII, C (incusa)	» CXXXXXVII RA	1
— » — Simile, Ψ	» Cavaliere, C	1
— » — T. di Apollo volta a sin. S : .	» » <i>. \ .</i>	1
— » — T. di Vesta, <i>vaso.</i>	<i>Longin uvir</i> , <i>tavoletta.</i>	1
— » — Altro conio.		1
— » — T. di Diana, SC (dentata)	<i>Ti. Cl. Ti. f. Ap. n.</i> Vitt. in biga, XXXX	1
— » — Simile.	» » LXVII	1
— » — Simile.	» » LXXIII	1
— » — Simile.	» » CXXXIII	1
— » — Simile.	» » A · III	1

FABRETTI, n.	—	Simile.	»	»	AXXVIII	1
—	»	—	»	»	AXXXIII	1
—	»	—	»	»	ACXXV	1
—	»	1814. T. di Minerva.	C. Coil.	Cald.	Vittoria in biga, Q	1
—	»	1896. Q. Licinius uir. T. di Apollo, astro.	C. Copronius pr.	SC.	Clava coperta della pelle di leone, freccia, arco.	1
—	»	1945. T. di Giove.	L. Scip.	Asiag.	Giove in quadr. D	1
—	»	1966. Simile.	»	»	R	1
—	»	1975. Simile.	»	»	X.	1
—	»	2084. T. di Ercole, SC	Globo,	acrostolio,	spiga.	1
—	»	2086. Faustus. T. di Diana, luna, lituo.	Felix.	Silla,	Bocco e Giugurta.	1
—	»	— Sabula, T. di Medusa.	L. Cossuti	C. f.	Bellerofonte, XII	1
—	»	— Simile.	»	»	XXXXII	1
—	»	2126. Simile, incer. per difetto di conio.	»	»		1
—	»	2132. Simile, C flore.	»	»		1
—	»	2199. Simile, R	»	»	CCXIII	1
—	»	2223. Altro conio.	»	»		1
—	»	2228. Trig. T. di Minerva, X	C. Cur.	F. Donna in quadr. coron.	dalla Vittoria, Roma	1
—	»	2298. Maxumus. Busto di Cupido.	C. Egnatius.	Cn. f. Cn. n.	Giove e Giunone, fulmine, pileo.	2
—	»	— Labeo. T. di Minerva, Roma, X	Q. Fabi.	Giove in quadr., simpulo.		3
—	»	— Simile.	«	»	□===== (?)	1
—	»	2324. Q. Max. T. di Minerva, Roma	✕	Cornucopia, fulmine, cor. di spighe.		1
—	»	2369. T. di Cibele, ex. a. pu	C. Fabi	C. f. Vitt. in biga, cicogna	N	1
—	»	— Mensor. Busto della Libertà, SC, XXXVII	L. Farsulei.	Un milite in biga, un togato, simbolo dubbio.		1
—	»	2470. Doppia testa giovanile	C. Font.	Nave, Roma		1
—	»	— Simile, PX	»	»		1
—	»	2516. T. di Minerva, B	C. Fundan.	Figura in quadr.		2
—	»	2574. Altro conio senza il fulmine.	»	»		4
—	»	— Pietas. T. della Pietà, B	M. Herenni	Catanese col padre.		1
—	»	2668. T. di Minerva, X	L. Ili.	Dioscure, Roma		1
—	»	— Simile, -D-	»	»		1
—	»	— T. alata, trid. e lituo ∪ incuso.	L. Iuli	Bursio. Vitt. in quadr. O.		1
—	»	— Simile, tridente, ∪	»	»	C	1
—	»	2806. Simile, tridente, saetta.	»	»	CV	1
—	»	2864. Simile, tridente, XVIII	»	»	GI	1
—	»	2871. Altro conio.	»	»		4
—	»	2955. T. di Minerva, A	D. Silanus	L. f. Vitt. in b. Roma	III	1
—	»	2983. Simile, E	»	»	VII	1
—	»	3230. L. Manli pro q. T. di Minerva.	L. Sulla imp.	Sulla in q., Vittoria.		1
—	»	3255. T. di Filippo AΛ Φ	L. Philippus.	Statua equestre, *		1

FABRETTI, n.	T. di Apollo.	C. Censor. Cavallo, I F	1
— » 3264.	Simile.	» » F XXXXII	1
— » —	T. di Numa e di Anco (let. inc.)	Censo. Caval. con due cavalli, XXVI	1
— » —	T. di Apollo, <i>simpulo</i> .	L. Censor Satiro con l'otre, <i>statua</i> , VI	1
— » 3357.	L. Censorin. T. di Giunone.	P. Crepusi C. Limeta Giun. in b. IIII	1
— » 3403.	Capit. T. di Cerere, <i>lira</i> XCVIII	C. Mari C. f. S C. Colono, CVIII	1
— » 3408.	Simile, <i>anfora</i> .	» » CXX	1
— » 3425.	T. di Minerva, X	Mat. Dioscuri a cavallo, <i>Roma</i>	1
— » 3495.	T. di Saturno, * V	L. C. Memies L. f. Gal. Venere.	1
— » 3531.	Cn. Magn. imp. T. di Pompeo.	M. Minat. Sabin. P. R. q. Il figlio di Pompeo.	1
— » 3534.	Ruf. T. di Minerva, X	Q. Minu. Dioscuri a cavallo, <i>Roma</i>	1
— » —	T. di Venere, S C	C. Nae. Balb. Vittoria in triga, S	1
— » 3598.	Simile.	» » XX	1
— » 3752.	T. di Giun. Sospita.	L. Papi. Grifone (sconserv.)	1
— » —	Simile, <i>acrostolio</i> .	» »	1
— » —	Simile, <i>faschetta</i> .	» » 7F	1
— » 4007.	Altro conio.	» »	1
— » 4008.	Altro conio.	» »	1
— » 4023.	Altro conio.	» »	1
— » 4024.	Altro conio.	» »	1
— » 4048.	T. di Giunone, <i>simpulo</i> .	M. Plaetori. Cest ex SC. Caduc. alato.	1
— » —	Cestianus. Busto di Cibeles, globo, torque	M. Plaetori. aed. cur. ex SC. Sedia curule, <i>anfora</i> .	1
— » 4090.	Simile.	» apex	1
— » 4093.	Simile.	» grano d'orzo	1
— » 4123.	P. Ypsae S C. T. di Nettuno, tridente.	C. Ypsae cos. Priv. cepit. Giove in quadr., <i>scorpione</i> .	1
— » 4126.	Altro conio.	» »	1
— » —	Altro conio (nuovissimi).	» »	3
— » 4269.	T. di Minerva, apex, *	T. Q. Dioscuri a cav., <i>scudo</i> , <i>Roma</i>	1
— » 4348.	L. Rosci. T. di Giun. So- spita, <i>anfora</i> .	Fubati. Donna che dà mangiare al serpente, <i>scorpione</i> .	1
— » 4465.	Dos. T. di Minerva.	L. Rubri. Quadriga, <i>vitt. volante</i>	3
— » 4506.	T. di Marte, XXXIII	P. Satrienus, Lupa gradiente, <i>Roma</i>	1
— » 4536.	Simile, LXXXIII	» »	1
— » —	Libo. T. del Buono Evento, Bon Event.	Puteai. Scribon. Pozzo, <i>tenaglia</i> .	1
— » 4595.	T. di Minerva. arg. pub.	L. Senti C. f. Giove in quadr. K	1
— » 4615.	T. della Lib., B*, <i>Roma</i>	C. Serveil. Due cav. che s'inseguono.	1
— » 4675.	Simile (foderata).	» » I	1
— » 4724.	I-S-M-R. T. di Giunone Sospita.	L. Thorius Balbus. Toro, M	1
— » —	Simile.	» » N	1
— » 4759.	Sabin. T. di T. Tazio.	L. Tituri. Vittoria in biga, <i>caduceo</i> .	1

FABRETTI, n. 4788. Simile.	»	»	V	1
— » 4810. Simile, <i>palma</i> .	»	Due sold. rapiscono due donne.		1
— » 4811. Simile.	»	»		1
— » 4812. Simile.	»	Tarpeia fra due soldati.		4
— » 4834. T. di Minerva, X		C. Val. C. f. Flac. Vitt. in biga, Roma.		2
— » 4922. <i>Pansa</i> . T. di Apollo.		C. Vibius. C. f. Min. in quadr., trofeo.		1
— » — Simile, Φ	»	»		1
— » 4951. Simile, <i>timone</i>	»	»		2
— » — Simile, X	»	»		1
— » 4995. Simile, simbolo incerto.	»	»		1
— » 4999. Simile, senza simbolo.	»	»		1
— » 5017. <i>Pansa</i> . T. di Baccante.		C. Vibius C. f. C. n. Cerere.		1
— » 5021. T. o maschera di Pane.		Iovis Aëtur. Giove imberbe.		4
— » 5087. T. di Bacco.		M. Voltei M. f. Cerere in b., aquila		1
— » 5114. Simile.	»	»	timone	1
— » 5125. T. di donna laureata.		M. Voltei M. f. Tripode, S·C D·T		1

II. Soncino — Un tesoretto di monete medioevali fu anche scoperto da alcuni muratori in Soncino, ma per quanta diligenza abbia adoperata il solerte ispettore cav. Robolotti per scoprirne le tracce, non gli fu dato vedere che soli sette tipi diversi di monete di argento, spettanti al XIII e XIV secolo. Di essi cinque sono veneti, ed appartengono a' dogi che ressero la repubblica dal 1249 al 1311, cioè Morosini, Zeno, Contareno, Dandolo, Gradenigo; uno è di Milano con l'effigie di Enrico VII, portante nel rovescio il s. Ambrogio seduto e l'epigrafe *MEDIOLANVM* (1309-1311); uno è di Filippo III l'audace (1270-1285) re di Francia, con *TVRONI CIV*.

III. Cividale — Il direttore del Museo archeologico, essendo stato pregato di dare informazioni al Ministero circa le scoperte di antichità fatte ne' dintorni di Cividale, scriveva sul finire di gennaio essere avvenute tali scoperte nei due villaggi di Canallutto e Torreano, distanti circa tre chilometri dall'antico Foroiulio verso occidente. Trae il primo la sua denominazione dall'essere stato uno di quei viottoli o canali per cui i Barbari penetrarono in Italia, secondo che riferisce Paolo Diacono, che ricorda come i Romani li avessero chiusi per impedirne l'ingresso; e vi si trovarono casualmente monete di Adriano con altri oggetti di poco pregio. Presso Torreano invece, scavandosi sassi per costruire i ponti della Malina e del Torre sulla strada che da Cividale conduce ad Udine, in mezzo ai ruderi dell'antico castello si raccolsero molti oggetti di ferro, ed armi riferibili senza dubbio ai tempi dell'invasione ottomana. Il trovarsi tali oggetti in mezzo ai sassi, proverebbe a giudizio del lodato direttore che il villaggio fosse distrutto dai Turchi, e servirebbe di conferma a quanto racconta lo storico Bercastel sulle vicende del Friuli, ed a ciò che viene affermato nelle memorie di Tricesimo, paesetto situato sulla linea della strada ferrata che da Udine conduce a Gemoni. Fra questi oggetti merita la maggiore considerazione un calamaio di metallo, in cui è segnato l'anno dell'egira 848, rispondente all'anno 1470 dell'era volgare.

Per meglio illustrare l'importanza delle scoperte il direttore si diffonde a ricordare le varie tradizioni riferibili al tempo di tali irruzioni ottomane, enumerando le

rapine a cui erano sopra tutto esposte le chiese, le quali nei villaggi di Premariacco e Pozzuolo si edificavano in mezzo agli altri fabbricati, perchè non fossero riconosciute dagli invasori.

IV. Novi Ligure — L'egregio ispettore Capurro dà notizia del rinvenimento fortuito fatto nell'agro di Libarna, di alquante monete imperiali di argento, e di un anello anche di argento dorato, che per la sua fattura potrebbe reputarsi del tempo degli Antonini.

V. Ravenna — Nei primi giorni di febbraio, esaminandosi le fondamenta di un'antica casa medioevale attualmente di proprietà Bellenghi, si scoprì che queste riposavano in un punto su quelle di altra fabbrica più antica, ove si trovarono impiegati per materiale di costruzione quattro mattoni con figure di animali in rilievo. Il ch. Pasolini ispettore in quella località, nel trasmetterne le fotografie avverte, come essendo casuale la loro presenza in tal sito, non sembra probabile lo sperarvi altri trovamenti o tentarvi scavi, che d'altronde riuscirebbero assai costosi, perchè nel centro della città, ed in suolo tutto fabbricato.

I mattoni si credono opera bizantina, e le loro rappresentanze non appaiono gettate o modellate, ma formate con lo scalpello, esibendo un grifone che addenta un altro quadrupede; due aquile ai lati di un vaso da cui sorgono tre foglie; un cervo volto a sin. guardando in alto; due altri cervi nella medesima attitudine, ma in opposta direzione tra loro. Tutto porta a supporre, che tali terrecotte provenissero dall'antichissimo cimitero di s. Pier Maggiore, ch'era presso la località in cui esse furono rinvenuti.

VI. Bologna — Il ch. conte Gozzadini, che il 17 gennaio erasi affrettato ad annunziare la scoperta di un ripostiglio di bronzi arcaici, avvenuta presso la chiesa di s. Francesco nello scavare una fossa per costruirvi una chiavica, ha dato ora più ampie informazioni di quel felice trovamento, nella relazione che qui appresso si legge.

« Il luogo ove giaceva il ripostiglio era in antico suburbano, e solo nel 1206 fu compreso nel nuovo ambito della città. E dunque probabile che tal luogo fosse suburbano anche in tempi antichissimi, se Felsina occupava come si può credere la parte più interna dell'attuale Bologna.

« È noto che ripostigli consimili ma meno ricchi furono trovati a Cresciano nel Canton Ticino, a Torbole nel Bresciano, nelle vicinanze di Pavia, a Viadana nel Mantovano, a Basagalla nel Reggiano, a Bosco Lovara nel Modenese, a Casalecchio nel Riminese, a Cetinale ed anche in altra parte del Senese, a Caparbio nel Grossetano, a Ferrignano nell'Urbinate, a Piediluco nell'Umbria, a Valle del Danio nella Basilicata, nelle adiacenze di Manduria in Terra d'Otranto, nel territorio d'Ozieri e nelle adiacenze di Muraveri in Sardegna. — In Francia a Albertville, a Drusneltaz-Clarefond ed altri luoghi della Savoia, a Poype, a Gosnelin, a Ternay ed altri luoghi del Delfinato, a Nantes, a Auziz le-Duc, a Vernaison, a Sautenay, a Melun, a Finisterre, a Larnaud. — In Sassonia, a Casnenz e a Grossenhein.

« Colui che scavava la fossa anzidetta in Bologna, nel profundarla mise allo scoperto un segmento della bocca del dolio contenente i bronzi, sì che due asce ne caddero fuori. Così fu palese il nascondiglio per mera casualità, onde non restava che a frugare,

e a raccogliere. Mentre si faceva questa operazione, che durò alcune ore in causa della grande quantità di bronzi celati nel ripostiglio, n'ebbi avviso dal sig. Malagola, membro di questa Deputazione di storia patria, il quale non ostante la distanza dei luoghi venne espressamente ad informarmi del ritrovamento; e ciò nel silenzio degli uffici comunali inosservanti le stesse prescrizioni municipali.

« Recatomi tosto nel sito del ritrovamento, potei assistere all'estrazione dei bronzi, e constatare come fossero stati collocati nel dolio con tale accuratezza da potervene far capire una quantità così grande, che, disposti poi in una camera, non si crederebbe fossero tutti com'erano dentro un dolio alto m. 1,20, largo in circa m. 0,95 e in fondo m. 0,54. Il qual dolio era poco più giù di un pavimento romano d'opera spicata, e sottostava al piano stradale per circa 2 metri. È da notare che da altri punti della fossa furono tratti cocci di figuline a vernice nera, come le chiusine.

« I suddetti bronzi, collocati in una camera del Municipio e separati per classi, sono stati da me osservati ad uno ad uno per prendere appunti, dai quali traggio la presente informazione che accompagna i disegni degli oggetti principali fatti eseguire per disposizione di cotesta Direzione generale degli scavi.

« Le principali sorta d'oggetti del ripostiglio sono le seguenti:

« Asce di diverse sorta; Palette, asce di lamina; Mannaie; Lancie; Spade; Coltelli; Pugnali; Falci di diverse sorta; Rasoi; Scalpelli; Sgorbie; Seghe; Lime; Armille di diverse sorta; Fibule di diverse sorta; Spirali; Freni da cavallo; Frammenti di molti oggetti di lamina; Pezzi di pani di bronzo e di rame.

« Le asce offrono tre tipi principali in riguardo al modo d'inserzione del manico, cioè:

- « 1. a doppie alette o a doccia dai due lati.
- « 2. a cartoccio quadrangolare.
- « 3. a cartoccio ellittico.

« Ciascuno di questi tipi principali presenta delle varietà costanti, o sotto-tipi, oltre di che offrono un'infinità di differenze di proporzioni e di foggia, da lasciar in dubbio se vi siano diverse di queste asce fatte col medesimo stampo di fusione.

« Una gran parte di queste asce sono complete, e parecchie mostrano il lungo uso che n'è stato fatto, dall'aver la lama alquanto o molto più corta della grandezza tipica, con questo che nel mozzicone è stato rifatto il taglio.

« Ce ne sono molte le quali non conservano che una porzione di lama, ma non vi è segno che siano state spezzate artificialmente con colpi di martello, da pochissime in fuori.

« Così vi sono molte lame quasi complete, oltre i frammenti, che sono pure delle alette o dei cartocci; e vi sono alette e cartocci che non hanno punto o quasi niente di lama.

« Alcune di queste asce sono segnate di marche o di sigle, ordinariamente in una sola aletta all'esterno; vi è però esempio di segnatura in tutte due le alette, e nel piano interno fra le alette ed anche al principio della lama. Non vi è raro il circolo semplice o doppio, con punto nel centro fatto a punzone. Le sigle, fatte a colpo di scalpello, corrispondono a quelle delle figuline arcaiche, e benchè l'ossidazione impedisca spesso di vedere l'originale superficie delle asce, pure vi ho notato 47 asce segnate di circoli o di sigle.

« Il primo tipo a doppie alette da ciascun lato, con lama stretta e lunga, offre due varietà notevoli in due soli esemplari, il secondo dei quali trova però moltissimi riscontri al di là delle Alpi. Questi due soli esemplari pare dimostrino la infrequenza di tali sotto-tipi costì. Pochissime asce di questo tipo hanno un anello fisso al principio di un' aletta, al fine di legarci il manico.

« Un sotto-tipo si distingue per le asce relativamente più larghe, e di simili ne furon trovate nel sepolcreto di Villanova.

« Del 1. tipo vi sono 415 asce, che hanno tutta o gran parte della lama. La loro maggiore lunghezza è 20 centimetri; la larghezza maggiore, in fondo, 7 centimetri.

« Il secondo tipo a cartoccio rettangolare è quasi sempre ornato in due lati da 5 filetti: lunghezza maggiore 15 centim. Di questo tipo ci sono asce che hanno al principio della lama, in due lati opposti, un anello fisso. Formano un sotto-tipo alquante asce, il cui cartoccio rettangolare non è più stretto della lama, ed anzi esternamente sembra una continuazione della lama stessa: hanno inoltre gli anelli fissi più massicci, e collocati più in basso. Di questo tipo 119 asce hanno o tutta o parte della lama.

« Il terzo tipo è a cartoccio ellittico, dal quale si prolunga la lama senza risalti: lunghezza maggiore centimetri 15 $\frac{1}{4}$. Una sola di queste 31 asce è ornata.

« Pertanto le asce di questi tre tipi che sono complete, o hanno una porzione di lama, ascendono a 565. Ma per determinare approssimativamente di quante asce ci sono i resti nel ripostiglio, sono da aggiungersi 387 pezzi con tutte le alette, e un altro centinaio di tali pezzi che può desumersi da 140 metà, e da circa altrettanti quarti, essendovi tali frazionamenti che devono essere almeno in parte artificiali. E così si può calcolare al più di un migliaio le asce di cui ci erano i resti nel ripostiglio.

« Ai pezzi sopradetti possono riferirsi le 411 lame intere o quasi, ma separate, e le 570 frazioni, omesse le minutaglie.

« Il sincronismo di asce ad alette ed a cartocci, mostrato da questo ripostiglio, sembra dovere rovesciare certi sistemi cronologici stabiliti intorno a questa sorta di utensili.

« Le *palette-asce* di lamina con cartoccio pel manico, come se ne trovano nei nostri sepolcri arcaici, sono 25 non tutte complete e di diverse grandezze. Alcune hanno la lama piegata sopra se stessa, altre l'hanno mozza, ma rifattovi il taglio.

« Delle *mannaie* ad occhio molto pesanti, 18 sono intere o quasi, 5 hanno l'occhio rotto. La loro maggior lunghezza è di metri 0,20, e la larghezza maggiore di metri 0,70 $\frac{1}{4}$. Differiscono di poco una dall'altra, e vi sono inoltre 20 e più pezzi di lame e di occhi.

« Le *lancie* e i *giavellotti* sono di tre sorta: a lama lunga con la base curva, a lama lunga con la base angolosa, a lama cortissima fatta a due lati di triangolo. La lunghezza delle lame delle due prime sorta va dagli 11 ai 40 centimetri, e la larghezza è fin di 8 centimetri. Sedici sono complete ma in parte rotte, e vi sono pezzi con delle spezzature artificiali di almeno 110 lame. E unica la piccola lancia a due lati di triangolo. Forse sono *puntali di lancia*, in parte, perocchè alcuni sono esili, una cinquantina di cartocci appuntiti, quali quadrangolari, quali circolari, e alcuni benchè incompleti lunghi 15 centimetri. Ve n'ha di ornati con cordoncini e con striature presso l'apertura.

« Di una sola *daga* c'è l'impugnatura detta a *antenne*, simile alla daga di Ronzano: è molto piatta e conserva un pezzetto di lama infissavi con caviglie. Parecchi frammenti ritorti appartengono a cinque daghe diverse, almeno come consta dai diversi filetti che sono in quasi tutti i pezzi lungo la lama.

« Due soli pezzi di lama da *pugnali*, un po' simili a quelli delle terramare con coda ripiegata, in cui sono buchi per le caviglie.

« Grandi *coltelli* ondulati, con cartoccio da inserirvi manico o asta. Vi son molti pezzi che appartengono a 15 di tali coltelli, almeno. Due coltelli sono pressochè completi, e il più grande se avesse la punta sarebbe lungo 32 centimetri.

« Le *falci* di diverse sorta e grandezze hanno tre diversi modi d'immanicatura, cioè uno o due fori da passarvi caviglie; il sistema ad alette come alcune asce; il cartoccio circolare.

« Le grandi *falci* fuse a curva leggera, che son lunghe fino a 46 centimetri e larghe 7, hanno il primo modo d'immanicatura, son grosse e da un lato piate. Cinque sono complete o quasi, ma rotte in più pezzi, e di pezzi ce n'è un'altra quarantina, sette dei quali hanno i buchi per le caviglie.

« Le altre falci sono di minor grandezza e a curva angolosa, e quasi tutte hanno nella costa una sporgenza tagliente, che si potrebbe dire una piccola accetta. Di queste falci ce ne sono 14 in molti pezzi, con un foro per la caviglia, un cordone da un lato, e l'altro lato piatto.

« Ce ne sono circa 45 in pezzi, oltre i frammenti, muniti di doppie alette, con o senza cordone da un lato, che dalla punta all'accetta misurano al più 16 centimetri, e che non son più larghe di centimetri 37. E da notarsi che in questa sorta di strumenti ad alette non si può supporre, come nelle asce, che il manico vi fosse aggiustato ad angolo retto: evidentemente il manico doveva esservi immesso parallelo alle alette. Ci sono 2 falci complete, e pezzi d'altre 23 falci munite di cartoccio, piate da ambo i lati: una ha una sigla fatta con lo scalpello. Si può quindi calcolare a 96 circa le falci di questo ripostiglio.

« I *rasoi* lunati, della forma identica di quelli dei sepolcreti arcaici bolognesi, sono 37 e forse più, tutti in frammenti. L'anello di ciascuno offre qualche piccola varietà, che indica la molteplicità delle matrici: tre sono di lamina, anzichè di fusione.

« Gli *scalpelli* quadrangolari, a spigoli smussati e talvolta striati, hanno per la più parte un disco, dal quale si prolunga lo spuntone che entrava nel manico: 56 pezzi muniti di siffatto disco indicano altrettanti utensili. Ma più ne attestano 98 estremità taglienti. Più o meno questi scalpelli son grossi, ed uno completo è lungo 28 centimetri: uno solo è piccolissimo e sottilissimo. Quasi tutti sono molto frammentati con spezzature sì vitree, che mostrano la crudezza quasi acciarina del metallo. Infatti il taglio di questi scalpelli è molto fino.

« Le *sgorbie* sono per la più parte anch'esse massicce, ma ve ne sono anche delle sottili. Una, benchè priva della estremità a doccia, è lunga 31 centimetri. Molte hanno il disco come gli scalpelli, altre no, ma tutte lo spuntone da inserire nel manico, fuorchè una che ha la capocchia per battervi il martello. L'estremità a doccia in alcune sgorbie è acuta a foglia di olivo, in altre è ottusa e larga fino a 17 mill.

« Di lame di *seghe* ce ne sono 22 pezzi, e dai denti grossolani si va fino ai mediocri. Sono larghe dai 9 ai 26 millimetri, e alcune più sottili che le odierne di molla: queste sottili sono ornate di tre file longitudinali di spessi punti a sbalzo.

« Diciassette pezzi, e alcuni grandi, di *lime* con lo spuntone da piantar nel manico, sono di molto diversa grossezza d'intaccature, mai incrociate e mai da due lati. Un frammento ha le intaccature altrettanto fine, quanto una lima mediocre attuale da ferro.

« Le *armille* sono o di lamina rimboccata a tubi rastremati e vuoti, o a verghe sì cilindriche che quadrangolari. Delle prime un 170 e più pezzi, non compresi i piccoli, con spezzamento e schiacciamento artificiale. Delle seconde otto sono di verghe grossissime di 18 millimetri, e meno; due sformatamente aperte. Le molte altre meno grosse sono sformate o in pezzi.

« Le *fibule* sono di tre tipi principali, che hanno riscontro nei sepolcreti arcaici bolognesi, ed offrono anche molte varietà che sarebbe troppo lungo indicare.

« Il primo tipo ha il ventre più o meno gonfio, con grandissima varietà di ornamentazione incisa e a punzone. In quasi tutte le fibule vedonsi strisce alternate di varie sorta, e meandri, e piramidette, e circoli, e infinite ornamentazioni geometriche. Sono complete 1022 meno la spilla, 222 sono incomplete più o meno, qualcuna ammaccata o rotta.

« Il secondo tipo è ad arco sottile, sia cilindrico, sia angoloso, sia a spirale. L'ornamentazione lineare geometrica è molto più semplice, e i circoli vi sono rari. Sono 316.

« Il terzo tipo ha linee spezzate. La più parte presenta una lamina larga centimetri 2 $\frac{1}{4}$ nella parte superiore, invece dei due filoncini: rarissima è l'ornamentazione. Sono 90 più qualche pezzo.

« Fuori di questi tre tipi preponderanti ci sono fibule fatte a losanga, a foglia di salice, carenate, con uccelletti, a due anitre, a cavallino, a drago (precisamente come a Villanova). Sono 63.

« Complessivamente le fibule complete o quasi sono 1491, più un trecento pezzi. Di tutte queste solo 12 hanno la spilla: perciò tutte le altre erano inservibili, e solo buone ad essere rifuse, essendochè allora non si conosceva la saldatura.

« *Oggetti a spirale*, cioè cinquanta pezzi di conici circolari, lunghi da centimetri 3 a 4 $\frac{1}{4}$. Quattro doppi-coni circolari uniti per la base: uno di questi se fosse completo sarebbe lungo un 22 centim., avendo il diametro maggiore di centim. 2. Tre o quattro altre metà di tali conici-doppi. Tre dischetti a spirale riuniti con anello verticale nel mezzo. Un altro dischetto a spirale, ed un frammento di oggetto.

« Pezzi di 10 *freni da cavallo* con filetto contorto e snodato, ed asta girevole, simili a quelli dei sepolcri arcaici bolognesi. Saranno stati ornati anch'essi di figure di cavallini, essendovi di queste alcuni frammenti.

« Sei capocchie di quegli *oggetti fusiformi* del Bolognese non determinati; otto *oggetti con borchia* d'uso incerto; un piccolissimo *graffio* (harpago); pochi *bottoni*; pochissimi *chiodi*; *manichi* spiraliformi di *situle*; una *caldaja* di lamina sottile, in cui è rimasta una piccola ansa mobile. È tutta schiacciata artificialmente, affinché occupi il minore spazio possibile; due *tubi con catenelle*, alle quali saranno stati appesi

dei globetti (flagelli?); due *pendagli* probabilmente di ciste; una *figurina umana* fallica informe di tutto tondo, alta millim. 63.

« Qualche centinaio di *frammenti* di lamina con ornamentazione a sbalzo, ed a fine incisione di animali e di figure geometriche. Vi si ravvisano pezzi di centuroni, e dischi di 13 a 15 centim. di diametro.

« Molti pezzi di differentissime dimensioni di *pani di bronzo* o di rame, del peso di circa cinque quintali. Alquanto di questi pezzi fanno vedere che i *pani* erano circolari, stremati dall'alto al basso, e dello spessore di $5\frac{1}{4}$ a 10 centim. Di questi pezzi alcuni sono tagliati per la profondità di due terzi, forse prima che il metallo fuso fosse raffreddato, l'altro terzo di profondità è spezzato.

« È di circa una tonnellata e mezzo la quantità totale del *metallo* di questo ricchissimo ripostiglio, il quale potrà dare ampia materia di studio ai dotti. Chi vede in tali serbatoi delle specie di zecche, con sistema monetario attuato, potrà trovare di che valersi per le proprie teorie, scegliendo ed eliminando in molte migliaia di pezzi».

VII. Roma — Negli scavi fuori Porta Latina, eseguiti dal sig. Aquari in via della Caffarella n. 14, nella prima metà del mese non vennero scoperti avanzi di fabbriche o monumenti di rilevante importanza, trovandosi soltanto muretti di ordinaria costruzione dell'epoca bassa per sepolcri plebei. Se non che alla profondità di circa metri 2,50 fra questi muri si videro situati due sarcofagi di marmo, co' coperchi frantumati, l'uno destinato ad un fanciullo di dieci anni, l'altro a due coniugi, entrambi di buona scultura, e quello del fanciullo forse dell'epoca de' Flavii, benchè la tabella avesse un'epigrafe meno antica, sostituita ad altra che prima vi era, ma che nondimeno è pur essa notevole, perchè relativa ad un fanciullo patrizio, designato questore candidato. L'altro sarcofago ha in tutto rilievo scolpito un personaggio consolare, che tiene per mano la moglie, in piedi tra varie figure muliebri, personificazioni forse di città da lui governate: del titolo però non rimangono che due sole lettere, essendo le altre totalmente abrase.

Nei giorni appresso apparvero altri piccoli muri come i precedenti, in forma di casse mortuarie coperte da tegoloni, ed una camera sepolcrale priva di volta e di scala, con le pareti cadenti perchè fondate sulla pozzolana. La camera era alta metri 5, larga metri 2,50, lunga metri 4, e conteneva in ciascuna parete sette ordini di loculi, ognuno con due olle, oltre le epigrafi qui appresso trascritte.

Dagli oggetti di nessun valore e dalle monete che vi furono raccolte si fa chiaro, che la costruzione del sepolcro non può reputarsi anteriore all'epoca degli Antonini.

1.

FALCIDIAE · M · L · IADIS
 OSSA · HIC · SITA · SVNT
 fALCIDIAE · L · THEOTIMAE
 ossA · HIC · SITA · SVNT

2.

P MANLIVS	tirso	AVTRONIA
HERMES		SOTERIS

3.		4.
DI S · M A N I B		Q · P E T I L L I · A M P H I O N I S · H
C · T V R P I L · T H A L L		DEDIT
P A C C I A · M A G N A ·		Q · P E T I L L I A E Q · L · I V C V N D A E <i>palma</i>
C O I V G I · B E N E ·		
M E R E N T I · F E C I T ·		
5.		6.
L · M V R D I V S	M V R D I A	V A L E R I A · P · L
O · L · F E L I X	O · L · T H A L L V S A	H E T A E R A
E M I T · D E · C · N A E V I O · S A L V I O · O L L A S · V I I		S I B I · E T · S V I S
7.	8.	9.
M A R I A · C · O · L	Q H O R T E N S I V S	T · P O R C I V S
C L A R A	Q · F · V O L T	S C A E V A
	S E C V N D V S	
	N E M A V S I E S	
10.		11.
V R G V L A N I A		Q · C A E C I L I · Q · L · N I G R I
P S E P H I S		I V L I A E C · L · S I C E
V I X · A N · X X I I		Q · C A E C I L I A E · Q · L · D I O N V S I
		Q · C A E C I L I · Q · L · E P A P R A
12.		13.
L · P O M P O N I · L	C · L A R T I V S · C · F	A V I L L I A · O · L
L · P H I L O X S E N	Q V A R T I O	P R I M A
	E M P T A · D E · C · S E P T I C I O <i>palma</i>	C · L · M Y R O N E
	14.	
A · V O L V M N I V S	V O L V M N I A	V O L V M N I A
O · L · N I C E P H O R	L · L · N I C O P O L I S	S P · Q V A R T A
15.	16.	17.
F · V A L · T H E O P O N	D I S · M A N I B V S	D · M
P O R O M A N O · C · P	T V R P I L I A E · A N T H V	P O P P A E A E
P A T R I C I O N A T O	S A E · B E N E · M E R	T R O P H I M E
Q V E S T O R E K A N	18.	L · A P I N I V S
D I D A T O D E S I G N	T I · V E T V R I V E T V R I A · T I · L ·	A M P L I A T V S
A T O F I L I O D V L	T I · L · A G A T H E M E R A V G E	C O N I V G I
C I S S I M O P A R E N	19.	K A R I S S I M A E
T E S <i>cedera</i>	L · F V R F A N V S R V T I L I A · M · L	B · M · F E C I T · C V M Q
	L · L · A V C T V S P O S I S	V I X I ^{sic} A N N · X X I
		S I N E Q V E R E L L A

VIII. Pompei — Essendosi fino dal cominciare dell'anno trasferiti gli scavi nella reg. IX. isola 4, e trovandosi l'opera dei lavoratori rivolta allo sgombrò degli strati superiori delle terre, nulla fu rinvenuto finora nell' indicato sito da meritare particolare ricordo. Si ricercarono però altre località, in cui la terra erasi rimasta a poca altezza dal suolo, ed in queste si raccolsero gli oggetti qui appresso descritti.

3. *Febbraio* — In presenza di S. M. l' Imperatore del Brasile, nell' isola 14. regione VI, e propriamente nella casa di Potito, che ha l'ingresso dall'ottava porta ad occidente dell' isola, si scavarono due stanze poste ai lati dell'atrio.

Nella prima fu raccolto : *Bronzo* — Un caldaio rotto nel fondo ; due lagene ad un manico. *Ferro* — Una lucerna molto ossidata; una piccola scure; un coltello cui è aderente per l'ossido altra lama di minore larghezza. *Vetro* — Una coppa di vetro greco contornata di giro in bronzo, con occhietti per le cordelline che la tenevano sospesa ; una boccettina conica contornata da giri prominenti, lesionata e scheggiata nella bocca. *Osso* — Alcuni spilli bruciati.

Nella seconda stanza si rinvenne : *Bronzo* — Una pignatta alquanto rotta nel fondo ; altra con ossido di ferro presso l'orlo e con tre pieducci di piombo ; due altre quasi uguali e sconservate ; un caldaio col manico ; una conca a due manici, di cui uno manca, col piede distaccato ; una patera col manico uscente in testa di ariete ; un calamaio col suo coperchio ; un nasiterno col manico distaccato, che termina in zampa leonina ; un oleare ; una misura di liquidi, con manico distaccato sotto cui è una mascheretta ; una lagena priva di manici ; una forma ellittica per paste ; altra rotta nel giro ; una campanella poco conservata ; tre piccoli archipensoli in forma di ghianda ; una fibula per cavallo ; un ago saccale ; un cucchiarino col manico contorto ; una moneta di modulo grande ; un suggello con le lettere:

POTITI

POPP · SÆINI

Vetro — Due bottiglie ; una boccetta sferica con breve collo ; due caraffinette ; un vasetto cilindrico privo di coperchio ; una bottiglia acciaccata dall'azione del fuoco ; altra simile rotta. *Osso* — Un piccolissimo vasettino in forma di oleare ad un manico, annerito dal fuoco. *Terracotta* — Una tazzolina per colori di patina plumbea ; altra simile ; un piatto a vernice rossa, contenente alquanti pinocchi bruciati ; una lucerna ad un lume senza manico ; altra con manico a cui è aderente del vetro fuso ; altra ad un lume, e con manico che ha nel di sopra un montone ; altra ad un lume con fiore a quattro foglie ; altra ad un lume col manico sormontato da mezza luna e con Vittoria nel mezzo. *Marmo* — Un piede di tavola figurante un Frigio.

9. *Febbraio* — Nella medesima località: *Argento* — Uno spillo ; un vasetto in forma di calice, alto mill. 122 e largo nella bocca mill. 134, con piccolo manico ricurvo ornato superiormente da un bottoncino, ed uscente nel disotto in una foglia. Ha nello esterno quattro figure in bassorilievo, la cui altezza media è di mill. 77, esprimente un combattimento tra un Eroe greco ed un'Amazzone a cavallo, cui stanno ai lati un'altra Amazzone in atto di correre in aiuto della sua compagna, ed un Eroe imberbe, che stringendo il parazonio si slancia contro il cavallo, e sta per afferrarne i freni. Un vaso in forma di misura, con manico distaccato ; una casseruola col manico, lungo il quale è in rilievo un timone di nave.

12. *Febbraio* — In una casa posta nello stesso vicolo, avente l'ingresso dal settimo vano, nella terza stanza a sinistra dell'atrio: *Bronzo* — Un caldaio col manico arcuato; altro cilindrico lesionato nel giro; una lagena a due manici, che finiscono inferiormente con foglie e frutta di lauro; una conca a due manici; una piccola paletta. *Ferro* — Un vasetto ovale a bocca larga.

27. *Febbraio* — Nel secondo cubicolo a sinistra dell'atrio nella casa anzidetta: *Bronzo* — Una lagena con grossa pancia, e co' manichi finienti in teste di Satiro; una lucerna ad un lume col manico a guisa di due rami, in cima ai quali è uno scudo in forma di pelta. *Ferro* — Un grosso coltello molto ossidato; una ronca. *Terracotta* — Una lucerna a due lumi in opposta direzione, e col manico nel mezzo mancante della sommità.

12. *Marzo* — Nell'indicato cubicolo, sopra una delle sue pareti fu scoperto un quadretto rappresentante una gara musicale, espressa con tre figure, l'una di uomo seduto a sinistra del riguardante, imberbe con lira tra mani, e coronato di un serto aureo a guisa di alloro; le due altre muliebri in piedi, coronate di edera, delle quali la prima suona la lira, l'altra ascolta meravigliata. Vedesi nel fondo una colonna, alla quale stanno annodate due tenie.

21. *Marzo* — Nel tablino della stessa casa si è rinvenuto: *Bronzo* — Un campanello; altro con batocchio di ferro; due cardini. Sulla parete meridionale vi è dipinto in fondo bianco una figura muliebre, a metà coperta da oscura veste, reggendo un velo che le s'inarca sul capo. Nei riquadri laterali stanno in fondo rosso due dipinti circolari, contenente ciascuno una testa muliebre.

Nell'*exedra* in fondo al viridario si raccolse una lunga paletta di ferro, con porzione del manico; e nell'altro cubicolo che vi sta accanto una grossa pignatta di bronzo, restaurata anticamente nel fondo.

IX. *Sepino* — Verso la metà del settembre 1876, in un fondo del sig. Orazio Maglieri posto nel mezzo dell'area dell'antica città, si rinvennero i resti di due stanze adiacenti, una delle quali avente pure accesso dall'esterno, ed entrambe fornite di pavimento a mosaico. Il ch. ispettore Chiovitti, che fu presente alla scoperta riferisce, che nella prima delle due stanze il pavimento, sospeso sopra *columellae* di terracotta, mostra una duplice linea formante riquadro e contenente un cerchio, nello interno del quale sta una larga greca esagona, che circonda un vaso a due manici, dalla cui base si elevano poi all'insù due tralci. Al di sopra del vaso è una figura virile nuda, con mantello sul braccio in atto di saltare, la quale spingendo in alto la dritta con cui tiene un tridente (?), ripiega l'altra mano nel fianco stringendo un serpe. Porta calzari notevoli per la particolarità di due tacchi, l'uno al calcagno, l'altro sotto la pianta del piede, siccome si usa tuttavia dagli odierni abitatori di quella medesima contrada.

Il pavimento della seconda stanza esibisce vari cerchi concentrici, che s'intersecano fra loro, riuscendo per tal guisa in molti triangoli curvilinei.

Trovandosi il pavimento della prima delle indicate stanze sospeso sopra *columellae* di terracotta, ed essendosi nelle vicinanze disotterrati per lo addietro grandiosi resti architettonici, il lodato ispettore reputa tali fabbriche parte di una pubblica

Termà. Vi si raccolsero recentemente due aghi crinali di avorio, ed una piccola chiave di bronzo assai ben conservata.

X. Ruvo — È dovuta al ch. Iatta, ispettore degli scavi in Ruvo, la notizia della scoperta di un tesoretto di monete greche di argento, fatta colà il 20 febbraio dal contadino Rocco Caldarola, nella contrada denominata *Pozzo sorgente*, presso al luogo detto *Giardino di Lemenne*. Dal notamento trasmesso si fa chiaro, non contenere quel ripostiglio alcuna moneta rara, e comporsi di sole 17 monete di Taranto; 16 di Eraclea; 2 di Crotone una delle quali con la testa di Giunone, ed Ercole seduto che tiene in mano lo scifo; 19 di Metaponto; 1 di Turio; 1 di Terina; ed 1 di Thyrræum portante sotto al Pegaso la iniziale Θ.

XI. Brindisi — Presso l'ex-convento dei Cappuccini sono comparsi avanzi di alcuni sepolcri distrutti in altro tempo, cioè ceneri ed ossa combuste, una moneta di Lucilla, e tre lapidi che il ch. ispettore Tarantini, avendo fatto depositare in quella collezione municipale, trascrive nel modo che segue:

1.
T I T V R I A
Z O S I M A
V · A · X L V H · S

2.
P · G E R E L L A N V S
A C I N D Y N V S
V · A · L · H · S

3.
C · A N T O N I V S · C · F
S E V E R V S · V · A · L V
H · S · E
S · H
I I I I A · W · · · · V · · ·
S A V S · · · · ·

Questa ultima copriva
due sepolcri.

XII. Termini Imerese — L'egregio ingegnere sig. Luigi Mauceri, recatosi nei primi giorni di marzo a visitare le rovine dell'antica *Thermae*, fu presente ad una scoperta che si compiacque di comunicare con le seguenti parole:

« Diroccandosi un muro dell'estrema cinta della fortezza, la quale era costruita su di un alto promontorio, si rinvennero al suo piede due grossi leoni di calcare, ed un busto in marmo di matrona romana. Approfondatosi lo scavo per vedere la destinazione di quelle sculture, si trovò ch'esse erano fuori posto, addossate ad un muro, ed a sinistra di una porta fornita di massiccio stipite e di larga soglia, seguita questa da un battuto di coccio a bianchi tasselli. A pochi metri, e quasi equidistante dal muro e dalla porta, si rinvenne una piccola cella sottostante all'antico suolo, con volta e spiraglio.

« Il muro è largo met. 0,75; ha un doppio paramento in pietra concia, con l'interno alla rinfusa (*emplecton*); le assise apparenti non sono più alte di met. 0.20. e qualche pezzo ne abbraccia due. La porta si apriva verso la rupe della fortezza. La soglia è dello stesso calcare quasi marmoreo di cui è costituito il promontorio, ha nel centro due buchi per i *pessuli*, e verso lo stipite, ch'è di tufo arenario di Bagheria a semplici modanature, tiene un altro buco per il cardine.

« La celletta, che non potei bene esaminare, è quadrata con volta a botte, di pietra e grossi mattoni in chiave.

« I due leoni lunghi metri 1.80, intagliati nel tufo arenario, stanno alzati sulle gambe, e con la testa volta in direzione opposta. Essi sono di cattiva maniera, hanno le teste malamente modellate, e nell'assieme mostransi un po' scarni dal lato in cui erano forse meno visibili. Pare fossero disposti simmetricamente al di sopra della porta, o sul coronamento del muro di cinta.

« Il busto muliebre di marmo è alto circa metri 0.40, e rappresenta persona di giovane età, con capelli spartiti sulla fronte e cadenti nei lati. È di buon marmo pentelico, ben modellato nel davanti, assai trascurato di dietro, e forse era collocato in qualche nicchia, essendo un ritratto assai probabilmente dell'epoca di Augusto.

« Sembra che le fabbriche appartenessero ad una fortezza romana, innalzata sul luogo stesso ove poi surse quella fatta costruire da Carlo V, ormai smantellata. Le sculture vennero trasferite nel civico Museo Imerese ».

XIII. Selinunte — Nella prima metà di febbraio fu scoperto tutto il prospetto occidentale del tempio di Ercole, e si ripigliarono i lavori di sgombero del pronao dello stesso tempio, a sinistra di chi entra dal portico del prospetto orientale.

Lo scoprimento dell'antica strada selciata che da sud corre verso il nord, essendo arrivato a pochi metri di distanza dal tempio settentrionale dell'acropoli, si è avuta la conferma che questa strada, coi suoi muri laterali, divideva le abitazioni dei profani da quelle dei sacerdoti, e chiudeva un intero recinto, diviso anco esso in tre parti da altri muri, avente nel centro l'Eracleo. Il muro orientale di detta strada dista dal tempio settentrionale met. 5.50, senza che se ne possa ancora conoscere l'estremo limite; il selciato in questa parte si trovò tutto scomposto, e non sarebbe improbabile che le sue pietre servissero per le barricate descritte da Diodoro, nell'ultima difesa dei Selinuntini.

In questa località rispondente alla parte occidentale del tempio di Ercole si cominciarono a scoprire avanzi di un grande edificio, le cui costruzioni sembrano dell'età greca, e dietro ad esso si notarono molte scorie di ferro e di bronzo in tanta quantità, da far supporre che ivi fosse una fonderia di metalli; sospetto che diventò certezza allorquando vi si trovò uno speciale fornello di argilla refrattaria.

Nella seconda quindicina del mese infino al 6 di marzo gli scavi furono allargati di altri tre metri, togliendosi di mezzo un gran masso di terre e di pietre, e conservando nella loro antica giacitura i più importanti pezzi architettonici. Si scoprì l'angolo nord-ovest del tempio, ma incontrandosi enormi pezzi angolari dell'architrave, bisognò trasportare lo scavo verso il nord, per non rimanere intricati fra le colonne cadute nella direzione di sud a nord.

Fa notare il ch. Cavallari, benemerito direttore di quelle scavazioni ed autore di tali notizie, che questo lato del tempio dovette cadere in una sol volta, poichè le colonne conservano una posizione parallela, e ad ogni colonna risponde il suo capitello, standovi poco discosto gli architravi, il fregio e la cornice, insieme alle altre parti del coronamento.

Con lo scavo si penetrò nello spazio interposto fra il tempio di Ercole, ed il più settentrionale dell'acropoli, ove come è detto più innanzi si scoprì il fornello per la fusione; e la prima cosa incontrata fu un grande tubo di argilla, vicino a cui stava un grosso pezzo di antimonio del peso di circa tre chilogrammi, un pezzo

di piombo in verga di cinque chilogrammi, scorie di rame e di ferro, e pezzi di piombo con segni di fusione. Quindi proseguendo sempre d'appresso alle colonne dal lato settentrionale del tempio di Ercole, si rinvennero altre belle antefisse, simili ma più conservate di quelle raccolte nello scorso anno.

Approfondatosi lo scavo apparvero numerosi sepolcri, religiosamente custoditi da lastre di tufo calcare, i quali però tranne gli scheletri, non diedero che due soli orecchini di argento: era un cimitero di epoca ignota, sovrapposto ad altre costruzioni più antiche. Tolta la terra, e nettato il sito dalle erbe che lo ricoprivano, si videro due croci bizantine scolpite in due pezzi angolari dell'architrave del tempio, ivi già prima caduto.

Nella parte interna del menzionato tempio, ove nello scorso anno eransi notati tre recipienti incavati in un plinto, si proseguì inoltre a sgombrare l'ingresso del pronao della cella, ed il plinto che continuava per tutta la lunghezza della cella si verificò essere la parte sporgente di due gradini, situati allo ingresso della cella medesima. Nè eranvi altri recipienti incavati a sinistra dell'ingresso, ma soltanto sulla soglia dell'adito stavano incavi in semicerchio, che riempiti forse di metallo, servirono al più facile girare delle valve o dei cancelli che chiudevano l'accesso.

Gli oggetti rinvenuti negli scavi dal 16 dicembre al 6 marzo, già depositati nel Museo di Palermo sono i seguenti, giusta la descrizione del ch. Cavallari.

Oggetti	Luogo del trovamento.
1. Scorie metalliche e piccoli pezzi non fusi.	Presso una fornace antica, discosta met. 37 dalla gradinata occidentale del tempio di Ercole, dentro il recinto sacro.
2. Peso di bronzo ben conservato, con strie e manubrio.	In una stanza prossima all'angolo sud-ovest del detto tempio.
3. Quattro pezzi di piombo, ed altri quattro più piccoli.	
4. Pezzo di bronzo, forse peso.	
5. Peso di piombo con segno rilevato, in forma di piramide tronca.	
6. Pezzo di piombo di forma simile al precedente.	
7. Peso di piombo in forma cilindrica, superiormente sferico, e piano nel disotto.	Presso l'indicata fornace.
8. Pezzo di piombo a guisa d'imbuto.	
9. Settecentocinque monete di bronzo.	La maggior parte in vicinanza dell'angolo sud-ovest del nominato tempio, e presso l'antica strada ad occidente.
10. Tre frecce di rame, e la punta di una lancia.	Lungo la strada anzidetta.

- | | |
|--|---|
| 11. Undici anelli di bronzo, e diciotto frammenti metallici. | Discosto 12 met. dal lato settentr. del tempio più meridionale dell'acropoli. |
| 12. Ventuno manubri di terracotta con iscrizioni greche. | } Lato settentr. del tempio dei Tindariti. |
| 13. Otto simili con ornati, alcuni dei quali indistinti. | |
| 14. Trentatre manubri con impronte di lettere fenicie. | |
| 15. Bella antefissa di terracotta, ben conservata, e simile a quella trovata nello scorso anno. | } Lato settentrionale del tempio di Ercole. |
| 16. Altra simile alla precedente. | |
| 17. Undici frammenti di fregi di terracotta, antichissimi e dipinti. | Fra il tempio di Ercole e quello dei Dioscuri. |
| 18. Undici frammenti di terracotta dipinti, col becco di civetta. | Presso l'angolo sud-ovest del tempio di Ercole. |
| 19. Cinque frammenti di terracotta con residui di colore, ornati di baccelli. | Lato settentrionale del tempio dei Tindariti, a met. 12 e 18 di distanza. |
| 20. Tre grandi pezzi di antefisse di terracotta, con la parte inferiore e la superiore anticamente mutilate. | Angolo sud-ovest del tempio di Ercole, a distanza di met. 8 a 10. |
| 21. Due antefisse di terracotta quasi integre, ornate d'ambo i lati, che decoravano forse la sommità della copertura nel vertice dei due pioventi, o i lati della parte interna della cella. | Dentro il <i>naos</i> del tempio di Ercole, presso un angolo prossimo al pronao. |
| 22. Cinque frammenti di antefisse di terracotta, dimezzate nella parte inferiore. | Presso l'angolo nord-ovest del tempio di Ercole. |
| 23. Cinque frammenti di antefisse di terracotta. | Lato settentrionale del tempio di Ercole. |
| 24. Dodici piccoli frammenti di antefisse simili alle precedenti. | Lato sud-ovest del tempio di Ercole. |
| 25. Piccolo frammento di un'antefissa diversa dalle altre. | Presso un grande edificio ad occidente del tempio di Ercole, a pochi metri dalla fornace. |
| 26. Grandissimo pezzo di terracotta con avanzi di colore, forse appartenente ad una vasca, con due buchi nello interno. | Ad 8 metri dal fornello ad occidente dal tempio di Ercole. |
| 27. Due frammenti di terracotta, uno grandissimo, altro piccolo, con globetti disposti a graticcio. Forse parte del | Angolo sud-est del tempio di Ercole. |

- | | |
|--|---|
| finimento angolare del frontone del tempio, appartenendo al grande pezzo trovato nello scorso anno. | |
| 28. Due frammenti di embrici con modanature. | } Dispersi ad occidente del tempio di Ercole. |
| 29. Tre frammenti di terracotta con modanature. | |
| 30. Parte superiore di un vaso con ornato. | |
| 31. Testa di terracotta di grandezza naturale, deperita anticamente nella parte inferiore del mento. | } Presso la strada ad occidente del tempio di Ercole. |
| 32. Pezzo di antimonio del peso di circa tre chilogrammi. | } A cinque metri dal fornello ad occidente del tempio di Ercole. |
| 33. Trentadue monete di rame. | |
| 34. Manubrio con impronta d'una testa di Medusa. | |
| 35. Un <i>tessere</i> con testa di Medusa. | } Nella stanza presso l'angolo sud-ovest del tempio di Ercole, nel recinto sacro. |
| 36. Due altri simili, ma con tipo di stile primitivo. | |
| 37. Frammento di bocca e naso, appartenente ad una testa in terracotta di grandezza naturale. | } Lato settentrionale del tempio dei Tindariti. |
| 38. Frammento di vaso dipinto con figure di antichissimo stile. | |
| 39. Dodici manubri con iscrizioni fenicie. | } Angolo sud-ovest del tempio di Ercole. |
| 40. Parte superiore dell'orifizio di un gran vaso, con lettere fenicie (?). | |
| 41. Quattro manubri con iscrizioni greche. | } A settentrione del tempio dei Tindariti. |
| 42. Tre manubri con impronta indistinta. | } Lato meridionale del tempio di Ercole. |
| 43. Piccolo <i>alabastron</i> rotto nella bocca e nel piede. | |
| 44. Testa muliebre di terracotta rotta in tre pezzi. | } Angolo sud-ovest del tempio di Ercole. |
| 45. Sedici testine di terracotta. | } In varie parti ad occid. del tempio di Ercole. |
| 46. Cinque altre danneggiate dal tempo. | |
| 47. Bellissima testina muliebre in terracotta coronata di rose. | } Stanzetta a settentrione del tempio dei Tindariti. |
| 48. Altra testina sormontata da un vaso. | } Angolo sud-est all'ingresso della cella del tempio di Ercole. |
| 49. Parte del muso di una testa di leone in tufo finissimo. | |
| 50. Due pezzi simili, ma minori del precedente. | } Ad occidente del tempio di Ercole. |

- | | |
|---|--|
| 51. Cinque frammenti di un grande vaso di terracotta con ornati. | Strada ad occidente del tempio di Ercole. |
| 52. Frammento di vaso, con impronta di una quadriga e di una lepre. | |
| 53. Frammento di vaso, con la parte superiore ornata di una greca avviluppata in tre ordini. | |
| 54. Frammento di altro vaso più piccolo. | Lato meridionale del tempio di Ercole. |
| 55. Frammento del collo di un gran vaso con vari ordini di bellissimi ornati a rilievo. | |
| 56. Frammento di piccolissimo sarcofago, simile a quelli che si trovano in Motya: vi si riconosce un leone che si avventa ad un toro. | A sei metri dalla gradinata occidentale del tempio di Ercole. |
| 57. Frammenti del piede dritto di una statua di marmo pario. | Ad occidente dal tempio di Ercole, dentro una piccola stanzetta del recinto sacro. |
| 58. Vaso poco concavo, retto anticamente in due pezzi, con canale sul labbro per versare il liquido. | Presso il fornello ad occidente del tempio di Ercole. |
| 59. Pezzo angolare di un piccolo capitello ionico di pietra bianca. | Presso l'angolo nord-ovest del tempio dei Tindariti. |
| 60. Due frammenti di testa di leone, uno di marmo pario, l'altro di tufo finissimo. | |
| 61. Frammento di ovolo appartenente a cornicetta di pietra. | |
| 62. Frammento di vaso di terracotta. | Ad occidente del tempio di Ercole, 20 met. discosto dalla gradinata. |
| 63. Piccola edicola con figura sedente, e piccola ara, entrambi di tufo finissimo. | |
| 64. Tre lucerne di terracotta alquanto danneggiate. | |
| 65. Nove frammenti di statuette di argilla. | Presso il muro che limita la strada ad occidente del tempio di Ercole. |
| 66. Frammenti di ovolo scolpito nel tufo. | Presso gli avanzi di un grandioso edificio ad occidente del tempio di Ercole. |
| 67. Un bel pezzo di tufo finissimo con lacunari, appartenente alla copertura di nobile edificio. | |
| 68. Altri due pezzi con compartimenti e rosone. | |
| 69. Quattro frammenti architettonici di terracotta con colori. | |

- | | |
|---|---|
| 70. Fregio con cornicetta a becco di civetta, in terracotta dipinta. | Angolo nord-ovest del tempio di Ercole. |
| 71. Sei frammenti di un grande vaso con ornati. | Strada ad occidente del tempio di Ercole. |
| 72. Cinque pezzetti di piombo, uno dei quali con segni di fusione. | Presso il fornello ad occidente del tempio di Ercole. |
| 73. Pezzo di piombo in pane, del peso di 5 chilogrammi. | |
| 74. Peso di piombo in forma di cono. | |
| 75. Peso di bronzo in forma di vasetto. | Stanza prossima all'angolo sud-ovest del tempio di Ercole. |
| 76. Cinque pezzi di scorie metalliche. | Presso il fornello ad occidente del tempio di Ercole. |
| 77. Due tubi di piombo, l'uno largo metri 0,55, l'altro metri 0,13. | Presso una vasca nel lato meridionale del tempio di Ercole. |
| 78. Due frammenti di un vaso di terracotta con ornati. | Strada ad occidente del tempio di Ercole. |
| 79. Frammento cilindrico di terracotta con ornati e dentelli. | |
| 80. Sei frammenti di fregi e cornicette colorate in terracotta. | |
| 81. Pezzo angolare della cornice, frontone ed antefissa dell'acroterio di una piccola edicola, scolpita in pietra bianca. | Fra il tempio di Ercole e quello più settentrionale dell'acropoli. |
| 82. Sette manubri, de' quali cinque con lettere fenicie, e due indistinguibili. | |
| 83. Quattro manubri con iscrizioni greche. | Ad occidente del tempio di Ercole. |
| 84. Dodici <i>tesseri</i> con bolli indistinti, della solita forma di piramide tronca, due dei quali rotti. | |
| 85. Grandioso imbuto integro, di forma singolare. Una parte di esso cilindrica, del diametro di met. 0,25 preso dallo esterno, e met. 0,18 internamente, slargasi in piano inclinato fino a determinare un maggior cilindro del diametro di met. 0,36, decorato da rappresentazioni in rilievo di figure e cavalli di stile molto arcaico. È di argilla mista ad arena vulcanica, ed è foderato da altro strato di terracotta finissima: la singolarità della forma non lascia indovinarne l'uso. | Alla distanza di met. 8 dalla fornace, presso il sito in cui si rinvennero l'antimonio, le scorie metalliche, molto piombo, ed un bacino di pietra bianca rotto in più pezzi. |

- | | |
|--|--|
| 86. Tegola di marmo pario, larga m. 0.40, lunga met. 0.20, con rottura antica nelle estremità. | Lato meridionale del tempio di Ercole. |
| 87. Frammenti di piccolo capitello ionico. | |
| 88. Un <i>tessere</i> di argilla in forma di piramide tronca alto met. 0.18. | Strada ad occidente del tempio di Ercole. |
| 89. Frammenti di antefissa in marmo pario, forse parte della tegola n. 86. | Lato meridionale del tempio di Ercole. |
| 90. Capitello di pilastro isolato con modanature, in tufo rivestito di stucco. | A distanza di met. 12 dal lato settentrionale del tempio dei Tindariti, ove si rinvenne il nascondiglio delle monetine puniche di argento. |
| 91. Grande frammento di terracotta, ed altro più piccolo, entrambi con globetti: forse parte di acroterio. | Angolo sud-ovest dal tempio di Ercole. |
| 92. Parte inferiore di un vaso di argilla foderato di piombo. | Ad occidente dal tempio di Ercole. |
| 93. Pezzo architettonico colorato, appartenente all'edicola situata al sud del tempio di Ercole. | Sotto la colonna angolare del nominato tempio. |
| 94. Vasca di tufo rotta in vari pezzi. | |
| 95. Due pezzi di terracotta con residui di colore. | Presso la fornace ad occid. del t. di Erc. |
| 96. Quattrocentododici pezzetti di terracotta con varie impronte di pietre incise, fatte sopra uno strato sottilissimo di argilla. Di lato ad ogni impronta vedonsi spesso da una parte uno o più delfini, dall'altra la clava, quale nei tetradrammi punici con testa di Ercole ed il busto del cavallo: sono frequenti le rappresentazioni di Ercole che doma il toro: in due si nota la sovrapposizione di altra impronta alla prima, ed in due un Σ. | Sul gradino inferiore del lato meridionale del tempio di Ercole. |
| 97. Quattrocentosessantasette monete puniche di argento, di uguale grandezza, con la testa del cavallo e la palma, ed altra più grande con la testa di Cerere ed il cavallo in piedi. | Nel muro di una casa distante 14 met. dal tempio dei Tindariti. |
| 98. Cassettino di piombo che conteneva le dette monete. | |

- | | | |
|---|---|--|
| 99. Tetradramma siracusano con testa mulieb-
liebre, quadriga ed epigrafe greca. | } | In più siti ad occidente del tempio di
Ercole. |
| 100. Otto tetradrammi con testa di Ercole,
il cavallo ed epigrafe fenicia. | | |
| 101. Ventuno tetradrammi con la testa
mulieb-
liebre coronata, avente accanto il
delfino, ed epigrafe fenicia. | | |
| 102. Didramma con testa mulieb-
liebre ed il
cavallo. | | |
| 103. Due monete di argento poco conser-
vate. | } | In un sepolcro ad occidente del tempio
di Ercole. |
| 104. Moneta di bronzo ben conservata con
epigrafe greca. | | |
| 105. Un paio di orecchini di argento in
tre pezzi. | | |
| 106. Centododici monete di bronzo. | } | Ad occidente del tempio di Ercole. |
| 107. Un anello di bronzo. | | |

Notizie degli scavi di antichità comunicate dal socio G. FIORELLI

nella seduta del 20 maggio 1877.

A P R I L E

I. Cividale — Maggiori informazioni avute sulle scoperte comunicate al Ministero dal direttore del museo di Cividale sig. Canonico d'Orlandi, di cui fu fatta parola nelle passate *Notizie* (p. 54), confermano tutto ciò che riguarda le invasioni turche nel Friuli, ma fanno noto che le cose tornate a luce nei villaggi di Torreano e Canalutto in verun modo possono riferirsi al tempo delle dette invasioni, ne è possibile che abbiano a fare con gli Ottomani di nessun tempo. « Sono due celate, scrive l'ab. Tomadini, in filo di ferro per uso di esercizio di scherma, un frammento di fioretto, un'elsa qualunque con parte di spada, e vari altri frammenti in ferro ed anche in ghisa; tutte cose relativamente moderne e del tutto insignificanti, che si fecero trovare ad arte tra le pietre delle cave di Torreano. Pare incredibile come possa essere stato tratto in tanto inganno il d'Orlandi, il quale cadde poi anche nel più grossolano errore allorchè disertò sull'anno 848 dell'Egira, a proposito di un irruginito calamaio modernissimo di ferro fuso in Italia od in Germania nel 1848, come chiaramente si legge in rilievo nel calamaio stesso, e che gli si volle dare ad intendere essere stato rinvenuto tra le pietre delle cave sopradette, nell'atto di smuovere quei massi ».

II. Brescia — L'ispettore dott. P. da Ponte riferiva il 18 aprile sulle scoperte archeologiche avvenute in Brescia e nella provincia, nonchè sugli incrementi del Museo civico bresciano dal finire del 1875 a tutto il marzo 1876, dolente che per varie circostanze non gli fosse dato di adempiere al suo compito prima di questo tempo. La relazione comincia col ricordare le premure dell'ispettore per la tutela delle chiese monumentali di s. Giulia, di s. Maria in Solario e di s. Salvatore, nella prima delle quali dovrebbero esser collocati il Museo cristiano ed il medioevale; parla dello zelo della Commissione conservatrice dei monumenti, che accettando la proposta dell'ispettore, fece eseguire scavi quantunque non fortunati nei chiostri della chiesa medesima di s. Giulia, e dopo aver accennato ai progetti municipali per l'ampiamiento degli scavi nell'antico Foro, enumera più fatti degni di speciale ricordo nel modo che segue:

« Sul finire del 1875 nel paese di Nozza in Valle Sabbia in un fondo di ragione del beneficio parrocchiale, si scoprirono avanzi di una sepoltura, formata, come di solito, con grandi mattoni posti a guisa di tetto sopra un piano in muratura; ed a poca distanza un frammento di ara marmorea, alto met. 0,39, largo met. 0,31, portante l'iscrizione:

IOVI·O·M

PRIMIO

F. M. STALIO

« Presso il bastione di s. Alessandro in Brescia, facendosi lo sterro per gettare le fondamenta del macello pubblico, dal lato nord-est, alla profondità di quasi metri 4,00 dal piano stradale, si trovarono alcune sepolture poste in direzione da est ad ovest, formate con semplici tegoloni od embrici, privi di qualunque marca o bollo figulino, collocati nel modo accennato dinanzi; in ogni sepoltura era uno scheletro e niente altro, a quanto riferirono i muratori ed il sorvegliante municipale. Vicino ad una di tali sepolture si trovò un cippo in posizione verticale, con sopra incisa l'indicazione: **IN·AGR**
P·X ; e pur lì presso, ma rovesciata, una statua

grande al vero, in marmo nostro di Botticino, rappresentante una persona seduta, togata, avente sulle ginocchia un codice o dittico che sia. La statua è mancante della testa, di una mano e dei piedi, e per quanto vien dimostrato dalla rozzezza del lavoro, appartiene all'ultima decadenza. Fu essa depositata nel Museo, ove contemporaneamente entrarono due piccole statuette di bronzo, alte met. 0,17, che si dissero scoperte in un campo del comune di Quinzano, e che rappresentano un giovinetto ignudo, adoperato forse a reggere qualche lampada od a sostegno di qualche altro oggetto.

« Scavandosi le fondamenta del muro prospiciente a nord, nel primo cortile dell'ex-convento di s. Giulia, verso la strada s. Cristo, si trovarono tra le macerie alcuni frammenti di marmi lavorati, cioè :

1. Un pezzo di lastra marmorea alto met. 0,56, largo met. 0,40, spesso circa met. 0,10, con lettera di bella forma :

L·LIV

IIIIII

L·L I

VA

2. Altra lapide presso a poco della medesima epoca, che viene ad accrescere la serie delle iscrizioni dei Postumii (cfr. C. I. L. tom. V. n. 4349, 4354, 4359), nella quale rimane soltanto :

L·CAT

L·F·

NIGI

P·STA

PAV

POSTVMI

3. Grande blocco di marmo in forma di parallelogramma, sopra una delle cui facce è scolpita in bassorilievo una maschera, con la fronte cinta da una vitta che si svolge da ambo i lati in larghi svolazzi.

4. Pezzo di marmo saccaroide appartenente ad un fregio di stile bizantino.

5. Quattro frammenti di colonnette con ornati dello stile medesimo; uno dei quali forato per tutta la lunghezza deve aver servito per condotto di fontana, secondo che proverebbero le grosse incrostazioni che lo rivestono.

6. Un rozzo capitello di epoca longobarda, se pure non voglia attribuirsi ad età posteriore.

« L'accidentale scoperta di questi antichi avanzi fece sperare, che oggetti di maggiore importanza potessero trovarsi estendendo le scavazioni, e però si fece istanza al proprietario per istituire alcune ricerche di prova col mezzo dei soldati reclusi.

« Cominciate le opere il 21 agosto fu aperta una trincea larga met. 3,00, ed alla profondità di met. 0,40 dal piano attuale, rispondente alla profondità di met. 1,90 dal piano primitivo, abbassato nei precedenti lavori, si vide uno strato carbonizzato dello spessore ineguale di circa met. 0,15, nel quale strato erano molti pezzi di rame fuso ed ossidato, di ferro e di altre materie vetrificate, prove non dubbie di gravissimo incendio che in età lontana distrusse i sovrapposti edifici. Nell'angolo sud-ovest della trincea, essendosi disceso ad oltre met. 1,00, si rinvennero molti e minuti frammenti di bel marmo bianco saccaroide, i quali presentano traccia di lavorazione, notandosi talvolta ornati e grappoli d'uva, in altri pieghe di paludamento, ed accennando tutti a lavoro di buona epoca, quantunque la piccolezza dei frammenti non consenta restituire in alcun modo le parti decorative o figurate che siano.

« Nel terzo giorno di lavoro, essendosi raddoppiate le opere, si trovarono pochi frammenti di mattoni lavorati e di vasi rozzi e comuni, un piccolo coccio a bella vernice nera interna ed esterna, ed altro piccolo frammento di vaso in pietra ollare.

« Estesa la trincea verso oriente, e scendendo a maggiore profondità, in alcuni punti si ebbero grossi mattoni, pezzi di embrici e di vasi fittili di nessuna importanza, piccoli pezzi di verde antico e di cipollino, segati in sottili piastrelle, adoperati certamente per rivestimento di pareti. Più notevole fu l'avanzo di una lastra di pietra ancora al suo posto, della quale non potevasi da principio argomentare il carattere nè lo scopo, presentando un incavo largo met. 0,88, i cui bordi avevano nel lato nord l'altezza di met. 0,15, in quello sud l'altezza di met. 0,09; ma che in seguito potè riconoscersi come parte di un canale che segnava il limite di un pavimento. Vi era accanto nel lato nord un piccolo avanzo di colonna del diametro di met. 0,55 tutto di pietre lavorate a tondo, sovrapposte a scaglioni ed unite con cemento, la cui superficie era forse ricoperta di stucco o di impellicciatura di marmi. Del canale si scoprirono met. 7,08 e si vide che continuava regolarmente da est ad ovest, formato a grossi lastroni sempre colle misure sopra cennate, mentre il resto del pavimento verso il lato sud consisteva di lastroni di misura diversa, e di spessore ineguale, mal connessi tra loro, portando alcuni la traccia di aver servito ad altri usi. In un angolo, senza essere infisso o cementato, era un blocco di pietra di forma cubica con foro nel centro; ed il pavimento, interrotto dopo quattro metri verso il sud, ripigliava allo stesso livello con pietre della medesima forma, senza indizio di muratura che servisse di fondamento.

« Dovendo esser presto ricoperto lo scavo per i bisogni a cui è destinato il luogo, si dovè sospendere ogni ricerca sul finire di agosto, e dal complesso dei fatti

parve si potesse concludere, esser quella una piccola parte di un edificio dei bassi tempi.

« Altra escavazione fu tentata anche sotto il pavimento dell'antichissimo sacello di s. Maria in Solario, ma senza alcun risultato.

« Invece nell'abbassamento generale del primo cortile, di cui sopra è detto, si raccolsero molti cocci di vasi fittili da cucina e scodelle appartenenti ai secoli XV e XVII, alcune delle quali eleganti per verniciature policrome, in cui si lessero le lettere S. J. (*Sancta Julia*), ad indicare che furono lavorate per il convento. Si trovarono pure fra i materiali di trasporto alcune monete romane di piccolo modulo, delle quali quattro di bronzo irrecognoscibili, una che potè giudicarsi di Costantino, altra più conservata riferibile a Costanzo, ed una logora monetina dei vescovi mantovani.

« Nel cortile grande della caserma di s. Marta, facendosi lo scavo per una fogna, alla profondità di met. 3 riapparvero le tracce di una strada, corrente nella direzione stessa del fabbricato, cioè da nord a sud. La strada era selciata a grandi ciottoli, col marciapiede molto rialzato dal piano di mezzo della via. Un foro praticato nelle fondamenta del muro della caserma ivi presso, lasciò scorgere piccola parte di un pavimento a mosaico bianco e nero, di lavoro comunissimo. La ristrettezza dello scavo non permise ulteriori indagini, secondo venne affermato dal sig. ingegnere Melchioti assistente del Genio militare. Ma affinchè le future ricerche sieno meglio guidate, ho segnato in un piano della città i punti finora esplorati, col ricordo delle antichità che vi si rinvennero.

« A Quinzano nel campo denominato Dosso dei Bedoli, di proprietà del sig. Giuseppe Scanzi, volendosi cavar ghiaia, vennero in luce alcuni embrici, i quali ricoprivano a guisa di tetto una buca contenente diversi fittili di varia grandezza; cioè un'anfora frammentata, una coppa rozziissima lavorata a mano, piccoli orci, ed altri avanzi acquistati del conte Giuseppe Salvadego.

« Nel mese di luglio il conte senatore Girolamo Fenaroli fece dono al Museo degli oggetti trovati nel 1871 in una sepoltura presso Passerano, che è fondo di sua proprietà. Tali oggetti sono: un balsamario di vetro verde chiaro, col proprio manico, ed altro frammentato; tre bocettine di vetro, una piccola cista di bronzo col suo coperchio; due anelli di bronzo; una moneta di Agrippa ed una di Druso di secondo modulo; quattro frammenti di ferro; una tazza fittile ed una lucernetta di terracotta. Sette monete provenienti dal ripostiglio di Ossolario furono donate dal nob. Filippo Ugoni, e varie medaglie di argento e di rame vi furono trasmesse dall'Ateneo di scienze e lettere. L'illustre sig. John Evans donava cinque monete romane di argento, con tre medaglie di bronzo di terzo modulo, ed i signori fratelli Sandrini alcuni oggetti di bronzo, trovati in quel di Montechiaro alla Casa bianca.

« Nel decorso mese di marzo poi furono comprati alcuni oggetti, che si dissero trovati nei dintorni di Calvatone, per quanto possa credersi all'antiquario che li vendeva, e sono: una statuetta di bronzo, alta met. 0,15 rappresentante un uomo ignudo con un serpe attorcigliato al braccio sinistro, lavoro di età molto bassa; una testina di bronzo del toro Ebone, quale è rappresentato nelle monete della Campania; frammenti di aghi in osso ed in bronzo; un disco di bronzo largo met. 0,05; tre ghiande missili con le seguenti leggende:

1. FIR

2. A · T · CVP · M · TVR

3. IMP · CAES AV
SEXNERCENLII

senza che però di esse possa garantirsi l'autenticità.

« Da altro negoziante furono acquistati pochi oggetti trovati, a quanto si crede, nei dintorni di Milzano, cioè: due frammenti di scodella di argilla nera fatta al torno, ma cotta sotto la cenere; piccolo pezzo di patera ansata di argilla rossa molto fina, verniciata di nero; un anello vuoto di bronzo del diametro di met. 0,09, senza traccia alcuna di decorazione; quattro frammenti di armille di bronzo con decorazioni lineari incise con molta esattezza; borchia di bronzo sottilissima forata nel mezzo; anello liscio di bronzo, della misura ordinaria delle dita, ed altro più piccolo semplice, di forma ovoidale; due piccoli frammenti di filo quadrato di bronzo, forse parti di un'armilla, con decorazione di punti e cerchietti sopra uno dei lati; una fusaiuola liscia di marmo calcareo saccaroide. Nè pare improbabile che gli oggetti descritti appartengano al luogo indicato, essendosi recentemente scoperta in Milzano altra tomba, dalla quale uscirono oggetti che in parte potei vedere, cioè un torque e quattro cerchietti di bronzo adoperati forse per armille; tre frammenti di fibule di ferro; due piccoli pezzi di un vaso di terracotta a bella vernice nera, con resti di decorazione a cerchi e palmette.

« Dal territorio di Seno ritornarono a luce alquanti oggetti acquistati recentemente dal medesimo conte Salvadego, cioè: un tintinnabulo di bronzo, un pugnale, due lance e alcuni frammenti di morso di cavallo in ferro, quantunque assai deperiti per l'ossidazione ».

III. Milano — Dal presidente della Consulta del Museo archeologico, e dall'ispettore degli scavi e monumenti veniva richiamata l'attenzione del Ministero sulle scoperte avvenute al finire di marzo non lungi dalla via di s. Maria di Fulcorina, ove nel 1875 si fecero scavi per conto dello Stato. In una casa in via del Circo, luogo segnalato per memorie storiche, facendosi dei lavori di sottomurazione dal proprietario sig. Carlo Grugnola, alla profondità di met. 3,50 dall'attuale piano stradale si scoprì un largo pavimento di mosaico, disposto con ricco ed elegante disegno a tesselli marmorei bianchi e neri. A poca distanza tornò a luce altro pavimento meno conservato, con alcune tessere rosse e gialle in una fascia, che pareva ne determinasse il lembo estremo. Altra camera fu scoperta nella continuazione del lavoro, e di una quarta fu argomentata la esistenza per la necessaria simmetria. La stanza maggiore quantunque sgombrata per metà, misurava da un lato met. 2,87, e presentava tutti gli argomenti per ritenerla di forma quadrata. Nel progresso degli scavi si raccolsero molti carboni, pezzi di figuline, marmi bianchi e colorati, residui di vasi di pietra ollare, ossa ed un piccolissimo pezzo di lamina di bronzo.

È superfluo il ricordare di quanta importanza sieno tali scoperte per l'antica topografia, e come per la continuazione di tali ricerche possa forse determinarsi l'esatta posizione del Circo massimo dei tempi imperiali, che altri collocano nell'interno, altri fuori le mura della città stessa. Ed è da sperare che il sig. Grugnola continui ad essere animato da quello zelo di cui diede luminose prove al cominciamento

dei lavori, e non lasci interrotta un'opera da cui moltissimo profitto potranno ritrarre gli studi.

Nè di minore importanza sono altre scoperte avvenute pure in Milano, e segnalate al Ministero nel modo che segue.

Nel giorno 9 marzo fu disotterrata nel palazzo Serbelloni, ora Sola-Busca, una tomba dell'età romana, in cui non si rinvennero oggetti di speciale interesse. Erarvi alcuni piccoli utensili di avorio, un anello di bronzo, un cerchietto di piombo con leggiero fregio tracciatovi mediante impronta, un balsamarico di vetro perfettamente conservato, un vaso fittile di forma comune, e diversi minuti frammenti di sottilissima lastra di vetro. Nella tomba giaceva uno scheletro di giovine donna, ed ai lati gettati alla rinfusa ossa umane. Il detto palazzo Serbelloni sorge sul corso di porta Venezia, in un'area esterna alla cerchia della città dei tempi romani, e distante circa 300 metri dal luogo dell'antica *Porta argentea*.

Altro piccolo sepolcreto fu scoperto al principio di aprile in via degli Orti, presso i numeri civici 13 e 15, poco lungi dal corso di Porta romana. Cavandosi ivi le fondamenta di una casa, tornarono a luce alcune urne cinerarie, lampade di terracotta ed ampolle di vetro. In una lucerna fu letto il solito FORTIS, in altra C DESSI.

Tracce di un'antica via ricomparvero nel mese stesso tra le due piazzette del Cardusio e delle Galline, alla profondità di circa met. 5,00 dall'attuale piano della via, edificandosi la casa del sig. avv. Dario di Milano, e poichè a giudizio dell'ispettore riuscirebbe utilissimo il continuare la esplorazione nella vicina e poco frequentata piazza delle Galline, il Ministero fece raccomandare la cosa all'illustre Sindaco di Milano, mettendo a disposizione dell'ispettore la somma necessaria per cosiffatte ricerche.

A compimento di tali notizie debbo far noto all'Accademia, che l'infaticabile ispettore Castelfranco profittando della siccità del Naviglio e dei canali della città, ha incominciato una regolare esplorazione delle fogne, ed ha avuto la fortuna di riconoscere le due testate del *Ponte vetere* nelle fogne sotto la piazzetta omonima allo sbocco della via dell'Orso.

IV. Parma — L'egregio direttore del Museo di antichità scriveva il 25 aprile:

« Sono lieto di dare notizia di una recente scoperta archeologica, ed insieme di un nuovo dono fatto a questo Museo. Dissi recente la scoperta, quantunque a dir vero essa risalga al 1852; ma siccome nè allora nè poi alcuno ne tenne parola, può considerarsi la cosa come affatto nuova.

« Nel 1852 si fecero alcuni studi per la strada ferrata che doveva unire Parma e Piacenza all'Italia centrale, e nel praticare i scavi per tali studi, l'ingegnere Tornaghi di Milano scoprì a poca distanza da Parma, fuori Porta s. Croce, cinque frammenti d'iscrizioni romane, che trasportò in Parma nel palazzo Mazza-Poldi ove egli abitava. Partendo da Parma il Tornaghi, lasciò quivi quei frammenti, i quali rimasero fino ad ora inosservati in un soffitto del palazzo. Ultimamente il proprietario di esso, risovvenuto di quelle antiche pietre lasciate a lui dal Tornaghi, volle farne dono al Museo.

« Da tre di tali frammenti potei ricomporre quasi intiera l'iscrizione:

D m
C ALBONI VIATORis
ET OCTAVIAE
SABINAE
OCTAVIA SEVERA
..... VS

« Il titolo è per noi importantissimo, perchè è il primo che tra i marmi dissepoliti nel nostro paese ci parli della gente Albonia, di cui sino ad ora non avevamo altro ricordo, tranne quello del *fundus Albonianus*, posto nel pago Giunonio dell'agro Velieiate, ricordato nella nostra tavola alimentare (col. I, lin. 37).

« Gli altri due frammenti sono di pietra arenaria di spessore differente, nel primo dei quali vedesi: D nell'altro:

EP.....	EN
....CAM....	QQ · VER....
....RIM.....	
....EP.....	

V. Perugia — L'egregio ispettore cav. Guardabassi riferiva sul finire di marzo, essergli stato annunziato da Poggio Mirteto che nei lavori stradali, eseguiti al passo detto di Tasconi per la costruzione del ponte sul Galantina, lungo la strada provinciale ternana per Cantalupo, alla profondità di met. 1 a 3 dal piano attuale erasi attraversata una via a lastrico poligono di lava, simile a quello delle antiche vie consolari. Sembra che in tale via debba riconoscersi la *Salaria nuova*, che conduceva da Roma a Terni, mentre la *Salaria vecchia*, che veniva da Roma passava per l'attuale osteria nuova e saliva a Rieti.

VI. Roma — Nei lavori per la sistemazione del Tevere urbano, incominciati al principio del marzo, demolendosi i muri medioevali non riconosciuti importanti per la storia e per la topografia, al così detto Museo nuovo sulla sponda destra si rinvenne, tra i materiali di fabbrica, il giorno 7 aprile un frammento di tavola marmorea, lungo met. 0,26, alto met. 0,17, in cui si legge:

NE · MΛ
MODORI
IVΛ · FECI

Col giorno 8 dello stesso mese di aprile si pose mano ai lavori per liberare dalle terre l'area dello Stadio Palatino, durante i quali si ebbero finora i seguenti rinvenimenti: *Marmo* — Un fregio di cornice lungo met. 0,40, alto met. 0,10; altro scanalato lungo met. 0,34, alto met. 0,18; altro giallo venato lungo met. 0,20, alto met. 0,15. Venticinque piccoli frammenti; un avanzo di piccola colonna di porfido in parte scheggiata alto met. 0,12, largo met. 0,23; un avanzo di pavimento in mosaico alto met. 1,00, largo met. 0,75; altro simile alto met. 0,52, largo met. 0,60. *Bronzo* — Una moneta di modulo medio.

L'ultimo giorno del mese s'incominciarono a scoprire alcuni ruderi fissi, e nel lato sinistro riapparvero i pilastri rivestiti in gran parte del loro intonaco.

Negli scavi eseguiti sull'Aventino dal principe Torlonia nella già vigna dei Gesuiti, e precisamente sotto la casa in faccia alla chiesa di s. Prisca, si rimise allo scoperto nel passato aprile un muro circolare di opera laterizia, con residui di lastroni di giallo antico brecciato e di verde antico, una parte d'ipocausto, co' propri condotti laterizi, ed una base di colonna marmorea al suo posto del diametro di circa met. 0,70. Nel proseguimento dei lavori della fogna in via dei Cerchi si raccolse: una testa marmorea al terzo del naturale, molto corrosa; altra più piccola mancante del naso; ed un frammento epigrafico in cui leggesi:

...RENIRA.....
AE MIRAE CASTI..
VS·MARITVS.....
QVE MECVM.....
 I R D V

Si ebbero inoltre trenta monete, due aghi crinali, un piccolo pieduccio, tre anelli e tre frammenti incerti di bronzo; mattoni con bolli, due lucerne ed un vasetto di terracotta; cinque pezzi di giallo antico, sette pezzi di pavonazzetto, ed un frammento di torso marmoreo alto met. 0,15.

Nella via di s. Teodoro quasi incontro alla chiesa di s. Anastasia, nell'area del Foro boario, si raccolse un pezzo di bassorilievo marmoreo di mediocre stile, alto met. 0,50, in cui resta una parte di figura virile colle mani incrociate; nella via di Tor de'Specchi, alla profondità di met. 4,52 nella cantina segnata col num. civ. 51, si scoprì una colonna di marmo bigio al proprio posto; e nella via delle Botteghe oscure si estrasse un lastrone di marmo, avente da un lato l'iscrizione:

+ SENATVS PΘPVLVSQVE RΘMANVS
 (sic) DIVE TITITE VESPASIANVS
 PΘNM J K I I J θ Ʒ D O B A + * 田
 ≈ X V T Z R O

In piazza Capranica, innanzi al num. 100, alla profondità di met. 0,50 si rividero i muri conosciuti già per gli scavi del 1824, presso i quali fu trovato un frammento di mano colossale in marmo bianco, ed un vaso fittile col proprio manico, rotto nella bocca. In via Bucimazza, sotto la casa n. 50, alla profondità di met. 5,00 potè vedersi una platea formata con parallelepipedi di pietra sperone.

I lavori di sistemazione pel secondo tronco della via Nazionale, essendo stati proseguiti negli ultimi mesi attraverso gli strati di terreno vergine fino alla profondità di circa met. 4,00 sotto l'antico livello della collina, hanno dato luogo a scoperte che si riferiscono esclusivamente alla geologia del suolo urbano. Soltanto in vicinanza del palazzo Sacripante sono apparse alcune costruzioni laterizie, le quali sembrano far parte delle Terme Costantiniane. Parimenti in quel tratto della via Magnanapoli, che divide la villa Aldobrandini dalla chiesa dei ss. Domenico e Sisto, è

stato scoperto un frammento di muraglione di costruzione Serviana, a grandi massi di tufo disposti alternativamente per fianco e per testata, lungo met. 8,00, largo met. 1,45. Questo frammento si collega senza dubbio agli altri avanzi dell'antico recinto della città, venuti fuori in vicinanza della casa Antonelli. Nel corso degli accennati lavori sono stati raccolti i seguenti oggetti. Due pesi di marmo bigio con l'iscrizione:

EX · AD	EX · AD
III	II
ARIIC	ARIIC...

quattro frammenti d'iscrizioni contenenti tre o quattro lettere ciascuno, uno dei quali sembra aver appartenuto al titolo sepolcrale di un Fulvio:

D		m
F V L V		
E G		

Alcuni bolli di mattoni delle fornaci di Pletorio Nepote e di M. Allio Clemente, della gente Statilia; sei lucerne una delle quali con bollo COPPIRES; trentaquattro monete; una corniola con intaglio rappresentante un Genietto in atto di guidare un ippocampo; un' onice con rappresentanza dello scorpione; due stadere di bronzo, rotte in minuti frammenti, coi pesi in forma di busti virili laureati e galeati, i quali ultimi oggetti furono rinvenuti nell'area di proprietà Aldobrandini.

Proseguendosi i lavori nel mese di aprile, specialmente nella zona posta fra le chiese di s. Caterina da Siena e dei ss. Domenico e Sisto, furono scoperti avanzi di edifici privati del secolo III e IV, i quali intersecano e ricoprono in parte il muraglione Serviano. Essi apparvero spogliati del tutto, avendo i pavimenti di opera spicata, o di semplice signino.

A piccolissima distanza dal piede del muro di opera quadrata si scoprì un'angusta grotta, tagliata nel sasso vivo, la cui volta fu troncata o distrutta, allorquando vennero innalzati gli edifici privati sopradescritti. E poichè nelle terre che riempivano il vano della grotticella, si raccolsero moltissime scheggie di fittili italo-greci, monocromi e policromi, come pure alcune arule con rilievo di Tetide recante le armi ad Achille, oggetti identici a quelli ritrovati in gran numero nei più vetusti ipogei dell'Esquilino, così può certamente ritenersi quel vano per una cella sepolcrale, contemporanea forse delle tre tombe arcaiche, scoperte non ha guari innanzi la chiesa di s. Caterina da Siena (p. 185).

Nell'ex-convento di s. Teresa, continuandosi i lavori edilizi sotto la direzione del Genio militare, per l'adattamento del fabbricato ad uffici dell'Amministrazione centrale della Guerra, nel cortile verso la via Venti settembre si scoprirono due camere dipinte, con pavimento di mosaico bianco e nero a grandi squame. Lo stile delle pitture è quello generalmente noto col nome di pompeiano, e per quanto potè argomentarsi, esse camere appartennero ad un'abitazione privata dei tempi imperiali.

La continuazione degli sterri al Monte della Giustizia ne ha posto in grado di meglio riconoscere l'antica Porta Viminale del recinto Serviano, per la quale si sono fatte le pratiche necessarie, a fine di mantenerla agli studi ed alla città. I lavori intanto spinti molti alacramente, nella parte che prospetta la stazione della strada ferrata e nel lato meridionale del monte, hanno rimesso a nudo la faccia interna del muro esteriore dell'aggere Serviano, del quale si conserveranno tutti i tratti che sarà possibile,

conciliando ad un tempo gl'interessi della scienza coi bisogni edilizi. Fra questi lavori, oltre le scoperte topografiche, che diedero contezza di maggiori particolarità dei fabbricati di epoca posteriore, addossati all'aggregato stesso, si raccolsero fra le terre durante il mese di febbraio: *Marmo* — Un piede di sedia marmorea in forma di zampa di leone, alto met. 0,20; una testa di statua virile colossale di buono stile con capelli corti e tenia, ma con viso assai mutilato, alta senza il collo met. 0,27; una lastra marmorea, larga met. 0,30, alta met. 0,28 in cui si vede graffito:



un pezzo di pluteo in lastrone di marmo con cornici volte ad arco, largo met. 0,48, alto met. 0,25; una colonnetta di lumachella bigia, alta met. 0,20, del diametro di met. 0,13; pezzo di paludamento di marmo pario; l'erma di una Baccante alta met. 0,31; un torsetto acefalo di piccola statua di Venere alto met. 0,05; una stampa in palombino alta met. 0,12, larga met. 0,07, ove sono nove quadretti con piccolissime figure incavate tutte quante nella stessa movenza, che sembra quella di una Fortuna; un masso appartenente ad una iscrizione marmorea, largo met. 0,25, alto met. 0,23 in cui restano le lettere TVS..... alte ciascuna circa met. 0,04; una voluta di capitello composito, larga met. 0,20 di mediocre stile; una piccola mano di statua muliebre mancante delle dita, lunga met. 0,11; una piccola base attica di colonna marmorea, alta met. 0,10, del diametro di met. 0,13; un frammento di ara votiva, alto met. 0,55, largo met. 0,33, profondo met. 0,30, con residui della iscrizione dedicatoria:

..... ONIVS
FRVCTOSVS
IMM·PERPET
ARAM *cu* M
COLumnIS ET
CVLTV...DIS
D D

un piede di piccola statua con coturno allacciato; un macinello di colori in forma di dito; testa di statuina muliebre, alta met. 0,10. *Terracotta* — Quattro anfore intiere; cinque lucerne, una delle quali con rilievo di un manipolo di spighe; mattoni con bolli rispondenti ai num. del Fabretti 272, 295, 314, 333. *Vetro* — Un balsamario. *Bronzo* — Piccolo disco, e piastra di serratura con buco per la chiave; una fibula; un tintinnabulo; dodici monete ossidate di secondo e terzo modulo, una delle quali comunissima appartenente a Traiano, ed altra riferibile a Salonino. *Ferro* — Vari utensili di forma ordinaria, cioè due accette, due coltelli, un arpione. *Piombo* — Frammento di fistula aquaria anepigrafa, lunga met. 0.85. *Osso* — Due aghi crinali.

Nel mese di marzo si scoprirono: *Marmo* — Un mortaio intero ed altro frammentato; erma di una Baccante di buono stile, alta met. 0,16; peso del diametro di met. 0,30, in cui è incisa la nota numerale C; altro simile, con residui del gancio di ferro a cui si attaccava; lastra di giallo brecciato, larga met. 0,13; piccolo rocchio di colonnetta liscia della stessa pietra, del diametro di met. 0,07; capitello ionico di stile della decadenza, del diametro di met. 0,08; frammento di braccio con mano sostenente la metà di un Bacco nudo fanciullo, appartenente a statua di buona scultura, e lungo met. 0,15; testa barbata mancante del cranio; mano di statua muliebre di grandezza naturale; pezzo di paludamento in alabastro cotognino, largo met. 0,10; parte di piccola testa con tenia; mezzo capitello corinzio, alto e largo met. 0,12; statuina acefala di Ercole, con pelle di leone sul braccio, alta met. 0,30; frammento di piccolo bassorilievo in marmo greco giallognolo, largo met. 0,13, alto met. 0,15, in cui resta una figura muliebre di non cattivo stile, reggente colla destra un vaso, mentre le si avvicina un Genio ignudo alato; pezzo di colonnina di portasanta, baccellata a spira, del diametro di met. 0,08, ed altro simile di marmo bianco; peso di alabastro orientale alto met. 0,10, diametro met. 0,12; altro simile con rocchio di colonna di bigio, alto met. 0,08, diametro met. 0,16; parte inferiore di una statuina virile poggiata al tronco di un albero, alta met. 0,30; piedi della statuina di un giovine, con base larga met. 0,25; pezzo di paludamento di statua muliebre; mano di statuina simile, e parte di gamba di statua virile maggiore del vero; altro frammento di statua di Ercole alto met. 0,27; tondo di porfido adoperato per pavimento; due capitelli corinzi, rotto il primo in tre pezzi, e l'altro intero; un piccolo rocchio di alabastro orientale alto met. 0,18; un piedino di statua virile lungo met. 0,08; tronco di colonnetta in rosso antico, lungo met. 0,10; bassorilievo con figura di Ercole, largo met. 0,25, alto met. 0,30; tronco d'albero con piede di statua alto met. 0,12, e parte di bassorilievo con colonnina striata; parte anteriore di un ossuario rotondo, larga ed alta met. 0,24 con targa e cornici, e con le lettere nel mezzo C L D; altra stampa in palombino larga met. 0,10; vari pesi ed alcuni ornamenti architettonici. *Terracotta* — Frammenti di antefisse, alcune delle quali colorate con grifi che divorano un leone, altri con pantere presso di un cratere, ed altri con Vittoria recante la palma nella destra ed una corona nella sinistra; lucerne comuni col bollo FORTIS, ed altra simile a quella riportata dal Sante Bartoli al num. 17 nella parte prima delle sue *Lucerne sepolcrali*; un orciuolo ed alcune anfore, in una delle quali sono impresse sul collo le lettere C · A · M; mattoni con bolli identici a quelli editi dal

Fabretti ai num. 62, 63, 117, 276; altro in cui è impresso un caduceo con le lettere laterali IN / AG ; ed altro in cui si legge:

EXPRIMPANTONINAVG EXFIGA
OPVS SATRINI FORTVNATI

Bronzo — Monete comuni di secondo modulo di Antonino Pio, Giulia Mammea, ed Alessandro Severo; di terzo modulo appartenente a Claudio Gotico; quarantadue monete conservatissime di terzo modulo, spettanti per lo più ad Aureliano, ed agli imperatori Tacito, Floriano, Probo, Carino e Caro; moneta di primo modulo di Filippo padre, ed altra di terzo modulo di Costantino iunior; un cucchiaino, due anelli ed un tintinnabulo. *Ferro* — Coltelli, arpioni ed altri utensili.

Nel mese di aprile finalmente non mancarono pezzi di sculture, tra i quali merita speciale ricordo un frammento marmoreo di piccolo toro, con residui di figura sedente su di esso, appartenente forse ad un piccolo gruppo che rappresentava il ratto di Europa. Si raccolsero inoltre varie monete comuni, mattoni con bolli conosciuti, e le seguenti lapidi:

1.	2.
L · A N T O N I V S	
C A R I C V S H E R C V L	N O B E N E
D A R A M D	M E R E N T I
I M P T A E L I O A N T O N	F I L E M O N
P I O · I I I M A E L I O	C O L L E G E
A V R E L I O · C A E S A R E · C O S	S V O F E C I T Q V I
	V I X I T A N N I S
	X 2
3.	4.
♂ D I I S · M A N I B V S ♂	 R E N T I
P O N T I A E P R O C V L E	 E C T V S
C O N I V G I D V L C I S S I	 I V S
M A E B E N E M E R E N . .	

Presso l'angolo delle due vie Cernaia e Volturmo, al Castro pretorio, è stato scoperto il pavimento di un'antica strada, parallela all'agere Serviano. La strada era fiancheggiata da privati edifici, distrutti quasi a livello del suolo, e di cui rimangono al posto soltanto due soglie di botteghe o taberne, con i primi gradini di una scala, che doveva condurre ai piani superiori. Fu quivi accanto scoperta una tavola lusoria in marmo, di met. 0,81 per met. 0,55, che dice:

sic	A B E M V S	♂	I N C E N A
	P V L L V M	⊗	P I S C E M
	P E R N A M	☙	P A O N E M
	B E N A	☙	T O R E S

Nelle fondamenta di una nuova casa, posta nell'angolo di via Montebello e Palestro, è stato scoperto il basamento di un'edicola, composto di grandi massi di travertino, attorno a cui furono raccolti alcuni frammenti di latercoli militari, spettanti come sembra a tre tavole, della comune larghezza di met. 0,45. Benchè si facciano attualmente accurate indagini per recuperare le parti mancanti di queste tavole, può nondimeno congetturarsi dalle sigle VM · PR, che vi si leggono, farsi in esse menzione della milizia pretoriana, alloggiata nel vicino Castro. Spettano alla decorazione di questa stessa edicola, un frammento di fregio in travertino, lungo met. 0,95, alto met. 0,48, con ornato di bucranî, ed alcune scheggie di marmo con rilievi d'insegne militari.

Presso l'angolo di detta via Montebello con la via del Volturno sono stati scoperti avanzi di un edificio del secolo IV, adorno di pavimenti a mosaico bianco e nero; una base e capitello di colonna, del diametro di met. 0,25, nonchè il seguente frammento d'iscrizione:

... RS.....
 ... \ OR ϕ I...
 ... \ I ϕ AVR..
 ANA ϕ I..

Nella seconda zona dell'Esquilino, a breve distanza dal punto nel quale le mura Serviane tagliano la via Merulana, è stato esplorato un gruppo di costruzioni del secolo IV, cui servono in parte di fondamento gli edifici Mecenaziani. È notevole una sala larga met. 12,00, terminata da un'abside di met. 5,00 di diametro, nel giro della quale si aprono quattro nicchie, intonacate di stucco dipinto. Il pavimento della sala è fatto di lastroni di peperino, sul quale rimane al posto un basamento circolare marmoreo, del diametro di met. 5,00. Gli oggetti di arte raccolti in questo luogo sono: uno stupendo simulacro di cane scolpito in verde ranocchia, alto insieme al plinto met. 1,08; metà di statua virile barbata di mediocre maniera rappresentante forse un Tritone, alta met. 1,23; statuetta muliebre acefala, vestita di tunica e pallio, alta insieme al plinto met. 0,97; tronco di statua muliebre tunicata, acefala, mancante delle braccia, delle spalle e dei piedi, colla gamba sinistra sollevata, riposante sopra uno scoglio, dell'altezza di met. 1,50; blocco di ametista di met. 0,11 per met. 0,06; altro simile di met. 0,07 per met. 0,06; altro di met. 0,45 per met. 0,35, per met. 0,05; alcuni pezzi di fregi fittili figurati; ed un rocchio di breccia corallina lungo met. 0,75.

Non molto discosto da questo luogo si scoprirono lunghi tratti di conduttura in piombo, sui quali sono riportate più volte le leggende:

1. ORNELIO · FRONT · ET · QVADRA
2. S · EGNATIVS · PETIVS · FEC
3. M AVRELI SOLANI

Al di sotto del cancello d'ingresso all'ex-convento di s. Eusebio, quasi dirimpetto ai così detti trofei di Mario, si rinvenne un pozzuolo scavato nel cappellaccio, entro cui erano caduti alquanti frammenti di titoli sepolerali, con i due più interi che qui appresso trascrivo:

1.	2.
D	
M	ET SV.....
MARCIVS · TRO	BERTI.....
PHIMIO CHA	GRIS.....
RITONI · LIB	
B M F	

Dallo stesso luogo provengono diciannove monete imperiali di bronzo e due tintinnabuli.

Nel corso dei lavori di sistemazione di quel tratto della via Carlo Alberto, che divide la chiesa di s. Antonio da quelle di s. Vito e di s. Eusebio, come pure nelle fondamenta delle fabbriche laterali, si scoprirono gli avanzi dello speco primitivo dell'Anio vetere, parallelo all'aggere Serviano, e costruito con massi di tufa e pietre gabine. La luce dello speco è di met. 1,17 per met. 0,49, e la copertura è a capanna: inoltre in due pozzuoli scavati nel suolo vergine, in cui erano molte figuline che sembrano di carattere votivo, si raccolsero i seguenti oggetti: un pezzo d'iscrizione marmorea con le lettere ACN....; una serratura con chiave; cinquantotto monete imperiali di bronzo, e due anelli dello stesso metallo.

Nei sotterranei dei due nuovi edifici, che formano il lato occidentale della piazza Cavour, si rinvennero: tre monete imperiali di argento; ventuno di bronzo; un frammento di coppa in agata; molti frammenti di statue; ed una colonna di marmo bianco, lunga met. 1,85, grossa met. 0,30.

A breve distanza dall'angolo del viale Manzoni e di via Merulana, in terreno che già fece parte della villa Altieri, sono state scoperte alcune costruzioni dell'estrema decadenza e d'ignoto uso, cui servirono di fondamenta pareti di epoca tarda imperiale. Il luogo apparve per intero devastato, di modo che un solo oggetto di arte fu recuperato nel corso delle scavazioni; e questo è una testa di Faustina iuniore, la quale per l'eccellenza dell'arte e della conservazione va annoverata tra le migliori che rimangono di quell'Augusta.

Nello scavo per le fondamenta delle nuove case, poste fra l'Ospedale militare di s. Antonio e la chiesa di s. Eusebio, furono scoperte tracce non dubbie della fossa che proteggeva la fortificazione Serviana, e dalla quale vennero tratti i materiali del terrapieno o aggere. Il suolo vergine fu quivi incontrato di poco inferiore al piano della via Carlo Alberto, fino alla distanza di met. 10,00 in circa dal piede del muro di costruzione dell'aggere; oltrepassata la quale distanza, il suolo vergine scende immediatamente alla profondità di circa met. 12,00 sotto l'indicato piano: circostanze tutte che ben concordano con le notizie lasciate dagli scrittori intorno alla fossa Serviana. Una improvvisa frana del suolo, prodotta dalla rovina di alcune latomie di pozzolana, che quivi si diramano in ogni verso, ha impedito di proseguire le indagini.

Le epigrafi e frammenti di epigrafi scoperti nei mesi di febbraio e marzo, nel sepolcreto posto sui margini della via Tiburtina presso il predio dei Verani e nella roccia del cimitero di Ciriaca, sono i seguenti:

1. LOCV	2. QVI · BIXIT	3. ✠ SIMPLIC
CRIS(....	ANNVS XII	DVLCISS
<i>in tegola</i> NIS		ÐVKAL†

4. D M
M · VALERI · ARRVNTIANI · VET ·
CONIVGI · BENEMERENTI ·
POSVIT · AVRELIA GRATA ·
CONIVX ·

5. D M
CEIONIO · CONSTANTIO BENE · MEREN
TI ET ANIME INNOCENTI · IERENIA · BBOCVLA *sic*
COLLATIO SVO · QVI · BIXT · ANN · XXX · MENS ·
TRES DIES · SEX · DEVONO NATVS · REGIONE APVLX
DECVRIO · BENSINVS ·

6. Q PLOTIO LEONTIO
QVI VIXIT ANNIS
QVINQVE · QVI OVITVS
EST · DIE VIII KAL SEPT

7. D M
FONTEIAE · GALATIAE
TRYPHOSA · SOROR

8. A E R C V L I V
S QVI EXIBET
ANN VIIII

nella cassa coperta con la lastra recante l'iscrizione n. 7, si raccolsero due monete di bronzo, ed un orecchino d'oro.

Nell'area destinata ai sepolcri particolari, a breve distanza dal monumento Luigi, tornò a luce per cura della Commissione archeologica municipale un antico sepolcro di pianta quadrata. In un lato è ricavata la scala per la quale si accede, mentre negli altri tre sono disposti due ordini di arche entro vani arcuati: ed il primo ordine viene a formare un podio, cui si ascende da una scaletta che apresi sul ripiano stesso della scala principale. Le pareti sono dipinte in bianco con filetti rossi, e solo nel fondo delle lunette esistono pitture ritraenti colombe, cervi e gruppi di frutta. Il sepolcro era coperto con volta a crociera, come scorgesi dalle tracce che ne sono restate.

Nei cavi per la nuova tribuna alla basilica Lateranese, fu riferito essersi scoperto al principio di febbraio una iscrizione sepolcrale marmorea, portante il nome di Elio Aurelio Origene, una tavola pure marmorea con gran parte di latercolo militare, unitamente ad altre iscrizioni, a lucerne fittili, ed a cose di minor conto.

VI. Sezze — Un' importante comunicazione veniva fatta dall'ispettore sig. Filippo Lombardini, circa l'antica necropoli di Sezze.

« In un terreno distante oltre un chilometro a nord di Sezze, in contrada Madonna della pace, spettante al beneficio di s. Girolamo, negli ultimi giorni del passato anno si rinvennero avanzi di antiche figuline. Recatomi sollecitamente sul luogo,

vi feci praticare uno scavo, e rimossa appena la terra per met. 0,30, apparvero rottami di vasi, di tegole, e di mattoni. Alla profondità di met. 0,70 si presentò un'area circa di un metro quadrato, rivestita all'intorno di opera muraria di pietra calcarea e mattoni, entro la quale esistevano residui di tre olle cinerarie di differenti dimensioni, e vuote, eccettuata la più grande, in cui commisti a terra stavano avanzi di ceneri. Potei nondimeno verificare, che lungo i fianchi di una via antica continuano altri cumuli di murature, simili a quello descritto. Tale scoperta mi porse criterio a riconoscere in quel luogo l'antica necropoli Setina.

« Nei passati anni a circa 50 metri a sinistra del luogo esplorato, eransi rinvenuti due o tre sepolcri incombusti, che devastati subito dai contadini non poterono studiarsi. Nella costruzione di un aquedotto verificai qualche anno dopo una tomba formata di tegole, entro la quale erano avanzi di ossa e di cenere col teschio quasi intatto, e sotto di questo una moneta che fu sottratta, ed un chiodo con lunga testa. L'iscrizione in marmo bianco sovrapposta si raccolse in frantumi, e nel ricomporla mi avvidi che alcuni ne mancavano, leggendovisi solamente:

C IV.....A QVI.....
AVG.....IVLIAE MA.....
FILIAE QVAE VIXIT AN.....
FILIAE GEMELLAE C.....
AEMILI.....VSTO.....
POSTERISQVE E.....
IN FR P XII IN.....

« Da questa tomba situata a nord della città ha cominciamento un'antica via, larga met. 8,00, in parte percorsa dalla strada moderna, che in direzione di sud-ovest mena al terreno ove avvenne l'ultima scoperta; alla fine della quale via, nella parte sinistra si rinvennero altre tombe, e nella destra nel fondo della sig. Teresa Fasciotti un edificio quadrato a grandi massi irregolari, senza cemento, largo met. 9,48, di cui restano i muri per l'altezza di met. 5,50, e donde fu estratta una cassa di pietra calcarea col suo coperchio, contenente due scheletri.

« In un terreno separato da vallata, a destra di questa via, e più al nord della città, spettante al sig. marchese Casali, rinvenni avanzi di muratura appartenenti ad un sepolcro, che doveva essere di grandi proporzioni. L'interno è sparso d'immensi rottami di tegole, mattoni, e terrecotte. Frugando tra essi mi avvidi, che molti di tali frammenti fittili appartenevano a statue di varie dimensioni, essendovi pezzi di teste e di estremità, che dalla misura più piccola vanno fino alla colossale.

« Altra necropoli esisteva nel lato opposto della città, alla distanza di circa un chilometro, in contrada Piaggia marina, lungo la via che da oriente mena a mezzogiorno, dove in un terreno della sig. Rosa Carnebianca si trovarono, ma solo nel lato sinistro della strada, vari sepolcri. I primi scoperti erano incombusti, a tombe scavate nel suolo, coperte o da massi calcarei, o da massi di peperino. Oltre vari sepolcri di tal genere, ne venne a luce tre anni or sono uno, che sembra appartenuto ad una famiglia, consistente in una piccola camera semicircolare con panchina all'intorno

larga met. 4,00, profonda met. 1,08, di pietra calcarea scalpellata, e di lavoro non ordinario. Vi si accedeva per triplice scala, più larga la media, ristrette le laterali. Essa era stata già devastata, ed addossate alle scale erano grandi pietre con fori per l'impiombatura dei ferri che mantenevano la porta, in una delle quali pietre poté leggersi soltanto COS. Nè sarà facile recuperare altri pezzi dell'iscrizione, essendo state le pietre asportate dal cav. Felice Zaccheo, che ne fece uso per moderne costruzioni. Entro il sepolcro si trovarono due vasetti di vetro, ed altri avanzi fittili. La via doveva prolungarsi fino alla discesa del monte, trovandosi ivi in un masso naturale altissimo scolpita, entro cornice, l'iscrizione funeraria del medico C. Licinio ».

Il medesimo ispettore Lombardini aggiunse alla sua relazione l'apografo di altri due titoli recentemente scoperti, senza indicare il luogo preciso del loro rinvenimento:

1.		2.	
	M · GEMINEI · SP · F		
sic	SEPHVLCRVM · EST		 C DVE
	M · GEMINEI · M · L GVDÆ	testa virile	 OMPONIA
	GEMINIAE > · L · STATIAE	in alto rilievo	POMPONIA · N
	GEMINIAE · M · L · GVDA		

Inoltre fece conoscere, che cavandosi le fondamenta per un muro nel luogo più elevato della città, alla profondità di met. 3,00 si rinvenne un pavimento di pezzi marmorei colorati, disposti a figure geometriche.

VIII. Ascoli — Il prof. Giulio Gabrielli comunicò la seguente notizia, da lui annunciata nell'*Eco del Tronto* il 22 del decorso mese.

« Oltre il decimo miglio della strada provinciale che da Ascoli si dirige verso i monti, e che conserva il nome e l'andamento dell'antica via Salaria, si trova alla destra del Tronto una valle aperta e ben coltivata, sul cui limite occidentale si solleva una nuda roccia di travertino, e su questa il villaggio detto Paggese. A breve distanza torreggia il Luco, antico castello feudale dei Ciucci, edificato anch'esso sopra una sporgenza di roccia, e dal quale si domina tutta la valle. *Paggese* e *Luco* sono derivazioni dal latino *pagus* e *lucus*, che spiegano abbastanza l'origine romana di questi luoghi. Infatti da Ascoli ad Arquata spesseggiano avanzi romani, singolarmente nelle vicinanze di Acquasanta, ove scaturiscono le famose acque termali, frequentatissime anche cggidi.

« Nel fondo della valle accennata, in contrada Carpineto, è un podere del sig. Angelo Panichi, ove facendosi nel mese decorso alcuni sterri (poichè la terra vegetale copre appena di pochi centimetri lo strato di travertino) vennero trovati avanzi di tre scheletri umani, due di adulti, uno di bambino. In queste tombe scavate nella roccia sono stati raccolti alcuni oggetti di bronzo, ferro e terracotta, che tanto per la forma quanto per l'uso, hanno moltissima analogia con le altre scoperte del genere stesso avvenute in diversi siti del nostro circondario, le quali si fanno risalire alla età così detta del ferro, e di cui si è fatta sempre parola nei Giornali del luogo. Vi abbiamo osservati due crateri di bronzo non ansati, del diametro l'uno di 0,19, l'altro

di 0,25; poche fibulette di forma comune; un'armilla; un fermaglio da cintura, composto di due lamine con capocchie di chiodi già ribattuti sul cuoio; una larga lamina con chiodi come i fermagli, che poteva far parte di un pettorale; alcuni pendagli a forma di baccello fatti di lamina non saldati, ma adattati ad un'anima di legno, le sospesi a catenelle di ferro; un dente di cinghiale fasciato di filo di rame.

« Di ferro sono le armi, cioè un' accetta ad un taglio (paalstab), frammenti di lance, coltelli e spade, e la estremità di una clava, della quale si posseggono altri esemplari completi nel Museo ascolano. Di terracotta restano solo i frammenti di grandi olle, e di vasellame minuto per uso esclusivamente funerario, fatto al tornio ed affumicato. Nella maggior parte di essi veggonsi graffiti, alcuni dei quali riempiti di terra rossa a disegno non del tutto geometrico.

« In prossimità di Mazzano, villaggio nel medesimo stradale a quattro miglia da Ascoli, furono scoperti da breve tempo oggetti simili, tra cui si notano due lamine ovali di bronzo che differiscono soltanto in grandezza, trovate sovrapposte l'una all'altra. Esse hanno all'ingiro una serie di chiodetti di bronzo, e nello interno tracce di ferro e di legno, onde si può credere che sieno state umboni di scudo.

« È singolare come dal mare ad Ascoli prevalga un genere di ornamenti, mentre da Ascoli ai monti ne prevale un altro. Le armille a nodi, frequentissime verso il litorale, cessano nella regione montuosa: nella prima profusione di gingilli, nella seconda pochi pendagli a baccello, e sobrietà di ornamenti secondo l'indole del montanaro: le armi sole si somigliano, e si ripete sempre la mancanza di ogni moneta nei sepolcri.

« In tali scoperte casuali è sempre a deplorarsi la mancanza di una direzione, che non trascuri nulla di tutto ciò che può condurre a sicure conclusioni. Tuttavia è molto se nel nostro paese, dove pochi anni fa tutto veniva disperso, si cominci a tener conto di simili rinvenimenti. L'esempio del sig. Panichi, benemerito sindaco di Acquasanta, il quale gelosamente custodisce gli oggetti da lui trovati e si propone di continuare altre ricerche, dovrebbe trovare numerosi imitatori ».

IX. Fermo — L'ispettore Raffaelli partecipava, che nella casa del sig. Vincenzo Giannini, collocata sopra il piano dell'antico Foro Fermano, nell'aprirsi una grotta fu scoperto sul finire di febbraio un pozzo, profondo circa met. 10,00, del diametro di met. 0,82. Era esso rivestito internamente di tegole convesse, ciascuna alta met. 0,82, e larga il terzo della circonferenza del pozzo: in una di dette tegole vedesi un'apertura triangolare, che poteva servire di scala. Dalle terre di riempimento fu estratta una colonnetta di terracotta, alta met. 0,57, larga al capitello met. 0,25, ma di argilla molto ordinaria in confronto delle tegole anzidette.

X. Sulmona — L'egregio ispettore prof. A. de Nino, invitato dal Ministero a riferire sulle iscrizioni che si dissero scoperte poco tempo addietro in Bussi, faceva conoscere che nella contrada Valle di Tremonti, presso la foce del Tirino che sbocca nella Pescara, il 28 febbraio furono rimessi a luce due sepolcri. Del primo esiste ancora sulla terra una lastra di pietra lunga met. 1,22, due altri pezzi lavorati con modanature, ed altri con cornice semplice; una pietra a foggia di coperchio, lunga met. 1,39, larga ed alta met. 0,57; altra pietra, che sembra pure un coperchio, lunga met. 0,83, ed altra simile lunga met. 1,79. Vi erano frammenti di vasi, di tegole e

di mattoni a linee graffite, parallele fra loro ed oblique agli orli; due pezzi di colonnette arrotondate superiormente; cinque altri pezzi di colonne di diversa grandezza, e del diametro che varia da met. 0,39 a met. 0,62; poche ossa dentro il sepolcro, e moltissime in sepolcri circostanti, coperti da tegoloni; nessuna moneta od oggetto di bronzo.

L'altro sepolcro si è salvato nei pezzi più interessanti. La lapide che fa da fronte, lunga met. 1,14, alta met. 0,57 porta l'iscrizione:

CRYPTAE · P A T R I

con lettere che misurano l'altezza di circa met. 0,20, mentre il coperchio, lungo met. 1,45, largo met. 0,82, spesso met. 0,11, porta un frammento epigrafico con lettere della stessa altezza, così trascritte dal lodato ispettore:

T A N A H C T E M /
A P O S T A C I A A
I V H O M I N E M I \

Altro frammento di cassa sepolcrale tornò in luce nella continuazione degli scavi: esso è largo met. 0,60, lungo met. 0,70, con residui di grosse lettere all'estremo dell'orlo nel lato piccolo, ch'è il più conservato:

N I A C C N L O C A

Fra le pietre gettate come inutili, una portava inciso N, e vi erano due mattoni con disegni graffiti a foggia romboidale, ed a cerchi concentrici.

Cinque sepolcri si trovarono poi nel tenimento d'Introdacqua, dei quali riferì lo stesso ispettore nel modo che segue: « Ai 15 di marzo ultimo seppi, che presso Introdacqua erasi rinvenuto un sepolcro antico. Mi recai sul luogo che è detto Pie' tassito, di proprietà del sig. Adriano Ferri, e dalle notizie che potei raccogliere conobbi, che per togliere una grande macerie si dovettero sbarbicare parecchi alberi, fra cui una annosa quercia. Sotto le radici di questa fu trovato un sepolcro, composto di varî pezzi di pietra, più largo da capo che da piedi. Dentro erano delle ossa ed un teschio con tutti i denti, meno uno: fra le ossa stavano un anello di bronzo, e due frammenti di orecchini pure di bronzo, con globuli di vetro turchino. Nella parte superiore ed esterna della cassa giaceva un vaso di creta che fu rotto, ma dai frammenti raccolti si vide avere avuta una base del diametro di met. 0,06. Appie' della cassa era un altro vaso più grande, anche di creta, con dentro un vasettino stretto ed alto circa met. 0,07. La cassa trovavasi nella direzione di est ad ovest.

« Continuando lo scavo il 18 marzo, alla distanza di circa met. 2,50 dal primo sepolcro, se ne rinvenne altro simigliante; se non che la cassa componevasi di più pezzi di tufo bianco, e tra le fenditure erano penetrate le radici di una seconda quercia, e molto terriccio. Detta cassa era lunga met. 1,10, ed oltre lo scheletro non intiero conteneva in mezzo alle terre pezzi di collana ed orecchini di bronzo, consistenti in otto cilindri non saldati; quattro anelli pure di bronzo; un globetto ed un anello di pasta colorata. Non vi era alcun vaso fittile.

« Alla distanza di circa met. 3,00 fu rimessa a luce tre giorni dopo un'altra tomba, con cassa simile alla precedente, nella cui superficie fu trovata una lancia di ferro, lunga met. 0,35, mentre a capo esteriormente stava un vaso di creta, e dentro la cassa proprio nel centro un vasettino con manichi rotti, nonchè lo scheletro a cui mancavano le ossa delle gambe. Al di fuori era una piccola lucerna coperchiata da un vaso capovolto, ed una punta di spada, che andò in frantumi minutissimi al primo contatto.

« Ai 24 dello scorso mese si trovò un quarto sepolcro, in direzione sud-est e nord-ovest. Lateralmente non v'erano pietre, e solamente al di sopra appariva una copertura di pietra tufacea: sopra il teschio giaceva un vaso di creta in forma di giarra, e nel centro dello scheletro un vasetto. Fra la terra si raccolse un cilindro di bronzo, lungo circa met. 0,02, ed una fibula dello stesso metallo. Nel medesimo giorno si scoprì altro sepolcro, in cui le ossa del defunto erano state scomposte dalla vegetazione sotterranea: rinchiudeva manichi di bronzo, un globulo di argilla, pezzi di ambre appartenenti a fibule, e residui di una fibula di bronzo ».

Debbo inoltre alla solerzia dello stesso ispettore prof. de Nino le notizie di scoperte lapidarie fatte in Pentima, dove sorse l'antica Corfinio, ed in Sulmona.

In Pentima nella casa del sig. Giuseppe Trippitelli, fatte ripulire dall'intonaco alcune pietre collocate nei muri dell'ingresso, potè egli leggere i frammenti che seguono:

- | | |
|---------------------|-------------------------------|
| 1. O A I | 2. S · V · · · · · |
| \ ETRYPER... | ...EMPLV |
| ..P O S I V M I.... | P E T O · I C ... |
| 3. A N N A V | |
| A L L I | 4. ..IN · FR · P · X V |

In una porta che mette nella cantina della casa dei sigg. de Petris, nel paese stesso di Pentima, riconobbe parimente il titolo:

CELIVS · III VIR · A · A · A · F · F · SA ...
 BALINEVM · SOLO · SVO · S · P · AE
 RNELI · DOLABELLAE · METILIANI · IN HO ...
 CVRAM · AGENTE · L · VENETIO · L · F ·

ed in una vasca di proprietà del sig. Marzama notò una pietra murata portante:

.....
 T A V I
 L E G A V I T · M
 R E D I T V · E I V S
 . C O R F I N I E N S I E I I N C O ...
 I N [E T E P R O N ·
]

In Sulmona nella casa abitata dal signor Emidio d'Angelo, dietro la chiesa di s. Gaetano, detta in antico s. Maria pietraluna, lesse nell'architrave di una porta:

— 367 —

.....IO
RI
RIVS
VS PATER
 ...IDIVS
 ...NINVS
 ...AMI
 ...ENIA
 ...ER

Nella stessa città, mentre si faceva uno scavo per ripiantare un albero nella piazza dell'Annunziata, ricomparve il 3 di aprile un pavimento di musaico bianco e nero a figure esagonali, logorato in più parti, ed in due punti rotto per innalzarvi pilastri di fabbriche posteriori.

Nel territorio poi di Corfinio si scoprirono cinque piccoli Ercoli di bronzo, colla solita clava e la pelle del leone, nonchè un braccio di statuetta di bronzo lungo met. 0,11, di forma assai perfetta. Altri piccoli bronzi furono rinvenuti nelle vicinanze della cattedrale di Pentima, cioè un Camillo mancante del braccio sinistro, ed una figura muliebre di stile arcaico con fanciulletto tra le braccia.

XI. Benevento — Una importante scoperta topografica è stata fatta dal ch. cav. De Agostini, quella cioè della vera ubicazione dei paghi *Vetano* e *Mefano*, compresi nella pertica di Benevento. Il dotto e solerte ispettore aveva già in altra epoca notato, come il luogo del rinvenimento dell'iscrizione di L. Trebonio Primo, incastrata nel frontispizio della casa dei signori Polvere, riferentesi ad un individuo menzionato nella colonna II, vs. 37, 38 della Tavola alimentare dei Liguri Bebiani, dovesse indicare il sito dell'antico pago Mefano. Ora essendosi recato ad osservare un sepolcro testè rinvenuto, che ha l'epigrafe:

D M
 P · CAMVRIO · FOR
 TVNATO · ET ···· DIA
 MODESTAE · POM...
 MODESTVS · ET · FORTV
 NATVS · ET · QVINTINA
 FILI · EX · CONSENSV
 PARENTIBVS · INFELICIS
 SIMIS · FECERVNT

ha potuto confermare quella sua prima conghiettura, e determinare con sicurezza il sito dei due paghi di sopra menzionati.

« Questo sepolcro, egli scrive, è ad un chilometro dalla sponda dritta del sottoposto fiume Tammaro, in un terreno acclive, ove qua e là nei campi coltivati sporgono fabbriche e grosse muraglie, con rottami di laterizi, frantumi di vasi, di mu-

saici, di quadrelli di marmo colorato, e dove spesso si rinvennero monete, vasellami, arnesi in bronzo ed altre cose antiche ».

Nel medesimo sito, detto dai contadini *Le grotte* esiste un edificio quadrilatero con sottoposta cantina, che s'interna nel colle e che il lodato ispettore descrive, reputando senz'altro appartenuti a nobile abitazione gli avanzi di quelle fabbriche, come del pari essere avanzi di abitazioni altri ruderi ricoperti di terra, che si trovavano nelle sue vicinanze.

« Ora, egli soggiunge, possedendo Trebonio Primo fondi nel pago Mefano, non altrimenti di P. Camurio Fortunato, come si ha dalla citata Tavola alimentare, ed esistendo il sepolcro di quest'ultimo nei poderi adiacenti alle rovine di un abitato, essendo solito segnatamente in queste contrade che i sepolcri si costruissero nei propri poderi (*jacet in praedio suo*), questi ruderi debbono essere quelli del pago Mefano, in cui Trebonio Primo possedeva i fondi Apuliano, Cassiano, ed Avelliano; e P. Camurio Fortunato ivi morto e sepolto, quello detto Lusiano, con la casa Popilliana. Il ricco proprietario della tenuta ove giacciono le rovine del pago Mefano è il dott. Nicola Orlando, ed il sepolcro di Camurio Fortunato trovasi nel podere del sig. Giacomo Sabetti di Pago ».

Un'altra lapide sepolcrale, bella per caratteri ed ortografia, fu rinvenuta nel sito *Le piane*, ove già si trovò quella di Sofronio Secondo, nella quale è menzionato il pago Vetano, e ne dobbiamo la seguente trascrizione allo stesso ch. cav. De Agostini, il quale conchiude la sua relazione confermando, che il pago Vetano esisteva nella località detta *Le piane*, e che il pago Mefano era quello oggi appellato *Le grotte*, entrambi posti nel perimetro del Beneventano.

HOSPES · RESISTE · ET · QVAE
SVM · IN · MONVMENTO
LEGE · VERNA · RVFRIA · HIC
SVM · SIT^a · INVENT^a · HILAR^a
MONVME^{nt} TVM · FECIT ·
MATRI · ET · SIBI · ET · VIRO
L · ALBEIVS · HILARVS

XII. Piedimonte di Alife — Nel finire dello scorso marzo un contadino trovò nella contrada detta *Conca d'oro*, ove di continuo si rinvencono oggetti antichi, un suggello di bronzo, di cui il ch. ispettore Visco trasmette l'impronta:

HADESPO
TVS · A · M

XIII. S. Maria di Capua — Fra diversi rottami di vasi posseduti dal sig. Doria, il diligente ispettore cav. Gallozzi ha rinvenuto due piccole patere a vernice nera, ciascuna avente sotto il piede graffita una delle due seguenti leggende:

1. $\aleph \iota . \Lambda >$ 2. $\cdot \downarrow \Lambda \aleph \downarrow \vee \aleph \iota \aleph$

Lo stesso sig. Doria proseguendo gli scavi nel fondo di Della Valle, nelle vicinanze dell'Arco Adriano, ha rinvenuto in una tomba di tufo due piccole patere a vernice

nera, senza ornamenti o figure, ed un vaso di creta capuana. Questo è alto cent. 56, ha un manico, e porta nel dinanzi dipinta Europa sul toro in corsa, fra due Eroti volanti, uno che la precede e volgesi all'animale con offrirgli cibo in una coppa, l'altro che con ambo le mani tiene in alto un serto per coronarne l'amata di Giove: al di sotto delle figure, a rappresentare il mare, sono posti vari pesci. Sul collo del vaso è effigiato un cavallo, addentato da un grifo e da una leonessa.

In altra tomba di quel medesimo sito, già frugata anteriormente, si sono raccolti i frammenti di un vaso nolano, che gli antichi avevano restaurato con fili di ferro; e tali pezzi riuniti insieme han dato un'urna a due manichi, alta cent. 35, e dal diametro alla bocca cent. 45, la quale porta nel giro undici figure, di cui quattro sono di fanciulli, e presenta dieci leggende in greche lettere.

Soggetto della composizione è una scena della palestra, in cui varî efebi assistiti da fanciulli intendono ad ungersi o a nettarsi, uno a lanciare in alto il disco, altro vestito che stringe lungo bastone, ed altro in atto di dare la propria clamide ad un fanciullo che gli si avvicina: tutte le figure portano corone di erbe, e due vi tengono pure dei fiori. Le iscrizioni trascritte dal ch. Gallozzi sono come segue:

1. ΛΕΑΛΡΟΣ ΧΑΛΟΣ 2. ΖΙΑΠΟΗ 3. ΑΝΤΙΦΟΝ 4. ΖΟΧΓΗΙΗ
5. ΖΟΪΪΥΪΟΓ 6. ΗΙΠΠΟΜΕΔΟΝ 7. ΤΡΑΛΛΟΝ
8. ΕΛΕΣΙΑΣ 9. ΛΕΑΛΡΟΣ ΚΑΛΟΣ 10. ΝΟΨΕ

XIV. Pompei — Eseguitosi uno scavo il 19 aprile in presenza dei RR. Principi nella casa n. 38 dell'isola 14, regione VI, si ebbe il rinvenimento dei seguenti oggetti — *Bronzo*. Gli ornamenti di un letto di legno, consistenti nei quattro piedi torniti, che avevano l'anima di legno, in quattro lamine lunga ognuna mill. 410, ed in quattro squadri della lunghezza di mill. 142 — *Terracotta*. Due conche; due urceoli; un pignatto a due manichi; un'anforetta; una lagena ad un manico; quattro simili a due manichi; una tazzetta a vernice rossa contenente del color bianco; diverse scodelle ed urceoli in frammenti — *Vetro*. Un piatto del diam. mill. 160; un bicchiere ornato all'intorno di foglie e scudi in bassorilievo; altro bicchiere conico lesionato; una caraffinetta scheggiata nell'orifizio; una bottiglia in frammenti.

Nel triclinio poi, in fondo al viridario della cennata casa, si raccolse — *Bronzo*. Una conca co'manichi dissaldati; un candelabro il cui fusto figura un tronco di albero, e che ha i piedi intramezzati da foglie. Nella stanzetta a sinistra del viridario stesso — *Bronzo*. Un caldaio; un oleare privo del manico; tre piccoli manichi forse appartenuti ad una cassetta; due borchiette mal conservate — *Ferro*. Una piccola accetta — *Osso*. Vari pezzi di cerniera di cassa.

Il giorno 20 innanzi a S. A. R. il Principe di Napoli, ricercandosi la cucina che sta in prossimità del detto viridario, comparvero — *Vetro*. Una tazzetta — *Terracotta*. Un vasetto conico ad un manico; ed un pignattino senza manichi di creta ordinaria.

Nella bottega n. 36 dell'isola medesima, il giorno 26 fu trovato, presente il Principe di Galles — *Bronzo*. Tre monete — *Osso*. Un dado — *Pasta vitrea*. Settantacinque globetti forati per monile — *Ferro*. Un'accetta — *Terracotta*. Un'anfora — *Colori*. Un massello di giallo. Ed il giorno appresso — *Bronzo*. Una piccolissima stadera.

Gli scavi iniziati dal cav. Modestino Pulzella, dei quali ebbi a parlare nelle *Notizie* dello scorso gennaio (p. 17), vennero chiusi il 31 dicembre, non esistendo in quel fondo altri ruderi da scoprire, nè permettendo il proprietario limitrofo sig. de Prisco che se ne continuasse la ricerca nelle terre adiacenti. Nel breve tempo quindi che continuarono le esplorazioni, non si riuscì ad ottenere altri oggetti oltre quelli già accennati, tranne un manico di bronzo di una lagena, gli scheletri di un maiale e di un pollo, quattro pignatte di creta ordinaria poco conservate, un piatto di vetro in due pezzi, ed un frammento di anfora col bollo MR OP. Vi si raccolse però di notevole una lastra di vetro, alta met. 0,48, larga met. 0,46, e della spessezza di mill. 5, intera ben conservata ed appartenuta senza dubbio al finestrino, di cui è fatto parola nella relazione di gennaio.

XV. Metaponto — Determinato il restauro delle così dette *Colonne paladine*, ed affidata la direzione dell'opera all'egregio ispettore degli scavi in Potenza dott. Michele Lacava, questi ha potuto fare sul luogo importanti osservazioni intorno alla topografia dell'antica città, e proporre la scoperta di un grandioso edificio pubblico forse tempio, a cui saranno quanto prima rivolte le cure del Governo. Mi pregio intanto di riferire il risultato delle sue ricerche, per le quali sarà facile di determinare l'indirizzo da darsi agli scavi, in quella malsana e paludosa contrada.

« Comunemente, egli scrive, si crede che Metaponto si estendesse dalle falde della Pizzica a Torre di mare, al lago di s. Palagina, ed al Bradano: ma è questa una indicazione molto lata, che darebbe all'antica città una estensione superiore alla vera, e la farebbe per lo meno uguale a Napoli ed a Roma. Invece a me pare che debba circoscriversi in una figura pentagonale, i cui lati vadano determinati nel modo che segue.

« Primo lato volto al mare e quasi ad esso parallelo, estendendosi dal lago di s. Palagina al corso del Bradano, poco sotto il ponte della strada ferrata, esposto al sud-est, e della lunghezza di circa met. 3600.

« Secondo lato al nord-est, dal Bradano fino presso le *Colonne paladine*, per la lunghezza di circa met. 3800, di talchè la metà inferiore si estenderebbe tra il Bradano nuovo ed il vecchio, e l'altra metà cavalcando l'attuale Bradano, alla destra di questo fiume, e quasi parallela al suo corso.

« Il terzo lato dovrebbe essere di circa due chilometri, coincidendo col tratturo così detto delle *mesole*, il quale divide la contrada Torre di mare da quella di s. Salvatore, guardando il nord-ovest parallelamente al primo lato.

« Quarto lato può ritenersi quello esposto ad ovest, per l'estensione di circa met. 2300, che coincide con parte del tratturo, per cui da Matera si perviene a Torre di mare.

« Ed il quinto lato a sud-ovest, della estensione di circa met. 2700, obliquamente, dal tratturo suddetto al lago di s. Palagina, in linea parallela alla prima metà del secondo lato.

« Per tal modo Metaponto avrebbe avuto un perimetro di circa 14 chilometri, ed un'area di circa 1100 ettari, rimanendo fuori della città e perfettamente al nord il tempio delle *Colonne paladine*, ed anche fuori del recinto delle mura, al sud il lago di s. Palagina, che probabilmente fu il porto di Metaponto, o con la

città quasi tangente, o comunicante con essa per mezzo di un canale. Il cardine della città, nella direzione dal lago alle *Colonne paladine*, sarebbe stato lungo circa met. 5700, ed il decumano avrebbe avuta l'estensione di circa met. 3250.

« Epperò sembra che la ferrovia attraversi il perimetro della città per circa 3400 metri, nella direzione di sud-ovest a nord-est per chi da Torre di mare si rechi a Taranto; e che tocchi la città in un punto quasi medio tra le case cantoniere 32 e 31, e fino al ponte sul Bradano tra le case 23 e 28. Laonde pare, che poca parte dell'area di Metaponto restasse di sotto alla linea della ferrovia, ossia a mano destra, e molta invece a manca, cioè circa cinque sesti della intera superficie abitata.

« L'area di Metaponto così circoscritta è oggi posseduta dai sig. Amato ed Antonio de Porcellinis, Achille Assetta, fratelli D'Urso, Troyli, e duca Tomacelli: essa fa parte della contrada che va col nome di Torre di mare, ed appartiene all'agro di Pisticci: nelle carte topografiche eseguite dallo Stato maggiore contiene parte della Marinella, regione Sansone, e parte delle regioni Case ricotte e Torre di mare. Questo mio ragionamento sul sito di Metaponto si fonda sulle seguenti considerazioni:

« Nell'area così descritta si rinvencono ruderi di tegole, mattoni, e frantumi di vasi sparsi sulla superficie del suolo, o frammisti al terreno nella profondità del solco di un aratro comune. Essi appartennero evidentemente alle case di Metaponto, e si trovano commisti al limo trasportato dal Bradano, che quasi ogni anno inonda quelle campagne; e sebbene ove più ove meno sparsi, in quantità maggiore se ne incontrano nelle pezze di Sansone e di s. Vito. Inoltre esistono in diversi punti dell'area indicata fondamenta di edifizî, a poca profondità dalla superficie, e consistono in grandi pezzi di tufo scavati dai proprietari di quelle terre, e adibiti nella massima parte nelle costruzioni delle case rurali, o venduti ai costruttori della ferrovia. Nè trovansi mai tombe nell'indicato perimetro, mentre invece al di fuori di esso, ed in una zona più o meno estesa, s'incontrano sepolcri quasi tutti scavati, che secondo la maggior vicinanza o lontananza dalla città vedonsi tra loro in continuazione, od in gruppi isolati. Un gran numero in continuazione esistono dalla parte ovest e nord-ovest, incontro specialmente al terzo ed al quarto lato della città, essendone sforniti quello che guardava il mare, e l'altro rasentato dal Bradano; si rattrovano disseminati in gruppi, e probabilmente presso i suburbî di Metaponto, a Case ricotte in possesso dei sigg. De Porcellinis e D'Urso, a Lama valente, alla masseria Cardillo, alla Pizzica e nelle sue falde, a s. Salvatore, e poi al di là del Bradano e nella masseria di Ginosa ».

Intorno a questi gruppi di sepolcri, il lodato ispettore Lacava in una seconda relazione fa notare, che ciascun gruppo è per solito costituito da sette o otto tombe, scavate nella terra a guisa delle nostre fosse cimiteriali; che serve loro di fondo il suolo battuto senza rivestimento alcuno, mentre le quattro pareti sono rivestite di lastre di tufo; che essendo di un sol pezzo, hanno nei lati lunghi per lo più le dimensioni di met. $2,06 \times 0,88$, e nei lati brevi met. $1,05 \times 0,88$, con lo spessore di met. $0,12$ a $0,17$. Esse sono connesse talora negli angoli ad incastro senza cemento, e sopportano sempre un coperchio parimenti di tufo, di un pezzo solo o di due, piano nella faccia inferiore od interna della tomba, e convessa nella superiore od esterna, a guisa di baule.

Esaminando vari di questi sepolcri, che trovansi alla profondità di met. 0,80 a 1,05 dalla superficie della terra, il diligente ispettore Lacava si è avveduto, che in tre lastre di diverse tombe esistono lettere scolpite rozzamente sul taglio superiore, e propriamente nelle facce su cui si adagiavano i coperchi. Avendone gentilmente trasmesso un calco in gesso, mi pregio di sottoporlo allo esame degli illustri colleghi, invitandoli ad approvarne la lettura nel modo che segue:

1. ...MI 2. I73 3. IXYI

XVI. Oria — Nello spianare la roccia onde costruire nuove case, nel suolo attiguo alle ultime abitazioni di Oria verso il lato occidentale della città, il 17 dello scorso marzo i lavoratori scoprirono uno spiraglio che accennava a sepolcro, e di notte slargata la buca vi penetrarono, devastandolo e spezzando gli oggetti che da essi erano creduti di oro. Ma non trovandosi di accordo sulla ripartizione delle cose che ritenevano di maggior valore, ne fu dato avviso all'autorità politica, la quale intervenendo potè solo assicurare quel poco che non era stato ancora involato. Recatosi sul luogo l'egregio ispettore di Brindisi arcidiacono Tarantini, esaminò la tomba ch'era stata rinchiusa, e ne diede le seguenti notizie, parte dovute alla sua oculare ispezione, parte ad informazioni raccolte da persone meritevoli di fede.

« La tomba è incavata nella roccia con direzione da oriente in occidente, è lunga met. 3,84, larga 1,65, alta 1,98, ed intonacata per met. 1,31 della sua altezza: è coperta da grossi macigni rettangolari della stessa roccia, e da una grande quantità di terra sovrapposta. Lo scheletro giaceva nel mezzo con la testa ad oriente, ed aveva sul capo un serto di oro, costituito da sottili foglie di quercia fatte a stampo, delle quali ne avanzano 12, sostenute forse sul capo del cadavere da due statuette di bronzo ».

Stavano nella tomba un morso di cavallo, un parazonio, un asse della famiglia Scribonia, un prefericolo di bronzo, alcune anfore di terracotta, e più vasi dipinti, dei quali quarantadue vennero sequestrati, e sono ora in parte posseduti dal Municipio. Quasi tutti questi vasi hanno vernice nera, alcuno con figure rosse, ed un solo a figure bianche, nè ve ne ha di notevoli che tre soli, così descritti dal ch. Tarantini.

« Il primo è alto met. 0,47, con diametro nel labbro met. 0,47. Ha due anse in forma quadrata, e porta dipinto a figure rosse nel dinanzi Bacco seduto a sinistra che stringe il tirso, e sporge la destra con cui tiene larga coppa ad una Baccante, la quale gli sta innanzi, e gli versa il vino da un vaso lungo e nel mezzo ritorto a spira, portante pure nella sinistra il tirso ed essendo vestita di tunica, e di una cuffia orlata negli estremi. A destra di Bacco vi è un'altra figura virile ignuda, recante ancor essa il tirso ed un grappolo di uva: stanno al di sopra due grappoli, e al di sotto un vaso nero a guisa di cista. Vedonsi nel rovescio due efebi ammantati, e di mezzo ad essi il pedagogo che si poggia al bastone. Notasi nel piede del vaso un'antica rottura, riparata con tre grappe di piombo.

« Il secondo ha di altezza met. 0,40, e di diametro met. 0,36, è baccellato, e tiene bellissimi fregi nell'orlo superiore rivolto in giù, sotto del quale ricorre una fascia, in cui da entrambi i lati è dipinto di bianco un busto muliebre, coronato da due Geni, che con una mano sostengono la larga ghirlanda di foglie di vite, e con l'altra stringono una face spenta.

« Il terzo vaso a collo stretto, scannellato nella pancia, è alto met. 0,44, ed ha un sol manico che termina nel di sopra in mascherone, portando dipinto sul collo in fondo bianco un tralcio di vite. Tutti gli altri vasi sono di piccole dimensioni, e di svariate forme, avendo in bianco vari ornati che ritraggono due cigni affrontati, una colomba nel mezzo di una ghirlanda di giacinti, una testa di leone, ghirlande e vitte intrecciate, ghirlande di fiori bianchi isolate, o con colomba e teste muliebri. Tre sole delle anfore hanno bolli ne'manubri, in una delle quali pare debba leggersi:

ΕΠΙ Α...ΣΤΟ ed in altra ΕΠΙ ΠΟΛΥ...,
 ΔΑ ΡΑΤΟΥ
 ΠΑΝΑ..... ΝΙΟΥ

mentre in uno dei manici ha pure impresso Ι...ΟΝΤΙΔΑ, con sotto un caduceo.

Della scoperta di altra tomba, fatta nel medesimo luogo dà anche informazioni il ch. Tarantini, che potè in tempo essere avvisato, e trovarsi presente alla sua apertura il giorno 19 dello scorso aprile. La tomba, scavata nel sasso come le precedenti, fu trovata di forma rettangolare da nord a sud, avente la lunghezza di met. 2,65, la larghezza di met. 1,35, e l'altezza di met. 1,35, con la copertura formata da cinque lunghi pezzi di pietra calcarea silicea, bene spianati e squadrati. Una metà del piano della tomba al sud era occupata da 34 vasi, sparsi in terra confusamente ed a contatto tra loro, nonchè dall'ossame ammonticchiato nell'angolo ad occidente, di due scheletri umani. Nell'altra metà del piano al nord si trovarono i resti di un terzo scheletro, di cui il cranio vedevasi mediocrementemente conservato. I vasi più grandi, cioè cinque orciuoli hanno un 30 centim. o poco più di altezza, e sono a due manichi con collo stretto, baccellati a vernice nera, portando nel collo in bianco una testa muliebri o due colombe. I rimanenti più piccoli o hanno la stessa forma, o sono piatti, coppe, unguentari, e patere leggerissime senza alcun ornato.

Altra tomba erasi scoperta alquanti giorni innanzi, ma si trovò devastata. Rifrugandosi però fra le terre si rinvenne una piccola collana di oro, formata di quattro fili ritorti a piccoli anelli intrecciati tra loro, ed intramezzati ad un centimetro di distanza da piccoli globuli di pasta nera, che non potrebbe dirsi smalto: i due capi si annodavano al collo mercè di un uncinetto situato tra due delfini, aventi in luogo di pupille e sulla fronte un pezzetto di smalto giallo. Il monile pesa due dramme, e ben si vede che ne manca una parte.

Da ultimo l'egregio ispettore Tarantini fa sapere, che il sig. Tommaso Salerno-Mele alquanti giorni innanzi aveva scoperte in un suo podere, poco lungi dalla città, le vestigia di una casa distrutta dall'incendio, e sotto di questa la tomba di un fanciullo, formata da quattro pezzi rettangolari di pietra, con entro i resti dello scheletro ed un vaso. Al di fuori del sepolcro poi in contatto con esso, due altri vasi più piccoli bellissimi, verniciati nello esterno a fondo bianco, e vagamente ornati da piccole linee a spiga, quali sogliono vedersi negli unguentari greci di vetro.

Notizie degli scavi di antichità comunicate dal socio G. FIORELLI

nella seduta del 17 giugno 1877.

M A G G I O

I. Milano — Il sig. Francesco Gnechi annunziava una scoperta avvenuta il 9 maggio in Belinzago, a piccola distanza dal paese, in un fondo appartenente alla Congregazione di carità, e condotto da certo sig. Erba. Nel farsi alcuni lavori per usi agricoli, si scoprì un'urna di terracotta, la quale ridotta in frantumi mise alla luce una quantità di monete di bronzo, per il peso di circa 60 chilogrammi. Proseguendo gli scavi, in vicinanza della prima apparve una seconda urna anche piena di monete, che per cura del proprietario fu liberata diligentemente dalle terre ond'era attornata, ma andò tutta in pezzi allorchè si tentò di levarla, a causa della somma fragilità delle sue pareti. Tali monete, per quanto può decidersi da uno studio sommario che se n'è fatto, eccetto pochissime appartenenti agli imperatori Probo, Caro e Carino, altre riferibili a Massimiano Erculeo; Costanzo Cloro, Galerio Massimiano e Costantino, alcune di Romolo, Galeria Valeria, Severo Secondo e Licinio padre e figlio, nella maggior quantità o nei tre quarti della somma totale, che approssimativamente risponderebbe a 26 o 27 mila nummi, sono di Massenzio e di medio modulo, di discreta conservazione, con rovesci per lo più comunissimi, ma con sorprendente varietà di lettere o simboli nell'esergo.

II. Como — L'ispettore cav. Barelli trasmetteva verso la metà di maggio le seguenti notizie:

« Come notai nella mia relazione (v. *Notizie* dicem. 1876, p. 201) il sig. dott. Gio. Antonio Galli fece raccolta di numerosi oggetti di antichità nel suo podere di Rondineto, nel comune di Breccia, a quattro chilometri da Como, e ad un chilometro e mezzo dal noto sepolcreto di Moncucco. Questi oggetti, presi isolatamente non sarebbero a dir vero di molto interesse, stante che si rinvennero alla rinfusa qua e colà, causa l'essere stato quel podere più volte rimaneggiato in tempi anteriori. Ma cresciuti a dismisura, presentano oggimai nel loro insieme una tale varietà di epoche, di materia e di forma, che ben meritano una speciale considerazione, massime dopo gl'importantissimi trovamenti avvenuti di recente nel medesimo luogo. Accennai inoltre ad una specie di grotta scavata nella viva roccia, ed ingombra di materiale, della quale appariva allora soltanto una traccia, ma che dava speranza di più interessanti scoperte. Siffatte speranze non furono deluse, mercè le assidue ed intelligenti premure del prelodato sig. Galli, che pose mano al disgombro di quel materiale, e mise allo scoperto un'ampia camera lavorata nella pietra. Continuandosi quivi i lavori

agricoli venne a luce nella prima metà di aprile un gruppo di capanne, con un pozzo per conserva di acqua; e finalmente nella seconda settimana di maggio una grande tomba scavata nel vivo sasso, ed indizi manifesti di altre costruzioni, talchè quella posizione di Rondineto chiede ora la più diligente cura degli studiosi dell'archeologia.

« Di tutte queste particolarità volendo fare un'ordinata relazione, comincerò dagli oggetti litici e dai figulini menzionati da principio.

« I soli scelti, come i più interessanti di questi oggetti, riempiono cinque grandi tavole, senza tener conto della vasta congerie di altri più comuni, mentre se ne potrebbero facilmente raccogliere due cotanti sopra uno spazio non molto esteso. I litici sono pugnali o puntoni di ardesia e di granito, di varia lunghezza; due accette di serpentina ed una di calcedonia perfettamente lavorate e lisciate, conservando le due prime il filo tagliente e quasi intatto; altra accetta di granito; un raschiatoio di diaspro grande e ben levigato; fusaiole di arenaria; dischi di granito per macinare; imbruntitori di selce; coti; grandi lastre di granito con curva uniforme, di uso ignoto; frammento singolare di pietra untuosa, spianata da tre lati e striata a linee parallele e reticolari, con due lati foggianti a mezzaluna; quantità grande di ardesie, talune tagliate a triangoli, le più a rombi di ogni dimensione, dai centim. 6 ai 60, tolte dalle cave di Moltrasio, che distano circa sei chilometri.

« Nei cocci si osserva una varietà notevolissima. Ve ne sono appartenenti a grandi vasi, come si arguisce dalla curvatura e spessore delle pareti e delle anse, ed altri spettanti a vasi piccolissimi, che potevano essere unguentari. Vi si notano tutte le variazioni nella cottura, nel colore della terra, nella finezza della pasta, nella forma e perfezione degli ornati, nella lavorazione e pulitura del vaso, nella vernice; talchè in complesso essi rappresentano l'arte prima e rudimentale, col suo progressivo sviluppo, fino a quella perfezione e forma, che si nota nei vasi dei sepolcreti di Zelbio e di Carate Lario e di Civiglio, ai quali accennai nella mia relazione precedente (v. p. 206). Taluni anzi ricordano un'arte notabilmente più progredita, essendovene a pareti sottilissime, con vernice bella rossa e nera. Cinque o sei cocci sono smaltati a vivi colori, con disegni a fogliami ed a rabeschi, improntati nella pasta tenera e poscia colorati. In altri si vedono marche di varia forma (v. tav. I, n. 1-9), in altri figure di daini e di uomini a cavallo (n. 10, 11) fatte ad impressione nella parte molle. Ve ne sono anche dei letterati a graffito, tre dei quali più conservati presentano le lettere (n. 12-14):

1. C V X A 2. I X V O 3. X J X V

senza che nel numero grande di tali cocci avvenisse mai d'incontrare una lettera dell'alfabeto latino. Tombe romane tuttavolta si scoprirono, anni sono, un chilometro più lungi verso il caseggiato di Breccia; e possono appartenere benissimo all'età romana i numerosi frammenti di embrici, trovati la più parte sulla superficie del terreno anche a Rondineto.

« Oltre i frammenti di vasi vi sono altri oggetti figulini, cioè cilindri a capocchie con due linee a zig-zag, due piramidi tronche forate verso la cima, gran numero di piastrelle rotonde di varia grandezza, alcune forate nel mezzo ed altre no.

« La grotta che dirò *camera grande*, per distinguerla dalle altre capanne più piccole scoperte a breve distanza, è posta a met. 60 sopra la pubblica via, che dalla

villa Galli di Rondineto volge a Breccia, lambendo il piede del monte, formato da una gonfolite con larghe vene di arenaria pura; ed a circa met. 300 dalla stessa villa alla estremità verso sud-est del novale, dove furono rinvenuti gli oggetti sopra descritti. La sua configurazione presenta un quadrilatero perfetto, scavato a mano dentro la viva roccia di arenaria, nella direzione da sud-est a nord-ovest, che occupa un'area di met. 8,71 in lungo, e di met. 5,05 in largo. Si compone di tre pareti tagliate a picco, del pavimento lavorato orizzontalmente nella stessa roccia, e di una quarta parete posticcia od argine, verso il declivio del monte rivolto a sud-ovest.

« Nella tav. II, n. 1 è delineato il prospetto della parete verso il monte, dell'altezza uniforme di met. 3,14, salvo che un tratto a destra rimasto allo scoperto, subì nella parte superiore qualche offesa dall'azione del tempo. In questa parete, alla distanza di met. 1,07 dall'angolo sinistro curvilineo, ed all'altezza di met. 0,66 si apre verticalmente fino al sommo una nicchia semicircolare (*a*), operata nel masso, di met. 0,59 in profondità, di met. 0,39 in larghezza alla base, e di met. 0,62 alla cima, donde si prolunga orizzontalmente sul piano sovrapposto. Della stessa altezza sono le due pareti laterali, dove si congiungono con quella di fronte; ma dopo breve tratto vanno declinando per la inclinazione della roccia. Il n. 2 rappresenta la planimetria della camera, e dell'argine posticcio che forma la quarta parete verso il declivio. Il pavimento è piano, ma conformato in modo, che verso sud-est emergono parallele ed equidistanti fra loro e le pareti tre tavole o bare (*b, c, d*), dell'altezza uniforme di met. 0,06, tutte di pari lunghezza, che è di met. 1,75, ma in larghezza disuguali. Le ricinge e tramezza un canale di scolo, il quale circonda pure, aderendo alle quattro pareti, tutto il quadrilatero, ed i cui diversi rami mettono poi capo in un emissario che passa sotto l'argine, ed esce nel punto segnato (*e*). Davanti alla nicchia (*a*) si trova scavato nel pavimento un buco rettangolare (*f*), di met. 0,30 per met. 0,12, profondo met. 0,13, in cui stava probabilmente infisso il piede di un tavolo.

« La quarta parete *gg* verso sud-ovest, che si leva dal pavimento più di un metro, è costrutta come dissi a guisa di argine, mediante grandi sfaldature, le più di ardesia, rizzate in piedi ed infisse nel suolo in due linee parallele, distanti l'una dall'altra quasi due metri, e collegate fra loro da due chiavi (*m, n*) costruite per intiero di parallelepipedo regolari e massicci, larghi il primo (*m*) met. 0,72, il secondo (*n*) met. 1,00. Sotto la testa del primo, verso il declivio, si trovò una nicchia vuota, scavata nella roccia, che pare abbia servito di tomba. Il masso estremo del secondo (*o*), che si protende oltre la linea dell'argine, è sostenuto da due altri posti verticalmente, che lasciano nel mezzo un vano ripieno di sola terra. Lo spazio intermedio di tutto l'argine era ricolmo di materiale che fu levato. Non deve tacersi una circostanza, ed è che il terreno rinvenuto nei due spazi estremi (*r, s*), come tutto quello che ricopriva l'intera camera, si trovò frammisto a carboni, a cocci di vario lavoro, che accennano a diverse civiltà, ed a pezzi di ardesia informi o romboidali, mentre il terreno che ricolmava lo spazio fra le due chiavi trasversali (*t*), era puro e senza indizio di opera umana. Ciò lascia supporre che il riempimento di questo spazio sia antico, e contemporaneo alla costruzione.

« Noterò da ultimo alcune particolarità che si osservano al di fuori del recinto, ma che vi hanno relazione. Dal lato di sud-ovest esiste un angusto sentiero tuttora

praticabile, tracciato orizzontalmente nello scoglio, che ivi scende quasi a perpendicolo fin sotto il livello del pavimento interno (*u*). Quivi doveva essere l'ingresso nel quadrilatero; e vicino all'ingresso vedonsi nello scoglio i resti dei gradini per salire sul pianerottolo, che si stende verso nord-est dello scoglio medesimo. Superiormente poi a questo ripiano si scorgono indizi di canaletti e di un foro rotondo a guisa di pila, tutto incavato nella stessa roccia.

« La costruzione di questa camera fu eseguita con sufficiente regolarità, e dovette richiedere un lavoro assai lungo e paziente, tenuto conto della imperfezione degli strumenti di cui potevano disporre i fossori. A quale scopo ed in che tempo essa poi fosse costrutta, rimane un mistero; nè l'attento esame del voluminoso materiale che la ricolmava, fornì verun chiarimento in proposito. Considerata però la sua notevole maggiore ampiezza, in confronto delle altre capanne scoperte quivi presso, di cui dirò in seguito, e la sua posizione all'estremo della costa verso sud-est, nel luogo più cospicuo, dove la roccia forma un angolo sporgente e scende inferiormente quasi a picco, mentre le altre giacciono in seni della roccia stessa, considerata la struttura diversa di quella in confronto di queste ultime, sono indotto a credere che fosse destinata a luogo di pubblico convegno, probabilmente per scopo religioso.

« Checchè sia di tale congettura, in tanta oscurità di riti e di costumi, rispetto agli antichissimi costruttori dello strano monumento, questo ci è fortunatamente rimasto quasi intatto, ed invita i cultori della scienza a studiarlo.

« Non lungi da questa camera verso nord-ovest, ed alquanto più basso, circa altre trenta camere si scoprirono formanti gruppo tra loro, ma notevolmente più piccole, e più semplici in confronto della prima. Senza dubbio erano capanne appartenenti ad una stazione, scavate alcune nella *puddinga*, alcune nell'*arenaria*, sopra una costa che ha la pendenza di circa gradi 40. e disposte irregolarmente a pochi passi l'una dall'altra. La parte conservatasi intatta, perchè scavata nel vivo, presenta in tutte un rettangolo, avente in media met. 3,00 in larghezza, e met. 1,50 in profondità; la maggiore protendevasi in fuori met. 2,50, con la parete verso il monte alta met. 1,50, in alcune a piombo, in altre sensibilmente concava; con un canaletto che ne lambiva il piede e girava aderente alla parete destra per lo scolo delle acque, e col suolo adeguato, ma pendente verso il declivio. Giacevano sotto un metro di terreno vegetale, e lo strato più depresso contenuto fra le pareti del rettangolo era color nero, vischioso, da crederlo composto in gran parte di escrementi animali frammisti a carboni, a molti cocci, simili a quelli onde è disseminato il terreno adiacente ed a grande distanza, ed a piastre di ardesia (calcare giurese) talune piuttosto grandi, avanzo probabile della superiore copertura, tali altre romboidali di varie dimensioni. Vi si rinvennero parecchi denti, due stinchi piccoli, ed una mandibola inferiore di ruminante. Una di queste capanne aveva sul davanti un parapetto posticcio di sassi infirmi.

« Questa stazione merita di essere specialmente notata, in quanto diversifica dalle altre di pari o prossima antichità, scoperte in Italia ed altrove, che sono scavate nelle terremare. Le prime a trovarsi non furono avvertite, ma poi vedendosi in più luoghi i medesimi indizi, si entrò in sospetto di quello che erano, e si ebbe cura di vuotarle e d'ispezionarle con diligenza. Io non potei vederle, perchè urgendo di accelerare i lavori agricoli, ritardati per la cattiva stagione, le celle si dovettero a mano

a mano ricoprire: ma il sig. Galli, che assistè allo scoprimento, ebbe la compiacenza di favorirmene le più minute notizie a voce e per iscritto. Alquanto più in alto però se ne scorge un'altra, foggiate allo stesso modo, e con qualche particolarità più caratteristica; già se ne fece il saggio, e vedesi denudata per un metro di altezza. Tosto che i lavori sottostanti saranno alla portata di potervi collocare il materiale che la riempie, essa verrà del tutto sgombrata, essendo il sig. Galli disposto a conservarla intatta.

« Notevole è un pozzo in mezzo alle capanne, scavato anch'esso nell'arenaria, del diametro di met. 0,75, e profondo nel vivo met. 0,50, nel cui fondo scorgesi tuttavia un infiltramento di acqua sorgiva. Soprastanti all'orifizio furono praticati nel sasso alcuni ripiani irregolari, per di dietro e sul lato sinistro, ed uno posticcio a destra per collocarvi i recipienti: sul davanti è il parapetto di tre pietre, e quivi presso una lastra di ardesia, tagliata nel suo mezzo a semicerchio, che forse in origine era applicata al parapetto stesso. Vi si ascende per tre gradini da un lato, e dall'altro vi ha un canaletto per lo scolo, tutto ciò è lavorato nello scoglio. Sull'orlo del pozzo erano tre vasi frammentati, due con ansa di terra nera, il terzo di terra rossa, di bella forma e con piede a calice. Il modo del lavoro nonchè la forma di ciascuno ricorda quelli rinvenuti l'anno scorso nei sepolcreti di Zelbio e di Carate Laglio, che giudicai del tempo stesso della necropoli di Villa Nersi e di Moncucco, ma posteriori di tempo, argomentando dall'arte ceramica più progredita. Tenendo conto della conservazione di questi vasi è da reputare, che non vi sieno precipitati dall'alto col terreno che ingombrò il pozzo e le capanne, la quale circostanza non è certo di lieve interesse.

« Tra le capanne e la camera grande, alla distanza di met. 25 da quest'ultima, ed allo stesso livello fu scoperto nella seconda settimana di maggio una tomba di vaste dimensioni. La sua parete più depressa era tutta scavata nello scoglio di arenaria, che quivi si alza a picco per met. 0,30, poi sorgeva allargandosi, scavata per metà pure nello scoglio con curva irregolare, e chiusa sul davanti con muro curvilineo di grossi dadi, alcuni dei quali squadrati ad arte, ma senza cemento. Presentava una forma ellittica (tav. II, n. 3), ed aveva met. 1,50 di altezza, met. 2,00 di lunghezza uniforme, met. 0,70 di larghezza nel fondo, e met. 1,00 di larghezza totale. Conteneva molti frammenti di vasi, gran quantità di ossa umane bruciate, la più parte delle quali al contatto dell'aria si perdè in polvere, carboni e terra nera compatta, tutto confuso insieme per la caduta di una parte del muro. Il sig. Galli assistendo allo scavo tenne conto di tutte le particolarità. Dai cocci si rileva che i vasi erano di diversa grandezza e forma, di terra rossa, nera e biancastra; i più di pasta fina ornati a cordoni in rilievo, e coperti di vernice rossa o nera luccicante, che portano lettere graffite, dei quali vedesi il disegno nei num. 13 e 14 della tav. I: tutti sono bene lavorati e cotti al forno. Si ebbero inoltre molte piastrelle circolari, coti e lastre di ardesia, collocate forse sull'orifizio della tomba. Dal confronto di questi cocci con gli altri della collezione Galli ho dovuto convincermi, che una parte di questi ultimi sono del tipo medesimo. La tomba recentemente scoperta trovasi circa met. 20 al di sotto dell'altro pozzo sepolcrale di cui scrissi altra volta (v. p. 203), costruito di ciottoli cementati con calce. I minuti frantumi dei cocci, la loro giacitura alla rinfusa con la terra e con le ossa, nonchè la mancanza assoluta di metalli fanno sospettare, che in antico la tomba sia stata sconvolta da mano profana, e spogliata degli oggetti preziosi che forse conteneva.

« Dalle menzionate scoperte di Rondineto, e dal loro confronto si argomenta: 1. Che il luogo era abitato in tempi remotissimi, forse di poco posteriori a quelli delle nostre stazioni lacustri; 2. Che la camera grande, le capanne ed il pozzo, giacenti in uno spazio non più lungo di met. 100, scorgendovisi il medesimo lavoro tecnico, devono ritenersi per contemporanei, e formanti una sola stazione; 3. Che queste opere risalgono per lo meno all'età del bronzo, essendosi quivi trovati molti cocci, in tutto simili a quelli di Moncucco distante un miglio, e delle vicinissime tombe di Vergosa, scoperte alcune pochi anni fa, e due di esse nello scorso aprile; o se più antichi, certo furono abitate anche dagli uomini di quella età, ed in un periodo avanzato del suo svolgimento, come ce lo attestano tre vasi rinvenuti sull'orlo del pozzo; 4. Che quivi una altra civiltà posteriore, ma preromana, lasciò tracce evidenti di sè nei cocci di più fino ed elegante lavoro, massime nei litterati; 5. Che la tomba scoperta di recente, donde provengono i due frammenti con graffiti etruschi (n. 13, 14), deve considerarsi come monumento dell'età etrusca o posteriore alle capanne; mentre posteriore a detta tomba sembra l'altra, esistente alquanto al di sopra, e costruita di ciottoli cementati con calce.

« Giova sperare, che nella continuazione dei lavori usciranno di sotterra altri indizi che diano maggior lume; per ora si sta sull'avviso dell'apparizione di qualche sepolcro intatto, vedendosi a mezzo chilometro più in su emergere dal suolo la sommità di altra camera, scavata pure essa nella *puddinga*, quasi uguale per dimensione alla camera grande, che il sig. Galli proprietario anche di quel luogo s'impromette di sgombrare in tempo non lontano.

« Di tutte queste scoperte di Rondineto ed anche di Moncucco devesi il merito alla intelligente premura del lodato dott. Gio. Antonio Galli, sindaco di Vergosa, che appassionato cultore della scienza fece replicate indagini, raccolse e conservò con amore gli oggetti trovati, ebbe la gentilezza di tenermi costantemente informato di ogni scoperta, sospendendo sempre che le circostanze lo permettevano i lavori agricoli in corso, fino alla mia venuta sul luogo, e che da ultimo con rara e commendevole generosità fece dono al Museo civico di tutte le anticaglie di sua proprietà, con promessa di aggiungervi pure quelle che in seguito gli verrà fatto di scoprire.

« Dirò infine che non solo il piede ma tutta la costa, fino al sommo di quella catena di monti che sovrasta a Rondineto, da s. Fermo al Baradello, è seminata di embrici romani e di rottami di vasi, che risalgono a più remota antichità; nè vi mancano muri antichissimi, come ebbi a verificare io stesso negli anni scorsi, ed a farne cenno nel *Bullettino della Rivista archeologica della provincia*, fasc. V, p. 23; il che prova essere stati quei siti, ora deserti e boscosi, già gremiti di case e di abitatori, senza però che ce ne sia rimasta memoria scritta o tradizionale ».

III. Udine — L'ispettore conte F. di Toppo, avendo ripigliate le ricerche nei suoi fondi posti nel territorio di Aquileia, vi ha rinvenuto tra gli altri oggetti un capitello corinzio di bella forma, a larghe volute con rosoni, intagliato in pietra lumachella del vicino Carso, e conservato perfettamente. Il luogo ove si fece la scoperta denominato la Bacchina, a circa due chilometri dal presunto antico centro di quella città, è situato lungo il fiume Natisso, sulla via che da Aquileia conduce all'isola di Grado. Nella campagna medesima, alla distanza di circa met. 170 dal punto in

cui si scoprì il capitello, lo stesso egregio ispettore rimise a luce una statua colossale, alta senza le gambe met. 1,85, rappresentante qualche magistrato municipale avvolto in ampia toga e co' capelli rasi. Alla distanza di met. 20 egli trovò inoltre le seguenti iscrizioni scolpite in pietra d'Istria:

1. ALCIMVS · IERO	2. L · M	3. M · TVRPILIVS	4. L · M ·
NIS F MARCIAE	S O D A L I V M	M · L · OMACIO	P · V · M
DIOCLIS · F DOMITIVS	IN · F · P · XXX	TERCIA · ATTIA	♂
A CIMI · F · V · F	IN · AG · P · XXV	C · F · L · P Q XII	

Stavano insieme alle lapidi olle cinerarie spezzate, urne con vasi di vetro, frammenti di vasi fittili, e due leoni marmorei di piccola dimensione accovacciati ed aggruppati.

Argomentando da tali scoperte, il comm. di Toppo accenna alla probabilità di qualche importante edificio che ivi fosse collocato; nè sarebbe a suo credere una supposizione avventata, se si volesse in quel luogo riconoscere l'antica esistenza di un tempio dedicato a Bacco, così consigliando a credere il nome di *Bacchina*, dato attualmente a quella campagna. E starebbe in conferma della sua opinione il fatto, che molte delle attuali denominazioni dei terreni di Aquileia ricordano templi, o destinazioni di antichi edifici, chiamandosi *Colombara* un campo dello stesso conte, in cui fece scavare sarcofagi, urne, mosaici, la bella raccolta dei lavori in ambra e le iscrizioni, di cui fece ricordo in una sua memoria intorno agli scavi di Aquileia letta all'Accademia di Udine il 2 aprile 1869; e continuandosi a chiamare *Beligna* il campo, ove si ergeva il tempio sacro ad Apollo Beleno, protettore di Aquileia, e del quale parlano numerosi titoli (cfr. C. I. L. tm. V. prs. 1. n. 737 sq.).

IV. Bologna — Il sig. Arnoaldi rimise mano agli scavi nei suoi terreni a s. Polo, facendo saggi in vari punti, nel primo dei quali rinvenne diciannove dolii coi soliti fittili graffiti, qualche armilla, di cui una con sigla, venti piccole frecce di bronzo, ed una piccola penderuola. Nel secondo trovò quattro scheletri con vasi rozzi, poche fibule e penderuole, un'armilla con diversi pezzi di *aes rude*, ed un coltello di bronzo. In un terzo saggio si rimisero all'aperto sei sepolcri con vasi graffiti; quattro bicchieri, un vaso a forma di situla, croci gammate e piccoli cerchi. Eranvi pure armille di bronzo, di cui alcune graffite, diverse fibule, una delle quali rappresentante un capretto, un piccolo vasettino anche di bronzo, un tintinnabulo, un oggetto fusi-forme, manichi di coltello, un foratoio, spille con testa di vetro, ed un oggetto di corno di cervo a forma di badile, destinato forse ad uso di martello, due anella ed una piccola testina maschile di osso, un piccolissimo simulacro di quadrupede su piedistallo; della stessa materia un coltello con lamine di ferro, ed un oggetto lungo met. 0,50, che sembra una clava.

Praticati poi altri scavi a ponente del fabbricato colonico, ed a breve distanza dal luogo dei primi saggi, si ebbe un dolio con frammenti di fittili graffiti, una fibula di bronzo ed un anello. Si trovarono altresì due scheletri con vasi rozzi, poche fibule di bronzo, una di argento, e frammenti di vasi figurati. Si rinvenne poscia una kelebe figurata alta met. 0,50, con frammenti di tazza, e con quattro fibule di argento, due di bronzo, una penderuola ed un rozzo pentolino. In altro scavo si scoprirono due

sepolcri, l'uno più frugato, l'altro contenente una kelebe con due tazze dipinte: un oenochoe, cinque fibule di argento, due di bronzo, uno spillo di argento, tre frammenti di ambra, appartenenti a monile, un balsamario di alabastro, e due anelli di osso.

Il ch. ispettore conte Gozzadini riferisce inoltre, che nel comune del Sasso in un fondo detto Bosco di Malta, di proprietà di un certo sig. Gherardi, si trovarono recentemente due scheletri, a poca distanza l'uno dall'altro. Presso le costole di ognuno di tali scheletri stavano due punte di frecce di selce, ed un'altra punta simile, della lunghezza ciascuna di circa met. 0,07, ben conservate e ritoccate sì finamente, da rassomigliare alle più belle selci lavorate della Scandinavia. Con due di tali punte era un piccolo parallelepipedo di bronzo, guastato dallo scopritore.

V. Fano — L'ispettore Masetti così descrive il rinvenimento di un antico sepolcro, occorso nel territorio di Fano.

« Sul versante di un'antica collina, denominata Monte Giove, è tagliata a giusto mezzo tra la sua sommità e la pianura una strada detta del Giardino, intorno alla quale espurgandosi il fosso dal lato del soprastante greppale, di proprietà del sig. Fortunato Piccoli, si scoprì parte sul ciglio del greppale medesimo, parte sotto il piano stradale in direzione sud-ovest, alla distanza di cinque chilometri dalla città, un antico sepolcro da cui furono estratti alcuni vasi di terracotta, ed altri oggetti in bronzo. Il terreno in cui giaceva il sepolcro è vegetale giallastro, avente per base uno strato tufaceo, non offrendo alcun vestigio che accenni a costruzione. L'olla cineraria, ed i vasi intorno disposti, erano alla profondità di met. 0,50 dal piano stradale, profondità che doveva essere stata maggiore prima che vi si tracciasse la strada di cui si è fatto parola. Essendo gli oggetti in discorso tutti coperti da una terra tenace, e non essendosi il cantoniere comunale che scoprì quel luogo avveduto subito della loro presenza, i vasi fittili furono estratti per lo più in frammenti, e quelli che erano d'imperfetta cottura, per la friabilità delle loro pareti vennero ricoperti nuovamente di terra. Avutone avviso il giorno 9 maggio, corsi sul luogo accompagnato dall'ingegnere comunale cav. de Poveda, a cui si aggiunse anche il cav. Montecchini ingegnere capo del Genio civile provinciale, sotto gli occhi dei quali fu riaperto lo scavo, per estrarne le residuali terrecotte, che il cantoniere per la loro fragilità non si era attentato di rimuovere, e che per verità erano così tenere ed imbevute di umido, da cadere in pezzi a mano a mano che venivano toccate, per cui non fu possibile il conservarle.

« Consistevano questi ultimi pezzi in un'olla o vaso cinerario dell'altezza di met. 0,60, con bocca orlata del diametro di met. 0,30, e nel suo massimo rigonfiamento di met. 0,92; ed in un piatto grande o scodella del diametro di met. 0,50. La loro materia era un'argilla nerastra ricoperta dentro e fuori di crosta rossiccia, prodotta dalla imperfetta cottura, e senza vernice alcuna. Esaminata con scrupolosa attenzione tanto la terra ch'era nel vaso cinerario, quanto quella che stava nel piatto, non vi si trovò la minima traccia di ossa combuste, nè di carboni, nè di qualsiasi altra materia, ma era tutta terra penetratavi colle filtrazioni. Intorno a questa olla vedevansi poi collocati i seguenti oggetti — *Bronzo*. Una situla alta met. 0,17, del diametro di met. 0,16, con due manichi semicircolari, in modo da cadere sull'orlo del vaso in forma di due serpi; vaso a lungo e robusto collo con manico, alto met. 0,17, del diametro al massimo rigonfiamento di met. 0,25 — *Ferro*. Quattro pezzi ossidati,

che riuniti formano una punta lunga met. 0,10, forse parte di un pugnale — *Terracotta*. Urna semplice alta met. 0,36, del diametro di met. 0,76; vaso con fogliami neri su fondo rosso, alto met. 0,17; altro a vernice nera finissima, con piede e manico distaccati alto met. 0,14; altro in forma di testa muliebre a vernice rossa con capelli a vernice nera, ma assai frammentato, alto met. 0,13; piccolo vasetto a vernice nera con filetti circolari di colore giallognolo, alto met. 0,06, trovato entro il primo dei vasi ricordati; frammenti di una sottocoppa a vernice nera, mancante del piede e di varî pezzi, in cui sono dipinte due figure ammantate, l'una di contro all'altra in grazioso atteggiamento, sotto cui ricorre un festone con animali e fiori; tazza senza vernice con labbro rientrante e piccolo piede, del diametro di met. 0,12; altra simile di diametro poco maggiore, a cui era rimasta attaccata una piccola tazzetta a vernice nera con filetti gialli. Si trovarono inoltre non pochi frammenti, molti dei quali non presentano tracce di recente rottura, il che potrebbe forse far credere frugato il sepolcro antecedentemente ».

VI. Roma — Nei lavori per la sistemazione del Tevere urbano, durante il mese di maggio, si proseguì nella demolizione dei muri medioevali sulla sponda destra del fiume presso il ponte Emilio, e sulla sinistra in direzione della casa detta di Cola di Rienzi: altri muri medioevali furono pure abbattuti presso l'isola tiberina, senza che ne risultasse alcun oggetto meritevole di ricordo.

Gli sterri dello stadio palatino rimisero a nudo alcuni ruderi, facendo note particolarità topografiche di quell'edificio, di cui ci manca ogni notizia da parte degli scrittori. Nel lato verso la casa di Augusto si videro addossati al muro otto pilastri, e presso la parte curvilinea dal lato del Circo Massimo si scoprirono al proprio posto quattro basi marmoree di ordine corinzio, di perfetta conservazione. Gli oggetti raccolti tra gli scarichi furono i seguenti: *Marmo*. Un fregio di cornice di giallo venato rosino, lungo met. 0,20, alto met. 0,18; otto frammenti simili di minori proporzioni; quarantatre piccoli frammenti di porfido; trentuno pezzi di serpentino; ventinove di colonne di cipollino, il maggiore dei quali lungo met. 0,85, largo met. 0,50; trentadue di portasanta per rivestimento di colonne a scanalatura piena; due di colonna di pavonazzetto a scanalatura vuota; pezzo di cornice in alabastro; piccolo capitello lungo met. 0,56, largo met. 0,28, alto met. 0,27; pezzo di cornice in rosso antico; testa virile, sfregiata nel mento, forse ritratto imperiale; cecipite di una statua muliebre; residuo di cornice alto met. 0,59, largo met. 0,55, in cui si legge il seguente avanzo di epigrafe onoraria al prefetto di Roma Florentino (395-397 e. v.).

OMNIPOTENTI
S·DOCTISSIM
M·FLORENTI
VR· MAXIM

Terracotta. Testa di un piccolo simulacro di vitello lunga mill. 55, mancante delle corna e delle orecchie; frammento con rappresentanza di un cigno; altro simile

— 383 —

con Pegaso; mattoni col noto bollo: OFFSRFMARCI, ed altro con bollo edito dal Fabretti, p. 513, n. 184:

OPV · DOL · EPAGATH TI CLAVDI

Q V I N Q V A S E R

Bronzo. Due piccoli perni; una moneta di piccolo modulo. — *Ferro.* Un rastrello; un piccolo piccone — *Osso.* Piccola stecca con ornati.

Nella continuazione del cavo per la fogna lungo la via dei Cerchi, presso le fondazioni di travertino del Circo Massimo tra i numeri civici 47, 48, alla profondità di circa met. 9,50 sotto il piano stradale, riapparve fra le acque una chiavica antica, larga met. 0,70, profonda met. 1,80, costruita in opera laterizia e coperta con grandi mattoni disposti a capanna.

Negli sterri della via Nazionale, presso la chiesa dei ss. Domenico e Sisto al Quirinale, si raccolse sul principio del mese la metà di un titolo sepolcrale, in cui si legge:

M

. c H R Y S A  I

. a. II · M · VI · D · X

. VIA · AFRICAN

. caLLISTVS · FIL

. SS · ET · SIBI

Altri oggetti poi si raccolsero nella tomba di cui si disse nelle *Notizie* di aprile (p. 81), e che al pari delle altre tombe arcaiche scoperte innanzi alla chiesa di s. Caterina da Siena, faceva parte del vetusto sepolcreto presso la Porta Fontinale. Essi furono: frammento di vaso etrusco della migliore epoca a figure rosse in campo nero; vaso in terracotta rossa in forma di navicella; molti vasi e frammenti di vasi a vernice nera opalina. Presso il limite meridionale del recinto delle Terme di Costantino, ossia presso l'angolo del palazzo Sacripante, si scoprì l'ipocausto di uno dei calidari delle Terme stesse, e quivi accanto, ma probabilmente al di fuori del recinto delle Terme, apparvero alcuni blocchi di travertino con iscrizioni e sigle a pennello di difficile lettura.

Negli sterri dell'ex-convento e dell'orto di s. Eusebio all'Esquilino, si sono incontrate alcune costruzioni laterizie d'incerto uso, fondate sul suolo vergine. Circa un metro al di sotto delle medesime si rinvennero due delle solite casse di pietra gabina, rotte e riempite di terra compatta, in mezzo alla quale nella prima cassa furono raccolti sessantuno pezzi che ricompongono due vasi fittili, un ferro quasi a forma di daga rotto in tredici parti, due pezzi ugualmente di ferro circondati da fodero a fili di bronzo, un anello piccolo ed altro mezzano, cerchietti e fibule di bronzo. Nell'altra cassa poi si trovarono centoquarantadue pezzi di tazze fittili, ed uno a smalto listato di vari colori, due anelli o armille, un frammento di fibula, e sei pezzi incerti di bronzo.

Nei lavori diretti dal Genio militare, per la costruzione della farmacia nella casa annessa alla chiesa stessa di s. Eusebio, si è trovata una epigrafe sepolcrale in lastra marmorea, alta met. 0,65, larga met. 0,35 a caratteri singolari, condotti però con una certa eleganza:

^{/'} D ^{/'} M

 A G A T H A N
 GELO · OCTAVI
 RVFI · VERN
 VIXIT · ANN · V
 MENS · X · D XXII
 LEVCATES · L L ·
 AEGIALE
 PARENTES ·
 FILIO · KARISSIM

Fra le chiese di s. Eusebio e di s. Antonio furono raccolti alcuni resti di condotti di piombo, con la scritta CELADVSFEC; e lungo la via Merulana si ebbe un pezzo di epistilio in marmo, impiegato ad uso di soglia, con le seguenti tracce d'iscrizione votiva:

IOVISILVANO
 voto SVSCEPTO SELEVCVS

Demolendosi la casa parrocchiale di s. Vito, fu trovata nel vano di due antichi muri una testa marmorea maggiore del vero, di buona maniera e ben conservata, esprimente il ritratto di Commodo.

Eseguiti alcuni saggi di scavo fra la piazza Dante ed il viale Manzoni, nel luogo ov' era stata antecedentemente scoperta una memoria epigrafica del Castro degli Equiti singolari (Bull. 1874. p. 182), si rimisero a luce alcune celle a volta, disposte lungo due lati consecutivi di un grande rettangolo o cortile, adorno di numerose fontane, vasche e piccoli ninfei, le cui nicchie sono rivestite di grossolano mosaico. La costruzione laterizia dei muri è del miglior secolo, ed i condotti che alimentavano dette fontane sono anepigrafi. A breve distanza dal luogo indicato si trovò il frammento d' iscrizione:

.....
 ... ARGENTEA
 DOMITIO · MO ...

ed altro scritto a grandi e belle lettere

..... AVIO
 CEG/
 O · C

Si ebbe inoltre un cinerario, con residuo dell'epigrafe sepolcrale:

	S	
	PT	A
	T Y C H	S
	CTISSI	
	A · V I X I T ·	
V L L A · Q V		E
C E T S I B I		

nonchè due lastre marmoree, nelle quali rimangono parte di due titoli:

EI/	D	m
DESE	S · VITALIS ...	
LIBERTI	IVLIANO · I..	
QVOD EST VIAA....	qVI · MILIT ...	

Presso la casetta dell'impresa degli sterri al monte della Giustizia, innanzi a quella parte della Stazione della strada ferrata destinata alle merci, ricomparve li 8 di maggio un pavimento a mosaico, con fascia nera e nodo gordiano nell'angolo, largo met. 1,65 per met. 0,40. Vi si scoprirono poi altri muri di antiche abitazioni addossate all'aggere, la cui facciata interna fu rimessa a nudo per grande estensione. Gli oggetti ed i frammenti raccolti durante i lavori furono — *Marmo*. Due pilastri bacellati a quattro lati, lunghi met. 0,30, per met. 0,17, per met. 0,15; frammento di una mano mancante delle dita, con foro per il perno; base di piccolo simulacro, su cui restano i piedi della statuetta ed un perno di ferro lateralmente; pezzo di colonna di africano; altro pilastrino con frammento di ornato a fogliami, tanto di fronte che nei lati; statuetta muliebre acefala alta met. 0,11; lastra marmorea di met. 0,32 per met. 0,22, con residuo d'un'iscrizione funeraria:

... XX · M · V D IX
.... S · SEP

frammento di lapide lungo met. 0,40, alto met. 0,35 con resti di un titolo dedicatorio:

....SARID....
.....IPII F.....
.....N I N.....

un mortaio ed altri avanzi architettonici — *Bronzo*. Fibuletta circolare; statuetta della Fortuna con cornucopia e remo, alta met. 0,07; frammenti di serrature e monete iriconoscibili — *Piombo*. Lastra anepigrafa lunga met. 0,90, alta met. 0,38 — *Osso*. Un dado, una cerniera, molti aghi crinali, un pezzo di rivestimento di mobile, due teschi umani — *Vetro*. Due piccoli balsamari — *Terrecotte*. Molti tegoli con bolli di fabbrica, anfore, e lucerne comuni.

Essendosi pure continuati gli scavi presso la Porta Viminale, allo scopo di conoscere esattamente le misure, vi si raccolsero alquante monete ossidate, un pezzo di

urna marmorea con ornati a fogliami, ed un pezzo lungo met. 0,75 del diametro di met. 0,20, tutto formato di tartaro depositato dalle acque a strati circolari in qualche tubo di terracotta o di piombo, di cui per altro non si trovarono tracce. Ivi pure fu scoperto un busto muliebre di bronzo, alto met. 0,11, largo met. 0,08, un pezzo di colonnetta in verde antico, ed un pezzetto di porfido.

Al campo Verano furono rimessi in luce quarantasette minuti frammenti di iscrizioni cristiane, spettanti alle cripte di Ciriaca od all'antica basilica di s. Lorenzo: inoltre diciassette monete di bronzo, tre corniole ed un piombo, nel cui dritto è rappresentata una figura ignuda ed un'asta, mentre nel rovescio si trovano le lettere:

S · P

F · V

VII. Offida — « Esegendosi alcuni sterri nel podere Mercolini, scriveva in data del 30 maggio l'ispettore Allevi, osservai che malgrado la profondità a cui si era disceso, il terreno in alcune parti si mostrava ancora mosso, per cui fatti continuare gli sterri, vi trovai cinque tombe del tipo consueto. Della suppellettile funebre le cose di maggior pregio sono: una collana tutta a piccoli globuli di vetro colorato, e due collane di ambra intorno al collo di uno scheletro muliebre; un'elica in filo di bronzo, lunga circa met. 6,00, che ripiegata sopra se medesima sosteneva sull'omero sinistro di altra donna un grosso gruppo di catenelle. Sparsi poi nel campo, a fior di terra, si trovarono frammenti di lastre di marmo finissimo, e due pezzetti di verde antico.

« Nella collinetta situata a nord-est della città, ove si era detto essersi rinvenuto un tripode ed una situla, il quale ultimo oggetto fu finalmente recuperato ed aggiunto alla mia collezione, e dove si fecero alcuni saggi di scavo sul finire della state decorsa (v. *Notizie* sett. p. 143), si ritentarono altre prove intorno alle mura del camposanto, senza che però vi si ritrovasse altro di notevole, all'infuori di una lancia di ferro piegata ad arco, ed un vasetto di bronzo con zona di graffiti ritraenti quattro delfini.

« In contrada Ciastone sul ciglio di un fosso, che i cittadini chiamano *del metallo*, in grazia dei grossi pani di bronzo che da parecchi anni vi si vanno raccogliendo, si è scoperto recentemente una buona quantità di siffatti pezzi senza forma determinata, e rivestiti di bellissima patina. Recatomi sul luogo, e fatto un taglio verticale alla profondità di met. 6,00, sotto strati di argilla alternati a piccole venature di sabbia, ho trovato un vasto deposito di legname, che sembra accenni ad una flora alquanto diversa da quella d'oggi, e fra quei legni notai tracce di ossido, e raccolsi qualche piccolo frammento di bronzo. Il pensiero mi è corso ad un'antichissima fonderia, e se allargando lo sterro e studiando meglio il monumento non avrò a mutare avviso, il territorio di Offida avrà fornito i primi criteri per giudicare, se anche noi dell'Italia media ci avemmo o no una vera età del bronzo. Ho fatto inoltre un piccolo scavo in un podere del sig. Antonio Zeppilli, sulla riva destra del Tesino, e vi rinvenni un sepolcro di tegole con vaso fittile dipinto in rosso, di argilla finissima ma frammentato; ed in contrada Palazzi in un terreno della sig. Maria Donati, ho scoperto una tomba simile a quella della necropoli, dalla quale ebbi una lancia a tipo triangolare, una fibula, ed il fondo con le anse di una situla di bronzo ».

Intorno poi alla situla trovata col lebete, che si è detto poco sopra essere stata

aggiunta alla collezione Allevi, il medesimo ispettore mandava contemporaneamente la seguente descrizione.

« Questo vaso, maraviglioso per leggiadria di lavoro, è alto met. 0,32, largo altrettanto al diametro interno della bocca, mentre il diametro del fondo misura soli met. 0,24. Gira esternamente intorno agli orli del vaso un listello alquanto sporgente, impresso a mezzi ovoli od a squammette, e sotto ad esso, come tutto intorno alla base, corre una triplice fascia alta mill. 86, di cui la superiore e l'infima sono vagamente graffite a triangoli, mentre la media è impressa a leggiadri fiorami. Sulle due grandi borchie ove s'impernano le anse mobili, attorcigliate e curve a semi-cerchio, è effigiata a leggiero rilievo da una parte una figura di Arpia di prospetto, con le braccia ed il busto coperti da una corta tunica stretta ai fianchi, avendo ali e coda spiegata, e gambe di robustissimo uccello. La quale, aperte le braccia, afferra ai polsi due graziosi puttini ignudi, e figgendo loro gli artigli nell'anca, li regge quinci e quindi sospesi come se volesse rapirseli in aria. Nel lato opposto è un Ercole similmente a piccolo rilievo, che nudo il capo le braccia e le gambe, ed armato di corazza sopra breve indumento, stringe il collo al leone, che puntando la zampa sul ginocchio dell'eroe, e fatto arco della schiena, tenta liberarsi da quelle strette. Sostengono il vaso tre piedi di zampa ferina, armata di forti unghie ».

VIII. Pescina — L'egregio sig. Prefetto della provincia di Aquila premurosissimo delle patrie antichità, avendo avuto notizia di una scoperta avvenuta in s. Benedetto, nel comune di Pescina, della quale erasi pubblicata una breve illustrazione nel passato aprile, fu sollecito di richiedere al sig. Luigi Colantoni di quel comune più accurate informazioni del fatto, per richiamar su di esso gli studi della benemerita Commissione conservatrice dei monumenti. Giusta quanto riferisce il Colantoni è noto adunque, che nel novembre scorso alcuni cittadini di s. Benedetto, ove si ritiene sorgesse l'antico *Marruvium Marsorum*, scavando l'arena per formare il cemento in luogo prossimo all'abitato, e dove è certo che si elevarono un tempo le acque del Fucino, alla profondità di met. 3,00 dal livello attuale trovarono grosse lastre di pietra calcaree lavorate. Slargati i fossi, in mezzo ad altre pietre simili bene scalpellate e di diversa grandezza, alcune delle quali erano di marmo bigio, scoprirono essi un tronco di colonnetta marmorea alto circa met. 1,00, ed una colonnetta di travertino con rilievo di una testa di toro, dalle cui tempie muovono festoni, che si ricongiungono nell'opposto lato ad un bucranio, pure in rilievo, terminando la colonnetta in due listelli sporgenti, sopra l'ultimo dei quali è lavorata la pietra in forma di onfalo col serpe agatodemon. Sopra la testa del toro sta incisa l'iscrizione:

Q·PACIDAEVS·Q·C·L

AVCTVS

PATRONIS PLACVIT

Il Colantoni fece notare, non esser quello il luogo in cui dovè originariamente esser posto il monumento, essendovi chiari indizi di rivolgimenti alluvionali, cagionati forse dallo straripare del vicino Gioveno.

IX. *Alfedena* — Il solerte prof. de Nino ispettore degli scavi, così scriveva il 20 maggio intorno alla scoperta di una necropoli presso *Alfedena*, nella stessa provincia di *Aquila*.

« Nel costruirsi un tronco di strada comunale tra *Alfedena* e *Scontrone*, in un terreno di antica alluvione denominato *Campo consolino*, alla sinistra del *Sangro* e di *Rio torto*, alla profondità di oltre due metri s'incontrarono molti sepolcri, con vasi ed oggetti di bronzo e di ferro. Buona parte di questi oggetti furono salvati e custoditi dall'egregio Sindaco di *Alfedena* sig. *Mansueto de Amicis*, padrone del suolo. Avutone notizia ai primi di maggio, e recatomi sul luogo, osservai molti vasi per lo più lisci di varie forme e dimensioni, tra i quali alcuni a vernice nera a guisa di *oenochoe*. Trovai pure molte fibule e strigili di bronzo; cinque armille di bronzo a forma di spirale; una catenella a maglia doppia, lunga met. 0,30, portante all'uno dei capi un anello non saldato, con globulo di pasta azzurra picchiettato di bianco: vi erano lance di varia forma, ed una lunga met. 0,40 con residui dell'asta. Noto era un ornamento di bronzo, spiraliforme a due dischi formati in continuazione del avvolgimento dello stesso filo, ed altro ornamento pure spiraliforme, congiunto mediante piccoli anellini a modo di catena, da cui pende un disco con giro di borchiette e con eleganti intagli nel mezzo. Vi erano pure due torqui di bronzo, uno semplice, ed altro tutto lavorato a graffi di triangoli e cerchietti, e con nove anelli aderenti alla sua superficie, dai quali pendono piccole catene terminanti in globuli formati a piccoli dischi.

« In mezzo a tanta ricchezza archeologica non era difficile riconoscere in quel luogo un'antica necropoli. Già fino dal 1847 cominciarono a trovarsi tombe in quelle vicinanze, secondo affermano persone degne di fede che furono presenti agli scavi. Tra i sepolcri scoperti ultimamente per quanto si riferiva da testimoni oculari, uno conteneva due scheletri, con un'ascia di bronzo sotto i teschi; un altro conservava una piccola patera di bronzo: nell'aprirsi poi altra tomba ben chiusa, si trovò lo scheletro intatto, ad eccezione del teschio che posava sull'addome. Dietro tali notizie avendo pregato il sig. de *Amicis* di far eseguire alcuni saggi di scavo in mia presenza, in poche ore si rinvisero allo scoperto tre altri sepolcri, alla profondità di circa met. 2,00. Erano essi costruiti a grandi pietre appena sgrossate, senza indizio d'iscrizione, come tutti gli altri trovati anteriormente. Nel primo, che non era ben chiuso, s'incontrarono vari pezzi di ferro, un avanzo di altra catenella a spirale, due vasi grezzi l'uno dentro dell'altro, ma di argilla così fragile che andarono in pezzi al solo toccarli. Nella seconda tomba lo scheletro era meno consumato, ed a destra del cranio teneva una scodella con cenere e carboni, a' piedi un bel vaso di terracotta a due anse con graffi di disegno geometrico. Nella terza tomba vedevasi presso il teschio un'oenochoe, ed erano sparse varie fibule: vi si trovò pure un pezzo di lancia, nonchè un globetto di ambra avente un buco nel mezzo ».

X. *Benevento* — L'ispettore de *Agostini*, che nel decorso marzo annunziò essersi rinvenuta nei sotterranei del Liceo di *Benevento* una grossa urna di travertino di un sol pezzo, adoperata per contenere olio, scriveva il 16 maggio avervi letta la seguente epigrafe, aggiunta alla serie delle lapidi conservate in quel medesimo Liceo:

— 389 —

A· CASTRICIO
 ACHILLEO · PATRI
 CVLCIAE ISIDORAE
 MATRI
 CASTRICIA FELICISSIMA
*parenti*BVS
 DVLCissimIS· INCOM
 PA (*sic*) RABILIBVS

Nel giardino adiacente alla casa del sig. Niccola Alvano, di proprietà dei nobili Saberiani, esistevano avanzi di un'antica chiesuola cristiana. Scavandosi ivi nello scorso aprile per gettarvi le fondamenta di nuove costruzioni, venne scoperto un ossuario, e dinanzi al sacello, in sepolcro laterizio, lo scheletro di un uomo di alta statura. Eravi dentro anche una crocettina di forma greca con piccolo piede di bronzo, alta e larga met. 0,04 di lavoro assai semplice; e copriva il sepolcro una lapide di travertino, già tolta da un sepolcro pagano, lunga met. 2,05, larga met. 1,00, nel cui mezzo sta rilevata una tabella portante l'iscrizione:

MEMORIAE
sic VIBBIAE SOPHIAE
 CONIVGI SANCTISSIM
 CVM QVA VIX ANN XX
 SINE QVAERELIS
 Q·SERVILI VS DIONYSIYS
 ET SIBI VIVVS FECIT

Questa lapide sarà depositata nel cortile del Liceo, accanto alle altre iscrizioni. Si trovarono insieme ad essa più pezzi di marmo pario, frammenti di colonne di cipollino, avanzi di decorazione architettonica, un altro coperchio di tomba ridotto in tre pezzi, antefisse, tegole e mattoni.

XI. Capua — L'ispettore Jannelli così annunciava il 17 maggio il risultato di uno scavo, praticato recentemente dal Municipio capuano presso le prime abitazioni di s. Angelo in Formis, piccola borgata che appartiene al comune stesso di Capua, e che fu rinomata nell'età romana pel *Vicus montis Dianae Tifatinae*.

« Sono pochi giorni da che attraversando un carretto la via pubblica, la quale mena all'interno di quel villaggio, si sfondò il terreno sul lato dritto. Facendosi le riparazioni, si trovò al di sotto un vano che metteva in una profonda cisterna a muri reticolati. Allargato lo scavo lateralmente, fu scoperto un muro di divisione, ed al di là di esso una seconda cisterna costruita similmente, la cui bocca era chiusa da tre grandi anfore poste di traverso, che si poterono levare intiere. Seguiva un tratto di via in linea orizzontale, coperta tutta di selci, che per la sua ristrettezza accennava ad una via secondaria del Vico, venendo appresso una stanza, a cui si collegavano

altre, che s'introducono nel fondo attiguo di un proprietario di Capua. La stanza scoperta manca della sola volta, rimanendo i muri laterali per l'altezza di due metri, dipinti con fregi e figure tutte deperite, se ne eccettui una. Il pavimento conservatissimo, di mosaico bianco, è chiuso da linee a colori. Nella parete del muro volto ad oriente era aperto un sacello, nel cui mezzo si è trovata dipinta la immagine della Diana Tifatina, e nel muro laterale a dritta un cervo: il dipinto pare dei primi tempi della decadenza. La Dea ha i coturni muniti di una mascheretta tra due fiocchi: la sua veste purpurea è succinta sopra le ginocchia, e termina in una fimbria ornata di verdi ricami: le scendono in doppia lista sul petto le pieghe del manto color d'oro: porta inoltre colla sinistra un lungo arco e la freccia, ed una pelle di animale sul braccio, stringendo colla destra una fiaccola. La maggiore specialità si è di avere sul capo una triplice corona, cioè un serto di alloro alle tempie, un diadema ornato di nove raggi serpiformi a mezzo della testa, ed un nimbo circolare nell'occipite. Tale rappresentanza è di molto pregio per essere l'unico dipinto del Tifata, e l'unica immagine della divinità locale, forse non diversa dal grande simulacro che veneravasi nel principale tempio, così famoso nell'antichità ».

XII. Pompei — Essendo stati rivolti i lavori a rimuovere le terre dalla parte superiore degli edifizi, non si trovarono durante il mese oggetti meritevoli di ricordo. In uno scavo eseguito il 12 maggio, nella bottega segnata col num. 36, isola 14, regione VI, si ebbe: un grande vaso di bronzo a largo ventre molto frammentato, nel cui manico è raffigurato in bassorilievo Bacco, che colla sinistra si poggia alla spalla di un Faunetto, e colla destra regge un vaso, con cui disseta la pantera che gli sta allato. Il detto manico termina superiormente in testa d'ibis, e si dilunga nel centro in forma di dito umano.

Da alcuni frammenti di ferro rinvenuti nella fullonica al num. 22, isola 14, regione VI risultarono due argani formati ciascuno a due cerchi, del diametro di met. 0,38, concatenati alla distanza di met. 0,35 mediante quattro fasce, in ognuna delle quali trovavasi un foro circolare in corrispondenza dell'altra fascia che è di contro, dove introducevasi la sbarra per servire di leva, tirando i pesi.

XIII. Cosenza — In un terreno tra il Crati ed il Busento, scavandosi a grande profondità il suolo, si rinvennero molti oggetti antichi, fra cui monete di bronzo greche e romane, ed un'urna di vetro intatta, alta col suo coperchio met. 0,36, del diametro maggiore di met. 0,23, conservando per l'altezza di circa met. 0,15 avanzi di ossa ed ampolle. E poichè il luogo è di non lieve importanza archeologica, appartenendo al territorio dell'antica Sibari, si sono chieste maggiori informazioni, che serviranno a far meglio giudicare del citato ritrovamento.

XIV. Selinunte — Per i lavori eseguiti sull'acropoli nella seconda metà di aprile, dopo una breve sospensione che dovettero subire quelle opere, l'ingegnere prof. Cavallari trasmetteva il giorno 8 maggio il seguente rapporto:

« Si continuò a sgombrare dalle terre la strada antica, che taglia l'acropoli dal nord al sud.

« Detta strada è limitata dal lato orientale da un muro, ch'è distante dal tempio settentrionale met. 3,65. In questo tempio si trovò mancante la gradinata, rimossa forse allorchè nei tempi posteriori servì l'edificio per uso di fortezza. La continuazione

della strada verso il nord fu confermata dallo scavo fatto in quella parte dell'acropoli, che è sepolta dall'arena; per cui potè riconoscersi che la strada veniva a coincidere con l'ingresso settentrionale dell'acropoli, in quel punto ove attualmente si comunica colla città, e presso l'edificio circolare, che si credè un Teatro, e che fu scoperto cinque anni or sono.

« Nel concetto primitivo di condurre gli scavi si doveva penetrare nello spazio tra il tempio di Ercole e quello settentrionale. Volta quindi la diramazione della strada ferrata a quella parte, attraversando l'antica via selciata, si trovò detta via assai danneggiata; ma oltrepassati circa met. 24,00 apparve una serie di antichi muri, che determinavano i limiti del recinto sacro dal lato occidentale del tempio di Ercole. Da ciò si venne a scoprire, che l'istesso sistema di recinto si ripete nella parte occidentale, con piccola differenza di misura ».

Notizie degli scavi di antichità comunicate dal socio G. FIORELLI
al Presidente nel mese di luglio 1877.

GIUGNO

I. Cremona — Una nuova gita fatta dall'ispettore di Cremona dott. Francesco Robolotti tra Romprezagno e Calvatone, dove secondo il parere di lui sorse l'antico Bebriasco, non fu feconda di grandi risultati archeologici, poichè poche cose nuove e rilevanti si scoprirono. « Fra queste, scriveva il lodato Robolotti il 20 giugno, vanno annoverati tre pilastri aventi ciascuno la base di un metro quadrato, distanti tra di loro met. 1,75, e formati di larghi mattoni intramezzati da pietre. Sembrano parte di un fabbricato ad uso di bagni, stantechè si trovarono vicini due pozzi, una cisterna profonda met. 9,00, ed un tubo di piombo lungo met. 2,00 del diametro di met. 0,10, con la valvola di una tromba d'acqua.

« Siffatta povertà di produzioni archeologiche venne compensata dell'avere osservato due piccole raccolte di antichi oggetti, l'una formata dalla sig. Maria Lava vedova Gamba in Bozzolo, posseditrice di parte del fondo, l'altra dal sig. avv. Battaglia in Calvatone. Nella prima si trovano alcune piccole lucerne fittili e di bronzo, figure ornamentali pure di bronzo, avanzi di tripodi e di fibule, aghi crinali in osso, anfore di terracotta, avanzi di serrature, un'asta di bilancia, e molti pezzi di vetro e di mosaico.

« Nella raccolta poi dell'avv. Battaglia sono frammenti dello stesso genere, ma meglio conservati.

« In alcuni campi presso il comune di Pieve d'Olmi, ed al paesetto di Straconcolo si rinvennero sepolcreti romani, che dopo essere stati ricercati furono subito ricoperti per preparare le terre alla raccolta. Solo potei aver notizia di 15 monete rinvenute in quei dintorni nel campo detto Merone, appartenenti alle famiglie Aemilia, Antonia, Calpurnia, Claudia, Fabia, Furia, Mamilia, Minucia, Naevia, Postumia, Renia, Rubria, Titia. Il prof. Pizzi che esaminò dette monete trovò, che rispondono ai numeri del recente catalogo delle monete consolari edite dal ch. prof. Fabretti 716, 814, 1305, 1644, 1648, 2319, 2557, 3212, 3533, 3614, 4279, 4339, 4465, 4740; e che un solo nummo della famiglia Calpurnia manca al detto catalogo, dove succederebbe al num. 1297, presentando nel rovescio la varietà $\downarrow \sqrt{V}$ ».

Lo stesso dott. Robolotti partecipa per ultimo, che rinnovandosi il pavimento del tempio monumentale di s. Sigismondo in Cremona, si scoprì la pietra commemorativa dello spotalizio di Bianca Maria Visconti con Francesco Sforza, avvenuto il 24 ottobre 1441 nell'umile chiesa dei Romitani o Gerolimini. Di tale scoperta

scrisse una memoria il prof. Riccardi nel giornale *Corriere Cremonese*, del 28 marzo volgente anno num. 25.

II. Verona — L'ispettore sig. Stefano de Stefani, verso la metà di giugno, poté osservare alcune monete di oro, denari e quinari di Giustiniano ed Anastasio, che un contadino vendè ad un cambia-valute. Dalle indagini fatte pare, che tali monete fossero rinvenute presso Custoza, nei lavori della strada che conduce all'Ossuario.

III. Concordia — Un gruppo di arche sterrate nella prima metà di giugno diedero cinque epigrafi, che qui appresso riferisco, dall'apografo trasmesso dal ch. Dario Bertolini. Sull'ala d'uno dei coperchi è raffigurato in rilievo un archipenzolo, e l'altra ala manca. Tra i frammenti si rinvenne l'abbozzo di una testa di marmo, la quale c'induce a ritenere che quivi fosse in un certo tempo uno scultore di levatura relativa, poichè questa è la quinta testa abbozzata venuta in luce; donde appare che i lavoratori secondari apparecchiassero i lavori, e che il maestro poi li portasse a compimento.

- | | | | | | | | | | | | | | |
|--|--|---|---|--------|--------|--------|----------|-------|---------|-------|--------|-----|-----|
| 1. | 2. | | | | | | | | | | | | |
| <p style="text-align: center;">D M</p> <p>FLIGVRIVS ET CRICIA
VICTORINA VIIV SIBI (sie)
POSVERVNT</p> | <p>EGO MAGISTER BAICCADE
PROPRIO MEO ARCA MIHI
CONPARAVI SI QVIS EAM
VOLVERIT APERIRE DAVIT
FISCI VIRIBVS ARG·PN·V·</p> | | | | | | | | | | | | |
| 3. | 4. | | | | | | | | | | | | |
| <p>FAL ♂ COSTANTIVS · PIENTISSI
MO FILIO EVTHERIO AMION
EET DOLORE ORBATVS MEMO
RIAM CORPORI EIVS POSVI CVI
VS ASPECTVM ALIQVID SOL
ACII FORE CONFIDO VIXIT
ANNOS XXVIII·</p> | <table border="0"> <tr> <td style="text-align: center;">D</td> <td style="text-align: center;">M</td> </tr> <tr> <td>CVSICA</td> <td>SABIN,</td> </tr> <tr> <td>SIBIET</td> <td>ENNIOPAC</td> </tr> <tr> <td>CIANO</td> <td>CONI GI</td> </tr> <tr> <td>DVLCI</td> <td>SIM VI</td> </tr> <tr> <td>VAP</td> <td>QSV</td> </tr> </table> | D | M | CVSICA | SABIN, | SIBIET | ENNIOPAC | CIANO | CONI GI | DVLCI | SIM VI | VAP | QSV |
| D | M | | | | | | | | | | | | |
| CVSICA | SABIN, | | | | | | | | | | | | |
| SIBIET | ENNIOPAC | | | | | | | | | | | | |
| CIANO | CONI GI | | | | | | | | | | | | |
| DVLCI | SIM VI | | | | | | | | | | | | |
| VAP | QSV | | | | | | | | | | | | |
| 5. | | | | | | | | | | | | | |
| <p style="text-align: center;">D M</p> <p>ENNIA ASTERIA ENNI ASTERI FILIA
EX ORIGINE ENNI CEREALIS AVI SVI ARCAM
SVO NOMINE RENOVAVIT QVAM POST EX
CESSVM SVVM SI QVIS INRVPERIT INFERE FISCI
RATIONIBVS FISGN FILIS ANEVENIMI AB EIBVN i</p> | | | | | | | | | | | | | |

L'ultima riga è molto corrosa, nè lascia rilevare con sicurezza le lettere che succedono a RATIONIBVS.

IV. Scheggia — Nel campo Monte Giove, sulla sommità dell'Appennino, è tradizione che sorgesse l'antica Luccoli, e che ivi fosse edificato il tempio di Giove Appennino, presso cui si sarebbero rinvenute le famose tavole di Gubbio. Nel 1858 il Governo pontificio vi fece tentare scavi, dai quali per quanto fu riferito si ottenne un braccio di statua di bronzo con avanzi di doratura, e si rimise allo scoperto un

muro per la lunghezza di circa 40 metri, a destra della via Flaminia antica, ed alla distanza di met. 60 dalla via attuale. Tale muro che correva da oriente ad occidente, formato di grossi massi parallelepipedi di calcare breccioso, commessi senza cemento, si ritenne da molti che fosse una delle sostruzioni del tempio ricordato. Ma poichè sospesi i primi saggi, dal 1858 in poi non vi si era più fatta alcuna opera di scavo, parve ottimo al Ministero il progetto dell'ispettore di Perugia cav. Guardabassi, che volle egli stesso dirigere le nuove ricerche in quell'alpestre luogo.

Quantunque le esplorazioni del cav. Guardabassi abbiano esclusa ogni possibilità, che il muro di cui ho detto potesse appartenere ad un tempio, pure hanno apportato non piccolo utile allo studio della topografia, come si rileva dalla seguente relazione.

« Uscendo dal paese di Scheggia verso nord, scriveva egli alla metà di giugno, e salendo per circa un chilometro e mezzo per l'attuale via Flaminia, deviando a destra entrasi in una valletta. A circa met. 100 dalla via è il luogo ove fece scavare il Governo pontificio, ed ove si vedeva una delle molte pietre del muro che fu ricoperto. A primo colpo d'occhio perdei la speranza di poter ivi ritrovare gli avanzi di un tempio, non essendo da ammettere che gli antichi avessero prescelto per un edificio simile una valle angusta, nascosta allo sguardo dei passeggeri; mentre a non molti metri di distanza sorge verso sud un piccolo poggio, da cui si scopre tutta la gran valle da Scheggia a Gualdo Tadino sulla linea est-sud-est, e verso nord si alza altro poggio più eminente, il quale domina la valle stessa di Gualdo Tadino, con un esteso tratto sul lato nord-ovest verso Cantiano.

« Fatti due saggi di scavo per conoscere esattamente la costruzione del muro, trovai che esso è formato di grandi massi parallelepipedi di puddinga calcare, che hanno circa un metro cubo di spessore; e che a maggior sostegno sono addossati al muro frequenti pilastri. Potei così rilevare, che detto muro non ad altro fine fosse stato costruito, se non per sostenere un antico tratto della via Flaminia.

« Dimandai se eravi qualche esempio di tal genere di costruzione lungo il cammino, e mi si disse esserne altro tratto presso un ponte romano della Flaminia, sulla via che conduce a Cantiano, ad un'ora di distanza. Recatomi sul luogo, circa metri 60 al di là del ponte sul Burano (ora detto Ricciòli), scendendo a sud della Flaminia in un campo, ebbi luogo di esaminare l'antico muro di sostegno alla via formato di un solo filare di pietre, simili nella forma e nella qualità a quelle da me allora scoperte. Questo muro è rafforzato da piloni di met. 1,60 a met. 2,00 di spessore, distanti gli uni dagli altri met. 3,00, nel modo stesso con cui vedevasi la costruzione nello scavo intrapreso.

« E poichè mi avevano detto che a pochi metri dal muro esistevano ancora degli avanzi della via Flaminia, per essere maggiormente confermato nella mia supposizione, continuando le indagini riconobbi alla distanza di met. 8,00 una traccia di strada *imbrecciata*, che i paesani supponevano fosse l'antica, e che io considerai come la prima deviazione fatta alla Flaminia per diminuirne la pendenza; la quale riuscendo anche troppo inclinata, si dovè nuovamente correggere nel braccio di via che si percorre attualmente.

« Dilucidati così i fatti abbandonai l'infruttuoso lavoro, e potei comprendere perchè il Governo pontificio dopo un lungo e dispendioso scavo desistè dalla impresa ».

Durante il suo soggiorno in Scheggia, lo stesso ispettore Guardabassi ebbe pure a notare le seguenti cose.

« A poca distanza dall'attuale camposanto ed a sinistra di questo, nel predio denominato Sarnia di proprietà del sig. Francesco Bartolini, esiste una cappella costruita nel 1755, nella cui fronte sul lato sinistro è incastrato un cippo marmoreo alto met. 1,13, largo met. 0,76, del quale furono scalpellate le membrature architettoniche per portare la pietra al liscio: ivi in un rincasso che misura in altezza met. 0,71, ed in larghezza met. 0,46 leggesi l'iscrizione:

C · MAESIO
C F · LEM
RVFINO
VIX · ANN · XIX
C · MAESIVS
PLOTIDIANVS
FIL · PISSIMO

« Alla distanza poi di due chilometri dal paese verso Cantiano, sul predio Aiale di proprietà del sig. Cesare Bertinelli, nel *campolongo* confinante colla via Flaminia, è un cippo in travertino alto met. 0,54 largo met. 0,60, che si dice scoperto nel maggio 1876, ed in cui resta il frammento epigrafico:

CASVS · BATTI ·
ENECTVS · AB · A^{quis}
HVNC · TITVLVM ·
NVTRITORES · aLVMNO ·
SVO · SINE · VOTO · DICA
O VERVNT

Non sarà certamente discaro aver notizia di tali titoli, il secondo dei quali difficilmente avrà potuto esser visto da altri, prima che dal lodato ispettore Guardabassi.

V. Narni — Nelle notizie comunicate nel passato gennaio (p. 7), ove si riferisce la iscrizione scoperta in Sabina nel terreno denominato Valle, posseduta attualmente dai signori Scaccia di Casaporta, è incorso un errore nel secondo verso, scrivendosi SEPTIMO invece di SEPTIMIO. L'ispettore Erolì poi fa notare, che la statua ritrovata in quel luogo, di cui è detto nelle medesime notizie, non ha nulla nella mano destra, mentre la sinistra fornita di anello stringe leggermente col pollice ed indice un arnese, che sembra bastone spezzato.

A compimento intanto delle informazioni ricevute intorno agli scavi di Sabina, il medesimo ispettore riferisce, che nel distretto di Amelia, e propriamente nel territorio della Penna Teverina, si ebbero frecce di pietra focaia bianche e rosse, un coltello della stessa materia alquanto curvo, ed un pezzo rotondo di pasta vitrea: i quali oggetti, eccetto l'ultimo che non potè acquistare, furono dall'ispettore destinati al Museo preistorico ed etnografico di Roma. Per le poche incerte informazioni avute dal contadino che ne fu inventore, il sito ove queste pietre lavorate giacevano era sepolcrale, ed essendo in alcune frecce l'appiccagnolo di argento, doveano esse aver servito per amuleti.

VI. Civitavecchia — Debbo all'ispettore degli scavi e monumenti in Civitavecchia, sig. Domenico Annivazzi, l'importante narrazione qui appresso trascritta.

« Nel giugno del 1864, scavandosi alla spiaggia del mare le fondamenta della nuova casa di pena nel così detto *Prato del turco*, un 300 metri circa dalle mura della città al nord-ovest, si rinvenne un sepolcreto dei militi delle navi romane stanziato in questo porto di Traiano; e delle prime nove lapidi scoperte fece una dotta esposizione il ch. comm. G. B. de Rossi nel *Bullettino di corrispondenza archeologica* (1865. p. 42 segg.). Quivi l'esimio archeologo dimostrò, che i sepolti appartenevano all'epoca degli Antonini e dei successori loro; ed accennando alla importanza di così fatti titoli lapidari, in ispecie per la nomenclatura di quelle navi, disse essere desiderabile che con lo studio delle iscrizioni si compilasse uno specchio esatto della organizzazione di ognuna delle flotte romane.

« In appresso, proseguendosi le scavazioni in quel suolo, limitatamente per altro alla zona necessaria per le costruzioni dell'edificio, si scoprirono altri cadaveri con tegoloni ed iscrizioni, non dissimili dalle prime per lo stile e per la forma dei caratteri: e queste lapidi ancora furono trasportate nella residenza del delegato pontificio, che presiedeva al regime della città e della provincia.

« Succeduto poi il 1870, si dubitò che le lapidi fossero andate perdute, ed io stesso ne feci ricerca invano nel 1874, per commissione del prelodato comm. De Rossi.

« Fortunatamente pertanto, essendosi ripetute le indagini in questi giorni colla lodevole cooperazione del segretario della sottoprefettura sig. Paceri, ne sono state ritrovate dodici in un sottoscala del palazzo governativo, le quali per quanto io sappia non sono state ancora pubblicate:

- | | | | | | |
|------------------------------------|---------|------------------------|---------|------------------------|-----------|
| 1. | D · M · | 2. | D · M | 3. | · D · M · |
| POLYCHRONI · A · NATIONE | | C VALERIO FRO | | C · IVLIO · SAT | |
| THYNA · VIXIT · ANOS · XX · SER | | NTONI · MIL | | VRNINO IIX | |
| VIVT · ANOS · IIII · MENSES IIII · | | CL · PR · R · LIB · DI | | CLASII P MISII | |
| M · VALERIVS · MAXIMVS · | | A · VIX · AN XXX | | MILITAV · AN | |
| DOMINVS · ET · T · FLABIVS · CAPI | | VII · MIL · AN | | XVI · VIXIT | |
| TO · CONPATROIA · ET · IERAVLI | | XVIII · M VI | | ANIS LIII · | |
| VS VALENS · AMICVS · BENE · MERE | | M · SOSSIVS QVI | | C · IVLIVS · | |
| NTI · FECERVNT · | | ETVS · EX CL · EI | | SABINIANVS | |
| | | VSDEM · HERE | | PATRI · BIINII | |
| | | FECIT | | · M · F | |
| 4. | D M | 5. | D · M · | 6. | D M |
| P · MEMMIO VALENTI | | C · CAECILIO · VA | | T · CLODIVS · NASO III | |
| MIL · CL PR MIS | | LENTI · MIL · CL · PR | | AVG · MIL · CLAS · PR | |
| NATIONE BESSVS CENTV | | MISEN · III · SALAMI | | RA · VIX · A · XXXV · | |
| RIA IVLI SERENI · | | NA · MILIT · ANN VIII | | MIL · ANN · XII | |
| VIX · AN · XXX MIL | | VIX · ANN · XXXI | | F · H · | |
| AN VIII · FECIT Q · IVLIVS | | C · LVCILIVS · VLENS · | | P PETILIVS · EXOR · | |
| DOLIS · MIL · CL · EIVSDEM | | CORPOR · CVSTOS · | | B · M | |
| HERES B M | | F · B · M · | | | |

7. D · M · S ·	8. D M	9. D M
A · VALERIO · CASSIANO	P · A R T O R I V S	I V L I A
NATIONE · BESSVS ·	PASTOR · N · A L E	S A L O
MIL · CL · PR · MIS ·	X A N D R I N V S ·	S A V I O
MIL · ANN · XV · VIX	M · EX · CL · PR · M · MIL · A / XII	C O I V C I
ANN · XXXIII	VIX · AN · XXXII · A P O N I	B M F
DIDIVS · VALERIA	V S · M A X I M V S · B · M ·	
NVS · ET T A R V L I V S ·	F	
VICTOR HER B M F		
10. D · M ·	11. D M	12. D M
CASSIVS	T · A E Q V I V S V E R V S	L I C I N I A I T A L I
NEOTIMA	MIL CL PR MIS	C A L I S T O S I I R
GENI FRA	7 III DACICO	C I I S I I R I S
TRIS FILIO	MIL · ANN XX VIX AN XLI	C O I V C I
F	C V R · C V ·] M A X I M O O P	B M F

VII. S. Egidio al Vibrata — L'ispettore degli scavi e monumenti in Nereto sig. barone Dom. de Guidobaldi, trasmetteva l'11 giugno una dotta monografia intorno ad un sepolcreto arcaico, scoperto nel decorso febbraio alla distanza di circa un chilometro e mezzo al sud di s. Egidio al Vibrata, nel mandamento di Ancarano. Dalla menzionata monografia traggo i seguenti particolari.

« Il terreno è perfettamente piano, ed alla contrada è rimasto il nome di *Ripa quarquellara o quadrellara*. Detto luogo è sulla sinistra del fiume Salinello, l'*Helvinus* di Plinio, da cui è distante per mezzo chilometro, e faceva parte della regione pal-mense. Ivi nel condurre i lavori agricoli un certo Silvestro detto Chiavarino, mise per caso a luce quindici sepolcri, disposti quasi simmetricamente in un'area quadri-latera di un moggio circa di estensione. Ciascuno di questi sepolcri è lungo e profondo met. 1,50 largo met. 1,00, restringendosi all'estremità a causa della sua forma ellittica: è rivestito da una parete a secco di pietre per lo più calcaree, tolte dal prossimo fiume, la quale non supera in altezza i cadaveri, che di statura non piccola giacevano alla supina, colla testa e con tutto il corpo da oriente ad occidente, avendo le braccia distese da ambo i lati.

« Non vi era copritura di lastre di pietra o di tegoloni, ma solo ghiaia mista a terra; ed a difendere il capo del defunto erasi adoperata una pietra di arenaria o calcare, collocata sul cranio senza magistero alcuno.

« In ogni sepolcro stavano armi, in alcuni collane di bronzo e di ambra, armille, ornamenti, ed avanzi di corazze in bronzo quasi totalmente consumate. Vi erano pure terrecotte rozzissime, alcune di nera argilla, disposte a lato ed ai piedi degli scheletri.

« Fra le armi di varia specie merita considerazione un pugnale di ferro con manico di legno, di cui sono rimaste misere vestigia, e parte del fodero quasi tutto corrosa. In altro sepolcro si è rinvenuta una daga pure di ferro a due tagli con rilievo

nel mezzo, senza guardia e con impugnatura consumata. Si sono anche raccolte lance di ferro; un coltello di forma non solita, con manico dello stesso metallo; un'accetta con buco perpendicolare al taglio; un piccolo cucchiaino con manico sottile ritorto all'estremità; una specie di volsella di bronzo a filo flessibile e non intera; braccialetti di bronzo a spira; fusaiole di terracotta; una maniglia di bronzo; altro braccialetto grande; un piccolo bacino pure di bronzo; una specie di globo ovoidale in ferro con buco nella parte inferiore, destinato forse per arma; ed un oggetto formato da un nucleo di pietra rivestito da liste sottili di bronzo intrecciate, il cui uso non si è potuto determinare. Finalmente vi erano due gladii di ferro, il primo lungo met. 0,25, il secondo met. 0,22, larghi ambedue met. 0,02.

« Uno dei sepolcri a forma di *culla* restringendosi gradatamente nel fondo, che appena appena poteva accogliere il cadavere, aveva ai piedi del morto un vaso fittile alto met. 0,20, rosso all'esterno e nero all'interno, ed altri piccoli vasetti accanto. Il cadavere col capo rivolto ad occidente, ricoperto al solito di terra ghiaiosa, teneva la testa difesa da una pietra lunga met. 1,50, larga met. 1,00; e vi stava dappresso una specie di disco, in lamina sottile di bronzo traforata, con ornati cuneiformi in giro, e con anellino per potersi appuntare.

« In altro sepolcro oltre la lancia e qualche vaso di terracotta, in mezzo alle gambe dello scheletro e presso la loro attaccatura alle ossa iliache giaceva un anello di bronzo.

« Uno scheletro conservava ancora la collana di bronzo con pendagli di varia forma, alcuni dei quali a simiglianza di mani aperte, altri con globuletti di pasta durissima, o piccoli sassi legati con liste di bronzo.

« Un altro aveva accanto trentanove globuli di ambra, con un grano di vetro bianco color perla, che formavano senza dubbio anch'essi una collana, essendo ciascun globulo bucato pel passaggio del filo.

« In altra tomba fra un ammasso di catenelle ossidate si potè staccare un piccolo bronzetto in forma di quadrupede, del tipo di quelli che generalmente si trovano come ornamenti dei ferri da cavallo ».

Dal complesso dei fatti esposti il dotto barone de Guidobaldi passa ad argomentare del tempo, e delle genti a cui debbano riferirsi le tombe di *Ripa quar-quellara*, simili per la loro costruzione a quelle scoperte in Bologna, e nella parte più antica del Lazio; e ricorda le tradizioni che riguardano il luogo, ove giunsero in età remotissima i guerrieri Picenti, forte progenie Sabellica che occupò il vecchio Piceno allargandosi poi verso il mezzogiorno.

Il medesimo ispettore de Guidobaldi annuncia, che essendosi egli recato ad esaminare il sepolcreto di Ripa, trovò nella casa del colono una pietra di travertino incastrata nel muro, con indizi di scoltura ed alcune lettere; e chiesto se per avventura ne fossero altre simili, gli venne mostrato un pezzo mutilato ed incastrato ugualmente nel muro. Avuta notizia di altri due frammenti trasportati in Nereto da un colono, potè ricomporre una iscrizione che reputa mitriaca, vedendovi anche effigiate le rappresentanze del sole e della luna.

VIII. Atri — In una piccola borgata detta Medoro si è rinvenuto un frammento epigrafico, così trascritto dall'ispettore Cherubini:

ABIN/
 \BINVS T
 GO · NVPSI
)RS · DIREMSII
 ISI · NEMIN
 TATVAS
 F

A Scorrano, paesetto del mandamento di Atri, fu trovato un sigillo di bronzo lungo met. 0,06 nel quale è scritto:

I T M B I D O
 Γ A I J · 87 · C

e dove al-lodato cav. Cherubini sembra che le lettere sieno poste a rovescio, e che si debba leggere:

CORINTHI
 C·PVBLIAL

IX. Sulmona — Invitato l'ispettore de Nino a dare maggiori schiarimenti, intorno al luogo in cui avvenne la scoperta delle antiche lapidi presso Bussi, di cui si fece parola nelle *Notizie* di aprile (p. 90), mandò la seguente risposta che mi sembra utile di comunicare all'Accademia.

« La via Salaria e la Claudia Valeria erano congiunte da una vasta rete di vie traverse e vicinali, di tramiti e diverticoli, che menavano a città e luoghi di qualche importanza. Una di queste traverse (la Claudia nuova) da Interocreo, per Fisterne, Testrina, Foruli, Offidio, Aveia e Peltuino giungeva ad Aufina, e nelle vicinanze del moderno Bussi si ricongiungeva alla Valeria presso la foce del Tirino. Non molto lontano di quivi gli storici nostri pongono il pago *Interpromium*, ricordato nell'itinerario di Antonino. Ci è però quistione sulla determinazione precisa del luogo. I più si accordano nel situare Interpromio là dove sorse poi il celebre monastero di Casauria, poche miglia distante dal Tirino, perchè appunto quivi il p. Allegranza rinvenne una lapide, ove si lesse *Interpromi*. Questa lapide che si dice scoperta nell'atrio della basilica farebbe peso nella storia, quante volte fosse stata tolta da qualche monumento, surto proprio in quel luogo. Ma non si conosce se vi fosse trasportata da qualche alluvione del Pescara, nè se vi fosse portata insieme alle altre pietre, che servirono alla costruzione della Badia casauriense. Rimanendo ancor dubbia la lite, mi sia permesso di sospettare, che *Interpromium* potè forse sorgere vicino al luogo dove ora si sono scoperti i sepolcri e le lapidi, e dove sembra che altro resti ancora a scoprire: luogo importante per la confluenza dell'Aterno col Tirino per una strada che congiungeva la Salaria alla Claudia Valeria, e per la indicazione di un patrio scrittore, il Camarra, che pone *Interpromio per angustias Populi oppidi*, prossimamente cioè alla scoperta fatta quasi sotto i nostri occhi.

« Per confermare questa supposizione il 10 di giugno feci una nuova gita verso Bussi. Risalendo il corso del Tirino sempre a sinistra, montai sopra un'altura detta l'Ara di colle, dove qua e là sono parecchie fabbriche abbandonate, che una volta

servivano di caprareccie. Anche sulla vetta sono di simili caprili, e uno si appartiene a Giulio di Carlo di Bussi. Innanzi a quest'ultima fabbrica trovai uno sformato capitello, largo circa met. 0,80, ma pure pregevole per due belle e precise foglie di acanto. Lì vicino in una vigna di Pasquale Matreciano sono avanzi di mura vetuste e tegoloni arcaici, quali io rinvenni in Sabina presso Trebula. In diversi tempi vi si scopersero sepolcri, con ossa e vasi non calcolati per nulla dai contadini. Per nulla fu calcolato un altro sepolcro, rinvenuto circa 30 anni addietro appiè dell'Ara di colle, presente il contadino Giovanni Vignaroli di Bussi. A destra del Pescara presso la foce del Tirino, pochi metri distante dalla recente scoperta delle tre lapidi, in luogo detto la Tufera, cinque anni dietro si rinvenne una tomba ed una moneta poi dispersa. Poco più su a Vallata di Fratta o de Contra, fu trovato uno scheletro in cassa di tegoloni: il morto aveva una grossa moneta d'argento in bocca, ed eravi un mattone scritto, che unitamente alla moneta passò in mano del canonico Tesone di Popoli. Tutto dunque stringe a far credere, che il vico Interpromio fosse proprio sul poggio Ara di colle, e che d'intorno non vi mancassero nè case rurali nè ville di signori. È a desiderare del resto che tornino a luce documenti più decisi, senza i quali è imprudenza voler sostenere che la quistione sia bella e risolta ».

Nei dintorni di Pentima, ove fu l'antica Corfinio, non passa giorno che non si rinvenga fortuitamente qualche oggetto archeologico. Lo stesso ispettore de Nino scriveva il 21 giugno, aver avuto da un contadino un Ercole di bronzo senza braccia nè gambe, e due piedini di bronzo di dimensione diversa, l'uno e l'altro lunghi ad un dipresso met. 0,05 ciascuno. Altra statuetta di bronzo alta circa met. 0,50 rinvenuta nel luogo stesso, rappresentante Saturno che divora i figli (?) fu riferito al lodato ispettore essere stata venduta ad un antiquario; ed essendosi egli in seguito di tale notizia recato a Pentima, potè recuperare altro piccolo bronzo rappresentante un gladiatore alto met. 0,09, nonchè altra figurina pure di bronzo della medesima altezza, a due facce e colle braccia aperte, le cui estremità terminano in due anelli, poggiata sopra un stelo che finisce a vite, e che pare fosse destinata al coperchio di qualche vaso.

Parte di un pavimento a mosaico si scoprì recentemente in casa del sig. can. Lanciani, ed altri mosaici potè riconoscere lo stesso ispettore tra Pentima e la basilica di s. Pelino, ove tempo addietro si fecero canali di scolo per la strada provinciale Marsicana.

In casa della signora Caterina Fallavollito in Pentima, il medesimo prof. de Nino osservò una pietra lunga met. 0,42, alta met. 0,20 con resto d'iscrizione:

SVETHEDIAE
C·T·ARTIMISTA

e nel palazzo municipale del paese stesso lesse un frammento di lapide, largo met 0,19 alto met. 0,20, che dice:

.....I V C I.....
C · LVCILI.....
C·ET·C·L·\.....
CHRYSEI.....
C O I I

X. Pompei — Furono incominciati gli scavi dell'isola IV, Regione IX, che ha sul lato occidentale una continuazione di botteghe con ingresso dal *cardine*, il cui muro esterno era stato scoperto anteriormente. Sul medesimo lato occidentale, al quinto vano contando dall'angolo nord-ovest, si manifestò un ingresso che mette in un'area spaziosa, delimitata sul lato sud da altre botteghe, non tutte sinora sgombrare dalle terre, e da un corridoio di uscita verso l'angolo sud-ovest. Un terzo ingresso apresi sul lato nord, e di fronte all'entrata principale comincia a scoprirsi un terzo muro di mattoni con tre vani, e con gli architravi di pietra nucerina.

Continuandosi a rimuovere le terre verso il lato orientale dell'isola stessa, all'altezza di circa tre metri dal suolo furono trovati quattro scheletri umani, di cui non si poté ricavare la forma in gesso, perchè giacevano tra lo strato di cenere ed il lapillo: accanto ad essi però erano i seguenti oggetti: *Oro*. Tre collane, delle quali due similissime si raccolsero smagliate: queste consistevano di piccole foglie congiunte tra loro, avendo ambedue un fermaglio concavo con uncinetti, e le foglie, la cui forma ricorda in certo modo quella dell'edera, sono in tutto novantaquattro, ognuna lunga mill. 20 in circa. La terza collana che è intatta consta di quindici pezzi, lungo ciascuno mill. 14, aventi un anelletto in ogni estremo, e tutti annodati fra loro per mezzo di fili dello stesso metallo, pei quali passano dodici smeraldi a cilindro, pendendo dal centro un altro piccolo smeraldo circolare rinchiuso in un anelletto, e stando nell'estremo il fermaglio che contiene anche uno smeraldo: la lunghezza totale del monile è di mill. 320. Un paio di orecchini detti comunemente a spicchio d'aglio. Una laminetta informe della grandezza di mill. 23 per 18. — *Argento*. Uno specchio circolare di semplice lavoro, il cui manico rappresenta la clava erculea, con la pelle del leone ravvolta alla estremità superiore, del diametro di mill. 155. Due casseruole. Un piccolo ramaiuolo. Due vasi a guisa di conchiglie detti *forme di pasticceria*. Un vasetto ad un manico assai mal conservato. Sei cucchiari. Quindici cucchiaini. — *Gemme*. Due lapislazuli di forma ellittica. — *Bronzo*. Una lucerna e tre monete imperiali, delle quali una di modulo grande appartenente a Galba.

Nell'area stessa il 25 di giugno si raccolsero quattro altre monete di bronzo di modulo medio, ed una di modulo grande.

Il giorno 2 giugno fu pure scavato nell'isola 14, Reg. VI, nella casa il cui ingresso non può definirsi trovandosi nel vicolo ad occidente dell'isola, ed in cui si penetra dalla casa n. 37, con la quale si collega. Ivi si finì di scoprire un cubicolo, che resta a dr. del portico, e vi si rinvenne: *Bronzo*. Una moneta di modulo medio, e tre di modulo piccolo. — *Osso*. Due scheletri umani.

Al notamento degli oggetti trovati negli scavi Pulzella presso Pompei (*Notizie* gennaio 1877, p. 18) devono essere aggiunti due vetri degni di particolare considerazione. Il primo è un piatto di grandezza non comune, rotto nel mezzo; l'altro è una lastra di finestra intattissima, alta met. 0,53 larga met. 0,49, con una grossezza media di mill. 2½. Sebbene il vetro di detta lastra sia di quello tendente al color verde, e quindi simile ai frammenti che si conservano nel Museo di Napoli, pur tuttavia è da osservare che la lastra fu spianata con maggiore accuratezza, e mostra maggior perfezionamento, oltre quello notevolissimo della sua dimensione.

XI. Barletta — Il benemerito cav. Giovanni Iatta annunziava la fortuita

scoperta di una tomba, avvenuta in Barletta il 14 giugno, presso l'antico *pozzo o torre della sapienza* ridotto al presente a pubblico giardino. La tomba è formata da un fosso quadrato, che serve di vestibolo a due celle con volta di forno, una a mezzodì l'altra a ponente. In ciascuna di tali celle fu rinvenuto un vaso rustico a guisa di otre, con disegni geometrici che circondano l'ampio ventre, e non altro.

Due grandi sepolcri si scoprirono pure nella stessa città di Barletta nel gennaio decorso dal sig. Borgia, formati a cella con porte laterali, sullo stile delle tombe canosine, contenenti vasi di poco o nessun valore.

Tali fatti sono senza dubbio di non lieve importanza, perchè servono a convalidare l'ipotesi sostenuta dal medesimo cav. Iatta, che cioè debba riconoscersi in Barletta l'antico emporio di Canosa.

XII. Oria — Intrapresi gli scavi per conto dell'amministrazione comunale, in continuazione di quelli di cui fu fatto parola in aprile (p. 98), e fuori la stessa Porta Tarentina, a poca distanza dal primo sepolcro si rinvennero tre altre tombe. Nella prima di esse erano due grandi coppe fittili con novè piccole, tre lucerne, un lacrimatoio, un orciuolo ed un'anfora; nella seconda quattro frutta di melogranato, pure di terracotta e dipinti; nella terza finalmente cinque anfore in parte rotte, due vasi rozzi, dodici lacrimatoi, una coppa, tre piatti a vernice nera, e sei lucerne. Vi si raccolse inoltre un vasetto di vetro di colore giallognolo, ed un balsamario che parve di pietra.

Un'altra tomba fu scoperta nel terreno del sig. Francesco Monaco, donde si estrassero trenta coppe piccole a vernice nera, sei più grandi, due grandi vasi, due anfore, dodici lacrimatoi, altro vaso in forma di lampada, quattro statuette fittili, delle quali una sola intatta, dieci lucerne, due piccole ampolle di vetro, e due frutti di melogranato colorati come i precedenti.

Altro sepolcro fu rinvenuto in luogo prossimo ai descritti fuori la Porta Tarentina, in cui stavano diligentemente conservati tre vasi, due dei quali di mediocre grandezza verniciati, e con manichi in alto a rotelle, due anfore, un piccolo lacrimatoio, con cinque altri frammenti fittili.

Quantunque dalle cose riferite al Ministero non si possa argomentare del valore scientifico della scoperta, nè della età a cui i monumenti vadano approssimativamente attribuiti, ne comunico per ora la semplice notizia, riserbandomi di darne in seguito più ampie informazioni.

XIII. Saponara di Grumento — L'ispettore degli scavi comm. Francesco Paolo Caputi, trasmetteva al principio di giugno il seguente annunzio di un importante rinvenimento epigrafico.

« Dobbiamo una nuova lapide meno all'industria che al caso, nulla più sapendo noi di scavi dallo scorcio del decimosettimo secolo alla prima metà del decimottavo, in cui morì il degno arciprete Carlo Danio, autore del Museo Grumentino, noto per le illustrazioni del nostro Giacomo Antonio del Monaco e di Matteo Egizio. Ricercandosi il passato inverno la terra, ad un due terzi di metro, nella vigna del sig. Clemente Rosetti alla *ciutà*, nome della contrada che qui ricorda Grumento, vennero fuori dei pezzetti di marmo lavorato, un tronco di colonna di travertino del diametro di met. 0,98, una base marmorea, ed un rocchio della stessa pietra. Avendo perciò il padrone del fondo dato opera all'abbassamento dello spiazzetto dinanzi alla casa della vigna,

comparve a fior di terra un muro, che torcendo a gomito si prolunga in due ali, di cui una verso mezzogiorno servì di fondamento al muro laterale della medesima casa, l'altra continua nella direzione di nord. Appena rimosso un pavimento concavo sovrapposto ad uno strato di tegole, forse servite in tempo non lontano ad impastarvi calce, uscirono due piccoli pilastri, nel disfare uno dei quali si trovò composto di antichi materiali architettonici, essendovi pezzi di cornici marmoree, altra base simile alla precedente, ed avanzi di un capitello. Varie macerie sparse pel suolo indicavano esser quivi sorto un colonnato. Epperò abbattuto l'altro pilastro, tra il rozzo materiale di costruzione si ebbe una pietra calcare, forse a cornice rilevata, lunga met. 0,57 larga met. 0,64, in cui a belle lettere videsi incisa l'epigrafe:

T · VETTIVS · Q · F
 SER · ARCHITECTVS
 PORTICVS · DE · PEQ
 PAGAN · FACIVND
 COER
 A · HIRTIO · C · VIBIO
 COS

« Da questa apprendiamo che Tito Vezio, figliuolo di Quinto della tribù Sergia, fu l'architetto del portico grumentino, che curò di fare mercè la *pecunia paganica* l'anno 711 di Roma (43 av. Cr.). La nostra lapide adunque data dall'ultimo periodo della repubblica, ed è la terza per ragione di tempo tra le lapidi grumentine: perocchè la prima di C. Bruzio edile pro-questore, che rifece a sue spese un muro di piedi duecento, segna l'anno 697 di Roma (cfr. C. I. N. n. 321); la seconda di Sesto Poppedio, che rimise un muro di piedi mille e duecento, risponde all'anno 703 (ib. n. 322). È più importante nondimeno delle due precedenti l'epigrafe di T. Vezio, poichè ci rivela che ristorate le mura dopo i disastri della guerra sociale, la nostra Grumento fondò un portico, edificio di tanta importanza per la pubblica vita dei nostri padri. Ma del grandioso edificio non resta che il nome, e la certezza di esser quivi sorto, donde si raccolsero le estreme sue reliquie, ed ove in tempi medioevali si eresse una cappella. Se tutt'altro mancasse lo dimostrerebbe un coacervo di rovine, che si riversarono come lava irrefranata di dietro la casa rurale nella vigna, nel cui limite bisognò fare un muro quasi di argine al torrente. Nè sfugge anche all'occhio volgare un quadrilungo di circa met. 70 per 20, che sul resto del terreno si alza, circoscritto da una rete di muri, comechè diviso a solchi in vari pezzi di vigna. La parte più vicina alla casa oltre ai marmi, offrì alla zappa tegole, ossa, e frammenti di fittili a vernice nera. In quest'ultima parte del quadrilungo si osserva, che dagli estremi del muro muovono due coppie di muri paralleli, alla distanza di met. 1,30 fra loro. Di questi quattro muri, i due interni estendonsi a met. 22, i due esterni a met. 34, ed il muro di prospettiva con l'altro opposto a met. 20 ciascuno: la spessezza di tutti è di met. 0,53. Nè altro di questo in fuori è discernibile; se non che la siepe dietro la casa rurale, oggi viottolo, fu pubblica ed ampia strada, attraversata da quella che divideva pel suo lungo Grumento da austro a settentrione, lastricata, con marciapiedi e della larghezza di met. 4,16, giusta le notizie del dott. Roselli, di Giac. Antonio del Monaco, e di Andrea Lombardi. Il portico riusciva presso le due strade in

linea retta dall'Anfiteatro, a met. 60 da esso, a met. 40 in linea obliqua dalla chiesa dell'Assunta, ristorata in parte nel 1617, a met. 108 sulla stessa linea dai rottami delle mura ad occidente, e finalmente a met. 176 dall'ultimo lembo dell'area della città stessa ai confini della Giudea.

« È questo un sobborgo di Grumento, così appellato per gli Ebrei dispersi che l'abitarono, e che quasi scaglionò alla riva destra dell'Agri, da cui si aderge a picco un 40 metri, pianeggia sottoposto agli spaldi della città di altri 40 metri circa, e bruscamente degrada a Pontepagano, borgata al ponte che cavalcò il fiume.

« Potrebbe domandare se Grumento, inaccessibile di propria postura dalla Giudea, fu da essa divisa per muraglie, nel modo stesso che dal lato meridionale. Ed è a crederlo meno dai libri che dal fatto, trovandosene tracce eziandio ad occidente, e massime ad oriente che confermerebbero il tradizionale *circum-circa*. Da quest'ultima parte pressochè in mezzo alla linea di cinta, venne oggi osservato ciò che nessuno mai lasciò scritto, cioè un frammento di salda fabbrica, enorme pilone rovesciato a terra ove meno ripida scende la costiera, lungo met. 2,93, elevandosi da uno dei capi nella sua giacitura inclinata met. 1,89. Seguono tre altri infissi al suolo, ad intervallo di met. 4,42 ognuno, della spessezza di met. 1,30, salvo l'ultimo che si protrae in tronca muraglia per met. 14,65. Di qui comincia nella parte davanti un ripiano largo met. 7, lungo met. 38, in sembianza di loggia scoperta, che affacciassi nel fondo dal vallo, corrottamente *valle della città*, giudicato spiazzo ad una delle sue porte.

« Quinci ripigliano a tratti le infrante mura, ed il pendio della città vie più cresce col dechino del vallo, a comodo un tempo della strada nazionale, che svolgendosi a settentrione, e scavalcato l'Agri pel ponte del pago ai confini della Giudea, prendeva la volta di Anzi-Potenza. Movendo dalla strada Aquilia da Reggio di Calabria, toccato Locri, Cosenza, Scilacio degli itinerari, veniva alla *Drumentina phalanx prisco nomine Grumento*.

« Lo sviluppo parve riconosciuto per la Serra del Sambuco (*semuncula*) tra Castelsaraceno ed il Sirino, entrando per le vicinanze di Sarconi in quel del Sagittario a fianco de' Pilieri, che ricordano gli archi, onde si derivò l'acqua potabile in Grumento dalla fontana Castagneto di Moliterno. Lungo questa strada si trovò la lapide riportata al num. 334 del C. I. N., fabbricata poi ad un angolo esterno della cappella di s. Marco, a pochi passi dai Pilieri, ove è tuttavia.

« Il nostro borgo Giudea e Pontepagano allo sbocco del fiume, ebbero quindi ad essere più che fiorenti dal traffico operoso, essendo luoghi di fermata pel commercio.

« E qui mette bene l'osservare, rispetto alla topografia, che Grumento si popolò dalla parte della Giudea a nord, ove il primo edificio finora uscito in luce è il portico, come l'ultimo sulla medesima linea al sud è il teatro, il meglio conservato dopo le terme, tra il portico ed il teatro stesso, alle quali si riferisce l'altro titolo edito al num. 324 del C. I. N.

« Il portico ed il teatro segnarono adunque gli estremi nord e sud di Grumento, e la congettura, basata su i resti delle fabbriche e dei marmi, ha poi maggior fondamento nella lapide recentemente rinvenuta.

« A poca distanza dal punto in cui si scoprì la riferita lapide, altra se ne raccolse, alta met. 0,50 larga met. 0,45, in cui a caratteri de' bassi tempi si lesse:

— 449 —

D M
 HELIONI.....
 HELION PATER
 ET · HILARIA · MATER
 PARENTES F
 FEC
 VA IIII
 MEN II

XIV. Catania — In un terreno del sig. marchese di s. Giuliano, nel comune di s. Agata li Battiati, scavandosi forse per lavori agricoli ad un metro circa di profondità, si rinvennero due arche di terracotta assai bene conservate, in cui erano avanzi degli scheletri di un adulto e di un bambino, frammenti fittili, ed una moneta di bronzo che parve di Costantino. Tali scoperte avvenute nel luglio 1876 diedero speranza di altri rinvenimenti nel terreno circostante, ma per quante ricerche fossero state fatte in seguito, secondo che riferisce lo stesso ispettore s. Giuliano, nessun altro indizio si ebbe di antichi monumenti.

XV. Selinunte — Per i lavori eseguiti dal 1 al 29 maggio, nel qual giorno furono sospesi gli scavi dell'acropoli, il Commissario dei musei e degli scavi di Sicilia trasmetteva il seguente rapporto dell'ingegnere direttore di quei lavori prof. Cavallari.

« Le opere continuarono nel fianco settentrionale del tempio di Ercole, e all'occidente di quello creduto di Giove Agoreo, lateralmente alla grande strada antica che si dirige da sud a nord. Per scoprire l'angolo nord-ovest del predetto tempio, e non togliere dalla sua giacitura la colonna angolare, si dovette praticare uno scavo sotto la stessa colonna, ed eseguita questa operazione, si scoprirono i gradini del lato settentrionale di esso. Altro scavo simile si fece per penetrare tra la terza e la quarta colonna dello stesso lato settentrionale, passando sotto un enorme pezzo di architrave; compiuto il quale difficile lavoro, si misero a luce i gradini ed il piano del peristilio di questa parte del tempio, fino ad incontrare il paramento esteriore del muro della cella, costruito con grandi pezzi di accuratissimo intaglio.

« Questo scavo intrapreso lungo il lato settentrionale del tempio, arriva quasi a toccare quello da me praticato nel tempio di Giove Agoreo nell'inverno 1873-74, e giunge precisamente in quel punto ove si trovarono i nove tetradrammi di argento rarissimi con la leggenda AIBYON, di cui fu fatta parola nel Bullettino della Commissione di antichità di Sicilia (n. VII, p. 18). Tutta la parte occidentale poi del tempio stesso di Ercole è piena di sepolcri bizantini, che coprono le antiche costruzioni greche.

« La scoperta della strada che si dirige da sud a nord, oltrepassa di circa metri dieci il tempio di Giove Agoreo, ed in questa parte prosegue il muro orientale che fiancheggia la detta strada antica. Questa si prolunga fino al muro settentrionale dell'acropoli, avendone già scoperta nello scorso inverno una parte mediante un saggio appositamente fatto. Dell'altra strada antica che va da oriente ad occidente, se ne poté vedere la continuazione mediante un altro saggio eseguito il 18 e il 19 maggio ».

In quest'ultimo periodo dei lavori, fu eseguita la pianta topografica dell'acropoli, colle indicazioni delle parti finora scoperte.

Gli oggetti rinvenuti, e fatti trasportare nel Museo di Palermo, sono notati nel seguente elenco.

1. Antefissa di terracotta rotta in due pezzi, impiegata come materiale in una costruzione di epoca posteriore, alla distanza di met. 13 ad occidente del tempio di Ercole.
2. Frammento di altra antefissa, tolto dal luogo stesso.
- 3-8. Frammenti di antefisse simili trovati nel medesimo punto.
9. Tre altri pezzi di antefissa dell'angolo nord-ovest del tempio.
10. Parte superiore di una cimasa fittile, raccolta sotto la terza colonna caduta del lato nord di detto tempio.
11. Testa fittile di Medusa arcaica ben conservata, se si eccettua una piccola frattura sul naso, raccolta ad occidente del tempio a met. 18 dalla gradinata.
12. Altra testa simile conservatissima, proveniente dal luogo stesso.
13. Forma o matrice di mezza figura muliebre assai bella, in atteggiamento di suonare la lira, tolta sotto l'enorme architrave al lato nord del tempio.
14. Fregio di terracotta dipinta con ornati intatti, che stava a met. 4,50 dall'angolo nord-ovest del medesimo tempio.
15. Frammento di grande vaso fittile, scoperto da una guardia a met. 95 fuori lo scavo.
16. Cinque pezzi di ornati dipinti su terracotta.
17. Tre frammenti di cimasa fittile a becco di civetta colorati, raccolti nel lato nord del tempio unitamente ai precedenti.
18. Altri undici pezzi di fregi di terra cotta dipinti, scoperti in una stanza ad occidente del tempio.
19. Altri due frammenti di cimasa fittile a becco di civetta, presi nel lato nord del tempio.
20. Due frammenti di vaso fittile con ornati rinvenuti ad occidente del tempio.
21. Altro frammento di grande vaso fittile, con una quadriga in rilievo, avuto da una casa ad ovest del tempio.
22. Altro frammento simile con animale ed ornati; ivi.
23. Altro con ornamenti a greca; ivi.
24. Manubrio di vaso fittile con bollo latino.
25. Altro manubrio con impronta di un vaso.
26. Quindici manubri con iscrizioni greche, tutti raccolti presso il lato sud del tempio di Giove Agoreo.
27. Due altri manubri con ornati, trovati al lato ovest del tempio di Ercole.
28. Frammento di matrice fittile con lettere.
29. Testina di statua muliebre in terracotta avviluppata in un velo; ivi.
30. Tre lucerne col becco rotto; ivi.
31. Due frammenti di vaso fittile con ornati; ivi.
32. Altro pezzo simile; ivi.
33. Quarantatre manubri con iscrizioni fenicie, parte impiegati in recenti murature ad occidente del t. di Ercole, e parte confuse nella terra circostante; ivi.
34. Pezzo di vaso grande con manubrio portante un'iscrizione greca, ed altro con un fiore; ivi.
35. Due piccole anfore; ivi.
36. Un'antefissa di marmo a due prospetti, rotta in sette pezzi, incastrata presso l'angolo nord-ovest del tempio di Ercole.
37. Altro frammento di antefissa simile; ivi.
38. Altro simile; ivi.
39. Frammento di cimasa fittile a becco di civetta dipinto, scoperto sotto gli architravi al lato nord del detto tempio.
40. Altri quattro frammenti simili; ivi.
41. Due pezzi di cimasa fittile a becco di civetta colorati, con una sporgenza interna; ivi.
42. Due pezzi simili con foglie contornate superiormente; ivi.
43. Due altri pezzi di cimasa colorata, trovati al lato nord del medesimo tempio.
44. Due frammenti di antefisse fittili, ornate da ambo i lati trovati ad occidente del t. di Giove Agoreo.
45. Frammento di terracotta raffigurante una testa di leone, murato come materiale ad ovest del t. di Ercole.
46. Frammento di ornato marmoreo; ivi.
47. Tredici frammenti fittili

colorati; che stavano sotto gli architravi al lato nord del tempio stesso. 48. Ducento settantaquattro monete di bronzo, nella maggior parte puniche, raccolte lungo le strade antiche che circondano il medesimo tempio. 49. Piccola pasta vitrea con rilievi, tra cui notasi un elefante, trovata al lato nord del tempio di Castore e Polluce. 50. Globetto di vetro con buco; ivi. 51. Coperchio di vaso fittile rotto in due pezzi con bassorilievi, rappresentanti forse un imeneo; ivi. 52. Sei piccoli pezzi di vetro. 53. Tre punte di frecce, ed una punta di lancia di bronzo. 54. Dieci anelletti di rame, tutti raccolti nella strada ad occidente del tempio di Giove Agoreo. 55. Otto pezzi di piombo insignificanti; ivi. 56. Nove testine di argilla, giacenti ad ovest del tempio di Ercole. 57. Mattone con impronta di una testa di animale, che stava all'angolo nord-ovest del predetto tempio. 58. Mano di statua marmorea di giovinetto con patera; ivi. 59. Frammento di terracotta con ornati dipinti; ivi. 60-68. Forme e matrici di testine e di figurine, alcune delle quali rotte, raccolte presso l'angolo nord-ovest del tempio di Giove Agoreo. 69. Dieci manubri con lettere fenicie, quattro con lettere greche, e cinque con ornati; ivi. 70. Frammenti di vetro raccolti in un sepolcro bizantino, al lato ovest del tempio di Ercole. 71. Due manubri di terracotta con lettere fenicie; ivi. 72. Cinque frammenti di terracotta dipinti con baccelli a rilievo, trovati nel lato nord dello stesso tempio. 73. Frammento di un vaso fittile con greca in rilievo; ivi. 74. Sei frammenti di terracotta dipinti; ivi.

In questo tempo medesimo, per suggerimento del Commissario comm. Lanza di Scalea, furono fatti saggi di scavo nella necropoli selinuntina di Manicalunga, ed il risultato delle opere eseguite nei giorni 3 a 5 maggio, fu riferito nel modo che siegue:

« In una collinetta piena di cespugli destinata al pascolo, presso una casetta di ricovero per il bestiame, vicino a taluni pini nell'ex-feudo di Manicalunga, si praticarono cinque scavi sulla parte culminante della citata collina. Si scoprirono il 3 maggio due sarcofagi sul versante orientale, dai quali si estrassero vasi ridotti in minuti frammenti e di nessun conto. Alla profondità di met. 2,00 ricomparvero il giorno seguente due altri sarcofagi a tegoloni rotti, l'uno volto da nord a sud, l'altro da est ad ovest. Nel primo fu trovato:

1. Una tazza di argilla con due anse, alta met. 0,09, del diametro di met. 0,18, che posava sulla mano dritta dello scheletro. 2. Nappo rotto in due pezzi di facile restauro, con due anse verniciate in nero, alto met. 0,07, del diametro di met. 0,15. 3. Tazza intera con due anse, alta met. 0,15, del diametro di met. 0,19. 4. Piccolo lekythos con ornati, rotto in cinque pezzi, a destra del capo dello scheletro. 5. Vasettino rotto in due pezzi.

Nel secondo sepolcro, entro due coperchi della forma di due conche, rotti dal peso della terra, stavano:

6. Lekythos rotto in sette pezzi, con figure dipinte, posato presso la mano dritta dello scheletro. 7. Altro simile con figure, rotto anch'esso in sette pezzi, giacente presso il cranio. 8. Un bombilio di argilla ordinaria, alto met. 0,14, del diametro massimo di met. 0,14, mancante di un'ansa e deteriorato nel labbro.

Nel giorno stesso si scoprì accanto al secondo dei detti sarcofagi un sepolcro di fanciullo, coperto da tegolone, di met. 0,80 circa, che conteneva oltre lo scheletro:

9. Piccolo lekythos nero alto met. 0,09. 10. Piccola tazza con due anse, alta met. 0,05. 11. Quattro vasettini ordinari.

Il 5 maggio finalmente riapparve un sarcofago formato con tegole d'argilla collocate a guisa di tettoia, in direzione di nord a sud, e vi si trovarono i seguenti vasi:

12. Lekythos intero alto met. 0,23, coperto di densa patina. 13. Altro simile, alto met. 0,19. 14. Altro figurato, ma rotto in antico in tre pezzi, alto met. 0,18. 15. Altro simile con frattura alla bocca, alto met. 0,15. 16. Altro simile alto met. 0,17. 17. Testina di argilla col modio. 18. Vaso con due anse, alto met. 0,35, coperto interamente di patina. 19. Kelebe alta met. 0,35, del diametro maggiore di met. 0,40 con sei figure, delle quali si potè riconoscere Mercurio e Pallade, essendo il resto coperto da patina.

Tale vaso collocato in una fossa appositamente scavata nel tufo calcare della collina, larga quanto era necessario per comprenderlo, era a metà pieno di ossa, e stava coperto con una grossissima tegola, che si poggiava sulla risega della roccia per non toccare il recipiente. Ma ad onta di tale precauzione, essendo il peso del terriccio aumentato dal tempo, il coperchio si trovò rotto, senza che però ne andasse il vaso in frantumi.

Notizie degli scavi di antichità comunicate dal socio G. FIORELLI
al Presidente nel mese di agosto 1877.

LUGLIO

I. Fiesole — Il Sindaco del municipio di Fiesole, chiedendo il concorso governativo per la continuazione degli scavi nell'antica città, trasmetteva il 18 maggio la seguente relazione, circa le scoperte avvenute in quel luogo negli ultimi tempi.

« Per sollevare la classe operaia, il municipio di Fiesole nel decorso dicembre si determinava ad aprire uno scavo in contiguità delle antiche mura etrusche, in quella parte di proprietà comunale che corrisponde a nord-est dell'attuale paese; e siccome gli operai affluivano in gran numero, dispose che si aprisse altro scavo nella parte superiore dell'emiciclo del teatro romano, testè in parte scoperto.

« Questo lavoro in poche settimane mise alla luce i residui delle antiche mura ciclopiche, formate di grossi blocchi di macigno, che sorgevano fuori del terreno soltanto per l'altezza di met. 2,30 circa in qualche punto della loro lunghezza, che è di met. 248, mentre oggi se ne vede tutta l'altezza dalla base alla sommità, che è di met. 7,00 nella parte maggiore, e di met. 5,00 in quella minore.

« La maestà di quest'opera formata di pezzi monolitici è veramente sorprendente, anche in rapporto alla sua lunghezza tuttora esistente, nella quale si scorgono dei blocchi lunghi perfino met. 4,30, alti met 0,80, con le commessure finissime, perfettamente aderenti e senza cemento.

« Verso la metà di questo lungo tratto di mura, sorgeva circa trent'anni or sono fuori terra un arco in pietra, che da tutti era detto essere l'avanzo della porta Mugellana, ovvero secondo il del Rosso, *sembrava che questa piuttosto che ad uso pubblico, servisse a tirar fuori le armature ed i carri delle macchine che sarebbe stato incomodo far passare dalle altre porte*, il quale arco fu barbaramente distrutto nelle vicende politiche del 1849.

« Contrariamente al parere del citato ingegnere, è stato scoperto in quel luogo l'avanzo di un portico a cinque sodi, che sostenevano al certo quattro arcate semicircolari, formati da pietre arenarie a filaretto in calcina, di costruzione identica a quella del teatro testè scavato, costruzione certamente romana e non etrusca. E che la cosa sia veramente così, lo indicano le impostature degli archi di testata, che si trovano ad incastro nella retroposta muraglia ciclopica. Dal lato di levante della loggia medesima si scorge una montata della stessa costruzione, addossata parallelamente alle mura etrusche, che arriva ad un punto presso all'impostatura dell'arco, ove trovasi una soglia monolite con regolo rilevato all'orlo esterno, alla quale faceva

seguito un piano formato di lastroni assai grandi, disposti orizzontalmente, ben commessi senza cemento, e posati sopra diversi strati di scarico, misto a frammenti di marmo scorniciati, terrecotte, ed uno strato di materia vegetale carbonizzata. Questa fabbrica messa a giorno dalla sua base alla sommità, lunga met. 21,20, alta all'impostatura degli archi che vi esistevano met. 3,60, danneggiata forse nelle vicende tristissime a cui Fiesole fu esposta, sorge dalle mura etrusche met. 4,00, e probabilmente servì ad accogliere armati per difesa delle mura, o meglio a difesa delle porte, che in quel tratto si crede fossero aperte.

« Dai riscontri fatti sembra, che tale fabbrica abbia subite delle alterazioni dopo la originaria costruzione, perchè la parte di muro interno che forma squadra colla faccia dei pilastri delle arcate, è una costruzione simile ma non collegata, avendo la fondazione al di sopra del piano della loggia, e met. 1,50 di altezza dal piano della medesima, ove si trovano delle foglie troncate circa la metà della loro lunghezza, poste alla stessa altezza fra loro.

« In altri due punti, e presso alla parte superiore dell'emiciclo del teatro, sonosi attivati altri scavi per giungere a scoprirne la parte interna, ma questo lavoro per mancanza di mezzi fu sospeso.

« Gli oggetti trovati durante l'escavazione sono — *Ferro*. Coltello da sacrificio. chiodi e chiavi medioevali. — *Bronzo*. Statuetta rappresentante una Pomona (?) con occhi di argento; una fibula arcaica; due monete imperiali; vari chiodi. — *Oss*. Manichi lavorati, con disegni circolari, alcuni dei quali di stile etrusco; aghi crinali. — *Terracotta*. Frammento di vaso aretino con bollo A F; altro frammento aretino con grappoli e foglie; coperchio di lucerna con rappresentanza gnostica. — *Vetro*. Fondo di vaso con monogrammi cristiani. — *Marmo*. Testa muliebre di buono stile, e frammenti di statue marmoree; vari avanzi di ornamentazione architettonica, tra i quali un capitello composito, e pezzi di marmi colorati ».

II. Chiusi — Le scoperte di antichità fatte nel territorio di Chiusi dal principio del corrente anno, si ricapitolano nei seguenti rapporti trasmessi al Ministero dal solerte ispettore cav. Pietro Nardi-Dei.

« Durante il mese di gennaio fu proseguito lo scavo della cloaca, scoperta nel podere detto di Giovancorso (v. *Notizie*, dicembre 1876. p. 214) appartenente ad un certo Pinzi, sul campo a destra della via vicinale che conduce a Poggio s. Paolo. contiguo detto campo alla via Cassia, e presso alla casa colonica dal lato di ponente.

« Questa cloaca era formata e coperta di grosse pietre di travertino, riunite senza cemento. Aveva l'altezza di met. 1,10, la larghezza di met. 0,58, ed una lunghezza di met. 15 pel tratto esistente nel campo del Pinzi, senza che se ne possa precisare l'intera lunghezza, proseguendo detta cloaca nel terreno di altro proprietario. con declivio verso mezzogiorno, alla distanza dalla città di circa 500 metri. La quantità del materiale ivi scoperto starebbe ad indicare, che in quel punto fosse esistita una riunione di fabbricati, e che la cloaca stessa fosse destinata allo scolo delle acque della contrada.

« Si è preso nota intanto di questi avanzi, per le ulteriori osservazioni che potrebbero farsi, al seguito del reperimento di altri ruderi, che dessero qualche luce sull'antico perimetro della città e de' suoi sobborghi nell'epoca romana.

« Nel podere di Palazzuolo del sig. Camillo Mariani, posto a ponente della città, e distante dalla medesima un chilometro, nell'oliveto al sud-est sono state scavate due tombe etrusche, di piccola forma e poco distanti l'una dall'altra, il cui ingresso era a mezzogiorno. In queste sono stati trovati vari vasi di bucchero, di diversa specie ma di forma ordinaria, di stile arcaico, alcuni con decorazioni a stampa raffiguranti teste equine, leoni ed altre solite rappresentanze. Erano in queste tombe gli scheletri sopra i banchi laterali di tufo, collocati col capo verso la porta. Fra gli oggetti rinvenuti meritano speciale considerazione due palle di bronzo vuote, del diametro di met. 0,08, contenenti alcuni lapilli e fili dello stesso metallo che le attraversano internamente, e sono fermati alla circonferenza, secondo che potè osservarsi per una di dette palle che era rotta. Ad esse trovasi infissa una sottile asta pure di bronzo, sporgente in fuori met. 0,12, tanto per poterle tenere comodamente in mano. Sembrano oggetti destinati ad emettere suoni nel modo stesso dei tintinnabuli, urtando i lapilli tanto nelle pareti delle palle, quanto nei vari fili che corrono nell'interno delle medesime.

« Nel podere delle case di proprietà del sig. conte cav. Pietro Ottieri della Ciaia, nell'appezzamento detto del Boschetto, distante da Chiusi un chilometro e mezzo dal lato di sud-ovest, si scoprirono nel gennaio due tombe etrusche, una contigua all'altra, alle quali si accedeva per una strada esposta a mezzogiorno.

« La prima tomba quasi tutta consunta nella parte anteriore insieme alla strada per le frane della collina, non conteneva che una rozza urna cineraria di calcare fetido, con accanto un calice ed un boccale di bucchero. La seconda era chiusa con pietra quadrata, conteneva circa cinquanta vasi tutti di bucchero, di forma e grandezze diverse, in parte quasi intieri e ben conservati, di stile arcaico, e della migliore maniera che si suole osservare in questa specie di vasi. Nella parete di fronte alla porta eravi un banco formato di pietre, sul quale doveva aver riposato il cadavere: ma non si trovarono tracce di ossa umane ».

Nel mese stesso di gennaio in una collina denominata la Martinella, posta a nord-est della città, alla distanza di due chilometri circa, in un tenimento appartenente al podere di Montebello di proprietà del noto sig. Pietro Bonci Casuccini, scavandosi le forme per una piantata di viti e di ulivi, vennero casualmente scoperte alcune tombe di non lieve importanza. Ma poichè per la celerità con cui furono condotte le cose, non fu possibile al lodato ispettore di esaminare sul luogo dello scavo gli oggetti rinvenuti, debbo limitarmi a riferire le notizie nel modo con cui furono raccolte dall'ispettore medesimo, e dal segretario della Direzione prof. Bernabei, spedito appositamente sul luogo, ed accolto con ogni sorta di cortesie dallo stesso sig. Casuccini.

Alla prima di esse tombe esposta a mezzogiorno dava accesso una strada, larga met. 0,70, e lunga met. 10, ai lati della quale si aprivano quattro celle o loculi (nicchiotti), uno grande ed uno piccolo a destra, ed uno piccolo ed altro grande a sinistra, fatti in modo che al piccolo rispondesse il grande sull'opposta parete. In fondo poi eravi la grande cella sepolcrale, scavata nel tufo senza ornamenti di sorta.

Nella prima cella a destra di chi entra nella strada stava una cassa di terracotta, lunga met. 1,80 con figura muliebre giacente sul coperchio, tutta ravvolta nel lenzuolo funebre e di grandezza quasi naturale.

Nella seconda cella più piccola stava un'urnetta di pietra locale, con rilievi ordinari di fiori e di rami, alta met. 0,40 larga met. 0,46, col coperchio di met. 0,55, portante l'iscrizione:

ΣΑΜ : ΨΑΝΤΥΤ

: ΑΣΑΝΟΡΑΥ : ΙΥΨΑΓ : ΙΣΑΒ

Sul lato sinistro, nella prima cella piccola era un'urnetta di pietra locale, larga nel coperchio met. 0,35, con rilievi assai ordinari nel prospetto, raffiguranti due pelte ed una patera, e con l'epigrafe:

ΨΑΥΨΑΓΙΑΝΟΡΑΥ

ΑΣΙΨΑΙΑΓ

ripetuta così sulla tegola che chiudeva la medesima cella:

ΙΑΝΟΡΑΥ

ΑΓΑΓ : ΨΑΥΨΑΓ

Nella seconda cella grande stava un sarcofago di terracotta in stato di perfetta conservazione, lungo met. 1,62 alto met. 0,46, portante sul coperchio una bellissima figura muliebre della grandezza quasi naturale. Mi riservo di riferire qui appresso i particolari di questo monumento, che ben può dirsi di singolare importanza, e continuo a descrivere la scoperta nel modo con cui venne riferita da testimoni oculari.

Ciascuno dei detti loculi era coperto all'ingresso con tegole, nel solito sistema delle tombe chiusine, sulle quali tegole era ripetuta l'iscrizione che trovavasi internamente scolpita sull'urna. Ma sventuratamente di tali tegole, se si eccettui quella della prima cella del lato sinistro, non si tenne conto, e fu perduto a quanto si disse quella, che doveva riportare l'iscrizione del sarcofago bellissimo testè nominato, nè si sa con certezza a quale delle due altre celle appartenesse un'altra tegola, tolta dallo stesso luogo, in cui è graffito:

ΑΙΝΑΙΥΙΓ · ΙΨΑΙΑΣ

ΜΟΡΑΥ · ΑΙΨΑΓ

ΑΣΙΨΑ

quantunque non sembri improbabile, che servisse di copertura al primo loculo del destro lato.

La camera principale posta in fondo alla strada era larga met. 2,60 lunga met. 2,50 alta met. 2,20, ed aveva sulla parete di fronte all'ingresso un'urna fittile, lunga met. 1,90 alta met. 0,70, con coperchio senza figura, ed in forma piramidale piuttosto pronunziata. Vi restano avanzi di pitture, che sembrano di stile trascurato e di tempi non remoti, e vi si legge l'iscrizione:

: ΨΑΥΟΝΑΟ ΙΣΑΜΟΡΑΥ : ΨΙΡΑΥ

La cassa era rotta nel mezzo, e riattaccata in antico col piombo: vi si trovò d'appresso nella stessa camera una grande anfora vinaria.

A pochi metri di distanza fu scoperta un'altra strada, senza loculi laterali, che conduceva ad una tomba, dentro della quale stava un frammento di statua muliebre, coi capelli annodati sul vertice, ed un grande sarcofago di peperino rovesciato, lungo met. 1,90 alto met. 0,60 largo met. 0,70, in cui vedesi incisa a grandi lettere l'iscrizione:

ΑΙΨΑΘ : ΙΥΨΑΓ : ΑΙΝΑΘ

↓

Poco appresso, e sempre sulla medesima linea, apparve altra strada lunga met. 10 larga met. 1,30, che terminava in una terza tomba di un metro e mezzo quadrato. con architrave sorretto da una colonnetta di calcare alta met. 1,00. di forma quadrilunga, scanalata nella parte anteriore, e sormontata da un capitello ornato di rosoni. Nell'interno della tomba non rimanevano oggetti di sorta, se si eccettuino due pietre di travertino, ritte agli angoli della parte opposta allo ingresso, forse ivi collocate per sostenere qualche cosa che vi fosse stata deposta, come le ceneri di un adulto od il cadavere di un fanciullo. Questa tomba fu evidentemente depredata, e se ne ha la prova dai fori fatti con ferro in un lacunare, per togliere gli oggetti che stavano sospesi sotto la volta. Restano solo le tracce delle pitture, che pare decorassero tutte le pareti, essendo la copertura fatta a guisa di tetto, con scompartimenti a lacunari, ornati di linee di rosso scuro. Nella sommità della parete di fondo si vedono tuttora due figure, una femminile di prospetto ed altra virile di profilo, con le vesti bicolori delle tinte stesse dei lacunari: la donna è in atteggiamento di dolore, si sostiene con una mano il capo, e tende l'altra mano all'uomo, che piegato accenna al basso, forse indicando una sepoltura.

Una quarta strada con loculi laterali condusse ad una quarta tomba, chiusa all'ingresso da enorme macigno.

A dritta dell'entrata era presso le pareti un'urnetta di marmo locale, lunga nel coperchio met. 0,62, che offre nel prospetto un rilievo di quattro figure colorate, condotte con sufficiente cura, e rappresentanti due guerrieri in lotta tra loro, e due persone che li assistono. Sul coperchio giace una figura piuttosto senile, con patera nella dritta, e colla sinistra inanellata posante su due cuscini: vi è incisa l'iscrizione:

ΑΙΥΘΗΝΑΜΥΥΑΥΥΑΥ

Nella parete a destra trovossi un sarcofago di pietra, lungo met. 2,00 largo met. 0,60 alto met. 0,55, con coperchio rotto in due pezzi su cui leggesi:

ΑΙΥΑΥΥΙΥΥ : ΙΥΑΥΙΥΑΥ : ΑΙΥΑΥ

Di faccia poi all'entrata era posto un grande sarcofago di calcare fetido, lungo con tutto il coperchio met. 2,05, sopra cui è raffigurata una donna giacente di grandezza naturale, ravvolta nel manto, e colla destra posata sul seno in atto di stringere un pomo. Vi è incisa l'iscrizione:

ΙΥΑΥΥΑΥ · ΥΑΥ

La cassa poi ha rilievi in forma di cline, sulla quale è distesa una pelle che sostiene la figura: e vi ricorre superiormente una fascia di ornati orizzontali con grifi e rosoni, mentre lo spazio interposto presenta in rilievo una Scilla o Tritone in atto di lanciare una pietra, con ai lati due altri mostri chimerici del tipo dei grifi.

Nella parete a sinistra era un altro sarcofago di pietra senza decorazione, rotto in più pezzi, ed abbandonato sul luogo, a cui pare debba riferirsi l'epigrafe così trascritta dal ch. can. Brogi, che si trovò presente alla scoperta:

ΑΥΥΑΥ : ΜΥΥΑΥ : ΟΥΑΥ

Una quinta strada sulla medesima linea condusse alla scoperta di tre loculi laterali già devastati, dai quali si estrassero tre piccole urne di marmo. La prima con rilievi di pelte e di patera, larga met. 0,80, porta l'iscrizione:

ΑΥ

ΥΥ : ΙΑΥΙΥΑΥ : ΙΑΥΑΥ : ΥΥΑΥ : ΟΥ

La seconda con gorgone, larga met. 0,72, presenta l'epigrafe:

: JAMTVT : ON : VJAT : ON

La terza con fiore e pelte, larga met. 0,80, reca scritto:

JAITAMIVY : VT : AO

Nella camera principale era stato solamente lasciato il coperchio di una grande urna di pietra, sul quale si legge:

A

MAINVDIO : JAMZAT : ON : VJAT : ON

Venendo ora a parlare più specialmente del bellissimo sarcofago, estratto dall'ultimo loculo nella strada della prima tomba, debbo dire che avendo richiamato su di esso l'attenzione del ch. Gotti, per vedere se vi fosse modo di farne acquisto ad incremento del Museo etrusco fiorentino, il medesimo dopo fatto esaminare il monumento, ne trasmetteva al Ministero un'accurata relazione, da cui tolgo quanto segue per maggiormente far palese la sua singolare importanza.

« Nella fronte avanzano in rilievo cinque pilastri di ordine ionico, tramezzati a guisa di metope da due rosoni e da due patere. La figura del coperchio è a tutta scultura, e di grandezza quasi naturale. Vedesi la giovine donna, stesa come in un letto, che si appoggia col gomito sinistro sopra due guanciali; così tiene sollevata alquanto la persona; ed è in attitudine di alzare un poco il velo colla mano destra, il quale dalla testa le pende al petto. Vestita di doppia tunica fino ai piedi, viene stretta sotto il seno da un cinto annodato e tutto trapunto. Nel mezzo del petto stringe la veste un aureo fermaglio a testa di gorgone alata. Le braccia nude sono ornate di armille, il collo di un vizzo a pendolini, le orecchie da pendenti a boccio. e la fronte da una corona presso all'orlo del velo. Tiene colla mano sinistra, ricca di ben cinque anelli una patera, il che significa che sta nella cline convivale all'eterno convito dell'Erebo.

« Nell'orlo dell'urna vedesi inciso a bellissimi caratteri etruschi il suo nome, che è *Larthia Sciantia* figlia di una *Svenia*. L'iscrizione sarebbe integra se non fosse stata dagli Etruschi ricoperta di uno stucco, sopra del quale fu dipinta un'altra leggenda, quella di un uomo. Caduto col tempo lo stucco l'iscrizione posteriore si è quasi del tutto perduta, nondimeno vi si rileva che doveva indicare il nome del marito di lei, che volle esser posto nello stesso sarcofago. Di questa iscrizione posteriore restano soltanto alcune lettere rotte.

« La scultura egregia in ogni parte corrisponde all'epoca non antica, ma a quella etrusco-romana, e può paragonarsi colle sculture del sepolcro dei Volumni di Perugia. Conferma poi molto questa opinione la preziosissima moneta di bronzo che fu rinvenuta dentro l'urna, e che ancora vi si conserva. Questa è un asse onciale di Roma, senza il nome del triumviro monetale. Si incominciarono a battere gli assi onciali della Repubblica nel 537 della città, nella discesa di Annibale in Italia, e durarono fino alla riforma della legge Papiria, cioè fino al 665. Ma dalla distruzione di Corinto nell'anno 608 erano poco in uso, cioè si coniarono raramente, e sempre col nome del monetiere: quindi l'asse dell'urna chiusina, essendo discretamente conservato, e di peso piuttosto ridotto, viene naturalmente a collocarsi per la sua battitura fra la terza guerra punica e la distruzione di Corinto, cioè verso la metà del secondo secolo av. Cr.

« Di somma importanza per l'arte etrusca è il constatare l'epoca di un monumento o scolpito o dipinto, in quanto che quello serve come di punto di partenza per i confronti o anteriori o posteriori. Bisogna dire che finora nessun monumento etrusco ha offerto questa particolare certezza, come l'urna Casuccini testè scoperta ».

Alle preziose osservazioni procurate dal direttore delle rr. gallerie e musei di Firenze debbo solo aggiungere, che pochi giorni dopo la scoperta del monumento parve al ch. can. Brogi, a cui fu dato osservarlo, come la iscrizione in rosso fatta sullo stucco avesse dovuto riprodurre quella posta sull'orlo della cassa, e che sarebbe stata nascosta quando col cemento fu chiuso il coperchio dell'urna stessa. Forse convalidò l'opinione del Brogi il fatto per quanto gli fu riferito, che nell'interno della cassa non vi erano se non avanzi di un solo scheletro, coll'asse romano di cui sopra si è detto. Il Brogi quindi collegando le lettere primitive, nella parte in cui erano divenute visibili col cadere dello stucco nella recente apertura dell'urna, colle lettere dipinte in rosso sullo stucco rimasto intatto verso la parte inferiore della figura, lesse:

ΑΖΑΙΜΑΖΖ : ΑΝ : ΑΖΙΝΑ ΙΙΜΑΝ : ΑΝΑΙΖΖ : ΑΙΟΡΑΝ

Lasciando del resto tale questione, che può pienamente essere risolta col verificare, se anche una sola delle lettere tuttora ricoperte risponda al segno dipinto nello stucco sovrapposto, debbo pure far osservare che ad altre persone parve come se le lettere primitive dell'urna non fossero state incise, ma impresse sull'argilla non ancora indurita, il che formerebbe un nuovo pregio di questo insigne monumento.

Altra scoperta si fece sul finire del mese stesso di gennaio nel luogo detto Poggio alla Sala, nel territorio comunale di Chianciano. Di essa così scriveva l'ispettore cav. Nardi-Dei.

« La villa di Poggio alla Sala, di proprietà del nob. sig. cav. Ottavio Bonci Casuccini, è situata in un'amenissima collina popolata di vigne e di oliveti, a nord-ovest di Chiusi, ed alla distanza di chilometri sette. Prima di giungere alla casa padronale, trovasi un vasto fabbricato per uso di fattoria, presso il quale dal lato di nord-ovest rimovendosi le terre, rimase scoperta una tomba arcaica, di cui i lavoranti senza avvedersene distrussero quasi la metà, arrestandosi soltanto quando comparvero ai loro occhi gli oggetti, ch'erano in essa collocati.

« Per quanto è dato rilevare dalla piccola parte rimasta, l'ipogeo aveva l'ingresso da ponente, ed era formato da una sola camera della larghezza di met. 2,40 circa, e di lunghezza presso a poco uguale; terminava in due scompartimenti, divisi con una parete a guisa di pie' dritto formata nel tufo.

« Erano presso l'ingresso una spada ed un bacile di bronzo, del diametro di met. 0,30: dalla parete a destra pendevano due scudi di bronzo, del diametro di circa met. 0,82 ciascuno, ma assai deperiti, sicchè non fu possibile descrivere gli ornamenti che in linee concentriche si succedevano, e che pare riproducevano semplici intrecci di linee e fascie di animali.

« Nello scompartimento a sinistra si raccolse una spada ed un bacile di bronzo, del diametro di met. 0,45, una patera di bronzo del diametro di met. 0,28, dieci unguentari di terracotta, e tre vasi di bucchero di mediocre grandezza.

« Nello scompartimento a destra poi, e nel fondo del medesimo, esisteva intiera

al suo posto una sedia di bronzo colla spalliera, e coi braccioli di legno, rivestiti ancor essi di lamina di bronzo, di forma piuttosto leggiera ed elegante, alta met. 0,85 larga met. 0,48. Vi era un suppedaneo pure di bronzo, lungo met. 0,98 largo met. 0,35.

« Nel centro di detta sedia, e come assiso sulla medesima era un vaso canopico di bronzo, di forma sferica, del diametro di met. 0,40, alto met. 0,54 compreso il piede. Questo canopo conteneva le ossa cremate del defunto, ed era stato ricoperto da un tessuto di lino come ne fanno fede le molte traccie rimaste sulle pareti del bronzo ossidato, trovandosi sopra detto lino posata una foglia d'oro sottilissima, i cui avanzi vennero raccolti dal proprietario del fondo. Oltre le ossa cremate stavano dentro il vaso otto amuleti.

« Accanto al vaso sulla sedia incontraronsi due dadi, quindici altri amuleti, e due occhi di osso con pupilla incastrata di diversa materia.

« La sedia stava sopra un piccolo strato di ciottoli, e vicino ad essa in una specie di poggetto rialzato lateralmente erano vasi di terracotta, rozzissimi e a disegno geometrico di vario colore, molti dei così detti unguentari con disegni a semplici linee, tazze di bucchero, e patere di bronzo ».

Avendo ignoti scavatori aperto una tomba nel podere demaniale di Fonte Rosella, sulla linea stessa che da Chiusi conduce al Poggio alla Sala, essendosi ordinato all'ispettore di continuarvi le ricerche per conto dello Stato, vi fece egli eseguire scavi nei giorni 19, 20 e 21 febbraio, il cui risultato fu il seguente.

« La tomba è in una collina denominata Poggio Fucello, nel versante a mezzogiorno, distante quattro chilometri da Chiusi, ed uno dalla casa colonica. La strada della tomba è rivolta a levante, è larga met. 1,10, lunga met. 3,00. La camera sotterranea alta met. 1,50, ed ugualmente lunga e larga, non ha banchi di sorta: conteneva molti frammenti di bucceri ed un teschio, lasciati nelle terre ammucchiate. indizio di anteriore depredazione.

« A tre metri di distanza fu scoperta altra tomba a pozzo. La serra era stata infranta, e parte era caduta nell'interno dello ziro, schiacciando e rovinando gli oggetti che in molta quantità vi erano stati deposti. Lo ziro alto met. 1,60, del diametro maggiore di met. 1,00 non si potè estrarre, essendo andato in frantumi: dietro il medesimo raccogliemmo i frammenti di una sedia di bronzo, ed il suppedaneo della medesima. Tali frammenti lavorati a pressione e dorati denotano, che l'oggetto era stato fatto con gusto ed eleganza: del canopo non rimangono che pochi avanzi bruttissimi ed ordinari. Vi esistevano pure diverse tazze di bronzo di varia forma e grandezza, ma frammentate; due armille di argento terminanti in lamine d'oro lavorato, ben conservate ».

Intorno ad un altro scavo eseguito nel febbraio dal cav. Giovanni Paolozzi, nel suo podere detto Dolciano, distante tre chilometri da Chiusi, il medesimo Nardi-Dei così riferisce:

« Nella collina a ponente della casa colonica, dove esisteva un oliveto, fu scoperta il 16 febbraio una tomba a pozzo. Questa era chiusa da una pietra arenaria rotonda, del diametro di met. 1,50. Al di sotto, e fino alla profondità di met. 0,50 esisteva uno strato di vasi di bucchero, collocati nell'interno dell'orlo del piccolo

sacrario, frammisti alla terra che vi era stata condotta dalla infiltrazione delle acque. Sotto questo strato eravi altra serra più piccola, della stessa forma e della stessa pietra, e questa copriva la bocca dello ziro.

« Lo ziro alto met. 1,30, e nella parte centrale del diametro di met. 0,80, conteneva una sedia di bronzo alta met. 0,80, avente un postergale di forma circolare largo met. 0,80, sporgente ai lati e ripiegato nell'orlo, con borchie rilevate dello stesso metallo. Questa sedia lavorata a fiori e tralci a pressione, ha un suppedaneo largo met. 0,60 alto met. 0,26, il quale riposa sopra due fascie di ugual metallo, sorrette da due verghe di ferro larghe met. 0,12, e fermate con sei borchie rilevate parimenti di bronzo.

« Nel centro della sedia esisteva un canopo fittile ordinario, ed a lato un vaso sacerdotale di rozzo bucchero, formato di tre tazze riunite sopra un solo piede. Ogni tazza ha il suo coperchio di forma differente, cioè un ornato a guisa di fiori, tre piccoli cavalli rampanti intersecati in un ornato parimenti di fiori, ed il terzo ridotto in minuti frammenti che non si può descrivere.

« Sotto la base del seggio si rinvennero: un lampadario di bronzo con la sua catenella, di forma rotonda e del diametro met. 0,15, con piedi di figura sferica; una tazza di bronzo munita di tre piedi, alta met. 0,29 del diametro di met. 0,20; un piccolo bacino di bronzo senza manichi; nonchè diversi frammenti di vasi di bucchero ».

A completare le notizie sulle scoperte di Chiusi debbo anche dire, che al principio di marzo nella casa del sig. Giuseppe del Buono, nel levarsi l'intonaco dalla parete di una stanza, rimase scoperta una pietra antica adoperata come materiale di costruzione, nella quale si legge: **PVPIA · L · F**

III. Orvieto — Le nuove ricerche fatte dall'ing. Riccardo Mancini nella necropoli al Crocifisso del tufo, sotto la rupe di Orvieto, nel finire del decorso anno, si limitarono alla esplorazione del tratto di terra chiuso nella strada Cassia orvietana, poco prima di giungere al punto ove incomincia la via, che conduce all'isolato delle tombe anteriormente scoperte. Le tombe che vi si trovarono, depredate anch'esse per lo passato, erano quasi tutte a doppia camera, e non conservavano che frammenti di vasi dipinti, dai quali difficilmente si ricompone un vaso intiero. Fra questi erano avanzi di una grande idria, del diametro nel maggiore rigonfiamento di met. 0,25, a figure nere su fondo rosso, rappresentanti le solite fanciulle che attingono acqua alla fonte, di stile arcaico, e con ornati nelle vestimenta condotti a graffito. Vi stava pure un'anfora a vernice nera, alta met. 0,31 del diametro alla bocca di met. 0,14, raffigurante un guerriero con lorica, a cui una donna con ampio manto porge l'elmo e la lancia. Questi due vasi erano nella medesima tomba, dove pure si trovarono due coppe rozze di terracotta, aventi in mezzo due cerchi a vernice nera, dentro i quali si leggono le iscrizioni:

ΣΙΔΑΝ

ΣΥΙΝΔ

Una patera a vernice nera frammentata, del diametro di met. 0,24, conserva la sola testa di un Satiro, ed in altro frammento sonovi i piedi di esso accanto alla base di un'ara, su cui arde la fiamma, e sulla quale sorvola un uccello. Altra patera del diametro di met. 0,23, con piede in pezzi restaurato dagli antichi, ha nel mezzo una

figura muliebre presso una cline. in atto a quanto sembra di deporvi la culcita o materasso. Inferiormente vi sono scene di atleti, condotte con certa finitezza.

In altra tomba pure a camera stava un'urnetta di pietra, larga alla base met. 0,45, alta met. 0,36, profonda met. 0,26, restringentesi leggermente verso la sommità e con coperchio fastigiato.

Altri ipogei costruiti come i precedenti diedero i seguenti oggetti: Frammento di vaso fittile per offerte, composto di varie coppe unite sopra un solo piede, con teste di tipo arcaico intramezzate, del tipo medesimo del vaso scoperto in Corneto dai fratelli Marzi, e di cui fu detto nelle *Notizie* del febbraio 1876 (p. 21); tazzetta fittile alta met. 0,07 e del diametro di met. 0,10, con occhi averrunci; patera a vernice nera del diametro di met. 0,21, in cui resta una sola figura muliebre in atto di versare il liquore sopra un'ara; altra tazza ordinaria del diametro di met. 0,21, con figure di efebi rozzissime; finalmente altro piatto con cerchi nel centro, in mezzo ai quali sta scritto:

: I V Γ V A X

Gli scavi incominciati il 16 del passato novembre (v. *Notizie*, dicembre 1876, p. 184) dal sig. Giuseppe Menichetti in contrada denominata *campo della fiera*, presso la medesima città di Orvieto, e propriamente nel podere detto *giardino della Regina*, presentarono i seguenti particolari.

Alla profondità di circa met. 1,50 si trovarono tra le terre ed i sassi molti frammenti di terrecotte dipinte, alcune delle quali dello stile medesimo di quelle, che si conservano nella raccolta dell'Opera del duomo di Orvieto. Non vi erano indizi di tombe, ma solo poche tracce di fabbricati, con mura che si sollevano al più per l'altezza di met. 1,50, formati a grossi blocchi di tufo senza cemento di sorta. Da per tutto apparvero segni di violenta distruzione, trovandosi al di fuori ed al di dentro di tali mura, frammisti alle terre che vi si scaricarono, avanzi di antefisse e di altri ornati di terracotta ridotti in minuti pezzi. Tra quelli più conservati meritano speciale ricordo:

1. Parte di un'antefissa colorata rappresentante una gorgone, alta met. 0,30, larga met. 0,15. 2. Altra simile con manubrio nel lato opposto, esprimente una testa femminile di tipo arcaico, con diadema ed orecchini. 3. Altra con figura femminile di proporzioni più piccole, e di stile meno antico, appartenente forse alla decorazione di un edificio diverso, a cui pure sembra si riferiscano altri cinque frammenti di antefisse, delle stesse proporzioni e del medesimo stile. 4. Una testa muliebre alta met. 0,15, formata di un misto di cemento e di coccio, imitante lo stile arcaico. 5. Frammento di testa di statuetta di uomo, condotta a stecca con molta finitezza. 6. Tre teste virili ad alto rilievo, riunite in un sol masso e rappresentate di profilo, formate con impasto di cemento e di coccio. 7. Parte superiore di una statuetta muliebre, alta e larga metri 0,30 di tipo arcaico, con velo che pende dal diadema, e che viene sollevato dalla mano sinistra. 8. Altra statuetta muliebre acefala panneggiata, alta met. 0,10. 9. Frammento di statuetta virile assisa. 10. Busto di piccolo Sileno. 11. Tegola con rilievo di un delfino. 12. Torso di statua giovanile ignuda, alto met. 0,25, largo coi resti delle braccia protese met. 0,51. Vi si raccolsero inoltre pezzi di vasi a figure rosse, bucheri, ed una piccola bulla di piombo.

Ma tralasciando molti altri frammenti di statuette fittili è notevole, che vi si rinvennero novantasette dei così detti *pesi* di terracotta di diversa grandezza, alcuni in vera forma di parallelogrammi, altri restringentisi a piramide tronca, tutti però forniti del buco nella parte superiore, che li trapassa per due lati. Se ne poterono contare di sette diverse dimensioni, presentando i più piccoli l'altezza di met. 0,03, ed i più grandi quella di met. 0,10, avendo i primi la base larga met. 0,02, i secondi met. 0,07.

Essendosi tentate alcune scavazioni clandestine nei beni del sig. Giuseppe Orsini di Orvieto, in contrada Palombari, e nel fondo detto la *Capretta* al di là del Paglia, v' intraprese il medesimo sig. Orsini scavi regolari per suo conto sul finire del gennaio. Per quanto potè raccogliersi dalle persone che vi assistettero sappiamo, che si scoprirono due tombe scavate nel tufo, alle quali conduceva una strada come nelle tombe chiusine: vi era però questa differenza, che invece di loculi praticati irregolarmente ai lati della strada, vi stavano quattro celle, due per parte con bella entrata e con panchina. La camera grande poi al termine della strada, con apertura larga met. 0,50, aveva tre scompartimenti per lato, ed un maggiore scompartimento nel fondo; se non che tali tombe si trovarono franate e tutte ripiene di terra, in mezzo alla quale si raccolsero vasi di forma comunissima, una diecina di specchi di bronzo ossidati, strigili e frammenti di nessun conto.

Riusciti infruttuosi tali tentativi, il sig. Orsini fece eseguire alcuni saggi nell'altro suo terreno alla *Cacciata*, i quali non diedero risultato veruno, e negativi furono del pari i saggi fatti dal sig. Napoleone Neri alle *Sette piaggie*, ove si scavò quasi per tutto il mese di febbraio.

Più fortunate invece risultarono le esplorazioni fatte da un colono del cav. Biagio Bucciosanti di Orvieto, in uno de' suoi possessi del Viterbese, dove avendo per caso aperto una tomba franata, vi scoprì uno specchio di rara bellezza, in cui è graffita una rappresentanza relativa alla regina delle Amazzoni (v. tav. IV). *Th. Spiegel 5. tav. 113*

Finalmente il 24 aprile, secondochè riferiva il sig. conte G. Cozza, si rinvenne uno stocco medioevale dal conte Ponzelli nel podere di monte *Carullo*, vicino Canale, presso la rupe basaltica ove si lavora per la nuova strada di Bagnorea. Cavandosi ivi l'arena vulcanica, alla profondità di circa met. 8,00 si trovò quell'arma, di forma comune alle armi dei tempi di mezzo, con lama lunga met. 0,32.

IV. **Bolsena** — Essendosi riferita al Ministero la scoperta di alcune camere antiche con pitture presso Bolsena, l'ispettore cav. Bazzichelli incaricato di osservarle, così scriveva su tale ritrovamento.

« La città romana Volsinio, e le sue infinite rovine sulle colline che s'innalzano a scaglioni a nord dell'odierna Bolsena, occupano una vasta superficie. La chiamano città romana, perchè non vi si vede altro che costruzione romana di varie epoche, nè un rudero solo che accenni alla anteriore costruzione etrusca. In questo vasto spazio, tutto piantato e coltivato a vigna e ad ulivi, s'incontrano qua e là strade a selcioni in varî sensi, più o meno conservate, sia in piano parallele alla collina, sia che salgano ripide dal basso in alto. Nel più alto ripiano stanno i maravigliosi avanzi dell'anfiteatro, tutto in muratura essendone stati tolti i rivestimenti, di cui rimane la cavea, con i sottoposti corridoi. Questo monumento il quale più che dal tempo

ha sofferto dalla barbarie dei contadini, e dalle piante che in abbondanza vi hanno allignato, misura nell'asse maggiore dell'arena met. 52, e nel minore met. 24. Lo stile delle sue costruzioni si distingue in reticolato a grandi rombi di lava basaltica con molta calce, opera che potrebbe chiamarsi incerta; in poco reticolato a piccoli rombi di tufo ben connessi e con poca calce; ed in laterizio assoluto, e pochissimo unito a reticolato. Domina sopra tutto il laterizio, ed il tufo a strati alternati di 5 o 6 filari di mattoni, e 3 o 4 di tufo: il tufo o meglio arenaria dura, di colore giallognolo, è tagliato a piccoli parallelepipedi bene squadrati, connessi con regolarità e con poca calce. L'edificio a cui appartiene la camera con pitture recentemente scoperta, è costruito nell'ultima delle indicate maniere.

« Dal pochissimo scavato in una fossa di met. 4 o 5 lunga e met. 1,00 larga, senza giungere al fondo, si è scoperto il lato di un muro con mezzi pilastri, ed uno di questi fra due intercapedini larghe met. 0,30, che viene isolato dagli altri. Nell'angolo a sinistra dov'è l'apertura trovasi una colonna di tufo, che doveva essere rivestita di stucco. La camera aveva la volta dipinta, ora intieramente caduta, ed i cui grossi rottami e macerie hanno per intiero riempito il vano. Al di sopra della volta stava un pavimento a mosaico tessellato ad un solo colore, molto regolare. Da questo e da molti altri indizi si può dedurre, che il fabbricato fosse più alto, e che vi sovrastasse un piano egualmente nobile e ricco, giudicandone dai frammenti di muro dipinto, e dalla quantità dei marmi usciti a luce nel pochissimo sito scavato, fra i quali si vede del bello africano in lastre e cornici, del giallo antico, giallo brecciato in quantità, e molti altri marmi bianchi e colorati: ma non si può con certezza determinare, se a privato od a pubblico uso tale edificio fosse destinato.

« Lo sterramento praticato nella camera è appena di met. 1,50 quadrato, e non giunge alla profondità del piano: si accede in questo piccolo spazio con pericolo, e di sotto alle macerie stesse, che ne formano per così dire la volta.

« La parte della parete che è dato di esaminare vedesi dipinta a riquadrature, con larghe fascie violette e listelli di giallo dorato con leggieri ornamenti, avendo nel centro un quadro a fondo bianco con angoli smussati, ove spicca in rosso la pittura di un cigno a buon disegno. In altra riquadratura eguale è un paesaggio assai minuto, con un'erma conficcata in terra; nè altro è possibile di vedere, se prima non vengano sgombrate le macerie ed i massi della volta caduta. L'intonaco è ben levigato, i colori assai vivaci e bene uniti: dall'insieme tanto della costruzione che della decorazione si potrebbe stabilire, che tale edificio appartenga ai buoni tempi dell'arte, e quindi al primo secolo dell'impero.

« Al di sotto di questa fabbrica, ed in linea retta col punto più basso di Bolsena, dove furono scoperti i pezzi di fistula aquaria colle iscrizioni riferite nelle *Notizie* del maggio 1876 (p. 69), fu rimessa a luce in altro tempo una camera con stucchi dipinti, appartenente anch'essa a qualche grandioso edificio. Siccome il terreno presenta un forte declivio, così si vedono delle imponenti costruzioni in forma di grandi archi, simili a quelli degli Orti Sallustiani, per sostenere il terreno ed i superiori fabbricati. Alla base di questi muri è una spianata o avancorpo, che si prolunga per molti metri; ed in una piccola parte di tale avancorpo sta un'apertura, che mette nella suddetta camera; ma da quanto pare diverse altre camere devono essere contenute e

nascoste sotto quel fabbricato. Gli stucchi della volta, che ricordano quelli delle tombe della via Latina, sono intatti e di bellissimo effetto. È a deplorare soltanto, che da alcuni vandali o speculatori sieno stati distaccati dalla parete molti ornati, ed un gruppo di Apollo e Dafne, di cui non resta che l'impronta. Tale gruppo misurava circa met. 0,35. La costruzione è tutta di buono laterizio, ma anche per questo non è facile determinare l'uso a cui fosse addetta la stanza, essendo troppo piccola la parte che se ne può esaminare ».

V. Montefiascone — Negli scavi dei sigg. conti Mimmi, continuati nell'inverno e nella primavera nelle loro terre di *Grotta bassa* presso Montefiascone, a cui si riferiscono le *Notizie* comunicate nel giugno 1876 (p. 84), si raccolsero taluni oggetti così descritti dall' egregio ispettore cav. Giosafatte Bazzichelli: *Bronzo*. Alcuni specchi di piccolo diametro, con solite rappresentanze graffite dei Dioscuri; altri poi molto ossidati, e fra questi uno con quattro figure assai guaste. Un thymiaterion di cattiva forma a gamba di bue; altri frammenti di simili utensili, che forse avevano i piedi di legno, ornati di ovoli e con qualche incisione a tralci di edera; pochi vasetti ed altri piccoli frammenti insignificanti. — *Ferro*. Cuspidi di lance e di giavellotti; un piccolo vomere della forma oggi usitata, con la punta ottusa, lungo met. 0,24, largo alla presa dell' aratro met. 0,09, alto alle ali m. 0,05, avendo la punta che doveva internarsi nella terra di lunghezza met. 0,11. — *Vetro*. Piccole ampolle comuni, ed un frammento di sottile cilindro a spirale di più colori. — *Terracotta*. Vasetti, tazze, piatti e ciotole verniciate nere o grezze, ed un gallo grezzo con traccia di bianco, avente un torque al collo, alto met. 0,11.

Singolare pertanto fu la scoperta di una tomba, sulla quale pervenne al Ministero il seguente rapporto: « Ai 14 di aprile gli operai rimisero alla luce una strada di pisto non rovistata, ed arrivati alla porta della tomba la trovarono perfettamente chiusa. Abbattuta la porta, si vide la camera sepolcrale interamente sgombra di terra, e con diciotto scheletri di perfetta conservazione, giacenti supini in linea parallela dall' uno e dall' altro lato, in casse scavate nel tufo, profonde circa met. 0,20, senza coperchio di sorta. Le teste erano tutte rivolte alla linea centrale della grotta, ed i piedi alle pareti. Tutto era intatto: alla testa di ogni morto stava la lucerna, e simmetricamente nella panchina e dentro le casse trovavansi disposti con ordine vasi di terracotta di ogni forma, con residui di cibi e con gusci di ova, strigili di ferro, buccieri ed altri utensili, ma tutto di forma ordinaria, e di nessun pregio artistico ».

Nel territorio stesso di Montefiascone, e precisamente nei terreni denominati *Castellaccio* e *Guardata*, si fecero anche scavi dal 17 al 25 maggio dal proprietario del fondo sig. Domenico Alfonso Agosti di Bagnorea. Il primo di tali terreni è attraversato dalla via Cassia, della quale si vedono ancora molti e lunghi tratti assai bene conservati, unitamente ad altri pezzi di vie vicinali: e sonovi pure alcune rovine di monumenti, ed avanzi di un castello presso il casale della tenuta. Quantunque il luogo fosse stato solo in parte esplorato dal benemerito Domenico Golini, con le sue ricerche nel territorio di Volsinio, pure non vi si fecero scavi regolari prima delle opere intraprese dal sig. Agosti, che rimise finora a luce una lapide con iscrizione latina assai corrosa, appartenente per quanto sembra ad un sepolcro posto presso la ricordata via consolare.

VI. Viterbo — Nei fondi della sig. Marianna vedova Volpini, situati in contrada *s. Lorenzo* del territorio Viterbese, il sig. Giovanni Golini rinvenne nella prima metà di marzo varie tracce di vie, che lo portarono alla scoperta di due tombe prive di porta, e tutte ripiene di terra. Che il luogo però fosse stato già esplorato si rileva dal fatto, che alla figura giacente sul coperchio di un sarcofago di nenfro trovossi staccata la testa, e che nella prima delle indicate tombe eransi lasciati come oggetti di nessun valore alcuni vasetti di terracotta. Nella seconda fu raccolta una testa di peperino.

VII. Sutri — Dal sig. Francesco Cecconi vennero intrapresi scavi il 13 dicembre 1876, in un terreno di sua proprietà in contrada *Selcione*. Intorno alle cose ivi scoperte così scrisse il cav. Bazzichelli, incaricato di osservarle.

« Nel giorno 18 gennaio mi recai a Sutri, per vedere gli scavi del sig. Cecconi. Sono essi distanti circa chilometri quattro a nord-est di Sutri, in una piccola valle che sta fra due collinette.

« Il fabbricato discoperto, o a meglio dire i suoi frammenti, poichè i muri sono pressochè rasati al suolo, ovvero di poco da esso si sollevano, mostra visibilissima l'azione di un incendio che lo distrusse. Esso si estende per circa met. 70 di fronte alla odierna strada, che da Monterosi viene per Sutri, Capranica e Vetralla, denominata Cassia Sutrina, e che percorre la stessa linea dell'antica grande via Cassia, siccome apparisce tuttora dalle tracce che ne rimangono.

« I muri di questo edificio sono di assai limitata spessezza, fondati a piccolissima profondità e sopra la terra, di modo che non avrebbero al certo potuto sostenere la pressione di un secondo piano, nè la spinta di una volta. La costruzione sembra eseguita e restaurata in varie epoche, ma il carattere generale pertanto è dei tempi della decadenza. Il materiale impiegato è la selce, il tufo, pochissimi mattoni, e tegole usate come mattoni, il tutto poi cementato con molta e cattiva calce; mentre il sistema del fabbricare consiste per la maggior parte in un filare di pezzi di tufo, a piccoli parallelepipedi male squadrati, ed uno di rottami di tegole col labbro in fuori. Un solo muro presenta una specie di reticolato a grossi rombi di selce, con poca regolarità e con molta calce; ed un piccolissimo pezzo ve ne ha di soli mattoni, legati sempre con abbondante cemento. L'intonaco è discretamente solido negli ambienti che contenevano acqua, dove è anche rafforzato agli angoli con cordone di coccio pesto. I pavimenti sono quasi tutti di lastrico. Due camere hanno i pavimenti a disegno, con esagoni di lavagna e scudetti a triangoli di calcare bianco: un'altra stanza, per qualche piccolo avanzo che se ne vede, era pavimentata di musaico bianco e nero. In una vasca si rinvennero più pezzi di fistula acquaria in piombo, che traversava le pareti all'altezza del piano della vasca, ch'è di circa met. 0,40. Non si è finora trovato indizio per argomentare, se l'acqua venisse per mezzo di una condotta qualunque da qualche sorgente, mancandone in quelle vicinanze; però è molto probabile, che fossero destinate tali vasche a raccogliere le acque dei tetti, o quelle che potevano provenire dalla soprastante collina, indicando forse la posizione delle fistule a quell'altezza, ch'esse servivano a dare corso all'acqua depurata dalle sostanze terrose, che si depositavano in fondo delle vasche. Certo è che per mezzo di una di tali fistule, l'acqua cadeva in un bacinetto con tre fori, pei quali

mediante condotti l'acqua stessa si distribuiva forse nelle varie parti dell'edifizio, ricadendo poi e perdendosi in condotti sotterranei, di cui sono state scoperte le tracce.

« Le poche cose raccolte dallo scavo consistono, in frammenti di cocciame ordinario e grezzo; avanzi di vasi aretini, fra i quali uno con la marca OF · CAI; cuspidi di lance e frammenti insignificanti di ferro, fra i quali due ascie, chiodi, spranghe ed altro. Pochi bronzi e di nessun conto, vari invece i pezzi di piombo, serviti per legatura o restauro di una grande olla, vedendovisi le fascette e le doppie code di rondini ancora aderenti ai rottami dell'olla stessa. Vi si ebbe pure un dado di avorio, ed una ventina di monete di bronzo del basso impero, di piccolissimo e medio modulo, pessimamente conservate.

« Alle falde della collinetta a nord, ed a pochi metri dal descritto fabbricato, si sono scoperti tre sepolcri a loculo per un solo cadavere, scavati nelle ceneri indurite, e ricoperti con rozze tegole della specie la più povera. Dentro di essi si rinvennero due soli lumi fittili, uno rozzissimo, l'altro di terra aretina molto ordinaria col bollo L · MADIEC ·

« Le nessuna importanza di ciò che ci fu rinvenuto, la mancanza di qualunque decorazione, la qualità della fabbrica fanno sì, che a questo edifizio dei bassi tempi non si possa attribuire un carattere pubblico, nobile, o ricco; invece tutto porta a credere che fosse destinato ad uso ordinario e privato. Considerando del resto la prossimità dell'edifizio suddetto alla grande via Cassia, di cui era collocato quasi alla crepidine, e tenendo conto del suo isolamento da qualunque altro fabbricato, non essendovi ruderi di sorta in quei luoghi deserti, opinerei che si potesse ritenere per una *taberna diversoria* o *meritoria*, collocata sulla pubblica strada per comodo dei viaggiatori ».

VIII. Bieda — Dal sig. Odoardo Rispoli di Corneto furono eseguiti scavi da gennaio fino al decorso aprile nel comune di Bieda, e propriamente nel territorio denominato *s. Giovenale* di proprietà del sig. conte P. Bruno di s. Giorgio. Per farne conoscere il risultato, non ho che a riferire quanto su tale argomento scriveva il lodato ispettore cav. G. Bazzichelli.

« Il 3 aprile a seconda del desiderio del Ministero andai a Bieda, per quindi nel successivo giorno accedere a s. Giovenale, a fine di esaminare gli scavi colà praticati. Tralascio di descrivere le magnifiche tombe a grandi tumuli, con belle modinature architettoniche, che contornano l'antica Blera, ricavate nella viva roccia di tufo, e le grandi camere che contengono; come anche gli avanzi del grandioso ponte romano a tre archi sopra il Biedano, su cui transitava la via Claudia, perchè sono monumenti già cognitivi, quantunque non riportati dal Canina nella sua opera sull'Etruria.

« San Giovenale dista da Bieda circa nove chilometri, nella direzione sud-est. È un vecchio e diruto castello del comune di Viterbo, infeudato alla famiglia Di Vico, che forse fu distrutto fra i secoli XIV. e XV., costruito sopra l'angolo acuto di un piano, da cui è separato per larga controfossa. Presenta un triangolo, con due lati al nord ed all'est, formati da inaccessibili dirupi, ed al piede del lato est vi scorre il fiumicello Vesca, sopra il quale fu già un ponte romano a grandi massi di tufo, di cui oggi si vedono pochi avanzi. Poco o niente resta dell'antico paese etrusco,

e solo s'incontra qua e là qualche rudero di muro a massi parallelepipedi, nessun avanzo essendovi di costruzione romana laterizia o di altro genere.

« Il sepolcreto scavato dal sig. Rispoli è sopra un alto piano, che prospetta l'angolo del castello al nord, a circa 200 metri distante da questo. Il terreno sul quale sono le tombe è tutto tufo, accidentato di leggeri rialzi ed avvallamenti, e si estende sopra larga superficie. Tante sono le tombe, e sì vicine le une alle altre, che si potrebbe chiamare una vera necropoli, quantunque non siano disposte con regolarità, ma confuse ed alternate in tutti i sensi. Il sig. Rispoli ne ha aperte più di 200, ed ha osservato che il loro ingresso ha varie direzioni, ma più generalmente è volto al sud.

« Diverso è lo stile e la costruzione delle tombe, che chiaramente si possono dividere in tre gruppi distinti e caratteristici, cioè: le *comuni*, le così dette *egizie*, ed i *cassoni*: in generale le due prime sono poco profonde, ragione per cui di molte è crollata la volta.

« È rimarchevole nelle prime due l'accurata esecuzione del lavoro col quale sono scavate, e l'esattezza dell'appiombo delle pareti e degli accessori.

« Nelle comuni (v. tav. III. n. 2) (che così nomino, perchè la loro forma e disposizione presso a poco ha il medesimo tipo di quello di altre località) si scende nella cella sepolcrale per la solita strada inclinata, piuttosto larga, con gradini scavati nel tufo. Avanti l'ingresso è una specie di piccolo atrio coperto con volticina, e talvolta anche qui si hanno loculi laterali; il prospetto della porta spesso è ornato al di sopra con una fascia e con listello che gira tutto intorno, e si entra nella camera scendendo un gradino. Le camere poi sono di diverse grandezze, ed hanno un grande andito nel mezzo contornato di banchine, che formano tre letti funebri, ed a capo di ciascun letto un origliere, largo e cavo nel mezzo per riposare la testa. Nei lati anteriori dei tre letti ricorrono due fascie, inferiore e superiore, con mezze colonnine nel centro ed alle estremità. I soffitti sono comunemente formati a due piani inclinati, con poca elevazione verso la parte centrale, e congiunti nel mezzo con un ristretto piano orizzontale a simulazione di trave. In altre poi sono pure accennati i correnti laterali, da formare l'impronta di una completa trabeazione.

« Molte sono le varietà di queste tombe. Ve ne hanno con un solo letto da un lato; in altre i letti in luogo di essere pieni, sono incavati per formare un vero sarcofago fisso, ricoperto con lastre di tufo. E non solo tali sepolcri sono composti di una sola cella, ma più spesso se ne vedono riunite in più numero nel medesimo sepolcro. Allora si aprono altre porte di fronte allo ingresso principale, con fenestrella ai lati delle porte per illuminarle. Le camere interne hanno i medesimi letti, da uno sino a tre, a seconda della loro grandezza; in questo caso la prima camera serve come di atrio, ed ha due soli letti laterali.

« Nelle descritte tombe non erano sepolti che cadaveri incombusti, e non vi si scorge affatto traccia di cavità, dove fossero collocati vasi od urne cinerarie.

« Gli oggetti che vi si trovarono furono vasi e tazze dipinte, a figure rosse o nere di bella vernice, nel genere di quelle di Tarquinia, come ho dedotto dai pochi frammenti di una bella tazza rinvenuta fra le terre in una tomba scavata in mia presenza (v. tav. III. n. 2), che era a figure rosse, molto fina, di stile libero, ma che

sente ancora un poco dell'arcaico. Vi si rinvenne altro vasellame di vernice nera e grezzo, qualche cosa d'oro, e poco di bronzo.

« Le tombe dette *egizie* variano dalle antecedenti per alcune particolarità, quantunque in genere la disposizione loro sia la stessa.

« Vi si vedono come nelle altre le banchine o letti che girano attorno, ma più spesso una sola banchina dal lato a sinistra per un solo cadavere, tutta fregiata di fasce, mezze colonnette o altro ornamento; ed a differenza delle già descritte, le banchine laterali hanno un'intercapedine a' piedi, che le separa dalla parete della porta.

« Le pareti non sono tagliate a piombo come le altre, ma inclinate in dentro quasi facendo spalla alla volta. Questa è tagliata a schifo, e nel centro in luogo della figura della trave, come nelle altre, vi sta un'apertura della larghezza di metri 0,70 a met. 0,80, che s'innalza fino alla superficie del suolo esteriore, e si prolunga verso la porta, che è mancante di architrave, sino a $\frac{2}{3}$ della camera. Sopra il suolo esteriore tale apertura è chiusa da grossi massi parallelepipedi, e l'architrave stesso della porta è formato da uno di tali massi. Gli oggetti che hanno dato queste tombe sono per lo più il vasellame bucchero di forme comuni; un vasellame grezzo; e più copioso quello detto egizio. Molto ferro, come lance, qualche ascia ecc., mentre raro è il bronzo.

« Le tombe a *cassone*, sono in genere quali in altre località. Una vasca semplice o doppia, secondo che il cassone era destinato per uno o due morti, della profondità di m. 2,50 circa. Se serviva per un morto, detta vasca è lunga m. 2,40 larga met. 1,30 circa; se per due, è di m. 2,40 in quadro. La differenza che corre fra queste e le molte altre di simile forma consiste nello incavo dov'era sito il cadavere, al quale veniva data tanta profondità quanta poteva bastare a contenerlo, con uno stretto poggiuolo che ricorreva all'intorno; dovechè nelle altre, in cui quel poggiuolo è molto più alto e spazioso, il cadavere o era posto in casse di peperino, o stava collocato nell'incavo del tufo, ricoperto con simili lastre.

« Rimarchevole soprattutto è il modo con cui si custodiva il cadavere, ed era chiusa la tomba. Il cadavere posto nella sopra descritta incassatura, veniva ricoperto con uno strato eguale di bene scelta e finissima argilla, della spessezza di cent. 10 a 15, ricoprendo tanto il cadavere stesso che gli stretti poggiuoli. Seguiva quindi uno strato di breccioni calcari (e si noti che hanno dovuto trasportarsi da lontano, essendo il terreno un continuo strato di tufo vulcanico), ed il resto della tomba era riempito di terra vegetale.

« Gli oggetti che hanno dati questi sepolcri sono: qualche vaso di bronzo molto ossidato e schiacciato; fibule incise a sbalzo e smaltate; molte catenelle a doppio anello; qualche specchio senza incisione; vasellame grezzo fittile; altro verniciato nero o dipinto a figure, ma di fabbrica locale.

« Resta a dire della parte esterna delle tombe comuni e delle egizie, le quali in generale erano decorate da un tumulo come le *tarquiniesi*, costituito da una cinta circolare, che comprendeva uno spazio maggiore di quello occupato dalla cella. Tale cinta dove le prominente del terreno lo permettevano, era modellata nel masso di tufo, e dove questo mancava, era fatta con pietre squadrate pure di tufo: ma non si ha indizio che questo imbasamento avesse alcuna specie di stilobate, con cornici

semplici o sagomate, come si vede nei tumuli della vicina Blera. Il resto del tumulo doveva essere di sola terra, non vedendovisi avanzi di opera alcuna, nè rimanendone pur uno così conservato da poterne precisare la forma e l'altezza. Le tombe a cassone ne sono del tutto prive.

« Sarebbe probabile, che lo scopo di ricoprire con tumuli l'area del sepolcro e della strada che vi conduce, non fosse soltanto quello di dare alla tomba un carattere monumentale, ma anche di servire alla tomba stessa di tetto, e così dare libero e rapido scolo alle acque, perchè non si fermassero e filtrassero nell'interno della cella. L'osservare la loro disposizione, la vicinanza reciproca, ed il canale incavato fra loro nel sito in cui è il masso, mi fece sorgere tale idea.

« Concludo col dire, che queste tombe per la maggior parte furono in altri tempi spogliate, e che il sig. Rispoli stanco del lavoro sostenuto senza risultato conveniente, abbandonò il progetto di continuarne lo scavo ».

IX. Corneto-Tarquinia — Il 23 ottobre 1876 fu rimesso mano agli scavi dell'antica Tarquinia, nella tenuta di *Civita*, per conto della società escavatrice, in continuazione di quelli sospesi nella passata primavera (v. *Notizie* maggio 1876, p. 70). Vi si raccolsero avanzi di ornati in terracotta appartenenti a fregi e ad antefisse, frammenti di vasi, di statuette fittili e marmoree, orecchini d'oro, scarabei, qualche moneta di argento, e moltissime monete comuni di bronzo, statuette dello stesso metallo, ed altri oggetti, di cui mi riserbo di presentare un esatto catalogo. Furono pure rimessi allo scoperto molti avanzi di costruzioni etrusche e romane, dei quali fu preso nota in una pianta del luogo fatta eseguire dal Ministero: ma è a lamentare, che non si potè finora stabilire con la società alcun accordo, per tutelare le fabbriche tornate a luce, senza di che la continuazione dei lavori potrebbe riuscire di estremo danno a quei preziosi monumenti.

Gli scavi comunali in contrada *Monterozzi* presso l'antica necropoli, ricominciati il 16 ottobre, portarono non piccolo incremento al Museo del municipio, dovuto specialmente all'iniziativa dell'egregio sindaco cav. Luigi Dasti, il quale ha così acquistato non poca benemeranza verso gli studi. E poichè egli stesso pubblicava un rapporto sull'ultimo periodo di questi scavi, negli atti dell'Istituto di corrispondenza archeologica (*Bullettino* 1877. p. 56), non mi resta che di accennare alla detta monografia, nella quale sono indicati i luoghi di preferenza esplorati, e gli oggetti rinvenuti tanto nelle tombe dette egizie, che in quelle a camera. Delle scoperte fatte negli ultimi giorni della stagione scrisse poi anche il ch. Helbig (*Ibid.* p. 113), trattando di un'importante tazza a figure rosse, che porta il nome del noto fabbricante *Panthaïos*, e riferendo sulle ultime scoperte avvenute nel terreno stesso de' *Monterozzi*, e nei possessi dai signori fratelli Marzi, che limitarono le ricerche nella contrada detta *Ripa grezza*, ove sul finire di marzo aprirono una tomba già rifrugata, consistente di una camera grande e di due altre più piccole. Quivi si lessero sulle pareti le seguenti iscrizioni, pubblicate dal ch. Helbig sull'apografo del sig. Deecke:

1. Rimpetto all'entrata, sopra la porta che conduce alla sinistra delle due camere:

ϽϽϽϽϽϽϽϽ : ϽϽϽϽ : ϽϽϽ
ϽϽϽϽ : ϽϽϽϽ : ϽϽϽϽϽϽ

— 471 —

2. Sopra l'altra porta della stessa parete: $\text{𐤔𐤁𐤍𐤕𐤕} : \text{𐤔𐤁𐤍}$

3. Sulla parete a destra di chi entra:

..... 𐤁𐤍𐤕𐤕
 𐤓𐤁𐤕𐤕𐤕 𐤕𐤁𐤍
 𐤕𐤁𐤍 . ↓

quantunque della lezione delle due ultime lo stesso sig. Deecke non fosse pienamente sicuro.

Degli oggetti lasciati entro la tomba diede una completa descrizione il ch. Helbig, nel luogo di sopra indicato.

X. Mazzano — Nelle terre del sig. principe del Drago si fecero alcuni saggi di scavo, che secondo ne riferiva il nobile proprietario, dovettero essere sospesi sul finire di maggio per la stagione inoltrata, senza che si fossero raccolti oggetti importanti, all'infuori di un vaso fittile di buona conservazione.

XI. Cerveteri — Nei beni dell'arcipretura e della cappellania Marini Vitalini, ove furono fatti scavi nel passato anno (v. *Notizie* marzo, p. 87), il sig. arciprete Lazzari ripigliò le ricerche nel dicembre, continuando i lavori fino alla metà dello scorso aprile. Da un rapporto dell'ispettore degli scavi in Cerveteri risulta, che nella tenuta *del sorbo* in prossimità della famosa tomba Regulini-Galassi, il medesimo sig. Lazzari trovò varie tombe ch'erano state devastate anteriormente, e nelle quali nondimeno raccolse una maravigliosa situla di avorio, alta met. 0,14, più larga alla base ed in forma di cono tronco, del diametro alla bocca di met. 0,06, con figure di stile orientale rilevate a tre zone, nel modo istesso e colla medesima arte dei più antichi oggetti ceretani e prenestini. Nella zona superiore stanno una cerva, un leone ed una tigre in lotta fra loro, nella media è una corsa di bighe, e nell'infima evvi una figura muliebri tra due sfingi: non mancandovi le rappresentanze dei fiori di loto idealizzati, che ricorrono generalmente nei monumenti di tal genere.

Trovò pure il nominato sig. Lazzari una piccola oca d'oro a granette finissime, che faceva forse parte di un ornamento non dissimile da quello famoso del Museo Gregoriano, nonchè varie figurine di bucchero in atteggiamento quasi di mummie, servite forse per piedi di tazze. A ciò si aggiunsero frammenti di tazze con figure graffite di stile arcaico, vasi in forma di aryballos, uno dei quali di notevole grandezza, statuette fittili, e specchi di bronzo.

Nel terreno denominato *Vignali* appartenente all'arcipretura, eseguiti altri saggi senza scendere a grande profondità, si trovò una conduttura di piombo del peso di circa libbre 150, ed alcuni pezzi di antefisse.

Altri scavi furono fatti dai signori fratelli Boccanera nella necropoli della Banditaccia, ed in prossimità della così detta tomba degli stucchi, dove per quanto venne riferito si raccolsero vasi di forma e di rappresentanze comuni; ma poichè le opere eran condotte senza permesso, ne fu inibita la continuazione.

ps. 137.

Notizie degli scavi di antichità comunicate dal socio G. FIORELLI
al Presidente nel mese di settembre 1877.

AGOSTO

Velleia — Adempio la promessa fatta nel passato anno (v. *Notizie* luglio 1876, p. 98), presentando la relazione recentemente spedita dall'egregio cav. Giovanni Mariotti, direttore del R. Museo di Parma, intorno agli ultimi scavi governativi praticati nel territorio di Velleia. Tale relazione se eccede i limiti delle comunicazioni ordinarie, ha il vantaggio di raccogliere quanto serve a dichiarare le nuove scoperte, riferendole all'annessa pianta di quegli scavi, la cui pubblicazione fu sempre desiderata dagli studiosi.

Roma, 15 agosto 1877.

Il Direttore gen. dei Musei e degli Scavi
FIORELLI.

I. Dell'antica Velleia, nominata una volta da Plinio, che la qualifica un oppido (¹), e più volte da Flegonte Tralliano, che la chiama città (²), si era nei secoli di mezzo talmente perduta la memoria, che neppure si sapeva dire approssimativamente dove essa avesse esistito. Plinio dice chiaramente che essa era di qua da Piacenza, *citra Placentiam*, e ciò avrebbe dovuto farla ricercare sui monti posti ad oriente di quella città, giacchè Plinio scriveva da Roma; ma gli archeologi de' tempi addietro, per aver maggior libertà d'azione, vollero cambiata la lezione troppo chiara di Plinio, ed al *citra* sostituirono un *circa*, andando così a rintracciare a loro piacimento quell'antica città o nella valle della Trebbia, o in quella del Tidone, o dove meglio loro aggradaiva.

Eppure precisamente *citra Placentiam*, nella alpestre valle del Chero, in quel di Macinesso, una casa da tempi immemorabili portava il nome di Vellè, ed intorno ad essa e specialmente presso la pieve del luogo si scoprivano di quando in quando preziose anticaglie.

(¹) *Citra Placentiam in collibus oppidum est Velleiatium, in quo CX annos sex detulere, quatuor centenos vicenos, unus CXL, Marcus Mutius Marci Filius Galeria Felix.* Plin. lib. VII cap. 49.

(²) Λούκιος Γαμίνιος, Λουκίου υἱός, πόλις Βελείας - Γάϊος Ουαλέριος Πρίμος, Κοῖντου υἱός, πόλις Βελείας - Μάρκος Ουιλώνιος Σευήρος, πόλις Ουελείας - Κούιντος Ουέλιος, Ποπλίου υἱός, πόλις Βελείας - Ἀντωνία Σεκούνδα, Ποπλίου θυγάτηρ, πόλις Βελείας - Γάϊος Σάμφιος, Γαίου υἱός, πόλις Βελείας. Phlegontis Tralliani, *De Longævis* cap. I et II (ed. Müller, *Fragmenta Histor. Graecor.* Parisiis, Didot vol. III pag. 608, 609).

Una tradizione popolare ci attesta, come verso la metà del secolo XVII un Baretto arciprete di Macinesso, scavando fossi per fare piantagioni nel suo podere presso alla chiesa, ne traesse una statua di marmo, e come incurato da ciò, continuando per cinque anni gli scavi talmente ne arricchisse, che lasciata la chiesa ed il paese potè scender giù ricco a Genova. Di là mandò tanti danari a' suoi, che essi abbandonata la natia valle si ridussero a Piacenza e v'ebbero titolo di nobiltà ⁽¹⁾.

Altri parrochi vennero dappoi che sè e le famiglie arricchirono in quella miniera; ed ultimo di essi un Donnino Rapaccioli potè nel 1747 trarre alla luce la celebre Tavola Traiana. Come questa fosse venduta in pezzi a diversi fonditori di Piacenza, di Cremona e di Borgo San Donnino, e come sia stata in pericolo di avere nei crogiuoli la stessa sorte di tanti altri monumenti velleiati non tocca ora a me il ripeterlo; dirò solo che quella tavola, la più ampia fra quante ne restino scolpite in bronzo, fu salvata alla scienza per opera di due benemeriti canonici piacentini, il conte Antonio Costa, ed il conte Giovanni Roncovieri, giacchè credo che nessuno possa scrivere delle cose velleiati, senza dar lode a quei due, che furono ad un tempo ed i veri scopritori di Velleia, e quelli che ne salvarono il maggior monumento ⁽²⁾.

La scoperta della Tavola Traiana aveva ormai sciolta la lunga questione. Velleia si trovava veramente *citra Placentiam*; il suo nome si era conservato in una vecchia casa posta presso a quelle ruine; la sua importanza appariva chiara dalla quantità dei monumenti che la tradizione diceva già scoperti e distrutti, e dalla maestà di quest'ultimo che, salvato a caso dalla seconda distruzione di Velleia, era buon testimonio a tutti della grandezza di quell'antico municipio romano.

Il Governo parmense non poteva esitare, e non esitò; e nel 1760 cominciarono regolarmente gli scavi velleiati sotto la direzione del canonico Costa, or ora nominato. In quell'anno e nel seguente uscirono alla luce le molte iscrizioni del Foro, le dodici statue in marmo della Basilica, la IV tavola legislativa della Gallia cisalpina, e tanti altri oggetti da far veramente meravigliare che lassù, in mezzo a natura così selvaggia, ed in luoghi ora tanto abbandonati, vi fosse ne' secoli addietro tanta ricchezza di marmi finissimi e di preziosi metalli, tanta ricercatezza di arte, e tanta copia di monumenti.

Ma pur troppo fra quei monumenti rimasi intatti, qua e là si andavan trovando gli indizi di altri monumenti già spariti; erano piccoli frammenti di altre lastre di bronzo, erano avanzi di altre statue; e così uscirono di mano in mano alla luce, piedi, mani e dita di bronzo di dimensioni diverse, ed una bellissima testa colossale di Adriano, unico avanzo della statua di bronzo dorato eretta dai Velleiati a quell'Augusto ⁽³⁾.

⁽¹⁾ Molossi, *Dizionario Topografico degli Stati Parmensi*. Parma 1832-34 pag. 582.

⁽²⁾ De Lama, *Iscrizioni antiche della Scala Farnese*. Parma 1818 pag. 7 e segg. — *Tavola Alimenteria Vellejale*. Parma 1819 pag. 5 e segg. — Pigorini, *Origine e Progressi del R. Museo di Antichità di Parma e dei RR. Scavi di Velleia*. Parma 1869 pag. 5 e segg. — Poggiali, *Memorie Storiche della città di Piacenza*, t. I. pag. 102 e segg.

⁽³⁾ De Lama, *Iscrizioni antiche*, pag. 23. — Pigorini, l. c. pag. 9. — Nell'opera ms. del Costa, di cui si parlerà in seguito sono figurati moltissimi di quei frammenti.

Ciò dimostrava quanto quel terreno fosse stato esplorato per lo addietro, e dava forza alla tradizione popolare delle tante statue fuse nei crogiuoli.

Intanto gli scavi procedevano regolarmente, ed il conte Costa registrava giorno per giorno gli oggetti trovati, lasciando così una descrizione completa di quegli scavi, fatta con molta diligenza e corredata di belle tavole ⁽¹⁾. Quel lavoro però si ferma alla fine del 1762, chè negli anni seguenti per la rimozione del Costa dall'ufficio non venne continuato.

Proseguirono però gli scavi sino al 1765, ed interrotti poi per 10 anni, furono ripresi nel 1776 e condotti sino al 1781, ma con esito così infelice, che lo stesso padre Paciaudi cui si era affidata l'alta direzione dovette proporle la chiusura ⁽²⁾.

Furono poi ripresi nel 1803 per cura di Moreau de Saint Méry amministratore generale degli stati parmensi per la Repubblica francese; ma quegli scavi anzichè aggiungere nuove cognizioni sulle antichità velleiate, contribuirono forse ad intralciarne maggiormente la storia, giacchè dapprima per incoraggiare l'amministratore nel lavoro gli si diede a credere come scoperto allora il tiepidario del Bagno, che è già segnato a suo posto nelle carte degli scavi fatte nel 1763 e 1764 ⁽³⁾, e poi si scavò a lungo nei terreni della proprietà Rapaccioli, posti inferiormente alle ruine della città, terreni già stati completamente esplorati nelle precedenti scavazioni ⁽⁴⁾, ed infine nel 1805 si vennero a terminare i lavori in due campicelli compresi nella proprietà del Governo, già scavati negli anni precedenti e quindi messi di nuovo a coltivazione, dopo avere barbaramente distrutte tutte le tracce dei muri ivi dissepolti ⁽⁵⁾.

Nel 1816 passati i Ducati parmensi sotto il governo di Maria Luigia, si pensò tosto a riaprire gli scavi velleiate, e da quell'anno sino al 1825 si rimescolò diverse volte quel terreno; ma il sistema tenuto in tali scavazioni fu poco lodevole, e non se ne ebbe alcun risultato ⁽⁶⁾.

⁽¹⁾ Costa, *Raccolta dei monumenti di Antichità che col mezzo dei R.R. Scavi si sono tratti dalle viscere della città dei Velleiate*. Ms. nella Biblioteca Nazionale di Parma, ed in copia esattissima nell'Archivio del Museo.

⁽²⁾ De Lama, *Notizie del Museo Parmense dal 1760 al 1818*, pag. 162. Ms. esistente nell'Archivio del Museo.

⁽³⁾ De Lama, *Iscrizioni antiche ecc.*, pag. 24 nota 1.

⁽⁴⁾ Dalla planimetria degli scavi annessa alla lettera del 30 termidoro anno XII (18 agosto 1804), diretta da Antonio Banzi e Cristoforo Romani soprintendenti degli scavi all'amministratore generale, risultano le tracce delle molte scavazioni fatte antecedentemente nel campo Rapaccioli in cui allora si lavorava. V. *Scavi ai Velleia dal 1803 al 1805*, pag. 23. (Ms. nell'Archivio del Museo di Parma).

⁽⁵⁾ I soprintendenti suddetti colla lettera del 20 fruttidoro anno XIII (7 settembre 1805) avvertono l'amministratore generale Moreau de Saint Méry, che abbandonati gli scavi nei fondi altrui hanno cominciato a lavorare nel piano dei Filagni, ed in altro campo attiguo pure di proprietà della Camera Nazionale; e due note a quella lettera del capitano Casapini, che diresse gli scavi fatti in Velleia dal 1816 al 1825, ci fanno sapere come ivi si fosse scavato altra volta, e come tutti i muri trovati fossero poi stati distrutti per mettere il terreno a coltivazione. *Scavi di Velleia dal 1803 al 1805*. Ms. già citato pag. 35 e 36.

⁽⁶⁾ Pigorini, *Orig. e Progr.* pag. 34. — Gli scavi furono allora diretti dal capitano Pietro Casapini.

Tutti questi scavi fatti in tempi diversi senza unità di concetto, il più delle volte da soprintendenti privi affatto di cognizioni archeologiche, non collo scopo di scoprire una città, ma solo col desiderio di rubarvi dei monumenti scritti o figurati, avevano prodotto nelle ruine velleiate tale confusione, che appena ci si poteva ancora raccapezzare qualche cosa.

Questo era lo stato delle ruine di Velleia, quando prese la direzione degli scavi quell'appassionato cultore degli studi archeologici che è il comm. Lopez; egli però si mise all'opera e con lunga fatica, rinunciando con nobile sacrificio al piacere ed all'onore di scoprire cose nuove, impiegò tutto il tempo che poteva donare agli scavi, e tutto il danaro ch'egli potè avere dallo Stato, a restaurare i muri già scoperti ed a correggere la topografia di Velleia, nei molti luoghi in cui l'imperizia degli antichi scavatori l'aveva guasta o falsata. È opera dotta e paziente del Lopez se ora le ruine di Velleia sono restituite alla scienza, giacchè senza di lui i pochi avanzi di quella città, allora già in lagrimevole stato, non presenterebbero ormai altro che *un'informe congerie di sassi* (').

Condotta a buon punto quest'opera di riparazione, il Lopez si accinse anche a scoprire cose nuove, e potè nel 1843 far demolire la canonica di Macinesso ed avvantaggiare d'assai la topografia velleiate, completando la pianta di alcuni antichi edifici che si stendevano appunto sotto quel nuovo fabbricato; e assai più avrebbe esso fatto negli anni seguenti, se nel 1847 per la morte di Maria Luigia non gli fossero venuti meno gli assegni per continuare i lavori.

Da quel tempo tacquero gli scavi di Velleia, sino a che eletto nel 1867 alla direzione di essi e del Museo di Parma il prof. Luigi Pigorini, egli colla meravigliosa attività che lo distingue, tanto si adoperò che li vide riaperti. Non potendo sulle prime avere i fondi necessari dallo Stato, li ottenne dalla provincia di Parma e dalla deputazione di storia patria, e nel 1869 gli scavi di Velleia furono ripresi.

Continuò in quell'anno il Pigorini le opere di restauro cominciate dal Lopez e tentò nuovi scavi, ma non nell'ambito dell'antica proprietà demaniale, giacchè dopo tanto rimescolamento di terra fatto negli anni addietro ciò sarebbe stato perfettamente inutile.

Esso volle tentare terreni ancora vergini, e perciò scavò ampî fossi d'assaggio nei fondi vicini, evitando sempre di fare scavi nei luoghi già esplorati per lo addietro. Sfortunatamente presso molti dei vicini proprietari lo zelo del mio egregio antecessore non trovò favore, e si rifiutarono recisamente di lasciargli fare ricerche nei luoghi più vicini alle ruine già scoperte.

Ciò rese per allora frustranea l'opera sua, e costrinse lui a spingere lo Stato all'acquisto di quei terreni. Un decreto reale del 14 gennajo 1872 dichiarò opera di pubblica utilità, a favore della direzione del museo archeologico di Parma, la continuazione degli scavi di Velleia; ed una deliberazione del tribunale civile e correzionale di Piacenza del 28 settembre 1872 nominò un perito giudiziario a valutare i terreni da acquistarsi. E così il Museo di Parma andò in possesso dei tre

(') Lopez, *Relazioni degli scavi fatti in Velleia nel 1842 e nel 1843*, nel Bullett. dell'Inst. di corr. archeol. 1842, pag. 145 e segg.; 1843, pag. 161 e segg.

appezzamenti di terreno segnati ad oriente dell'antica proprietà demaniale, nella planimetria degli scavi velleiati unita a questa Memoria.

Lietissimo il mio egregio antecessore del felice esito sortito per le molte sue cure, si die' tosto all'opera per avere i fondi necessari a tentare i nuovi terreni; i fondi furono tosto fissati nel bilancio dello Stato, ed egli si accingeva già a ritornare in Velleia, ove avrebbe reso senza dubbio segnalati servigi alla scienza, quando improvvisamente un decreto reale dell'11 aprile 1875 lo chiamò in Roma a maggiore ufficio, privando di lui il Museo di Parma e gli scavi velleiati, che tanto ancora da lui si aspettavano.

A me, giovane ancora ed inesperto, toccò la fortuna di sostituirlo nel difficile incarico. Io non potevo certamente portare in quel lavoro la perfetta conoscenza dei luoghi, e la dottrina che distinguevano il mio antecessore; vi posi solo molto amore, e debbo a questo, o meglio ancora alla fortuna, se io potei scoprire ciò che al mio antecessore sopra ogni altra cosa premeva, i monumenti cioè della popolazione preromana di Velleia, e i monumenti al certo più importanti e sicuri, i sepolcri.

II. Gli scavi fatti in Velleia nel 1876 ebbero principio addì 4 di luglio e continuarono non interrotti sino al 17 di agosto (').

In quel lavoro ebbi sempre a compagno e ad aiuto il sig. Antonio Ausiello di Resina, soprastante ai rr. scavi pompeiani, uno dei molti allievi cresciuti con tanta cura dal senatore Fiorelli, in quella grande scuola di scavatori di antichità ch'egli ha saputo creare nella sua Pompei. La molta esperienza, l'attività e l'intelligenza del signor Ausiello, e quella regolarità di servizio, quasi direi militare, ch'egli aveva appreso negli scavi pompeiani, mi furono lo ripeto di grandissimo giovamento nel disimpegno del difficile incarico affidatomi, e non posso quindi trattenermi, prima d'incominciare a discorrere degli scavi fatti in Velleia, dal rendere a lui i dovuti ringraziamenti.

Lo scopo ed il luogo degli scavi da farsi in Velleia erano già dati chiaramente, tanto dalle lettere ministeriali che mi incaricavano di quel lavoro, quanto anche dalle stesse circostanze di fatto. Noi avevamo a nostra disposizione alcuni ettari di terreni di nuovo acquisto, posti in prossimità ed anzi in continuazione dei terreni già esplorati nel secolo scorso, e ritentati di nuovo ma inutilmente nei primi anni del nostro secolo. In quei nuovi terreni adunque si dovevano fare le nuove esplorazioni; e siccome per la molta estensione essi non si potevano scavare totalmente, si decise di aprirvi ampî scavi di assaggio, i quali permettessero di scoprire se l'abitato di Velleia si stendeva al di là del confine degli antichi lavori.

A dir vero però il vedere già compreso negli scavi antichi l'Anfiteatro, che per solito si trova all'estremità dell'abitato, faceva ragionevolmente temere, che al di là di quello si sarebbero difficilmente trovati altri avanzi di fabbriche; tuttavia vi

(') Di questi scavi esiste un Giornale ms. nell'Archivio del Museo di Parma, redatto con molta cura dal soprastante signor Antonio Ausiello; a quel giornale dovrà ricorrere chi avesse in seguito l'incarico di fare scavi in prossimità di quelli eseguiti l'anno scorso, giacchè io non posso in questa relazione riferire tutte quelle particolarità di fatti, che potrebbero giovare soltanto a chi avesse in seguito da occuparsi di proposito degli scavi velleiati.

era sempre la speranza di poter rinvenire le tombe dei Velleiati, delle quali da oltre un secolo che si scava in Velleia mai non si rinvenne traccia (¹).

Cominciammo adunque gli scavi nei terreni nuovamente acquistati, dando opera ad aprire due ampi fossi nel fondo già di proprietà del signor Pietro Ciregna. Il primo di quei cavi (planimetria lett. A) cominciato il giorno 4 luglio, non die' traccia di alcun oggetto antico. Il terreno che s'incontrava, passato appena il primo strato di terra vegetale, era tutto un miscuglio di grossi massi di arenaria e di calcare, visibilmente trasportati e sconvolti da un'antichissima frana; approfondato però il cavo sino a metri sei, vista inutile in quel luogo una spesa ulteriore, e divenuto pericoloso un maggior approfondamento per la temuta ruina dei massi laterali, si abbandonò il lavoro (²).

Un altro cavo era stato aperto sino dal giorno 5 luglio di poco superiormente al primo (planimetria lett. B); ma neanche quivi le ricerche furono più fortunate; il terreno però quantunque a pochi metri di distanza era tutt'altra cosa; non vi

(¹) Fra le ruine di Velleia e precisamente dietro quel fabbricato cui l'Antolini (*Le ruine di Velleia misurate e disegnate*. Milano 1831 part. I tav. IV; parte II tav. VI) die' nome di *casa nobile*, si rinvenne nel 1843 un ampio sarcofago di tufo che ancora si scorge al suo posto. Ma il Lopez che dicesse quello scavo osservò assai giustamente, che quel sarcofago trovato nell'antico cimitero di Macinasso non era altro, che una tomba cristiana molto posteriore alla ruina di Velleia; come tale infatti la notò nella planimetria degli scavi fatti nel 1843 (Ms. nell'Archivio del Museo di Parma — *Scavi di Velleia* 1843); e non ne fece alcun cenno nella relazione degli scavi stessi, pubblicata nel *Bullettino dell'Istituto di corrisp. arch.* 1843 pag. 160 e segg.

Nella collezione lapidaria del Museo di Parma sòno classificate fra le Iscrizioni velleiati quattro titoli funerari, che se fossero veramente stati dissopolti in Velleia, renderebbero falsa l'asserzione mia che dà motivo a questa nota.

Conviene osservare però che il primo di essi, riguardante le famiglie Satria, Cominia ed Azia pubblicato dal De Lama fra le velleiati al num. V. (De Lama, *Iscrizioni della Scala Farnese*. Parma 1818 pag. 49), non fu trovato negli scavi di Velleia, ma per confessione dello stesso autore fu rinvenuto dal canonico Francesco Niccoli di Fiorenzuola, ed aveva servito per lungo tempo di sponda ad una paratoja irrigatoria. Non dice il luogo ove fu scoperto, ma se serviva all'irrigazione, non era certo sulle montagne di Velleia.

La seconda iscrizione sepolcrale pubblicata fra le velleiati dal De Lama (pag. 50) è quella posta a Tito Teccunio Terzo ed al figlio Lucio. Il De Lama la pubblica senza alcuna indicazione di luogo, dando a credere che sia realmente stata trovata in Velleia; ma nel tomo II dell'opera ms. del canonico Costa, tav. LXXXIV pag. 257, sotto l'iscrizione dei Teccunii stanno scritte queste precise parole: *Sepolcrale, di cui non è stata fatta menzione nel Diario, perchè è stata levata dalla Chiesa di Antognano, nella quale fu pure rinvenuta la data nel volume I tavola III.*

E nella tavola III del primo volume sta appunto un'altra delle iscrizioni sepolcrali comprese fra le velleiati, quella di P. Onicio, pubblicata dal De Lama al num. XX pag. 65; ivi però egli nota la provenienza di quella pietra dalla villa di Antognano, posta a circa 4 chilometri da Velleia, ed aggiunge come dimezzata servisse in parte di soglia ed in parte di volto alla porta di una stalla.

Ultima fra le iscrizioni sepolcrali comprese fra le velleiati è quella acefala pubblicata dal De Lama al num. VII pag. 51. Di questa sino ad ora non ho trovato nell'Archivio del Museo alcuna notizia, ma ciò mi vale come prova negativa a poter asserire, che non fu rinvenuta negli scavi di Velleia, giacchè nei Giornali di quegli scavi non se ne fa alcun cenno.

(²) Il cavo di cui qui si discorre fu cominciato il giorno 4 e continuato sino al 14 luglio; era lungo m. 11,70 e largo m. 6,10; per maggiori particolari sia per questo che per gli altri scavi, si veggia il *Giornale ms. degli scavi* 1876.

apparve un solo dei grossi macigni che si trovavano nell'altro cavo, ma larghi strati irregolari di compatto terreno argilloso, ora rossiccio ora cenerognolo, si andavano continuamente succedendo, senza lasciar speranza di trovare alcuna antichità. Perciò anche quel lavoro profundato sino a metri 4,60, fu abbandonato il giorno 18 luglio ⁽¹⁾.

Però quegli sconvolti strati di argilla, al pari dei grossi macigni notati prima, indicavano un antico sconvolgimento del suolo. Ma a quale epoca risalissero gli scorrimenti di quelle vecchie frane, io certo non lo poteva precisare. Si disse costantemente che Velleia fu coperta da una frana, e forse avrà dato motivo a quella tradizione la qualità del terreno, che i primi scavatori incontrarono nelle ruine da loro scoperte; ma su i caratteri di esso nulla lasciarono scritto nelle loro opere, e niun cenno se ne trova nei Giornali degli scavi conservati negli archivi del Museo parmense.

Ciò non ostante gli scritti del Costa, del Paciaudi e degli altri direttori ci danno per cosa certa, che la ruina di Velleia fosse occasionata da una frana, ed anzi il Paciaudi, spaventato dell'altezza dello strato di terreno che ricopriva Velleia, proponeva con sua lettera del 3 ottobre 1763 che si abbandonassero le indagini intorno alle antiche ruine, osservando che *niuno potrà condannare la natura, e contrastare inutilmente con una montagna, con la certezza di non trovare che dei rottami* ⁽²⁾.

Il De Lama ⁽³⁾ non solo conferma per riguardo alla ruina di Velleia le asserzioni de' suoi antecessori, ma crede di poterne anche fissare con qualche probabilità il tempo all'anno 584, nel quale per testimonianza di Paolo Diacono ⁽⁴⁾ avvenne nel Veneto ed in Liguria tal diluvio d'acque, che dal tempo di Noè mai non si era visto l'uguale. Paolo Diacono parla di monti caduti, di città e ville ruinate, di uomini ed animali travolti nelle frane, di strade scomparse e di altri simili guai; ed il De Lama non crede perciò improbabile, che in quel tempo la frana staccatasi dai monti Moria e Rovinasso (nomi forse di triste ricordo), seppellisse la città dei Velleiati. Lo conferma poi in questa sua credenza, per una parte il vedere Velleia ancora fiorente al tempo di Probo (a. di Cristo 276-282), a cui era dedicato un cippo disotterrato fra le ruine del Foro ⁽⁵⁾, e per l'altra le tracce ancora chiare di un antico scoscendimento del monte Moria, che *minato da oriente ad occidente da frane, e spaccatosi dovette cadere verso il settentrione*, ove appunto è collocata Velleia ⁽⁶⁾.

Il Molossi poi, dopo attenta ispezione dei luoghi, non solo conferma le idee del De Lama, del Paciaudi e degli altri antichi, ma aggiunge sembrargli che i monti Moria e Rovinasso fossero altra volta un monte solo; e « sembra pure (egli dice)

⁽¹⁾ Il secondo cavo era largo m. 5,50 e lungo m. 12,60.

⁽²⁾ Arch. Govern. di Parma — Dip. Borbonico d'Istruz. Pubb. — Scavi di Velleia — Lettera ad un anonimo 3 ottobre 1763. — V. anche Pigorini, Orig. e Progr. pag. 13.

⁽³⁾ De Lama, Iscriz. antiche ecc. pag. 22.

⁽⁴⁾ De gestis Romanorum, cap. XVIII in Mauricio.

⁽⁵⁾ De Lama, l. c. pag. 22, 80, 81.

⁽⁶⁾ De Lama, l. c. pag. 22.

che quel solo monte avesse in sommità un laghetto, le cui acque filtrando a poco a poco nei sottoposti strati di terra argillosa, ne scomponessero la tessitura e ne causassero quella terrosa corrente dalla parte settentrionale, da cui dicesi fu tutta quanta coperta Velleia (¹) ».

Checchè ne sia però del laghetto e degli scoscendimenti a cui avrebbe dato luogo, mi pare provato ormai dal terzo scavo fatto nello scorso anno, che quelle frane (giacchè frane certamente vi furono in quelle sconvolte montagne) non debbano ascrivarsi al tempo dell'imperatore Maurizio, nè ad altra età posteriore o contemporanea alla rovina di Velleia.

Mentre infatti nei due primi scavi praticati nel fondo Ciregna (planimetria lett. A e B) non si rinvennero che scomposti strati di argilla di differenti colori, e massi affastellati in disordine di arenarie e di calcari, simili in tutto a quelli che ancora si veggono nello spaccato del monte Moria, là appunto ove esso prospetta Velleia, nel terzo scavo invece, cominciato il giorno 8 luglio nel medesimo fondo Ciregna, a poca distanza dai precedenti (planimetria lett. C), si trovò ancora lo stesso strato di massi e di argilla, ma a tre metri e mezzo di profondità, inferiormente ad uno strato di ruine romane, ad 1 metro circa dal suolo, ed al disotto ancora delle tombe preromane che scendevano alla profondità di tre metri.

Su questo lavoro importantissimo mi dovrò trattenere più a lungo, giacchè è per esso soltanto che gli scavi del 1876 non si debbono notare fra gli assolutamente infruttuosi, come la maggior parte di quelli tentati dopo i primi del 1760 e 61. Per ora continuerò in rapida rassegna gli altri fatti nello scorso anno.

La scoperta di uno strato di ruine romane, e più ancora quella di tombe preromane, presso a terreni mossi di certo in tempi antichissimi dalla forza potente della natura, ma vergini ancora di ogni opera umana, fece sorgere naturalmente il desiderio di conoscere a qual livello si trovassero da questo lato gli ultimi fabbricati della città romana, non potendosi ciò desumere dalle ruine già scoperte, collocate molto più in basso e scendenti anch'esse a scaglioni lungo il dorso del poggio. Fu perciò che volli tentare uno scavo nei terreni di antica proprietà demaniale, posti in prossimità dei nuovi acquisti e dei cavi già fatti: mi furono guida in questo lavoro gli avanzi di una vecchia muraglia, scoperta a caso alcuni anni addietro nell'atterrare una quercia, e perciò lungo ed intorno a quel muro apersi un quarto cavo (planimetria lett. D).

Al muro trovato dapprima un altro se ne aggiunse tosto, che lo incontrava a squadro, poi un terzo che parallelo al primo accennava a chiudere una stanza larga metri 4,30, e lunga intorno a cinque metri, giacchè il primo muro scoperto raggiungeva già la lunghezza di metri 5,50, mentre il parallelo non ne contava che 3,70. Del quarto muro che doveva chiudere la stanza nessuna traccia, nessun segno d'intonaco, nessun cenno dell'entrata, nessun indizio del pavimento, nessun oggetto antico!

A dir vero fra le ruine di un vecchio fabbricato era assolutamente impossibile poter trovare di meno; noi dunque stavamo esplorando non un fabbricato civile, ma

(¹) Molossi, *Vocab. Topograf. dei Duc. di Parma ecc.* pag. 583.

alcunchè di rustico, ed anzi non le ruine di un fabbricato, ma piuttosto le fondamenta di esso sepolte sotto una maceria informe di sassi. Tali fondamenta poggiavano appunto su quell'ammasso disordinato di macigni e di terreno argilloso, che avevamo notato nei due cavi vicini, e non scendevano oltre i due metri dal suolo; ed è questo l'unico dato che abbiamo potuto raccogliere da quel lavoro, dato a dir vero non del tutto disprezzabile, specialmente se si consideri che la costruzione di quelle fondamenta, in massi di pietra irregolari uniti insieme senza molta cura e con poco cemento, precisamente come quelli degli altri edifici velleiati, non lascia alcun dubbio sulla antichità della costruzione ⁽¹⁾.

Ma il nostro compito non era di esplorare di nuovo i terreni di antica proprietà dello Stato, e perciò non si continuarono a ricercare altre tracce di muri presso le già scoperte, molto più che in questo angolo appunto dell'antica proprietà demaniale, ed a breve distanza dai muri ora accennati, furono accumulate tutte le materie estratte nel secolo scorso per disepellire il Foro, formando così una vera collina artificiale cui ora si dà il nome di Poggio.

Si ripresero perciò i lavori nei terreni recentemente acquistati dalla signora Santa Castagnetti, ed in quelli già di proprietà del signor Antonio Lusardi, aprendo in quelli un cavo largo metri 7,30, lungo metri 16,30 (planimetria lett. E); ed in questi un altro cavo lungo metri 22,80, largo metri 7,70 (planimetria lett. F). Ma giunti entrambi, quello a tre metri, questo a profondità anche maggiore, non trovandosi altro che un breve strato di terra vegetale e poi i soliti macigni misti a terreno calcareo argilloso biancastro, furono abbandonati senza averne tratto neppure un oggetto antico ⁽²⁾.

Un ultimo saggio (planimetria lett. G) tentato nello stesso fondo Lusardi in prossimità dell'Anfiteatro, non ebbe esito più felice ⁽³⁾. Gli avanzi di una gradinata, che dall'Anfiteatro sembrava accennasse a salire verso il monte, e il non trovarsi alcun cenno di scavi fattivi per l'addietro, mi diedero coraggio a tentare se quivi il terreno fosse meno ingrato; si cominciò quindi un altro fosso immediatamente al disopra dell'Anfiteatro, sperando di poter conoscere se da tal parte quell'edificio fosse addossato alla collina, oppure ne rimanesse isolato; ma si scavò dapprima in un terreno già rimaneggiato altra volta, e giunti a due metri e mezzo di profondità, ci trovammo ancora sul solito terreno biancastro misto a macigni, nemico di ogni ricerca archeologica, e che segna ovunque il termine di ogni utile escavazione.

Un frammento di cucchiaino di bronzo, ed una moneta pure di bronzo di modulo piccolo ed affatto irricognoscibile, furono i soli oggetti antichi tratti da quel luogo; ai

⁽¹⁾ Questo quarto cavo fu cominciato il giorno 8 e terminato il 14 luglio. Lo spessore dei muri scoperti era di m. 0,60.

⁽²⁾ Il cavo E nel fondo Castagnetti fu cominciato il giorno 14 luglio, ed abbandonato il 18 dello stesso mese; il cavo F nell'ex fondo Lusardi fu cominciato il 18 e sospeso il 22 luglio; ripreso il giorno 31 dello stesso mese, fu poi definitivamente abbandonato il 7 di agosto. Noto queste particolarità, per se stesse di pochissima importanza, per comodo di chi volesse ricercare più minute notizie di quei lavori nel Giornale degli scavi.

⁽³⁾ Quest'ultimo scavo fu cominciato il giorno 7 ed abbandonato il 14 di agosto; era largo m. 5,20 e lungo m. 9,50 e fu approfondato sino a m. 2,50.

quali debbo aggiungere un sesino di Piacenza del duca Francesco Farnese (1674-1727), moneta che era ancora in corso al tempo delle prime scavazioni, e che perduta forse da qualcuno degli scavatori, rimaneva laggiù per dirci ch'era inutile il tentare da quella parte nuovi lavori.

III. Mi resta ora a discorrere del terzo cavo aperto nel fondo Ciregna (planimetria lett. C), che fu l'unico non avaro di oggetti antichi. Quel cavo fu tenuto dapprima lungo e stretto al paro degli altri (met. 22,50 per met. 6,00), ma poi si venne di mano in mano allargando, secondo che gli oggetti trovati e lo strato di terreno grasso e nero indicavano la necessità di maggiori ricerche ⁽¹⁾.

I primi strati di terreno sino oltre ad un metro, non presentavano differenza alcuna da quelli dei fossi aperti ivi presso: era la solita terra vegetale che forma il suolo di tutto il campo; ma da un metro e 10 cent. sino a m. 1,70, là appunto ove negli altri scavi cominciavano ad apparire o i grossi macigni, o gli strati di argilla, quivi si presentavano frequenti avanzi di mattoni e di vasi romani sparsi in un terreno, che non mostrava alcuna traccia d'essere stato sconvolto nelle ultime scavazioni. Fra quei mattoni poi si rinvenne qualche piccolo pezzo di metallo, ed una moneta di argento ben conservata dell'imperatore Settimio Severo ⁽²⁾.

Continuato maggiormente il lavoro, cominciò ad apparire circa a due metri di profondità un terreno grasso e nericcio; e in questo strato il giorno 15 luglio si scopersero una prima tomba.

Consisteva essa in una piccola cassetta composta di sei lastre di pietra arenaria del luogo, quattro delle quali poste all'ingiro erano poi chiuse dalle altre due, collocate a formare il fondo ed il coperchio; niuna difesa di sassi circondava quel piccolo avello, sicchè il peso della terra sovrapposta avendo infrante le lastre, non mi lasciò modo di dare la misura precisa del tumulo; mi parve però che ben poco differisse in ampiezza dall'altro trovato dappoi, che vedesi disegnato nella tav. VII (fig. 1).

Tolta con ogni precauzione la terra che riempiva la tomba, apparve un'urna di argilla grossolana del diametro di cent. 22 circa; ma la parte superiore di essa e la ciotola che la ricopriva erano ridotte a sì mal punto, che mi fu assolutamente impossibile di ricomporle, e non ne potei conservare che alcuni frammenti. Dalle poche ossa abbruciate racchiuse in quell'urna, non posso arguire se il sepolto fosse un uomo od una donna, un giovane od un adulto; mi limito quindi a dire, che fra quelle ossa combuste stava una fibula spezzata, della quale dò la figura nella tav. VII (fig. 5).

Presso l'urna erano due vasetti minori, l'uno e l'altro di terracotta nerastra. Per quanto quei due vasi fossero ridotti in piccolissimi pezzi, pure raccolti con cura insieme al resto del sepolcro, e lasciati lentamente asciugare, si poterono poi alla

(1) Questo cavo venne cominciato il giorno 8 luglio, ed allargato poi a più riprese, fu abbandonato il giorno 17 di agosto.

(2) Porta nel diritto la testa dell'imperatore laureata e la leggenda L· SEPT· SEV· PERT· AVG· IMP· VIII, e nel rovescio l'Indulgenza assisa e volta a sinistra, tenendo uno scettro ed una patera, colla leggenda: INDVLGENTIA AVG. Fu coniata nell'anno 949 di Roma, 196 di C. (V. Cohen, *Médailles impériales*, t. III pag. 249).

meglio ricostruire, l'uno completamente, l'altro nella sola parte inferiore: sono essi figurati nella tav. IX (fig. 1 e 3).

In uno in mezzo a tracce di oggetti di ferro, trovai intera una capocchia di chiodo dello stesso metallo, che è figurata nella tav. VII (fig. 10). Nell'altro vasetto trovai una capocchia simile insieme ad altri oggetti di ferro irriconoscibili.

Sulla lastra che formava il fondo della tomba si raccolsero alcuni altri oggetti pure di ferro, talmente spezzati ed ossidati, da non potersi assolutamente desumere a che uso servissero; fra essi però mi parve di riconoscere una piccola sega.

Sparsi poi nel terreno fuori della tomba, e presso le lastre che la racchiudevano, si rinvennero alquanti altri oggetti, o per dir meglio frammenti di oggetti in bronzo; di questi ho fatto disegnare i più importanti nella tav. VII, e sono un'armilla ed un anello ancora intatti (fig. 9 e 6), un frammento di fibula (fig. 4), quattro frammenti di armille, e un piccolo bottoncino di cui mi è impossibile definire l'uso. Del resto su tutti questi oggetti, come sugli altri rinvenuti entro il tumulo, e sui vasi di questo non si ha alcun segno di ornamentazione.

Alla distanza di un metro circa da quella prima tomba, ed alla profondità di oltre due metri, in mezzo a terreno grasso e quasi nero pei molti carboni, si cominciò a scorgere il giorno 15 luglio un cumulo di sassi disposti con una certa regolarità. Tolto tutto intorno il terreno, si mostrò un circolo di m. 4,60 di diametro, formato di sassi del luogo, ammonticchiati uno sull'altro, in maniera da lasciare nel mezzo uno spazio vuoto del diametro di m. 1,40. Nel mezzo di quello spazio stavano altri tre sassi, che tolti di là, lasciarono scorgere al di sotto una cassetta di lastre di arenaria simile alla precedente, larga cent. 40 da un lato e 30 dall'altro, ed alta tutto compreso 30 centimetri circa; dentro ad essa era un'urna ridotta in pezzi, contenente ceneri ed ossa abbruciate. La tav. VI mostra la pianta e lo spaccato di quella tomba; l'urna è quella figurata nella tav. IX (fig. 2).

Entro alla cassetta, all'urna, e nello spazio vuoto di mezzo del circolo non trovai alcun oggetto; solo sparse e quasi incastrate tra i sassi che formavano il cerchio, trovai molte armi ed altri oggetti di ferro spezzati o contorti. La tav. VIII mostra alcuni di questi oggetti, vale a dire due cuspidi di lancia (fig. 1 e 2), una punta di giavellotto (fig. 3), un'armilla (fig. 4), e due altri oggetti che direi avanzi di fibule (fig. 5 e 6), se pure le rotture e la molta ossidazione non mi traggono in inganno.

Una terza tomba uscì in luce il giorno 18 luglio, alla distanza di due metri circa dal circolo di sassi. Le solite lastre di arenaria racchiudevano in uno spazio quadrilatero, lungo centim. 45, largo centim. 32, alto centim. 42 un'urna contenente ceneri (tav. IX fig. 5), coperta da una ciotola o scodella (tav. IX fig. 4), e posta presso ad un altro piccolo vasetto vuoto (tav. IX fig. 6).

La terra dell'ossuario e del vasetto era grossolana, e rozza era la lavorazione fatta a mano; la scodella invece era di terra ben purgata, cotta al forno, e lavorata al tornio. Ma di ciò ci tratteremo più avanti: per ora noto solo che entro e presso questa tomba non si trovò traccia di alcun oggetto di metallo.

Nell'allargare lo scavo si rinvennero, sempre nello stesso strato di terreno ne-rastro, diversi altri ammassi di pietre con frammenti di urne e di ciotole, simili alle

già descritte, la maggior parte di terra grossolana e cotta disugualmente al fuoco; e fra tutte quelle incomposte macerie, si trovarono qua e là frammenti di ossa abbruciate, segno certo, a veder mio, dell'esistenza di altre tombe simili alle già descritte, ma distrutte molti secoli addietro, probabilmente per trarne i pochi metalli che contenevano. Di quella devastazione si dovrà forse dar colpa ai Romani, che come è noto, erano avidissimi spogliatori di antiche tombe, in cui ricercavano non solo i metalli preziosi, ma anche gli antichi vasi, quelli specialmente degli Etruschi (¹). Alla assoluta mancanza di siffatti oggetti artistici, ed alla scarsezza dei metalli, dobbiamo forse la conservazione di una parte delle tombe velleiate.

In quelle macerie notai alcune pietre con segni manifesti di lavorazione, quali sono le due pubblicate nella tav. VII (fig. 2 e 3). La strana forma di tali pietre, i segni quasi direi certi dell'azione del fuoco da esse sofferta, e la rozzezza della lavorazione non mi bastano per stabilire a quale uso fossero destinate.

Le tre tombe che si erano conservate intatte e le altre distrutte, di cui ho detto or ora, si trovavano tutte sparse, apparentemente senza alcun ordine, in quello strato di terreno grasso e nero di cui parlai in principio. Quello strato conteneva molti carboni, ed anzi in alcuni luoghi era formato quasi esclusivamente di carboni; aveva uno spessore medio di 70 centimetri, ma in alcuni punti si mostrava assai più alto, specialmente presso la tomba circondata dal cerchio di sassi. Lo spaccato di quella tomba (tav. VI fig. 1) può servire, assai meglio di una lunga descrizione, a dare un'idea della sovrapposizione degli strati in quel sito.

Immediatamente al disotto di quel terreno grasso si ritrovava il solito terreno argilloso misto a grossi macigni, il quale nei primi strati si mostrava nericcio per le infiltrazioni; approfondandovi però lo scavo per cinquanta centimetri circa, esso ripigliava ancora lo stesso colore biancastro, che già si notò nel parlare degli altri cavi, e specialmente di quello posto ivi presso (planimetria lett. A).

Quale fosse l'estensione di questa piccola necropoli velleiate non posso dirlo nemmeno approssimativamente; giacchè se lo strato nero e grasso in cui si trovavano le tombe misurava da oriente ad occidente 21 metri circa, non so poi quale estensione occupasse da settentrione a mezzodì. A mezzogiorno il confine della proprietà demaniale mi costrinse ad interrompere il lavoro, quantunque quel terreno nerastro accennasse a continuare anche sotto la proprietà vicina. Dal lato settentrionale poi quello strato si mostra ancora di tale altezza, da farci sperare di ulteriori scoperte; quivi io lasciai aperti i fossi, e quivi si dovranno continuare i lavori, quando vogliasi chiedere a quell'antico terreno la soluzione dei tanti altri problemi, che restano a sciogliersi sugli antichissimi abitatori dell'agro velleiate.

IV. Nell'accingermi a descrivere gli oggetti raccolti entro o presso le tombe velleiate, debbo anzi tutto lamentare la loro scarsezza, la quale non mi darà modo di trarre da siffatta descrizione quegli utili insegnamenti, che solo si possono avere là ove l'abbondanza delle scoperte dà luogo a distinguere ciò che è regola generale, da quanto apparisce solo come un'eccezione.

(¹) Micali, *Storia degli antichi Popoli Italiani*, vol. II pag. 216. — Veggasi anche il Gozzadini, *Di un sepolcreto etrusco scoperto presso Bologna*, pag. 5.

I più importanti senza dubbio degli oggetti dissepoliti nelle tombe di Velleia sono le stoviglie, come quelle che essendo secondo ogni probabilità fabbricate sul luogo, servono meglio degli oggetti di metallo, probabilmente importati, a darci una idea della civiltà del popolo di quelle tombe. Ma le stoviglie scoperte non erano molte, e queste sì mal concie, che appena mi bastò qualche mese di assiduo lavoro per ricomporre quelle poche che dò figurate nella tav. IX. Tutti quei vasi erano ridotti in piccolissimi frammenti, e questi per la cattiva qualità della terra, e la insufficiente cottura non avevano conservate nettamente le tracce delle lesioni; di più la terra infiltrata in quei piccoli avelli fra le lastre rotte e le urne schiacciate, tutti aveva involti quei piccoli frammenti in uno strato terroso, che difficilmente poteva togliersi senza danneggiare i frammenti stessi. A tutto ciò si aggiunga l'assoluta mancanza di ornamenti, che fossero guida nella riunione dei pezzi, nonchè la disuguaglianza in uno stesso vaso dello spessore, del grado di cottura, e perciò anche del colore, con la conseguente difficoltà di poter distinguere in quegli incomposti ammassi di cocci quali appartenessero all'ossuario, quali alla ciotola o ai vasetti accessori. Spero che per tali considerazioni, il lettore troverà argomento a perdonarmi, se non dò figurate e descritte tutte le stoviglie delle tombe di Velleia: io tentai con ogni cura la ricomposizione di tutti quei vasi, ma dopo lungo lavoro mi dovetti persuadere, che da quelli della prima tomba era assolutamente impossibile trarre costruito, essendo i frammenti affatto ridotti in polvere.

I vasi delle tombe di Velleia possono distinguersi in tre specie; alcuni cioè destinati a raccogliere le ossa (ossuari), altri a ricoprirle (ciotole), ed altri infine (i vasetti accessori) posti presso gli ossuari con uso non ancora ben determinato.

Gli *ossuari* di Velleia sono di due differenti maniere: quello della seconda tomba (tav. IX fig. 2) più alto che largo⁽¹⁾, colla maggiore sporgenza accostata al labbro superiore, col piede ampio e piatto, è formato di terra grossolana e porosa tendente al color rosso. Lo spessore delle pareti è in media di 1 centimetro, ma verso il fondo s'ingrossa d' assai; è fatto a mano, cotto a fuoco libero, e non ha alcun segno di ingubbiatura e di ornamentazione; ha il labbro ingrossato e sporgente un poco all'infuori, e non presenta alcuna traccia di anse. Nel complesso appartiene al tipo delle pentole di san Polo d'Enza, tipo assai comune su tutto il nostro Apennino.

L'*ossuario* della terza tomba (tav. IX fig. 5) è invece più largo che alto, e si scosta assai dall'altro per la forma. In questo infatti la maggiore sporgenza si accosta al fondo, il quale è formato con una semplice schiacciatura, ed è piccolo a confronto dell'ampiezza del vaso; inoltre la terra è lavorata molto più finamente, non ha in media che 5 centimetri di spessore, ed in alcuni punti è anche più sottile. Se nel complesso la forma del vaso è più elegante, non è però differente il sistema di cottura; il lavoro è fatto del pari senza l'aiuto del tornio, e non vi si veggono nè ingubbiatura, nè ornamenti, nè segno di anse.

L'*ossuario* della prima tomba, come già osservai, non si potè ricostruire; ma se ne conserva però intero il piede colla parte inferiore del ventre. Da quel pezzo e dagli

(1) Non dò la misura di questo e degli altri oggetti figurati nelle tavole, giacchè essendo ivi indicata la proporzione con cui sono delineati, ogni altra indicazione di misura sarebbe superflua.

altri pochi frammenti raccolti si rileva, che esso è identico a quello della terza tomba, giacchè il fondo è formato del pari da una schiacciatura, e le pareti si elevano colla stessa curva; le dimensioni però dovevano essere alquanto maggiori, giacchè la schiacciatura del fondo misura in questo 8 centimetri di diametro, mentre nell'altro non ne ha che 7.

Anche della *ciotola* della prima tomba non si potè serbare che un solo frammento, il quale però è sufficiente per dimostrare, che quel coperchio al pari degli altri vasi già descritti era fatto a mano, cotto a fuoco libero, e privo di ornamenti; tuttavia da esso non si può rilevare la forma dell'intera ciotola, e solo possiamo notare che l'orlo era rientrante, e della stessa maniera di quelli delle ciotole di Villanova, di Bismantova e di Golasecca.

Assai meglio conservata era la *ciotola* della terza tomba (tav. IX fig. 4); ma essa si scosta talmente per la tecnica sia dall'altro coperchio, sia da tutti i rimanenti vasi velleiati, da costituire proprio una strana eccezione, rimanendo là a solenne testimonianza di un'arte più perfetta, e di una civiltà più progredita. Quel coperchio è lavorato al tornio, è formato di argilla purgatissima cotta al fuoco, di tal guisa che toccandola tinge il dito; intorno al labbro poi scorgonsi residui di pittura di colore azzurro opaco. Questi caratteri, come anche la forma del piede e del labbro, e la curva stessa della ciotola, la ravvicinano alle stoviglie delle stazioni etrusche di Marzabotto e di san Polo d'Enza.

Quella *ciotola* del resto non era la sola della necropoli velleiate, che presentasse siffatti caratteri; nel rimuovere i sassi delle altre tombe già distrutte, si ritrovarono i frammenti almeno di altre tre simili ciotole, sparsi in mezzo ad una quantità maggiore di pezzi di altri vasi, cotti inegualmente a fuoco libero come i già descritti.

Cotti pure a fuoco libero, o meglio anzi semplicemente disseccati, erano anche i *vasetti accessori*. Di questi, due ne conteneva la prima tomba, ma il maggiore di essi (tav. IX fig. 1) non lo potei ricostruire che in parte. In questo il piede, non formato da una semplice schiacciatura, ma sostenuto da un orlo rilevato, e l'eleganza della curva che si potè indovinare dal complesso dei frammenti delle pareti, e dal nucleo di terreno che vi era racchiuso, davano a vedere una maggiore perfezione di lavoro, quantunque per la qualità della terra non si notasse differenza alcuna dalle altre stoviglie grossolane di cui abbiamo già parlato.

L'altro *vasetto* della prima tomba (tav. IX fig. 3), lavorato a pareti molto più sottili, ha il fondo formato da una schiacciatura, nel centro della quale è una piccola cavità rilevata a sbalzo nell'interno.

Simile schiacciatura presenta pure il *vasetto accessorio* della terza tomba (tav. IX fig. 6). Entrambi tanto per la forma quanto per la tecnica in genere, e più specialmente per la piccola cavità centrale del fondo, assomigliano assai ai vasetti accessori delle necropoli di Golasecca. Del resto tanto in questi, quanto nell'altro *vasetto* della prima tomba, non si ha traccia di ornamenti.

Fra i bronzi delle tombe di Velleia non meritano speciale attenzione che le due *fibule*. La maggiore di esse (tav. VII fig. 5), rinvenuta così spezzata fra le ceneri nell'ossuario della prima tomba, presenta, nel punto in cui si distacca l'ardiglione,

una spirale di due giri, e subito presso la spirale nella parte superiore della fibula vedesi un dischetto di bronzo, fuso di un sol getto colla fibula stessa; questa entra quindi nel gruppo delle fibule ornate di piccolo disco, gruppo assai diffuso in Italia e fuori, come osservò recentemente il Pigorini, illustrando ornamenti simili trovati nella fonderia di san Pietro presso Gorizia⁽¹⁾.

Lo stesso può dirsi dell'altra *fibula* minore (tav. VII fig. 4), se non che in questa al piccolo disco è sostituito un semplice ingrossamento: è munita anch'essa della spirale a due giri, e manca al pari dell'altra di tutta la parte inferiore, nonché della punta dell'ago.

Ben poco è a dire sugli altri bronzi. La piccola *armilla* intera (tav. VII fig. 9) ed i frammenti di diversi altri di tali ornamenti (tav. VII fig. 8), non presentano alcuna particolarità degna di nota; lo stesso può dirsi dell'*anello* (tav. VII fig. 6), e del piccolo bottoncino o chiodo (tav. VII fig. 9). Noterò solo come tutti questi bronzi fossero sparsi all'esterno della prima tomba, presso le lastre che la componevano, ad eccezione della fibula più grande, che come già dissi era racchiusa entro all'ossuario della tomba stessa.

Ben più ricche si mostrarono le tombe di Velleia di oggetti di ferro. Osservai già come entro i vasetti accessori, e sulla lastra del fondo della prima tomba, si notasse la presenza di alcuni oggetti in ferro di forma ormai irreconoscibile per la troppa ossidazione; fra essi mi parve di scorgere i frammenti di una sega, che però non potei conservare. Del resto non è la prima volta che si trova tale strumento nei sepolcri; ne abbiamo esempio anche negli scavi Arnoaldi presso Bologna⁽²⁾.

Assai meglio conservate erano due capocchie di chiodi (tav. VII fig. 10), trovate entro i due vasetti accessori, una per ciascun vaso. Anche di siffatti oggetti vi è grande abbondanza negli antichi sepolcri, specialmente greci e romani: per limitarmi alle tombe preromane dell'Emilia, noterò quelli trovati a Villanova⁽³⁾ ed a Prunaro⁽⁴⁾.

Più ricca di oggetti in ferro si mostrò la terza tomba, se non che anche in questa ogni cosa era rotta o contorta; due frammenti che sembrano avanzi di fibule (tav. VIII fig. 5 e 6), un' *armilla* quasi intera (tav. VIII fig. 4), e diversi frammenti di due o tre altre armille, non presentano alcuna particolarità degna di nota; è però sempre un dato molto importante il rinvenire in una tomba simili ornamenti di ferro, giacchè quel metallo non si adoperò a tale uso se non nel principio della sua importazione, mentre la novità e la relativa scarsezza lo rendeva ancora prezioso. Quindi quelle fibule e quelle armille, quantunque così rotte ed ossidate, ci sono ancora buon testimonio dell'antichità della tomba in cui erano deposte.

⁽¹⁾ Pigorini, *Fonderia di s. Pietro presso Gorizia* nel *Bullett. di Paleon. Ital.*, Anno III, 1877 pag. 121, tav. VI fig. 7. — Il Pigorini nota la presenza di siffatte fibule nelle tombe della Certosa di Bologna, in quelle di Golasceca e di Este, nel Vicentino, ad Hallstatt in Germania, ed a Créancey (Côte d'Or) in Francia.

⁽²⁾ Gozzadini, *Intorno agli scavi archeologici fatti dal sig. A. Arnoaldi-Voti presso Bologna*, pag. 64, 65, tav. IX fig. 9.

⁽³⁾ Gozzadini, *Di un sepolcreto etrusco trovato presso Bologna*, pag. 23.

⁽⁴⁾ Gozzadini, l. c. pag. 23 nota 153.

Meglio conservate sono le armi: la più lunga delle due lance (tav. VIII fig. 2) quando fosse distesa, sciogliendo il nodo a cui fu ridotta contorcendola nel deporla sotterra, misurerebbe 31 centimetri di lunghezza, con una larghezza massima di 37 millimetri. L'altra (tav. VIII fig. 1) misura 23 centimetri di lunghezza, ed è larga millimetri 34; quantunque più corta e più stretta non si scosta punto dalla precedente nella forma, che del resto è comunissima nelle lance di ferro delle più antiche età; al pari di queste infatti le nostre sono foggiate a foglia, senza quelle alette ben distinte che si notano generalmente nelle lance di bronzo, e con la parte inferiore che si apre a cartoccio per ricevere l'asta di legno.

Di tale cartoccio è pure munita la punta di *giavellotto* o *veruto*, figurata nella stessa tavola VIII (fig. 3). Quell'arma è lunga cent. 25, ha una massima larghezza di mill. 22, e si distingue dalle due lance appunto perchè più stretta e più massiccia. Dico però che in causa dell'ossidazione, avrebbe potuto assumere siffatta forma anche una lancia simile alle già descritte, a cui (nel contorcerla e spezzarla secondo il rito funerario d'allora) si fossero rotti i due lati taglienti.

Fra le armi di quella tomba vanno notati con particolare attenzione sei frammenti di lame che accennano a spade. Posti l'uno presso l'altro presenterebbero una lunghezza complessiva di 46 centimetri. Ma appartenevano essi ad un'arma sola, o a due o anche a più? A tale domanda io non posso rispondere, giacchè quei frammenti sono contorti in tante maniere e così guasti dall'ossidazione, che non se ne può trarre alcun dato positivo. Noterò solo che essi presentano una larghezza massima di millimetri 38, ed un massimo spessore di millimetri 8, il che dimostra esser l'arme a cui appartenevano di mediocre grandezza.

Di oggetti di pietra nelle tombe velleiate si rinvenne ben poco. Notai già alcune pietre di forma strana e con visibili segni di lavorazione (tav. VII fig. 1 e 2), ricoperte esternamente da una patina rossiccia, che accenna probabilmente all'azione del fuoco sofferta sul rogo. Aggiungerò ora che raccolsi altre pietre di dimensioni diverse e senza segni di lavorazione, ma ricoperte della stessa patina. Ma su questo argomento non posso dire di più, giacchè mi è perfettamente ignoto a quale uso le une e le altre dovessero servire.

V. Le tombe che ho ora descritte, quantunque trovate presso le ruine di una città romana, non accennano punto ad essere contemporanee ad essa. La rozzezza degli ossuari e delle altre stoviglie, la semplicità e la scarsezza degli ornamenti in bronzo, e l'assoluta mancanza di metalli più nobili, mostrano chiaramente come la popolazione povera e semplice, che quivi depose le ceneri de'suoi, non aveva nulla di comune col nuovo popolo della Velleia romana ricca di tanti monumenti. La stessa maniera di sepoltura a piccoli avelli formati di fragili lastre di arenaria, l'urna ricoperta dalla ciotola, il vasetto accessorio, il cerchio di sassi, gli ornamenti di ferro, la forma delle fibule, le armi e gli altri oggetti spezzati o contorti, ci richiamano alla mente le tante altre tombe e necropoli che si vanno ora scoprendo in Italia, attribuite costantemente dai dotti ai popoli pre-romani e spesso anche pre-etruschi.

Solo la terra e la tecnica ond'è composta la ciotola che ricopriva l'urna della terza tomba, accenna direi quasi ad un'opera della civiltà etrusca; e questa ciotola, che sola in mezzo ad un complesso di stoviglie e di altri oggetti appartenenti ad

un popolo rozzo, si mostra colle tracce di una nuova civiltà che si avvicina, sembra posta là quasi per ammonirci a non spingere troppo lungi lo sguardo nel buio dei secoli, per rintracciare le genti che composero in rozzo ossuario, sotto quel più nobile coperchio, le ceneri di uno dei loro.

Io quindi nel ricercare il popolo pre-romano cui attribuire quelle tombe, non mi spingerò nelle argomentazioni della preistoria, ma mi atterrò strettamente a ciò che del paese nostro lasciarono scritto gli storici greci ed i romani; giacchè credo che essi ne abbiano quanto basti per sciogliere il non difficile problema.

Il popolo che secondo la storia e le vecchie tradizioni tradotte nelle favole dei poeti, abitò pel primo il littorale di Genova e il nostro Apennino, e quasi tutta l'ampia valle del Po, è il popolo ligure, il quale in tempi antichissimi dominò a quanto pare pressochè tutta la penisola. *I Liguri* (dice uno dei più grandi storici moderni) *sono uno di quei popoli, di cui la nostra storia non raggiunge che la decadenza* ⁽¹⁾. Ma a prova della passata grandezza quella decadenza fu ben lunga, e la loro totale disfatta fu disputata con ottanta anni di guerre tremende al popolo romano, cui già ubbidiva quasi tutto il mondo.

Quale fosse il popolo ligure al tempo della sua potenza appena lo possiamo indovinare dalle scomposte favole dei greci scrittori; la favola di Fetonte ci richiama il commercio dell'ambra da loro tenuto coi Greci ⁽²⁾; quella di Cigno ci mostra come i Liguri della valle del Po fossero ingentiliti dalla musica ⁽³⁾. Quel re Italo che, secondo le favole, diede il nome alla penisola nostra sarebbe ligure ⁽⁴⁾, e Liguri erano, secondo Filisto Siracusano ⁽⁵⁾, Silio Italico ⁽⁶⁾, Dionigi d'Alicarnasso ⁽⁷⁾, e tanti altri, quei Siculi che cacciati dalla valle del Tevere passarono a popolare la Sicilia. Nè quell'isola soltanto fu popolata da genti ligustiche; giacchè mentre gli storici moderni dal nome di *Ilva* arguirono la dominazione dei Liguri sull'Elba, Euripide ci dice chiaramente ligustica l'isola di Circe ⁽⁸⁾, ed i più autorevoli scrittori latini ci assicurano Liguri i primi abitatori della Corsica ⁽⁹⁾. Anzi, secondo Sallustio ⁽¹⁰⁾, Rutilio ⁽¹¹⁾,

(1) Niebuhr, *Histoire Romaine*, trad. Golbery (Bruxelles 1830 tom. I pag. 151).

(2) Plin. *Hist. Nat.* XXXVII cap. IX. Ovid. *Metam.* lib. II. v. 1 e seg. Beroso, *De Reg. Assyr.* VII — Per riguardo all'ambra proveniente dalla Liguria, e oggetto di commercio pei Liguri, veggasi Plinio, l. c. Strabone, lib. IV. pag. 168 ed. Didot. Teofrasto, *περί λιβύων* n. 53 pag. 6 ecc.

(3) Pausan. *Att.* c. 30. Ovid. *Metam.* XI. v. 367. Virgil. *Aeneid.* X v. 185-193. Serv. *ad Aeneid.* l. c. Hygin. *fab.* 154.

(4) Serv. *ad Aeneid.* lib. I v. 537; lib. XI v. 817. Pomp. Fest. *ad voc. Sacrani.* Constantin. Porphy. *De Them.* II, 10 ecc.

(5) Filisto di Siracusa *framm.* presso Dionigi d'Alicarnasso, I, 22.

(6) Silio Italico, XIV, 37.

(7) Dionigi d'Alicarnasso I, 22; I, 40.

(8) Euripide, *Troad.* v. 437.

(9) Sallust. *fragm. Hist.* lib. II. pag. 259 ed. Bip. Priscian, VI, 415. Solin., *Polyst.* cap. IX. Senec., *De consol. ad Helv.* c. VIII 1, 2. — Sembra che durasse in seguito l'affinità fra i Liguri ed i Corsi, giacchè i Romani li riunivano alcuna volta a formare una sola coorte. Trovasi infatti nel vol. III del *Corpus Inscript. Lat.* nel diploma XVIII una *Cohors Ligurum et Corsorum secunda gemina.*

(10) Sallust. *fragm.* l. c.

(11) Rutil. *Itiner.* lib. I, v. 431.

Isidoro ⁽¹⁾ ed altri fu una donna ligure quella, che diede il nome latino a quell'isola. mentre i Greci le attribuirono il nome di Cidno, probabilmente dal re Cigno, ligure anch'esso.

Gli storici moderni disprezzano come prive di fondamento tutte queste vecchie leggende, ed io sono in gran parte con loro; ma pure dal complesso di tali tradizioni mi par di vedere giganteggiare nella nebbia dei più antichi tempi un popolo potente, dominatore di quasi tutta la penisola nostra, grande in mare perchè possessore delle isole, dedito ai commerci, e persino cultore delle arti belle, giacchè anche nel mito di Cigno vi deve pur essere qualche cosa di vero.

Ma fin là non giunge la storia; chè non sono ancora storia certa nemmeno le prime sconfitte toccate dai Liguri, la loro cacciata dalla valle del Tevere per l'alleanza dei Pelasgi e degli Aborigeni, il loro primo ritirarsi dalla Toscana davanti alle schiere degli Umbri e degli Etruschi ⁽²⁾.

Sembra però che sopraffatta da questi nuovi popoli, cresciuti in parte nella stessa nostra penisola, ed in parte venuti d'oltremare, apportatori di nuove arti e di nuovi commerci, la vecchia nazione dei Liguri andasse man mano perdendo terreno, e dovesse cedere a poco a poco agli Etruschi anche il dominio di buona parte della valle del Po. Allora perduta ogni via di commercio, e rimasti in parte sui vecchi territori sotto il dominio dei nuovi signori, in parte in terreno ancora libero ma aspro ed ingrato i Liguri, divisi in molte popolazioni, senza uno stabile legame che li unisse, vennero a poco a poco decadendo.

Sembra però che al primo discendere dei Galli essi ripigliassero nuovo vigore, e rioccupassero gran parte dell'antico territorio; ed è certo che Aristotile (se pure è di Aristotile il libro *De Mirabilibus* che passa sotto il suo nome) ce li mostra ancora come un popolo ben incivilito, giacchè per testimonianza di lui, a traverso del loro territorio passava una via sicurissima ai commercianti, resa sacra dalla legge e dalla religione ⁽³⁾; ed essi, con grande meraviglia degli stessi Greci, mantenevano alto con arginature il corso di un fiume ⁽⁴⁾, probabilmente del Po, sul quale furono a lungo potenti, ed a cui davano in loro linguaggio il nome di *Bodenco* ⁽⁵⁾.

Se il continuo sopravvenire di genti galliche nella valle del Po, fece perdere

⁽¹⁾ Isidor. Hispal., *Orig.* lib. XIV. cap. VI.

⁽²⁾ Oltre gli autori già citati veggasi Licofr. *Alex.* v. 1355 e seg.

⁽³⁾ Aristot., *De Mirab.* c. LXXXV ed. Didot. vol. IV pag. 88: *Ex Italia ferunt viam quamdam ad usque Cellas et Celtoligures et Hiberos protendi, Herculeam vocant, per quam sive Graecus, sive indigena proficiscatur ab adcolis cavetur, ne quid iis mali accidat; nam poenas pendere eos ipsos in quorum finibus illata fuerit iniuria.* — Questa via, che al di là delle Alpi attraversava i Celtoliguri, in Italia doveva essere necessariamente nel territorio dei Liguri.

⁽⁴⁾ *Admiratione et hoc apud Ligures dignum est, quod fluvius quidam apud eos extare fertur, cujus fluentum in sublime adtolitur ac fluit, adeo ut e regione stantes nequeant conspici.* Arist. *De Mirab.* cap. XCII ed. Didot vol. IV pag. 90.

⁽⁵⁾ *Metrodorus Scepsius dicit.... Ligurum lingua amnem ipsum (Padum) Bodincum vocari, quod significat fundo carentem....* Plin. *Hist. Nat.* lib. III, 20. — *Indigenae flumen hoc (Padum) Bodencum (Βόδενκος) nuncupant.* Polyb. *Hist.* lib. II cap. 16 § 12. — Il castello di Bodincornago posto presso Industria, nel luogo ove comincia la maggiore profondità del Po, era buon testimonio dell'antico nome del fiume (v. Plin. l. c.).

man mano ai Liguri della pianura l'antico prestigio, non così avvenne di quelli dell'Apennino; i quali, quantunque poveri, si mantennero ancora potenti per forza di animo e valore nelle armi; tali infatti li trovarono i Romani quando nell'anno 517 237 di Roma guerreggiarono con essi la prima guerra.

Polibio scrittore diligentissimo, e che aveva visitati attentamente i nostri paesi 150 anni circa avanti Cristo, ci dice che questi ultimi Liguri tenevano ancora tutto il litorale sino a Pisa, ed ambo le falde dell'Apennino sino ai confini di Arezzo (¹), e concordano con lui tutti gli altri scrittori antichi, nell'affermare popolato da sole genti liguri tutto l'Apennino Emiliano sino oltre Modena (²).

In questo territorio adunque che si conservò ligure sino alle ultime guerre contro i Romani, era compresa anche Velleia nostra, e tutto l'agro velleiate che si stende appunto nelle montagne che sovrastano a Parma e Piacenza.

E non solo questo lungo tratto di paese rimase ligure sino alla romana conquista, ma continuò ad esser tale per molto tempo anche dopo gli ultimi trionfi delle armi romane; ed infatti dopo le ultime vittorie riportate sui Liguri da M. Emilio Scauro e la definitiva riduzione della Liguria in Provincia romana, avvenuta l'anno 638 di Roma, 116 se i Liguri della Riviera furono presto civilizzati, e giovati del giure italico, quelli dell'Apennino invece continuarono ad essere ancora tenuti per barbari, e come tali messi al *patto iniquo*, e spogliati di ogni diritto, furono governati dall'arbitrio di un prefetto dell'ordine equestre inviato loro da Roma. Così erano ancora i Liguri Montani allorchè Strabone scrisse la sua geografia (³), e così stettero sino a tanto che Gneo Pompeo (padre del grande) non li beneficcò della cittadinanza romana, colla legge che da lui prese appunto il nome di Pompea.

Quale fosse delle molte popolazioni o tribù dei Liguri Montani quella, che abitava nel luogo ove poi sorse la Velleia dei Romani non è difficile il rilevarlo dagli storici. Narra Livio che nell'anno 554 (200 a. C.) i Boi, gli Insubri ed i Cenomani, eccitati i Salii, gli Ilvati ed altri popoli ligustici, assalirono e distrussero Piacenza, e passato il Po posero assedio a Cremona (⁴). È chiaro adunque che fra le popolazioni liguri più prossime a Piacenza erano i Salii e gli Ilvati.

Quale poi di queste due popolazioni ligustiche occupasse l'Apennino ad oriente di Piacenza, ove si trova appunto Velleia, non è difficile il desumerlo da altri passi dello stesso storico, dai quali appare che i Liguri Ilvati erano continuamente uniti,

(¹) *Apenninum inde a principio quod supra Massiliam est ubi Alpibus iungitur, Ligures habitant ex utroque latere, et quod Etruscum mare spectat et quod illam, de qua diximus, planitiem (Padi) illic quidem secundum mare Pisam usque, primam Etruriae urbem, occidentem versus, hinc vero in mediterraneis usque ad fines Aretinorum.* Polyb. lib. II cap. XVI § 1 e 2.

(²) Veggansi fra le altre le descrizioni del paese dei Liguri lasciateci da Plinio (*Hist. Nat.* III, 5) e da Strabone (*Geograph.* lib. IV in fine e V in princ.).

(³) *Caeterum Allobroges et Ligures rectoribus Provinciae Narbonensis Roma missis obtemperant; Vocontii sicut et de Volcis citra Nemausum diximus, sui sunt juris; qui inter Varum et Genuam degunt Ligures ad mare, ii pro Italis censentur; ad montanos Praefectus aequestrus ordinis aliquis mittitur, ut ad reliquos plane barbaros* (Strabon., *Geog.* lib. IV pag. 169 ed. Didot).

(⁴) *Insubres Cenomanique et Boii, excitis Salyis Ilvatibusque et caeteris ligustinis populis Placentiam invaserunt; et direpta urbe traiecto Pado ad Cremonam diripiendam pergunt.* Tit. Liv. lib. XXXI, 10.

nelle guerre fatte contro Roma, ai Galli Boi, che si stendevano appunto nel piano ad oriente di Piacenza; altrettanto non ci dice Livio dei Liguri Salii, dimoranti secondo l'opinione degli antichi geografi al di là di Piacenza nei piani dell'attuale Piemonte, e più specialmente nel vercellese (*).

Nell'anno 557 di Roma (197 a. C.), caduti in potere dei Romani gli oppidi dei Liguri ad occidente di Piacenza, e venute a patti le altre popolazioni ligustiche di quei contorni, due sole genti rimasero a tener fronte alle legioni romane, i Galli Boi ed i Liguri Ilvati (*). Contro essi condusse quindi la guerra nel detto anno il console Q. Minucio Rufo; se non che le sconfitte già toccate agli Insubri tanto tolse d'animo i Boi, che abbandonato il duce e l'accampamento, si raccolse ciascuno per difendere il proprio vico; onde saccheggiato e pacificato il loro territorio, potè il console Minucio condurre le legioni contro gli Ilvati, *qui soli non parebant*. Ma anche quella gente così bellicosa, privata ormai d'ogni alleato, non potè resistere all'impeto delle armi romane, e venuti anch'essi in dedizione, tutta la provincia fu quieta (*).

D'allora in poi nè Livio nè altro scrittore fa cenno di quel popolo, nè alcun marmo o metallo venne sino a noi a ricordarcene il nome; mentre all'incontro poco dopo quell'anno, i marmi capitolini dei Fasti trionfali ci mostrano i Romani in nuova guerra con una popolazione ligure, il cui nome assai meglio si avvicina a quello della nostra Velleia.

166

158

Nell'anno di Roma 588, sono quei marmi che ce lo insegnano, il console M. Claudio Marcello trionfò dei Galli Contrubei e dei Liguri Eleati (*). Otto anni dopo, cioè nel 596, vediamo segnato un nuovo trionfo del proconsole M. Fulvio Nobiliore sui soli Liguri Eleati (*); ed è quella appunto, come osserva il Sigonio (*), la guerra di cui avevano tenuta memoria Floro e Strabone, quegli asserendo che Fulvio potè finalmente distruggere col fuoco gli ultimi covi dei Liguri (*), e questi notando che fu solo dopo ottanta anni di aspre guerre, che si poterono costringere quei popoli a lasciare libero per la pubblica via lo spazio di dodici stadi di

(*) Plin. *Hist. Nat.* lib. III cap. XVII.

(2) *Oppida Clastidium et Litubium, utraque Ligurum, et duae gentis ejusdem civitates Ceclates Cerdicialesque, sese dediderunt. Et jam omnia cis Padum, praeter Gallorum Boios, Ilvates Ligurum, sub ditione erant.* Tit. Liv. XXXII, 29.

(3) *Inde in Ligustinos Ilvates, qui soli non parebant, legiones ductae. Ea quoque gens, ut Insubres acie victos, Boios ita ut tentare spem certaminis metuerent terrores audivit, in ditionem venit.* Tit. Liv. XXXII, 31.

(4) m. clAVDIVS · M · F · M · N · MARCELLVS · COS · A · DXXCVII
de gALLEIS CONTRVBIEIS ET LIGVRIBVS
eleaTIBVSQVE INTERK

Act. Triumph. Capit. ed. Mommsen in *Corp. Inscript. Lat.* vol. I pag. 459.

(5) m. fulvius M · F · M · N · NOBILIOR · PRO · COS · A · DXXCV
de liguribVS ELEATIBVS · XII · K · SEPT.

Act. Triumph. Capit. ed. Mommsen in *Corp. Inscript. Lat.* vol. I pag. 459.

(6) Sigon. *In fast. et triumph. Roman. comment.*, ad ann. DXCV.

(7) *Tandem Fulvius latebras eorum (Ligurum) ignibus sepsit.* Flor., II, 3.

terreno ⁽¹⁾. Già notammo come la prima guerra contro i Liguri abbia avuto luogo nell'anno 517 ⁽²⁾, ottanta anni cioè prima del trionfo di M. Fulvio.

Erano adunque gli Eleati o Veleati una delle più potenti popolazioni ligustiche, se la loro sconfitta decise finalmente i Liguri a lasciare libera una strada alle romane legioni nel cuore del loro territorio. Ma convien dire che quella sconfitta fosse per loro ben terribile, giacchè d'allora in poi nè i marmi capitolini ⁽³⁾, nè i romani scrittori ci ricordano più alcuna guerra contro di essi. È probabile però che, riuniti agli altri Liguri, abbiano ritentata ancora una volta la sorte delle armi, fino a che furono ridotti definitivamente in provincia o prefettura da M. Emilio Scauro nell'anno di Roma 638. 116

Abbiamo già notato come Gn. Pompeo li iscrivesse poi fra i cittadini romani. Ma quel nome che ad altri sembrava sì glorioso, ad essi troppo gelosi della loro nazionalità non garbava troppo; epperò continuando nelle solite scorrerie, furon di nuovo messi in prefettura da Augusto nell'anno 739, e non ritornarono ad avere i diritti di cittadini romani che sotto l'impero di Nerone. Per quanto riguarda però la nazione in generale ed i nostri Veleati, deve credersi che ciò avvenisse un poco prima, sotto l'impero di Claudio, ciò dimostrando un marmo del Foro di Velleia dedicato a quell'imperatore per decreto dei decurioni; la qual magistratura non potevano certamente avere i popoli che non godevano della cittadinanza romana ⁽⁴⁾. Nelle iscrizioni velleiati antecedenti a quella di Claudio non è mai cenno di tale magistratura, mentre è costante siffatta indicazione nei marmi che vengono dopo. L'iscrizione di Claudio appartiene all'anno 796 di Roma, quarantesimo secondo dell'era nostra ⁽⁵⁾. 15

⁽¹⁾ *Ligures isti terra marique latrocinia exercebant tanta potentia praediti, ut iter vix magnis exercitibus pateret. Et Romani bello per octoginta annos tracto vix obtinuerunt, ut duodecim stadiorum amplitudine publica via esset libera.* Strab., *Geogr.* lib. IV pag. 169 ed. Didot.

⁽²⁾ *L. Cornelio Lentulo, et Fulvio Flacco cos. contra Ligures intra Italiam bellum gestum est.* Eutrop., III, 1. *Adversus Ligures tunc primum exercitus promotus.* Tit. Liv. *Epit.* lib. XX.

I fasti trionfali confermano questo fatto coll'iscrizione, che ricorda il trionfo riportato allora sui Liguri dal console Cornelio:

P · CORNELIVS · I · F · TI · N · LENTVLVS AN · DXXVII ·
CAVDINVS · COS · DE · LIGVRIB · IDIB INTERKalar

⁽³⁾ Fu attribuito da alcuno agli Eleati il trionfo ottenuto nell'anno 599 da M. Claudio Marcello console per la seconda volta (v. De Lama, *Iscriz. ant.* pag. 15), ma la lezione che essi ne proponevano (*de LiguribVS ELEAtibus*) non fu seguita da altri più diligenti illustratori di quei marmi.

Ecco infatti la lezione che ne dà il Mommsen (*Corp. Inscript. Lat.* I. pag. 459):

m. claudius. m. f. M · N · MARCELLVS · II · COS · II · A · DXXciix
de liguribVS · ET · APVaneis.

⁽⁴⁾ TI · CLAVDIO · CAESARI
AVG · GERMANICO
PONT · MAXIM · TRIB · POT
II · IMP · III · COS · DESIG · IIII
P · P ·
D · D ·

Intorno a questo marmo veggasi il De Lama, l. c. pag. 59, 60.

⁽⁵⁾ Chi desiderasse più ampie cognizioni sulla condizione dei Liguri, e specialmente dei Veleiati nei primi tempi della dominazione romana, veggia il De Lama, l. c. pag. 16 e seg.

Quasi senza accorgermene parlando dei Liguri Veleati sono passato a discorrere della città di Velleia, e dei Velleiati cittadini romani, tante volte nominati nei marmi e nei bronzi disotterrati in quell'antica città (*). È tale e tanta l'analogia che passa fra i due nomi, ed il nesso storico che congiunge i due popoli, o per dir meglio che ci mostra quasi direi le due fasi della storia di un popolo solo, che spero niuno vorrà dubitare come i Liguri Veleati od Eleati dei marmi capitolini, che esercitarono sì a lungo le armi della romana repubblica, siano gli stessi Veleiati, che noi vediamo cittadini romani devoti all'impero, nelle molte iscrizioni finora dissepolte.

Nè può fare ostacolo al ritenere gli uni e gli altri un popolo solo, il trovare scritto il loro nome nei marmi capitolini senza la V iniziale, che vedesi costantemente nelle iscrizioni di Velleia; giacchè il testo di Flegonte, riferito sul principio di questa relazione, mostra chiaramente come il nome di Velleia si scrivesse nell'una e nell'altra maniera; avendosi anche in Plinio, come bene osserva il De Lama, « ripetuti esempi di nomi che a' primi tempi scrivevansi col digamma eolico H, cambiato poi con l'altro digamma consonante V, e così *Helia*, *Helea* e *Henetus* furono dette *Velia*, *Velea* e *Venetus* (*) ».

Ed a provare tale identità fra i due popoli vengono assai a proposito due passi dello stesso Plinio, il quale nel descrivere la nona regione d'Italia, secondo la divisione augustea, vale a dire la Liguria, nomina per ultimo verso oriente fra i popoli mediterranei di quella regione i *Ligures Veleiates* (*), mentre poi nel descrivere la regione ottava della stessa divisione, vale a dire l'Emilia, pone ancora i *Veleiates* fra gli ultimi popoli di tale regione procedendo verso occidente (*).

(*) Veggansi fra le altre nella suddetta opera del De Lama le iscrizioni XX e XXIII.

(2) De Lama, l. c. pag. 15 not.

(3) *Ligures celeberrimi ultra Alpes Salluvii, Deciates, Ozjbii; citra, Veneni, et Caturigibus orti Vagienni, Statyelli, Vibelli, Magelli, Eubriurates, Casmonates, Veliates, et quorum nomina in ora proxima dicemus.* Plin. Nat. Hist. lib. III, 5. — Plinio enumera quivi le principali popolazioni liguri poste entro terra, e comincia l'enumerazione dalle più occidentali, le transalpine, venendo di mano in mano verso oriente, sino ai Veleiati; in seguito fa la rassegna degli altri Liguri posti lungo il mare, e quindi le parole *et quorum nomina in ora proxima dicemus*, sembrano quasi poste per dividere i Liguri marittimi dagli altri, come bene osserva l'Arduino nel commentario al detto luogo.

(4) *Oclava regio determinatur Arimino, Pado, Apennino Intus colonias: Bononia Felsina vocitata quum princeps Etruriae esset, Brixillum, Mutina, Parma, Placentia. Oppida: Caesena, Claterna, Forum Clodii, Livii, Popilii, Truentinorum, Cornelii: Faventini, Fidentini, Olesini, Padinales. Regienses a Lepido, Solonates, Saltesque Galliani qui cognominantur Aquinales: Tunetani; Veliales cognomine Vecteri: Regiates: Urbanates.* Plin. Nat. Hist. lib. III § 15. A dir vero questo passo di Plinio non potrebbe essere più sconvolto e scorretto, e non vi ha forse edizione o manoscritto che non porti qualche variante; tuttavia sia nella rassegna delle colonie che in quelle degli oppidi, vedesi un ordine generale di enumerazione da oriente ad occidente; sicchè cominciando dalla colonia di Bologna si termina a quella di l'iacenza, e negli oppidi cominciando da Cesena e dagli altri della Romagna, si viene a terminare coi *Veliales* e cogli *Urbanates* od *Umbranates*, posti entrambi sull'Apennino di Piacenza. Su questo luogo di Plinio però non si può fare grande assegnamento, giacchè per l'imperizia degli amanuensi si è fatto in alcune parti veramente inintelligibile; così a cagion d'esempio su quel *Veliales cognomine Vecteri* si sono fatte moltissime congetture, e proposte di lezioni diverse;

Si confrontino questi due passi di Plinio coll'altro già citato, in cui esso nomina l'*Oppidum Velleiatium citra Placentiam*, ed apparirà chiaro come i Liguri Veleiati che segnavano l'estremo confine orientale della Liguria, ed i Veleiati posti al confine occidentale dell'Emilia erano un popolo solo; siccome risulterà anche chiaramente, che quel popolo, posto a cavaliere dei confini delle due regioni, non poteva trovarsi che nell'Appennino al di sopra di Piacenza, là appunto ove Plinio pone il loro oppido, il quale poi alla sua volta non è altro che la nostra Velleia, come appare chiarissimo dal confronto dello stesso luogo di Plinio coll'altro di Flegonte (*).

Se gli Eleati dei fasti trionfali, i Veliati di Plinio, ed i Velleiati delle iscrizioni nostre, siano ancora lo stesso popolo degli antichi Liguri Ilvati nominati tre volte da Livio, non potrebbe riuscire tanto facile provarlo, giacchè troppo sembra diversa a prima vista la radicale dei due nomi: noto tuttavia non esser comuni nei dialetti locali trasposizioni di lettere, simili a quella che si richiederebbe per trasformare *Viliates* in *Ilvates*; e noto pure che all'infuori di Livio niuno nomina mai gli Ilvati, mentre all'incontro Livio non fa mai cenno dei Veliati o Eleati (*), onde può credersi che egli scrivesse ad un modo il nome di un popolo, mentre altri invece lo scriveva in diversa maniera. Se i libri che ci rimangono di Livio giungessero sino all'anno 587, in cui si nominano per la prima volta gli Eleati nei fasti trionfali, potremmo facilmente col confronto sciogliere la questione, ma sventuratamente l'ultimo libro ch'è il quarantesimo quinto, termina all'anno 585, due anni appunto prima del trionfo di Marcello sopra gli Eleati.

Ciò non ostante la facilità negli antichi scrittori di scrivere gli stessi nomi in diversa maniera, la stessa incertezza della lezione liviana (*), la naturale trasposizione di lettere nei dialetti delle contrade di cui parliamo, e più ancora il vedere

ma io non mi fermerò a riferirle, giacchè mi basta di vedere concordi i codici e le edizioni nel porre, fra molti nomi inintelligibili, quello ben chiaro di *Veliates*, e di trovarlo collocato fra gli ultimi, vale a dire all'estremo occidente dell'Emilia. Ho ritenuta la lezione dell'ediz. del Pomba t. II pag. 174-5.

(*) Veggansi i testi di Plinio e Flegonte già riferiti (pag. 1 note 1 e 2); siccome ambo gli autori parlano della longevità degli abitanti di Velleia, non resta dubbio che l'*Oppidum Velleiatium* di Plinio e la città di Velleia di Flegonte non siano la stessa cosa.

(*) Il chiarissimo Nicolucci nella sua dotta Memoria *Sulla stirpe Ligure in Italia* (Napoli 1874) pag. 10 nota 1, riporta, attribuendolo a Livio, il seguente passo:

De Eleatum populo triumphavit (M. Fulvius Cos.) *quia soli propemodum Ligures magis loco quam viribus freti arma retinebant.* Liv.

È chiaro che se queste parole appartenessero realmente a Livio, mi si toglierebbe di potermi valere dell'argomentazione surriferita, la quale quantunque negativa, mi pare di molta importanza. Livio però non dice nulla di simile, in niuno dei luoghi in cui parla dei molti consoli della gente Fulvia che ebbero il prenome di Marco accennato in quel testo, che del resto manca dell'indicazione del libro. È chiaro perciò che il passo surriferito non può appartenere che al libro XLVII, rifatto nel secolo decimosettimo dal Freihnsemio in luogo del Liviano che manca. Ivi infatti il Freihnsemio ha quelle precise parole, riferendole all'anno 596 di Roma ed a M. Fulvio Nobilior. Il Freihnsemio del resto cita ivi in nota i Fasti Capitolini, e quindi la fonte a cui egli attinse non invalida punto la mia argomentazione.

(*) Veggansi nella nota del *Ruperto* al luogo citato di Livio le varianti portate dai codici e proposte dai commentatori. Tit. Liv. ediz. Pomba vol. VI p. 110.

gli Ilvati di Livio vicini ed infesti a Piacenza, e vicini pure ed amici dei Boi, ci fa ritenere che coll'uno e coll'altro nome si volesse indicare un popolo solo. E a dir vero quando se ne volessero fare due popoli, non si saprebbe dove mettere l'uno per collocare l'altro al suo posto.

VI. Credo di avere sufficientemente dimostrato che Liguri furono gli abitatori del suolo ove ora sorge Velleia, per molti secoli prima che ivi si stendesse la dominazione romana; e che le memorie che abbiamo di quella gente si spingono così lontane, da non trovarsi nemmeno favole che accennino ad alcun popolo che li abbia preceduti. L'agro veleiate fu inoltre uno degli ultimi a passare sotto la romana dominazione, e non vi si adattò completamente che in sui primi dell'era nostra; epperò credo che a niuno potrebbe parer strano, se io senz'altro attribuissi a quel popolo bellicoso le tombe scoperte or ora in Velleia.

Ma credo necessario prima di giungere a tale conclusione di esaminare quali fossero i costumi di quel popolo, per rilevare se ciò che lasciarono scritto sui Liguri gli storici ed i geografi antichi, corrisponda a ciò che più eloquentemente ci viene insegnato da questi monumenti.

Livio, sul principio del libro trentesimo nono, ci fa un magnifico quadro dei costumi dei Liguri. Nel loro paese tutto era adatto ad esercitare le romane legioni: i luoghi aspri e montuosi difficili ad essere occupati se liberi, difficilissimi ad essere liberati se occupati prima dal nemico; le vie aspre, strette, piene di insidie; il nemico lieve, veloce, repentino, che non dava mai tempo, non lasciava mai luogo quieto e sicuro; la necessaria oppugnazione dei castelli, in uno faticosa e piena di pericoli; la regione poverissima che costringeva i soldati alla parsimonia, dava luogo a pochissima preda; sicchè su quei monti anche i soldati romani al paro dei nemici non traevan seco chi loro preparasse le vivande, nè li seguiva un lungo ordine di giumenti; non v'eran che armi, e uomini che avevano in quelle ogni speranza (').

Sparsi in mezzo a quei sassi, come dice assai giustamente Silio Italico ('), i Liguri erano avvezzi ad ogni privazione ('); la stessa sterilità del suolo da essi occupato, al riferire di Cicerone, li aveva ammaestrati al lungo lavoro ('); sicchè meravigliati i Greci della loro gagliardia solevano dire (è Diodoro che ce ne fa fede), che le donne liguri avevano la gagliardia degli uomini, e questi la forza delle fiere (').

(¹) in Liguribus omnia erant quae militem excitarent; loca montana et aspera, quae et ipsis capere labor erat, et ex praeeoccupatis dejicere hostem: itinera ardua, angusta, infesta insidiis: hostis levis, et velox, et repentinus, qui nullum usquam tempus, nullum locum quietum, aut securum esse sineret: oppugnatio necessaria munitorum Castellorum laboriosa simul, periculosaque: inops regio, quae parcimonia adstringeret milites, praedae aut multum praeberet, itaque non liza sequebatur, non jumentorum longus ordo agmen extendebat, nihil praeter arma, et viros omnem spem in armis habentes, erat. Tit. Liv. XXXIX, 1.

(²) Sil. Ital. VIII, 607.

(³) Assuetumque malo Ligurem. Virg. Georg. II, 167.

(⁴) Ligures montani duri atque agrestes. Docuit ager ipse, nihil ferendo, nisi multa cultura et magno labore quaesitum. Cicer. Agrar. II, 35.

(⁵) His in locis virorum feminae, belluarum viri robur habent et strenuitatem. Diod. Sic. V, 39.

Anche Posidonio (¹), Eustazio (²), Aristotile (³) e Strabone (⁴) ci confermano la robustezza e la semplicità di vivere dei Liguri e delle loro donne.

Ma in altro luogo Strabone soggiunge che questi Liguri esercitavano latrocinî per mare e per terra, dotati di tanta potenza che appena ai grandi eserciti era concesso l'attraversare il loro paese (⁵); ciò viene confermato in diversi luoghi da Livio (⁶); e Nigidio Figulo (⁷) rincalza la dose chiamandoli anche insidiosi, fallaci, mendaci; nè meno aspri sono con loro Catone (⁸), Virgilio (⁹), ed il commentatore di quest'ultimo, Servio (¹⁰).

Non mi pare però che si possa aggiungere gran fede a tutti questi insulti lanciati dagli scrittori romani contro un popolo che combatteva per la libertà, e conviene anche osservare che alla parola *latrones* non davano gli antichi il significato che noi le diamo oggidì (¹¹). Del resto quei poveri Liguri, spogliati di ogni loro avere (¹²), trabalzati dall'uno all'altro territorio dalla prepotenza romana, non so come potessero vivere se non cercavano sui terreni altrui ciò che i Romani avean tolto loro nel territorio ligustico (¹³).

(¹) Posidon. *fragm. apud Strab.* lib. III ed. Didot pag. 137.

(²) Eustat. *Comm. in Dionys. Perieg.* cap. XI.

(³) Arist. *De Mirabilibus c.* XCI ed. Didot vol. IV pag. 89, 90.

(⁴) *desuper imminent grandes et praeruptae montium rupes, angustum reliquentes juxta mare transitum. Ibi accolunt Ligures, vita re pecuaria fere sustentantes ac lacte et hordaceo potu; paucuntur maritima et maiori e parte montes. Sunt ibi silvae frequentes ligna ad naves compingendas suppeditantes. Haec ergo ligna illi ad emporium Genuam deportant, itemque pecora, pelles, mella; eorumque loco oleum exportant et vinum Italicum; apud ipsos enim parvum vini nascitur, idque picem resipit et austerum est. Ibi sunt equi et muli qui appellantur Ginni, et tunicae ac saga Ligustica ecc.* Strab. *Geogr.* lib. IV ed. Didot pag. 168.

(⁵) *Etenim Ligures isti terra marique latrocinia exercebant, tanta potentia praediti, ut iter viis magnis exercitibus pateret.* Strab. *Geogr.* lib. IV ed. Didot pag. 169.

(⁶) *Propter domesticam inopiam vicinos agrorum incursabant* (Ligures) Tit. Liv. XXXIX, 1. — *Iras militum acuebat* (Aemilius Paulus): *nunc fraudem hostium* (Ligurum) *incusans, qui pace petita, induciis datis, per ipsum induciarum tempus contra jus gentium ad castra oppugnanda venissent: nunc quantus pudor esset edocens ab Liguribus, latronibus verius quam hostibus justis, Romanum exercitum obsideri.* Tit. Liv. lib. XL cap. 11.

(⁷) *Ligures qui Apenninum tenuerunt latrones, insidiosi, fallaces, mendaces.* Nigid. Figul. *fragm.*

(⁸) Cato in *Orig. fragm. apud Servium Comm. in Aen.* lib. XI v. 715.

(⁹) Veggasi nel XI dell'Eneide (dal v. 699 al 724) l'intero episodio del figlio di Auno abitatore dell'Apennino: *Haud Ligurum extremus, dum fallere fata sinebant.*

(¹⁰) Serv. *Ad Aeneid.* XI v. 700 ecc.

(¹¹) Varro. *De Lingua Lat.* VI, 3.

(¹²) I Liguri Montani ridotti in prefettura come tutti gli altri barbari (v. Strab. lib. IV ed. Didot pag. 169), erano perciò appunto stati spogliati di ogni loro legge, di ogni proprietà sui terreni, e delle armi. Veggasi il Sigonio, *De antiquo jure Italiae*, lib. II cap. X.

(¹³) Di questi trabalzamenti delle popolazioni liguri dall'uno all'altro territorio abbiamo molti esempi negli storici romani. M. Emilio Lepido nell'anno 567 di Roma (187 a. C.) fa scendere i Bruniati dai monti alla pianura (Tit. Liv. XXXIX § 2). In seguito nell'anno 574 di Roma (180 a. C.) i consoli P. Cornelio Cetego e M. Bebio Tampilo fan scendere gli Apuani dalle montagne di Anido, e li trascinano nel Sannio, ove conservarono il nome di Liguri Cornelianî e Bebiani (Tit. Liv. XL

Tolto adunque ai nostri Liguri quel carattere di ladri e di traditori che i Romani attagliavano assai facilmente a quelli fra i loro nemici che più a lungo avevan loro disputate le vittorie, come sarebbero a cagion d'esempio i Sanniti, ci resta assicurato per la concorde testimonianza degli scrittori greci e romani, che i Liguri Montani erano una popolazione sobria, robusta e poverissima, che viveva di pastorizia e di un'agricoltura faticosissima per la qualità dei luoghi abitati; non un cenno che essi avessero un'arte o un'industria propria, giacchè anche ai tempi di Strabone i commerci di quei Liguri montanari consistevano in legnami, pecore, pelli e miele, che essi portavano a Genova per averne in cambio olio e vino italico (*).

E chiaro adunque che nei sepolcri di una nazione così povera non si potevano trovare nè ricchi ornamenti, nè splendidi vasi, nè armi di gran prezzo. E quantunque nei sepolcri per uso costante in tutti indistintamente gli antichi popoli si deponessero gli oggetti personali più cari all'estinto, pure in quelli scoperti ora in Velleia non abbiamo trovato altro che alcune armi di ferro, stoviglie di rozza manifattura, e pochi ornamenti semplicissimi per la forma e non preziosi per la materia.

Di metalli preziosi non vi era nulla, e questo viene mirabilmente a confermare ciò che ci dice Livio di questa regione in cui non si poteva fare che poverissima preda (*). Perciò appunto nei molti trionfi riportati sui Liguri dai generali romani, questi non potevano far pompa di ricco bottino, e spesso dovettero ricorrere all'erario per pagare i soldati, ai quali si soleva appunto in quel giorno solenne distribuire parte della preda fatta (*). E questa fu forse non ultima ragione del disprezzo in cui avevano i Romani i trionfi riportati sui Liguri che essi dicevano per dileggio trionfi castellani, quasichè fosse più facile il vincere le opulenti città difese dai molli orientali, che i poveri castelli contrastati con tanta energia dai bellicosi abitatori del nostro Apennino (*).

Non vorrei però che questa apparente barbarie dei Liguri Montani facesse credere ad altri che essi non avessero un culto pei sepolcri; giacchè la religione delle tombe fu grande indistintamente presso tutti gli antichi popoli; e se i Liguri non avessero avuto cura dei loro morti, ciò sarebbe stato agli occhi dei contemporanei cosa così enorme, che gli scrittori latini, intenti sempre a gettare sovr'essi

* § 38 e 41). Agli Ingauni fu per trenta volte cambiato il territorio: *Ingaunis Liguribus agro tricies dato* (Plin. lib. III § 5). I campi di queste povere popolazioni venivano poi divisi dai cittadini romani (Veggasi in proposito il Sigonio, *De antico jure Italiae*, lib. II cap. II).

(*) Strabone, lib. IV ed. Didot p. 168.

(*) Liv. XXXIX, 1.

(*) Livio nell'accennare i trionfi riportati sui Liguri Montani non fa mai cenno delle ricche prede di cui parla tanto nel descrivere gli altri trionfi. Veggasi fra l'altro ciò che dice del meschino trionfo riportato sui Liguri nell'anno 575 di Roma (179 a. C.) dai proconsoli P. Cornelio Cetego e M. Bebio Tampilo: *Tantum hostes ducti ante currum; quia nec quid ferretur, neque quid duceretur captum, neque quid militibus daretur, quidquid in triumphis eorum fuerat*. Liv. XL, 38.

(*) *Plus attulit huic populo dignitatis qui genuit in hac Urbe dicendi copiam, quam illi qui Ligurum Castrum expugnaverunt, ex quibus multi sunt triumphus..... Malim L. Crassi unum pro M. Curio dictionem quam Castellanos triumphos duos. Nos autem Ligustinos triumphos amplius quindecim numeramus*. Cic. in Brut.

il dispregio, si sarebbero valse senz'altro di questo argomento che sarebbe stato loro opportunissimo per denigrare quei loro mortali nemici.

Sembra all'incontro che da un passo di Livio si possa dedurre, che essi avevano in grande venerazione i sepolcri dei loro, se veramente, come ci dice quello storico, una tribù di essi, gli Apuani, costretti ad abbandonare il loro territorio per portarsi nel Sannio, mandarono ripetutamente legati al Senato romano pregandolo a non allontanarli dai sepolcri dei loro maggiori ⁽¹⁾. Comprendo benissimo che questa espressione, anzichè la vera parola di quei legati, può essere una frase rettorica di Livio, il quale per certo non aveva scrupoli nell'inventare concioni; ma è sempre vero però che quello scrittore non avrebbe mai attribuito tali parole ai rappresentanti di un popolo che egli avesse conosciuto non curante delle tombe.

Non sappiamo però nè da Livio nè da alcun altro scrittore quale fosse il sistema di funerali e di sepoltura adottato dai Liguri: e dovremo quindi cercare di arguirlo dal confronto di diversi antichi storici e geografi. Strabone nel libro II, nel descriverci le Alpi, le dice tenute da genti galliche, solo eccettuandone i Liguri, *i quali del resto quantunque siano di altra nazione, pure vivono alla stessa maniera dei galli* ⁽²⁾; e soggiunge poi per maggior chiarezza che questi Liguri viventi a maniera gallica, non erano solo quelli delle Alpi, ma quelli altresì che popolavano l'Apennino ⁽³⁾. Nei libri IV e VII lo stesso scrittore dice altrettanto dei Galli e dei Germani, ed anzi descrive gli antichi costumi di quelli, ormai ridotti a civiltà, valendosi del confronto coi costumi di questi rimasti ancora nell'antica barbarie ⁽⁴⁾. Quella somiglianza di costumi è del resto confermata anche da Eustazio, nel Commentario alla Periegesi di Dionisio ⁽⁵⁾.

Questa somiglianza di costumi fra quelle antiche popolazioni non farà certo meraviglia se si considera, che si trovavano tutte allo stesso grado di civiltà e che erano in parte legate da comunanza di origine; del resto il confronto di ciò che lasciarono scritto Cesare dei Galli e Tacito dei Germani con quello che sparsamente dissero dei Liguri gli antichi scrittori ci mostra giustissime in tutto le asserzioni di Strabone e di Eustazio. I nostri Liguri avevano comune coi Galli e coi Germani l'uso di

⁽¹⁾ Liv. XL, 38: *Ligures (Apuani), saepe per legatos deprecati, ne penates, sedem in qua geniti essent, sepulcra maiorum cogerentur relinquere; arma, obsides pollicebantur.*

⁽²⁾ *Montes illi (Alpes) multas Gallicas gentes continent, demptis Liguribus. Hi quamquam alius sunt nationis, vitae tamen utuntur eadem ratione.* Strab. lib. II, ed. Didot pag. 106.

⁽³⁾ *..... incolunt partem Alpium Apenninis montibus contiguam, partemque aliquam etiam Apenninorum montium obtinent. Apenninus montosus est dorsum per Italiam quam ea longa est a septentrione versus meridiem porrectum, et in Siculum desinens fretum.* Strab. l. c.

⁽⁴⁾ *Nostra quidem aetate omnes pacati serviunt (Galli); ac Romanorum, a quibus subacti sunt, jussis parent; sed quod diximus de iis, id sumimus ex superiorum temporum historia et ex Germanorum adhuc durantibus consuetudinibus. Nam et natura et vitae institutis gentes hae invicem similes sunt et cognatae, confinem habentes regionem, Rheno divisam et pleraque inter se similia habentem.* Strab. lib. IV ed. Didot pag. 162-63.

A Gallica gente paululum discrepant (Germani) maiore feritate, corporis proceritate comaeque colore flavo, cetera vero similes; nam forma et moribus et victu tales sunt quales Gallos esse diximus. Strab. lib. VII ed. Didot pag. 240.

⁽⁵⁾ Eustat. in Dion. Perieg. cap. XXXVII.

portare lunga chioma (¹), il vitto frugale loro offerto dalla pastorizia (²), l'uso di bevande fatte coll'orzo (³), l'amore alla caccia (⁴). Gli uni e gli altri usavano immergere i figli appena nati nell'acqua fredda (⁵); vestivano tutti ugualmente il sago (⁶) ed abitavano in capanne o tuguri quando il luogo non offriva loro una grotta (⁷); del resto tanto gli uni che gli altri non avevano città, ma vivevano sparsi in vici o pagi (⁸).

(¹) È conosciutissimo il nome di Liguri Capillati, dato dai Romani ad una parte di quella nazione. Sono pure noti quei versi di Lucano (lib. I):

*Et nunc tonse Ligur, quondam per colla decora
Crinibus effusis ecc.*

Per riguardo allo stesso uso presso i Galli veggasi Livio, lib. 38 cap. 17; e presso i Germani Tacito, *De Moribus Germaniae*, cap. 4.

(²) *Ligures, vitam re pecuaria sustentantes ac lacte et hordeaceo potu* (Strabone, lib. IV ed. Didot p. 168). Veggansi le notizie di ugual costume presso i Germani ed i Galli in Cesare, *De Bel. Gall.* lib. IV cap. I. — Tacito, *De M. Germ.* cap. XXIII. — Strabone, lib. IV pag. 163.

(³) Per l'uso di quella bevanda presso i Liguri veggasi il passo di Strabone riferito nella nota precedente, e per ciò che riguarda lo stesso uso presso i Galli ed i Germani veggansi Plinio, *Hist. Nat.* lib. XIV cap. 21. — Diodoro Siculo, lib. V cap. 26. — Orosio, lib. V cap. VII. — Isidor. *Orig.* lib. XX cap. III.

(⁴) *Venationes agili et frequentes* (Ligures), *magnasque ex bestiis praedas nacti, frugum inopiam resarciunt.* Diodoro Siculo, lib. V cap. 39. — Sull'abilità dei Liguri nel dare colla fionda la caccia agli uccelli, veggasi Aristotile, *De Mirab.* § XC (ed. Didot vol. IV pag. 89). — I Galli usavano pure la fionda, ma nell'uccellare si valevano specialmente di piccoli giavellotti di legno (Strabone, lib. IV pag. 163. — Per riguardo all'uso della caccia presso i Germani, veggasi ciò che dice Cesare di una parte di essi, gli Svevi (Caes. *De Bello Gall.* lib. IV § I).

(⁵) *Peculiare insuper et hoc apud eos* (Ligures) *esse ferunt, quod mulieres simul opus facientes pariunt, abluteque aqua infante, confestim fodiunt ac sarriunt, reliquaque obeunt munia quae et ante partum iis erant facienda.* Arist. *De Mirab.* § XCI l. c. vol. IV pag. 89, 90. Di ciò parlano pure Posidonio (*fragm. apud Strabonem*, lib. III pag. 137) ed Eustazio (*Comm. in Dionysii Perieg.* cap. IX). — La stessa cosa ci narrano dei Galli e dei Germani Galeno (*De Mend. sanit.* lib. I), Cesare (*De Bello Gallico* lib. IV cap. I), ed Aristotile (*Politic.* lib. VII § 17).

(⁶) L'uso del sago presso i Liguri, *saga Ligustica*, è affermato da Strabone nel passo già citato (v. sopra pag. 181 n. 4); attribuiscono lo stesso uso ai Germani ed ai Galli Pomponio Mela (*De situ orbis* lib. III cap. III), Plinio (lib. XII cap. I), Tacito (*De M. Germ.* cap. XVII), Isidoro (*Orig.* lib. XIX cap. XXIV) e Strabone (lib. IV ed. Didot pag. 163, 164).

(⁷) *Noctu in agris cubant* (Ligures), *rarius quidem in caulis quibusdam vilibus, aut tuguriis ut plurimum vero in rupibus concavis et speluncis a natura factis, quae lectum illis commodum praebere queant.* Diodoro Siculo, lib. V cap. 29. — Per ciò che riguarda a questo proposito i Galli ed i Germani veggansi Strabone (lib. IV ed. Didot p. 163, 164), Vitruvio (lib. II cap. I), Plinio (lib. XVI cap. 36) e Tacito (*De Mor. Germ.* cap. XVI).

(⁸) *Per pagos dissipati vivunt Ligures.* Strabone, pag. 182. — Altrettanto dice dei Galli Giustino (libro XXXIII cap. IV) e dei Germani, Tacito (*De M. Germ.* XIV). — So che si potrebbe opporre l'autorità di Tito Livio, che nel libro V (§ 34, 35) attribuisce ai Galli di Belloveso la fondazione di Milano e di altre città; ma a Livio, a Trogo Pompeo (vedi Giustino, lib. XX § 5) ed agli altri autori che li hanno seguiti, si può rispondere coll'autorità di Polibio storico molto più antico e che aveva studiati attentamente i nostri paesi; esso infatti parlando dei popoli di tutta la valle del Po, dice che abitavano sparsi in vici senza difesa di muri: *Ἦκουσιν δὲ κατὰ χώρας ἀνισχύστους* (Polib. lib. II cap. XVII § 9); nè meno esplicito a questo riguardo è Strabone, il quale accennando che Milano fu la metropoli degli Insubri, aggiunge tosto che quella città, così preclara quando egli scriveva, non era in quegli antichi tempi che un vico, *κώμην*, giacchè tutte quelle antiche genti abitavano nei vici, *ἀπαντες γὰρ ἄκουσιν κωμηδόν* (Strabone, lib. V ed. Didot pag. 177).

Tanta somiglianza nel modo di vivere, nel vestito, nel cibo, nelle bevande, e per sino in certi usi speciali, fa sì che ove non si abbiano prove in contrario, si possono ritenere uguali i costumi di quei popoli, anche in quelle circostanze, di cui gli scrittori antichi non ci tennero, per alcuno di essi, speciale memoria.

Perciò leggendo in Cesare ed in Tacito che tanto i Galli⁽¹⁾ che i Germani⁽²⁾ usavano abbruciare sul rogo gli avanzi dei loro morti, e che con essi abbruciavano gli oggetti che ritenevano essere stati in vita più cari all'estinto, mi pare quasi provato essere stato tale uso costante anche presso i Liguri, i quali quantunque d'altra nazionalità, come dice Strabone, pure vivevano alla stessa maniera.

E se di questa costumanza presso i Liguri non ci ha tenuto memoria alcun antico scrittore, fu forse perchè tale uso era così generale allora presso tutti i popoli, che non si credette di tenerne parola come di uno speciale costume di una data gente; del resto, a confermare ora anche in questa parte la sentenza di Strabone, vengono assai a proposito le tombe scoperte in Velleia ed in altri luoghi dell'antica Liguria, ove gli avanzi de' morti si trovano composti in urne cinerarie. A Velleia oltre al terreno tutto misto di carboni si sono trovati anche alcuni strati di carbone schietto, formati specialmente di avanzi di roveri, indizio certo della pira ivi eretta. Alcuni bei pezzi di quello strato si conservano ora nel Museo di Parma.

Nei diversi oggetti spezzati, trovati nelle tombe o presso ad esse, e specialmente in quelle armi ritorte abbiamo la conferma per i Liguri di ciò che dissero Cesare e Tacito dei Galli e Germani; anche qui adunque si accumulavano sul rogo gli oggetti più cari all'estinto come usavano i Galli, e specialmente le armi loro come si costumava in Germania.

Una sola difficoltà sorgerebbe forse nell'attribuire ai Liguri le tombe di Velleia, ed è quell'ampio cumulo di sassi che recingeva la seconda tomba. Il ch. Biondelli⁽³⁾ nell'illustrare una tomba di Sesto Calende del genere delle nostre (ma tanto più ricca quanto gli abitanti dell'Insubria erano più doviziosi di questi poveri Liguri montanari) fermandosi ad esaminare il cumulo di sassi che circondava ed alcune volte copriva le tombe delle necropoli ticinesi, ne trae argomento per attribuire ai Galli la tomba da lui illustrata e le altre di quelle necropoli.

« Fra tante necropoli etrusche dissotterrate (dice quel dotto archeologo) non si rinvenne mai un solo esempio di una tomba formata di soli ciottoli accatastati⁽⁴⁾ senza ordine in gran copia sulle reliquie del rogo e degli oggetti sepolti; laddove se ne trovano parecchie nelle sedi primitive dei Celti, che le appellavano *galgals*, che in loro lingua significa appunto *cumulo di sassi* ».

(1) *Funera sunt pro cultu Gallorum magnifica et sumptuosa; omniaque quae vivis corde fuisse arbitrantur in ignem inferunt, etiam animalia.* Caes. *De Bel. Gal.* lib. VI § 19.

(2) *Funerum nulla ambitio; id solum observatur ut corpora clarorum virorum certis lignis cremantur. Struem rogi nec vestibus, nec odoribus cumulant, sua cuique arma, quorundam igni et equus adiicitur.* Tacit. *De Mor. Germ.* cap. XXVII.

(3) Biondelli, *Di una tomba Gallo-Italica scoperta a Sesto Calende sul Ticino*, pag. 8 (nelle Memorie del R. Istituto lombardo di scienze e lettere, vol. X Milano 1887).

(4) Quantunque il Biondelli dica quei sassi *accatastati senza ordine....* sulle reliquie degli oggetti sepolti, pure nella fig. 1 della tav. I unita a quella Memoria veggio quei sassi disposti in giro come, quei di Velleia; solo il circolo è più vasto come ben richiedeva la maggiore ricchezza della tomba.

A dir vero, che questo argomento possa valere per escludere l'origine etrusca di quelle tombe, si può ammettere; non mi pare però che venga ugualmente a proposito per dichiararle galliche. Tanto più che non so se realmente si trovino oltralpe sepolcri simili a quelli delle necropoli ticinesi, del che anzi dubito assai. Quando però ve ne fossero resterebbe ancora a provare se si debbano attribuire ai Galli, o piuttosto alle popolazioni celtiche che prima di loro occuparono quel paese, e che vi si mantennero anche dopo le invasioni galliche e durante la dominazione romana.

Del resto l'uso di fare tombe ed altri monumenti con sassi accumulati e disposti in ordine è cosa così naturale, così facile, presso popoli che non avevano altro mezzo di costruire e di ornare monumenti, che si può dire senza tema di errare che quello fu forse il primo sistema di onorare le divinità ed i defunti presso tutti i popoli ancora barbari. Ed anzichè un costume speciale dei Galli io lo credo un uso generale di tutti i popoli antichi dell'occidente sino all'estremo oriente. Ed una prova chiarissima di ciò l'abbiamo nel capitolo IV del libro di Giosuè, ove non solo gli Ebrei distribuiscono dodici grosse pietre nel mezzo del Giordano, ove aveva poggiato l'Arca, non solo ne portano altrettante sulla sponda destra dello stesso fiume, e quivi le dispongono per ricordare ai posteri quel passaggio, ma al luogo ove sono poste quelle pietre si dà il nome di *Galgal*, il nome stesso che, come osserva il Biondelli, i Galli davano ai loro cumuli di sassi⁽¹⁾.

Per ciò poi che riguarda un cumulo di sassi, nè di gran mole, nè di paesi lontani, posti a contornare una tomba, e molto più poi per quei ciottoli, di cui parla il ch. Biondelli, ammassati a formare e coprire la tomba stessa, si presenta tosto a spiegarne l'origine, l'impossibilità di far cosa migliore, e la necessità di dover pure circondare e coprire la tomba con qualche cosa che resista all'umidità del terreno. Ciò dicasi per riguardo a quelle necropoli ove le tombe sono di sovente circondate o coperte di sassi; per riguardo poi a tombe speciali od isolate che si trovino o formate o circondate di ciottoli, senza ricorrere a attribuirne l'origine ad una sola nazione, si possono trovare mille diversi motivi, per cui diversi popoli abbiano costrutti monumenti di tal sorta. Ed infatti dalle tombe di Ettore e degli altri eroi di Omero⁽²⁾ sino alla *grave mora* che

« *In co' del ponte presso a Benevento* »

ricoprì le ossa di re Manfredi⁽³⁾ noi troviamo in popoli diversi e lontanissimi di tempo e di luogo, moltissimi esempi dell'uso così semplice e naturale di valersi dei ciottoli per difendere le ceneri dei morti.

Per riguardo ai Liguri poi mi sembra che vi possa essere una ragione tutta speciale. Per costante costumanza dei popoli antichi unitamente al cadavere di un guerriero si seppellivano le armi sue, e di ciò ci sono prova tutte le antiche tombe da quelle ove troviamo le frecce e le ascie di pietra sino alle ultime del medio evo ricche di splendide armature. Ora i Liguri Montani costretti a difendersi sui cocuzzoli dei loro monti, si servivano appunto di ciottoli e di macigni come di

(1) Giosuè, cap. IV v. 2 al 9, 19, 20; cap. V v. 9.

(2) Omero, *Iliade*, lib. XXIV ultimi versi.

(3) Dante, *Purg.* c. III v. 112 e seg.

arma di difesa; e convien dire che quell'uso fosse così costante presso i Liguri nei tempi più antichi, che Virgilio, nel figurare colla forma delle navi raccolte dai popoli italici a difesa di Enea, i costumi e le armi dei popoli stessi, ci descrive appunto la nave del re dei Liguri in forma di un centauro che con un enorme sasso fra mani minaccia le sottoposte onde⁽¹⁾.

Io quindi inclinerei a sospettare che quegli antichi abitatori dell'agro veleiate, nel comporre quivi le ceneri di un loro guerriero, lo abbiano circondato delle armi che eran loro di uso più comune; ed in tale supposizione mi conferma il considerare che quei sassi, completamente distaccati dalla tomba, non possono ritenersi come posti per formare la tomba stessa, e sembrano piuttosto collocati in giro per ornamento. Se si osserva poi che le altre armi di ferro rotte o spezzate non erano chiuse nella tomba ma disposte anch'esse in giro in mezzo ai sassi, talmente incastrate in essi, da non potersi levare senza la rimozione di quelli, apparirà forse ancora più probabile che quei sassi così uniti ai giavellotti, alle lance ed alle spade fossero armi anch'essi; armi semplicissime se si vuole, ma pure terribili, e che vengono insieme a confermare ciò che ci dice Livio della difficoltà di occupare le posizioni tenute dai Liguri, e dei grandi pericoli dell'oppugnazione dei loro castelli⁽²⁾. Si confrontino quei passi di Livio cogli altri, ove parla della povertà dei Liguri, ed apparirà chiaro il motivo per cui in alcuni de' trionfi castellani i consoli di Roma non avessero nemmeno da mostrare le armi tolte al nemico, giacchè il nemico combatteva coi sassi.

Potrebbe anche dar valore a questa congettura il vedere i Liguri usi a chiudere con simili recinti di sassi i loro accampamenti sulle vette dei monti⁽³⁾ ed il vedere che anche i Baleari, i più famosi lanciatori di sassi fra tutte le antiche genti, solevano essi pure accumulare sui sepolcri dei loro gran copia di quelle pietre⁽⁴⁾; nè essi avrebbero potuto seppellire altre armi presso le ceneri dei loro guerrieri, giacchè per

(1) *aequales comitatus classe catervas,
Ingentem remis Centaurum promovel: ille
Instat aquae, saxumque undis immane minatur
Arduus, et longa sulcat maria alta carina.*

Virg. *Aen.* X v. 194-7.

Devo notare che la rappresentazione dei Centauri che combattono con sassi è assai comune, giacchè la favola così ce li descrive in alcuna delle loro battaglie. Non è però senza significato il vedere da Virgilio adottata siffatta rappresentazione pei soli Liguri. Veggasi, nei versi che precedono e seguono i surriferiti, con quanta precisione Virgilio, profondo conoscitore degli antichi costumi italici, descriva le armi dei diversi popoli e specialmente degli Etruschi.

(2) Liv. XXXIX § 1.

(3) (Ligures) *locorum magis praesidio . . . quam armis se defensuri, duos montes, Letum et Basilam coeperunt, muroque insuper amplexi (sunt).* Liv. XLI, 18. — Quel muro formato in frotta sulla cima di un monte altissimo, mi pare non potesse essere altro che un'ampia macerie di sassi, simile alla piccola, che ci si mostra nella tomba di Velleia; un muro così formato era una difesa formidabile, giacchè precipitando di mano in mano i macigni per la china, era reso difficilissimo l'avanzarsi del nemico.

(4) *Cadaveris membra lignis contusa in urnam coniiciunt (Baleares), magnumque lapidum acervum superstruunt.* Diod. Sic. lib. V cap. XVIII § 2.

testimonianza di Livio ne' tempi antichi erano quelle le uniche armi di cui si servissero⁽¹⁾.

Mi si osserverà forse che i Baleari non lanciavano pietre di sì grossa mole, giacchè si valevano delle fionde; a ciò potrei rispondere che essi non erano obbligati al pari dei Liguri a difendersi sui cocuzzoli dei monti; ma non mi voglio trattenere più a lungo sopra questa congettura, alla quale del resto non tengo gran fatto; l'ho voluta soltanto enunciare, perchè mi parrebbe questa l'unica maniera di spiegare come in una stessa necropoli si trovino molte tombe cinte da sassi mentre altre sono deposte in terra senza tale difesa. So che altri tentò di spiegare il fatto, attribuendo tali tombe ad epoche differenti, ma la uguaglianza degli oggetti che trovansi nelle une e nelle altre mi sembra tolga fede a siffatta supposizione. Mi parrebbe più naturale il ritenere che le tombe prive del cumulo o circolo di sassi appartenessero alle donne ed ai fanciulli, mentre quelle munite di tale difesa si potrebbero attribuire agli uomini, che coi sassi appunto dovevano difendere la propria libertà. La seconda tomba di Velleia ove i sassi trovansi precisamente uniti alle altre armi, mentre le altre tombe sono prive e degli uni e delle altre, sembrerebbe dar valore a questa congettura; ma un fatto solo non basta, e non mi nascondo che nuove scoperte che si facessero in Velleia, e studi accurati sulle altre necropoli consimili, potrebbero coll'eloquenza del fatto distruggere le mie induzioni.

Ma lasciando da parte queste armi così primitive, ed ancora troppo incerte, è tempo ormai che veniamo a parlare delle armi di metallo.

Per quanto io abbia cercato negli antichi scrittori latini, non ho mai trovato un solo cenno delle armi usate dai Liguri; sembra che nel parlare delle guerre ligustiche, gli storici di Roma si vergognassero di descrivere quella lunga lotta inuguale, che i Liguri seppero durare oltre ottant'anni contro un popolo che già dominava tutto il mondo. Perciò non descrizione di fatti d'armi, non enumerazioni delle forze nemiche, nessun cenno dell'armamento di queste, nessuna particolarità sul teatro della guerra. Per le guerre ligustiche non si fa quasi cenno di altro che dei trionfi, e di questi pure si parla come di cosa di poco o nessun momento.

L'odio ed il disprezzo che i Romani nutrivano per un nemico così accanito fu senza dubbio la causa di tanta povertà di notizie; giacchè neppure quando i Liguri vincono gli eserciti romani, e ne uccidono i capitani, si fa cenno delle armi da loro a ciò adoperate. Solo, parlando della morte del console Q. Petillio Spurino mentre assediava i Liguri sui monti Leto e Balista (a. di Roma 578 a. C. 176) Livio ci dice che esso fu colpito da un proiettile (*missili traiectus*), ma non accenna di qual sorta fosse quell'arma⁽²⁾. Ad ogni modo però, per quanto la parola *missile* si possa riferire tanto ad una pietra come ad una freccia o ad un giavellotto, pure l'aggiunto *traiectus*

(¹) *Fundis ut nunc plurimum, ita tunc solo eo telo utebantur; nec quisquam alterius gentis unus tantum ea arte, quantum inter alios omnes Balears excellunt. Itaque tanta vis lapidum creberrimae grandinis modo in propinquantem iam terrae classem effusa est, ut intrare portum non ausi, averterent in altum naves.* Liv. XXXVIII, 37. — Livio parla qui di avvenimenti dell'anno di Roma 548 (206 a. C.).

(²) *Ipse (Q. Petillius) dum incautius ante signa obversatur, missili traiectus, cecidit.* Liv. XLI c. 18.

mostra che si trattava di un'arma di punta e precisamente di un giavellotto, non potendosi con una freccia e molto meno con una pietra trapassare un corpo umano.

In altro luogo lo stesso Livio ricorda alla sfuggita lo scudo ligustico parlando delle guerre di Macedonia⁽¹⁾; ma se quello scudo è lo stesso di cui ci parlano gli scrittori greci⁽²⁾, non poteva certamente appartenere ai Liguri Montani, giacchè essi, poverissimi, e ancora considerati come barbari al tempo di Strabone, non potevano possedere armi di tanto costo, come dovevano essere quegli scudi di bronzo.

Per riguardo alle spade ed alle lance ligustiche non abbiamo dagli storici latini alcuna notizia. Diodoro Siculo però ci insegna, che essi portavano una spada di mediocre grandezza; ed aggiunge che tutte le loro armi erano più leggiere delle romane⁽³⁾. Quest'ultimo fatto viene confermato anche da Livio, e la descrizione che egli fa dei Liguri, come di un nemico *veloce, leggiere e repentino*⁽⁴⁾, ci assicura che le armi loro dovevano essere necessariamente sottili e di lieve peso; inoltre la vicinanza dei Liguri coi Galli della Cisalpina, ed il vederli continuamente uniti con quelli nelle guerre contro Roma, ci fa credere che le armi dei Liguri assai ritenessero delle galliche, e che perciò le loro spade al paro di quelle dei Galli si piegassero al primo urto. Polibio ci descrive la pieghevolezza delle spade dei Galli, e ad essa attribuisce in gran parte la tremenda disfatta toccata loro al Talamone (a. di Roma 528), e l'altra che fe' loro subire nell'oltrepò due anni dopo il console Q. Flaminio⁽⁵⁾. In quelle battaglie pigliarono parte, e parte grandissima, le popolazioni ligustiche dell'alta Italia; ma non è questo il luogo per dimostrare ciò. Per ora mi contenterò di notare, che con questi pochi dati possiamo alla meglio ricostruire l'armamento degli antichi Liguri Montani. Essi dovevano avere poche armi di ferro (che la povertà non consentiva loro armi di metallo più prezioso); e queste armi dovevano consistere in giavellotti o piccole lance, ed in ispade di mediocre grandezza, leggiere e di cattiva tempra e perciò facili a torcersi.

Nè questa idea che noi ci possiamo formare dell'armamento dei Liguri leggendo gli scrittori antichi viene smentita dalle tombe velleiate; che quivi anzi troviamo tradotto in realtà, ciò che dalle sconnesse e brevissime narrazioni degli antichi ci era appena lecito indovinare alla meglio. Infatti nella seconda tomba di Velleia si sono trovati diversi frammenti di spade con segni manifesti di contorsioni, ed alcune cuspidi di lance o giavellotti così stranamente contorte, da venir quasi a formar nodo. Quelle armi non sono di gran mole, e direi quasi chè non erano di buona tempra, se dal contorcimento di esse potessi trarre alcun argomento certo; ma quella pieghevolezza può essere causata dal rogo, senza che la maggiore o minore bontà della tempra vi abbia influito.

(1) Liv. XLIV, 35.

(2) Diod. Sic. lib. V cap. 39 § 7. — Strab. lib. IV ed. Didot pag. 168.

(3) *Armatura ipsis (Liguribus) est levioris apparatus quam Romanis Ferarum quoque pelles gestant enseque mediocrem.* Diod. Sic. lib. V cap. 39 § 7.

(4) *hostis levis et velocis et repentinus qui nullum usquam tempus, nullum locum quietum aut securum esse sineret.* Liv. XXXIX, 1.

(5) Polyb. lib. II cap. XXX § 8, e cap. XXXIII § 3 e 5.

Ci resta ora a discorrere degli ornamenti e delle stoviglie dei nostri Liguri. Su quelli nulla ci lasciarono scritto gli antichi, giacchè le venticinque corone d'oro tolte ai Liguri Ingauni, ricordate da Livio ⁽¹⁾, se valgono a mostrarci la ricchezza dei Liguri marittimi dediti ai commerci, non possono certamente darci un concetto degli ornamenti dei Liguri Montani.

Noterò piuttosto come questi ultimi vestissero di *sago*, *saga ligustica* ⁽²⁾, e come questo vestito richiedesse necessariamente un fermaglio che ne assicurasse sul davanti le due falde. Di qui la necessità anche pei Liguri Montani di uno dei più comuni fra gli ornamenti antichi, la fibula. Tacito ⁽³⁾ descrivendoci i costumi dei Germani dice, che essi pure vestivano il sago, e che lo assicuravano con una fibula, ed in mancanza di quella, con uno spino.

E convien credere che anche gli antichi abitatori dell'agro velleiate si servissero di preferenza di questo fermaglio vegetale, giacchè ben poche sono le fibule trovate nelle tombe di Velleia; poche, ben s'intende, in confronto delle moltissime che si trovano nelle altre necropoli consimili. Nelle tombe velleiate si sono trovate due sole fibule di bronzo semplicissime (tav. VII fig. 4 e 5), e due altre di ferro (tav. VIII fig. 5 e 6), se pure quei due oggetti sono vere fibule, giacchè lo stato di ossidazione in cui si trovano non lascia scorgere con certezza l'antica forma.

A ben poco si riducono gli altri ornamenti trovati nelle tombe di Velleia: un anello ed un'armilla di bronzo, ed alcuni frammenti di altre armille simili di bronzo e di ferro. Sono oggetti semplicissimi, privi di ogni ornamentazione, non distinti per la forma, di metalli non preziosi; tali insomma da richiamarci alla mente ciò che dicono Livio ⁽⁴⁾, Strabone ⁽⁵⁾ e Diodoro ⁽⁶⁾ della povertà dei Liguri Montani e della regione da loro occupata.

Anche le stoviglie che presso altri popoli, forse di età anteriore, si mostrano fatte con un'arte molto più perfetta, presso il popolo delle tombe velleiate si mostrano invece grossolane, come ben si conveniva a gente che doveva continuamente lottare colla ingrata natura del suolo, e non poteva aver quindi l'animo inclinato alle arti.

Solo la ciotola che ricopriva l'ossuario della terza tomba, ed alcuni frammenti di ciotole simili, trovate in altre tombe già distrutte, ci mostrano maggior perfezione di lavoro, richiamandoci alla mente le stoviglie etrusche di Marzabotto e di san Polo d'Enza.

Quelle stoviglie, come già notammo, nulla hanno di comune colle altre cui erano poste presso, ed ivi si mostravano addirittura come oggetto di importazione. Bisogna quindi convenire che il popolo delle tombe velleiate, sia per commerci, sia

⁽¹⁾ *L. Aemilius Paullus proconsul ex Liguribus Ingaunis triumphavit. Transtulit coronas aureas quinque et viginti; nec praeterea quidquam auri argentique in eo triumpho latum.* Liv. lib. XL § 34.

⁽²⁾ Strab. lib. IV ed. Didot pag. 168.

⁽³⁾ *Tegumen omnibus sagum, fibula, aut si desit, spina consertum.* Tacit. *De moribus Germ.* cap. XVII.

⁽⁴⁾ Liv. XXXIX, 1.

⁽⁵⁾ Strab. lib. IV pag. 168, 169.

⁽⁶⁾ Diod. Sic. lib. V cap. XXXIX § 1, 2.

per guerre, fosse in contatto cogli Etruschi, e questa è a parer mio la più bella conferma che le tombe di cui ora trattiamo appartengono ai Liguri; giacchè per concorde testimonianza di tutti gli antichi scrittori e delle vecchie tradizioni, quando gli Etruschi apparvero per la prima volta nell'Italia superiore, tutto l'Apennino era tenuto dai Liguri, che lo occupavano da tempo immemorabile, e che lo conservarono per molto tempo ancora non ostante gli sforzi continui prima degli Etruschi stessi e poi dei Romani che cercavano di cacciarneli o di sottometterli.

Dissi che quei coperchi ci sono prova di relazioni di commercio o di guerre avute dal popolo delle tombe di Velleia, vale a dire dai Liguri, col popolo etrusco; e, a dir vero, delle guerre combattute frai due popoli non vi è forse scrittore antico che non ne faccia parola; e se dei commerci loro non abbiamo speciali notizie, la stessa vicinanza dei loro territori ci assicura, che i Liguri della montagna avranno avuto necessariamente cogli Etruschi quelle stesse relazioni di commercio che, al dire di Strabone ⁽¹⁾, ebbero poi coi Romani.

Del resto, anche quando fra i due popoli, perchè nemici, non si volessero ammettere le amichevoli relazioni commerciali, nello stesso sistema di guerre tenuto dai Liguri vi è abbastanza per spiegare la presenza di quelle ciotole etrusche nel sepolcreto di Velleia. Quale fosse quel sistema di guerra ce lo mostra assai bene Tito Livio, narrando come i Liguri conducessero l'esercito contro Pisa nell'anno 562 di Roma (192 a. C.). Essi, tenendo a bada col grosso dell'esercito il console Q. Minucio Termo, mandavano molte squadre dei loro a saccheggiare il territorio nemico, e quando avevano raccolta gran quantità di preda, era pronto un presidio per mandare ogni cosa alle loro ville e castella ⁽²⁾: e così allorchè il console li ebbe vinti ed entrò nel loro campo, nulla trovò, giacchè le spoglie fatte nell'agro pisano tutte le avevano di mano in mano mandate a casa ⁽³⁾. Fu solo quando il console entrò nel paese dei Liguri e cominciò ad occuparne le ville ed i castelli, che il soldato romano poté arricchirsi della preda colà mandata durante i saccheggi della Etruria ⁽⁴⁾.

Ora in questo sistema di importazione non erano dimenticati i vasi. Ce ne fa testimonianza lo stesso Livio, descrivendoci la preda fatta dai Liguri quando alcuni anni dopo (di R. 577 a. C. 177) presero per assedio la città di Modena. Nota ivi quello scrittore come nell'anno seguente, quando il proconsole C. Claudio li cacciò di là, essi avevan già portata alle loro ville la preda; e fortificatisi sui monti

⁽¹⁾ *Haec ergo ligna illi (Ligures) ad emporium Genuam deportant, itemque pecora, pelles, mella; eorumque loco oleum exportant et vinum Italicum.* Strab. lib. IV ed. Didot p. 168.

⁽²⁾ *Abundantes (Ligures) militum numero passim nullas manus per extrema finium ad praedandum emittebant; et quum coacta vis magna pecorum praedaeque esset, paratum erat praesidium, per quod in castella eorum vicosque ageretur.* Liv. XXXV, 3.

⁽³⁾ *Nocte clam profecti Ligures, prima luce Romanus vacua castra invasit. Praedae minus inventum est, quod subinde spolia agrorum capta domos mittebant.* Liv. XXXV, 21.

⁽⁴⁾ *Ex agro Pisano in Ligures profectus (Q. Minucius cos.), castella vicosque eorum igni ferroque pervastavit. Ibi praeda etrusca, quae missa a populatioribus fuerat, repletus est miles Romanus.* Liv. XXXV, 21.

Leto e Balista, dopo aver uccisi uomini ed animali, nulla più restando loro della preda di Modena, all'infuori dei vasi, questi per diletto appendevano alle pareti (*).

Lo storico lafino ci dice espressamente, che fra quei vasi ve ne avevano di tutte le fatte, ed erano destinati all'uso comune, piuttostochè fatti ed abbelliti per ornamento. E con ciò pare a me che Livio venga a definire assai bene, qual sorta di vasi i Liguri fossero avvezzi a portare a casa loro, quasi trofeo di guerra.

Del resto, siano poi le ciotole in discorso state tolte in questa maniera agli Etruschi, o siano state acquistate per commerci, è certo che la loro presenza nelle tombe di Velleia viene assai a proposito per fissare la costruzione di quelle tombe all'epoca a cui si sogliono attribuire le stazioni etrusche della valle del Po, e specialmente quella di Marzabotto (*).

Giunto alla conclusione di questa breve rassegna di ciò che lasciarono scritto gli antichi sui costumi dei Liguri Montani, m'avveggo che poco ho potuto raccogliere a questo proposito, e che quindi non molto copiosi sono riusciti i confronti fra ciò che di quelle genti ci lasciarono detto gli antichi, e ciò che possiamo rilevare ora dalle tombe scoperte; e sventuratamente come quelli ci sono scarsi di notizie, così queste ci furono avare di oggetti, sicchè quasi io troverei in ciò un nuovo argomento per confermarmi nella mia opinione, giacchè poco dovevano necessariamente lasciar scritto gli antichi di un popolo che possedeva sì poco.

(*) *Caeteri (Ligures) montibus se tenebant, et, ne metu quidem feritatis ingentis obliti, saevius in praedum, quae Mulinae parva erat. Captivos cum foeda laceratione interficiunt: pecora in funis trucidant, verius passim quam rite sacrificant. Saliali caede animantium, quae inanimata erant parietibus affigunt, vasa omnis generis usui magis quam ornamento in speciem, facta.* Liv. XLI, 18.

(2) Il ch. Gozzadini non crede di poter fissare con date precise il principio della necropoli di Marzabotto: esso però da molte e dotte considerazioni è tratto a concludere, che « qualunque sia stata la durata certo non breve della necropoli di Marzabotto, nulla si oppone a conghietturare che, secondo l'ordine più naturale degli avvenimenti, la si compiesse col finire quivi degli Etruschi scacciati dai Boi..... ossia.... sulla metà del quarto secolo di Roma » (*Di un'antica necropoli a Marzabotto*. Bologna 1865, pag. 85, 86).

Notizie degli scavi di antichità comunicate dal socio G. FIORELLI
al Presidente nel mese di ottobre 1877.

SETTEMBRE

I. Este — Dopo le scoperte avvenute nel fondo del nobile cav. Girolamo Boldù Dolfin, nel sobborgo di Canevedo presso Este, da cui si raccolsero importantissimi oggetti pel museo atestino (*Notizie* gennaio 1877, p. 4), il Ministero riconoscendo la opportunità di continuare le indagini a maggiore incremento di quel museo comunale, assegnò un sussidio per proseguire gli scavi. Il frutto delle nuove ricerche fu così descritto dal conservatore del museo prof. Alessandro Prosdocimi, a cui fu data dal Comune la cura di dirigere le opere.

« Nel passato marzo in contrada Calderico, a destra della strada Este-Vicenza, e precisamente nel fondo di proprietà Candeo Luigi, feci praticare alcune investigazioni per rintracciare ad ovest la continuazione della nostra necropoli euganeo-romana, della quale nello scorso anno si scoprì non piccola parte a levante di Este, nel sobborgo di Canevedo (*Canepetum*, come da lapide sepolcrale romana del nostro museo) dove si fecero gli scavi Cerchiari; i quali scavi ci diedero i magnifici ossuari di bronzo figurati a sbalzo, della cui importanza scrisse il ch. cav. Pigorini nell'*Annuario scientifico* del corrente anno.

« Nelle nuove indagini sul terreno Candeo si scoprirono sette tombe euganee, costruite in lastre di tufo calcare rosso. In una sola si rinvennero sei vasetti fittili accessori e frammenti di un ossuario; la cui ciotola adoperata per coperchio si è potuta riunire. Le altre sei tombe erano vuote, forse fino dal secolo scorso, quando il marchese Tommaso degli Obizzi fece eseguire molte scavazioni nel nostro territorio per lo storico museo del Cataio.

« Si ebbe inoltre un cippo sepolcrale in pietra di Costosa (monte dei Berici nel Vicentino) alto met. 0,84, in cui si legge la scritta:

C · HERENNI

C · F · VOTVRIA

Questo monumento è formato da un cono tronco con coperchio sormontato da due leoncini, forma comune ai monumenti sepolcrali atestini. Manca però in questo l'encarpo, e qualcuno di quegli ornati che si veggono sopra gli altri cippi sepolcrali del nostro museo. Finalmente una rozza olla cineraria con entrovi ossa combuste, due vasettini lacrimatori, un ago crinale d'avorio lungo metri 0,19, ed una moneta di Augusto di bronzo di media grandezza. In una lucerna fittile di forma comune leggesi la parola LVPI.

« Nello scorso aprile si cominciò lo scavo al sud della città, nel sobborgo di Morlungo, in cui il nostro storico ed archeologo Isidoro Alessi, che fiorì nel secolo scorso, riconobbe il sito della necropoli romana. Anche questi assaggi da me condotti per rinvenire indizi dell'età euganea, mi diedero fortunatissimi risultati, tali anzi da assicurare al museo una bella ed importante collezione preromana, e notevoli reliquie dell'età romana. Due furono i luoghi esplorati nel sobborgo predetto, cioè il tenimento Trevisan, e l'altro Pelà Agostino.

« Il tenimento Trevisan, posseduto attualmente dal sig. Giambattista Capodoglio, diede fin dallo scorso secolo importanti monumenti sepolcrali, che illustrati dall'archeologo padovano Giuseppe Furlanetto (*Le antiche lapidi del museo di Este*. Padova, 1837) sono ora raccolti nel museo. Negli ultimi scavi poi vi si trassero diversi frammenti di ossuari euganei in terra grigia, alcuni dei quali portano superiormente ornati lineari a graffito. Di questi ossuari non si son potuti salvare che cocci, stante l'eccessiva umidità del terreno, e le devastazioni a cui nelle guerre dell'evo medio andò soggetta la nostra regione.

« Dell'età romana poi si scoprirono i seguenti avanzi: Cippo sepolcrale rotondo in pietra di Costosa, alto met. 0,55, del diametro di met. 0,29, senza coperchio e base, portando superiormente la cavità per le ceneri. Vi è un'iscrizione di quattro linee assai deperita, che comincia con un C · o Q · ACVTIVS, ma che richiede maggiori cure per essere letta appieno.

« Frammento di ossuario rotondo della stessa pietra alto met. 0,35, del diametro di met. 0,55, incavato internamente, su cui leggonsi le parole:

L · E N N I V S
L · L · R V F I C

« Edicola pure in pietra di Costosa alta met. 0,82, larga met. 0,38, con busto di donna a bassorilievo, ed alla base la scritta:

E D O N E
A N · X V I I I

« Altra edicola della stessa pietra alta met. 0,47, larga met. 0,46, raffigurante un fanciulletto seduto. Non si possono leggere le lettere alla base, perchè smussate; riscontransi solo indizi di cifre romane.

« Frammento di lapide in marmo bianco di Verona, alto met. 0,89, largo met. 0,58, portante superiormente il residuo epigrafico:

E T L I C I N I A E
C L B L A N D A E

« Altri frammenti di minore importanza portano segni evidenti della violenza, con cui furono staccati dai monumenti cui appartenevano. In uno di essi, che è parte di un ossuario alto met. 0,20, rimangono le parole:

O S S A
A D I V T O R I S ·
A N N I V S · S C

— 5 —

« Altro frammento alto met. 0,55, largo met. 0,31 presenta:

U I
I A E
A A E

in altro a forma di cippo, alto met. 0,44, del diametro di met. 0,38 vedesi:

.....L
... T A E

in altro alto met. 0,14, largo met. 0,19 si legge:

L A I

in un ultimo finalmente alto met. 0,23, largo met. 0,13 sono le sole lettere:

A T A
C A

« Frammenti di simulacri di grifi, scolpiti in marmo bianco di Verona, in uno dei quali alto met. 0,51, lungo met. 0,65, largo met. 0,19 leggesi alla base:

... \ R A N V S I ...

« Sparsi poi nel campo mi riuscì raccogliere eleganti patere, ampollette di diversa grandezza, alcune con ansa, altre con ornamenti a rilievo, foglie di lauro o cordoncini. Tutte queste reliquie sono di terra rossa finamente lavorata e verniciata, da non confondersi però colle stoviglie aretine. Inoltre sedici lucerne fittili, alcune con ornati a rilievo, altre figurate, ed altre in cui si notano i bolli: COMAVNIS, NERI, FORTIS, STROBILI, IECIDI, TANAI, PRIMIGEN, CERI N V S.

S

« Anche il vetro è rappresentato in unguentari, vasettini lacrimatori dal lungo collo ed ampole, tra cui notevoli per eleganza della forma alcune gialle e nere. Aggiungansi assi e monete di bronzo imperiali, ed una sola di argento della famiglia Cordia con la testa dei Dioscuri.

« Nel tenimento Pelà Agostino si ebbero diciotto tombe euganee di diversa grandezza, poste su tre linee parallele alla strada rurale, che divide il campo degli assaggi dal resto della campagna, aventi tra loro la distanza di circa met. 4,00 in giro, e la direzione da nord a sud. Detto campo è il lato estremo di un sepolcreto, che si protende per la maggior parte nell'attiguo fondo di proprietà dei fratelli Nazari. Queste tombe scoperte alla media profondità di met. 1,60, sono di forma rettangolare, come le altre da me rinvenute nei succennati luoghi, e si compongono di sei lastre di tufo calcare rosso, non lavorate a scalpello come in quelle dei campi Cerchiarì e Candeo, nè disposte in modo così regolare.

« Una circostanza rilevante delle tombe Pelà è questa, che esse si rinvennero danneggiate, anzi sconvolte da convulsioni telluriche e dagli straripamenti dell'Adige, che prima del 589 dell'è. v. scorreva l'agro atestino. Cosicchè per le sabbie entratevi, per l'umidità del terreno, per le radici degli alberi, i vasi sottilissimi sono quasi

tutti deperiti, nè è giovato a salvarli l'assidua sorveglianza, nè la massima diligenza avuta nello scavarli. Tuttavia il museo nostro si è arricchito di preziose reliquie della civiltà euganea. Fra i fittili meritano speciale ricordo alcuni grandi ossuari a forma conica rovesciata, ornati superiormente con borchie di rame, vasi e vasettini accessori elegantissimi, tra cui alcuni con manico leggiadramente rialzato ed ornato di uno o più giri di borchie in rame. Non mancano altresì frammenti di ossuari e vasettini ornati parimenti a borchie di rame, disposte a disegni lineari od a circoli, che vanno dalla base alla sommità dei vasi. Ma non mi fu possibile di salvarne uno intatto a causa dell'eccessiva finezza della pasta. Ricordo ancora le coppe dal lungo piede, di grandezza diversa e quasi tutte della stessa forma, che differiscono dalle coppe Cerchiari solo nella semplicità del disegno, e nell'essere prive affatto di cordoncini e di fasce. Alcune sono verniciate di nero, altre del colore dell'argilla.

« Entro gli ossuari, e sparsi nelle tombe, si rinvennero poscia i seguenti oggetti: *Bronzo*. Un piccolo scalpello a quattro alette. Un centurone lungo met. 0,40, largo met. 0,07. Vi sono impresse a sbalzo spirali ricorrenti, formanti un vago disegno, che ricorda il centurone scoperto negli scavi di Bologna. Una lunga punta di lancia contorta e spezzata in tre parti. Bel frammento di collana formato a grandi anelli di bronzo, con catenelle a ritorte e ad anelletti. Grosso amo ad un solo gancio. Fibule concave e di un sol pezzo con ornati lineari a sbalzo, come quelle scoperte a Golasecca, due delle quali a rotelle o dischi. Armille aperte, ed altre giranti a spira, con forellini ai capi, pei quali sembra che passassero anelletti o piccoli pendenti od amuleti. Aghi crinali con capocchie di forma e disegno diverso. Piccoli anelli uniti a spira. Bottoncini dal peduncolo forato. Aghi da cucire con cruna intatta, e ditale. Sono notevoli altresì quattro verghette di bronzo di uguale grandezza e forma, simili ad alcune stecche usate dai vasai. Grande scodella di un solo pezzo con elegante manico rialzato in bella curva, e fermato al vaso con borchie di rame a capocchia conica di buon lavoro — *Ferro*. Due coltelli con le borchie che li univano ai manici, in uno dei quali restano gli avanzi del legno. Frammenti di altri piccoli coltelli e di altri istrumenti irrecognoscibili — *Terracotta*. Quarantacinque fusaiole, alcune delle quali si discostano dalla forma ordinaria, e potranno forse dar luce sull'uso di questo misterioso oggetto. Sette di queste hanno ornamenti a borchiette in rame; una mostra per tutta la superficie impressi dei circoletti; altra con foro maggiore ed assottigliandosi verso la periferia, porta sull'orlo un ornato coi segni XIII alternativamente ripetuti. Diversi cilindri di varia grandezza ma tutti a due teste, di argilla biancastra e grigia, un solo dei quali porta la croce gammata, simile a quella che si nota nel fondo di una ciotola adoperata per coperchio di ossuario. Altro cilindro a due capocchie ha impressi in una di esse tre cerchi, formanti un triangolo, e sull'altra un solo cerchio nel centro.

« In due sole tombe si rinvennero globetti forati, la cui sostanza è ora riconosciuta essere bellissima ambra. Nella tomba più ricca di oggetti si raccolse una sottile spirale di oro, forse frammento di una collana. È da notare in tutte le tombe finora sterrate la mancanza del vetro, se si toglie il fatto di alcune perle di pasta azzurra vitrea, che si trovarono in uno degli ossuari di bronzo della località Boldù Cerchiari, dove per altro le tombe sono di un periodo più recente. Nemmeno si trovarono monete di sorta presso e dentro gli ossuari da me scoperti, mentre asserisce

di averne trovate il Cavedoni in recipienti simili (cfr. *Il museo del Cataio illustrato*).

« All'età romana poi si riferivano i seguenti oggetti: Cippo sepolcrale di forma rettangolare in marmo rosso-bianco di Verona, alto met. 0,96, largo met. 0,31 sulla cui faccia levigata si legge :

Q · CO TIO
IV · F

« Due magnifici ossuari in vetro benissimo conservati, per cui le commozioni telluriche che sconvolsero le tombe euganee, sembra rimontino ad età anteriore alla dominazione romana nelle nostre contrade. Uno di essi ha la forma dell'urna comune cineraria, con anse e coperchio di buon disegno, simile ad altro da me rinvenuto nel villaggio di Carceri, ed agli altri due preesistenti nel museo. Appartiene a questo ossuario una scodellina unguentaria di argilla giallo-rossa, a cordonetti che ne chiudeva la bocca, quattro vasettini lacrimatoi in vetro, ed una moneta di Augusto. L'altro di forma sferica, senza anse, coperto solo da una patera di argilla, aveva cinque vasettini lacrimali in vetro, una moneta corrosa e due piccoli aghi di osso con la cruna. Il primo di tali ossuari, cioè l'ansato, era dentro un'anfora capovolta, dell'altezza di met. 0,98, del maggiore diametro di met. 0,34, protetta alla bocca da una piastrella e segata al ventre, per modo che il fondo serviva da coperchio. Sul collo dell'anfora è impresso il bollo A · P · A. Lo sferico poi posava sulla sabbia, difeso dalla parte inferiore di altra anfora parimenti segata. Ambedue questi oggetti si scoprirono alla profondità di met. 1,40, ed erano posti a piombo, la quale circostanza non ho potuto notare in alcuna delle tombe euganee.

« Due tombe romane erano alla profondità di met. 1,30, la prima lunga met. 1,30, alta met. 0,40, larga met. 0,65; la seconda poi lunga met. 1,10, alta met. 0,45, larga met. 0,65. Poste sulla stessa linea avevano la forma di triangolo isoscele, coi due lati formati a tegoloni di argilla rossa a labbra sporgenti, e chiuse agli estremi da un tegolone, mentre la platea era formata con lastre di tufo calcare rosso. In una ho rinvenuto cocci di vasi euganei, per cui sembra provata la distruzione delle tombe euganee per dar luogo alle romane. In detti sepolcri erano ossa combuste miste a terra di rogo ed a carboni, alcuni vasettini lacrimatori, e boccettine di vetro colorato. Poco distante da una di esse tombe era il cippo con l'iscrizione di *Q. Cotio*. Servivano di coperchio altre tegole disposte in forma di tetto.

« Si ebbero inoltre alcuni rozzi ossuari, e diversi oggetti simili a quelli rinvenuti nel tenimento Trevisan, monete di bronzo di varia grandezza, ed alcune di argento delle più comuni. Per tali scoperte e per altre avvenute precedentemente ho potuto determinare, estendersi questa necropoli euganeo-romana per un raggio di quasi un chilometro in cerchio, attorno all'attuale città compresi i declivi dei colli, nei quali ebbero pure a farsi preziose scoperte fino dal secolo scorso, quando però tutto veniva attribuito alla civiltà romana ».

II. *Adria* — Il prof. dott. Francesco Bocchi, ispettore degli scavi e monumenti in *Adria*, comunicava al Ministero la seguente relazione di accidentali scoperte di antichità, fatte in quel territorio dal 1869 al 1877.

« Scavi appositi a scopo archeologico non si fanno da molti anni nei pressi di

questa città, che l'esperienza del passato dimostrò feracissimi di que' fittili dipinti conosciuti generalmente col nome di etruschi, dotati di svariati e bellissimi disegni e di stupenda vernice, e che formano la parte principale del mio museo, che ne ha interi o quasi presso a cento, oltre parecchie centinaia di grandi frammenti, e migliaia di frammenti minori. Questi fittili non possono facilmente rinvenirsi a caso, trovandosi a motivo delle secolari alluvioni del Po al di sotto dell'attuale livello del suolo, da quattro a sette metri. Bensì frequenti sono le accidentali scoperte di fittili del tempo del romano dominio a queste parti; fittili che in gran numero si rinvennero nei dintorni della città, a pochi piedi sotto il suolo ne' lavori ordinari della campagna. E di tali fittili ho potuto aggiungere nell'ultimo sessennio, ai molti che già possiedo, non meno di trecento interi o quasi, tra vasi a vernice nera o rossiccia, e vasi non verniciati di varie forme, come sono anfore comuni, serie e seriole, coppe, catini, tazze, piatti, olle, nonchè lucerne, tegole, mattoni ecc.

« Sopra alcune stoviglie di Adria spettanti all'epoca del romano dominio, e non più in là degli ultimi anni della Repubblica, si vedono graffite di quelle sigle che sogliono anche trovarsi ne' ben più antichi vasi etruschi, e che sono tuttodì un enigma della scienza. Ne do un saggio delle più recenti scoperte, preponendovi le lettere ed i numeri, con cui sono classificate nel mio museo.

Sotto il piede d'un vasetto (C. e. 96) D	In fondo di piatto (D. f. 66) Φ
Entro vasetto (D. f. 38) ++	In altro piatto (D. f. 67) $\times$
e sotto il piede del medesimo ##	In altro piatto (D. f. 68) —E
Nel fondo di piatto nero (D. f. 40) y	In un altro (D. f. 75) +
e nell'altra parte del medesimo X	Entro scodella (D. f. 76) $\times$
Entro scodella (D. f. 50) $\uparrow$	Sul labbro di vasetto (E. h. 7) AF
In altra scodella (D. f. 57) A	In altra scodella (D. f. 55) $\text{A} \text{A} \text{D}$

« E trovansi pure intere parole di caratteri italici, come nella scodella scoperta nel 1871 (D. f. 43) entro cui è graffito $\text{VII} \text{Z} \text{A} \text{S}$, e nel frammento di piatto nero (D. f. 44) ove si legge $\text{I} \text{C} \text{A} \text{X}$

« Nome etrusco con caratteri latini è quello graffito in frammento di grosso piatto nero (D. f. 61) $\text{VASAIV} \text{<O}$.

« Altro frammento di piatto nero (D. f. 60) porta il nome latino CASSIAII .

« Nel settembre 1872 ebbi il bel piatto nero (D. g. 3) del diam. mill. 187, che nel fondo interno, entro disco cinto di linea rossastra, porta impresso a rilievo un rostro di nave, come vedesi nell'asse romano, al disotto del quale è un disco o palla, e al di sopra ROMA .

« In stoviglie a bella vernice rossastra, volgarmente dette aretine, ebbi nel 1872 i seguenti capi, dove stanno a bollo rilevato questi nomi:

In frammento (E. k. 6) entro piede umano MEMI . In altro (E. k. 9) SEVERI
 SARI

In altro frammento (E. k. 8) $\text{L} \cdot \text{ETTI}$
 SANIA . In altro (E. k. 10) PRISCI

In bel vasellino finissimo del diam. alla bocca di met. 0,076, al fondo di met. 0,028, alto met. 0,044 (E. k. 11) si legge: AGI
 LIS . In grande piatto (E. k. 12) del diam.

di met. 0,29 LEVCI. In frammento (E. k. 13) MECITI. In altro (E. k. 15) PRIMI. In altro (E. k. 16) CLADI. In altro (E. k. 17) entro piede umano APTI. In altro (E. k. 14) con piccola corona fra l'uno e l'altro S BAS SI

« Fu scoperto nel 1874 il grande piatto (E. k. 19), ove in piede umano si legge: A ~~NERENI~~ ERENI, ed il frammento di piatto (E. k. 20) che presenta RIVI.

« Nel 1876 si ebbe una fina scodellotta (E. k. 22), dove entro coroncina di mirto (?) vedesi A; ed un frammento di piatto (E. k. 23) col nome AGILIS.

« Nell'aprile 1877 si trovò un bel piatto, mancante solo di piccola parte dell'orlo (E. k. 24) portante in mezzo: C · SER

PROC

Una lucerna scoperta nel 1871 (G. m. 20) porta l'ovvio bollo COMVNIS; altra (G. m. 22) F E S T A AEGIP; altra scoperta nel 1872 (G. m. 23) il frequente FORTIS; altra finalmente (G. m. 25) VIBIAN

Entro una cella sepolcrale aperta a' 28 sett. 1875, di cui parlerò fra poco, erano le due lucerne pervenute al mio museo coi bolli: OCTAVI, SEXTVS (G. m. 26, 27); quest'ultima porta in rilievo una bella testa di Pane.

Altra lucerna (G. m. 28) trovata nel 1876 mostra il bollo frequente fra noi CDESSI, ed altra più grande dell'ordinario (G. m. 29) porta il nome Atimeto, non nuovo fra noi, ma abbreviato ATIME, ed impresse a rilievo due belle teste, o maschere.

In tegole e mattoni, tra i frequentissimi bolli della fabbrica Pansiana, furono recentemente acquistati al mio museo i seguenti:

(H. o. 22) NERONS · CLA · PA (H. o. 29) TI · CA VDI · PAVSI
(H. o. 26) VESP · CAES · PANSIA (H. o. 39) C · CAESAR · PANSI

Altri bolli di recente acquisto sono: in mattone (H. o. 38) L · IVNI · C, ed in frammento di tegola (H. o. 43) SOLONA F

« Queste figuline, delle quali abbiamo prove che vi fossero fabbriche in Adria stessa, si rinvencono talvolta entro camerette sepolcrali foderate di grossi mattoni, ma più spesso sparse qua e là per la campagna, a poca profondità sotto il suolo coltivabile. È naturale che nelle frequenti catastrofi subite da questo territorio, si sfasciassero le camerette e gli avanzi loro si disperdessero, onde qualche secolo addietro nelle paludi di Adria si pescavano vasi ed altre anticaglie; il sopravvenire poi di nuove alluvioni che andavano convertendo le paludi in campagne, com'oggi si vede, ricoprì quegli avanzi d'uno strato per lo più argilloso (qui volgarmente detto *tivàro*) importato dal Po, e talvolta sabbioso trasportato dall'Adige. È incredibile lo sperpero che avvenne e talvolta avviene di simili avanzi: spesso l'aratro s'incontra in loro e li rovina. Tuttavia ho potuto vedere nel fondo Campelli dell'egregio cav. Gio. Batt. Salvagnini una di queste camerette, rinvenuta il 3 sett. 1875, distante circa 2 chil. dalla città al nord (circa chil. 1 ³/₄ dalla stazione ferroviaria), chiusa di grossi mattoni non in taglio ma in piatto, ricoperta di gran lastra di marmo bianchiccio tutta d'un pezzo, lunga met. 2,50, larga 1,50: stava in essa con altri oggetti di cotto e di vetro un'olla di vetro, alta met. 0,30 e del diam. di 0,21 circa, la quale per dono cortese del proprietario passò nel mio museo. Entro quest'olla, avente per

coperchio una specie di piattello pure di vetro, sono ceneri ed ossame umano combusto, e vi rinvenni confusi due grani di ghiaia, una pietra dura (agata?) bianchiccia con incisi rozzamente animali mostruosi, un piccolo resto di pettine di legno, ed una moneta di rame dell'imperatore Domiziano, col rovescio *Virtus Augusta*. La pietra dura è un ovale di met. 0,012 su 0,010, e parmi ravvisarvi il capo e le due gambe anteriori d'un cavallo, colla parte posteriore d'un pesce, un pesce ed un cornucopia sormontato da un uccello (?). Presso le ceneri era una lucerna non letterata, avente a rilievo nella parte superiore un capo umano volto a sinistra, e dietro una specie di bastone con banderuola; ed un manico di bronzo appartenuto a qualche secchiello che non si rinvenne. Non lungi dalla cameretta stessa era una grande massa di carboni, indizio che lì fu eretto il rogo.

« Altra cella sepolcrale ho veduto, e questa scoperta a caso sotto gli occhi miei il 28 settembre 1875; ma sebbene chiusa ai lati secondo il solito da grandi mattoni quadri, mancava di copertura, laonde la terra e l'acqua penetrandovi vi aveano guasta ogni cosa. Eranvi avanzi di vasi di cotto senza vernice, frantumi d'un'ampolla di vetro quadrata, uno specchio circolare piccolo del solito miscuglio metallico con manico d'osso, un amuleto d'ambra, resti di fregi di conchiglie, forse madreperle, due monete corrose, alcuni denti ed altri pezzetti d'ossame combusto. Questi oggetti passarono in altre mani; ma vennero al mio museo, trovati pure nello stesso sepolcro, un vaso di cotto rossiccio a ventre largo senza vernice, mancante del collo e dell'unico manico che avrebbe dovuto avere, un piatto nero, una tavoletta quadrilatera di lavagna, lunga met. 0,120, larga 0,069, un astuccio metallico con qualche traccia di sottilissima doratura svanita al contatto dell'aria, tre frammenti di fibule di bronzo, un'ampollina di vetro del genere de' così detti lacrimatoi, e le due lucerne sopra descritte *Octavi* e *Sextus*. Quell'astuccio poi chiudeva dentro un'asticciuola di metallo misto sottilissima, la quale estrattane fu trovata misurare la lunghezza di met. 0,143, terminata a foggia di cucchiarino oblungo coll'estremità a punta smussata, il che mi fa sospettare possa aver servito ad estrarre unguenti da vasetti di bocca stretta.

« Le due celle sepolcrali da me vedute si trovarono non lungi da un antico argine o meglio strada, coperta da un piede appena (met. 0,35) di quel terreno palustre che qui s'appella *quoro*, fiancheggiata già da due grandi fosse ora colmate, e che giunta non discosto dal luogo detto il *Passetto*. altri due chilom. più al nord, piega a ponente per le antiche valli, ora campagne, denominate *Omomorto* e *Liparo* (Fovea luparia nel medio evo), strada la quale doveva sorgere ben alta dalle circostanti paludi. Ora se si consideri che il coperchio marmoreo della prima delle dette celle era sotto il livello attuale appena un piede, e la cella stessa profonda circa un metro al pari della seconda; e che fuori de' grossi mattoni, ond'era chiusa la prima, i grossi pezzi di carbone sopraccennati stavano pressochè a livello del fondo della cella, può stabilirsi non essere questa stata sotterra, ma eretta sopra il suolo. Infatti le due celle devono contare intorno a diciotto secoli, durante i quali tante e sì copiose furono le alluvioni, che se esse non fossero state sopra terra, avrebbero dovuto rinvenirsi a ben maggiore profondità dall'attuale livello.

« Dal 1872 al 1876 il mio museo s'arricchì pure d'altri oggetti in vetro, senza contare molti frammenti, cioè venticinque interi, fra cui altre due olle ossuarie o meglio urne, fornite di manici, parecchie ampolle e piattelli e tazze, una delle quali

di pasta violacea a costole sporgenti striate di bianco e di nero; oltre due piccoli unguentari molto eleganti di fondo ceruleo a striscie gialle ».

Passa quindi il lodato ispettore ad enumerare le lapidi, che si aggiunsero in questi ultimi anni alla sua preziosa raccolta; ma poichè di alcune di esse è stata fatta recentemente la pubblicazione nel volume V. del *Corpus* (cfr. p. I n. 2318, 2366; p. II *additam.* n. 8829), mi basterà richiamare l'attenzione degli studiosi sopra le due trovate quest'anno, e che non furono comprese nella ricordata opera.

« La prima (P. p. 54) un poco mancante a sinistra, alta met. 0,30, larga met. 0,39 porta:

■ NIO · SOCIALI
■ Q · TITIVS · L · F · QVINTVL
V · S · L · M

ed ha la forma di colonnetta; l'altra (P. p. 55) alta met. 0,68, del diametro di 0,30 assai logora superiormente, perchè emergendo un poco dal suolo subì più volte l'urto dell'aratro, conserva le lettere:

DIV
C · RVM
ΓEIDIVS · V

« Questi avanzi si raccolsero nel luogo detto *Piantamelon*, a circa un chil. a sud-est di Adria, sopra un argine che probabilmente segue il tracciato d'antica strada ».

III. Roma — Le scoperte urbane avvenute nei mesi di giugno e luglio sono descritte nelle seguenti relazioni dell'ingegnere dell'Ufficio tecnico degli scavi cav. Rodolfo Lanciani. Vi manca la notizia dei trovamenti fatti nel tempo stesso a Porta Maggiore, nell'area limitrofa ai colombari dei servi e liberti degli Statilii; e di ciò si darà conto agli studiosi, quando saranno trascritte tutte quante le epigrafi che nuovamente vi tornarono a luce.

1. *Palatino*. « Il giorno 14 luglio ebbe termine il primo periodo delle scavazioni dello stadio palatino, inaugurate fino dall'8 aprile. In questo primo periodo, mediante il taglio e trasporto di circa 11,000 m. c. di terre, si è scoperta la metà occidentale del monumento, che è quella rivolta alla valle Murcia. Benchè lo stadio apparisca spogliato dei più piccoli frammenti della sua decorazione, nondimeno le tracce stesse dei danni subiti sono sufficienti a poterne ricostruire con certezza l'architettura.

« Nella storia delle vicende dello stadio si distinguono due periodi. Nel primo, compreso fra i regni di Domiziano e di Teoderico, l'edificio benchè sottoposto a continue alterazioni, mantenne sempre la disposizione e la destinazione di stadio. Nel secondo, il quale può calcolarsi compreso fra i regni di Teoderico e di Eraclio, fu converso ad altro uso.

« In origine sembra fosse costituito dai semplici muri di perimetro, senza portici, e forse senz'essedra. I bolli di mattoni spettanti alle fornaci della gente Flavia, che sono i più antichi fra i tanti raccolti nelle ruine, hanno indotto i topografi ad attribuirne la prima costruzione a Domiziano: ma intorno a ciò non abbiamo altri documenti. Nè meno rimangono indizi della decorazione primitiva. Certamente non ebbe portici, o se li ebbe furon posticci e di legname. È probabile bensì che lungo uno

dei lati si aprisse una tribuna imperiale, ma non è certamente quella oggi esistente: in primo luogo perchè la sua costruzione non è degli aurei tempi della casa Flavia; in secondo luogo perchè la maggior parte dei bolli tratti dai suoi avanzi spetta all'epoca di Adriano. Questa essedra fu scoperta sin dall'anno 1871, e nulla può aggiungersi alle descrizioni già pubblicate (Bull. Inst. 1871 p. 135; *Guida del Palatino*, p. 86 seg.). È divisa in due piani. Nell'inferiore, per mezzo di due pareti quasi perpendicolari al diametro, sono ricavati tre ambienti, per uso di coloro che cimentavansi nelle prove della palestra, come dimostrano i graffiti delle pareti. Il piano superiore contava un'unica sala semicircolare, adorna di grandi nicchie nel giro della parete. Sulla linea del diametro correva un ordine di colonne di bellissimo granito roseo: quelle dell'emiciclo, poste fra l'una e l'altra nicchia, erano di pavonazzetto e scanalate.

« I portici furono aggiunti molto dopo la costruzione dell'essedra. Lo dimostra il fatto che i contropilastri sono soltanto appoggiati ai muri perimetrali, in modo che per assicurare la loro coesione si è fatto uso di innesti o grappe di ferro a T: come pure il fatto che i contropilastri stessi vengono a chiudere in parte i vani d'ingresso al piano terreno dell'essedra, e ciò allo scopo di mantenere l'equidistanza degli intercolumni.

« Il portico è a due ordini.

« L'ordine inferiore misura di luce interna, met. 6,10. Dalla parete di fondo aggettano contropilastri rettangolari laterizi di met. $1,48 \times 0,67$. A questi corrispondono, lungo la fronte del portico, pilastri isolati di met. $1,48 \times 1,10$, cui s'innestano (dalla parte dell'arena) colonne col nucleo laterizio, di met. 0,75 di diametro. Queste colonne aggettano solo per due terzi, ed erano impellicciate di lastre di portasanta, in modo che il diametro complessivo all'imoscapo veniva a misurare met. 0,90. Le loro basi sono riportate, ed abbracciano non solo la colonna ma tutto intero il pilastro. I contropilastri, in luogo di base hanno un semplice zoccolo di portasanta. L'intercolumnio è di met. 2,28. L'ordine del piano inferiore si avvicinava al dorico, come dimostrano due capitelli di marmo, troncati non altrimenti delle colonne ai due terzi, e raccolti nel corso delle attuali ricerche. Altri tre capitelli di identica modanatura erano stati quivi rinvenuti parecchi anni or sono.

« La copertura del piano inferiore era a volta, ornata di cassettoni intagliati a stucco. Da esso discendevasi nell'arena per mezzo di due scalini, impellicciati di marmo, e larghi met. 0,30. Poco discosto dal secondo gradino correva un canalone di marmo, destinato a raccogliere lo stillicidio del tetto.

« L'ordine superiore, coperto a semplice lacunare e tetto, era sostenuto da colonne di cipollino, del diametro di met. 0,68. Ne sono stati rinvenuti oltre a venti rocchi, alcuni dei quali lunghi più che tre metri. Le basi erano corinzie, i capitelli composti, con corna di ariete in luogo delle volute, e corona di quercia in luogo degli ovoli. Gli scavi hanno restituito una base e due capitelli, oltre ad una quantità considerevole di frammenti di cornici, impellicciature, trabeazioni ecc.

« Il piano dell'arena non sembra fosse lastricato: il suo livello è determinato dalla base del secondo gradino del portico, dall'orlo del canalone di scolo, e dal piano dei chiusini delle chiavichette, disposti sulla linea dell'asse.

« I seguenti sigilli figulini spettano in gran parte alle rovine dell'essedra:

- o OP · D · EX · P..... CL · QVIN || SERVIANO III · COS
- o oPV · DOL · EPAGATHi || *cl. quINQVA ital....*
- o CN · DOMITI · AMANDI || VALET · QVI · FEC (due copie)
- ⌋ CN · DOMITAMandi || u ALEATQVIFec
- ⌋ CNDOMITIEVARISTI.
- ⌋ EI · IANVARIEXF... || V · Q · F ·
- o CCALPEANWSOHILI (*corona*)
- o DOL.....ERI || CAESARISN (*gallo*)
- o TI · CLA OBATHI (*fiori*)
- ⌋ TICLAI.....
- o CHRESIMI · L · M · C (*busto di Mercurio, caduceo, crumena*)
- ⌋ CVILLICRE..... (tre copie)
- ⌋ uCCIANA · DEFiglin... || VC.....
- ⌋ CL · HER : SVL

Alle medesime fornaci sulpiciane spettano due scheggie di bollo di Vinicio Pantagato ...A9IV, JV2N

« Allorchè nell'anno 1868 apparvero per la prima volta, nell'angolo estremo occidentale dell'arena, quelle costruzioni della decadenza che ne alterarono la disposizione e l'uso, i topografi vollero attribuirle a re Teoderico, il cui nome leggevasi su parecchi mattoni. Ora che la metà dell'arena è scoperta, quelle costruzioni appaiono sotto un punto di vista ben più grandioso ed importante. La loro disposizione è quella di un piccolo anfiteatro ellissoide, il cui diametro maggiore misura met. 60,00, il minore met. 30,44. Il muro che circonda l'arena ha grossezza uniforme di met. 0,75. Da esso raggiano, più o meno perpendicolarmente alla curva, tramezzi grossi 0,50, i quali riempiono tutti i vuoti compresi fra detta curva e gli avanzi del portico dello stadio, le cui colonne sono inserite e nascoste nel vivo dei nuovi muri. Per ben giudicare del valore di questa supposizione, e della ragion d'essere di questo secondo edificio, è opportuno attendere il compimento delle ricerche nella metà orientale dell'area.

« È mio avviso che la data assegnata fino ad ora a questo secondo edificio, cioè il regno di Teoderico, sia troppo recente. Lo stile dell'opera laterizia è quello dei tempi dioclezianei e costantiniani; e ciò è confermato anche da alcuni sigilli figulini tratti dalle rovine che leggono:

o OFFSRFMARCI ♂

identici a quelli delle terme diocleziane. Nè reca ostacolo a sì fatta cronologia la particolarità, che i fondamenti sieno costruiti con iscaglion di marmi policromi, modinati ed intagliati, ed anche con frammenti di statue: poichè l'istesso fatto si è verificato nelle fondamenta delle terme di Costantino.

« Un documento più sicuro intorno tale problema cronologico si trarrà dall'esame del frammento d'iscrizione, inciso sopra un pezzo di trabeazione con caratteri propri alla metà del secolo quarto, del quale frammento fecesi la pubblicazione nelle

Notizie del decorso maggio (cfr. p. 109), ed alla cui lettura può aggiungersi la leggerissima variante IS · DOCTISSIM₁ del 2. verso, essendosi gl'indizi estremi meglio riconosciuti dopo la pulitura della lapide.

2. *Via de' Cerchi.* « Continuò la scoperta di piloni laterizi, disposti parallelamente all'asse maggiore del Circo. Innanzi ad essi, alla profondità di met. 11 sotto il piano di via de' Cerchi corre un marciapiede di travertini, cui fa seguito il lastricato di una strada. Sotto il piano di travertini furono trovati due condotti di piombo: il maggiore ha un diametro trasversale di met. 0,10, e reca l'iscrizione RVBELLIAE · BASSAE: il minore sembra volgere verso il Palatino, e reca l'impronta: ROI · HILARIONIS. È a notarsi che il livello della strada è stato rialzato a seconda del generale sollevamento del suolo urbano, in modo che vi si contano, a regolari intervalli quattro lastricati sovrapposti, compreso quello della strada moderna.

3. *Via della Consolazione.* « Incontro il n. civico 59, ed alla profondità di met. 0,60, ricomparve il sommo scapo di una colonna di granito bigio, del diametro di met. 0,45. Questa colonna appoggia su semplice dado di travertino, e sembra appartenere ad un edificio del secolo VIII.

4. *Via Alessandrina.* « Incontro il n. 160, alla profondità di met. 0,80, rinvennesi il seguente frammento di cippo sepolcrale:

D · M
CLAVDIA · PROCVLA
VIX · ANN · LXX · MEN · III
.....

5. *Piazza del Pianto.* « Incontro il n. 13, alla profondità di met. 1,50 furono trovati tre blocchi di marmo greco: due informi, il terzo di met. 0,80 × 0,80 × 0,80, con tracce dell'intaglio di un cornicione. Due altri blocchi, uno di marmo greco l'altro di travertino, furono scoperti nella prossima via de' Cenci, dicontra il n. 32 A.

6. *Quirinale.* « Abbassandosi il piano della via Quirinale, nello spazio compreso tra i palazzi Aldobrandini e Rospigliosi, e precisamente incontro la proprietà Sacripante, fu scoperto il pavimento a mosaico grossolano di una sala termale dei Bagni costantiniani, pensile sull'ipocausto. Quivi furono raccolti, fuor d'opera, i bolli di mattoni:

o SEXPL0TITIA · EXPR ·
o OFSOFF ·
o OF · FSR  P · T ·

Incontro il portone Rospigliosi fu rinvenuta una base attica al posto, poggiata sul dado di travertino, e di met. 0,80 di diametro.

« Presso la chiesa di s. Andrea, demolendosi un muro di fondamento costruito con marmi di varia specie, furono raccolti molti pezzi di un cratere dionisiaco figurato. Nel labbro del vaso è scritto:

.... TI · CAESARE · COS ·

Vi furono anche trovati questi due frammenti di lapidi:

... I I R C A ...	... DECVS
... D · FILIO ...	... ORNAM ⁷
... DE · SE · ...	... DEPIA
..... I	

« Nello sterro del vicolo Mazzarino continuarono ad apparire gli avanzi del Ninfeo de' Claudii Claudiani, altra volta descritto. Sono stati trovati altresì lunghi tratti anepigrafi della fistola plumbea, che ha rivelato, o meglio confermato il nome del proprietario di quel nobile edificio.

« Dicontra la chiesa dei ss. Domenico e Sisto fu scoperta una basetta marmorea, sulla quale è scritto:

... I I V L E P A E N V S
... LIBERIS
... SI · D · D

ed una chiavichetta di opera laterizia, nella riempitura della quale erano frammiste anforette di vetro, balsamari, spilli, aghi crinali ecc.

« Per gli avanzi poi che taluno asserì scoperti nelle fondamenta del nuovo palazzo Mariani, all'angolo di via Venti settembre con la piazza di s. Bernardo, deve dirsi che essi sono stati da tempo immemorabile visibili nei sotterranei del già opificio Luswergh. Essi consistono in una fila di celle di varia ampiezza, racchiuse da pareti in opera laterizia, e disposte lungo il lato nord di un grande quadrato o cortile. È osservabile una stanza, forse tricliniare, la quale comunica col cortile per mezzo di una apertura ornata e sostenuta da due colonne.

« La parte del fabbricato scoperta e distrutta negli anni 1868 e 1872, la quale corrispondeva lungo il lato sud del cortile, è descritta nel Bull. della C. A. M. anno I, fasc. II. Nuova, ma non inattesa, è la scoperta di parte del selciato del *Vicus portae collinae* innanzi la caserma dei corazzieri reali, alla profondità di met. 1,00 sotto la via Venti settembre. Questo tratto di selciato fa seguito all'altro lungo 500 metri, scoperto l'anno 1870 sotto la stessa via, fra il real palazzo ed il quadrivio delle Quattro fontane.

« Costruendosi una fogna in via de'Giardini, poco discosto dalla piazza detta del Lavatore del Papa, alla profondità media di met. 3,00 sono stati scoperti cinque muraglioni paralleli fra loro, e perpendicolari all'asse della strada. Hanno grossezza uniforme di met. 1,00, e sono costruiti in buona opera reticolata: la loro distanza varia dai met. 5,60 ai met. 6,20. Essi spettano a quel medesimo edificio, del quale rimangono imponenti avanzi al disotto delle reali scuderie, e precisamente nel sotterraneo ove è ora il pubblico lavatoio.

7. *Esquilino*. « Nella escavazione dell'orto di s. Eusebio, sulla linea della via Napoleone III, furono trovati i seguenti monumenti.

« Nello strato vergine, numerose arche monolitiche di pietra vulcanica, contenenti ossami, vasi cotti al sole, fibule ed armille di bronzo, globuli di collana di argilla, pezzetti di pasta di color ceruleo, ed un manico di utensile in corno di cervo, lungo met. 0,39.

« Nello strato superiore, ove già fu la necropoli pagana, i titoli:

..... IVS · CELER	POMPEIAE · OL.....
1 SVIS	IDE · VXORI
liberTIS · LIBERTABVS	SVAE
pOSTERISQVE · EORVM	

ed i bolli circolari di mattone: C MARCI SEVERI — CN DOMITI CLEMENTIS —
C · SATRINI · CELE¹RS — EX · FIGLI¹NS · MARC.....

« Nello strato moderno, molte tracce di edifici cristiani con annesso sepolcreto, pel quale eran serviti monumenti pagani. Sono notevoli: un frammento di puteale o di vaso, con rappresentanza della caccia di elefanti per mezzo di reti; un alto-rilievo di met. 0,90 × 0,57, con rappresentanza forse di Muse; una quantità straordinaria di basi e capitelli, parte di classica modanatura, parte dei secoli di mezzo; e questo titolo cimiteriale:

MACARIVS · HERESIO ...
qVI · VIXIT · ANNIS · XLV ...
VIVAS · IN

« Presso l'arco di Gallieno, in area ceduta al senatore Rossi, apparvero molti rocchi di colonne di bigio, del diametro medio di 0,50: uno di alabastro diafano, lungo m. 1,00: tre basi di colonna, e una gamba di statua colossale.

« Nell'isolato circoscritto dalle vie principessa Margherita, principe Umberto, Manzoni, e Bixio fu esplorata una camera di un fabbricato del secolo IV, nel cui mezzo sorgeva un pilone costruito con materiali di pregio. Si ottennero dalla sua demolizione: Un tronco di alabastro ghiaccione, lungo met. 0,53. Due basi di colonne ed una di pilastro, finamente intagliate. Ventidue pezzi di statue. Due teste virili incerte. Molte lastre di marmi orientali. Un capitello di pilastro di met. 0,56 × 0,42, con figure di Baccanti lyricini in luogo delle volute, e figura di Fauno con virgulto in luogo del fiore. Altro simile con figura muliebre vestita di tunica talare, in luogo del Fauno. Altro simile con cornucopi in luogo delle volute, e figura virile ignuda nel centro. Un grande frammento di puteale baccellato, con rilievi bacchici nella zona superiore. Uno stupendo bassorilievo di met. 1,40 × 0,85, con la rara rappresentanza della fabbricazione delle armi di Achille nella fucina di Vulcano.

8. *Monte della Giustizia.* « Lo sterro del monte della Giustizia fu proseguito nel corso del bimestre giugno-luglio, quasi esclusivamente nell'area della grande fossa serviana, cioè a dire fra il muro di sostruzione dell'aggere, e la strada di circonvallazione, la quale seguendo il margine della fossa, poneva in comunicazione le porte Viminale e l'Esquilina.

¶ « Dopo che tale fossa fu colmata, allorchè cessarono le ragioni strategiche della sua esistenza, furono edificati sulla nuova area fabbricati di mediocre dimensione, nei quali sembrano avessero stanza collegi, più o meno direttamente connessi col vicino corpo de' Pretoriani ed Urbani.

« Una di queste *scholae* spettava allo sconosciuto collegio dei *Calcarienteses*, come dimostrò la scoperta della base divulgata nelle *Notizie* di gennaio, e come è confermato dal seguente frammento di cippo, scoperto nella prima settimana di luglio.

SALVO AVG
FELICESCAL
CARIENSES

Ad una *schola* altresì può riferirsi un frammento di rilievo, allusivo alle imprese di Ercole con la dedicazione:

(sic)
DEO · HΘERCVL
· LEONTIVS · FEC

ed un frammento di iscrizione monumentale a lettere palmari, che legge:

CITI

« Dagli avanzi dei citati edifici si trassero i seguenti bolli:

- ☞ L ϙ *alli* || MAXIMI
- o *cn* DOM*iti* || *eua*RISTI
- o ... *ex . fig .* PVBLILIANIS || *aemilia*ES SEVERAEs
- o ϙ DOR|SERV|L SECVN ϙ (*caduceo*)
- ☞ ...EIDFIG || VICCIA^TS
- o OPVS DOLIARE EX PRAEDIS || DOMININ.....
- o EX · FIG · Q · ASINI · MARCELLI
OP · F · C · NVN · FORTVN.....
....ET ARONA.....
COS
- ☞ LVO.... || PHA

La data cronologica di questi bolli non è quella degli edifici scoperti. Essi spettano alla fine del secolo III ed agli inizi del quarto, almeno per quanto concerne la parte sopraterra delle pareti. Le fondamenta sembrano spettare ad epoca migliore, cioè a quella indicata dalle figuline.

« Il solo ambiente degno di osservazione è una sala rettangolare di met. 8,90 × 6,50, con pavimento di marmi policromi, disposti in compartimenti geometrici di 0,60 × 0,60, racchiusi da fascia. Le pareti della sala erano ornate di rozzi dipinti, dei quali non rimangono che minuti brani contenenti fasce monocrome.

« Quivi appresso si trovarono: due anse di anfora col bollo FCFP, T̄MF; due bacini di terracotta col bollo CLVIC, ST̄IVS · ĀRC · SEC; una lucerna con rilievo esprimente un cratere Dionisiaco e il bollo C CAESAR; un fondo di tazza aretina col bollo CNVFI; un frammento di grande cratere marmoreo, con rappresentanze di soggetto erotico; alcune figurine di metallo forse appartenenti a larario; aghi crinali, spilli, monete erose ecc.

« La scoperta di maggiore importanza topografica è quella della strada la quale, come dissi, correva parallelamente alla fossa sul margine esteriore. È stata scoperta per la lunghezza considerevole di met. 108,50; dista in media del muraglione dell'agere met. 54,00: ha una sezione media di met. 4,10; e conserva quasi uniformemente il

livello di met. 1,00 sul piano della vicina stazione della strada ferrata. Nel pavimento della strada sono commesse alcune pietre del vicino aggere.

« Fra il suolo di scarico fu trovata la lapide sepolcrale del *campus Viminalis*, in cui si legge:

DIS·MANIB

CLAVDIAE

FESTAES

M·MEVIVs...

• SEVERVS CON....

DESE BENEM.....

ET

9. *Campo Verano*. « Demolendosi alcune casipole lungo il lato sud del Convento dei cappuccini, furono tratti dal vivo dei muri nove minuti frammenti di lapidi cimiteriali cristiane, e questi due titoli pagani:

.....VΔΔ

... FECERVNT

primig ENIA

... ME·MATER

et primig ENIVS

.....FRATER

D ϕ M

.... IVLIO ϕ AVGVSTINO

FABIA ϕ CONSERVO

cARISSIMO ϕ BENF

10. *Via della gatta*. « Nelle fondazioni del prospetto posteriore del palazzo Doria Pamfili, alla profondità di met. 4,95 si sono scoperti tre piloni di travertino di met. 3,00 × 2,00, disposti parallelamente all'asse degli avanzi dei Septi, esistenti sotto altra porzione di detto palazzo. I piloni distano l'uno dall'altro met. 3,00, e gli spazi intermedi son chiusi da pareti di buon laterizio, grosse met. 0,60. La sovrabbondanza delle acque di filtrazione ha impedito ulteriori indagini.

11. *Piazza di grotta pinta*. « Ai n. 36 e 37, in occasione di alcuni restauri eseguiti dal sig. Francesco Vizzica nelle fondamenta della sua casa, alla profondità di circa met. 8, è stato scoperto un colossale frammento di cornicione, con ognatura di angolo. Il frammento è intagliato in ciascuna membratura con arte squisita. La parte scoperta misura al listello superiore una lunghezza di met. 1,50. Non è improbabile che appartenga alla decorazione della scena del Teatro di Pompeo ».

IV. *Marino* — Nella vigna di un tal Sante Limiti nel comune di Marino, durante i lavori agricoli nel passato inverno, furono scoperti antichi sepolcri e vasi fittili. Per quanto riferì il proprietario del luogo si rinvennero non meno di trenta scheletri umani, in parte semplicemente interrati, in parte seppelliti a filoni entro apposite formette coperte di embrici. Tali sepolcri fiancheggiavano una strada, scoperta ugualmente nella vigna Limiti, lastricata di grossi poligoni di selce, che per la sua giacitura e direzione farebbe credere essere l'antichissima via, che conduceva ad Albalonga. Molti dei vasi furono dallo stesso inventore frantumati nell'eseguire senza alcuna precauzione lo scavo, altri furono da lui alienati, ed altri di minor conto si conservano presso di lui. Un frammento di embrice porta il bollo:

ANTIOCHVS CVRII

donde si confermerebbe che il sepolcreto appartenesse a gente povera dei bassi tempi.

V. Civita-Lavinia—Eseguendosi al principio di agosto lo scavo per una condotta d'acqua nella via detta il Torrone, nell'interno del paese, alla profondità di circa un metro e mezzo si scoprì un pavimento di musaico a colori diversi, ed una parte di muri con affreschi. Vi rimanevano alcuni indizi della scala di comunicazione col piano superiore.

VI. Sezze — Sul finire di settembre il sig. marchese Rappini avvertiva l'ispettore degli scavi in Sezze sig. F. Lombardini, che mentre alcuni operai cavavano un fosso per costruire una capanna, nella sua tenuta denominata *le Case* presso il Foro Appio nelle paludi Pontine, si rinvenne una colonna, qualche altro frammento lapideo ed un pavimento di musaico.

VII. Cittareale — Nel costruirsi la strada obbligatoria verso Amatrice, si scoprì un tratto dell'antica strada Salara per la lunghezza di circa 100 metri, e la larghezza di met. 5,30. Tale strada va da oriente ad occidente, passando sopra il mulino del bosco Meta, ed i pezzi che lateralmente la limitano variano tra loro per la lunghezza di met. 0,50 e di met. 1,50.

Di questa scoperta per altro, avvenuta nella prima quindicina di maggio, si ebbe notizia assai tardi, ed il prof. De Nino, che fu il primo a darne avviso, fece conoscere che in quelle vicinanze il 13 giugno si raccolse una lancia di ferro lunga met. 0,31, due chiavi con lunghi e larghi ingegni, una lucerna di metallo, frammenti di grosso vaso di argilla, e pezzi di tessuto carbonizzato.

VIII. Aquila — L'ispettore prof. Leosini comunicava le seguenti epigrafi e frammenti, da lui rinvenuti e copiati:

« Presso s. Vittorino:

1. G · MA
GENTIL
NVS

2. I MARIA
FILIA HO
TON
ODION

3. O · AVID
CELERIN
P · B · M · PL

4. SABINIAE
C · L
ALCHIMENAE
C · SABINIVS VALE S
MATRI PISSIMAE
ET · C · HERENNIVS
NATALIS
CONIVGI OPTIMAE
ET · SIBI
S · T · T · L

5. O · T · L · LICINO..
O · SP · F · F · COL · FR / ..
C · SP · F · COL · TES · L
I · IVSS · S · S · S · S
EXSANDRI FAP

Sul fondo di due lucerne fittili trovate nel luogo stesso:

6. CASSI

7. MILV

« In una delle terre, che una volta furono stanza dei Superequani, si trovò non ha guari un mattone con questi due sigilli:

8. IOVI · CYRI
C · TATI · MAX

Un altro bollo in terracotta portava: 9. ECI · FELICR..

Sulla parte estrema ed esterna di un rotto manubrietto di vetro:

10. ARTAS e nella facciata sottoposta: APTAC
SIDON CEIAG.

« In Civita Tomassa, antica *Foruli*, nella casa di Ciancarella:

11. L · OPPIVS · L · L ·
OLVMPHVS
FVLCINIA · L · L ·
DIONVSIA
PHILOXENVS
LIB

« In Collettara, villaggio più presso *Foruli* che presso *Amiterno*:

12. AENAIS
M · F
IBVS · FACE
MOR · INN
T · FACER
S · T · T · l

« Nel villaggio di *Tempera*, territorio di *Privernum Offidium*, e forse anche di *Cutina*, a pochi chilometri da questa città:

13. BRVTIA...
V · F · SABINAE
OPTIMAE FILIAE
BRVTTIVS · FELIX
PATER

Ma la scoperta più importante fu fatta dal medesimo egregio ispettore Leosini nello stesso villaggio di s. Vittorino, ove trovò due bei frammenti di fasti *Amiternini*, relativi agli anni di Roma 711-12, 723-24 così da lui trascritti:

1. c. *iulius caESAR* DICT *perPETVVM*
belluM · CIVile · MV'TINESE
CVM · M · *aNTONIO*
c. *vIBIVS c.f. PANSa a. HIRTIVS a. f.* 711.
suf. c. IVLIVS P ventidius?
BELLVM IN CA....
MBR...
l. munatius l. f. m. aem. lePIDVS 712.
BELLVM PERVS*Num*
cum L · anToNIO

2. **BELLVM · ACTIES · CLassicum**

CVM M ANTONIO

IMP CAESAR DIVI F. III · M VALERIVS MESSAL CORVIN 723.

M TITIVS L F

SVF CN POMPEIVS Q F

imp. caesar divi f. III · M LICINIVS CRASSVS 724.*suf C ANTISTIVS VETVS**bellum alexandr CONFECT**m. tVLLIVS CICERO**l. saenIVS P f.*

IX. Pentima — Intorno ai saggi di scavi fatti eseguire in Corfinio, dal 29 luglio a tutto il successivo settembre, tramise l'ispettore prof. A. De Nino la seguente relazione.

« Chiamato dal Governo a dirigere alcuni saggi di scavo in Pentima, dove surse l'antica Corfinio, fu mio unico pensiero di seguire la traccia dei non pochi ruderi che, dopo tanto volgere di tempo e di fortuna, rimangono ancora a testimoniarne l'opulenza e la grandezza. Le tradizioni orali che potei raccogliere, erano scarse e contraddittorie. Dunque dai ruderi, cioè dal noto all'ignoto. I punti più cospicui per avanzi di marmi e musaici, sono attualmente coperti di vigneti. A fare pertanto meno costosi e più sbrigativi gli scavi, mi risolsi di fare ogni tentativo nei terreni addetti alla coltura del frumento. Avuta l'adesione di parecchi proprietari, mi misi all'opera. Tentai scavi di minor conto contemporaneamente in più luoghi. Nella contrada detta di s. Giacomo, furono messi a luce parecchi muri e un principio di fornace. Ma essendo dovuto andare a una profondità piuttosto significante, a continuare gli scavi in quella parte avrei subito esaurito i pochi mezzi di cui potevo disporre. Pensai dunque di sospendere lo scavo in s. Giacomo, per rivolgermi dietro la chiesuola della Madonna delle Grazie, mio principale obbiettivo. Tra le cose trovate in s. Giacomo sono in debito di notare queste: molti pezzi di marmo finissimo, tagliati a lastre di piccole ma regolari dimensioni, che servirono o a comporre pavimenti o a rivestire podi o zoccoli di stanze; moltissimi manubri di vasi fittili e frammenti di stoviglie rossicce, semplici e con ornati; moltissimi frammenti di embrici e tegoloni, e alcune parti di antefisse; un pezzo di catena e un grosso anello di ferro; frammenti di vasi vitrei, di varî colori, ma più turchino e verde; quattro pezzi di grosse fibule ossidate; chiodi con capocchie grosse e larghe; parte superiore di uno strumento metallico, forse di farmacista; quattro semisferette, due di vetro e due di terracotta; una semisferetta di osso, molto piatta; parte della canna di una tibia, con un foro tondo; una ingegnosa serraturina di osso; parte inferiore di osso a forma di cucchiaino; un cucchiaino di osso per nettare le orecchie; pezzi di osso per ornato; cinque monete di bronzo, e una di argento della famiglia Giulia.

« Rimpetto alla cattedrale, con quattro trincere scopersi un muro che si connette ad altri, dove sono musaici di varia struttura. A sinistra della stessa cattedrale non mancai di esplorare i fondamenti della torre detta di s. Alessandro, la quale ha per

nucleo un gran masso di costruzione antica, forse torre della cinta di mura, o parte di mausoleo: si vedrà meglio poi. Fu questa per avventura la torre, dove verso il 1129 salì il vescovo Niccolò, per salvarsi dalla giusta persecuzione di quel Rinaldo duca di Spoleto, da Federico II lasciato governatore del Regno nella sua assenza in Terra-santa. Allora sì che accaddero incendi nella cattedrale e nel paese di Pentima. Or bene, indizi di quest'incendi io rinvenni nello scavo intorno a quella torre, e in un altro punto intorno alla stessa cattedrale; strati di carbone e cenere, e un'infinità di chiodi ossidati. Quasi nella superficie poi, furono rinvenute tre monetine di argento e tre di bronzo medioevali.

« Con due saggi di scavo, uno nell'orto del canonico Lanciani e uno dietro la casa di Angelo Gentile, trovai la direzione di una fogna, e con un altro nella Piccionara di Colella, trovai lo sbocco di questa fogna, e là presso anche un chiavicotto proveniente da un vicino edificio che pure dev'essere interessante, il cui suolo è però occupato da vigneti. Poco dopo rinvenni tre altre cloache: due passano nella cantina del sig. Casimiro Clemente, e una sotto la casa di Raffaele Lanciani. Quest'ultima deve certamente sboccare anche verso la Piccionara di Colella. La scoperta delle cloache potrà, quando che sia, servire d'indizio al rinvenimento delle strade di Corfinio.

« I saggi più interessanti cominciati a destra della cattedrale, per rintracciare un muro che doveva far parte del grandioso edificio, che dalla stessa cattedrale si estendeva fin dietro la chiesuola della Madonna delle Grazie, ebbero un felicissimo risultato. A un metro circa di profondità trovai il muro a opera reticolata, muro che ne faceva presentire altri. Di fatto, continuandosi lo scavo, a due metri di profondità comparve un sepolcro di travertino, lungo met. 1,85 largo da 0,78 a 0,73 e fondo 0,55. I pezzi che componevano questa tomba erano grandi e lavorati a scalpello: basti dire che il coperchio era lungo met. 1,65 e la pietra di fianco met. 2,50. La direzione del sepolcro era da est a ovest. Tolto il coperchio, si videro quattro scheletri l'uno addossato all'altro, ricoperti da melma finissima: nessuno oggetto fittile o metallico. Immediatamente appresso si trovò un'altra tomba, quasi della dimensione della prima. Di questa seconda cassa faceva parte un grosso pezzo di cornicione di pietra con bellissimi intagli. Dunque si trattava di sepolcri di bassa epoca, formati di materiali dell'antica città. Dentro la cassa, ossa di cinque morti, miste a terriccio; e non altro. Sur una terza tomba, un po' più piccola delle due prime, si rinvenne un torso di statua di pietra bianca, messo lì come riempimento. Dopo il muro reticolato, un muro laterizio, piuttosto lungo e, accanto ad esso, muretti da formare così tre cassettoni; e dentro, ossa umane. Si seguì lo scavo con la speranza di trovare qualche lapide scritta. Fu scoperto un quarto sepolcro nella stessa direzione degli altri tre, e della stessa forma e lunghezza. Faceva parte della cassa un gran frammento di lapide, la cui iscrizione era rovesciata e stava dalla parte di dentro. Ci si leggeva:

L · A C C A

E X

F · A C C O E

Questo mi confermò nell'idea che realmente si trattava di sepolcri cristiani, di epoca non molto antica. In uno scavo a poca distanza dal muro laterizio, mi abbattei a due altri frammenti di lapidi, come qui sotto:

1. A N A F . 2. D I S
V L P I A

Per determinare la qualità dell'edificio a cui appartengono, sì il muro laterizio e sì altri inizi di muri reticolati, si deve ancora continuare lo scavo in questa piccola zona.

« Tutta la mia attenzione fu quindi rivolta dietro la chiesuola della Madonna delle Grazie, dove probabilmente doveva toccarsi la cinta di mura della città, e dove i ruderi di uno sterminato edificio facevano presentare qualcosa di straordinario. Da saggi preventivi potei accertarmi, che l'edificio (*Foro* o *Curia*?) era lungo nientemeno che 235 metri e largo 143,40, oltre il resto che si doveva scoprire, e che mano mano si venne poi scoprendo. I primi scavi in questa zona mi misero dunque subito nelle tracce di una torre. Scoperta la torre, vidi che ad essa si collegava un labirinto inestricabile di muri, i più a opera reticolata e alcuni di laterizi. Pochi giorni dopo fu messo a luce un grandioso acquedotto, che metteva capo a un fabbricato rettangolare di opera laterizia. Fatto sgombrare l'orificio, volli essere il primo ad entrarvi. C'era un mezzo metro di melma umidiccia, che feci portar via. Una persona di mediocre statura ci camminava dentro e liberamente, senza curvarsi. A trenta metri da nord a sud, questo tronco di acquedotto s'immette in un altro trasversale, formante col primo la lettera T. Percorso il secondo acquedotto di 34 metri nel ramo est e di 28 nel ramo ovest, non si potè andare innanzi, a causa di una barriera di terriccio, alta quasi fino alla volta. Nel punto d'incontro dei due acquedotti, era un'apertura quadrata, chiusa da una grossa lapide forata quasi in mezzo. Nel tirar fuori la melma si rinvennero non pochi frammenti di oggetti metallici, di vasi fittili e di vetri; un'anfora quasi intatta, di creta ordinaria, con piede piano; una tazza di creta finissima, leggera, verniciata in rosso, un po' rotta negli orli; una lucerna rotta nella parte superiore con la figura di due animali marini incrociati; altra lucerna con bollo non più leggibile; terza lucerna rotta anche nella parte superiore, e, in bassorilievo, un toro che tien sotto una lupa, simbolo, credo io, della titannica guerra sociale. Notevole fu anche un urceolo di terracotta, rotto nel labbro dalla parte allungata donde si versa il liquido. Vi si rinvennero dieci monete di bronzo, e un ferro della grossezza e della forma di una pera: non saprei dire con certezza a quale uso fosse destinato: forse romano di bilancia.

« Tenendo dietro a un lunghissimo muro reticolato, in direzione della torre, si arrivò a un punto, dove la terra penetrando in una fenditura, dava indizio di un sotterraneo che realmente si trovò: ma fu un grottone scavato nella breccia, quasi *cella vinaria*. Vi si rinvennero frammenti di grossi dolii e di cadi. Parve che il luogo fosse anteriormente frugato. Nel medesimo giorno vennero a scoprirsi muri di grande larghezza, che poi si determinarono in un grandioso quadrilungo; e una trincea condotta in mezzo per tutta la sua larghezza, mise a nudo un selciato rozzo. Altri muri scoperti in direzioni varie, ma pure collegati fra loro e con gli altri, resero la pianta dell'intero edificio molto significativa. Mi asterrò dal fare congetture sulla natura degli edifici scoperti, potendosi meglio argomentare dalla pianta che quanto prima

sarà rilevata dall'ingegnere provinciale. In tutte queste scopriture di muraglie, compresa quella della torre, si raccolsero molti frammenti di intonachi colorati e di marmi e di vasi e di antefisse, e più un'infinità d'oggettucci, fra i quali due anelli di ferro, tre di bronzo, un mezzo manubrio di ottone, un pezzo di catena di ferro, chiodi di ottone a capocchia tonda e piatta e uno del diametro di tre centimetri; due piedi di ferro appartenenti a vaso; frammenti di mollette di ferro; un peso di ottone a forma di pera; una piastrina circolare di ottone, con buco; un globetto di vetro bianco forato; due semisferette di pietra, quattro di vetro, una di osso, e una di pietra dura trasparente; due piccole calotte di ottone; un globetto di pietra, appianato da una parte, forse peso; un peso di marmo nero con molti punti in una delle due basi; una pallottolina bucata di vetro azzurro, a forma di barile; un fusetto di vetro, verde-sbiadito, lungo un decimetro, ma rotto in una estremità e mancante perciò di un terzo circa della sua lunghezza; un altro pezzo di canna di tibia con un foro; due cucchiaini di osso per nettare le orecchie; un cannelletto di osso con un buco; frammenti di pettini; uno stile di osso lungo sei centimetri; altri simili, lavorati in un'estremità, forse manubri; un frammento di ala di osso, lungo met. 0,13, che probabilmente serviva per ornare qualche mobile; quarantatre monete di bronzo, due di argento e una foderata.

« Un piccolo scavo fatto tre o quattro metri distante dal lungo muro in direzione della torre, diede per risultato il ritrovamento di un fitto strato di cenere appartenente a sepolcri combusti: mi trovai perciò fuori la cerchia delle mura. Con la speranza di scoprire una porta della città, allargai e prolungai lo scavo; ma non quanto era necessario, perchè me lo impediva la strada pubblica che da Pentima conduce a Pratola Peligna, e che di quei giorni era assai battuta. La prima scoperta fu la più interessante di tutte le precedenti e le successive. In un sepolcro combusto, a due metri di profondità, trovai un prisma quadrangolare di travertino, lungo met. 0,78, largo 0,74 e alto 0,30, ivi trasportato da qualche antico edificio pubblico, secondo vien dimostrato dalla seguente iscrizione peligna che vi si legge:

.....
 SVR · PRISTAFALACIRIX · PRISMV · PETIEBV · IP · VIBAD
 CIBBV · OMNITV · VRANIAS · ECVC · EMRATOIS
 LISVIST · CERFVM SACARACIRIX · SEMVNV · SVA
 ETATV · FIRATA · FERTLID PRAICIME · PERSEONAS
 AFBED · EITE · VVS · PRITROMEPACRIS PVVS · ECIC
 LEXELIFAR · DIDA · VVS · DETI · HANVSTV · HERENTAS

La lapide stava un po' inclinata, perchè (potrebbe darsi) la terra soffice su le prime, divenne poi inegualmente compatta. Sopra il vaso cinerario stavano intrecciati in tutte le direzioni 14 balsamari, e attorno molti frammenti di kelebi e di altri vasi di forme diverse. Continuato lo scavo, trovai un secondo prisma quadrangolare di travertino poggiato su due parallelepipedi di tufo, che aveva questa iscrizione:

L · ALFIDIVS · F
TABACIVS

Non mancò il solito strato di cenere e l'olla ossuaria. Quivi raccolsi con diligenza alcuni blocchetti di color rosso (*minium*), con due frammenti del vaso che li conteneva. In seguito si vennero a scoprire altri sette sepolcri combusti. Le ceneri erano riparate da piccoli muri di creta, alti un decimetro circa; e la creta, per effetto della combustione, s'era un po' indurita e tinta in rosso. In vari punti di questo semplice apparato, si vedevano a fior di terra i coperchi delle olle ossuarie, alcune delle quali si tirarono su intatte. Lì presso scoprii, nello stesso giorno, una terza lapide, della forma delle due precedenti, con l'iscrizione:

C · ELEVIS · L
RVSTIX

Un combusto fu notevole per questo, che i muretti di creta erano piuttosto alti e coperti da uno strato di calce. Qui si rinvenne un manubrio di anfora col bollo:

TRICHO

Il vaso delle ossa era contornato da vasi più piccoli e di svariate forme. Dopo tre altri sepolcri combusti, puri e semplici, venne a luce una quarta lapide simile alle altre precedenti, con l'iscrizione come qui appresso:

SALVTA · ACCA · L

In tutti i combusti, varietà notevolissime di frammenti di vasi potori, tanto pel colore della creta, quanto per la vernice rossa o nera e per la bellezza degli ornati. Si raccolsero in generale due chilogrammi di piombo liquefatto; undici monete di bronzo; molte grosse fibule di ferro, quasi tutte rotte per essere estremamente ossidate; un globulo forato di terracotta, verniciato turchino con un giro bianco; due semisferette di vetro, verniciate in nero; chiodi di ferro, di bronzo e di ottone di varie dimensioni; un amuleto di ottone a forma di fallo; un piccolo quadrupede di bronzo, mancante di gambe e di testa; un frammento di grossa serratura; un frammento di vaso di metallo a grana finissima; anche di metallo, parecchie piastrine più o meno larghe; una specie di manubrio, come fosse sprone a punta acuta e ricurva; un battaglino di tintinnabulo; una fibuletta di bronzo; un piedino anche di bronzo, forse *ex voto*; una piastrina di serratura piccola; parecchi ornamenti di bronzo; diversi anelli di bronzo, di ferro e di ottone; un intero manubrio di bronzo per piccolo vaso; alcuni cappelletti di ottone, ripieni di un mastice e infilati obliquamente in un ferro o asticina; più pezzi di vasi vitrei, fusi nel rogo, perdendo così quasi interamente la primitiva forma; una specie di cucchiaino di bronzo lungo 15 centimetri, probabilmente chirurgico; ferretti cilindrici a punta acuta (*stili?*); due pezzi di canna di tibia; metà di uno stilo di osso per scrivere; una borchia anche di osso; e in ultimo la parte

superiore di un vaso di rame, del diametro di 13 centimetri nella bocca: la parte inferiore tutta combusta e ridotta in frammenti.

« Prima di sospendere gli scavi volli tastare due altri punti vicini, e opposti alla torre che fu scoperta per prima. In un podere dei signori Caruso, si vide il principio di un edificio prossimo ai ruderi di una gran torre, che doveva servire di guardia nell'entrata principale lungo la valle Umbriense. Lo dice il Lucchitti, patrio scrittore: « Urbis arx cum muro et antemurali supra vallem, quam Umbriensem vocabant, posita fuerat ». Nello stesso podere e in direzione della prima torre, dietro la chiesuola delle Grazie, cominciai a scoprire i fondamenti di un'altra torre, connessa a muri che sembrano appartenere alla cinta orientale di Corfinio. Non si potè proseguire lo scavo, perchè il resto della torre occupa la sunnominata strada pubblica che mena a Pratola Peligna. Anche in questi scavi si trovarono bei frammenti di marmi e di intonachi colorati, e di stoviglie a vernice finissima; cinque monete di bronzo, e due coperchi fittili con presa o risalto cilindrico che si eleva poco dal disco. Questi coperchi hanno le seguenti iscrizioni a rilievo:

1 BATC

2 ACCA · I

In un altro podere del sig. Raffaele Marrama, volli scavare intorno intorno a un avanzo di mausoleo o colombario. Nel lato orientale si scopersero due muri che accennano a un rettangolo. Grande e bella varietà di stucchi in frammenti; frammenti di stoviglie colorate, di vetri e di mattoni; un ferretto cilindrico, lungo 13 centimetri, terminante a forcina nelle due estremità, forse per fare le reti; alcuni pezzetti di minio, e un quinto prisma quadrangolare con buco rettangolare in mezzo, chiuso da pietra anche rettangolare. In una delle quattro facce laterali si legge:

T · SENTIO · T · L · DOSITEO
LVCILIAE · CHARINI

Questa fu l'ultima scoperta. Dopo ciò i lavori s'interruppero; ed io rimasi con desiderio febbrile di vedere, fosse pure per opera d'altrui, continuata al più presto possibile la illustrazione degli altri avanzi della forte rivale di Roma ».

In altri rapporti, coi quali il lodato prof. De Nino rispondeva alla dimanda del Ministero, confermando appartenere le tombe su descritte ad epoca bassa, aggiungeva il catalogo delle monete di bronzo rinvenute, le quali, appartengono al periodo che corre dell'anno 11 al 183 dell'era volgare.

Nel chiudere queste notizie corfiniesi, sento il dovere di segnalare alla pubblica riconoscenza i canonici del capitolo di Valva, il barone sig. Lorenzo De Petris conte di Fontanelle, il sig. Raffaele Marrama, i signori Pelino e fratelli Caruso, il can. Don Giuseppe Lanciani, il can. Don Venanzio Caruso, ed il sig. Giuseppe Colella nelle cui terre si fecero le ricerche, alle quali essi diedero le maggiori facilitazioni. Nè va omissa il nome dell'egregio sig. sindaco di Pentima sig. Pasquale Marrama, che diede prova del maggior zelo per richiamare in onore le patrie memorie.

In appendice poi alla relazione sugli scavi corfiniesi, il prof. De Nino poneva la seguente epigrafe, da lui rinvenuta in Valva appiè del muro destro della cattedrale:

PETRVCVLEIA · Q · F
 QVARTA
 Q · petRVCVLEIO · Q · F
 RVFO PATRI
 v|r...E · > · L · TERTVLIAE AARI
 q. petruCVLEIO · Q · F · PAELINO
 q. PETRVCVLEIO · Q · L
 SEV · AVG
 > · L · TERTVLLAE
 VENVSTAE
 AE · > · L · NEMESI
 T · ACCIO · T · L · SIMPLICI
 T · ACCIO · T · L · PAELINO
 T · ACCIVS · T · L · VITALIS
 SEV · AVG
 SIBI · ET · SVIS
 ACCIA · T · L · P NAIDI
 T · ACCIO · T · L · CERIALI

X. Atri — « Nella estrema parte occidentale di questa città, scriveva il 2 ottobre l'ispettore cav. Cherubini, esiste un fortilizio di forma poligona, costruito nel secolo XVI, e congiunto alla cerchia della mura. Il lato interno, e precisamente quello che guarda il giardino del sig. Guidetti, era tutto ingombro di terreno breccioso. A questi ultimi giorni il sig. cav. Finocchi funzionante da Sindaco, per ingrandire ed abbellire lo spianato dirimpetto all'asilo infantile, ne ordinava lo sterramento, e gli operai che vi lavoravano, alla profondità di un metro all'incirca s'abbatterono in due cuniculi con volta a tutto sesto, che vanno a metter capo in un recinto emisferico col fondo a bacino, che doveva aver la volta anch'esso, distrutta poi dal tempo o dalla mano dell'uomo. L'intonaco che copre le pareti ha due strati, l'uno di minuta ghiaia mista a cemento, l'altro di calce unita a pozzolana con molti frantumi di carboni. Il pavimento inclinato alquanto verso il recinto emisferico è ad *opus signinum*, ben levigato e durissimo. Fra le macerie che chiudono uno dei cuniculi, furono trovate a pochissima distanza tra loro quasi intatte tre anfore, due delle quali anepigrafi e con un solo manico, la terza *diota* che porta rozzamente graffito sul collo:

DXIIIS

Pare che quivi debba riconoscersi uno di quei bagni antichi capace di un solo individuo, che a tutt'agio poteva starvi ».

XI. Caiazzo — Circa il rinvenimento di un tesoretto di monete di oro a Caiazzo si ebbero i seguenti rapporti:

« Nel pomeriggio del 29 agosto, mentre il figlio di Pasquale Palumbo dissodava il ciglione del fondo detto s. Vincenzo, di proprietà di Giuseppe Sangiovanni in tenimento di Ruviano presso Caiazzo, scoprì un' olla di antiche monete d'oro, che in parte furono raccolte dal padre, in parte da coloro che accorsero alle grida di gioia dello scopritore. Si disse che le monete erano quattrocento, ma sventuratamente non se ne poté

precisare il numero, ed andò perduta per gli studi l'integrità del ripostiglio, poichè la maggior parte delle monete fu subito venduta in Napoli, e le altre divise tra i speculatori che andarono sul luogo». A quanto riferiva l'ispettore Gallozzi, i pochi nummi osservati da lui appartenevano alle famiglie, Cassia, Cestia, Claudia, Cornelia, Hirtia, Iulia, Iunia, Livineia, Mussidia, Plancia, Servilia, Vibia.

XII. Capua — Nello stesso fondo Tirone presso Curti, ove si fecero scoperte nello scorso anno, il sig. Orazio Pascale ripigliati gli scavi nel passato agosto, trovò molte tombe di tufo, tutte anticamente esplorate, senza esservi lasciata cosa alcuna. In un angolo del sepolcreto una sola tomba era rimasta intatta, la quale di grandezza mezzana conteneva tredici vasettini di creta ordinaria capuana, ed una grande lancia di ferro tutta ossidata. La tomba per altro era dipinta a fresco, e vi si vedevano da un lato due chimere, dall'altro due cavalieri, e sulla lastra che chiudeva la tomba due guerrieri in lotta, armati di lancia e di scudo, feriti entrambi in varie parti del corpo, e grondando il sangue dalle diverse ferite. Le lastre laterali erano tutte crepolate, in modo che appena si toccavano si staccava l'intonaco, e cadevano i dipinti; nè si potè salvare altro all'infuori dei due guerrieri, perchè dipinti in un solo pezzo di tufo, che era restato intatto.

Proseguendo lo scavo, si trovò a poca distanza un muro romano, e presso di esso un sepolcro di tegole con una lastra di marmo in cui era scritto:

L · ARRIO ·
ALECTO · SVR
RENTIO · QVI · V
IXIT · ANNIS · VI ·
D · XXI PARENTES
FECERVNT

XIII. Pompei — Dall'ufficio tecnico degli scavi di Napoli pervenne la seguente relazione, circa le scoperte pompeiane avvenute nel mese di luglio.

« La continuazione degli scavi nell'isola 4, Regione IX, di cui fu detto nelle passate *Notizie* (giugno 1877, pag. 128), ha confermata la ipotesi di alcuni dotti, che ritenevano doversi trovare in quel sito un edificio pubblico. Che questo poi si fosse rivelato per un altro bagno, ciò non si poteva certamente prevedere, essendosi già scoperti in Pompei, piccola colonia, altri due edifici di quel genere.

« Da quanto finora si è scavato si rileva, che queste *thermae* stavansi costruendo ovvero rinnovando al tempo della catastrofe. Esse hanno due ingressi principali, l'uno a settentrione sul decumano, e l'altro ad occidente sul cardine; ve n'era inoltre un terzo affatto secondario all'angolo sud-ovest dell'isola, il quale riesce nel vicoletto a mezzogiorno. Nulla di notevole presentano i due ingressi principali, che altro non sono se non larghe botteghe senza muro di fondo, e furono scoperti quando si sgombrarono quasi tutte le botteghe, che sono sul lato settentrionale ed occidentale dell'isola. In quello che si apre sulla strada *Stabiana*, si trovarono da molti anni quattro soglie di travertino, destinate forse alle sale dei bagni; e nell'altro che è sulla via *Nolana*, stanno a dritta due piccole località, alle cui spalle è addossata una gradinata. Per questi tre ingressi si entra in un'area molto spaziosa, che doveva essere adibita per

palestra. La parte, che fino ad oggi se n'è rimessa a luce mostra chiaramente, che l'edificio era in costruzione. Difatti quest'area è delimitata ad oriente da un muro di opera laterizia senza intonaco, nel quale sono apparsi 12 vani frammezzati da mezze colonne anche laterizie. Di tali vani i primi quattro, cominciando da nord, non possono ancora definirsi; gli altri sono finestre, che rischiaravano le sale dei bagni. È a notare che il secondo e terzo vano hanno gli architravi di pietra nucerina, e potrebbero essere ingressi alle *thermae*, non essendosene finora scoperto alcun altro. Poco discosto da questo terzo vano pare cominci un grande cavo, che ora si va sterrando, e che senza dubbio dovea ridursi a vasca pel nuoto (*natio*). Della larghezza di met. 6,80, e della profondità di 1 metro e più, esso si estende lungo il detto muro, e comunica al sud con un altro cavo lungo e stretto, che potrebbe essere la traccia del condotto per lo scolo delle acque. Sul lato settentrionale dell'area corre un canaleto di travertino, che forse avrebbe circondata tutta la palestra, ma che all'angolo nord-ovest si arresta, non essendosi potuto finire. Evidentemente le pietre prima si situavano sgrossate al loro posto, e poscia si lavoravano. A tale uso erano probabilmente riserbati quei blocchi di travertino, che da gran tempo veggonsi sul margine, presso l'entrata, nel decumano. Inoltre l'ambulacro del portico, che era per sorgere intorno alla palestra, dovevasi rialzare alquanto al di sopra del piano di tutta l'area, come lo dimostra un margine anche di travertino, che trovasi lungo il canaleto sul lato settentrionale, e che alla sua volta fu lasciato incompleto. Non si può decidere con certezza se tutto ciò accenni ad una costruzione nuova del tutto, ovvero ad una ricostruzione ed ampliamento di una terma già esistente. È indubitato che per formar la palestra fu necessario abbattere edifici più antichi, ai quali verosimilmente appartenevano quei massi di tufo di Sarno, sparsi qua e là nell'area, ed un pezzo di pavimento che vedesi sul lato settentrionale. D'altra parte sembra che queste terme sieno di un'età più recente delle altre due finora conosciute, giacchè in tutta la parte scoperta dell'edificio è quasi assolutamente adoperato l'*opus latericium* e l'*opus incertum*.

« Oltre gli oggetti preziosi, di cui si disse nel giugno, raccolti presso gli scheletri degli infelici che nel momento della catastrofe si trovavano a passare per quel sito, si scoprirono giacenti due colonne di marmo bigio non ancora interamente lavorate, il cui diametro è di met. 0,44, e che forse erano destinate a sorreggere il portico della palestra. Ad esse certamente non si riannodano, per essere di diametro più piccolo e di diversa materia, tre capitelli e due basi di travertino: i capitelli sono fantastici, e un solo è ornato di ovoli e fogliami, mentre di un altro è appena iniziato il lavoro di ornamentazione. Da ultimo si sono scoperte due grandi lastre di marmo cipollino, altre di travertino, un tronco di colonna di tufo nucerino, avanzo forse dei vecchi edifici demoliti, ed un mortaio di lava.

« Sul lato settentrionale dell'area descritta si trova una stanza, con larga apertura e poco profonda, nella quale a destra è un pilastro di fabbrica. Ad essa fa riscontro un'altra affatto simile sul lato meridionale, dove era accumulato del terreno. Quest'ultima località comunica con una stanza a due finestre, non ancora sterrata del tutto, la quale è seguita da una terza coll'ingresso dalla palestra, similmente a metà sgombrata.

« Delle sale da bagno finora si è scoperta in gran parte quella del bagno caldo, le cui finestre sono i tre ultimi vani sporgenti sull'area. Se sia questo il *caldarium* ovvero il *tepidarium* non si può affermare, ignorandosi ancora da qual parte si trovi la fornace. È un ampio salone, la cui lunghezza misura met. 20,40, mentre la larghezza è di met. 9,25: le sue mura laterizie della spessezza di met. 1,65 sono costruite ad archi e pilastri. I mattoni furono prima ricoperti di stucco, e poscia per farvi aderire il mastice, che insieme alle grappe manteneva i tubi caloriferi, si dettero sulle pareti vari colpi di piccone, che tuttora veggonsi, essendo in gran parte caduto il secondo rivestimento. Questo non era formato dalle solite *tegulae mammatae*, ma da tubi rettangolari di terracotta (Cfr. Seneca, *Epist.* 90, 25), come appunto si osserva nel *caldarium* delle terme stabiane. Il pavimento poggia sulle *suspensurae*, ed è fatto di grosse tegole quadrate, delle quali una esibisce il seguente bollo:

M · AC · AMP · F

« La vasca è addossata alla parete occidentale (cioè a quella che ha le tre finestre sull'area), ed è coperta di stucco rozzo. Su ciascun lato della finestra di mezzo è praticato nel muro un incasso rettangolare (met. 0,64 × 0,36), che per un foro comunica con un canaletto di mattoni alquanto inclinato. Amendue questi canaletti sporgono dalla parte della palestra, e fra loro, di sotto alla finestra, vedesi un altro incasso rispondente sulla *natatio*. Probabilmente in tal modo vuotavasi dell'acqua la vasca del bagno.

« Parte di questa, come del pavimento, è sprofondata per la caduta della volta. Sul muro meridionale è apparsa sinora una finestra ed un cunicolo, di cui la parte superiore stava al livello del piano della vasca rimanendo la inferiore nascosta sotto il pavimento. Non sappiamo se questo cunicolo comunichi con la fornace. Finalmente nella parete a settentrione evvi l'ingresso ad un secondo salone, che non è ancora scavato ed ha due finestre sull'area. Esso è della medesima costruzione ed ampiezza, e mostra sopra un pezzo d'intonaco gli stessi colpi di piccone, che abbiamo osservati sulle mura della sala precedente. Supponendo quindi il *caldarium* nel bagno descritto, questo secondo salone dovrebbe essere il *tepidarium* o viceversa ».

La relazione poi de' mesi di agosto e di settembre è così concepita:

« In questi mesi si è continuato lo scavo della terma. Il *caldarium*, di cui una parte erasi scoperta sin dal mese di luglio, ora è completamente sterrato. Addossata alla parete orientale, cioè dirimpetto alla *calida piscina* descritta nella passata relazione, n'è tornata a luce un'altra affatto simile, della quale anche una parte è caduta. Come in quella, così in questa si vede sulla parete orientale lo sbocco di un condotto calorifero, la cui metà inferiore rimaneva nascosta sotto il pavimento sospeso della vasca, mentre la metà superiore semicircolare sporgeva sul detto pavimento. Nella stessa parete sono incavate tre nicchie, delle quali quella di mezzo è semicircolare e le altre due rettangolari.

« Nel centro del muro meridionale del *caldarium* sta una piccola vasca di fabbrica rivestita d'intonaco, e al di sopra di essa si apre una finestra. Ai lati di questa vasca il muro forma due emicicli, in fondo a ciascuno dei quali è praticata una finestra; e alle estremità della parete sono due altre finestre, di cui quella ad occidente ha

l'arco di mattoni ben conservato. Tutte le dette finestre sporgono in un'area scoperta non ancora sterrata.

« Nel muro settentrionale si trovano tre ingressi, dei quali due comunicano col salone a metà scavato, che potrebbe essere il *tepidarium*, e di cui si è fatta menzione nel rapporto di luglio; il terzo ingresso assai angusto sta presso la vasca orientale, e mette in una stanza, alla quale si entra anche dal cennato salone. Questa stanza fatta pure di opera laterizia con rivestimento d'intonaco è di forma circolare, ed ha un diametro di met. 6,40. La circondano quattro grandi nicchie semicircolari, che incominciando presso la volta terminano sul suolo privo affatto di vasca. Il suolo ricoperto di lastroni di terracotta, è inferiore di un metro e più al pavimento sospeso del *caldarium*, col quale, come si è detto, comunica questa stanza. Sul suolo veggonsi intorno intorno gli indizi delle *suspensurae*, che dovevano sostenere il pavimento a livello di quello del *caldarium*. Evidentemente questa stanza non è un *frigidarium*, con cui peraltro ha molta analogia di forma, ma è un'altra stufa lasciata incompiuta, poichè non ancora erasi costruito il pavimento sospeso, nè infissa alle pareti la tubulatura calorifera. Inoltre l'aria calda vi dovea pervenire per tre condotti, dei quali l'uno è formato, come è naturale, dall'angusto ingresso al *caldarium*, e gli altri due hanno la direzione verso oriente, sicchè pare siano collocate da questa parte le caldaie. Di questi due ultimi condotti, quello di forma rettangolare fu murato dagli antichi stessi. Finalmente di sotto alla volta, che ora è sprofondata, si veggono sei fori d'incerta destinazione. Fra le terre si raccolsero alcuni frammenti di ornato di stucco, con cui forse era decorata la volta. Come di leggieri si vede, la descritta stanza non trova riscontro nelle altre terme pompeiane, tanto pel sito quanto per la forma; per cui pare si debba ravvisare in essa il *laconicum*.

« Nella palestra verso il muro occidentale, e quasi presso all'entrata della strada Stabiana, si è scoperta una vasca di fabbrica con fistola di piombo, la quale appartenne a qualche vecchio edificio già abbattuto, e doveva alla sua volta esser demolita, stando in un livello più basso del margine destinato a circondar la palestra. Siffatta vasca, a somiglianza di alcune altre rinvenute in Pompei, non è che un impluvio, cinto da un podio di fabbrica abbastanza consumato per il lungo uso.

« Essendosi eseguito uno scavo straordinario il giorno 14 settembre alla presenza di S. E. l'Ambasciatore di Francia nella Reg. VI, ins. 14, n. 34 (Cfr. *Notizie* 1876, pag. 195), nella stanza a dr. del tablino si raccolsero i seguenti oggetti: *Bronzo*. Una conca ellittica col suo coperchio, mal conservata e mancante del fondo, di diam. magg. mill. 420. Un vaso circolare ad un manico, che è distaccato e rappresenta una figura virile, che col petto e le mani si abbassa sulla bocca del vaso, e co' piedi si poggia su di una mascheretta: manca dell'antibraccio sinistro, alt. mill. 140. Un vaso a petto di oca, lesionato nel fondo, e col manico distaccato finiente in giù con maschera di Satiro, alto mill. 155. Una scatola circolare col coperchio, a guisa di turibolo. Sul coperchio sta un massetto di catenuzze ossidate, che potevano stare attaccate intorno alla scatola medesima, di diam. mill. 70. Una bilancia a due coppe, senza catene, lung. del giogo mill. 305, diam. de' piattelli mill. 92. Una forma di pasticceria ellittica, rotta nel fondo, diam. magg. mill. 230. Altra forma di pasticceria ellittica, molto frammentata nel fondo, diam. magg. mill. 190. Sei borchie diverse. Una strigile,

lung. mill. 195. Una pinzetta rotta, lung. mill. 102. Un ago a due fori bislunghi, lung. mill. 83. Altro ad un foro, lung. mill. 74. Un piombino, con l'aggiunta di un massetto di piombo nella parte inferiore, alto mill. 40. Trecento quarantasette monete imperiali, cioè 142 di modulo grande, e 205 di m. medio. — *Argento*. Uno specchio circolare, col manico figurante una clava con la pelle del leone, lung. mill. 240. Un cucchiarino circolare, mancante della punta del manico, lung. mill. 112. Altro sconservato e mancante di più della metà, lung. mill. 95. Quattro piccole monete. — *Vetro*. Una bottiglia a pera, lung. mill. 165. Altra bislunga alta mill. 145. Una boccettina. alta mill. 105. Altra alta mill. 90. Altra rotta nel fondo, alta mill. 85. Altra alta mill. 80. Un vasetto ovale senza manico, contenente una materia biancastra, alto mill. 75. Una tazza lesionata e mancante di un pezzo della pancia, diam. mill. 140. — *Ferro*. Un piccolo cardo circolare, incassato in una fodera di bronzo, la quale ha un piccolo manico movibile nella parte posteriore. Il cardo è distaccato dalla incassatura, ed ha il diam. di mill. 70. Una cesoia mal conservata e rotta in diversi pezzi. Un rasoio, senza impugnatura, quasi in forma di un triangolo, il cui lato retto è lungo mill. 190. Un'accetta a martello, con porzione del suo stilo, lung. mill. 205. Un rastrello a quattro rebbi, poco conservato e rotto, larg. mill. 260. Un masso di alcuni frammenti di pettini da telaio. — *Osso*. Una stecca concava, poco conservata, lung. mill. 150. Alcuni listini intagliati, per finimenti di mobili. — *Pasta vitrea*. Due globetti forati, per collana. — *Terracotta*. Una tazza aretina, con lavori a stampa all'intorno, e marca nel fondo, diam. mill. 250. Un urceolo ed un vaso bislungo di creta grezza. Una pignatta. Un abbeveratoio d'uccelli. Un vasettino bislungo. — *Marmo*. Un mortaio frammentato.

XIV. Ruvo — L'ispettore cav. G. Jatta scriveva alla metà di settembre:

« Mi sento in obbligo di comunicare le seguenti notizie di antichità in questi ultimi tempi venute a luce in Ruvo, nello smuovere accidentalmente il terreno in vari punti di questo territorio, che sembra a dirittura una sorgente inesauribile di oggetti di belle arti antiche.

« 1. Primieramente le parlerò di un paio di orecchini trovati in una tomba presso l'abitato dal possessore di un orto. Essi sono di rame indorato, lunghi in tutto circa m. 0,10. Un largo anello era destinato a penetrare nel foro degli orecchi, e per una metà liscio, nell'altra è fornito di piramidali e sporgenti cerchietti, atti a ricevere delle pietruzze che ora più non si veggono; mentre delle piccole e false perle contornavano questa seconda metà del cerchio. Da esso è sospeso un semicerchio, perfettamente simile all'archetto di un finestrino gotico, sulla superficie del quale si estendono orizzontalmente quattro file di archetti, i cui vuoti sono riempiti da laminette di madreperla. Le tre appendici che scendono giù verticalmente dal semicerchio descritto, e che somigliano ai tre colonnini di una finestra gotica, hanno ciascuna al suo termine un foro, e nel foro incastrata una granata ben piccola; mentre tutto il semicerchio con le appendici è circondato da bianche e false perle al di fuori. Finalmente dalle dette appendici pendono tre mobili ornamenti, in forma di pistello. L'intera forma degli orecchini in discorso assai semplice e graziosa, trova un riscontro in quelli che facilmente occorrono agli orecchi di Partenope sulle monete di Napoli Campana; se non che i nostri hanno maggior sveltezza a causa del prolungamento delle appendici, da cui pendono i tre mobili ornamenti.

« 2. In una tomba di bambino, trovata per caso da me stesso mentre faceva coltivare un mio poderetto suburbano, ho rinvenuto un singolare e bellissimo giocattolo da fanciullo. Esso rappresenta un piede umano, di cui è rilevata in modo eminentemente artistico l'anatomica forma, tanto riguardo alle sporgenze ossee, quanto alla conformazione degli integumenti e delle dita, con tutte le particolarità di ugne in bianco, e pieghe della pelle sulle articolazioni delle falangi delineate in nero. Sotto la pianta del piede è la suola, che forma la calzatura (χοηρίς), alta circa un centimetro, e contornata da fogliette e puntini, disposte a due a due, di bianco sul nero. Il piede è del colore della creta cotta e verniciata de' vasi, cioè giallo-rosso, alto centimetri 7, e lungo circa 14. Una correggia in rilievo dipinta anch'essa di nero, con fogliette e puntini di bianco, s'incrocia sul dorso del piede, e vi tien ferma la calzatura, partendo coll'un de' capi tra l'alluce ed il seguente dito, e ricongiungendosi sui due lati del piede, verso l'arco plantare alla solea, dopo aver girato il tallone. Intanto la disposizione di questa correggia è tale, che mentre adempie al principale ufficio di tener ferma al piede la crepida, tuttavia simula di tenervi ancora fermo al tallone uno sprone. Infatti il becco del grazioso vasellino sporge poco al di sopra del calcagno in forma di sprone, occupandone precisamente il luogo. Finalmente poco al di sopra dei malleoli, il grazioso vasellino in forma di piede è chiuso da una foratina, da cui introducevasi il liquido, che poi si versava dal becco testè descritto. Questo bel monumento è venuto non solo ad accrescer lustro alla collezione Jatta, ma eziandio ha fatto aumentare il numero de' bellissimi e capricciosi giocattoli da fanciulli, di cui sono state tanto fertili le tombe di Ruvo.

« 3. Presso il can. Fatelli trovavasi una figulina a suo dire di Rugge, la quale oggi fa parte della collezione Jatta in Ruvo. Essa rappresenta, in posa ed atteggiamento artistico pregevolissimo, una figura sedente, con il pallio avvolto alle gambe, il quale ne lascia interamente nudo il petto ed il tronco fino alle pudende, che sono indubbiamente maschili. Intanto l'acconciatura del capo onninamente muliebri, gli orecchini circolari, ed il petto con mammelle rivelatissime, oltre la mollezza generale del corpo caratteristicamente femminile, pongono fuori quistione che si abbia d'innanzi la rara rappresentazione di un Ermafrodito, tanto più degno di nota, quanto più insolito, a quel ch'io so, è l'elemento in cui s'incarna il concetto artistico, e la forma che assume. La statuetta è alta circa 25 centimetri.

« 4. Cinque mattoni piramidali, anch'essi venuti ultimamente nella collezione Jatta, e conosciuti generalmente col nome di *pesi da telaio*. Alcuni di essi sono frammentati, e tutti mostrano la leggenda retrograda più o meno conservata ΑΝΑΙΝΘΘ.

« Un altro, che insieme ai seguenti oggi fa parte anch'esso della collezione Jatta, con la epigrafe anche retrograda ΖΥΘΑΝΝΙΟ da una parte, e ΑΛΤ dall'altra; cominciamento questo d'un nome, che si completa ne' seguenti.

« Un altro con epigrafe retrograda ΑΑΙΝΙΟ da una parte, e dall'altra ΥΤΑΛΤ.

« Un altro con epigrafe retrograda ϣΥΤΑΛΤ da una parte, e dall'altra ΕΔΑΙΝΙΟ.

« Un altro più piccolo con la sillaba ΒΑΑ.

« Si rende degno di nota in questi mattoni non meno il genere di alcuni nomi certamente mascolino, ma eziandio il vederli adoperati nel primo caso. È da considerare

ancora il primo elemento del nome *Ἰνναδευς* o *Ἰνναλευς*, che dovrebbe credersi un digamma, ma che trova al certo un riscontro nella epigrafia di alcune monete ruvestine (Cfr. Jatta, *Catal.* n. 1787 e 1788). Per altro ciò che sovra tutto potrebbe importare alla scienza è il nome *πλατυρ*, ripetuto in due monete inedite della mia collezione:

a. Testa di Pallade con galea corintia a destra; sopra **ΠΛΑΤΥΡ** (Civetta sopra un ramo d'ulivo?; sopra **ΕΛΛΩΕΟΣ**; nell'esergo **PY**. (*Bronzo*)

b. La seconda, benchè sconservatissima è identica alla prima già descritta; ma del nome del rovescio si vede soltanto una traccia; e la sillaba **PY** dell'esergo manca del tutto.

« La S. V. vorrà concedermi, spero, di attribuire a Ruvo le due monetine descritte, e per la considerazione del tipo in generale, e per la sillaba iniziale **PY**, che ordinariamente distingue i nummi ruvestini, il cui catalogo viene per ciò ad accrescersi di un altro numero. Ma quale importanza non dobbiamo attribuire a quel nome **ΠΛΑΤΥΡ**, a cui fa riscontro altro simile nome impresso sopra vari mattoni anch'essi ruvestini? Non sfuggirà certo all'acume della S. V. la importanza di questa recentissima, e quasi contemporanea scoperta; la quale per avventura potrebbe altresì far mutare l'opinione de' dotti, intorno all'uso di quei mattoni creduti pesi da telaio, se sui medesimi trovasi impresso il nome d'un magistrato, quale si ha tutta la ragione di credere il nostro *πλατυρ*. Mi spiace non poter per ora, attesa la mancanza in questi luoghi di un abile disegnatore, pubblicare e sottoporre al giudizio de' dotti le due monetine in discorso.

« 5. Lagna presso il sig. canonico Fatelli, alta circa 25 centimetri, con figure rosse in campo nero esprimenti Dioniso barbuto, con lungo pallio e tirso nella mano, in presenza del quale un Satiro itifallico oscenamente assale una bacchica Ninfa, vestita con lunga tunica, che gli oppone viva resistenza. Il concetto artistico è bene espresso, nè manca di valore questa pittura per il tempo a cui appartiene ».

XV. Brindisi — Sul finire di agosto scriveva l'egregio ispettore Tarantini:

« Pochi anni or sono cavandosi presso la piazza detta *del Sedile* un profondo condotto, si scoprì una grande cassa mortuaria di pietra calcarea, il cui fondo era bucherellato, e dentro la quale tra i pochissimi resti umani furono notati molti sottilissimi fili di oro, che avevano formato parte della tessitura della nobile veste del defunto. Questo sarcofago messo da occidente ad oriente, giaceva presso alcuni grossi macigni, che mostravano di aver formato parte di un'antica muraglia di questa città.

« In questi giorni essendosi ripigliati i lavori di continuazione del detto condotto, alla profondità di un metro sotto il livello attuale, si trovò la terra vergine, ed a pochi metri di distanza dal luogo in cui giaceva il sarcofago surriferito, si rimisero a luce due altre casse mortuarie della stessa pietra, posta nella direzione stessa, sì che i defunti avevano i piedi rivolti ad oriente. Accanto alle casse erano grossi macigni quadrati, messi l'uno su l'altro senza cemento, che formavano parte dell'antico muro. Vi erano pure due poligoni di selce appartenenti al lastricato di una pubblica via, con segni delle fenditure prodotte dalle ruote dei carri. Tale strada doveva correre fuori le mura, e scendere ad un vicino seno del porto, il quale nello scorcio del passato secolo, perchè era ridotto allo stato di melmoso stagno, fu intieramente

colmato, e distesavi sopra una delle più belle strade di questa città. La prima cassa era per un giovinetto, del quale rimanevano pochissime ossa. L'incavo destinato a ricevere il cadavere era di forma ovale dalla parte della testa, ed in fondo era coperto da uno strato di arena di mare, che si è trovato ugualmente nella seconda cassa. Questa poi collocata alla distanza di met. 1,70 dalla prima, lunga met. 1,80, larga met. 0,43, conteneva uno scheletro di uomo maturo, senza oggetti di sorta. Solo negli strati superiori delle terre di riempimento si trovarono delle monete angioine ma assai consumate ».

Continuati i lavori nel mese di settembre, riferiva l'ispettore stesso:

« Altri sepolcri si scoprirono presso l'antico muro della città, e questi trovaronsi devastati, per esservi cavate le fondamenta di nuovi edifici. In uno di tali sepolcri si tolse un piccolo balsamario di cristallo di rocca, che ora sta presso di me, e che destino per la collezione municipale. È a quattro facce, ed è alto mill. 55, compreso il collo. Intorno al collo sono segnate cinque linee circolari, ed in tre delle facce sono ornamenti di smalto colorato ».

XVI. Gallipoli — In un podere del sig. Gaetano Passaby, sul declivio orientale della collina detta la *Lizza* (Aletium) centro della vetusta Alesio, nell'aprire un viale alla profondità di met. 0,36, per quanto fu riferito dal dott. Emanuele Barba, si scoprì nel passato maggio una tomba messapica formata di quindici pezzi di duro carparo (che è pietra del luogo), ciascuno dello spessore di met. 0,30. La tomba era lunga met. 2,51, larga met. 2,00, alta met. 1,72. Confusi nel terriccio che ne copriva il fondo erano ossa umane, ed avanzi fittili. In uno dei lati stava scritto a caratteri messapici:

ΔΑΙΕΤΔΑΙΘΗΟΝΝΕ

L'egregio ispattoressor duca di Castromediano, che unitamente all'ispettore di Gallipoli sig. Garzya ne scrisse al Ministero, faceva conoscere essere tale iscrizione destinata al museo di Lecce, per generoso dono del proprietario del fondo sig. Passaby, benemerito anch'esso delle patrie antichità.

XVII. Eboli — L'ispettore cav. Augelluzzi trasmise copia di un sigillo di bronzo in cui si legge:

CN · ÆMILI
EP̄R̄ROB̄T̄

Tale sigillo sarebbe stato rinvenuto nel tenimento di Campagna in una tomba, senza che però si abbia notizia degli altri trovamenti che vi si fecero.

XVIII. Rionero Vulture — Nelle vicinanze di questo comune, su di un poggio ad oriente, in contrada *Piesco s. Francesco*, esistono molte mura sotterranee, le quali per la loro estensione e pel gran numero di antichi oggetti che vi si scoprono nelle coltivazioni agricole, danno sufficiente motivo a credere, che ivi sia stata un'agglomerazione di caseggiati. L'ispettore degli scavi sig. Giustino Fortunato scriveva nel passato settembre, avervi raccolto durante l'anno circa trecento monete, delle quali molte romane, molte medioevali ed alcune angioine. Non mancano i tipi urbici fra cui si distinguono le monete di Napoli, di Taranto, di Arpi, di Venosa, di Velia, di Turio.

XIX. Siracusa — Da scavi eseguiti nella contrada detta *Cantara*, ove si trovarono sarcofagi della necropoli dell'antica Megara, e donde in altro tempo si trassero

le belle terrecotte di stile eginetico di cui è ricco il museo siracusano, vennero a luce vasi e statuette fittili, di cui fece acquisto il Municipio di Siracusa ad incremento dello stesso museo. Se non che, per quanto riferivano l'ispettore Lo Curzio ed il direttore del museo sig. Arezzo di Targia, non è possibile conoscere il frutto scientifico degli scavi, essendo questi eseguiti da gente non pratica, che attese soltanto a salvare oggetti creduti degni di valore.

Il fondo esplorato appartiene ai sigg. Giuseppe Schermi ed Alfio Vinci, e le terrecotte che se ne trassero, e che entrarono quindi nel museo siracusano sono: Un bombylios alto met. 0,18, con un gallo uno sparviero ed un cigno di stile arcaico; altro simile dell'altezza di met. 0,08, con volatili ed animali fantastici; fiasca di argilla semplice, con buco nel mezzo; anforetta di argilla biancastra alta met. 0,14, con rappresentanza di uccelli acquatici; caccabo (?) con proprio coperchio alto met. 0,28; lucerna assai grossolana, che sarebbe la prima ad essere rinvenuta nella necropoli di Megara, mentre nella necropoli del Fusco non se ne è mai trovato esempio alcuno; due alabastron, e varie patere e coppe senza ornamento. Eravi pure una bellissima anforetta di vetro variegato, alta circa met. 0,12, e frammenti di bronzo appartenenti ad aghi crinali od a stili.

Furono anche acquistate dal museo una statuetta di Venere, e diverse testine fittili di stile arcaico, provenienti dai medesimi scavi.

XX. Centuripe — In contrada *Gelosia* fu scoperta una lapide marmorea, lunga met. 0,60, alta met. 0,24, in cui resta l'epigrafe:

p.CORNELIVS · P · F · GRAMMEV..
 IPAX · ET · P · CORNELIVS · P · F · P · N · LONG..
 PATER · ET · F · PRO · HONORE · II VIRI..
 SPHAERISTERIVM · FECERVNT

Tale importante avanzo fu acquistato dal museo nazionale di Palermo.

XXI. Termini Imerese — Scavandosi nel piano del duomo, per la costruzione di una casa del sig. Giuffrè, insieme a vari frammenti di marmo ed a due basi di colonne, alla distanza di circa cinquanta metri dal punto in cui si trovarono alcuni mesi or sono altri avanzi architettonici, si scoprì il 4 settembre un cippo di pietra calcare, lungo met. 0,64, largo met. 0,50, alto met. 0,30, in cui si legge:

ΔΩΡΟΘΕΟΣ ΛΥΣ...
 ΑΝΤΑΛΛΟΣ ΝΥΜ
 ΑΓΟΡΑΝΟΜΗΖΑΝ
 ΑΦΡΟΔΙΤΑΙ
 ΕΤΙΟΥΕ
 ΓΡΑΜΜΑΤΕΥΣ
 ΑΠΟΛΛΟΔΩΡΟΣ ΦΑΛΑΚΡΟΥ

Il quinto rigo, a quello che riferisce l'ispettore prof. Saverio Ciofalo, manca per intero, essendo stato scalpellinato.

Il giorno 15 poi del mese stesso, si tolse dal medesimo punto un bel capitello corinzio di marmo bianco.

In altri scavi praticati nella casa del sig. De Michele barone di s. Giuseppe, si trovarono due iscrizioni, una greca scolpita in marmo rosso scuro, e l'altra latina in pietra calcare.

Leggesi in questa: HERENNIA·
 C·F·POLLA·
 HAVE

e nell'altra: ΔΕΚΟΜΑΝΕΧΡΗCΤΕ
 ΧΛΙΡΕΚΑΙCΙΓΕΟCΙIC
 ΕΙΜΗΜCΛΥΠΗΕHC
 Θ ΙΓCΥΝ



Notizie degli scavi di antichità comunicate dal socio G. FIORELLI

al Presidente nel mese di novembre 1877.

OTTOBRE

I. Ventimiglia — Accettando il Ministero le proposte dell' egregio ispettore cav. prof. Girolamo Rossi, per iniziare scavi sistematici nell'area dell'antica città degli Intemelii a spese del Governo, veniva il medesimo ispettore autorizzato a designare quei luoghi, ove conveniva metter mano alle opere coi fondi stanziati nel bilancio del corrente anno. Preferì egli di cominciare la esplorazione nella terra del sig. Pietro Biamonti, incoraggiato dalla quantità dei ruderi che in detto luogo apparivano quasi a fior di terra. Iniziati gli scavi il giorno 4 di settembre coll'assistenza del geometra sig. A. Palmari, poté l'ispettore presto veder coronate le sue fatiche dal più splendido successo, rimettendo allo scoperto una parte di pubblico edificio, che parve sul principio un anfiteatro.

« Quest'anfiteatro, scriveva egli il dì 8 ottobre, ha forma ovale, ed una delle estremità del grande asse finora scoperto, presenta un'entrata di grandiose e solide dimensioni. Alla sinistra ricorre intagliata una scala per accedere alla cavea, i cui gradini, come la porta di entrata, sono formati di pietra calcarea della Turbia. Una particolarità presenta la porta d'ingresso, ed è che in essa non si vede usato l'arco, ma in sua vece un grande architrave ».

La continuazione degli sterri confermando l'importanza della scoperta, fece sorgere il dubbio che invece di un anfiteatro, si trattasse di un teatro romano; e per tale infine l'edificio fu riconosciuto, scrivendone il cav. Rossi in questa guisa.

« La sera di sabato 20 ottobre, essendo sgombrato il cumulo di arena che copriva lo stipite e le spalle della porta, in luogo di offrirsi allo sguardo il proseguimento dell'eminciclo, ci si presentò un muro dritto dello spessore di met. 1,20 rivolto a mezzodì; e questo bastò per farci riconoscere che noi scoprivamo un *teatro*, e che il muro metteva in comunicazione la cavea colla scena. La quale ultima mentre con ogni probabilità deve credersi coperta dalla casa Biamonti, la cavea invece è a sperare che possa nella sua integrità essere rimessa in luce. Questa è formata di nove ordini di gradini di pietra calcarea della Turbia; non ha che un solo ordine diviso in due cunei da tre scale, di cui la prima corre di fianco alla porta scoperta, la seconda comincia di già ad apparire nel mezzo dell'eminciclo, e la terza si troverà senza dubbio alla estremità opposta del teatro. Queste indicazioni bastano a chiarirci che il teatro stesso, sebbene costruito con solidità e buon gusto, era tuttavolta di modeste proporzioni. Dei nove ordini di gradini, il superiore è stato in gran parte

abbattuto, e quattro lastroni che vi appartenevano si trovarono rovesciati tra le arene presso i gradini sottostanti. I due ordini inferiori poi, nell'estremo punto che è contiguo alla porta d'ingresso, si vedono pur guasti.

« Ritrovamenti importanti non si sono fatti, nè vi è speranza di farne nello sgombrò della enorme quantità di arena finissima trasportata dai venti. Una sola monetina di bronzo, appartenente forse all'imperatrice Faustina si raccolse il giorno 12, ed uno scheletro umano si disseppellì il giorno 6 sul gradino superiore del teatro stesso ».

Pregato intanto l'ingegnere capo della provincia cav. Paolo Cornaglia di prendere i rilievi dell'edificio e del suolo circostante, per determinare le variazioni che il piano del teatro e quello della strada romana scoperta in vicinanza, hanno subite rispetto al livello del mare, il medesimo cav. Cornaglia comunicava la seguente nota.

« Il teatro romano recentemente trovato presso la città di Ventimiglia, lungo la strada provinciale verso la Nervia, presenta la forma di un semicircolo, di cui la corda è occupata dalla scena e sue dipendenze, e la parte circolare, destinata agli spettatori, è composta di 9 grandi gradini, della larghezza ognuno di met. 0,70 e dell'altezza di met. 0,40; eccetto il superiore il quale ha la larghezza di met. 2,00, e l'inferiore la cui altezza sarebbe di met. 0,90.

« Dal ciglio quindi del gradino superiore alla platea vi ha l'altezza di met. 4,10.

« Finora gli scavi delle sabbie marine dalle quali trovasi invaso il teatro, lasciano vedere per un breve tratto l'estremità occidentale della platea, e di là la grande scalinata, fino alla metà circa del gradino superiore.

« Da quanto si può rilevare allo stato attuale delle cose, si deduce che il diametro del teatro al gradino superiore sia di met. 31,15, e di met. 25,55 all'inferiore: il teatro doveva perciò essere capace di 600 circa spettatori seduti.

« Alle spalle del gradino superiore vi ha un massiccio di muratura ordinaria dello spessore di met. 8,10, il quale si eleva di met. 0,80 sopra il gradino medesimo.

« L'androne di accesso al teatro, all'innesto della sua parte circolare colla rettilinea, è coperto da lastre di pietra da taglio, le quali formano piattabanda, e sono disposte in tre diversi piani secondo l'andamento della gradinata; di guisa che il soffitto della piattabanda, il quale verso l'esterno si trova a met. 3,65 sopra la platea, si abbassa successivamente a met. 2,85, e poscia a met. 2,45 verso l'interno del teatro.

« Tale piattabanda si estende per met. 2,00 dietro, e met. 2,65 avanti al ciglio del gradino superiore, sicchè viene a coprire poco meno dello spazio corrispondente ai quattro gradini superiori.

« L'attuale strada provinciale, attigua al teatro, sopresta di met. 3,90 sulla sua platea.

« L'antica strada romana di met. 3,80 di larghezza, che fu scoperta tempo fa ad un paio di centinaia di metri più a levante del teatro, ha il suo piano a met. 1,20 sopra la platea di esso. Infine la platea medesima trovasi a met. 2,65 sul livello del mare. La quota fu presa direttamente sul mare alquanto agitato.

« Il teatro è a 550 metri di distanza dal mare.

« Sotto il piano del suolo dell'androne vi ha un canaletto pavimentato in mattoni, della luce di met. 0,30 in larghezza e met. 0,40 in altezza, il quale perciò non deve aver probabilmente servito, che allo scolo delle acque piovane dalla platea.

« La non grande altezza del teatro spiega, come l'androne sia coperto da lastre di pietre da taglio; gli archi avrebbero occupato troppo spazio, mentre in quelle condizioni una luce circolare avrebbe servito men bene di una luce rettangolare per il passaggio ».

Nei primi giorni in cui si mise mano a questi lavori nella proprietà Biamonti, fu l'ispettore avvertito da una contadina, circa alcune anticaglie tornate a luce nella finitima proprietà Bosio. Recatosi egli sul luogo vi osservò un frammento di colonna di marmo bianco venato, della lunghezza di met. 1,25 e del diametro di met. 0,45; e poco discosto, con un architrave di arenaria della lunghezza di met. 2,00, due stipiti lunghi ciascuno un metro appena, ed una pietra larga met. 0,20, alta met. 0,16 col frammento epigrafico:

$$-\frac{I}{S \cdot C}.$$

le cui lettere profondamente incavate misurano in altezza met. 0,07.

Contemporaneamente alle riferite notizie, l'ispettore Rossi credè opportuno annunziare la scoperta di antiche tombe presso Belluogo, villaggio situato tra Monaco e Nizza, e perciò appartenente geograficamente all'Italia, dove secondo che fu riferito dal *Journal de Monaco* del 4 settembre, si aprirono tre tombe romane non lungi dalla chiesa di s. Giovanni.

II. Milano — 1. Un antico pavimento in mosaico, di maggiore importanza di quello onde si fece parola nelle *Notizie* del decorso aprile (pag. 77), fu rimesso a luce nel mese di giugno in Milano, in uno dei cortili del palazzo dei marchesi Stampa Soncino in via Torino, poco lungi dal sito ove sorgeva la porta ticinese all'epoca di Massimiano Erculeo. Questo nuovo rinvenimento non è dovuto al caso, ma è il frutto di scavi appositamente praticati, per scandagliare il terreno fino al livello del piano della città nel tempo romano, colla speranza di rinvenire la traccia degli edifici di quell'età antica. E diede occasione a tale indagine il fatto, che scavandosi le fondamenta per un corpo di fabbrica lungo uno dei lati di quel cortile, si trovarono avanzi di anfore, e frammenti di vasi fittili e di utensili spettanti senza dubbio all'epoca suddetta, nonchè un pavimento a piastrelle di marmo bianco e nero, disposte a scacchi alla profondità di circa met. 2,50 dell'attuale livello stradale.

Nei recenti scavi adunque, fatti eseguire per l'utile degli studi dell'antica topografia dalla signora marchesa Cristina Stampa Soncino, si scoprì in sulle prime un pavimento a mosaico di elegante e ricco disegno, formato a tasselli di marmo bianco e nero e di colore rossiccio a tre gradazioni di tono. Tale pavimento era diviso in tre riparti, e costeggiato senza interruzione da un solo bordo per la lunghezza di oltre quindici metri in linea retta, partendo dalla base di una torre che s'innalza su di un lato dello stesso cortile, nel qual punto si potè arguire che il mosaico procedeva lungo l'area occupata dalla torre stessa e dalle adiacenti costruzioni, ma che fu tagliato per le fondazioni di queste. A fianco del bordo corre un muro, del quale si seguirono le tracce fino al punto in cui rivolge ad angolo retto, e segna il fine del mosaico in quella parte. Il pavimento è mutilato in senso trasversale, e non presenta che soli pochi metri in larghezza. Tuttavolta ciò che resta è abbastanza conservato,

sicchè possono bene vedersi i varî disegni dei tre scompartimenti. Lungo i bordi poi si svolge un intreccio uniforme di linee a guisa di meandro. Fra tanti pavimenti antichi che furono scoperti in Milano, niuno si avvicina a questo per la vastità dell'estensione; e però senza spingersi ad arrischiate congetture, si può affermare che l'edificio a cui esso apparteneva fosse stato d'imponenti proporzioni, e quindi da non porsi tra le costruzioni di ordine privato. In presenza di tali indizî di grandezza si affaccia tosto alla mente la tradizione, che accenna all'esistenza in quella località di un palazzo imperiale, da cui vuolsi derivata alla vicina chiesa la vecchia appellazione di *s. Giorgio al Palazzo*. È pure da notare, che nel corso delle scavazioni si rinvennero numerosi avanzi di lastre di porfido, di ofite, di breccia africana e di altri marmi, pezzi di vasi di vetro a diverse tinte e di finissimo lavoro, oltre varî oggetti in bronzo, e parecchie monete dell'epoca imperiale.

Non potendosi il pavimento conservare sul luogo, la marchesa Soncino ne fece tagliare alcuni larghi pezzi, che donò al museo archeologico di Milano, aggiungendovi il generoso proposito di dare all'istituto medesimo altri antichi avanzi, che fossero per tornare alla luce in ulteriori scavi presso il suo palazzo.

2. In seguito della scoperta avvenuta presso la piazza delle Galline, di cui ebbi a parlare nelle *Notizie* del passato aprile (pag. 78), avendo il Ministero raccomandata la continuazione delle indagini, l'ispettore degli scavi prof. Castelfranco così riferiva il 15 settembre.

« Essendosi asportato il materiale per formare un'ampia cantina, verso l'angolo nord-ovest della nuova casa del sig. Dario, alla profondità di met. 3,80 al di sotto dell'attuale livello stradale si arrestavano gli scavi, poichè erasi toccato il piano desiderato. Tuttavolta non erasi rinvenuto niente di particolare, ad eccezione di un muro dello spessore di met. 0,66, formato di ciottoli tondeggianti tenacemente collegati con cemento robustissimo, corrente nella direzione di nord, nord-est. Nessuna traccia della via antica, che ivi credevasi scoprire; ma poichè l'altro tratto era tornato a luce nel fare le fondamenta della casa, ritenni utile far continuare lo scavo al di sotto del piano della cantina. Partendo dall'indicato muro, fatta praticare una trincea lunga met. 4, larga met. 1,50 circa, intersecata ad angolo retto da altra di circa met. 2,50, ci sprofondammo altri met. 1,30 dove incontrammo il terreno vergine.

« Tale lavoro eseguito in brevissimo tempo ci fruttò la scoperta di una ventina di anfore vinarie situate in posizione verticale, cioè colla bocca posata sul piano primitivo. Questo piano era tutto sparso di sabbia, di ceneri e di carboni. Le anfore erano raggruppate su due file parallele, fra cui correva uno spazio vuoto di circa un metro. A tale disposizione parvemi riconoscere un breve tratto di cella vinaria, e quindi vista la poca importanza della scoperta, non giudicai opportuno di continuare lo scavo ».

III. Sondrio — L'ispettore degli scavi cav. Antonio Maffei riferiva il 26 settembre, che nell'aprile scorso presso gli avanzi del castello di Mazzo sopra Tirano, fu scoperta una cassetta di legno contenente delle monete di oro conservatissime. Di queste potè egli vedere soltanto quattro, una cioè di Luigi XII, un'altra di Enrico III, e due tedesche. Sembra del resto, per quanto fu detto, che tutte le monete fossero dello stesso tempo, e simili quindi alle altre che si rinvennero a più

riprese in quel territorio. E ciò farebbe credere al lodato ispettore, che le monete fossero state ivi riposte nel 1635, poichè il giorno 3 luglio di quell'anno avvenne in Mazzo la sanguinosa battaglia, in cui il duca di Rohan vinse gli Alemanni condotti da Ferramondo.

IV. Mantova — Nei primi giorni dello scorso agosto, riferiva ultimamente l'ispettore degli scavi cav. Giacometti, nel demolirsi una casa posta in questa città in via dell'Agnello, se ne trovò l'angolo nord gagliardamente rinforzato con un rivestimento di grosse pietre delle cave di Verona. Una di queste pietre mostrava incisa in bei caratteri un'epigrafe, ed era disposta in modo che le righe dell'epigrafe riuscivano verticali anzichè orizzontali. Lo stile architettonico della casa, e la forma dei laterizi indicavano, che questo edificio era stato eretto sullo scorcio del sec. XIV. In quella prossimità, e forse attigua alla casa stessa, sorgeva altra volta l'antichissima porta Leona, che sarebbe poi stata atterrata nel 1789. Trasferita la pietra nel museo, si vide ch'essa aveva forma di parallelepipedo alto met. 0,45, largo met. 0,53, lungo met. 0,77, la cui faccia scritta era molto logorata dal lungo attrito sofferto, ed in alcune parti sì fattamente, da restarvi solo lievi tracce delle lettere. Nel mezzo è un incavo circolare del diametro di met. 0,20, e della profondità di met. 0,12 praticatovi posteriormente, e quindi colla distruzione delle lettere in quella parte: pare che la scritta fosse rinchiusa in una cornice rilevata con listelli della stessa pietra, secondo che si vede dai frammenti che ne restano. Nella faccia superiore sono buchi praticativi in antico per conficcarvi dei perni metallici, il che fa supporre che la pietra servisse prima di base a qualche simulacro, forse di Ercole, e poscia venisse adoperato come sostegno ad un grosso perno di legno girante, sopra se stesso in senso verticale dentro al cavo del centro. Vi si legge l'epigrafe:

H E R C V L I · A V G
L · S E N T I V S R A N T I V S
M · B A E B i u s r V S T I C V S
M · O C T A V I V S o n o M A S T V S V I V I r i
E X S V M M I S H O n o r a R I I S Q V A S C O L L E g i a
N A V T A R V M D E B V E R A N T A D I e c t i s
H S ∞ ∞ C C P O S V e R V N T

Lo stesso ispettore aggiunge, essersi ritrovata in vicinanza di Casteldario una mano di bronzo, alta met. 0,12, col carpo ornato di armilla, a cui succede un cilindro del diametro di met. 0,03, che assai bene si presta ad innestarvi un'asta, essendo fornita di due fori per tenervela ferma; il che fa supporre all'ispettore medesimo, che il bronzo servisse di *signum* a qualche manipolo di soldati romani.

V. Legnago — Fra i ruderi raccolti nel luogo ove fu scoperto il ripostiglio alla Venèra presso Cerèa, si trovarono due pezzi di tegola col bollo:

L · M V N
P R I M I

i quali furono dal generoso dott. Bertoli destinati al museo civico, a cui fece egli

dono della ricchissima raccolta dei nummi (cfr. *Notizie* dicembre 1876, p. 209). L'ispettore de Stefani, che comunica tale notizia, dice pure essersi rinvenuto in Sanguinetto, presso la casa del sac. Giuseppe Zinetei, un cippo alto met. 0,70, largo met. 0,45, profondo met. 0,30 in cui si legge:

P · NVMITORI
ASCLEPIADES
SILVANO · V · S · L · M

VI. Padova — Essendo stato informato il Ministero delle scoperte di antichità fatte a Padova sul principio di agosto, spedito sul luogo dello scavo il cav. Pigorini, ebbe da lui il seguente rapporto.

« Lo scavo fu eseguito sotto la casa Prai, situata sull'angolo fra la casa Pedrocchi ed il vicolo Pescheria vecchia, distinta verso la piazza col numero civico 519. Ivi ad una profondità di 3 a 4 metri dal piano stradale, si rinvennero avanzi architettonici, cioè frammenti di trabeazione a fogliami e fiori, qualche base di colonna, rocchi di altre colonne generalmente scanellate, oltre a pezzi vari, e questi pure di marmo o di pietra, diversamente sagomati, ed ogni cosa sepolta in guisa da mostrare che quei resti, caduto l'edificio al quale appartenevano, furono usati quali materiali di costruzione.

« Tale scoperta non porta ad alcuna nuova osservazione sulla topografia di Padova nell'età romana, nè sparge lume maggiore sopra edifici di quella età, precedentemente in Padova osservati. Così per la loro forma e per la materia loro, come per l'arte che rivelano, e pel luogo nel quale giacevano, gli avanzi stessi si collegano con quelli rinvenuti fra il 1812 ed il 1819 nel costruire il caffè Pedrocchi, e nei quali il Noale vide gli avanzi di un tempio (*Dell'antich. tempio scop. in Padova*); ed il Selvatico (*Memoria sopra l'ant. arch. di Padova fino alli tempi di Costantino, e Guida di Padova capit. Scavi Pedrocchi*), con maggiore sodezza di giudizio e con larga copia di osservazioni e di comparazioni, trovò le vestigia di un antico Foro Patavino dei tempi dell'impero, costruito secondo ogni dato sullo scorcio del III secolo.

« Coi primi scavi, a differenza di quelli di adesso, si trovò al posto quanto bastava a mettere in chiaro la forma e la estensione del Foro medesimo; e di ogni particolare notato, di ogni reliquia scoperta furono eseguiti diligenti disegni e rilievi, sotto la direzione del celebre architetto Iappelli, disegni e rilievi esistenti ora nella biblioteca del civico museo di Padova, in parte poi, ma con notevoli riduzioni, riprodotti nelle tavole della citata dissertazione del Noale.

« Poichè ho avuto occasione di recarmi in Padova, ho stimato conveniente di visitare anche altri scavi, che si stanno ora facendo nel suburbio a spese del Comune, e precisamente fuori di porta Codalunga, nel luogo detto *Guasto*, che fiancheggia a nord-est lo spazio, ove sorgono le nuove costruzioni per l'allargamento della stazione della strada ferrata. Già verso il 1849, praticandosi gli scavi per le fondamenta di detta stazione, si notarono a non molta profondità indizi di tombe romane, e parecchie anfore vinarie dell'età stessa. Coi nuovi lavori oltre ad aver rinvenuti molti altri di quei vasi, si mise allo scoperto un sepolcreto che sembra esser molto esteso, e che

per la qualità dei nummi raccolti rimonta al periodo imperiale. Finora non venne a luce alcun marmo scritto, nè oggetto o monumento di qualche importanza. Pochi utensili od ornamenti personali di bronzo, una bella serie di vasi di vetro, rozze urne fittili cinerarie, e qualche vaso aretino rappresentano tutto ciò che si trasse da quelle tombe, in cui appare costantemente seguito il rito della incinerazione.

« Gli oggetti scavati nel luogo detto il *Guasto* vengono a mano a mano collocati nel civico museo di Padova, ove saranno pure in breve raccolti gli avanzi architettonici dissepolti sotto la casa Prai. Nell'un posto e nell'altro continuano intanto le esplorazioni a spese del Municipio, per le cure somme ed intelligenti che specialmente vi pose il dott. Antonio Tolomei, assessore municipale e già deputato al Parlamento nazionale ».

VII. Asolo — La continuazione degli scavi in Asolo, di cui fu detto nelle *Notizie* del novembre del passato anno (p. 178), diede materia alla seguente relazione dei signori ispettori Pacifico Scomazzetto e Matteo Sernagiotto.

« Alle tante e diverse memorie dell'epoca romana in passato venute in luce nel suolo di Asolo, si aggiunge in presente la scoperta dei ruderi di un edificio termale, la cui esistenza era già nota per un'antica iscrizione (v. C. I. L. vol. XV p. II n. 8807).

« Per formare una piazza nel centro della città, di cui era sentito il bisogno, furono atterrate molte vecchie case, e ad ottenere una regolare pendenza venne ribassato il terreno, con escavazioni in alcuni luoghi spinte fino a sei metri.

« A tale profondità apparvero grosse muraglie, che costrutte con strati alternati di sassi e grandi mattoni (met. $0,48 \times 0,22$), uniti con durissimo cemento, svelavano palesamente la loro origine romana. La vicinanza a tal luogo di un acquedotto pure romano, che fora il monte Rocca da parte a parte, la nota esistenza di un mosaico antico, che s'internava in quella direzione, e il disseppellimento or ora fatto sul luogo di una tavola di terracotta, che porta scolpite due Sirene con una testa di Giove Ammone nel mezzo, la cui bocca è pertugiata per ricevere un tubo, ed altri indizi avuti in epoche anteriori, davano speranza di poter fare qualche notevole scoprimento, ed in particolare di accertarsi dell'esistenza del pubblico bagno.

« Una lunga muraglia (tav. X. A), larga nel suo massimo met. 1,50, diretta verso levante, volgendosi poscia in direzione dell'ingresso dell'acquedotto, ci fu di guida negli scavi. È da notare che al nord di detta muraglia il terreno è vergine, composto di argilla assai compatta; ove si trovò un'area circolare del diametro di met. 1,20, meno soda del conterminante suolo, e che presentava una leggera umidità. Venne tosto il pensiero potesse essere un pozzo, e se ne determinò lo sterramento, per usufruire dell'acqua, ed anche nella speranza di raccogliervi al fondo qualche oggetto interessante.

« Infatti si appalesò una vera canna di pozzo (B) profonda m. 6, che terminava con uno strato di puddinga assai porosa, dalla quale stillava dell'acqua. La materia che riempivalo era tutta finissima creta; non un sasso, nè un pezzo di terracotta, da cui supporre almeno l'epoca del suo otturamento, e solo proprio sul fondo fu trovato un piccone di ferro per grandezza, come per forma dissimile dagli ora usati. A qual'epoca rimonti l'escavazione di tal pozzo non si potrebbe determinare, ma forse dalla singolar forma del piccone rinvenutovi si può congetturare, essere stato costruito molto prima della fabbrica dell'edificio balneare, e della costruzione

dell'acquedotto romano, il quale ultimo bastò in seguito a fornire d'acqua potabile le terme e le abitazioni limitrofe.

« Sul bel principio degli scavi si trovarono tre grosse mura (C. C. C) assai vicine fra loro, con altra che le interseca ad angolo retto, e ne chiude l'estremità verso occidente, formando due piccole stanze. Poco discosto un muro in direzione dell'acquedotto aveva attiguo uno stretto canale scoperto, formato di grandi mattoni. Ad est di questo muro si trovò un mosaico (E) quadrato, composto di dadi bianchi e incorniciato da due fasce di neri, eguale a quello molti anni prima venuto in luce lì presso. Questo mosaico termina con un muro alto met. 1,50 e lungo met. 3,50, alla cui parete erano stati applicati due intonachi; l'esterno di un leggero color di rosa, con righe bianche che lo dividono in tanti quadrati. In ognuno di questi appariscono tracce di pitture, senza poter discernervi i soggetti, ma si credette riconoscervi dei paesaggi a colori assai vivaci. Dopo il mosaico si sterzò una fondazione di muro a semicerchio (F), che doveva essere tutto costruito con massi regolari, e rivestito da un basamento di pietra lavorata e sporgente, essendovene rimasto qualche tratto. Questo muro ciruisce un piano (G), sopra il quale ergesi altro breve muro (H), in direzione obliqua al raggio del semicerchio. Cominciarono quindi ad apparire delle colonnette o pilastri, succedentisi quasi sempre ad eguali distanze, e disposte in linee parallele all'asse del semicerchio. Occupano un tratto (I) di circa met. 100, e sono tutte in piedi e nella posizione antica, mancandone pochissime. Tali colonnette, alte met. 0,60, composte di pietra morta (tufo), di cui abbondano i nostri colli, portano l'impronta di un fuoco molto prolungato. Sono quadrate alla base, un po' rastremate nel fusto, in forma rotonda, per poscia ritornare alla sommità quadrate.

« Qua e là si scoprirono pezzi di pietra pure combusta, ed una lastra (L) intiera che poggia sopra quattro colonnette, avendo superiormente uno strato di cemento dello spessore di cent. 10, composto di mattoni pesti e calce.

« Non v'era più dubbio che quello fosse l'ipocausto di un caldario di terme. Calcolata la vastità dell'area ed i frammenti di preziosi marmi in quella trovati, si venne nella certezza di aver finalmente raggiunti i ruderi del bagno pubblico accennato nella lapide sopradetta, in cui Publio Acilio, figlio di Publio curatore della pubblica azienda di Asolo, dimostra di averlo rifatto dopo la distruzione subita dal primo incendio.

« Al nord fiancheggia le colonnette un muro (M), composto di lunghi parallelepipedi di pietra lavorati in ogni faccia, alto pure met. 0,60.

« Al di là di questo muro ve ne sono altri due di mattoni commisti a sassi, a corsi irregolari. Il primo (O) devesi ritenere il muro a tramontana delle terme, ed era disposto leggermente in curva, mentre l'altro (A), cioè quello che aveva servito di guida agli scavi, era indubbiamente costruito per sostegno del monte, e per garantire il fabbricato dai guasti dell'umidità. Infatti esso cominciava con meno spessore dietro al mosaico (E), proseguendo gradatamente più largo, man mano che il terreno va alzandosi, e come si disse ripiegandosi poscia verso mezzodì, in direzione dell'acquedotto.

« Vicino a questo muro si trovarono due grandi lastre di pietra, l'una di met. 1,60 × 1,10, l'altra di met. 1,75 × 1,15. Hanno tutte e due una cornice in uno

dei lati più lunghi, mentre gli altri, nonchè le due facce, sono scolpiti rozzamente. Non si potè stabilire a qual uso fossero destinate.

« Tra il muro (M) e l'altro attiguo (O) havvi uno stretto corridoio (N), che allargasi, formando un piccolo vano rettangolare in comunicazione coll'ipocausto per una fenditura larga m. 0,20.

« Questo corridoio termina con una muratura, che sembra essere stata la base di una scaletta, la quale metteva sopra un grosso muro, nel cui interno esiste un canale (P), coperto nel principio da due pietre, il quale dopo aver percorso la lunghezza di met. 3 circa, si rivolge ad angolo retto ad una stanza (Q) posta nel termine dell'ipocausto. Fra questa stanza e l'ipocausto vi è comunicazione mediante due strette fauci (R), che non presentano alcuna traccia di fuoco. In capo ad ogni corridoio havvi nel suolo un abbassamento di forma regolare, a guisa di pozzo (S), di un metro quadrato di superficie. Il muro verso mezzodì del secondo corridoio lungo il suo interno ha un canale (T), che come l'altro è in pendenza verso l'acquedotto.

« Nella parte nord della fauce (R) sta murata una pietra scolpita, come una base di colonna quadrata, avendo nella faccia superiore una sporgenza a guisa di dente, che sembra destinata insieme con altre eguali, a sostenere o sorreggere qualche pesante oggetto. Vicino evvi traccia d'altra consimile.

« Nell'altra estremità di questo lato dell'ipocausto vi sono pure due ingressi simili, con bassure eguali (U), senza però i muri che formano i corridoi.

« Unito all'ipocausto del caldario si trovò quello del tepidario (V), di cui restavano poche colonnette, e ciò forse perchè composte di mattoni quadrati, con sopra altri rotondi, furono trovati utilizzabili dagli spogliatori. Sostenevano pietre e cementi eguali a quelle dell'altro ipocausto. V'esistono anche tre colonnette (Z), costrutte di quadri di cotto, alte met. 0,60 e distanti fra loro tre o cinque centimetri.

« Nell'angolo sud-ovest del caldario si trovò un'angusta stanza, senza traccia di pavimento (Y). Subito dopo succedevano due locali (X), la cui capacità non ci fu dato constatare, internandosi sotto i fabbricati. L'uno aveva un pavimento di grandi quadri di cotto, ed al piede del muro, che lo divideva all'altro, vi era un rialzo in muratura da ritenere fosse stata la base di un lungo sedile. Nel secondo non vi era pavimento, ma un solido di muro profondo oltre un metro, solido che occupava con vario spessore quasi tutta l'area delle terme. Il piano di questi due locali era più basso di quello dell'ipocausto di met. 1,50.

« Disfacendo parte del primo mosaico (W), apparvero sotto dei tratti di mura e di pavimento, che dimostrarono esservi stati in quel luogo altri fabbricati prima dell'erezione delle terme, ovvero avere queste subito diverse modificazioni od abbellimenti col volgere dei tempi.

« Sospesi gli scavi, i quali non poterono eseguirsi con uno scoprimento generale, ai riguardi della spesa e dell'urgenza di compiere la piazza, ma a grandi tratti, interrando quanto prima s'era rovistato, e lasciando intatto ed a suo luogo tutto ciò che importava, a conservazione della pianta del fabbricato, si venne nella spiacente convinzione essere state quelle rovine spogliate del meglio, che in origine possedevano; però sembra aver avuto un limite tale spoliazione. Infatti tutta l'area dell' e terme era prima occupata a vari gradi d'altezza, parte da fabbricati, molti dei quali

furono demoliti, parte da cortili ed orti, il resto da una proprietà del signor Scotti Vincenzo, la quale si alzava da questi met. 6. Detta proprietà era limitata da un muro di sostegno, che sembra sia stato il confine della spoliazione; poichè per allungare la nuova piazza, essendosi internati oltre il muro per circa met. 3, si fu in questo spazio che vennero raccolti i vari oggetti appresso descritti, dei quali certo una parte non sarebbe sfuggita ai depredatori, per l'utile che si poteva ritrarne. Vi è quindi la più fondata speranza, e direi quasi certezza, che proseguendo gli scavi al di là del detto muro, non sarebbero infruttuosi.

« A ciò persuadere havvi pure un fatto, che appoggia validamente la summen-tovata opinione. Un tratto di colle sovrastante alle terme si erige perpendicolarmente, a guisa di alta muraglia: la sua base è ingombra di massi accavalcati a cui succede un grosso strato di terra, che copre l'ingresso dell'acquedotto e parte delle terme. Si deve da ciò inferire, che siasi staccata dal monte una frana, la quale ingombrando quello spazio, abbia arrestato colla sua massa i frugatori nell'opera loro. Nè si potrebbe altrimenti spiegare la presenza in quel luogo di tale quantità di terra e di sassi, nè comprendere come nel breve scavo oltre il muro Scotti, solo in quel luogo siensi trovati specialmente oggetti di metallo, mentre tutta l'altra area ne era affatto priva.

« Arroge che nel 1836, quando si volle sgombrare l'acquedotto romano dalle materie che l'otturavano, e scoprire il suo ingresso verso la piazza, questo trovossi attraversante il podere Scotti, ed ivi si estrassero pure lunghe fistole di piombo per molte centinaia di chilogrammi.

« Tale ingresso dista dal muro Scotti met. 35, e fu necessario costruire un corridoio ad arco di cotto, lungo met. 15, ed una scala di discesa a sostegno della terra ed a conservazione dell'accesso. Tale spazio di met. 35, è più che probabile sia per la massima parte occupato dai ruderi delle terme.

« Ben pochi furono gli oggetti che si raccolsero in quelle rovine, dai quali potè formarsi esteso concetto dello stabilimento balneario, specialmente in ciò che riguarda la sua decorazione. Ma come sopra osservammo, avevano quelle subito una quasi completa devastazione, e pochissimo ci fu dato indagare nella parte che venne rispettata. Fino dal principio degli scavi una lusinghiera scoperta, sebbene dell'epoca medioevale, ci aveva incoraggiati a sperare più importanti risultati: fu questa un'olla cretacea ripiena di monete d'argento veneziane, chiamate *matapani*. Nella lunga epoca, assai probabilmente, di oltre sei secoli in cui erano rimaste sotterra, essendo bagnate da continue filtrazioni saline, eransi fortemente ossidate.

« Ridotte assai fragili e corrose, fu con molta difficoltà che sotto una paziente ripulitura vi si lessero i nomi dei tre primo veneti Dogi, che coniarono tale moneta, cioè Enrico Dandolo (1192), Pietro Ziani (1205), e Jacopo Tiepolo (1229).

« Questa scoperta fatta nelle prime ore del mattino, mentre il sorvegliante agli operai era assente, ne portò la spiacevole conseguenza della quasi completa dispersione delle monete, le quali in piccola parte furono recuperate in appresso. Non sarebbe però lungi dal vero, dietro attinte informazioni, il calcolarle presso a poco in numero di 2000.

« Quando gli scavi raggiunsero la profondità di met. 3, cominciarono ad apparire frammenti di lastre di marmo bianco, verde, nero e di colori misti, quasi tutti

di cave orientali. Questi marmi da una parte avevano il cemento, col quale erano stati infissi al suolo od alle pareti, e del loro uso nella massima parte scorgevansi sicure tracce.

« Le diverse qualità dei marmi suddetti, ed il vario spessore ond'erano tagliati, fan ritenere che avessero servito ad ornare più stanze e pavimenti, come pure i molti frammenti di cornici di marmo bianco raccoltivi, attesa la loro diversa grandezza e lavoro, dovevano aver decorato differenti locali. È ricordato da molte persone, che avendo un proprietario nel 1840 scavato un vano per cantina oltre il muro Scotti, trovò considerevole quantità di lastre di marmo, con statue in parte spezzate, di altezza poco meno di un metro, che vennero vendute ai soliti speculatori di antichità. Vi si estrassero eziandio intorno a chil. 400 di piombo, la maggior parte in lastre, un grosso tubo per acqua lungo met. 2, ed il resto in minutaglie.

« Delle frammentate marmoree lastre attualmente scoperte, alcune sono di met. 0,01 di spessore, senza labbro alzato; altre grosse met. 0,025, e queste portano ciascun lato rivolto di met. 0,05 in altezza, e si uniscono fra loro accavalcandosi nei labbri. Il tubo è fatto sul solito modello antico, cioè una lunga e stretta lastra piegata e saldata ad angolo acuto nell'unione dei due labbri.

« Due antefisse di terra cotta vi si trovarono, l'una con rilievo di testa muliebre, a due ciocche pendenti di capelli inanellati; l'altra con una testa di fanciullo coronata di foglie e rami di piante lacustri, che gli pendono ai lati: la loro forma ed il lavoro le palesano fattura di due epoche distinte. Si ebbe anche un piccolo frammento di altra antefissa, e d'un bronzetto rappresentante un uomo coronato di foglie, con lunga barba e corta toga gittata sulla spalla sinistra, che gli nasconde ambedue le braccia, il destro, posto attraverso il petto, che preme la mano sul cuore, l'altro appoggiato al fianco.

« Oltre ai descritti oggetti vi si raccolsero pure i seguenti. Una mano di marmo bianco, a metà grandezza dal naturale, che stringe colle dita parte di un oggetto tronco, lavoro di esperto artefice e di buona epoca. Una maschera scenica di terracotta. Una fibula di bronzo intatta. Una chiave di rame. Due chiavi di ferro. Una zappa o marra. Diversi ganci di rame, che possono aver servito ad appendere gli abiti dei bagnanti. Un rampone di ferro a quattro punte, che usavasi nell'ascesa dei monti. Un manico in rame di un vaso. Diverse monete di Tiberio, Nerone, Traiano, Costantino ed altre corrose ed illeggibili. Pezzi di colonne, ed alcune palle di pietra, queste forse adoperate nella difesa della soprastante antichissima rocca. Da ultimo un frammento d'iscrizione, che per essere scolpita in fino marmo ed a grandi lettere, fa deplorare la perdita forse di un'importante memoria: le lettere rimastevi sono NI.

« L'esumazione della pianta delle antiche terme di Asolo, che destò molto interesse si deve al locale Municipio, cui venne paternamente in sussidio il Governo: ne resta però gran parte inesplorata, la quale porge le più fondate speranze d'essere stata immune da ogni depredazione, speranze che i fatti, come sopra osservammo, avvicinano alla certezza.

« Questa parte, che è fuori il recinto della nuova piazza, sterrata che fosse potrebbe essere conservata nella sua integrità, lasciandosi aperta alle osservazioni

degli studiosi. Ma per ciò ottenere, trattandosi di scavi di oltre met. 8 di profondità, occorre una spesa di qualche rilievo, a cui certo il Comune colle stremate sue finanze non può sobbarcarsi, senza il concorso di altro valido aiuto per parte del Governo ».

VIII. Concordia — Negli sterri del sepolcreto al confine ovest del fondo Perulli, vennero in luce parecchie tombe infrante; ed è notevole tra i frammenti il fianco di una tomba, sul quale in un cerchio del diametro di met. 0,52, formato da una fascia in rilievo larga met. 0,03, si vede il segno di Costantino a croce perfetta, dell'altezza di met. 0,42 colle braccia di met. 0,33. Sotto queste da un lato vi ha l'A, dall'altro l'Ω, alti met. 0,10. Si trovarono pure gli stipiti di una porta, col l'architrave in pietra d'Istria ben lavorata, un capitello alquanto guasto, l'angolo di un'ara su cui vedonsi le lettere:

L N N I V S

BITVS·V·F

oltre alcune sepolture in laterizi. In una si raccolse una moneta conosciuta della famiglia Maecilia, in altra una moneta di Probo.

In un fondo del sig. Carlo Martino Pasqualini, alla distanza di mezzo chilometro dal sepolcreto verso oriente, e sulla linea della strada che lo attraversa, si è scoperto un sepolcro di forma assai differente. Un'urna di terracotta alta met. 0,20, con bocca del diametro di met. 0,10 ripiena di ceneri e di ossa bruciate, era coperta da una scodella fittile del diametro di met. 0,23. Tanto l'urna quanto la scodella erano richiuse entro la parte inferiore di un'anfora capovolta. E questo il primo esempio di cremazione, che al dire dell'ispettore Bertolini siasi trovato nel territorio concordiese, mentre al contrario abbondano i sepolcri combusti nelle terre di Aquileia.

IX. Modena — Alla distanza di circa cinque chilometri da Modena verso est, nella valle di Collegara nel fondo detto la *Scartazza* di proprietà del comm. marchese Giuseppe Campori, dove si notarono in vari tempi ruderi dell'epoca romana, volle il proprietario tentare uno scavo nel passato agosto. Si rimisero allo scoperto parecchie colonne e muri di costruzione laterizia, a mattoni ed embrici senza cemento. Un lungo condotto pure in muratura pareva destinato ad immettere acqua nell'interno dell'edificio.

Gli oggetti più importanti rinvenuti sono: Due serie di pesi romani, molte lucerne e vasi fittili aretini o di fabbriche modenesi, ad uso di quelli di Arezzo con sigilli e marche diverse. Vi erano pure due fondi di vaso di vetro, l'uno portante come bollo la testa di un imperatore, l'altro la lupa che allatta Romolo e Remo, e le lettere SC. Inoltre si ebbero avanzi di ferro, di osso, e di bronzo; monete di Augusto, di Nerone, di Traiano. Di tutte le cose trovate il generoso proprietario fece dono al museo civico di Modena; ed è a sperare che ne tolga argomento per una speciale monografia il sig. Carlo Boni, direttore del museo stesso, a cui debbo questa notizia, o l'ispettore degli scavi avv. Arsenio Crespellani che promette una completa relazione delle scoperte quando i lavori saranno compiuti.

X. Bologna — In un punto centrale della città, quale è la via Clavature, che sbocca nella piazza maggiore si ritrovò nell'agosto una strada antica. Anteriormente erano stati scoperti dodici tratti di strada romana in città, notati dal ch.

Gozzadini negli *Studi archeologico-topografici* sulla città di Bologna, ma nessuno nell'anzidetta via Clavature. Uno dei tratti conosciuti in passato, benissimo conservato e munito di ambedue le crepidini con sottoposti cunicoli, presentò la sezione latitudinale in condizioni da poter trarre tutte le misure. Il tratto poi scoperto recentemente è una striscia parallela alla strada attuale, munita di una crepidine, e lastricato con i soliti poligoni di trachite. Ed è notevole che nel punto più discosto dalla piazza, la strada romana è sottoposta alla strada attuale per soli met. 0,70, e nel punto opposto per soli met. 0,20, avendo la strada antica una pendenza maggiore, mentre ordinariamente le strade romane stanno circa met. 2,00 sotto l'attuale livello. Il trovarsi per altro più alta in questo punto la strada antica, dipende dal perchè vi scorreva sotto l'Aposa; ma non si è potuto vedere se vi fosse volta di condotto, come pare probabile, perchè i lavori ultimi furono superficiali, e l'avviso non fu dato in tempo al Commissariato dei musei e degli scavi in Bologna.

XI. Ravenna — Aperto uno scavo con superiore autorizzazione dentro la basilica di s. Vitale nel mese di settembre, alla profondità di met. 1,40 sotto l'attuale pavimento, comparvero le tracce del pavimento più antico, del cui mosaico restano poche vestigia. Al di sotto si trovarono grossi muri costruiti con mattoni manubriati, in linea parallela tra di loro; ed in mezzo si scoprirono tre tombe, disposte per la loro lunghezza nella direzione stessa dei muri. Il pavimento delle tombe, fatto a pezzetti di marmo di colore vario, ricorda il battuto alla veneziana. Vi erano dentro poche ossa umane, una lucerna fittile di forma ordinaria, qualche grosso chiodo di ferro trasformato dalla ruggine, ed altri miseri avanzi lasciati dalle precedenti devastazioni. Fuori delle tombe tra le macerie si raccolsero ossa di pollo ed altre di grosso animale, segate in piccoli pezzi a modo di anelli.

Verso il fondo del coro parve si aprisse un ampio vuoto; e poichè sembrava cosa assai difficile il penetrarvi, furono rivolte le opere per discendere invece sotto l'altare maggiore; ma qui fece ostacolo un muraglione formato di sassi irregolari di travertino, che basato su grosse palafitte sembra non abbia relazione alcuna coi muri della basilica, e che vi si debba riconoscere una costruzione romana.

XII. Piobbico — Nel territorio di Piobbico, mandamento di Urbania, a poca distanza dall'abitato si riscontra un tratto di terreno, limitato dal fiume Candigliano e dalla strada pubblica da due lati, e dagli altri due da profondi fossi o burroni. Detto spazio di terra tutto intorno circondato da annose querce, posseduto attualmente dal sig. N. Bartolucci, oggi sindaco del luogo, è stato sempre incolto, perchè cosperso di grosse pietre presso a poco ovoidali, non molto tra loro differenti per volume, ma rozze e senza traccia alcuna di arte. Al proprietario venne non è gran tempo il pensiero di farlo dissodare e mettere a coltivazione; e fatto un contratto co' propri contadini, questi si diedero all'opera, crescendo la naturale energia col desiderio di toccar la somma convenuta nel più breve tempo possibile. Perciò al primo comparire di ossa e di cadaveri umani, non ebbero nessuna attenzione nemmeno agli oggetti che vi erano uniti, e solo al vedere qualche vaso o pignatta, aprirono il cuore alla solita speranza di rinvenirvi tesori. Ma per quanti vasi avessero trovati e rotti, non vi scoprirono traccia alcuna di metallo o di moneta, ed uno solo fu visto pieno di una sostanza biancasta. Fra la terra poi raccolsero qualche pezzetto di ambra, ossa di

animali diversi, qualche corno di cervo, ed una grande quantità di armi di ferro, che generalmente erano ossidate, e moltissime stoviglie di varia forma, le quali però essendo al solito mal cotte, appena a toccarle si rompevano. Con tutto ciò, malgrado il modo affrettato di scassare il terreno, ed il dover rotolare i grandi sassi per levarli dal campo, quei contadini poterono salvare diversi vasi di terracotta e di vetro pressochè intatti, e molti pezzi di armi diverse, non ancora del tutto consumati.

Nel passato luglio poi, essendosi recato sul luogo il cav. Montecchini ingegnere capo del Genio civile nella provincia, vi fece fare delle indagini, il cui risultato egli stesso descrisse nel seguente rapporto.

« In occasione di una visita da me fatta per la costruzione di una strada comunale obbligatoria, mi sono trovato a Piobbico, antichissimo paese denominato *Publicum*, situato ai piedi del monte Nerone, sulla stretta valle del Candigliano, nei dintorni del quale paese si sono trovate in ogni tempo e si trovano tuttora molte tracce di abitazioni antiche, specialmente di epoca romana. Quel paese o meglio castello fu già dei Brancaloni, che vi lasciarono un magnifico palazzo ricco tuttora d'importantissime opere di arte, malgrado le depredazioni vandaliche a cui andò soggetto.

« Mentre adunque mi trovavo in Piobbico, avendo inteso che a circa un chilometro dal castello si fossero dissotterrate molte ossa umane miste ad armi ed a stoviglie, mi portai sul luogo, conobbi il contadino che aveva fatti quei trovamenti, il quale in casa sua mi mostrò diverse di quelle armi, e parecchi vasi di terracotta che aveva potuto raccogliere pressochè intatti. Invitato da me quel contadino a fare uno scavo, per scoprire qualche cadavere e notare tutte le circostanze che l'accompagnavano, si cominciò a scavare in un punto non ancora dissodato, e nelle cui vicinanze eransi trovati dei cadaveri nei lavori di scassamento fatti nei giorni precedenti.

« Cominciato alla mia presenza uno scavo, si trovò in breve alla profondità di met. 0,50 un cadavere scomposto ed imperfetto, senza alcuna traccia di armi o di stoviglie. Tentato un altro punto alla distanza di forse tre metri dal primo, si trovò alla profondità di circa met. 0,80, altro cadavere con armi e stoviglie. Il corpo entro la nuda terra era disteso coi piedi ad oriente, e per scoprirlo si dovettero levare parecchi di quei grandi sassi, dei quali come si è detto il campo era disseminato. Tali sassi sono tutti di travertino di cui abbonda il monte Nerone, ed ho fede che siano stati ivi posti a dinotare un cadavere, ogni volta che vi si seppelliva, giacchè nei campi attigui pietre simili non si vedono, o almeno vi si trovano in piccolissimo numero, e di forma e di dimensione svariata.

« Il cranio del cadavere mancava, perchè esportato nello scavo fatto antecedentemente dai contadini; le braccia erano distese lungo la persona, e quel che è strano, sulle ossa del petto, acciaccate dal peso della materia che copriva il cadavere, erano le ossa di una mano, che dovea senza dubbio appartenere ad altro scheletro. A quei contadini parevano gli stinchi di quel morto colossali, ma ponendo a confronto una di quelle tibie colla mia, si persuasero che quell'uomo non avrebbe potuto essere più alto di me, ossia di met. 1,76.

« Fra le gambe stava la cuspide di una lancia tutta consumata dalla ruggine, colla punta volta verso i piedi ed in prossimità di essi. Non potei trovare alcuna traccia di spada. Alla estremità dei piedi ed in parte presso la gamba destra stavano

disposti certi vasi, dei quali per altro attesa la fretta dei contadini, che lavoravano col piccone sopra la materia così fragile, ed il poco tempo accordato alle mie curiose indagini, non potei esaminare attentamente come avrei voluto, la giacitura, il loro numero, e la quantità per ciascuna specie. Mi parve però che di ogni oggetto, meno un vaso più grande, vi fosse una coppia uguale per forma e per dimensione. Essendomi accorto che una di quelle tazze o ciotole col labbro rientrante conteneva delle piccole ossa, ho voluto raccogliere con diligenza io stesso, e le conservo tuttora intatte con quei resti del pasto funebre.

« Ma, come dissi, a fare qualche scoperta ci voleva assai più tempo che a me non era consentito, ed anche mezzi maggiori. Mi sono perciò limitato a raccomandare a quel sindaco di far sospendere i lavori, ovvero di curare che si raccogliessero con diligenza tutti gli oggetti, sebbene questi perdano molto della loro importanza quando non se ne conosce l'ordine e la disposizione.

« In conseguenza delle premesse cose, io non dubito che quel campo sia la necropoli antichissima di Piobbico, la quale presenta anche questo di interessante, che ci si vedono usati in epoca tarda i riti e le stoviglie che sono proprie dei tempi primitivi ».

Gli oggetti raccolti dal lodato Montecchini, furono così descritti dall'ispettore di Fano sig. Luigi Masetti: *Ferro*. Una spada lunga met. 0,59 non compresa la spina del manico totalmente consunto, larga mill. 45: alla spada erano uniti alcuni pezzi di ferro, spettanti alla guarnizione del fodero. Un pezzo di pugnale lungo met. 0,36. Una lancia lunga met. 0,35. — *Terracotta*. Cotile ansato di argilla bruna alto met. 0,12, del diametro di met. 0,12. Olpe della stessa argilla alto met. 0,10. Unguentario in forma di anitra con testa di quadrupede, portante il manico sopra il dorso e con piede, dell'altezza di met. 0,12. Coppa con piede del diametro di met. 0,14. Altra simile del diametro di met. 0,09. Piccolo vaso in forma di calice. Cotile con residui di pasto, fra cui piccoli ossetti giudicati costole di capretto. — *Vetro*. Boccetta sferica a breve collo.

L'ispettore Masetti chiude il suo rapporto con dire, che tanto nel punto esplorato dal sig. Montecchini, quanto nelle altre parti del campo, le ossa umane non trovansi mai intiere o ben composte, il che proverebbe anteriori devastazioni.

VIII. Scheggia — Da nuove esplorazioni fatte (v. *Notizie* giugno 1877, p. 120) per rintracciare l'antica via, e per avere cognizione di fortuiti trovamenti, l'ispettore Guardabassi raccolse le seguenti notizie.

« Nella strada che da Scheggia conduce al camposanto, quasi a metà di via, nel podere spettante all'arcipretura, esistono visibili tracce di un pavimento a mosaico, e dal lato opposto della via sono parecchi resti di costruzioni. Al camposanto poi fu rinvenuto nel passato agosto un cippo frammentato, alto met. 0,52, in cui si legge:

(sic)
POSIT

CN · FVLLONIVS · T · F

CLV

« Verso nord-ovest percorrendo da Scheggia la via Flaminia, nel predio la *Colombara* furono tempo indietro scoperti due sepolcri, uno dei quali dinanzi alla casa colonica

contenente quattro scheletri. La sepoltura presentava un rivestimento di pietre sovrapposte senza cemento, ed una copertura di grossa lastra di piombo raddoppiata con tre buchi, senza indizio di lettera alcuna. L'altro sepolcro ugualmente costruito ma senza ricopertura di piombo, conteneva lo scheletro di un adulto e quello di un bambino. Nell'istesso podere a met. 300 circa dalla casa colonica, sono avanzi di costruzioni laterizie e frammenti di marmi pregevoli. *

XIV. **Fabiano** — In un terreno del sig. Enrico Boldoni di Francesco, nel territorio di Albacina provincia di Ancona, e propriamente in contrada *Moresine* furono scoperte non ha guari due statue acefale gemelle, virile l'una e rappresentante Ati, muliebre l'altra e figurante forse Cibeles. La figura di Ati ha scritto nel plinto:

ATTIDI · AVTIA VERA · D D

Oltre a ciò fu trovato un busto di un giovane Cesare della gente Claudia, ed un dito di statua colossale di bronzo.

XV. **Telamone** — In alcuni scavi eseguiti nelle loro proprietà dai signori Vivarelli, si trovarono molti bronzi acquistati dal Governo nel passato settembre, e collocati nel museo etrusco fiorentino.

Essi furono così descritti, senza altra notizia circa il loro rinvenimento.

A. (In casse di tufo molto superficiali)

1. Situla ben conservata, alta compreso il manico cent. 20; è tutta ricoperta di ornati fatti a cesello. 2. Balsamario rappresentante una testa di Venere alata, con ornamenti muliebri; è alta cent. 10. 3. Candelabro con base a tre gambe umane, al cui fusto si arrampica un fanciullo inseguito da un serpe; è alto cent. 40. 4. Piatto massiccio lavorato a tornio, con sopra tazza per libazioni; al piatto servivano di piedi tre *astragali* pure di bronzo. 5. Vaso grande a forma di *kelebe*, alto cent. 27, con orlo ornato ad ovoli di bello stile. 6. Candelabro con tre piedi adorni di fogliami, il cui fusto è scannellato nel centro, e nella parte inferiore una figura di donna, che specchiandosi si accomoda i capelli, alta cent. 14. Nella parte superiore vi è una Sirena, le gambe della quale in foggia di pesce stanno attortigliate al fusto, e sul capo della Sirena è collocato il *foculo*, che ai quattro angoli, in luogo delle colombe solite, ha quattro ranocchi; tutto il candelabro è alto cent. 60. 7. Candelabro con base a tre gambe di bove, aventi sopra cadaun ginocchio una colomba, con fusto a spirale a cui si arrampica un gallo inseguito da una volpe; tutto il candelabro è alto cent. 40. 8. Patera grande con ornati all'orlo, il cui manico rappresenta una Venere alata alta cent. 14, di bellissimo stile e di ottima conservazione. 9. Due manici di *cratere* con due teste di Fauno per cadauno, di bello stile. 10-11. Diciassette testine di animali, che infisse all'orlo di vasi di terra o di legno, trasmettevano il liquido contenuto in detti recipienti. 12. Due grandi bulle chiuse. 13. Tre colatoi, due dei quali dorati. 14. Sei vasetti per uso comune, di poco pregio. 15. Vasetto in terracotta, a forma di testa di donna di buono stile e colorito.

B. (In tombe a pozzo molto profonde)

16. Elmo grande senza finale alla sommità. 17. Altro benissimo conservato e con paragnatidi. 18. Altro con iscrizione nell'interno. 19. Sette piccole patere con

ornati all'interno. 20. Discernicolo con capocchia lavorata. 21. Sei vasi di forme diverse, uno dei quali con elegante manico. 22. Due simpuli con l'estremità a testa di anitra. 23. Piccola cassetta da profumi. 24. Tre astragali. 25. Piatto sottile lavorato a tornio. 26. Teglia sul cui manico un pegaso, lavoro arcaico. 27. Due dette senza manico. 28. Altra con manico lungo. 29. Sei vasetti di bronzo di forme variate. 30. Sette manici per vasi. 31. Vasetto in terracotta. 32. Numerosi frammenti di vasi in bronzo, di specchi e di utensili diversi, nonchè vasi e tazze in terracotta, molto rozzi e non figurati.

C. (In un ripostiglio presso la torre di Telamone)

33. Undici lance a forma di foglia, lung. cent. 24 e larg. cent. 6 $\frac{1}{2}$, con i loro puntali. Queste armi e quelle descritte al n. 35 sono eguali a quelle portate dal guerriero etrusco nel Museo Guarnacci. 34. Undici lance a quadrello, lung. cent. 40 e larg. cent. 1 $\frac{1}{2}$ con i loro puntali. 35. Undici lame da pugnale, che avevano l'impugnatura in osso o in legno, lung. cent. 19, larg. cent. 4. 36. Lancia più grande delle precedenti di forma diversa, lunga cent. 30, larga cent. 7. 37. Lama per pugnale come quelle del n. 35, lung. cent. 19, larg. cent. 7. 38. Ventisette dischi convessi con gambo, forse bottoni. 39. Aratro votivo, lungo cent. 31. 40. Due piccoli manici figurati per cista. 41. Cassetta con coperchio ed ornati alla bocca e nel fondo, con tracce di doratura.

XVI. Viterbo — 1. I resti dei grandiosi monumenti che si vedono nella tenuta detta il *Procoio* nel territorio di Viterbo, dove si estendeva la famosa necropoli di Castel d'Asso, cognitissima ai dotti, indussero i nuovi proprietari del fondo Pietro Pietri ed Antonio Giannini, a ritentarvi le scoperte. Dico a ritentarvi, poichè essendo quelle tombe assai visibili, furono aperte per lo innanzi, senza che per altro si possa oggi affermare quali oggetti vi si rinvenissero, essendosi gli scavi fatti colà in tempo molto remoto. Ma incominciate le ricerche il giorno 8 di ottobre, i suddetti signori le fecero sospendere dopo una settimana di lavoro, non essendo state tali opere coronate da successo alcuno.

2. Col giorno 25 ottobre ricominciò il sig. Giovanni Golini gli scavi, nei beni della signora Marianna vedova Volpini situati in contrada s. Lorenzo, vocabolo *Poggio tondo*, dove erano avvenute altre scoperte nella passata primavera (v. *Notizie* luglio, p. 150); ma dopo alcuni giorni di lavoro, che portarono alla scoperta di semplici strade di tombe, ogni altra indagine fu sospesa.

3. Col giorno 17 settembre i signori Giuseppe Baratta e Domenico Ridei iniziarono scavi in contrada *Monteiugo*, dove aprirono una grotta nella collina detta il *Cimarolo*, senza incontrare avanzo alcuno di costruzioni.

XVII. Corese — Nella tenuta degli *Archi* S. E. il principe D. Alessandro Torlonia fece ripigliare gli scavi, in continuazione di quelli ivi eseguiti dal 1874 alla primavera del 1875. È noto che in quel luogo potè per antecedenti scoperte essere riconosciuto il sito dell'antica Cures. Negli ultimi lavori si rimise di bel nuovo a luce il cippo marmoreo, che erasi scoperto due anni or sono, e che era rimasto abbandonato sul luogo, nonchè la base pure marmorea che in quel tempo medesimo fu vista.

— 55 —

Il primo alto met. 0,84, largo met. 0,57, prof. met. 0,51 ha nel prospetto :

M·AVRELIO·CAESARI
C O S · II ·
I M P · C A E S A R I S · T · A E L I
H A D R I A N I · A N T O N I N I
A V G · P I I · P · P · F I L I O · D I V I
H A D R I A N I · N E P O T I · D I V I
T R A I A N I · P A R T H I C I · P R O N E P
S E V I R I · A V G V S T A L E S
Q · V E R A N I V S · A S C L E P I A D E S
Q · V E R A N I V S · S A B I N V S
Q V I · O B D E D I C A T I O N E M E I V S
D E C V R I O N I B V S · E T · P O P V L O C L V S T R u m
E T · M V L S V M · D E D E R V N t
L · D · D · C v

Sul lato destro è scritto :

DEDIC · VL · K · MAI
L · ANNIO LARGO C · PRASTINA
MESSALLINO COS an. 147
III VIRIS e. v.
VLPIO TITIANO CLVVIO EVSEBE..
VIBIO SCREVINO

La base marmorea alta met. 1,35, larga 0,66, profonda 0,60 porta:

IO·Q·FIL·COL
IVR DIC CVRIBV s
S·III·PRAEF·IVRDIc
STORI·ALIMENTOR·QQDECVR
ALLECTOINPERPETITEMQQ
/MLEGATOAPVTDIVVMPIV
NESPUBLICOS·OBMERITA·E
S·PRIMVS·OMNIVMEXHIBI
TATIVM · SPECTACVLVM\
SPLENDIDEPECVNIA S
EDIDERIT
RIONESMEMORES·HON
ETINTEGRITATIS·IVRISD₁
/AEQVAMEISPRAEBVIT/
NIAPOSVERVNT·OBCVIVS
CLVSTRVMETMVLSVMETSPOR
·CVRAM·AGENTIB·QVAESTORETR
SO·T·FLAVIO·HERMETE·L·D·D·C·V

Fu poi nuovo del tutto un altro cippo marmoreo, appartenente al Foro di Cures, scoperto alla profondità di met. 6,00 non lungi dai titoli ricordati.

Misura l'altezza di met. 1,20, la larghezza di met. 0,72, e porta l'iscrizione:

BAEBIAE·PONTIADI·
OPTIMAE·FEMINAE
aECRETO·ORDINIS·CVR·SABIN
cONSESVS·DECVRIONVM·
ET·SEVIRVMPOSTVLANTE
PLEBE·POSVERVNT·
IAEC·GRATIAS·AGENS·HONORē
CONTENTA·SVMPTVS
REMISIT·

OB·CVIVS·DEDICATIONE·VI
RITIM·CLVSTRVM·ET·MVL
SVM·ET·SPORTVLAS·DEDIT
POSITA·K·IVNIS
CN·CLAUDIO·SEVERO·II·
TI·CLAUDIO·POMPEIANO·II·
III·VIR·COCCEIO·GALERIANO·SEXTIO
POTHO·L·D·D·CRE·C

173
e. v.

A sinistra del cippo stesso:

CVRA·AGENTIBVS
CIVLIO·FELICE·M^{TE}·PACCIO·HERME
P·VARENO·PROBO·P·POSTVMIOZE
VSSIPO

XVIII. Pompei. — Trascrivo la relazione ricevuta dall'ufficio tecnico degli scavi di Napoli.

« Essendosi sospeso temporaneamente lo scavo della nuova terma, si è incominciato a sterrare l'isola seguente, cioè la 5. della Reg. IX. Di quest'isola le botteghe, che sono sul lato settentrionale, erano di già scavate, ed appariscono tuttora gl'ingressi di alcune case, delle quali quella segnata col n. 11 ora tornata interamente a luce, è notevole per la simmetria delle sue parti, e per la freschezza e vivacità della sua decorazione. Al pari di molte altre, essa fu rifrugata, poichè le sue pareti sono quasi tutte forate.

« L'androne con soglia di travertino e decorato d'intonaco rosso immette nell'atrio, che ha nel mezzo l'impluvio coperto di marmo bianco, a capo del quale oltre alla cisterna, eravi una tavola di marmo colorato ed un vaso di piombo ben conservato. Nell'impluvio stava una vaschetta di marmo bianco rinvenuta in frammenti.

« Parallelo all'androne e con l'ingresso dall'atrio è una stanza con piccolo finestrino, scavata da lunga pezza: sul lato orientale trovansi un'ala fiancheggiata a sinistra da un cubicolo, a dritta dal triclinio. L'ala è ornata di riquadri rossi e gialli, in mezzo ai quali sono dipinti degli Amorini. Di sotto ai riquadri vi è lo zoccolo nero, e al

di sopra di essi corre un fregio terminato superiormente da una cornicetta di stucco. Nelle piccole riquadrature di tal fregio, vedesi dipinta sulla parete del fondo una figura muliebre in piedi, coronata di fronde e vestita di chitone verde, la quale ha nella sinistra un piatto o canestro, e con la dritta abbassata pare sostenga un lembo della veste. Sul muro a destra è un Amorino con la clava, e al di sotto in un piccolo rettangolo a fondo pavonazzo, si vedono dei pugillari con lo stilo: sulla parete a sinistra finalmente evvi un altro Amorino, che ha nella dritta un grappolo di uva e nella sinistra un oggetto, che non si può definire; al di sotto, in un rettangolo a fondo pavonazzo, si vede un volume spiegato, sul quale sono dipinte a nero alcune parole in parte svanite e di difficile lezione. Quello che vi si può leggere, si è:

non . eGO TAM
cVRo venerem?
dII MARMORI
FACTAM
CaRMINI? . . .

La lezione *de marmore factam* è dello Zangmeister. Il triclinio, che segue all'ala or descritta, offre la ordinaria decorazione di riquadri rossi e gialli frammezzati da ornati architettonici. Nei riquadri gialli sono piccoli dipinti, di cui quello sul muro settentrionale (m. 0,51 × 0,44) rappresenta Bacco in piedi nudo, coronato di foglie, appoggiato ad un pilastro col gomito sinistro, intorno al quale è ravvolta la clamide, e reggendo nella dritta un breve tirso: accanto a lui sta rovesciata sul suolo un'anfora a grosso ventre. Degli altri due quadretti sul muro orientale, il primo (0,45 × 0,53) ritrae un Amorino, che con due fruste, una in ciascuna mano, insegue una capra; e il secondo (0,45 × 0,42) esibisce anche un Amorino, che aizza un cane contro un coniglio. La parete occidentale, essendo stata forata, non conserva alcun quadretto; mentre su quella meridionale, al di sotto di un finestrino, l'intonaco giallo che si vede sovrapposto ad una più antica decorazione è deperito, quasi vi fosse stato addossato qualche oggetto. E poichè vi rimangono ancora due grappe di ferro, non è improbabile che in quel sito sia stata sospesa una tavola dipinta. Nei riquadri rossi poi sono losanghe bianche, in ciascuna delle quali è ritratto un Amorino, ora col tirso e la siringa, ora col pedo o col cornucopia.

« Nelle riquadrature del fregio, terminato superiormente da una elegante cornicetta di stucco, sono dipinte talune figure isolate alte circa 54 cent. Cominciando dalla parete settentrionale, si ha: 1. Figura muliebre in piedi, con lunga veste paonazza, elevando la destra sin presso al capo. 2. Satiro coronato di giunchi, con clamide verdognola, avendo nella destra una fiaccola (?) e nella sinistra un grappolo di uva. 3. Figura muliebre con verde chitone, la quale solleva la sinistra presso al capo e vi tiene un lembo del mantello. 4. Figura muliebre con veste paonazza, che ha tra mani un festone di fronde. 5. Satiro nudo, con clamide intorno ai lombi, il pedo nella sinistra e la siringa nella destra. 6. Figura muliebre vestita di chitone verde-scuro con la sopravveste gialla, avendo nella sinistra un'asta. 7. Altra figura muliebre con veste rossa e manto giallognolo, la quale ha nella dritta un flabello a guisa di foglia. 8. Figura virile nuda, tranne la clamide pavonazza, che scendendogli

dalle spalle si ravvolge intorno al suo braccio sinistro; ha nella destra un turcasso legato ad un laccio, di cui l'altra estremità egli tiene nella sinistra. 9. Figura virile mal conservata, con clamide verde-scura ed un'asta. 10. Donna con veste verde, la quale si rimira in uno specchio circolare, che essa regge nella sinistra: lo specchio non ha manico lungo, ma si tiene per il rovescio (Cfr. *Giorn. scav. Pomp.* II, p. 372). 11. Altra donna con veste gialla e manto verdognolo, tenendo con ambo le mani un canestro ricolmo di frutta.

« Riuscendo nell'atrio, sull'intonaco rosso del pilastro che separa gl'ingressi dell'ala e del triclinio, vedesi una figura muliebre volante. Addossato allo stesso pilastro è un poggiuolo di fabbrica, sul quale si rinvennero gli avanzi di una cassa, in fondo a cui fu raccolto un anello di oro.

« Sul lato occidentale dell'atrio si trova del pari un'ala fra due cubicoli, dei quali il primo era stato di già scoperto. L'ala, sulle cui pareti si ravvisano tracce d'incendio, mostra una decorazione freschissima, e tale da attribuirsi agli ultimi tempi, essendo stata la casa certamente rinnovata. Vi si veggono i soliti riquadri rossi e gialli con zoccolo nero al di sotto, e con fregio architettonico al di sopra. In mezzo a ciascun riquadro si osservano, oltre a qualche Amorino, dei piccoli medaglioni contenenti graziosi busti, cioè cominciando dalla parete settentrionale: 1. Busto di Baccante coronata di edera, adorna di orecchini e reggente il tirso; 2. due busti virili, l'uno di prospetto coronato di alloro e vestito di bianca tunica, l'altro anche coronato e sporgente dietro alla spalla destra del primo; 3. svanito; 4. due busti, l'uno di giovane uomo, con clamide pavonazza annodata sull'omero e avente uno scettro o asta, l'altro di donna, che coperto il capo di un manto giallo, rivolge amorosa lo sguardo verso di quello: probabilmente Ippolito e Fedra; 5. altri due busti, il primo di donna giovanissima con orecchini e aureo diadema che le trattiene la chioma, il secondo di un giovane con clamide giallognola; 6. distrutto per esservi stato fatto un foro. Nel fregio poi, si vede sulla parete settentrionale una figura virile nuda, a metà distrutta, che poggia sul capo la destra e nella sinistra ha una palma; sul muro meridionale evvi anche una figura virile nuda, che nella sinistra ha una palma adorna di un nastro rosso, e nella destra ha qualche cosa simile ad un nastro.

« Il cubicolo seguente mostra, come l'ala descritta, talune tracce d'incendio, ed è decorato di tre quadretti, di cui il primo ($0,37 \times 0,38$) rappresenta un giovine Satiro, che in atteggiamento di ammirazione scopre con la sinistra una Baccante addormentata, dipinta di spalle allo spettatore. Nel secondo ($0,37 \times 0,40$) si vede Adone seduto a destra, nuda la parte superiore del corpo, mentre la inferiore è ravvolta in ampio manto rosso, di cui un lembo riposa sul braccio sinistro: in questa mano tiene due lance capovolte, e nell'altra pare abbia una ghirlanda di fiori. Accanto a lui è un Amore che regge del pari una corona. Il terzo quadretto ($0,37 \times 0,39$) finalmente ritrae a sinistra Ganimede, che dorme sdraiato sopra un sasso, tenendo nella sinistra il *venabulum*, e poggiando la destra sul capo adorno di nimbo: è tutto nudo, salvo la clamide pavonazza e i calzari verdi. A destra vedesi l'aquila, che dal ramo di un albero è in atto di spiccare il volo verso l'addormentato cacciatore. Nelle riquadrature del fregio, oltre ai soliti Amorini volanti, si veggono sulla parete occidentale due piccole cariatidi coronate di foglie e con veste verde.

« Sull'intonaco rosso del pilastro, che sta fra questo cubicolo e l'ala precedente, è dipinta una graziosa figura muliebre coronata di fronde, con veste verde e manto giallo, la quale porta sul collo un agnello e con la dritta un canestro.

« In fondo all'atrio si apre il tablino, che ha a dritta un *oecus fnestratus* e a sinistra la fauce, che mena al viridario. Il tablino offre in mezzo ai riquadri rossi e celesti delle pareti, talune figure isolate di eroi in piedi, poggianti sopra piccole basi gialle, armati di elmo, scudo, lancia, e talora anche di parazonio.

« L'*oecus* ha una finestra sporgente sul viridario, ed è ornato delle immagini delle Muse, cioè cominciando dalla parete orientale, Clio che legge in un volume spiegato fra le mani; Talia con maschera comica e pedo; Urania con globo e stilo; Euterpe con due lunghe tibie; Melpomene con maschera tragica e clava; Erato in atto di suonar la lira; Tersicore che suona la cetra; e finalmente Polimnia ravvolta nel mantello. Nel vano della finestra si rinvenne uno scheletro umano bruciato, che aveva al dito un anello d'oro.

« Il viridario è circondato per due lati da tettoia, sostenuta da quattro colonne ricoperte d'intonaco, e ricongiunte fra loro mediante un pluteo di fabbrica; sulla colonna all'angolo nord-ovest è graffito:

1. SOPH·AMAT·ASVM CV NOABT·
 FILA·NONNVL·VIDIRII
 SI VIDIR^{et} ILLIVS·MHLIV
 FACIRIT CINIDII BILII FACIR^{et}

« Tenuto conto delle sgrammaticature, l'iscrizione si potrebbe così trascrivere: *Sope amat Asum (?) ; cunnum habet, felat: nonnulli videre; si videret . . . illius* (desinenza di un nome proprio), *melius faceret (ut) cinedus belle faceret.*

2. ROMANVS 3. VIINVS 4. VIINIRIVS

« In mezzo all'area del giardino è il triclinio estivo coi letti di fabbrica e la mensa circolare. Sulla parete del fondo o meridionale è ritratta a grandi proporzioni una caccia; un cacciatore a cavallo, seguito da un altro a piedi, si avventa contro un toro, mentre due altri con le lance cercano di ferire un cinghiale, contro al quale sono sguinzagliati due cani.

« Sotto al portico settentrionale, sull'anta posta fra il tablino e la fauce, leggesi graffito sopra rosso intonaco:

1. AMORIS IGNIIS SI SIINTIRIIS MVLIO
 MAGI PROPRIARIIS VT VIDIRIIS VIINIRIIM
 IVVIINIIM
 DILIGO PVIRVM VIINVESTVM ROGO PVNGII IAMVS
 BIBISTI IAMVS PRIINDII LORA IIT IIXCVTH
 POMPI|OS DIIFIR VBI DVLCIS IIST AMOR
 MIIVS IIS.....

« Come si vede, sono versi giambici *trimetri*, salvo il terzo. Nel quinto bisogna ammettere la elisione dell'*s* in *dulcis*. È da notare *iamus* invece di *camus*, prende per *prehende*, *defer* a cui devesi sottintendere l'oggetto *me* tralasciato per brevità,

e il *puerum* corretto in *iuvenem*. Sicchè questo graffito, bellissimo per la sua forma spigliata e vivace, può trascriversi così:

Amo | ris i | gnes si | senti | res, mu | lio,
 Magi | propera | res ut | vide | res Ve | nerem:
 Diligo iuvenem (puerum) venustum; rogo, punge, iamus;
 Bibi | sti, ia | mus, pren | de lo | ra et ex | cute;
 Pompe | ios de | fer, ubi | dulcis est | amor | meus.

2. AEMILIVS

3. PRIMIGIINIIVS (sic)
 SVCCIISSII SALVTII
 VAL MIIA PISTILLA

« È chiaro che per errore fu scritto *Primigenenius* invece di *Primigenius*. La voce *Pistilla*, se non si voglia pensare al plurale di *pistillum*, potrebbe essere un nome proprio femminile derivato dal greco *πίστις*.

« Sul lato orientale del viridario vi è l'ingresso alla cucina non ancora interamente sterrata; sulla parete occidentale di essa è graffito sopra rozzo intonaco:

OPTVME MAXIM
 IVPITER DOMVS OMNIPOTIIS
 A GRATVS SIIRVO NIIQVA

« La parola *domus* sta certamente per *domnus* o *dominus*. In questa cucina si rinvenne un'anfora con la seguente iscrizione tracciata coll'inchiestro:

PLVIII II XII PLXLVII
 CEIAE · GRATAE

« Finalmente sotto al portico occidentale del viridario si trova, prima la gradinata al piano superiore, e poi due cubicoli ed un' *apotheca*. Nel secondo cubicolo leggesi graffito sull'intonaco giallo della parete settentrionale:

? grati AE NOSTRAE FELICITER
ETVO ROGO DOMNA PER
 venere M · FISICAM TE ROGO NIME
VS

HABETO MEI MEMORIAM

« Si noti che la parola *domna* è rescritta.

« Nella Reg. V, Isola 2, nella bottega n. 17, che è quasi di rincontro all'ingresso della casa ora descritta, si è scoperto il podio per la vendita, rivestito d'intonaco imitante i marmi colorati ed ornato di un dipinto (0,79×0,51). Vi si vede Teti che vestita di chitone roseo siede sopra un Tritone barbato, ed è armata di elmo, scudo e corazza: e mentre con la sinistra tiene lo scudo poggiato sul dorso del mostro, afferra con la dritta la lancia, che il Tritone porta sull'omero, nuotando verso sinistra e rivolgendo lo sguardo alla dea ».

**Notizie degli scavi di antichità comunicate dal socio G. FIORELLI
nella seduta del 16 dicembre 1877.**

NOVEMBRE

I. Torino — A pochi chilometri della città, sulla via che conduce a Rivoli, in occasione di ristauri fatti alla chiesa parrocchiale di Grugliasco, e propriamente in un muro laterale della chiesa stessa, si trovò come materiale di fabbrica adoperato un frammento di lastra marmorea, alto met. 0,90, largo met. 0,30, con residui di due lettere di un'iscrizione e con rilievo di due gladiatori armati, uno dei quali in piedi raffigurante forse il vincitore, e l'altro sdraiato a terra ed appoggiato sul gomito destro: di fronte è rappresentato il lanista. Il lavoro di buona epoca ha importanza anche per essere il primo avanzo romano di qualche pregio, che siasi trovato in quelle parti. Tali notizie devo all'egregio ispettore degli scavi cav. Vincenzo Promis.

II. Aosta — Il Giornale la *Gazzetta Piemontese*, nel suo numero 282 del 13 ottobre, pubblicava una corrispondenza da Aosta, in cui parlavasi di una scoperta avvenuta pochi giorni prima in Aymavilles. Chiestane informazione all'ispettore degli scavi can. E. Berard, rispondeva egli riferirsi la scoperta a due anni or sono, ed essere avvenuta a due leghe da Aosta, dove un contadino trovò una tomba costruita con pietre e cemento. Nella tomba era un vaso contenente due piccole statuette di bronzo, una delle quali fu venduta ad un calderaio che la fuse, l'altra poi passò nelle mani di un certo Alessandro Piano. È questa alta met. 0,91: le scende dall'occipite un velo, che appuntato sul seno copre le spalle e gran parte delle braccia; ed in un lembo di esso piegato in forma di canestro, e sostenuto colla sinistra, si trovano simmetricamente rappresentati due grappoli di uva, spighe di grano e di frumento, due pomi e due fiori, aventi nel mezzo un frutto di pino: la destra stringe il manico di una falce. La statuetta è di buono stile, quantunque nelle mani e nei piedi si noti una certa trascuratezza.

III. Mondovì — Durante i lavori di sterro eseguiti negli ultimi decorsi anni, lungo la strada ferrata Torino-Savona presso il comune di Carrù, alla destra del tracciato della strada stessa, si scoprì a poca profondità qualche tomba dell'età romana costruita di embrici con bolli o senza, e contenente oltre il solito vaso delle ossa e delle ceneri, altri vasi grossolanamente lavorati a mano, altri a vernice corallina, taluno poi con rilievi: vi erano pure piccoli lavori di bronzo, qualche fusaiola ed alquanto vetri. Di questi oggetti alcuni si trovano ancora in possesso di un signore di Carrù,

altri in maggior numero, da uno degli ingegneri addetti ai lavori, furono donati al Museo civico di Modena, ove attualmente si conservano.

Tali scoperte indussero la Società di archeologia e belle arti di Torino, a continuare per suo conto i lavori di scavo nella medesima località, ed in una seduta dello scorso luglio ne fu dato incarico al segretario cav. prof. Fabretti. Cominciarono gli scavi verso la metà dello stesso mese, e durarono senza interruzione per tutto il settembre. I risultati furono assai soddisfacenti, e consistono in molti oggetti dei quali è a sperare che la Società voglia far dono al R. Museo di antichità di Torino. Oltre a' piccoli trovamenti si scoprì una diecina di tombe, formate esse pure di embrici, taluni dei quali con bolli, contenenti vasi rozzi e lavorati, vetri, fibule di bronzo, qualche pezzo di argento, e due monete del primo secolo dell'impero. Nessuna iscrizione per altro venne alla luce, come nessuna se ne trovò nei precedenti scavi presso il Ticino, o nei luoghi circostanti.

IV. Ravenna — 1. In data del 30 ottobre così scriveva l'ispettore conte Pasolini. « La continuazione degli scavi nella basilica di s. Vitale non ha portato nessun risultato notevole, nè a confermare la speranza degl'intraprenditori, nè a recare alla luce qualche cosa di significativo dal punto di vista archeologico. Già aperto faticosamente un varco fra antichissimi muri informi di mattoni, si potè penetrare fin sotto l'altare maggiore, e poscia la galleria fu spinta più di un metro oltre quello, senza incontrare altro che macerie, ora legate da cemento ora disciolte, e tracce ed avanzi di antiche palafitte, probabilmente destinate a sorreggere anche edifici anteriori alla basilica, e che forse per fare luogo a questa vennero totalmente distrutti. Sembra poi evidente, che quelle informi muraglie altre volte fossero state tentate e frugate; anche le ossa di pollo trovate in qualche cavità sembrano indicare gli avanzi dei pasti fatti dai lavoratori. Una nuova difficoltà è incorsa al accrescere le fatiche ed il dispendio delle pazientissime indagini, cioè l'acqua la quale raggiunge il livello di met. 3,50 sopra l'ultimo fondo degli scavi, che non si possono riprendere senza prima estrarla tutta per mezzo di una pompa. E questo occorre di fare ogni giorno.

« Per effetto del sottoposto scavo sonosi già un poco sconnessi i marmi onde è incrostato l'altare maggiore (del resto barocco e di nessun importanza storica, nè artistica); ma per quanto affermava il sig. ingegnere capo del Genio civile, nulla ha sofferto la basilica, che è oggetto delle sue costanti osservazioni e delle sue premure ».

Ulteriori notizie dovute allo zelo dello stesso ispettore fecero conoscere, che consumato il mese di novembre in fatiche inutili, ogni ulteriore indagine fu abbandonata.

2. Fra le carte dell'archivio di s. Francesco nella medesima città di Ravenna, il sig. Corrado Ricci trovò notizia di un' antica cripta esistente in quella chiesa. A pag. 52 II. del ms. intitolato: *Memorie antiche e moderne dei frati minori di s. Francesco conventuali, della loro chiesa e convento della città di Ravenna, raccolte e cronologicamente disposte da frà Gio: Antonio Montanari Ravennate ex provinciale della provincia di Bologna et alunno del convento suddetto per ordine del rmo pre, mro Gio: Batta Costanzo ministro generale nell'anno MDCCLIV*, (il quale manoscritto contiene le aggiunte fattevi dai monaci dopo questo tempo) si diceva, che essendo i muratori entrati nella sepoltura Mengoli nel 1764 per certo

risarcimento, furono da essi osservate alcune volte stabilite a calce, ed alcune colonne di marmo greco, lo che diede motivo di aprire e di visitare, come si fece, altre otto sepolture, che furono quelle dell'Amadesi, Malinguai, Tassinari, Pascoli nel presbiterio, e dei Zerletti, Baccinetti, Stella, Griatleri nel coro, per poter vedere, misurare e disegnare in buona forma la pianta dell'antica confessione, della quale antecedentemente non si aveva notizia.

In altro manoscritto dell'archivio di s. Vittore, intitolato: *Inventariorum liber de anno 1665 ad annum 1707*, a pag. 21 tra le spese fatte dal parroco nel 1706 parlavasi di scavi sotto la tribuna della chiesa, dove erano le colonne di marmo greco, e dove fu trovato l'altare vecchio con un marmo di greco che sosteneva cinque colonne, sopra le quali era la mensa dell'altare di marmo veronese rosso già consacrata, ed entro era la cassetina di piombo con reliquie di santi cospicui.

Desideroso il sig. Ricci di confrontare la verità di questi fatti, volle tentare egli stesso lo scavo, rimettendo a luce l'antica cripta, che rispondeva per tutto alle indicazioni avute. Ma l'esito delle sue ricerche non portò altro frutto nel principio, che il riconoscere esatta la pianta del luogo fatta dagli scavatori del secolo passato. E quantunque non paresse conveniente continuare i lavori, trattandosi di costruzione non dissimile dalle tante che si trovano nelle chiese del IX e del X secolo, tuttavia il sig. Ricci approfondando gli scavi potè osservare tre pavimenti sovrapposti l'uno all'altro, ed il primo di essi in mosaico.

3. Nella stessa città di Ravenna facendosi alcuni lavori nella caserma dei rr. Carabinieri, a molta profondità si trovarono grandi blocchi di travertino e di marmo greco, alcuni semplici ed altri lavorati, appartenenti a quanto pare ad edificio di bassa epoca.

V. Urbino — L'ispettore sig. Giuseppe Ciccolini riferiva nel passato giugno, intorno alle antichità scoperte nel 1873 nella città di Urbino, a lato del palazzo ducale, in occasione dei lavori per la nuova fabbrica del seminario. Ivi alla profondità di met. 2,50 si rinvenne un pavimento di marmo a grandi liste di diversi colori; e proseguendosi a scavare per avere il sodo su cui porre le fondamenta, tornò alla luce un muro di forma circolare racchiudente molta acqua che vi era penetrata, talmente nera, che fece meraviglia a quelli che vi erano presenti. Di ciò si vide ben presto la causa, perchè nell'estrarre terra e macerie si trovò gran quantità di legna e di carboni. Nel continuare intanto il lavoro dei fondamenti nell'area del pavimento ricordato, comparve un grosso muro che traversava la linea del fondamento, il quale muro era di mattoni triangolari e rivestito di marmo cipollino. Più in avanti s'incontrarono quattro grosse pietre formanti la bocca di un pozzetto, il quale scaricato dalle macerie si vide essere profondo due metri dal piano del pavimento, ed anche esso incrostato di marmi a grandi lastre. I frantumi che vi stavano dentro erano nella più parte pezzi di statue togate del tempo dell'impero, e cornici che furono depositate nell'Istituto di belle arti. Nel procedere più innanzi colle fondamenta, si trovò il fine dell'edificio alla distanza di met. 2, nonchè un muro che si riuniva al fianco del pozzetto, vedendosi sempre il medesimo pavimento di marmi, e le pareti incrostate di cipollino. Tutto questo accadde sulla linea del fondamento nella parte di levante. Nello scavare poi le

incrostate di marmi a vari colori, tra i quali notansi il bardiglio, il giallo di Siena, il pavonazzetto, il caristio, il serpentino, il porfido, con grande quantità di listelli d'uno schisto nero. In questo ambiente nel punto segnato colla lettera *B*, si ritrovarono parte di un tronco di statua virile maggiore del vero di pregevolissimo lavoro, parte di altro tronco indeterminabile, frammenti di una statua di donna vestita, frammenti di fregi in marmo bianco con ovoli incisi e colorati di rosso, moltissime cornici semplici a dentelli, una chiave di bronzo, alcuni pezzi di rame spettanti forse ad una tazza, e due frammenti insignificanti d'iscrizioni diverse, l'una con le lettere *A R* (?), l'altra con la lettera *H*. La linea *EE* indica il posto occupato dal muro della nuova fabbrica.

« L'ambiente segnato con le lettere *FN* era già nella sua parte più importante conosciuto, per gli scavi fatti in occasione della fabbrica del seminario. Ha lo stesso zoccolo che quello precedentemente descritto (*cc*), ma il pavimento è invece a grandi lastre di marmo bianco venato (*H*). Nel mezzo ha un pozzetto (*K*) tutto incrostato di marmo, dal quale parte un condotto (*M*), ed è diviso nella sua lunghezza da due muriccioli (*LL*), appena met. 0,20 elevati dal suolo, per cui resta spartito inegualmente (*I, I'*). Di fronte al pozzetto (*K*) si trovarono due grossi massi parallelepipedi di pietra del Furlo (*N*) grossolanamente lavorati, collocati con una certa regolarità ad eguale distanza dai muri di confine, così da lasciar supporre che nello spazio tra essi interposto si trovava l'ingresso. Altro masso simile (*N'*) riapparve lungo il fondamento del fabbricato, nella medesima linea, ed in mezzo una pietra grezza (*O*) alla distanza di met 0,04 dal fabbricato stesso.

« Nel lato opposto all'ingresso fu trovato rotto il muro antico (*G*), standovi presso un pozzo (*F*) abbastanza profondo. Anche in questo ambiente si rinvennero molte cornici, e vi si trovarono inoltre due frammenti di colonne, l'uno di granito, l'altro di marmo azzurro venato del diametro apparente di met. 0,36. Finalmente da alcuni saggi fattisi nell'ambiente *p, q, r*, si ebbe pure certo segno dell'esistenza di un altro edificio, che dovrebbe estendersi sotto l'ampia via *Puccinotti* di fronte al palazzo ducale, poichè oltre ai muri antichi, vi si trovarono marmi, cornici ecc., e due grandi massi parallelepipedi di pietra del Furlo, simili ai già descritti.

« I muri generalmente sono costruiti in opera laterizia, con riempimento di pietriccio e mattoni triangolari, eccetto nell'ambiente *a b*, dove i mattoni sono di forma rettangolare, come quelli che oggi si usano, ma assai più grandi. Si trovarono anche dei piccoli mattoncini, usati forse in qualche opera *spicata*, e molti tegoloni.

« Dagli scavi è risultato con tutta certezza, che il fabbricato circolare *A*, posto nel secondo ambiente con tizzoni e con ossa di molti animali, non è che una fornace da calce fatta nel medio evo, per distruggere marmi antichi, come già credette il p. Tongiorgi.

« È doloroso, che ad esclusione di tre lettere insignificanti non siasi ritrovato monumento scritto, che indicasse l'uso dell'edificio ove fu poi collocata la fornace distruggitrice ».

VI. Offida — Fuori di Ortezzano, paesello distante quattro ore circa da Offida sulle rive dell'Aso, si scoprì in una proprietà del sig. Romeo Giulietti un

pavimento di mosaico colorato, lungo e largo oltre cinque metri. Tra un grazioso fregio che corre intorno, vi erano ritratte agli angoli le quattro Stagioni; nel mezzo poi era altra figura, non qualificata da coloro che la videro, e che ne riferirono all'ispettore Allevi.

Il medesimo scriveva il 12 novembre, essersi rinvenuti due bei vomeri romani nel territorio limitrofo di Castignano, ed armi di pietra nei luoghi vicini. Aggiungeva aver potuto riconoscere, oltre la zona della necropoli di Rovicciano, gli avanzi di un rogo, tra i quali parecchi frammenti di stoviglie simili a quelli delle terremare. Nella necropoli stessa egli aprì altre tombe, una cioè di adulto e due di bambini, verso il lato nord; e da queste raccolse armi di ferro, armille di bronzo lavorate a strie, una collana a tortiglione, ed alcune terrecotte, tra le quali un piatto graffito assai singolare.

VII. Orvieto — 1. A sud-est della città in contrada *Cannicella*, e nei terreni appartenenti al cav. Franc. Pallucco, l'ingegnere sig. Riccardo Mancini intraprese gli scavi coi primi del passato agosto. Fino dal cominciamento dei lavori si vide, che il terreno era stato soggetto a molte devastazioni, trovandosi mura abbattute, e reliquie di costruzioni a poca profondità di suolo. Si poté nondimeno riconoscere, che in quella parte si estendeva l'antica necropoli volsiniese, e che le tombe vi avevano una costruzione simile, ed in parte assolutamente uguale a quelle scoperte al *Crocifisso del tufo*, sul versante nord della collina.

Fra queste tombe se ne trovarono fino ad ora due sole intatte e singolarissime, che precedute da una camera a costruzione di tufo, s'internano poi colla camera sepolcrale nel vivo della roccia tufacea. La prima di queste tombe misura met. $2,57 \times 2,00$, e la seconda met. $2,53 \times 2,05$. La strada che vi dà accesso, lunga met. 1,50, è costruita fino al limitare della seconda porta, con cunei regolari di tufo senza cemento. La volta poi della camera sepolcrale ha la forma così detta a cielo di carrozza, e presenta nel centro un'apertura praticata nel masso, coperta da due lastroni di tufo. Tale apertura lunga met. 0,96, larga met. 0,66, è alta fino al piano dei lastroni met. 0,48. Tutto intorno al pavimento vi corre una panchina, a differenza delle camere sepolcrali del *Crocifisso del tufo*, ove la panchina è solo da due parti, nella parete cioè di fondo, ed in una delle laterali. Il pavimento è di livello più basso della camera che fa da vestibolo. Quasi a contatto di una di queste tombe, altra se ne poté riconoscere di architettura diversa, e di tipo essa pure antichissimo, posta ad un livello più basso di circa met. 1,20, colla volta formata da due lastroni a timpano, sorretti da una piccola cornice. Questa per altro era tutta a costruzione di tufi squadrati; e restava in piedi nella sua integrità il muro della parete di fondo, mentre delle altre pareti era abbattuta la maggior parte. Vi dava ingresso una porta restringentesi al sommo, del tipo detto comunemente egizio, nè vi si trovarono iscrizioni di sorta. La nota degli oggetti raccolti fu così compilata dallo stesso ingegnere Mancini.

« Dal 13 al 17 agosto: *Bronzo*. Un catino di metallo semplice, del diametro di 0,18; un anello; caldaia frammentata del diametro di 0,40. — *Ferro*. Armilla semplice del diametro di 0,07; lancia ossidata lunga 0,44, larga 0,06. — *Buccherò*. Vari frammenti con rilievi; otto tazze ordinarie; simulacro di piccolo gallo. — *Terracotta*. Pezzi di un vasetto dipinto.

« Ripigliati i lavori ai primi di settembre, dal 5 al 7 dello stesso mese si ebbero:

Bronzo. Testina di Satiro assai ossidata, adoperata forse per decorazione in qualche ansa di vaso. — *Terracotta*. Frammento di tazza dipinta con figura nuda al centro in atto di corsa, con iscrizione graffita sotto il piede $\lambda\eta\eta\eta\eta\eta\eta\eta\eta\eta$; vasetto dipinto in forma di oca. A questi si aggiunse una piccola freccia di focaia, ed un cippo di pietra basaltica del diametro di 0,17, portante in giro un'iscrizione.

« Dal 10 al 15 settembre: *Bronzo*. Una fibula; due pezzi di *aes grave*, cioè triente con delfino e fulmine; quadrante con mano ed acini di orzo; anello placcato d'oro; borchia graffita con raggi nella parte superiore. — *Terracotta*. Frammenti di coccio dipinto di diverso stile; oltre quaranta vasetti e tazze ordinarie di varia forma; vasetto dipinto di buona epoca rotto nel becco, del diametro di 0,08; frammento di piede di una tazza ordinaria dipinta con residui di lettere. — *Gemme*. Scarabeo di corniola con rappresentanza di un grifo; altro di pietra bruciata con un cavaliere sul suo cavallo. — *Vetro*. Frammento di anforetta smaltata a colori. Si ebbero inoltre cinque amuleti di pietra, una freccia di focaia; e lungo una strada di tomba molti pezzi di strigili, di vasi dipinti, di bucceri, ed avanzi di uno specchio ossidato.

« Dal 17 al 22 settembre: *Bronzo*. Piccolo specchio senza manico tutto ossidato, del diametro di 0,11; altro simile discretamente conservato, con figura graffita quasi nuda, tenendo colla sinistra il mantello, e colla destra il bastone; manico di strigile con iscrizione a stampa $A\eta\eta\eta\eta\eta\eta\eta\eta$; altra piccola strigile ossidata. — *Terracotta*. Piatto grande ordinario in forma di fuculo del diametro di 0,40, con un piccolo foro nel centro; frammenti di tazza e di vasi dipinti, alcuni dei quali con iscrizioni; cinquantasette tazze e vasetti ordinari; tazza simile con in mezzo la marca AQ ; piccolo lagrimatoio mancante del collo e del manico, con rozza pittura di Bacco seduto col corno potorio in mano, e con occhi averrunci lateralmente.

« Dal 24 al 29 settembre si rimise a luce una sola tomba meno franata, ripiena di sassi e di terra, lunga 3,67, larga 2,40. In fondo alla medesima giaceva un pendente semplice in forma di anello, rotto in due pezzi, tutto di argento placcato d'oro, del diametro di mill. 25. Eravi pure un frammento di bronzo ossidato, pezzi di bucceri e di vasi dipinti, con alcuni vasetti ordinari, una fibula ed una base di pietra del diametro di 0,94. Accanto alla detta tomba fu trovata una lucerna fittile, frammenti di tazze aretine, ed un lagrimatoio dipinto di stile ordinario, con un pezzo di piombo in forma di manico di bastone.

« Finalmente al principio di ottobre, in mezzo alle tante tombe devastate, si scoprirono le due tombe intatte di cui sopra si è riferito.

« Nella prima di esse si trovò: *Oro*. Due piccoli saltaleoni — *Argento*. Due grandi saltaleoni, uno dei quali tutto rotto. — *Bronzo*. Cinque fibule piccole; catino del diametro di 0,26 ben conservato, con meandri a rilievo in giro sull'orlo esterno in forma di pallottoline; situla con manico in discreto stato, alta 0,27, del diametro 0,24; altra più piccola con manico semplice, rotta nel fondo, alta 0,23, del diametro di 0,19; braciore col fondo rotto in diverse parti, con tre piedi rotti, del diametro di 0,50, e dell'altezza di 0,24, munito di due manichi in discreto stato; catino mezzo rovinato del diametro di 0,34, e dell'altezza di 0,08; altro con manico semplice del diametro di 0,27; altro del diametro di 0,23; boccaletto ben conservato alto 0,18; coppa semplice del diametro di 0,20. — *Ferro*. Due alari semplici, uno

dei quali rotto; uno spiedo lungo 0,64; frammenti di lancia; pezzi di molle da focolare. — *Terracotta*. Frammenti di tazza dipinta a strisce ordinarie; cinque anfore vinarie in buono stato. — *Buccherò*. Tre boccali semplici; molti frammenti con rilievi di leoni.

« Dalla seconda tomba si ebbe: *Bronzo*. Situla con manico ben conservato, alta 0,20, diametro 0,25; quattro catini semplici, due dei quali del diametro di 0,30, ed altri più piccoli; tre vasetti a boccale con manico in buono stato. — *Terracotta*. Tre anfore vinarie; due piccoli mattoni piramidali col buco all'estremo. — *Buccherò*. Quattro vasi semplici; trentotto in gran parte rotti; tazza in discreto stato con impressioni di animali in giro ».

Dopo tali scoperte furono sospesi gli scavi in quel luogo.

2. Nel terreno del sig. Vincenzo Palazzetti, nel medesimo territorio di Orvieto vocabolo *Leone*, i sigg. Luigi cav. Maldura ed Anania Baldi fecero eseguire scavi alla ricerca di antichità nei giorni 10, 11 e 12 settembre; ma non essendosi scoperta traccia alcuna di antiche costruzioni, nè raccolti oggetti di sorta, fu stimata impresa inutile il continuare i lavori.

VIII. Castel Giorgio — Nella seconda settimana di ottobre principiarono gli scavi per conto del predetto ing. Riccardo Mancini nel comune di Castel Giorgio, circondario di Orvieto, e propriamente nella tenuta del sig. conte Biagio Bucciosanti, denominata *Fattoraccio*, lungo la via Cassia, della quale strada restano in quel punto alcuni avanzi. Si rinvennero dapprima sei tombe e due casse tutte rovinate, presso le quali si raccolsero: Frammenti di un vaso rozzo di terracotta, ove sono in giro piccole figure in rilievo, rappresentanti uomini ignudi in lotta con animali; tre tazze nere ordinarie; due boccette di vetro semplice, una intera e l'altra frammentata; un anello di argento del diametro di mill. 27, con scarabeo di agata, in cui è inciso un guerriero di stile arcaico.

Dal 14 al 20 dello stesso mese furono aperte altre otto tombe, parimenti rovinate, e scavate in sedimento arenario, alla distanza di circa tre metri dall'antica via. Entro una di tali tombe, di fronte alla porta d'ingresso, fu trovato un cassone lungo met. 1,90, largo met. 0,60, scavato sotto il piano della tomba stessa nel solito masso arenario, e vi si rinvennero vari oggetti di bronzo, cioè: Cista chiusa con tre piedi a zampa di leone, del diametro di met. 0,09, alta met. 0,12, avente sul coperchio un piccolo delfino, il quale si trovò staccato; puttino ignudo assiso, alto met. 0,05; boccale con manico semplice, alto met. 0,22, del diametro di met. 0,08; specchio ben conservato, se si eccettua la rottura del manico, del diametro di met. 0,19, in cui sono graffite belle figure, con un grazioso festone in giro. Presso una di tali figure vedesi la parola 𐤀𐤓𐤕𐤍 , in altra 𐤀𐤓𐤕𐤍 , ed in una terza un nome che non fu letto per intero. Vi erano pure frammenti di patere ordinarie di coccio, con maschere al centro, e quindici vasi di diverse dimensioni.

Stavano poi commisti alla terra, onde erano ripiene le altre tombe, diciassette vasi fittili di nessun pregio, tre vasetti dipinti a vernice nera, uno dei quali con maschereoncino sul manico, altri frammenti di vasi simili, ed una piccola moneta di bronzo in cattivo stato.

In continuazione delle tombe anzidette, due altre se ne trovarono nell'ultima

X. Viterbo — Scriveva l'ispettore cav. Bazzichelli, che sul finire di ottobre nel comune di Bagnaia presso Viterbo, il sig. Pietro Desideri nell'eseguire alcune lavorazioni di campagna, in un suo fondo denominato dell' *Acqua bianca*, lungo il fosso di tal nome a nord-ovest ed a circa due chilometri dal paese, in una leggiera pendenza di quel terreno scoprì un basamento costruito a grandi parallelepipedi di peperino, benissimo lavorati e posti in una sola linea, ed in qualche punto a trestrati per l'altezza di circa met. 1,40. La lunghezza del muro rimessa a luce è di met. 15,50, e ne prosegue nel terreno non lavorato la continuazione, ma fino a qual punto non si può per ora determinare. La sua direzione longitudinale è da nord a sud, e forse era questo il lato maggiore, o la fronte principale della fabbrica rivolta ad occidente. Nell'area che è di vivo e duro peperino, in parte circoscritta dal muro accennato, si sono scoperti quattro pozzi di forma rettangolare, e di differente dimensione. Il primo verso il lato nord ha un'apertura di met. 1,20 per met. 0,55; è profondo met. 2,10, quasi parallelo al lato maggiore dell'indicato muro, e distante da questo met. 4,75. Nella parete del lato maggiore sono tre incavi ad uso di gradini per discendervi, in quella poi del lato minore verso sud è un cunicolo, alto met. 1,75, il quale si prolunga per qualche metro nella stessa direzione meridionale.

Il secondo pozzo è di met. 1,10 per met. 0,85; ed il terzo ha met. 1,50 per met. 0,75. Queste due aperture non hanno i buchi sulle pareti per la discesa, ed ambedue immettono perpendicolarmente ad una grotta rozzamente lavorata, di forma irregolarissima, profonda met. 3,70, larga in fondo nella minore sezione da est ad ovest met. 2,10, e nella maggiore da nord a sud met. 3,30. Nella parete nord di questa grotta è scavato un cunicolo di qualche metro, che termina in una parete di vivo masso, nella quale è praticato un foro di piccola dimensione, per cui si riunisce e comunica coll'altro cunicolo del primo pozzo.

Il quarto è in linea retta ed al disopra del terzo, da cui è distante met. 0,45; ha un'apertura di met. 1,45 per 0,76, è profondo met. 1,20, ed ha due incavi per discendervi, senza comunicazione alcuna cogli altri. La bocca dei pozzi era chiusa con lastre di peperino, e di lastre uguali era fatto il pavimento dell'area. Tolte le lastre, si sono trovati i pozzi stessi tutti ripieni di terra e materie di scarico, con frammenti figulini, come tegole, canali, mattoni, labbra di grandi olle cinerarie, lumi, anfore ed altri rozzi vasi, nonchè pesi di terracotta con sassi e terre. Si dice che vi si trovassero anche avanzi di ossa umane, la qual cosa non fu verificata. Nel fondo poi della informe grotta si vide un alto strato di terra grassa, mescolata a rimasugli di materie carbonizzate. A formarsi del resto un criterio esatto sopra tale monumento, è necessario attendere che per la continuazione dei lavori si ponga a nudo il resto del masso e dell'area.

Fra i molti rottami si rinvennero, quattro frammenti d'un labbro di conca fittile, del diametro di met. 0,42, sul quale ricorre tutto in giro una iscrizione latina, a caratteri come di graffito, in cui si legge:

...QVILICONSENTINIINI'VNDOVETTIANOQVEMISITPERI....

XI. Mazzano — Gli scavi nelle possessioni di S. E. il Principe del Drago nel territorio di Mazzano, circondario di Campagnano, ricominciarono al principio di

novembre (cfr. *Notizie* luglio 1877, p. 155). Il sig. prof. G. Tomassetti ne riferiva così il 21 novembre al Ministero:

« Alcune prove di escavazione hanno avuto luogo nel sito detto il *Caio*, a sinistra del Treia, fiumicello che nasce dal lago di Stracciapappe (territorio Sabbatino), attraverso la via Cassia-Ciminia presso Settevenè, scorre tra il territorio di Campagnano e quel di Mazzano, per poi confluire nel Tevere non lungi da Civita-Castellana. Negli sterri non sono apparse che rovine di costruzioni medioevali, da attribuire ad una *domusculata* del secolo VIII-IX. Fra le pietre antiche adoperate in queste fabbriche si è rinvenuto il seguente frammento epigrafico sepolcrale:

D ♂ M
Q · PETRONIO · VRBANO
 ¶ · PRAETOR
MARITO · RARISSIMO · ET
Q · PETRONIO PERTINACI

È incisa in lastra marmorea di met. 1,15, a grandi lettere di buona forma, sebbene alquanto allungate, con la fronda di edera scolpita in rilievo. Sembra singolare la mancanza del numero della coorte, appresso il grado di centurione. Il supplemento PERTINACI della quarta linea è certissimo.

« Quest'altro frammento di lapide pur sepolcrale proviene dallo stesso luogo:

II ... ADI
CXI ... MIS
Q · V · AN · XXVII
EVTYC · ESNVTI
ONESIME CONIVX
RENTI · FECERV
RTABVSQVE · EO
VM · H · H

Non è difficile il determinare, che tali iscrizioni furono tolte da sepolcri che fiancheggiavano la via Cassia suddetta, la quale corre a breve distanza dal *Caio*. Di questa medesima via ho scoperto un diverticolo, il quale valicava per mezzo di un ponte il fiume Treia in quel sito, e proseguiva, siccome rilevasi dagli avanzi dei poligoni silicei, su pel monte che domina il fiume per riuscire nel territorio dei Falisci.

« Altri scavi aperti nel tenimento di *Monte gelato*, al di là del Treia (riva destra), non hanno dati indizi degni di riguardo ».

XII. Bracciano — I signori fratelli Tittoni fecero intraprendere scavi nella loro tenuta della Tragliatella, nel comune di Bracciano, territorio che secondo il parere dei topografi avrebbe appartenuto all'Artena dei Ceriti. Incominciati i lavori al principio di novembre, non si ebbe altro di notevole, che un sarcofago di marmo bianco ben conservato entro una tomba, ma senza ornamenti di sorta; una lapide sepolcrale lunga met. 0,43, larga met. 0,20; una lucerna fittile, una tegola con bollo, uno scarabeo, e varie monete di bronzo.

XIII. Corneto-Tarquinia — Gli scavi municipali, nell'area dell'antica necropoli tarquiniese, ricominciarono il 22 ottobre. Fino al 31 del detto mese si esplorarono undici tombe presso i secondi archi, e quivi oltre i molti frammenti di vasi fittili,

le cui rappresentanze ed il cui stile non è facile determinare, prima che sieno riuniti i pezzi dello stesso utensile, si raccolsero pietre incise e bronzi.

Molte altre tombe furono aperte durante il mese di novembre, nè mancarono i soliti frammenti lasciati dalle anteriori depredazioni. Fra questi, senza parlare dei vasi fittili, sono da notare: *Oro*. Due pendenti a fettuccia; un anellino liscio; un pendolo di collana. — *Argento*. Due anelli, uno dei quali ossidato. — *Vetro*. Un balsamario intatto; un frammento di coppa. — *Bronzo*. Un puntale di spada; tre pesi molto ossidati; una grande armilla; un manico di vasetto.

Contemporaneamente agli scavi comunali, si ripresero quelli per conto dei signori fratelli Marzi, nella loro tenuta di *Ripa Gretta* fuori le mura della città, dove pure estendevasi la necropoli tarquiniese. Anche quivi furono riaperte varie tombe, tutte depredate, nè vi si fecero finora trovamenti importanti, se si eccettua una tomba dipinta, con figure evanescenti, della quale non mancherò a suo tempo di dare maggiori indicazioni.

XIV. Civitavecchia — 1. L'egregio ispettore sig. Domenico Annovazzi, aggiungeva alcune dilucidazioni sulla scoperta del sepolcreto dei militi delle flotte romane (v. *Notizie* giugno, p. 123), che non sarà fuor di luogo il riferire:

« Quel tratto di suolo donde i titoli vennero disseppezzati, sembra fosse designato esclusivamente alla inumazione dei classiari e delle donne loro. Imperocchè niuna lapide vi si è trovata che accenni ad altre persone della città, la quale era pure popolata ed ampia in quei tempi, e nel secondo e terzo secolo già primeggiava tra le maggiori dell' Etruria. Che se qualche raro sepolcro di epoca romana è stato dissotterrato in questi ultimi anni nei dintorni di Civitavecchia, lo si è trovato quasi sempre a levante della città, e non mai per quanto io sappia dal lato di maestrale, ove è posto il sepolcreto in discorso.

« Nella lezione poi delle epigrafi, confrontati nuovamente i calchi cartacei con gli originali, devonsi fare i seguenti mutamenti: — Iscr. n. 1, v. 7. CONPATROTA · ET · I · ERAVLI — id. n. 9, v. 4. SAVLO — id. n. 10. NEO · TIMA — id. n. 12. LICINIA · ITALI.

« Dal medesimo sepolcreto si ebbero mattoni coi bolli:

- o APRILIS AGATHOBVLI || DOMITLÆ LVCILLÆ (*testa coron.*)
- o OP DOLEX PRAVGGNN FIG TERE || NTIAN LAELI VICTOR
(*cratere e due leoni*)
- o opVS DOL·EX·PR CÆS·P·AELI || ALEXSANDRI
- o OPVS DOL DE·PRAED AVGG NN EX || FIGL VET CAECIL AMANDA
(*Vittoria con palma e cornucopia*)
- o C COMINI PROCVLI || EX PRE·DOM·LVCIL (*palma*)
- o CN DOMITI CLEMENTIS
- o L·DIDI·FORTVNATI (*pesce*)
- o C·LICINI . . . ONACIS (*palma*)
- o PRIMIGENI
- o NICOMACHI DOMIT LVCIL (*pigna tra due palme*)
- o NICOMACHI DOMIT TVL
- o NICOMACHI DOMIT TVLLI

o M·D·L·S·DOL·DE FIG PAET ET || APRONIANO || COS
 o OP·D.... AVNCRESC
 o QVIN....AVIT...
 o L·M· (figura virile stante, appoggiata ad un'asta)
 ≡ IONIVS || MFILON
 ≡ PORTTRAI

il quale ultimo di difficile lettura, relativo forse al *Portus Traiani*, mi si dice essersi trovato ripetutamente nei mattoni del sepolcreto ».

2. Lo stesso ispettore Annovazzi in data del 21 novembre riferiva così, intorno alle scoperte fatte presso le sorgenti termali della *Ficonella*:

« Fra le sorgive di acque termali di questo territorio sono rimarchevoli quelle del colle detto della *Ficonella*, cinque chilometri circa al nord di Civitavecchia, e poco più di un chilometro ad ovest delle note *Terme taurine*. Le quali sorgive si distinguono dalle altre, per copia d'acqua e maggiore elevatezza di temperatura; epperò dette acque si trasportano in recipienti di legno anche in Roma, conservando tale grado di calore, da servire ad uso di bagno con grande profitto in varie infermità, per cui il Municipio le ha meritamente prescelte per convogliarle alla città, e servirsene a base del grandioso stabilimento balneario, che si va qui costruendo a profitto cittadino.

« Ora nelle escavazioni necessarie all'espurgo ed allacciamento delle sorgenti, sonosi scoperti più tratti di muro reticolare di opera romana, frantumi di marmi ed intonachi colorati, qualche piccolo avanzo di mosaico bianco comune, una gradinata non ancora sgombera del tutto dalle macerie, la quale sembra immettere al *baptisterium* dell'edificio termale, una polla di acqua fredda da servire forse al *frigidarium* dell'edificio medesimo, e finalmente qualche scheletro umano, a circa due metri sotterra coperto da tegoloni a capanna, ma senza bolli, e solo con qualche moneta di rame corrosa e non intelligibile. La quale scoperta rapportata ai vari ruderi di monumenti antichi soprastanti al suolo, e disseminati tutto attorno sulla spianata e sul versante australe del colle, induce a ritenere con fondamento, esservi stato colassù in tempi remoti un qualche edificio termale con attigua borgata, quantunque non ve ne abbia memoria scritta o tradizionale. In seguito di che questo Consiglio municipale, nella tornata di ieri l'altro, sul referto di una commissione deliberò di accrescere l'assegno pel lavoro alle sorgenti, a fine di proseguire l'escavazioni anche nell'interesse dell'archeologia ».

XV. Roma — I rapporti dell'ingegnere cav. Lanciani, intorno agli scavi governativi ed a quelli eseguiti per conto del Municipio, danno il seguente ragguaglio delle scoperte, fatte nel quadrimestre agosto-novembre.

1. *Nuovo quartiere dell'Esquilino*. « Negli sterri della zona espropriata dell'orto di s. Eusebio, sono stati scoperti nello strato di suolo vergine parecchi sarcofagi di peperino, contenenti fittili di manifattura etrusca, alcuni dei quali monocromi, altri a figure ed ornati di tipo arcaico, altri semplicemente graffiti; otto frammenti di impugnatura di una daga in ferro, intorno alla quale si avvolge un sottile filo a spirale; globuli di collana in argilla; fusaiuole; balsamari di pasta vitrea; anellini e fibule in bronzo; ed alcuni pezzi di *aes rude*. Nello strato superiore delle terre

si scoprirono tracce di un cimitero cristiano, i cui materiali spettano in gran parte all'epoca pagana. Questi sono:

a) Frammento di lastra marmorea di met. 0,25 × 0,25, con l'iscrizione:

L·VIBIO·SINIROI...
L·VIRIVS·PHILEM...
AMICVS ET
L·VIBIVS·EVTYCI.....
·COLLIBERTVS
·HEREDES·
AMICO·OPTIMO
FECERVNT·

b) Stele in travertino, larga met. 0,24:

.....NIVS
M L
PHARAM
ONOS

c) Parte infer. di lastra scorniciata:

.....LIAVU.....
..STOR·DECVRIO·SCH(....
...GENTIBVS·M·CALATOR...

d) Frammento di lastra marmorea opistografa:

1) SEVER·ET·....
....ONLAP·SVA....
....)·SACERDC....
....VR·GAIVS....
....COLLEGIS....

2) AIA.....
IANI
SVS·ET
CVM FILIO
IOVISO
DOLECENI
DOMI DI
/ETVSTATE
TITVERV

e) Molte basi, capitelli, tronchi di colonne, pezzi di cornici intagliate, bassorilievi figurati in marmo e terracotta, quadri e rombi da pavimento, ed i bolli:

- o OPDOLEXPRAVGNFIFAOR
CALVENTMAXIMAE (*Ercole*)
- o RVFOETMATERNOCOS
EXPRSAMNGALLI (?)
- o EXPRDOMLVCOPVSDOL||OFFPEDVLVP
- o ODEXPRDOMLVC.....
ANTIIEVEROII
COS

« Negli sterri per la sistemazione delle vie Merulana e dello Statuto sono state scoperte molte bocche di pozzi, forse funebri, rivestite di lastre di peperino nella parte che attraversa gli strati vergini, e di grandi cilindri di terracotta nella parte che attraversa il suolo di scarico. Gli uni e le altre hanno pedarole per facilitare la discesa nel pozzo. In questa zona furono raccolti alcuni oggetti votivi fittili, uno dei quali in forma di orecchio coll'epigrafe: C·SIIXTIO·V·S; un altro in

forma di peso piramidale, col graffito: $\Gamma \cdot SII - X$; un terzo con la rappresentanza di un fallo. In quest'istesso luogo si estrasse da un muro di fondamento un cippo, rotto in più parti, con l'iscrizione:

VOLCANO
SACRVM.

quindici frammenti di lastra marmorea scorniciata, spettanti ad una sola iscrizione, uno dei quali conserva le sigle:

..RAVG..
..JCOS...

.....

un manico d'anfora col sigillo $\square$ MSVL; molti tegoli col bollo CHOSTILI; frammenti di tazze arètine, spilli, aghi crinali, utensili varî in bronzo, fregi fittili ecc.

« Sul lato orientale della via Carlo Alberto, incontro la chiesa di s. Vito, sono state scoperte altre casse di peperino inserite nel suolo vergine, contenenti vasselame italo-greco, due specchi di bronzo, ed alcuni orciuoli del genere che suol dirsi laziale.

« Sulla piazza di s. M. Maggiore, a mezzo metro sotto il piano stradale, è stato scoperto un pavimento di mosaico ordinario, sul quale giaceva una teca di specchio in bronzo, con rilievi osceni di arte perfetta. Il disco superiore misura nel diametro met. 0,165, l'inferiore met. 0,136. Nell'istessa piazza, sotto il n. 28 si è rinvenuto il pavimento di un'antica strada, sui margini della quale rimangono avanzi di costruzioni in sasso gabino.

2. *Viminale, Quirinale.* « Nei lavori di sistemazione per la via del Quirinale, sono apparsi gli avanzi dell'angolo sud-ovest delle Terme di Costantino, conformi alla pianta lasciatane dal Palladio. Fra questi avanzi si raccolsero: Otto tegoli col sigillo OFDOMOFSR; tredici frammenti di lastre di porfido; un manico di anfora, col bollo SÆNAN....., e molti avanzi di sculture figurate, inserite come materiale da costruzione nei muri di fondamento.

« Presso il punto ove il vicolo Mazarino interseca la via Nazionale, si è scoperto il proseguimento del ninfeo ornato di mosaico descritto negli antecedenti rapporti. Nell'ultimo compartimento della parete nord del ninfeo o criptoportico, è tornata in luce una targa di mosaico policromo esprimente una quadriga in corsa, sui margini della quale è scritto: PHOEN IX — INGENVO. Nel medesimo luogo fu scoperta una chiavichetta a capanna, con tegoli portanti il bollo:

o COMINI PROCVLI || EXPRDOMLVCIL

altri bolli dispersi nel suolo di scarico:

o COPPINATALI....

o C·HILARI || ROMANI

o L·IVLIRVFI || TONNEIANA ZOSIMI

molti frammenti di statue; una lucerna col bollo FLORENT; alcuni pozzi rivestiti di lastre di cappellaccio; molti vasi, tazze, orciuoli di manifattura italo-greca e laziale; alcuni grani di collana in argilla, e questa iscrizione in lastra di marmo di met. 0,24 × 0,29:

ATTICVS
 PHRODITI·AVG·L
 VBICVLO·VILICVS
 AVDIAE·PRIMAE
 PNTVBERNALI
 MERITAE·DE·SE

« Presso l'angolo di via Nazionale e delle Tre cannelle è stato scoperto il selciato di una strada antica, ed una gocciola di orecchino di prasina, con gancio d'oro.

« In via del Lavatore e dei Giardini, costruendosi la nuova cloaca, sono stati attraversati alcuni muri di opera reticolata, grossi in media met. 1,00, fra i quali erano nascosti quarantacinque scaglioni di giallo antico, ed un torso di statua acefala panneggiata, con cornucopia nella sinistra.

« Nelle fondamenta della casa Mariani in piazza di s. Bernardo alle Terme, è stato ritrovato l'angolo del cortile di una nobile casa privata, sul quale si apre l'ingresso ad una vasta sala, decorato con una coppia di colonne. Dalle terre di scarico si estrassero questi due frammenti d'iscrizione:

1) VMMARITO
 NSTANTIOA

2) DESIG
 MVNIC
 AFRIC
 C

« Al disotto della gradinata per cui si ascende alla chiesa della Vittoria, è stato rinvenuto un ripostiglio contenente parecchie centinaia di vasellini italo-greci e laziali; figurine votive in terracotta, e frammenti di utensili in bronzo.

« Nella via Goito al Castro pretorio, si è scoperto un deposito di scaglie di marmi figurati, apparecchiati per una fornace da calce. I frammenti meglio conservati sono: Testa muliebre grande al vero, con diadema e corona di lauro; altra in tutto simile, con diversa acconciatura dei capelli; altra diademata e laureata virile; altra esprimente il ritratto di un uomo, in età matura; altra di donna, con le chiome disciolte, e col volto appoggiato sulla mano sinistra; due piedi di statua colossale, ed alcuni frammenti delle gambe; lastra marmorea con le sigle FSC., ed un piede di candelabro vagamente intagliato.

« Nella via Venti settembre, presso il bivio della Salaria, si è trovato il muro di sostruzione dell'Aggere serviano, identico nelle dimensioni, nella struttura, nelle qualità dei materiali agli altri frammenti scoperti nel vicino palazzo delle Finanze. Quivi pure è tornato in luce il selciato della grande strada che conduceva alla porta Collina. Finalmente, presso l'angolo di detto palazzo delle Finanze, ove ha sede la Corte dei conti, è stato rinvenuto un tubo di piombo, del diametro di met. 0,10, con l'epigrafe AVRELIVS..... ME VS..... FECIT †

3. *Monte della Giustizia.* « Gli sterri per appianare questa collina al livello della Stazione centrale, proseguirono nel tratto compreso fra l'Aggere serviano e la via di Porta s. Lorenzo. Questa zona è attraversata da una strada antica, parallela alla fossa ed all'Aggere, il selciato della quale è stato scoperto per una lunghezza di circa trecento metri. Dopochè la fossa fu colmata nel periodo imperiale, furono erette

nell'area in tal modo conquistata abitazioni private di modesta apparenza, non che alcune residenze o *scholae* di collegi servili, conforme è stato riferito nei rapporti antecedenti. Da questi edifici provengono i bolli seguenti:

- TONNEIANA DE FIGLIN || VICCI S
- MPBS
- OP · DOL · EX · PR · M · AVRELI · ANTO || NINI AVGNPORTLIC (*Marte*)
- OPVS DOLIARE EX PRAEDIS || DOMININETFIGLNOVIS (*due pesci*)
- TROPHIMI AGATHOBVLI || DOMITLÆ LVCIL
- CHELVAC || MALLITROP.....
- ┐ A · M · VCI || FELICIS ↓
- ┐ L · HER · OF
- ┐ MCALPVRNI || PRONIMI
- MPOMPEIOMACRPIVVENTCELS || COS EXPPLAVTIAQVIL || O (*vaso*) D

Nel corso degli scavi furono scoperte alcune lucerne, co' bolli E, SVCESSI, VIEIAN(?); pezzi di vasi aretini col bollo C. MAR, CL · SA; un graffito con le cifre:

IIIIIIII XX
VIIIIXXXXXVXIIIIIX

una bellissima testa di marmo grande al vero, forse di Lucio Vero; un termine con doppia protome di Bacco barbato; un sedile in marmo, appartenente forse alla *schola* di uno dei collegi; alcuni frammenti di scultura figurata; un rilievo in metallo, rappresentante un Fauno danzante; un coltello da beccaio; un anello di bronzo, con teca, chiusa da una lastrina su cui è ritratta ad alto rilievo una testa isiaca; altro simile con un pezzo di anfora vinaria col graffito CON · NVM; il sigillo R · E X, e questi frammenti d'iscrizioni in marmo:

- | | | |
|---|--|--------------------------|
| <p>1. C V — .
 I I A ·
 I G N O
 D · D · D ·</p> | <p>2. PEREGRINVS
 ET · VLPIA · PRI
 MVLA · PAREN
 TES · BESONIAE</p> | <p>3. TVSCVL.....</p> |
| <p>4. T · VALERI
 NT · FILIS ·
 RVCIO · VIC
 NN · VII · MES · V
 VCIO · ASCANIO
 MES · VIII · DIES · XXIII
 JICO · QVI · VIX —
 ET · SVIS · L^r
 Q · E</p> | <p>5. BIENA · COR. A.....
 sic VNGENTARIA · A B · D.....
 NON · HIC · ÓLLA · MEÓ · CINERES · M.....
 SET · PASSIM · MATER · TERRA · TEGIT · I.....
 CONIVGIS · HOC · FECIT · CARI · MIH.....
 PRÆSTÁRIT · FVNCTÆ · VIVΛ · QVOT · ANI..
 CVM · QVO · TRIGINTA · VIXI · SINE IM..
 INCVIVS · MΛNIBVS..</p> | |

4. *Porta del Popolo*. « Esegendosi la demolizione della parte inferiore della torre orientale, sono stati recuperati circa cento blocchi di marmo modinati, intagliati, scolpiti a rilievi figurati, ovvero scritti. Essi sembrano far parte di parecchi

nobili mausolei dell'antica Flaminia, diversi per grandezza, per istile architettonico, per ornato, per epoca. Uno era ornato di colonne scanalate di ordine corinzio, coi relativi contropilastri. Un secondo reca scolpite ad alto rilievo, in proporzione di poco inferiore al vero, due o più quadrighe circensi. Le iscrizioni recuperate fino ad ora sono le seguenti:

1. Blocco di met. $1,15 \times 0,31 \times 0,57$ F · P A P

S
EDONICA
AELLAE
· F A B R

2. Idem, di met. $1,45 \times 0,60 \times 0,25$ L · ASPRENA

3. Idem, di met. $1,25 \times 0,60 \times 0,25$ I · L · F · COS · AV

4. Idem, di met. $1,00 \times 0,60 \times 0,35$ L

5. Idem, di met. $1,13 \times 0,56 \times 0,28$ N · VALERI · P · L

NICIAE

6. Idem, di met. $0,85 \times 0,33 \times 0,57$, che sembra essere stato sottoposto ad una delle quadrighe: B

LMATV S SPHODRIA COSSVPHVS

7. Idem, di met. $1,80 \times 0,25 \times 0,57$ PHILODAMVS

8. Idem, ornato di un festone di edere, retto da maschere sceniche di metri $1,61 \times 0,83 \times 0,27$ con le lettere: ARBITRATV

9. Lastra di pavonazzetto di met. $0,35 \times 0,49$:

D M
N V M M I A E
Z O E C O N I V
G I · I N C O M P A
R A B I L I · Z O S I
M V S · M A R I ...
B · M · F · C · Q · ...
· X ·

10. Gola di travertino, lunga met. 1,67, sulla quale è scritto:

IS ALIQVIT VOLVERIT FACERE IN
VOD · FILIA MEA INTER FEDELES FIDELIS FVIT INTER
NOS PAGANA FVIT QVOD SI QVIS VOLVERIT OSSA MEA
VEXARE

Tra i frammenti architettonici, si distinguono due mensoloni alti met. $1,46 \times 0,75$ egregiamente scolpiti a rilievo, e terminati da zampe leonine, e tra i frammenti figurati una statua acefala muliebre, ignuda, maggior del vero, rotta in minute schegge.

5. *Fogna del Colosseo nel vicolo di s. Gregorio.* « Nel tratto di questa fogna che attraversa il sito del Settizonio severiano, sono stati scoperti numerosi avanzi di marmi architettonici accumulati confusamente gli uni sugli altri. Due di questi conservano le seguenti lettere, spettanti a grandi iscrizioni monumentali:

1. SERI
S·V
E R

2.
CONSVLARI
O·DE·CESTI

Sopra uno scaglione di colonna di marmo bianco è inciso:

LVIS DD N̄N
A LENTINIA
ONTIVS I^r
RCOSTE

Nella piazza di s. Gregorio è tornato poi in luce il selciato dell'antica strada, alla profondità di met. 3,50, sul quale giaceva una testa di Fauno scolpita in rosso antico. Nella via de' Cerchi, innanzi il n. 70, è stato raccolto un tronco di colonna di cipollino con le sigle N̄N; un bollo di mattone PRIMIGENI || DOMITOR....; alcune monete di bronzo, e molti rocchi di marmi colorati.

« Questi altri bolli furono scoperti tra gli avanzi delle fabbriche imperiali, nel vicolo di s. Gregorio:

- o EX OFIC · OPDOLEXPR · CAES || Q · OPPI · PROCVLI (*pigna*)
- o OPVSDOLIARE EX PRAEDIS AVG N · || C COMINI SABINIANI (*pigna*)
- o TGREI IANVARI VALEAT || QVI FECIT || OD
- o OPVSDOLEXPRLVCILLVER....||COMMODE LATERANOCOS (*tridente*)

6. *Alveo del Tevere*. « Demolendosi il pilone centrale del cosiddetto ponte Sublicio, sono stati trovati alcuni massi di travertino murati nel vivo del pilone, per collegare, l'opera interna a sacco. Uno dei travertini di met. 0,88 × 0,80 × 0,70 conserva queste lettere:

A NO · A V
I A P · P

7. *Via de' Cestari*. « Lungo la fronte del palazzo Strozzi, fra i n. 31 e 32, alla profondità di met. 7,00 sono stati scoperti alcuni muri di opera laterizia, grossi met. 1,20, spettanti forse alle vicine Terme di Agrippa. Vi si trovarono molti pezzi di marmi architettonici, un'antefissa con intagli ed ornati della migliore epoca, ed un sigillo figulino dell'epoca diocleziana che dice:

o OFF SOF IOBIA CESVRINI

8. *Monastero di Tor de' specchi*. « Eseguidosi alcuni lavori di sottofondazione in questo monastero, è stato trovato un masso di marmo greco lungo circa met. 6,00, abbozzato di cava, con principio di segatura da un lato.

9. *Via Tiburtina*. « Campo Verano. Il pavimento dell'antica via consolare è stato scoperto sulla collina, entro la quale si diramano le cripte di Ciriaca, a partire dal sepolcro Antonelli fino alla vigna Caracciolo. Un lato della strada è limitato da una linea di cubi di travertino, posti ad intervalli regolari. Nel lato opposto si ritrovarono gli avanzi di parecchi sepolcri pagani, fra i quali un piccolo colombaio di met. 2,33 × 2,10, con un solo ordine di loculi per tre lati, ed una scaletta di otto gradini nel quarto lato, che è rivolto ad oriente. Sotto la scala evvi un loculo maggiore,

bisomo. Il sepolcro era stato antecedenemente frugato, onde non restitù che questa sola iscrizione:

DEVTRO FRATRi
DVLCISSIMO
HELVINIVS ET TARRO
NIVS FRATRES

In quest'istessa zona di sepolcri si trovarono: Un torso di statua virile acefala, alto met. 0,80; due iscrizioni cimiteriali cristiane integre; un tegolone bipedale, sul quale è graffita la scacchiera da un lato, il *filo* dall'altro; sei lucerne; due balsamarì vitrei; dodici monete; alcuni mattoni col bollo:

o OP DOL EX PR M AVRELI ANTO || NINI AVG N PORT LIC (*Marte*)

o DE FIG CAES NAT FLAVIO || CORINTHO

ed una scheggia di cippo in peperino con le lettere IAIVLIA · PE Sul versante della collina rivolto al fosso del Portonaccio, sono state esplorate le sostruzioni di una villa romana in opera reticolata, sopra una lunghezza di 150 metri. Al muro principale rettilineo sono appoggiate piccole celle di forma quadrata o semicircolare, entro le quali si raccolsero molti pezzi di stucchi dipinti e di affreschi.

10. *Via Appia*. « Cavandosi il fosso di circonvallazione e le fondamenta per il fortino della via Appia, sulla destra di questa strada a met. 4180 di distanza dalla Porta s. Sebastiano, nel luogo comunemente detto *i due pini*, sono stati scoperti gli avanzi di un fabbricato, forse di una villa rustica, in opera reticolata senza materiali laterizi. Gli spigoli sono costruiti con piccoli cubi di tufa, e di tufa parimente sono i cunei di alcuni archi ciechi nelle pareti. Presso questi ruderi fu scoperta una condottura, formata con cilindri fittili, commessi a battente, lunghi met. 0,45, di diametro met. 0,20; come pure un sistema di chiavichette, coperte con tegoli alla cappuccina, e marcati coi bolli:

o OPVS DOL EX F DOM^{sic}MAI || PR^{ED} COM AVG N̄ · (*Mercurio con petaso, talari, caduceo, e crumena*).

o EX PRAED

Quivi pure, alla profondità media di met. 2,00 furono scoperti: Un sarcofago anepigrafo di peperino, coperto con lastre di marmo: presso il cranio erano collocati due unguentari vitrei; un sarcofago fittile, lungo met. 1,30; un sepolcro costruito in mattoni e coperto di tegoli a capanna, il cui bollo reca:

o M · VALERI · PRISC · EX · PR^{ED}DI || PLOTINÆ · AVG · (*pigna*)
e due frammenti di titoli sepolcrali in lastra di marmo, con le sigle:

1. IS
 NT · V |
 · V · MENSES
 1 · CONDITA ·
 V · P · VI · LAT · P · III

2. ~ ~ ~ ~ ~
 XIT · AN
 DIEBVS
 MER

XVI. Palestrina — Col giorno 19 novembre il sig. Francesco Fiorentini incominciò gli scavi nell'area dell'antica necropoli prenestina, e propriamente nel territorio denominato *la Colombella*. Si scoprirono fino a tutto novembre cinquantaquattro

casse sepolcrali, delle quali tre o quattro sole erano intatte: le altre erano tutte rovinate per causa di anteriori depredazioni. Gli oggetti che vi si raccolsero dal 19 al 22 novembre, furono così enumerati dall'ispettore degli scavi sig. Pietro Cicerchia: Cista di bronzo graffita con due puttini; quattro specchi graffiti; nove altri lisci; un balsamario di terracotta; due vasi fittili ordinari; quattro vasetti in forma di anfora; una strigile di bronzo; un paio di forbici di ferro; un vasetto di vetro colorato; un ago crinale di bronzo; un puttino di avorio; sei monete sparse fra la terra; quattro pentole fittili; altra cista di bronzo graffita, con coperchio sormontato da due putti; uno specchio graffito; una strigile di ferro; due vasetti rivestiti di cuoio; un vasetto di terracotta in forma di salvadanaio. A questa nota scriveva l'ispettore medesimo, doversi aggiungere un altro vasetto di vetro variegato, ed un pugnale(?) di piombo.

XVII. Cori — Il giorno 16 ottobre, nell'angolo di casa Picchioni presso la piazza Montagna, in un piccolo scavo fatto fare dal Comune per lo scolo delle acque, furono trovati quattro rocchi di colonne scanalate, un pezzo di marmo bianco appartenente a statua paludata, ed un angolo di cornice pure di marmo, alto met. 0,14. L'ispettore Pistilli nel darne la notizia soggiunge, che nel decorso giugno si scoprì un pavimento di mosaico, di cui un pezzo fu trasportato nel palazzo comunale.

XVIII. Frosinone — A metà della collina ove è posta la città, e precisamente nel lato nord-est, in un orto della famiglia Cacciavillani, si scoprirono sul finire di luglio i ruderi di una parte delle antiche mura, che cingevano un dì l'acropoli (chiamata oggi *Rocca* ed anche *Civita*), e che formano la continuazione di grandi massi di travertino, sui quali alcune famiglie private nel passato secolo hanno costruito edifici, facendo servire quei massi di fondamenta. Alla profondità di circa un metro, ed in mezzo ad uno strato laterizio, si raccolse una moneta di bronzo dell'imperatore Claudio.

Nel principio poi dell'ottobre riferiva l'ispettore sig. Carlo Kambo, che nel demolirsi un vecchio edificio situato sul culmine della città, appartenente alla famiglia Renna-Iannini, e propriamente sulla strada principale *Civita* ora *Rattazzi*, riapparvero altri massi di travertino, sovrapposti senza cemento, fiancheggiati da due semicolonne della stessa pietra, che al dire dello stesso sig. Kambo, completavano forse il sistema di fortificazione della cittadella di Frosinone.

XIX. Cassino — Nel comune di s. Elia fiume rapido, a nord della città di Cassino, esistono alcuni monumenti dei quali non si è fatta parola in alcuna delle monografie sopra le antichità di quei luoghi. « Consistono, scriveva l'ispettore Ponari, in due sarcofaghi scolpiti nella viva pietra, e giacenti nel declivio del monte che porta il nome di *Casa dei Lucí*, confinante con una valle, ancora essa chiamata *Valle Lucí*. Il fondo appartiene al barone de Rosa, ed è chiamato volgarmente *Salauca*. In una di tali casse è incisa una iscrizione, ma così corrosa e levigata dalle piogge, che riesce assai difficile il leggerla ».

XX. Capua — La Commissione provinciale conservatrice dei monumenti, in seguito alla scoperta del dipinto rappresentante la Diana Tifatina (v. *Notizie maggio*, p. 116) fece eseguire scavi in altri punti della contrada medesima, rimettendo a luce un graffito scritto a grandi lettere, che è il primo esempio di tali scritture venuto fuori dal territorio capuano. L'iscrizione è metrica, è lunga due metri, alta poco meno di altrettanto, essendo grandissime le lettere. Il muro antico sul quale trovasi,

era di un andito che conduceva ad una camera, la quale però non ancora è scoperta, come neanche è tornato a luce l'ingresso esterno; se non che essendo incerta la lettura del graffito, è da aspettare che l'iscrizione venga trasportata nel Museo campano.

XXI. S. Maria di Capua — Nei lavori per collocare la tubolatura in ferro per la condotta delle acque alle pubbliche fontane nella piazza del Popolo, alla profondità di met. 1,50 si rinvenne nella prima metà di novembre un pavimento a musaico di piccola stanza, con solo ornato rettangolare di diversi colori. Detto musaico trovatisi nel Museo municipale.

XXII. Pompei — In questo mese essendosi continuato lo scavo dell'Is. 5*, Reg. IX, è tornata a luce in gran parte la casa n. 9.

Per l'androne, preceduto da vestibolo, si entra nell'atrio, che nel mezzo ha l'impluvio rivestito di musaici. Come in altre case, anche in questa le ali si trovano ciascuna fra due stanzette. Sul lato orientale vi è l'ala costeggiata a sinistra da un cubicolo, e a destra da un'*apotheca*. L'ala conserva avanzi di una decorazione freschissima, in riquadri rossi e gialli. In mezzo al riquadro giallo della parete del fondo è dipinta Venere (alta cent. 47), che nuda la parte superiore del corpo, mentre la inferiore è ravvolta in un manto pavonazzo, si appoggia col gomito sinistro ad un pilastro, e con la destra elevata al di sopra del capo pare sorregga un velo. Il volto e le braccia sono mal conservati. È a notare che il diadema, la lunga collana che s'intreccia sul petto, e i braccialetti non erano dipinti a giallo, ma realmente indorati: altre tracce d'indoratura si ravvisavano intorno all'ombelico. Nei rimanenti riquadri sono i soliti Amorini con vari attributi.

Sul lato occidentale si trova dapprima una gradinata con sottoscala, indi l'ala ed un rozzo cubicolo. Pare che quest'ala non sia stata rinnovata, conservando l'antica decorazione d'intonaco giallo. Dall'atrio, poichè manca il tablino, si entra per due vani di diversa ampiezza nel viridario. Questo addossato alla parete occidentale, è circondato per tre lati da portico, sorretto da colonne rivestite d'intonaco giallo, su cui sono dipinti dei festoni di frondi, fra le quali svolazzano alcuni uccelletti. Le colonne sono congiunte fra loro mediante un pluteo di fabbrica, e su quella all'angolo nord-est è graffito:

1. SVCCESSA MEA 2. In lettere più piccole e leggermente incise M SVM.
- SVCCESSA

Presso alla colonna dell'angolo sud-est è infisso nel pluteo un *puteale* di terracotta.

Sulla parete occidentale è rimasta parte di un paesaggio a grandi proporzioni: vi si vede una tigre, che sta divorando un caprio, un orso che cammina verso un cervo, ed un altro caprio che beve al fonte. Sul muro esterno di un piccolo *oecus finestratus*, che ha l'ingresso sotto al portico settentrionale, ma rivolto ad oriente, si veggono ai lati della finestra una tigre e due conigli, e al di sopra della finestra un paesaggio, nel quale è dipinto un cinghiale assalito da tre cani. Le rimanenti pareti del viridario sono decorate di riquadri pavonazzi e gialli, che nel mezzo hanno ora un cigno, ora una maschera, ora un caprone volante, ed ora un pappagallo.

L'*oecus finestratus*, che come si è detto ha l'ingresso sotto al portico settentrionale, è ornato di paesaggi, che ricordavano la valle del Nilo agli Alessandrini dimoranti in Pompei: vi si veggono figure di nani e di animali nilotici. Innanzi all'ingresso di quest'*oecus* si raccolse il 16 novembre una *tazza* di vetro greco.

Sotto al portico orientale del viridario evvi dapprima una stanza alquanto spaziosa, con piccola finestra ed avanzi di un'antica decorazione. Sulla sua parete settentrionale è una bianca tabella, su cui eravi dipinta qualche cosa ora affatto irri-conoscibile, di sopra alla quale in un piccolo spazio furono tracciate col pennello alcune lettere del tutto svanite: pare che questa stanza fosse stato il triclinio. Segue la cucina con la latrina ed una gradinata; sulla parete settentrionale della cucina vedesi la nicchia dei Penati e il dipinto larario. Nei riquadri pavonazzi, che fiancheggiano l'ingresso della cucina, sono due figurine realistiche; in quello a sinistra sta sopra un banco di legno un uomo con corta tunica, che dipinto quasi di spalle allo spettatore solleva in alto con ambo le mani un oggetto cilindrico(?) verde; ai suoi piedi, sul banco trovansi due vasi. Nel riquadro a dritta si vede pure un uomo con corta tunica, che stando curvo ha fra le mani delle corde, o forse serpenti.

Sotto al portico meridionale sono due vani di diversa ampiezza non ancora disterrati, entrambi coll'impronta della porta. Presso al vano più largo era collocato un armadio con scanzie.

Addossate alla parete occidentale del descritto viridario tornarono a luce alcune anfore scritte, delle quali le più notevoli sono:

1. In lettere rosse piuttosto grandi $\widehat{VE} \cdot V \cdot S$: sovrapposto alle lettere rosse è scritto con l'inchiostro MOM: presso al collo, anche con l'inchiostro KM

2. Sul collo, con l'inchiostro KAAA: sul ventre Γ

$\Omega\text{-}\Gamma\text{MOME}$

al di sotto in lettere rosse $\widehat{VE} \cdot V \cdot S$

3. Presso al collo, in lettere chiare coll'inchiostro $\Pi\chi\text{MOME}$

KAAA

IA

dall'altro lato, in rosso $\widehat{VE} \cdot V \cdot \Lambda \cdot S$

4. Con l'inchiostro KAAA

Γ

$\tau\epsilon\text{MOME}$

al di sotto, in rosso $\widehat{VE} \cdot V \cdot S$

Nella dietrobottega della *taberna* n. 8, si rinvenne un'altra anfora con la seguente iscrizione:

LACMGV

PENVAL

SVMM..

XXXX

CCC

NICANDRI DOROFESTI (?)

Lac = laccatum, cfr. *Giorn. Pomp.* II, 181 — *Penuale* invece di *penuarium*, cfr. Schoene, n. 2596.

XXIII. Pentima — «In una recente visita fatta a Pentima, scriveva l'ispettore de Nino il 26 novembre, ebbi la fortuna di scoprire tre altri frammenti di

lapidi, che non mi sembrano ancora pubblicati. In un pilastro della casa delle signore Giacchesii leggesi:

AGATHEMIN
PVLFDIAI

In un cortile della stessa casa:

M · CLAVDIO
HELIODORO
QVI · VIXIT · ANN
XIII · M · X · D · V
I I V S

In parte di urnetta murata nello stesso cortile:

OSSA Sita
SATRIÆ
VENUSTÆ?

XXIV. Alfedena — La scoperta fortuita di alcune tombe nel luogo denominato *Campo Consolino*, delle quali fu detto nelle *Notizie* del passato maggio a p. 115, fece riconoscere la necessità di fare studi preparatori per istituire scavi regolari in quel luogo. Per questo furono dal Ministero dati i mezzi necessari all'ispettore prof. de Nino, che riferì sulle opere compiute nel modo seguente:

« I saggi di scavi da me diretti per conto del R. Governo nell'arcaica necropoli di Anfidena, durarono otto giorni, e in questo brevissimo spazio di tempo furono esplorati quarantadue sepolcri a inumazione. Tutta la zona del sepolcreto, la quale va sotto il nome di *Campo Consolino*, ha per limiti una porzione della via che mena alla chiesa della Madonna del Campo, il torrente Vallone, la strada comunale di Scontrone fino al ponte sul Sangro e il Rio Torto. In mezzo passa la strada nazionale.

« I saggi ebbero luogo in cinque punti, e la profondità degli scavi variò da un metro a due e anche più. Il tipo generale dei sepolcri è molto semplice. Quasi tutti composti di lastroni di pietra locale non lavorata: il più delle volte nel numero di cinque pezzi: nel fondo o terra o ciottoli, e al di sopra terra vegetale. Un solo sepolcro era di tegoloni anepigrafi: qualcuno aveva coperchio di pietra lumachella grezza. La lunghezza dei sepolcri variava da met. 1,70 a 1,90, e la larghezza e profondità quasi sempre 40 centimetri. Se ne trovarono in tutte le direzioni, ma la maggior parte da nord a sud, approssimativamente. Fuori e dentro i sepolcri, vasi figuli a vernice nera, salvo un'eccezione che noterò a suo luogo.

« Nel primo giorno, 14 ottobre, fu messo all'aperto un solo sepolcro. Esternamente, e da capo, si trovò un gran vaso a due anse chiuso da ciotola. Di dietro, appiedi, e proprio nel lato sinistro dello scheletro, era altra ciotola. Merita di essere notato che in un osso del dito della mano destra si trovò un anello di bronzo: sul petto due fibule di ferro. Il giorno seguente le esplorazioni furono più fortunate. Si trovarono undici sepolcri. Nel primo era un urceolo con anse rotte, e frammenti di altri vasi. Nel secondo, terzo e quarto c'erano dentro vasi rotti e fibule molto ossidate, che si frantumarono nel raccoglierle. Il quinto sepolcro aveva da capo una ciotola;

tra i piedi un oenochoe finissimo, e a destra, pure appiedi, una scodella con dentro una fibula di ferro. In un sepolcro nessun oggetto fittile, ma sì alcuni frammenti di fibule e una cuspidi di lancia. In un settimo sepolcro, quello di tegoloni, tranne le ossa, non si trovò nulla. L'ottavo era lungo met. 1,40, e intorno allo scheletro fu trovata una elegante cinta di rame ossidato, con ganci e fori per tenerla unita. Negli orli della cinta si veggono dei piccoli fori a eguale distanza, e in mezzo disegnati a rilievo tre quadrupedi e una figura ignuda a cavallo: nei ganci poi, alcuni disegni di borchie a giri spirali e a testa di animale. Nel polso, lo scheletro aveva un'armilla formata di nastro di bronzo a sei giri. Si raccolsero infine alcuni pezzetti di ambra appartenenti a monile. Il nono sepolcro, molto prossimo all'ottavo, era lungo met. 1,80. Lo scheletro aveva pure una cinta elegante, simile a quella trovata nel sepolcro precedente, ma senza figure a rilievo. Nel decimo sepolcro si rinvenne una fibula, un torque semplice, e una cuspidi di lancia: nell'undecimo, fibule rotte e un piccolo oenochoe.

« Ai 16 di ottobre, quattro sepolcri si presentarono ripieni di melma. Erano profondi poco più di mezzo metro. Nessun oggetto, tranne frammenti di vasi. In un quinto sepolcro, nel polso dello scheletro era un'armilla a due giri, con graffiti di due cerchietti concentrici: nel petto un torque semplice ed una catenella di bronzo ad anelli binati, con residuo di fibula che serviva a fermarla. Lo scheletro del sesto sepolcro aveva anch'esso un cinturone di rame con gancio staccato. Dentro il settimo sepolcro fu rinvenuta un'altra catenella di bronzo a maglie doppie, un torque, una fibuletta, e frammenti di oggetti di bronzo non riconoscibili. Un piccolo sepolcro non offrì che pochi avanzi di ossicine e un urceolo; il terzo sepolcro, appiedi, una ciotola ed un vasetto. Tra le ossa si rinvennero tre anelli di bronzo, quattro fibule di ferro, e un torque lavorato a graffiti di triangoli.

« Il giorno 17 ottobre si scopersero primieramente tre sepolcri, che non contenevano vasi; solo tra le ossa si rinvennero due fibule. Poi si scopriva un quarto sepolcro, dove oltre le fibule, si raccolsero due anelli di ferro. Nel polso dello scheletro del quinto sepolcro era un'armilla a cinque giri, rotta in due punti; più un torque di bronzo lavorato a graffiti di triangoli e cerchietti, con sette anelli aderenti alla sua superficie, da cui pendono catenelle che terminano in globuli formati a piccoli dischi; un vaso a due anse piuttosto elevate dall'orlo; tre fibule e una scodella a sinistra del teschio. Dentro il sesto sepolcro era un'anforetta a base piana, una ciotola e due cuspidi di lance di ferro. Il settimo sepolcro fu notevole, perchè vi si rinvenne un coltello dentro una ciotola, un'armilla a due giri, e un altr'ornamento di bronzo spiraliforme a due dischi, formati dal avvolgimento dello stesso filo. Nel giorno appresso apparvero alcuni sepolcri, che non solo richiamarono la mia attenzione, ma anche quella delle persone più indifferenti. In un sepolcro di piccolissime dimensioni trovai un anellino di ferro e uno di bronzo spiraliforme a tre giri. Fuori la cassa di un secondo sepolcro, nella parte superiore, si rinvenne un gran vaso contenente un vaso più piccolo. Dentro la cassa poi era un grosso anello di ferro, del diametro di otto centimetri; un anello di osso; cinque fibule; un paio di braccialetti massicci a due giri spirali; e una gorgiera di rame con un listello in mezzo a rilievo, con attaccagnolo di bronzo filato. Il terzo sepolcro mi diede

la spiegazione del teschio trovato sull'addome di uno scheletro, quando si fecero altri saggi. In questo terzo sepolcro dunque il teschio era sui piedi dello scheletro. Tra lo sterno e la pietra della cassa ci passava un piccolissimo spazio: dunque la testa del cadavere dovè rimanere molto sollevata, e perciò, nella consumazione dei tegumenti, facile a rotolare giù nella parte più bassa. Sulle ossa del petto trovai due fibule con residuo di pannilano terliciato, e un torque lavorato a graffi di triangoli, di puntini, di onde e di tre cerchietti raggianti. Nel quarto sepolcro non mancò la solita ciotola, e anche due braccialetti massicci a due giri spirali, e un ornamento anche spiraliforme a due dischi, formato, come l'altro detto di sopra, in continuazione del avvolgimento dello stesso filo. Vi si rinvenne pure sul petto un ornamento di ferro, di due campanuli a cono allungato e terminati in anello, e i due anelli ricongiunti da un terzo anello mobile. In un quinto sepolcro trovai una ciotola anche con coltello dentro; una fibula; un anello di osso del diametro di venticinque centimetri; tre anelli di bronzo, due cioè a un solo giro, e uno spirale a un giro e mezzo. L'ultimo sepolcro scoperto in quel giorno fu il più singolare di tutti. Verso la metà della lunga cassa di met. 1,90 posavano tre cuspidi di lancia; inferiormente era un gran vaso chiuso da anforetta. Scoperto il sepolcro, comparve uno scheletro ben conservato, che aveva una gorgiera col solito listello a rilievo in mezzo, e con graffi di due cerchietti concentrici e di rombi che terminano a spiga. Da capo, a sinistra, si trovò una coppa di rame larga ventidue centimetri e profonda dodici, contenente fave. Nel petto si vedevano tre fibule, e al fianco un gladio con avanzo di fodero di ferro. Il petto era anche adornato di un pendaglio di fili di cuoio dov'erano infilati, e assai spessi, certi cilindretti di bronzo a spira. Tra le ossa si rinvenne inoltre un gran pomo di ferro, come per bastone o mazza. Nel cinturone di rame, si ravvisava un avanzo di pannilano. Al braccio sinistro lo scheletro teneva un'armilla a due giri, e appiedi un'anforetta con due anse a base piana.

« Ai 19 ottobre, i sepolcri scoperti furono quattro. In due non si trovò che una delle solite ciotole, una fibula, un frammento di coltello, e un grosso anello di ferro del diametro di sei centimetri. In un terzo sepolcro, esternamente e da capo, era un gran vaso con sopra un oenochoe grandetto: sulla metà del coperchio, una cuspidi di lancia lunga quaranta centimetri con un residuo dell'asta. Tra le ossa dello scheletro erano quattro fibule, due campanuli di ferro tenuti insieme da un anello mobile, come quelli trovati negli scavi del giorno precedente. Da piedi si trovò una coppa di rame alquanto più grande dell'altra, che conteneva fave. Il quarto sepolcro non fu notevole, che per un ornamento di bronzo situato sul petto dello scheletro. Tale ornamento consiste in una palla di bronzo vuota, del diametro di quattro centimetri, con orificio orlato e conico sporgente nella parte inferiore, con un manubrio anche di bronzo terminante ad anello nella parte superiore, e con un anello spirale mobile attaccato all'anello del manubrio. In una catenuccia pendeva un anello di bronzo con due globetti di ambra.

« Il 20 ottobre si scopersero due soli sepolcri con dentro quattro fibule, due anelli di bronzo, un altro gladio con fodero di ferro, un manubrio di ferro con residuo di osso bianco, e un frammento di catenella a doppia maglia. V'era anche un oenochoe dei soliti, e un vaso a tre manubri ricongiunti in un disco rilevato circa un decimetro

dall'orificio. Nello strato dei ciottoli si rinvenne una piccola freccia di bronzo lunga trentatre millimetri.

« L'ultimo giorno si esplorò un piccolissimo sepolcro, che conteneva un urceolo, un'anforetta a un'ansa di creta bianco-giallastra, leggerissima, senza vernice; e due anellini spirali a un giro e mezzo, e a due giri e mezzo. del diametro di cinque centimetri.

« Tutta la varietà delle fibule di ferro rinvenute nei sepolcri può ridursi a due sole specie, prima specie, formata da una semiellissi; seconda specie, di forma semirettangolare: entrambe con molla spirale a due o tre giri. Le fibule a semiellissi si allargano nel mezzo, formando o una grossa borchia, o due semiborchiette ai lati: sempre con ferro di forma piatta. Le fibule a semirettangolo poi sono formate di quattro o cinque o sei borchie massicce e contigue. Gli anelli di bronzo, tutti senza saldatura. Non mi sembra che siano da notare altre particolarità. Conchiuderò dunque col manifestare la mia convinzione, che cioè continuando gli scavi nella necropoli, ed eseguendosene altri tra gli avanzi delle mura ciclopiche, che racchiusero l'antica Anfidena, molta luce si porterà sulla oscura quistione della topografia di questa città, posta ai confini del Sannio, e sulla sua storia in epoca molto remota ».

In occasione di questi scavi, il benemerito prof. de Nino fece fare altre ricerche presso la chiesa della Madonna del Campo, distante un miglio da Alfedena stessa.

« Quivi, scriveva egli il primo novembre, uno scavo fortuito rimise l'anno scorso in luce tre colonne, senza i capitelli. Nel passato luglio poi l'eremita del luogo trovò una lapide con l'iscrizione:

D. M
MINATIAE·C·F
LA VRILLAE
MENIVS IVSTVS
ConIVGI b. m

Avendo fatto scavare nel luogo ove ricomparve detta lapide, trovai parecchie tombe cristiane, formate di lastroni di pietra rozza e di muretti a calce. La lapide era servita di materiale ad una di dette tombe. Contemporaneamente feci aprire una fossa presso le tre colonne, il diametro delle quali è di met. 0,75, essendo esse poste alla distanza tra loro di met. 2,17. Alla profondità di met. 1,60 le colonne terminarono senza base sulla nuda terra. Continuato lo scavo per trovare una quarta colonna, si trovò invece un bel capitello, alquanto maltrattato. Un secondo capitello simile al primo, ma più guasto, si trova ammucchiato con altre pietre fuori la chiesa a sinistra. Uno scavo parallelo alle tre colonne, mise in luce un muro ed un pavimento con lastrico di calcestruzzo. Anche lì parecchie tombe cristiane, con muriccioli a cassoni. Nessun oggetto di bronzo, nè quel poco che si scoperse può permettermi di fare serie congetture sulla specie del fabbricato. Solo da parecchie memorie manoscritte potei raccogliere, che ab antico nel sito ove è oggi la chiesa della Madonna del Campo, fu un tempio dedicato al dio delle selve. Una lapide che vidi altra volta in Alfedena, dentro l'orto di un Beniamino Virgilio, confermerebbe una tale tradizione, leggendovisi:

SILVANO

S ∞ S

PRCTC

la quale lapide mi fu detto dai vecchi del paese, che dall'arciprete Virgilio erasi trovata appunto presso la Madonna del Campo. Come soglia nella porta della chiesa stessa resta ancora una lapide iscritta, molto guasta dall'attrito, e che in un punto non si legge più ».

XXV. Sepino — 1. L'ispettore degli scavi e monumenti sig. Mucci annunziava il 16 ottobre la scoperta accidentale di varie colonne, appartenenti forse ad un pubblico edificio, nel punto in cui s'incrociano la strada pubblica dell'antico tratturo da Boiano a Benevento, colla strada pubblica da Sepino a s. Giuliano del Sannio, nell'area una volta occupata dall'antica Sepino. Dette colonne del diametro di met. 0,74, distanti fra loro met. 2,72 appartenevano ad un peristilio, di cui si potè misurare la lunghezza per diciotto metri. Richiamata su di ciò l'attenzione della benemerita Commissione conservatrice dei monumenti della provincia di Molise, la quale aveva già iscritta nel suo bilancio una somma non lieve per le antichità patrie, si cominciarono scavi regolari sotto la guida dello stesso ispettore sig. Mucci. Il risultato della esplorazione non poteva esser più lieto. Alla metà di novembre erasi quasi intieramente spurgato del terriccio, e degli inutili ingombri, lo spazio rettangolare in cui è posto il maestoso edificio, di cui si segnarono le misure in met. $20,93 \times 11,53$. Ad un lato che è dei minori, e che guarda la strada, si rimisero a luce quattro magnifiche basi del colonnato, a destra sette, a sinistra sei; e la settima che manca si disse scavata antecedentemente, e portata via.

Fra i molti materiali architettonici onde è ingombro il suolo, è notevole un grosso pezzo di travertino con regolare scorniciatura alla base; vi era scolpita una iscrizione, di cui per altro non restano che i frammenti

. . . . NIWA
 M
 ATIWA
 ATRONO

e la speranza che altri se ne trovino per completare l'epigrafe. Ma in fondo al rettangolo si è avuta la fortuna di scoprire un masso di travertino, scorniciato ad un lato, e portante in bellissimi caratteri l'iscrizione che spiega l'origine dell'edificio, e l'uso a cui trovavasi destinato:

FABIVS MAXIMVS V · C ·
 A FVNDA MENTIS TRI
 BVNALCOLVMNATVM FECIT
 CVRANTE ARRVNTIO ATTICO PATRONO
 SÆPINATIVM ET BOVIANENSIVM

2. Di altri scavi importantissimi, eseguiti recentemente nell'area della stessa città, riferi in tal modo il medesimo sig. Mucci:

« a) Nel terreno del sig. Giambattista Tiberio si rinvennero durante il settembre non pochi oggetti. Fra questi ebbe a notarsi: 1. Un piede con gamba di bronzo di

perfetta fusione: il piede nudo è di met. 0,25 per met. 0,09; poggia sopra sandali, fermati alla gamba (ch'è della circonferenza di met. 0,26, e dell'altezza di met. 0,25) da nastri di bronzo, annodati alla metà della gamba stessa. Non lungi dal sito ove questo piede di bronzo fu rinvenuto, si è trovata una base di pietra di travertino scorniciata ai quattro lati, di met. 1,82 per met. 1,22. Forse su questa poggiava la statua, di cui ora si possiede l'avanzo suddetto. La statua però non si è per anco trovata. 2. Un mascherone di avorio con lunga barba e mostacchi, della dimensione di met. 0,16 per m. 0,12. Questo benchè scheggiato in più parti, pure riuniti i diversi frammenti si scorge egregiamente lavorato. 3. Un calicetto di vetro, rinvenuto in una tomba coperta di grosse lastre di travertino, con entro due scheletri, di uomo grande uno, e l'altro di bambino. Questa tomba era addossata ad un'edicola semicircolare, larga met. 2,66, profonda met. 1,21, alta met. 2,56. Presso questa edicola vedevansi caduti diversi pezzi d'intonaco, distaccato da una lamia a botte, che le stava dappresso; era scorniciato in grossi quadri con fiorami a rilievo. Parecchi di questi pezzi furono raccolti e conservati dal benemerito cittadino sig. Orazio Maglieri, e destinati al Museo civico. 4. Una statuetta di bronzo a mezzo busto, rappresentante una donna di bellissime forme, e ritratta con isquisita maestria e precisione, dell'altezza di met. 0,07, posseduta ora dal sig. Domenico Bellini di Campobasso. Che cosa questa statua rappresenti, s'ignora. 5. Molti tubi di piombo del diametro di met. 0,03 e del peso di cantaia quattro, ultimamente venduti dal sig. Tiberio.

« b) Nel corso poi di questo andante mese di ottobre il sig. Foschini-Longo, da noi animato a tentare degli scavi in un suo fondo limitrofo a quello del suddetto sig. Tiberio, e propriamente presso la porta sud-est della città, ha rinvenuto nello spazio di poco più di metri q. 1432 i seguenti oggetti. *Terracotta*. N. 74 lucerne, che verremo tratto tratto descrivendo ed esaminando. 1. Ha sul coperchio o parte superiore un uomo nudo, con lunga barba, avendo nella destra una face e nella sinistra forse una maschera. 2. Più piccola, senza manico e rotta al davanti, offre sulla superficie concava un leone in mezzo a cordoni circolari rilevati. 3. Ben conservata, con sopravi due mascheroni, in mezzo ad un cerchio rilevato che si protende al becco. 4. Ben conservata, presenta alla parte superiore due gladiatori in mezzo a cordoni in rilievo: è un po' diversa dalle altre, terminando il becco ad angolo ottuso con due volute laterali. 5. Sulla parte superiore è ritratta una colomba, che becca un rametto di olivo su cui poggia, tenendo l'ala sinistra spiegata in alto. Ha intorno de' cordoni sporgenti, cui sono addossati degli ovoli in rilievo. 6. Sembra uscita di fresco di mano all'artefice, è orecchiuta ai lati, ed ha al di sopra una specie di delfino, però non ben delineato. 7. Benchè non troppo ben conservata, porta sopra a rilievo un cacciatore nell'atto di scoccare il suo arco, ed un cane che gli sta fra le gambe. Questa figura è pur circondata da cordoni sporgenti sulla superficie. 8. Mediocrementemente conservata, presenta al di sopra diversi cordoni circolari a rilievo, che nel mezzo hanno un'aquila con le ali spiegate in atto di spingersi al volo. Questa lucerna finisce pure ad angolo ottuso, con due volute laterali quasi rovesciate. 9. Ha pure dei cerchi rilevati con in mezzo un guerriero, che imbraccia uno scudo. Questa figura è poco precisa. Al di sotto è graffita la parola LOREN. 10. Ha al di sopra cordoni circolari

ben rilevati, ed in mezzo vi sta un montone a lana lunga, con corna ritorte e ben delineate. Al di sotto ha graffito il nome C MAREV. 11. 12 similissime, ma molto più piccole, presentano al di sopra tre ordini di cordoni circolari con intorno dei globetti a grappoli d'uva, ed hanno al di sotto graffito il nome ERACLIO. 13. Simile all'anzidetta, porta inciso nella parte inferiore in mezzo ad un cerchio a rilievo BASAVGV. 14. Porta ritratto a rilievo una specie di cuore, circondato pur da globetti a grappoli d'uva: sotto si legge CIVNORA, e sopra questo nome vedesi ben rilevato un ferro di cavallo.

« Tutte le altre lucerne, più o meno ben conservate, sono di varia grandezza, dimensione e forma, ma non hanno nulla di particolare. Una però vedesi stragrande a cinque lumi, rotta ai lati, ed una di minor grandezza, di met. 0,14 per met. 0,08, che a destra ed a sinistra dell'orificio ha due rametti di foglie di olivo per tutta la sua lunghezza; ed infine una terza di terracotta finissima con vernice rossa lucicante, e di una leggerezza straordinaria. Il suo orificio è cinto da un cordone ben pronunciato, e a destra e a sinistra due bottoni a rilievo della stessa finissima creta. Fra queste lucerne è un bizzarro fiaschetto, il quale tiene il manico alla parte anteriore, e poggia sul becco, di cui è fornito, sporgente per due centimetri; è un po' cor-pacciuto, avendo il diametro di met. 0,08, alto met. 0,07.

« Oltre a questi oggetti di terracotta, se ne sono rinvenuti degli altri, cioè 56 vasetti di grandezza e forma svariata, come patere, anforette, piccole coppe, unguentari, ecc., coperti da vernice nera ed anche rossa. Quattro di essi sono specialmente plasmati; hanno l'orificio poco più di un centimetro, l'altezza di cent. 15, un pronunciato rigonfiamento nel corpo di cent. 3, che man mano decresce alla base, fino ad un centimetro. Parecchi vasetti sono cilindrici, con l'orificio molto sporgente e rovesciato al di fuori, ed altri all'interno. La più parte sono coperti di vernice nera. Taluni hanno il diametro di met. 0,10, altri di met. 0,06, ed altri di met. 0,03 con proporzionata altezza e base allargata intorno. Di essi 10 sono di terracotta fina e rossa, ed hanno la base alta un centimetro con forma circolare. L'orificio è di met. 0,10, e il massimo loro rigonfiamento è di met. 0,03. Altri vasetti a flaconcini rotondi e quasi piramidali sono assai piccoli, e di varia forma e dimensione. Parecchi di questi però sono sventuratamente in parte rotti, ma da serbare la loro dimensione e la loro forma.

« *Bronzo.* 1. Monete n. 392 di vari moduli e di epoche diverse, imperiali, ur-biche e familiari. Oltre di queste, che sono per lo più ben conservate, se ne sono trovate per quattro e più chilogrammi a viva forza per metà spezzate, e per quale ragione s'ignora, e perciò varie le congetture. 2. Due anelli, uno con testa muliebre, e l'altro d'incerta incisione. 3. Due altri anelli con niccoli incastrati nel mezzo. Sette altri anelli semplici, con patina verdastra ben levigata. 4. Una piccola tanaglia a molla lunga met. 0,11. 5. Una fibula di figura romboidale con un globetto a rilievo. 6. Cinque altre fibule forse da donna, aventi la forma dell'arco dell'elsa di una spada, coi debiti fermagli all'estremità dell'arco medesimo, per tenerle ferme sul petto o altrove. 7. Due maniglie per piccoli mobili.

« *Ferro.* 1. Quattro anelli quasi interamente ossidati. 2. Piccola chiave con catena di bronzo, alla cui estremità vedesi attaccata una medagliina egualmente di bronzo.

3. La parte superiore di una freccia molto ossidata. 4. Due mezze cesoie a molla, come quelle che sono in uso per tosar le pecore. 5. Due tanaglie ossidate, lunghe met. 0,08, ed un'altra quasi rotta a metà. 6. Cinque coltelli di mediocre grandezza. Due di essi hanno il manico di ferro quadrato. Più diversi ferracci ossidati del peso di chilogrammi otto.

« *Argento*. 1. Monete n. 10 quasi tutte familiari. 2. Due armille rappresentanti due serpenti, lunghi met. 0,33 attortigliati, e della doppiezza di mill. 2. 3. Un anello a cerchietto con un ovolo a rilievo nella parte superiore. 4. Un altro anello con patina brunastra, su cui sta incastrato in oro un piccolo rubino di forma romboidale.

« *Oro*. Una moneta medioevale del peso di trappesi 13.

« A prescindere dai sopradescritti oggetti, sono venuti fuori dei detti scavi molti cocci e rottami di tegole e mattoni. Fra questi ultimi se ne contano parecchi, che portano graffito il nome della nostra antica città sannitica, SÆPIN. Da ultimo sonsi ritrovati non pochi rottami di vasi di vetro.

« Non sappiamo comprendere come mai in sì piccolo spazio di terreno, siensi rinvenuti tanti svariati oggetti. È un fatto però innegabile. Dobbiam solo far riflettere che dessi sono stati raccolti sotto immensi rottami di tegole, e sotto spessi strati di carbone e di terra mista a lapillo. Era certamente un'abitazione, a viva forza atterrata.

« Facciamo voti che non solo il sig. Tiberio, ma specialmente il sig. Foschini-Longo proseguano gl'intrapresi scavi, pel bene della storia e per onore della patria ».

Continuati gli scavi nel mese di ottobre, si rinvennero molte altre lucerne, in numero quasi di 300.

« Questa immensa quantità di lucerne, riferiva lo stesso ispettore Mucci, fa supporre che quivi dovesse trovarsene un rimarchevole e speciale deposito. Le rinvenute sono pure di svariata forma e dimensione, e sarebbe assai lungo il descriverle tutte accuratamente; ma poichè tra esse ve ne ha delle bellissime, di queste convien fare particolare menzione.

« Talune sulla parte superiore o coperchio ritraggono in rilievo dei gladiatori o guerrieri, in vari atteggiamenti; dei galli con ampie creste, e in diverse posture; degli uccelli, come aquile, colombe, nibbi ecc.; degli animali, come montoni, pecore, delfini, cervi, e qualcuna il pegaso alato. Quelle però, che richiamano maggiormente la generale curiosità ed ammirazione sono:

« Una che raffigura un guerriero, ritto sulla persona, con corta tunica e lungo manto, poggiato ad una lancia, con la punta rivolta al suolo. Altra con Genio alato, avente tunica succinta, nella sinistra una palma, e nella destra una corona. Due rappresentano delle suonatrici, avendo nella sinistra la lira. Altra, forse l'Equità, tenente nella destra la bilancia. Una ritrae due gladiatori in atto di combattere, armati di scudi e di corti coltellacci: al disopra dei combattenti veggonsi sospese due corone, ed al disotto leggesi: ... AIVS COLVMBVS. Due altre finalmente hanno rappresentanze erotiche. Si sono pure escavati molti aghi crinali di bronzo o di osso.

« A tutto ciò conviene aggiungere uno scarabeo con rozza incisione di Centauro, ed un vaso dell'altezza di met. 0,25, avendo la periferia della pancia o rigonfiamento di met. 0,36. L'orificio ha i labbri rovesciati al di fuori, ed è del diametro di met. 0,08.

Questo vaso che manca del manico, è di creta finissima e coperto di vernice bleu chiara ».

XXVI. Benevento — « Nell'ultima mia dimora in Benevento, scriveva il 30 ottobre l'ispettore cav. de Agostini, mi venne riferito d'essersi da circa tre mesi scavato un antico pozzo, ripieno di stoviglie di argilla nel tenimento di Panelli, villaggio annesso al comune di Santangelo a Cupolo, mandamento di Benevento. Mi recai immediatamente sul luogo in compagnia del sindaco della città avv. Giuseppe Mancioti, e dell'ingegnere Nicola Alvano, entrambi componenti la Commissione consultiva conservatrice dei monumenti. Ne indicò il sito il vicepretore del comune sig. Raimondo Villanacci, e fattovi intervenire il proprietario del terreno, ove il pozzo esiste, tal Pascale Ionnusciolo, mi rivelò che circa anni dieci addietro nello scavare un fosso per piantarvi olivo, s'imbattè in una specie di grande vaso d'orlo circolare di creta rossa, e togliendone la terra dall'interno conobbe non esser un vaso, sì bene un tubo cilindrico del diametro ed altezza di circa un metro, sovrapposto ad altro simile. Proseguì ad estrarne la terra per circa tre metri, senza nulla rinvenire, mentre i tubi erano continui. Colpito da infermità ne abbandonò il prosieguo, senza rivelar ad alcuno il fatto. Nell'agosto di quest'anno, co'suoi figliuoli ripigliò il cavamento, e per altri quattro metri nulla trovava, quando al comparire dell'acqua scoprì dei vasi di creta cotta vuoti, cioè orci, anfore, pentole ecc., che ne occupavano tutta la ampiezza, stratificati alla rinfusa. A misura che estraeva di tali pezzi, l'acqua si abbassava. Pel calpestio, per l'urto e per il peso della scala (aggiungendone più d'una legate tra loro, atteso la profondità), molti di quei vasi schiacciavansi per manco di diligenza; ritraendone fuori interi quelli della circonferenza, in gran numero, la maggior parte nuovi, alcuni usati secondo appariva dall'impressione del fuoco all'esterno. A forza d'indefessa fatica ne vuotò il pozzo interamente, alla profondità di circa met. 15. Fattosi noto ai villaggi circostanti, molte persone accorsero, cosicchè ognuno se ne andò appropriando. Di quelli rimasti in suo potere, circa 80 ne offrì ai sigg. Pietro e Saverio conti Capasso di Benevento, con due delle tre lucerne pur ivi scavate. Mi affermò di non ritenere che un solo vaso, ed una sola lucerna, che esibì insieme ad un catino di rame ossidato con manico di ferro, ed un orcio mezzo corroso anche di rame; e di aver rinvenuto una sola moneta ed una medaglietta di nessun valore. Averne altresì ricavato del piombo a listelli, e del catrame che esisteva nel fondo di taluni vasi.

« Furon prese tutte le dimensioni occorrenti a descriver tale pozzo, e visitai nel dì seguente i vasi presso i sigg. conti Capasso.

« La qualità di vasi tutti ordinari, senza vernice nè marche, l'esister tra essi alcuni usati al fuoco, mi fece sospettare che si fosse con essi riempita più della metà del pozzo, per far che l'acqua si elevasse di livello, e ne venisse più pura. L'è una congettura da meglio verificare. Comechè mi si dice che due altri consimili pozzi esistano nell'agro beneventano, mi occuperò ad ispezionarli per indi rassegnarle rapporto completo ».

XXVII. Caltagirone — Il sig. barone Filippo Perticone annunziava la scoperta di un'antica grotta, avvenuta il 24 ottobre in contrada Caldara, a 4 chilometri da Caltagirone in un podere del sig. Nicastro. Tale grotta, di forma bislunga,

divisa in due compartimenti, è lunga met. 13,00, larga 8,00, ed alta met. 2,60; ha scavate nella parete opposta all'entrata tre nicchie, e mantiene quasi alla metà della parete sinistra gli avanzi di un muro, costruito a grandi sassi senza cemento. Prima di giungere a questo muro si apre una porta, che comunica con un piccolo vano.

XXVIII. Termini-Imerese — Il Museo comunale ottenne nel passato ottobre, per generosità del sig. Saverio Pirrone, una testa di leone di calcare cretaceo, raccolta nelle vicinanze del tempio d'Imera, ed appartenente senza dubbio alle grondaie del tempio stesso. Questo nuovo frammento è uguale a quelli delle grondaie imeresi, esistenti nel Museo nazionale di Palermo, di cui fece la illustrazione il ch. prof. Salinas.

XXIX. Acquaviva-Platani — Nei lavori di sterro per la formazione del piano stradale, a poca distanza dal fiume Platani, nel comune di Acquaviva in provincia di Girgenti, furono scoperti nello stesso giugno avanzi di un antico edificio, consistenti in un pavimento a mosaico ed in ruderi di mura laterizie. Furono fatti sospendere i lavori per ordine del sig. Prefetto della provincia, affinchè non avessero a soffrir danno quei ruderi, sulla cui importanza promise riferire al Ministero l'ispettore degli scavi ingegnere Pappalardo.

XXX. Cagliari — Il giorno 15 ottobre si ripresero i lavori, praticandoli lungo la siepe che separa il campo Viali dall'orto e giardino Millo. Levati i primi strati di terra vegetale, s'incontrarono tosto delle macerie, come frammenti di stucchi di antiche stoviglie, d'intonachi colorati, nonchè di grossi rocchi di colonne striate. Apparvero pure pavimenti ad opera *tessellata*, ed altri ad opera *signina*, questi ultimi però composti di pezzetti irregolari, come nell'odierno battuto alla veneziana. Sgombrate le macerie, si riconobbero sette ambienti diversi, non compreso il rimanente del cenacolo, che trovasi in un piano più elevato, ove fu scoperta l'essedra o meglio il triclinio. In uno di questi ambienti sono i cubicoli, che stanno al lato destro dell'atrio; gli altri poi che furono scoperti in parte, mostrano appartenere ad altra casa, sepolta sotto la proprietà Millo.

Tutti gli ambienti conservano più o meno in buono stato gl'intonachi di vivi colori. I pavimenti poi degli ultimi quattro, che si trovano a cinque metri circa di profondità dal piano della campagna, sono del genere *testaceo*, ed uno che misura met. 8,00, porta anche tesselli di marmo bianco, disposti simmetricamente come i nodi di una rete. I muri che circondano detto pavimento si alzano per met. 2,50, e vi si vedono pitture a fresco abbastanza singolari. Verso un angolo è dipinto un campo di biade ed agricoltori a capo scoperto, che con falci messorie tagliano al sommo le spighe, lasciando le stoppie alte sul campo. Tre altri agricoltori un poco distanti sono in atto di riposo, col capo coperto da petaso. Pare che alludano al riposarsi dalla prima operazione della mietitura, dal taglio cioè delle spighe, come si usa tuttodì in molte parti dell'isola.

Uno di questi contadini è seduto su di un rialzo di pietra, e gli altri hanno le gambe incrociate al modo orientale. Il primo stende la mano ad una donna, che curvandosi un poco verso di lui, gli appresta un largo piatto con la sinistra, mentre colla destra stringe un mestolo, per metà tuffato in una grande pentola. A questa pentola fanno da tripode alcune pietre. Vedesi indi altra donna, che porta sull'omero

un'anfora, e pare si avvicinino a questi che si riposano. Vengono poi due carri a due ruote, pieni di biada, tirato ciascuno da due buoi, e la loro forma è assai somigliante ai carri odierni della Sardegna. Uno di questi carri è guidato da un contadino. Dopo un tratto, ove la pittura è perduta, compare un contadino con corbola (*corbis messoria*) sull'omero, volgendo i passi verso i carri. Finalmente è un gruppo di altri tre, intenti a misurare il grano sul modio di forma rettangolare. Due di essi versano con una corbola le spighe, mentre il terzo col rasiere (*radula*) ne toglie il di più. Quivi accanto è altra persona con una verga, quasi in atto di sorvegliare alla misura.

Gli oggetti che fino al presente si rinvennero sono: Diciotto monete di bronzo, per la maggior parte imperiali, se si eccettuano due semissi, ed una moneta di Carlo II di Aragona; frammenti di specchi e piccoli chiodi dello stesso metallo; chiodi di ferro; quattro lucerne fittili; frammenti di talco (*lapis specularis*) caduto da piccole finestre; pezzi di lastroni di vetro, finalmente un pezzo di lastra marmorea, in cui resta il frammento epigrafico:

I I
 I Æ
 \ C V B

Notizie degli scavi di antichità comunicate dal socio G. FIORELLI
nella seduta del 20 gennaio 1878.

DECEMBRE

I. Torino — Un periodico di Torino pubblicava nella prima metà di dicembre una comunicazione del sig. A. Volante, in cui davasi contezza di scoperte architettoniche fuori Porta Palazzo, al di là della Dora, nella direzione dell'antichissimo ponte del quale si osservano tuttavia gli avanzi. Queste scoperte avvennero in un fondo del sig. Lafleur.

« Nessuna importanza, al dire del sig. Volante, fu data alle preziose reliquie; talchè una parte di esse finì per essere data via, alcune furono adoperate in costruzioni, ed altre poste come paracarri sul ciglio di un ponticello e di una strada del fondo medesimo, che trovasi presso alla barriera di Milano ». E poichè il sig. Volante attribuiva quelle anticaglie ad un'antica « Porta marmorea, ingresso monumentale della città, demolito in epoche di assedio (?) », nè credeva inverosimile che « dalle fenditure dei vari pezzi di quelle colonne, misteriosamente sibillassero i responsi invocati dinanzi a divino simulacro (?) », l'ispettore cav. Vincenzo Promis recatosi ad esaminare i marmi, trovava non appartenere essi ad epoca antichissima, bensì al secolo XVI. « Sono alcune fasce di marmo bianco, egli scriveva, provenienti dalle cave delle colline torinesi, talune scanalate ed altre lisce, che sovrapposte ed alternate costituivano il fusto di una colonna cui mancava la base ed il capitello.

« Furono questi pezzi internamente vuotati in parte, per diminuirne il peso e forse anche per unirli l'uno all'altro. Evvi di più un masso che pare dovesse servire di mensola o altro e che non fu lavorato, ed infine un ultimo probabilmente chiave di arco, con un grande mascherone assai ben finito.

« Cercando a qual edificio potessero questi marmi aver servito, dovetti convincermi che la località in cui furono scoperti faceva parte del *Parco*, villeggiatura creata tra il Po, Dora e Stura dal duca E. Filiberto, dopochè per la battaglia di s. Quintino riebbe gli aviti stati, e fissò la sua residenza a Torino di molto abbellita da suo figlio C. Emanuele I. Questi regnò dal 1580 al 1630, vi ospitò il Tasso, che dal *Parco* prese l'idea della descrizione dei Giardini d'Armida, come risulta da sua lettera. Questa colle altre residenze ducali nei dintorni di Torino, furono dapprima danneggiate durante l'assedio del 1640, poi maggiormente in quello del 1706, nel qual tempo il *Parco* fu distrutto. Siccome però C. Emanuele I. occupato in continue guerre, spesso non poté accudire agli intrapresi lavori, costò dal vedersi i massi in

quistione senza segno di muratura, e mancando ogni indizio di fabbrica, dubito che fossero stati quivi portati per un qualche edificio, che il principe ideò, ma che non ebbe poscia modo di far eseguire, e che i marmi siansi poco per volta sepolti nel sito stesso dove erano stati depositati.

« Il fatto poi di essersi trovati presso le rovine di un ponte sulla Dora, ci è spiegato da un passo del *Theatrum Statuum R. Celsitudinis Sabaudiae Ducis*, edito dal Blaeu in Amsterdam nel 1682. Ivi nel vol. I. a pag. 39 lo storiografo ducale Pier Gioffredo, illustrando l'annessa tavola dice: *Ubi datur egressus Taurinensi ab urbe septentrionem versus, trajecta statim per pontem Duria, ingens nemus occurrit quod Parcum novum appellant* ecc.; col quale Parco nuovo confinava il vecchio, cioè le prime costruzioni di E. Filiberto ».

II. Ventimiglia — Il solerte ispettore cav. Girolamo Rossi, pregato di riunire le notizie relative agli scavi nella *Città Nervina*, compilava una relazione che sembrami necessario comunicare alla R. Accademia, poichè giova molto ad illustrare la scoperta ultimamente fattavi del teatro.

« Se parte della storia sta nei nomi, noi troviamo consecrata dalle tradizioni popolari l'antichità di quel luogo, conosciuto in Ventimiglia ed in tutto il circostante paese col nome di *Città Nervina*, sebbene in quella, allora sterile landa coperta di arena, presso ad abbandonati ruderi, non sorgessero che una cappella dedicata a s. Rocco e poche casupole campestri. Per quale ragione adunque era rimasta a quel luogo la denominazione onorifica di città? Per la stessa ragione senza dubbio, che era rimasto appiccato il nome di *Civita* al verdeggiante monticello sotto cui giaceva sepolta Pompej, per la ragione cioè che il nome suole sopravvivere alle cose.

« Altro argomento che mena a riconoscere nella località indicata, l'ubicazione d'un agro pubblico o d'una città abbandonata, si è la qualità de' suoi possessori, sapendosi che *ab immemorabili* tutto quel piano apparteneva nella massima parte alla mensa episcopale, ed in altra porzione al collegio dei canonici della cattedrale; ed essendo pure noto a tutti i cultori di storia, come i re goti, longobardi, franchi e italiani, che si consideravano quali successori dei diritti imperiali, fossero soliti assegnare alla chiesa romana, alle mense episcopali, ai capitoli delle cattedrali ed ai monasteri immensi patrimoni, e specie tutti quei beni che per l'abbandono dei possessori erano di diritto caduti in dominio del fisco. Laonde in virtù d'una concessione regia o imperiale si deve ritenere, che la chiesa episcopale ventimigliese entrasse in possesso della pianura di Nervia.

« Gli è grave peccato per certo, che non vi sia stato ne' tempi andati chi abbia avvisato a far tesoro di particolari memorie rispetto a quel sito; ma se si riflette per poco a quanto di rovina si trovasse ridotta la città di Ventimiglia, dopo i ripetuti assedi postivi dai Genovesi nel XII. e XIII. secolo, chiusi colla memoranda catastrofe dell'anno 1222, non si resterà punto meravigliati del sepolcrale silenzio che s'alza intorno alle mura della derelitta città, la quale andò ogni dì più dal suo lustro decadendo.

« Un primo ricordo di rovine antiche nel luogo di Nervia ci resta in un fogliazzo membranaceo del XV. secolo, custodito nell'archivio capitolare di questa città. In un rogito d'affitto, stretto fra i canonici e certo Jacopo Gibello nel 1453, per ura

possessione posta alle *MURASSE*, detti canonici fanno inscrivere nell'atto il divieto: *hoc pacto quod dictus Jacobus non debeat nec possit rumpere seu diruere aliquid de PARIETIBUS existentibus in dicta terra*; e mentre questa particola di atto ci chiarisce, della cura onde si volevano conservate dai possessori le rovinate mura di abbandonata città, ci spiega ancora come dalla grande quantità di mura ivi esistenti nascesse la denominazione di *MURASSE*, denominazione che nel corso di quattro e più secoli si venne via via assottigliando e riducendo in asse, nome onde viene dai villici contraddistinta oggidì la più grande parte di quella pianura.

« Dal XV. conviene saltare al XVII. secolo per rinvenire altra memoria, fornitaci dall' eruditissimo ventimigliese p. Angelico Aprosio, il quale nella sua *Biblioteca Aprosiana* (Bologna tip. Manolessi 1673, p. 74) accennando all' antichità di Ventimiglia scrive: « *Non istimo che questa (cioè l'attuale Ventimiglia) sia quella Ventimiglia di cui fa menzione Strabone nel suo lib. IV, a p. 136 dell' edizione di Basilèa etc. ove dice: urbs ingens est albion Intemelium; imperocchè non si vedono in essa quelle vestigia, che per tale la potrebbero dichiarare; ma piuttosto un'altra da essa discosta un picciol miglio di cammino, attaccata al fiume Nervia, ove si vedon reliquie di fabbriche antichissime. E mi ricordo, che essendo giovinetto, le acque di detto fiume cresciute fuor dell'usato, passando vicino ad una possessione della mensa episcopale con portarne via gran parte, scoprirono alcune stanze sotterranee, nelle quali furono ritrovate monete, lucerne con altre anticaglie, nè importa che ivi non passi il fiume Rota o Rodorio, poichè da Strabone di fiume alcuno non si favella.*

« Da questo ricordo adunque di ritrovamento d' anticaglie prendo le mosse, a distendere per la prima volta il diario delle scoperte fattevi in epoche successive, sino ai giorni nostri, diario cui in difetto di altri pregi, non sarà per mancare quello della veridicità e della precisione.

« SECOLO XVII. — Contemporanea al p. Aprosio, scrittore della succitata memoria, si ritiene la erezione della cappella di s. Rocco al di là del fiume Nervia, nell' angolo sinistro della cui facciata veniva murato il cippo sepolcrale ivi rinvenuto, edito nel *Corp. inscr. lat.* tm. V. n. 7810.

« SECOLO XVIII. — Prodotto di ritrovamenti fatti nella pianura di Nervia, possiedono in Ventimiglia raccolte di monete romane i patrizi m.^{si} Paolo Girolamo Orengo e Pietro Rossi (Galleani p. Agostino, *Notizie varie e curiose della città di Ventimiglia*, tm. III. pag. 21).

« 1776. — Nello scavare le fondamenta per la erezione del muro di clausura del monastero delle lateranensi in Ventimiglia, viene in luce una bella medaglia dell' imperatore Giustiniano, con erudizione descritta da un antiquario di quei giorni, come in un foglio autografo presso lo scrivente.

« 1777. — I coloni della proprietà di Nervia del vescovo Domenico Clavarini imbattutisi lavorando in un vecchio edificio, con molte anticaglie estraggono fuori un lungo tubo metallico di preziosa lega, che il prelato fa convertire in Genova in vasellame da tavola.

« 1779. — Nello attendersi a cingere di mura il giardino delle monache lateranensi, si rinvennero monete d'oro d' imperatori romani, acquistate dal dott. Giuseppe

Orengo, e da questo cedute poi all'antiquario farmacista Bartolommeo Buonsignore, che con altre preziose anticaglie le rivendeva in Genova.

« SECOLO XIX. 1818. — Amalberti Francesco cocchiere ricorda, che in quest'anno vuotandosi la cisterna costrutta di pietre quadrate, inclusa nel castello d'Appio, si rinvennero molti oggetti d'argento massiccio, fra cui una pesante brocca, molte armi e varie monete. Ma altro non si seppe, perchè gli scopritori avevano interesse a tener celata la cosa, tenendo essi in affitto il castello dal Demanio. Il Navone che andava a visitare questo vecchio edificio nell'ottobre 1827, dice avervi trovato *punte di vecchie frecce* (*Passeggiata per la Liguria occidentale*. Torino stamp. Alliana 1831, p. 210).

« 1826. — Il Navone visitando la villa di s. Biagio, già appartenente al distretto del comune di Ventimiglia, scrive: « *il P. Eugenio ci mostrò una lampada funeraria, un logoro istrumento di ferro fatto a guisa di sigillo, varie monete romane, le quali cose tutte erano state di recente rinvenute in un prisco sepolcro, non lungi dalla parrocchia. Curiosità che ci condusse in tal luogo, ove vedemmo avanzi di vecchie mura formate di pietre quadrate di romana costruzione* (Ibid. p. 180).

« 1827. — Ottobre. Lo stesso scrittore, dopo aver narrato d'aver visitato l'antica chiesa di s. Michele in Ventimiglia, soggiunge: *un contadino esibì di venderci alquante monete da lui trovate nello scavare la terra. Noi le comperammo a buon mercato: conservo una di queste appartenente a Giustiniano, che è d'oro piccola e sottile* (Ibid. p. 178).

« 1835. — Rettificandosi in quest'anno il tronco di strada nazionale, che a partire dalla sponda destra del torrente Nervia rasentava la distrutta cappella di s. Rocco, dove ora s'alza l'abitazione del sig. Pietro Biamonti negoziante, essendosi aperta una trincea di alcuni metri in un monte di arena, rividero la luce mura di vecchi edifici, intorno alle quali stavano adossate anfore e diete; e si scopersero sepolture formate di embrici, dentro le quali cogli scheletri si rinvennero monete, lucerne unguentari, e vari arnesi in ferro, le quali cose tutte l'impresario Gio. Batt. Montaldo cedeva in dono al capitano del Genio Michellini, che era proposto alla costruzione dei forti di Ventimiglia.

« 1840. — Il sig. Gaetano Fenoglio, nel far scavare le fondamenta per una casa di villeggiatura nella sua possessione di Nervia, alla profondità di alcuni metri s'imbattè in una romana abitazione, e ne estrasse una ragguardevole quantità d'anticaglie, da lui nella massima parte trasportata a Nizza dove allora dimorava. Vi erano vasi in terracotta, altri semplici, altri in bassorilievo; e dalle loro forme si distinguevano in *anfore, cadi, ed olle*, tutte in buonissimo stato (*Bullett. delle scienze*. Torino 26 sett. 1853, n. 12).

« 1842. — Per pericolo di prossima rovina venendo abbandonata la cattedrale di Ventimiglia, frugandosi sotto il coro si trovò un largo pezzo di marmo, avente un foro in forma di croce nel mezzo. Era desso un frammento di grande iscrizione romana, distrutta nei primi secoli della chiesa, restando appena inciso in grandi lettere majuscole il pezzo edito nel *Corpus* n. 7812.

« In quest'anno medesimo fu murato nell'ala destra della cattedrale, sotto la prima finestra, l'iscrizione riprodotta nel *Corpus* al n. 7811, adoperata per lo innanzi come gradino.

« 1843. — Inviato dall'intendenza di Nizza il sig. architetto Vernier a dirigere i restauri della cattedrale di Ventimiglia, trovò la lapide con l'iscrizione riprodotta dal ch. Mommsen al n. 7816, la quale lapide dal Vernier fu portata a Nizza. Nel Mommsen è attribuita la scoperta all'anno 1863, ma deve esservi un errore di stampa, essendo il Vernier morto in quel tempo.

« 1844. — Il contadino Andrea Parrodi coltivando un tratto di terreno arenile, confinante colla prebenda del prevosto, rimise in luce un pavimento formato di grandi lastre. Dai resti di muro che s'alzavano ancora ai due lati di essa, venne giudicata una via: vasi di differenti forme, lucerne in terra cotta, monete, larghi embrici coll'orlo rilevato, pietre lavorate, e diversi oggetti in ferro ossidato ora dispersi, diede in frutto questo fortuito ritrovamento.

« 1850. — Il canonico Stefano Approsio facendo praticare scavi in una sua possessione, interclusa fra il predio vescovile e quello del preposito, ridonò alla luce *il zoccolo di un grandioso edificio, formato di grossissimi quadrilateri di carbonato calcareo bianco, con accanto proporzionati cornicioni della stessa pietra; vi si rinvennero monete degli imperatori Treboniano e Volusiano, e quel che più monta un bassorilievo in cotto rappresentante Adone e Venere in atto poco decente (Bullett. l. c.)*.

« 1852. — 12 Gennaio. I coloni della villa episcopale di Nervi nel condurre lavori agricoli, imbattutisi con pali di ferro in un suolo che opponeva loro resistenza, datisi a sgombrarlo della terra e dell'arena che lo ricopriva, rinvennero un mosaico di sorprendente bellezza. Circondato da mura non più alte di un metro, dai tre lati delle quali apparivano i vani di tre porte, questo peregrino pavimento si offriva allo sguardo, chiuso dentro un rettangolo della lunghezza di met. 3,70, e della larghezza di met. 2,50. Incominciava con una lista di lapillo nero seguito da una fascia bianca; seguivane una seconda nera, che veniva a contornare un fregio, composto di tutti triangoli di lapillo nero in fondo bianco, toccando il vertice del primo triangolo la base al mezzo del secondo, volti per lungo; una terza lista girava in vari sensi disegnando l'opera tutta in differenti quadrilunghi, entro i quali in mezzo a due piccole liste bianche correva attorno un rabesco, specie di treccia con piccole zone ripetutamente colorate di bianco, celeste e giallo, di bella e giusta armonia; ed in mezzo di questo fondo bianco vi era una specie di rosone pure di varie tinte, cioè di nero, bianco, roseo, celeste, giallo e cenerino armoniosamente combinati. Nel mezzo del grande spartito veniva disegnata una stella, con otto rombi composti di liste bianche in fondo nero, dal centro della quale si partivano diametralmente otto raggi o liste nere, dalla direzione delle quali restava divisa tutta l'opera con una regolarità singolare; ad una certa uguale distanza di questa stella, ve n'erano altre otto in tutto consimili, che poggiando i loro centri sui lati di un quadro perfetto, si volgevano tre per tre intorno alla medesima. Nei differenti riquadri che nascono dal meraviglioso giuoco di queste stelle, ve ne sono quattro maggiori larghi 52 centimetri. In mezzo del quadrato, in senso opposto, vi sono a contatto altri quattro piccoli quadrati, in due dei quali è disegnato in fondo bianco il *nodo gordiano*, negli altri due una specie di croce greca. Ad ognuno poi dei quadrati maggiori gira attorno una specie di rabesco, e dentro è disegnato in minutissimo lapillo un busto rappresentante per ordine le quattro Stagioni. L'Inverno tiene r avvolto il capo in un manto, ed ha in mano una canna: la

Primavera è inghirlandata di fiori; l'Estate di spighe gialle e verdi; e l'Autunno festante di fiori rossi, di pampini e d'uva. Chi crederebbe che così raro e stupendo lavoro artistico, dopo aver sorpassati incolume tanti secoli, dovesse nel secolo XIX. rivedere la luce, per essere pressochè in un batter d'occhio distrutto! Per buona sorte il Municipio ne avea fatto eseguire una fedelissima copia.

« 1852. — Ottobre. Erano scorsi appena nove mesi, che ad un trar di balestra dal luogo ove erasi dissepolto il pregevolissimo mosaico, altro se ne metteva in luce nella proprietà della mensa parrocchiale. Era ancora circondato a levante da un alto e solido resto di muro laterizio, ed un canale sotterraneo, nonchè il frammento di marmo letterato edito al n. 7815, fecero credere che si trattasse di un antico delubro. Lo stato di quel pavimento, benchè volgente a rovina era tale, che con qualche sollecita ed amorosa cura si sarebbe potuto conservare; ma sgraziatamente seguì la sorte del primo. Era in esso rappresentato Arione seduto sopra un delfino, con una infinità di pesci che guizzavangli attorno; argomento che avea qualche relazione con quello del mosaico scoperto in Roma a porta Capena, di cui fa ricordo il Furietti con queste parole: *conspiciebantur varii pisces monstrosaque maris animantia, ipsaque Amphitrite delphino insidens.*

« 1853. — 16 Aprile. L'intendente generale di Nizza cav. Lamarmora, visitando il vescovo di Ventimiglia Lorenzo Battista Biale, ne ha in dono la testa di un putto in metallo rinvenuto nella proprietà di Nervia.

« 1855. — Aprile. Parrodi Giuseppe nella proprietà di Nervia, confinante in piedi col predio vescovile, scoprì una camera intorno alle cui pareti stavano addossate sette grandi anfore; fuori di detta camera rimise in luce una bella porzione di via lastricata. Si è in questa proprietà che correva un canale costruito di piccoli materiali a cemento romano, pel quale s'immetteva nella pianura di Nervia l'acqua proveniente dal territorio di Camporosso, dal luogo denominato Seborrino.

« 1857. — Giugno. Nel taglio della trincea che si apriva sotto l'oratorio di san Giovanni Battista di Ventimiglia, per le costruzioni della nuova via Traversa, si rinvennero due monete d'oro dell'imperatore Giustiniano, ora possedute dal cav. Gio. Batt. Biancheri, ed il bronzo coll'iscrizione edita nel *Corp.* n. 8116-9.

« 1860. — Alcuni contadini lavorando in una proprietà sottostante al castello d'Appio (versante Roja), s'imbattono in alcune tombe formate di embrici coll'orlo rilevato: rinvengonsi alcune monete romane, e due denari degl'imperatori Nerone e Domiziano, posseduti da chi scrive.

« Il capo mastro muratore Francesco nel sito delle *Colla*, davanti alla parte del giardino Boyer, scopre una tomba formata di pietre riquadrate a scalpello: vi giaceva nella sua intierezza un cadavere con quantità di corna di cervo, alcuni dadi di avorio, ed una larga medaglia in piombo da lui ceduta al capitano allora di distaccamento in Ventimiglia.

« 1863. — Novembre. Da una piena straordinaria del fiume Roja, venendo corrosa il margine della sponda destra ch'è prossimo alla foce, viene rimessa in luce una porzione di antico molo, sul quale stavano incastonati a picco, per legarvi le navi, alcuni rocchi di colonne, sopra una delle quali, sebbene assai guasta e corrosa, si leggeva l'iscrizione edita nel *Corp.* n. 8092. Questo cippo miliare venne dallo

scrivente fatto trasportare sulla passeggiata delle *Colla*; e perchè venisse maggiormente conservato, nel marzo 1877 curava venisse collocato accanto ad altro cippo omonimo esistente nella confessione dell'antica chiesa di s. Michele.

« 1865. — Il muratore Natale Pistone nel gettare le fondamenta della sua casa di abitazione nel sestiere di s. Agostino, in prossimità della stazione ferroviaria, esuma alcune tombe formate di tegoloni in terracotta, e trova in esse varie monete dell'epoca imperiale.

« Nel predio vescovile a Nervia, nello sradicare un vecchio albero di olivo, si scopre che esso era cresciuto sui crepacci d'un robusto muro, aderente al quale era un sepolcro, in cui giaceva col capo orientato un cadavere; ai suoi piedi stava rovesciata una lastra di pietra calcarea, alta met. 0,28 larga met. 0,35, recante un frammento d'iscrizione d'informi caratteri:

Δ Α Τ V Μ Ο
P S E X F V N
Μ Ο Ρ Ε Ρ Α C Ι Ο Ν Ι
Ε Τ Ρ Ο Α Μ Ο Ρ

« 1865. — Novembre. Il conte de Mouchy, mentre attendeva a far cingere di muro una sua proprietà a Nervia, nell'angolo nord-est che rasenta la strada nazionale, faceva disseppellire un numero ragguardevole di depositi mortuari. Alla profondità di un metro e mezzo sotto il livello dell'attuale strada, rinvenivansi strati di arena nera untuosa commista a frammenti di carbone, e sotto di essi due tegoloni disposti in forma di tetto, i quali coprivano una grande anfora o diota, d'ordinario rotta nel ventre. Pel foro che era stato praticato ad arte, erano stati immessi nel gran vaso diversi oggetti di terracotta, patere, gutti, lucerne funerarie ed unguentari. Sopra un tegolone dentro un circolo leggevasi: L · HER · OP; e sopra una patera di finissima terra rossa il nome del figulino C · IVL · COR. Delle lucerne si trovò grande varietà; alcune erano semplici con orli rilevati; altre foggiate a squama di pesce; altra portava in bassorilievo la testa di Medusa col nome del figulo AGILIS; una quarta teneva impressa una lira; due finalmente della massima semplicità avevano scolpito in fondo il nome FORTIS. Gli unguentari erano di vetro a lungo collo, uno era schiacciato e portava chiari gli effetti del fuoco. Di monete non si rinvenne che un denaro, in cui si leggeva PISO: si trovò invece una grande quantità di oggetti in metallo, che avevano forma di grossi chiodi, con capocchia concava fatta a spirale.

« 1868. — Nella proprietà di Parrodi Lorenzo si scoprono varie sepolture con vasi in terracotta, fra cui una grande anfora.

« 1869. — 24 Gennaio. Nel territorio di Ventimiglia, regione *Mortola*, nella villa dell'inglese cav. Tommaso Hanbury, si scopre un sepolcreto formato di sette loculi. Ogni sepolcro era fatto di tegoloni in terracotta portante il bollo L · HER · OP, con chiari segni d'essere stato altra volta esplorato: v'erano molti cocci, ragguardevoli resti di vasi e lucerne di terracotta in frantumi, pezzi di lastre di finissimo marmo, una medaglia dell'imperatore Adriano, ed una grande lucerna assai ben conservata con l'impronta: EXOFIVSTI.

« 1870. — 27 Giugno. A Nervia nella proprietà del nobile Secondo Approsio, ripigliandosi uno scavo dove già pochi lustri prima lo zio canonico Stefano Approsio

avea rimesso in luce lo zoccolo d'un grandioso edificio di forma rettangolare, composto d'una base in pietra d'Arles con soprapposto proporzionato cornicione, si trova rovesciato nella direzione di sud a nord un cippo di pietra di Turbia, recante l'iscrizione edita nel *Corp.* n. 7814.

« 1871. — A Nervia nello scavarsi un pozzo presso il casotto della ferrovia, si estraggono diversi strati di scarico misto a frammenti di marmo, terracotte, ed un bel mortaio in marmo finiente quasi in punta.

« Nel giardino Fenoglio, ora Rolando, alla profondità di pochi metri i coloni estraggono varie anticaglie e vasi in terracotta, fra cui una capace *trulla*, regalatami dal cav. Vittorio Rolando.

« 1873. — Aprile. Il predio vescovile di Nervia venduto all'asta pubblica all'inglese Remfeld, e destinato ad uso di officina di sega a vapore, avendo subito varie trasformazioni, presentò grandiosi avanzi di antichi edifici, fra i quali si estrassero alcune antefisse in marmo con bassirilievi, un enorme capitello d'ordine corinzio, molti vasi ed alcune statuette di divinità in metallo. Un frammento di tavoletta marmorea portava inciso in lettere maiuscole:

R C.
N N I

« Di fronte alla proprietà Approsio, nell'angolo di terra intercluso dalla ferrovia e dalla strada nazionale, di proprietà di Ferrero Vincenzo, alla profondità di due metri dall'attuale livello della strada, si scoprono quattro metri di una *via romana strata*. Avea la direzione da est ad ovest, era della larghezza di met. 3,80, e constava di massi rettangolari della pietra di Torbia dello spessore di met. 0,60. Ai suoi due lati si alzava un marciapiede, e seguiva la stessa direzione della strada attuale. Il Ferrero si servì del materiale trovato per costruirvi l'attuale sua abitazione; ma è certo che se si volesse rintracciare il resto che si lasciò sepolto, si restituirebbe in luce la via che conduceva al vicino teatro da noi ora scoperto.

« 1874. — Marzo. Nella proprietà Parrodi, ora Amalberti, si scopre un'abitazione antica con resti di pavimento a mosaico: si estraggono grandissimi mattoni quadrangolari, e tubi in terracotta con aperture nei fianchi; andava annesso a questo edificio un colonnato in arenaria, che il proprietario disse avere ricoperto, perchè di troppo costo il farne l'estrazione.

« Ottobre. Nella regione Latte, in una proprietà dei marchesi fratelli Orenco, nel condurre lavori per propaginare le viti, si rinvennero considerevoli avanzi di romano edificio, e poco di lì discosto alcune tombe già state anteriormente esplorate, come lo facevano manifesto gli embrici mandati in pezzi, numerosi cocci, e frantumi di anfore e di patere.

« 1875. — Proseguendosi in quest'anno ad estrarre arena per fabbricare, da un pezzo di terreno già dei Parrodi ora dei signori fratelli Bianchi negozianti, si scopre un *ustrinum*. I resti di abbruciamenti quivi trovati salgono a parecchie centinaia. In ogni punto dove seguì l'arsione, si rinvennero con strati di arena nera untuosa e resti di ossa umane carbonizzate, due embrici in terracotta ad orli rilevati, e ad essi sottostanti ora una diota capace, ora un'anfora, dentro cui per mezzo di rottura

praticata nel ventre erano intromessi d'ordinario alcuni gutti, una patera, una o due lucerne funerarie. Benchè tali anticaglie non avessero alcun valore artistico, pur nondimeno, ove chi stava a capo della civica amministrazione avesse pensato a farne raccolta, Ventimiglia possederebbe un considerevole numero di vasi dell'epoca romana, ora per la più parte dispersi.

«Di quanto venne posteriormente scoperto fu dato conto nelle *Notizie degli scavi* 1876. p. 129, 177; 1877, p. 3, 229 ».

L'ispettore Rossi termina la sua relazione dicendo, esser egli in via di dimostrare, che il titolo n. 7825 in cui si ricordano i Metilii Tertullini, onde è memoria nella lapide di Ventimiglia n. 7811, e che trovasi adesso in Monaco, fu scoperto nella stessa città Nervina 15 o 20 anni or sono.

III. Gravedona — Nella prima metà del marzo ultimo, nello abbassarsi il suolo circostante all'antica elegantissima chiesa o battistero detto s. Maria del tiglio, per metterne allo scoperto il basamento, si rinvenne alla profondità di pochi centimetri un'ara romana di granito, alta circa met. 1,50 e larga met. 0,60. Essa aveva sul davanti verso la sommità un foro in quadro di 16 cent. per lato, profondo circa 12 cent., e portava scolpita sul lato destro una epigrafe, di cui non restano che le seguenti lettere:

... L M I
... SIRO
... VSA V

L'ara sta tuttavia sul fianco sinistro di detta chiesa dove fu rinvenuta, e verrà collocata sotto il portico della vicina parrocchia.

IV. Angera — Sul finire del maggio il sig. dott. Alfonso Garovaglio, membro della Commissione consultiva conservatrice dei monumenti nella provincia di Como, scopre in Angera, borgata del circondario di Varese, una lastra di marmo del luogo portante iscrizione:

PRIMA
LIBANIO
NIS · F · VIRCO (sic)
PIA ET · PROBA ·

La lastra è spezzata ai quattro lati, ma l'iscrizione fu conservata intiera dentro una riquadratura a tre linee parallele, scolpita nello stesso marmo, che il sig. Garovaglio predetto a cui appartiene promise di donare al Museo civico. Così questa epigrafe come il frammento di Gravedona, furono per la prima volta pubblicati nel n. 12. della *Rivista archeologica Comense*.

V. Concordia — Nuove scoperte si ebbero alla metà di dicembre nel territorio della colonia *Julia Concordia* presso Portogruaro, così descritte dall'ispettore Bertolini.

« Lungo la via che da Concordia va a s. Giusto, in un fondo del dott. Borriero poco fuori della cinta antica, al lato occidentale della città, si sono trovate alcune basi di tombe in grosse pietre rettangolari. Sopra il lato meridionale di una di queste basi stanno scritte in grande dimensione le lettere L · S · Intorno alle basi sono distese parecchie anfore vinarie, entro alle quali vi hanno le ossa di un cadavere.

Le anfore, appena al contatto dell'aria vanno in frantumi, nè mi riuscì di vederne veruna in sito. A quanto riferiscono però i lavoratori, la loro bocca è otturata con una pietra, presso alla quale havvi di solito un piccolo mucchio di creta, e su questo una moneta di rame del basso impero. Fra le monete raccolte una sola offre la scritta DNHONORIVS, le altre non conservano più alcuna impronta riconoscibile. Queste sepolture sono dunque contemporanee al sepolcreto, poichè oltre agli altri dati che determinano precisamente l'epoca del medesimo, abbiamo espressamente segnato in esso il consolato di Arcadio ed Onorio (*Corp. tm.* V. n. 8768).

« Più dentro nel campo, e più verso mezzodì, venne poi alla luce un magnifico ponte di costruzione romana, in grandi massi di pietra cinericcia tagliati e connessi perfettamente. La larghezza di esso è di met. 6 circa, la sua luce è di met. 1,50 circa. Apparteneva di certo alla via Emilia-Altinate, e ce lo dimostra la direzione parallela alla strada presente, e tale che nella sua prolungazione verso oriente, a poco più d'un chilometro, va appunto ad attraversare il sepolcreto, là dove in esso corre la strada che lo taglia in due zone.

« L'altra scoperta è quella di dieci monete di argento, che alcuni villici portarono a Portogruaro e vendettero al sig. Francesco Muschietti. Tornarono indarno finora le ricerche per venire a conoscenza del luogo dove furono trovate, ma una cosa è certa che provengono da Concordia, e si rinvennero tutte unite. Di esse sei sono familiari, cioè una della *Aelia* (Cohen, tv. I. n. 3), una della *Calpurnia* (tv. IX. n. 20) con la varietà del IΞ nel dritto e IΛ nel rovescio, una della *Cordia* (tv. XIV. n. 2), due della *Julia* (tv. XX. n. 11, 17), ed una della *Titia* (tv. XXIX. n. 1); tre imperiali, cioè una di *Augusto* (Cohen, p. 61. n. 185), e due di *Caio e Lucio Cesari* (p. 52. n. 87), oltre una indeciferabile.

« Questo ripostiglio ha un vantaggio per la storia locale, poichè essendo la più recente di tali monete quella di C. e L. Cesari, ci fornisce una prova che ai loro tempi viveva qui una popolazione romana, e conferma con ciò il supposto che la deduzione della nostra colonia sia dovuta ai Triumviri R. P. C. ».

VI. Vernasca — Fu riferito al Ministero, che superiormente a Lugagnano Val d'Arda, nel posto detto Mocomero sulla destra dell'Arda, si fossero scoperte antiche tombe; e nella possibilità che l'archeologia potesse aver nuovo lume da un accurato esame di quei sepolcri, fu pregato il direttore del r. Museo di antichità di Parma cav. Mariotti di recarsi sul luogo, e di riferire su quanto vi avesse osservato.

« Di ritorno dalla Val d'Arda, scriveva egli sul finire di novembre, mi affretto a dar conto delle ricerche e degli studi fatti sulle tombe presso Mocomero.

« Ed anzi tutto debbo fare una correzione topografica, poichè quelle tombe non si trovano nè in Mocomero, nè nel comune di Lugagnano d'Arda, come venne riferito; esse invece, quantunque a poca distanza da quel villaggio, ed in terreno di proprietà dei terrazzani di esso, sono poste nel bosco di *Lizzola*, luogo dipendente dalla parrocchia e dal comune della *Vernasca*, nel mandamento di *Custellarquato*.

« Il bosco di Lizzola sorge in un piccolo promontorio, che si spinge a guisa di penisola fra il torrente Arda e il Rio delle Mole, che in quello confluisce, ed appunto all'estremità di quel promontorio avvennero le scoperte. Quivi l'Arda respinta da alte roccie che si trovano nell'altra sponda, va da lungo tempo rodendo

il terreno, ed in quel suo continuo lavoro mette sempre alla luce nuove tombe. Queste poste tutte nella direzione di oriente ad occidente, si presentano prima per una delle estremità; poi continuando la corrosione del terreno, precipitano di mano in mano nel fiume le ossa. I lunghi macigni che formano i due lati delle tombe rimangono ancora in posto per alcun tempo. e sostengono a guisa di mensole le pietre che formano coperchio, col sovrapposto terreno; così restano alcune volte le cose per molti giorni, ma al sopravvenire di una nuova piena tutto precipita nel fiume, per dar luogo all'apparire di una nuova linea di sepolcri ai quali è riserbata la stessa sorte.

« Chiesi alla gente del paese da quanto tempo si siano vedute le prime tombe; e dal complesso delle loro asserzioni posso desumere, che da quasi venti anni l'Arda vada quivi scoprendo siffatti monumenti.

« Non ostante questo lungo spazio di tempo, nè il comune della Vernasca, nè alcun altro die' mai cenno di quella scoperta; ed io non ne ebbi alcuna notizia sino ad ora, quantunque Mocomero e Lizzola non sieno lontani da Velleja, ed io mi vi sia appositamente recato nello scorso anno, per chieder conto a quei terrazzani se mai avessero scoperta nel loro terreno alcuna cosa antica, quando ricercava le tracce delle antiche vie romane dell'agro Vellejate.

« La ragione per cui quelli di Mocomero e dei paesi vicini non mi diedero mai cenno delle tombe di Lizzola si è, che essi le ritengono moderne, ed appartenenti ad un cimitero cristiano abbandonato da poco tempo. In quel promontorio infatti esistono delle rovine di una vecchia fabbrica; e tutti quelli del vicinato dicono, che ivi era la chiesa di s. Fiorenzo, caduta nel secolo scorso. I più vecchi del paese ricordano che i loro genitori l'hanno vista ufficiata.

« Quelle tombe sarebbero quindi rimaste per molto tempo ancora ignote, se il capitano Forlieri di Lugagnano nel risalire il letto dell'Arda, non fosse stato colpito dallo strano aspetto che presentavano sulla sponda in corrosione quelle lunghe mensole sporgenti, e le ossa travolte lungo il declivio.

« Quando io giunsi al promontorio di Lizzola, il fiume gonfio per le recenti piogge, corrodeva quel terreno, e mi impediva quindi di poter fare dal bosco le necessarie osservazioni. Trovai però modo di calarmi dall'alto colle debite precauzioni, e potei osservare che cinque erano le tombe allora scoperte, collocate tutte alla profondità di circa met. 0,50 dal suolo della sovrapposta brughiera, ed a 7 metri circa dal letto del fiume. Praticai poi nel terreno stesso qualche scavo, per poter conoscere la lunghezza e la forma precisa di quei sepolcri, e da ciò potei raccogliere sopra ciascuna tomba i dati seguenti.

« La prima tomba costruita forse con poca cura, era affatto deformata; mancavano il fondo ed il coperchio di pietre, e le due pietre laterali (grosse circa met. 0,20, ed alte una met. 0,32 l'altra 0,29) si erano inclinate probabilmente pel peso del terreno. Fra esse rimaneva uno spazio di met. 0,32 nel fondo e met. 0,18 in cima, entro il quale stavano schiacciate le ossa del sepolto. Siccome quella tomba era molto malconcia, non credetti conveniente di praticarvi sopra uno scavo, per misurarne la lunghezza, e mi contentai dei dati che ho potuto raccogliere dall'esterno.

« Alla distanza di met. 1,50 dalla prima tomba, ne appariva una seconda ancora ben conservata. Anche in questa serviva di fondo il nudo terreno, ma sulle due

pietre poste lateralmente per il lungo (l'una alta met. 0,31, l'altra met. 0,36) si appoggiavano altre pietre a formar coperchio, delle quali quella che si presentava all'esterno misurava met. 0,62 di larghezza, e lo spazio racchiuso o cassa aveva una larghezza di met. 0,42.

« Su questa tomba praticai uno scavo e la scopersi tutta, o per dir meglio tutta quella parte che ancora ne rimaneva. Misurava questa una lunghezza di met. 1,20 circa, e non vi rinvenni che le ossa delle gambe e dei piedi, segno certo che il cadavere ivi sepolto aveva volta la testa verso il fiume, vale a dire verso occidente. L'estremità della tomba era chiusa da una piccola lastra di pietra, incastrata fra le due lastre lunghe formanti i lati; questi poi per tutta la restante lunghezza di met. 1,20 erano di un sol pezzo. Alla distanza di met. 1,77 da questa seconda tomba se ne apriva una terza, simile in tutto alla precedente, ma alquanto più ampia; in questa la cassa formata dalle pietre poste intorno misurava in larghezza met. 0,48, in lunghezza met. 2,10, ed in altezza met. 0,33, col coperchio formato da cinque lastroni posti l'uno presso all'altro, il fianco meridionale da due lastre lunghe oltre un metro ciascuno, ed il lato settentrionale da un solo grande lastrone largo met. 0,33, grosso met. 0,20 circa, e lungo quasi due metri. Le ossa erano già state frugate dall'esterno, e quindi non potei trarne alcun dato utile, ma mi parve che anche quivi lo scheletro avesse i piedi rivolti all'oriente.

« Fra la terza tomba e la quarta corre uno spazio di met. 7,60, nel quale la riva si avvanza un poco entro il fiume, difesa forse da alcuni macigni posti sotto; in questo spazio si troveranno probabilmente altre tombe, ma non ebbi agio di accertarmene, perchè per fare ivi uno scavo è necessario atterrare diversi alberi, e quindi credei conveniente rimandare il lavoro a stagione migliore.

« La quarta tomba è quasi identica alle altre, ha ancora una lunghezza di met. 1,90, ed una larghezza di met. 0,42; è senza fondo, e le ossa sono state sconvolte dall'esterno.

« La quinta tomba situata a met. 0,82 dalla precedente, manca del coperchio di pietre ed ha invece il fondo, ma essa è molto malconcia, ha le pareti inclinate e le ossa sconvolte, e quindi non può trarsene alcun dato certo, e non vi tentai uno scavo. Dall'esterno mi parve più stretta delle altre, giacchè fra una pietra e l'altra non corrono che 31 cent.; ma questo restringimento può essere avvenuto in causa della pressione del terreno. In tutte queste tombe non trovai che ossa, ed altro che ossa non si vedeva nel declivio della rupe verso il fiume. Chiesi a quelli del luogo se avessero mai trovato in quelle tombe qualche oggetto, ma essi mi risposero negativamente.

« La mancanza degli oggetti rende difficile l'accertare l'epoca di quei sepolcri; ma siccome altre tombe simili a quelle ora descritte si sono trovate in più luoghi della montagna parmigiana e reggiana, così credo che dal confronto con esse potrà trarsi una qualche conclusione.

« Una tomba fatta di pietre, simile a quelle di Lizzola, la scavai io stesso alcuni anni or sono nel parmigiano a *Torre*, nel comune di Traversetolo. Era però un poco più vasta e conteneva tre cadaveri. Di oggetti non vi trovai altro, che due coltellini di ferro di forma non molto antica, e di discreta conservazione.

« Altre tombe simili si vanno scoprendo in *Sasso* (comune di Neviano Arduini) nel luogo detto la *Chiesa vecchia*. In quelle tombe si rinvennero fra gli altri oggetti una collana di granelli di vetro, e due crocette di sasso bianco di forma orientale.

« La presenza delle croci ed il nome del luogo delle tombe, mostra assai chiaramente come quivi si tratti di sepolcri cristiani.

« Il ch. Chierici esplorò molte tombe identiche a *Castellarano* in quel di Reggio; anche quivi si rinvennero oggetti dei secoli di mezzo, sicchè egli non esitò ad attribuirle alle età barbariche.

« Alla stessa età quindi io attribuirei le tombe di *Lizzola*, ed il fatto del trovarsi ivi, come a *Sasso*, le ruine di una chiesa antichissima mi conferma in tale credenza. Del resto non vi ha dubbio, che uno scavo fatto in stagione più propizia, ed internandosi nel bosco ove esisteranno senza dubbio tombe ancora intatte, potrebbe portare maggior luce su questo argomento ».

VII. *Modena* — L'ispettore avv. A. Crespellani così riferiva sulle scoperte di antichità avvenute durante i mesi di settembre e di ottobre ed ai principj di novembre, nel fondo detto la *Scartazza* in villa Collegara, a sei chilometri da *Modena* ed a quattrocento metri circa dall'attuale via *Emilia*, nelle proprietà del sig. marchese *Campori*.

« Il terreno esplorato è limitato a ponente dalla strada denominata *Scartazza*, a sud-est dallo stradello che mette alla casa del sig. *Balletti*, e dalle altre parti dalle ragioni *Campori*: ivi in una superficie di are diciassette, ed alla profondità in media di met. 1,20, si scopersero gli avanzi di un esteso fabbricato di epoca romana, che mostra di estendersi nei vicini terreni.

« Le prime a trovarsi furono sei basi quadrate di met. 0,81 per lato, costrutte con mattoni manubriati della dimensione di cent. $46 \times 31 \times 6$ uniti con cemento, sulle quali vedevansi ancora qualche avanzo di colonne rotonde del diametro di met. 0,45, formate con segmenti di cerchio sopra un diametro di met. 0,44. Le basi erano distanti l'una dall'altra met. 7,20, e presentavano una linea di met. 41 in lunghezza.

« A ponente di queste basi si rinvennero parecchie stanze con pavimenti di mosaico a tesselli bianchi e neri uniti a disegno, oppure in semplice calcestruzzo; una vasca quadrata di met. 2,00 per lato in luce netta, avendo mura grosse met. 0,23, ed un fondo formato da tre pavimenti in mattonelle esagone, alternati da due strati di calcestruzzo della potenza di met. 0,30 ciascuno, che poggiava sopra un rozzo ciottolato a secco; nel mezzo del pavimento superiore eravi un foro rotondo, che inoltravasi sino ad incontrare il ciottolato a secco, nel quale probabilmente eravi un vaso a catino per raccogliere comodamente l'acqua, ed altre costruzioni di poco conto costituivano l'assieme del distrutto fabbricato.

« L'andamento dei muri, e la loro intersecazione, mostrerebbero che il fabbricato primitivo avesse subito in seguito radicali riforme, come la mancanza del vaso nella vasca, le mattonelle esagone, rettangolari, romboidali, i marmi tagliati a più fogge sparsi fra le macerie, e specialmente l'essersi trovati i muri spogliati del materiale utile a nuove fabbriche, indicherebbero a mio avviso, che quel fabbricato fu distrutto intenzionalmente, ovvero per scavi antecedenti spogliato di ogni antico avanzo.

« Gli oggetti che vi si raccolsero, donati per munificenza del sig. march. Campiro al Museo civico di Modena, furono i seguenti.

« Una serie di pesi di pietra gallina, di forma circolare, ed altra di forma ovoidale, nei quali havvi la libra, la bilibra, un quinquepondio; un orologio solare della stessa pietra; un piccolo tubo di osso con rilievo rappresentante un Amorino con face spenta, ed altro con una lucerna.

« Vasi fittili a più forme e tinte, d'impasto comune, dal grande dolio al piccolo pentolino, e piattelli che direbboni gicattoli da fanciulli. Fra questi vasi, d'impasto giallognolo, ve ne ha un solo il cui fondo è ornato all'esterno di due linee incrociate come X. In un frammento di vaso d'impasto giallognolo senza vernice sono all'esterno alcune lettere graffite.

« Non mancarono i frammenti dei vasi rozzi nerastri, dall'impasto coi granelli di quarzo e di calcare, le figuline finissime nostrali ed aretine, e ad imitazione delle aretine: queste ultime hanno bolli in orma di piede umano. I leggibili in caratteri a rilievo sono:

L · M · PV · M · RE · L · N · M · N · L · C ·

« In un frammento di patera vedesi graffito: VIGIL ·

« Due lucerne fittili sono ornate nella parte superiore da maschere semiche: altre hanno bolli e lettere a rilievo:

AGILIS
F (due esemplari), LITOGENE,

STROBIL, FORTIS, OCTAVI ·

« In tre embrici fu letto il bollo: Q · LICIN

A A N I

« Un solo mattone lungo met. 0,29 conserva frammenti di lettere, tracciate a mano libera sulla creta molle. Vi furono raccolti anche due mattoncini piramidali col foro passante nella parte superiore, simili a quelli che si trovano in gran copia, e che si dicono pesi da porta o da telaio.

« Si ebbero trenta monete di bronzo, quasi tutte imperiali di età bassa; e tra gli avanzi di ornamenti dello stesso metallo fu notevole un anello con scritto CAELI.

« In mezzo agli oggetti di ferro vanno annoverati tre morsi da cavallo, sei chiavi, due coltelli, un tintinnabulo, e vari pezzi di utensili domestici; tra gli ossi alcuni cilindri perforati, che paiono a prima vista cerniere di casse, e che poi potrebbero facilmente attribuirsi ad ornamenti di mobili. Farebbe propendere per questo secondo uso l'essere uno di tali avanzi ornato con rilievi di Amorini alati, portanti una lucerna o una face.

« Finalmente si raccolsero un anello ed una ghianda missile di piombo, con frammenti diversi di vetri a colori verdastro e giallognolo; due fondi di fiale quadrate, l'uno coll'impronta della lupa che allatta i gemelli e le lettere S. C., l'altro con testa imberbe virile, che direbbesi figura imperiale; frammento di coppa rarissima con resti di una rappresentanza di colonnato, forse teatro od odeo, di cui si troverà riprodotto un disegno esattissimo nella pubblicazione che promette su tale argomento l'egregio direttore del Museo di Modena cav. Carlo Boni ».

L'ispettore Crespellani chiudeva il suo rapporto augurandosi la continuazione delle ricerche in quel punto, ove si sarebbero trovate le mura orientali di Modena romana.

Fra le scoperte accidentali poi, l'ispettore predetto ricorda un frammento di grande dolio con bollo T · ETIVS, trovato a Collecchio nel comune di Castelvetro, ed altri pezzi fittili con sigle graffite.

Nel tempo stesso in cui si fecero gli scavi alla Scartazza furono praticati due altri scavi, l'uno nella *terramara* della Gazzada detta anche di s. Lorenzo, l'altro in quella di s. Ambrogio presso il ponte sul Panaro.

« L'ammasso di terriccio fertilizzante, scrive il ch. Crespellani, detto modernamente *terramara*, ma che dal nostro popolo modenese fu conosciuto e si conosce tuttora col nome di *marne delle Gazzade* o di s. Lorenzo, è posto nel comune di Castelnovo Rangoni villa di s. Donnino, a dieci chilometri circa da Modena verso le colline. Il suo massimo spessore è di met. 1,80, il minimo di met. 0,50, coperto da uno strato di terreno coltivato (*humus*), dello spessore quando di venti e quando di soli dieci centimetri. Il proprietario sig. Giovanardi vi ha fatto uno scavo onde estrarne terriccio per la concimazione dei prati, ed oltre ad una quantità prodigiosa di frammenti di stoviglie, tanto della classe fine o bruna, quanto della classe rozza o rossiccia, vi ha pure raccolti i seguenti oggetti di qualche importanza:

« *Terracotta*. Nove vasi di forma e di grandezza diversa, fabbricati col solito composto contenente pezzetti di quarzo e di calcare, conservati discretamente ed appartenenti quattro alla classe rozza, cinque alla fine; quattordici fusaiole perfettamente conservate di forma e grandezza diversa, ma tutte disadorne; sette pesi grandi a disco.

« *Bronzo*. Bellissimo pugnale lungo met. 0,30; diversi frammenti di lamine di pugnali, in uno dei quali vedonsi ancora due delle borchie che servivano a fermare un manico di altra materia; un grosso filo lungo cent. 5, che credo possa appartenere ad una fibula, od a spillone di fibula; un frammento di rasoio a doppia lamina, simile a quello ben conservato del Museo Correr a Venezia, oggetto assai raro nelle *terremare* modenesi, sebbene in quella di Casinalbo ne fosse trovata anni sono la forma o matrice in serpentino verde, pubblicata dal cav. Carlo Boni nel *Bullettino di Paleontologia*.

« *Ciottoli*. Diversi frammenti di ciottoli appianati per uso di macinare; due macinelli ben conservati, ed importanti per essere faccettati in modo molto regolare e simmetrico; quarzidi in ciottoli. Si ebbero inoltre frammenti di conchiglie, ed una quantità di ossa di bue, di pecora, di maiale, pezzi di corna di cervo, ed un corno di capriolo colla punta aguzza e lucida.

« Nella *terramare* di s. Ambrogio sconvolta dal torrente Panaro, che l'ha travolta nel proprio alveo, lo scavatore approfittando della magra delle acque ha aperto una fossa nell'alveo del torrente stesso per levare il terriccio, ed oltre alle solite stoviglie, sassi ecc. ha levato un pezzo di palo lungo met. 0,80, avvertendo che la *terramara* si trova in tante fosse attorniate da pali, il che darebbe a quel cumulo una forma ben diversa dagli altri dell'Emilia. Il terriccio poi meriterebbe un accurato e profondo studio, per la quantità e varietà di vegetabili che contiene ».

VIII. Siena — L'egregio ispettore degli scavi marchese B. Chigi Zondara, così dava notizia delle più importanti scoperte di antichità avvenute nel senese.

Casole in val d'Elsa — « Nel decorso gennaio, nei possessi Bonfanti, ed in località denominata di *Colonna*, in un terreno tufaceo fu aperta una tomba etrusca, larga circa met. 4 ed alta met. 2, di forma quasi circolare, con quattro celle semicircolari scavate nel tufo stesso, e che girano tutta la circonferenza della camera centrale. La strada che a questa conduce ha la lunghezza di met. 6.

« In sette vasi, senza alcuna vernice, furono trovati gli avanzi di altrettanti cadaveri stati combusti. Altri vasi pure vi furono rinvenuti, ma tutti senza alcuna vernice e grossolani, forse lavoro di qualche fabbrica locale. Di metallo non vennero alla luce, che due orecchini ed un anello di argento con scarabeo, e due orecchini con altro anello di bronzo, unitamente a frantumi di piccoli vasetti.

« Nella medesima località e nei possessi dello stesso proprietario, fu aperta altra tomba, parimente nel tufo. La strada che a quella conduceva era lunga met. 7,00 e larga met. 3,50. La camera centrale di figura rettangolare, lunga met. 4,00 e larga metri 3,50, aveva ai due lati due celle semicircolari, mentre un pilastro centrale di met. 2,00 di profondità divideva il fondo della prima in altre due celle; per tutto all'intorno sporgevano sedili larghi cent. 60, scavati nello stesso tufo.

« Vi si trovavano cinque cadaveri bruciati, due dei quali entro urne di travertino, di lavoro grossolano entrambe; ma una completamente liscia, e l'altra avente il coperchio portante in bassorilievo una figura muliebre. Entro quest'ultima urna eranvi due orecchini di oro, ed altri due orecchini dello stesso metallo furono trovati entro di un vaso. Oltre a questi oggetti non vi fu raccolto altra cosa meritevole di esser menzionata, che uno specchio di bronzo con figura incisa rappresentante un Genio; una strigile; cinque piccoli vasetti; un candelabro di ferro, ed alcune terrecotte molto ordinarie.

« In prossimità di questi due sepolcri, e sempre nella stessa proprietà, fu aperta una terza tomba di figura rettangolare, lunga met. 4,00 e larga met. 2,00, avente in tre lati i soliti sedili. Un candelabro di ferro, una strigile di bronzo, ed un vaso, erano gli oggetti più interessanti che vi si scoprirono. Ma ammirabile per lo stile e per la finitezza del lavoro era una maniglia del vaso, poichè rappresentava Sileno piegato sotto il peso dell'otre, il quale rotto da uno dei capi, serviva come di beccuccio per l'uscita del liquido contenuto nel vaso stesso, mentre un nodo delle corde che legavano l'otre, formava un anello dentro a cui girava il manico. La novità del soggetto, e la rara esecuzione di questo piccolo bronzo, ne costituivano un vero oggetto di pregio. Credo sia stato acquistato dal march. Strozzi.

« Nello stesso comune, e precisamente nel podere del Poggiolo del sig. marchese Bargagli, venne esplorata altra tomba di forma rettangolare, lunga met. 3,80 e larga met. 2,50, con un pilastro che ne sorreggeva la volta, e due celle ai lati della camera centrale, oltre i soliti sedili larghi cent. 60 scavati nel tufo della parete.

« Vi furono trovati i pezzi di molte urne di travertino e moltissimi frantumi di vasi, parte dei quali pare che fossero dipinti con figure nere sopra campo rosso. Vi erano inoltre 30 piccole borchie di bronzo, i manichi di parecchi vasetti, e gli avanzi di uno specchio. Di oro poi, due piccole buccole, la metà di altra più grande, qualche foglia probabilmente appartenuta ad un serto, ed un pezzo di una figura parimente di oro. Il tutto denotava che il sepolcro era stato aperto e violato con

frattura della pietra d'ingresso. Quest'ultima aveva una iscrizione etrusca, della quale per ora non ho potuto avere il calco.

« In prossimità di Casole, nel podere di s. Niccolò, fu aperta un'altra tomba di forma quadrata, avente met. 3,00 di larghezza per ogni lato. Vi fu raccolto un bellissimo anello d'oro mancante della pietra, due grandi orecchini d'oro a forma di campanella vuota ed assai schiacciati; un vaso grande, ed altri sei più piccoli, una strigile, ed altri due oggetti di bronzo; un candelabro di ferro. I quali oggetti, credo, venissero acquistati dal Museo di Volterra.

« Lungo la vallata dell'Elsa nel podere delle *Caselle*, ed in terreno gabbroso identico a quello che già notai nell'altra relazione, in seguito a ricerche fatte da un operante, furono trovati alcuni vasi ollari, entro uno dei quali si rinvennero i seguenti oggetti. In bronzo varie fibule piane e con disegni geometrici; altre fibule di diversa lunghezza formate di un solo filo, ed alcune di esse aventi un globulo ovale di ambra; alquante catenelle di diversa grossezza; tre pesi di bronzo di uso incerto; due fusaioli di terra con disegni geometrici; nonchè vari globetti da collana in vetro, i più imitanti il colore dell'ambra, ed altri in smalto. Tali oggetti, come tutti gli altri trovati in questa località, appartengono al tipo di quelli degli scavi Benacci di Bologna.

« Finalmente da questo comune ho ricevuto pure disegni, male eseguiti, di altri oggetti di bronzo rinvenuti presso Casole, che sembrano essere un paio di staffe, due paia di sproni da cavaliere, due armille discretamente lavorate, sei pezzi di fibbie da cintura, ed altro pezzo di forma diversa, con più tre oggetti che sembrano manichi di pugnale.

Comune di Colle val d'Elsa — « Nei possessi del sig. Mignanelli, ed in località denominata *Mollano*, continuandosi le ricerche altre volte ivi praticate, fu ritrovata una strada sul gabbro, che dopo 4 met. condusse ad una tomba semicircolare di met. 3,50 in larghezza. In questa furono trovati 48 vasi di varie forme, in parte verniciati neri, ed in parte senza alcun rivestimento di colore, quattro dei quali contenevano le ceneri di altrettanti cadaveri. Un anello di ferro, e due orecchini di argento furono i soli oggetti, che oltre i vasi vi furono rinvenuti.

« Ragguardevole sopra tutto sarebbe stata la scoperta di altra tomba, che venne fatta in questo comune nei possessi Santini, in località denominata *Dimetaie*. perchè malgrado fosse stata in tempi remoti aperta e violata, la grandezza della medesima, e la quantità degli avanzi che vi si ritrovarono, dimostrano l'importanza della famiglia cui appartenne. La tomba è scavata nel vivo sasso, e vi si accede dalla parte di mezzogiorno per una strada lunga met. 5 e larga met. 1,80. La camera centrale è lunga met. 4,70 e larga met. 2,40. Ai tre lati della medesima vi sono due celle per lato, profonde met. 2,80, ed ognuna di queste celle ha il solito sedile all'intorno della larghezza di cent. 60. È degna di nota la quantità dei vasi frantumati, che portano l'impronta di artificiale ed antica rottura, e che nel loro integro stato dovevano ammontare a qualche centinaio.

« Dai pezzi raccolti si rileva, che quasi tutte le varietà vi erano rappresentate; ma rimarchevoli sopra tutto sono i frammenti di alcuni vasi a bella vernice nera, con bassorilievi molto belli improntati all'intorno, rappresentanti alcuni una caccia,

altri un baccanale. Vari esemplari simili, e con lo stesso soggetto, furono trovati nel volterrano, e sono adesso nel Museo di Firenze. Alcune urne di tufo ed una di terracotta non ebbero miglior sorte dei vasi. Un grosso orecchino di oro ritrovato fra le ceneri, era sfuggito ai devastatori. Finalmente, il più importante per determinare l'epoca di questo sepolcro si è, che vi furono raccolte quattro monete di Volterra tutte ben conservate, due delle quali portano il marco delle 3 once, e due delle 4 once. Una sola appartiene alla serie della clava.

« Presso la fattoria del Casone del cav. Carlo Bianchi, nello scassare una vigna, si dice che fossero trovate moltissime urne. Io non ne potei vedere che tre sole, e queste sono molto rozze ed arcaiche per la forma, senza alcuna iscrizione.

Comune di Monteriggioni — « In seguito ad alcune fibule con ambra che mi furono portate a vedere, provenienti dal podere della *Pieve al Poggio*, mi recai io stesso a farvi delle indagini. Scavata la terra fino alla profondità di 50 centimetri, incontrammo delle grosse pietre, che soprastavano ad un cadavere stato combusto, ma del quale si potevano benissimo distinguere le ossa, e la giacitura in cui fu collocato. Il fondo ed i lati della tomba erano formati con uno strato di pietre.

« Insieme alle materie bruciate si trovavano moltissime fibule, ed oggetti di bronzo, di osso, e di ambra, dei quali non potei salvare che parte, essendo il rimanente completamente deperito. Gli oggetti raccolti sono sette fibule di bronzo di varia forma e grandezza; altre otto di filo di bronzo passante attraverso un disco di osso, oppure ad un globetto di ambra; vari pezzi di ambra e di vetro, tanto per collana, che per altri usi; due fibule di bronzo in cattivo stato, ma eleganti di forma, e rimarchevoli per avere dai due lati incastonato dentro il metallo alcune mezze sfere di ambra; e due campanelle di bronzo.

« Di terra si trovarono i frantumi di due piccoli vasetti, entrambi lisci e senza alcun ornamento, l'uno di pasta rossa, l'altro di bucchero.

Comune di Poggibonsi — « In località, della quale non potei avere precisa notizia, nel lavorare il terreno furono rinvenute 14 grossissime fibule di bronzo, molto ossidate; e la sola che è tuttavia nello stato d'integrità è lunga 19 centimetri, compreso lo spillo, e da questo alla parte esterna della curva è alta centimetri 8.

Comune di Castellina in Chianti — « Un colono del comune in parola portò a vendere varie grandi fibbie di bronzo, delle quali le tre meglio conservate vennero acquistate da un negoziante di Siena. Sono tutte e tre rimarchevoli per la loro grandezza, lo che farebbe supporre avessero servito per cingere le selle dei cavalli. Una di queste, compresi ambedue i pezzi, è lunga cent. 21 e larga cent. 9. Nel mezzo di ciascuna parte vi è un rozzo animale rampante traforato a giorno, ed all'intorno nella piastra vi sono dieci mezzelune, le quali si può credere fossero smaltate o niellate. I ganci che uniscono i due pezzi rappresentano due teste di drago. Le altre due fibbie sono prive di qualsiasi ornamento. Sarei d'opinione che appartenessero all'epoca longobarda.

Comune di Sinalunga — « Essendo andato nel paese di Bettolle, in comune di Sinalunga, ebbi occasione di vedere nella villa del sig. Passerini gran parte delle urne, vasi, ori, bronzi e terrecotte, recentemente trovate in dodici tombe etrusche, che furono aperte nello scavare un oliveto a pochi metri dal paese, e precisamente

lungo l'antica via Cassia. La quantità degli ori, la bellezza dei bronzi e dei vasi ritrovati in questi pochi sepolcri, costituisce per se stessa una pregevole collezione. Il breve tempo di cui poteva disporre, m'impedì di prendere esatta cognizione delle cose tutte trovate, il che del resto mi sarebbe stato impossibile anche per motivo, che molti oggetti erano stati trasportati a Firenze; mentre altri più pesanti e più rozzi come le urne, ciascuna delle quali dicesi potesse contenere quattro cadaveri, a cagione della loro mole erano stati lasciati nelle tombe e risotterrati.

« Ecco quello che io vidi. Due grosse bulle d'oro; quattro anelli con due teste di leone mordenti un cerchio, entro il quale trovasi un'incisione in pasta; quattro grandi orecchini di finitissimo lavoro in oro a forma di bauletto; altri quattro a foglia di campanella; due anforette d'oro per pendagli da veste; due armille d'oro con entro un filo di bronzo; una splendida collana d'oro, composta di otto teste di ariete lunghe tre centimetri; due ganci da veste formati da quattro ghiandine in filigrana per ciascuno; una fibula d'oro con un leoncino; un serto lungo cent. 30 e largo cent. 10, composto di qualche centinaio di piccole foglie.

« In quanto al bronzo notai tre specchi, tre graffi, sette vasi, ed altri oggetti che dovevano servire per usi domestici, una testa di leone, due grandi armille, undici piccoli piedi da reggere un qualche mobile, otto borchie di bronzo, ed alcuni frantumi di avorio. Vi erano pure vari alabastron, e circa 400 vasi di terracotta, alcuni dei quali di bucchero, altri verniciati e dipinti con figure nere in campo rosso. Fra tutti i detti vasi è ammirevole una bella patera figurata, avente cent. 40 di diametro; come pure meritano speciale considerazione una statua di terracotta alta cent. 40, rappresentante una figura muliebre seduta, undici piccole teste in terracotta a rilievo dorate e figuranti Bacco, Giove Ammone, ed altri soggetti; nonchè un coperchio d'urna di discreto lavoro. E finalmente tre lance di ferro trovate negli stessi sepolcri.

« Non voglio omettere, che sotto la piazza dello stesso paese di Bettolle si accerta, vi siano alcuni sepolcri da potersi scavare con qualche profitto ».

IX. Staggiano — L'ispettore ing. Marcucci trasmetteva alla metà di novembre una relazione dell'egregio sig. Angiolo Pasqui, circa gli scavi eseguiti presso Staggiano, da alcuni proprietari del luogo riuniti in società. Quantunque la detta relazione fosse pubblicata nel Giornale la *Provincia di Arezzo* (n. 41 del corrente anno), pure per la importanza dell'argomento e per l'erudizione con cui è trattato, sembrami opportuno comunicarla per intero alla R. Accademia.

« Da vario tempo per la bocca del popolo corre una voce di scavi istituiti a Staggiano nei pressi di Arezzo, in luogo appunto denominato « *La Villucola* » a tramontana dell'antica acropoli di s. Cornelio; ma chi parla di essi essendo male informato, ovvero compiacendosi, come per lo più avviene, di esagerare quanto egli vide o gli venne riferito, ho stimato fare cosa grata ed insieme utile dare in brevi parole pubblica notizia di tutto quello sinora operato in tale località.

« Ivi quasi all'intorno distaccata sorge una piccola collina, da ogni lato saliente con debole declivio, e al di sopra compita da un ripiano, che quasi, piucchè per natura, lo diresti fatto ad arte. Sul ciglione di questo dietro alcuni indizi di terrapieno dirigemmo le nostre indagini, per primo non molto estese e solamente circoscritte

nel lato rivolto al tramonto. Non tardammo però ad assicurarci di quanto ci veniva raccontato dai vecchi coloni, che cioè in quel dintorno, innanzichè dai proprietari vi fossero attivati gli scassi per coltivazioni, esistessero alla superficie del suolo alcuni vani quadrati, che sembravano assai profondi e forse potevano essere cave di pietra, siccome dessi ci dicevano. Ma la regolarità del taglio non favoriva troppo questa semplice opinione, perlochè si ebbe in animo di seguitare lo scasso fin dove conduceva il terrapieno, e poche settimane di lavoro misero al nudo un pozzo quadrilatero di met. 3 di lato ed 8 d'altezza, in fondo traversato diagonalmente da un tramite scosceso e tagliato sul vivo sasso a rozzi gradini. Questo, tolto il terrapieno che lo ingombrava (fra il quale a caso si rinvenne un *acs grave* ed un frammento di bronzo appartenente ad uno *strigile*, nonchè rottami di vasi corallini e di nera vernice), si presentò siccome un vero ingresso a foggia di gradinata; il quale comunicando coll'esterno si approfonda nelle viscere del colle per met. 23 circa, appunto come la maggior parte degl'ingressi di tombe o sepolcreti etruschi, dei quali sulle prime si volle una certa somiglianza nel nostro monumento. E forse con questa mira si continuarono fino al presente gli scavi; fintantochè l'incredibile terrapieno, in parte lasciato in parte provenuto dalle franature del masso, non senza difficoltà e dispendio, è stato tolto di mezzo, e per nuove scoperte ci ha concesso di studiare con risultato certissimo lo scopo del lavoro, cui dichiareremo in fine della presente relazione.

« Tornando a narrare, nel primo scavo, in fondo alla gradinata si apre a destra un sentiero orizzontale appena un metro di larghezza, dove più dove meno sfogato, ma comodamente praticabile. Pochi passi, che facciamo pel medesimo, ci troviamo in un bivio, la cui strada a dritta tuttora ingombrata di sterro, si dirige verso il mezzodì, l'altra verso il centro del colle, e sembra una delle principali. Si distingue infatti sulla prima per la notevole lunghezza finora praticabile (met. 23), e per due rami di cunicoli, che quasi al principio s'incontrano in essa divergendo ciascuno in opposta direzione. Niuno di questi sentieri sotterranei potè essere esplorato sino alla fine, e per le macerie suddette, che per allora non si pensò ad estrarre, e pel continuo stillicidio, che in taluni luoghi aveva radunato una quantità considerevole d'acqua. Vano od almeno imprudente sarebbe stato allora il decidere sullo scopo del monumento, tanto più che nel visitare quella parte sgombrata dai vari cunicoli, non ci venne fatto di osservare vestigia alcune di antichi oggetti, che (non come quelli nominati sopra, i quali erano misti nel terrapieno) avessero stretta relazione col nostro lavoro.

« Ad onta di ciò non languirono gli scavi, ma forse per la grandiosità loro promettendo anco un proficuo interesse, presero più estese misure sotto gli auspici dei possidenti limitrofi, che riuniti in società proposero di venire a capo dell'escavazione, fintantochè non venisse per manifeste prove messo in luce l'interesse del vasto sotterraneo. Ed ecco che aperto un nuovo pozzo laddove apparivano tracce di terrapieno, poche settimane di sterro bastano a rendere praticabile altro sotterraneo più esteso ed implicato che il precedente. Discendesi qui, non per somigliante gradinata, ma verticalmente, non senza il comodo d'una scala, giù per le pareti dell'angusto pozzo, tagliato senza alcuna diligenza al solo oggetto di estrarre il materiale. A dieci metri di profondità posiamo in un ripiano lasciato a bella posta, il quale serve di comunicazione a due ingressi situati nei lati più brevi del pozzo, appartenenti

ciascuno ad un gruppo di stradelle. Da detto ripiano, inchinandosi in un largo pertugio, ci vien fatto di discendere per altri 6 metri fino al termine del pozzo, dove di bel nuovo si apre per ogni direzione un secondo ordine di cuniculi sottoposto al superiore. Questi ultimi sono volti a caso verso l'alto del colle, e nascono tutti dal fondo del pozzo, come se da quel punto siensi cominciati ad escavare. L'ordine superiore in vero mostra più regolarità nell'interna disposizione; e l'attenzione nostra è soprattutto rivolta al lungo ed angusto cunicolo, che orizzontalmente taglia l'interno del poggio dirigendosi verso il culmine. Percorrendo il medesimo su questa direzione, ad uguale distanza sbucano sul suo lato destro altri passaggi l'un l'altro paralleli in numero di sette, i quali dovevano incontrare un altro andito nella stessa guisa che quello: ma lo sterro, che in gran parte serra il gruppo di strade a destra del pozzo, non ha permesso finora che si provasse tale comunicazione. Noteremo però, come questo secondo gruppo si componga di tre lunghi cuniculi internati nel fianco del colle, e forse tendenti ad un terzo e quarto pozzo, de' quali sicure tracce appariscono verso oriente a non molta distanza fra loro.

« Descritto così il monumento, fa d'uopo in breve rintracciare l'origine ed il suo scopo. La supposizione a primo aspetto accolta, che il medesimo dovesse costituire un sepolcreto etrusco od una catacomba cristiana, venne tosto rifiutata, allorchè esplorate più stradelle, particolarmente nella loro profondità, non apparse il menomo segno di cella sepolcrale, entro la quale gli Etruschi avevano costume di deporre i cadaveri, nè *loculi* sulle pareti o sotto il pavimento, siccome pei molti esempî è noto l'uso di tumulare presso i primitivi cristiani. Nè puossi in niun modo supporre, che tale lavoro siasi cominciato senza avere agio di tirarlo a compimento; poichè, non dico dell'ultimo gruppo descritto, ma certamente il primo, le cui stradelle sono ben terminate, doveva essere messo a profitto innanzi di continuare il lavoro, a quanto sembra, per tutto il colle. La differenza inoltre dell'uno e dell'altro gruppo, basterebbe per se sola a levarci ogni dubbio di sepolcreto etrusco ovvero cristiano; inquantochè, se il primo ci spingesse a crederlo, non così il secondo, la cui interna disposizione è molto stravagante, e tende a tutt'altro scopo, cui appresso dichiareremo.

« Rimosso l'animo da tali congetture insufficienti ad illustrare il monumento, mi diedi a studiarvi sopra con maggiore diligenza, e dopo non gravi ricerche, dietro la scorta di altri esempî, mi assicurai che lo scavo suddetto non consisteva che in un saggio di antica miniera, ed anche in una miniera attivata con profitto. Ad ogni modo su ciò voglio alcun poco distendermi; il che costituirà l'interesse scientifico della scoperta.

« La prima questione che apparisce è quella, se il terreno dei nostri dintorni sia ricco di metalli, tantochè avesse spinto gli antichi Aretini a praticarvi profittevoli ricerche. A questo rispondiamo coll'accennare le molte sorgenti minerali, di cui è provvisto il nostro contorno⁽¹⁾ e particolarmente quelle di *Montione*, le quali manifestano l'abbondanza dei metalli nascosti nelle sue viscere, e soprattutto filoni di ferro. Appunto alla ricerca di questo metallo sembra siensi occupati gli antichi minatori,

(1) Indi la frequenza di stabilimenti balneari, dei quali non resta in talune località che il nome.

col forare per ogni direzione la collinetta prominente descritta. Io non sono mineralogo, nè pretendo mostrarmi per tale, ma per quanto mi possono guidare studi elementarissimi, ho potuto riscontrare delle tracce abbastanza visibili di tale metallo anco nei terrapieni, che mano a mano s'estraggono. E dappoichè mi è convenuto giudicare il monumento dietro il dichiarato oggetto, ho esaminato il terreno con maggiore cautela, e più quà e più là mi venne fatto il raccogliere molti pezzi di *limonite*, o ferro ossidato idrato, alcuni dei quali cristallizzati a colonnette, altri amorfi; quelli sparsi pei rottami, questi incastrati nelle fessure a guisa di filone. — Della ricchezza di tale miniera non posso giudicare; solamente a quanto parmi debbe aver dato sufficienti risultati; inquantochè la roccia volgarmente detta *galestro*, di cui sono formate la maggior parte delle nostre colline, essendo per sua natura un sedimento argilloso, contiene molto ferro ossidato, e l'opera dei minatori sarebbe cessata subito dopo sfavorevoli prove; nè avrebbe attivato più pozzi e gallerie in varie direzioni e profondità, esplorando o meglio minutamente spezzando le rocce distaccate, di cui sono ingombri tutti i cunicoli. — Anco quest'ultimo fatto, poichè qui cade in acconcio, che cioè gli scavatori non avessero cura di estrarre il materiale, contrarierebbe manifestamente lo scopo sepolcrale dei nostri sotterranei, e vieppiù comprova l'idea sovresposta d'una miniera di ferro. Per maggiore dilucidazione resta a consultare non pochi esempî di miniere, che in varie epoche si attivarono nel suolo d'Etruria, particolarmente sull'alta Maremma, essendo, per quanto io sappia, quella che abbiamo presa ad illustrare l'unica scoperta nei nostri contorni. Alle cave del ferro, a cui quella di Staggiano appartiene, precedettero quelle di rame, essendo anteriore all'altro l'uso di questo metallo⁽¹⁾; nè i limiti assai ristretti di questo articolo mi permettono dimostrarlo. Le miniere quindi di Populonia menzionate da Strabone e da Aristotele⁽²⁾, le quali erano ricche di rame e di altri metalli, quelle di Montieri (*Mons aeris*) e del circondario di Massa⁽³⁾, quelle infine di Campiglia, cui lo stesso Dempstero trattando in proposito chiama *argenti fodinis nuper ditissima, ac monetae officina*⁽⁴⁾, andarono innanzi a quelle in seguito rinomate e tuttora attivate dell'Elba, e ad altre, che in vicinanza delle surriferite vennero aperte allo scopo principale d'estrarre il ferro. Indi è che da contrade remote, per quei tempi in cui i mezzi di trasporto e le comunicazioni tra paese e paese erano difficilissime, dovevano procacciarsi il metallo gli abitanti del centro d'Etruria, e puossi immaginare l'uso dello stesso ed il costo in Arretium, città che fino da tempi antichissimi ebbe lavoratori ed officine di metalli, avendo fornito a Scipione, come ognuno sa per lo storico Livio⁽⁵⁾, l'incredibile numero di complete armature, ed offrendo alla nostra ammirazione la Chimera, la Pallade e l'Oratore etrusco. Dopo tali considerazioni non sarà strano il presupporre, che anco Arretium,

⁽¹⁾ *Et prior aeris erat, quam ferri cognitus usus.* Lucret. V, 1286. Isid. *Orig. de metal.* cap. XIX, XX.

⁽²⁾ Strab., *Geog.* V, 223. Aristot. *De mirab. ascult.* 93. Cfr. Targioni-Tozzetti, *Viaggi della Toscana* IV, 259, 264.

⁽³⁾ Targ. op. cit. IV, 27, 75, 87 segg. 99, 164.

⁽⁴⁾ Dempst., *De Etr. reg.* II, 432. Targ. op. cit. IV, 235 segg.

⁽⁵⁾ XXVIII, 45.

sebbene in più moderna epoca e forse in più scarsi risultati, imprendesse a cercare nelle viscere delle sue colline gli utilissimi metalli, dopochè la preponderante Roma per sopprimerli ai propri bisogni rese scarsi i prodotti delle accennate miniere. Nondimeno per mancanza di prove competenti rimane in dubbio l'epoca, in cui si trasse profitto del metallo di Staggiano: solamente confrontando l'arte dello scavare, cioè del praticare pozzi e cunicoli, con alcune delle descritte miniere, sulle quali, per sicuri dati, si volle fissare l'epoca del lavoro, e pei frammenti dei vasi neri e corallini, pel suddetto *aes grave*, e più per una moneta d'Augusto scoperta a notevole profondità, puossi in qualche modo stabilire la medesima fra il 600 e 800 di Roma. È manifesto però che in diversi tempi ivi si praticassero ricerche, venendo ciò indicato dalla maniera ben diversa di scavare pozzi e gallerie, sì del gruppo ad oriente, che di quello a mezzodì. Il primo a parere mio è anteriore all'altro, non apparendo che un semplice saggio con meschini risultati per la vastità e regolarità sua: l'altro posteriore, essendo fatto allo scopo di esaminare più dettagliatamente i vari strati o filoni a diverse profondità, si palesa anco più proficuo, se voglia tenersi conto degli'immensi cumuli di macerie lasciati nelle viuzze.

« Ma quale importanza avrebbe la nostra scoperta? — Questa è la dimanda di ognuno. — Certamente non può presumersi una massima importanza, nè dessa può avere un particolare interesse tra le ricerche archeologiche nei nostri dintorni. Dall'altro lato però, restringendo la questione a quello che concerne la novità d'una miniera antica nei pressi d'Arezzo, io credo che sia da tenersi conto, siccome prova dell'attività e dell'industria, nonchè della civile coltura di Arezzo in quell'epoca, dell'alto grado in cui fu sempre conservata anco dopo spenta l'etrusca potenza, e più dello stabilimento d'illustri famiglie o di ricchissimi imprenditori, i quali occuparono notevoli somme ed il numeroso gregge dei loro schiavi nei lavori delle mine e nel raffinamento del grezzo metallo; tralasciando per amore di brevità l'interesse, che oggi giorno essa potrebbe offrire agli studi del geologo e del mineralogo.

« Chiudo con una parola di lode e d'incoraggiamento agli egregi soci, che hanno disposto ogni mezzo possibile per trarre alla luce il descritto monumento; nè per avidità di guadagno, come in molti casi avviene e che qui era vano il desiderare, solo pel lodevole pensiero di restituire parte dei sotterranei al migliore stato, e renderli praticabili allo studio dei visitatori. È lodevolissimo soprattutto il pensiero dei medesimi, di esplorare i più importanti luoghi ove apparsero indizi d'etrusche antichità; il che recherà lustro e decoro al nostro paese, il quale dovrà loro tributare il meritato onore d'aver posto in luce interessantissimi monumenti, che unendosi alle scritte tradizioni, facciano prova della sua antichità e della sua coltura ».

X. Perugia — Aggiungo alla notizia già data un'esattissima riproduzione del disegno del mosaico perugino, rappresentante Orfeo in mezzo agli animali, scoperto nell'orto parrocchiale di s. Elisabetta (Cfr. *Notizie* 1876, p. 181 sgg.) Il disegno fu eseguito dal ch. professore Giovanni Montiroli, che gentilmente volle mettere l'opera sua a disposizione degli studiosi (Tav. XI).

In questa circostanza debbo avvertire, che nell'esaminare i marmi rinvenuti nello scavo, allo scopo di riconoscere le differenti qualità usate per la decorazione

dell'edifizio, il ch. ispettore Guardabassi trovò due frammenti epigrafici in marmo lunense. Il primo di forma rettangolare misura nei due lati maggiori met. 0,29, e reca solo le prime lettere di tre versi di una scritta: P.....

M.....

P.....

Il secondo di forma poligona, il cui lato maggiore è di met. 0,15, porta le lettere:

DIV

CAE

Il medesimo ispettore Guardabassi, coll'aiuto del professore Montiroli, trovò poi ventisei differenti qualità di marmi, numero abbastanza grande per dare un'idea della sontuosità dell'edifizio. Questi marmi sono: 1. Breccia frangiata. 2. Corallina minuta. 3. Corallina detta di s. Marco. 4. Corallina paonazza. 5. Breccia paonazza pistacchina. 6. Marmo bianco greco. 7. Bigio greco brecciato. 8. Corallina rosea. 9. Breccia paonazza. 10. Rosso porpora antico. 11. Rosso antico. 12. Affricano lumacato. 13. Verde antico. 14. Bigio scritto. 15. Paonazzetto minuto. 16. Breccia marmorina verde. 17. Giallo antico. 18. Paonazzetto. 19. Affricano policromo. 20. Cipollino cenerino falciato. 21. Marmo detto sette basi. 22. Marmorina verde. 23. Palombino. 24. Cipollino. 25. Marmo lunense. 26. Bigio d'Italia.

Finalmente una nota del ch. prof. A. Rossi, bibliotecario della Comunale, ricorda alcuni documenti che confermano la destinazione del grande fabbricato. Il primo è un atto del 1305, che reca il novero delle Porte della città di Perugia, tra le quali è quella detta *Porta de Bagno*, (an. Xv. sign. Dc 207). Il secondo è un atto del 1351, dove la *Porta que dicitur de bagno* (sic) è data come confine della parrocchia di s. Elisabetta (an. Xv. D. an. c. 68).

XI. Castel Giorgio — Gli scavi al *Fattoraccio* nei possessi del sig. conte Bucciosanti, dei quali fu detto nelle *Notizie* del passato novembre (p. 260), ripigliati nella seconda settimana di dicembre portarono alla scoperta di due tombe ripiene di terra, costruite egualmente in sedimento arenario sulla linea della via Cassia. Vi si trovarono diciannove vasetti fittili di forma ordinaria senza decorazioni, ed un frammento di specchio di bronzo liscio.

XII. Viterbo — Il sig. Arnaldo Bazzichelli intraprese il 17 dicembre alcuni saggi di scavo, nel declivio sud della città di Ferento verso l'*acqua rossa*, e trovò una quantità di tombe rovistate. Queste tombe sono molto grandi e lavorate grossolanamente, senza presentare particolarità alcuna. Sono piene di casse spezzate di peperino, prive di ogni ornamento. Nella fronte di una di tali casse poté leggersi l'iscrizione:

VOITINMAJ : DVOTAJ : VOTAJ

Le prime parole sono incise sulla pietra e dipinte in rosso, l'ultima è soltanto dipinta senza incisione alcuna.

XIII. Corneto-Tarquinia — Nelle tombe aperte durante il dicembre nei terreni comunali di Monterozzi, si raccolsero i seguenti oggetti: Oro. Un paio di pendenti; un globetto di collana. — Bronzo. Un ago crinale; due specchi lisci; un peso; un vasetto; due strigili ossidate; un boccale; una piccola coppa; un mazzetto

di dardi; un manico e due piedi appartenenti ad una cista; un piccolo delfino; un anello corroso con scarabeo. — *Terracotta*. Due tazze dipinte; quattro maschere; un vasetto; molti balsamari e frammenti lisci e figurati. — *Osso*. Un piccolo anello. — *Gemme*. Cinque scarabei.

Gli scavi dei fratelli Marzi nella tenuta di *Ripa gretta*, in prossimità dell'abitato, portarono alla scoperta di non poche tombe tutte depredate, entro le quali in mezzo alla terra erano frammenti di tazze dipinte, e tre vasi interi con figure, oltre molti utensili fittili di nessuna importanza. Vi stavano pure tre specchi di bronzo corrosi, un manico dello stesso metallo con due maschere, un anello d'oro con pietra incisa, e cinque globetti di pasta vitrea per collana.

XIV. Roma. — La relazione presentata dall'egregio cav. Lanciani, in nome dell'ufficio tecnico degli scavi, è così concepita:

« Nei lavori di abbassamento per la via Merulana, sono stati demoliti alcuni muri di fondamento di edifici del secolo IV. incirca, costruiti con iscaglioni di marmo di varia specie. Sono notevoli alcuni rocchi di colonna di breccia corallina, due basi di colonna, e parecchi frammenti di candelabro di buona maniera. Presso la chiesa di s. Eusebio, costruendosi la fogna della via Napoleone III, furono scoperti alcuni sarcofagi di pietra arenaria, incassati nel suolo vergine, e contenenti vasi di manifattura laziale, fibule in bronzo, una delle quali di singolare artificio, e vari frantumi di vasellame etrusco. Quivi pure è stato scoperto il selciato di una strada anteaugustea, la quale dalla Porta Esquilina si dirige verso s. Bibiana, cioè ad un punto intermedio fra le Porte Tiburtina e Prenestina del recinto di Aureliano.

« Nel quartiere del Castro pretorio, e precisamente all'intersezione delle vie Goito e Cernaia, è apparso il muro di sostruzione dell'agere serviano, costruito di massi di tufa giallognolo. A breve distanza dal luogo indicato si è scoperto un sarcofago in pietra arenaria, incassato nel suolo vergine, e contenente un'armilla tortile, un cerchio con ornati graffiti, alcune fibule in bronzo, e parecchi grani di collana, fittili. Successivamente, presso la via Montebello, si è rinvenuta una camera rettangolare di opera laterizia, con pavimento commesso di marmi colorati, sul quale giacevano cinque foglioline di bronzo dorato, e cinque monete del secolo III.

« Nei disterri del monte della Giustizia è stato trovato un pezzo di mosaico a segmento di circolo, nel quale a lettere di smalto d'oro in fondo bleu, è scritto:

FONS PERENNIS

« La demolizione della parte superiore della torre occidentale alla Porta del popolo ha restituito trentasette mattoni, o frammenti di mattoni timbrati, provenienti dalle fornaci fauriane, domiziane, sulpiciane, e salarie, già noti nei libri d'epigrafia, e tratti da ignoti edifici.

« Finalmente, abbassandosi il piano della via Baccina, oltre a mura laterizie e reticolate d'incerta pertinenza, si è scoperto un piccolo ninfeo di casa privata adorno di conchiglie e smalti.

Via Appia. « Continuandosi lo scavo del fosso di circonvallazione alla fortezza, nel lato rivolto a tramontana, a met. 35 di distanza dal margine dell'Appia, si scoperse un sarcofago di marmo, sepolto ab antico nel terreno, e lungo met. 2,10 × 0,60 × 0,46.

Era protetto da una copertura di tegoloni, messi a capanna, e marcati uniformemente col bollo: o GADIA · DOMITI · TVLLI « La cassa era chiusa e sigillata con un lastrone di marmo grosso met. 0,027, sul quale apparve scritto a bellissime lettere:

MARCIAE · EQVITIAE · M · F
L · AEMILIVS · L · F · CLEMENS · ET ·
AEMILIA · ORESTIAS F

« Sembra che l'iscrizione fosse ripetuta con formula quasi identica nella fronte del sarcofago. La corrosione del marmo ha lasciato visibili queste poche sigle rubricate:

D I S M A N I B u s
MA AE · EQV M
L · M

« Nella stretta zona compresa fra l'angolo sud-est del forte, ed il margine occidentale della via Appia, sono tornati in luce alquanti sepolcri di varia epoca e costruzione, collegati fra loro da mura trasversali di cui è incerta la origine e l'uso. Tutti i sepolcri sono troncati a breve altezza dal suolo antico. Il primo è rettangolare, di opera laterizia, l'epoca della quale potrebbe essere suggerita da questo bollo, quivi raccolto:

o EXPRAEDIS · AVGNOS · EXF || POMPEI · HELI · *tre ramoscelli*.

In un angolo del sepolcro a destra di chi lo guarda dalla via, è confitto nel suolo un cippo di travertino di met. 0,56 × 0,34 × 0,25, con l'indicazione:

IN · FR · PXII
IN · AGR · PXII

Un secondo mausoleo conserva il piantato o basamento in peperino, con modinature di ordine dorico toscano. Quivi accanto giaceva un cippo in travertino, di met. 0,78 × 0,32 × 0,12, terminato a semicerchio, con l'epigrafe:

T · BABRIVS · T · L
SOSICRATES
INFR · P XXIV
IN · AGR · P XII
XXIV

I

Di un terzo rimane il semplice zoccolo di peperino, con nucleo interno a sacco. Presso al medesimo fu trovato il seguente frammento di titoletto marmoreo:

U U
C · TITACIVS ...
DER · DYN ...
FILIO^s · VIX^o ...

Via Ardeatina. « A breve distanza dalla chiesa e casale della Nunziatella, a destra dell'Ardeatina, ed al quarto termine kilometrico fuori la Porta s. Sebastiano, il Genio militare ha fatto aprire alcuni pozzi di esplorazione del sottosuolo, per ricercare materiale da costruzione. Quasi tutti i pozzi scavati sulla sommità della collina, ove si riuniscono i confini delle tre tenute di s. Alessio di Tor carbone e di Grotta perfetta, hanno dato luogo a scoperte non prive d'interesse.

« Si è, innanzi tutto, trovata una scala tagliata nella roccia, che discende ad un piccolo ipogeo cristiano. Le cripte si diramano con sistema non uniforme a destra ed a sinistra di una galleria centrale, i cui arcosoli e cubicoli conservano tracce di dipinti della buona epoca. È notevole, fra le altre, la figura di un Buon Pastore, delineata nel centro di una volta piana. L'ipogeo presenta tracce di devastazioni subite in età remota, e le gallerie sono ripiene di terra fino ad un terzo dell'altezza normale.

« Nel secondo pozzo è stata ritrovata la cripta inferiore di un mausoleo gentilizio, con le pareti e la volta rivestite di fine intonaco. Vi si discende per mezzo di una scaletta di 16 gradini, in laterizio; ed il piano sembra essere pensile sopra sarcofagi o loculi fittili. Fra le terre che riempivano il vano furono raccolti parecchi frammenti di marmo, forse avanzi di sarcofagi, e questi due sigilli di figuline:

o MV.....C·EXPREDI||1.....AE·AVG·pigna

o L(?)SERVIFORTVA/†

Non è improbabile che questo mausoleo appartenesse alla gente Fuzia, poichè nel campo circostante giace la metà superiore di un grande cippo marmoreo, con l'iscrizione:

M·FVTIO·M·F·VEL·
SECVNDO
M·FVTIVS SECVNDVS
.....

« Nel terzo cavo si è incontrato il basamento di un altro sepolcro rettangolare col nucleo a sacco, ed il rivestimento a grandi massi di peperino.

« Finalmente nell'ultimo cavo è apparso un pozzo profondo oltre i 22 metri, con incavi nelle sponde per rendere possibile la discesa, e con la bocca chiusa da un lastrone di marmo.

Via Vitellia o Gianicolense. « Nell'area della vigna Troiani, posta a quattro kilometri fuori della Porta s. Pancrazio, sulla strada consorziale che discende alla tenuta della *Casetta de' Mattei*, in seguito dei lavori di fortificazione quivi intrapresi si è scoperta una conserva di acqua, cavata nel cappellaccio le cui gallerie, larghe met. 1,50 alte met. 3,00, sono rivestite di signino. Il puteale, corrispondente nel centro di un'area con piano di mosaico a chiaro scuro, è adorno di colonne di mattoni, rivestite di stucco. Nel cunicolo centrale della piscina sono stati trovati alcuni pezzi di cornice in travertino, una fiasca di metallo alta 0,20, un piccolo secchio pur di metallo, un disco di piombo di met. 0,20 di diametro con tre appendici cruciformi; tutto ciò frammisto ad ossa umane e di animali.

Via Ostiense. « In occasione di alcuni lavori di riparazione, eseguiti nel piazzale innanzi al Museo di Ostia, è stato trovato un sarcofago di met. 1,80 × 0,50 × 0,55

in marmo greco, con rilievi esprimenti l'industria di un calzolaio. Nel centro, entro cartello scorniciato, è scritto:

Α · ΑΤΕΙΛΙΟΣ · ΑΡΤΕΜΑΣ ·
 ΚΑΙ ΚΛΑΥΔΙΑ · ΑΦΦΙΑΣ · ΤΙΤ ·
 ΦΛΑΒΙΩ · ΤΡΟΦΙΜΑΤΙ · ΦΙΛΩ
 ΑΣΥΝΚΡΙΤΩ · ΚΑΙ · ΑΣΥΛΩ
 ΔΙΑΠΑΝΤΟΣΧΡΟΝΟΥ · ΜΕ
 ΤΑΥΜΩΝ · ΓΕΝΟΜΕΝΩ ·
 ΤΟΠΟΝ ΤΩ
 ΣΩΜΑΤ
 ΜΕΤΑΥΜ ΑΙΩΝΟΣ
 ΜΝΗΜΗΝ
 ΙΔΙΩΝ · ΑΝΑΠΑΥΣΙΝ ·
 ΟΠΑΝ

Porta Maggiore. « Il terreno spettante alla Società fondiaria italiana, posto fra il ninfeo detto volgarmente di Minerva medica e la Porta Maggiore, è noto per numerose scoperte di antichità quivi avvenute a partire dal secolo XVI fino ai nostri giorni, scoperte descritte dal Vacca (mem. 16), dall'Aldroandi (mem. 12), dal Ficoroni (Labico: passim), dal Piranesi (Antich. v. II, tav. VIII) e da altri. La recente pubblicazione del ch. Brizio intorno la scoperta di parecchi colombai, fra i quali primeggia quello *libertorum et familiae* della gente Statilia, ha dimostrato che quel terreno, ad onta degli scavi anteriori, non era tuttavia esausto: ed è perciò che il Ministero della pubblica istruzione, dopo avere acquistato l'insigne gruppo monumentale descritto dal Brizio, determinava di proseguire le indagini per conto dello Stato, onde i monumenti ancora nascosti in quel classico suolo non venissero ad essere disgiunti da quelli già resi di pubblica ragione. I lavori eseguiti nei mesi di giugno e luglio, ottobre e novembre del decorso anno, restituirono alla luce cinque camere sepolcrali, non prive di memorie epigrafiche e di funebre suppellettile, dei quali monumenti darò ora il catalogo e l'illustrazione topografica (vedi tav. XII), osservando come per quanto riguarda il primo periodo delle scoperte ho tratto le notizie dai registri del sorvegliante degli scavi, mentre del secondo periodo sono stato testimone di veduta. Dall'esame dei detti registri mi risulta, che nella prima camera distinta con la lettera A furono trovate le iscrizioni segnate coi numeri 15, 34, 46, 48; nell'ipogeo del colombaio, lettera B, i titoletti n. 9, 11, 12, 14, 17, 20, 21, 27, 31, 32, 33, 40, 41, 47, 49, tutti affissi con chiodi o cemento sotto il proprio loculo; e finalmente nella camera lettera C, i titoli dal n. 1 al 9, 22, 29, 35, come pure il titolo n. 51 affisso sulla fronte di una edicola. Confrontando il testo di queste epigrafi si vede, che l'ultima cella (C) era quasi esclusivamente occupata dai liberti Statili, le altre da individui di genti diversissime, in modo che soltanto per caso fortuito si ripetono due gentilizi in ciascun colombaio. Questo canone generale ha nondimeno alcune eccezioni. Così troviamo nella camera degli Statili il titolo di Celia Agatemeride (22) delle due Olie (35) dei Vibi (51) di Giulia Eleuteride (29), mentre nel secondo colombaio promiscuo apparisce un titoletto mutilo di un liberto Statilio (9). Che poi i colombai fosser pubblici, ovvero a

disposizione di chiunque facesse acquisto di un numero più o meno grande di olle, è dimostrato dalle lapidi n. 15 e 21.

1. Lastra marm. di met. $0,33 \times 0,20$.

DIS · MAN ·
HERMES · ET ·
STATILIA DONATA
T · STATILIODIONICO
PARENTI · ET · CONTVBER ·
ET · DICA EOS YONE · SERV · AE ·
BENEMERENTIBVS

2. Lastra c. s. di met. $0,55 \times 0,24$.

D M
STATILIA PIA
STATILIAETOPY
RA EMATRI BE
NEMERENTIFE
CITVIXI · T · ANNIS
XXX · III · MENS · VIII sic

3. Lastra c. s. di met. $0,23 \times 0,35$ con lettere che imitano un corsivo esagerato.

DIS · MANIBVS
COMICO · ONESIMI
MESSALLINAENERO
NIS · LIB · SER · FECIT
PANTAGATHVS
CONSERVO · b · M ·

4. Lastra c. s. di met. $0,36 \times 0,22$, ricavata da un pezzo di epistilio.

THREPTVS · STATILIAE
RHODES · ALVMNVS
VIXIT · AN · X · ET · MENS · DVO

5. Lastra c. s. di met. $0,46 \times 0,28$, con cartello ansato a linee graffite.

	T · STATILIVS · TAVRI · L · MYSTES	
sic	FILIS · SVIS · PISSIMIIS	sic
	T · STATILIO · MYSTI	T · STATILIO · THALLO
	VIXIT · ANNIS · XXXV	VIXIT · ANNIS · XXXVI

6. Stele c.*s. alta met. 0,77, larga met. 0,13. L'iscrizione nella parte superiore è chiusa da cornice: la metà inferiore è rustica col consueto foro per il palo trasversale di legno.

D · M · F
STATILIA
HEGEMA
T · STATILIO ·
FELICI · C · S ·
V · A · XXXXV
S · P · S ·

7. Quattro frammenti di lastra ansata.

DISMANIBVS
T · STATILI · PRIMIGENI
..... A · CONIVGI · SVO
..... · FECIT
..... XXXVIII · D · IX ·

8. Cinerario marmoreo rettangolare, con coperchio fastigiato, di m. $0,25 \times 0,22 \times 0,22$. Il cartello ove è incisa la nitidissima iscrizione è circondato da un festone di frutta e fiori, appeso a teste di ariete.

CORINTHIAS
STATILI·FAVSTIONIS
ET·STATILIAEHEDONS
DELICIVM·VIXIT
ANN·VIII

9. Frammento di lastrina da colombaio, di met. $0,20 \times 0,11$.

T·Statilio...
TAVRi.l.....
SVPR·C.....
LAETILIA·M·F·S

10. Lastra marmorea di met. $0,42 \times 0,30$.

D · M
·L·ABVCCIVS
ALEXANDER
·FECIT
CLODIAE·AGATHE
CONIVGI·B·M·F· (sic)

11. Lastra c. s. di met. $0,20 \times 0,16$.

DIS·M·
ACILIA·IRENA
T·FLAVIO·FELICI·
CONIVGI·SVO·
CARISSIMO·FE
SIBI·ET·SVIS·
posTERISQVE

12. Lastra c. s. di met. $0,31 \times 0,15$.

C·ANNIVS·C·L
AGATO·
ANNIA·SECVNDA

13. Mattone di met. $0,20 \times 0,20$ con belle lettere rubricate.

ANTISTIA
O · L
LAIS

14. Lastrina da colombaio, a lettere rubricate.

{ EIA·SP·F	APPVLEIA·O·L·EPIGENE
{ EIA·O·L·	APPVLEIA·O·L·FAVSTA
{ IA	C·MVLLIVS·C·L
{ INIA·SP·F	TIGRANVS

15. Lastra c. s. di met. $0,37 \times 0,25$.

D · BABIENVS · I..
MARIAE · FAVSTA..
CARISSIMAE CVM..
VIX · AN · L · EMIT · AEL..
INQVIB · OLLAE · VI · ET · EX..

16. Lastra c. s. di met. $0,40 \times 0,20$.

CALEIA	}	AVCILLA
A · F ·		CALEIAE
POSILLA		· L ·

17. Lastra c. s. di met. $0,12 \times 0,10$.

ACALTILIVS · AL ·
DORIO ·
CLARA - NVNNIA

18. Lastra c. s. di met. $0,11 \times 0,08$.

A · CARTILI
BRISAEI

19. Due frammenti di lastra c. s. alta m. 0,13.

C · CALERIVS · ..
ARTEMISIA · ..
VIXIT · AN Xiii
PERIT · SVB · I ABVC

20. Lastrina di bigio, di met. $0,22 \times 0,10$.

P · CAVIVS · P · L
SALVIVS ·
FABIA · ANTIOC
IS ^{sic}

21. Simile, di met. $0,24 \times 0,07$.

C · CINCIVS · C · F · MEN ·
NASO · OLAS · VII ·

22. Lastrina scorniciata di met. $0,27 \times 0,10$.

COELIAE · CATVLLI · L
AGATHEMERIDIS

23. Lastra c. s. di met. $0,37 \times 0,35$.

DIIS · MANIB
Q · CORNELIO · APSYRT
FECIT
LOLLIA · ASINIA
CONIVGI

24. Lastra c. s. di met. $0,31 \times 0,09$, ansata.

M · FVLVIVS		IVLIAEC · L
M · L · FAVSTVS		TERTVLLAE

25. Lastra c. s. di met. $0,49 \times 0,19$, con lettere bellissime imitanti il corsivo.

DIIS
MANIB^{us}
GALERIAE
HYGIAE

26. Lastrina c. s. di met. $0,18 \times 0,06$.

P · GESSIVS · O · L · CRYSIPP
APILANA · P · L · ANTIUCHI

27. Lastra c. s. di met. $0,37 \times 0,35$.

HYGIAI
HAVIAE · SABINAE
OPSTETR · VIXIT · ANN · XXX
MARIVS · ORTHRVS · ET
APOLLONIVS · CONTVBERNALI
CARISSIMAE

28. Lastrina di bigio, di met. $0,37 \times 0,17$.

HELENVS
CORNELIANVS
VIXIT · ANN · XXXI

29. Cinerario rettangolare di met. $0,34 \times 0,37 \times 0,22$. Nei fianchi ha scolpito, da un lato una stele sepolcrale ombreggiata da un albero, dall'altro una figura sedente ammantata, atteggiata a dolore presso la medesima stele. Il rilievo della fronte esprime un letto, sul quale giace il cadavere di Giulia Eleuteride, avvolto nel lenzuolo funebre. Due figure, virile l'una muliebre l'altra, sedute su cattedre alle estremità del letto, gemono sul cadavere. Un'altra figura è in atto di collocare l'obolo nella bocca della defunta. Nel coperchio del cinerario, fra due maschere sceniche. è scritto:

D · M · IVLIAE · ELEVThERIDI
DOMINAE · MENOPHILVS
AVG · N · DESPENSATOR
CILICIAE

30. Metà di lastrina da colombaio.

C · IVLI · C · L · N.
HOR..

31. Metà di lastrina di bigio.

M · LOLLIVS
M · L · MARIO
SIBI · ET · SVIS ·

32. Lastra c. s. di met. $0,20 \times 0,12$.

A · LVCRETIVS
A · L · EVPHEMIO
LVCRETIA · A · L · AVGE

33. Lastra c. s. di met. $0,35 \times 0,16$ in parte abrasa.

M · MARI · APOLLON..
OPETREIAE HYMNIN..
..... C..
. N..

34. Lastra di met. $0,42 \times 0,34$.

D · M
NVMISIAE · ARTE
MISIAE · ALCIMVS
cONIVGI · KARISSIM
bENE · MEREN · FECIT

35. Lastrina di bigio di met. $0,23 \times 0,09$.

OLIA · CEMELLA · VIXIT · ANNOS
XVIOLIA · P · L · PARALIA · MATER
SIBI · ET · FILIAE · FECIT

36. Metà di lastrina ansata.

PACON..
VIXIT..

37. Metà di lastrina di bigio.

PEDAL..
PRIM..

38. Metà di lastrina ansata.

EX · DEC..
SCABII
PETTIVS · FI..

39. Lastra c. s. di met. $0,19 \times 0,17$.

POSTYMIAE..
VENVST..
ONESIMO
C · L..
ASCLEPIADI

• 40. Lastra scorniciata, di met. $0,30 \times 0,15$.

V	Q · PROPERTIVS
	C · L · CORVMBVS
V	PROPERTIA · C · L ·
	RODINE

41. Simile di met. $0,25 \times 0,13$.

C · PROPERTI · C · L ·
PARMENON
CVRATORISAEDIFIC ·

42. Lastrina opistografa, di met. $0,10 \times 0,19$.

QVINTIA · A · L ·
SPERATA ·

VIX · ANN · XXV
QVINTIA
SPERATA
A · QVINTI
PAMPHILI · L

— 149 —

43. Lastra c. s. di met. $0,50 \times 0,026$.

DIIS·MANIBVS
 RAECIAES·HYGIAES
 ORDIONIO·FORTVNATO
 CONIVGI·MEO·BENE
 MERENTI·DEME·ET·SIBI
 ET·SVIS·LIBERTIS·ET·LIBERTA
 sic BVSQVE·POSTERISQVE·EORVM

44. Lastra c. s. di met. $0,20 \times 0,12$.

DIIS·MANIBVS
 RHODENEDELICIO
 HEVRESIS·VIXAN·II
 MENSIB·VIII·DIEB·IX

45. Lastra c. s. di met. $0,29 \times 0,15$.

D·M·
 TI·CLAVDIO·ECTICO·FECIT
 IVLIA·ILIAS·CON·BENE·
 MERENTI

46. Cippo marmoreo scorniciato di met. $0,55 \times 0,38 \times 0,35$, ornato della patera ed orciuolo.

DIIS·MANIBVS
 M·TITINI·
 ONESIMI
 HEREDES

47. Lastra c. s. di met. $0,21 \times 0,15$.

sic P·TVLLENVS·O·L·BATHYLLVS·
 VIXIT·ANNOS·XVIII·
 CALTILIA·A·L·TVCHE
 P·TVLLENVS·TRVPHO

48. Stele marmorea alta met. $1,10 \times 0,22$, ricavata da un pezzo di architrave, e trovata sotto l'arco di una edicola, nel colombaio A.

VELIA·SEVERA
 FECIT·SIBI·ET·SVIS
 ET·NOTHDI sic
 VERNAE
 SVAE·QVAE
 VIXIT·ANNIS·
 VI·ET
 MENSES·VIII

49. Lastra di fior di persico, di met. $0,20 \times 0,18$.

C·VETTEI
DIOCLIS
NVMITORIAE
ZMYRNAE
I·ATILI
DEMETRI

50. Lastrina marmorea, di met. $0,16 \times 0,15$.

M, E,
VERECVNDVS
Q, V, AXVIIMV
D, XXIX,

51. Lastra scorniciata, di met. $0,30 \times 0,15$.

D·M·S
A·VIBIO·CAPITONI
VIX·ANN·III·M·V·D·XI
A·VIBIVS·CAPITO·PATER·FECIT
ETSIBI POSTERISQVE SVIS·

52. Lastra c. s. di met. $0,36 \times 0,20$.

L·VOLCACIVS
TVLLI·L·HOSPES
VIXIT·ANN·LXXV

53. Frammento raccolto fra le terre di scarico, estraneo al sepolcreto.

M·VLPIVS..
AVG..
CRE..
..RAS
..C..
..VIX..

« Lo scavo dei colombai, cui spettano i titoli divulgati fin qui, ha restituito un numero considerevole di stili, spilli, aghi crinali, monete, anime di bottoni, dadi da giuoco, cerniere di casse, chiavi, anellini, balsamari fittili e vitrei, tazze di varia forma, catini, orciuoli, lucerne anepigrafi, abbeveratoi di uccelli, frammenti di fregi fittili, piccoli simulacri in terracotta ed in marmo, manichi di lucerne, anfore, doli, fistule aquarie, pesi di marmo, frammenti di stucco e di pitture murali, casse di pietra e di terracotta, vasellame samio ed aretino, ed altra minuta suppellettile. Più notevoli sono gli oggetti seguenti: Una stadera di bronzo; una figurina di Minerva in piombo; due vasi cinerari in vetro di grande dimensione; un cinerario cilindrico in marmo, con cartello anepigrafo retto da due Geni della morte, e baccellature. Altro cinerario in marmo diafano, elegantissimo, in forma di secchia, con coperchio a squame, e rilievi figurati nel giro esterno alto m. 0,31; due maschere sileniche in pasta vitrea azzurra; due orciuoli ripieni l'uno di minio, l'altro di bleu vestoriano; un'anfora vitrea ansata, lunga met. 0,18 ecc.

54-68. Alcune lucerne hanno queste marche: LCAESAR (*pampini*) — BASAVG (*mezzaluna*) — SVCCESSI (*pampini*) — CIVLPHI (*nave oneraria*) — EICAGAT — pVLCHER — LMVNTHRE (*tragedo*) — °T° — LFABRICMAS (*pavone*) — OPPI — COPREST (*la Concordia*) — TIIVLISVCC (*lepre*) — LFABHERAC — °° (*triade capitolina*) — LFAMAS.

69-70. Due vasi di Arezzo hanno il timbro: P·CL·PR — C·VIBI

« Finalmente gioverà notare, per memoria della trasformazione successiva del sepolcreto in giardino, che la camera degli Statili (C) era attraversata a livello del nascimento della volta da una chiavica coperta a capanna, presso la quale si rinvennero fuor di posto tre tegoli col sigillo:

71. o DIADMCONSIB 72. o THEOPOMPI — N·C 73. □ L·POSTVMi

« Le escavazioni furono riprese il giorno 22 ottobre sotto la mia ispezione, nell'angolo estremo della zona da espropriarsi pel nuovo viale di accesso alla Porta Maggiore, a contatto del nuovo curvilineo che recinge la piazza innanzi la Porta stessa. Furono quivi scoperte due celle di opera reticolata (lett. D, E); la prima di met. 4, 40 × 3, 30, la seconda di met. 4, 40 × 4, 20, il piano delle quali è a — 2, 95 sotto l'ordinate del terreno. Le due camere, benchè devastate fino dall'epoca della trasformazione del sepolcreto in giardino, restituirono nondimeno questi monumenti:

74. Lastra marmorea di met. 0, 19 × 0, 13, coi fori dei chiodi che l'assicuravano alle pareti del colombaio:

L·MARCIO·MAMAE
EX·D·V·DECVRI
ALES·DE·SVO
EGERVNT·CVRA

75. Frammento di lastrina di bigio:

PHILOCALV..
CORNEL..
M·ANTON..
PHILO..

76-78. Frammenti diversi:

IOQVL
MERENT
VISQVELIT
ππππ

E·FAV
IVS·EPI
~T

LIH.
ET·
PATR
F

79. Bollo di vaso d'Arezzo: CNPACATI

80. Bollo di vaso samio: AÇATHI.....

« Si ricuperarono inoltre queste sculture. Stele o piedistallo rettangolare, di metri 0, 74 × 0, 23 × 0, 12, ornato di cornice inferiore, collarino, e cornice di coronamento. Dai fianchi aggettano due coppie di mensole, onde il fusto ha l'aspetto di essere rostrato. Nella fronte è scolpito ad alto rilievo un busto di Fauno, col pedo sulle spalle, e nel lato opposto un bucranio. Nel piano superiore, ove rimangono i

fori per l'incassatura di un vaso o di un simulacro, è incisa la sigla P. Quattro basi rettangolari di pilastro; un capitello di pilastro, a foglie d'acqua; due capitelli di colonna compositi; tre vasi cinerari di marmo; un cinerario di forma rettangolare ornato di rilievi diversi, e mancante della iscrizione per frattura del marmo.

81. Nel mese di novembre fu esplorata un'ultima camera (lett. F) larga met. 5,20 lunga met. 5,55, di costruzione mista, cioè a dire del primo secolo nella parte inferiore delle pareti che è di opera reticolata; del secolo III o IV nella parte superiore, che è di cattiva opera laterizia. In un angolo dell'ambiente (nord-est) rimangono gli avanzi di una edicola sepolcrale in opera laterizia, la cui perfezione è degna di un'opera a mosaico. Contro l'edicola era appoggiato un cippo di met. $1,10 \times 0,37 \times 0,25$, scorniciato, marmoreo, con gli emblemi consueti della patera e dell'orciuolo nei fianchi, timpano e pulvini nella parte superiore, e cinerario con coperchio cavato nel vivo del marmo. Nel timpano è scolpita un'aquila con le ali spiegate; e nella fronte è scritto:

DIIS
MANIBVS
PRIMI
MESSALLINAE
NERONIS · SER · VERN
OPSONAT
VIXIT · ANN · XXI
STATILIVS · HESYCHVS
PATRVVS · P · D · S

82. L'istesso Statilio Esico pose un altro cippo alla figlia Primilla in questa camera. È alto met. $0,70 \times 0,34 \times 0,42$, e fu trovato addosso la parete reticolata, all'angolo sud-est della cella. L'iscrizione dice:

DIIS · MANIBVS
STATILIAE
MESSALLINAE · L
PRIMILLAE
HAEC · VIXIT · ANN · X
M · VII · D · XVIII
HESYCHVS · PATER
FECIT

83. Il seguente cippo marmoreo, di met. $0,46 \times 0,24$, con la patera, il simpulo, e timpano scorniciato, fu scoperto lungo la medesima parete, a contatto col cippo di Statilia Primilla:

DIIS · MANIBVS
IVLIAE · MASVETAE sic
ET · GRAECINI · FILII
MARTIALIS · ABASCANTI
C · NYMPHIDI · SABINI
PRAEF · PR
SER · VICARIVS
CONIVGI · ET · FILIO

« A questo cippo facevano seguito le seguenti iscrizioni infisse nel muro, in direzione da sinistra a destra:

84. Stele marmorea, di met. $0,88 \times 0,29$ terminata a semicerchio.

Q·FICTORIVS
ONESIMVS
T·STATILIO
CESTO
POSVIT

85. Lastra marmorea di met. $0,56 \times 0,22$.

T·STÁTILIVS
TROPHIMVS'
CRÓTIDI
CONTVBERNÁL'
BENE·MERENTÍ·
FÉCIT·

« Nulla fu rinvenuto nel rimanente tratto di questa parete che è la meridionale, e nella prima metà della seguente parete, occidentale, parallela all'asse della Labicana. Se non che presso l'angolo nord-ovest, si rinvennero giacenti in ordine questi titoletti.

86. Lastra marmorea di met. $9,29 \times 0,25$.

D I S M A N Í B V S
SPERATO·TABVLARIO
MESSALLINAE·NERONIS
SERVO·VIXIT·ANNIS·XXX
STATÍLIA·FELICVLA·CONIVNX·
BENE·MERENTI·FECIT·

87. Lastra marmorea di met. $0,32 \times 0,30$.

EPAPHO'
C·ORVINI·Á·MANV'
ANN · XXXV
DIODORVS·CONSER
CVBICVLARIVS'
FECIT

88. Lastrina lunga met. 0,16 ansata, e coi chiodi per l'affissione.

FORTVNATAE
FRVCTVS·FECIT

89. Metà di lastrina di bigio:

T · S T A..
LIB · EROS..
PVDENTER..
SVIS · HAVE ET..
HETEREIA² P · L · CI....

« Le seguenti iscrizioni furono raccolte dappresso al cippo n. 81, cioè a dire intorno alla edicola di opera laterizia mentovata di sopra.

90. Lastra rotta nella parte superiore, che misura met. 0,60 × 0,18.

H E R M E s
L · STATILI · TAV R
VIXIT · ANNIS
XVIII
OSSA

91. Metà superiore di lastra marmorea larga met. 0,52.

T · STATILIVS K Á RV S
ANNÓRVM · NOVEM
... I

92. Lastra di met. 0,70 × 0,30, ornata con timpano graffito.

IVLIA E · TICHE ·
RHESVS · FILIVS ·
MATRI · FECIT

93. Lastra di met. 0,39 × 0,18 trovata fra l'edicola e la parete settentrionale.

VALERIA · PRIMA · SIBI · ET
C · VALERIO · C · F · COSANO PATRONO · ET
P · CAMELIO · SALVILLO · VIRO · CARISSIM · ET
PRIMIGENIAE · DELICIO · SVO · ET
LIBERTIS · LIBERTABVS · POSTERISQ · EORVM

94. Il loculo, o il cinerario fittile di C. Valerio Cosano, era distinto separatamente col titolo

C · VALERIVS
C · F
COSANVS

« Le seguenti iscrizioni, e frammenti di iscrizioni, furono raccolte nel terrapieno, disperse confusamente ed a varie profondità.

95. Lastrina di met. 0,12 × 0,10.

P · BAEBIVS
ONESIMVS
SIBI · ET · SVIS

96. Metà di lastra marmorea di met. 0,40 × 0,30.

D..
SOSI·ELP..
ET·TYCH..
ELPIDF..
ET·SI..

97. Lastrina da colombaio.

D..
CORNELIA..
EVTYCH..
B M..

98. Lastrina simile.

HIC·SI..
NOMAS..
XX..
SEX·VIB..
MER..

99. Metà di lastra simile, coi fori pei chiodi di affissione.

..conIVGI
..M·VIXIT
..XXIIX

100. Simile alla precedente.

..S·DIO
..ICAEOSY
..·BENE·
merenTI

101. Lastrina da colombaio, di bigio, ansata. VRBANVS

102. Simile in marmo bianco.

TI·CLAVDI
BATHYLLI

103. 104. Frammenti di lastra di bigio, incisa a bellissime lettere.

....NELIAI	STRATI
....NN·XX	BICL
	HIC

105. 106. I seguenti bolli di mattoni furono raccolti fuori di posto nel terrapieno.

o OF·SOFIOBIA.....

o EXFIG....ITIAN·SVLPICI·||PAETI^oTEAPRONIA||COS

« La suppellettile funebre dell'ipogeo è marcata coi seguenti sigilli.

107. Lucerna in forma di fiasca: NICE. *fallo*.

108. Simile con rilievo di un cervo in corsa: C·OPPI·RES.

109. Simile con rilievo esprimente una Gorgone: MPONSTE.....

110. Simile con ornato di pampini: CAMSAB.

111. LFAMAS.

112. Simile con rilievo di una conchiglia: CIVNI.....

113-118. Simili, senza ornato: IVNDRA — CCLOSVC — QNVMICEI —

QORATHYL — C·VI·PHIL — ...CAECSEC.

119. 120. Bolli di vasi d'Arezzo: A · M · FAV — Я · О ·

121. 122. Manichi di anfore vinarie: C · AVFL — HNPT.

« Fra gli oggetti di uso e di ornamento della persona, sono notevoli: una lucerna di piombo col manico rappresentante una croce; una grande foglia di vite in avorio, con appiccagnolo di metallo; una pasta vitrea a figure bianche in campo azzurro, con rilievo esprimente il simulacro di Arpocrate ».

XV. Grottaferrata — Da una lettera del sig. Luigi Ceselli al ch. conte Gozzadini, in data del 12 passato agosto, pubblicata nel giornale il *Buonarroti* (serie II. vol. XI), ebbe conoscenza il Ministero di una scoperta di anticaglie appartenenti ad una necropoli presso Grottaferrata. Interpellato a tal proposito il ch. cav. Michele Stefano de Rossi, il quale potè raccogliere le maggiori informazioni su tale trovamento, si ebbero subito dalla gentilezza di lui le seguenti notizie.

« Nel podere Giusti limitrofo all'abitato di Grottaferrata, nella regione di levante non lungi dal casale così detto *del Fico*, e precisamente a destra della via scorciatoia che da Grottaferrata mette al suddetto casale, nell'inverno decorso 1876-77, facendosi i consueti lavori di *scassato*, apparve fra la terra in molta quantità vasellame antico assai rozzo. La niuna apparenza estetica di questo vasellame non fece sospettare ai proprietari, fortuiti scopritori, che in quelle stoviglie si celasse veruna importanza archeologica. Infatti la massima parte di quelle terrecotte, che già compariva molto frammentata, fu anche inavvertitamente ed ignorantemente dagli stessi lavoratori mutilata. Alcuni vasi furono anche donati a qualche passante; e circa altri trenta dei medesimi furono ricoverati presso i proprietari, i quali se ne servirono a collocarvi dei fiori ad ornamento della casa. Dopo parecchi mesi, cioè nella primavera del 1877, io venni fortuitamente in cognizione vaga di questo trovamento; e perciò nell'interesse della scienza mi recai presso i signori Giusti, richiedendo notizie precise del fatto. I suddetti signori gentilmente mi mostrarono i vasi, che tenevano con i fiori ed acqua ad ornato dell'abitazione; ed allora soltanto dietro le mie indicazioni conobbero d'avere in mano monumenti archeologici. In seguito di ciò io potei fare tutte le indagini per assicurare i dati scientifici circa il trovamento, intorno al quale pubblicherò una illustrazione.

« Conchiusi con i proprietari l'acquisto delle stoviglie salvate dalla completa distruzione; le quali stoviglie si aggiunsero alla mia ben nota collezione di oggetti spettanti alle arcaiche antichità latine.

« Senza entrare nei particolari illustrativi della scoperta, accenno in generale che il suddetto vasellame apparteneva a sepolcri arcaici latini, ed è della famiglia detta laziale, rozzissima; e più particolarmente della specie rinvenuta sotto gli strati del peperino nel *pascolare* di Castel Gandolfo nel 1817, che fu illustrata da Alessandro Visconti. Fra questo vasellame vi è anche un'urna cineraria di terracotta in forma di capanna.

« Ho motivi per congetturare, che i suddetti sepolcri possano appartenere ad una necropoli finora ignota, corrispondente ad un villaggio designato nella vicina Valle Marciana ».

XVI. Palestrina — Gli scavi del sig. Fiorentini alla *Colombella*, nell'area della necropoli prenestina, durarono per tutto il dicembre. Furono esplorate moltissime

tombe, alcune delle quali intatte, e si raccolsero iscrizioni, e molti oggetti di suppellettile funebre in buono stato. Fra questi meritano speciale considerazione le ciste, che quantunque lascino a desiderare per finezza d'incisioni, sono per altro pregevolissime per le appendici. Soprattutto si fa ammirare il manico di una grande cista, formato con un bellissimo cavallo, accanto a cui sorge una Pallade di stile arcaico: manca l'altra figura laterale. Si notano pure vasetti di legno della solita forma benissimo conservati, ed una scatola anche di legno in forma di piede umano, colle unghie ricoperte di lamina d'oro. Di lamina d'oro è pure rivestito un vasetto fittile. Bellissimi sono alcuni rilievi di terracotta colorati, rappresentanti Ganimede rapito dall'aquila, ed altro vasetto ove rimangono le tracce di pitture policrome assai delicate. I sepolcri erano tutti della stessa forma di quelli, che richiamarono primieramente l'attenzione dei dotti nel 1855 (v. *Bullett. Inst.* p. XLV sg.), cioè casse di tufo contenenti lo scheletro e la suppellettile, sopra le quali a fior di terra sorgevano le note colonnine di pietra locale, terminanti a pigna od a testa umana. Sul dado che sosteneva la colonnetta si lessero molti nomi, di cui procurerò gli apografi unitamente all'elenco di tutti gli oggetti ritrovati.

In contrada stessa degli Arcioni, presso l'orto dei signori fratelli Bonanni, si fecero scoperte sul finire di agosto, intorno alle quali terminato lo scavo, così riferiva alla metà di dicembre l'ispettore Cicerchia:

« Esiste in detto orto un ninfeo, sopra cui nei secoli passati fu fabbricata una casetta, oggi mezzo diruta e quindi in cattivissimo stato. Volendo i signori Bonanni far restaurare detta casetta, e liberarla dagli sterpi che l'ingombravano, per sostenere i muri nuovi si presero la libertà di toccare anche i muri antichi; e nello smuovere la terra in vicinanza del fabbricato, trovarono un rocchio di colonna di granito rosso. Questo fatto li animò a continuare le ricerche, dalle quali per altro niente si è avvantaggiata la scienza, poichè oltre molti frammenti architettonici di epoca imperiale, di notevole non si ebbe che un cippo portante l'iscrizione:

L · LVTATIVS · CN · F

CERCO

Q

Nelle vicinanze di detto ninfeo sembra che fossero delle camere da bagno, ad una delle quali pare appartenesse un mosaico bianco e nero molto ordinario ».

XVII. Lago Fucino — Una importantissima iscrizione in dialetto italico, ed in carattere latino, è stata scoperta negli espurghi del Fucino, ed ora trovasi in possesso di S. E. il principe D. Alessandro Torlonia, alla cui squisita cortesia debbo il poterne dare l'annuncio. Consiste essa in una sottile laminetta di bronzo, riprodotta esattamente dal prof. Barnabei in grandezza originale nel foglio che presento (Tav. XIII). Questa lamina è alta met. 0,11, larga met. 0,12, avente negli orli superiore ed inferiore una serie di forellini, nonchè a metà di ogni lato un buco, che serviva per tenerla inchiodata.

Vi è impressa a sbalzo una epigrafe, i cui elementi sono composti di linee rette, tranne per le lettere C ed O fatte con ferro curvo.

L'iscrizione è bustrofedica: nel secondo verso comincia l'andamento opposto dopo una S, che fa parte della parola antecedente; e così pure nel quinto verso, ove

il B è segnato in senso opposto. E nel medesimo verso sembra anche inciso in contrario senso una lettera, che superando in altezza le altre pare potersi credere una S. Nel settimo rigo dopo ATOIER sonovi indizi di due lettere, di cui la seconda è certamente un A, e quella che la precede può credersi un P, un B o un R. Una lacuna viene nel penultimo rigo in una parola, che cominciando da L termina in NIBVS o MBVS, mentre l'ultima lettera dello stesso rigo di cui poco rimane, credo possa bene ritenersi per R.

Con queste sommarie avvertenze mi è sembrato proporre la lettura nel modo che segue:

caso . cantovio||s . aprusclano . cei||p . apurfinem . e || salico . menur||bid . cason-
toni||o . || socieque . dono||m . atioer .. attia . || pro . l nibus . mar||ses.

XVIII. Molina — Dopo la stazione della strada ferrata in Molina, lungo la linea Pescara-Sulmona, in una zona di 170 metri si veggono qua e là vestigia di muri antichi, scoperti in parte quando si fecero gli ultimi lavori stradali, e quando appunto rividero la luce le due lapidi del barone Pietropaoli, pubblicate dal ch. Dressel (*Bull. Inst.* 1877, p. 177 sg.). Un'altra porzione di muri si scoprì al principio di dicembre, nel rettificarsi una linea di strada provinciale. I muri sporgenti dalla trincea verso la stazione, secondo l'ispettore de Nino, ora sono quasi tutti demoliti. Ne rimangono però alcuni che si trovano al di là. La smania demolitrice non risparmiò neanche un massiccio colombario, la cui base era lunga met. 1,70 e larga met. 1,90.

Ai lati opposti di questo colombario, nei giorni 2 e 5 dicembre, si rinvennero due urne quadrangolari di travertino, con coperchio a piramide pure quadrangolare. Dentro ciascuna urna era un vaso di alabastro, contenente ossa cremate. Il vaso dell'urna rinvenuta il giorno 2 è alto met. 0,33; l'altro poi appartenente all'urna trovata il giorno 5, è alto met. 0,40. Sulle ossa cremate di quest'ultimo vaso posano tre bocchette di vetro; esteriormente poi, intorno al vaso cioè si raccolsero quattro altre bocchette, oltre un imbuto della stessa materia. Non molto discosto dal colombario furono manomessi quattro sepolcri a tegoloni, con scheletri ben conservati. Fu anche infranto un grosso recipiente formato di calcestruzzo, con intonaco solidissimo a forma di caldaia.

Mi è grato intanto annunziare, che le lapidi sannitiche scoperte nei beni del sig. barone di Molina, Raffaele Pietropaoli, di cui ho detto sopra e che furono edite dal dott. Dressel, vennero donate recentemente dal possessore al nuovo Museo aquilano. Stimo opportuno dare comunicazione di tal fatto, perchè si conosca la nuova destinazione di quei titoli importanti, e perchè sia fatto palese la generosità dell'egregio donatore.

XIX. Piedimonte di Alife — Il sig. ispettore Mattiangelo Visco faceva nota la recente scoperta di una lapide alta met. 0,65 × 0,50, trovata in un mucchio di pietre raccolte nelle campagne vicine. Vi si legge l'iscrizione seguente:

CORNELIAE · SO
THERIDI · L · MODI
VS · GAVRVS · CON
B · M · CVM · QVA · VIXIT
an XXX

XX. Pompei — Dall'ufficio tecnico degli scavi di Napoli pervengono le notizie qui appresso trascritte.

« Continuandosi lo scavo dell'Is. 5. Reg. IX, si è scoperta una terza casa, il cui ingresso è segnato col n. 6. Vi si entra per un androne alquanto angusto, decorato d'intonaco rosso, sul quale si ravvisano le tracce di quattro figure muliebri ad erma (due per ciascuna parete), che hanno il capo coronato di foglie, e reggono dei grandi festoni anche di frondi. L'atrio è abbastanza singolare, giacchè essendo di una forma molto allungata, la sua larghezza, che poco differisce da quella dell'androne, è soltanto capace di contenere l'impluvio; sicchè il passaggio resterebbe impedito, se non costeggiassero l'impluvio due *atae* spaziose, le quali in tal modo non potevano mai rimaner segregate, ma facevano parte essenziale dell'atrio. Esso ha il pavimento a mosaico, e sulla parete a sinistra di chi esce dall'androne, mostra graffito sull'intonaco rosso :

a) DIIS DO b) leggermente graffito [IIIARCV c) R AVCTA

« Su questo stesso lato, che è l'orientale, trovasi l'ala fra due cubiculi, dei quali il primo comunicando con essa non ha l'adito sull'atrio propriamente detto. L'ala è rivestita d'intonaco nero decorato di ornati architettonici: in mezzo alla parete del fondo evvi un dipinto (0,71 × 0,71) molto distrutto, che può rientrare nella classe di quelli riferiti dall'Helbig al ciclo delle divinità della luce (*Wandg.* n. 964-973). Vi si vede a sinistra un giovane seduto, che ha il capo recinto da nimbo bleu-scuro radiato; essendo assai danneggiato, non si distingue il suo particolar motivo, ma pare che sia munito di clamide, e che tenga le mani intrecciate sulle ginocchia in mesto atteggiamento; accanto giacciono sul suolo due lance. Dietro a lui sporgono due figure virili, delle quali l'una ha nuda la parte superiore del corpo e poggiasi col braccio destro ad un pilastro, avvicinando al mento la sinistra in atto di meditare; mentre l'altra appare coperta di tunica bianca. Nel mezzo del quadro si scorge una quarta figura virile, che è rivolta verso il giovine assiso, ed a lui s'inchina: come sembra, la parte inferiore della sua persona è coperta di un drappo giallo, e delle braccia vedesi solamente il sinistro, con la cui mano regge un bastone. Segue una figura muliebre dipinta di fronte, cinta di tenia (?) e vestita di lungo chitone bianco; essa protende il braccio dritto, e con la sinistra tiene un'asta (?). Finalmente a dritta del quadro sta un'altra figura muliebre, con chitone giallognolo e manto violetto, la quale ha le mani intrecciate sul seno, come se considerasse quanto innanzi a lei accade: altro non si distingue, essendo il quadro in gran parte perito. Il giovane seduto, col nimbo radiato e con le lance accanto, richiama alla mente una figura quasi simile, che vedesi in un dipinto a metà distrutto, esistente nella casa di Adone (Reg. VIII, Is. 3. n. 14), ed annoverato dall'Helbig (n. 965) fra quelle pitture non ancora spiegate, che si riferiscono al ciclo delle divinità della luce.

« Sulla stessa parete, in uno scompartimento laterale al descritto quadro, si osserva una figura virile volante, alta cent. 59, assai distrutta, coperta di clamide giallognola, portante sulle spalle un agnello; e sulla parete meridionale evvi una Baccante della stessa altezza, di cui però la testa è caduta, che ha ravvolte le gambe in veste gialla, tiene nella dritta il tirso, ed ha nella sinistra il timpano.

« Il cubicolo seguente, decorato d'intonaco giallo, conteneva tre quadretti di un'esecuzione assai mediocre, dei quali quello sulla parete del fondo ($0,40 \times 0,40$) rappresentante Venere e Adone, è ora completamente distrutto: nel secondo sul muro settentrionale ($0,40 \times 0,39$) si vede la nota rappresentanza di Chirone, che insegna al giovinetto Achille il suono della lira (Helbig, n. 1291-1295): e nel terzo sulla parete meridionale ($0,40 \times 0,40$) è ritratta la solita scena di Marte e Venere. Negli altri riquadri delle pareti sono dipinti ora il caduceo, il petaso alato e la borsa, ora una maschera e il pedo, ora un pavone innanzi ad un globo, ora un timpano ed un'anfora, ora un cane, una maschera e due lance, ed ora finalmente un tigre, un tirso ed un timpano. Nelle riquadrature del fregio poi si veggono, sulla parete orientale una figura femminea coronata di foglie, vestita di chitone verde e sopravveste gialla, la quale regge in ciascuna mano una tibia (?); e sulla parete meridionale un'altra figura muliebre, anche coronata di frondi, coperta inferiormente di veste gialla, che nella dritta ha un ramo, e nella sinistra una grossa foglia gialla. È a notare che le pareti di questo cubicolo sono forate.

« Viene in seguito l'adito di una fauce, la quale svolgendo a mezzogiorno riesce nella parte più interna dell'abitazione. Essa è ornata di riquadri bianchi, in mezzo ai quali si vedono ora animali fantastici, ora maschere, e mostra tracce d'incendio. Sul pilastro tra il cubicolo precedente e l'adito di questa fauce, si legge graffito sull'intonaco nero NARCISSVS.

« Sul lato occidentale dell'atrio, l'ala, come quella corrispondente, trovasi anche fra due cubicoli. Essa rivestita d'intonaco rosso è ornata di tre dipinti, de'quali il primo ($0,50 \times 0,50$) sulla parete settentrionale contiene la nota scena di Frisso ed Elle; e nel secondo ($0,48 \times 0,48$) su quella meridionale, vedesi a sinistra una donna seduta, coronata di foglie, e coperta le gambe di manto giallo, la quale tiene con ambo le mani un festone di fiori: di rincontro le sta un giovane coronato anche di frondi, tutto nudo salvo la clamide, che reggendo nella sinistra la lancia, protende la destra verso la donna in atto di favellare. Possono credersi queste due figure Venere e Adone. Il terzo quadro ($0,57 \times 0,57$) sulla parete del fondo occidentale, rappresenta Ercole ed Auge, soggetto che appare per la seconda volta fra le pitture pompeiane (Helbig, n. 1142). Ercole barbato, coronato di tenia e di frondi, coperto di clamide giallognola, in uno stato di ebbrezza tutto si abbandona sulla clava, su cui si poggia con la sinistra, mentre con la destra tiene un lembo della veste di Auge, che coronata, avendo nuda la parte superiore del corpo è inginocchiata, ed abbracciando una figura virile rivolge atterrita lo sguardo verso di Ercole. La figura virile, a cui tende le braccia Auge è imberbe, coronata di foglie, e veste una tunica gialla: tenendo il piede dritto poggiato su di un sasso (?), protende la mano sinistra ad Ercole, e con la destra abbassata regge un drappo. Più indietro, in mezzo al quadro si vede una figura muliebre alata, cinta la testa di un nimbo bleu radiato, e vestita di lungo chitone violaceo, la quale tiene con ambo le mani un ramo. Tra questa figura ed Ercole se ne vede un'altra muliebre dai capelli ondegianti, del pari coronata e coperta di chitone verde: ha il braccio destro abbassato, mentre il sinistro è nascosto dietro alla figura di Ercole. La scena avviene in campagna, e a sinistra si scorge un ruscello che fluisce da una rupe. Nei riquadri laterali a questo dipinto

sono due piccoli medaglioni, contenenti ciascuno un busto di Baccante coronata e col tirso. Nelle riquadrature del fregio poi evvi nel centro della parete settentrionale una figura femminile coronata, con veste verde e sopravveste giallognola, la quale pare abbia le braccia intrecciate sul petto; sulla parete occidentale si vedevano tre figure, delle quali quella del centro e l'altra a destra sono ora del tutto svanite: della terza a sinistra restano leggieri tracce, che la dimostrano virile, coperta di clamide verde, ed avente nella destra una lancia. Da ultimo sulla parete meridionale è dipinta una donna con copertura verde sul capo, chitone verde e manto giallo, la quale porta un'asta sulla spalla sinistra.

« Il cubicolo che segue ha le pareti dipinte in giallo, ed è anche decorato di tre quadretti. Nel primo ($0,36 \times 0,36$) sul muro settentrionale si vede a destra Sileno, seduto di spalle allo spettatore e coperto di mantello verde, il quale puntando il braccio destro sul poggiuolo, tiene con l'altra mano un tirso e rimira una Baccante, che nuda tranne la clamide pavonazza ha nella sinistra il tirso, e con la destra gli porge un grappolo d'uva. Il secondo quadretto ($0,36 \times 0,36$) nella parete occidentale, esibisce una rappresentanza oscura. Una Baccante quasi tutta nuda giace bocconi, poggiando il capo sulle braccia incrociate; le recinge il petto una zona rossa. Dietro le sta Pane itifallico, seduto e coronato di frondi, che tenendo nella sinistra il pedo solleva con la destra il manto giallo della Baccante, accanto a cui giacciono sul suolo un tirso ed un timpano. Nel terzo dipinto ($0,40 \times 0,42$) sul muro meridionale vediamo a destra Ercole barbato e coronato, che seduto sopra un sedile senza spalliera, e coperte le gambe di clamide giallognola, si appoggia con la sinistra sulla clava che ha tra le gambe, mentre protende la destra in atto di discorrere. A lui di rincontro siede una donna vestita di chitone giallo, che lascia scoperta la spalla destra, e di un manto celeste. Mediocre è pure l'esecuzione di questi tre quadretti. Nel fregio è dipinta sulla parete occidentale una figura virile nuda, salvo la clamide rossa, coronata ed avente nella destra il pedo; sul muro meridionale se ne osserva un'altra anche virile, nuda, con clamide verde e corona, che porta sulla spalla destra una clava, e nella mano sinistra tiene un oggetto irricognoscibile.

« Segue l'adito di una gradinata, che conduceva al piano superiore; sull'intonaco nero del pilastro, che è tra il cubicolo già descritto e questo adito, vedesi un Eros alato, coronato, coperto il corpo da un velo bianco, che nella destra ha un lungo scettro e nella sinistra i fulmini.

« Di fronte all'ingresso si apre il tablino finestrato, decorato di riquadri rosei e gialli. Nei riquadri rosei, che occupano il centro delle due pareti orientale ed occidentale, sono due dipinti: nell'uno ($0,56 \times 0,58$) troviamo una riproduzione di quella rappresentanza non ancora spiegata, riferibile al ciclo di Artemide (Helbig, n. 253-255). A destra siede Artemide che portando una corona merlata, corto chitone verdognolo e calzari verdi, innalza attonita la sinistra; accanto le stanno due lance capovolte ed il turcasso. Al suo ginocchio si appoggia un Eros con clamide e calzari, il quale eleva lo sguardo per mirarla. Dietro alla dea si scorgono altre due figure muliebri, di cui l'una coperta di veste verde, avvicina al mento la destra, e l'altra anche vestita di chitone tiene nella destra due lance. Alla sinistra dello spettatore si vede un giovane dalla ricca capellatura rattenuta da tenia, che munito

di corto chitone bianco, graziosamente ornato, di calzari, mantello, arco e faretra sospesi al dorso, protende la destra verso Artemide. Vicino, ma un poco più nello sfondo, gli sta una donna coronata di frondi e di una stefane bleu; veste chitone verdognolo ed avendo nella destra un pedo rivolge lo sguardo al giovane, dietro al quale sorge un pilastro sormontato da un altro turcasso. Come da questo dipinto si rileva, pare che per la spiegazione di simili rappresentanze non si possa più accettare l'opinione di chi le riferisce ad una versione del mito di Atteone, a noi non pervenuta; l'aspetto maestoso del giovine e i suoi attributi, più che ad un mortale fanno pensare ad Apollo.

« Il secondo dipinto (0,55×0,55) sulla parete occidentale contiene una scena, della quale non ancora può darsi una soddisfacente spiegazione. A sinistra giace seduta sul suolo una donna, coronata di foglie e vestita di chitone giallo senza maniche e di mantello verde, che le ravvolge le gambe; dal suo capo scende un ampio velo, di cui essa solleva un lembo con la sinistra, mentre si appoggia al gomito destro. Fra le sue gambe sta un Amorino, che a lei rivolto tende le piccole braccia al suo seno. Dietro ad essa siede sopra un pilastro una figura muliebre coronata, avente un ramo nella sinistra (Σχοπιό). A dritta del riguardante si vede seduta una figura virile barbata, con covertura sul capo, chitone bleu, anassaridi e manto pavonazzo, che gli è disteso sulle gambe; poggiando la mano sinistra sul sasso, abbassa alquanto il capo, e ha nella destra un oggetto giallo cilindrico (parazonio?). Accanto gli sta una donna con chitone pavonazzo, che poggia la destra sopra un muretto, e volge lo sguardo alla donna che giace seduta. Dietro a questo gruppo appare superiormente un'altra figura muliebre, coronata e con veste pavonazza (Σχοπιό).

« Nei riquadri gialli svolazzano i soliti Amorini; e i pilastrini dipinti, che separano questi riquadri dai rosei, rappresentano porte precedute da gradini, da ciascuna delle quali sta per uscire una figura muliebre panneggiata. Negli scompartimenti del fregio si veggono molte figurine di genere, anche panneggiate e in diversi atteggiamenti.

« Passando per la fauce, si riesce in un piccolo vestibolo, sul quale sporge la finestra del tablino, e sul cui lato occidentale trovasi un'apotheca. Da questo vestibolo per tre gradini di fabbrica si discende nella parte della casa, che non è ancora scavata, e che comprendeva il viridario. Finora sono tornati a luce due cubicoli, l'uno di rincontro all'altro, e con semplice decorazione; di essi quello sul lato orientale ha una piccola finestra nel vestibolo, e l'altro sull'occidentale è rassentato da uno stretto passaggio, che forse un giorno comunicava con l'apotheca suindicata, ma di cui in seguito fu murato il vano di comunicazione. Sul pilastro a sinistra di chi entra in quest'ultimo cubicolo è graffito su rosso intonaco:

ΕΠΙΤΥΝΧΑΝΟC

XXI. Oria — Avendo invitato l'ispettore Tarantini a dare maggiori notizie sulle scoperte di Oria, di cui fu riferito nel decorso giugno (p. 129), mandò egli la seguente lettera, che illustrando le nuove scoperte, dà informazioni utili per la storia di quegli scavi:

« Nel passato secolo, ed anche prima, molte tombe furono scoperte e spogliate fuori le mura della città di Oria, il maggior numero delle quali fu rinvenuto presso delle mura stesse, ad occidente, sulla strada che mena alla moderna Francavilla Fontana, e sull'antica via verso Taranto. Delle poche tombe sfuggite alle ricerche di allora, ne torna oggi di quando in quando a luce qualcheduna, tra le molte che si trovano vuote. I componenti il Consiglio di Oria, animati dai ben noti trovamenti avvenuti nella prima metà di quest'anno, vollero intraprendere degli scavi per conto del Municipio nel mese di maggio ultimo. Prima furono scoperte sulla via di Francavilla, e presso l'antica cinta delle mura, le tre tombe intatte, di cui fu riferito a p. c., ed in seguito un'altra. Quest'ultima misura met. 1,98 in lunghezza, met. 0,92 in larghezza, ed altrettanto in altezza. Gli oggetti rinvenuti in queste quattro tombe, non esplorate prima, sono conservati dal Municipio, ma confusi insieme, ed anche con altri oggetti venuti fuori da scavi di particolari. Non potendo io quindi indicare quali oggetti sieno usciti da una tomba, e quali da un'altra, darò in seguito un cenno di tutti insieme gli oggetti di antichità, che si conservano da quel Municipio, e che sono risultati dagli scavi fatti dal mese di maggio ultimo in poi.

« Essendo lungi dal paese il sig. Francesco Monaco, e perciò chiusa la di lui abitazione, non potei esaminare gli oggetti ch'egli conserva, e che contemporaneamente ai cennati scavi fatti dal Municipio, furono trovati in un sepolcro scoperto a circa mezzo chilometro da Oria, in un suo podere sito sull'antica via che menava a Taranto. Seppi però che dentro del sepolcro non era che il solo scheletro. Di fuori poi, sulla copertura fatta di lastre regolari di pietra, furono trovati sparsi dei lagrimari rustici, alcune terrecotte rappresentanti idoli e melagrane, lucerne e vasi, tutti di piccole dimensioni, cioè coppe ed orciuoli a vernice nera senza rappresentazione alcuna, meno alcuni pochi baccellati, i quali hanno tra due festoni una testa muliebri a color bianco con acconciatura a corimbo, e due lagrimari di vetro greco: i vasi tutti giungono al numero di trenta. Intanto i signori del Municipio, scorrendo che le spese non restavano punto remunerate da quel che si trovava, sospesero affatto i lavori.

« Sorse però uno pratico della località, il sacerdote D. Filippo Mazza, il quale nella speranza di fare buoni lucri, chiese ed ottenne dal Municipio il permesso di proseguire a sue spese gli stessi scavi, obbligandosi di depositare nella collezione municipale la metà di quanto si fosse trovato. Ripigliati quindi da lui i lavori nel seguente giugno, scopersichè più che venti tombe, delle quali sole quattro furono trovate non esplorate prima. Di queste quattro, una sarebbe stata di grande interesse per gli studi, se venuto meno uno dei muri pel soverchio peso che sosteneva, non fossero piombati dentro della tomba i grossi macigni di copertura, e più che tre metri di terrapieno che vi era sovrapposto, restando così stritolati i molti vasi che vi si contenevano, tra i quali ve ne erano dei molto fini. Questa tomba situata da ponente a levante, aveva di lunghezza met. 3,76, di larghezza 2,57 ed altrettanto di altezza. Era tutta intonacata nei muri, i quali erano ornati di liste rosacee presso il pavimento e presso la volta. Il pavimento era mattonato. Vi era per ossario, non la solita fossetta, ma un altro vuoto contiguo, da cui era separata per mezzo di un muro. L'ossario aveva la stessa altezza della tomba, e quindi lo stesso

sistema di macigni copriva l'uno e l'altra, ed aveva met. 1,25 di lunghezza e met. 1,00 di larghezza. Vi furono raccolte molte ossa umane miste a frammenti di vasi. Rimossi i macigni ed il terrapieno, fu trovato un solo scheletro, che giaceva, colla testa ad occidente. Presso della testa il sig. Mazza scoprì il piccolo Ercole di bronzo, che vendè al Museo di Lecce. Vi fu trovata pure la parte inferiore della massiccia vagina in bronzo di un *gladio*, munita all'estremità di una piastra rotonda con tre fori. Questo bel frammento, che si conserva dal Municipio, misura in lunghezza met. 0,55, nella maggior larghezza met. 0,20, e pesa grammi 650. Dal Municipio si conserva ancora quel che più di tutto richiamò la mia attenzione, e che pure fu trovato in questa stessa tomba, cioè una lancia in ferro con cuspidi ed asta lunga met. 3,17, la sola cuspidi ha di lunghezza met. 0,10. Stimo che questa lancia, che fu trovata curvata, sebbene la lunghezza della tomba avrebbe permesso che vi fosse stata riposta diritta, abbia il peso di circa chilogrammi quindici. Io non so se di arme simili ne siano state rinvenute altrove. In due altre delle indicate quattro tombe non furono rinvenuti che vasi rustici, alquante terrecotte, e degli aliossi o astragali, il giuoco de' quali dura tuttavia in questa provincia. Alcuni di questi astragali son forati da parte a parte con trapano, e poi il foro è stato ripieno con piombo. Nella quarta tomba, che aveva di lunghezza met. 1,85, e di larghezza met. 1,00, ed altrettanta di altezza, furono trovati alquanti vasi che il sig. Filippo Mazza divise col Municipio. Egli disperse e regalò a varî amici la parte sua. Vi fu trovato pure un piccolo anello di oro senza gemma, ed un paio di orecchini di filo d'oro curvato a cerchio. Il Municipio possiede tanto l'anello che gli orecchini.

« Gli oggetti da me veduti nella collezione municipale, e che sono stati trovati negli scavi fatti da maggio in poi, sono i seguenti: Due piatti a color nero, con piccolo piede; tre patere, delle quali una ha il diametro di met. 0,24, e due altre met. 0,21; quattro orciuoli a fondo nero baccellati, uno dei quali ha intorno al collo due colombe a color bianco ed un tralcio di vite, dal quale pendono due vitte; ed un altro una testa muliebre, anche a color bianco, ed una colomba assai rozzamente dipinte; due balsamari di alabastro, dei quali uno solo è intero; varie terrecotte, tra le quali un toro, la cui coda giunge sino a terra; un maiale, ed un cavallo, dal dorso del quale scendono per ambo i fianchi due cinghie, a cui sono attaccati a modo di bisaccia due recipienti conici colmi di pesche; varie melagrane in terracotta; un frammento in bronzo di un arnese di cucina; una cuspidi in ferro, forse di giavellotto lunga met. 0,06, compresa poi la parte che serviva per immanicarla met. 0,10; cinque altre patere, due delle quali hanno il diametro di met. 0,26, e le altre met. 0,16; molti lacrimari rustici, e molte lucerne a vernice nera; venti coppe tutte a fondo nero, alcune delle quali baccellate, e qualcheduna con piccoli fregi bianchi e rossi; una brocca a manichi alti, fondo bianco con fregi rozzi; un lacrimario di vetro greco ben conservato, alto met. 0,13, circonferenza met. 0,11, fondo ceruleo, fregi gialli e bianchi; un'anfora per acqua a fondo piatto con tre manichi; quattro orciuoli di argilla senza vernice, a pancia larga, dei quali tre con un solo manico, uno con due ».

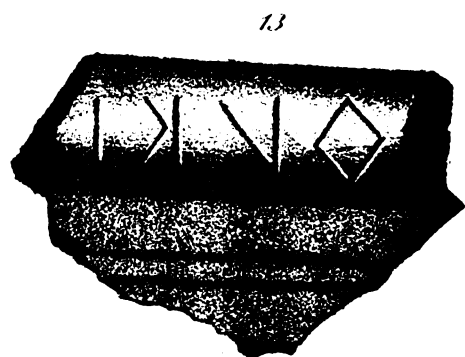
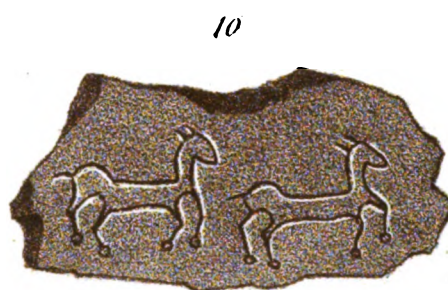
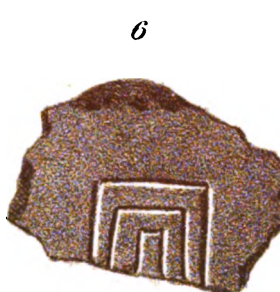
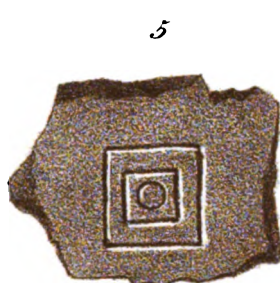
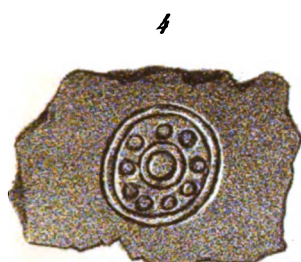
XXII. Termini-Imerese — Il commissario dei Musei e degli scavi di Sicilia, a nome dell'ispettore prof. Ciofalo, trasmise il 30 novembre il calco di una

— 165 —

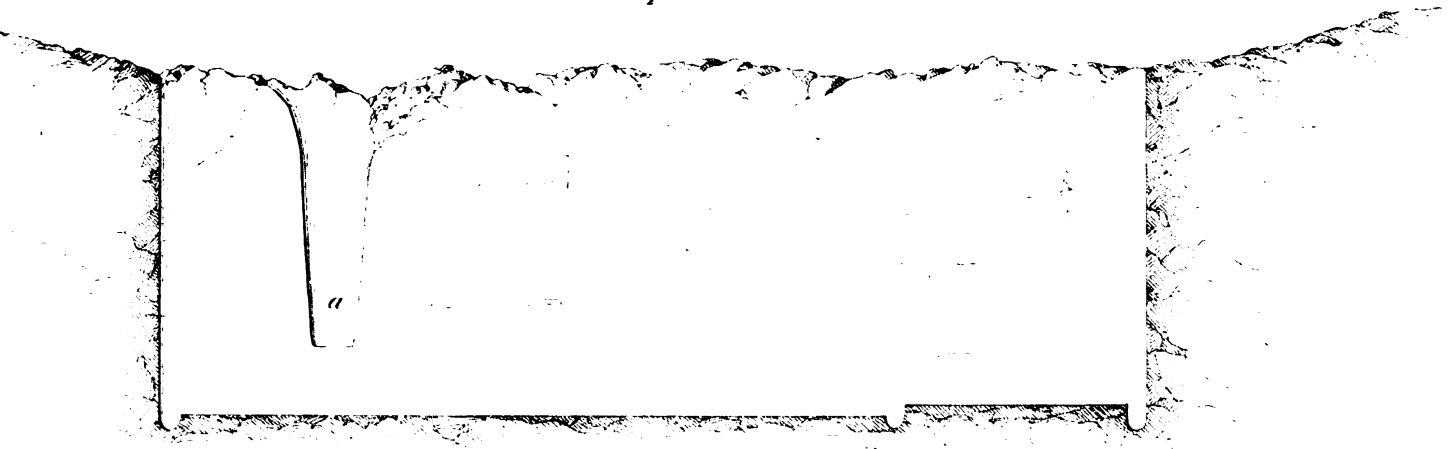
iscrizione lapidaria scoperta nella contrada Giancaniglia, al nord della città di Termini, fuori di Porta Palermo. Tale iscrizione, conservata attualmente nel Museo di Termini dice:

D M
RACELLIVS
EYPORISTVS
VIX·AN·LXXX

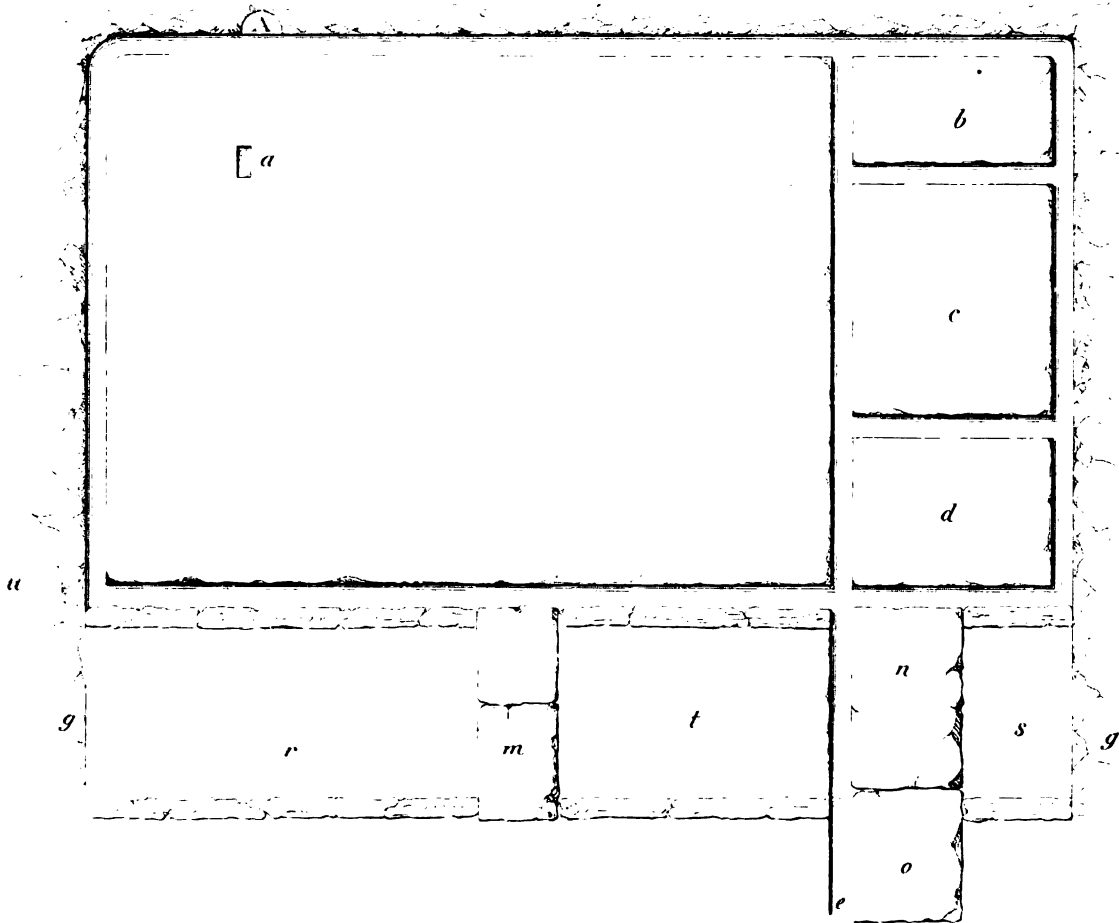




1



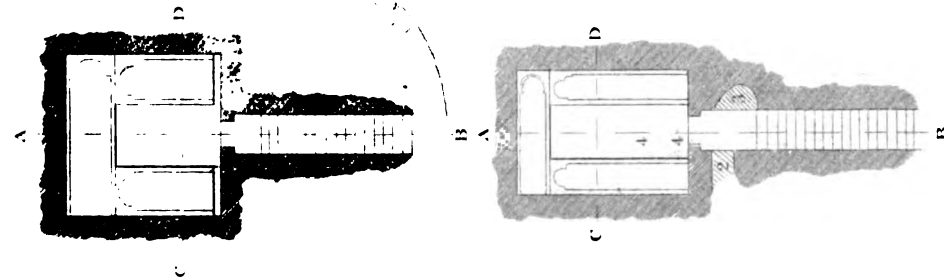
2



3.

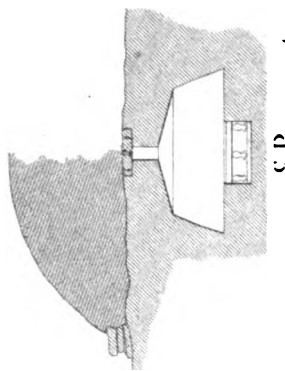


Scala 1,00 0,30 0 1 2 3 4 5 Metrica



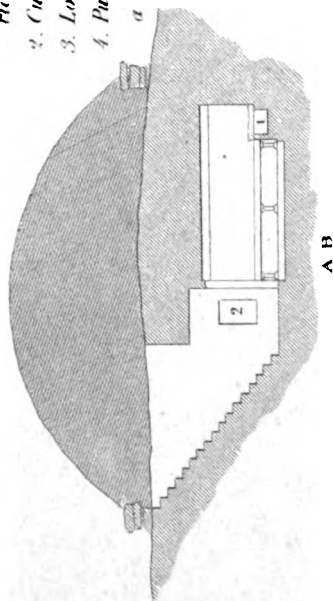
I. TOMBA DETTA EGIZIA

1. *Architrave della porta con masso riportato.*
2. *Copertura esterna sul vano masso.*



II. TOMBA COMUNE

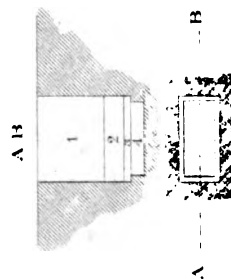
1. *Esempio di un letto funebre incavato a cassa e ricoperto con lastre.*
2. *Cunicolo.*
3. *Loculo per un cadavere.*
4. *Punto dove erano i frammenti della Tazza a figure rosse.*

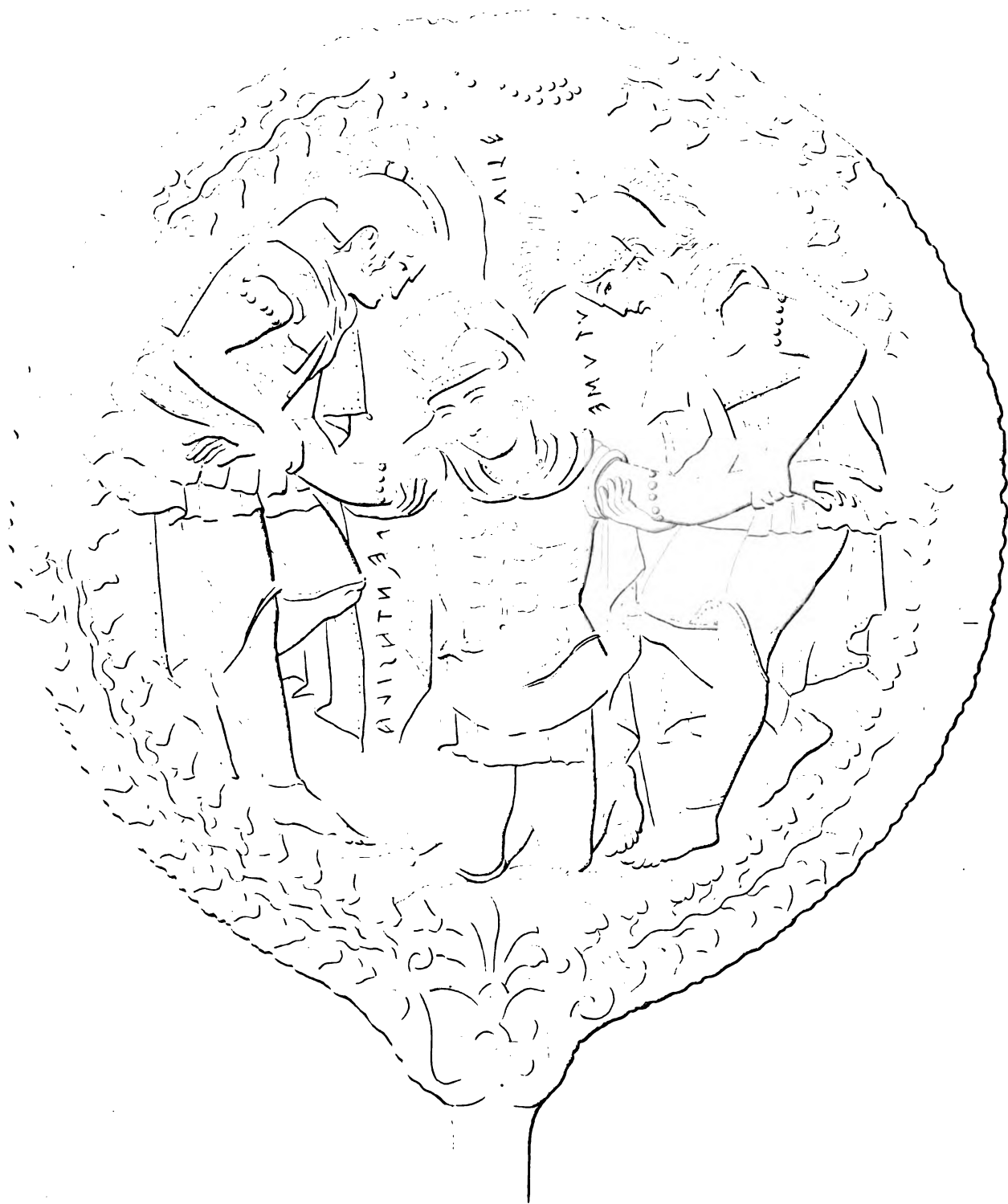


III. TOMBA A CASSONE PER UN SOLO INDIVIDUO

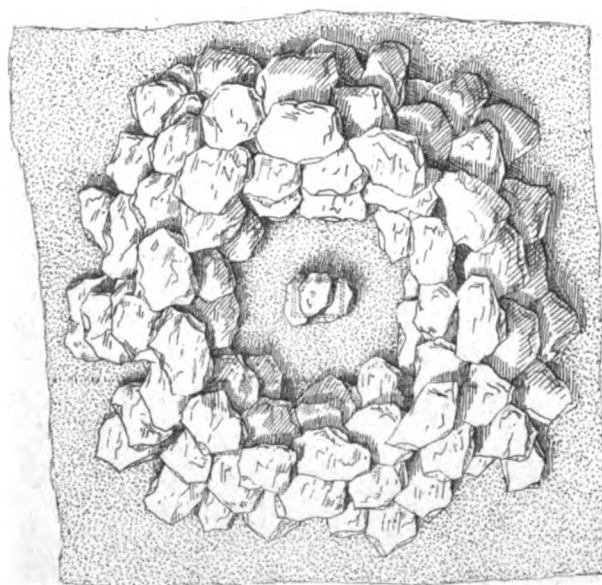
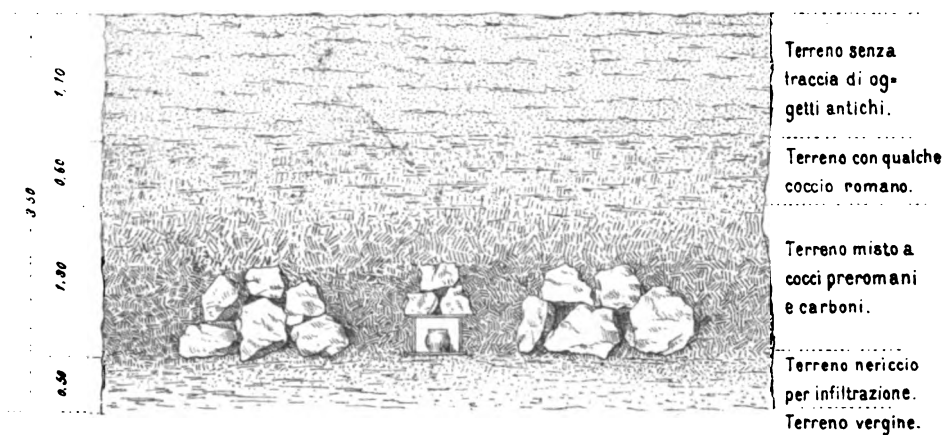
1. *Terra vegetale e picchialeccio*
2. *Strato di ciottoloni e breccie calcaree*
3. *Strato di argilla*
4. *Incassatura per il cadavere*

Scala da 1 a 200.

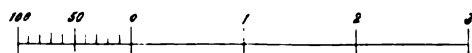


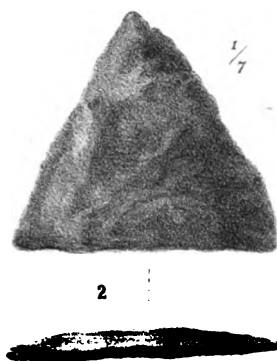


Tav. V.

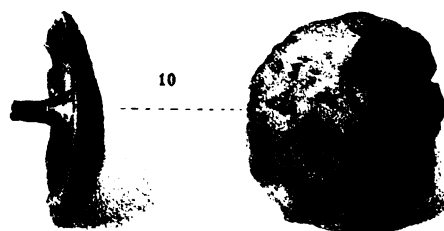
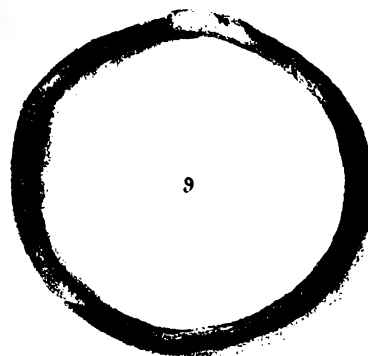
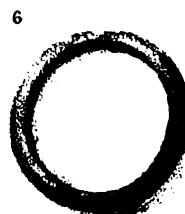


Scala metrica nel rapporto di $\frac{1}{25}$





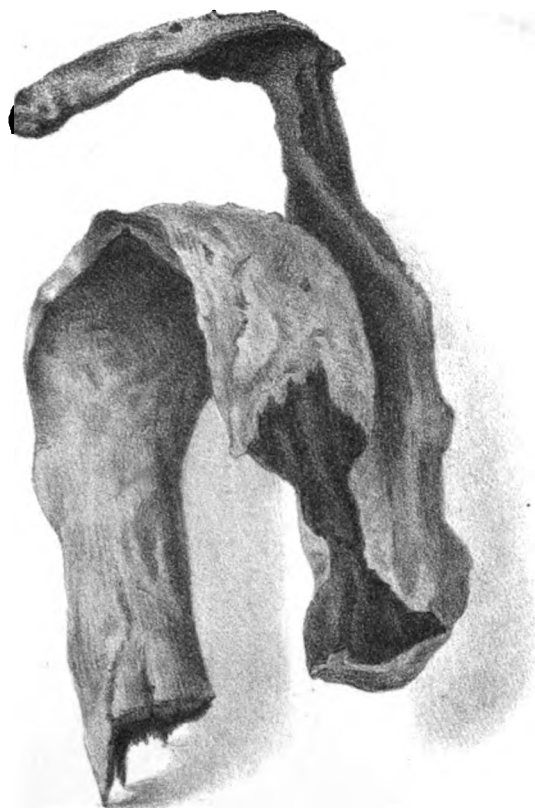
Grandezza naturale



1



2



3



4

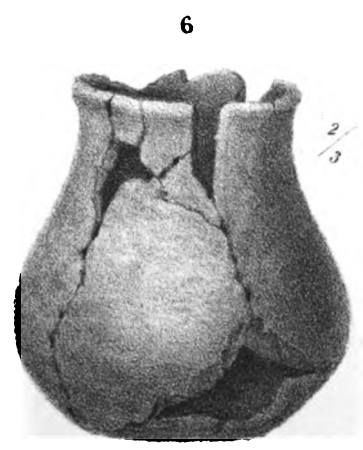
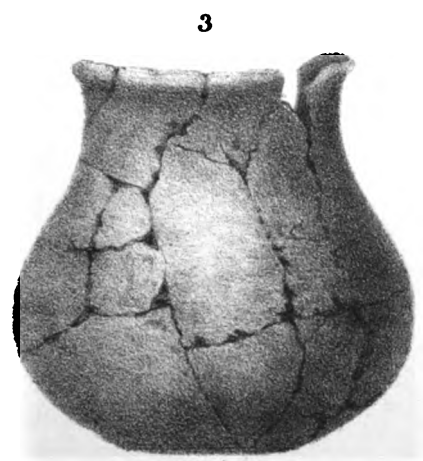
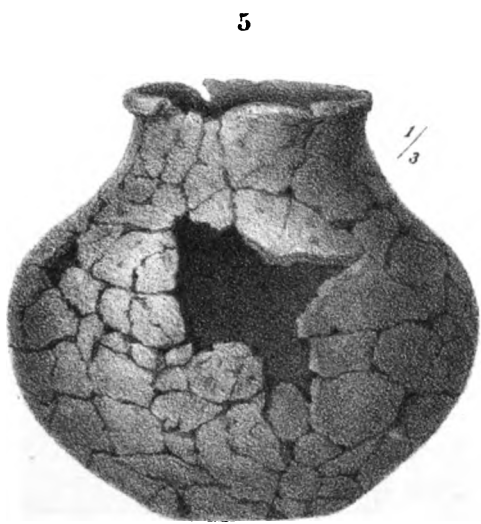
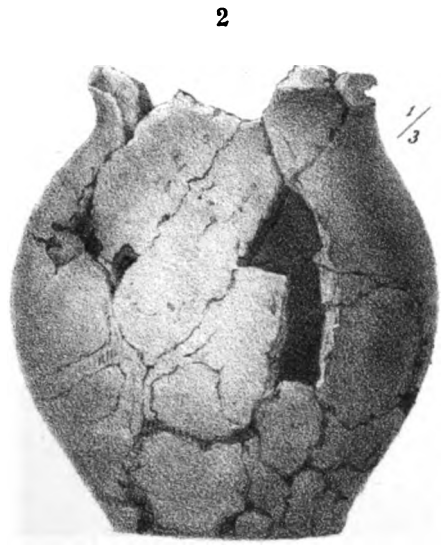
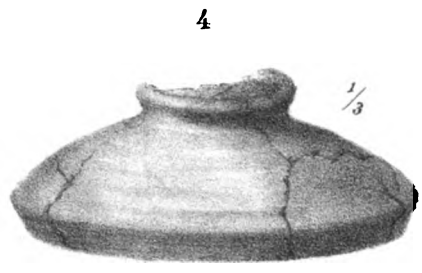
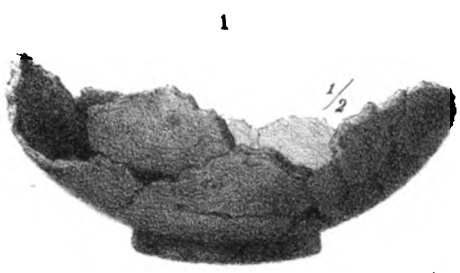


5



6





Grandezza naturale.

Ingresso all'Acquedotto.

PLANIMETRIA
degli
SCAVI DI ANTICHITÀ
ESEGUITI IN ASOLO
NEL 1877

Proprietà Scalli

Scala Metrica da 1 a 400.

N

Sezione sulla spezzata A.B.

Sezione sulla Linea C.D.

Lu. Bruno e Salomone, Roma.



G. Montuoli dis.

Lit. Benini e. Solomoni Roma

